BIBLIOTECA NAZ
139
F
34
NAPOLI
BIBL. NAZ
139
F
34
NAPOLI

APPENDICE DI DISSERTAZIONI

AL CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO

OVVERO

AL QUARTO VOLUME DELLA STORIA D'ITALIA

DEL MEDIO-EVO

DI CARLO TROYA.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

1855.

DEL

VELTRO ALLEGORICO

DEI

GHIBELLINI.

Avendo io promesso d'illustrar con alquante Dissertazioni alcuni punti più oscuri e difficili della mia Storia, la quale dovrà terminar nell' anno della morte di Dante Alighieri, ho creduto doversi ridurre in un corpo solo sì fatte Dissertazioni, e formarne un'Appendice al Codice Diplomatico Longobardo. In questo altresì vi sarà una simile Appendice de' nuovi Documenti, che io forse dimenticai, o mi furono ignoti, o si scopriranno di mano in mano dopo essersi terminata la stampa del Codice.

Ma troppo grave mi riuscirebbe la fatica di venir disponendo le medesime Dissertazioni, secondo l'ordine de' tempi. Mi si permetta perciò di farle imprimere di tratto in tratto, e quando ciascuna di tali scritture sarà bella e pronta. Ora comincio, pubblicando quella del Veltro de' Ghibellini, dalla quale fra l'altre cose apparirà, che il *guidrigildo* abolissi da Uguccione della Faggiola in Vicenza,

con ordinamento del 4 Luglio 1319. Un'altra Dissertazione si pubblicherà quando che sia, col titolo: DELLA CESSAZIONE DEL *GUIDRIGILDO* AL TEMPO DI DANTE ALIGHIERI, E DELLA TRASFORMAZIONE DELLA STIRPE ROMANA, VINTA NEL SESTO E SETTIMO SECOLO DA' LONGOBARDI.

Seguiranno alcune considerazioni su' Canti del Conte Ugolino e di Francesca da Rimini.

» *Dic, age quot* flores, *quot* lilia *vertit* Arator!

MAESTRO GIOVANNI DI VIRGILIO.

QUANDO il Libro sul *Veltro allegorico* di Dante comparve in Firenze nel 1826, temettero gli amici dell'Autore non quel titolo dovesse nuocergli, facendo credere, che anche qui si trattasse di stampar volumi sopra qualche novella interpetrazione d'una parola o d'un verso dell'Alighieri. Ma il pericolo fu superato dalla lettura; e di leggieri si conobbe, che in quel lavoro parlavasi appena del *Veltro;* che molta Storia vi si discorreva; e che anzi non era il Libro se non parte di Storia più grave intorno al secolo del Poeta. Prometteva l'Autore di pubblicare i documenti, su' quali si fondavano i suoi racconti: dava intanto alla luce i brani della Lettera da lui scoperta di Dante a' Cardinali d'Italia. Nondimeno, avendo l'Autore volto i suoi studii alla Storia generale d'Italia, lasciò in disparte i fatti spettanti al Poeta: e però non fia soverchio il dare uno sguardo ad alcuni di quei documenti, la mancanza de' quali di molte controversie per avventura è stata fin oggi cagione.

Nulla rileva per ora il sapere quale nel principio dell'Inferno sia la *lupa*, che Dante spera veder cacciata *di villa in villa* da un *Veltro*, fornito di *sapienza* e di *virtù* e d'*amore;* da un *Veltro*, a cui toccava di dover nascere *tra Feltro e Feltro* e salvare

in ultimo *l' umile Italia*. Nulla rileva, perchè non si può rigorosamente dimostrare se da poeta parlava l'Alighieri d'enti fantastici, o se da storico trattò di cose attuali e d'uomini vivi. Fin dall'età sua scrissero i più, che favellato avesse da poeta; ravvisando nella *lupa* un vizio, quale o l'avarizia o la simonia, e nel *Veltro* una forza vincitrice di quel vizio: forza umana secondo alcuni, e sovraumana secondo altri. Ma in quest' ultima opinione, che chiameremo *poetica*, non si sanno acconciamente dichiarare le parole *tra Feltro e Feltro*: il perchè si cercò di snodarle per mezzo della Geografia: donde procedè l'altra opinione detta *istorica*, la quale crede atte queste parole a dinotar la patria ovvero la signoría d'un sommo Italiano, a cui la sorte avesse conceduto di guerreggiare quel vizio, qualunque si fosse, o quella nociva potestà, che prevalea nelle città nemiche alla parte del Poeta quando egli pubblicava il suo Inferno. Delle due ipotesi lasceremo libero a ciascuno di scegliere qualunque più gli possa piacere: pur tuttavolta la sola *storica*, dovendo paragonar fra loro gl' Italiani eccellenti, se non ecceda i giusti confini delle ricerche, riesce utile alla scienza del passato e de' pubblici avvenimenti d'Italia.

Studiando in quel secolo, pensò l'Autore del *Veltro*, che non Cane della Scala ma Ugo della Faggiola, volgarmente detto Uguccione, fosse stato l'Italiano sperato dall'Alighieri; ciò che piacque a parecchi uomini dottissimi, quali un Paolo Costa, un Conte Giovanni Marchetti, un Dionisio Strocchi, un Giuseppe Borghi. Ancora pensò egli, che l'Inferno, dove si ricorda il supplizio patito nel 1307 da Fra Dolcino, fosse stato nell' autunno ad un bel circa del seguente anno 1308 pubblicato in un corpo solo, sì come ora il leggiamo; tuttochè avesse potuto forse già trarsi prima una qualche copia d'alcun Canto particolare, ovvero d'alcuni episodii. D'assai argomenti s'aiutava questa sentenza, ed innanzi ogni altro di quello recato dallo stesso Conte Marchetti, che nulla, cioè, leggesi nell'Inferno di cose occorse dopo il 1308.

Ma un insigne Professor di Breslavia, il Signor Carlo Witte, che nell'*Hermes* di Lipsia severamente avea giudicato de' lavori del Costa e del Marchetti ed in generale degli studii nostri d'Italia sulla Divina Commedia, più severamente levossi contro questa Osservazione, additando il luogo dell' Inferno dove si tocca della

morte di Clemente V, mancato nel 20 Aprile 1314 [1]. Si prevede, che Clemente morrà in breve per le conosciute sue infermità, ma non si ricorda che già sia venuto meno, avea già detto l'Autore del *Veltro* a tale, che ben può lodarsi quale un modello di ogni virtù e d'ogni coraggio; all'egregio G. P., congiunto con esso Autore in amicizia, che questi reputa essere una vera e schietta felicità di sua vita. Non mancò il valoroso uomo di metter ciò in mostra [2]: e tosto l'eruditissimo Signor Emmanuele Repetti, facendo plauso, prese a raccontare quanto quel Papa era infermo nel 1308, e come per conseguenza l'Inferno dovea riputarsi pubblicato nell'anno medesimo, in cui si credeva sì vicino il termine di quei giorni [3]: della qual verità novelle prove s'addurranno in questa scrittura, ma basti per ora il presupporre che così fu. Da un'altra parte il Signor Tommaseo, dottissimo e gentilissimo, rammentò al Signor Witte, che più riposatamente volea parlarsi degli studii d'Italia sulla Divina Commedia [4]: sì che quegli, avuto agio di meglio conoscere questa Italia, e diventato assai più nostro di quando egli scriveva nell'*Hermes*, fece gradito dono agl'Italiani d'un'ampia Raccolta delle Lettere dell'Alighieri, fra le quali si trova intera la Lettera scoperta dall'Autore del *Veltro* a' Cardinali d'Italia; e tutte corredolle di brevi e d'utilissime Note [5].

Primo contro Ugo della Faggiola ed in favor di Cane Scaligero s'alzò in Udine il Signor Quirico Viviani [6]. Ma l'Arrivabene propose per *Veltro* i Mantovani o Butirone o Passerino de' Buonaccolsi [7]. Ed il Cav. de Cesare in Napoli raccomandò il buon Pontefice Benedetto XI [8], affermando, che Ugo della Faggiola era indegno affatto della stima dell'Alighieri. La quale accusa, con

---

1 Witte, Nell'Antologia di Firenze, Num. 69, Settembre 1826.

2 G. P. Articoli sul *Veltro* nella stessa Antologia, Num. 71-72. Nov. e Dec. 1826.

3 Repetti, *Ibid.* Num. 74. Feb. 1827.

4 Tommaseo, Nel Ricoglitore di Milano.....

5 Witte, Epistolae Dantis, Patavii, 1827. in 4.°

6 Viviani, Discorso premesso al *Secolo di Dante* dell'Arrivabene, Udine, 1827.

7 Arrivabene, Secolo di Dante, pag. 264.

8 De Cesare, Del *Veltro*, Napoli, 1829. in 4.°

urbanità somma e con la cortesia della natura sua, tolse il Signor Tommaseo ad allargarla in tutti i modi [1]; richiamando a novello esame la vita intera del Faggiolano e ricorrendo a' fonti storici, de' quali (ma senza indicarli) l'Autor del *Veltro* s'era servito. Protesta il Signor Tommaseo di non volere altro se non intorno a quella vita esporre alquanti suoi dubbii, e da prima non tace le lodi del Faggiolano: ma quando egli discende a ciò che chiama le *particolarità vive de' fatti*, quantunque le sue parole sieno d'uomo il quale dubiti, nondimeno le sue conclusioni appartengono ad uomo, il quale afferma e risolutamente afferma: e tanto pone d'arte e d'ingegno in quelle sue conclusioni, che il lettore si crede obbligato a dire, non esservi stato in verità un più tristo uomo di quell'Ugo. E parve al Signor M. che, *con prove rigorosamente ricavate dalla storia*, Cane Scaligero per opera del Tommaseo fosse stato ristorato nell'antica sua condizione di *Veltro* [2].

Ma che fece mai questo Can della Scala, repliçò il Signor G. P. in una seconda scrittura [3]; che mai fece costui per dare all'Alighieri le speranze di salvar l'*umile Italia?* Qui sembrava, che quello Scrittore volesse ripetere le tante lodi profuse al Faggiolano quando egli rispose al Signor Witte: le lodi, cioè, d'uomo che *non salì a potenza ed a celebrità se non col senno e con la mano, e con gli eroici numeri della mente e del cuore;* congiunte con quelle di *forte Italico*, di *Capitano invittissimo* e d'*Eroe vaticinato da Dante*. Or più quegli non è da tanto, sebbene ancor *valoroso* e *pugnace:* ora non è se non *Capitano di ventura ed ombra rimasta pressochè invisibile nella Storia:* il che avviene perchè il Signor G. P., dilungatosi dalla *storica*, ritornò all'opinione *poetica*, e propriamente all'antichissima, che attribuisce il *Veltro* fantastico alla natura umana d'un Papa o d'un Imperatore futuro ed anco d'un Principe o *Kan* de'Tartari, sì come racconta il Boccaccio [4]. E se *la sua nazione sarà tra Feltro e Feltro*, dunque non era nato il *Veltro* quando si pubblicava l'Infer-

---

1 Tommaseo, Nell'Antologia di Firenze, Num. 130. Ottobre 1831.

2 M. *Ibid.* Num. 135. Marzo 1832.

3 G. P. *Ibid.* Num. 134. Feb. 1832.

4 Boccaccio, Comento a Dante. Nel luogo del *Veltro.*

no, conclude il Signor G. P. Ma il *sarà* d'un poeta, che si avvolge fra nubi allegoriche, non va giudicato con le regole ordinarie della comune sintassi; e sovente nello stile poetico il passato divien futuro, dal quale non si ricava nulla in favore nè della ipotesi *poetica* nè della *storica*. Tuttavia, volendo il valentuomo confortar quella con le ragioni di questa, si rivolse a dover dimostrare, che l'opera del *Veltro* non potea sperarsi dagli uomini dell'età dell'Alighieri: che già era cessato il maschio secolo XIII, in cui quegli nacque; che anche il crudele ma virile orror del delitti era cessato; e che nel XIV secolo non apparivano più capaci gli uomini *se non di mezze virtù e di mezzi delitti*. Queste considerazioni possono avere la lor parte di vero: nondimeno, se più non vivevano i grandi conquistatori, se non si combattevano le grandi guerre de' Sesostri e degli Alessandri, ovvero dei Cesari e de' Napoleoni, egli facea mestieri contentarsi de' guerrieri, che allora vi erano, e di sperar talvolta salute dal men pigmeo fra i pigmei. E se daddovero quella cotanto subita degradazione d'Italia fosse stata possibile, noi diremmo, che Ugo della Faggiola nacque prima dell'Alighieri e prima di lui salutò i bei giorni d'Italia; che però appartiene al secolo virile, non al tralignante.

Il Signor Tassinari, tenerissimo di Cane Scaligero e non ignorando i rivali suscitatisi contro costui dopo il 1826, si fece a campeggiare per esso: ed irato all'Autor del *Veltro*, *vivamente mi duole*, scrisse al signor M., *di avere udita una voce nel silenzio di due sepolcri, la quale priva lo Scaligero dell' onore di aver soccorso l'Alighieri, e l'Alighieri del merito di aver lodato il suo benefattore* [1]. Pur e' conviene, che quel suo vivo dolore il Signor Tassinari sel porti in pace, perchè, oltre le antiche voci e la recentissima intorno al *Veltro* non ancor nato, si sono udite dopo il 1826 due altri voci contro lo Scaligero, *tra due sepolcri*: quella in favore di Benedetto XI, e l'altra in favore de' Buonaccolsi. E però, senza tema di violare le tombe, si possono mantener le ragioni così d'Ugo della Faggiola come di qualunque altro: e noi anzi per la prima volta proporremo ancor quelle di Federigo di Montefeltro e degli altri Conti d'una

---

1 Tassinari, Nell'Antologia di Firenze, Num. 134. Feb. 1832.

cotanto insigne famiglia: parendoci più degna ricerca l'investigare non più quale sia il *Veltro* particolare del Poeta, ma quale il *Veltro* sperato dall'universalità de' Ghibellini quando nel 1308 si pubblicava l'Inferno.

§. I. — *Casi d'Ugo della Foggiola dal 1292 al 1308.*

Della famiglia d'Ugo fin dalla sua età disputavasi. Dino Compagni lo disse *rilevato di basso stato;* ciò che volle intendere della fama e della fortuna, ove quegli salì. Ferreto Vicentino il credè nato da oscuri genitori, ma s'ingannò come quando egli scrivea, essere venuto su di piccola gente [1] l'altro suo coetaneo, il nobilissimo Tolosato degli Uberti; parente, se non figliuolo di Farinata. Dopo lunga stagione Monsignor Graziani ed il Cavalier Guazzesi diedersi ad immaginare, che Ugo fosse un qualche rampollo di ladro: ma *nobile uomo* il chiamano lo Storico Albertino Mussato, suo contemporaneo; *nobile* gli altri contemporanei Pietro Cantinelli, che morì nel 1307 ad un bel circa [2], e Guglielmo Cortusio e Giovanni da Bazzano, i quali vissero nel 1336 e nel 1359. Alcuni lo giudicarono della famiglia de' Conti di Montedoglio, e l'esimio Melchiorre Delfico nostro di quella de' Malatesta, ch'egli credeva usciti da' Carpignesi [3]: l'Autore del *Veltro* il riputò spettante senza più a' Conti *Feltrii* di Carpigna, da' quali procederono gli altri di Montefeltro e d'Urbino. E fin dal 1617 narrava il Clementini, che Ugo era stato di Casa *Feltria;* il Clementini, diligentissimo Storico di Rimini [4], al quale siam debitori di molti documenti antichi: molti altri egli ne vide, che oggi si son perduti, ed indarno in Romagna li cercò l'Autore del *Veltro*. Il Clementini confortava i suoi detti con l'autorità della Cronica d'Urbano Branchi, tuttora manoscritta, e compilata nel 1474 [5]. Consuonano a questa presso il medesimo Clementini due

---

1 Ferreti Vicentini, Apud Muratori, Script. Rer. Ital. IX. 1024. » Vir » obscure natus, Tholosatus de Ubertis. »

2 Petri Cantinelli, Apud Mittarelli, Rerum Faventinarum, Col. 307.

3 Delfico, Storia di S. Marino, pag. 36. Milano, 1804. in 4.°

4 Clementini, Raccolto Storico di Rimini, I. 533.

5 Idem, *Ibid.*, I. 271.

Carte del 1228 e del 1232, donde apparisce, che il Castello di Faggiola era in quegli anni situato nel cuore degli Stati Feltrii-Carpignesi, ed i Castelli, de' quali alla breve distanza di solo un miglio circondasi quel della Faggiola, durarono sino al XV secolo sotto la dominazione de' medesimi Signori di Carpigna. Una Carta Camaldolese del 1274 [1] ci addita Ranieri di Faggiola, *nobile uomo* innanzi che il suo figliuolo Ugo venisse in possanza: ed un Sigillo, pubblicato nel 1739 dal Manni, ci rappresenta le divise del Faggiolano affatto simili a quelle di Casa Feltria [2], ed anzi all' altre della Provincia Feltresca, sì come osservò il dotto Antonio Zucchi Travagli [3]. Laonde i Faggiolani voglion tenersi certamente per un ramo secondario (e forse illegittimo) de' Carpignesi-Feltrii; ramo, che cominciò ad essere grande nella vacanza dell' Imperio, dice l' Anonimo Italo del 1354 [4], dal 1250 al 1273.

Ugo dunque fu *Feltresco* e per nascimento e per signoría e per sangue della Casa de' *Feltrii*. Ma di ciò sia che può: se i suoi genitori furono illustri, agevolmente si comprende perchè fin dal 1292 Ugo sedesse già Podestà in Arezzo, dove succedette al famoso Conte Galasso di Montefeltro: se oscuri, e se colui anzi nacque di ladro, gran maraviglia sarà lo scorgere un ladrone pervenuto a tanta dignità in una delle maggiori città di Toscana; in una città, che reggevasi a parte Aristocratico-Ghibellina. E però Ugo le sue pruove, sì d' ingegno e sì di coraggio, dovè farle innanzi al 1292: pruove non volgari, se nobile; assai più difficili, se plebeo. Appartiene forse a quei tempi della sua gioventù la battaglia del Cerone; ove cinto da nemici, abbandonato da' suoi e ferito in una gamba seppe in vece riportare un cospicuo nè mai più sperato trionfo [5]. Ma la Storia tacque delle geste di Ugo prima del 1292: varii casi agitarono indi la sua vita ne' sedici anni, che s' interposero fra quello ed il 1308. Salutato nel 1297 Capitan Generale de' Ghibellini di Romagna; eletto più volte Podestà in

---

1 Mittarelli, Annales Camaldulenses, V. 235. Append.

2 Manni, Sigilli, XX. 75.

3 Zucchi Travagli, Storia MS. del Montefeltro. *Vedi* le Novelle Letterarie del Lami, Giugno 1761.

4 Anonymus Italus, Apud Muratori, Script. Rer. Ital. XVI. 275.

5 Ammirato, Storie Fiorentine, I. 261.

Arezzo; vincitore assai spesso in quelle guerre d'Italia, nelle quali non erano numerosi gli eserciti, ma pur si combatteva col ferro e pur si combatteva col senno, il Faggiolano, uomo ambizioso, non fu certo esente da vizj: ma nel cercare s'egli fu il *Veltro* di Dante, o quello de' Ghibellini, ovvero il *Veltro* dell'uno e degli altri, non bisogna parlare di ciò che avvenne dopo la pubblicazione dell'Inferno; e come a noi è vietato di rammentare i trionfi ottenuti da Ugo dopo il 1308, con pari legge deve il Signor Tommaseo astenersi dal ricordarne le colpe. Delle moltissime accennate da lui, dodici ne annovera egli sino al 1308, e sono le sole, alle quali si debba rispondere nella nostra ipotesi, che il 1308 fu l'anno di quella pubblicazione: a queste sole risponderemo adunque, seguitando l'ordine de' tempi, e ponendo mente innanzi tratto alle nove prime.

» I. Colpa — 1295 o 1296. — Ugo si stringe in alleanza col » Guelfo Marchese Azzo VIII di Este nel Parlamento celebrato » in Argenta da' Ghibellini, ove tra gli altri convenne Scarpetta » degli Ordelaffi.

» II. — 1300. — Ugo è cacciato di Gubbio.

» III. — È cacciato ancor di Cesena.

» IV. — 1302. — Tornato Podestà in Arezzo, ferma la pace » tra' Guelfi ed i Ghibellini; piegasi agli accordi con Papa Boni» fazio per la vana speranza di avere Cardinale un figliuolo: » perciò maltratta i Bianchi usciti di Firenze, fra' quali s'anno» verava Dino Campagni lo Storico, e li costringe a riparare in » Forlì, ove da un Vicario di Chiesa ottengono maggior con» forto che non da un Podestà Ghibellino d'Arezzo.

» V. — 1302, 22 Ottobre. — Prende a tradimento un Castello » Cesenate.

» VI. — 1303 Marzo. — Conducendo poi gli stessi Bianchi nel » Mugello contro Firenze, pone l'assedio al Castello di Pulicciano, ed è costretto a levarlo.

» VII. — 1303 Luglio od Agosto. — Indi, *reo d'opere sospette*, per quanto afferma Dino Compagni, è cacciato d'Arezzo; » e come più valoroso e leale gli è sostituito Federigo di Monte» feltro.

» VIII. — 1304 o 1305. — Ugo mena in moglie (non è certo » s'egli od un suo figliuolo) una donna di Casa Messer Corso

» Donati; dell'uomo, cioè, che Dante chiama *uso più al male* » *che al bene;* dell'uomo, a cui questi rimprovera d'avere avuto » la maggior colpa nella cacciata de' Bianchi.

» IX. — 1305-1308. — E quando più la causa dell'Alighieri » avea bisogno di pronti e d'efficaci soccorsi, Ugo rimane ino- » peroso ne' silenzj di domestica vita ».

Or niuno di questi fatti, eccetto il primo, niuno fu taciuto dall'Autore del *Veltro;* a ciascuno seguivano brevi e facili dichiarazioni, che il Signor Tommaseo ha omesse o dissimulate: da questo silenzio e da questa dissimulazione procedono solamente le sì malvage sembianze, che ora scorgonsi nel Faggiolano. Bisognerà dunque ridire ciò che ampiamente fu detto nel *Veltro Allegorico di Dante?* No, certo: ma basterà indicare i sommi capi delle cose ivi narrate. In quanto al Parlamento Argentano, bisogna considerare, che, oltre Scarpetta degli Ordelaffi, vi si condusse ancora il Conte Galasso di Montefeltro, detto Galasso di Cesena [1]. *Tutt'*i Ghibelliui quivi raccolti, racconta il Secondo Continuatore della Cronica Estense [2], decretarono *volentieri* di soccorrere il Guelfo Marchese d'Este: non si può dunque biasimare nel solo Ugo il consiglio preso da tutto un Parlamento di Ghibellini; e Dante in quell'anno era Guelfo. Da Guelfo avea combattuto a Campaldino ed alla Caprona; da Guelfo apertamente odiava i Ghibellini, che deliberavano in Argenta: ma quando ebbe mutata parte, *ciò che pria gl' increscева e poi gli piacque;* allora egli lodò nel *Convito* la bontà del Conte Galasso, e divenne Segretario di Scarpetta degli Ordelaffi, quantunque stati entrambi con Ugo della Faggiola in Argenta.

Sopraggiunto il secolo XIV, Papa Bonifazio regnava, temuto da' più possenti Principi e Re della terra: Papa Bonifazio, verso il quale più di qualunque altro dell'età sua mostrossi ossequioso lo stesso Re di Francia, Filippo il Bello. Ugo della Faggiola e Federigo di Montefeltro teuevano il primo luogo tra' guerrieri Ghibellini della Toscana e della Romagna: insieme congiunti s' impadronirono di Gubbio, e ne furono scacciati dalle armi del

---

1 Fra Bartolomeo della Pugliola, Cronica Bolognese del 1347, Apud Muratori, S. R. Ital. XVIII. 299.

2 Secundus Continuator Estensis, *Ibid.* XV-343. » Omnes *libenter.* »

Legato di Bonifazio, Cardinal Napoleone degli Orsini, che vi pose l'assedio [1]: insieme congiunti signoreggiarono in Cesena, ed anche ne furono discacciati per opera d'un altro Legato di Bonifazio, il Cardinal Matteo d'Acquasparta, che conseguì di riformare a parte Guelfa le più nobili città di Romagna. I maggiori Ghibellini si posero sotto la protezione del Papa, e fra gli altri Scarpetta degli Ordelaffi ebbe il titolo di Vicario della Chiesa in Forlì. Tetre fazioni, a'qnei primi anni del nnovo secolo, agitavano ciascuna delle città d'Italia: Firenze vedeva i suoi Guelfi divisi coi nomi di Neri e di Bianchi; Arezzo i suoi Ghibellini anche divisi, che si fecer chiamare i Verdi ed i Secchi. Sul cadere del 1301 Corso Donati, Capo de'Neri, coll'aiuto di Papa Bonifazio e di Messer Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, sbandeggiò di Firenze i Bianchi; fra'quali fu Dante Alighieri, tuttochè marito d'una Donati. L'Alighieri a pro di questi suoi Bianchi erane ito Ambasciadore in Roma per implorar soccorsi da Bonifazio; fallitagli la legazione, volea tornare a casa, ma Cante Gabrielli, Podestà di Firenze, avealo bandito qual *barattiere*, sequestrando le sostanze di lui con sentenza del 27 Gennaio 1302, e condannandolo ad essere arso vivo se avesse rotto i divieti. Quindi egli e Dino Compagni e gli altri esuli ricoverarono in Arezzo presso Ugo della Faggiola, Capo de' Ghibellini Verdi.

Principal fondamento de'Verdi era d'inclinar co' Guelfi allo stato popolare; de'Verdi, che formavano, come or si parlerebbe, *il giusto mezzo* di quelle politiche sette: anzi erano *Guelfi e Ghibellini mischiati*, scrive il Villani [2], per virtù della pace, che confessa il Signor Tommaseo essersi lietamente conchiusa tra essi. Rigidi ed arrabbiati Ghibellini, abborrivano quella pace i possenti Signori di Pietramala, cioè, i Tarlati, Capi de'Secchi; gente assai tenera dell'Aristocrazia Imperiale. I Bianchi erano Guelfi la più gran parte; i Verdi erano Ghibellini la più gran parte: l'accarezzar questi Bianchi, egli era un voler turbare la recente pace Aretina, celebrata negli Annali d'Arezzo, de'quali or ora si parlerà [3]; egli

1 Annales Caesenates, *Ibid.* XIV. 1120. » Dominus Neapolio *obsedit* » Eugubium. »

2 Giovanni Villani, Lib. VIII. Cap. 99.

3 Annales Arretini, Apud Muratori, S. R. Ital. XXIV; *Vedi* i seg. §§. III. IV.

era un voler increscere a Papa Bonifazio ed al Re di Francia, protettori di Messer Corso e de' Neri. L'essere infelici non concedeva il dritto a' Bianchi di guastare i fatti d'Arezzo, e di venire a romoreggiare fra' Ghibellini. Ugo adunque costrinse i Bianchi a tramutarsi presso il Vicario della Chiesa in Forlì; ma chi mai era questo Vicario? Egli era, giova conoscerlo, Scarpetta degli Ordelaffi, Scarpetta stesso del Parlamento Argentano! Forte dunque fremendo que' Bianchi contro il Faggiolano, mantenitor della pace Aretina, e più di tutti Dino Compagni, nello sgombrare che fecero di Arezzo, aderirono a' Tarlati ed a' Secchi, non perchè le loro dottrine politiche fossero le stesse, ma perchè accomunavano gli odj contro Firenze, gridando guerra: tali allòra, tali oggi, e tali sempre si toccavano e si toccheranno gli estremi punti delle parti civili.

Ugo intanto e Federigo di Montefeltro nel 22 Ottobre 1302 assediarono il Castello Cesenate di Sopra Porto *e l'espugnarono con macchine da guerra, ma fuvvi tradimento de' difensori*, credea l'Autore degli Annali di Cesena [1]. Questo tradimento, che dal Sig. Tommaseo si rimprovera solo al Faggiolano, dovrebbe anco rimproverarsi a Federigo; ma non fu tradimento l'aver *espugnato un Castello*, il quale soltanto, a giudizio dell'Annalista, poteva forse più lungamente difendersi. Nè guari andò che Ugo, rieletto Podestà in Arezzo nel 1303, fu da' Verdi spedito Pubblico Ambasciatore a Papa Bonifacio, che magnificamente il ricevè in Roma, ove si confermò la pace tra' Guelfi e Ghibellini d'Arezzo [2]; Uguccione poscia raggiunse il Vicario di Chiesa Scarpetta, che da Forlì guidava i Bianchi contro Firenze.

Già per varie cagioni scoppiavano a' quei giorni l'ire di Bonifazio contro Filippo il Bello, potentissimo in Firenze; già intendeva Bonifazio a deprimer lui ed i Neri, facendo buon viso ad Ugo ed a' Verdi e promettendo a costui di crear Cardinale un suo figliuolo; Filippo intanto già preparavasi alla vendetta. E

1 Annales Caesen. *Ibid.* XVI. 1123. » Cum *manganis* et *aedificiis* illud » expugnaverunt. »

2 An. Aretini, *Ibid.* XXIV. 856. » Uguccio Faggiolanus ivit ad Papam » Bonifacium, ut Potestas Arretii. Et facta est pax *(perfezionata e benedetta)* per Dominum Bonifacium inter Guibellinos et Guelfos Arretinos. »

certamente col piacer del Papa, si vide Ugo non più nemico de' Bianchi accostarsi ad essi nel Mugello e mettere l'assedio al Castello di Pulicciano. Ma l'esercito de' Bianchi si dileguò, ed Ugo per fame fu costretto a levar quell'assedio. Dante afferma d'aver preveduto le calamità della guerra Mugellana, e che perciò egli *si fece parte da se medesimo*, separandosi dalla *malvagia e scempia compagnia* di quella *matta* e *bestiale* gente de' Bianchi [1]: ei dunque sentiva della maggior parte de' suoi compagni assai peggio che al loro primo giungere in Arezzo non sentivano il Faggiolano. I disastri di quella guerra dovrebbero attribuirsi a Scarpetta, Duce supremo dell'impresa, non al Faggiolano, semplice ausiliario cogli Aretini; ma se veramente l'Alighieri previde quelle sciagure, il vizio stava nella cosa e non ne' Capitani.

Le pratiche d'Ugo e de' Verdi col Papa vieppiù valevano ad infiammare di sdegno i Tarlati. Finalmente, nè senza gli occulti maneggi de' Neri di Firenze, riuscì a' Tarlati di cacciare in esilio Ugo ed i Verdi verso il mese d'Agosto 1303. Un tal solenne rivolgimento della città è quello, che si dipinse dal Tommaseo come una punizione decretata contro il solo Faggiolano! E quel Federigo di Montefeltro, che agli occhi del Tommaseo dovrebbe anch'egli esser colpevole pel tradimento del Castello Cesenate di Sopra Porto, qui ei lo ricolma di lodi! *Sospette* certamente, come pensava Dino Compagni, erano le *opere* d'Ugo a' Tarlati vincitori, non che a' Secchi ed a' Bianchi loro seguaci; ma se dovessimo creder sempre a' vincitori, noi, per la sentenza di Cante Gabrielli, dovremmo tenere per un solenne *barattiere* Dante Alighieri! Con la cacciata d'Ugo e de' Verdi svanirono i disegni di Bonifacio, svanì la dignità Cardinalizia del giovine Faggiolano; e, due mesi dopo, il medesimo Papa Bonifazio, caduto nelle mani di gente spedita dal Re Filippo il Bello, patì l'onta d'Anagni: poscia nell'11 Ottobre di quello stesso anno morì.

L'Autor del *Veltro* aveva osservato, che l'onta di Anagni, e le cose accadute ne' primi venti mesi dell'esilio di Dante dal 27 Gennaio 1302 fino alla morte di Bonifazio erano state con mirabile chiarezza e brevità descritte da Dante stesso colà, dov'e' simboleggia la Corte di Bonifazio e Filippo Re di Francia con l'imma-

---

1 Dante, Parad. XVII. 61-69.

gine d'una donna, la quale viveasi amica d'un gigante; ma perchè la donna rivolse gli occhi a lui Dante Alighieri, quel gigante crudelmente la flagellò.

» Ma perchè l'occhio *cupido* e *vacante*
» A ME RIVOLSE, quel *feroce drudo*
» La flagellò dal capo in sin le piante [1] ».

Il girar dunque degli occhi verso Dante fu cagione di sì fatti sdegni; non certamente la sola, ma quella in cui egli era compreso: e però il Poeta pone se medesimo a dinotar la sua parte capitanata da Ugo della Faggiola, verso il quale senza dubbio Bonifazio largheggiò di favori, che sì fieramente increbbero, sebbene per contrarie ragioni, così a Filippo il Bello ed a'Neri di Firenze, come a'Bianchi esuli e soprattutto a Dino Compagni. L'Autor di una Scrittura di circa il 1426 (questa ora si stamperà per la prima volta fra'Documenti) dice d'aver veduto una Bolla di Bonifazio VIII, con la quale i Nobili di Faggiuola, già ribelli di Santa Chiesa e però *scacciati* e *scomunicati*, si ricomunicavano e benedicevano. Anche Benvenuto da Imola notò sotto i recitati versi di Dante [2], che l'aver la donna rivolto gli occhi al Poeta significa il desiderio del Pontefice di vivere non più alla fine soggetto a Filippo il Bello. Dante adunque parteggiò con Ugo della Faggiola e co'Verdi contro i Neri e contro Filippo il Bello; parteggiò non col maggior numero de'Bianchi, da'quali s'era diviso; anzi, volendo far vivi e condurre ad onesto termine gli accordi proposti, e' non avea guari tempo, da lui nella sua legazione a Roma, parteggiò per Papa Bonifazio, che ora gli si mostrava più mite.

Da ciò si deduce, che Dante avesse tenuto pratiche in Verona presso il *Gran Lombardo* Bartolomeo della Scala, pregando quel Principe Ghibellino (morto ben presto nel 7 Marzo 1304) di starsene pronto a'comandamenti di Papa Bonifazio, e però a'cenni anche d'Uguccione contro Filippo il Bello. Che se Bonifazio estinto ed oramai spettante alla Storia, Dante il situò nella buca de'*Simoniaci*, gli atti della sua giustizia poetica non si vogliono confondere con gli atti della sua vita privata; e convien ricordarsi, che in quel suo poetico Inferno vi sono i suoi più cari, quali un

1 DANTE, Purgatorio, XXXII. 155-157.

2 BENVENUTI IMOLENSIS, Apud Muratori, Antiq. Medii Ævi, I. 1234. Ad Purgatorii XXXII. 155. *etc.*

» Quia BONIFACIUS nolebat amplius pati servitutem PHILIPPI ».

Ser Brunetto ed il padre dell'amico suo Cavalcanti. La Lettera, che in questi medesimi tempi scrisse l'Alighieri al Reggimento Fiorentino, chiedendo *al suo popolo che cosa gli avesse mai fatto?* dimostra, che il Poeta, innocente delle offese recate a Firenze dai Bianchi nella guerra Mugellana, sapeva in quella stagione chieder mercè non solo ad un Papa Bonifazio, che non era piccolo cherco, ma eziandío a'Capi de'Neri, da'quali era stato bandito.

A Bonifazio succedè Benedetto XI, santissimo uomo da Trevigi, che diè fondate speranze all'Alighieri di rimetterlo per via d'amichevole patto in Firenze. Ma i Neri delusero l'amorevol Pontefice. Allora Dante, ricongiuntosi a'Bianchi, diè di piglio alle armi nel mese di Giugno 1304, e fu de'dodici Commissarj, che s'obbligarono verso Ugolino Ubaldini, fratello dell'Arcivescovo Ruggieri (con istromento, che ancor si legge quale fu scritto, e che l'Autore del *Veltro* studiò insieme con Emmanuele Repetti [1]), di ristorarlo de'danni, che la guerra contro Firenze poteva forse recargli. L'Alighieri adunque in Giugno 1304 non avrebbe dovuto più chiedere a' Fiorentini, *che male avesse lor fatto*. Donde si scorge, che quella sua Lettera ei la scrisse prima di quel mese, non dopo, sì come pensò il Signor Witte [2]. La nuova guerra fu non meno sventurata della Mugellana: i Bianchi per la seconda volta si disciolsero; il buon Pontefice Benedetto morì nel nono mese del suo Pontificato; e Dante si vide costretto ad errare pel Casentino, a chiedere asilo al Guelfo Conte Salvatico e *poi nei Monti d'Urbino a'Signori della Faggiola*, come narra il Boccaccio nella Vita di lui. Ancora di questo fatto ha voluto dubitare il Tommaseo, che comincia omai a dubitare di tutto, come se l'Autor del *Veltro* avesse ciò raccontato di suo.

Nel 1305 Dante, allontanatosi da Guido Salvatico, cessò d'essere Guelfo. Il suo mutamento è lodato da qualcuno sì come una sublime conversione a quelle, che oggi si dicono essere state grandi ed eccelse verità dell'Aristocrazia Ghibellina ed Imperiale: anzi, chi voglia credere al Rossetti, non vi fu mai conversione, l'Alighieri essendo stato sempre Ghibellino in suo cuore. Noi non vogliamo giudicare nè i Guelfi nè i Ghibellini, e non ci cale di conoscere gl'intimi sentimenti dell'Alighieri quando egli combatteva

1 *Vedi* l'Antologia di Firenze intorno a ciò, Num. 74.

2 Witte, In Epistolis Dantis, pag. 10.

per la sua patria e quando e' la reggeva da Guelfo. A noi basta il sapere, che Dante dalla pubblica professione di Guelfismo venne alla pubblica professione di Ghibellinesimo: e che gradatamente si ridusse a tali estremità, come avviene, in questa sua nuova credenza, che *volentieri avrebbe tratto i sassi a chi l'avesse dannata*, secondo scrive il Boccaccio: di che si vergogna in servigio della memoria di Dante, ma pur afferma, che tali modi erano *cosa pubblichissima in Romagna*. E quando l'Alighieri mutava parte, quando riparava esule di Firenze presso Ugo esule d'Arezzo, il Signor Tommaseo pretende, che quegli avesse dovuto far piccola stima dell'altro, il quale menava in moglie od in nuora una donna del nome de' Donati! Ma perchè al marito di Gemma Donati, che indi fu accolto presso un' altra Donati là nel Castello di Faggiola, doveano increscer sì forte le nozze d'un Faggiolano con un parente di sua moglie? L'amico suo Guido Cavalcanti, cotanto Guelfo, non avea sposata forse Giovanna, figliuola del Ghibellinissimo Farinata degli Uberti? Più maraviglioso è il rimprovero fatto ad Ugo d'essersi tenuto in riposo per quattro anni dopo quelle nozze, senza recar soccorsi al Poeta! Esule d'Arezzo, dove signoreggiavano i Tarlati, e nemico de' Fiorentini, come poteva Ugo in quei quattro anni soccorrere a Dante in Toscana? Altro egli non poteva, ed il fece, se non accogliere nel suo Feltrio Castello il suo congiunto Dante Alighieri.

§. II. *I primi dodici Capi dell'* Eloquio Volgare *di Dante. La Sedia trasferita in Avignone, durante l'esilio del Faggiolano.*

Qui è necessario di por mente a due fatti spettanti al tempo di quei riposi, cioè di quell' esilio del Faggiolano.

1. Nel XII Capo dell'*Eloquio Volgare* Dante biasima sì come vivo e tuttora possente Giovanni Marchese di Monferrato, che morì ne' primi giorni dell'anno 1305. Dante adunque innanzi a que' giorni compose il suo Capo XII, ed ingannossi Giovanni Boccaccio nel credere, che l'*Eloquio Volgare* fosse stato scritto poco innanzi la morte del suo autore. Insieme con Giovanni di Monferrato s'ascoltano amaramente ripresi ancora il Marchese Azzo VIII di Este, Carlo Re di Napoli e Federigo Re di Sicilia: de' quali cessò di vivere il primo nel 31 Gennaio 1308, l'altro nel 3 Maggio 1309,

e l'ultimo per lunghi anni sopravvisse al Poeta. Il Poeta dunque in tempi diversi dovè congiungere i nomi d'Azzo e di Carlo con quello di Giovanni, e potè dopo lunga stagione congiungervi ancora l'altro di Federigo. Imperciocchè da prima, scrive il Boccaccio [1], grande amicizia strinse il Poeta ed il Re: ciò che a molti sembrò falso, poichè nel *Purgatorio* e nel *Paradiso* e nel *Convito* ed in questo Capo XII dell'*Eloquio* si leggono aspre rampogne contro la *viltà* e l'*avarizia* di Federigo. Ma il Boccaccio non aveva cagioni a voler mentire, nè parlava di cosa o impossibile o pertinente ad odj ed a parti civili: e se al Boccaccio invano si domanda, che dichiari sempre le cose di Dante secondo l'ordine dei tempi e con le loro particolarità, pur sarebbe troppo gran danno il non prestargli fede intorno alla sostanza d'un fatto indifferente. L'amicizia, ond'egli parla, potè dunque altro non essere se non la benevolenza del Re, quando egli si vide assalito in Sicilia da Carlo di Valois, ch'era stato in Firenze la cagione primiera dell'esilio di Dante: ignota cagione poscia sostituì alla reciproca estimazione i più lunghi e fieri rancori; e solo quando ciò avvenne, Federigo, per via di *ritocchi* nell'*Eloquio volgare*, videsi accoppiato a Giovanni, ad Azzo ed a Carlo.

2. Nel 23 Luglio 1305 fu eletto Clemente V, che trasportò in Avignone la Sedia. Dante dopo aver accennato agli oltraggi patiti da Bonifazio per comandamento di Filippo il Bello, non tralascia di soggiungere, che la malvagità di costui fu radice di quella gran mutazione:

» Poi di sospetto pieno e d'ira crudo
» Disciolse il mostro e trassel per la selva [2] ».

Per un fatto sì nuovo e straordinario, grandemente si maravigliarono l'Italia e tutta l'Europa. Il Guelfo e Fiorentino Giovanni Villani dice senza più, che Clemente V fu *Simoniaco* [3]: assai più poteva crederlo e dirlo il nuovo Ghibellino Dante Alighieri. Noi non cerchiamo di sapere, nè si potrà mai sapere se fuvvi *simonia*, ma i Guelfi ed i Ghibellini così credevano allora in Italia, e chi credeva così dovea desiderare, che presto avesse avuto fine lo

1 Boccaccio, De Genealog. Deorum, Lib. XIV. Cap. XI.
2 Dante, Purg. XXXII. 158-159.
3 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 58.

scandalo. E che presto lo avrebbe avuto, il faceva pensare la salute inferma d'un Papa, il quale diè principio a quella che gli Italiani chiamarono la *cattività di Babilonia*. Due Lettere pubblicò Stefano Baluzio scritte da Clemente V a Filippo il Bello nel Febbraio 1307 [1]: quivi si scusa il Papa di non potere, *colpa la lunga malattia da esso tollerata*, sospingersi oltre Pottieri per sovraintendere alla pace tra' reami di Francia e d'Inghilterra. Il Papa indi giunse in Pottieri; ma il morbo mal superato rincrudì, e Clemente giacque infermo in quella città quasi per un anno intero, dal Maggio 1307 fino al Maggio 1308: nel quale spazio, secondo il contemporaneo Tolomeo da Lucca, la Corte Pontificale *quasi dormì* [2]. Le *torsioni* travagliavano Clemente, continua Tolomeo, per le quali perdè l'appetito; aveva in oltre un flusso, che mitigava le *torsioni* [3]. E mancò per sì fatti malori, nè fu sano giammai nell'ultimo anno di sua vita, come il suo Confessore attestò al medesimo Tolomeo [4]. L'altro contemporaneo Francesco Pipino racconta, che Clemente infermò di nuovo a Carpentrasso nel 21 Marzo 1313; e che nell'anno seguente morì del suo male [5]. Ferreto da Vicenza ci assicura [6], che *morì di languore*; anzi dell'*orribile morbo* del *lupulo*, afferma Ogerio Alfieri nella Cronica d'Asti [7].

Or chi non vede che la malattia del Papa era cronica, e che

---

1 Stephani Baluzii, Vitae Paparum Avenionensium, Tom. I, pag. 90-93. (A. 1693).

2 Ptolom. Lucensis, Historia Ecclesiastica; Apud Muratori, Scr. Rer. Ital. XI. 1227. » Anno Domini MCCCVII. Curia vadit Pictavum.... quae quidem » Curia, *ratione infirmitatis Papae*, PER UNUM ANNUM QUASI SOPITA » FUIT ».

3 Idem, *loc. cit.* XI. 1242. » Clemens.... fuerat *multo tempore infirmus* » *de torsionibus*, ex quibus perdidit appetitum; immo interdum patiebatur » *fluxum*; et per ipsum mitigabantur *torsiones*. Interdum vero patiebatur » vomitum, et sic de talibus passionibus moritur; nec unquam postea sanus, » postquam Constitutiones *contra Mendicantes renovavit*, sicut audivi a » Confessario suo, *fide digno* ».

4 Idem, *loc. cit.*

5 Francisci Pipini, Chronicon. Apud. Murat. *loc. cit.* IX. 780.

6 Ferreti Vicentini, Historia, Apud Murat. *loc. cit.* IX. 1048. » *languens* defecit ».

7 Ogerii Alferii, Ex Chronico Astensi, Apud Murat. *loc. cit.* XI. 194. » Clemens Papa mortuus est in Carpentrasso *horribili morbo* lupuli ».

non facea mestieri d'esser profeta per prevedere assai prossimo il fine di lui? San Pier Damiani, nel quale il Poeta studiò e però collocollo nel Paradiso, scrisse anche ad un Antipapa: *Non io t'inganno, e tu morrai fra un anno* [1]. Lo stesso volle dir l'Alighieri: ed o a lui fu noto quel verso, ed e' lo volle imitare, applicandolo a Clemente; o non gli fu noto, ed un pari zelo in un pari caso gli dettò le stesse parole. Ma, per non errare nel vaticinio, Dante si tenne in larghissimi termini; e fingendo, che Clemente avesse a succedere così a Niccolò III degli Orsini come a Papa Bonifazio nella buca de' *Simoniaci*, quel medesimo Niccolò morto e caduto nel poetico Inferno fin dall'anno 1280 il fa parlare nel 1300 e predire, che non per venti anni, quanti egli avevane passati nella buca, non per venti anni avrebbe Clemente regnato e *tenuta in cattività* la Sedia Romana. Sì fatte parole non rassomigliano a quelle, con le quali si dipinge il supplizio di Fra Dolcino; e non son certo parole di chi sapeva in qual giorno era morto Clemente della malattia, che già da due anni sì crudelmente lo travagliava nel 1308, quando pubblicavasi l'Inferno.

§. III. — *Casi d'Ugo della Faggiola nel 1308. Pubblicazione dell'Inferno, ed andata di Dante in Parigi.*

Eccoci omai a questo anno 1308, nel quale cessano i riposi e l'esilio del Faggiolano, e si pubblica da Dante l'Inferno, intitolandolo al suo congiunto ed all'ospite suo Ugo della Faggiola, secondo la tradizione conservataci da Giovanni Boccaccio. Francesco Tassi degli Ubaldini, nipote dell'Arcivescovo Ruggieri, fu amico de' Tarlati e de' Ghibellini Secchi; venne perciò in quell'anno Podestà di Arezzo. L'Ubaldini vi ricondusse i Verdi esiliati, e con essi Ugo Faggiolano, lor Capo: notabile avvenimento, di cui non s'hanno ricordi migliori che dall'Anonimo Annalista d'Arezzo, il quale denominossi da sua madre Monna Puccia, ond'egli pone la morte nel 1330. Delle medesime cose accadute in Arezzo nel 1308 il Sig. Tommaseo fa i seguenti racconti, ne' quali si comprendono

---

1 S. Petri Damiani, Opera, Epistolarum Lib. I. Epist. 20.
» Non ego te fallo, *eòepto morieris in anno* ».

le tre ultime colpe da lui scoperte nel Faggiolano sino alla pubblicazione dell'Inferno.

» X. Colpa - 1308. » *Dino Compagni, uomo di rara fede, uomo* » *di raro senno, afferma, che Uguccione da Faggiola coi Magalotti* » *e con molti nobili seminò tanta discordia in Arezzo, che come* » *nemici stavano i possenti Ghibellini.*

» XI. - 1308 Settembre 15. » *Poi Ugo non vergognò di farsi al-* » *leato a Messer Corso, Nero tiranno; indi vistolo agli estremi più* » *nol volle difendere.*

» XII. ed ultima.

» 1308 Ottobre 9. » *Infine l'ingratissimo Ugo discacciò di Arez-* » *zo quel Francesco degli Ubaldini, che lo aveva richiamato nella* » *città* ».

Ma perchè mozzar le parole di Dino Compagni? Dopo aver toccato della briga sopravvenuta senza dire per qual cagione in Arezzo, Dino immediatamente dichiara, *che pur poi s'attutarono!* Dunque la briga co' Magalotti e con *molti nobili*, non fu seguita da nessun caso; dunque il detto del Compagni non si può allegare nè in lode nè in biasimo de' *molti*, *che pur poi l'attutarono:* e passeggiera briga fu quella, di cui avrebbe dovuto veramente sorridere il Tommaseo. Tanto passeggiero, che Ugo della Faggiola, quantunque vivesse allora da semplice privato in Arezzo, potè mettere in punto tremila fanti con quattrocento quindici cavalli [1], ed inviarli a Remole vicin di Firenze in aiuto del suo parente Corso Donati, che volea da capo mutare la sua città e prenderne la signoría. E fu pubblica opinione, scrive l'Ammirato [2], che Messer Corso ed Ugo *avessero intelligenza di farsi principi dell'intera Toscana.* Ma quando in Remole udirono le genti di Ugo (non è ben chiaro se anche egli vi fosse della persona), che il popolo Fiorentino erasi levato a romore contro Messer Corso e sentenziatolo traditore; quando udirono, ch'egli era stato ucciso da un soldato Catalano, tornarono in Arezzo, come dovevano. Il soccorso d'Ugo era fallito al Donati, per giudizio di Giovanni Villani [3]; ma già prima il soccorso del Donati era fallito ad Ugo; e Messer Corso era stato già oppres-

1 Ferreti Vicentini, Hist. *loc. cit.* IX. 978.

2 Ammirato, Storie Fiorentine, I. 237.

3 Giovanni Villani, Lib. VIII. Cap. 96.

so prima che i Ghibellini giungessero a vedere Firenze. Or con quale giustizia si può egli dire, che Ugo, *visto Messer Corso agli estremi, più nol volle difendere?*

Nè gli antichi e crudeli odj fra' Tarlati ed Ugo della Faggiola, nè l'esito infelicissimo dell'andata contro Firenze nel 15 Settembre 1308 tolsero che, soli venticinque giorni dopo la morte di Messer Corso, i Tarlati stessi, autori già dell'esilio de' Verdi, non aspirassero a collegarsi col Faggiolano per dar un qualche risalto alla parte Ghibellina, ora troppo invilita innanzi alla fortuna del popolo Fiorentino. E però nel 9 Ottobre 1308 fecero deporre il loro amico Francesco Ubaldini, e dare dal popolo il reggimento così a Ciapetta di Montauto come al Faggiolano. I Tarlati, non Ugo, scacciarono l'Ubaldini; tal'è il racconto dell'Annalista di Monna Puccia; ma travolti da quelle sì rapide onde civili, furono essi medesimi scacciati nel seguente dì; ed Ugo rimase in Arezzo [1].

Queste sono le dodici colpe ricerche dal Sig. Tommaseo fino al 9 Ottobre 1308 con sì avverso animo. Qual vita potrebbe resistere ad una cotanto acerba inquisizione? Reo Ugo, se parla con qualcuno d'accordi, e fosse anche un Pontefice del 1300; reo, se prende un Castello *espugnato* ma non a bastanza difeso; reo, se perde qualche città, sopraffatto da forze maggiori di temutissimi Cardinali; più reo, se i Verdi sono esiliati, e s'e' mena moglie; sommamente reo, se nel suo esilio vive in riposo per quattro anni, come Achille sotto la tenda. Ma non è reo Federigo di Montefeltro nè qualunque altro prese parte in quelle, che or sì agevolmente chiamansi colpe! Ciò, che Ugo fece in qualità di Capo de' Verdi, gli è apposto come un privato suo fallo: nè della politica de' Verdi e delle loro massime conciliatrici e moderate verso i Guelfi si tocca; dalle quali per verità in ogni tempo non ha raccolto se non pericoli e danni chi lo professa. Con quelle accuse i bisogni ed i pensieri del secolo decimo nono sono sovente scambiati co' pensieri e co' bisogni del secolo decimo quarto. Gli odj, l'amicizie, il parteggiar di quei tempi sono, è vero, anche oggi com'erano allora, ma le forme ne appariscono sì diverse, che sarebbe un grande inganno il volerle ritrarre tutte ad un modo. Già noi abbiamo confessato che Ugo, perchè ambizioso, dovè avere vizj non pochi;

---

1 ANNAL. ARET. *loc. cit.* Col. 862.

pur le dodici accuse lo farebbero credere assai migliore ch'e' forse non fu: e fra quelle non havvene alcuna di rapacità o d'avarizia, non dovendo certamente chiamarsi avaro chi desidera di avere un figliuol Cardinale per virtù d'accordi, che avrebbero potuto fermarsi col Papa, ma che per quel desiderio non si fermarono punto. Altro noi non sapremmo ravvisare nelle colpe di Ugo della Faggiola se non un guerriero combattuto validamente da' suoi nemici, e poi richiesto d'amicizia da essi: ciò che non avviene ai fiacchi: ciò che non avvenne sovente neppure a' valorosi di quell'età, quali uno Scarpetta degli Ordelaffi ed un Federigo di Montefeltro. Balestrato Ugo dalla fortuna, conobbe più di tutti nel suo secolo l'arte difficile di ristorarla; *s'e' fu cacciato, e' tornò d'ogni parte*: questa fu la lode massima del Re Guglielmo d'Inghilterra, il quale non si reputava mai più da temere se non quando egli perdeva una qualche battaglia.

Intanto i Neri trionfavano dopo la morte di Messer Corso; ed Arezzo si vide costretta, scrive Giovanni Villani, di far pace con Firenze » *come i Fiorentini la seppono divisare*: allora tutti gli U- » baldini vennero alle comandamenta del Comune, giurandogli » fedeltà [1] ». E però disse Marchionne di Coppo Stefani (morì nel 1385): » che Pistolesi Pratesi ed Aretini e *tutta Toscana*, salvo » Pisa, tornò a parte Guelfa [2] ». I più ardenti Ghibellini cedevano dunque in sul cadere del 1308 alla fortuna di Firenze, premendo in cuore la vendetta e le speranze In tanta depressione della loro parte, se si fossero in Ottobre 1308 raccolti a parlamento, chi avrebbero essi eletto a lor Capo, e chi meritava più d'essere eletto? Non forse colui, che fin dal 1297 era stato lor Capitan Generale? Colui, che aveva costretto un Bonifazio VIII a vezzeggiarlo, un Messer Corso a volerlo compagno delle sue ambizioni, ed i potenti ed inquieti Tarlati a nuovamente sollevarlo in Arezzo? Il Capitano più provetto, il più stimato da' suoi avversarj ed anche il più ambizioso; il Capitano, che nel 15 Settembre 1308 era stato prossimo *a farsi principe delle metà di Toscana*, quegli sembrava ed era veramente il *Veltro* de' Ghibellini e di chi odiava la vittoria

1 Giovanni Villani, Lib. VIII. Cap. 99. 100.

2 Marchionne Stefani, Lib. IV. Rub. 266. Presso il P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi Toscani*, XI. 67. (A. 1778).

de' Neri. Quel *Veltro* con migliori auspicj, unite che si fossero le fazioni de' Verdi e de' Secchi, potea sorgere contro Firenze: non certo il Papa Clemente V, non certo l'Imperatore, mentre in Ottobre 1308 era vota la Sedia Imperiale, nè certo un qualcuno, il quale ancora fosse per dover nascere.

Or che pensava Dante di questo *Veltro* de' Ghibellini? Lo avrebbe Dante anch'egli eletto a suo *Veltro*? Se importi saperlo, il cercheremo di poi. Qui basta osservare, che a lui non poteva increscere di veder tutta la Toscana recata sotto la dominazione di due, che gli eran congiunti; Corso Donati ed Ugo della Faggiola. S'egli è vero (così tutti ripetono a gara), che venuto Arrigo VII in Italia due anni dopo la morte di Messer Corso, Dante avesse voluto veder lieta l'Italia sotto il dominio Imperiale, non è da maravigliare, che Dante medesimo, non essendosi pur anco eletto quel l'Imperatore, fosse contento di vedere almeno forte la sua Toscana sotto il reggimento di que' due valorosi. E ben doveano que' due andargli più a verso, che non le tante fazioni e le crudeli parti, per le quali Toscana stessa era sì lacerata. Quì si conosce con quanta verità siasi detto dal Tommaseo, che l'Alighieri non dovea stimare il Faggiolano, perchè alleato di Messer Corso, Nero e tiranno; come se Messer Corso per l'appunto nel 1308 non avesse voluto deprimere i Neri! Ove questo tiranno avesse vinto, pensò l'Autor del *Veltro*, sarebbe finito l'esilio di Dante. Sì certamente, nel modo stesso che i Tarlati avevano richiamato Ugo ed i Verdi. No, rispose il Signor Tommaseo; questo non è da credere. Dunque si scriva, e torna allo stesso, che se il Faggiolano si fosse impadronito di Firenze nel 15 Settembre 1308, il Poeta Ghibellino sarebbe tornato a casa con la forza de' Ghibellini. E voleva egli o non voleva tornare a casa? Chi ama i piaceri della favola, i quali sono innocenti come i piaceri della Storia, può bene immaginarsi, che Dante dovea dispregiare i due congiunti, e però non voler loro esser debitore del suo ritorno; indi, ben di leggieri, può farci la cara dipintura d'un Dante *Silfo* e non *Uomo*. Chi ama i piaceri della Storia domanderà solo, se Dante *Uomo* si rallegrò per la morte d'un suo congiunto e il mal successo dell'altro? Se non si rallegrò; dunque volea ritornare; se volea ritornare, dunque perdonò a' due parenti d'essersi uniti: uno era stato l'ospite suo *dei Monti d'Urbino*; l'altro, cagione di molte sciagu

re, or potea ripararvi: nè l'entrare in Firenze con le armi, sì come l'avea tentato nel 1304, facea temere al Poeta di dover sottoporsi ad alcuna men che onorevole condizione.

Laonde il 15 Settembre 1308 fu per Dante Alighieri un giorno della più viva speranza di riacquistare la patria coll'aiuto del più possente cittadino, che s'avesse Firenze; coll'aiuto del più provato Capitano, che s'avessero i Ghibellini. E però quel giorno del massimo trionfo de'Neri fu il giorno del massimo dolore di Dante: il quale, vista omai Guelfa l'intera Toscana, fermò in suo cuore di abbandodonar l'Italia e di pubblicare l'Inferno. E quale uomo, che nell'eccesso di sue sventure lasci la patria, più non contenne i detti con cui di mano in mano aveva notato i vizj delle più illustri Città Toscane: di Pistoia, *degna tana della bestia* Vanni Fucci; di Siena, celebre, a parer suo, per la vanità; di Lucca, per non avere altri barattieri fuorchè Bonturo, e per esser la culla d'Alessio Interminei; di Firenze, insigne pe'suoi ladri; di Pisa finalmente, di Pisa stessa Ghibellina, ma per antichi delitti meritevole d'affogare nell'Arno! Ed è assai notabile, che nell'Inferno si tace solo di Arezzo, dove il Faggiolano era tornato.

Così sdegnoso movea l'Alighieri alla volta di Francia. Intanto Arrigo VII di Lucemburgo col piacere di Clemente V era eletto Imperatore nel 27 Novembre 1308 [1]: indi a poco moriva il Re Carlo di Napoli nel 5 Maggio 1309, e gli succedeva il figliuolo Roberto. In quel mezzo l'Alighieri attendeva in Parigi agli studj; e' vi dimorò fino al 1310. Quivi sembra, che scritto avesse il Quarto Trattato del suo Convito, perciocchè nel VI Capo acerbamente vi biasima i due Re d'Italia, Carlo e Federigo, ma non sì che disperi di vederli entrambi rivolti a miglior sentiero: ed in questo luogo, meno severo di qualunque altro dell'Opere del Poeta intorno a Federigo, si può ravvisare ad un bel circa il cominciamento delle sue animosità contro Federigo stesso negli ultimi giorni, che visse il Re Carlo di Napoli. Ma ciò stia come può: e' convien tornare ad Ugo della Faggiola, il quale nel 1309 fortuneggiava in Arezzo.

Nel 24 Aprile vi richiamò i Tarlati; ciò ch'egli fece sì per vendicar la morte di Messer Corso, come afferma Flavio Biondo, il

---

1 Giovanni Villani, Lib. VIII. Cap. 101.

il quale vide assai documenti oggi perduti [1] (morì nel 1463), e sì per opporsi al suo Collega Ciapetta di Montauto. Avea voce costui d'essere uomo crudele, che dava il guasto alle campagne dei suoi nemici e ne incendiava le biade: tale il dipinse Ser Gorello, Notaio, che nel 1365 era del Magistrato d'Arezzo [2]. Racconta questo Ser Gorello, che *l'opere volpaie* di Ciapetta spiacquero ad Ugo: che però questi con *ardire* con *franchezza* e con *senno* (*sapienza, amore e virtute*) rimise i Signori di Pietramala nella città, e dopo il 24 Aprile 1309 ne tolse in mano tutto il governo. E qui pare, che Ugo avesse preso a professar più rigide massime di Ghibellinesimo in compagnia de' Tarlati e de' Secchi per osteggiare i Neri e gli altri Guelfi, recatosi a noia qualunque accordo con costoro. Qui comincia la seconda e più illustre metà della sua vita: ma la Storia gli fa gravi rimproveri, che a coloro, i quali nol credono il *Veltro* di Dante, sembrano essere tanto preziosi documenti quanto s'è dimostrato essere inutili, perchè nel 24 Aprile 1309 l'Inferno era già pubblicato. Noi, che veramente non curiamo di sapere se Ugo fu il *Veltro* dell'Alighieri, e che non abbiamo a cuore se non di chiarire la Storia in generale di quel tempo, continueremo a parlar de' fatti d'Ugo, senza dissimulare alcuno di que' rimproveri, che sembrano i meglio fondati.

§. IV. *Fatti d'Ugo dal 24 Aprile 1309 sino alla morte d'Arrigo VII nel 24 Agosto 1313. Lettere di Dante a' Principi e Re. Prime faville di Can della Scala in Vicenza.*

D'orrida tirannia esercitata in Arezzo nel 1309 e nel 1310, quando avvenne la sua congiunzione co' Tarlati e co' Secchi, lo accusa l'Anonimo Annalista, figliuolo di Monna Puccia. Era Guelfo o Ghibellino costui? Era Guelfo, perchè dopo aver lodato per la sua fermezza e pel suo rigore Francesco Tassi degli Ubaldini, del quale s'è detto a bastanza, il riprova come colui, che *non volle a niun patto fare il popolo in Arezzo*, cioè riformarlo a parte

---

1 Flavii Blondi, Decad. 2.ª Hist.

» Mortem Cursii Donati ulcisci cupiens, Tarlatos in Arretium redire » adjuvit ».

2 Ser Gorello; Apud Muratori, S. R. It. XV. 824.

Guelfa; e che *volle tener la città, come l'ebbe, a parte Ghibellina* [1]. Era Ghibellino anzi risponde il Cavalier de Cesare, perchè assai loda l'Imperatore. Ma non era un pessimo e stolto Ghibellino chi bramava di veder mutato in Guelfo il reggimento Ghibellino di Arezzo? Sia dunque qual più si vuole il figliuolo di Monna Puccia; egli certamente non è nè giusto nè giudizioso Scrittore: agli Anonimi poi non si presta intera fede se non quando raccontano con semplicità i nudi fatti, registrandone le date, o quando e' tessono le serie de' Podestà; ma quando vogliono lodare o biasimare alcuno e *mostrarsi di parte*, no, altrove che nelle loro scritture bisogna cercare la verità. Or questo Anonimo narra, che Ugo della Faggiola » *fu cattivo ed improbo* uomo; che non » amava il popolo, ma tentava solo di *frangerlo senza battaglia;* » che con accuse calunniose discacciò dalla città i Gonfalonieri » e i difensori di esso popolo, ed odiò innanzi ogni cosa la giu» stizia e sparse di molto sangue in Arezzo e veramente abbattè » il popolo Aretino ». Quanto è diversa, dice il Cavalier de Cesare, quanto è diversa questa *idea* intorno ad Ugo da quella, che *si ha fitta in mente l'Autore del Veltro!* Ma nella vita di Ugo, sì fortunosa, i fatti del 1309 e del 1310, estranei all'argomento del *Veltro* di Dante, non occuparono se non assai piccolo spazio. La parte democratica in Arezzo diceva, che il Podestà desiderava di *frangere il popolo*, e la parte aristocratica rispondea, che quel popolo era fazioso ed indocile: tali cose in ogni tempo si sono dette a vicenda, e si diranno: v'era egli da farne, quasi gran senno, le maraviglie? Pur credasi, che Ugo sia stato crudele tiranno di Arezzo in quei due anni; credasi al figliuolo di Monna Puccia, cotanto imparziale verso Francesco degli Ubaldini; credasi alla probità dell'Anonimo: qualche gran rivolgimento di cose avrà dunque liberata la città dal tiranno, e la prole di Monna Puccia ci farà sapere con quali mezzi cessò in Arezzo quella dominazione abborrita. No, costui non ci farà nulla sapere: noi vediamo Ugo, spirato il tempo dell'Officio suo, ritornare tranquillo nel Montefeltro nativo; ed intanto nel 1310 fauste notizie pe' Ghibellini da per ogni dove si divulgavano della prossima venuta del Settimo Arrigo in Italia.

---

1 Annal. Aretini, S. R. Ital. XXIV. 862.

Dante allora, per parlar col Boccaccio, *levavasi dalla sua miseria di Parigi*, e pieno di nuove speranze veniva incontro all'Imperatore. Scriveva in quel tempo i due immortali Canti di Sordello, che sono il Sesto ed il Settimo del Purgatorio, ne' quali pregava il suo Cesare d'affrettar la venuta. E quel Federigo, del quale avea taciuto nell'Inferno, gli pareva indegno di posseder la bella Trinacria. Qui aperti dunque divampano gli odj contro il Re innanzi che Cesare fosse venuto; e nondimeno a questo medesimo Federigo nel medesimo anno scrive il Poeta; non meno che al Re Roberto ed agli altri Principi e Signori d'Italia, la Lettera per annunziare già vicino l'arrivo di Arrigo, a cui sorrideva in quella stagione il favore di Clemente V. E però Dante così terminava quella sua Lettera: » Costui è colui il quale Pietro, » di Dio Vicario, onorare ci ammonisce, il quale *Clemente* ora » successore di Pietro per luce di apostolica benedizione allu» mina, acciocchè il raggio spirituale, *ec.* [1] ».

Or dov'è la *simonia* di Clemente? Qui Dante si mostra uomo qual egli era, se credendo che un *Simoniaco* possa giovargli e giovare ad Arrigo ed all'Italia, più non cerca di sottilmente indagar le cose passate; qui Dante si mostra uomo, il quale sa dimenticare le colpe in grazia d'una speranza. Ma egli era venuto a tale, che parevagli facile nella medesima Lettera di persuadere gli stessi Guelfi, co'quali vinse in Campaldino, a considerare come proprie dell'Imperatore le *fonti ed i mari e le sommità delle Alpi e le arene delle isole. Non sono,* egli diceva, *non sono sue? Levatevi dunque incontro al vostro Re, o abitatori d'Italia* [2]*!*

Finalmente nel 23 Dicembre 1310 entrava l'Imperatore in Milano. E tosto aboliva i Podestà eletti liberamente dalle Città, ed in quelle che gli obbedivano poneva Imperiali nè di rado Alemanni Vicarj. Fra tali città vuolsi annoverare Verona, dove nel 1311 prepose i fratelli Alboino e Can della Scala; Cane della Scala, valoroso giovinetto di venti anni, collegato allora con Padova, dalla quale dipendeva l'altra di Vicenza. Volle Vicenza darsi ad Arrigo, ed occupolla improvviso co' suoi Cane Scaligero; mentre i soldati Padovani per l'assalto non aspettato riparavano attoniti

1 Witte, In Epistolis Dantis, pag. 26.
2 Idem, *Ibid.* pag. 23. 24.

nella fortezza. Ed ancor questa nel 13 Aprile 1311 egli ebbe a patti, che fossero salve così le persone come le robe. Ma non appena fuvvi entrato per virtù di quegli accordi, che fecela saccheggiare; i più notabili Padovani vilmente legati spedì a Verona, poscia li taglieggiò [1]; altri ne uccise [2]: così egli nel suo quinto lustro rispettava l'amicizie co' popoli vicini, e così tenea la fede poche ore innanzi giurata! Ma l'altre Città o di Lombardia o dell'Oltrepò, le quali non si curavano d'avere uno di simili Vicarj d'Arrigo, cominciarono la guerra, che ruppe i primi disegni del Lucemburghese. Brescia, stimolata da' Fiorentini, s'armò sopra tutte l'altre a danno di lui; e quando egli la combatteva, Dante nel 16 Aprile 1311 gli scrisse la sua famosa Lettera, che nel 1826 si leggeva solo in Italiano, e della quale assai dubbiosa era la data. Pensò l'Autore del *Veltro*, che scritta e' l'avesse in *Toscana sotto le fonti d'Arno:* e così legge il testo Latino di quella, scoperto dal sig. Witte in un Codice Camaldolese di San Michele in Murano; pubblicata nell'anno seguente 1827 [3].

L'Alighieri adunque, stando nuovamente nella sua Toscana, scriveva: » che alla fine il suo labbro baciato aveva i piedi Cesa» rei; che tacito avea detto a se medesimo, *ecco l'agnello di Dio,* » *che toglie i peccati del mondo!* Ma perchè con sì tarda pigrezza, » *o agnel di Dio*, dimori nella valle di Po, e dimentichi la Tosca» na? Ed omai ti prenda vergogna del tuo startene impastoiato sì » lungamente *in un'aia strettissima del mondo*, nell'atto che *To*» *scana tirannesca nella fidanza dello indugio si conforta*. E però » la vera guerra, soggiunge, si vuol fare in Toscana, dove giace » la vipera di Firenze: anzi ella è Mirra scellerata, perchè *ve*» *ramente s'incende e arde ne' diletti carnali del padre, mentre*» *chè con malvagia sollecitudine si sforza di corrompere contro a*

---

1 Albertini Mussati, Apud Muratori, S. R. It. X. 361-362.

» Trepidantes Oppidani, parumque in tutela spei habentes, loci deditione, » *rebus salvis, Personarum salutem pepigere.* Reseratis portis, agmina in» troiere ei canis, *rupto foedere datae fiduciae*, milites ad praedas dimisit, » occupantibus quaeque rapienda concedens.... Delectos quosdam, quos » postea gravi aeris pondere *redimendos coegit, in funibus alligatos....* » Veronam transmisit ».

2 Idem, *loc. cit.* X. 588.

3 Witte, Epistolae Dantis, pag. 30-40.

» *te il consentimento del Sommo Pontefice;* il quale (Clemente V) » *è padre de' padri. Ma tu se' sacrato in Re, acciocchè tu per-* » *cuota il popolo di Amalecco* (Firenze) *e al Re d'Agag non per-* » *doni, e vendichi colui* (Dio), *che ti mandò, della gente bestiale* » (i Neri). *Intuoni dunque in te ancora quella voce di Curio a Ce-* » *sare*, che nocque sempre il tardare al fornito [1] ». Era questa la medesima voce di Curio, per la quale il Poeta posto avevalo nell' Inferno: ma i detti di lui ora giovavano a Dante, che non da poeta gli andava ripetendo ad uomo armato: e ben questi, se vincitore, avrebbe potuto trattar Firenze come ciascun sa che fu trattato Amalecco. Forse molti vorranno coll' Autore del *Veltro* scorgere in questa e nella precedente Lettera la gran differenza, di cui s' è già parlato; la differenza, che passava tra gli atti della giustizia poetica dell' Alighieri e que' della sua vita effettiva; ma se a molti possa increscere sì fatta osservazione, oggi havvi un mezzo assai facile a togliersi qualunque di simili noie, dando per false le due Lettere, sol perchè a taluno possono sembrare importune!

Mentre Arrigo VII assediava Brescia, in Settembre 1311 sopravvenne Cane Scaligero, dichiarato Vicario Imperiale anche in Vicenza; il quale, quando Brescia fu sottomessa, cavalcò verso Genova coll' Imperatore; indi per la morte di Alboino Scaligero si restituì a Verona in Ottobre di quell' anno, e non mai più fece ritorno al campo Imperiale. Ma Ugo della Faggiola vi giunse, nè l' abbandonò sino a che visse l' Imperatore, dal quale fu dichiarato suo Consigliere di guerra. Chi non sa quanto infelice fu quella guerra, e come Arrigo si vide costretto nel 31 Ottobre 1312 a levar l' assedio di Firenze? In quel tempo Clemente V si chiarì favorevole al Re Roberto, e nel 2 Giugno 1313 gli diè Bolle acciocchè Arrigo nol molestasse: Lucca e Firenze si diedero per cinque anni allo stesso Roberto, che vi mandò i suoi Regj Vicarj. Riarsero allora gli sdegni del Poeta contro colui, che non da guari tempo e' chiamava *padre de' padri;* e volendo dopo molti anni già scorsi narrare nel suo Paradiso, che Cane Scaligero aveva innanzi al 1313 cominciato a dar pruove di valore, diceva....

---

1 Witte, *Ibid.* 39, 41.

» Ma pria che il Guasco *(Clemente V)* l'alto Arrigo inganni
» *(con dar contro di lui le Bolle al Re Roberto)*,
» Parran *faville* della sua virtute [1].....»

Poscia, nuovamente accusato quel Clemente di simonia, ricordava, che avrebbe preso il luogo di Bonifazio:

» E farà quel d'Alagna esser più giuso [2] ».

Nello stesso anno 1313 gravi tumulti scoppiarono in Genova: Ugo della Faggiola vi fu inviato Imperiale Vicario: e quivi, *rigido giudice*, afferma Ferreto da Vincenza, sedò quei moti e le rabbie del popolo *col supplizio meritato da' colpevoli* [3]: donde il Tommaseo piglia occasione di vituperare il Faggiolano per le uccisioni da lui commesse in Genova. Ma se Ferreto le credè giuste, ciò che noi non affermiamo, ad altri testimoni e non a questo convien rivolgersi per convincere Ugo di crudeltà e d'ingiustizia.

Nè Cane della Scala si mostrava mansueto in Vicenza. » Parte » de' cittadini era morta (dice Albertino Mussato, il più grave » Storico di quei giorni); parte volontaria fuggiva in esilio: de- » serta la città, nudo il Pretorio: buon numero di coloro, che » aveva in sospetto di tenere co' Padovani, aveva fatto sospen- » dere in sulle forche; altri percosse con la scure; altri, a sal- » vare il capo, intera consumarono la sostanza. Ma oimè! l'in- » solente giovine, circondato di sgherri, a' quali ogni lascivia ed » ogni corruttela faceva pro, dilettavasi, che incesti notturni e » rapimenti ed urli di donne tratte a vergogna riempissero la » città; e che nobili femmine fossero sospinte a lagrimevoli » sponsali ed a vilissime nozze di mercenarii [4] ».

Se questi fatti sembrano sospetti nella bocca d'un Padovano, s'ascoltino da un Vicentino; s'ascoltino dallo stesso Ferreto, il

---

1 DANTE, Paradiso. XVII. 82, 83.

2 *Idem*, Parad. XXX. 148.

3 FERRETI VICENTINI, Apud Murat. S. R. Ital. IX. 1114.

» UGUTIONEM DE FAGIOLA, *virum acrem ac strenuum*, GENUAM (Impera- » tor), sublato GUILIELMO DE ASPRAMONTE, dimittit, qui exemplo *daese- viens* SONTES MULTOS MERITIS DIGNE SUPPLICIIS afficit rigidus Prae- tor, dissidiumque omne, *placata vulgi rabie*, temperat ».

4 ALBERTINI MUSSATI, *Ibid.* X. 390. Hist. De Gestis Italicorum, *etc.* Lib. II. Rubr. 3. » Terrebant, *qui superstites erant*. Cives *Insignium Plebejo-* » *rumque absentium* per trivia et quadrivia *Civium raritas*, quorum pars

quale, scorsi tre lustri di poi, non fu avaro di lodi a quello Scaligero. » Presi molti e tormentati, egli dice, con fiere spe- » cie di supplizii, perdono ignominiosamente la vita col laccio. » Innanzi di ridursi a cotali termini, Sigonfredo di Arzignano ed » Arrigo de' Malcappelli e Rinaldo Verlati con altri fuggono dalla » città per paura *dell'adolescente tiranno*: gli altri, che la rive- » renza della patria ed i pubblici onori faceano rispettare dal- » l'universale, sono proscritti. Allora vennero al niente le fran- » chigie del popolo Vicentino; le Leggi ed i Plebisciti cedettero » alla volontà de' più scellerati: nè comportabili nè credibili fu- » rono le richieste del fisco, ed i *violenti doni* onde si multavano » i ricchi: le spoglie degli esuli e le *suppellettili* vendute ad ali- » mentar la petulanza e la tetra tirannia dell'implacabile reggi- » tore [1] ».

Chi non crederebbe, che Dante avesse voluto accennare a tanti soprusi, quando egli dicea di Can della Scala nel Paradiso,

» Per lui fia trasmutata molta gente,
» Cambiando condizion ricchi e mendici? ».

» intolerabilium custodiarum affecta VIGILIIS MORTI OCCUBUERAT; *pars exi-* » *lia sibi conciverat;* undaque Praetoria et *vacantes* Curules *uno sub Judice!*

» Sed, heu! *juvene insolente satellitibus stipato*, quibus bella proficua, et » *omnis lasciviae corruptela, ad scortum Virgines Viduasque suadebat ege-* » *stas*, NOCTU INCESTUS, VIOLENTIAE, RAPTUS, AD STUPRA TRACTARUM ULU- » LATUS.

» Die *Nobilium* cum Mercenariis nuptiae, *lacrymosaque sponsalia*, et » omnium persuada malorum impunitas » *(si legga tutta la 3. Rubrica)*.

1 FERRETI VICENTINI, *loc. cit.* IX. 1126. Hist. Lib. VI.

» Capti multi, soevisque tormentorum poenis affecti, denique laqueis vento » ignominiose suspensi. Inter quos *(seguono illustri nomi)*.....Priusquam » tamen hi *crudeliter mulctarentur*, pleriqne, ut ajunt, facinoris conscii » (cioè della crudeltà di Cane) *ob metum adolescentis Tyranni*, impiorum- » que Civium sponte patriam linquunt....reliqui, quos decus, aut Patriae » reverentia populis gratos efficit, in exilium proscribuntur.....Tunc ex- » cussa Populi libertas; Legesque et Plebiscita in sceleratorum optione de- » cretae; *incessabilis summaque aeris exactio*. Nec modus huic (CANI), nam » multifariam, *ingenioque omni*, locupietnm *dona violenta*, exulnmque spo- » lia, demnmque suppellectilia ipsa in medio subhastata foro, in pretium » rediguntur. Nec minus fisco quam dedita venundantur. *Sicque omnia in* » *vitium sacrae tyrannidis abeunt, ut ex libidine magis*, animique petulan- » tia gubernaretur ».

Mentre costui, lontano dalla guerra, che si combatteva in Toscana, faceva *parere tali faville di sua virtude*, Arrigo VII drizzavasi contro Roberto: e Cane non gl'inviava se non un circa dugento cavalli, che per via furono sconfitti [1] a Massa di Carrara, nè giunsero al campo Imperiale. Da un altro lato, Federigo Re con possente armata sopraggiugnea di Sicilia verso la Maremma Toscana; ma nel 24 Agosto 1313 l'Imperatore morì a Buonconvento.

Qui ci si conceda fare le maraviglie, che il diligente Monsignor Dionisi abbia ricordato gli Annali d'Arrigo, Monaco di Rebdorsf, sì come quelli ove si legge, che Can della Scala era presso l'Imperatore Arrigo VII, il quale costituillo suo Vicario nel testamento; e che Cane da prima ricusò, indi lasciossi vincere dalle preghiere de' Principi, promettendo con giuramento di voler difendere l'Imperio. Una sì stupida favola non fu certo narrata dal Monaco Rebdorfense; ma da un anonimo e doloroso facitore de' più scipiti Ritmi, che siansi giammai scritti a dispetto di Minerva; nè si conosce la patria o l'età dell'autore, nè in qual Codice furono i pretesi Ritmi trovati. Senonchè Mattia Flaccio, cotanto famoso col nome d'Illirico per le Centurie di Magdeburgo e più pel bugiardo Catalogo *de' Testimoni della verità*, disse aver copiato una tal pazza leggenda *in un antichissimo libro*, senza dire in qual luogo nè in qual Biblioteca. Il Flaccio intitolò que' versi, dirizzandoli al suo unico scopo di propagare le credenze d'alcuni sull'avvelenamento d'Arrigo VII per le mani d'un Frate de' Predicatori [2]. Ecco tutta l'autorità, sulla quale si fonda la novella del testamento d'Arrigo, e dell'impossibile giuro, attribuito ad un giovinetto, che non avea mai combattuto fin qui, salvo in qualche Municipale fazione verso l'Adige: au-

---

1 Albert. Mussatus, *loc. cit.* X. 531-532. De Gestis Henrici VII. L. XII. Rubr. 8.

» At proficiscentibus ab Cane Grandi et Passerini de Bonacosis equiti» bus ducentis per Lunesanam, sors infesta obvenit.....Signa tria, unum » Imperialis Aquilae, alterum Canis Grandis, tertium Passarini, Mantua» norum Vicarii, Lucam ad spectaculum delata XI. Kal. Junias ».

2 Rhythmi, Apud Marquardum Freherum, Script. Rerum Germanicarum, Curante Struvio, I. 649. (A. 1717).

torità, che si vede implorata, quasi un gran fatto, in una recente ristampa delle Prose di Dante Alighieri [1].

§. V. *Ugo diviene Signor di Pisa, e succede ad Arrigo VII nel comando generale de' Ghibellini contro il Re Roberto.*

Egli è soverchio di qui narrare la gioia de' Guelfi, e quello che Albertino Mussato chiama *supremo terrore* de' Ghibellini, e i lamenti e le lagrime in tanta prostrazione della loro fortuna [2]. I Pisani pregarono Re Federigo, venuto nella loro città, che non volesse in tanto bisogno abbandonarli [3]; ma Nicola Speciale (vivea nel 1334) racconta, che il Re, visto come la parte Ghibellina era omai tale *da non si potere più ristorare*, e conoscendo caduti gli animi degli stessi Pisani, *fate, o fratelli*, disse loro, *come potete: fate secondo accennano le qualità dei tempi e l'impeto della fortuna* [4]. Dato questo consiglio, partissi per la Sicilia, e n'ebbe forse buone ragioni: ma ben si può comprendere quale alla sua partenza fosse stato il dispetto ed il dolor de' Pisani, e quanto pel rifiuto di soccorrerli fosse verso lui cresciuto il disdegno dell'Alighieri. Giovanni Lelmi da Comugnole di San Miniato, Scrittore del 1318, aggiunge [5], che Federico chiese ai Pisani gli cedessero la Sardegna: ed egli per un anno avrebbe

---

1 Dante, Prose e Poesie Liriche, *etc.* V. Prefaz. XXVI. Livorno in 8. (A. 1843).

2 Mussatus, *loc. cit.* X. 573 Hist. de Gestis Italic. Lib. I. Rubr. 1..... » Post Henrici VII Caesaris internecionem, qui illum sequuti fuerant Gibe» lengi Albique (tra' quali ultimi era Dante)....*terrore supremo* formidi» neque offensorum Populorum ad suas amicasque singuli terras confugi» re.....faventes Imperio Civitates, Praefectos Vicariosque terror invasit » simul, et horror amissi tanti fastigii, tantaeque sublimitatis Capitis ».

3 Idem, *loc. cit.* X. 574. » Pisani....., arcessito moestis *supplicationi*» *bus* Friderico Siciliae dominatore, ne tanta spe destitutos desere» ret! »

4 Nicolaus Specialis, Apud Muratori, S. R. Ital. X. 1055, Hist. Sicul. Lib. VII. Cap. 2.

» Agite, *fratres carissimi*, sicut et qualitas temporis innuit, et *volventis* » *rotam fortunae* impetus se convertit ».

5 Giovanni Lelmi, Apud Lami, Deliciae Eruditorum, Tom. VIII. pag. 107. del 1740. In Tertia Parte Histor. Siculae Laurentii Boniconsii.

guerreggiato in lor pro: ben questo dovè sembrare a coloro ed a Dante assai più che *viltà ed avarizia*. La maggior parte dei soldati Tedeschi di Arrigo VII, secondo il medesimo Niccolò Speciale, già erasi dileguata [1]: il Comune Pisano per gran pregio di denari assoldò alquanti di quei *Contubernali di Cesare* [2], ponendoli sotto il comando di Balduino da Corneto e di Tommaso dalle Sette Fontane. Offerirono allora la Signoría della città non meno al Conte di Fiandra, che a quello di Savoia: ma Principi e Re disperarono: Ugo solo della Faggiola non disperò, e fu questo il maggior trionfo della sua vita.

Dopo tante lagrime de' Pisani, dopo tanti rifiuti, dopo essersi assoldati quei *Contubernali* d'Arrigo, non si comprende come il Cavalier de Cesare, nel veder giunger Ugo da Genova, scritto avesse, che quegli usurpò la Signoría di Pisa; nè come dal Signor Tommaseo si fosse aggiunto, che Ugo fu eletto per *modo quasi di compenso!* Con pubblico decreto del popolo, venne chiamato Ugo da Genova: non essendovi, dice Ferreto [3], chi *si trovasse idoneo ad amministrare la cosa pubblica*. Più nuovo è poi l'udire dal Signor Tommaseo, che Ugo amava i *lurchi* soldati d'Arrigo VII; come se Cane della Scala e Matteo Visconti e tutti gli altri Principi Ghibellini rimasi fossero privi di quegli stuoli; come se fossero nati di qua dall'Alpi gli eserciti, che conduceva seco il Settimo Arrigo e che doveano trattar Firenze al pari di Amalecco, e come se già prima della venuta di Ugo non avesse il Comune di Pisa comperata l'opera di que' soldati. Ben dovea sorridere Dante, se alcuno gli avesse proposto di licenziarli: e bene sorridere Farinata degli Uberti, se altri lo avesse rimproverato di voler vincere a Montaperti sull'Arbia coll'aiuto, che

---

1 Specialis, *loc. cit.* X. 1056. » Major pars Theutonicorum, percusso pastore, discesserant ».

2 Albertinus Mussatus, *loc. cit.* X. 574. De Gestis Italic. *etc.* Lib. I. Rubr. 3.

» Milites ex Germanis, olim *Caesaris contubernalibus*, mercede multa » adjumento sui retinuere ».

3 Ferretus Vicentinus, *loc. cit.* IX. 1118. Lib. V. in fine. » His vero » (Pisanis) cum *dux non esset idoneus*, et qui Rempublicam gubernaret, » revocatus a Janua *vir acer et strenuus* Ugutio de Fagiola *Populi De-* » *creto* praeficitur ».

fu grandissimo, de' Saracini del Re Manfredi. Se non che anche il Guelfo pagava i venturieri, ed in Firenze v'erano i Catalani del Re Roberto *e tutta l'avara povertà di Catalogna*: dall'un dei quali vedemmo ucciso Corso Donati. Or si può egli chiamar buona Storia quella, che d'un costume, certamente reo, ma universale nel secolo di Dante, accusa il solo Ugo della Faggiola?

Cane Scaligero a quei giorni, circondato anch'egli da' suoi Teutonici, chiedeva pace a' Padovani pel fatto di Vicenza: e spedì Bailardino di Nogarola nel Parlamento, che sopra ciò si tenne in Monte Vardi ne' primi giorni di Novembre 1313, ad allegar i precetti, che Arrigo VII gli aveva dati d'occupare Vicenza. » Cessa, o Bailardino, gli rispose Albertino Mussato pe' Padovani, » cessa di voler coprire l'infame atto con oneste parole; cessa di » ricordare il comando iniquo di Principe avaro; ed il tuo Scali» gero, sazio di delitti e di sangue, ci lasci omai l'estenuata Vi» cenza [1] »!. Di qui procederono tutte le guerre, che lo Scaligero avesse mai combattuto sino a che visse il Poeta: la vita guerriera dello Scaligero tutta riducesi a questo solo fatto dell'occupazione di Vicenza e degli scontri sostenuti co'Padovani e con altri vicini per conservarla.

§. VI. *Ugo della Faggiola, salutato* Messo di Dio *da' Pisani, s'impadronisce di Lucca nel 14 Giugno 1314.*

Nell'altro lato d'Italia, Ugo rimetteva il cuore a'Pisani ed ai Ghibellini, operando contro i Fiorentini ed il Re Roberto le cose, che *grandissime* chiama il Guelfo e Fiorentino Giovanni Villani [2]. Confidava il Faggiolano principalmente nelle armi sue; ma i due

---

1 Mussatus *loc. cit.* X. 538. De Gestis Italic. Lib. II. Rub. 2.

» Desine, Bailardine, his pacis alloquiis infandas renovasse querelas, » resque horrendas honestis vestire vocabulis. Desine Canem laudasse, qui » *temerato sodalicii jure*, quod cum Paduanis *icto foedere* observaturus » erat, Vicentiam, *ut fur*, occupaverit, *socios* Paduanos vinctos adduxerit, » *vendiderit*, nonnullos necaverit, inde falsum Vicariatus titulum ab iniquo » Rege coemerit, bellum atrox moverit....Talis Regis Canem non execu» torem, aut Vicarium; sed funestum satellitem. Cedat itaque, *sanguine* » *flagitiisque saturatus*....et Paduae sinat Vicentiam ».

2 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 53.

Buonconti, amati e rispettabili cittadini di Pisa, erano più vaghi d'accordarsi con Roberto. I Pisani si divisero in due: nel mese di Marzo 1314, il popolo guidato da' due Buonconti si levò a romore, chiedendo pace; ma l'eloquenza, che il Mussato afferma essere stata grande nel Faggiolano [1], qui fu grandissima; e tutti gridarono, volersi commettere a lui solo gli averi, anzi le persone di tutti. Narrano il Mussato medesimo e Giovanni Lelmi [2] ed il Cronista Pisano del 1385 [3], che Ugo fece uccidere i due Buonconti; ma è assai più sicuro il porre con Giovanni Villani questa uccisione sotto l'anno 1316. E quantunque i Lucchesi avessero Gerardo di San Lupidio per Vicario del Re Roberto, vennero a patti con Ugo: e nel 23 Aprile 1314 fu conchiusa la pace di San Jacopo del Poggio, nella quale si promise rimettere a casa gli esuli di Lucca e di Pisa; che si restituissero a Pisa i Castelli ceduti già dal Conte Ugolino, e si nominassero quattro arbitri da ciascuna delle due città per determinare le rimanenti controversie. Tornarono gli esuli a Pisa: *benigno* e *cortese* Ugo gl' introduceva: e qui lo Storico Padovano descrive i tripudii, le feste, i banchetti, le lagrime di gioia, il brugiar degl' incensi votivi [4], e come tutti, nobiltà e plebe, aizavano al Cielo Ugo *Mandato da Dio*, Ugo *Messo di Dio*, Ugo *Padre della Concordia* [5].

---

1 Mussatus, *loc. cit.* X. 601. Lib. III. Rubr. 9.

» Ugucio de Fagiola...Nobilis....de Comitatu Ariminensi....callidi-» tatis incredibilis; quem faciei hilaritas et omnis facundia fulciebat ».

2 Lelmi, Apud Lami, *loc. cit.* VIII. 114.

3 Cronica Pisana, Apud Murat., S. R. Ital. XV. 990.

4 Mussatus, *loc. cit.* X. 602. De Gestis Italic. Lib. III. Rub. 9.

» Pax haec Magna Congratulatione extemplo conclamata.....et exules ac-» cepti utrobique *lacrymosis gaudiis*, Ugucione *comiter ac benigne intro-» ducente:*

» Tunc choreae, tripudia, commessationes, obstrepentibus per trivia et pa-» vimenta tibicinibus, exultatione communi Urbes utrasque replebant.

5 Idem, *loc. cit.* X. 602.

» Tolli ad Coelum Ugucionem, *Concordiae Patrem*, multis applausibus: » AB EXCELSO DEO DIMISSUM efflagitabat OMNIS CUM PLEBE NOBILI-» TAS ».

» Thure adolentia Templa *ambientium Matrum*, supplicisque vulgi fre-» quentia vix capacia, sacraque Deo Mysteria emicantia caerimoniis dierum » horas plurimas consumebant ».

Ma gli arbitri eletti vennero in contrarie sentenze. Sopraggiunsero tre Ambasciatori di Lucca, e si concedè loro facoltà di parlare pubblicamente nel Duomo di Pisa: parlarono con *mansuetudine poca e con maggiore insolenza* [1]. Infiammati di sdegno corrono a Lucca i Pisani: amici alle loro pretensioni, favorevoli alla fortuna di Ugo si dichiarano i Pondingi ed i Quartigiani e gl' Interminelli, fra i quali Castruccio Castracani: Castruccio stesso, che asceso in sul Campanile di San Frediano stimolava i suoi a combattere pel Faggiolano [2]. Si appicca intanto cittadina battaglia, nel bollor della quale i Pisani entrano in Lucca il giorno 14 Giugno 1314. Grandi stragi si fecero da' Pisani, dice Albertino Mussato: il Sanese Andrea Dei (vivea nel 1328) assicura, che *non ci fu uccisione di persone, fucci grandi robberie* [3]: Giovanni di Bazzano sembra essersi più approssimato al vero, narrando, che da' Ghibellini stessi di Lucca fu fatta strage grandissima de' Guelfi, e che costoro andarono in bando [4]. Tutto ciò parve *tradimento* a' Guelfi ed al loro Scrittore Giovanni Villani, sì come a Giovanni Lelmi. Ed oggi Ugo sembra omai coperto di troppa vergogna e di troppe colpe al Tommaseo, dopo aver saccheggiata Lucca in modo *insolito* e spaventevole. Nondimeno la città fu presa con pubbliche armi: non Ugo, ma Castruccio era di Lucca; e, se tradimento vi fu, solo fu di Castruccio e de' suoi. Ugo per certo non ebbe a patti Lucca, sì come lo Scaligero ebbe la cittadella di Vicenza, nè ruppe i patti, sì come Cane avevali rotti. La preda Vicentina fu meno ricca, ma cento volte più scellerata della Lucchese. Noi non lodiamo il saccheggio di Lucca, ma non ci sembra *insolito* dopo quello compiuto da Cane Scaligero. E finalmente si vide promulgato un Editto del Faggiolano: » di volersi perdonare; di volersi rimandar li-

---

1 Mussatus, *Ibid.* X. 603. » Legatis *(di Lucca in Pisa)* Rusticello Bonacasocchii, Ioanni Peragae et Guidoni Pollani.....in Cathedrali Pisarum...data licentia fandi. Qui parva mansuetudine *majoriqua insolentia* apud Sanctum Jacobum postremo dicta fimavere ».

2 Idem, *loc. cit.* X. 605. » Castrucius Minelli *(Interminelli).....*primi insultus initio e Summa Turre de Leonisiis, Sanctique Fridiani *Clocherio*...partes Ugucionis tenuerat ».

3 Andrea Dei, Cronica di Siena, Apud Muratori, S. R. Ital. XV. 53.

4 Johannes a Bazzano, *Ibid.* XV. 374.

» beri a casa i prigionieri Lucchesi: quel saccheggio essere al » tutto avvenuto contro la sua volontà [1] ». Or disse il vero l'Editto? Noi nol sappiamo: tuttavia potè Ugo non bastare a reprimere i furori de' suoi: gli antichi ed ineffabili odj di Pisa contro Lucca, riarsi per le insolenze degli Ambasciadori, possono farci comprendere l'ultima cagione di quei furori. Ma Ugo temperò gli abusi della vittoria, e ponendo in libertà i prigionieri e negando pur d'essere autor degli eccessi, mostrò almeno d'avere in pregio la fama più assai che non faceva Cane Scaligero: e chi viveva nel secolo XIV assai meno di noi maravigliavasi di quei saccheggi e di quell' orrido dritto dell' orride guerre civili, salvo se non si trattasse di rompere i patti, e d' imitar le prove di Cane in Vicenza.

§. VII. *Dante a Lucca. Gentucca. Pino della Tosa fa uccidere tre Fontanesi Alighieri di Ferrara, in nome del Re Roberto, divenuto Senatore di Roma.*

Dante non trascurò di mettersi dentro Lucca, e si piacque di quella: e Gentucca, egli dice, fu colei per la quale gli piacque. Gentucca era fanciulla nella primavera del 1300, quando Buonagiunta Lucchese dicevagli nel Purgatorio [2]:

» Femmina è nata, *e non porta ancor benda*,
» Che ti farà piacere...
» La mia città, *come ch' uom la riprenda* l »

L'Autor del *Veltro* ha dimostrato, che Dante non potè andare in Lucca, nè conoscervi la non più fanciulla Gentucca se non dopo la conquista fattane dal Faggiolano; anche l'Anonimo Commento del 1340, attribuito a Pietro figliuolo dell' Alighieri, notò [3], e

---

1 Mussatus, *loc. cit.* 604-606. » Demum ab Uguccione edictum exiit, *pas-* » *cendum, absistendumque posthac*, standumque patratis ».

» Uguccio nullum Lucensem in vinculis hoc conflictu constitutum haberi » voluit; sed *liberum dimitti pronuntiavit*, contestatus *non sui libitu*, sed » praeter ejus votum omnia haec contigisse ».

2 Dante, Purgatorio, XXIV.

3 Petri Allegherii, Commentarium, editum consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon. Florentiae, 1845. pag. 464-465.

» Bonaggiunta supradictus praenuntiavit exilium nostro auctori de pro-

Benvenuto da Imola ripetè, non esservi l'Alighieri andato se non dopo l'esilio e la sentenza di Cante Gabrielli [1]. Ed è punto rilevatissimo nella vita di Dante questa sua dimora, che non fu breve, in Lucca dopo il 14 Giugno 1314. Quel *riprenditore*, di cui faceva motto Buonagiunta, era Dante medesimo nel suo Inferno già pubblicato: era Dante, che non potendo cancellare in grazia della donna l'ingiuria d'aver chiamato *barattiere ogni Lucchese*, ricorreva sì gentilmente all'artifizio di quella predizione. La donna tanto potè, che mai più l'Alighieri non aprì bocca sì nel Purgatorio e sì nel Paradiso contro i Lucchesi.

Amabile palinodia! Si rilegga il passo di Gentucca, e si vegga se altra simile se ne ascolti nella Storia delle più lodate lingue? Se poteasi meglio ringraziare una donna dell'avergli fatto piacere una città, fin qui tanto da lui oltraggiata! Si vegga, se vi sia nulla di più ingenuo e soave intorno alle disposizioni dell'animo suo, ed al *suo nuovo stil dolce.... quando amore spira*! Ma ecco; dopo il conquisto di Lucca, orrido annunzio vi giunge (del che si toccò in altro luogo [2]), che tre Fontanesi degli Alighieri di Ferrara erano stati per comandamento del Re Roberto, Signore altresì di quella città, messi a morte dal suo Vicario Pino della Tosa, nel mese di Luglio 1314. Qui tutti comprendono come nel petto di Dante Alighieri agli odj Ghibellineschi di parte contro il Re, Capo de' Guelfi, siansi accoppiati gli sdegni particolari di famiglia. Chi altro se non Uguccione della Faggiola, in Luglio 1314, avrebbe potuto vendicar tali offese?

Ugo solo aspirava in quel mese a vendicarle; ma in Pisa teneasi viva la parte de' Buonconti. E trionfò di nuovo l'eloquenza del Faggiolano: imperciocchè, radunati gli Ordini del Comune, il mobile volgo cominciò a cantar le sue lodi e tutti gli animi concepirono furore di guerra. E da per ogni dove, racconta il Mussato, si ripeteva che volesse il Faggiolano condurre i Pisani contro Fi-

---

» ximo per illa verba, quod femina nata est in terra Lucan, et non *defert* » *bendam*, quod faciet, *etc.* Quasi dicat quod modicum erit, quod *ut exul* » ibi erit et *procabitur in illam* ».

1 Benvenutus Imolensis, Apud Muratori, Ant. Medii Aevi, I. 1226. » Tempore *exilii sui* amore captus ».

2 Del Veltro Allegorico di Dante, pag. 139. (A. 1826).

renze. *A Firenze! a Firenze!* tutti gridarono [1]. E Firenze, priva di consiglio, tremò nell' udire un tal grido più che non all'appressarsi del Settimo Arrigo [2]. Che pensava di quella impresa e di quel grido il Poeta? Se avesse pensato di Ugo sì come oggi ne pensano i Signori Tommaseo e de Cesare, ben Dante avrebbe dovuto dire a' suoi compagni: » Or che sperate? Non fu costui, che » volle *frangere* il popolo di Arezzo, e poi si fece amico de' *lurchi* » ed usurpò la signoría di Pisa o l'ebbe sol per via di compensi, » e che non ha guari ci ha fatto entrare in Lucca per tradimento? » I vizii di questo mio parente Ugo non gli ho io flagellati nell' In- » ferno, e non li vado flagellando tuttora nel Purgatorio? *Mac-* » *chiato di tirannide, lascivo, goloso; venale, amico de' tradimenti,* » può egli saperci condurre a Firenze? *Nè io, che punisco nell' In-* » *ferno gli uomini di ambigua natura, potrò giammai* (son tutte » parole del Tommaseo) *affidare ad esso il secreto de' miei odii* » *tormentosi e delle mie lontane speranze* »! Questo e non altro avrebbe dovuto dir l' Alighieri allorchè tanto romore di valida guerra minacciava i Guelfi e Firenze. Ma invece anch' egli dovea dir ben presto il Poeta, come fin dal mese di Aprile 1314 gridavano i Pisani, che Ugo era *il Messo di Dio*! Anch' egli dovea dire, che *un Duce messo di Dio* avrebbe *certamente* vinto il *gigante*, cioè Roberto della Casa di Filippo il Bello; Roberto, Signor di Firenze, il quale fin dal 1313 era stato creato Senator di Roma, con Bolla di Clemente V l

§. VIII. *Seconde faville di Can della Scala, che nel 17 Settembre 1314 punisce fieramente i Padovani sotto Vicenza; da' quali gli è ceduta quella città.*

In tal modo stavano le cose di Toscana, ove Ugo della Faggiola era con migliori auspicj succeduto ad Arrigo VII nel governo ge-

1 Albert. Mussatus, *loc. cit.* X. 629.

» Vulgus Ugutionem extollere, laudare: *pro suo libitu*, publicum *priva-* » *tumque aes* effundere: pro illo, proque se *in ferrum, in ignes ire*: vires » ad ulteriora extendere: Florentiam invadere, *Vitas, Soboles, Penates,* » omnia Ugutioni impendere: per vicos et fora ac theatra *vox una*: Ugu- » tionem *vivere*. Florentiam *iri*, Florentiam!!! ».

2 Idem, *Ibid.* X. 629. » Non minori anxietate angebantur Florentini, » quam Heinrico Imperatore moeniis instante! »

nerale de' Ghibellini contro il Re Roberto, non più Signore di Lucca dopo il 14 Giugno 1314, ma divenuto sempre più possente in Firenze. Nella Toscana, e non in altro luogo d'Italia, s'agitavan le sorti universali de' Ghibellini; nè v'era luogo d'Italia, del quale più di Firenze si brigasse Dante Alighieri. Can della Scala vivea lungi da tal briga; lungi da ogni cooperazione colà dove quelle sorti pendevano cotanto incerte prima del conquisto di Lucca, ed ora, dopo il conquisto, non erano men dubbiose per gli sforzi sempre crescenti di Roberto e de' suoi Guelfi di Firenze. Vicenza, occupata indegnamente e traditevolmente da Cane Scaligero, era la cura unica del suo pensiero: allora i Padovani, quando ebber contezza della caduta di Lucca in mano di Ugo della Faggiola, s'apprestarono con gagliardo esercito a punir quello Scaligero. Guidati da Ponzino de' Ponzoni, lor Podestà, e da Vanni Scornigiani di Pisa (parente del buon Marzucco, celebrato da Dante [1]) s'avviarono a quella volta; e lo Storico Albertino Mussato, era con essi [2]. Non tardarono ad impadronirsi del sobborgo di Vicenza, detto di San Pietro; ma invece d'assalir la fortezza, custodita da' Tentonici di Cane Scaligero, si diedero a saccheggiare il sobborgo ed a caricar d'infame preda un gran numero di carri, scorrazzando per le case degli abitanti. Chi può senza fremito ridir gli orrori, che ivi commisero i Padovani, e che sono con vivo dolore descritti dal Mussato? Chi gli stupri e le violenze? Proruppero nel Monastero delle Monache del sobborgo; ne oltraggiarono alcune, altre ne ferirono: altre s'imposero da que' ribaldi mezzo ignude sugli asini, condotte in giro pe' vicini boschi e scelleratamente vituperate: poscia questi empj, soggiunge il loro Mussato, deposte l'armi, si sparsero ebbri per le campagne circostanti, e s'assisero a turpe banchetto in sulle zolle. Cane Scaligero, a cui non rimase nascosto quel sanguinoso ludibrio, accorse rapido alla vendetta. Seguitato da un solo famiglio, e spronando il cavallo, entrò in Vicenza; donde uscì furibondo co' Tedeschi del defunto Arrigo VII. Diè addosso alla vil turba di que' non più soldati ma inermi ladroni, e ne fe' un vasto macello. I principali tra' Pado-

1 Dante, Purgatorio, VI. 18.

2 Albertinus Mussatus, *loc. cit.* X. 647-652. De Gest. Ital. Lib. VI. Rub. 1. 2.

vani assediatori furono uccisi; buon numero fatti prigionieri, fra i quali Albertino Mussato; il Podestà Ponzino de' Ponzoni ed anche lo Scornigiani ebbero il danno e la vergogna di non aver saputo reprimere la codarda baldanza delle loro milizie; il bottino da essi fatto sugli abitanti Vicentini del Borgo di S. Pietro cadde in balía dello Scaligero; ed i carri, gravi del peso de' furti commessi (quelle spoglie avrebbero dovuto restituirsi da Cane a' saccheggiati, ora viventi sotto la sua protezione), andarono in Verona. Gli ori, gli argenti e le ricchissime suppellettili, recate dagli assedianti, quasi ad un solenne banchetto, nel loro campo, vennero in mano dello Scaligero, che di tante spoglie, scrisse il Mussato, caricò più di settecento carri.

Giusta castigatoia fu questa, inflitta da Cane allo stolto esercito de' nemici; ma non perciò ella si potrebbe chiamar battaglia fra schiere bene ordinate in guerra schietta. Laonde il Poeta non diè alcuna lode a Cane Scaligero, e contentossi d'accennare solamente alla strage fatta di que' ladroni Padovani:

» ..... La turba presente
» Che Tagliamento ed Adige richiude,
» Nè per esser battuta ancor si pente.
» Ma tosto fia che Padova al palude
» Cangerà l'acqua, che Vicenza bagna,
» *Per essere al dover le genti crude* [1] ».

Per effetto di quella strage, alla quale diasi pure il nome di battaglia, i Padovani con solenne Trattato del 20 Ottobre 1314 cedettero a Cane della Scala qualunque lor dritto sopra Vicenza. Cane intanto stette fermo nelle sue Veronesi dimore senza darsi alcuna molestia per la guerra, che si combatteva in Toscana tra il Re Roberto ed Ugo della Faggiola. Volgeasi allora il vigesimo terzo anno dell'età di quello Scaligero, che certamente acquistò rinomanza di giovanetto coraggioso ed ardito, non quella di Capitano. Tali, dopo la morte d'Arrigo VII, brillarono le *seconde faville della sua virtute*.

---

1 DANTE, Paradiso, IX. 43-48.

§. IX. *Vittoria d'Uguccione della Faggiola in Montecatini, del 29 Agosto 1315. Guido Tarlati, Vescovo d'Arezzo. Pino della Tosa nella Torre della fame in Pisa.*

Ma già il Capitano ed il *Messo di Dio* procedeva contro Roberto e contro i Fiorentini, preparandosi a dar tale battaglia, che mai l'eguale dopo la giornata dell'Arbia non avevano i Ghibellini sperata. Tutt'i Ghibellini di Lombardia e di Toscana s'affrettarono a spedire un qualche soccorso ad Uguccione in Montecatini; e Giovanni Villani [1] ricordò spezialmente le soldatesche inviate da Guido Tarlati di Pietramala, Vescovo e poi Signore d'Arezzo: da Guido Tarlati, ora dimentico degli antichi odj della sua Famiglia contro il Faggiolano, e non sollecito se non del grave pericolo e della causa generale de' Ghibellini. Per l'opposito, Cane Scaligero, che avea promesso di venire a combattere sotto le bandiere del Faggiolano [2], se ne stette a casa, e mandò solo una mano di cavalli, che giunsero tre giorni dopo la già riportata vittoria [3]: una mano di soli cento cavalli fra Veronesi e Mantovani dei Buonaccolsi [4].

Fu questa la vittoria di Montecatini, combattuta nel 29 Agosto 1315 contro il Principe di Taranto, fratello del Re Roberto, e contro i Fiorentini; quivi caddero trafitti ed il figliuolo del Faggiolano stesso ed il Principe d'Eboli, altro fratello di Roberto, e Carlotto, nato dal Principe di Taranto, ed i più illustri personaggi tra' Guelfi. Il Cav. Bonaini promise di stampare un Documento, donde apparisce, che i Guelfi uccisi a Montecatini furono più d'undici mila, ed i prigionieri oltre i mille trecento. Ignoriamo, s'egli avesse liberata la sua parola. Tra gli ultimi fu Pino della Tosa, dianzi Regio Vicario di Ferrara; il quale in Pisa videsi rinchiuso nella *Torre della fame* [5], ricordatrice del Conte Ugolino.

---

1 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 70.

2 Cortusii, Hist. Lib. II. Cap. 2. Apud Muratori, S. R. Ital. XII. 793. » Audiens....quod Dominus Canis de la Scala....ad exercitum Ugutionis personaliter ac celerius applicabat...».

3 Cortusii, *Ibid.* XII. 796. » In *tertia die post dictum* conflictum milites » Domini Canis et Lombardiae supervenerunt in exercitu dicti Ugutionis».

4 Mussatus, *loc. cit.* X. 634.

5 Del Migliore, Spogli, *etc.* presso il P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi Toscani*, XI. 217. (A. 1778).

Lungo sarebbe il ridire quale per la vittoria di Montecatini fosse stato il giubilo de'Ghibellini; quale il dolore de'vinti: ei basta leggere la uenia pubblicata dal Bandini [1], che fu scritta per consolar la Principessa, madre di Carlotto. Matteo Visconti disse di quella vittoria; » Ora son lieto: il Re Roberto, che » voleva stare mallevadore pe' Gnelfi, pagò qual debitor prin» cipale [2] ». I due Ghibellinissimi Cortusii ricordavano tuttora quella vittoria, invitando i Ghibellini a rallegrarsene come della sola, che potè cavarli *dal lago della miseria e dal fango.* E se » il Principe di Taranto l'avesse vinta, *niuno avrebbe ardito* » *d'invocare il nome dell'Imperio in Italia* [3]. L'Astigiano Gu» glielmo Ventura (morì nel 1325) afferma, che Ugo *fu am*» *mirabile nelle opere sue*, pugnando contro i ribelli dell'Im» perio, *e distruggendo le Ville de' Fiorentini.* E si esaltò il » cuor de' Pisani, e già distruggevano la parte Guelfa di To» scana [4] ». Il Mussato poi chiama *insigne* quella vittoria e *per lunghi secoli memorabile nella Storia* [5]. Ben Dante a suo dispetto avrebbe dovuto aspettar la vittoria, che si ottenne, da chi solo era in armi contro Roberto: fosse stato pure cotesto Ugo colpevole di tutt'ivizj! E veramente, ornato di quel sì nobile trionfo a Montecatini, e fatto glorioso per tutta Italia, il Faggiolano si diè a molti vizj, che aveva forse dissimulati sin qui; e Ferreto Vicentino lo accusa di aver severamente taglieggiato i prigionieri presi nella battaglia, ed il danaro ritrattone di averlo speso in metter tavola ed in molti e varj bagordi [6]. Tristo effetto della vittoria!

---

1 Bandini, Catal. Bibl. Leopoldino-Gaddianae, II. 185. (A. 1792).

2 Morigia (vivea nel 1332), Chronicon Modoetiense, Apud Murat. S. R.

3 Cortusii, *loc. cit.* XII. 796.

» De quo vero conflictu omnes Imperii fideles et amici cum cordis jubilo » psallant Deo nostro, et hymnum cantent, qui eos adduxit hodie *de lacu* » *miseriae* et *luto faecis.* Quoniam si Princeps victor fuisset, nemo ausus » esset deinceps nomen Imperii invocare ».

4 Ventura, Apud Murat. S. R. Ital. XI. 239.

5 Mussatus, *loc. cit.* X. 644. » Insignis et in longum aevum memorabilis' »

6 Ferretus Vicentinus, *loc. cit.* IX. 1161.

§. X. *Dante condannato al fuoco in nome del Re Roberto, se rompesse i confini.*

Chi non avrebbe tenuto per infallibile il ritorno dopo una tanta vittoria? Già Dante si credeva rientrato in Firenze; già cantava:

» Non sarà lungamente senza reda....
» *L'aquila*[1]....
» Che io veggio *certamente* (e però il narro)
» A darne tempo già *Stelle propinque*
» Sicure *d'ogni intoppo e d'ogni sbarro*:
» Nel quale un *cinquecento dieci e cinque*
» MESSO DI DIO anciderà la *fuia*
» E quel *gigante* che con lei delinque[1] ».

Certa è omai dunque agli occhi del Poeta la vittoria del *Messo di Dio*, e chi, se non Ugo, gli potea dare allora questa certezza? Non Cano Scaligero, come il Ferroni credeva, non Cane Scaligero, che non venne in Toscana giammai e non combattè giammai contro Roberto; non l'Imperatore Arrigo VII, la cui guerra contro Firenze fu, come tutti sanno, sì sventurata. Pur questi piace al Cavelier de Cesare perchè *solo erede dell'aquila*: ma chiunque sapea vincere in tal segno si reputava erede legittimo del valore di quella, in un'Imperio elettivo e non ereditario. Il Cavalier de Cesare crede, che il Purgatorio si fosse terminato dall'Alighieri prima della morte di Arrigo VII, al che s'oppone il ricordo ivi fatto di Gentucca dopo il mese di Giugno 1314. Nè vale il dire, che Arrigo è lodato nella Divina Commedia sino alla fine; poichè altro è lodarlo estinto, ed altro lasciar sussistere la menzione di quelle tanto certe speranze, chè Arrigo non diè mai mentre visse in Italia, e che in ogni caso la morte avea cancellate assai prima della presa di Lucca e dell'amicizia con Gentucca.

E se pur tante speranze,

Sicure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro,

Dante le avea dianzi collocate in Arrigo VII, dovè certamente negli anni appresso volgerle nel suo pensiero ad altro MESSO

---

1 DANTE, Purgatorio, XXXIII. 37-42.

DI DIO, il quale vivesse nel 1315 *e vestisse panni*. Così dalle Storie impariamo, che sovente alla statua di un Principe defunto fu mozzata la testa, e sostituitavi la testa del successore. Nè già *il nuovo* MESSO DI DIO combatteva in quella, che Dante chiamava *l'aia strettissima della Valle di Po*: ma colà nell'umile *Italia*, colà tra Lucca e Firenze ove le vivissime passioni del Poeta erano strette; colà dove con sì risoluto ed impaziente animo nel 16 Aprile 1311 pregava egli, che venisse il Settimo Arrigo. Ed alla morte dell'Imperatore, Ugo, sì, Ugo fu il solo erede del valore dell'*aquila*, non Cane Scaligero, non i Conti di Fiandra e di Savoia, e non Federigo d'Aragona, Re di Sicilia.

» Fatta la sconfitta, dice Giovanni Villani, in Firenze stet-» tono al riparo della fortuna di Uguccione: onde i Ghibellini » e GLI USCITI DI FIRENZE si trovarono ingannati *che si crede-» vano aver vinta la terra* [1] ». Dunque gli usciti di Firenze non concepirono giammai tanta speranza quanta nè diè loro Ugo trionfatore; dunque gli usciti, fra' quali Dante, viveano sotto la protezione del *Duce messo di Dio*. Quì errò gravemente l'Autor del *Veltro*, e fu tratto in inganno da una copia infedele d'un Documento rilevantissimo, ch'ei credè spettare ai cominciamenti del 1315, e spetta invece (quale fu pubblicato dal Manni e dal Pelli) al mese di Ottobre dello stesso anno, dopo la prova di Montecatini.

Messer Ranieri di Zaccaria da Orvieto, Regio Vicario di Roberto in Firenze, dichiara in una sua sentenza di non aver Dante volnto dar cauzione di andarne a confino. Dante perciò, non lungi dalla patria di Gentucca, si aggirava intorno alle frontiere del territorio Fiorentino: il Regio Vicario, volendo che se ne allontanasse, diè di piglio a qualcuno de' suoi processi ovvero Editti contro gli assenti; delle quali apparenze di procedimenti legali si rise l'Alighieri: e però il Vicario sentenziò in Ottobre 1315, che gli averi di lui si ponessero nel Fisco del Comune Fiorentino, rinnovando le precedenti sentenze di Cante Gabrielli, per le quali sarebbe stato arso vivo l'Alighieri, se preso. Ma, omai fatto sicuro dal *Duce messo di Dio*, il Poeta nuovamente beffossi di questi Guelfi; poscia fingendo, che parlasse

1 GIOVANNI VILLANI, Lib. IX. Cap. 72.

nel 1300 del Re Carlo II, e parlando veramente del suo figliuolo Roberto, verso la fine del 1315 diceva nel Sesto del Paradiso, esser tale daddovvero l'*aquila* Imperiale:

» Che non l'abbatta esto Carlo novello
» Coi Guelfi suoi: ma tema degli *artigli*
» Che a più alto Icon trasser lo vello! »

Qui ancora dal primo errore fu l'Autor del *Veltro* condotto ad un secondo, supponendo, che questi versi l'Alighieri gli avesse scritti mentre sperava le vittorie del *Messo di Dio* contro il *gigante*. No: la vittoria di Montecatini erasi già conseguita; quindi sì animoso parlava l'Alighieri contro il Senator di Roma, contro il Signor di Firenze, in nome del quale s'udiva spogliato efficacemente di sue sostanze: nè altri *artigli* aveva in quel tempo l'*aquila* Imperiale in Toscana se non quelli del solo suo *erede* Ugo della Faggiola. E rivolto a Roberto nell'Ottavo del Paradiso, Dante il fe' chiamare un *Re da sermone* dal fratel di lui; cioè da Carlo Martello, stato Re di Ungheria. Poi nel Nono del Paradiso finse, che lo stesso Carlo Martello predetto avesse gl'inganni, co' quali doveva Roberto impadronirsi del Reame di Puglia in pregiudizio di Caroberto, giovine Re d'Ungheria, e figliuolo d'esso Carlo Martello, mercè le Bolle, che il Guasco Clemente V darebbo in favor d'esso Roberto:

» Ma disse: Taci, e *lascia volger gli anni*:
» Sì ch'io non posso dir, se non che PIANTO
» GIUSTO VERRA' DIRETRO A' VOSTRI DANNI! »

Qual era mai se non il procedente dalla disfatta di Montecatini quel GIUSTO PIANTO, che l'ombra del Re d'Ungheria diceva in Aprile 1300 doversi *dopo molti anni* spargere da suo fratello Roberto? Da Roberto, l'orditor degl'inganni contro il proprio suo nipote Caroberto? Quel GIUSTO PIANTO avrebbe dovuto ristorar i danni de' Ghibellini, ed anche della bella Clemenza, sorella dello spogliato Caroberto; la quale nel 1315 per l'appunto, quando si conseguiva quel memorabil trionfo in Toscana, divenne sposa di Luigi X (*Louis Hutin*), Re di Francia. Roberto, Capo de'Guelfi, non pianse certamento per le vittorie, che Arrigo VII non riportò giammai sopra di lui: nè i suoi politici affanni e però le speranze de'Ghibellini ebber principio se non alla venuta di Uguccione in Pisa ed alla presa di Lucca

nel 14 Giugno 1314 con la cacciata di Gerardo da San Lupidio, Regio Vicario d'esso Roberto in quella città. Il GIUSTO PIANTO giunse al suo colmo nel 29 Agosto 1315 là in Montecatini: e non fu questa una frase poetica dell'Alighieri, ma Ferreto di Vicenza l'adoperò anche in prosa nelle sue Storie [1]. Se non che il pianto non durò guari e voltossi tosto in riso nel 3 Aprile 1316, come or si vedrà. Dopo quel dì, Roberto non ebbe più cagioni se non di letizia, fino a che visse Dante Alighieri; nel quale spazio di tempo fu eletto Pontefice il Caorsino Giovanni XII (7 Agosto 1316), il Re acquistò la più grande autorità nella Corte Avignonese e le cose de' Guelfi se ne rifecero.

§. XI. *Cacciata d' Ugo della Faggiola e di Dante Alighieri nel 3 Aprile 1316. Riparano entrambi presso Can della Scala in Verona.*

Il Re Roberto sin dal 1314 aveva in Pisa validi partigiani; Capi de' quali s'è detto essere stat' i due Buonconti. A costoro, in Marzo del 1316 (non del 1314), Ugo della Faggiola fece recidere il capo. Noi non lodiamo nè questa nè qualunque altra uccisione in niun caso; e non istaremo a vedere se ad iscusarla fuvvi ciò che suol chiamarsi politica necessità: ma la Storia d' Ugo non è lorda sì di sangue come quella di Cane Scaligero e di Castruccio. Giovanni Lelmi, presente a que' fatti, afferma, che uno de' Buonconti confessò di avere abusato il sigillo della Signoría di Pisa [2]. Intorno ad essi Buonconti si può chiedere, quale in mezzo alle civili fazioni del 1314 e 1316 stato fosse Dante Alighieri, e se egli parteggiò esule di Firenze per Ugo della Faggiola, ovvero pe' Buonconti e pel *Re da sermone*. Con molto acume d' ingeguo, e facendo l'officio di critico eccellente, il Sig. Tommaseo ha veduto, che a quelle fazioni di Pisa dopo la battaglia di Montecatini voglionsi attribuire i versi di Dante nel Sesto del Paradiso....

---

1 FERRETUS VICENTINUS, *loc. cit.* IX. 1162. » Nec minus fama velox ROBERTO propere indicat, qui perempti fatum germani et nepotis DEFLENS..».

2 GIOVANNI LELMI, *loc. cit.* Apud Lami, Delic. Erud. VIII. 114. (A.1740).

» L'uno al *pubblico segno* (dell'aquila) *i gigli gialli*
» Oppone, e l'altro appropria quello a parte;
» Sì ch'è forte a veder qual più si falli! ».

Oculatissimo contro Ugo crede il Tommaseo, che con questi versi Dante accenni al Faggiolano; donde procederebbe, che Dante avesse approvato gli accordi col *Re da sermone*, in nome di cui era stato ricondannato al fuoco in Ottobre 1315. Ma quei versi chiaramente mordono la parte de'Buonconti, che opponevano l'insegna della Casa di Francia e di Puglia, cioè i *gigli gialli*, all'*aquila* dell'Imperio: ed essendo quest'*aquila* pubblicamente e legittimamente portata solo da Ugo in Toscana pel consenso de'Ghibellini di tutta Italia, compreso Can della Scala, e pel consenso della vittoria; ben poteva quell'Ugo esser crudele tiranno di Pisa, ma non poteva dirsi di lui quello, che solo andava detto de' suoi nemici; che altri, cioè, *appropriasse a parte il segno dell'aquila*. Ciò dimostrasi col fatto permanente: imperciocchè, avendo il prode Castruccio messo a ruba le terre dei Malaspina ed avendo fatto uccidere da'suoi scherani, come narra Ferreto da Vicenza [1], un trenta contadini dell'uno e dell'altro sesso per vendicare la morte di un suo familiare, gli fu chiesto di ciò ragione in Lucca: ed allora il popolo di Lucca e di Pisa, levatosi a romore (per cagioni, che si diranno in altra scrittura), nel 3 Aprile 1316 discacciarono Ugo della Faggiola. Ed Ugo passò a Verona in Corte dello Scaligero: e quivi anche si vide giungere Dante Alighieri dopo l'ultima sentenza del Regio Vicario di Firenze: Dante Alighieri, che avrebbe certamente dovuto, se avesse parteggiato in Pisa po' Buonconti, ritornare nella sua patria, mercè i varii Atti di pace, che dal 24 Giugno 1316 fino al 12 Maggio 1317 furono sottoscritti fra'Pisani e Roberto stesso; ne'quali Atti, sì come avviene, il Faggiolano è trattato sempre da *nemico antico di Santa Chiesa, da emulo di verità, da tiranno astuto e protervo, e da cagione di tutt' i mali* [2]. E per virtù di questi accordi

---

1 Ferretus Vicentinus, *loc. cit.* S. R. Ital. IX. 1162.

2 Flaminio dal Borgo, Raccolta di Documenti Pisani, pag. 231. Pisa, in 4.° (A. 1751).

» Uguccio da Fagiola, Hostis antiquus Sanctae Matris Ecclesiae, et Emu-

non Dante, ma Pino della Tosa, che avea sentenziato a morte i tre Fontanesi Alighieri, tornò trionfante in Firenze. Or basta il vedere l'Alighieri ed il Faggiolano entrambi successivamente giungere da Pisa ovvero da Lucca nella Corte dello Scaligero per comprendere, che il Poeta non lasciò mai di seguire la fortuna e la parte del suo congiunto: e che però *buona pezza di sua vita la visse insieme con esso*, come avea detto l'Autor del *Veltro*: ciò che spiacque anche al Signor Tommaseo. Gl'increbbe altresì l'essersi detto dall'Autor del *Veltro*, che Dante *dovè far cuore* per comparire dinanzi a Cane dopo i pungenti motti, che leggevansi contro gli Scaligeri nel Purgatorio, già pubblicato; del che si parlerà in un altro Discorso.

Qui fra' Documenti da noi promessi giova dar luogo a' detti de' contemporanei sulla cacciata di Ugo. Andrea Dei ricordato dianzi narra, che volendo questi far tagliare la testa a Castruccio *per più robarie e micidj*, perdè del tutto la signoría de'*Pisani ingrati* [1]. Frate Ranieri de'Granchi Pisano, dell'Ordine dei Predicatori, e tanto Guelfo che *atroce* chiamava l'infelice Corradino perchè aspirò alla corona di Napoli [2]; Frate Ranieri, che scriveva nel 1333, celebrò col suo *Poema Caliginoso* i trionfi di Ugo a Montecatini, rimproverando a' suoi Pisani, che *per mali sospetti* cacciavano in bando i migliori, e fra questi constringevano Ugo ad andarne in Velo (di Vicenza) [3]. Descritte poscia le feste, che celebraronsi per la vittoria di Montecatini: » Qual palma, egli esclama, non fu quella, o Pisani, » che per *gl'ingrati* conseguì Ugo della Faggiola! [4] ». Final-

---

» lus veritatis... Pisarum Moderator et Rector, qui Terram ipsam per *acu-* » *tam astutiam* et *tirannicam proterviam*... ».

1 Dei, Apud Muratori, S. R. Ital. XV. 59.

2 Raynerius Granchi, Poema Caliginosum, Apud Murat. S.R.Ital.XI.294.

3 Idem, *Ibid.* XI. 292.

» Vos modo, Pisani cives.....
» Qui ruitis ferro, ruitis et peste nefanda
» *Suspicione mala* vestros quoscumque fugatis?
» Hunc in Sardiniam vultis, hunc tendere Velum;
» Hunc facitis tantum Lombardos quaerere Montes!
» Quot proinde fugà nutrit Romandia pulsos!!! ».

4 Idem, *Ibid.* XI. 293.

mente prorompe in queste memorabili parole:... » Oggi lo fe-
» steggi, o Pisa *feroce*; indi lo scaccerai: ma fu egli simile
» forse al Conte Ugolino [1]? ». Il Guelfo e Fiorentino Giovanni Villani, quantunque chiami tiranni ed Ugo e Cane Scaligero ed ogni Principe Ghibellino, pur dice di quella cacciata: » Questo
» fu il guiderdone, che l'*ingrato* popolo di Pisa rendè a lui
» che gli avea vendicati di tutte vergogne, racquistato lor ca-
» stelli e dignità, e rimessi nel maggiore stato e più temuti dai
» loro vicini che città d'Italia [2] ». L'altro Guelfo, il Boccaccio, amico del Re vinto da Ugo, assai più giusto che non sono i moderni Scrittori, quel medesimo Ugo, stato sì grave al suo Roberto ed a Firenze, chiamava Signor di Pisa *mirabilmente glorioso* [3]: nel modo stesso che Benvenuto da Imola chiamollo *potentissimo nemico de' Fiorentini* [4]. Il Moratino, che dopo la morte del Muratori s'è scoperto essere l'autore degli Annali di Forlì, scrive: » Mentre Ugo *fioriva* in Pisa, i Pisani lo cac-
» ciarono *per tedio della sua potenza* [5] ». E così anche l'Anonimo Italo del 1354, Scrittor Ghibellino:...» I Guelfi a Mon-
» tecatini furono presi come *timide rane*; ma infine, secondo
» il costume degl'Italiani, *vituperosamente* Ugo fu discacciato.
» Pochi sono i popoli, che riconoscano il buon servizio de'Si-
» gnori; ma come stolti mutano volontà [6] ».

Questi erano i lamenti de' Ghibellini e soprattutto de' Bianchi di Firenze, quando vider caduta l'alta colonna, sulla quale tante loro speranze si fondavano! La cacciata d'Ugo e di Dante fu il maggior trionfo del Re Roberto.

» Qualis *palma fuit*, qualis *victoria*, Clves!
» Quam tulit *ingratis* Ugucio tunc dominatus,
» Marchia quem genuit, titulatus de Fagiola!

1 Granchi, *loc. cit.* XI. 297. » Oh! quantum, Pisana *ferox*, domino praetendis honores!
» Excipis? Expelles similandum non Ugolino!

2 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 76.

3 Boccaccio, Vita di Dante.

4 Benven. Imol. Apud Murat. A. M. Ævi, I. 1226.

5 Annales Forolivienses, Apud Muratori, S. R. Ital. XXII. 183.

(Del Moratino si vegga il Mittarelli, Accessiones Faventinae, p. 228 (A. 1771)).

6 Anonymus Italus, S. R. Ital. XVI. 275. » *More* Italorum ».

§. XII. *Ugo della Faggiola Podestà in Vicenza. Dante, accolto da Can della Scala, scrive la famosa Lettera intorno al suo rimpatriare.*

Gli onori fatti ad Ugo dopo la sua cacciata, e non ostante l'uccisione de' Buonconti, possono leggersi da per ogni dove nella Storia. Più di tutti, disse l'Autore del *Veltro*, *ebbelo in riverenza* Cane Scaligero; di che avendo il Signor Tommaseo chiesto i documenti, possiamo averli da Francesco Petrarca. » Ugo agitato » nell'età nostra, risponde il Petrarca, da varie tempeste della » fortuna, fu *magnificamente ricevuto* dallo Scaligero: e non so» stenne punto le parti di *ospite*, ma il PADRE [1] ». Noi dunque non vogliamo, che al vincitore di Montecatini concedasi altra stima dal Tommaseo se non quella medesima, concedutagli altra volta dal suo Scaligero. Nè fuvvi più impresa di guerra, in cui Can della Scala non si fosse accompagnato con Ugo della Faggiola. Nel 22 Maggio 1317, Ugo salvò a Cane la vita in Vicenza [2]; e costui, fattolo quivi eleggere Podestà, per rendersi più *formidabile a' Padovani*, dice Ferreto, rimosse il suo parente Bailardino di Nogarola, e » *permise ad Ugo la signoria e lo scettro della città* [3] ». Così comunicogli la sua potestà di Vicario Imperiale in Vicenza.

---

1 Franciscı Petrarchae, Rerum Memorandarum, Lib. II. Cap. 4. De Tronis, Tom. I. pag. 480. (Basileae, 1554. in fol.).

» Hugutio Fagiolanus *aetate nostra* multis actus fortunae tempestati» bus, ad aulam tandem Canis Magni Veronensis, velut in portum aliquem » .....appulit, ubi magnifice exceptus...non *hospitis* sed Parentis » locum tenuit ».

2 Cortusii, *loc.cit.* XII. 801. Hist. Lib. II. Cap. 11. » Tandem Ugutio recupe» ratus est ad pugnam, et seutiens Dominum Canem ab inimicis intercIusum » eum ea modica gente quia nuntius acclamabat: *O probissimi milites, ac» currite, accurrite Domino* Cani, *quia perit inter inimicos, nisi ipsi velo» citer occurratis.* Quae audiens Ugutio...confortavit milites suos, ut ipsum » sequerentur, stimulans *dextrarium* in ipsos pedites lanceiferos, ita quod » fregit eos....et accessit ad Dominum Canem...ita quod ut quasi omnes » inimici....in strata et campis remanserunt...».

3 Ferretus Vicentinus, *loc. cit.* IX. 1175.

» Tunc Canis, ut Patavis verendus metum addat, ne ulterius in se male » conjurent, amoto Bailardino, Ugutionem Praetorem designat, illique mo» deramen apud Vicentiam et *sceptra permisit* ».

Erano i primi giorni dell'anno 1317 (i tre primi mesi fino al 25 Marzo apparteneano al 1316, secondo il computo Fiorentino), allorchè Dante Alighieri spedì la sua famosa Lettera ad un amico, della quale ci piace favellar con le care parole del dotto ed ingenuo Signor Pietro Fraticelli. » È dessa, egli dice [1], un'Apologia del- » la vita di Dante, poichè da essa apparisce l'innocenza di lui, » lo studio continuato della filosofia, la cura di serbarsi in » buona fama ed in decoro, e la grandezza dell'animo suo ». Nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze si conservano i tre stanziamenti fatti da quella Signoría nel 2 Giugno, 3 Settembre ed 11 Dicembre 1316 sull'assoluzione de' banditi, fra' quali era Dante, purchè seguitassero il Carro della Zecca, detto di S. Giovanni, con la mitera in testa e con un cero nelle mani. A quest' ignominia s'assoggettarono alcuni de' snoi compagni, sì come i Mannelli, i Minncci ed i Tosinghi: ma il Poeta scrisse con alto e forte animo, che un uomo *della sua fama* non avrebbe patiti, n », simili oltraggi. E potea forse patirli chi avea posto alla luce (ben presto ciò sarà dimostrato) l' Inferno ed il Purgatorio?

Invano tentò Ugo della Faggiola, in Agosto 1317, di tornar in Lucca, tuttocchè aiutato da Can della Scala. Possenti amici, rimastigli nella città, confortarono Ugo all'andata; ed e' pervenne in Lunigiana, ove l'accolse il Marchese Spinetta Malaspina; ma Castruccio Castracani ruppe i loro disegni, sì che il Faggiolano, fallito il colpo, tornò a Verona. Ivi ben presto lo raggiunse anche Spinetta; e si trovarono entrambi uniti coll'Alighieri. Ma il Poeta non soprastette un gran tempo a levarsi di Verona, ed a condursi nelle Corti d'altri Principi d'Italia. Di questi snoi novelli viaggi s' hanno riscontri non incerti, che ci fan credere d' essersi egli allontanato dallo Scaligero verso la fine del 1317, o nei cominciamenti ad un bel circa dell'anno 1318.

Nel 21 Dicembre 1317 Cane Scaligero ed Ugo della Faggiola tolsero a' Padovani la città di Monselice, con altri luoghi vicini; ciò che non avvenne certo senza occnlte pratiche, le quali omai si dovrebbero appellar tradimenti; ma il Mussato nel deplorare

---

1 Fraticelli, Epistole di Dante Alighieri, fra le Prose e Poesie Liriche, V. 94, 95, Livorno, in 8.° (A. 1844).

» Alia via inveniatur, quae famae Dantis, quae honori non deroget! ».

tali sventure della sua patria, loda invece l' *ingegno* di quello ch'e' chiama il *magnanimo* Ugo, a cui principalmente lo Scaligero commise di condurre a fine sì fatte spedizioni [1]. Di Ugo, Podestà Vicentino, si leggono due ordinamenti criminali del 7 Luglio 1317 e del 4 Luglio 1319, le copie de'quali, furono con amabile cortesia donate all'Autor del *Veltro* dall' egregio Signor Francesco Testa di Vicenza. L' ultimo è notabile innanzi ogni cosa, rilevandosi d' indi, che, sotto la Podestería d' Uguccione della Faggiola, fu solennemente abolito nella città di Vicenza il *guidrigildo* Germanico, e posta la pena di morte contro gli omicidi. Sì nobili provvedimenti or saranno per la prima volta dati alla stampa.

§. XIII. *Guerra di Liguria. Trevigi stretta d'assedio nel 1 Ottobre 1318. Can della Scala salutato* Capitan Generale *de' Ghibellini di Lombardia, nel 16 seguente Dicembre.*

Nel 1318 scoppiò la guerra di Liguria, ove dalla Toscana e da Montecatini videsi trasmutata la somma della causa Ghibellinesca.

Genova fu assalita da'Visconti e difesa in principio dal Re Roberto, che vi giunse nel 20 Luglio con le sue armate di Napoli. Ma Can della Scala non pensava se non ad occupare Trevigi, ed a procacciarsi colpevoli fautori nella città; i quali, come or ora si dirà, non gli giovarono. E però egli fece assediarla nel 1 Ottobre 1318 da Ugo della Faggiola. Per questo fatto, Giovanni XXII, che avea dichiarato [2] d' essere il Papa un Vicario Imperiale durante la vacanza dell' Imperio, nel 20 Novembre 1318 [3] spedì sue Bolle, ammonendo Ugo Faggiolano e Cane Scaligero d'abbandonar quell' impresa. Non per questo e' ristettero; l'assedio continuò, e durava da più di due mesi, quando un subito romore si sparse, che il Re, per mezzo di Francesco Torriano, facea grandi prof-

---

1 Albert. Mussatus, *loc. cit.* X. 681. Lib. VIII. De captione Montisselicis, *Fragmentum.*

» Cania suffultus Uguccionis ingenio: sed quia magnis absque discrimini- » bus vix unquam ardua patrantur negotia, *magnanimus* ad id Ugutio spem » direxit ».

2 *Vedi* la Bolla del 20 Marzo 1317 presso il Raynaldi, Cocquelines, *etc.*

3 Verci, Storia della Marca Trivigiana, VI. 91, (A. 1787).

ferte a Can della Scala con l'intendimento di staccarlo da' Ghibellini [1]. Prometteva dargli nelle mani tutte le Terre situate fra Verona ed il Po. Allora i Capi de'Ghibellini si raccolsero a colloquio in Soncino, dove, nel 16 Dicembre 1318, Ugo della Faggiola fece nominare Cane Scaligero *Capitan Generale di Lombardia* [2]. Ugo adunque, il più gran guerriero tra'Ghibellini, sapea tuttora nel lor Parlamento fare ascoltar la sua voce da'Principi; non come *Capitano di ventura*, ma come il vincitore di Montecatini, ammirato da tutti; al quale ora fu debitore lo Scaligero degli onori sì come dianzi era stato della vita. Dalla natura della sua dignità in Vicenza e dal rispetto de' Ghibellini si scorge quanto impropriamente Ferreto da Vicenza ed altri abbiano detto, che *Ugo militò agli stipendj di Cane.* Vero è, che la gratitudine verso lo Scaligero e gl'impegni con lui contratti del proseguir la fazione di Trevigi vietarono ad Uguccione di condursi alla guerra di Genova: ciò che per altro non avvenne senza il piacere de'Principi raccolti a Soncino. Essi amavano d'avere chi soprastesse all'orgoglioso giovane, che il Re Roberto potea voler trarre a se con nuove lusinghe.

§. XIV. *Margherita di Morgano ed il Castello di Noale. Fazio degli Uberti, Autore del* Dittamondo. *Lapo Salterello.*

E però ad altro non valse, che a tenerlo saldo nella fede, l'essere stato Can della Scala, nel bel mezzo della guerra di Liguria, gridato *Capitan Generale de' Ghibellini Lombardi.* Ma egli

1 Gualvaneus Flamma, Manipulus Florum, Cap. 557. Apud Muratori, S. R. Ital. XI. 725.

» Videns Rex se obsessum...misit Franciscum de la Turre ad Canem, » dominum Veronar, promittens sibi dominium omnium terrarum, quae » sunt inter Veronam et Paduam, si sibi et parti Guelphae faveret; quod » nullo modo facere voluit. Tunc Matthaeus Vicecomes, congregatis un- » dique amicis in Soncino, convocato Concilio, in quo Canis de la Scala, » fit partis Ghibellinae *Capitaneus Generalis*.....».

2 Ferretus Vicentinus, *loc. cit.* IX. 1179, 1180.

» Canis regni avidus quas bello superet afficiatque urbes, irrequietus ex- » poscit...Denique post multa variis argumentis hinc inde discussa, satius » visum est Ducibus, HORTATU UGVTIONIS DE FAGIOLA, quemquam ex » se Principem constituere.....».

riuscì *Capitan Generale* solo di nome, sì come accenna Ferreto di Vicenza [1], e come dimostrossi dal non essere andato il Signor di Verona sotto le mura di Genova. Non le spiagge dove il Re Roberto e l'armate di Napoli avean combattuto valorosamente, ma i seni dell'opposto mare Adriatico ed i confini de' Padovani Antenorei, soggiunge Ferreto [2], stavano in cuore al *Capitan Generale di Lombardia*; e niuno spedì minori aiuti di soldati nella Liguria quanto Cane Scaligero, inteso unicamente a Trevigi.

Artico dell'illustre famiglia degli Avogari, detto il Tempesta, era tra' primi di quella città, ed avea per moglie Margherita di Morgano: Signore del Castello di Noale. Già prima d'Ottobre 1318 tessuta erasi la congiura di mutar lo stato di Trevigi, e di chiamarvi nuovo Signore Cane Scaligero. Autori del malvagio disegno furono Guglielmo Valnico e Guecellone di Monfirmo o Monfumo, giovane scapestrato; a' quali unissi Margherita di Morgano. Arcane fiamme d'amore pel non mai veduto Scaligero accese aveva in petto alla donna la rinomanza del coraggio di lui: nè tardò il Veronese a concepirne i sospetti. Senza indugiare, per mezzo d'occulti nunzj, mandò magnifici doni a Margherita [3]; la quale tanto potè sul marito, che si ridussero entrambi in Noale, ove sopraggiunse Can della Scala: ed e' s'impossessò così del Castello come della donna. Margherita di Morgano, scrivono i due Cortusii [4], gli procreò più d'un figliuolo.

Uguccione in principio s'era cacciato sotto le mura di Trevigi, ove Cane avealo raggiunto nello stesso mese d'Ottobre 1318; e le porte si sarebbero aperte loro da' congiurati, se i Caminesi e gli Azzoni e lo stesso Guecellone degli Avogari, fratello d'Artico,

---

1 Ferretus Vicentinus, *loc. cit.* IX. 1181.

» Canis Principem Longobardorum *se jactabat!* ».

2 Idem, *Ibid.* IX. 1180. » Illyricos Sinus, Antenoridumque Fines SUM- » MA SPES SITIENS! ».

» *Minoribus virium copiis* Communi causae propere suffragatus est ».

3 Ferretus Vicentinus, *Ibid.* X. 1180. » Viri famosi repente amore succ- » censa, quem nunquam viderat... pretiosa mulieri dona per secretas nun- » tiorum sarcinas misisse... ».

4 Cortusii, *loc. cit.* XII. 814, 815. Lib. II. Cap. 28. » Et sic Artucus » *suum proprium* Castrum de Noale tennit in damnum et opprobrium Tar- » visii; cujus uxorem Canis cognovit, et ex ea filios procreavit ».

non fossero con altri egregj Cittadini accorsi alla difesa. Uguccione della Faggiola perciò e Cane Scaligero strinsero, come s'è detto, quella città; si condussero indi al Parlamento di Soncino, donde il novello *Capitan Generale di Lombardia* ritornò all'espugnazione di Trevigi ed al Castello di Noale. Ma vani riuscirono gli sforzi; e, per varie cagioni sopravvenute, l'assedio si tolse in Giugno 1319 [1]. Cessata l'impresa, Cane Scaligero appiccò liti coi Carraresi di Padova, e nel 5 Agosto cinse quest'altra città con assedio, del quale si prese il governo da Ugo della Faggiola.

Ecco tutto ciò, che Can della Scala oprò dall'Ottobre 1318 all'Agosto 1319 in pro della causa de'Ghibellini, per la quale non tralasciavasi di pugnar ferocemente in Genova. Ma il reggimento di Padova nel 1318 non era egli forse Ghibellino? Un giorno sì, un altro no [2]; e sovente le piccole guerre di Cane affliggeano ed indebolivano la parte dell'Imperio, facendo rallegrar quella de'Guelfi, e soprattutto la Signoría di Firenze. Ben dovrà Cane saperci grado dell'essersi da noi rinfrescate le ricordanze di Margherita di Morgano e del Castello di Noale: ricordanze, che potranno renderlo acconcio a qualche splendido e non ancor tentato argomento di teatrali scene o di Romanzi. Bello e grande della persona; pieno di grazie, se volesse; amabil contegno e dolce favella: tale il dipinge la Cronica Veronese [3]. Nè il Mussato, che non l'amava, contraddice; ma parla di ciò, che non sempre incresce alle donne; dell'aver Cane cercato d'imbruttire per albagía il volto; anzi d'essergli venuto fatto di comparire il più delle volte bieco, avventato e fantastico [4]. Uomo naturalmente precipite agli sdegni ed inesorabile, il quale non seppe frenarsi giammai e si lasciò governar senza posa dal capriccio. Sì fatti cipigli piacquero alla Castellana di Noale; pur e' non si trattava di lei, e solo volea sapersi quel che Cane Scaligero facea sperare o no a'Ghibellini di Genova, ed a'Bianchi, smaniosi di rientrare in Firenze dopo la cacciata d'Ugo della Faggiola da Pisa e da Lucca. Per questa smania certamente Can della Scala non diventò, nel Colloquio Soncinese del 16 Dicembre 1318, il *Veltro* di que'Bianchi, fra' quali

1 Cortusii, *Ibid.* XII. 814.

2 *Vedi* il seguente Discorso de'*Due Veltri*.

3 Chronicon Veronense, Apud Murator. S. R. Ital. VIII. 641.

4 Mussatus, *Ibid.*, X. 361.

tanto più spasimava Dante Alighieri, quanto più egli avea ricusato nel principio del 1317 di tornare a casa con la mitera in testa e col cero fra le mani.

Se Dino Compagni, che visse fino al 1323, assoggettato si fosse o no a sì malvagia condizione, ignorasi: ma la famiglia di Farinata degli Uberti rimase, al pari di Dante, in esilio. Lapo, figliuolo di Farinata, e Fazio degli Uberti, figliuol di Lapo, spogliati delle loro ricchezze, condussero fra gli stenti la vita fuor di Firenze. Fazio, secondo tutte le probabilità, combattè nell'età sua giovanile in Montecatini: e la gloria di Dante gli riscaldò gli spiriti, facendogli concepir l'arduo disegno di pigliarlo ad imitare in un lungo Poema, intitolato *Dittamondo*. Il volo di Fazio si tenne ad infinita distanza da quel di Dante Alighieri: pur tuttavolta il *Dittamondo* giunse alla posterità più tarda; tanto gli valse d'essersi appressato una qualche volta, sebbene con intervallo assai lungo, all'intendimento della Divina Commedia.

Un altro Rimatore, di cui si leggono alquanti versi nelle Raccolte di Rime Antiche, ma oh! quanto minore di Fazio degli Uberti, romoreggiava tra' Bianchi. Fu Priore in Firenze; fu esiliato insieme con Dante, al quale fece una grande afa l'essere stato colui un uomo lezioso e sazievole. Chiamossi Lapo Salterello. Il Poeta non gli perdonò, stando alla Corte di Verona, e condannollo nel Paradiso a trista celebrità [1], ponendolo ad un medesimo ragguaglio con Cianghella, superba ed invereconda sorella o cugina di Pino della Tosa.

§. XV. *Se Benedetto XI fu il* Veltro *de' Ghibellini e de' Bianchi, usciti di Firenze.*

Nella presente scrittura noi non dobbiam parlare se non del *Veltro* de' Ghibellini. Benedetto XI, sì, Benedetto era stato il *Veltro* de' Ghibellini e de' Bianchi, usciti di Firenze; Benedetto, fornito *di sapienza e d'amore e di virtù*: trascelto perciò a tale Officio dal Cavalier de Cesare. Con lui s'unirono alcuni valorosi uomini, che lungo sarebbe l'annoverare. Ma come tacere del Cav. Betti, che onora tanto con le sue scritture l'Italia, e la cui dottrina è pari al-

1 DANTE, Paradiso, XV. 128.

la lealtà? Come tacere di due della Congregazione Somasca, il P. Marco Ponta di sempre cara ed onorata rimembranza, e l'insigne suo amico il P. Gio. Battista Giuliani? Come tacere finalmente del P. Marchese, l'uno de' più amabili Scrittori dell'età nostra, e l'autore cotanto applaudito della Vita del Beato Angelico da Fiesole? Il P. Marchese ci fa sapere, che il Giuliani ha pubblicato e' non ha guari una scrittura (da noi non veduta), con la quale dopo lunghe dubitazioni sul *Veltro*, accetta Benedetto XI, sì come fa lo stesso P. Marchese.

Anche noi l'accettiamo quel *Veltro* de'Ghibellini e de' Bianchi; ma per soli quattro o cinque mesi, dal 22 Gennaio al 10 Giugno 1304: cioè dal giorno, in cui Benedetto XI spedì suo Legato in Toscana il Cardinal di Prato per ricondurre gli esuli a casa, fino all'altro, nel quale il Cardinale partissi maledicendo e scomunicando i Neri, dominatori di Firenze; gente caparbia e frodolenta, che avea rotto gli accordi e tolto via tutte le speranze di pace. Nel seguente mese di Luglio 1304 morì l'eccelso Pontefice.

Or si finga, che Lapo Salterello, il Rimatore sì vano e rincrescevole, al primo annunzio della gita del Cardinal di Prato in Firenze, avesse voluto lodar Benedetto XI in qualità di *Veltro* dei Bianchi (non fuvvi mai altro tempo se non que' quattro o cinque mesi a giudicarlo tale); si finga, che il medesimo Rimatore avesse indi composta una lunga Opera e pubblicatala molti anni dopo il 1304 e la morte di Benedetto XI; si finga finalmente, che in sì fatta Opera egli avesse, o per pigrizia, o per dimenticanza, lasciato sussistere le parole sì pregne di speranza intorno al trionfo del *Veltro*, uccisor futuro della *lupa*; chi fra'Ghibellini ed i Bianchi di Firenze potuto avrebbe temperarsi dal riso? Chi credere, che sì magnifiche speranze accennassero ad un trapassato? E, credendolo, chi di loro non dar dello stolido e dello scimunito a Lapo Salterello? Se poi questi, per iscusarsi, avesse addotto d'essersi rimasto nel corso di que' molti anni dal rilegger giammai ciò che avea scritto del *Veltro* dal Gennaio al Giugno ed al Luglio 1304, Lapo Salterello sarebbe stato vie meglio tenuto per uno stolido e per uno scimunito. *Si qua fata aspera rumpas, Tu Marcellus eris!* Così Virgilio, dopo la morte di Marcello, fingeva di profetare intorno alle speranze perdute de'Romani!

Il P. Marchese prende a voler dimostrare, che la *lupa* dell'Ali-

lighieri nel Primo dell' Inferno fu Filippo il Bello, Re di Francia, e che quindi Benedetto XI fu il vero *Veltro*, perchè desideroso di combattere e conquider sì fatta sorta di *lupa*. Ma presso il Martene [1] si legge la Bolla, con cui nel 7 Aprile 1304 Benedetto XI assolvè Filippo il Bello, *assente e non chiedente d'essere assoluto*, da ogni censura per gl'infami oltraggi recati a Papa Bonifazio. Gagliardo *Veltro* per verità, se Filippo non avesse dovuto d'altri temere che di Benedetto XI! Di questo amorevole padre, che ne' primi tre o quattro mesi del suo Pontificato stette in balía, quasi un prigioniero, del Cardinal Napoleone degli Orsini, avrebbe potuto dirsi

.... » *Nihil iste nec ausus;*
» *Nec potuit!*.....

Più ingegnosa, ma non maggiormente fondata, è l'opinione, che il *tra Feltro e Feltro* del *Veltro* dinoti le *due lane* di Benedetto XI; ossia le monastiche dell'Ordine suo de' Frati Predicatori, e le primitive di lui, che nacque da un mandriano di pecore. Il *Feltro*, cioè il non tessuto panno d'un pecoraio [2], è proprio il contrario della lana tessuta, onde si veste un Frate Predicatore. Lapo Salterello perciò, se avesse così detto, avrebbe detto il contrario di ciò che si presuppone aver egli voluto pur dire; che i due panni, cioè, della nascita e della professione religiosa di Benedetto erano della stessa natura: o tessuti entrambi, od entrambi non tessuti. Benvenuto da Imola, nella parte inedita del suo Commento afferma, esser bello, per quanto a lui pareva, il paragone del Cielo col Feltro; perchè il Cielo è *senza mistura*, ed il *Feltro senza tessitura* [3].

---

1 MARTENE et DURAND, Collectio Veter. Monum. I. 1411. (A. 1714).
» *Regi absenti et non petenti* ab omnibus excommunicationis sententiis » absolvimus ».
» *Vedi* Raynaldi, Continuat. Ad Baronium, Anno 1304, §. IX, con la Nota di Monsignor Mansi.

2 *Vedi* la Crusca nella voce, *Feltro*.

3 » Et est pulchra similitudo, quia Coelum est *sine mixturâ*, et *Feltrum* » SINE TEXTURA ».
BENVENUT. IMOL., *Com.* etc. *In Codice* LAURENTIANO *MS. Plut. XLIII. Num. 1. fol. 10. a tergo.*

Benedetto XI essendo stato per pochi mesi certamente il *Veltro* de' Bianchi, usciti di Firenze, fu agli occhi loro una qualche cosa di più che non Cane Scaligero, il quale neppur per un giorno solo diè loro le speranze di rimetterli a casa. E si trovò finalmente uno spirito eletto, il quale negò di doversi acconciare a Benedetto XI l'antica sentenza del credere additate Verona e Trevigi, sì come due luoghi posti tra Feltre della Marca Trivigiana ed il Montefeltro. Qui tutti ravvisano il Betti, del quale s'è toccato. La spiegazione della *doppia lana* di Benedetto XI, è, giova ripeterlo, ciò che potea dirsi di meglio in favore di quel Pontefice, senza ricorrere ad una sì malvagia specie di Geografia. Noi avremmo di gran cuore voluto accettar l'interpetrazione del Betti, anche rinunziando all'osservazione, che non vuol chiamarsi *Feltro* la lana del vestito d'un Frate Domenicano. Vogliamo anzi proporgli, tanto ci piace l'industria sua letteraria, la transazione, che Lapo Salterello, il quale poi non era un balordo, avesse da prima indiritto il *tra Feltro e Feltro* a Benedetto XI: ma che poi, nell'atto di pubblicare una qualche altra sua scrittura molti anni dopo il 1301, avesse lasciato starvi quelle parole, non per pigrizia o dimenticanza, ma sì pel disegno da lui concepito di voltarle ad altra persona, qualunque si fosse, che dovea vincer la *lupa*; di voltarle ad un *Veltro*, vivo dopo il 1301. Lapo indi, per via di ritocchi, v'avrebbe soggiunto il concetto, che il *Veltro* avesse dovuto cacciarla *di città in città*.

Simil concetto conveniva meglio ad un Capitano, ad un uomo di spada, il quale fosse andato allora penosamente guerreggiando in quà ed in là, che non ad un Pontefice Massimo, la cui potestà universale suscitava idee d'un'operazione più vasta e non ristretta in così brevi e municipali, sebbene svariati, confini. *Di villa in villa!* Lapo non ignorava in quanti luoghi avea combattuto Uguccione, dal 1292 al 1304.

§. XVI. *Il Re Roberto alla Corte d'Avignone. Brescia lo domanda e l'ottiene per suo Signore nel 1319.*

La cacciata d'Ugo della Faggiola e le felici armi di Napoli nel Mar di Genova ristorato aveano la parte de' Guelfi, accrescendo la possanza del Re Roberto in Roma ed in Firenze. Avanti la

guerra di Liguria, Can della Scala tentato avea più volte d'occupar Brescia, la quale destò nel petto dell'Alighieri tante ire per la sua resistenza contro il defunto Imperatore Arrigo VII. Da indi in qua, Brescia si vide sempre minacciata da Cane Scaligero. Con lui ben presto, a danno di quella città, si congiunse Ugo della Faggiola, che l'Odorici [1] chiama ottimamente il *fortissimo proscritto*: e però i Bresciani posero il partito di darsi al Re Roberto, che accolse con lieto viso le profferte a lui fatte nel 28 Gennaio 1319; indi, nel 29 Aprile [2], sciolse le vele alla volta d'Avignone, seguitato dalla Regina, e dal Principe di Taranto, di cui l'animoso figliuolo Carlotto era caduto, combattendo contro Uguccione, in Val di Nievole.

All'arrivo di Roberto, la Corte Avignonese del Caorsino Pontefice Giovanni XXII mutò le sembianze, nè parve più vivere se non in pro del Re di Puglia e de'Guelfi. Giovanni, Canonico di San Vittore, il quale scrisse in qne'dì, ebbe a dire [3], che altri negozj non si trattavano quivi se non della Signoría di Roberto sulle città d' Italia, nella qualità or di Senatore di Roma, ed ora di Vicario del Pontefice. Da un'altra banda, Giovanni XXII ripetea sempre nelle sue Bolle d'essere Vicario Imperiale, durante la vacanza dell' Imperio: non volersi tener per Imperatori nè Federigo d' Austria nè Lndovico di Baviera.

» Rex (son le parole di Giovanni da S. Vittore) cum Papa » moram faciens ita eum suis negotiis occnpabat, quod nihil, » aut parum expediebatur in Curia, immo etiam negotia per- » sonalia Papae *totaliter infecta remanebant* ».

Sì fausti successi ed un sì prospero vento aveano da qualche tempo vendicato l'onta di Montecatini, e fatto cessar nella Corte di Roberto il *giusto pianto*, che nel Nono Canto del Paradiso diceva l'Alighieri, noi già l'udimmo, esserne derivato. Se daddovero, dopo il Colloquio di Soncino ed i cominciamenti dell'assedio di Padova, Dante avesse nel 1319 pubblicata la Cantica dell' Inferno, chi sarebbe stato il suo *Veltro*; se non Uguccione,

---

1 Odorici, Storie Bresciane dopo il 1311, l. 32. (A. 1850).

2 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 96.

3 Johannis a S. Victore, Vita Johannis XXII, Apud Muratori, S. R. Ital. Tom. II. Part. II. Col. 483.

autore unico di quel *pianto*? Uguccione, che si sarebbe impadronito di Padova, ed avrebbe tosto potuto ritrattar contro Firenze l'armi di Montecatini?

§. XVII. *Rifiorisce il Conte Federigo di Montefeltro e d'Urbino.*

Ma un vecchio nemico, spettante alla patria ed alla famiglia di quell'Uguccione della Faggiola, minacciava nuovi danni a'Guelfi ed a Firenze in que'giorni. Era Federigo Conte di Montefeltro e d'Urbino [1], che guidava i Ghibellini della Marca d'Ancona, signoreggiando in Osimo ed in Recanati da un lato degli Appennini verso l'Adriatico; dall'altro stendeva l'ali verso la Toscana, e facea sollevar Assisi contro la Guelfa Perugia. Chi più presto di lui avrebbe potuto divenir Duca d'Urbino, dove la sua *Feltria* famiglia s'era impossessata d'un vasto territorio, soggetto alla Chiesa di Roma? Nacque Federigo dal famoso Guido, che Dante dice aver dato il *consiglio frodolento*, e però situollo nell'Inferno: da quel Guido, padre ancora di quel Buonconte, che perdè la vita in Campaldino, combattendo contro il Poeta, e poi s'udì sì teneramente rimpianto da lui nel Purgatorio [2]! Quali e quante ricordanze della sua gioventù nell'animo dell'Alighieri! Or mentre il *Feltrio* Conte d'Urbino combattea sull'una e sull'altra schiena dei Monti, accennando al doppio mare d'Italia, l'altro ed assai più famoso guerriero de'gioghi *Feltrii* e della *Feltria* stirpe [3] dall'assedio di Trevigi era passato a quello di Padova. Ben egli può credersi, che i Bianchi, usciti di Firenze, si facessero a biasimar acerbamente Ugo della Faggiola d'essersi cotanto impigliato di favorir Cane Scaligero o di starsene come sommerso nella Brenta, senza venire in aiuto al suo congiunto ed al suo compagno primiero nell'armi. Che non avrebbo detto di ciò Dino Compagni? Egli, che avea svillaneggiato l'*opere sospette* d'Uguccione in Arezzo del 1302 per gli accordi con Bonifazio VIII [4]? Possenti stimoli nel 1319, mettendo Federigo d'Urbino in disparto, so-

---

1 *Vedi* prec. pag. 11, 17.

2 Dante, Purgatorio V. 55-129.

3 *Vedi* seg. §. XXI.

4 *Vedi* prec. pag. 19.

spingevano Ugo alla volta del Montefeltro, dove il suo figliuolo Ranieri II guerreggiava, dilatando lo stato Faggiolano, e s'impadroniva di molti e molti Castelli, che poi gli furono confermati da un solenne Trattato del 1353. Come credere, che Ugo avesse indugiato senza gravi motivi a stendergli la mano, soccorrendolo ne'pericoli od aiutandolo nelle vittorie? A noi non è più dato d'indagar le cagioni dell'indugio, nè saper se questo sarebbe cessato con la caduta di Padova: solo può congetturarsi, che la crescente fortuna di Castruccio tenne lontano Ugo dal figliuolo Ranieri. Frattanto vasti disegni a que' dì s'ordivano fra' Ghibellini di Toscana e di Romagna, l'ultima parte de' quali disegni assegnata non si sarebbe a' tre *Feltrii*; Uguccione, Ranieri II e Federigo. Da essi non si vuol disgiungere Paolozzo della Faggiola, cugino d'esso Ranieri II.

§. XVIII. *Morte d'Ugo della Faggiola. Onori alla sua memoria.*

Ed or si torni a lui, che dalla morte d'Arrigo VII fino al 3 Aprile 1316 era divenuto il *Veltro* de'Bianchi, e che ben potea rifarsi tale, se fosse tornato vincitore nel patrio Montefeltro ed in Toscana. Ma, oppresso dall'aer grave della Brenta, Ugo morì di febbre nel 1 Novembre 1319. Cane Scaligero, sempre inquieto a danno de'vicini, e rabbioso di non aver potuto acquistare Trevigi, dovè provveder solo egli all'assedio di Padova. Cattivo anno per lui fu questo, che cominciò quindici giorni dopo la dignità conferitagli di *Capitan Generale de' Ghibellini di Lombardia.*

Non occorre qui ripetere ciò che leggesi nelle Storie contemporanee intorno alla magnificenza delle funebri pompe fatte dallo Scaligero celebrare al vincitore di Montecatini. Nè avea già Ugo perduto i suoi dominj nel Montefeltro.

La memoria di Ugo presso i posteri soggiacque alle stesse varietà di fortuna, che tanto ne agitarono la vita. L'Autor del *Veltro* aveva detto, che l'elegantissimo Monsignor Graziani di Borgo Sansepolcro scrisse di quel Capitano nel XVII secolo [1] con quei

---

1 Gratiani, de Scriptis invita Minerva, I. 64. (A. 1746). » Ugucio humilibus parentibus natus, sed ingens corpore ac viribus praevalens, inter montanos agrestes, factiososque homines, per caedes et facinora magnum sibi nomen et auctoritatem fecerat ».

medesimi odj, da'quali nel XIV erano state divise la famiglia Graziani e la Faggiolana. Ed ecco il Sig. Tommaseo recare in mezzo alcuni brani, con pari eleganza da lui tradotti, di quell'eccellente dicitore intorno al Faggiolano, intitolandoli [1] *del tiranno*! Ma Ugo già non dovrà essere giudicato dal Graziani, un moderno Scrittore, pertinente all'antica famiglia de'suoi nemici.

Il Cavalier Guazzesi anch'egli tolse nel secolo scorso a trattar di Ugo, sì come avea fatto il Graziani; e venne a tale, che le immagini di quel Capitano, le quali ancor si veggono in varj luoghi, gli parvero testimoni di animo brutto e feroce, sebbene affermasse d'aver Ugo potuto levarsi a tant'altezza *senza l'immagini fumose degli avi* [2]. Quel fervido ingegno Calabrese dello sventurato Lomonaco, ne'cominciamenti del nostro secolo, in cui sono i Romanzi storici venuti a tanta dignità, mirò più alla pompa delle parole che non al vero dell'umane vicende, paragonando fra essi Ugo e Can della Scala con Castruccio [3]. Il Tommaseo ha creduto infine, che troppo rozzo ed agreste fosse stato quell'Ugo. Ma il Mussato, che fu Ambasciadore de'Padovani ad Arrigo VII, e che potè conoscere Ugo in quella Corte, od in qualche simile occorrenza, così ci favella del Faggiolano.

» Della natura e del volto di quell'*uomo singolare*, or dirò bre-
» vemente. Fu *nobile* di Faggiola, terra del contado di Rimini,
» *d'incredibile callidità. L'allegria della faccia ed ogni facondia*
» l'adornavano. La *profondità* della sua mente facevagli facil-
» mente acquistare amicizie; le più grandi cose poteva egli simu-
» lare o dissimulare a sua posta. Si dubitò s'e' fosse più pronto
» nel tentar le imprese o più moderato nel durarvi; e s'ignora se
» abbia da giudicarsi più astuto ovvero più avventuroso. Ma, per
» giudizio di molti e per gli eventi della sua vita, si parve, che
» dalla sua fortuna fu superata ben anche l'industria [4] ». E Fer-

---

1 Tommaseo, Nell'Antologia di Firenze, Num. 133. Gennaio 1832. *Nell'Indice.*

2 Guazzesi, Del dominio temporale de'Vescovi d'Arezzo, pag. 189-197. (A. 1760).

3 Lomonaco, Vite de'Capitani Illustri d'Italia.

4 Mussatus, *loc. cit.* X. 601. » Naturam, vultumque *Viri singularis in*
» *genii* Uguccionis de Fagiola paucis dicere loeus admonet. Fuit origine juxta
» (*sic*).....*Nobilis* de Fagiola Comitatus Ariminensis Oppido. Calliditatis

reto, il quale credeva quest' Ugo bassamente nato, non dissimula, d' aver egli avuto *regni assai maggiori* che il suo nascimento non permetteva [1].

Se noi non c' inganniamo, le fattezze del Faggiolano, dipinte verso il 1350 dell' Orgagna in Pisa nel Campo Santo, son simili alle descritte dal Mussato, che non ebbe grandi allettamenti a tanto lodare l' ilarità e l' eloquenza d' un nemico de' Padovani. Eppure il Cav. Guazzesi non vuol credere al Mussato, e gli sembra scorgere sotto il pennello dell' Orgagna un uomo *severo* e *feroce* in Ugo Faggiolano. A noi, che spesso contemplammo le dipinture del Campo Santo (ma ognuno giudichi secondo il piacer suo), Uguccione parve astuto ed allegro ad un'ora, non burbanzoso; parve snello ed alto della persona e non senza decoro nel portamento, secondo il concetto dell' Orgagna. Il vincitor di Montecatini è il principal personaggio nel celebratissimo *Trionfo della morte* in quella, che soglion chiamare la *cavalcata de' Re*. Tutti potranno vedere inciso in questa *cavalcata* il ritratto d' Uguccione della Faggiola, per mano del Lasinio e tra' Monumenti della famiglia Faggiolano-*Feltria* nelle Tavole Genealogiche del Conte Pompeo Litta: uomo celebratissimo, di cui non si può mai a bastanza rimpiangere la perdita.

Inutile al Faggiolano riuscì la sua vittoria di Montecatini, e non a' Ghibellini, che assai più inutile sperimentarono quella di Montaperti. Nulla rimase a Farinata, nulla rimase ad Ugo delle loro vittorie, come nulla rimase a Napoleone delle sue conquiste; ma ciascuno d' essi fu massimo vincitore, avuto rispetto al secolo di ciascuno. L'uccisore de' due Buonconti non potè non essere per lunga stagione il *Veltro* sperato da' Ghibellini, e poi da' Bianchi: tale Napoleone, anco ridotto in Sant' Elena, era il *Veltro* aspettato da' suoi. La prosperità, che corrompe tutti, corruppe ancora il Faggiolano; ma troppo amari sembrano ed anche invidiosi quei

---

» incredibilis, *quem faciei hilaricas et omnis facundia fulciebat*. Cujus *in-*
» *genii profunditas*, ut magna quaeque negotia simularet ac dissimularet
» studium praebebat, amicitias facile conquirere. Ingentium facinorum du-
» bium, an aggredi promptius, an in susceptis *perseverasse moderatius*: in
» ambiguoque certatum est, an astutior, an fortunatior, *etc*...,... ».

1 Ferretus Vicentinus, *loc. cit.* IX. 978.

grandi rimproveri così de' contemporanei come de' posteri contro la sua voracità; innanzi l'invenzione della polvere, la forza del corpo essendo stata il più delle volte non l'ultima virtù d'un guerriero. Ed Uguccione fu sì gagliardo e di sì gran mole, che avea bisogno, narra l'Ammirato [1], di adoperare armi grandi più assai dell'ordinarie: ciò che per altro poco s'accorda col ritratto fattone dall'Orgagna nel Campo Santo. Nè alcuno si sdegna oggi dell'ebbrezza frequente di Cane Scaligero, vituperata da Francesco Petrarca: e sappiamo come in Omero più d'un eroe interi mangiava i terghi di bue. Noi dunque non dubitiamo d'affermare, che a' propri suoi vizj congiunse il Faggiolano quelli ancor del suo secolo; ma la nostra confessione ingenua non c'impedisce di credere, che così nel 1308, come nel 1315 e sino al termine della sua vita in Novembre 1319, Ugo fu sempre tenuto il maggior guerriero dell'età sua; e che però debba essere stato egli quel *Veltro*, nel quale sempre sperarono i Ghibellini. Fra poco vedremo quanto l'aver perduto Ugo dispiacque a Ranieri della Gherardesca, Conte di Donoratico, e quanto anche a Guido Tarlati di Pietramala, Vescovo e Signore ben presto d'Arezzo.

Di soli due anni e quaranta sei giorni fino al 13 Settembre 1321 Dante sopravvisse ad Ugo della Faggiola.

§. XVIII. *Se Ugo della Faggiola fu il* Veltro *de' Ghibellini e de' Bianchi fin dal 1303.*

Or non riesce inutile il cercare in qual tempo Ugo della Faggiola cominciò ad essere il *Veltro* de' Ghibellini, e quando egli divenne parimente il *Veltro* de' Bianchi, usciti di Firenze. Noi già notammo, che Ugo Faggiolano incominciò a primeggiare tra' Ghibellini fin dal 1297, quando costoro l'elessero *Capitan Generale*, venti e più anni prima che i semplici onori di tal dignità si conferissero a Can della Scala in Soncino. Ma Uguccione divenne il lor *Veltro* fin dal 1302 e 1303, per opera di Bonifazio VIII. Ad Uguccione principalmente quel Pontefice fece tante carezze per inclinarlo alla sua causa contro Filippo il Bello: ad Uguccione, in qualità di *Capitan Generale* antico de' Ghibellini di Toscana e di Romagna.

---

1 Ammirato, Istorie Fiorentine, l. 261.

Non si legge, che un sì temuto Pontefice avesse avuto in egual estimazione Federigo di Montefeltro e Scarpetta degli Ordelaffi, ed altri Caporioni della parte Ghibellinesca. Solo Uguccione avea sollevato la bandiera più mite de' Ghibellini Verdi, deprimendo l'emula e più furiosa de' Secchi, tennta da' Tarlati di Pietramala; e l'aver dovuto Bonifazio VIII scegliere tra le due bandiere, fa conoscere come, per suo gindizio, quella del Faggiolano sovrastasse ad ogni altra.

De' Bianchi, usciti di Firenze, de' Bianchi niuno, eccetto Dante Alighieri, pose le sue speranze in Uguccione della Faggiola nel 1303, se tutti pensarono di lui come pensonne Dino Compagni. Ma Dino si bendò gli occhi per non vedere quanto egli ed i suoi colleghi avrebber potuto dalla protezione di Bonifazio, voltatosi a combattere Filippo il Bello ed i Neri di Firenze, ritrarre d'utilità, se si fossero fermati stabilmente gli accordi fra quel Papa ed Uguccione. Allora il vero *Veltro* de' Bianchi sarebbe stato Bonifazio VIII. I Bianchi, non v'ha dubbio, sperarono in Messer Corso, quando egli s'allontanò da' Neri nel 1308 ed unissi col Faggiolano. Neppur nel 1308 e nel 1309 seppe Uguccione piacere a Dino Compagni. Ma non guari andò, che dovettero i pensieri di quel Cronista mutarsi, quando egli poneva fine alle sue Cronache nel mese di Maggio 1312, minacciando Messer Geri Spini e gli altri reggitori di Firenze, *che l'Imperatore con le sue forze li farebbe prendere e rubare per mare e per terra*. Morto che fu l'Imperatore, Dino Compagni; travagliato dal cocente suo desiderio di rientrare in Firenze, avrebbe forse omesso di prostrarsi a piè d'Ugo della Faggiola per supplicarlo di ricondurv'i Bianchi, anche a patto *di prenderla e di rubarla* e di trattarla come Amalecco?

§. XIX. *Recentissimi sdegni contro Ugo della Faggiola.*

Pur i biasimi di Dino, scritti nell'anno 1312, accesero non ha guari lo sdegno d'nn rinomatissimo nomo contro Ugo della Faggiola. Egli è il Professor Silvestro Centofanti [1], che nel 4 Settembre 1834 compose una Lettera, non pubblicata prima dell'an-

1 Centofanti, Lettera sopra Frate Ilario, Negli Studi inediti su Dante di varj Autori, Firenze, in 8.° (A. 1846).

no 1846, quando vennero in luce le sue *Ricerche* sulla *Filosofia della Storia, con la formola Storica* [1].

» *Dunque*, dice il Professore [2], *dopochè, per servire alla pro-* » *pria ambizione, e guadagnarsi l'animo del Pontefice Bonifazio,* » *aveva Uguccione (veggasi Dino Compagni) caricato i Bianchi* » *d'ingiurie, e costrettili a ritirarsi da quella città. Dunque,* » *quando, unito coi Magalotti e con molti nobili era seminatore* » *di scandali a danno de' Ghibellini, finchè poi, per le sospette* » *opere sue, dalla signoria fu rimosso. E i Magalotti, pessimi* » *popolani, come dice Dino Compagni, erano ne' più tremendi* » *tempi di quelle discordie fiorentine necessari inimici di Dante;* » *e, partito Carlo di Valois, rimasero con gli altri di quella Setta* » *al governo della cosa pubblica. Quando, fautore delle tiranni-* » *che libidini di Corso Donati, e inconstante nella sua vita po-* » *litica, non era altro che un valoroso avventuriero, avido di* » *fortuna e d'impero. E Dante appunto allora gli volea dedicare* » *il Poema?* ».

Tali accuse non sono diverse da quelle dianzi proposte per opera del Tommaseo; alle quali già partitamente rispondemmo [3]. Laonde preghiamo il Professore di rammentar ciò che Dante Alighieri scrisse intorno a Clemente V, cacciandolo in una buca dell'Inferno per *simonia*, che si dicea commessa fin dal 1305; poi chiamandolo *padre de'padri*, quando gli tornava di vezzeggiarlo; ed in qual modo il Poeta, come svanirono le pratiche d'Arrigo VII, riaprì nella Cantica del Paradiso la buca infernale *a quel padre de'padri*! E preghiamo il Professore di volerci dire, che cosa Dino Compagni e Dante Alighieri pensarono d'Uguccione Faggiolano il giorno innanzi ed il giorno dopo la vittoria di Montecatini? Avrebbero essi contraddetto a' Pisani, che in Aprile 1314 lo aveano gridato il Messo di Dio?

Molte in quanto alle lodi ed a' biasimi di Dante sono le maraviglie de' Signori Tommaseo e Centofanti. Oneste maraviglie in vero, perchè spettanti alle loro scritture degli anni 1834 e 1832, i quali furono tranquilli a bastanza e non agitati, come que' del-

---

1 Centofanti, Sulla verità delle cognizioni umane e sulla filosofia della Storia, Ricerche e formola... Pisa, in 8.° di pag. 204. (A. 1846).

2 Idem, Lettera *cit.* su Frate Ilario, pag. 5, 6.

3 *Vedi* prec. pag. 18. 25.

l'Alighieri, da' bollori delle parti cittadinesche. Agli esempj, recati fin qui, del mutarsi non di rado in lodi sì fatti biasimi d'un uomo, il quale dicea di sè stesso,

» Trasmutabile son per tutte guise [1] »,

voglionsi ancora soggiungere gli esempj di Bertram del Bornio e di due parenti, amici o no, d'Uguccione della Faggiola; ovvero de'Conti Guido e Galasso di Montefeltro. Beltramo e Guido stanno entrambi nel Poetico Inferno dell'Alighieri, e nondimeno entrambi s'odono da lui splendidamente lodare nel *Convito*: il primo sì come degno *d'aversi nel cuor di tutti, al pari del buon Re di Castella, del buon Marchese di Monferrato e del buon Conte di Tolosa* [2]: il secondo nella qualità di *nobilissimo Latino*, che ne'tardi suoi giorni si volse alla Religione, *deponendo i mondani diletti e l'opere* [3]. Fuvvi chi disse, che Dante prima diè le lodi a Guido nel *Convito*, poscia gli pervennero i romori del consiglio frodolento, ed e' collocò il consigliatore in Inferno: quasi o certo fosse, o non ideato se non da Guido per la prima volta un simil consiglio. No: altre ragioni, e non questa, si vogliono assegnare all'alternar delle lodi e de' biasimi di Dante verso il *nobilissimo Latino*. Lo stesso vuol rispondersi a chi disse, che Dante ignorò per lungo tempo l'accusa di *simonia* contro Clemente V; come se della fama, vera o falsa, di quel fatto non avesse dovuto esser pieno l'Orbe Cristiano fin dal 1305.

Insieme con Bertram del Bornio nel *Convito*, non nel Poema, è congiunto Galasso di Montefeltro, che fu detto ancor di Cesena e di Secchiano. Già il vedemmo andar al Colloquio d'Argenta con Uguccione della Faggiola nel 1296 [4]: ch bene! indi a poco il Conte Galasso, nel 29 Maggio 1298, s'impadronì di Piega, vicino a San Leo di Montefeltro, dove fece impalar Bertolino ed Oliviero Olivieri, Signori di quel Castello, e tagliare a pezzi Tignazzo Olivieri, loro parente *con molti altri* [5]. Che di-

---

1 Dante, Paradiso, V. 99.

2 Idem, Convito, Trattato IV, Cap. XI.

3 Idem, *Ibid.* Tratt. IV. Cap. 28.

4 *Vedi* prec. pag. 13.

5 Annales Caesenates, Apud Murat. S. R. Ital. XIV. 1117.

rebbero i Signori Tommaseo e Centofanti se avesser trovato colpevole Uguccione della Faggiola d'una metà solamente di questi orrori? Eppure il Conte Galasso, che mancò nel 1300 [1], è posto, molti anni dopo la sua morte, in compagnia *de' buoni di Castella, di Monferrato e di Tolosa*: è tenuto da Dante, che qui non parla da poeta, per uomo di cara e non perjtura memoria. Non nacque forse Galasso *tra Feltro e Feltro*? Avrebbe potuto essere il *Veltro* di Dante, se non fosse morto sì presto. Invano direbbesi, che lo spietato uccisore degli Olivieri fu altro, e non Galasso del *Convito;* poichè d'un solo Galasso tra' *Feltrii* si fa motto nella Storia; e Dante non accennò certamente a due Bertrami del Bornio, nè a due Papi Clementi, *padri de' padri*.

§. XX. *Situazione del Castello della Faggiola nel Distretto e nella Diocesi di Montefeltro, secondo un Diploma di Ludovico il Bavaro.*

Giova ora determinar la patria o piuttosto la Signoría originaria del Faggiolano con maggior evidenza che sin qui non s'è fatto [2].

Quel che nocque a tal evidenza fu il non essersi potuto dall'Autore del *Veltro* dimostrare, che de' venti e più Castelli sparsi col nome di Faggiola per gli Appennini, quello, del quale veggonsi le ruine propriamente nella Provincia e nella Diocesi di Montefeltro, avesse dato ad Uguccione il titolo di Faggiolano: Castello, che dal Documento Num. 22 apparirà essere stato tuttora forte nel 1296 sul Conca. Il Repetti nondimeno scrisse, che un tal Castello era come l'*Araba Fenice*: lo venne poi cercando in altra Provincia ed in altra Diocesi, e gli parve d'averlo rinvenuto in Corneto [3], che l'Autor del *Veltro* avea detto essere stato posseduto da' Maggiori d'Uguccione [4]. Il Conte Litta, nella sua *Tavola Genealogica de' Faggiolani*, stampata nel 1850 fra l'altre de' Conti di Montefeltro, trasportò la Faggiola d'Ugo in una Faggiola, vicina

» Turpissima morte, scilicet *affixos in palo*, fecit perire, et TINACIUM » ..... et *multos alios* gladio fecit interimi ».

1 ANNAL. CAESENATES, *Ibid.* XIV. 1120.

2 *Vedi* prec. pag. 13.

3 REPETTI, Dizionario Geografico Toscano ec. sotto le Voci *Corneto, Vergarato* et *passim*.

4 Del Veltro Allegorico di Dante, pag. 199.

di Castel d'Elci e del fiume Sonatello o Senatello, fuori degli odierni confini del Montefeltro [1].

Il dotto e diligente Signor Canestrini avea fin dal 1846 e 1847 dileguato i dubbj, donando all'Autore del *Veltro* con insigne bontà gli autentici Documenti, tratti dall'Archivio delle Riformagioni di Firenze, i quali ora per la prima volta si stampano. Da questi apparisce con ogni evidenza:

1.° Che Ludovico il Bavaro, eletto Imperatore, non essendo ancora se non Re de' Romani, donò ad Uguccione Faggiolano le Terre di Fucecchio, Castel Franco, Santa Croce, Santa Maria in Monte, Monte Calvoli ed altri luoghi, non lontani da Montecatini, con Diploma dato in Wimpfen sul Necker nel 26 Marzo 1315: Diploma perduto, ma che si trova inserito parola per parola nell'altro, spedito in Pisa dal Bavaro, il 15 Febbraio 1329, a pro di Neri della Faggiola,

2.° Che lo stesso Bavaro in Pisa, con altro Diploma dello stesso giorno 15 Febbraio 1329, confermò ad esso Neri, ed a Paolozzo della Faggiola, le possessioni antiche *de' loro progenitori*; ossia le possessioni ereditarie di lor famiglia, trasmesse a Ranieri I, padre di Ribaldo e di quell'Uguccione, che omai chiameremo il Grande per distinguerlo da ogni altro di sua famiglia. Da Ribaldo nacque Paolozzo, e Neri da Uguccione il Grande; cugini, che ottennero quel Diploma, con cui le lor possessioni avite si distinguono così nelle varie Provincie, come nelle diverse Diocesi, ov'erano situate. Il primo de' molti Castelli, onde si fa motto nel Diploma del 1329 in favor de' due cugini è quel di Faggiola IN DISTRICTU ET DIOCESI MONTISFERETRI; fra' quali confini sono annoverati eziandío Castel d'Elci ed il Castello Sornatello, cioè Sonatello o Senatello.

Un terzo Diploma dicesi dato nel 15 Febbraio 1329 per donare tredici Castelli al solo Neri della Faggiola: il qual Diploma parimente si stamperà, ma per semplice memoria, non essendosi fin qui trovato in alcun pubblico Archivio.

Nelle Note agli anzidetti tre Diplomi del Bavaro, si tratterà della parentela di Neri e di Paolozzo, e della Genealogía in generale

---

1 LITTA, Famiglie celebri d'Italia nelle Tavole de' Conti di MONTEFELTRO e de' FAGGIOLANI.

de' Faggiolani. Per la virtù de' quali Documenti niuno potrà dubitare, anzi tutti dovranno concedere, che nel bel mezzo del Montefeltro, non altrove, sorgea la Faggiola d'Uguccione il Grande. Ciò posto, s'immagini, che Lapo Salterello avesse voluto nominar le Città o di Verona, o di Ferrara, o di Bologna, o di Faenza, o di Forlì, o di Rimini, o di Pesaro e qualunque altra dominata da illustri e possenti Signori, parte Guelfi e parte Ghibellini; chi non l'avrebbe deriso come un mentecatto, s'egli l'avesse additata, senza più, fra la Provincia di Montefeltro e la città di Feltre nella Venezia? Chi non gli avrebbe risposto, ch' e' bisognava nominare o descrivere il luogo in guisa, ch'egli non si potesse mai confondere con un'altro? E sarebbe stato inutile a Lapo Salterello d'allegare gli esempj del suo compagno di sventure, Dante Alighieri, là dove il Poeta parlò di Folco, Trovatore, come d'un *littoramo fra Ebro e Magra*. Essendo incerto se Folco nacque in Genova od in Marsiglia, tale ignoranza impose a Dante la necessità di tenersi fra così lontani termini: ma Dante non tacque il nome di Folco [1]: e però non v'ha oscurità d'alcuna sorte ne' suoi detti, la quale servir potesse di scusa o d'innanzi a Lapo Salterello, ed a' recentissimi Scrittori, che appongono all'Alighieri, quasi un gran pregio, la colpa di simili sconcezze geografiche.

Bel paragone! L'Ebro e la Magra sono due famosi fiumi, e nello spazio interposto tra essi nacque in luogo incerto quel Folco, il Trovatore. Or chi mai potrebbe volere, che Verona si dovesse poeticamente ricordare, dicendola situata non tra due fiumi; non fra due monti, ma tra una Provincia intera, come quella di Montefeltro, ed una delle non principali città della Venezia, come Feltre? Pur questo fu l'antico vezzo, deriso giustamente non solo a' dì nostri dal Bettinelli, ma ne' tempi stessi dell'Alighieri dal suo Comentatore del 1340, al quale si dà il nome di Pietro, figliuol del Poeta [2]. E *vana* fu eziandío chiamata da Benvenuto nella parte

---

1 DANTE, Paradiso, IX. 94.

2 PETRI ALLEGHERII, Comment. *etc.* pag. 44. (*Vedi* prec. pag. 43).

» Dicunt quidam: hoc erit in partibus LOMBARDIAE et ROMANDIOLAE, » inter Civitatem FELTRI et MONTEM FELTRI. Tu dic inter *feltrum* et *feltrum*, » idest inter *coelum et coelum*, TALIS TEMPORALIS VIRTUOSUS *inferius in-* » *fundetur* ».

inedita del suo Commento sì fatta opinione; *vana*, da disgradarne la vanità di Lapo Salterello, che certamente non fu Rimatore cotanto infelice. » Et ideo *vanum* mihi videtur quod iste *Veltrus* » nascetur intra FELTRUM, quod est in ROMANDIOLA, et FEL» TRUM, quod est in MARCHIA TRIVISANA [1] ».

La patria d'Uguccione, convien ripeterlo, fu dunque la Faggiola della Diocesi e del Distretto di Montefeltro; ed ogni luogo di quella Provincia può con molta proprietà ed eleganza da ogni qualunque Rimatore dirsi collocato tra *Feltro* e *Feltro*, nella stessa guisa in cui tutti dicono elegantemente in Toscana, *tra Arno ed Arno*, s'e' vogliono dinotare un luogo vicino all'unico Arno, che nasce in Falterona, od anche un tratto bagnato da quel solo e non da due fiumi. L'Autor del *Veltro* teme, non fosse stata una soverchia squisitezza l'aver egli assegnato la Faggiola d'Uguccione allo spazio interposto fra Macerata Feltria e San Leo di Montefeltro, bastando l'aver detto, che *Feltro* e *Feltro* dinota in generale il tratto intero di Montefeltro.

§. XXI. Continuazione. *I due Castelli* Feltrii *della Faggiola sul Conca e sul Sonatello. Istromento dell'Archivio Carpignese di Roma.*

Ma troppo scolpite nella mente dell'Autore del *Veltro* rimasero le care memorie de' suoi viaggi nel Montefeltro; troppo egli ha innanzi agli occhi le rovine d'un Castello antico sopra un monte, di cui l'acque del Conca bagnano il piede. Sorgono tali ruine tra Macerata *Feltria* e San Leo di Montefeltro, non lungi di Monte Copiolo e di Monte Cerignone. Altre rovine si scorgono d'un Castello disfatto, le quali chiamansi della Faggiola, vicino a Castel d'Elci, là dove il piccolo Sonatello mette nella Marecchia. Or in quale delle due distrutte Faggiole nacque Uguccione? Poco importa il saperlo, polchè l'uno e l'altro Castello furono *Feltrii*, sì come ascoltammo nel Diploma del 15 Febbraio 1329, dove il Castel di Faggiola e Castel d'Elci ed il Castel proprio di Sonatello s'attribuiscono con altri luoghi de' Nobili Faggiolani *al Di-*

1 BENVENUTI IMOLENSIS, Comment. *etc.* in LAURENTIANA, etc. fol. 10 a tergo.

stretto ed alla Diocesi di Montefeltro. I Castelli d'Elci e di Sonatello appartennero perciò a quella parte del Montefeltro, la quale appellossi *Massa Trabaria*, posseduta dalla Chiesa di Roma: nei confini estremi dell'Esarcato di Ravenna, il quale stoltamente dalla posterità si tenne per donato da Pipino all'antico padrone. Dante perciò diè il nome di *Latino* a Guido di Montefeltro. Ivi dunque, fermi rimanendo i naturali confini, variarono spesso le giurisdizioni e le Signorie, secondo la varia fortuna dell'armi o della Romana Chiesa o de' possenti Baroni, che diceano di combattere in nome dell'Imperio. E però il Conte Litta, che, senza darne alcuna prova, crede nato Uguccione il Grande sulle rive del Sonatello, non ha ragione in niun caso di toglier quel Capitano alla Provincia del Montefeltro, qual'ella fu ne' secoli decimo terzo e decimo quarto, fino al tempo di Ludovico il Bavaro nel 1329.

Un uomo cortese, di non poca dottrina e nato sul Sonatello, precorse al Litta nell'opinione intorno alla patria d'Uguccione il Grande, ch'ei volle far tutto suo, com'egli era tutto *Feltrio*, in un suo Carme delle *Glorie Feretrane* [1]: l'Abate, cioè, D. Guido Paggetti, che lungamente ne ragionò, per via di lettere, coll'Autore del *Veltro*, negando esservi stato un Castello abitato, ma solo una Torre detta di Faggiola, sul Conca. Pompeo Litta non parla neppur della Torre. Ma un istromento, cavato dall'Archivio di Carpegna in Roma, dimostra, che nel 1353, *il Conte Taddeo, figliuolo del fu Conte Malatesta di Pietrarubbia de' Conti di Montefeltro*, vendette per dugento sessantacinque libbre d'argento il *Castellare* del *Castello* della Faggiola, con la Torre di quel *Castellare*, al Comune di Macerata *Feltria* insieme con tutte le terre lavorative d'ogni sorta, e con la giurisdizione *criminale* sugli abitanti.

Una Faggiola fuvvi perciò vicina di Macerata *Feltria*; e vicina, soggiunge l'istromento del 1353, del *Monte Zaragone*, cioè di Monte Cerignone: una Faggiola con un *Castellare* abitato, e difeso da una Torre. Noi pubblicheremo questo rilevantissimo Documento, e nelle Note si dimostrerà, che il *Castellare* venduto altro non era se non un villaggio (*pagus*) nelle terre sottoposte al *Feltrio* Castello di Faggiola sul Conca. Due Faggiole torreggiarono dunque, l'una sul Conca, l'altra sul Sonatello; ma quale

---

1 Paggetti, Le Glorie Feretrane, Pesaro, in 8.° (A. 1841).

d'esse fu la più antica? Elle certamente non furono entrambe costruite nello stesso giorno. Qui anche diremo, che a noi poco importa il saperlo, poichè siam certi, che l'una e l'altra furono edificate nel Montefeltro; entrambe soggette alla famiglia de' Carpignesi *Feltrii*, la quale si dividea ne' rami de' Conti di Pietrarubbia, di Monte Cerignone, di Monte Copiolo e di quelli, che propriamente appellaronsi Conti di Montefeltro, e poi divennero Duchi d'Urbino. Di questi rami si toccherà nelle Note a' Documenti. La Faggiola del Sonatello stette altra volta nella punta d'un triangolo, di cui l'altre due punte sono tuttora occupate da Macerata *Feltria* e da Sant'Agata *Feltria*; ciò che inutilmente si pose in dubbio dal Conte Litta. E però le tre punte di simil triangolo son tutte *Feltrie* o LATINE, a senno di Dante; come tutti *Feltrii* furono i rami della famiglia Carpignese-Faggiolana. Ecco chiarito il tra *Feltro* e *Feltro*, che somiglia tanto al *tra Arno ed Arno* de' Toscani: eccolo chiarito nel doppio rispetto così della Topografia come della Genealogia; cioè della patria, e della famiglia ovvero del nascimento.

Il Conte Malatesta di Pietrarubbia, padre di Taddeo del 1353, fu, secondo le Tavole dello stesso Litta, fratello di Ranieri I della Faggiola, da cui nacque Uguccione il Grande. No; Malatesta fu nipote di Ranieri I [1]: verità, che s'accorda con un istromento del 23 Ottobre 1232 presso Cencio Camerario. Sarà da noi ristampato, e vi si leggerà, che Uguccione di Dadeo, detto da Castel di Elci, pose in quel giorno sotto la protezione del Romano Pontefice, mercè l'offerta biennale d'un cero e d'un astore, non Castel d'Elci, ma quindici Castelli, che si possedevano da lui e da suo fratello Ranieri; da Ranieri, anch'egli tenuto d'offerire un anno sì ed un altro no un astore o sparviere alla Chiesa Romana. I quali quindici Castelli si possederono poscia in parte nel 1329 insieme con Castel d'Elci da Ranieri II, prole del Grande Uguccione della Faggiola, e furono assicurati ad esso Ranieri II in Gennaio 1353 nella Pace di Sarzana tra' Fiorentini ed il Duca di Milano [2].

Una sì lunga possessione basta per dimostrare, che Uguccione di Dadeo vuole annoverarsi nel 1232 tra quegli antenati di Ranie-

1 *Vedi* l'Albero Faggiolano fra' Documenti.

2 *Vedi* la Pace del 1353 fra' Documenti.

ri II, de' quali toccava il Diploma di Ludovico il Bavaro nel 1329. Quel Dadeo altri non era se non Taddeo, padre di Ranieri e d'Uguccione, ricordati nella Carta del 1232; padre ancor d'un Buonconte, che generò Malatesta di Pietrarubbia, dal quale nacque l'altro Conte Taddeo del 1353. Ranieri I fu il primo de' Carpignesi, che si denominasse dalla Faggiola, ed ebbe il Grande Uguccione. Di qui si scorge quanto l'istromento del 1232 sparga di luce sulla *Tavola Genealogica Faggiolana* del Conte Litta, il quale non dice d'averlo mai letto, nè d'aver avuto contezza d'un più antico Uguccione da Castel d'Elci, zio paterno di quell'Uguccione il Grande nella terra *Latina*, il quale piacque a Bonifazio VIII.

§. XXII. *Curioso inganno di chi dice nato* Feltro e Feltro *Can della Scala.*

La disputa, onde parlava il Commentatore del 1340, intorno al Feltro della Romagna ed a Feltre della Venezia [1], riarse dopo la pubblicazione del *Veltro* di Dante nel 1826. Tacque per alcuni anni di poi; ma oggi ella nuovamente divampa; nè poco alimento le venne da' dispregi del Tommaseo e del Professor Centofanti verso Ugo della Faggiola. Noi non sappiamo chi sia il *Veltro* ravvisato dal Centofanti; ma Can della Scala, dopo il Tommaseo, fu ricondotto all' officio di *Veltro* dell'Alighieri dal Canonico Brunone Bianchi, recentissimo Chiosatore della Divina Commedia. Prezioso frutto raccolgono, a dir vero, tali Scrittori dall' affermare, che Verona fu il luogo additato dal Poeta *tra Feltro e Feltro!* Non è questo per avventura un vasto spazio, che comprende una metà d'Italia, e nel quale trovavansi, al pari di Verona e di Trevigi, situati anche i Castelli di Faggiola, tanto del Sonatello quanto del Conca? L'esser nati nell'estremità della Veneta città di Feltre, o nell'estremità della Provincia di Montefeltro, non diversifica le condizioni di chi venne al mondo nell'una o nell'altra estremità, del Settentrione o del Mezzodì. E però Uguccione il Grande ha dritti uguali a que' di Can della Scala; e nacquero entrambi, chi voglia dilettarsi di tal geografica leggiadría, *tra Feltro e Feltro.* Rimane a sapersi quale de' due fu il *Veltro* de' Ghibellini e de' Bianchi, usciti di Firenze.

---

1 *Vedi* prec. pag. 78.

§. XXIII. *Epistola di Giovanni del Virgilio a Dante Alighieri sugli ultimi avvenimenti d'Italia, scritta verso l'autunno del 1319.*

Il Bolognese Maestro Giovanni di Virgilio nel 1319 scrisse a Dante Alighieri un'Epistola, che non sembra essere stata la prima. Noi riparleremo di questa Lettera, in quanto ella è testimonio della gloria procacciata dalla pubblicazione dell'Inferno e del Purgatorio a Dante Alighieri, ed in quanto all'affettuoso, ma non sensato, desiderio, che tal gloria dovesse crescere, se al Poeta piacesse di scrivere non in volgare ma in Latino. Perciò Maestro Giovanni lo pregava di celebrar co'versi, nella lingua de'dotti, gl'illustri fatti di quel tempo. E innanzi ogni cosa cantasse la morte d'Arrigo VII, dichiarando in quale astro volata fosse l'Aquila dell'Imperio: poi quali stragi de'Fiorentini, sì cari a Roberto, avesse fatto l'*Aratore*, che ad Arrigo succedette; l'*Aratore*, cioè, Ugo della Faggiola:

» Dic age, quo petiit *Iovis armiger* astra volatu:
» Dic, age, quot *Flores*, quae *Lilia* vertit Arator ».

Descrivesse poscia i travagli de'Padovani, progenie del Frigio Antenore, lacerati, quasi timide capre, dal dente d'un cane Molosso. Volea dir lo Scaligero. Nè tacesse de'Monti di Liguria nè dell'armata valorosa di Napoli; memorabili fatti e degni del canto d'un Dante Alighieri:

» Dic Phrygios *damas* laceratos dente Molosso:
» Dic Ligurum Montes et classes Parthenopeas! ».

L'aver parlato d'Arrigo VII come d'uomo già mancato alla Terra, e fatto cenno agli altri, senza toccare della lor morte, ci assicura, che Uguccione vivea tuttora, e stava intento all'assedio di Padova, quando Giovanni di Virgilio componeva que'versi. Or qual lode maggiore? L'essersi da Uguccione il Grande preso in mano il governo della parte Ghibellina, orba dell'Imperatore Arrigo, e caduta nell'abisso della sventura; l'aver il Faggiolano sì vigorosamente fiaccate le forze di Firenze, fu ella forse una gloria, che poteva dimenticarsi per la sua cacciata da Pisa e da Lucca? Non

era stato cacciato più volte d'Arezzo, e poi v'era tornato? E però bene il Maestro congiungeva insieme le rimembranze dell'Imperatore Arrigo e d'Ugo Faggiolano: ma certamente a Can della Scala non toccò in sorte la parte sì bella de'due precedenti guerrieri, tanto di lui maggiori, l'uno per la dignità, l'altro per la vittoria. Se non che le miserie cagionate a'Padovani da Cane Scaligero divennero assai maggiori, quando al suo fianco stette il Faggiolano. I gloriosi combattimenti di Genova, dopo l'arrivo di Roberto nel 20 Luglio 1318, e la lode conseguita dall'armi di Napoli fino alla partenza di quel Re nel 29 Aprile 1319 alla volta di Avignone fermano la data de'versi di Giovanni di Virgilio ne'giorni succeduti all'Avignonese viaggio, fra il 5 Agosto, quando cominciò l'assedio di Padova, ed il 1 Novembre, quando Uguccione morì nell'autunno del 1319.

Non piccol lume si riflette da questa data sulla Storia degli ultimi due anni della vita di Dante Alighieri, e sulla Cronología della Divina Commedia; il perchè abbiam voluto affrettarci a mettere in chiarezza sì fatta data, per averla bella e pronta nel punto, in cui dovremo trattar di tal Cronología. Godiamo intanto d'aver fatto comprendere quanto grande nella Guelfa Bologna fosse l'ammirazione delle geste d'Ugo della Faggiola.

§. XXIV. *Castruccio in Aprile 1320 assalisce i Fiorentini; poscia si conduce alla guerra di Genova.*

O Genova o Firenze; in questi due punti s'agitava nel 1320 la lite del Ghibellinesimo contro i Guelfi; e tutte l'altre guerre, che insanguinavano allora l'Italia, non erano se non fazioni municipali; crudelissime, sì, e spietatissime fazioni, ma senza niuna speranza d'utilità pel trionfo terminativo e generale d'alcuna delle due parti. Roberto, Senatore di Roma e Signor di Firenze; Roberto, Conte di Provenza e divenuto padrone dell'Avignonese Curia, la quale or trovavasi aperta in quell'altro suo Stato, era il Capo e la forza de'Guelfi; e però niuno tra'Ghibellini, che non prendesse a combatterlo, potea sperare di salire a grande celebrità, come avea fatto fino al 1315 Uguccione della Faggiola, e come apprestavasi a fare Castruccio Castracani, erede unico della gloria conseguita da quello, sebbene Giovanni Villani e gli

altri Storici Guelfi accusato l'avessero di molti delitti e tradimenti, de' quali non fecero un simile rimprovero al Faggiolano. Can della Scala non combattè mai contro Roberto, nè contro Firenze. I Visconti di Milano ed altri Principi Ghibellini corsero, è vero, questo doppio arringo; ma o non vennero delle lor persone contro Firenze, o non ottennero contro essa una metà della vittoria, che toccò in premio alla scaltrezza ed all'ardire aol d'Uguccione della Faggiola e poi di Castruccio Castracani.

Ma che vale paragonar questi due Capitani con Cane Scaligero, al quale in tutta la sua vita non venne fatto di combattere in campo aperto giammai, guidando un giusto esercito contro schiere ben disposte di nemici? Era guerriero, ma sol di braccio, negli scontri delle parti: era maestro sovrano nell'arte del dividere gli animi, e del proteggere i fuorusciti delle molte città, onde volea farsi padrone. Ma neppur questo egli conseguì giammai mentre visse Dante Alighieri: solo Vicenza egli ebbe per tradimento, e non prese a viva forza Monselice con altri luoghi se non per la virtù d'Uguccione.

Castruccio solamente, dopo la morte del Faggiolano, assalì nel mese d'Aprile 1320 i Fiorentini col suo sforzo di Lucca, e tolse loro Cappiano, Monte Falcone e Santa Maria al Monte: indi con cinquecento cavalli e dodici mila fanti cavalcò, scrive Giovanni Villani [1], alla volta di Genova, e s'impadronì di varie Castella della Riviera di Levante in Agosto: ma i Fiorentini uscirono in campo nella Val di Nievole contro Lucca, ponendo tutto a ferro ed a fuoco, quasi abolir volessero la tormentosa memoria di Montecatini. Allora Castruccio si tolse dalle rive della Liguria, e tornò ad osteggiare i Fiorentini, dando principio alla lunga guerra, la quale terminossi con la loro disfatta d'Altopascio. Dante, ne' principj del 1320, era sopraggiunto in Ravenna; e, vivendo presso Guido suo Polentano, scrivea con lieto animo [2] a Giovanni di Virgilio, d'attender quivi egli alla composizione degli ultimi dieci Canti del Paradiso: andava intanto ansiosamente osservando i fatti di Castruccio e di Firenze.

---

1 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 107.

2 *Vedi* il seguente Discorso de' *Due Veltri*.

§. XXV. *Rivolgimento di Pisa in favore de' partigiani d' Ugo della Faggiola nel 1320.*

Un notabile avvenimento mutò nel 1 Maggio di quello stesso anno 1320 le sorti di Pisa; e fu la morte di Gaddo della Gherardesca, Conte di Donoratico, divenuto Signore di quella città dopo la cacciata d'Ugo della Faggiola. Mancato il Conte Gaddo, gli succedette nella Signoría il suo Zio Ranieri, altro Conte di Donoratico, al quale venne in animo di mutar lo stato di Pisa, e di metterlo in balía degli amici e seguaci dello spento Uguccione della Faggiola, stati fin qui depressi da Gaddo. Non diremo altre parole intorno a ciò se non quelle di Giovanni Villani [1]:

» Il Conte Gaddo de' Gherardeschi, Signor di Pisa, morì nel » detto anno 1320, e fatto fu Signore il Conte Nieri, suo zio » ..... e mutò stato in Pisa, e tutti quelli ch'erano stati con » Uguccione da Faggiola, fece grandi. Et a quelli che lo avean » cacciato, tolse la Signoria, et alquanti caporali di popolo fece » morire, et altri fece rubelli e chi confinati, e fece lega con » Castruccio e con li usciti di Genova, dando loro occultamente » ajuto e favore contro i Fiorentini e que' di Genova »: cioè, contro gl'*intrinseci*, padroni di questa città, che or difendeasi dall'armate del Re Roberto, Signor di Firenze. Che cosa mai diceva Dante in Ravenna della non aspettata esaltazione degli amici di Ugo della Faggiola? I quali, al pari del Poeta, erano stati o banditi di Pisa od afflitti da gravi sciagure per la cacciata del Faggiolano?

§. XXVI. *Disfatta di Can della Scala sotto le mura di Padova nel 25 Agosto 1320.*

E non meno grave nel 1320 riuscì a Can della Scala d'aver perduto colui, che i Pisani altra volta chiamavano il *Messo di Dio*. Imperciocchè non procedette a buon fine l'assedio di Padova; interrotto da una tregua brevissima e da una pace menzognera; indi ripigliato con assai maggior furore. Invano Margherita di Morgano, stando in Noale, ordì gl'inganni di far cadere Mestre nelle

1 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 119.

mani di suo marito Artico per rafforzare le parti dello Scaligero: scoperto il trattato, i Noalesi furono rotti e fugati nel 12 Maggio 1320 [1]: indi Can della Scala tentò d'entrar di nottetempo nel 3 Giugno 1320 in Padova, e ne fu respinto ed invano si diè ad ardere i campi de' Padovani e ad incendiarne le messi. Erasi egli nondimeno impadronito di varie Castella, e già toglieva l'acque alla città, circondata d'un ampio fosso; minacciandola con la costruzione d'una forte Bastía. I Padovani allora, veggendosi stretti, ricorsero ad Arrigo, Conte di Gorizia, e Vicario di Federigo d'Austria; uno de' due Imperatori eletti, e rivale di Ludovico il Bavaro. Non era egli cagione d'una gran debolezza fra'Ghibellini l'alzar la bandiera d'un Imperatore contro l'altra bandiera parimente d'un Imperatore? Can della Scala fu l'uno de' più possenti operatori di tal divisione.

Venne Arrigo di Gorizia in soccorso di Padova. Mentre un dì badaluccava in compagnia degli assediati, una freccia giunse a ferir nella coscia Cane Scaligero. Allora l'esercito degli assedianti si scompigliò, e si pose in fuga, lasciando indietro l'armi e le salmerie. Vota si rimase la formidabil Bastía; e Cane, inseguito de' cavalli nemici, spronò il suo per alla volta di Monselice, ove sarebbe stato raggiunto e morto, se aiutato non l'avesse un contadino, dandogli una sua giumenta. Così Cane a gran fatica si ridusse in Verona, sanguinando il piano; e domandò pace al Conte di Gorizia per mezzo del Marchese Spinetta Malaspina, l'amico d'Uguccione della Faggiola e di Dante Alighieri. No, in quell'atto di fuggitivo e poi del chieder la pace, Can della Scala male avrebbe fatto l'officio del *Veltro* de' Ghibellini, e soprattutto de' Bianchi, usciti di Firenze. Questi è quel Cane, a cui l'Autor de' Ritmi non Rebdorfensi, onde s'è favellato [2], attribuisce stolidamente d'essersi Arrigo VII raccomandato, acciocchè difendesse l'Imperio! A Cane, che appena toccava l'anno vigesimo secondo allorchè morì l'Imperatore nel 131311 E questo pressocchè imberbe Cane Scaligero (nè il Verci negò di credere a così fatta favola [3]) sarebbesi

---

1 Anonimo Foscariniano MS. *Vedi* Verci, Storia della Marca Trivigiana, VI. 156.

2 *Vedi* prec. pag. 37.

3 Verci, Storia della Marca Trivigiana, VII. 68. (A. 1787).

lasciato vincere, secondo il Ritmo, dalle preghiere de' Nobili; e, non essendo mai nella sua vita venuto in Toscana, promesso avrebbe nelle vicinanze di Siena, che concederebbe la sua protezione al Vessillo Imperiale!

Sed victus a Nobilibus
Virisque spectabilibus
Cum fletibus admittit
Augusti desiderium!!
QUOD PROTEGET IMPERIUM
Pro viribus, PROMITTIT!!!

§. XXVII. *Bandi e processi del Cardinal di Poggetto contro i Principi Ghibellini. Morte di Dante nel 13 Settembre 1321.*

Il Re, Conte di Provenza, signoreggiava frattanto in quasi tutta l'Italia, fuori del suo Reame di Puglia. Principale ministro della sua forza era il Cardinal di Poggetto, che con bandi e processi fulminava i Principi Ghibellini. Capo di costoro, per ampiezza di Signoría, si predicava da per ogni dove Matteo Visconti, Padrone di Milano, Pavia, Piacenza, Novara, Alessandria, Tortona, Como, Lodi, Bergamo e d'altre Città nel 1320. Dopo lui venivano i Marchesi Estensi di Ferrara, i Buonaccolsi di Mantova e Can della Scala, di cui la dominazione in quell'anno distendeasi non oltre Verona, Vicenza e Monselice; nè ancora Trevigi e Padova erano venute nelle sue mani, e non vennero fino a che visse Dante Alighieri. Brescia teneasi Guelfa nel 1320, e vivea sotto la protezione del Re Roberto, libera omai dall'insidie dello Scaligero.

Contro essi Visconti, Estensi, Buonaccolsi e Scaligeri facea compilar processi d'eresia, di negromazía e d'idolatría il Cardinal di Poggetto, che nell'anno seguente 1321 scomunicolli, apponendo loro questi delitti. Non s'appartiene a noi di qui narrare simili avvenimenti; ma ben parlonne l'Alighieri nel Vigesimo Settimo Canto del Paradiso, quando era per terminar la sua vita; e volendo pur consolarsi, e non potendo più sperare nel suo perduto amico Uguccione della Faggiola, si fece a sperare in uno, che era stato comune loro nemico, cioè in Castruccio. Ma non guari

andò, che la piena de' pubblici e de' privati affanni lo tolse di vita nel 13 Settembre 1321. Della sua novella speranza in Castruccio si daranno le prove in altro Discorso: qui basta premettere, che l'ultima speranza di Dante non si scostò, nè potea scostarsi da quella universale di tutt' i Ghibellini della Toscana, e soprattutto de' Bianchi, usciti di Firenze.

§. XXVIII. *Vittoria di Ludovico il Bavaro sopra Federigo d'Austria nel 28 Settembre 1322. Vittoria di Castruccio sopra i Fiorentini ad Altopascio nel 23 Settembre 1325.*

La Germania, spettatrice delle gare Imperiali del Bavaro e dell' Anstriaco, vide finalmente disciogliersi la lite nel 28 Settembre 1322 ne' campi Salisburghesi di Mulldorff. Federigo sconfitto cadde prigionero di Ludovico: ma non per questo finì la guerra contro Ludovico; ripresa con maggior impeto da Leopoldo d' Anstria, fratello del vinto. E ben poterono a loro bell'agio i Ghibellini, ed i Bianchi, usciti di Firenze, aspettar per altri cinque anni la calata d'un Imperatore in Italia! Ludovico non calovvi prima del 1327; solo Castruccio rianimò in quel mezzo gli spiriti dell'Imperio contro Roberto e contro Firenze, senza badare a' processi del Cardinal di Poggetto.

In questa città, che che ne dicessero gl'Imperiali, più che in altra d'Italia, brillava la luce dell'ingegno. Cimabue, Giotto, Arnolfo di Lapo, nobil trionfo dell'arti! l'aveano renduta insigne in mezzo a' furori delle parti civili: Andrea Orgagna era già nato innanzi alla morte di Dante, il quale aveva invano sperato di coronarsi nel suo *bel San Giovanni*. Ora Dante si vendicava, coprendo con la sua gloria la patria. E questa cominciava invano a desiderar le ceneri del Poeta: e Pino della Tosa, il condannatore de'tre Fontanesi Alighieri di Ferrara, ebbe il merito insigne d'averle salvate dall'iracondia del Francese Cardinal di Poggetto, che voleva spargerle al vento. Sembra, che la posterità non avesse degnamente pagato a Pino della Tosa il tributo di gratitudine per questo suo atto gentile: ma i tanti studj ed i sì numerosi Commenti, che oggi si fanno in Francia sulla Divina Commedia, sembrano essere una tarda espiazione di quelle improntitudini. Quanto a Firenze, non fu egli un gran danno per essa d'aver

perduto quelle ceneri? Non fu gran danno per lei, che Cante Gabrielli avesse dato del *barattiere* al suo maggior cittadino, condannatolo al fuoco e condottolo a porre le speranze del rivederla in Uguccione della Faggiola e poi anche in Castruccio? Noi ripetiamo di non volere nel presente lavoro giudicare nè i Guelfi nè i Ghibellini, entrambi furiosi ed il più delle volte rei; ora diciamo di non voler cercare se all'incivilimento generale d'Europa e dell'umanità intera giovato avesse o no la vittoria d'Uguccione in Montecatini: ma certo e' giovò all'affetto dell'Alighieri, che un *Messo di Dio* pugnasse contro il *gigante*, Signor di Firenze, acciocchè potesse il Poeta ritornarvi senza la mitera in testa e senza il cero fra le mani.

Non dissimili speranze, s'egli stato fosse fra' vivi, avrebbe fatte concepire a Dante la vittoria ottenuta nel 23 Settembre 1325 da Castruccio ad Altopascio, in Val di Nievole, non lungi da Galena o Gallena e da Montecatini. Giovanni Villani [1] a questa battaglia dà il nome *di più bella e più ritenuta che fosse stata in Toscana;* e fra gli aiuti spediti a Castruccio non annovera quelli di Can della Scala, ma solo di Passerino Buonaccolsi, Signor di Mantova, e d'Azzo Visconti, che venne con ottocento cavalli. Azzo soprastette in Lucca, senza innoltrarsi alla volta di Galena e d'Altopascio, se prima non ricevesse dieci mila fiorini d'oro. Castruccio gli fece annoverar una parte di que'danari, e pregarlo, soggiunge il Villani, *da tutte le belle donne di Lucca* di sospingersi contro i Fiorentini; le quali molto il supplicarono; e finalmente il Visconti, vinto dalle preghiere delle donne, cavalcò verso il campo di Castruccio. Chi sa se fra queste fosse stata Gentucca, superba d'udire il suo nome nel Purgatorio? Guido Tarlati, Vescovo ed ora divenuto Signore d'Arezzo, mandò cavalieri e danari; poscia fece una sua pace o tregua co' Fiorentini, e non volle romperla: e però i Ghibellini lo vituperarono d'aver guastato il frutto d'Altopascio, dove Castruccio riportò la maggior vittoria, che si fosse mai conseguita dopo quella di Montecatini sopra Firenze. Castruccio si cacciò fin dentro Peretola.

---

1 Giovanni Villani, Lib. IX. Cap. 304.

§. XXIX. *Ludovico il Bavaro in Italia. Ranieri della Faggiola Senatore di Roma. Giudizio di Guido Tarlati, Vescovo e Signore d'Arezzo, intorno ad Uguccione della Faggiola.*

Il Bavaro alla fine venne in Italia, e Guido Tarlati era stato uno de' più ardenti a chiamarvelo. Arrivato che fu Ludovico nel 1327 in Pisa, Guido e Castruccio si fecero al cospetto d'esso Bavaro; e proruppe il primo in gravi rimproveri contro l'altro, appellandolo *traditore* per non averlo soccorso contro Firenze, che sarebbe certamente caduta. » *Il Vescovo*, sono le parole di » Giovanni Villani [1], *rispose, che* traditore *era elli, c' haveva* » *cacciato di Pisa et di Lucca Uguiccione da Fagiuola et tutti* » *grandi Ghibellini di Lucca, che li avevano data la signoria,* » *siccome tiranno, et che elli non doveva rompere la pace a' Fio-* » *rentini, se non la rompessero a lui, come aveva fatto elli, e* » *rimproverandogli se non fossero i suoi cavalieri et danari, che* » *gli mandò, non poteva sostenere l'oste contro Fiorentini, et per* » *lui aveva vinto* ». Castruccio fu, a senno del Vescovo, il salvator di Firenze, quando e' commise il tradimento contro Ugo della Faggiola: e solo Ugo, credea Guido Tarlati, sarebbe stato l'uomo capace di conquistare Firenze.

I mutui rimproveri di Guido e di Castruccio bastano a far vedere quale fosse stato Can della Scala, mentre visse Dante Alighieri e dopo la morte di lui, a pro della causa in generale dei Ghibellini ed in ispezialtà de' Bianchi, usciti di Firenze: Cane, di cui tutte le glorie e tutte l'Infamie si ridussero a' soli fatti di Vicenza, di Trevigi e di Padova. Di qui s' intende il giudizio, che di Cane recar dovevano i Ghibellini di Toscana ed i Bianchi, e quale il rispetto de' principalissimi Ghibellini per la memoria d'Uguccione il Grande. Il Bavaro poscia diè a Neri ed a Paolozzo della Faggiola i Diplomi, onde s' è favellato, del 15 Febbraio 1329; ed in quel tempo, fino a che durò la fortuna del Bavaro, non più Roberto, ma Castruccio, e poi Neri della Faggiola furono Senatori di Roma. Ivi Neri fece arder vivi (ciò non si legge del padre) due, che dissero valere meno d' un cece l'Antipapa, creato da quel Ludovico di Baviera [2].

---

1 Giovanni Villani, Lib. X. Cap. 34.

2 Antonio Pucci, Centiloquio, Canto LXXI. Tom. V. pag. 292. *Delizie degli Eruditi Toscani del P.* Ildefonso di San Luigi. (A. 1774).

§. XXX. *Il* Veltro *dello Storico Padovano Albertino Mussato.*

A que' medesimi giorni del Bavaro in Italia, veniva meno la vita d'Albertino Mussato, Storico, Poeta ed insigne Cittadino di Padova. La fama della Divina Commedia suonava da per ogni dove nella nostra Penisola; l'immagine del *Veltro* si dipingeva in tutte le menti: ovunque s'avesse a parlare d'un forte guerriero, d'un Capitano illustre, d'un Eroe attuale, vivo ed operante col senno e col braccio, ricorrea nelle bocche degli uomini una tal voce. I Bianchi, usciti di Firenze, non le davano il significato d'un Eroe futuro ed immaginario, d'un Eroe soccorritore di tutto il mondo e di tutta l'umanità, come indi si finse, o piuttosto come Dante comandò che ciascuno fingesse a se stesso, mercè le dottrine da lui predicate a Can della Scala intorno all'*Allegorie Polisense*. Dante fumne punito dalla posterità: ma i Bianchi del suo tempo, se non presero a commentarlo in iscritto, lo commentarono meglio di noi, e meglio di noi l'intesero, quando e' pensavano alla loro diletta Firenze; quando e' pensavano alle loro famiglie senza salir su' trampoli delle fantasie ingannatrici. *Dulces reminiscitur Argos!* E però la parola *Veltro* fra' più giudiziosi di que' contemporanei ebbe significato piano e credibile di Capitano e guerriero; anzi ella passò nel comune linguaggio, come dopo alquanti secoli avvenne alle due parole Francesi d'*Avocat patelin* e di *Tartuffe*, le quali dal teatro passarono senza più nella vita e nell'universale favella. Noi daremo al vocabolo di *Veltro* quella medesima significazione pratica e necessaria, che le davano i Bianchi di Firenze; quella, cioè, d'un qualche vincitore, che li rimettesse a casa. Poco lontana è da tal significazione l'altra, spontanea ed agevole, che alla parola *Veltro* diè Albertino Mussato nel raccontar poeticamente i gravi pericoli di Cane Scaligero, quando egli dopo la rotta del 25 Agosto 1320 fuggiva, ed inseguivalo il giovine Ulrico, Conte di Valse. *Or non rammenti più*, dice a Cane il Mussato, *il giorno* (17 Settembre 1314 [1]), *in cui potesti con alquanti compagni mettere in fuga le migliaia di Padovani?* [2]*.....*».

---

1 *Vedi* prec. pag. 46.

2 Albert. Mussatus, De Gestis Italic. Lib. XI. Apud Muratori, *loc. cit.* X. 714.

» Non simili fruitur tua *magna audacia* cursu
» *Magne* CANIS, qua tu PATAVORUM *millia paucis*
» Fudisti *sociis*.....?
» Ast juvenis, sumta secum ferventior ala,
» ULRICUS condensa CANEM per bella requirit.....
» Ut VELTRES, fugiente Lupo, latransque furensque
» Per sentes et rura meat, nemorumque recessus
» Ambit, et arrecto sequitur vestigia naso [1].....»

Qui Can della Scala è paragonato non ad un cervo, ma sì ad un lupo inseguito dal *Veltro*: ciò che non piacque a Niccolò Villani [2], Annotator del Mussato nel 1636. Avendo esso Villani per certo d'essere stato Can della Scala il *Veltro* dell'Alighieri, non sa in questo luogo perdonare ad Albertino d'aver parlato con sì poco rispetto dello Scaligero: ma neppur sa comprendere, perchè lodi sì eccelse *di sapienza, d'amore e di virtute* fossero state concedute a quello Scaligero da Dante. Gli par di sciogliere il nodo, affermando, che Albertino Mussato fu *Padovano*, e Dante un *cliente* dello Scaligero! (CLIENS unus, PATAVINUS alter!). Si permettano a Niccolò Villani queste sue spiegazioni; a noi per ora, giova il ripeterlo spesso, importa solo di sapere chi fu il *Veltro* non di Dante, ma sì de' Ghibellini e de' Bianchi nel 1320.

§. XXXI. *Il* Veltro *di Fazio degli Uberti nel* Dittamondo.

Più del Mussato ci dirà Fazio degli Uberti chi fosse veramente il *Veltro* di coloro in quell'anno, quando Can della Scala fuggiva sì velocemente innanzi ad Ulrico. Il *Dittamondo* si crede composto verso la metà del secolo decimo quarto, sebbene vi si trovino aggiunte, per via, certo, di ritocchi, non pochi avvenimenti occorsi di poi fino al 1367. Già tutte le Signorie d'Italia s'erano mutate dopo la vittoria di Montecatini, e dopo la morte così del Faggiolano come dell'Alighieri; nè Fazio rivide mai più, per quanto sia noto, la sua Fiorenza, nè mai più risorse dal baratro della povertà, ov'era caduta la temuta e possente famiglia

1 ALBERT. MUSSATUS, *Ibidem*.
2 NICOLAUS VILLANI, Ad *loc. cit.* Nota (5).

di Farinata. Finge, che Roma l'ammaestri e gli favelli nel *Dittamondo*; lavoro non compiuto, nel quale fra l'altre dolorose memorie di sua gioventù Fazio parlò con tenero affetto della morte d'Arrigo VII [1] e de' Ghibellini, che al suo cadere presero a rialzar l'Aquila Imperiale; additandoli co' loro stemmi e con le divise delle loro famiglie. In tal guisa egli ricorda i Colonnesi di Roma, i *Feltrii* Duchi d'Urbino, gli Ordelaffi di Forlì, gli Estensi di Ferrara, i Signori di Mantova ed i Visconti di Milano. Di Mastino e di Cane Scaligero dice senza eccesso di lodi, che l'Aquila

» Similmente si trovò soccorsa
» Dal Cane e dal Mastin contro ogni avverso
» Or con la spada ed ora con la borsa ».

Chi non ascolta in queste parole un'eco lontana di Dante? Chi non conosce, che Fazio ripete gli elogj alla *magnificenza* ed al valore di Cane, secondo lo spirito dell'Alighieri? Assai maggiori sono gli encomj, che si leggono d'Uguccione della Faggiola e di Guido Tarlati nel *Dittamondo*. Non furono i due, che più di qualunque altro levarono la bandiera dell'Imperio, e soccorsero l'Aquila contro Firenze? Niun luogo perciò prossimo ad essi è conceduto da Fazio a Can della Scala, colà dove si fa un cenno a Montecatini: ma il seggio più alto è riserbato all'uomo di *Massa Trabaria*, cioè della parte del Montefeltro, che più avvicinavasi alla Toscana verso Sestino e Vergareto; verso la Badía Tedalda, ove sorge la Marecchia, che attraversa il Montefeltro e mette nell'Adriatico a Rimini. Nella *Massa Trabaria* erano le molte possessioni d'Uguccione il Grande; state già di suo zio Uguccione da Castel d'Elci [2] nel 1232:

» Di verso Massa (Trabaria) di più *alti Faggi*
» UN GRAN GIGANTE APPARVE, nel qual Marte
» Grazia gl'infuse con suoi forti raggi ».

Novella imitazione delle lodi Scaligeriane di Dante: ma quanto presso Fazio è maggior di Cane della Scala il gigante di Monte-

1 Fazio degli Uberti, Dittamondo, Lib. II. Cap. 30.
2 *Vedi* prec. pag.

feltro e di *Massa Trabaria*! Poscia si parla del conquisto di Lucca fatto da Uguccione con le forze di Pisa, e del felice guerreggiar d'Uguccione in Val di Nievole. Il *gigante* adunque dei *Faggi*

» Con la *lepre marina* (Pisa) E CON SUA ARTE
» Lungo il Serchio (Lucca) l'annida (l'Aquila), e la sosteune
» In Val di Nievole poi dall'altra parte ».

Fin qui non si parla spezialmente della vittoria di Montecatini. Or sopraggiungono i soldati di Guido Tarlati di Pietramala, che portava sei pietre nell'insegna, ed escon d'Arezzo, che avea per divisa un cavallo sfrenato:

» E quella PIETRA, che più tempo tenne
» Il *Caval senza fren*, vista sua possa (d'Uguccione, Soccorritore dell'Aquila)
» Non gli lasciò mancare al volar penne!

Ed e' si pare, che più chiaramente qui si parla della vittoria di Montecatini, alla quale giovarono gli aiuti del Pietramala. Sembra eziandío, che il discorso medesimo continui per descriver quella vittoria

» Così dal VELTRO si vide riscossa (l'*Aquila*),
» Che partorito fu dalla *pantera*,
» Quando il Guelfo o *Galera* (leggi *Galena*) lasciò l'ossa ».

Qui si dividono l'opinioni fra due uomini dotti e gentili. L'uno è il Sig. Carlo Milanesi, Bibliotecario in Siena, dov'egli trovò che due Codici del *Dittamondo* leggono, com'è giusto ed evidente, *Galena* e non *Galera*: l'altro il Cav. Passerini, noto per molti lavori, e non ha guari venuto in rinomanza maggiore per la sua descrizione degli *Orti Oricellarj*. Crede il primo, un tal *Veltro* essere Castruccio, che vinse in Altopascio i Guelfi vicino a Galena; ch'ebbe un *Cane* per impresa di sua famiglia, e che partorito fu in Lucca; città, la quale ha per impresa una *pantera*. Giudica l'altro, che il *Veltro* sia Uguccione della Faggiola, seguitandosi nel *Dittamondo* la perpetua imitazione di Dante. Sog-

giunge, che affatto fortuita è la simiglianza del *Cane* di Castruccio col *Veltro*, parola venuta in celebrità per Dante; che se Castruccio vinse in Altopascio vicino a Galena, il Faggiolano eziandío vinse in Galena vicino a Montecatini: e che il parto della *pantera* non addita la patria originaria di Castruccio, ma sì la *pantera* conquistata da Uguccione il Grande nel 14 Giugno 1314 a beneficio dell'Aquila Imperiale; cioè, Lucca, fatta or Ghibellina di Guelfissima ch'ella era dianzi: Lucca, dove Uguccione radunò tutte le sue forze per uscire contro i Fiorentini: Lucca finalmente, che questi minacciarono prima della battaglia, ma Uguccione più svelto indietreggiò, e fe' lasciar a' Guelfi l'ossa in Galena.

Che dirà di queste due contrarie sentenze l'Autor del *Veltro*? La fralezza dell'umanità lo tira verso quella del Passerini, e però egli si dee mettere in guardia ed accettar piuttosto l'altra del Milanesi. Ma in verità le due sentenze non si contraddicono, perchè si vedrà nel seguente Discorso, che Uguccione della Faggiola e Castruccio Castracani furono entrambi, l'un dopo l'altro, i *Veltri* di Dante Alighieri. Sì, risponderà il Milanesi, ma Fazio parlò di Castruccio, e come avrebbe potuto egli dimenticare un nome sì grande fra' Ghibellini? È vero, ma di due battaglie, replicherà il Passerini, vinte nelle vicinanze di Galena su' Fiorentini, come avrebbe potuto Fazio degli Uberti omettere la maggiore di Montecatini e rammentar solamente l'assai minore d'Altopascio? Qual paragone fra l'una e l'altra sì pel numero e sì per la dignità de' combattenti?

§. XXXII. *I* Veltri *d'Andrea Orgagna nel Campo Santo di Pisa.*

A chi non è noto il nome d'Andrea Orgagna? Del famoso autor degli Archi della *Loggia*? Fiorentino era egli, e d'animo avverso a' Pisani; la sua fama nondimeno chiamollo in Pisa verso l'anno 1350, quando Fazio scriveva il *Dittamondo*. Si commise ad Andrea di ritrarre il *Trionfo della Morte* nel Campo Santo; ed ei notò i fasti principalissimi della città in quelle sì celebrate pareti. Ad un Fiorentino, che nella sua infanzia udito avea commuoversi la sua patria e correre all'armi contro Castruccio, il quale fece correre il pallio in Peretola, dovea riuscir grave l'aver a dipin-

gere le sembianze dell' autore d'un sì grande oltraggio a Firenze; più grave il rammentar col pennello i tratti del *Feltrio* guerriero, che fu cagione di maggior pianto a quella città, quantunque Uguccione della Faggiola sospinto non si fosse fino a Peretola. In Pisa nondimeno questi erano i due volti, che bisognava sopra ogni altro dipingere: nè l'Orgagna potè liberarsene. Andrea dunque dovè a suo malgrado effigiare i due vincitori di Firenze, come le due vittime, che avrebbero più illustrato il *Trionfo della Morte* da un lato; dall'altro renduta più sicura Firenze da' grandi pericoli di cader nelle mani de' guerrieri, or non più da temersi.

In due si divide quella vasta scena pittorica. Nell'una si vede un uomo coperto di ricchissime vesti, col falcone in mano, e sedente in mezzo a molte donne d'alto lignaggio sopra splendidi tappeti; geniale brigata, che la morte, svolazzando in alto, minaccia con la sua falce. Il Vasari afferma, che quelle furono donne viventi al tempo dell'Orgagna; ed il Professor Rosini s'accertò dalle medaglie, che quell'uomo, assiso nel mezzo, altri non era se non Castruccio; parente del quale visse nel 1314 un Bernardo Morla degli Antelminelli Allucinghi, marito di Gentucca. La medesima forse, per cui Lucca piacque a Dante Alighieri, ed una fra le *tante belle*, onde Giovanni Villani fe' motto, di quella città: ma nel 1350 avea dovuto Gentucca degli Antelminelli aver passato i termini della giovinezza.

Nell'altra parte della sua scena, l'Orgagna dipinse il Solitario d'Egitto San Macario, ed una seconda brigata, che ritornava dalla caccia. Un uomo barbuto con l'arco in mano, e con la corona o Regia od Imperiale in testa, credesi dal Vasari essere Ludovico il Bavaro; altri lo tengono per Arrigo VII. Qualunque si fosse de' due, sì fatta figura sì collocò dall'Orgagna come una bandiera Ghibellina, e non altro, della parte Imperiale di Pisa, dappoichè quel barbuto sta in seconda linea, con faccia piuttosto di scioperato (*nihil fecit*) e d'uno che valga *meno d'un cece*, per quanto dissero i due Romani, fatti bruciare da Neri della Faggiola. Tre sono i personaggi equestri, che fan mostra di se in prima linea; massimo e più cospicuo d'ogni altro è, secondo scrive il Vasari, Uguccione della Faggiola; Uguccione, il protagonista con la Corona Ducale in testa, ma senza spada. Gli cavalca un altro a sinistra, ed è Castruccio; effigiato una seconda volta, ma con faccia più

risoluta e giovanile: Castruccio col falcone in mano, e coperto di ricche vesti; con la Corona parimente Ducale in capo e con la spada, che pendegli dal fianco. A destra d'Uguccione si vede un terzo, sopra generoso destriero, senza Corona d'alcuna sorta e senza falcone, sebbene abbia il guanto solito a portarsi per quell'uopo. È armato costui della sua spada, ma vestito con abito succinto e cittadinesco da caccia, il quale non somiglia male ad un lucco. Sarebbe mai Dante Alighieri, onde l'Orgagna ebbe sempre piena la mente? Ma ogni fregio, dinotante la celeste poesía, manca; manca la corona d'alloro, che niuno certamente nel 1350 gli avrebbe negata.

Se non c'inganna la congettura, questo Cavaliere pressochè in farsetto è il Conte Gaddo della Gherardesca, succeduto ad Uguccione della Faggiola nella Signoría di Pisa; oh! quanto minor di lui per ogni verso, e però dipinto con tanta semplicità, quantunque nobilissimo uomo, dall'Orgagna. I tre Cavalieri s'imbattono in tre cadaveri, deposti nelle lor bare; a'quali si scorge più prossimo Uguccione, che si tura il naso pel puzzo, ed il suo cavallo distende, quasi per fiutare, il muso. L'altro cavallo di Castruccio si vorrebbe sospingere innanzi; e' lo rattiene con la mano sinistra, ma non sì che una delle gambe anteriori non sopravvanzi la gamba posteriore dell'emulo cavallo Faggiolano. *Calcemque terit jam calce Diores.* Intanto due *Veltri*, prima quel d'Uguccione, poi l'altro di Castruccio, corrono alla volta delle tre bare. Questi atti dimostrano, che la morte non perdea d'occhio i tre lieti cacciatori; ma che il più prossimo al fine del suo corso era Uguccione della Faggiola, il quale veramente morì prima degli altri. Sei mesi, nè più nè meno, dopo Uguccione, trapassò Gaddo: ma Castruccio visse fino al 1328.

Un senso più storico apparisce nella dipintura dell'Orgagna; ed è la cacciata d'Uguccione così da Pisa come da Lucca. Ecco perchè il Faggiolano è inerme, in mezzo a'due armati, che gli tolsero l'une e l'altra città: ecco perchè il cavallo di Castruccio *suppedita* già quello d'Uguccione. Gaddo della Gherardesca da un'altra parte mostra le tre bare al Faggiolano e ad una giovane piangente, che anche ha Ducale Corona, ed il cui cavallo torce il capo affannosamente, quasi tristo presagio di prossimi danni. Sta in mezzo, sebbene si tenga un poco indietro a Gaddo ed al Faggiolano.

Chi sarà costei, che tanto s'addolora ed è sì bella? Non altra, se non la figliuola o la nuora d'Uguccione: la Corona di lei, non essendo nè Regia nè Imperatoria, quella sconsolata non appartenea nè ad Arrigo VII nè a Ludovico di Baviera. Nè altro senso intendiamo noi dare al titolo di *Ducali*, se non quel di notar le differenze della Corona del barbuto dalle tre, non al tutto dissimili, che si veggono sovrapposte al Faggiolano, a Castruccio ed alla donna; senza voler punto entrare in alcuna controversia intorno alla natura ed al significato degli stemmi e de' signorili ornamenti.

Se l'Orgagna effigiò la figliuola del Faggiolano, ella era entrata dunque in casa Messer Corso Donati: se la nuora, ella nacque da Messer Corso, e venne sposa in mezzo a' Monti d'Urbino *tra Feltro* e *Feltro* nel Castello di Faggiola, in quegli anni per l'appunto, in cui, secondo il Boccaccio, dovè Dante Alighieri trovar quivi l'asilo, e cominciarono le segrete pratiche d'avere Messer Corso ed Uguccione a farsi Principi di tutta la Toscana.

Scrive il Signor Fortoul [1], che tra' Manoscritti della Biblioteca pubblica in Parigi si trova una leggenda, composta in versi da Baldovino di Condé e da Nicola di Marginal. È intitolata: » *I tre Morti, ed i tre Vivi* ». Di questa leggenda e' ricerca l'origini, e le attribuisce all'undecimo secolo; soggiungendo, ch'ella si diffuse in tutta l'Europa da' Frati di San Domenico e di San Francesco, i quali ebbero gran potestà sugl'intelletti, e soprattutto su quelli di Dante Alighieri e d'Andrea Orgagna. Dal Pittor Fiorentino altro non si sarebbe fatto se non ritrarre quella medesima leggenda nel Campo Santo. Crede in oltre il Signor Fortoul [2], che il nome del San Macario dell'Orgagna si corruppe nella bocca del popolo, e diè il nascimento a quelle dipinture, cotanto care agli avi nostri delle *danze de'Morti*; appellate per San Macario le *Danze Macabri*.

Noi lasceremo ad altri l'esaminare, se l'Orgagna trasse i suoi dipinti dalla propria sua fantasia, o dalla leggenda Francese, pervenuta in Italia. Qualunque fosse stata la sorgente di que' concetti, certo l'Orgagna pensò alla Storia di Pisa, e colorò i volti

1 Fortoul, Études d'Archéologie et d'Histoire, I. 336-340. (A. 1834).
2 Idem, *Ibid.* I. 340.

de' due vincitori di Firenze; i soli, che fossero stati ed avessero potuto essere i *Veltri* de' Ghibellini e de' Bianchi. Fra questi vincitori di Firenze l'Orgagna non dipinse Can della Scala: e se Dante, allontanandosi dal giudizio de' Bianchi, sperato avesse, che Cane lo ricondurrebbe in Firenze, non sarebbe stato egli un dappoco? Ciò sarà dimostrato nel seguente Discorso de' *Due* Veltri *di Dante Alighieri.*

§. XXXIII. *Che sarebbe, se veramente l' Orgagna dipinto avesse Dante Alighieri nel Campo Santo?*

Quanto più si guarda quel Gaddo de' Gherardeschi col suo lucco, tanto più l'nom s'invaghisce di non tenerlo per Gaddo, ma per Dante Alighieri. Or che sarebbe se veramente l'Orgagna effigiar volle il Poeta, sebbene senz'alcun segno di poesia? Non per questo cesserebbe di risplender chiara l'intenzione, ch'ebbe il Pittore, d'effigiare, togliendo al Faggiolano la spada, il fatto della sua cacciata da Pisa e da Lucca. E basta la presenza del solo Castruccio senza il concorso di Gaddo a render pienamente sensibile quel fatto. Ma quali e quante conseguenze non discenderebbero dall' aver voluto l' Orgagna collocare anche il Poeta nella Cavalcata detta *de' Re*? Chi non vedrebbe allora, che l'Orgagna rappresentò nella sua parete la cacciata eziandío di Dante Alighieri? A chi, nella metà prima del secolo decimo quarto, poteva essere ignoto, che il Poeta, dopo la morte d'Arrigo VII, visse con gli altri Bianchi sotto la protezione del Faggiolano? Che Dante, riparandosi presso Cane Scaligero dopo il 3 Aprile 1316 non fece se non seguitar la fortuna del suo amico e congiunto della Faggiola? Questa congiunzione, che apparisce sì chiara nella Storia, rilnce viemeglio per la fausta diligenza d'Andrea, che dipinse la donna col suo cavallo in mezzo al Poeta ed al Guerriero. Chi più di tal donna dovea lagrimare i casi, che avvicinavansi all'uno ed all'altro? Chi meglio, interrogando l' arcane fibre del cnore, prevederli?

Ponendo Dante in luogo di Gaddo de' Gherardeschi, oh! quanto in grazia della donna diviene più potente il pennello d'Andrea! Ella piange pel pericolo non più d' un solo, ma dell' uno e dell'altro suo congiunto; ed il nome de' Donati lega, massima-

mente nella sventura, il marito di Gemma Donati al padre od al suocero d'una che o nacque o diventò la donna de' Donati. Ed or chi si rammenta quanto quel nome tornava caro e frequente fra le labbra del Poeta? Gli odj di parte contro Messer Corso vennero a morir nell'animo di Dante Alighieri, quando egli visse *tra Feltro e Feltro*; e però niun motto contro lui s'ascolta nella Cantica dell'Inferno. Solo nel Purgatorio Forese Donati predice la morte del fratello; biasimandolo, ma compiangendolo [1].

Nella Cronología del Poema si dimostrerà, che gli ultimi Canti del Purgatorio ed i primi nove del Paradiso si composero dal Poeta prima della cacciata del 3 Aprile 1316, e però nel Nono del Paradiso favellossi del *giusto pianto*, fatto spargere sol da Uguccione in Montecatini. Ora in questi Canti per l'appunto, più che non altrove, tornarono in mente al Poeta i giorni di sua gioventù; e più d'una volta egli avrà dovuto leggere ad Ugo della Faggiola in Pisa od in Lucca i versi, ne' quali si toccava di Forese, della buona vedova Nella e dell'angelica Piccarda; rimembranze dolcissime di troppo care virtù.

Il pennello d'Andrea ci metterebbe sotto gli occhi questi necessarj fatti e questi fidati colloquj dell'Alighieri col *Messo di Dio*, facendo tornar ambidue insieme con la donna, che stringeva le lor famiglie, dall'uccellare. Tutto parea sorridere poco prima del 3 Aprile 1316 ad entrambi: ma già la fortuna ordiva gl'inganni, e già l'Orgagna in quella sì lieta brigata era costretto ad effigiar Castruccio, autore delle più grandi sciagure al Poeta ed al Guerriero.

Ciò che maggiormente farebbe attribuire a Dante, non a Gaddo della Gherardesca, le sembianze del Cavaliere d'Andrea Orgagna è il *focale*: ossía le bende, pendenti da un berretto, le quali si rannodavano sotto al mento. A questo modo si veggono dipinte alcune immagini di Dante, di Petrarca e di Boccaccio; ma ne' più antichi ritratti le bende svolazzano libere, nè costrette da niun nodo, sull'orecchie, come proprio si scorge nella figura equestre del Campo Santo. Altri vegga, se quel volto somigli al ritratto non ha guari scoperto di Dante in Firenze. Mon-

1 Dante, Purgat. XXIV. 83.

signor Dionisi [1] scrisse un suo Libro sul *focale* di Dante Alighieri, dove niuno aspetterebbe di trovar una lunga trattazione intorno agli orsi d'Affrica. Non importa; fu troppo gran beneficio fattoci da lui l'aver pubblicata la Lettera del 1317 di Dante sul suo ritorno in Firenze. L'autorità, che acquista il Poeta per avere scritta una tal Lettera, sembra trasparire nel suo volto, quando e' con la mano mostra le tre bare alla donna ed a colui, che Andrea Orgagna fa ritornare inerme dalla caccia.

---

1 Dionisi, Aneddoto VIII.-Del focale di Dante (A.1800).

Il *Veltro* de'Ghibellini si pubblicò nel 1832 in Napoli, senza nome d'autore; forma, che non s'è mutata nella presente ristampa, quantunque si fosse in gran parte mutato il lavoro. Di poche fra le molte scritture poste alla luce dopo il 1832 s'è fatto parola, e s'è taciuto anche dell'uomo, rapitoci ahi! così presto dalla morte, il quale scrisse la *Vita di Dante* nel 1839. Dell'ingegno e delle virtù di lui si parlerà più degnamente in altro luogo.

DE' DUE VELTRI

DI DANTE ALIGHIERI

E

DE' SUOI AFFETTI VERSO GLI SCALIGERI

DISCORSO.

Già dopo il 3 Aprile 1316 Uguccione della Faggiola s'incamminava per alla volta di Verona, e già sulla stessa via dietro l'orme di lui si metteva Dante Alighieri. Quando e', che si credeano sì prossimi a conquistare Firenze, scacciandone il Re Roberto, si rividero in sì mutata fortuna sulle rive dell'Adige, dovè ricorrere il loro pensiero a' primi giorni della loro amicizia in Arezzo. Ivi Dino Compagni e gli altri Bianchi, usciti di Firenze, presero ad odiare aspramente Ugo della Faggiola; ivi Dante *si fece parte* (son le sue parole [1]) *per se stesso* e separossi *dalla scempia e malvagia compagnia* di coloro, i quali caduti erano insieme con lui nella valle dell'esilio. E tosto, partitosi, trovò in Verona presso il *Gran Lombardo*

» *Il primo suo rifugio e il primo ostello* ».

Questi detti e quelli, che seguono, del Purgatorio, ci fan chiaramente comprendere, che solo il Poeta fra gli esuli Fiorentini entrò ne' disegni d'Ugo della Faggiola di accogliere l'aura propizia di Bonifazio VIII per osteggiar Filippo il Bello di Francia, protettor di Corso Donati e de'Neri di Firenze. A tale uopo Dante si condusse di là dal Po, nella speranza d'allettare a quell' impresa i Signori di Verona e dell' altre Città della Marca Trivigiana, promettendo a ciascuno i favori del temuto Pontefice. I Bianchi frattanto romoreggiavano, e fra essi Dino Compagni,

1 Dante, Paradiso, XVII. 70.

menando con gran baldoria la guerra nel Mugello. Quel subuglio cessò ben presto, e Dante n' ebbe ragione di soggiungere, che non a lui, ma sì *a quella malvagia compagnia*, dalla quale s'era egli separato fin dal principio, toccò *d'averne rossa la tempia* [1].

Non a miglior fine riuscì l' impresa più cauta e prudente d' Ugo della Faggiola e di Dante, che nudrirono in petto la speranza de' più grandi eventi, mercè il sorriso di Bonifazio VIII. Questo sorriso mancò dopo gl' insulti d'Anagni, e Dante ne ricevè in Verona gl' infausti ragguagli, che non lasciò mai di aver presenti alla sua memoria, così quando egli deplorava

» *Che nel Vicario suo* CRISTO *era catto* [2] » :

come quando egli scrivea d'esser Dante Alighieri stato la cagione di quegl' insulti; ciò che già innanzi s' è chiarito [3], e qui giova di bel nuovo rammentare :

» Ma poichè gli occhi *cupidi* e *vaganti*
» A ME RIVOLSE, quel feroce drudo
» La flagellò dal capo in sin le piante [4] ».

Ora io cerco sapere qual fosse il *Veltro* sperato nel Primo Canto dell' Inferno. A tale uopo, mi sia lecito innanzi tratto di soffermarmi alquanto nel luogo dove i' Alighieri ebbe il suo *primo rifugio*; dal quale non mi toglierò se non per seguitare il Poeta in alcuni de' suoi molti viaggi, e per venir brevemente narrando a mano a mano i principalissimi casi de' primi sei anni del suo esilio dal 1302 al 1308. Ma non tacerò d'essere stato grande il mio errore nel credere, che, a ravvisar in Uguccione il *Veltro* di Dante, fosse necessario il dimostrare, che l'Inferno si pubblicò nel 1308. Se l'Inferno si fosse pubblicato più tardi, ciò che non è vero, non per questo avrebbe lasciato Uguccione della Faggiola d'essere il *Veltro* atteso nel Primo Canto.

---

1 DANTE, Paradiso, XVII. 66.
2 IDEM, Purgatorio, XX. 87.
3 *Vedi* prec. pag. 19.
4 DANTE, Purgatorio, XXXII. 154-156.

§. I. *Prima dimora di Dante in Verona.*

I due fatti certissimi dell' aver Dante parteggiato per Bonifazio VIII e dell' essere stata Verona il *suo primo ostello* non possono stare in altro modo insieme se non per la ragione altrove notata [1], che Dante andovvi a procacciarsi aiuti contro Filippo il Bello e contro i Neri di Firenze, incorsi nello sdegno di quel Pontefice. Parve ad alcuno, volersi anticipare verso il 1300 la gita di Dante in Verona presso Alberto della Scala, come il Boccaccio fece, dimenticando, che Dante soprattenuto era in Firenze da' pubblici Offici; o piuttosto ignorando, che lo Scaligero prima dell'esilio di Dante morì nel 3 Agosto 1301. Ad altri piacque differir tal gita fino all' anno 1308; quasi avesse il Poeta vivuto sotto le tende o sempre in locanda per sei anni continui. Dante, uopo è ripeterlo, quando e' segregossi dalla *malvagia* e *scempia compagnia*, si condusse presso il *Gran Lombardo* in servigio di Bonifacio VIII, motore de' nuovi disegni, e d'Uguccione Faggiolano, in cui si confidò sovra ogni altro il Pontefice; dopo alquanti anni tornò nel 1308 in Verona. Tolto Alberto di mezzo, mi sembra incredibile, che la benevolenza e profusione de' beneficj del *Gran Lombardo* a pro dell'Alighieri s'attribuiscano dal diligentissimo Monsignor Dionisi non a Bartolomeo, solo Signor di Verona, ma sì al suo minor fratello Can della Scala, il quale nacque nel 9 Marzo 1291, e che però non oltrepassava l'anno quattordicesimo dell'età sua quando quel Signor di Verona morì nel 7 Marzo 1304; ed Alboino gli succedette. Sì: Bartolomeo fu veramente il *Gran Lombardo*, verso la memoria del quale Dante mostrossi tanto pietoso nel Canto Diciasettesimo del Paradiso, dopo la sua cacciata da Pisa o da Lucca in Aprile 1316.

Cerca invano il Dionisi di leggere in alcuni Codici della Divina Commedia:

» Colui vedrai, colui che impresso fue,
» Nascendo, sì da questa stella forte, *etc.* ».

quasi non avesse il Poeta veduto nel *suo primo rifugio* se non

1 *Vedi* prec. pag. 19.

il solo Can della Scala. Ma la lezione volgare in questo luogo è la sola vera,

» Con lui vedrai *colui*, *etc.*

cioè col *Gran Lombardo* vedrai Cane Scaligero. Dico la sola vera, perchè cento e mille Codici della Divina Commedia, che si possano trovare in favore di Monsignor Dionisi, saranno erronei tutti, e non avran facoltà d' abolire la verità Storica, esposta da Dante, ch'egli ebbe il suo *primo ostello* presso il *Gran Lombardo*. Alla fine di Marzo 1304, troviamo in Toscana il Poeta; nel mese di Giugno egli era in atto di guerreggiar contro i Fiorentini: e però troppa violenza sarebbe il volerci far credere, o che Dante avesse vivuto per due anni co' Bianchi, da' quali afferma essersi egli separato subito dopo il suo sbandeggiamento da Firenze, o che un fanciullo, e non Bartolomeo, avesse dovuto ne' due primi anni dopo l'esilio avere *sì benigno riguardo* in Dante, che questi se ne gloriasse per tutta la sua vita, sommergendo nell' obblio il nome del maggior fratello, dominator di Verona.

Singolare fu certamente la sorte di Can della Scala! Dante, fingendo parlar nel 1300, gli assegna nove anni d'età, ciò ch'era verissimo, eziandio secondo l'antica Cronica Veronese [1]; pur non v' ebbe di poi Storico di Verona, il quale non gli avesse fatto conseguire prima del 1300 le più splendide vittorie sopra i nemici. Anche il Verci, uomo sì ricco di Documenti Storici, credè a questi portenti e narrò simili favole, affermando, che la grandezza dell' imprese di Cane gli meritò il nome di *Grande* [2]; nell'atto stesso, ch'egli pubblicava il testamento d'Alberto della Scala, padre di lui, dove questo figliuolo s'ascolta nominato Can Grande [3] sin dall'infanzia, e prima ch'e' potesse dar di piglio ad una spada. Finalmente il Verci conobbe l'errore, in cui lo avevano tratto gli Storici Veronesi Della Corte, Saraina, Moscardi, Biancolini ed altri, e ne fe' ammenda generosa, confessando inge-

1 Chronicon Veronense, Apud Muratori, S. R. Ital. VIII. 617.

2 Verci, Storia della Marca Trivigiana, VI. 4. (A. 1787).

3 Idem, *Ibidem*, VI. 96. De' Documenti.

nuamente [1], che avea ragione Dante Alighieri; che Can della Scala nacque nel 9 Marzo 1291: che però bisognava sopprimere la menzione de' trionfi di Cane prima del 1304, quando Bartolomeo della Scala morì. Ma stette saldo nel pensare (ciò veramente non dee lodarsi), che il *Gran Lombardo* fosse Can della Scala; e che Cane, secondo il preteso Ritmo Rebdorfense, giurò al moribondo Arrigo VII di protegger l'Imperio, come s' è dianzi narrato [2]. Di questo Ritmo, s' è trovato un compagno sulla morte di Arrigo VII in un Codice Parigino (Num. 6812); posto, e' non ha guari, alla luce dal Cav. Bonaini [3]. Basta leggerlo da un capo all'altro per conoscere, che fu composto in odio de' Fiorentini e de' Frati Predicatori, accusati d'avere spento Arrigo VII col veleno: ma niun motto si fa ivi di Can della Scala.

§. II. *Affetti di Dante verso gli Scaligeri. Origini di questa famiglia.*

Bella è la pietà di Dante verso il *Gran Lombardo*; bello il ricordare i molti e molti beneficj di Bartolomeo della Scala. Ma furono beneficj politici e non personali: Dante chiedeva ed ottenea in nome della sua Parte gli aiuti Veronesi. Altra fu la natura de' soccorsi, che Dante domandò poscia ed ottenne da Can della Scala, non per la sua Parte politica, ma per la sua persona, caduta nella povertà. Fo volentieri questa distinzione della diversa qualità de' due ordini di beneficj; non essendo Dante obbligato ad avere una gratitudine personale pe' primi, com'egli era obbligato ad averla pe' secondi; e però l'Alighieri sarebbe stato uomo sconoscentissimo, se dopo il mese d'Aprile 1316 avesse aspreggiato le sue Scritture co' molti motteggi contro gli Scaligeri. Quest'acerbità saranno da me di tratto in tratto notate, fra le quali possono annoverarsi alcuni silenzj, che a Cane sembrarono inofficiosi certamente, s' e' volse gli sguardi alla Divina Commedia.

Non parlo de' nobili disdegni, co' quali Dante domandò i soccorsi a Can della Scala. Chi sa, che i vanti del Poeta intorno alla

---

1 Vedi, *Ibidem*, VI. 63-67. (A. 1787).

2 *Vedi* prec. pag. 37, 88.

3 Bonaini, Appendice all'Archivio Storico di Firenze, Num. 18. (A. 1746).

nobiltà di sua famiglia, procedente da Cacciaguida, non fossero state le tenui ed occulte radici dell'avversioni, che succedettero alle liberalità dello Scaligero? Nel Decimo Sesto del Paradiso, l'uno de' Canti, che il Boccaccio narra essersi presentati da Dante a Can della Scala, gli diceva il Poeta:

» O poca nostra nobiltà di sangue
» Se gloriar di te la gente fai
» Quaggiù.....
» .....Nel Cielo io me ne gloriai! »

Dubbiosa fama correva intorno all'origini di que' della Scala; i suoi nemici la faceano discendere da un venditore d'olio: Ferreto di Vicenza, che di tali origini scrisse un Poema, non ne addita niuna, salvo ch'e' fa succedere Mastino I della Scala nella Signoría Veronese ad Ezzelino di Romano: ciò che conforta mirabilmente l'opinioni del Verci, al quale sembra esservi state due famiglie della Scala in Verona; l'una de' nobili, de' popolani l'altra. Della nobile s'hanno documenti fin dall'anno 1053, a' quali bisogna soggiungere quello del 1087 additato dal Marchese Maffei d'un Alberto della Scala di *stirpe Romana*: famiglia, che lo spietato Ezzelino di mano in mano trucidò, innalzando quella de' popolani, cioè di Mastino I e de' susseguenti dominatori di Verona.

In mezzo a tanta varietà di romori su' cominciamenti degli Scaligeri, un uomo, il quale chiede soccorsi e dice, che la povertà, in cui egli era caduto, non diminuiva i pregi del casato e gli orgogli del nome Alighieri, può, anche senza volere, aver offeso alcune intime fibre dell'essere umano. Dante in oltre non avrà sempre custoditi gelosamente nel suo scrittoio gli amari frizzi contro la nobiltà d'Alboino Scaligero, posta nel *Convito* in paragone con la nobiltà di Guido di Castello da Reggio. » *Se le cose* » *più nominate fossero le più nobili..... Alboino della Scala sa-* » *rebbe più nobile di Guido di Castello da Reggio* [1] ».

In questo sì amaro tratto, scoccato alla maniera de' Parti, non era un po' compreso nell'animo di Dante anche il fratello di lui, Can della Scala? Il protetto, che gloriavasi della sua nobiltà; il

1 Dante, Convito, Trattato IV. Cap. 16.

protettore, intorno alla famiglia del quale si raccontavano tante novelle!

§. III. *Dante, partitosi di Verona, viene in Mugello. Predizione di Farinata degli Uberti.*

Che che sia di ciò, le pratiche di Dante per aver aiuti contro Firenze dal *Gran Lombardo* cessarono quando giunse in Verona l'annunzio della morte di Bonifazio VIII, alla quale tosto seguì l'altra dello stesso Bartolomeo della Scala. L'elezione di Benedetto XI era venuta in quel tempo a rallegrar tutt'i cuori; e da per ogni dove fauste notizie si divolgavano delle sue sante intenzioni di metter pace fra le Parti, e di ricondurre gli esuli a casa per mezzo del Cardinal di Prato. Allora Dante aveva, o poco innanzi, lasciato il suo *primo ostello* di Verona per accostarsi alla Toscana. I Bianchi si radunarono in Gargonza di Val d'Ambra ne' confini di Siena e d'Arezzo; ivi sopraggiunse l'Alighieri, non più sdegnato contro la *malvagia e scempia compagnia*; ivi egli fu eletto l'uno de' dodici Consiglieri della Parte de' Bianchi. Alessandro, Conte di Romena uscito dalla nobilissima e potentissima famiglia de' Conti Guidi, si udì salutare lor Capitano di guerra, e Baschiera Tosinghi altresì: Baschiera, confinato altra volta dall'Alighieri a Sarzana, ed ora esule insieme con esso in Gargonza! Oh! come nelle turbe civili si mutano agevolmente gli affetti! Dante non cercava più d'allontanarsi dalla *compagnia malvagia e scempia*: buon documento per far credere al Professor Centofanti di non aver mai potuto il Poeta fare alcun conto d' Uguccione della Faggiola, perchè reo d'opere tenute per *sospette* dagli Aretini, al dire di Dino Compagni. Ma chi ha detto mai al Professor Centofanti, che Dante allo stesso modo giudicasse di quell'opere? O se, giudicandone allo stesso modo, non gli si fosse poi per una qualche nuova cagione riaccostato? Così Dante fece co' Bianchi; ed innanzi ogni cosa egli scrisse una Lettera piena d'affetto al Cardinal di Prato, in nome del Conte Alessandro di Romena, ed in quello del Consiglio e dell'Università degli usciti di Firenze: Lettera piena così di sottomissione a' voleri del Cardinale come di carità e d' amore verso la patria perduta. Questa Lettera inviossi per mezzo d'un Religioso L.; del quale non ci pervenne il nome: ordine di persone, che non tralasciava in quell'età d'esser

chiamato sempre a trattar i pubblici affari, e massimamente quei delle paci, de'segreti accordi e delle nozze illustri. D'una Lettera di sì gran pregio siam debitori all'egregio Professor Carlo Witte, che insieme con altre dell'Alighieri la trasse nel 1837 da un Codice Vaticano Palatino [1].

Ma tutto fu niente; le speranze della pace svanirono; e nel 5 Giugno 1304 il Cardinal di Prato s'incamminò verso Perugia, dov'era la Corte di Benedetto XI. Due soli giorni mancavano, e si sarebbe compiuto nel 7 Giugno 1304 il mese cinquantesimo dopo la visione avuta da Dante nel 7 Aprile 1300. *Cinquanta mesi non saranno scorsi, e tu saprai quali siano i dolori dell'esilio e l'improntitudini delle Parti!*

» Ma non cinquanta volte fia raccesa
» La faccia della donna, che qui regge,
» Che Tu saprai come quest'arte pesa [2] ».

Nel 5 Giugno 1304 l'Alighieri credette, che veramente fosse cominciato il suo esilio.

§. IV. *Dante co' Bianchi nel Coro di San Godenzo in Mugello. Il Castello di Monte Accinico.*

Leonardo Bruni Aretino [3] e Giannozzo Manetti [4] scrivono, che non prima dell'elezione d'Alessandro di Romena, Dante Alighieri s'accostò a' Bianchi, usciti di Firenze. I dodici Consiglieri o Commissarj, eletti sugli affari della guerra e della pace, congregaronsi con alcuni altri nel Coro di San Godenzo in Mugello, dove pro-

---

1 DANTE, Prose e Poesie Liriche, V. 2, in 8.° Livorno (A. 1842).

Ex Cod. Vat. Palat. Num. 1729, Scritto nel 1394 in Perugia da Francesco di Monte Pulciano.

2 DANTE, Inferno, X. 79-81.

3 BRUNI, Vita di DANTE.

4 MANETTI, Vita DANTIS, pag. 18. Apud MEHUS, Specimen historiae literariae FLORENTINAE, in 8.° (A. 1747).

» Poeta, quum omnes redeundi in patriam aditus, post aliquot annos, » interclusos animadverteret, *caeteris exulibus haerere statuit*. Itaque cuncti » exules GORGONSAE congregati.... ».

misero con istromento del mese di Giugno 1304, ed obbligaronsi ne' loro proprj averi di cavar illeso Ugolino Ubaldini da tutt' i danni, ch' egli potesse patire a cagione della guerra, *fatta e da farsi* contro Firenze nel Castello di Monte Accinico in Mugello [1].

Tale istromento, stipulato da Giovanni di Buto d' Ampinana leggeasi (non so se passò altrove) nell'Archivio Generale di Firenze [2]. Più d'una volta mi venne fatto di studiarlo in compagnia del mio amico Repetti: ma la data dell'anno è svanita, ed invano egli tentò di ravvivarla con non so quali suoi chimici argomenti. Ella nondimeno, chi voglia interrogare la Storia, si manifesta chiarissima di per se stessa; perchè non in altra stagione, se non in Giugno 1304, Dante s'adoprò nel Mugello in una guerra contro Firenze. A danno della quale città Baschiera Tosinghi condusse i Bianchi, e funne respinto nel 21 Luglio 1304.

Dopo questa nuova rotta de' Bianchi di Firenze, divenuta loro più grave per la morte di Benedetto XI, che mancò nello stesso mese, i reggitori Fiorentini combatterono lungamente contro i Bianchi di Pistoia, co'quali era Tolosato degli Uberti. Moroello Malaspina, Marchese di Giovagallo, fu il Capitano di Firenze contro Pistoia. Vincitori da per ogni dove, i Fiorentini comperarono per fiorini quindicimila il desiderato Castello di Monte Accinico, sul quale i Bianchi e Dante Alighieri aveanò fatto sì grande assegnamento di guerra: ed in Maggio 1306 lo fecer disfare in guisa, che Giovanni Villani racconta [3], *non esservi rimasta casa sopra casa, nè pietra sopra pietra.* Malamente adunque il Brocchi, il P. Ildelfonfo di San Luigi ed il Pelli con altri Scrittori collocarono sotto l' anno 1307 l'istromento di Dante nel Coro di San Godenzo intorno al fatto di Monte Accinico.

§. V. *Se Benedetto XI fu il* Veltro *di Dante?*

Sì; fu, come ho detto essere stato il *Veltro* anche de' Ghibellini e de' Bianchi, usciti di Firenze [4]: ma così per costoro come

---

1 P. Ildefonso di San Luigi, X. 49. (A. 1778).

2 *Vedi* prec. pag. 20.

3 Giovanni Villani, Lib. VIII. Cap. 86.

4 *Vedi* prec. pag. 63-66.

per Dante cessò d'essere, quando egli morì. Per Dante poi cessò fino dal 5 Giugno 1304, allorchè finirono i cinquanta mesi, predettigli da Farinata. In virtù di tal predizione, ordinata dal Poeta secondo i più esatti computi Cronologici, si conosce la vanità dell'opinione di coloro, i quali attribuiscono alla fama della Divina Commedia l'essersi da' Signori di Firenze fatto imitar le scene dell' Inferno sul Ponte alla Carraia; il quale ruinò e molti s'affogarono in Arno, il 1 Maggio 1304. L' Inferno allora non era pubblicato; l' Alighieri andava esulando, ma senza credere ad una lunga durata del suo esilio: e frequenti a que' dì nelle città d' Italia erano le rappresentazioni dell' Inferno e degli altri *Novissimi*, sì che non facea mestieri d' aspettar l'Inferno dell' Alighieri per condurre con grandissima pompa e con immensa turba di spettatori sì fatte rappresentazioni.

Stolta del tutto è poi l'altra sentenza, che l'esule pigliato avesse dalla rappresentazione del Ponte alla Carraia l' idea della Divina Commedia. Ma che dir di coloro, i quali credono d'aver il Poeta scritto i versi del *Veltro* per Benedetto XI nel Maggio 1304, e d'aver pubblicato allora allora il Primo Canto dell' Inferno, sì che non fosse stato più in balía dell'Autore il cancellarli? Niuna prova danno essi di ciò, e nulla v' ha di meno verisimile, anzi di meno possibile. Dunque l' Inferno si pubblicò a brani a brani come una delle nostre presenti Effemeridi, e Dante in sul bel principio si chiuse tutte le vie a' ritocchi ed a' pentimenti? Dunque gli uomini del 1304 conoscevano qualche cosa di simile alla nostra periodica stampa? I libri non si poteano allora pubblicare se non depositandone gli Originali od in qualche Università, o in casa di qualche alto e potente Signore, sì come fece Dante pel Paradiso presso Can della Scala: d'indi solamente si traevano le Copie. Noi sappiamo essersi fatto il deposito d' una porzione del Paradiso presso Can della Scala, perchè cel narra il Boccaccio: ma niuno ci tramandò intorno alla Cantica dell'Inferno, che Dante ne avesse depositato solo il Primo Canto presso un qualcuno. Certo, e' nol depositò presso gli eredi di Benedetto XI. E poi così povero di giudizio era Dante Alighieri da pubblicar l'Inferno in un corpo solo, quale ora l'abbiamo, senza punto abolir quivi le speranze, che l'*umile Italia* sarebbe salvata da Benedetto XI? Mancato un tal *Veltro*, mancavano forse al Poeta i più ingegnosi modi per

dire, che le più belle speranze s'erano dileguate, ma che altre non meno liete, sebbene lontane, spuntavano! Stessero tutti attenti, e si confidassero in un migliore avvenire.

§. VI. *Morte del Conte Alessandro di Romena. Fu egli uno de' Veltri di Dante?*

Il Conte Alessandro di Romena, se avesse fatto sperare, ch' egli si sarebbe impadronito di Firenze, sarebbe stato il terzo *Veltro* di Dante dopo Bonifazio VIII e Benedetto XI. Ma nè il Conte Alessandro giunse ad assalire Firenze, nè visse lungamente dopo la disfatta de' Bianchi del 21 Luglio 1304. Tra le Lettere di Dante, scoperte dal Professor Witte nel 1837, una ve ne ha, del più gran valore, a' Conti Guido ed Uberto di Romena, dove deplorasi la morte del Conte Alessandro, loro Zio, e si lodano le sue grandi virtù [1]. *Che altro rappresentavano l'eroiche sue insegne se non il flagello, fugatore de' vizj? Qual magnificenza potè paragonarsi alla sua? Chi più di me per questo rispetto ebbelo da più antico tempo* (ab annosis temporibus) *in venerazione? Chi più di me dee rimpiangerlo*, esule immeritevole (exul immeritus)? *Di me, che nelle mie sventure m'andava in lui racconsolando di cara speranza?* Dopo lodi così magnifiche, in prosa e non in versi, ove il Conte Alessandro fosse nato non nel Casentino ma nel Montefeltro, chi non avrebbe avuto il dritto di dire: » *Questi è il* Veltro » *del Primo dell' Inferno?* ».

Certo, non potea l'Alighieri lodar più generosamente un defunto: nè le sue lodi sarebbero state minori di quelle, che avrebbe tributate a Benedetto XI;

» Questi non ciberà terra nè peltro,
» Ma sapienza e amore e virtute ».....

Mai Can della Scala non fu lodato da Dante nel Paradiso per la sua *magnificenza* congiunta con la virtù, *discacciatrice de' vizj*. E però Dante invita i Toscani a piangere la perdita del Conte Alessandro di Romena, che tanto risplendeva fra essi: ma e' chie-

1 *Vedi* fra' Documenti la Lettera sulla morte del Conte Alessandro.

deva licenza di non assistere alle funebri pompe di lui, non avendo nè armi nè cavalli per intervenirvi. *La povertà*, soggiunse, *prodotta dall'esilio, m' ha soprappreso !* Mesta e lagrimevole confessione ! Veder Dante Alighieri condotto a tale miseria, secondo la predizione di Farinata ! Ma da tale miseria sopravvenuta si deduce ad un bel circa l'anno, in cui mancò il Conte Alessandro: verso la fine del 1304 od i cominciamenti del 1305, quando il Poeta cominciò ad errare in varj luoghi, ora nel Casentino presso il Conte Guido Salvatico, ed ora ne' Monti d'Urbino tra *Feltro e Feltro*, nel Castello d'Uguccione della Faggiola.

Or io domando: questo Conte Alessandro di Romena, sì lamentato per le sue virtù, era egli quel medesimo Conte Alessandro, che Maestro Adamo di Brescia, il monetiere, aspettava con tant' avidità nell' Inferno, in Aprile 1300? Se fosse stato il medesimo, chi più codardo, chi più scellerato di Dante? Il Professor Witte, che non ebbe notizie se non d' un solo Conte Alessandro, suppose o cercò di supporre, che Dante sdegnato contro i Conti Guidi, perchè avversi ad Arrigo VII, volle punirli, ponendo quel fiero desiderio nel cuore del Maestro Adamo da Brescia. Ma Dante, se così avesse fatto, avrebbe lasciato egli d'essere un codardo ed un inverecondo, a volere in tal guisa flagellare i Conti Guidi sugli omeri del già morto Conte Alessandro?

Si rallegrino l'anime oneste: il Poeta fu alto e generoso uomo, quantunque iracondo e *trasmutabile* ne' suoi giudizj; chi scrisse nel 1317 di non voler tornare in Firenze con la mitera in capo non commise nè potea commettere una viltà. Due furono i Conti Alessandri di Romena; l'uno, amico di Dante, morì nel 1304 o 1305; l'altro, aspettato dal Maestro Adamo in Inferno, viveva nel 1317 ed era marito di Catalina Fantolini, figliuola d' Ugolino, molto lodato nel Purgatorio [1]. Pubblicherò intorno a ciò il necessario Documento sotto l'anno 1316. Ebbi già la ventura d' additarlo in Napoli a quel Carlo Witte, che a' pregj della molta dottrina unisce gli altri d'una gran gentilezza, ed ama tanto gli studj d'Italia. Il sangue si rinfresca in pensare, che Dante non fu reo di tanta vigliaccheria ! E l' uno de' suoi cultori più insigni, l'uno di que' che meglio l' intendono, Don Michelan-

1 DANTE, Purgatorio, XIV. 121-123.

gelo Caetani, Duca di Sermoneta, mi ringraziò con sua Lettera dell'aver io *difeso i morali di Dante.*

Non minori biasimi ed anzi assai maggiori avrebbe Dante meritati se fosse vero ciò che scrive Leonardo Aretino, d'essers'il Poeta ricovrato in Verona dopo la disfatta di Baschiera Tosinghi e de' Bianchi nel 21 Luglio 1304. Il *Gran Lombardo* sarebbe stato dunque il debole Alboino della Scala; ed i molti suoi beneficj, non più politici ma personali, sarebbero stati degnamente pagati, come s'è già veduto, nel *Convito* l No, qui Dante si difende a bastanza da se stesso, affermando, cho il suo *primo rifugio* ed il *primo ostello* fu in Verona. E non so com'egli avesse potuto tragittarvisi dopo il 21 Luglio 1304, quando già la povertà dell'esilio il premeva, e gli mancavano armi o cavalli per andare da un luogo in un altro del Casentino a' funerali d'Alessandro di Romena. Questa povertà non era cominciata in Giugno 1304, quando egli obbligava i suoi averi pel fatto di Monte Accinico in Mugello.

§. VII. *Dante nel Castello della Faggiola sul Conca.*

Perduto il Conte Alessandro, e dato l'addio al parente di lui Guido Salvatico, l'Alighieri trovò nel Castello di Faggiola, verso la metà del 1305, Uguccione, il suo amico d'Arezzo. A quell'anno della dimora di Dante in Faggiola si vogliono attribuire i cominciamenti delle pratiche tra il Faggiolano e Corso Donati, le quali riuscirono alle nozze della figliuola o del figliuol d'Uguccione con una o con uno de' Donati. Chi può dir quanto siano durate sì fatte pratiche? Dante, marito di Gemma Donati, non potè non esservi chiamato; sì come già fu a' divisamenti di Bonifazio VIII e d'Uguccione. Chi sa qual Religioso per questi accordi si tramutò da Firenze alla Faggiola, e dal Conca in sull'Arno? Che la Faggiola d'Uguccione fusse in sul Conca, e non sul Sonatello, apparisce manifestamente da'detti d'Albertino Mussato, che afferma d'aver appartenuto alla Contea di Rimini quel Castello [1]: ciò che non può dirsi della Faggiola Sonatellese.

Sul Conca dunque Dante dovè continuare i suoi poetici studj;

---

1 *Vedi* prec. pag. 41, 70.

e forse ivi egli, ritoccando i versi del Primo Canto, aggiunse a questi gli altri del *Veltro*. Ciò non toglie, che di poi questi versi medesimi e' gli avesse trasportati nel suo pensiero da uno all'altro, che in varj tempi gli sembrò essere un possibile *Salvator dell' umile Italia*· Bonifazio VIII ed Uguccione Faggiolano in prima; indi Benedetto XI; poscia il Conte Alessandro di Romena, e da ultimo lo stesso Uguccione della Faggiola, consorte antico de' suoi politici disegni ed ora divenuto suo congiunto.

§. VIII. *Delle condizioni del* Veltro *di Dante.*

Queste sono le condizioni del *Veltro*: *Amore, sapienza e virtù; e non cibar terra nè peltro.* S' è veduto in qual modo sì fatte qualità risplendessero nel Conte di Romena, con tanto di più; perchè non potevano elle risplendere nel congiunto e nell'ospite di Dante? Se Dante stava in casa di lui, perchè non ebbe a recar di lui un simil giudizio? Perchè dovè giudicarne in male, come Dino Compagni, e non in bene come Albertino Mussato? Ma già nel *Veltro* de' *Ghibellini* s' è visto in che guisa poscia ne giudicarono gli eventi, ed alle semplici e nude previsioni succedettero i fatti. Le previsioni del 1305 non furono smentite giammai fino a che visse Uguccione della Faggiola; sì prima e sì dopo la sua cacciata di Pisa nel 1316, egli fu sempre l' uomo, che diè speranze maggiori di salvar l'*umile Italia* più di qualunque altro Capitano. E, ristringendomi a quelli, che brillavano a' primi giorni dell'esilio di Dante, chi non conosce quanto per virtù guerriera e per antica milizia Baschiera Tosinghi, Scarpetta degli Ordelaffi ed il Conte Alessandro di Romena fossero stati minori d'Uguccione? Senza la Lettera di Dante, niuno de' posteri avrebbe udito favellar non dico del Conte Alessandro, ma delle sue grandi virtù: senza Dante, Uguccione sarebbe da per se medesimo un nome famoso nella Storia.

Ma una principal condizione v' era, che il *Veltro* avesse a combatter la *lupa* e *salvar l' umile Italia*, ovvero il tratto da Firenze a Roma. Or come salvarlo se prima non s'espiasse la colpa d'aver dannato ad un ingiusto esilio il Poeta, rimettendolo dentro Firenze? Non era egli forse, che in tutte le sue Lettere a noi pervenute prendeva il titolo d' *esule immeritevole?* Volea

tornar dunque a casa; e chi gli facesse sperare una tanta felicità era il suo *Veltro*, il vero vincitor della *lupa*.

§. IX. *Il* Veltro *del Marchese Azzolino.*

No, sento dirmi; Dante avea lo scopo d'additar chi salvasse non solamente l'*umile Italia*; ma tutta l'Europa, ma tutta l'umanità e tutta la Terra: laonde il Marchese Azzolino [1] tenne, che il *Veltro* fosse lo stesso Dante, incivilitore dell'umana razza, per mezzo della Divina Commedia; Libro, il quale sarebbe andato *di villa in villa*, fugando la *lupa*. Sta bene: ma quest'opera di civiltà poteva Dante crederla possibile senza che prima il suo Libro lo riconducesse a casa, e che in Firenze si facesse questa per lui sì necessaria giustizia? Poteva creder possibile una sì grande opera d'incivilimento, senza che la vittoria ed il braccio d'un Capitano le desse principio?

L'opera di civiltà universale, affermano i seguaci del Marchese Azzolino, si sperava da Dante per mezzo del suo *Veltro*, cioè del suo Libro, senza niun rispetto a niuna sua utilità personale. Rispondo agevolmente col metodo dell'Allegorie *Polisense*; che la privata potea qui bene congiungersi con l'universale utilità; che se un Libro è *Veltro*, anche *Veltro* è un Capitano, simile ad Alessandro di Romena o ad Uguccione della Faggiola; e che ripugna grandemente alla dottrina *Polisensa* dell'Alighieri l'escludere il Capitano per solo fermarsi al Libro. Non è più bella, secondo il Poeta, un'Allegoria che dica due, tre, quattro e più cose ad un tratto? Vada perciò il Libro *di villa in villa*, e renda civile il mondo: ma venga uno di que' due Capitani, o qualunque altro per costringer Firenze a riabbracciare il suo Dante Alighieri, a coronarlo nel suo *bel Giovanni*, a mettere in corso ed in onore il Libro, e ad iniziare con esso l'incivilimento mondiale. Cerchi dunque il Marchese Azzolino di narrare i portenti della civiltà, prodotta da sì fatto Libro; io mi starò contento a scoprire il Capitano.

---

1 Azzolino, Del *Veltro* di Dante, Firenze, in 8.° (A. 1837).

§. X. *Il* Veltro *dell'Avvocato Giacomo Ferrari.*

L'Avvocato Ferrari [1] ebbe il merito insigne di vedere, che la qualità di *Veltro*-Capitano potè attribuirsi dall'Alighieri successivamente a più guerrieri. Gli parve, che il *Veltro* nel Primo dell'Inferno avesse una qualche cosa dell'Uguccione; che quello del Decimo Settimo Canto del Paradiso fosse Can della Scala: che il *Messo di Dio* del Purgatorio fosse lo stesso *Veltro* in generale, non so se dell'Inferno o del Paradiso; ma che Dante nasconder volle il suo futuro campione sotto *discordanti* Allegorie per non esporsi con precise allusioni alla taccia di falso profeta; ch'egli perciò di questo *enigma forte* riservò lo scioglimento a' *fatti*, ma che i *fatti* si stettero muti.

Accetto in generale questi concetti; ma dico in particolare, che così nel Paradiso di Dante come nella Storia il valoroso e splendido Can della Scala ebbe le qualità opposte a quelle desiderate dall'Alighieri nel suo *Veltro* dell'Inferno. E nego assolutamente, che i *fatti* si stettero muti, senza svelar giammai l'intenzioni e le speranze del Poeta.

§. XI. *Il* Veltro *d'Andrea di Volterra, e del Commentatore del 1340.*

Andrea di Volterra, figliuol di Giusto, nel 6 Novembre 1370 terminò di scrivere o di copiare un Comento Latino all'Inferno ed al Purgatorio, Italiano al Paradiso: Codice Laurenziano, descritto dal Bandini [2]. *Feltro e Feltro* agli occhi d'Andrea non è che una parola Francese, dinotante l'*ascelle* del Corpo umano: e però il *Veltro* è un Eroe, che avrà un gran cuore in petto [3]. Io non so se nel 1370 i Francesi dessero il nome di *Feltri* alle ascelle: ma, certo, ella è questa una miglior interpetrazione di tal vocabolo, che non l'altra di *Cieli*. Ad ogni modo la Chiosa d'Andrea di Volterra è favorevole all'opinione del Capitano-*Veltro*,

---

1 Ferrari, L'Etruria, Giornale, pag. 329-331. Firenze (A. 1851).

2 Bandini, Catalog. *etc.* V. 19.

3 Andreas, *etc.* Cod. Laurent. Plut. XL. Num. 2. pag. 3. a tergo. » Lingua Gallica *Feltri* vocantur ».

e non nuoce ad Ugo della Faggiola: consuona poi mirabilmente con la Chiosa già riferita [1], la quale si legge nel Comento del 1340, attribuito a Pietro Alighieri; che debba, cioè, il *Veltro* essere un *Temporalis virtuosus*, il quale sarà infuso da'Cieli sulla Terra (*inferius infundetur*).

Dante adunque, stretto dalle sue dottrine sull'Allegoria *Polisense*, avrebbe dovuto accettar tutte queste varie interpetrazioni della parola *Feltro*: ma come si può egli dimostrare, che avesse rigettata propriamente la sola, con cui si dinotava il Castello, dov'egli visse per alcun tempo in dolce ospitalità sul Conca del Montefeltro? Quella, che veramente additava il maggior Capitano, che vi fosse in Italia tra'Ghibellini, quando egli componeva l'Inferno? E qui non sono *muti i fatti*; qui dica il Ferrari, se in verità ne'primi quindici anni del secolo XIV, e prima della vittoria di Montecatini, ve ne fosse stato uno maggior d'Uguccione in Toscana ed in Romagna?

§. XII. *Se il* Veltro *fu* Gesu' Cristo, *Signor nostro.*

Non avrebbe Dante dovuto rigettar neppure la sentenza, che attribuisce le qualità di *Veltro* a Gesu' Cristo, Signor nostro; rigettata dal Boccaccio e dalla maggior parte de' primi Scrittori dopo Dante, ma oggi tenuta da molti per vera. Scarsa lode per Gesu' Cristo è il dirlo fornito di *sapienza, di virtù e d'amore*; il dirlo dispregiatore della terra e del peltro; il dirlo in fine cacciator della *lupa di villa in villa*. Gesu' Cristo, Signor nostro, non verrà mai a regnar di persona sulla terra: e' verrà solo a giudicare i vivi ed i morti. Allora la *lupa*, considerata come un vizio, sarà sommersa nell'Inferno; allora Cristo risplenderà tra *Feltro e Feltro*, se *Feltro* significa il Cielo. E però il concetto di Dante si ridurrebbe a dire, che il vizio dinotato dalla *lupa* finirà col Mondo e con la razza umana. Grande scoperta e magnifica rivelazione di sconosciuta verità! Ma com'ella s'accorderebbe con la speranza di salvar solamente l'*umile Italia*? Ed anzi di salvar la sola Roma, *ubi fuit Regnum Rutulorum*, secondo la Chiosa inedita d'Andrea di Volterra? La *lupa* dunque, ovvero

1 *Vedi* prec. pag. 78.

uno de'vizj umani, dovrebbe discendere in Inferno e *morir di doglia* non prima della fine del Mondo?

No, Dante, non aprì una così gran bocca per dir queste inezie, nel bel principio del suo Poema. Quanto più al *Feltro* e *Feltro* si vogliono attribuir qualità ignote, stragrandi, soprannaturali, astratte, nebbiose, che alcuni credono essere le sole degne della contemplazione d'un Alighieri, tanto più si dimagra e si rappiccinisce il concetto e si scolora la poesia, togliendo l'uomo vivo di mezzo e le forze dell'uomo vive per sostituirvi desiderj e vaticinj filosofici. Gran cosa in vero da metterla in mostra, che il vizio della *lupa* debba finir col Mondo! Bella speranza di chi doveva esser salvato dal *Veltro*! Ma Dante dee patir tutto, poichè le sue Allegorie son *Polisense*.

§. XIII. *Dante presso i Malaspina. Moroello Malaspina.*

Dopo alcun tempo, Dante partissi dal Castello *tra Feltro e Feltro* sul Conca. Difficil cosa è il dire in qual modo Gemma Donati od altri lo avessero sollevato dall'*inopinata povertà*, che l'incolse alla morte del Conte Alessandro di Romena, e lo ponessero in grado di peregrinar per l'Italia. Egli era in Padova presente nel 26 Agosto 1306 ad un contratto de' Pappafava, pubblicato dal Lami [1]; poscia in Ottobre dello stesso anno 1306 trovò accoglienze ospitali presso Franceschino Malaspina, Marchese di Mulazzo in Val di Magra, e concluse la pace tra lui ed il Vescovo di Luni [2]; anche in nome di Corradino e di Moroello, fratelli Malaspina e figliuoli d'Obicino, Marchesi di Villafranca. Un altro Moroello Malaspina, Marchese di Giovagallo, v'era nel 1306: Capitano, ma di parte Nera, ed aspro nemico de' Bianchi, e lor vincitore nel 1302 in Campo Piceno: uomo ricordato come il *Vapore di Val di Magra* [3]. Fu marito d'Alagia del Fiesco, lodata nel Purgatorio dal Poeta [4]. Narra il Boccaccio nella Vita di

---

1 Lami, Novelle Letterarie di Firenze del 1748, pag. 361.

2 Idem, *Ibidem*, Anno 1767. Numeri 38. 39. 40. Ristampata dal Maccioni e da molti altri.

3 Dante, Inferno XXIV. 145-150.

4 Idem, Purgat. XIX. 142.

Dante, che questi volea dedicare il suo Purgatorio al Marchese Moroello Malaspina; senza dire se dedicollo veramente.

Or chi sarà stato questo Moroello? Il *Vapore di Val di Magra*, o il Moroello di Villafranca, fratello di Corradino, pe' quali Dante trattò la pace col Vescovo di Luni? Od un Moroello, figliuolo di Franceschino, l'ospite di Dante? Fra poco dirò la mia opinione, lungamente incerta e vagante.

§. XIV. *Se Dante riprendesse a scrivere la Cantica dell'Inferno dopo il Settimo Canto presso il Marchese Moroello Malaspina.*

Dettando il Boccaccio nel 1350 la Vita di Dante, narrava i portenti riferitigli da Dino Perini dell'aver Gemma Donati trovato ne'forzieri dell'esule marito i primi Sette Canti dell'Inferno, e d'esserglisi questi spediti nella Lunigiana presso il Marchese Moroello. Il quale molto confortò Dante a continuar l'Opera; e Dante si pose al lavoro, dando principio all'Ottavo Canto. Ma poi nel Comento del 1375 cominciò il Boccaccio a dubitar di tali portenti, dolendosi d'avergli Dino Perini mutato il fatto in una parte sustanziale di que' racconti [1]: » *Non so a quale io mi* » *debba più fede prestare*, soggiunge il Boccaccio: *ma qualche* » *di questi due si dica il vero, o no, mi occorre nelle parole loro* » *un dubbio, il quale io non posso in maniera alcuna solvere,* » *che mi soddisfaccia. Introduce nel Sesto Canto l'autore Ciacco,* » *e fagli predire, come avanti, che il terzo anno.....conviene* » *che caggia dallo stato suo la Parte, della quale era Dante; il* » *che così avvenne.....Certa cosa è che Dante non avea spirito* » *profetico..... Ora, comechè questa cosa si sia addivenuta o* » *potuta addivenire, lascerò nel giudicio de' lettori, ciascuno ne* » *creda quello, che più vero o verisimile gli pare.....*».

Or dunque il Boccaccio, meglio informato, ci lascia liberi di credere o non credere, dopo aver creduto egli stesso; inutil cosa è perciò d'andare almanaccando su quel fatto, dal quale si potrebbero, se fosse vero, trarre le più ardite, ma fallaci, conseguenze. Ben Dante avea potuto lasciar in Firenze una Copia, uno schizzo de' primi Sette Canti; ma come si dimostra, ch'egli avesse ab-

1 Boccaccio, Comento sopra Dante, Capitolo Ottavo, in principio.

bandonato qualunque pensiero di continuare il Poema? Dino Perini, che fu sì vario ne' suoi detti al Boccaccio, non afferma d'aver saputo ciò dall'Alighieri. Furon questi romori del volgo, che nacquero in Lunigiana. V'ha egli più bestial cosa del presupporre, senza potersi neppur fondare sull'autorità del Boccaccio, che un tanto Poema, voto supremo e sforzo d'una vita, un Poema tentato prima in Latino, si sarebbe dimenticato, quasi vil cencio, ne' forzieri di Firenze? E che solo il caso d'essersi aperti que' forzieri avesse ridato una tanta luce al Mondo, senza che Dante non avesse mai più, per lettera o per messaggio, richiesto le sne carte?

§. XV. *Dante ritorna in Verona, e poscia in Lunigiana. Alagia del Fiesco, Marchesana di Giovagallo.*

Racconta lo stesso Giovanni Boccaccio nella Vita di Dante, che dopo la gita in Verona e subito dopo l'esilio, il Poeta ritornovvi prima di partirsi alla volta della Francia, innanzi che Arrigo VII scendesse in Italia. Gli studj di Pietro Alighieri, suo figliuolo, in Padova dovettero più d'nna volta chiamare il padre sulle rive della Brenta e dell'Adige. Qui dunque per la seconda volta verso i principj del 1308 e' rivide Can della Scala; giovinetto di spiriti pronti, appena giunto al sno diciassettesimo anno. Allora, certo, egli scoccò ad Alboino l'acuto strale, onde testè favellai [1]. Di Verona tornò in Lunigiana presso i Malaspina, ov'erano i due Moroelli, uno engino e l'altro figliuolo di Franceschino. Ma dov'era il Marchese di Giovagallo, cioè l'altro Moroello, al quale accennai? Le lodi, che Dante pochi anni appresso tributò ad Alagia del Fiesco, mi fan credere, che il Poeta l'avesse conosciuta in Lunigiana, e ch'ella gli avesse renduto benevolo il marito, sebbene Capitano di Parte Nera, e feritor de' Bianchi a Campo Piceno, e Podestà di Pistoia nel 1306 nel nome de' Gnelfi.

Alagia ebbe in riverenza l'Autore di tante nobili Canzoni; l'Autore de' Canti d'Ugolino e di Francesca da Rimini, che in un altro lavoro da me promesso, terminato che sarà il Codice Di-

1 *Vedi* prec. pag. 108.

plomatico, dimostrerò essersi composti nel 1289, quando morirono Ugolino e Francesca, seguitati ben presto da Beatrice Portinari. Queste tre morti furono le cagioni più antiche del Poema, che Dino Perini dicea con sì poco fondamento essere stato messo in obblio dal Poeta. E già una donna il comprese in una sua Scrittura, data e' non è guari alle stampe, concedendomi, che il Canto, poscia inserito nel Poema, di Francesca di Rimini appartiene alla gioventù del Poeta, *quando amore spira!*

Che non possono le donne? Alagia condusse il marito a farsi ossequioso verso il Bianco Dante Alighieri; verso il restitutor della pace tra'l Vescovo di Luni ed i tre Malaspina, due di Villafranca ed uno di Mulazzo. Allora nacque, se piuttosto non si rinfrescò, per opera di lei l'amicizia del Poeta e del Marchese Moroello, delle quali s' ode un' eco lontana, ma non dubbiosa, nell' Opere di Giovanni Boccaccio. Se il Marchese fosse andato nel 1308 in Giovagallo, ed avesse dato quivi ricetto a Dante Alighieri, o se Alagia ricevuto l' avesse nel Castello in assenza del marito, procacciando, che l'amicizia si stringesse o si rinnovasse tra lui e l'ospite illustre, nol so: ma certissima prova dell'amicizia è una Lettera, trovata nel Codice Vaticano dall'insigne Professor Witte, indiritta da Dante a Moroello Marchese Malaspina. Giudica il Witte, che questa spettar dovesse al marito d'Alagia, ovvero al *Vapore di Val di Magra*. Anche a me così pare; ma la data, proposta dal Witte nel 1307 in circa, mi sembra doversi riferire a' cominciamenti del 1311, sotto il quale anno tornerò tosto a parlarne.

§. XVI. *Trattati di Messer Corso Donati e d'Ugo della Faggiola.*

Scoppiavano intanto gli effetti de' lunghi e secreti accordi fra Messer Corso Donati ed Ugo della Faggiola per dividersi la Toscana intera, e per farsene Principi [1]; a' quali trattati, Dio mel perdoni, Dante non fu straniero del tutto. Non mancò in quelle pratiche un qualche Frate, secondo il costume. Nel 24 Giugno dello stesso anno 1308 fu il suggello del Comune di Firenze posto sotto la guardia de' Frati Conversi Vallombrosani di Settimo: gli stessi, che già prima, e quando l'Alighieri sedea tra' Priori,

1 *Vedi* prec. pag. 27, *et passim*.

stavano, racconta Giovanni Villani [1], *nella Camera dell'Arme del Comune nel Palagio de' Priori*. E scrive Dino Compagni [2], che nel precedente anno 1307 Firenze mandò Ambasciadori al Cardinal degli Orsini Messer Betto Brunelleschi, Messer Geri Spini ed un Frate Ubertini. Bastò la parentela tra Messer Corso ed il Faggiolano perchè i Fiorentini stessero in orecchio; e tosto dessero addosso a Messer Corso, *trascinato a coda d'una bestia*: Uguccione intanto, che non pur anco era giunto sotto Firenze, videsi costretto ad indietreggiare alla volta d'Arezzo nel 15 Settembre 1308. Qui ripeto le domande, che io già faceva [3]; e mi si dica se Dante voleva o no tornare in Firenze coll'aiuto di Messer Corso e d'Ugo Faggiolano, suoi congiunti? Si, voleva tornare, quando ancora que' due congiunti fossero stati gli uomini più abbietti e più dolorosi di tutta la Toscana. Ben Dante s'era unito in Gargonza ed in San Godenzo alla *compagnia malvagia e scempia*: ben egli s'era trovato accanto a Baschiera Tosinghi; ben egli finalmente nelle Lettere da lui scritte in ogni tempo prendeva il titolo d'*esule immeritevole*. Or perchè il suo decoro avrebbe patito, se i due congiunti lo avessero posto dentro Firenze, o con la forza dell'armi, o per effetto d'amichevoli accordi? Non avea Dante messo la mano in San Godenzo alla guerra contro Firenze? Di che avrebbe ora nel 1308 dovuto maravigliarsi? Coloro, i quali fanno le viste di dire, che, oihò, un Poeta come Dante, il Poeta della *rettitudine*, il *santissimo petto* di Dante non potea voler tornare a casa, che sol per le mani del Conte Alessandro di Romena o di Baschiera Tosinghi, non mai per quelle di Corso Donati, e molto meno d'Ugo della Faggiola, temo non vogliano spogliare della sua natura e persona umana Dante Alighieri, e farne (mi si conceda il dirlo) un *Pulzellone*, un *Angelone*, un *Sibillone*! Le sventure intanto di Messer Corso raddoppiarono la rinomanza del Faggiolano sì come di colui, che solo tra Principi Ghibellini era stato chiamato a parte di quell'ambizioni; non Federigo di Montefeltro, non Scarpetta degli Ordelaffi, e non Cane della Scala. Corso Donati avea dunque giudicato del senno e del valor d'U-

1 Giovanni Villani, Lib. VIII. Cap. 95.
2 Dino Compagni, Lib. III.
3 *Vedi* prec. pag. 28.

guccione, come aveane giudicato già Bonifazio VIII: illustri suffragi, quantunque non coronati ancora dalla vittoria: ma chiunque volea tentar cose grandi e difficili avea bisogno d'Uguccione della Faggiola in quell'età, non eccettuato un Pontefice Romano. La Storia del Faggiolano s'è ora quasi perduta; ma rimangono l'orme de' suoi fatti, pe' quali ben potea Dante Alighieri sperar grandi cose da lui nel 1308, anche dopo la morte di Messer Corso. E poi qual maraviglia, che fin da quel tempo un Dante Alighieri prevedesse i gloriosi destini del Faggiolano? Lucio Silla, per giudicare di Cesare, non aspettò, che quel giovinetto arrivasse alla pienezza dell'età e della gloria.

§. XVII. *Viaggio di Dante alla volta di Parigi.*

Come Dante ascoltò in Lunigiana le funeste notizie del 15 Settembre 1308, si pose in assetto, pubblicò (sì come si dimostrerà) l'Inferno e partissi verso la metà d'Ottobre 1308 per Parigi, ove cominciò ad architettare il Purgatorio. Testimoni del suo recente viaggio sono i ricordi fatti di Lerici, di Noli e di Turbia.

La menzione di questi luoghi ne' primi Quattro Canti del Purgatorio ci assicura, che di tutte le vie aperte a Dante per andare in Parigi, e' trascelse quella di Lunigiana e della Riviera di Genova. Il ricordo, ch'e' fa di San Leo e di Bismantova ci attesta parimente, d'aver egli riveduto le cime del Montefeltro dalla Romagna, ove fu Segretario di Scarpetta degli Ordelaffi per alcun tempo in quell'anno 1308; d'essere poscia disceso in Lunigiana pel tratto di Modena e di Reggio, all'ombra, direi quasi, di Bismantova.

Nel *Veltro* Allegorico di Dante io m'ingegnai di venir notando i luoghi d'Italia, descritti dal Poeta, sì come quelli che sovente, non sempre, dovè aver sotto gli occhi, allorchè scriveva un qualche Canto del Poema. Questa mia opinione, la quale avea pur bisogno d'un qualche studio intorno alle circostanze della vita di Dante, incontrò grosse resistenze nel valoroso Professor Witte [1]: pur tuttavolta io non posso dimenticarla, e la difendo

1 Witte, Antologia di Firenze, Num. 69, Settembre 1826.

senza temere, ch' altri m' apponga di voler mutare il Poema in un *Giornale di viaggi*. Ma è mia la colpa se Dante nominò que' luoghi d' Italia? E se nominolli, sarà dunque più bello, ch' e' non gli avesse mai veduti, o veduti da lunghi anni? Sto a guardare, che Dante avrebbe dovuto leggerne la descrizione in Stefano di Bizanzio, od in qualche altra compilazione geografica, per ischivar la taccia di comporre un *Itinerario*! Ma potea la fantasia di Dante Alighieri non lasciarsi colpir giammai dalla bellezza de' siti d' Italia, e schivar sempre di ricordarli, quando e' li vedeva o rivedeva nell' atto d'aver fra le mani la tela sì vasta della Divina Commedia? Non dovè rimaner e' compreso di maraviglia quando vide o rivide Lerici e Turbia ed i Monti della spiaggia di Liguria? Il fervido pensiero comandogli tosto di collocar quelle balze nel Purgatorio; ciò che in verità non le pone sotto gli occhi di chi non fu mai nè in Lerici nè in Turbia: ma Dante non potè, nell' andare a Parigi, temperarsi dal ritrarle.

§. XVIII. *Dante in Parigi.*

Mentre sospingevasi egli a quella volta, rivolgendo talora un qualche sguardo indietro verso l'Italia, Uguccione della Faggiola, sempre più odioso a Dino Compagni, facea parlar nuovamente di sè in Arezzo. Ma si lasci per poco la Toscana, ove Firenze ora trionfava, e si ponga mente agli studj di Dante in Parigi. L' aver mutato cielo sembra gli avesse infuso nel petto la serenità dei primi Cinque Canti del Purgatorio; melodía dolcissima d'un animo stanco, il quale si va riconfortando con la memoria de'primi anni suoi e del cantar di Casella. Quante bellezze in que'Cinque Canti, e quale soavità! Nè la Grecia nè Roma possono vantar nulla di simile. Chi non implora da Dio, in grazia del Poeta, il perdono degli *orribili peccati*, onde questi credea colpevole il Re Manfredi? Chi non cerca di consolar la bella Costanza, sua figliuola, e madre del Re giovinetto? Chi nel perdere i suoi cari non si conforta con la celeste speranza di poterli aiutare, secondo la preghiera di Manfredi,

» Che qui per que' di là molto si avanza! ».

Chi non vorrebbe guarire le ferite di Buonconto di Montefeltro?

Non nacque costui *tra Feltro e Feltro*, là nell'ospitale paese, dove si riduceva sovente, in estranea terra, il pensiero del Poeta? Non erano egli e Buonconte, l'uno affine, l'altro parente d'Uguccione della Faggiola?

Questi ed i due seguenti Canti del Purgatorio, credo, compose Dante in Parigi, aspersi d'una qualche rimembranza dei fatti di Francia. Ma la filosofia fu il principale suo studio e la teologia. Disputò volentieri nell'Università, del che si fa solenne testimonianza da Giovanni Boccaccio, il quale più d'ogni altro potè averne le notizie da suo padre, dimorante in Parigi, quando seguì la condanna ed il supplizio de' Templarj [1]. E furono appunto gli anni del soggiorno ivi fatto da Dante, dopo l'elezione d'Arrigo VII. Non sia grave l'udire ciò che il Boccaccio ne disse in Latino [2]:

» Fuit enim DANTHES *egregia nobilitate verendus*.....
» Et adhuc IULIA *fatetur* PARISIUS in eadem civitate SANPISSIME,
» *adversus quoscumque circa quamcumque facultatem volentes re-*
» *sponsionibus aut positionibus suis objicere*, disputans intravit
» Gymnasium ».

E però attesta Benvenuto da Imola [3], che Dante, *già esule*, diessi alla Teologia in Parigi nella *matura età*; sì che ora lo chiamavano il Poeta, ora il Filosofo ed ora il Teologo. In altro luogo Benvenuto [4] ripetè, che Dante andò in Parigi dopo l'indegna sua cacciata da Firenze. Giovanni Villani [5] avea già detto: » Con

---

1 BOCCACCIO, De Casibus Virorum Illustrium, cum Scholiis ZIEGLERI, *etc.* pag. 260, Augustae Vindelicorum (A.1544).

» IACOBUS MOLAY....ad supplicium deductus....quod, *spectante re-*
» *ge*, intrepide ac constanter subiit.... Sic ajebat BOCATIUS genitor meus,
» qui tunc forte PARISIIS negotiator honesto cum labore rem curabat sugere
» domesticam, et his testabatur se interfuisse rebus ».

2 BOCCACCIO, Genealogis Deorum, Lib. XV. Cap. 6. pag. 389. Basileae, in fol. (A.1532).

3 BENVEN. IMOL., Apud Muratori, Antiq. Medii Aevi, I. 1036. » In *ma-*
» *tura aetate jam exul*, dedit se Sacrae Theologiae PARISIUS. Ubi adeo alte
» emicuit, quod ab aliis vocabatur Poeta, ab aliis Philosophus, ab aliis
» Theologus ».

4 IDEM, *Ibid.* I. 1088.

5 GIOVANNI VILLANI, Lib. IX. Cap. 184.

» la Parte Bianca fu scacciato senza altra colpa e sbandito di Fi-
» renze, e andossone allo studio di Bologna, *et poi a Parigi*,
» et in più parti del Mondo ». A queste uniformi testimonianze non contraddicono i racconti di Fra Giovanni di Serravalle, il quale nel suo Comento inedito del 1416 sulla Divina Commedia ebbe per fermo d'essere stato Dante in Parigi fin dalla sua gioventù, e d'avervi avuto ancora il grado di Baccelliere. Bene il Poeta potè andar più volte in Parigi, prima dell'esilio e dopo, sì come più volte andò in Verona in tempo di Bartolomeo e poi d'Alboino della Scala. Ma io non iscrivo la Vita di Dante, nè ardirei scriverla dopo quella dettata dall'uomo, che più d'ogni altro piango ed onoro. Il giorno della sua morte sarà sempre per me di trista ricordanza!

» .....Quem semper acerbum
» Semper honoratum, sic Dii voluistis, habebo! ».

Non debbo perciò innoltrarmi nella ricerca de'giovanili viaggi di Dante in Francia, nè del tempo, in cui egli potè conoscervi Sigieri di Brabante, nel Vicolo degli Strami [1].

Così egli traeva confortata sol dagli studj la vita in Parigi, quando improvvisa fama venne a commuover le menti, e quelle soprattutto de'Bianchi, usciti di Firenze. Si sparse, che Arrigo di Lucemburgo, eletto Imperatore fin dal 27 Novembre 1308, preparavasi a venire in Italia. Nuove fiamme a tale annunzio destaronsi nel seno dell'Alighieri, e tosto e' compose i due immortali Canti di Sordello, che sono il Sesto ed il Settimo del Purgatorio, dove sotto il nome d'Alberto si prega il Settimo Arrigo d'affrettar la calata in Italia, e verso *Roma, che piange*. Il Boccaccio nella Vita di Dante afferma, che allora per l'appunto il Poeta levossi dagli studj di Parigi, e venne a congiungersi *co' ribelli de' Fiorentini*, ovvero co'Bianchi, esuli di Firenze.

---

1 DANTE, Parad. X. 136-138.

§. XIX. *Lettera di Dante al Marchese Moroello Malaspina ne' cominciamenti del 1311.*

Arrigo VII discese verso la fine dell'Ottobre 1310. Già Dante in quella stagione medesima era tornato di Francia, ed aveva ricalcato alla fine i cari sentieri della Lunigiana. Qui certamente, circa l'autunno del 1310 e pe' gentili officj d'Alagia del Fiesco, Dante conobbe della persona il Marchese Moroello Malaspina, se già dianzi non l'avea conosciuto. Di quell'amicizia, o fresca o rinnovata, con Moroello havvi la pruova d'una Lettera nel Codice Palatino-Vaticano [1], della quale ho toccato [2], e che suole attribuirsi all'anno 1307, sulla falsa credenza d'essersi tenuto in Giugno 1307 il Congresso nel Coro di San Godenzo. Ma già si vide [3], che tennesi nel 1304. L'Alighieri si professa tenero e devoto a Moroello: e tosto gli parla della *Serie d'un oracolo presente*; d'alcune voci non vere, che poteano generar una qualche falsa opinione de' fatti del Poeta; di non so quali tuoni e di quali tempeste; d'un suo amore per una donna bellissima, incontrata sulle rive dell'Arno: amor feroce; amor distruggitore d'ogni altro affetto di Dante *dopo un lungo esilio dalla patria*, e dopo i lunghi studj sulle cose *terrestri e celesti*. Soggiunge, che questo amore legò empiamente il suo *libero arbitrio*: essere cessata in lui ogni virtù per resistere a sì vorace incendio; regni dunque l'amore: intanto legga il Marchese le cose scritte in un'altra Carta, che Dante gli trasmette, sulla prepotenza di questo amore.

Che vorrà mai dir tutto ciò, e si debbono que' tuoni e quelle tempeste prendere secondo la lor lettera suona? Veramente non parmi, che il marito di Gemma Donati ed il padre di sette figliuoli avesse potuto amar una donna sull'Arno in modo sì acceso e giovanile; nè credo, che Dante Alighieri, scrivendo ad alto e magnifico Signore, fosse uomo a dar di se quel *canuto spettacolo*, di cui favellava il Parini. Diceva Dante in principio della Lettera, che ben egli Moroello avea visto con ammirazione

---

1 Dante, Prose e Poesie Liriche, V. 12, Livorno (A. 1842).

2 *Vedi* prec. pag. 110.

3 *Vedi* prec. pag. 111.

i liberi officj della Signoría di Firenze, quando al Poeta era conceduto d'esercitarli. Qui chiaramente si parla del suo Priorato, e Dante afferma senza più, che fino da quel tempo il Marchese Moroello veniva in Firenze. Non era dunque un imberbe questo Moroello; e però crescerebbe la maraviglia, se Dante, quale un Celadone od un Titiro, avesse nell'anno quarantacinquesimo della sua età, parlato daddovero, e con tanti spasimi, d'una donna in una Lettera privata. Così certamente poscia non favellò di Gentucca nel Poema.

Io non dirò, che la donna dell'Arno fosse un ente allegorico; ma ben ella mi sembra essere stata l'argomento d'un linguaggio pattuito fra Moroello e Dante, per non essere intesi da niuno: e però qui ravviso ciò che oggi s'appellerebbe una Lettera *in cifra*. Chi sa quali consigli s'agitaron fra loro, e quali furono i loro disegni? Un tal segreto s'è oggi perduto: può nondimeno sperarsi di sollevare un lembo del vero nascosto. In generale, si trattò di politici accordi e di cittadine speranze alla venuta dell'Imperatore, quando si credeva possibile una riconciliazione degli animi, e che Firenze facesse buon viso al Settimo Arrigo. In que'colloquj, Dante Alighieri non erasi ancora condotto, come fece ben presto, a' confini estremi del Ghibellinesimo, ed il Marchese Moroello non era più forse tanto Guelfo nel 1311, quanto egli era stato in Campo Piceno ed in Pistoia, dal 1302 al 1306. L'altro punto, di cui si trattò in particolare, fu il ritorno di Dante nella sua Firenze; al quale potea cooperar efficacemente il Marchese di Giovagallo. Nel separarsi, provvidero al modo, che non si scoprissero i loro trattati. Ed il ripeto, chi mai vorrà credere, che Dante dall'Arno e dal Casentino avesse voluto scriver Lettere su' suoi maturi, se non senili, amori a Moroello in Lunigiana od in altro luogo, lontano dall'Arno? E che vi fosse stato bisogno d'un'altra Carta sul medesimo subbietto!

§. XX. Continuazione. *L'*Alpigiana *del 1311.*

V'era il bisogno, rispondesi: ed a Moroello si dovea mandar la Canzone, detta dell'*Alpigiana*. Sì fatta Canzone, stampata fra le Rime di Dante, si legge nel Codice Vaticano-Palatino immediatamente dopo la Lettera al Marchese Moroello Malaspina; indizio non

lieve, che il Copiator del Codice credette (nel 1394) dover que'Versi congiungersi con quella Prosa. Ma i versi, co' quali termina la Canzone, ci svelano una parte del pensiero principalissimo, e ci conducono a fermar la data della Canzone ad un'ora e della Lettera:

» O montanina mia canzon, tu vai;
» Forse vedrai Fiorenza, la mia terra,
» Che fuor di sè mi serra
» Vôta d'amore e nuda di pietate.
» Se dentro v'entri, va dicendo omai,
» *Non vi può far il mio Signor più guerra:*
» Là onde io vegno, una catena il serra
» Tal, che se piega vostra crudeltate,
» Non ha di ritornar più libertate!

Son pur belle, son pur affettuose queste parole! Sta in esse il nerbo della Canzone, in cui ben era lecito ad ogni uomo di qualsivoglia età finger, poetando, un innamoramento immaginario, una *Fillide in aria*, come avrebbe detto Boileau, per venir a toccar il vero punto del rientrare dopo un lungo esilio in Firenze. Questo intendimento non rimase ignoto alla gentile Alagia del Fiesco. Arrivato Dante nel Casentino, scrisse quella e forse molte più Lettere alla maniera di chi cerca velare i suoi politici divisamenti, e spera intanto si mutino i cuori de' Fiorentini e gli s'aprano le Porte della sua città.

Ecco ciò che scrive Leonardo Bruni d'Arezzo (morì nel 1443) nella Vita di Dante: » Essendo (l'Alighieri) *in questa speranza* » *di ritornare* PER VIA DI PERDONO, sopravvenne l'elezione d'Ar» rigo di Luzimborgo Imperatore; per la cui elezione prima, e » poi *per la passata sua*, essendo tutta Italia sollevata in spe» ranza di grandissime novità, Dante non potè tenere il propo» sito suo dell'*aspettare grazia*; ma, levatosi coll'animo altiero, » cominciò a dir male di quelli che reggevano la terra, appel» landoli scellerati e cattivi, e minacciando loro la debita ven» detta..... ».

Di qui si scorge, che la Lettera è de'cominciamenti del 1311, allorchè Dante dopo *la passata* d'Arrigo, ancor contenevasi ed aspettava *la grazia*. Il suo lungo soggiorno fuori d'Italia, e l'es-

sersi dedicato agli studj della teologia e della filosofia gli davano il dritto od il pretesto d'affermare nella Canzone, ch'egli *non potea più far guerra a Firenze*: il Marchese Moroello avrebbe oprato il resto, ed ottenuto il compimento d'una sì giusta speranza, quantunque allora vi fossero alcune private contese tra lui ed i Guelfi per le terre dell'Ammannato in Pistoia. Riuscì vana ed ancor questa pratica; e però Dante nel Sesto del Purgatorio proruppe (forse per via di ritocco) in quella, ch'e' chiama *digressione* contro l'inferma, la quale *non potea trovar posa in sulle piume*: immortale digressione, delizia di tutte l'età e di tutte le genti!

» Tu ricca, tu con pace, tu con senno! ».

§. XXI. *Lettera di Dante contro i Fiorentini, del 31 Marzo 1311. La Contessa di Battifolle de' Conti Guidi.*

Nè contentossi l'Alighieri; ma inviò a' Fiorentini una Lettera, della quale il solo titolo dimostra i nuovi disdegni e le nuove acerbità, che gli divamparono in petto e lo sospinsero al più amaro Ghibellinesimo. Il titolo è: » DANTES ALLAGHERIUS FLORENTI- » NUS, et EXUL IMMERITUS, scelestissimis FLORENTINIS intrinse- » cus ». Come ridire tutte le rampogne di questa Lettera? E noverar le ragioni, con le quali egli pretende persuadere a' Fiorentini d'obbedire ad Arrigo e di temere le sue vendette? Questa è la Lettera principalmente, a cui si fe' un breve cenno da Lionardo Aretino. Ella porta la data del 31 Marzo, *da' confini di Toscana sotto la fonte d'Arno*; e si crede con fondamento, che Dante l'avesse scritta presso la Contessa di Battifolle de' Conti Guidi nel Casentino. Fu trovata dal Professor Witte nel Codice Vaticano-Palatino, insieme con tre altre, scritte nell'estate del 1311 da Dante a Margherita di Brabante, moglie d'Arrigo VII, in nome della medesima Contessa di Battifolle; d'una donna devota perciò alla causa dell'Imperio, e lieta di ricevere ne' suoi Castelli o di Battifolle o piuttosto di Poppi quel Dante Alighieri, che tutto dì si veniva sempre più rinfocolando tra' Ghibellini. Ed orà è chiaro, mercè il Professor Witte, che anche presso la Contessa di Battifolle Dante scrisse nel 16 Aprile 1311 *in Toscana e sotto la fonte d'Arno* la famosa Lettera ad Arrigo VII, nella quale il prega di muover tosto contro Firenze, secondo i desiderj di Clemente V, *padre de' padri*, e di

abbandonar la Lombardia e le vicinanze di Brescia, città situata *in un' aia strettissima della Terra*, e quasi nel finimondo. Ma io non mi porrò tra coloro, i quali sarebbero tentati di dire, che la Contessa di Battifolle dee tenersi per l'*Alpigiana* della Canzone.

§. XXII. *Il Marchese di Giovagallo, marito d'Alagia, fu il Moroello, al quale scrivono Giovanni Boccaccio e Filippo Villani, che Dante volea dedicare il Purgatorio.*

Non oziose nè inutili sono state fin qui le cose da me narrate intorno all'*Alpigiana* ed alla Contessa di Battifolle, poichè riescono a toglier di mezzo il dubbio proposto sul Moroello, a cui Dante volle, secondo il Boccaccio e Filippo Villani, dedicare il Purgatorio: ciò che riesce in ultimo a chiarire il *Veltro* dell'Inferno. Moroello di Giovagallo, stato già il flagello de' Bianchi, ed odiato dall'Alighieri, gli si accostò, come s'è detto, nel 1308 per la benevolenza d'Alagia, quando le sventure de' primi sei anni dopo l'esilio aveano insegnato a Dante, sebbene per breve ora, più miti precetti di civil temperanza. E' tosto li dimenticò alla venuta d'Arrigo VII. In quel mezzo tempo, e prima d'andarne a Parigi, volle il Poeta far menzione onorata d' un suo nemico, fingendo, che Vanni Fucci predicesse la vittoria di Campo Piceno, lodasse il valore del Capitano e denominasselo *Vapore di Val di Magra*. Lode tanto più bella quanto più Vanni Fucci dicea, che Dante si sarebbe doluto della vittoria di Moroello. Chi sa se questi versi sul *Vapore di Val di Magra* non furono soggiunti da Dante al suo Vigesimoquarto Canto dell'Inferno in Lunigiana, e fatti leggere ad Alagia? Or qual maraviglia, ch' e' volgesse fin d' allora in mente d' intitolare ad un generoso nemico il Purgatorio, nell'atto d'abbandonar l' Italia, e di segregarsi dalle Parti cittadinesche? Qual maraviglia, che al suo ritorno di Francia, Moroello gli si stringesse vieppiù in amistà, che già per avventura non eragli stretto prima del 1308?

Queste cose mi sembrano discendere naturalmente dalla Lettera, di cui s'ebbe il caro dono dal Professor Witte; indiritta da Dante al Marchese Moroello Malaspina di Giovagallo. Intanto l'altro Marchese Moroello di Villafranca potè agevolmente confondersi da Giovanni Boccaccio col *Vapore di Val di Magra* in que' rac-

conti di Dino Perini, che finalmente spiacquero anche ad esso Boccaccio, su' primi Sette Canti trovati ne'forzieri. Ma il Boccaccio qui parla di suo, nè dice d'aver tratto da sì fatti racconti, che Dante volea dedicare il Purgatorio al Marchese Moroello. Filippo Villani s'accorda in ciò con Giovanni Boccaccio. Chiarissimo perciò diviene il punto, che Dante volle dedicare il Purgatorio a chi già era lodato da lui nell'Inferno. Dante allora, e soprattutto, s'egli fu partecipe de' disegni di Messer Corso e d'Uguccione della Faggiola, non era pur anco (e' giova ripeterlo) un Ghibellino sì ardente, come apparve in poco d'ora. Nel 1826 mi sembrò, che il Moroello, a cui si voleva dedicare il Purgatorio, fosse il figliuolo del Marchese Franceschino di Mulazzo: ma i Documenti pubblicati di poi dal Gerini [1] e dal Fraticelli [2] m'insegnarono, che questi era fanciullo, e che Franceschino, morendo nel 1319, lasciollo sotto la tutela di Castruccio Castracani.

§. XXIII. *Morte di Clemente V. Chi fosse il* Veltro *di Dante nel 1314.*

Arrigo VII, il maggiore de'*Veltri* sempre impotenti di Dante o sempre infelici, era mancato; nè tardò Clemente V, *il padre de'padri*, a seguitarlo nella tomba. Quel Pontefice morì nel 20 Aprile 1314: nello stesso mese per l'appunto, in cui Uguccione della Faggiola era gridato il *Messo di Dio*, ed apparecchiavasi al conquisto di Lucca, ed apriva le vie novelle alla ristorazione della Parte Imperiale in Italia. Or quelli che dicono essersi pubblicato l'Inferno dopo la morte di Clemente V, non s'avveggono, che gli anni 1314 e 1315 son quelli propriamente, ne'quali brillò più la gloria e la possanza d'Uguccione della Faggiola. Egli diventò per la terza volta, dopo i casi di Bonifazio VIII nel 1303 e di Corso Donati nel 1308, il *Veltro*, e qual mai fu il più vivo e gagliardo fra'*Veltri* di Dante? Se l'Inferno fosse stato pubblicato nel 1314 o 1315, chi veramente sarebbe stato un tal *Veltro* nel Primo Canto se non il guerriero nato *tra Feltro e Feltro*?

---

1 Gerini, Memorie di Lunigiana, II. 49. (A. 1829).

2 Fraticelli, Chi fossero i due Malaspina, ospiti ed amici di di Dante, Lettera; Negli studj inediti su Dante, pag. 193-207. (A. 1846).

A chi lo nega non rimane se non il dire, che l'Inferno si pubblicò dopo il 1316, e però dopo la cacciata del Faggiolano e dell'Alighieri da Pisa e da Lucca.

§. XXIV. *Affetti di Dante verso Cane Scaligero nel 1314 e 1315.*

Ma chi lo nega, dee rammentare, che già il Sesto ed il Settimo Canto del Purgatorio erano composti nel 1310, quando il Poeta stimolava sì caldamente il Settimo Arrigo alla calata in Italia. I Canti adunque del Purgatorio, i quali vanno dall'Ottavo fino al Decimo Primo, furon composti da Dante poco dopo il 1310, al più tardi; e però si risentono ancora del suo recente viaggio in Francia là nel luogo dove il Poeta, in onor d'Oderigi da Gubbio, ricorda l'arte,

» *Che* alluminare *è chiamata in* Parisi [1] ».

Nell'anno seguente 1311 cominciava intanto Cane Scaligero a dar contezza di se coll'occupar proditoriamente Vicenza in Aprile; saccheggiandola, e comperando, se credi al Mussato [2], il titolo di Vicario Imperiale. Qui cominciano contro Cane l'avversioni e l'ire dell'Alighieri, veggendo che niun soccorso erasi mandato ad Arrigo VII da Cane, impigliato sol del fatto suo di conservare Vicenza.

E però nel Decimo Sesto del Purgatorio, Dante rivolse gli sguardi

» Al paese ch'Adige e Po riga [3] ».

Ivi egli dice, che solea *valore e cortesia* trovarsi, ed ora? Ora egli finge parlar del 1309, ma parla de' tempi dopo il suo esilio: ne' quali

» Or può sicuramente indi passarsi »:

---

1 DANTE, Purgat. XI. 81.
2 *Vedi* prec. pag. 40. nella prima Nota.
3 DANTE, Purgat. XVI. 115.

senza incontrare altri buoni, se non solo Guido di Castello da Reggio, Corrado di Palazzo da Brescia e Gherardo di Camino da Trevigi. E Verona e Can della Scala? Can della Scala, occupator glorioso di Vicenza? Per lui, non v'è luogo tra' buoni dell'Adige, cioè del fiume qui nominato non senza la sua intenzione da Dante: non havvi alcuna profezia favorevole a quel fanciullo di nove anni, e niun motto intorno ad Alberto Scaligero, suo padre; ma v'ha ben luogo per Guido di Castello alla volta del Po, cioè per quel Guido, a cui l'Alighieri nel *Convito* commette di venire in iscena per deridere la nobiltà d'Alboino della Scala, e però un poco anche di Cane, tuttochè si tenesse costui dappiù pel dominio acquistato in Vicenza. E già s'è udito [1] in quali termini avesse parlato della strage, che Cane, accompagnato da pochi, fece de' molti Padovani, dispersi ne' contorni d'essa Vicenza, il 17 Settembre 1314: strage senza combattimento, che fu la maggior vittoria di lui, mentre visse il Poeta.

Chi dal Decimo Sesto passi al Dieciottesimo del Purgatorio, troverà in questo la famosa invettiva contro il lor padre Alberto Scaligero, della quale or ora darò la spiegazione, dopo aver toccato del Vigesimo Canto, nel quale riparlasi della *lupa*, ed Ugo Ciapetta è punito fra gli avari. L'Alighieri pone sotto il nome di quell'Ugo l'acerba e lunga invettiva contro Filippo il Bello di Francia, e contro i suoi discendenti.

§. XXV. *La* lupa *ed il* Veltro *nel Vigesimo Canto del Purgatorio.*

» Maledetta sie tu, antica *lupa*,
» Che più che tutte l'altre bestie hai preda,
.....
» Quando verrà per cui questa disceda?

Ecco un'altra *lupa*, ed ecco un altro *Veltro*, in cui si spera, ch'e' debba cacciarla. Io non istarò col P. Marchese a vedere, se la *lupa* dell'Inferno e del Purgatorio sia Filippo il Bello, a cui sottostava la Curia d'Avignone. Ove il P. Marchese abbia ragione, Firenze nell'Allegoria *delle tre fiere* sarà dinotata con la sua im-

1 *Vedi* prec. pag. 47.

presa del *leone*, Lucca col suo stemma della *pantera* ossia della *lonza*; dell'animale, cioè, alla *gaietta pelle* per la frodolenza de'suoi *barattieri*, per le piaggerie de' suoi Alessii Interminei, e per la bellezza delle sue donne, implorata da Castruccio Castracani [1]. Ma io non vo' cadere nè in questa nè in altr' Allegoria; nè scrivo Comenti sulla Divina Commedia, nella quale altro non cerco se non alcuni avvenimenti spettanti alla Storia: umile ufficio, ma necessario.

Ecco il *Veltro* del Purgatorio, ecco l'uccisor di questa nuova *lupa* ed ecco Can della Scala; così dicono e debbono dire tutti coloro, i quali ravvisano in esso il *Veltro* del Primo dell'Inferno. Ma chi non intende, che Arrigo VII era già morto quando l'Alighieri scriveva il Vigesimo del Purgatorio, sperando un nuovo fugatore, un nuovo uccisor della *lupa*? Ne'suoi odj politici contro Filippo il Bello era certamente compreso Roberto, Signor di Firenze, dopo la morte dell' Imperatore. Qui contro Roberto comincia un nuovo solco nella vita di Dante; un nuovo solco, pel quale s'accrebbero i disdegni del Poeta verso Can della Scala. Chi dei Principi Ghibellini d'Italia non cercava di resistere a Roberto, Capo de' Guelfi, e massimamente i Visconti di Milano? In quanto a Can della Scala, già si videro i grandi aiuti, che una volta sola e' mandò ad Arrigo VII di dugento cavalli, sconfitti a Massa di Carrara [2]: ed ora quali aiuti manderà Cane Scaligero ad Uguccione della Faggiola? Questi solo era in armi contro Roberto, traendo seco gli usciti di Firenze, fra' quali Dante Alighieri e Fazio degli Uberti, per non parlare di Lapo Salterello, di Dino Compagni e molto meno di Cino da Pistoia.

§. XXVI. *L'Abate di San Zeno di Verona. Invettiva contro Alberto della Scala, padre di Cane.*

I difensori e gli ammiratori di Can della Scala tornino un momento indietro dal Vigesimo al Diciottesimo Canto del Purgatorio: e troveranno quanto sia grande il rispetto dell' Alighieri per questo *Veltro*, di cui essi attribuiscono il titolo a Can della

1 *Vedi* prec. pag. 90.
2 *Vedi* prec. pag. 37.

Scala nel Purgatorio. Eh bene! Dante si trova fra' pigri ed accidiosi nel Canto Decim'ottavo; e gli viene il sonno; e questa sua sonnolenza gli è tolta da una turba di pigri ed accidiosi, divenuti ora diligentissimi, che s' affrettano e fanno calca e corrono per uscire dal Purgatorio una volta. Uno di questi pigri dice a Dante nel 7 Aprile 1300 d'essere stato egli Abate di San Zeno sotto Federigo Barbarossa in Verona; e però avea scontato per circa un cento venti anni la sua negghienza in Purgatorio.

Bastava dir ciò, se Dante avesse voluto parlar solo de' pigri, sì come avrebbe dovuto: ma egli altro volea, e però metteva in bocca dell'Abate di San Zeno la predizione della morte, che sarebbe prossimamente avvenuta, d'Alberto della Scala, il quale mancò nel 3 Agosto 1301; un quindici mesi dopo la Visione avuta da Dante:

» È tale ha già l'un piè dentro la fossa,
» Che tosto piangerà quel Monastero (*di S. Zeno*),
» E tristo fia d'avervi avuto possa.
» Perchè suo figlio, mal del corpo intero
» E della mente peggio, e che mal nacque,
» Ha posto in luogo di suo Pastor vero! ».

Il fatto d'Alberto non è d'accidia, ma sì di violenza contro i Monaci Veronesi di San Zeno; e la violenza d'imporre loro per Abate un figliuol zoppo ed insensato ed illegittimo era un caso non politico, ma privato, il quale ristringeasi tra' limiti d'una Badía. Sappiamo in oltre, che Alberto della Scala fe' ricche donazioni a quel Monastero. La predizione del pigro Abate non ha dunque nulla da fare con l'argomento letterale del Canto Diciottesimo; nè il castigo d'Alberto può erudire i pigri. Eppure l'Alighieri comanda, che si cerchi di comprendere i *detti* dell'Abate, perchè notabili:

» Io non se più disse (*il pigro*), o se si tacque
» Tanto era già lungi da noi trascorso;
» Sol questo intesi, e ritener mi piacque [1] ».

Or chi non conosce, che qui Dante non s'adira contro Alberto

1 Dante, Purgat. XVIII. 127-129.

della Scala, nè l'accusa punto di pigrizia, ma che s'infiamma di sdegno per la pigrizia di Can della Scala nell'inviare aiuti ad Uguccione della Faggiola contro il Re Roberto? E vuole, che si ritenga da tutti, com'e' lo *riteneva*, un *detto*, il quale non avea legami con le cose, onde si parla nel Canto Decimottavo. In tal modo l'Alighieri aguzzava l'ingegno per mettere in mostra non le violenze del padre Alberto, ma l'accidia di Cane, suo figliuolo, e ad un tratto spargeva infiniti dispregi sopra un altro figliuolo, chiamato Giuseppe: il tutto per pungere vie meglio il solo Cane Scaligero. A Cane adunque, Dante lo vuole, noi dobbiamo rivolgere unicamente il pensiero in questo luogo. Ne ritrarremo anche il vantaggio di notare con maggior certezza i tempi, ne' quali egli compose i Canti della Seconda metà del Purgatorio

1314 Aprile 23. Uguccione salutato *Messo di Dio* da' Pisani. Quale non fu ivi la gioia, quando si gridò, che, per effetto della pace conclusa, Pisa dovea riavere i Castelli ceduti già dal Conte Ugolino a' Lucchesi!

1314 Giugno 14. Conquista di Lucca; e però Dante nella famosa invettiva contro Filippo il Bello del Vigesimo Canto, fingendo parlar nel 1300, dice:

» Quando verrà per cui la *lupa* disceda? ».

Era già venuto chi dovea combattere contro Filippo il Bello, ancor vivo nel 14 Giugno 1314: era già venuto, e già signoreggiava in Lucca, e chiamavasi non Cane della Scala, ma Uguccione della Faggiola.

1315 Aprile? Canto Vigesimo quarto, nel quale favellasi del soggiorno di Dante in Lucca, e s'afferma d'essergli questa città piaciuta per Gentucca, dopo l'esilio da Firenze.

1315 Agosto 29. Vittoria di Montecatini.

1315 Settembre 1. Arrivano, tre giorni dopo, gli scarsi aiuti di Can della Scala, secondo i due Cortusii [1].

Rimproveri amari, per via di ritocchi, nel De-

1 *Vedi* prec. pag. 48.

cimottavo, quando già il Purgatorio era terminato, contro gli Scaligeri.

1315 Settembre. Canto Trigesimo secondo, nel quale ricordasi d'aver Dante parteggiato per Bonifazio VIII, come s'è più volte veduto.

1315 Settembre. Predetta nel Canto Trigesimo Terzo la vittoria, già riportata, di Montecatini; maggiore di ogni altra, che si fosse combattuta in Italia ne' primi anni del secolo decimoquarto. Ricordato chiaramente il *Messo di Dio* del 23 Aprile 1314.

1315 Settembre. Pubblicazione del Purgatorio.

Gli usciti di Firenze intanto, rigogliosi per la conseguita vittoria, cantavano da per ogni dove i versi del Purgatorio, e soprattutto del Vigesimo contro Filippo il Bello, già morto, e contro Roberto, Signor di Firenze. Chi non udì parlare de' malvagi costumi, co'quali s'insultavano a vicenda in guerra le fazioni civili nel 1300? Si manganavano gli asini morti ed altre carogne nelle fortezze assediate dagli assedianti: e più leggiadro sembrava chi più sapeva inventar di simili bruttería, dalle quali non si saranno temperati forse nè Lapo Salterello nè Fazio degli Uberti. E però

1315 Ottobre. Messer Ranieri Zaccaria d'Orvieto, Vicario del Re Roberto in Firenze, condanna Dante al confino; ed, occorrendo, al fuoco: Dante, che romoreggiava tra gli usciti di Firenze contro il Signore della città, mercè la pubblicazione avvenuta del Purgatorio, e soprattutto del Canto Vigesimo.

Dante beffossi della sentenza di Messer Ranieri e diè principio al suo Paradiso, cominciando:

» Venir vedraimi al tuo diletto legno (*il lauro*);
» E *coronarmi* allor di queste foglie,
» Che la materia e tu mi farai degno [1] ».

---

1 Dante, Paradiso, I. 25-27.

§. XXVII. *Pubblicazione del Purgatorio in Settembre 1315. Se Cane della Scala fu il* Messo di Dio, *quivi aspettato?*

Così Dante sentiva del suo lavoro e di se, quantunque sia paruto ad alcuno, che qui si tocchi della Corona eterna del Paradiso, di che fra poco riparlerò: così egli sentiva del suo lavoro, che non gli avrebbe dato le speranze di vedersi *coronare*, ove già non fosse andato il Purgatorio per le bocche degli uomini, ed ove l'Alighieri sentito non avesse alla cosclenza personale della sua gloria congiungersi la pubblica coscienza.

Qui si domanda; se o la pubblica o la privata coscienza permetta di credere, che Can della Scala fosse il *Messo di Dio*, nel quale si speravano così grandi cose o pel ritorno di Dante in Firenze, o per l'incivilimento e la felicità di tutta la Terra? Can della Scala, figliuolo di quell'Alberto, sulla guancia del quale il Poeta volle applicare un sì durevol ricordo per la pigrizia di lui Cane Scaligero:

» Sol questo intesi, e RITENER MI PIACQUE [1] »,

Can della Scala dunque fu il *Messo di Dio, che vinse in Montecatini?* O la strage fatta nel 17 Settembre 1314 de' Padovani da Can della Scala sotto Vicenza fu vittoria maggiore della vittoria di Montecatini?

Poichè il Purgatorio pubblicossi nel mese di Settembre 1315, e ne seguì tosto l'effetto dell'essersi ricondannato Dante in Firenze, il Poeta rimane assoluto da un grave delitto d'ingratitudine, di cui bisognerebbe necessariamente accusarlo, s'egli avesse pubblicato il Purgatorio dopo aver chiesti ed ottenuti da Can della Scala i soccorsi per la povertà, in cui era caduto. Già ho detto qualche cosa intorno a ciò [2]: qui soggiungo, che niun uomo d'onore avrebbe dovuto più ricevere in casa Dante Alighieri, s'egli avesse voluto percuotere con sì aspro flagello il germano ed il padre d'un presente suo soccorritore. Si può egli, si dev'egli credere, che Dante avesse composti simili versi nella Corte Vero-

1 *Vedi* prec. pag. 138.

2 *Vedi* prec. pag. 55.

nese? No: il Purgatorio (così comanda l'onor dell'Alighieri) si pubblicò prima dell'asilo trovato in Verona presso Can della Scala, per la cacciata del 3 Aprile 1316; si pubblicò in un tempo, nel quale a Dante mancava la facoltà di sopprimer que'versi o di ritoccarli, quando egli ebbe ricevuti da Cane i beneficj: e Cane dovè od ignorare o dissimular l'ingiurie recate alla sua famiglia, ed anzi a lui solo, nel Purgatorio. In tal guisa cade ogni accusa contro il Poeta, come già caddo l'altra intorno al Conte Alessandro di Romena.

§. XXVIII. *I primi Nove Canti del Paradiso. Il Re Carlo Martello e Cunizza di Romano.*

L'aura della vittoria durava, e già Dante si teneva nel Primo del Paradiso per uomo, che in breve si sarebbe *coronato* nella sua patria. Tornogli allora in mente l'angelica Piccarda, sorella di Messer Corso Donati, nel Terzo del Paradiso. I suoi sdegni politici contro il Signor di Firenze s'erano frattanto accresciuti: egli perciò introdusse nell'Ottavo e nel Nono il Re Carlo Martello d'Ungheria, e gli pose acerbissime parole in bocca contro suo fratello Roberto. Chi dava mai al Poeta questi ardimenti se non Uguccione, vincitor di Montecatini? Chi gli facea nel 1300 profetar, che *dopo molti anni* sarebbesi da Roberto sparso il *giusto pianto*? Avrebbe potuto ciò profetarsi di Can della Scala, con la falsa data del 1300, come sotto quella medesima data si profetava d'Ugo della Faggiola? I Nove primi Canti del Paradiso furono composti dopo la pubblicazione del Purgatorio, avvenuta in Settembre 1313; furono composti prima della cacciata d'Ugo e di Dante stesso nel 3 Aprile 1316. E qui nel Nono del Paradiso ascoltansi altresì le querele di Cunizza contro gli abitatori *della terra prava*, ov'è collocata Verona.

Che non possono sulle menti degli uomini gli ardori delle Parti civili, ed i fumi della vittoria? Cunizza era la sorella di quel famoso Ezzelino di Romano, il cui nome spaventa l'umane generazioni tuttora; di quell'Ezzelino, che Dante avea posto nel Lago di sangue in Inferno. Qui, nel Nono del Paradiso, Cunizza diviene un *beato spirto* del Terzo Cielo, e suo fratello Ezzelino si trova non esser più se non

» una facella,
» Che fece alla contrada grande assalto [1] ».

S'egli non fece altro che questo, possiamo in gran parte assolverlo dell'ineffabili sue crudeltà: e Dante potea toglierlo dal Lago di sangue. Ma come toglierlo, se l'Inferno era già pubblicato? La nuova benignità del Poeta verso Ezzelino procede sol dalla gran fama d'aver quel crudele uomo grandemente giovato, mentre visse, alla causa dell'Imperio e della Parte Ghibellinesca del suocero, l'Imperator Federico II.

Cunizza poi, che soccorreva i tormentati ed i mutilati dal fratello, meritava una ricompensa, e l'ottenne da Dante, a cui ella nell'infanzia di lui si mostrò forse benevola in Firenze [2]. Ma non vi furono donne più vereconde assai di Cunizza? Non fuvvi la buona vedova di Forese Donati? Cunizza non pertanto appena si contenta di star nel Terzo Cielo; sol vi s'acconcia per una ragione,

» Che forse parría forte al vostro vulgo [3] ».

Qual sarà questa ragione? Io confesso di non intenderla, ma parmi scorgere in tutte le parole di Cunizza i rancori del Poeta per la pigrizia di Cane Scaligero nell'inviar soccorsi contro il Signor di Firenze. Cunizza parla de' Padovani, vinti da Cane; quei vinti sono degni della lor sorte *per esser sempre battuti* (fin dal tempo d'Ezzelino) *e per non pentirsi giammai* [4]; *genti crude al dovere!* Ma niun motto ella fa di Cane, che li vinse. Qual differenza tra le lodi al *Vapore di Val di Magra*, e alto silenzio intorno alla persona di Can della Scala? Impariamo da ciò quanto il Poeta facesse più conto d'un aperto inimico, simile a Moroello Malaspina, che non d'un tiepido ed inutile amico, il quale avesse le sembianze del giovine Signor di Verona. E questo sì tepido amico, avvolto in un silenzio sì ostile, sarebbe stato il *Veltro*, che dovea

---

1 DANTE, Paradiso, IX. 29-30.

2 *Vedi* un istromento d'essa Cunizza nel 1265 fra' Documenti.

3 DANTE, Paradiso, IX. 36.

4 *Vedi* prec. pag. 47.

fugar la *lupa* del Purgatorio, ed il *Messo di Dio*, a cui era serbato di vincere il *gigante*, Signor di Firenze? Il nome solo di Cunizza è un coperto rimprovero agli Scaligeri, quasi *la facella*, ossia il più forte propugnator dell' Imperio, non avesse comunicata niuna particella di zelo ad una famiglia, posta in alto da esso Ezzelino. Si guardino l'opere, volea dire in certo modo Cunizza, del dappoco Alboino e del valoroso e pugnace suo fratello Cane, il quale non vive d'altra beatitudine se non di punire i Padovani, senza prendere alcuna cura della causa generale dell'Imperio Romano in Italia!

§. XXIX. *Folco, il Trovatore. Se Can della Scala fosse il* Veltro *sperato nel Nono Canto del Paradiso.*

Ma nulla dimostra tanto le speranze, che avea l'Alighieri, di cacciar da Firenze il *gigante*, quanto le parole di Folco, Trovatore: *della luculenta e cara gioia*, che Cunizza di Romano fa conoscere a Dante nel Terzo Cielo. In quel tempo, che trascorse fra la vittoria di Montecatini del 29 Agosto 1315 e la cacciata del Faggiolano e dell'Alighieri del 3 Aprile 1316, quando si componevano i primi Nove Canti del Paradiso, vacava la Sedia Pontificale; ma il Signor di Firenze Roberto era parimente Signore della Provenza, e la Corte d'Avignone, mentre s'aspettava un Pontefice, pendea da' suoi cenni; ciò che metteva in furore i Ghibellini d'Italia. E però Dante, lietissimo del trionfo di Montecatini e del *giusto pianto* di Roberto, nello stesso Nono del Paradiso, fa dire a Folco, il Trovatore, *che Roma sarà tosto libera dall' adultèro* [1]. Quanta fiducia in una seconda e prossima ed ultima vittoria! Quanta certezza di presto doversi debellare il *gigante*, che dominava in Roma ed in Firenze, cioè nell' *umile Italia*,

» Per cui morì la Vergine Camilla,
» Eurialo e Niso e Turno di ferute! ».

Or chi vorrà mai credere col Canonico Brunone Bianchi nel Comento al Nono del Paradiso, che il vincitor del *gigante* non deb-

1 Dante, Paradiso, IX. 142.

ha esser colui, dal quale fu veramente vinto egli a Montecatini, ma sì Cane Scaligero, il quale non mandò ivi se non i tenui ed inutili aiuti ad Uguccione della Faggiola? E che dopo la vittoria se ne stette sempre in sull'Adige ad insidiare le città vicine di Verona?

§. XXX. *Uguccione della Faggiola era* uomo Latino, *a giudizio dell'Alighieri: ed il paese* tra Feltro e Feltro, *cioè il Montefeltro, era* terra Latina.

Qui parmi dover toccare d'un'altra qualità del *Veltro*, sperato nel Primo dell'Inferno; d'una qualità, che Dante cominciò ad aver cara così per gli altri come spezialmente per se medesimo nella Cantica dell'Inferno e prima del 1308. Era la qualità d'*uomo Latino*, cioè, discendente dagli antichi Romani dell'Imperio, per cui morì la donzella de' Volsci; non per aver favorita la fondazione di quello, ma per averla osteggiata, ed esserne stati puniti e Turno e Camilla. Qui un vasto campo s'apre agli studj delle dottrine Storiche del Poeta sulla natura dell'Imperio Romano; ma chi potrebbe fornirli più degnamente del Duca di Sermoneta, che seppe sì bene ravvisar Enea in colui, dal quale s'apre la città di Dite nell'Inferno, ed ha i lontani principj la nascita dell'Imperio?

In quanto a me, sono lieto di ravvisar sempre maggiori le rispondenze degli studj sull'Alighieri con quelli del Codice Diplomatico e del Discorso intorno alla condizione de'Romani, vinti da'Longobardi. Ora mi gode l'animo nel vedere sì fatti studj aiutarsi dell'autorità di Dante, che pretendeva uscir di sangue Romano ed esser parente de' Frangipani, quando alle *bestie Fiesolane* o Fiorentine facea divieti di toccar la sua famiglia,

» In cui rivive la *semenza santa*
» *Di que' Roman*, che vi rimaser, quando
» Fu fatto il nido di malizia tanta [1] ».

E poi nella sua Lettera del 31 Marzo 1311 a'*Fiorentini scelleratissimi* dicea:

1 DANTE, Inferno, XV. 76-78.

» Oh miserrima FESULANORUM *propago*, et iterum jam PUNICA Barbaries ! ».

La stessa *propaggine*, alla quale avea dato il nome di Longobarda e di Scandinavica nella precedente sua Lettera del 1310 a' Re d'Italia ed a' Senatori di Roma, dicendo, che l'età era venuta, nella quale il sangue de' Longobardi dovea cedere il luogo a quello de' Troiani d'Enea e de' Latini, e deporre la nativa barbarie: » PONE, sanguis LONGOBARDORUM, COADDUCTAM BAR- » BARIEM; et si quid de TROIANORUM LATÍNORUMQUE semine » superest, ILLIS CEDE!.....».

Questa è, in versi ed in prosa, l'opinione di Dante intorno all'eccellenza della razza Latina sulla Longobarda; questo l'argomento principalissimo del mio Discorso intorno a' Romani, vinti da' Longobardi, nel quale si narrano i danni e la distruzione della Romana cittadinanza; poscia il trionfo del Romano intelletto nel Regno Longobardo. Sì fatte cose Dante particolareggiò così nel *Convito*, dando a Guido di Montefeltro il titolo di *nobilissimo Latino*, come nel Vigesimo Settimo dell'Inferno, quando e' disse nato quel Guido in *terra Latina*, e quando Virgilio accennò all'Alighieri di favellar con lui:

» Parla tu, questi è *Latino* ! ».

Qui non fanno buona prova i Comentatori di Dante, affermando, che *Latino* vale o nato nel Lazio, ciò che non conviene a Guido, od Italiano; quasi la *terra Latina* di Guido non fosse in Italia, o quasi Virgilio, che ben era *Latino*, si riserbasse di parlar solo co'Greci, e lasciasse parlar Dante sol co'*Latini*. Queste apparenze cessano, rileggendo l'additate parole del *Convito* sul *nobilissimo* Latino, e rammentandosi, che la sua *terra Latina* era il paese *tra Feltro e Feltro*; cessano col richiamare alla memoria ciò che ho detto [1], d'essere stato il Montefeltro un paese mai sempre *Latino*, perchè compreso nell'Esarcato di Ravenna. Il Montefeltro non obbedì a' Longobardi giammai, neppur sotto i Re Luitprando ed Astolfo, che signoreggiarono in alcune

1 *Vedi* prec. pag. 80.

Città di quell'Esarcato. E però in bocca di Virgilio, che visse prima della venuta de' Longobardi, *Latino* significa un uomo, il quale nacque di sangue Romano in un luogo d'Italia, non conquistato da' Longobardi giammai.

Tal era Guido di Montefeltro, tale Uguccione della Faggiola, parente di Guido, e *nobilissimo* al pari di lui, che che avesse detto Dino Compagni sull'oscurità della sua origine, o piuttosto sulla piccola estensione de' suoi dominj originarj. Dante non era *Latino*, che per metà, essendo egli natío di Firenze, città divenuta Longobarda. Or ecco; nel Primo dell'Inferno quel *Veltro*, nato *tra Feltro e Feltro*, risplende altresì nella qualità d'uomo tutto *Latino*, il quale dovea salvar l'*umile Italia*, per *cui morì la Vergine Camilla*. Era questa una poetica speranza nel 1308, ravvolta in mille nubi d'incertezza e di dubbj; ma sovente la Poesia si muta in Istoria, e chi più del *Latino* Uguccione della Faggiola saputo avrebbe, alla morte di Arrigo VII, ridurre a Storia la Poesia? Chi più vicino ad ottener, conquistando Firenze, una sì fatta mutazione? Potea, nel senso di Dante, chiamarsi *terra Latina* tutta la parte del regno Longobardo, interposta tra Feltre non più *Latina* della Venezia ed il Montefeltro *Latino*? Can della Scala fu egli *Latino*? Certo, no; e non Ferreto di Vicenza, come già dissi [1], nè altri seppe giammai, ch'ei procedesse dalla famiglia di quell'Alberto della Scala, del 1087, che udimmo [2] appartenere al *genere de' Romani*.

§. XXXI. *Dante cacciato nel 3 Aprile 1316 da Pisa o da Lucca e sospinto in Verona presso Can della Scala.*

Le parole di Cunizza e di Folco furono l'ultimo inno di Dante alla vittoria di Montecatini, e l'ultima gioia del suo cuore in quanto alle speranze politiche di riaver la sua patria: il Nono del Paradiso accolse gli ultimi versi da lui composti quando gli sorridea la speranza, e spirava propizio il vento della fortuna. Ma l'improvvisa cacciata d'Uguccione della Faggiola nel 3 Aprile 1316 disperdè i lieti sogni, e sommerse Dante nella miseria d'un

1 *Vedi* prec. pag. 108.
2 *Vedi* prec. pag. 108.

secondo esilio dalla Toscana. Più duro del primo fu questo secondo, ed assai meno confortato dall'immagine amica d'un pronto ritorno: ma oh! quanto nel 1316 era Verona, ov'egli nuovamente si riparava, diversa da quella, che avea Dante veduta nel 1303 e nel 1308 sotto Bartolomeo ed Alboino! Gran lustro e gran rinomanza di valore acquistato avea Can della Scala dopo aver percosso in Settembre i Padovani, ed ottenuto da essi la cessione de'lor dritti sopra Vicenza in Ottobre 1314: da per ogni dove nella Marca Trivigiana si predicava il politico accorgimento dell'avventuroso giovine Scaligero: grandi ricchezze intanto aveva egli potuto congregar co'saccheggi su' Padovani e su' Vicentini, ed aprir le magnifiche sale del suo Palazzo Veronese. Ivi concorrevano a gara tutt'i fuorusciti delle Città, onde il Signor di Verona facea disegno d'impadronirsi, ed erano lautamente accolti e festeggiati. Pur, quale de'Principi di quell'età non facea simili trattamenti agli ospiti? Chi tra' più solenni predatori dell'altrui sostanze, nelle guerre civili del decimo quarto secolo, non dischiudeva le più splendide sale per celebrarvi sontuosi conviti, e non intimava strepitose fiere, a goder delle quali s'affrettavano i popoli? Non arricchito da'saccheggi, potè Romeo de'Pepoli, amico de' Gozzadini, far maravigliose feste quando il figliuolo Taddeo prese la laurea dottorale in Bologna. Ciò che mancò a questi Principi fu la qualità degli ospiti, che rendettero illustre il nome di Can della Scala; mancò loro un Dante Alighieri, mancò un Ugo Faggiolano, le due maggiori sommità del secolo; amici ed affini e balestrati entrambi da un colpo comune della sventura in Verona. Guido di Castello da Reggio e Spinetta Malaspina, detto il Grande, nobilitarono altresì di mano in mano il Palazzo di Verona; e non dee tacersi del Cronista Sagacio Gazata, che fuvvi parimente ricevuto e ne lasciò la descrizione alla posterità [1].

Coloro i quali dicono, che Can della Scala fu il *Veltro* aspettato da Dante nel Primo dell'Inferno, debbon volere, che in Aprile 1316, quando già l'Alighieri avea composto i primi Nove Canti del Paradiso, non si fosse ancor pubblicata la Cantica del Purgatorio. Ma che monta? Si finga pure, che il Purgatorio non avesse ancor veduta la luce, dedicato o no a Moroello Malaspina, in

1 Gazata, Apud Muratori, S. R. Ital. XVIII, in Praefatione.

Settembre 1315: si finga, che non si fosse ivi parlato del *giusto pianto* e dell'*adultèro* del *gigante*: si finga finalmente, che l'Inferno stesse in balía dell'Alighieri, e pronto sempre a ricevere la menzione del *Veltro*, futuro salvator dell'*umile Italia*[1]. Tutto si finga e tutto s'ardisca, in servigio di Can della Scala.

Che cosa egli faceva in mezzo a tanti conviti ed a tante feste nel 1316? Non tralasciava giammai d'insidiare i vicini, e di stender le mani sopra Padova e sopra Trevigi. La recentissima pace co'Padovani l'offendeva, e perciò egli cercava sempre nuove argomentazioni a recarli sotto la sua Signoría. De' tentativi contro Brescia basta leggere l'Odorici. Qui ben si dee permettere agli Storici Veronesi di stemperarsi nell'ammirazione de'fatti di Cane della Scala, e d'ingannare, come ho già detto [1], il Verci con la relazione di strepitose vittorie, quando egli era tuttora fanciullo: ma lo stesso Verci, che confessa gl'inganni suoi, n'ebbe cara una parte, nè mai lasciò di prestare i più benigni colori all'imprese del suo Eroe. Io dunque non crederò essere ingiusto verso Cane della Scala, rammentando a mano a mano i giudizj del Verci [2] sulle cose avvenute in Verona dal 1316 al 1319. » Dopo la guerra di Parma, Cane avea fatto ritorno in Verona: » e quivi tutt'i suoi pensieri si rivolgevano sopra Padova e sopra Trevigi..... ma senza fortissimi appoggi e' non potea » tentarne la difficile e pericolosa intrapresa..... Che fece » egli adunque e che si pensò? Pubblicò per tutte le vicine » Città un torneo da farsi solennemente in Vicenza, colà invitando la più ragguardevole nobiltà della Provincia. Ecco » un plausibile pretesto; ecco muoversi da tutte le parti nobili » e plebei per intervenire a quello spettacolo. Non furono degli » ultimi i due Principi di Gorizia e di Camino.....Ciò non » si fece, senza che i Trivigiani ed i Padovani non s'accorgessero, dove andava a parar la faccenda.....e non mancarono » di provvedere alla propria sicurezza.....e diedero gli ordini » opportuni per le fortificazioni e pel rinforzo delle guarnigioni » in tutt'i Castelli del loro Territorio ». Soggiunge, che il torneo si fece con piccol concorso in Vicenza [3]; che Padovani e

1 *Vedi* prec. pag. 106.

2 Verci, Storia della Marca Trivigiana, VI. 4, 5.

3 Idem, *Ibidem*, VI. 8.

Trivigiani s'unirono in una lega, di cui egli pubblica il Trattato, sottoscritto nel 1 Gennaio 1317 [1].

Questo torneo e queste magnificenze trovò Dante in Verona, in mezzo a' sospetti ed alle paure dell'intera Marca di Verona e di Trevigi. Era egli sì stolto da non comprendere quel che tutti vedeano, di ridursi per ora tutte l'ambizioni dello Scaligero a Padova ed a Trevigi? E che mai non avrebbe Can della Scala pensato nè potuto pensare a' fatti della Toscana? In quanto a' tornei, ben l'Alighieri avea visto le giostre di Firenze; ben quelle di Verona e d'Arezzo, da lui descritte nella Cantica dell' Inferno [2]. Gran danno, ch' e' non avesse in vece dell'Aretino descritto il torneo Vicentino del 1316, giacchè si pretende, che non si fosse ancora pubblicato l' Inferno in quell'anno, e che Dante, allontanatosi dal concetto de' Bianchi, sperasse di vedersi ricondotto nella sua patria da Cane Scaligero!

A que' giorni, Vescovo di Padova era Pagano della Torre, che nell'anno 1318 fu creato Patriarca d'Aquileia da Giovanni XXII; poscia, nel 1319, accolse Dante in generoso ed amichevole ospizio. A Pagano, ancor Vescovo Padovano, Albertino Mussato dedicò il Quinto Libro delle Geste Italiche dopo la morte d'Arrigo VII: e volendo insegnare a guardarsi da' traditori, gli scrive [3]: » Non era nostro amico, ed anzi fratello Can della » Scala? Pur chi più di lui circonvenne, spogliò ed uccise noi » Padovani? ». Parlava dell' indegna e repentina occupazione fatta di Vicenza [4] da questo, a cui le susseguenti prosperità doveano partorir la bugiarda fama d'essere stato il *Veltro* dell'Alighieri!

§. XXXII. *Lettera di Dante a Can della Scala nel 1317.*

Or viene la famosa Lettera dell'Allegorie *Polisense*, con la

---

1 Verci, *Ibidem*, VIII. 43. De' Documenti (A. 1788).

2 Dante, Inferno, XXII. 1-13.

3 Albert. Mussatus, Apud Murator., S. R. Ital. X. 623.

» *Frater* erat hic Canis, cum nos *improvisos* circumvenit, spoliavit, » occidit! ».

4 *Vedi* prec. pag. 33.

quale il solo Paradiso, e non il Purgatorio nè l'Inferno, è dedicato a Can della Scala. Molto si disputò se fosse autentica: ma Dante vi comparisce intero in ogni parola, e la Lettera si trova ogni giorno in qualche Codice fin qui sconosciuto, sì come non ha guari s'è trovata fra le Scritture del Borghini. Taeffe e Witte pretendono, ch'ella fu scritta, non inviata dall'Alighieri: opinione, alla quale vorrei di buon grado sottoscrivere; ma non per questo doveva il Witte asteuersi da qualunque investigazione sulla sua data, sussistendo sempre il bisogno di sapersi quando la Lettera fu scritta. Io dico, verso la fine del 1316 o ne'principj del 1317; pochi mesi dopo l'arrivo di Dante in Verona, allorchè potè il Poeta sperare, che o per la sua celebrità o per le raccomandazioni d'Ugo della Faggiola, Cane potesse dimenticare o dissimular gli oltraggi recati nel Purgatorio ad Alberto ed a Giuseppe della Scala. Potè anche sperare il Poeta, che Cane ignorasse quegli oltraggi, ed il soccorresse nell'onorata povertà, ond'e' facea motto nella Lettera.

Che fosse passato alcun tempo prima d'ottener aiuti dallo Scaligero, lo stesso Dante il dice, affermando, ch'e' volle veder coi proprj suoi occhi le magnificenze di Cane (*magnalia*); che a questa sua prima indagine seguirono i beneficj; che, in principio, egli giudicava eccedente la fama di sì fatte magnificenze, ma che tosto e' le conobbe maggiori della rinomanza. E però l'Alighieri soggiunge d'essergli stato prima benevolo, per averle inteso celebrare (*ex auditu solo*, cum quadam animi subiectione, benevolus prius extiterim); poscia per le cose vedute, *devotissimo ed amico*.

Nobili spiriti son questi, che un uomo povero si chiami amico di ricco e temuto ed avventato Signore. Non era già, che Dante verso l'anno 1303 non avesse veduto nel Palazzo Veronese del *Gran Lombardo* Bartolomeo il fanciullo Can della Scala, e che poi non lo avesse riveduto giovinetto nel 1308: ma non fuvvi certamente nell'una e nell'altra gita nè amicizia nè familiarità: novelli affetti, e non più antichi del 1316. Allora Dante compose la Lettera, che il Witte nega essersi spedita, per dedicare a Cane il Paradiso, non compiuto, e presentargliene intanto alcuni Canti: lo Scaligero indi avrebbe di tratto in tratto ricevuto i rimanenti. Di qui si scorge qual sarebbe stata l'igno-

minia di Dante, s'egli avesse dopo i ricevuti beneficj e dopo questa Lettera compost' i versi del Purgatorio contro Alberto e Giuseppe della Scala! Peggio assai se gli avesse composti nel silenzio della sua stanza e senza darli alla luce! Ma il Purgatorio era già pubblicato prima ch' e' venisse in Verona, seguitando le pedate o gl' inviti d'Uguccione.

§. XXXIII. *Lodi a Can della Scala nel Paradiso, correndo l' anno 1317.*

Era l'anno 1317. Il Faggiolano più rigoglioso che mai, come già il vedemmo [1], pagava con larghissime usure l'accoglienze dello Scaligero, guerreggiando senza posa per lui e salvandogli la vita in Vicenza. Qui divengono comuni l'imprese d'Ugo e di Cane; comuni le lodi pel loro coraggio; comuni l'accuse per le crudeltà contro i loro nemici. Angusto per altro era il teatro della guerra. Cane si condusse ad assediar Cremona; ma fu costretto di partirsene dopo ventott'otto giorni. » Allora il *feroce Scaligero*, son parole » del Verci [2], ripigliò i pensieri di vendetta contro i Padovani: e » non pensò ad altro che alla guerra: guerra orribile e sanguinosa». Uguccione intanto discendeva, nell'Agosto 1317, in Lunigiana, ove non trasse dal fodero la spada: ma, venutigli meno gli aiuti sperati per mezzo del Marchese Spinetta Malaspina, raggiunse lo Scaligero in Verona, e fece per lui la conquista di Monselice [3].

Niuna parte si sa che Dante prendesse in tali fazioni di guerra; intento com'egli era nel 1317 ad ordinare gli otto Canti del Paradiso, che vanno dal Decimo al Decimosettimo. Non si possono ammirar giammai a bastanza le bellezze di questi, ove sembrano impresse le meste ricordanze del 3 Aprile 1316. Per le quali si crederebbe, che rapita in estasi l'anima del Poeta si fosse veramente posata in Cielo, quando e' parlava di San Francesco, di San Domenico, di San Tommaso d'Aquino, di San Bonaventura e del suo trisavolo Cacciaguida, che gli predice le sciagure dell'esilio, ed i conforti del *primo rifugio* in Verona.

---

1 *Vedi* prec. pag. 57-59.

2 Verci, *loc. cit.*, VI. 33 a 35.

3 *Vedi* prec. pag. 59.

Qui, nel Diciasettesimo, si leggono altresì le lodi profetiche di Cacciaguida stesso a Cane Scaligero, in virtù delle quali udimmo [1] l'Avvocato Ferrari venir nell'opinione, che Cane fosse divenuto il *Veltro* novello di Dante, diverso dal *Veltro* del Primo dell'Inferno, mercè le *discordanti* Allegorie del Poema.

L'antica fama di queste lodi sedusse il Ferrari, uomo giudizioso e sagace: io lo prego di leggerle da capo, e dire se non siano di gran lunga inferiori agli elogj [2] del Conte Alessandro di Romena, ed anche a quelli del *Gran Lombardo*, Bartolomeo della Scala. *Impresso dalla stella di Marte*, perchè valoroso, è chiamato lo Scaligero; *Notabili perciò* (altri legge *mirabili*) *saranno l'opere sue.* Appariranno prima del 1313 [3] *Le faville di sua virtute In non curar d'argento nè d'affanni.* E veramente chi più ricco di Cane Scaligero e più infaticabile? Ma non per questo egli era un Capitano, ed un guidatore d'eserciti contro possente inimico in campo aperto. Le sue *magnificenze*, soggiunge Cacciaguida, saranno predicate ancora da' suoi nemici:

» A lui t'aspetta ed a' suoi benefici;
» Per lui fia trasmutata molta gente,
» Cambiando condizion ricchi e mendici ».

Se questi due ultimi versi abbiansi a tenere per lodi, è incerto: ma sono essi cagione, che tosto ricorrano al pensiero i due saccheggi di Vicenza del 15 Aprile 1311 [4] e del 17 Settembre 1314 [5]. Da questi e da molti altri simili saccheggi soglion procedere gran fama e grandi ricchezze a' fortunati depredatori; ma i cuori onesti non tralasceranno mai di dubitare se questi versi dell'Alighieri contengano una lode o non piuttosto un biasimo di Cane Scaligero: ambiguo tenor di parole, col quale da un lato cerca il Poeta di schivar la nota d'ingratitudine, dall'altro il titolo d'adulatore, mentre dal fondo estremo dell'anima, nel bel mezzo dell'anci-

---

1 *Vedi* prec. pag. 118.
2 *Vedi* prec. pag. 113.
3 *Vedi* prec. pag. 35.
4 *Vedi* prec. pag. 17-33.
5 *Vedi* prec. pag. 47.

piti lodi, prorompe il grido sulla miseria *di mangiare il pane altrui e di salir per l'altrui scale*!

A Cacciaguida perciò chiede il Poeta, s'egli dee nel Poema tacer quello che ascoltò della malvagità d'alcuni felici della terra nella Visione; se il ridirlo debba cagionargli nuovi esilj, dopo quel da Firenze, per effetto *de' suoi carmi*; se l'esser timido amico del vero gli debba togliere la buona fama presso i posteri? E Cacciaguida risponde, che, *rimossa ogni menzogna*, si manifestasse tutta la Visione del bisnipote, assicurandolo, che *la sua vita s'infuturerà*, e che

» Questo tuo grido farà come vento,
» Che le più alte cime più percuote;
» E ciò non fia d'onor poco argomento! ».

Chi non crederebbe, che Dante, pieno la mente della nobiltà di questo suo poetico proposito, avesse voluto dir a Can della Scala, non essere stato in sua balía il trasandare gli acerbi motti dell'Abate di San Zeno di Verona per le violenze d'Alberto della Scala, e l'astenersi dallo svillaneggiar per la sua insensataggine il figliuolo Giuseppe, indegno Abate di qnel Monastero?

I *beneficj* e le *magnificenze* di Cane sono la parte più limpida e schietta del discorso di Cacciaguida: tutto il resto delle lodi è oscuro e circondato da grandi precauzioni, più non potendosi cancellare nel Purgatorio, già pubblicato, i *detti* dell'Abate. Da un'altra parte Dante sapea, non doversi mai poter gnarire la pigrizia di Cane Scaligero nel soccorrerlo contro il *gigante* Roberto e contro Firenze fino a che sarebber durate le guerre contro Padova e Trevigi, delle quali òr s'invogliava per necessità lo stesso Uguccione della Faggiola. Qual termine avrebbero avuto queste, che a Dante doveano sembrar le guerre più miserabili? E quante volte il Poeta non dovè ridire a se stesso ed agli altri le cose, che scrisse nel 16 Aprile 1311 ad Arrigo VII per distorlo dal soggiorno di Lombardia? Firenze voleva essere per Dante, Firenze quella, che assalir si doveva: Firenze, la città de' Guelfi e la vera lor forza in tutta Italia. Che cosa mai all'uopo dell'Alighieri, che cosa mai sembravano Verona, Padova, Trevigi e tutta la Marca Trivigiana? *Un aia strettissima* tra il Tagliamento e l'Adige,

come già egli nel cuor suo dicea di Brescia: di Brescia, che poi non tardò, nel 29 Gennaio 1319, a venire in balía del *gigante* [1]. Bel *Veltro* per Dante quel Can della Scala, che, anche volendo, non potea togliersi da quell'*aia*! Nè impedire, che Brescia, tanto da lui desiderata, cadesse in potestà del Re Roberto!

Io propongo quest'Osservazioni all'Avvocato Ferrari, e son sicuro, che non gli avrò parlato invano sulla natura delle lodi a Can della Scala nel Diciassettesimo del Paradiso. Egli ed il Signor Pietro Fanfani [2], che segue le sue opinioni ed è uno dei più colti ed eleganti Scrittori di Toscana, saranno i primi a confessare, che in quel Canto non havvi alcun sospetto d'attendersi un *Veltro* novello dal Poeta; nè Can della Scala, nè qualunque altro; nè si pone speranza di ninna sorta in alcuno. Solo il Marchese Azzolino potrebbe ravvisare un *Veltro* nel poetico ardire d'aversi a manifestar intera la Visione, per l'insegnamento di tutta la Terra.

§. XXXIV. *Dante lascia Verona, e vive in Gubbio nel 1318.*

L'anno 1317, in cui Dante attribuiva sì dubbiose lodi allo Scaligero, era il medesimo in cui egli scriveva la famosa Lettera di non voler tornare ignominiosamente in Firenze *dopo l'esilio trilustre*. Non so, che siavi un Comento più inciso e schietto al Diciassettesimo Canto del Paradiso quanto una sì fatta Lettera. E però, dopo averla inviata in Firenze, lungo dovè sembrare quell'anno a Dante Alighieri nella Corte di Verona, fra' giullari e gl'istrioni di Cane. Il Re Roberto intanto mostravasi più mite verso i fuorusciti di Toscana, e molte paci s'erano fatte, delle quali non posso dar in questo luogo i minuti ragguagli.

Dante allora pensò d'avvicinarsi alla sua patria, verso la fine del 1317 od i cominciamenti del 1318; e si condusse alla volta di Gubbio, dove prese ad erudir nelle Lettere i figliuoli del suo amico Bosone, Autor dell'*Avventuroso Ciciliano*, e di Bastiano, Autore del *Teleutelogio*, che leggesi Manoscritto nella Biblioteca Lauren-

---

1 *Vedi* prec. pag. 67.

2 Fanfani, Osservazioni sulla Divina Commedia, nell'Etruria, Giornale, pag. 457. (A. 1851).

ziana di Firenze [1]. Quivi Sebastiano o Bastiano dice al suo figliuolo Ubaldo [2], che Dante fu *tuae a teneris annis adolescentiae praeceptor*. Non dice in qual tempo: ma non, certo, quando egli era Priore in Firenze, nè quando i varj casi di sua vita lo sospinsero di luogo in luogo pe' bisogni della Parte o di Bonifazio VIII e d'Uguccione della Faggiola in Verona, o della Parte de' Bianchi nel Coro di San Godenzo in Mugello, o presso il Conte Guido Salvatico, o nel Castello di Faggiola sul Conca, o in Lunigiana presso i Malaspina, od in Parigi, o da capo in Lunigiana presso Moroello ed Alagia, o nel Casentino in Poppi presso la Contessa di Battifolle, o finalmente in Lucca presso Gentucca ed in Pisa fino al 3 Aprile 1316.

E però parmi, che il soggiorno di Dante in Gubbio debbasi riferire al 1318, del che rispondono gli Annali Avellanensi, da'quali per l'appunto in quell'anno si pone l'arrivo dell'Alighieri nel Monastero di Fonte Avellana sul Catria, essendone Moricone il Priore [3]; cioè sul Monte, che sovrasta quasi a Gubbio. Dal Catria Dante contemplava Firenze, quantunque senza vederla cogli occhi; e godeva dire in uno degli ultimi Canti del Paradiso, che i sassi di quella sommità

» Surgon.....Non molto lontani alla tua patria [4] ».

E però l'Alighieri, aspettando che si componessero in qualche modo le cose di Firenze, ov'egli ora sperava di rientrare in virtù d'amichevoli e giusti accordi, lasciò la nobil Verona, e diè un addio, che io non credo essere stato l'ultimo, ad Uguccione Faggiolano. Le parole testè riferite del *Teleutelogio* possono indurci a pensare, che il Poeta prendesse ad erudire alcuni giovani d'alcune ricche ed onorate famiglie di Gubbio, per sollevarsi dalla sventura del *mangiar sempre l'altrui pane*. Ciò non toglie, che l'Alighieri avesse accettato una qualche volta l'ospitalità presso Bo-

---

1 Bandini, Catalog. *etc.* V. 60.

2 Teleutologium, Plut. XIII. Num. 16. in fol. min. di fol. 220. *Vedi* Collazione 6.ª Parte I.

3 Mittarelli, Annales Camaldulenses, V. 317. (A. 1760).

4 Dante, Paradiso, XXI. 107.

sone, a cui lo legavano la parità degli studj ed anche le simpatie della comune lor Parte Ghibellinesca. In quanto a Bastiano, Scrittore del *Teleutelogio*, egli era un Guelfo spacciato, ed un seguace del Re Roberto, sì come colui che professava nella sua Opera [1] d'essere il Pontefice Giovanni XXII Vicario Imperiale nella vacanza dell'Imperio; del che già favellai [2]. Ad ogni modo la costanza delle sue sciagure aveva insegnato a Dante di contentarsi de' Guelfi di Gubbio, anzicchè degl'istrioni di Can della Scala.

§. XXXV. *Buffoni e giocolieri di Can della Scala in Verona.*

Niuno superava costui nell' industrie del metter tavola, e di tener Corte bandita e di radunar buffoni e giullari d'ogni sorta; da' quali permise, che fosse insultato Dante Alighieri, dopo averlo egli stesso insultato. Di ciò si legga Francesco Petrarca, il quale racconta [3]: » che uno di quegl'istrioni era *procacissimo* e con » osceni detti e gesti molto piaceva, ma lo Scaligero pensò, che » dovesse costui riuscir grave al Poeta; e però trattolo nel mez» zo del convito, *grandemente lodollo*, chiedendo a Dante, per» chè un pazzo piacesse a tutti ed un sapiente come l'Alighieri » dovesse increscere all'universale? *Perchè ciascuno ama il suo* » *simile*, nobilmente rispose il Poeta ».

Un'altra volta Cane, già preso dal vino in un banchetto, parlava e sudava molto e non metteva fine alle vanità, ch'egli dicea; e tosto, crescendo il vino, *con umide mani*, afferrò Dante, scrive il Petrarca [4], e domandogli: » *Che ne senti? Non sono fa-*

---

1 TELEUTELOGIUM, fol. 219. » Vacante Imperio, ejus administratio spectat » ad Ecclesiam ROMANAM ».

2 *Vedi* prec. pag. 89.

3 FRANCISCI PETRARCHAE, Rer. Memorandarum, Lib. II. Cap. IV. In Operibus, I. 480, Basileae (A. 1554). » Erant in eodem convictu *histriones* ac » *nebulones*, ut mos est, quorum unus *procacissimus obscaenis verbis ac* » *gestibus* MULTUM APUD OMNES LOCI AC GRATIAE TENEBAT. Quod moleste » ferre DANTEM *suspicatus* CANIS, producto illo in medium *ac magnis lau*» *dibus concelebrato*, versus in DANTEM: Miror, inquit, etc.....

4 IDEM, *Ibidem*: » Idem CANIS..... jam vino hilarior et cibo gravis cum » *ubertim sudaret*, vicissimque loqueretur frivola multa et falsa et inania, » *etc.....humentibus palmis*, etc.....

» *condo io, che dico il vero?* » Il Poeta rispose all'ebbro: » *ma* » *perchè sudi?*

Fuvvi chi scrisse d'esser questa una *novelletta* del Petrarca, perchè Dante non avrebbe potuto, se oltraggiato dallo Scaligero, lodarlo sì magnificamente nel Diciassettesimo del Paradiso. Ma Dante avea già presentato a Cane quel Canto, quando costui gli perdè i rispetti. Dante per altro non solea mostrarsi ossequioso ne' conviti, nè fuori de' conviti: laonde increbbe tosto a colui, che si tenea per padrone di tutti, e cercava di sovrastare a ciascuno con arroganze, invano celate sotto gentili sembianti. Tal'è il giudizio recato di Dante dal Petrarca [1]; il quale nondimeno ebbe fama di troppo morbido, sì come l'Alighieri di troppo schivo e ritroso. Ed ora si vegga, se diuturno poteva essere il soggiorno di Dante nella Corte dello Scaligero? Anche Uguccione una volta fu insultato da Pietro Navo, al dir dello stesso Petrarca; ma lo Scaligero non divenne reo di tal contumelia, e' che credeva d'aver bisogno d'un illustre guerriero, sì, non d'un Poeta; e fosse pur Dante Alighieri.

Si vegga parimente, se in tutto il corso del 1318, quando il Poeta era fuggito da'banchetti Veronesi e viveva in Gubbio, Cane Scaligero poteva mai far concepire di lui le speranze grandissime di un *Veltro*? E quali furono, durante il 1318, le imprese guerriere di Cane, che non fossero state divise fra lui ed Uguccione della Faggiola, dopo la presa di Monselice nel 21 Dicembre 1317? Entrambi nel 25 Gennaio 1318 sforzarono il passo di Roncallo, e ruppero lo stuolo de' Padovani, ed in pochi dì s'impadronirono della fertile regione, detta il Pievato del Sacco. Nel 9 Aprile 1318 Cane (son parole del Verci [2]) » entrò *per tradimento* in Cremo- » na.....È cosa incredibile quanto abbia sofferto in quell'occa- » sione la miserabile città ». Cane poscia tentò, ma invano, d'impadronirsi di Modena. Tutto il resto dell'anno, fino ad Ottobre si consumò in infidi maneggi di bugiarde paci, ed in congressi,

1 Fr. Petrarchae, *Ibidem*: Dantes Alighierius.....vir vulgari eloquio » clarissimus, sed moribus parum, *per contumaciam et oratione liberior*, » quam delicatis ac studiosis aetatis nostrae principum auribus atque ocu- » lis acceptum foret..... primo quidem in honore habitus, deinde *pede-* » *tentim* retrocedere coeperat, *minusque in dies* Domino *placere* »..... 2 Verci, Storia della Marca Trivigiana, VI. 70, 71.

ne'quali non si facea se non preparare la guerra. Illustre prova di ciò siano gli Statuti Veronesi, onde Can della Scala ebbe la cura di pubblicare nel 1318 una Seconda Compilazione; lodevol cura, e degna d' ottimo Principe. Risguardarono principalmente il commercio, ed ebbero per titolo *Statuta domus Mercatorum*: ma lo Scaligero vi fece inserir una clausola, che sembra favolosa; ed è la pena di morte minacciata contro chiunque in tempo di guerra gridasse *pace*! Per tal clausola, giustamente s'indegnò il Conte Pompeo Litta contro la memoria di Cane Scaligero. Si noti, che anche nello stesso anno 1318 Uguccione Faggiolano aboliva il *guidrigildo* in Vicenza: breve spazio di tempo, nel quale così egli che Cane attesero agli studj delle leggi e della pace. Quale de'due fu quegli, che primo vi rivolse la mente nel 1318? Il giovine, od il vecchio?

Ma cessarono presto quegli studj; e già lo Scaligero metteva l'animo ad occupar Trevigi, e la faceva, come ho raccontato [1], assediare da Uguccione della Faggiola ne'primi giorni d' Ottobre 1318; già Margherita di Noale, per piacere allo Scaligero, mettea le sue voglie in tradir la sua patria; già il Faggiolano facea cadere in lui gli onori vani di *Capitan Generale* de'Ghibellini di Lombardia nel Colloquio di Soncino del 16 Dicembre 1318. Così terminavasi quell' anno, in cui, bisogna ripeterlo, Dante non pensava certamente in Gubbio a colui, che prima gli s'era dimostrato benevolo e poscia lo aveva insultato in Verona. Che vale? Dicono i suoi ammiratori. La qualità di *Capitan Generale* obbligò Dante a salutarlo suo *Veltro* nel 1319: e la Cantica dell'Inferno, tuttora inedita, era lì pronta per accoglierlo.

§. XXXVI. *Invettiva contro Pisa, oltraggiosa per Uguccione della Faggiola, se pubblicata nell' Inferno dopo la sua cacciata da quella città.*

Finora non ho udito niuno di tali ammiratori rammentarsi de'motivi, pe' quali seguì l'elezione, secondo il consiglio d'Uguccione. Il Conte Litta nondimeno ha ragionato lungamente de'giusti sospetti, che avevano i Ghibellini di veder collegarsi

1 *Vedi* prec. pag. 59.

Cane Scaligero col Re Roberto. Ma siano stati vani ed ingiusti que' sospetti; e si finga, che Uguccione della Faggiola non avesse mai parlato in Soncino a pro di Can della Scala. Niun tempo si potrebbe creder più acconcio alla pubblicazione dell' Inferno, quanto il 1319, non avendo Dante in quell' anno le ragioni di sopprimere l'invettiva contro Pisa per la morte del Conte Ugolino: invettiva, che non avrebbe potuto pubblicarsi mentre quella era la città Capitale del Ghibellinesimo sotto Arrigo VII e sotto Uguccione della Faggiola, dal 1310 al 1316. Che bel fatto sarebbe stato, se si fosse veduto Dante Alighieri saltar fuori sotto Arrigo e sotto Uguccione a dire

» O Pisa, vituperio delle genti! »

ed a desiderare pietosamente, che l'Arno straripasse *ad affogarvi ogni persona!* Cacciato Uguccione di Pisa, e signoreggiandovi Gaddo della Gherardesca, poteano questi fieri sdegni del Poeta prorompere con maggiore opportunità ed impunemente nel 1319, in atto di pubblicarsi l' Inferno.

Spero d'aver detto in modo, che men debbano saper grado ed applaudirmi gli ammiratori di Cane Scaligero: ma basta una sola considerazione per mettere in fondo questa favola. Ed è, che sarebbe riuscito impossibile nell' invettiva contro Pisa, là dove si parla de' tradimenti del Conte Ugolino *per le castella*, di non soggiungere per via di profezia nella bocca d' un qualche altro Vanni Fucci, che *tali castella* s'erano da Uguccione ricuperate a Pisa, mercè la pace di San Iacopo del Poggio, conclusa nel 23 Aprile 1314: sì come già narrai [1]. Non sarebbe stata più giusta la vendetta, che dovea far l'Arno contro Pisa, per aver ella cacciato il restitutore di tali *castella?* Potea Dante nell' occorrenza del maledire a Pisa non favellar di quella cacciata, che fu anche la sua? Lo stesso Giovanni Villani, Fiorentino e Guelfo, non potè passarla sotto silenzio, e noi l'ascoltammo [2] rimproverar ai Pisani la loro ingratitudine verso colui, *che gli avea vendicati di tutte vergogne, e racquistato* LOR CASTELLI *e lor dignità!*

1 *Vedi* prec. pag. 41.
2 *Vedi* prec. pag. 56.

§. XXXVII. *Se l'Inferno si fosse pubblicato nel 1319, Uguccione della Faggiola, non Cane della Scala, sarebbe stato il* Veltro *di Dante.*

Sì, certamente; se nel 1319 Dante, lontano da Verona e dopo tante sventure, sperava tuttora in un qualche *Veltro*, Uguccione della Faggiola, non Cane della Scala, sarebbe stato quel desso. Lascio star la stolta Geografia di Feltre Veneta e del Montefeltro, nella quale sarebbero stati compresi entrambi con cento altri: ma come potevano i recenti e vani onori di *Capitan Generale* apprestare a Dante nel 1319 i pretesti di dar del *Veltro* ad un giovane orgoglioso, che dopo alquanti favori lo aveva offeso, e costrettolo da più d'un anno a cercare un nuovo asilo in Gubbio? Quale speranza in Dante nel 1319, che Cane lasciasse le sue guerre di Trevigi e di Padova, per discendere in Toscana e rimetterlo in Firenze? Dopo il quale atto di giustizia, già s'è conceduto [1], sarebbe incominciato l'incivilimento della Terra. Sopra Can della Scala non era forse nell'opinione degli uomini collocato assai più in alto il vecchio vincitor di Montecatini, e l'autore del *giusto pianto* al *gigante*? Di chi avrebbe temuto più questo *gigante*, se fossero entrambi, Uguccione della Faggiola e Can della Scala, calati nella Toscana? Chi potea dirsi fornito più di *sapienza*, d'*amore* e di *virtute*, il giovine od il vecchio, i quali ora combattevano insieme? Chi sapea vincer meglio, col consiglio soltanto ed anche *senz'armi*, come *in Tagliacozzo* [2] *vinse il vecchio Alardo?* E però grande fu il mio stupore, leggendo in non so qual libro, che Uguccione morì spregiato ed invalido nel Palazzo dello Scaligero! Uguccione, che morì di febbre, ma in atto di combattere sotto le mura di Padova, e che mai non depose la spada, nè stette in riposo dopo Montecatini!

§. XXXVIII. *Egloga Latina di Dante, scritta nel 1320 intorno alla pubblicazione dell'Inferno e del Purgatorio. Coronazione d'Albertino Mussato in Padova.*

Ma egli è tempo d'abbandonar l'inutili finzioni, e di ridursi

---

1 *Vedi* prec. pag. 117.

2 Dante, Inferno XXVIII. 17, 18.

alla memoria, che assai prima del 1319 l'Inferno erasi pubblicato, nè potea più accogliere le speranze di *Veltro* nel novello *Capitan Generale* del 16 Decembre 1318. Documento certissimo di ciò è la Lettera, che raccontai essersi scritta in Bologna dal Maestro Giovanni di Virgilio, nell'autunno del 1319, pochi giorni prima della morte d'Uguccione. Giovanni condannava con tutte le facoltà del suo animo l'essersi dal Poeta composta la Commedia in linguaggio *laicale*, cioè volgare. Niuno più di lui ammirava le cose contenute nella Commedia: ma chi mai, egli diceva, cantò sì grandi maraviglie nella lingua della piazza? Non alcuno dei Poeti, fra' quali *sei tu il Sesto*; nè Stazio, che tu segui nel Cielo:

» Praeterea nullus, *quos inter es agmine Sextus*,
» Nec *quem consequeris Coelo*, sermone *forensi*
» Descripsit ».

Qui dunque il Maestro ricorda i versi di Dante nell'Inferno,

» E più d'onore ancora assai mi fenno,
» Ch'essi mi fecer della loro schiera,
» Sì che io fui sesto tra cotanto senno [1] ».

E gli altri del Purgatorio, verso la fine [2], là dove scomparisce Virgilio, e Dante si trova solo con Beatrice Portinari e col Poeta Stazio, in atto d'incamminarsi verso il Cielo.

L'Inferno ed il Purgatorio erano dunque già pubblicati e divenuti celebri nell'autunno del 1319; già il Maestro li citava sì come Opere, per le quali pregava Dante di venirsi a *coronar* nella Guelfa Bologna; città piena d'ammirazione verso il Poeta, ed avidissima di fargli onore, non ostante la differenza delle Parti politiche. Si profferiva il Maestro di servire da banditore, che precorresse giulivo al trionfo dell'Alighieri sul piccol Reno:

» Promere gymnasiis te delectabor *ovantum*
» Inclyta Peneis redolentem tempora sertis:

---

1 Dante, Inferno, IV. 100-103.
2 Idem, Purgat. XXX.

» Ut praefectus equo sibi plaudit praeco sonorus
» *Festa trophaea Ducis populo* praetendere *laeto* !

Qual festa vi sarebbe stata in Bologna, e quale allegria del popolo ! Qual gioia in tutt'i cuori per la Coronazione del Poeta nel 1319 ? Ed or si vuole, che non prima di quell' anno si fosse pubblicato l' Inferno, sol per tenerlo apparecchiato in beneficio dello Scaligero, allora allora divenuto *Capitan Generale !*

Dante rispose alla Lettera del Maestro Giovanni con una prima Egloga Latina, da Ravenna, ov'egli era venuto ne'cominciamenti del 1320 presso Guido suo di Polenta. Non tacque d'aver paura de' reggitori di Bologna, ove dimorava sovente il Cardinal di Poggetto, e dove il Re Roberto avea grandi amistà :

» Sed timeam saltus, et rura ignara deorum ! ».

E tosto il Poeta soggiungeva, che non si sarebbe mai *coronato* altrove, se non sull' *Arno*, se pur gli fosse dato di ritornarvi:

» Nonne *triumphales* melius pexare *capillos*
» Et PATRIO, REDEAM SI QUANDO, abscondere canos
» *Fronde sub incerta*, solitum flavescere, SARNO ! ».

Dichiara poscia, ch'egli non vorrà *coronare* in niun luogo i suoi *trionfali capelli*, se non quando *i Corpi scorrenti d' intorno al mondo*, cioè i pianeti, e gli abitatori de' pianeti saranno sì noti come i regni sottoposti a que'*Corpi*.

» Quum *mundi circumflua corpora* cantu
» *Astricolaeque* meo, VELUT INFERA REGNA, PATEBUNT,
» Devincire caput haedera lauroque juvabit ! ».

Un antico Scoliaste dell' Egloghe di Dante notò, che i *mundi circumflua corpora*, non dinotavano se non il Purgatorio. Havvi un errore più enorme di questo del credere, che dovesse il Purgatorio *circonfluire* d' intorno al Mondo ? Eppur questo errore piacque a molti, che ne dedussero, a malgrado della contraria testimonianza del Maestro Giovanni, di non essersi ancora pubblicato

il Purgatorio nel 1320! E però Dante avrebbe potuto in quell'anno sopprimere i detti dell'Abate di San Zeno contro Alberto e Giuseppe della Scala. Ma no; a Dante giovò di *ritener* que' detti, e di salmeggiare il fratello del suo benefattore! Ciò sarebbe stato un malvagio esempio d'ingratitudine, che il Poeta (mel perdonino i fautori del preteso *Veltro* Can della Scala) non diè alla posterità. E se pur Dante l'avesse dato quel malvagio esempio nel Purgatorio, qual pro per costoro? L'Inferno era già pubblicato ed andava in tal guisa per le bocche degli uomini, che ardea tutta Bologna del desiderio di vederne *coronato* l'Autore. Ciò basta per togliere gli onori di *Veltro* al *Capitan Generale* del 16 Dicembre 1318. Chi sa con quanta difficoltà si copiassero e si diffondessero i libri prima d'inventarsi la stampa, di leggieri comprende, che molti anni avean dovuto passare innanzi, che la Cantica dell'Inferno venisse in celebrità, e che i Bolognesi perdonassero a Dante di aver ivi punito le sozzure di Venedico Caccianemici e condannati (forse non senza molta ingiustizia) Loderingo degli Andalò e Catalano Malavolti; loro potentissimi ed amatissimi cittadini. Tutto ciò sarebbesi dimenticato volentieri da'Bolognesi; ed il Maestro potè sicuramente rispondere a Dante, con un'altra Egloga Latina, di non temere il soggiorno di Bologna:

» Huc ades, et nostros timeas neque, TITYRE, saltus! ».

Perciocchè giovani e vecchi l'aspettavano, ammiratori de'nuovi carmi, e smaniosi di conoscerlo

» Huc ades; huc venient, *qui te pervisere gliscent*
» PARRHASII JUVENESQUE SENES, et *carmina* laeti
» Qui *nova* mirari, cupiuntque *antiqua* doceri! ».

Ma della fama di Dante per la pubblicazione dell'Inferno, fatta nel 1308, si parlerà in un'altro Discorso. Qui solo dirò, che pochi anni prima, nel giorno di Natale (credesi del 1314), Albertino Mussato, Storico e Poeta Padovano, fu solennemente *coronato* nella sua patria, in presenza di tutta l'Università e d'immensa folla di popolo, al suono delle trombe. Si stanziò con pubblico decreto del Senato, che l'Università si dovesse ogni

anno condurre in corpo alla Casa d' Albertino Mussato nel 25 Decembre con ricchi doni, e presentarnelo, e pubblicamente leggersi l'Opere da lui composte. Quanto più d'Albertino Mussato non era maggiore Dante Alighieri?

§. XXXIX. *Vivissimo desiderio di Dante dell' esser* coronato *in Firenze.*

» Se mai continga che il Poema sacro
.....
» Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
» Del bello ovile, in cui dormii agnello;
.....
» Con altra voce ormai, con altro vello
» Ritornerò poeta, ed in sul fonte
» Del mio battesmo prenderò 'l cappello! ».

Così comincia il Venticinquesimo Canto del Paradiso, che fu l'uno de' dieci postumi, come or ora si dimostrerà nel seguente Discorso intorno alla Cronología del Poema. E' però tal Canto si compose nel 1320 o nel 1321: e questi versi non furono se non il volgarizzamento di que' dell' Egloga Latina, inviata da Dante a Maestro Giovanni, e la ripetizione di ciò ch' egli avea detto sul suo desiderio di *coronarsi* d' alloro nel Primo Canto anche del Paradiso [1]. E, come avrebbe potuto sorgere a Dante un tal desiderio nel petto, se già non fosse consapevole del gran romore, che menava fra' suoi contemporanei la pubblicazione dell' Inferno e del Purgatorio?

Pur s'è trovato chi afferma, che Dante dopo le sciagure del 3 Aprile 1316 più non desiderava di tornare in Firenze! Se ciò si fosse scritto da chi crede, che l' Inferno pubblicossi nel 1308, e che però il *Veltro* non fu Can della Scala, potrebbe condonarsi: ma questa è l'opinione di chi lo tiene per *Veltro*, e di chi giudica non pubblicato l' Inferno prima del 1319. Qual mai bisogno v'era d'un *Veltro* per uno, il quale non bramava più in quell'anno di tornare a casa, potrebbe dire il Marchese Azzolino? Il

1 *Vedi* prec. pag. 140.

Veltro dunque fu l'incivilimento universale. Io già m'accordai su tal proposito col Marchese; nè certo egli pretenderebbe, che vi fosse stato un solo minuto della vita di Dante, in cui non avesse il Poeta spasimato per tornare in Firenze, com'egli qui dice nel 25.° del Paradiso.

Un'altra conseguenza s'è tratta dalla supposizione, che Dante non pensava più a Firenze; che, cioè, la *corona* d'alloro, della quale parla egli nell'Egloga Latina e nel Paradiso più d'una volta, non fosse altra se non quella da conseguirsi dopo la morte nella gloria del Cielo. Rispondo senz'affannarmi, con le dottrine di Dante sull'Allegorie *Polisense*, che il Poeta desiderava ne' suoi versi, nella sua Egloga e nella Lettera del 1317 così l'una come l'altra *corona*; la prima sull'Arno e la seconda in Cielo, col maggiore intervallo possibile tra le due. *Plenus dierum!*

Ma non risponderò al Viviani ed a' suoi seguaci, quando essi pretendono, che Dante dilettavasi molto degli acrostici, de' giuochi delle parole, di non so quali freddure nelle simiglianze dei nomi: donde concludono, che la parola *Veltro* non conviene ad altri se non *al Cane* della Scala. In mal punto nondimeno il Viviani avvisò di citare ad esempio di tali freddure il Decimonono dell'Inferno, là dove gli Orsini son chiamati *figliuoli dell'Orsa*. Tale, a farl'a posta, *De filiis Ursi*, era il cognome di quelli, che poi, voltatolo in Italiano, appellaronsi gli Orsini: del che il Viviani troverà mille Documenti nel Rainaldi, nel Conte Fantuzzi e da per ogni dove, anche negli Almanacchi e ne'Lunarj.

§. XL. *Castruccio Castracani fu il secondo* Veltro *di Dante, ossia il* Prossimo Soccorritore *da lui sperato.*

Uguccione della Faggiola era morto in Novembre 1319; intanto il Cardinal di Poggetto sempre più ringagliardiva ne' suoi processi e nelle sue gride contro i Visconti, gli Estensi, gli Scaligeri e gli altri Principi Ghibellini. Offeso Dante da simili procedimenti scrisse in Ravenna tra' Guelfi l'ultima sua e forse più famosa invettiva; ch'e' pose in bocca di San Pietro contro

» I privilegi venduti e mendaci,
» Onde io tutto arrosso e disfavillo [1] ».

1 Dante, Paradiso, XXVII. 53-54.

Chi non sa quanta ira sia in quel Canto Vigesimo settimo, che fu l'uno de' postumi e de' più vicini alla morte del Poeta? Ira profonda, che non iscoppiava per le dottrine in generale de'Guelfi e de'Ghibellini, ma per le sentenze, che dava il Cardinale Francese nel 1321, l'ultimo della vita di Dante. Guido V di Polenta, l'amico e l'ospite del Poeta, seguiva le parti del Cardinale: ciò non valse a temperare gli sdegni dell'Alighieri, ed e' proruppe in quello, che doveva essere il grido supremo del suo cuore. In mezzo a sì gran tempesta dell'animo, una speranza gli balenava, tanto più da notarsi quanto e' la diceva più prossima e pressocchè certa:

» Ma l'alta provvidenza, che con Scipio
» Soccorse a Roma la gloria del mondo,
» Soccorrà TOSTO, sì come io concipio [1] ».

Favoleggia il Poeta, che queste parole si profferiscano anche da San Pietro: ma chi sarà il nuovo e così vicino *Soccorritore*? Non Cane della Scala certamente per le sue condizioni di non aver mai combattuto grandi battaglie in campo aperto, ed anche perchè ridotto in minor fortuna dopo la rotta del 25 Agosto 1320 [2]: non Lndovico di Baviera, che se ne stette sempre in Germania, minacciato da Federigo d'Austria, fino a che visse il Poeta; e' fu dunque Castruccio Castracani, che già da molti anni, e più nel 1320, romoreggiava contro Firenze e contro il *gigante*: Castruccio, succeduto alla possanza d'Uguccione della Faggiola su' Ghibellini, e su' Bianchi, usciti di Firenze. Non ebbe Castruccio gli odj contro l'Alighieri, che già ebbe contro Uguccione della Faggiola: e però agevolmente Dante potè perdonare a Castruccio d'essere stato il principale autore della cacciata del 3 Aprile 1316, or ch'egli era solo in armi contro i Fiorentini e proteggeva i Bianchi. Castruccio dunque fu il secondo *Veltro* di Dante Alighieri, ovvero il *Prossimo Soccorritore* da lui sperato dopo la morte d'Uguccione; dipinti entrambi perciò l'uno e l'altro nel Campo Santo dall'Orgagna.

Il Canonico Brunone Bianchi si contenta in generale, che questi

1 DANTE, Paradiso, XXVII, 61-63.

2 *Vedi* prec. pag. 86, 87.

versi del Paradiso accennino ad un guerriero *soccorritore*; ma non dice, che fosse Can della Scala, sì come dissero altra volta Niccolò Villani nel 1636 e nel 1749 Monsignor Ludovico Scarampi, Vescovo di Vigevano; a'quali parve, che Can della Scala fosse il *Veltro* dell'Inferno ed il *Soccorritore* del Paradiso di Dante. Sì: ma, credendolo, essi apposero all Alighieri una brutta nota; quella, che udimmo [1], di *Cliente dello Scaligero* dal Villani, e l'altra dallo Scarampi [2], che non dubitò d'affermare d'essere stata questa *un'adulazione vilissima* dell'Alighieri.

Solo il nominar Castruccio ristabilisce i dritti della Storia, ed assolve Dante dall' accusa, che sarebbe giustissima, d' una piaggería, degna soltanto d'*Alessio Interminei da Lucca*; il solo nome di Castruccio ricongiunge le speranze private del Poeta con quelle universali de'Ghibellini e de'Bianchi, usciti di Firenze, i quali dal 1302 al 1321 non ebbero altro *Veltro*, l'un dopo l'altro, se non Uguccione della Faggiola e Castruccio Castracani, capaci di ricondurre il loro stuolo nella nativa loro città.

§. XLI. *Paralello d'Uguccione della Faggiola, di Castruccio Castracani e di Can della Scala. Giudizio di Castruccio intorno ad Uguccione.*

Più avventurata forse, ma men ripiena d' illustri fatti fu la Vita di Castruccio, che non quella d'Uguccione. Quando Niccolò Macchiavelli prese a comporre una specie di *Romanzo Storico* sopra Castruccio, ben vide mancare al suo Eroe il pregio più nobile, che si potesse vantar da un Capitano di quell' età; la vittoria di Montecatini. E, quantunque Castruccio avesse ivi combattuto valorosamente insieme con gli altri usciti di Lucca, non bastò questa lode al Machiavelli; e' finse contro la testimonianza unanime di tutt'i contemporanei, e massimamente di Giovanni Villani, che solo a Castruccio andassero i Ghibellini debitori di quel trionfo, trovandosi allora infermo Uguccione. Allo stesso modo favoleggiò il Machiavelli, che Castruccio non avesse

---

1 *Vedi* prec. pag. 93.

2 Scarampi, pag. XLV del Discorso da lui premesso all'Edizione di Dante, fatta dal Berno in Verona (A.1749).

avuti nè figliuoli nè moglie; laonde lasciò i suoi Stati a Paolo Guinigi. Gran ventura furono sì fatte invenzioni per la memoria di Castruccio, poichè molti credettero più alla favola che non al Secondo Libro delle Storie Fiorentine del Machiavelli, dove non si parla punto dell'infermità, e lasciasi ad Uguccione l'onore intero della giornata. Nè altro frutto s'ebbe dal Romanzo se non il far vie meglio conoscere di quanta e quale utilità pe' Ghibellini fosse stata la vittoria di Montecatini.

Già noi ascoltammo [1] l'esclamazione de' due Cortusii, che il nome dell'Imperio sarebbe perito in Italia, se non si fosse vinto il conflitto in Val di Nievole. Altra, senza di quello, sarebbe stata la condizione di tutta Italia; nè io cerco in questo luogo se più o meno lieta fosse stata per riuscire una sì fatta condizione. Tutto nella nostra Penisola si mutò per quel trionfo de' Ghibellini; leggi, arti, studj e reggimenti politici: gli Stati franchi vennero nelle mani de' Signori, nè più s'udirono risonare se non i nomi de' Visconti, de' Gonzaga, degli Estensi, degli Scaligeri, de' Carraresi. Firenze sola stette immota contro Arrigo VII, contro Uguccione della Faggiola e contro Castruccio Castracani; ma i suoi pericoli crebbero d'età in età, dalla morte d'Arrigo VII sino alla vittoria di Carlo V. Montecatini perciò segna i principj d'un Periodo Storico, il quale va dal 1313 al 1527, per dugento quattordici anni, durante il quale non mai cessò d'operare nè di produrre conseguenze pubbliche l'essersi ristorata la parte Imperiale da Uguccione della Faggiola.

Ma fatto assai maggiore della stessa vittoria di Montecatini fu il suo ardire, quando morì Arrigo VII. Qui Machiavelli non avrebbe tentato di corrompere la Storia, negando, che tutt'i Ghibellini fuggirono in udir l'infausta novella; che i Conti di Fiandra e di Savoia si dileguarono; che Federigo d'Aragona, Re di Sicilia, tornossene alla sua isola; che niuno in fine osò di rialzar la bandiera giacente dell'Imperio. Solo Uguccione osò: e quell'atto, che il chiarì *erede dell'Aquila*, fu trionfo maggiore anche di quello conseguito in Montecatini.

Qui la rinomanza di Castruccio si scolora; qui diviene impossibile di non levar Uguccione sopra tutt'i Capitani della sua sta-

1 *Vedi* prec. pag. 49.

gione in Italia: qui Can della Scala, dinanzi all'uno ed all'altro, si risolve in un'ombra pallida e fuggiasca. Padova e Trevigi, nobili Città certamente! Ma Firenze, che durò col suo reggimento fino a Carlo V, sarebbe stata ben altra preda che non Trevigi e Padova, e ben altre glorie partorì a chi la vinse in Montecatini e ad Altopascio [1] senza poterla soggiogare. Poichè a Monsignore Scarampi sembrava essere stata un' *adulazione vilissima* l'aver Dante atteso in Can della Scala un *Soccorritore* nel Vigesimo Settimo del Paradiso, assai più gli sarebbe paruta *vilissima*, se avesse posto mente, che Castruccio signoreggiava in una parte di Toscana, quando l'Alighieri attendeva quel *Soccorritore* nel 1320 o 1321. Ma lo Scarampi non facea ricerche Storiche, nè pensò punto a Castruccio; se v'avesse pensato, e'sarebbe rimasto contento, ed avrebbe assoluto volontieri da qualsivoglia taccia il Poeta.

E come la vittoria d'Altopascio non s'ottenne se non dopo la morte di Dante, così non si può all'Alighieri negar la lode ben rara d'essersi egli ottimamente apposto nel suo giudizio sull'avvenire, collocando in Castruccio, non ancor vittorioso in una grande battaglia, le speranze d'un *Prossimo Soccorritore*. Allo stesso modo e con ugual successo e'giudicò d'Uguccione, quando egli pose in lui la fiducia, prima della vittoria di Montecatini, ch'egli sarebbe riuscito un *Veltro*, cioè un certissimo vincitore de'Neri di Firenze. Ma il giudizio sopra Castruccio fu tutto di Dante: in quello intorno ad Uguccione della Faggiola era stato il Poeta preceduto da Bonifazio VIII e da Messer Corso Donati. Le loro morti vietarono ad Uguccione di cogliere il frutto delle loro amistà: ma non per questo a Dante mancò il senso d'una felice divinazione sulle sorti future del suo amico.

Lo stesso Castruccio, che odiava Uguccione della Faggiola in vita, riputollo dopo morto il maggior Capitano de'suoi tempi. Diceva perciò, come narra l'Autor del *Romanzo*, di non potersi persuadere, che *un tale uomo fosse andato all'Inferno*: speranza non riprovata dalla nostra Cattolica Religione, qualunque fosse stato lo spirito, che spinse Castruccio Castracani, o l'Autore

---

1 *Vedi* prec. pag. 90.

del suo *Romanzo Istorico*, a concepire sì fatta speme. Di Cane Scaligero avrebbero sperato essi allo stesso modo? Lo avrebbero, per le sue grandi vittorie, creduto degno di gloria immortale nel Paradiso?

§. XLII. *Conclusione.*

Questo è ciò che io m' ingegnai d' investigar nella Storia. In quanto all' Allegorie, che non di rado sembrano *discordanti* al Ferrari, è questo un campo larghissimo, nel quale non vo' traviarmi. Permetto a ciascuno di scorgere in ogni parola della Divina Commedia un venti e più sensi: ma fra' tanti, spero, vi sarà il letterale, cioè lo Storico; il solo, che io cerco. Sarà una stoltezza, una ignoranza il cercarlo; ma che posso io farvi? Questo mi piace, questo a me giova sopra tutti gli altri. Si rifrustino pure i significati più riposti ed arcani del Poema: io non dispregio sì fatti lavori, e lodo simili studj; ma mi si permetta il mio. Dante Alighieri e Torquato Tasso (tal è la natura dell' uomo, e tanto riesce sottile il nostro amor proprio) sarebbersi lasciati anch'essi allettar dalle loro Allegorie, quando elle vennero in fama; e più d'una volta con tutta la buona fede avranno creduto d'aver detto più cose ch'e' non dissero nel principio, ed alle quali per avventura non pensarono quando scrissero. Il Tasso spezialmente non sarebbe stato alieno dall'Immaginarsi, che nel suo giardino d'Armida e' volle adombrare una selva di vizj e d'inganni, sì; ma un luogo ancora d' orazione o di penitenza, per mettere in fuga que' vizj. Nè Dante avrebbe tralasciato di consentire a chi gli fosse venuto dopo molti anni dicendo, che il suo *Veltro* accennava solo al grande argomento d'incivilire e di rigenerare il mondo, non mai al piccolo tema personale di volere, Dio ne lo guardi, trovar un Capitano da poterlo ricondurre in Firenze!

Del rimanente, se Dante non seppe o non volle dire qual fosse il suo *Veltro*, tal sia di lui: a me basta l'aver compreso, che prima Uguccione della Faggiola e poi Castruccio Castracani furono dopo l' esilio di Dante i *Veltri* de' Ghibellini e massimamente di Fazio degli Uberti, e degli altri Bianchi, usciti di Firenze: a me basta

poter fra poco d'ora [1] dimostrare, che il Castello di Faggiola sul Conca era tuttora forte nel 1296. L'altra cosa, la quale m'importa, è il far sapere, che nulla perde Verona, se Can della Scala non ebbe le qualità nè meritò il titolo di *Veltro*. Qual città più ricca d'insigni uomini, di donne illustri e di glorie d'ogni maniera, in qualsivoglia età? Noi non siamo più ne' tempi quando uno Scrittore si vedeva citare innanzi al Parlamento di Parigi per le dispute sull'Autore dell'*Imitazione di* Gesù Cristo; nè quando chi dubitò, se il Rubicone fosse un fiumicel di Cesena o di Rimini, ebbe a risponderne innanzi la Rota Romana. Verona è tale città, che non teme il paragone con qualunque altra, sebbene il *Veltro* de' Ghibellini, de' Bianchi e di Dante non fosse nato fra le sue mura.

1 *Vedi seg.* pag. 305.

DELL'ANNO

IN CUI PUBBLICOSSI LA CANTICA DELL'INFERNO

E

DELLA CRONOLOGIA IN GENERALE DELLA DIVINA COMMEDIA

DISCORSO.

È giunta l'ora, in cui bisogna finalmente porre in disparte qualunque memoria del *Veltro*, e volgere il pensiero all'inchiesta dell'anno, in cui dall'Alighieri pubblicossi la Cantica dell'Inferno. Ciò avvenne in Ottobre 1308, come ho presupposto fin qui. Le cose già detto ne' due precedenti Discorsi conduceano a tal conclusione: ma ora convien riordinarle ne' proprj lor luoghi, acciocchè più sereno e limpido n'esca il concetto. A tal data del 1308 contraddisse con tutte le sue forze il Professor Witte, collocando negli anni o 1314 o 1315 la pubblicazione dell'Inferno, dopo la morte di Clemente V; negli anni, cioè, della maggior gloria e della maggior fortuna d'Uguccione della Faggiola. I fautori di Cane Scaligero dovettero per lo contrario tener in serbo la Cantica dell'Inferno fino al 16 Dicembre 1318, quando egli s'udì salutare *Capitan Generale*. Io penso, che dalla Cronología del Poema gran lume si debba diffondere sullo studio de' fatti e dell'opinioni di Dante Alighieri; questa perciò da indi in qua sarà il solo mio scopo, non turbato nè impedito da niuna preoccupazione sulla ricerca del *Veltro*. Ma, nelle mie investigazioni su' punti principalissimi di tal Cronología, non prenderò ad esaminare in qual tempo l'Alighieri si fece a scrivere per la prima volta il Poema.

§. I. *Predizione di Ciacco sull'esilio del Poeta. Lettera apologetica di Dante Alighieri.*

Qualunque sia stato un tal tempo, la predizione, che fa Ciacco dell'esilio di Dante, ci dimostra d'aver il Poeta o composto l'intero Canto Sesto dell'Inferno dopo il 1302, o piuttosto d'avervi egli novellamente soggiunte le parole di Ciacco. Questi *ritocchi*, sì spesso ricorrenti nella Divina Commedia, bastavano per togliere a Giovanni Boccaccio alcune delle sue maraviglie intorno a' racconti di Dino Perini su' forzieri di Gemma Donati [1]; racconti pieni d'incertezza e d'inverisimiglianza, per rigettare i quali non facea mestieri al Boccaccio di ricorrere alla profezia di Ciacco. Ben questa potè dal Poeta inserirsi nel Sesto dell'Inferno, alcuni anni dopo averlo egli composto. E così avvenne, poichè ivi si parla non solamente dell'esilio, a cui Dante fu condannato nel 1302, ma della lunga Signoría, che i Neri vincitori tennero in Firenze, opprimendo la Parte de' Bianchi:

» E terrà l'altra sotto gravi pesi! ».

A me sembra, che Dante avesse composto i versi di Ciacco, quando egli ritornò dal suo *primo rifugio* di Verona presso il *Gran Lombardo*. Fino a quel punto egli non erasi levato apertamente contro Firenze; s'era in oltre partito dalla *compagnia malvagia e scempia* de' Bianchi, prevedendo le sventure della guerra Mugellana. Fu questa capitanata da Scarpetta degli Ordelaffi e da Uguccione Faggiolano [2]; e per essa il Poeta ebbe commissione di chiedere, come fra poco dirò [3], aiuti di fanti e di cavalli da Bartolomeo della Scala in Verona. Quegli aiuti non giunsero in Mugello, e forse non arrivarono a partirsi dall'Adige; implorati ed ottenuti da Dante, in nome de' Bianchi, qualunque fosse stato il suo tristo presentimento. Ma già egli parteggiava in Verona per Bonifazio e per Uguccione contro Filippo: pratiche, le quali o rimasero in parte occulte a Corso Donati ed a' reggitori di

---

1 *Vedi* prec. pag. 121.

2 *Vedi* il *Veltro* Allegorico di Dante, pag. 61, 62. (A. 1826).

3 *Vedi* il seg. §. IV.

Firenze o non si comandarono da Bonifazio VIII senza un qualche segreto accordo co' Neri o con una porzione di costoro. Chi avrebbe ardito allora di resistere alle voglie d'un sì temuto Pontefice? Filippo il Bello nondimeno fu più veloce a disperdere que' disegni ed a troncar quelle fila: ma il nome di Bonifazio bastò a proteggere, anche dopo la sua morte, coloro i quali obbedito avevano a' suoi cenni. E però Dante potè scrivere a' Fiorentini la lunga Lettera, di cui tocca Leonardo Aretino, e che cominciava: » *Populo meus, quid feci tibi?* ». Scriverla, dico, ne' principj del 1304, sebbene Leonardo la giudicasse composta per avventura più tardi: ma più probabilmente, se non m' inganno, Dante la scrisse ne' primi giorni del suo esilio: delle quali cose per altro non ci è lecito il ragionare, or che la Lettera s' è perduta.

In Marzo 1304 già egli s' accozzava in Gargonza co' Bianchi; poscia, sopravvenendo il mese di Giugno, conduceasi al Colloquio del Coro di San Godenzo in Mugello [1]. Dopo un tal giorno, ei perdè certamente il dritto di far quella sua interrogazione a' Fiorentini. Fallita di poi l'impresa di Baschiera Tosinghi e de' Bianchi contro Firenze nel 21 Luglio 1304 [2], cominciarono i faticosi ozj dell'esilio di Dante, che fino a quel punto non avea creduto d'aver cotanto avversi a se gli animi de' suoi concittadini. Allora, credo, il Poeta o compose o rimaneggiò i Canti dell'Inferno, dal Sesto fino al Decimo, chiamando sulla scena fantastica quell' ignobile Ciacco, e quel magnanimo Farinata, come i due punti estremi della grandezza e della miseria dell'uomo. Due o tre anni della fortuna e dell'arroganza de' Neri, dominatori di Firenze, ben poterono far dire a Ciacco nella Visione del 1300, che la Parte di quegli oppressori

» Alto terrà *lungo tempo* le fronti [3] ».

Ciò sempre più riferma la data del 1304 o del 1305 alla composizione o piuttosto al ritocco del Sesto Canto, ch'ebbe il nome da Ciacco.

1 *Vedi* prec. pag. 110.

2 *Vedi* prec. pag. 111.

3 DANTE, Inferno VI. 70.

§. II. *Predizione di Farinata degli Uberti. Il Conte Ruggieri di Dovadola.*

Uno stesso disegno ed uno stesso lavoro congiunge il Sesto al Decimo Canto dell'Inferno, mettendo in opera le profezie di Ciacco e di Farinata degli Uberti a dolorar la durezza dell'ingiusto esilio ed a biasimare i vizj di Firenze. Se questa fu cotanto ingrata verso la famiglia di chi la *difese a viso aperto*, perchè non dovea riuscir parimente ingrata verso luí Dante Alighieri, che tanto amolla ed onorolla? Della predizione di Farinata ho già toccato [1]: qui debbo soggiungere, che il Decimo Canto si può avere per composto da Dante verso i principj del 1305, quando egli era tuttora nel Casentino presso il Conte Guido Salvatico, padre di Ruggieri, Conte di Dovadola, e cugino d. Conte Alessandro di Romena. L'amicizia di Dante co'Conti Guido ed Oberto, nipoti del Conte Alessandro di Romena [2], e le sue scuse di non poter intervenire alle funebri pompe di quel *Capitan Generale* de'Bianchi, mostrano in quanta estimazione fosse da que' possenti Signori tenuto in Casentino il già Commissario degli stessi Bianchi ed il promettitore nel Coro di San Godenzo a piè degli Appennini, che quivi chiamavansi, come tuttora chiamansi, Alpi.

A piè di tali Alpi, Dante contrasse amicizia col giovine Ruggieri di Dovadola. Fra le più liete rimembranze della mia vita soglio annoverar quelle de' giorni, quando io seguitava, libero da ogni cura pungente, le tracce dell'Alighieri fra' gioghi e le selve degli Appennini, e respirava l'aure medesime, ch'e' respirò: egli tanto smisuratamente maggior di me per ogni verso, quanto io d'ogni altro uomo per la pace dell'animo, e per l'ineffabil diletto di veder l'impronta del suo piede in que' boschi, e di poter dire a me stesso, che quivi era stato Dante Alighieri! Sì fatte rimembranze mi consolano ancora, e sempre mi conforta il pensare, che un dì mi trassi là in Meldola, bagnata dal Ronco, e poi sull'alture di Polenta, donde appellossi la famiglia di Francesca, detta di Rimini: poscia, ritornato in Forlì, mi volsi per Castrocaro e Terra del Sole in Toscana e pervenni a Do-

1 *Vedi* prec. pag. 110.

2 *Vedi* prec. pag. 113.

vadola. Vidi le rovine di Calboli, ove signoreggiò la famiglia, celebrata da Dante [1], della quale Ranieri *fu l'onore*; ma il suo spietato nipote Fulcieri [2] percosse aspramente i Bianchi, e fu cagione di molte lagrime agli usciti di Firenze.

Seguitando il cammino de' Monti, pervenni a San Benedetto in Alpe, ove rilessi la maravigliosa descrizione fatta dall' Alighieri [3] delle sorgenti del fiume, ad ingrossare il quale concorrono l'Acquacheta od Acquabella de' Romiti, non che il Rio-destro ed il Troncalosso; torrenti, che perdono la lor propria denominazione innanzi d'arrivare in Forlì, e prendono la sola di Montone.

L'Acquacheta di Dante, in prima placido e cheto, giunto al rialto di San Benedetto, precipita in una gola profonda fra ripide balze sopra l'antica Badía dello stesso nome. Prossimo a quella è un villaggio, il quale appartenne a Ruggieri di Dovadola; cioè all'amico ed all'ospite di Dante. » Dantes erat amicus istius » nobilis viri ». Così narra Giovanni di Serravalle, nel suo Comento inedito alla Divina Commedia, del 1416. Da San Benedetto si travalica l'aspro Appennino, e si discende in San Godenzo, dov' io m' assisi nel Coro; e parevami udire i consigli di Dante Alighieri e degli altri undici Commissarj contro Firenze. La descrizione sì viva e sì vera de' luoghi ricordati nella Divina Commedia mi fece dire [4], che il Poeta, *costretto a scriverla in atto d'errare da città in città, quel che colpiva i suoi sensi ed egli ritraea nel Poema:* ciò che increbbe al Professor Witte e ad altri, ne' quali surse il timore, non io volessi, come già esposi [5], mutar la Divina Commedia in un *Giornale di viaggio!*

Se avessi potuto preveder questi rimproveri, avrei pregato innanzi tratto il Prof. Witte d'accompagnarsi meco ne' miei viaggi sull'orme di Dante. Quest' orme, chi voglia farsi a cercarle, si ravvisano agevolmente, riscontrandole ne' versi della Divina Commedia, ove parlasi de' luoghi, pe' quali affannosamente s'ag-

---

1 Dante, Purgatorio, XIV. 89.

2 Idem, *Ibid.* XIV. 58-63.

3 Idem, Inferno, XVI. 97-102.

4 Del *Veltro* Allegorico di Dante, pag. 75. (A. 1826).

5 *Vedi* prec. pag. 125, 126.

girava il Poeta, secondo la predizione di Farinata. Nè v'era poi bisogno, ch' e' registrasse i suoi ricordi, sera per sera, in un' Effemeride. Le memorie della buona Gualdrada, e del suo nipote Guido Guerra, nel Decimo Sesto dell'Inferno, si congiungono con quelle di S. Benedetto; e però chi potrebbe resistere allo stimolo di credere, che avendo il Poeta, dopo la morte del Conte Alessandro di Romena, avuto stanza presso il Conte Guido Salvatico ed il suo figliuolo Ruggieri di Dovadola, ivi scrivesse nel 1305 que' Canti dell'Inferno, i quali vanno dal Sesto al Decimo Sesto?

Qui una grave difficoltà mi si para dinanzi; ed è, che Guido Guerra, il Settimo di questo nome fra' Conti Guidi, fu zio dell'ospitale Guido Salvatico [1], e parente del Conte Alessandro di Romena; come dunque a quel Guido Guerra s'assegna dal Poeta un infame luogo in Inferno? E perchè, io rispondo, s'assegna lo stesso luogo a Ser Brunetto Latini, cotanto venerato da Dante? Ampio argomento è questo della diversità de' nostri costumi da que' del 1300; ma in simil pelago non vo' tuffarmi, perchè ciò non appartiene alla Cronología del Poema. In qualunque tempo si fossero e Guido Guerra e Ser Brunetto cacciati da Dante nel poetico Inferno, la difficoltà sussiste sempre, nè si può discioglierla senza ricorrere all'additata diversità de' costumi, per la quale i più famosi uomini si veggono trattati allo stesso modo, senza che l'Alighieri temesse di recar onta o noia in niun modo alle loro famiglie. Tale il padre dell'amico suo Guido Cavalcanti, e tale Farinata degli Uberti, salvator di Firenze; il cui nipote Fazio non si dolse giammai di vederlo condannato all'arca di fuoco nella Divina Commedia.

§. III. *Elezione di Clemente V nel 23 Luglio 1305.*

L'elezione di Clemente V è suggello, che riferma le cose dette fin qui; mostrando, essere già i primi diciotto Canti del Poema belli e composti, quando l'Alighieri si fece a dettare il Decimonono, dove si favella dell'elezione di Clemente V, avvenuta nel 23 Luglio 1305. Poco importa il sapere, se quel Can-

1 *Vedi* l'Albero de' Conti di Romena fra' Documenti.

to era già scritto prima di quel giorno, e se Dante v'aggiunse indi la menzione dell'essersi alzato Clemente sul Trono Pontificale per opera di Filippo il Bello. Quali e quanti sdegni non dovè cagionar nell'animo del Poeta la fama, vera o falsa, di quell'avvenimento? Dante la tenne per vera, e s'indegnò particolarmente contro il Re di Francia: laonde non crederò mai, che un lungo spazio di tempo fosse interceduto fra quel dì 23 Luglio e la composizione del Canto XIX. Recenti affatto sono ivi l'ire contro la *laida opra*, e contro il *reggitor della Francia*: ciò che dimostra sempre più vani ed assurd'i racconti di Dino Perini presso il Boccaccio, non dell'essersi trovati o no i primi Sette Canti nei forzieri di Gemma Donati, ma dell'aver Dante rinunziato al disegno di scrivere il Poema, e di non averlo ripigliato se non presso il Marchese Moroello, mettendo mano all'Ottavo, quasi e' si fosse destato da un sonno profondo ed antico! Io credei nel 1826, che questo Canto Decimonono avesse potuto scriversi da Dante in Lunigiana: ora mi sembra più naturale, che già lo avesse scritto dianzi, e forse nel Castello di Faggiola sul Conca. Che che sia di ciò, Dante per avventura si tolse da quel Castello, dando un addío ad Uguccione, col fine di condurre allo studio di Padova il suo figliuolo Pietro Alighieri. Nel 6 Ottobre 1306 già il Poeta era presso Franceschino Malaspina, Marchese di Mulazzo, e presso i cugini di lui, Corradino e Moroello di Villafranca. Ivi potè comporre i sei Canti dal Vigesimo al Vigesimosesto.

La Divina Commedia fino al Sedicesimo ricorda sovente con tenera cura i luoghi veduti dal Poeta di là dal Po, quando l'Alighieri ebbe il suo *primo rifugio* presso il *Gran Lombardo* nel 1303; ricorda l'Alpi di Chiarentana [1], il corso dell'Adige [2] e della Brenta [3], uno sconscendimento sull'Adige [4] di qua da Trento, i giuochi ed i premj del *Drappo verde* in Verona [5]. Dal Decimo settimo si prolungano le ricordanze di Lombardia. Nel solo Vigesimo il territorio di Brescia, i confini del Veronese, la for-

1 Dante, Inferno, XV. 9.
2 Idem, *Ibidem*, XII. 3.
3 Idem, *Ibid.*, XV. 7.
4 Idem, *Ibid.*, XII. 3.
5 Idem, *Ibid.*, XV. 122-124.

tezza di Peschiera, il Lago di Garda, il Mincio che cade in Po, le Paludi Mantovane, la dominazione tolta da' Buonaccolsi a' Signori di Casalodi, sono argomenti di versi bellissimi, che riconducono il pensiero di Dante al *primo ostello* presso Bartolomeo della Scala. E tosto s'incontra la bella descrizione dell'arsenale, da lui osservato in Venezia [1]. La Lunigiana, ov' egli s'aggirava nel 1306 presso i Malaspina, fornivagli versi non meno belli, nel suo contemplar l' Alpi Apuane, sovrastanti a Carrara ed a Luni; là dove l'Etrusco Aronte abitò la spelonca fra' marmi [2]. Così fino al Vigesimosesto si rintraccia Dante in Lombardia ed in Toscana, dal 1302 al 1306 ed a' cominciamenti del 1307. Vi si scorgono in oltre scolpiti gli sdegni contro Bologna, che nel 1307 scacciò i Bianchi dal suo seno, per danari avuti da' Fiorentini; de' quali avvenimenti favellai nel 1826, ed ora sarebbe vana cura il ripeterli. A queste cagioni voglionsi attribuire le rampogne amare d' avarizia e dissolutezza contro i Bolognesi:

» Recati a mente il nostro avaro seno [3] »:

rampogne generali, a cui tengono dietro le particolari contro Venedico Caccianemici e contro i Frati Godenti Catalano Malavolti e Loderingo degli Andalò.

§. IV. *Dante in Forlì presso Scarpetta degli Ordelaffi, verso la metà del 1307.*

I bisogni della sua parte chiamarono Dante in Romagna, ove il Cardinal degli Orsini, Legato di Clemente V, favoriva i Ghibellini, che nel 1307 elessero Scarpetta degli Ordelaffi lor *Capitan Generale*. Dante divenne il Segretario di Scarpetta in Forlì. Lo Storico Flavio Biondo, il quale nacque in quella città e morì nel 1463, attesta, che a' suoi dì leggevansi tuttora le Lettere di Pellegrino Calvi, Cancelliere di Scarpetta. In esse faceasi frequente menzione di Dante, che le dettava [4]. Laonde non du-

---

1 Dante, Inferno, XXI. 7-15.

2 Idem, *Ibid.*, XX. 46-51.

3 Idem, *Ibid.*, XVIII. 63.

4 Flavii Blondi, Hist. Decas II.ª pag. 338. Basileae, in fol. (A. 1559).

bitò Giorgio Marchesi [1] di scrivere, che Dante fu veramente Segretario di Scarpetta, e dovea soggiungere, che ciò era sotto la disposizione del Calvi, Capo della Cancellería Forlivese. Molto in queste Lettere di Dante si parlava de' disastri Mugellani del 1303, non che degli aiuti di fanti e di cavalli, che Dante ottenne dal Signor di Verona [2]: ma errò il Biondo nel dire, che questo Signore fu Cane, il quale appena giungeva nel 1303 al suo duodecimo anno. Il tempo, in cui Dante Alighieri esercitò l'officio di Segretario dell'Ordelaffi è ottimamente additato nel 1308 dallo Storico Forlivese Paolo Bonoli [3]. Ciò non toglie, che Dante non si fosse condotto in Forlì fin dal 1307: e che nelle sue Lettere del 1307 e del 1308 avesse parlato de'fatti occorsi nel 1303: non toglie, che altre n'avesse vedute il Biondo, scritte nel 1303 da Verona così a Scarpetta degli Ordelaffi, come ad Uguccione, il quale dello stesso Biondo è chiamato *peritissimo condottiero d'eserciti*, e *possessore di molti Castelli, vicini a Forlì*.

Sì fatte narrazioni di chi avea tanti Documenti, oggi perduti, alle mani, ci fanno comprendere; d'essere stato Dante spedito a Verona da' Bianchi per una guerra, ch'e' biasimava; ma che gl'immediati disastri del Mugello ne fecero avere ad essi Bianchi, non al Poeta, *rossa* la *tempia*. Ed il Poeta, separatosi già dianzi dall'opinione, poscia dal consorzio della *malvagia e scempia compagnia*, si *fece parte a se stesso*, e si diè a favorire in

---

» Inuuuut autem nobis PEREGRINI CALUI, FOROLIVIENSIS, SCARPETAE *Epi-* » *stolarum Magistri* EXTANTES literae, *crebram* DANTIS *mentionem* ha- » bentes, A QUO DICTABANTUR ».

1 GEORGII VIVIANI MARCHESII, Vitae Illustrium FOROLIVIENSIUM, pag. 384, 385. in 8.° (A. 1726). » DANTES Poeta fuit SCARPETTAE a Secretis ».

2 FLAVII BLONDI, *loc. cit.* » Apud FLORENTIAM, pulsis Albarum partium » civibus, multa sunt secuta, quae DANTIS ALDEGERII, Poetae FLORENTINI, » VERBIS DICTATA certioris notitiae sunt quam a VILLANO PTOLEMEOQUE » LUCENSI referri videamus.....Acceptus in belli ducem SCARPETTA ORDE- » LAFFIUS.....Accessit HUGUTIO FAGIOLANUS, multa *tunc* in APENNINO, qui » FOROLIVIO est proximior Castella possidens, PERITISSIMUS EA AETATE » EXERCITUUM DUCTOR. CANIS GRANDIS..... ab omnibus FOROLIVII a- » gentibus per DANTIS *legationem oratus* auxilia equitum peditumque con- » cessit ».

3 PAOLO BONOLI, Storia di Forlì, pag. 123, 124. in 4.° (A. 1661). » A. » 1308. Scarpetta degli Ordelaffi ebbe Dante per Segretario ».

Verona i disegni di Bonifacio VIII e d'Uguccione della Faggiola contro Filippo il Bello:

» Ma poichè l'occhio cupido e vagante
» A ME RIVOLSE, quel feroce drudo
» La flagellò dal capo insin le piante! ».

Che non feci, che non dissi per trovare in Forlì una parte almeno delle Carte vedute dal Biondo? Fummi risposto, che le scritture degli Ordelaffi, nel tempo delle guerre civili, eransi nascoste presso una Monaca di quella famiglia; ma che, o per soverchia paura, o per iniqui consigli ricevuti, la buona Religiosa le diè tutte alle fiamme.

§. V. *Fra Dolcino, morto in Giugno 1307.*

Dal 1301, quando i Bianchi si congregarono in San Godenzo, fino al mese di Giugno 1307 quando l'Alighieri andato era od appressavasi ad andare in Romagna, l'Italia fu turbata dalle scellerate fazioni di Fra Dolcino. Egli è inutile il favellar di lui dopo quel che l'illustre Autore della *Storia de'Municipj*, al quale di tanti beneficj va debitore il Codice Diplomatico Longobardo, ne scrisse così nella Storia di Novara [1], sua patria, come in alcune sue preziose Osservazioni sulla Divina Commedia [2]. Tutti comprendono, che io parlo del Conte Morbio, i cui Maggiori combatterono valorosamente contro Fra Dolcino. Il supplizio di lui e della bella Margherita, compagna indivisibile de'suoi errori e della sua morte, occorse ne'primi giorni di Giugno 1307. Tutta l'Italia restò commossa nell'udir gli atroci racconti prima de'furori e delle crudeltà di Fra Dolcino, poi de'tormenti, nel mezzo de'quali spirarono egli e Margherita.

Dante ne fu tocco al pari degli altri, e nella Visione del 1300 si fe' predire i tristi casi di Fra Dolcino da Maometto, sì come si legge nel Canto Vigesim'Ottavo del Paradiso. Che dovea far il Poeta per non meritare i biasimi di tener aperto a guisa d'un Effemeride il Poema? Egli avrebbe dovuto, secondo i riprenditori,

---

1 MORBIO, Storia di Novara (fra quelle de'Municipj), V. 93-102. (A. 1841).

2 IDEM, Proposta d'un nuovissimo Commento sulla Divina Commedia di DANTE, pag. 10-20. Vigevano, in 8.° (A. 1833).

o tacere di Fra Dolcino, ciò ch' e' non fece; o parlarne un lungo tempo dopo la morte di lui! Ma perchè non credere, ch'e' ne avesse parlato allora allora? Non era questo il bisogno d'una fantasia sì viva, come la sua? Ed in che si sarebbe scemata, col parlarne presto, la dignità del Poema? Tutto per l'opposito c'induce a persuaderci, ch'e' non vi pose alcun tempo in mezzo; e che però giunta era la Divina Commedia nell'estate del 1307 fin verso la sua fine, al Canto 28.

Pur, chi può saper veramente in qual giorno Dante scrisse i versi di Fra Dolcino? Forse l'Inferno era già terminato, allorchè questi perì tra le fiamme; forse que' versi vi furono aggiunti nel 1307. Lo stesso Dante, dopo alcun tempo, avrà dimenticato il giorno, in cui li scrisse: ma nè Dante potè nè noi possiamo dimenticare, che il fatto di Fra Dolcino sia l'ultimo, di cui si faccia parola nella Cantica dell'Inferno. Laonde il Conte Giovanni Marchetti ebbe ragione di dire, che per non lontana dalla morte di Fra Dolcino si dee tenere la pubblicazione dell'Inferno, e che in quella tela vastissima, ove ritraggonsi tutti gli affetti e tutte le passioni dell'Alighieri, non vedesi effigiato alcun avvenimento nè pubblico nè familiare dopo il 1307. La morte di Clemente V è tenuta nell'Inferno per prossima, non per avvenuta; ed in breve si chiariranno i pochi fatti, che soglionsi addurre sì come occorsi dopo il 1307 da chi non patisce si creda pubblicato fin dal 1308 l'Inferno.

Qual fatto maggiore dell'elezione d'Arrigo VII, avrebbe occupato più tutt'i sensi di Dante? Di quest'elezione tuttavolta, che si fece in Novembre 1308, niun motto, niun' allusione la più lontana odesi nell' Inferno; e solo nel Purgatorio si parla dei desiderj cocenti, ch'egli discenda in Italia, sotto il mentito nome d'Alberto, vivo nel 1300. Coloro, i quali assegnarono ad Arrigo VII l'officio d'aprire la Città di Dite in Inferno, posero in obblío, che nel 1300 Arrigo non era stato eletto: e buona giustizia di quest' opinioni farà il Duca di Sermoneta, che riconobbe in Enea l'apritore dell' infernale città, e nella bacchetta di lui fece rivivere le più care memorie di Virgilio. Fuvvi chi ravvisò Arrigo VII nel *Veltro*; ma quel medesimo autor di tale proposta si ritrasse indietro, non sapendo poi dire perchè avrebbe dovuto Arrigo nascere *tra Feltro e Feltro.*

§. VI. *Descrizione della Romagna. Pier da Medicina*, uomo Latino. *L'altro Conte Alessandro di Romena, vivo nel 1308.*

Tutto dunque c'insinua, e massimamente la morte di Fra Dolcino, che già l'Inferno era vicino al suo termine in sul cominciare del 1308, allorchè Dante viveva in Forlì presso gli Ordelaffi. Nè d'altro si parla più se non della Romagna ne' Quattro Canti dal Vigesimo Settimo al Trigesimo dell'Inferno. Ivi, oltre l'episodio pertinente a Guido di Montefeltro, s'odono le predizioni di Pier da Medicina della *terra Latina*, ov' egli avea veduto Dante prima del 1300 [1]; della *terra Latina* perchè Medicina ed il territorio di Bologna non furono che per breve ora posseduti da Liutprando, Astolfo e Desiderio, Re de' Longobardi; e tosto restituiti a Roma col resto dell'Esarcato, mercè l'armi di Pipino [2]. Ivi si leggono le lodi degli Ordelaffi e de' Polentani; si preveggono i tradimenti di Malatestino, cognato di Francesca da Rimini; caro prima dell'esilio a Dante, ma ora nel 1307 fieramente e giustamente da lui odiato. Ivi anche si trova l'ammirabile descrizione dello stato politico di Romagna, qual ella era nel 1300, e s'ode il ferocissimo desiderio del Maestro Adamo di veder giungere in Inferno i Conti Guido ed Alessandro di Romena.

Guido era il padre del Conte Alessandro, l'amico di Dante, morto nel 1305 [3]: l'altro e più vecchio Alessandro, che vivea nel 1308 e nel 1316, fu fratello di Guido. Questo Alessandro certamente dovè offendere in alcuna guisa i Bianchi, e contribuir alla lor cacciata da Bologna nel 1307: semplice congettura, ma forse non lontana dal vero. Allora, od in qualche simile occorrenza non favorevole alla sua Parte de' Bianchi, proruppe il Poeta contro i fratelli di Romena, senza por mente, che l'uno di questi era il genitore del Conte Alessandro, già trapassato. E se pensovvi, non per questo frenossi, come non s'era frenato nel porre in Inferno Brunetto Latini, ed il padre di Guido suo Cavalcanti, ed anche Geri del Bello, parente di Dante: *uno Spirto del suo sangue* [4]. Qui

1 DANTE, Inferno, XXVIII. 71.

2 *Vedi* il seguente Discorso intorno ad alcune pretensioni d'uscir dalla razza *Latina*, etc.

3 *Vedi* prec. pag. 113.

4 DANTE, Inferno, XXIX. 20.

riapparisce il penoso argomento, che può chiarirsi, come già dissi, con lo studio d'alquanti costumi particolari del 1300 in Toscana. Buono per Alessandro di Romena, vivo nel 1308, che il delitto d'aver falsato il fiorino di Firenze appartiene all'ordine di que' provvedimenti politici, pe' quali Filippo il Bello fu dagli Storici e da Dante Alighieri accusato d'aver corrotta la moneta.

§. VII. *Pubblicazione dell'Inferno in Ottobre 1308.*

I tre ultimi Canti dell'Inferno contengono un'altra rimembranza di Romagna; il delitto, cioè, di Frate Alberigo Manfredi di Faenza. E già la prima Cantica è presso al suo fine con le due famose invettive contro i Pisani e contro i Genovesi. Della prima, che è tutta Guelfa, non della seconda, si conoscono da me le ragioni, delle quali non amo favellare in questo luogo: ma, ristringendomi solamente agli effetti, dico di non essersi potuta nè l'una nè l'altra invettiva mettere alla luce del giorno senza un qualche pericolo di quelli, onde l'Alighieri finse di ragionare con Cacciaguida nel 1300. A schivar questi danni, a non perdere contro sua voglia i *luoghi per suoi Carmi*, bisognava essere in atto d'abbandonar volontariamente l'Italia, e di cercare un asilo in Francia, dove gl'Italiani, e soprattutto i Fiorentini, aveano la maggioranza nelle lettere, nelle scienze, nell'arti ed in qualsivoglia opera ed industria, sì che ogni donna

» Era per Francia nel letto diserta [1] ».

Già stava per compiersi l'Inferno, quando cessò l'officio di Scarpetta degli Ordelaffi. Dante prese licenza da lui per andare in Padova, ov'era il figliuolo Pietro, e rivide Verona, ove Alboino avea chiamato il giovinetto suo fratello Cane a parte del reggimento [2]. Rapidamente ritornò in Toscana. Quivi grandi novità s'aspettavano per gli accordi fra Corso Donati ed Uguccione della Faggiola. Benvenuto da Imola scrive, che Dante fu amorevolmente ricevuto da Guido di Castello in Reggio; ciò avvenne senza dubbio nell'occorrenza del ritorno da questo secondo viaggio in

1 Dante, Paradiso, XV. 120.
2 *Vedi* prec. pag. 32.

Padova ed in Verona. Ben presto Corso Donati morì nel 15 Settembre 1308, e tutta la Toscana, eccetto Pisa, rifecesi Guelfa. Dante allora, che s'era tratto in Lunigiana per attendervi gli avvenimenti, rivide Alagia del Fiesco e contrasse o rinnovò col Marchese Moroello Malaspina l'amistà, della quale ho favellato; e' lodollo nel Vigesimo Quarto dell' Inferno pel suo valore nelle guerre contro i Bianchi di Pistoia. Sciolto allora da ogni timore degli odj altrui per aver dette quelle, che credea verità, ma che non lasciavano d' essere pungentissime contro buon numero di Città e di possenti uomini d'Italia, s'incamminò alla volta di Parigi, verso la metà d'Ottobre 1308, un quaranta giorni prima dell'elezione d'Arrigo VII in Germania. Ben egli sarebbesi astenuto dal partirsi e forse dal pubblicare in quell'anno l'Inferno, se avesse potuto sperare non dirò l'elezione d'Arrigo, ma la sua calata in Italia. Quale Imperatore s'era veduto mai pensar alla nostra Penisola dopo la morte di Federigo II nel 1250? Come credere, che l'animo di quello da eleggersi nel 1308 nudrisse i desiderj di spegner le Parti civili d' Italia, e di ricondurre a casa tutti gli esuli delle varie Città? Questi noudimeno, con gran maraviglia di tutte le genti, furono i primi desiderj, queste le prime promesse d'Arrigo di Lucenburgo: ma non si manifestarono al Mondo prima del 1310: l'Alighieri frattanto studiava e disputava in Parigi; e, poichè avea pubblicata la Cantica dell'Inferno, componeva i primi Canti del Purgatorio, cotanto pieni delle nuove speranze, che sorgevano.

§. VIII. *Celebrità di Dante per la pubblicazione dell' Inferno.*

Quando sì fatte speranze furono un poco più adulte, l'Alighieri non potè più star fermo in Parigi, e tornò in Italia nell'autunno del 1310 ad un bel circa. Prima si ricondusse in Lunigiana presso Alagia del Fiesco ed il Marchese Moroello Malaspina, poscia passò nel Casentino in Poppi presso la Contessa di Battifolle. Di Lunigiana, credo, egli scrisse la sua famosa Lettera.... *A tutti e singoli Regi d'Italia, a' Senatori dell' alma Cittade, a' Duchi ed a' Marchesi,* ALLE GENTI ED A' POPOLI, *l' umile Italiano Dante Alighieri Fiorentino ed indegnamente sbandito prega pace* [1].

1 DANTE, Prose e Poesie Liriche, pag. 28-33. Livorno, in 8.° (A.1842).

Chi era questo *umile Italiano*, che scrivea non in nome della sua Parte de' Bianchi, sì come avea fatto nel 1304 al Cardinal di Prato [1], ma nel suo nome privato? Era l'Autore dell'Inferno, già venuto alla luce fin dall'Ottobre 1308; lavoro lungamente aspettato dagli uomini, alcuni per odio, come i Neri ed i Guelfi; alcuni per amore, come i Bianchi ed i Ghibellini. Or questi contrarj affetti potevano appagarsi; e già l'Inferno in tutto il 1309 e nella più gran parte del 1310 avev'avuto un poco di spazio per salire in fama e per andare tra le bocche degli uomini; già l'Alighieri avea dovuto raccogliere i primi soffj del vento della rinomanza, e crearsi nel suo seno quella riflessa coscienza, per la quale acquista l'uomo le forze interiori dell'anima, e l'estimativa di se stesso. Che sarebbe valuto a Dante l'aver nella sua valigia la Cantica dell'Inferno, se non avesse ascoltato i giudizj delle persone? Se non gli avesser sorriso le donne come Alagia del Fiesco? Se niuno gli avesse parlato del suo lavoro? Ben egli l'*esule immeritevole* avea coscienza della sua fama futura: tutt'i condannati al poetico Inferno aspettavano, che il lor nome fosse ricordato da lui, sebbene con malvagia celebrità, sulla Terra; ed egli questa scellerata mercede la promettea volentieri anche a' più empj traditori, anche ad un Bocca degli Abati:

» Malvagio traditor, alla tua onta,
» Io porterò di te vere novelle [2] »:

anche al Conte Ugolino,

» Se quella, con ch'io parlo, non si secca! ».

Ed or si dica, se una così vivida brama di gloria potea permettere all'esule Fiorentino di custodir per anni ed anni celata la Cantica dell'Inferno al Mondo, e di viaggiar per mezzo all'Europa, tenendo giù le sue Carte premute in indegna prigione? Si

» Universis et singulis Italiae Regibus et Senatoribus almae Urbis, nec non
» Gentibus atque Populis, Humilis Italus Dantes Alighierii Florentinus
» et exul immeritus — orat pacem! ».

1 *Vedi* prec. pag. 109.

2 Dante, Inferno, XXXII. 110-111.

dica, se questo sforzo sarebbe stato possibile ad un figliuolo di Adamo? Se non dovea Dante affrettarsi a volere, che la sua rinomanza mettesse in Firenze alcun desiderio di richiamarlo?

Da un altro lato, chi più stolto e più vano di Dante, se prima d'acquistar la coscienza d'essersi levato in alto per la pubblicazione dell'Inferno, avesse ardito scrivere a'Re d'Italia ed a *tutte le genti* nel privato suo nome? Chi non si sarebbe preso beffe di lui? Bastavano forse le sue giovanili Canzoni d'amore a dargli sì grande autorità sulla Terra?

§. IX. *Lettera di Dante ad Arrigo VII, del 16 Aprile 1311.*

Ma niuna stoltezza maggiore, niuna presunzione più insopportabile vi sarebbe stata se Dante, prima di pubblicar l'Inferno, avesse osato di scrivere nel 16 Aprile 1311 ad Arrigo VII e dargli consigli di guerra, prima nel suo privato nome, preponendosi a qualunque altro, poi dell'universalità de' Bianchi, usciti di Firenze. Tal'è in fatti la soprascritta della Lettera:

» Devotissimi sui DANTES ALLIGHERIUS FLORENTINUS et *exul* » *immeritus*, ac universaliter omnes TUSCI, qui pacem deside- » rant Terrae ».

Egli solo il Poeta sta sopra tutti; e ne ha ben donde: ma sol per la pubblicazione dell'Inferno, che avea posto il suggello alla riputazione giovanile di Dante. Per ottener sì grande autorità non bastava, ch'e' fosse l'Autore del *nuovo stile*, nè che avesse già composto fin dal 1289 i versi a spilluzzico d'Ugolino e di Francesca. Per questi soli versi non potevano i contemporanei giudicar come noi, che siamo la posterità; nè avere ancora il senso pratico della grandezza di quel giovine. La pubblicazione dell'Inferno era la sola via per vincer l'invidia; e neppur tutta l'invidia s'era vinta nel 1310 e nel 1311; ma infine gli emuli cominciavano a tacere; i Bianchi confessavano di non esservi niuno maggior di Dante nella lor Parte; nè più il nome del Poeta rimaneva occulto al Re Roberto, al Re Federigo, a' Senatori di Roma ed all'Imperatore Arrigo VII. Chi non avrebbe additato ad Arrigo quel soprannaturale ingegno tra gli esuli Fiorentini? Ma innanzi ogni cosa, egli era stato mestieri, che si pubblicasse l'Inferno.

§. X. *Lettera di Dante a Can della Scala del 1311, in nome di tutt' i Bianchi.*

Dopo la Contessa di Battifolle, Dante, secondo un'antica tradizione, patì oltraggi da'Conti di Porciano; altro ramo de'Conti Guidi. Ma io non iscrivo la Vita di Dante; laonde mi limito a dire, che nel 1311, l'Alighieri tramutossi dal Casentino in Romagna, e propriamente in Forlì, dove più non si trovava Scarpetta degli Ordelaffi, perchè prigioniero del Re Roberto. Testimonio di tale arrivo dell'Alighieri è una Lettera di Dante a Can della Scala, ma in nome di tutt' i Bianchi, nella quale gli si dava contezza dell' improntitudini de' Fiorentini contro il Settimo Arrigo, e della lor cecità nell' offenderlo. Pellegrino Calvi, stato Cancelliere di Scarpetta, prese di propria mano una Copia di questa Lettera, sì come attesta il Biondo, la quale a molti servì d'usbergo per predicare le grandi ammirazioni di Dante Alighieri verso Cane Scaligero, giovinetto d'anni venti nel 1311, e già saccheggiator di Vicenza. Ma che altro si fece da Dante se non servire all'utilità della sua Parte, scrivendo in nome di lei a Can della Scala ed a tutti gli altri Principi Ghibellini, devoti all' Imperatore? Dov'è mai che Dante avesse avuto ammirazione od amicizia per Can della Scala nel 1311? Il contrario per l'appunto è vero, perchè Dante ben guardossi di scrivere nel suo proprio nome allo Scaligero, sebbene la fama dell'Inferno già pubblicato gli avesse dopo il 1308 infuso gli spiriti di volgersi a' più grandi Monarchi e Signori d'Italia.

§. XI. *Lettera di Dante a' Cardinali d' Italia del 1314.*

E che altro se non questa pubblicazione potè infondere a Dante i nuovi e più straordinarj spiriti di scrivere a' Cardinali d' Italia, ch' eleggessero un Papa Italiano dopo la morte di Clemente V? Di quali e quante acerbità non s' arma la sua Lettera? Certo, non v' era causa più giusta di ridare il suo Pontefice a Roma, e di ricondurlo sul Tevere: ma chi mai, se non Dante Alighieri, avrebbe osato di trattare una sì gran causa, e con que' modi più che virili? Niuno, al certo; nè Dino Compagni, nè Fazio degli Uberti, nè Lapo Salterello, nè Cino da Pistoia, divenuto un famoso Professor di Dritto Civile; nè alcun altro degli esuli Toscani.

E nè Albertino Mussato in Padova, nè in Firenze Giovanni Villani, nè alcun altro de' famosi Dottori sollevarono un dito per conseguir la giustizia, che l' Italia riacquistasse il Pontefice Romano: ma solo Dante fu l'ardito, solo Dante il generoso, che disse di non dovere i Cardinali di Guascogna offendere il dritto della Sedia di colei, ch'era la Sposa di Cristo Signor Nostro, e di non dover tollerarsi più la vergogna Guascona, i cui seguaci con fiera cupidigia si travagliavano ad usurpar la gloria de' *Latini*, togliendo il suo Pontefice a Roma. Or chi vorrà credere, che Dante Alighieri tenesse in serbo la Cantica dell' Inferno, quando egli scrivea sì dure parole a' Cardinali d' Italia? Che già non fosse persuaso d'aver quella Cantica sortito il pieno ed intero suo effetto, dandogli la riputazione, a cui egli fin dalla gioventù aspirava tra gli uomini? La Lettera non fa che chiosar le fiere parole indiritte a Clemente V nel Decimonono dell' Inferno.

Qui è necessario, che mi si permetta di soggiungere alla gran causa difesa da Dante poche parole intorno ad una mia picciolissima causa particolare. Parlo del rimprovero fattomi dagli egregj Carlo Witte e Francesco Fraticelli, che avendo io avuto la fortuna di scoprir nella Laurenziana la Lettera di Dante Alighieri, cotanto lodata da Giovanni Villani, a' Cardinali d' Italia, non avessi poi voluto che pubblicarne un brano, *mutilo e scorretto*, nel 1826. Già il mio amico Repetti [1] prese a difendermi, dicendo, che niuno ignorava in Firenze i miei casi de' primi giorni del 1826, dopo essersi terminata la stampa del *Veltro*. Era buio il Cielo, e piovoso l' aere, quando io m' accorsi d' aver fra le mie mani la Lettera di Dante a' Cardinali. Volli ad un tratto copiarla, ma vidi che a tale uopo non bastava l' attenzione d' un solo, ed uscii dalla Laurenziana per implorar l' opera d' un amico, al quale avrei dettato io le parole della Lettera, ed e' le scriverebbe. Così facemmo; e non si potè in quel giorno di scarsa luce dettarne se non poche, senza nè rivederle, nè correggerle. All'insolito atto d'uno, che dettava, e d'un insigne personaggio, che scrivea, s' affoltarono intorno a noi alcuni studiosi, conosciuti da noi; e noi non tacemmo loro d'essersi trovata la Lettera di Dante.

---

1 Repetti, Antologia di Firenze, Num. 74, Nota (3). Feb. 1827.

Qual felicità d'averla sotto gli occhi! Firenze stette in orecchio, piena di gioia. Ritornammo dopo alquanti dì al caro lavoro: quando, ecco, nel giungere, ci vien significato, che il Codice non si sarebbe riavuto da me, perchè non provvisto delle necessarie permissioni. Compresi, che quel Codice, da me tante volte dianzi studiato, non m'avrebbe mai più fatto lieto; e però soggiunsi al *Veltro* un'Appendice, nella quale stampai le poche parole del brano infelice, scorrette o no, ma che io non potei rivedere per correggerle. Pochi mesi appresso, il Professor Witte copiò intera la Lettera, e pubblicolla per le stampe; nè tacque il nome di chi l'aveva trovata.

§. XII. *Obiezioni contro la data del 1308 per la pubblicazione dell' Inferno.*

S'è già risposto di mano in mano a quasi tutte le difficoltà di chi giudica essersi la Cantica dell'Inferno pubblicata dopo la morte di Clemente, il quale mancò nel 20 Aprile 1314. Qui basterà semplicemente ricordarle, toccando brevemente di qualcuna, della quale non ancora s'è fatto parola.

1.ª La morte di Clemente V è in apparenza la maggiore, ma nel fondo riesce più vana dell'altre. Alle cose già dette per togliere sì fatta difficoltà di mezzo [1], soggiungerò l'Osservazione del mio Repetti; che Clemente V, cioè, sedette circa dieci anni, e che perciò a chi sapeva d'esser egli morto nel 20 Aprile 1314 tornava impossibile il dire, che quel Pontefice non avrebbe vivuto venti anni dopo il suo innalzamento del 23 Luglio 1305. Dante contennesi ne' termini più larghi, e pose dieci anni dippiù per non errare nel vaticinio della morte, che tutti credevano prossima, d'un uomo cotanto infermo quanto Clemente V. E poichè morì di *lupulo*, così mi piacque d'interrogare intorno a tal malattía uno de' nostri più dotti Medici, il Cavalier Salvatore de Renzo, il quale gentilmente mi rispose con una Lettera, ch'e' mi permette di pubblicare fra' Documenti. Era il *lupulo* una specie di cancro; malattía, che non fu la sola, onde tutta l'Europa sapeva esser travagliato il Pontefice.

---

1 *Vedi* prec. pag. 23.

2.ª Impossibile, altri replica, che Dante avesse prima biasimato Clemente V nell' Inferno, e poi lodatolo nella Lettera ad Arrigo VII del 16 Aprile 1311. Dunque l'Inferno si pubblicò dopo la Lettera. Ho già risposto [1], che la cagione degli sdegni contro il Pontefice surse nel giorno della sua elezione: Dante dunque o non ebbe mai motivi d'invcir contro lui, o gli ebbe fin dal 23 Luglio 1305. Laonde potè biasimarlo fino dal 1308; poi lodarlo nel 1311: indi cacciarlo nuovamente nel poetico Inferno:

» E farà quel d'Alagna esser più giuso! ».

3.ª Inespugnabile credevasi dal Professor Witte, l'argomentazione, ch'e' deduceva dall'iracondia del Maestro Adamo di Brescia contro il Conte Alessandro di Romena; non sapendo attribuir quegli sdegni se non a cagioni surte dopo la morte d'Arrigo VII in Italia. Ma quando io gli ebbi dato una Copia dell'Albero di quella famiglia, dal quale appariscono due Conti Alessandri di Romena, s'inclinò dignitosamente, come suole, al vero,

» E quasi contentato si tacette ».

4.ª Non so dove ho letto la quarta difficoltà. Nell'undecimo dell' Inferno il Poeta *suggella del segno di Soddoma e Caorsa* uno de' suoi gironi minori: di *Caorsa*, cioè, che vale, ascolto dire, i Caorsini; ossía Papa Giovanni XXII, nato fra essi ed eletto nel 1316. I Caorsini adunque non piomberebbero in quel minor girone d' Inferno perchè rei del delitto d'usura, come s'è creduto fin qui, ma perchè concittadini di Papa Giovanni? O tal girone d' Inferno avrebbe dovuto essere abitato da Papa Giovanni, unico tra' Caorsini? Pazzo poeta sarebbe stato nell'una e nell'altra supposizione l'Alighieri: avrebbe in oltre violato le leggi da lui poste al Poema di non uscir giammai da' termini del 1300, e di significar le cose di poi avvenute sol per via di predizioni e di speranze, delle quali non si trova niuno indizio nel girone avente il segno di *Caorsa*; e sia stato pur qualunque, se non fu l'usura, il delitto de' Caorsini. Belle chiose davvero! Un girone infernale, posto a punir due vizj umani; ma di questi due vizj uno sarebbe o l'esser Giovanni divenuto Papa od il nascere nel paese di Papa Giovanni! O dir queste cose in odio sol di Papa Giovanni!!

1 *Vedi* prec. pag. 75.

5.ª I racconti di Dino Perini, si oppone, danno assai piccolo spazio a Dante per comporre l'Inferno in soli due anni, dal 1306 al 1308. Già s'è notata [1] l'inverisimiglianza, che Dante avesse dimenticato il Poema ne'forzieri di sua casa, e dismesso l'intendimento di continuare il Poema dopo l'esilio. Ma sia stato pur così: si siano mandati al Poeta i Sette Canti presso il Marchese Moroello; ed abbia Dante nel vederli deliberato di continuarli. Quando ciò avvenne? Dino Perini nol dice. Potè dunque avvenire dopo la morte del Conte Alessandro di Romena, e dopo la dimora presso Guido Salvatico, in una prima sua gita in Lunigiana presso il Malaspina di Mulazzo, ed i due fratelli Corradino e Moroello di Villafranca; il tutto ne' principj del 1306: potè ritornarvi nell'autunno dello stesso anno, dopo la sua gita in Padova, dove fu presente al contratto de' Pappafava [2]. Poterono perciò bastare a Dante tre anni fino al 1308 per iscrivere i venti sette, che mancavano all'Inferno, del quale già piena e perfetta da lunga età doveva esser l'idea nella mente dell'Autore. La profezia famosa di Corrado Malaspina il giovine, di non doversi giungere a coricare il Sole *sette volte nel letto del Montone* [3], che Dante non avesse a gustar l'ospitalità de' Malaspina, può ben riferirsi al cominciamento del 1306.

6.ª Bonturo Dati, il barattiere, tradì Lucca nel 1315: dunque l'Inferno pubblicossi dopo quell'anno. Ma Dante non parlò di tradimenti fatti a Lucca da Bonturo; parlò dell'abituale sua qualità di barattiere: non comprendo perciò dove sia la punta della difficoltà. Se pur l'Allighieri parlato avesse de' tradimenti di Bonturo, non potè questi tradirla nel 1315 ed una o più volte prima del 1300, secondo la sua natura di *barattiere*?

Qui basti delle difficoltà: ed è stato anche troppo.

§. XIII. *I primi Venti Canti del Purgatorio.*

Ho già parlato de' primi Sette, composti mentre aspettavasi Arrigo VII in Italia nell'autunno del 1310; a' quali si vuol con-

1 *Vedi* prec. pag. 121, 122.

2 *Vedi* prec. pag. 120.

3 Dante, Purgat. VIII. 135, 136.

giungere l'Ottavo, dove s'odono le rimembranze sì tenere dell' ospitalità trovata da Dante presso Franceschino Malaspina di Mulazzo, e Moroello e Corradino di Villafranca. Discendevano questi da Corrado l'Antico. Non lo stesso guiderdone s' ebbero que' di Porciano, flagellati aspramente per cagione incerta nel Quattordicesimo del Purgatorio. Tutt' i Toscani, amici e nemici, furono in quel Canto percossi; la vanità de' Sanesi, l'impotente arroganza degli Aretini, la fraudolenza volpina de' Pisani, che forse allora non faceano, a senno del Poeta, il colmo della lor possa in favore d'Arrigo VII: ciò che per altro è ben lungi dal desiderare, che ciascun Pisano s' affogasse in mare o nell'Arno. L'Alighieri poi si rivolse nello stesso luogo a sferzare i Romagnuoli, ricordando loro gli esempj antichi delle omai spente virtù degli abitatori di quella Provincia.

Gli altri Canti del Purgatorio, dal Quindicesimo al Decimonono, sembrano scritti durante la vita dell'Imperatore. Lui morto, e succedutogli nel reggimento universale de'Ghibellini di Toscana Uguccione della Faggiola, Dante compose il Vigesimo [1], dove aspettava il nuovo *fugator della lupa*, cioè Uguccione stesso, già venuto. Qui non è uopo ripetere ciò che scrissi di Gentucca, e de' rimanenti Canti del Purgatorio fino alla sua pubblicazione in Settembre 1315 [2]: ma mentre il Poema progredisce sì maravigliosamente, segnando i varj punti del suo corso, troppo ardua cosa è il volere, che la Cantica dell'Inferno gemesse tuttora nel carcere domestico di Dante! Quando Ser Brunetto, nel Quindicesimo di quella Cantica, gli dicea;

» La tua fortuna tant' onor ti serba,
» Che l' una Parte e l' altra avranno fame
» Di te.....

bene il Poeta sperava di conseguir gran fama per vincere le crudeltà de'Neri di Firenze; ma non si comprende in qual guisa egli avrebbe potuto conseguire questi vivissimi desiderj del suo cuore, tenendo sempre nascosto, prima e dopo dell'arrivo d'Ar-

1 *Vedi* prec. pag. 130, 131.
2 *Vedi* prec. pag. 139, 140.

rigo VII in Italia, quella Cantica. Qui non è necessario di travagliarsi per sapere se fuvvi un tempo veramente, nel quale i Bianchi ed i Neri ebbero fame di Dante. Questo tempo non venne mai durante la vita dell'Alighieri; ma o Ser Brunetto fu cattivo profeta, o parlò della gloria, che il suo discepolo avrebbe conseguita presso la posterità.

§. XIV. *Cronologia del Paradiso. I dieci ultimi Canti.*

S'è veduto, che i primi Nove Canti erano già scritti prima del 3 Aprile 1316, e che furono inviati di mano in mano cogli altri a Can della Scala fino al Vigesimo. Poichè narra Giovanni Boccaccio nella Vita di Dante, che i tredici ultimi del Paradiso furono postumi, e mandati a Can della Scala dopo la morte del Poeta. Tre di que' postumi erano stati composti, e rimaneano soli dieci a doversi comporre, quando l'Alighieri dettò la sua prima Egloga al Maestro Giovanni di Virgilio, chiamandolo Mopso, nella quale, disperando convertirlo all'opinione, che la Commedia si potesse e dovesse dettar in volgare, gli scrive:

» Quid faciemus, ait, MOPSUM revocare volentes?
» Est mecum, *quam noscis*, ovis gratissima, dixit:
» Rupe sub ingenti modo carptas ruminat herbas,
» *Nulli juncta gregi*.....
» Hanc ego praestolor, et manibus mulgere paratis,
» Hâc implebo DECEM MISSURUS VASCULA MOPSO!

Qui tutti veggono, che la pecorella *solitaria* e *non congiunta con altro gregge* non è se non il Paradiso, così per la natura del suo argomento, come perchè restava solo a doversi compire: qui tutti veggono, che i *dieci vaselli di latte* non sono se non gli ultimi dieci Canti del Paradiso; terminat'i quali, sperava il Poeta di *coronarsi*. Di qui si deduce, che Dante, sapendo esser debitore di questi ultimi Canti del Paradiso a Cane Scaligero, non potea, se sano di mente, pubblicare il Purgatorio, asperso dei sì pungenti motti dell'Abate di San Zeno contro Alberto e Giuseppe della Scala. E però il Purgatorio era già pubblicato, e molto più l'Inferno allorchè Dante lavorava la sua Prima Egloga Latina verso i principj del 1320. Da sì fatta pubblicazione, giova

dirlo per l'ultima volta, procedea la fama, che Dante volea far salva, non rientrando ignominiosamente in Firenze, come affermava nella sua Lettera del 1317, dopo l'*esilio trilustre*. Non si possono mai lodare a bastanza la nobiltà e l'altezza dell'animo, con le quali negò il Poeta di tornare a tal modo in Firenze: » *Non est haec* » *via redeundi* ad Patriam, Pater mi; sed si alia per vos, aut deinde » per alios invenietur, quae FAMAE DANTIS, quae HONORI NON » DEROGET; illam non lentis passibus acceptabo! ».

E sopra che stabilita si sarebbe la FAMA DI DANTE, se già dianzi non si fossero pubblicate le Cantiche del Purgatorio e dell'Inferno? Questa Lettera sola, fornita di certissima data perchè ricorda i quindici anni non compiuti del suo esilio (per trilustrium *fere* perpessus exilium), contiene in se tutta la Cronologia del Poema, e rende inutile qualunque altra investigazione. Perchè poi solamente il Paradiso fu dal Poeta dedicato a Can della Scala? Perchè non potea più disporre delle due precedenti Cantiche. Che vale il rispondere, che tutto il Poema si pubblicò sotto gli auspicj di Cane Scaligero? Sarebbe questa un' inutile petizion di principio, se non fosse un' apertissima contraddizione a ciò che il Poeta gli scrisse, di soler egli molto riguardar nelle nature di coloro, a' quali da lui s'intitolavano le sue Scritture, per non errar nella scelta de' più degni: » Munuscula mea MULTUM ET SAEPE CONSPEXI, dignum quid » cujusque vobis inquirens ».

Già dianzi erano dunque dedicate ad altri le due Cantiche dell'Inferno e del Purgatorio: l'Alighieri stesso fu che attestollo nel 1317, quando *il Can* della Scala non era divenuto *Capitan Generale*. Dicasi ora, se basta l'essersi egli chiamato *Cane* per divenire il *Veltro* di Dante; se la puerilità de' giuochi di parole fu malattia continua ed insanabile del Poeta; s'egli è lecito, col pretesto che Dante cadde qualche volta in questa puerilità, di credere ch' egli vi cadde sempre; se, nel caso presente, l'esservi caduto non turberebbe tutte le ragioni della Storia, e smentirebbe tutto ciò che Dante scrivea intorno all'acquisto della sua fama, e però al suo desiderio di *coronarsi* Poeta sull'Arno. Può venir questo desiderio, quest'ambizione in petto di chi nulla mai avesse pubblicato del suo? In chi già non era, e da lunga stagione, consapevole della sua rinomanza?

DELLA LETTERA

DI

FRATE ILARIO DEL CORVO

DISCORSO.

Io non so come siasi generata l'opinione, che la famosa Lettera di Frate Ilario del Corvo sia l'unico argomento per dimostrare d'essersi pubblicato l'Inferno dall'Alighieri nel 1308. Il Conte Litta, nella sua Tavola Genealogica de' Faggiolani, ha dato e' non ha guari un risalto maggiore a sì fatta credenza, della quale s'erano impadroniti avidamente gli ammiratori di Can della Scala. Ma tutti ora posson vedere, che la data del 1308 si dimostra vera di per se stessa, e che finora io non ho nominato neppure il Frate del Corvo nel dar le pruove d'essersi pubblicato l'Inferno in quell'anno. Vana è dunque la cura di chiunque prese fin qui ad accusar di falso la Lettera Ilariana per toglier di mezzo l'abborrito millesimo del 1308, e sostituir l'altro del 1319 alla pubblicazione dell'Inferno. A me non importa, che sia falsa tal Lettera. Grande nondimeno sarebbe il danno di concedere, che sia falsa: grande per l'economia generale degli studj Storici e per la particolare degli studj sulla Divina Commedia.

L'Abate Mehus fu il primo a pubblicar sì fatta Lettera nel 1759; voltata poscia in volgare dal Perticari, ed avuta in estimazione di vera e schietta da tutti. Ad Emmanuele Repetti [1] nacquero nel 1820 le prime dubitazioni: poscia i Professori Witte [2] e Centofanti [3] si fecero a derider la Lettera, ed a volerla di-

1 Repetti, Cenni sull'Alpe Apuana, in 8.° Firenze, (A. 1820).

2 Witte, Nell'Antologia di Firenze, Num. 69. Settembre 1826.

3 Centofanti, *Ibid.* Num. 135. Marzo 1832, pag. 5 e *segg.*

mostrar falsa. Succedette al Centofanti con grande animo il Professor Venturi [1], che pubblicò una scrittura intorno la falsità di quel Documento: ma il Prof. Luigi Muzzi [2] con più modestia e temperanza propose undici dubbj sul tenor della Lettera di Frate Ilario, a'quali rispose con ugual gentilezza il mio Marchetti [3]. Allora dal Centofanti [4] si rinnovò l'assalto, mettendo in luce nel 1846 una Lettera, tenuta in serbo per molti anni, e scritta fin dal 4 Settembre 1834. Ecco le principali scritture ordinate a sostener l'accusa di falsità. Di quelle, che intendono a provarne l'autenticità, salvo le sole del Marchetti, non fo parola, perchè difendono la mia opinione. Intanto il Repetti, che diè gli argomenti alla lite, dopo aver molto dubitato, ma senza sopracciglio e senza burbanza, si ricredè negli ultimi anni suoi, ed in più luoghi della sua lodatissima Opera [5] diè per vero il Colloquio di Dante col Frate, per vera la Lettera d'Ilario.

§. I. *Pruove della falsità; date dal Centofanti.*

Ecco in qual modo egli comincia:

» *Sì*.....la Lettera di Frate Ilario è una *manifesta impostura*. » Gli occhi di tutti gli uomini *non sono egualmente acuti* a sco» prire il vero: ma quando finalmente è trovato tutti *chiarissi*» *mamente* lo riconoscono, non più impediti dal velo che lo » copriva ».

Sta bene: l'uomo *dall' occhio acuto* non opera e non ragiona come *gli eruditissimi*, contro i quali due volte il Professore si scaglia [6], perchè costoro *fanno fare a Dante cattiva figura*, e perchè *attribuiscono corpo a' fantasmi, per far perdere tempo a chi dovrà confutarli.*

---

1 Venturi, Giornale Arcadico di Roma, Num. 298, Luglio, 1844.

2 Muzzi, Versione di Tre Epistole di Dante, Prato (A.1845).

3 Marchetti, Museo di Scienze e Letteratura, Napoli, Num. 35. Agosto 1845.

4 Centofanti, Studj inediti su Dante, pag.5-19, Firenze, in 8.° (A.1846).

5 Repetti, Diz. Geograf. Storico, *etc.* sotto le *Voci* Ameglia, Corvo e Monte Marcello, I. 81, 827; II. 423. (AA. 1833, 1839).

6 Centofanti, *loc. cit.*, Negli Studj inediti, pag. 9 e 16.

Chi saranno mai, Domine aiutaci!, chi saranno mai questi così colpevoli *eruditissimi*? Saranno un Lorenzo Mehus, un Giulio Perticari, un Paolo Costa, un Dionigi Strocchi, un Giovanni Marchetti, che credettero vera ed autentica la Lettera di Frate Ilario. Non fu egli una gran miseria, che il Professor Centofanti avesse dovuto spender contro essi qualcuna delle sue ore? Ma vengasi alle sue prove della falsità, che io cercherò di compendiare. Dante Alighieri non era egli, dice il Professor Centofanti, amico de' gentili Marchesi Malaspina? Che bisogno avea d'andar al Corvo in sulle foci della Magra per trovare un Frate, non conosciuto da lui, e commettergli di mandar la copia o l'*autografo* dell'Inferno ad Uguccione della Faggiola, per quanto si dice nella Lettera? Come credere, che un Dante Alighieri commettesse a quell'incognito Frate di far alcune brevi Note (*glossule*) all'Inferno? Perchè Dante non accompagnò con una sua Lettera la spedizione del Manoscritto?

Giustissime Osservazioni sarebbero queste, se noi avessimo intera la Lettera di Frate Ilario. Ma poichè non ne abbiamo che una parte, o forse un semplice frammento, non possiamo sapere se in fine di questa si diceva o no, che Dante avesse dato eziandio al Frate una lettera per Uguccione della Faggiola. In tempo delle guerre civili del 1308 i Frati, l'ho più volte detto [1], entravano in ogni faccenda; nell'ambascerie, nelle paci, nelle nozze, nelle spedizioni delle Carte. S'è detto come nel 1307 fu dato a'Conversi di Vallombrosa il Suggello del Comune di Firenze; agli stessi, che aveano una stanza per tutti gli affari nel Palazzo dei Signori. E s'è veduto [2], che Dante nel 1304 consegnò al Frate L. una sua Lettera, scritta in nome d'Alessandro di Romena e de' Bianchi al Cardinale di Prato. Perchè Dante non avrebbe dovuto far lo stesso nel 1308? Bella cosa daddovero! In Ottobre 1308 trionfava Firenze da per ogni dove in Toscana, odiando fieramente Uguccione Faggiolano, dopo la morte di Messer Corso Donati: Dante stava in Lunigiana, Uguccione in Arezzo; bisognava dunque mandar il Manoscritto dell'Inferno dall'uno all'altro di questi due punti, e lo spazio di mezzo era tenuto da'Fio-

1 *Vedi* prec. pag. 109, 115, 123, 124.
2 *Vedi* prec. pag. 90.

rentini la più gran parte; qual non sarebbe stata l'edificazione di costoro, se avessero avuto in mano quel Manoscritto, dove si favellava de' Cinque Ladri, delle *Bestie Fiesolane* e di tutte l'altre iracondie, che niuno ignora, contro Firenze? Se a' Marchesi Malaspina fosse piaciuto di scrivere ad Uguccione della Faggiolana, che altro avrebbero essi potuto se non commettere ad un Frate di recare o far recare la loro Lettera? V'erano forse allora i nostri Offici delle Poste?

Dante adunque fece com'egli avea fatto nel 1304; fece come Firenze faceva nel 1307; fece, come avrebbero fatto i Malaspina. Seppe, che Frate Ilario non era incognito ad Uguccione; o, se incognito, aveva i modi a fargli pervenire un Manoscritto, che sarebbe stato bruciato senza fallo per mano del carnefice, ove i Fiorentini se ne fossero impadroniti nel mese d'Ottobre 1308: schivo e sdegnoso com'egli era, nell'atto d'andare in Francia, divertì per breve intervallo alla Punta del Corvo, ed era certo, che da per ogni dove in Lunigiana risonava il nome dell'esule Priore di Firenze, dell'amico de' Malaspina, dell'Autore del *nuovo stile* nelle Canzoni, dell'Autore finalmente della Cantica, di cui parecchi brani aveano dovuto copiarsi, e generare grandi simpatie verso il Poeta, nè forse ancora grandi odj, secondo la misura di ciò che copiato s'era o no di quella Cantica.

E così avvenne. Il Frate non appena ebbe udito il nome del viaggiatore, si prostrò rispettoso; l'amor proprio di Dante rallegrossi, e ben presto la familiarità e la benevolenza regnarono fra essi. Quante ore, o quanti giorni Dante dimorò nel Monastero di Santa Croce del Corvo? Frate Ilario nol dice, ma chi vieta di credere, ch'e' vi si fosse fermato per un qualche tempo? Non so se il Professor Centofanti avesse viaggiato per gli Appennini di Toscana, *solo e senza compagnia*, sì come a me per alcuni anni venne fatto: in tal caso, quanti esempj avrà egli vednti della più franca e dolce ospitalità, de' più cari ed ingenui affetti fra persone, che non si conosceano pur dianzi, e che sapeano di non doversi mai più rivedere? Se il Professor Centofanti volle imitarmi, quanto e' certamente oggi n'è lieto! Ed io, addottrinato dall'esperienza, ricusava mai sempre di prender Lettere commendatizie. Una sola n'accettai, partendomi di Roma per alla volta del Catria, ove sedeva il P. Abate Ciampè. Fummi data in San Gre-

gorio al Monte Celio da tale, che aveva quivi recata una gran parte della Biblioteca di San Michele di Murano da Venezia, e me ne apriva con paterno affetto i tesori, e m'onorava della sua amicizia, e poi sedè, Pontefice illustre, sulla Cattedra di San Pietro! Chi non ravvisa il P. Abate Don Mauro Cappellari, divenuto indi Gregorio XVI?

Eccetto questa, che non presagiva le sorti future di chi la scrisse, io ricusai tutte l'altre Lettere; nè alcuno di sì fatti officj, che sogliono sì agevolmente offerirsi, mi fe' conoscere in Caniparola il Marchese Giuseppe Malaspina, che mi dischiuse i suoi domestici Archivj senza conoscermi, e mi fu largo di generoso ed amabile ospizio per alquanti dì. Così egli che i suoi figlioletti, ora miei amici, mi faceano sempre intoppo alla partenza. Come posso io rammentar senza dolore le gentilezze della Marchesa, che poi a mezzo il suo corso lasciò la Terra? Stando in lor casa, trovai nella vicina Sarzana le Carte (già ne feci altrove [1] un breve cenno) della Legazione di Dante al Vescovo Lunense pe' Malaspina, e mi s'imbandirono dal Capitolo di quella città splendidi desinari a S. Croce del Corvo, sulle rovine del Monastero di Frate Ilario. Se tutte volessi narrare le cortesie, che ho ricevute da chi non mi conosceva, nè aveva udito il mio nome giammai, ne avrei stucca la lingua: ma non vo' tacer di quelle de' Signori Soldani di Poppi, allorchè io seguitava il corso dell'*Archian rubesto*, esplorando il luogo dove morì Buonconte di Montefeltro, e conducevami *all'Ermo*. Qual pace tra'silenzj di Camaldoli? E qual vita novella non s'infonde in seno a chi cerca que'riposi graditi su quelle vette? Nel discendere da Camaldoli, tornai aspettato in Poppi, dove i Soldani mi riaccolsero e mi fecero sedere ad un geniale banchetto d'un paio di nozze, che celebravansi nella loro famiglia. Erano essi nipoti del Geologo Camaldolese D. Ambrogio Soldani, e del Vallombrosano D. Fedele, autore notissimo della Storia di Passignano e di non poche altre Opere stimate.

Or perchè non potè Dante Alighieri aver molte di simili venture, durante il suo esilio? Perchè, risponde il Centofanti: » Noi » sappiamo chi si fu l'Alighieri! *L'uomo buono*, così nel Proemio

1 Codice Diplom. Longobardo, I. XXIII, XXIV. Prefaz.

» del *Convito* s'insegna da lui; *l'uomo buono dee la sua presenza* » *dare a pochi, e la familiaritade a meno: acciocchè il suo sia* » *ricevuto e non ispregiato* ». Se Dante questi suoi dettati gli avesse posti sempre in opera, non sarebbe riuscito caro nè al *Gran Lombardo*, nè al Conte Alessandro di Romena, nè al Conte Guido Salvatico, nè al Conte Ruggieri di Dovadola, nè a Moroello e ad altri Marchesi Malaspina, nè ad Alagia del Fiesco, nè alla Contessa di Battifolle. Guardate un po', se l'Alighieri avea bisogno nel 1308 di far l'arrogante o lo schifiltoso con un povero Frate, che solo potea rendergli un gran servigio, in que' difficili giorni! Ed il Poeta era ito a bella posta per pregarnelo; non di soppiatto, come alcuno disse, ma di bel meriggio! Non lo conosceva, è vero; ma già sapea molto di lui; ed egli co' suoi modi avrebbe raggiunto il suo desiderio di mandar le Carte, come farebbe in una simile occorrenza il Professor Centofanti, che non ho il vantaggio di conoscere della persona, ma il conosco per fama, e so quanto egli sia cortese e gentile, tuttochè ammiratore dei cipigli di Dante nel Proemio del Convito. Se il Professore andasse o tornasse alla Punta del Corvo, chi di coloro, i quali nol vider giammai, non s'affretterebbe a fargli onori! Chi più ospitale de' Lunigianesi?

§. II. Continuazione. *Le* glossule *di Frate Ilario.*

Dante sapeva, che Frate Ilario non era un idiota, e la benevolenza reciproca, la quale nasce spontanea per conforto dell'umana vita in molti casi, gli fece balenar nella mente un nuovo pensiero di pregare il Frate, che fosse contento di registrare alcune *glossule* o Note brevissime a qualche luogo dell'Inferno. Perchè queste non avrebbero dovuto essere simili a quelle, che nel Codice Laurenziano, si leggono d'un ignoto Autore, dettate in poche parole ad illustrar l'Egloghe di Giovanni del Virgilio e di Dante? Sotto il verso già riferito [1] di Giovanni:

» Dic, age, quot *Flores*, quae *Lilia* vertit *Arator* »:

si vede notato in margine: Huguccio. E però si supponga, che Dante avesse voluto far sapere ad Uguccione della Faggiola il

1 *Vedi* prec. pag. 83.

nome del *Veltro* aspettato nel Primo dell'Inferno, qual sarebbe stata la *glossula* di Frate Ilario? Secondo gli amici di Can della Scala, sarebbe stata: CANIS SCALIGER: secondo que' d'Arrigo VII, HENRICUS IMPERATOR: secondo gli altri di Butirone o di Passerino de' Buonaccolsi di Mantova: BUTYRO vel PASSERINUS.

Se il *Veltro* dell'Inferno era Uguccione, qual atto più degno d'un gentilnomo così del decimo quarto come del decimo nono secolo d'astenersi l'Autore dallo scrivere, ma sì di pregare il Frate, che scrivesse: HUGUCIO?

Lo stesso vuol dirsi di molti altri nomi, che sono taciuti nell'Inferno, e di cui potea l'Alighieri voler trasmettere la chiave ad Uguccione per mezzo del Frate. Chi era colui, *Che fe' giubbetto a se delle sue case?* Chi l'altro, che *Gaville piangea*? Così di mano in mano: e però simili *glossule* non doveano ad ogni modo riuscir l'opera di colui, *che il gran Comento feo!*

Queste *glossule* nondimeno sono il gran motivo, per cui vorrebbe il Professore, si fosse finta sotto il nome di Frate Ilario la Lettera da un falsario, il quale avesse voluto far credere d'essergli state quelle dettate da Dante. Ma dove sono le *glossule* per poterne giudicare in bene od in male? Dov'è la cosa, intorno alla quale dovrebbe giudicarsi? Dov'è il corpo di quello, che il Professore opina essere stato un delitto d'impostura? Certamente le *glossule*, se vi fossero, chiarirebbero l'intenzione della Lettera: ma, poichè non vi sono, come s'ardisce invocarle per prove d'una rea intenzione? D'una rea intenzione, sì, replica il Professore, perchè dalle parole del *Convito* sappiamo chi si fosse l'Alighieri, quasi tutti gli uomini dovesser sempre operare secondo alcune massime da essi predicate nelle loro scritture! Che ha da far l'indole sdegnosa del Poeta col bisogno, ch'egli avea d'ottenere un gran favore dal Frate, trasmettendo un Libro da Lunigiana in Arezzo?

Dante avea già cominciato, e forse da lungo tempo, a far leggere i Canti, or l'uno ed or l'altro, dell'Inferno a'suoi amici, a' Ghibellini ed a' Bianchi, usciti di Firenze: non era questo un segreto, anzi l'Autore desiderava con tutte le facoltà dell'anima sua di render nota, quando non v'era stampa, la sua Prima Cantica, e mandarne ad Uguccione una Copia, che tenesse le veci d'Originale. Ogni messo a tale uopo bastava; ma il messo

avrebbe potuto esser sorpreso da' Guelfi e da' Fiorentini. L'Alighieri andò dunque a bella posta presso Ilario: in prima stette dubbioso d'aprirsi o no al Frate: come lo vide benevolo, gli scoprì l'intendimento suo, ed il Frate accettò l'incarico di mandar la Cantica dell' Inferno ad Uguccione.

Cresciuta la reciproca benevolenza per la dimora d' alquante ore o d'alquanti giorni al Corvo, Dante pregò Frate Ilario di stender le *glossule*: ossía gli diè la chiave d' alquanti nomi, ch'egli volea significare ad Uguccione, per rendergli più piana la lettura dell'Inferno; cose non segrete, ma pubbliche, delle quali più volte potè il Poeta parlare a'Malaspina ed agli altri suoi amici, quando e' leggeva loro alcun Canto dell' Inferno, da pubblicarsi. Che v' ha egli dunque di maraviglioso nell' aver Dante dichiarato sì fatti nomi o sì fatte cose al Frate? Ma perchè non le scriveva egli stesso, continua il Centofanti, ad Uguccione? Per noia, rispondo; per pigrizia, per fretta, e per cento altre ragioni, che poterono esservi nel mese d'Ottobre 1308; ragioni, che debbonsi aver per oneste fino a che non si dimostri ch' elle furon malvage. Ciascuno, senza por mente alle diversità de' costumi e degli usi, vorrebbe che Dante avesse fatto o pensato alla Punta del Corvo, come oggi pare a ciascuno che avrebbe fatto egli o pensato. Ma i Documenti Storici ne'Codici contemporanei di Dante stanno e staranno da se medesimi e per propria loro virtù, se pur non siano convinti di contener cose impossibili o contrarie al buon senso degli uomini. Che giova perciò al Professore il dire [1]: » *che Dante avrebbe ordinate le cose con più consiglio, se altro* » *non avesse voluto se non mandar la Cantica dell' Inferno ad* » *Uguccione!* ». Non veggo per verità che cosa dovesse riprendersi nel consiglio di Dante d'andarne alla Punta del Corvo.

§. III. *Delle dediche di Dante, secondo il Professore.*

Dante non disse a Frate Ilario in Ottobre 1308 d'aver dedicato ma di voler dedicare, quando che fosse, il Purgatorio a Moroello Malaspina ed il Paradiso a Federigo, Re di Sicilia. Di Moroello, morto nel 1315, è incerto s'egli tuttora vivesse in Settembre di

1 CENTOFANTI, *loc. cit.* pag. 8.

quell'anno: e però non sappiamo se Dante potè, o se continuò sempre a volere dedicargl' il Purgatorio. Di Federigo sappiamo che Dante cessò d' essergli ossequioso; laonde, in sua vece, il Paradiso dedicossi a Can della Scala. Non comprendo perciò che voglia dire il Professor Centofanti, allorchè scrive [1]: *Certo* » *egli* (Dante) *è sommamente disgraziato in queste dediche, che,* » *suo malgrado e senza sua saputa, gli si fanno fare* ». Quali dediche? Del Purgatorio, non si sa nulla e nulla s'afferma da niuno; di Federigo Re si confessa, che il Paradiso fu inviato a Can della Scala. Se dunque una dedica fuvvi a Cane, perchè non poteva esservene ad Uguccione un'altra? Ignoro se il Professore, stimando per avventura essere indegno di Dante il far dediche a chiunque, tenga per falsa quella del Paradiso a Cane, contenuta nella Lettera, in cui Dante confessa d'aver ad altri dedicato le sue precedenti scritture: » *Munuscula mea multum et saepe* diligenter conspexi, dignum quod cujusque vobis » inquirens ». Non credo, che il Professore dia per falsa ed ancor questa Lettera, della quale si legge [2], aver egli trovata una Copia nel Codice 1670 dell'Archivio Mediceo in Firenze.

§. IV. *Nuove induzioni del Centofanti.*

Ma non forse Giovanni Boccaccio tramandò alla posterità i romori, che correano, d' essersi fatte le tre dediche al Faggiolano, a Moroello ed a Federigo? Sì, risponde il Professor Centofanti; e però nulla perdono, al suo giudizio, gli studj Storici, ritenendosi per falsa la Lettera Ilariana; poichè tutte le notizie in essa contenute, si trovano altrove: massimamente nel *Convito* e nell'*Eloquio Volgare* dell'Alighieri. Da tal confessione, che avrebbe dovuto placare il Professore, mostrandogli essere i detti del Frate uniformi alla Storia, egli trae per lo contrario nuove induzioni di biasimo e di condanna. Laonde conclude [3] » *Che* » *ci diede dunque di nuovo l'autor della Lettera ad Uguccione?* » *Non altro che questa sua Lettera: ordinata, come vedete, con*

1 Centofanti, *loc. cit.* pag. 9.

2 *Vedi* Prose e Poesie Liriche di Dante, Prefaz. pag. XVI. Livorno, in 8.° (A. 1842).

3 Centofanti, *Ibid.* pag. 13.

» *tutta quella verisimiglianza, che potea sperarsi dall' ingegno del* » *nostro Frate.....per dar credito a quelle sue noterelle* ». Or non più di tali Osservazioni: qualche altro detto del Professore intorno al Frate si leggerà nelle Note alla Lettera di costui fra' Documenti.

§. V. *Dubbj del Repetti.*

Assai più poderosi, perchè meno avventati, furono gli antichi dubbj del Repetti: gli stessi, cioè, presi di poi a svolgere dal Centofanti: di non volersi presupporre, che un Manoscritto d'alto rilievo si confidasse ad un incognito, qual'era Frate Ilario. Incognito a noi, sì; ma il Priore d'un Monastero, prossimo alle terre de' Malaspina, poteva essere ottimamente noto a Dante per l'altrui relazioni. Ancora si duole il Repetti di non aver potuto trovare alcuna memoria o Documento di quel soppresso Monastero, almeno per attestare, che ivi un Frate per nome Ilario vivesse al tempo di Dante. Ma quel Monastero dovè tramutarsi a Maralonga per liberarsi dalle correríe de' Barbareschi, e però non è da maravigliare se l' Archivio di que' Romitani di Santo Agostino fu saccheggiato da' Corsari, o se andò in fiamme o si perdè per qualunque altra cagione.

§. VI. *Nuovo e non aspettato lume recato nella controversia dal Professore Sebastiani Ciampi.*

Lo strepito delle controversie, che dopo la pubblicazione del *Veltro* nel 1826, s'agitarono in Firenze intorno a Frate Ilario, indusse il dottissimo Professor Sebastiani Ciampi ad esaminare più attentamente nella Laurenziana il Codice (Banco XXIX, Num. 9), dove si contiene la Lettera ad Uguccione della Faggiola. In alcuni fogli di questo Codice si trova sovente raschiato il nome di *Iohannes*, e rescrittovi *Iohannes de Certaldo*, cioè di Boccaccio; del quale il Ciampi trovò un intero Codice o Zibaldone, scritto di pugno d'esso Boccaccio nella Magliabechiana. E però il Ciampi dettò una sua Opera per illustrar questi Documenti [1]. Or che fecè il Repetti? Con rara ingenuità d'animo,

---

1 Ciampi, Monumenti d'un Manoscritto *autografo* del Boccaccio, Firenze, in 8.° (A.1827).

nel parlar di tale Opera, scrisse le seguenti parole [1], quando egli dubitava tuttora intorno alla sincerità della Lettera Ilariana:

» Alcune frasi (*d'essa Lettera Ilariana*) ripetute dal Boccaccio » nella Vita di Dante, mi mossero *in sospetto* sulla verità dei » fatti ivi narrati, e conseguentemente sull'originalità della Let- » tera medesima, per quanto scritta in caratteri del XIV seco- » lo; in guisa che io mi mostrava poco inchinevole a credere, » che il Boccaccio avesse voluto trascrivere interi squarci della » medesima senza citarne l'autore. A far svanire però *un tal* » *sospetto* mirano le nuove indagini del Prof. Ciampi, mercè le » quali RESTA CONFERMATO non tanto l'autenticità della Lettera » Ilariana IN FACCIA AL BOCCACCIO, quanto l'essersi trovato Dante » in Lunigiana nel 1308, secondo l'Autore del *Veltro* Allegori- » co. Che il Codice Laurenziano avesse, almeno in parte, al » Boccaccio appartenuto, è il secondo punto, che il nostro Prof. » Ciampi imprende a sostenere.....».

E però, prima della Ciampiana scoperta, io aveva scritto nel *Veltro* [2]: » Se il Boccaccio trasse i suoi racconti dalla Lettera » di Frate Ilario, egli dunque la tenne per vera; se d'altro luo- » go, ed e' le accrebbe la fede con notizie da lui altrove rac- » colte ». In questo dilemma parvemi e mi par tuttora, che stia l'intera questione.

§. VII. *Grande autorità del Codice Laurenziano.*

Che Codici? replica il Professor Centofanti: l'occhio della mente vuol essere il solo Maestro, che insegni a leggere i Codici antichi! La Lettera di Frate Ilario è falsa!

Ma il Codice Laurenziano, che poi mi fu tolto, è scritto con varj caratteri, e però da varj Copisti, tutti del XIV secolo. Contiene quaranta due brani d'Autori diversi; tutti gravi e non burleschi nè faceti. Vi si leggono le due Egloghe Latine di Giovanni del Virgilio all'Alighieri e le due dell'Alighieri a Giovanni del Virgilio con le *glossule*; vi si leggono la Lettera a'Cardinali d'Italia, e l'altra del 1317 *ad un Amico* sul rimpatriar del Poeta.

---

1 REPETTI, Nell'Antologia di Firenze, Num. 83,84, Nov. e Dec. 1827.

2 *Vedi* il *Veltro* di Dante, pag. 104. (A.1826).

Questo Codice, che ci procaccia tanti piaceri, oggi lo chiameremmo *Antologia* o *Crestomazia*, ovvero una delle tante Raccolte, che noi tuttodì facciamo delle scritture degli Autori eccellenti: e sì le facciamo per l'abbondanza de'libri, come gli uomini del XIV secolo, e soprattutto il Boccaccio, le facevano per la scarsezza di quelli e pel caro della pergamena. Ignoto Copista di quel secolo adunque copiò il lungo brano della Lettera Ilariana, ponendolo fra' suoi domestici ricordi ed in compagnia di tante altre preziose scritture; copiollo perchè lo credè vero ed autentico, senza brigarsi delle *glossule*: copiollo non per desiderio di gloria, non per opportunità d'alcuna lite ne' tribunali, o per cupidigia d'invadere l'altrui possessioni o per mercar titoli ed onori: niuna maraviglia che Dante nel 1308 avesse fatto disegno d'intitolare a' tre le tre Cantiche: la sostanza delle cose contenute nella Lettera Ilariana contiensi ancora nelle quattro additate Egloghe Latine: le note *paleografiche* son veramente del XIV secolo. Con qual coraggio adunque si potrebbe voler accettare per vere le quaranta e più scritture contenute nel Codice Laurenziano, e scartar solamente la Lettera di Frate Ilario senz'altro motivo se non d'alcune inutili argomentazioni contro le *glossule*, che non sono ivi registrate?

Ma se l'ignoto Copista fosse stato lo stesso Boccaccio! Così pretende un uomo assai benemerito [1]: il quale promette, che ciò si dimostrerà mercè la simiglianza perfetta del carattere della Lettera di Frate Ilario nel Codice Laurenziano, e l'*autografo* della Teseide d'esso Boccaccio, posseduta dal Signor Audin. Non avendo io veduto una tal dimostrazione in istampa, m'astengo per ora dall'affermare, che veramente l'Autore della Teseide avesse copiata di suo pugno la Lettera di Frate Ilario, e torno al mio proposito principale.

Che si risponderebbe a chi non vuol tenere per autentiche l'Egloghe di Giovanni di Virgilio e di Dante? Un impostore, potrebbe dirsi, foggiò que' versi, dove si ripetono le cose dette nella Lettera del Frate. Così di mano crescerebbero i dubbj ed i fervori di negar tutto; e le tenebre dello scetticismo letterario

---

1 Pietro Fraticelli, Prose e Poesie Liriche di Dante, V. XXXVIII dell'Introduzione, Livorno (A.1842).

si diffonderebbero eziandío sulla Lettera di Dante a'Cardinali d'Italia del 1314, ed a quella non meno confortevole del 1317 *ad un Amico* dell'Alighieri. Ecco turbata, come io diceva in principio, non solamente l'economia particolare degli studj Danteschi, ma la generale degli Storici. Nè saprei più in qual modo si potessero mai riprovare gli argomenti del P. Arduino, il qnale pretendeva esser la Divina Commedia l'opera d'nn Frate, non di Dante Alighieri! Era forse uno Scrittore imbecille il P. Arduino? Per fermo, egli non era; e sovente cagionò molti affanni a'suoi avversarj. Ma l'ingegno e l'occhio acuto senza un retto sentire valgono poco; e contro il P. Arduino più d'ogni altro può non di rado un nomo giudizioso, il quale sorrida lievemente in ascoltar simili piacevolezze.

§. VIII. *Difficoltà del Professor Pietro Venturi. Buona fede di Frate Ilario. La lingua* Latina *e la* Volgare.

Che dirò del Venturi? Fu infelice fin dal primo suo passo, poichè pose il Colloquio di Dante col Frate nel 1310. Allora tutto si trova fuor di luogo; Dante non va più in Francia ed alle *Parti Oltramontane*: Arrigo VII s'aspetta in Italia; Firenze adombra, e preparasi a respingerlo quando che sia; cessa o si diminnisce la difficoltà d'alcuni commercj tra Lunigiana ed Arezzo; Dante ha molti modi più facili per far pervenire l'Inferno ad Uguccione. Con la nuova sua data del 1310 (suggeritagli dall'Arrivabene) il Venturi crea mille difficoltà e mille mostri, che a lui è agevole di far trionfare: ma il trionfo è breve, chi voglia rammentarsi della vera data di quel Colloquio in Ottobre 1308.

Con lo stesso animo il Venturi non vuol credere al Frate, il quale interrogò due volte Dante *che cosa mai volesse*? Nega indi spezialmente d'aver Dante risposto *Pace* alla seconda interrogazione. » Non era Dante, scrive il Venturi [1], quell'uom *terribile*, » *intollerante*, *altero*, che tutti sanno? E questo Dante a qnella » *impertinente* ed *insistente* domanda non avrà risposto *freddo e* » *tranquillo*, che: *Pace*? A me pare qui tradito e falsato il ca- » rattere e la natura dell'Alighieri.....Eppure ad onta di così

1 Venturi, *loc. cit.* pag. 10.

» fatta risposta, accompagnata da cotanta indifferenza, per non » dir non cnranza, Frate Ilario quasi più birro che anacoreta, » va, lo tragge da parte, e vuol seco lui ad ogni patto favel- » lare. A me par miracolo, che a cotal atto Dante si rimanesse » pur saldo! ».

Io non so se il *buon giorno*, che l'Alighieri diè al Frate Ilario sia stato tradotto da costui con qualche frase Latina nsata nel suo Monastero: ma fiera cosa parmi, che per qnesta traduzione si debba dar del falso all'intero Colloqulo, ed alla gita di Dante in Santa Croce del Corvo. Dante, nel salutar Frate Ilario, avrà risposto, *Ave*; avrà risposto, *Salve*; avrà risposto in cento altre guise: il Frate, scrivendo ad Uguccione, avrà cercato di trascegliere una qualche parola, che a lui sembrava più bella ed efficace per metterla in bocca del Poeta, come si fa nelle concioni Storiche di Sallustio, di Livio e di Tacito, i quali non credevano di mentire quando facean parlare a lor posta un Eroe. Senza esser nè Llvio nè Tacito, Frate Ilario nondimeno si mostrò pieno di spiriti *classici* nella sua Lettera: ma le sue forze non fnrono pari al volere. Qualche frase impropria, qualche amplificazione da Retore poterono deturpare il suo stile; ma non debbono menomargli la fede. Quanto più imperito de' modi eleganti di scrivere, tanto più e' sembra ingenuo, tanto egli è più dotto delle cose di Dante. Quale impostore avrebbe saputo fingere meglio di lui? Chi trovar una scena e di tempo e di luogo più convenienti all'atto di muover Dante per Parigi e di pubblicare l'Inferno? Questa sola clrcostanza d'andar alle *Parti d'Oltremonti* assolve Frate Ilario, e sparge vivissima luce sopra tutta la vita dell'Alighieri.

I tre versi Latini, co' qnali narra Giovanni Boccaccio essersi cominciato il Poema Latino (*Ultima Regna canam*, etc.) sembrano sì brutti al Professor Venturi e cotanto indegni dell'Alighieri, che qnesta egli ha per la massima prova dell'impostura. Si sdegna quindi fieramente contro il Boccaccio, che prese da da Frate Ilario sì fatti versi, e si lasciò in sì misero modo ingannare. Si risponde agevolmente, che poteron parer brutti anche a Dante, il quale perciò gli avrebbe condannati, anche senz'aver l'altre ragioni ch'egli ebbe di scrivere in volgare. Del rimanente, i versi Latini dell' Egloghe di Dante non s'innalzano mirabilmente su' tre riferiti da Frate Ilario e dal Boccaccio.

La lingua Latina era il solo idioma de'dotti nel 1308; Giovanni di Virgilio s'accordava in ciò con Frate Ilario, e tutti chiamavano *laicale* il linguaggio volgare. I brani, che si conoscevano dell'Inferno, erano impotenti a svellere una sì radicata opinione; la Cantica intera non pubblicossi che alla partenza di Dante per Parigi, ma dopo il Colloquio col Frate. Dante avea seguitato sì fatta opinione, tentando il Poema in Latino; lo stesso indi fece Francesco Petrarca, il quale sperò di vivere nella posterità in grazia de'suoi versi Latini. Dante stesso ignorava quali sarebbero stat'i successi della Commedia; e se la fama e l'immortalità, ch'egli ne sperava, potessero vincere ogni ostacolo, e condurre ad un certissimo trionfo la bella *lingua del sì*, collocandola vincitrice a canto alla madre. Tutto ciò noi veggiamo essersi compiuto cinque secoli dopo Dante Alighieri, per effetto soprattutto della Commedia; ma Dante dovea più timidamente prevedere il futuro, sebbene l'interna voce non lasciasse mai di gridargli, che *s' infuturerebbe la sua vita*, e che nato era forse chi caccerebbe i precedenti Poeti *volgari dal nido*. E, poichè avea già gustato le lusinghe della gloria per la pubblicazione dell'Inferno, dicea nel Purgatorio, *che il nome suo ancor non molto sonava* nel 1300; ma egli volea parlare del 1315, quando quel nome sonava moltissimo, e la Seconda Cantica era per terminarsi.

Queste cose contengonsi tutte virtualmente nella Lettera Ilariana; il dubitare del Frate intorno a' destini dell'idioma volgare; le ragioni date dall'Alighieri per discolparsi dell'aver posto da parte il Latino, le quali nel 1308 non erano così buone come ora, sua mercede, son divenute nel 1855 dopo la vittoria. E potè anche il Frate, per la sua smania di Latina eleganza, riferir meno accuratamente le parole proprie di Dante: ma come si può accusar d'impostura chi narra le particolarità d'un Colloquio, il quale se non si tenne alla Punta del Corvo, dovè tenersi dal Poeta necessariamente in molti altri luoghi, perchè quello era il dubbio e lo studio del secolo e l'effetto immediato dell'essersi risaputo, che un lungo Poema s'andava scrivendo in volgare? Sia pur falso il Colloquio; ma, poichè le cose narrate nella Lettera dovettero necessariamente dirsi da Dante Alighieri, la pretesa finzione cadde sul vero, e l'impostore altro non fece

se non porre in veduta i sensi veri e legittimi del Poeta. Niuno crederà, che l'invettiva di Galgaco contro Roma sia stata veramente da lui profferita: ma tutti cercheranno d'apprendere in essa i giudizj di Tacito sulla corruttela e su' vizj de' Romani del suo tempo; e tutti avranno quell'invettiva non come una falsità, ma come uno de' più solenni Monumenti della Storia. Frate Ilario, cotanto inferiore a Tacito, avrebbe avuto gli stessi meriti d'istruire i posteri di ciò che si pensava e diceva su' destini della *lingua del sì*. Or non è egli cento volte più facile il presupporre d'essersi detto il vero e non il falso da Frate Ilario? A volergli far dire il falso, bisogna credere d'aver egli fatto più studj e cercato d'imparar più cose, che il suo limitato ingegno non potea neppur sospettare: troppo dotta e però troppo inverisimile sarebbe riuscita la sua favola intorno alle ragioni avute da Dante per iscrivere in volgare.

Da Dante Alighieri fino al P. Francesco Frediani, ch'è uno de' più belli Scrittori fra' Toscani d'oggidì, la lingua Italiana s'è sempre accresciuta di famosi e d'eccellenti dicitori; ma niuno è stato maggior dell'Alighieri, che dovea sì sovente scusarsi, or qua ed or là, dell'avere scritto in volgare. Al Professor Venturi sembra un fatto incredibile, che Frate Ilario narri d'aver tentato il Poeta fino dalla pubertà dir cose non mai dianzi udite (*Inaudita loqui tentavit*). Soggiunge, » *che di tal cosa* (*maravigliosa* » *troppo*) *non abbiamo notizia da nessuno de' mille, che han par-* » *lato di Dante* ». V'ha egli bisogno di testimoni e di sicurtà per credere ciò che sì volentieri credè il Frate, per averlo inteso da più d'uno in Lunigiana (*secundum quod accepi ab aliis*)? Vera o falsa che fosse quest'opinione intorno a Dante, di che mai è colpevole il Frate? Ma e' bisogna dargli del mentitore ad ogni patto! I danni del soverchio dubitare sono in generale maggiori forse di quelli del creder soverchio: ma qui, togliendo il Frate di mezzo, le stesse cose che questi dicea s'odono confermate da due insigni testimoni, Giovanni di Virgilio e Dante Alighieri nelle loro Egloghe! Nè rimane altro conforto a chi dubita se non il negare, che Dante sia ito al Corvo, nell'atto di condursi dopo l'esilio a Parigi, sì come fra gli altri raccontavano Giovanni Villani e Benvenuto da Imola. Che posso io fare? Non è certamente in mia potestà di costringere alcuno a

non dispregiare l' autorità de' Codici contemporanei del Poeta, uno de' quali ci consola, facendo solenne testimonianza di tal gita.

La Lettera di Frate Ilario non è un capo lavoro d'eleganza; ma quel suo stile, giova ripeterlo, non pnò far mettere in dubbio il Colloquio di Dante col Frate alla Punta del Corvo. Nè vale il dire, per accrescere li novero delle inverisimiglianze, che il Libriccino dell' Inferno fu donato ad Ilario dal Poeta (*liberaliter mihi obtulit*), perchè dichiara ben presto doversi quel Libriccino mandare ad Uguccione con le *glossule* del Frate. In tal guisa divisava l'Alighieri di mettere in salvo il testo dell'Inferno, collocandolo in lnogo illustre presso Uguccione; acciocchè si potesse agevolmente trovare quel Monumento. » TALIA VO» BIS MONUMENTA RELINQUO, UT MEMORIAM MEI FIAMIUS TENEA» TIS »: affettnoso ricordo, che lasciava l'Alighieri non al solo Frate, non a' soli Romitani del Corvo, ma sì a tutt' i Toscani, ed anzi a tutti gli abitatori della nostra Penisola nell' avviarsi alla volta di Parigi.

§. IX. *Eco incerta e lontana delle* Glossule *di Frate Ilario, pervenute alla Faggiola del Conca, donde ne passò una Copia nella prossima Terra di Monte Cerignone.*

Se noi avessimo intera la Lettera del Frate, oh! quante cose da noi si saprebbero, atte a diradar agevolmente qualunque più leggiera nube de' dnbbj! Si saprebbero soprattutto le cose, che Dante volle si dichiarassero ad Uguccione con le *glossule* del Frate. Or chi crederebbe, che di queste, tenute per opera dello stesso Dante, fosse rimasta fino al 1617 un'eco lontana ed incerta in Rimini ed in Monte Cerignone, cento quaranta due anni prima che l'Abate Mehus ponesse in lnce i brani della Lettera di Frate Ilario?

Ecco ciò che nel 1617 scriveva il Clementini [1], lo Storico di Rimini: libro divenuto in oggi assai raro:

» L' uuione che si vede passar fra' Conti di Montefeltro, e » quelli di Carpegna, m'induce talhora a prestar fede ad un co» mento antico, MANOSCRITTO DI DANTE SOPRA IL POE-

1 CLEMENTINI, Raccolto Storico di Rimini, I. 399. (A.1617).

» MA SUO PROPRIO, ANCH'ESSO A PENNA, il quale si » trova appresso a DIONISIO DA MONTE CERIGNONE *Notaio*, al ventottesimo (*sic*) Canto dell'Inferno.....

» Ch'io fui de'Monti là ventra (*sic*) Urbino, *etc.* » inducendo » dolo a dar conto della progenie domiuio, et origine sua ».

» Leggesi dunque in detto Comento, che anticamente queste » due Fameglie fossero una sola, mà che nella divisione fatta » da tre Fratelli, essendo ad uno toccato Monte Copiolo, » s'intitolasse da detto luogo, il cui Figliuolo havendo con al» tre Giuridittioni, aggiunto allo stato paterno, la Città Fere» trana, ò Montefelerana (detta di SAN LEO) capo della Pro» vincia, come anco poi i discendenti, fù chiamato Conte di » Montefeltro. A questo pare, ch'in parte acconsenta il San» sovino, *etc.* ».

Io non concederò, nello stato presente delle nostre cognizioni, che Dante Alighieri avesse fatto un Comento a tutta la sua Commedia. Ma le *glossule* di Frate Ilario non furono se non alcune brevi dichiarazioni al solo Inferno, che il Frate ascoltò dalla boçca di Dante. Quale nuova ed arcana rispondenza oggi si svela fra il Comento posseduto nel 1617 in Monte Cerignone dal Notaro Dionisio e la Lettera di Frate Ilario del Corvo? Il testo dell'Inferno, se non le *glossule* del Frate, andar dovea in Arezzo, dov'era Uguccione: il Faggiolano dovè riporre almeno il testo nel suo Castello sul Conca; ed era questo, sì come ho già esposto, il solo modo a pubblicare un Libro nel 1308. La fama di ciò si diffuse intorno intorno nel Montefeltro, ed ivi senza dubbio si fecero più Copie dell'Inferno, una delle quali fu possednta dal Notaro. Dante avrà certamente voluto, che nelle *glossule* si dicesse una qualche cosa di Guido: avrà voluto dichiarare perchè lo credeva un *nobilissimo Latino*; avrà voluto farsi perdonare d'averlo posto in Inferno da Uguccione, parente di lui, e da Federigo di Montefeltro, figliuolo di Guido ed amico dello stesso Uguccione. Queste cose per cento ragioni o per cento capricci potè Dante volere, che altri, non egli, le scrivesse, quantunque dettate in sostanza da lui.

Un giorno la Reina di Francia, moglie di Luigi XV, veggendo una delle sue Dame in atto di scrivere al Presidente Hainault, soggiunse di sua mano: *Indovinate chi vi desidera il buon dì?* Rispose il Presidente: *È troppo ardire, se il mio cuore*

indovina: ma il non indovinare non sarebbe forse un' ingratitudine? Io non pretendo paragonare Dante Alighieri con la Reina Maria Lesckinski, e molto meno con Galatea, *quae fugit ad salices:* ma il cuore umano ama sovente coprirsi d'alcuni veli, sebbene assai trasparenti, ed armarsi d'alcune reticenze, che rendono mille volte più eloquente il silenzio e dipingono con maggior efficacia il pensiero. Dopo aver posto Guido in Inferno, qual contegno dovea serbar Dante così verso il suo congiunto Uguccione, come verso Federigo di Montefeltro? Il Poeta ebbe ricorso al velo propizio delle *glossule*, facendo parlare il Frate, al quale in brevi accenti comunicò le sue ragioni di quel poetico supplizio. *Così vedere e non veder si fe'!* La *glossula* probabilmente finiva:

»Geri del Bello, mio parente, trovasi anche in Inferno con Guido!».

Non erano trascorsi trecento anni dal 1308, che il Notaio Dionisio ed il Clementini credevano d'avere sul Conca in Monte Cerignone, dirimpetto alla Faggiola, una Copia d'un Comento disteso da Dante all'Inferno. I Filosofi, gli Estetici ed altre incontentabili genti diranno, che tutto ciò è favola; che il Comento fu con male arti attribuito a Dante da' Conti e poi Duchi d'Urbino di Casa Feltria-Carpignese per celebrare la lor nobiltà. Questa per verità non parve antica molto al Conte Litta: ma non giudicavane così l'Alighieri, quando egli dava del *nobilissimo Latino* a Guido di Montefeltro nel *Convito*, e però ad Uguccione della Faggiola. Fu questo del *Convito* un bel Diploma, che dovè liberare i Conti di Montefeltro da qualsivoglia proponimento d'ascrivere all'Alighieri quel Comento di Monte Cerignone.

Ma sia quel che più si vuole della verità o falsità del Comento: io son lieto d'un riscontro sì poco aspettato fra la Copia del Notaio Dionisio e la Lettera di Frate Ilario. Ben io sapeva, nell'andare in Monte Cerignone, che ivi era stato un ricco Archivio, dal quale avea tolto le più preziose Notizie il Cardinal Garampi: sapeva, che v'era nel 1617 un Comento all'Inferno, ma non avea posto mente, che il Clementini avealo tenuto per fattura di Dante. Cercai del Comento; cercai dell'Archivio; ma non trovai altro in Monte Cerignone se non la più cara e dolce ospitalità. Il Paggetti poi meco si doleva della dispersione di quell'Archivio e della vanità delle sue cure per trovarne una qualche

reliquia. Ignorava parimente dove fossero gli spogli Montecerignonesi del Garampi. Bisogna guardare nella Gambalunga di Rimini.

A questa presiede un Bibliotecario d'alti spiriti, e grande amatore della sua città, della quale va scrivendo le Storie; il Dottore Signor Luigi Tonini. Chi più di lui potrebbe far vivi que' lavori del dottissimo Cardinale? Nè solamente gli spogli di Monte Cerignone, ma eziandío gli altri della Badía del Mutino, compresa nello Stato de' Carpignesi Feltrii, la quale nel 1228 fu da essi posta insieme con la Faggiola del Conca e con Monte Cerignone sotto la difesa e protezione di Rimini [1]. Quel Comento posseduto nel 1617 dal Notaro Dionisio non ardisco sperare che possa giacere obbliato nella Gambalunga: ma non fuvvi chi ne facesse ivi ricerca: e qual non sarebbero il merito e la rinomanza del Tonini, se gli venisse fatto di trovarlo nella Biblioteca, da lui curata, od in altro luogo? Qual nuova luce non si spanderebbe sulla Lettera e sulle *glossule* di Frate Ilario? Non ho più sotto gli occhi l'Opera di Pietro Antonio Guerrieri [2], pubblicata nel 1667, dove si parla del Comento di Monte Cerignone; ma non m'è ben chiaro se il Guerrieri parlò di suo e de' suoi tempi, o se stette, sì come io vo' pensando, alla fede soltanto del Clementini.

Qui bisogna notare quanto poco importassero gli studj Danteschi al Clementini, e quanto superficiale credenza si prestasse da lui alla testimonianza di Dante intorno alla famiglia di Montefeltro (*m' induce talhora a prestar fede ad un Comento*, etc.). Pur tuttavolta, nè il Notaio Dionisio nè il Clementini, uomo di fede incorrotta, od alcuno de' loro contemporanei aveano l'ombra del dubbio, che il Comento non fosse opera di Dante.

Raro accordo fra le cose avvenute alla Punta del Corvo nel 1308, e le tradizioni prevaleuti nel 1617 sulle rive del Conca, nella Faggiola ed in Monte Cerignone, fra genti o non letterate o poco letterate, quando niuno conosceva i racconti di Frate Ilario! No: questo sì mirabile accordo non dee volersi poter credere l'effetto solo del caso.

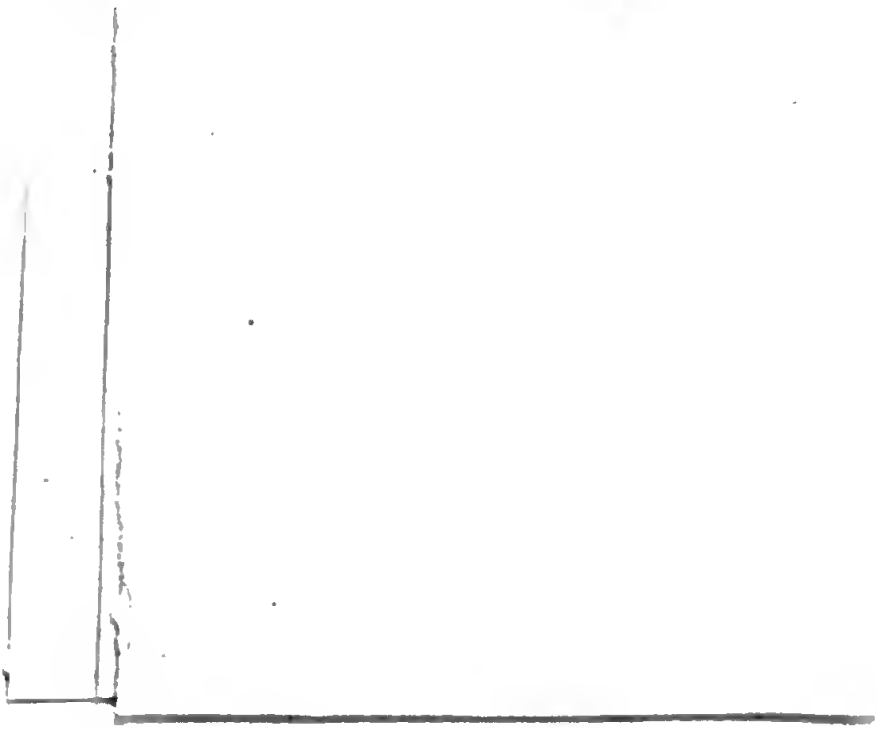
---

1 *Vedi* il Documento, Num. 2.

2 Guerrieri, Genealogia di Carpegna, Roma, in 8.° (A.1667).

1239

1296



D'ALCUNE PRETENSIONI
D'ESSERE DEL SANGUE LATINO
RICORDATE
DA DANTE

DISCORSO.

Già l'intelletto *Latino* avea trionfato da per ogni dove nella nostra Penisola, in su' principj del secolo decimo quarto. S'erano mutate le Leggi e l'usanze; poche reliquie sopravvlveano della natura Longobarda; poche, ma di quelle che sono indestruttibili, quando un popolo ha regnato lungamente in una regione. Alcune di sì fatte reliquie durano ancora nell' età nostra. Dante Alighieri fu l'uno di quelli, che maggiormente, per quanto si vide [1], odiò la barbarie Longobarda, e gloriossi d'appartenere alla razza Romana, così per la linea paterna come per la materna, essendo la donna di Cacciaguida venuta da *Val di Pado*, cioè da Ferrara; città dell' Esarcato di Ravenna.

Queste cose avrei dovuto serbarle per la Scrittura da me promessa intorno alla cessazione del *guidrigildo* al tempo di Dante: ma piacquemi di staccarle dalla lor sede propria, perchè la necessità mi condusse a parlare del *Latinismo* d'Uguccione della Faggiola, colà dove lo riprovai l'interpetrazioni de' Comentatori di Dante, i quali vogliono, che nel Poema la voce *Latino* valga Italico in generale. No, dissi, e ripeto: no, la voce *Latino* significa gli uomini della Penisola non usciti dal sangue Longobardo, ma sì dal Romano, al pari dell'Alighieri, che traeva l'origini sue da Eliseo Frangipani di Roma: e *terra Latina* vuol dire una terra suddita dell' Imperio Romano, che non fu mai conquistata dai

---

1 *Vedi* prec. pag. 146.

2 *Vedi* prec. pag. 145, 146.

Longobardi, sì come il Montefeltro ed il Bolognese, ove nacque Pietro da Medicina; e come l'Isola di Sardegna, un cittadino della quale, Frate Gomita, è additato a Dante in qualità di *Latino* [1].

Ma nella Divina Commedia s'incontrano tre persone, che pretendono esser *Latine*: Capocchio di Siena, conosciuto in vita dal Poeta, e Griffolino d'Arezzo; entrambi Alchimisti; ed il famoso Conte Umberto degli Aldobrandeschi, ammazzato in Campagnatico di Maremma, e figliuolo di Guglielmo, che Dante chiama un *gran Toscano* [2].

Tornando al proposito della mia nuova interpetrazione di questa voce *Latino* in bocca di Dante, con qual dritto un Aretino ed un Sanese ardiscono chiamarsi *Latini*? Siena ed Arezzo furono conquistate da'Longobardi; ma non per questo e Griffolino e Capocchio doveano cessare di credersi usciti dal sangue Romano, se veramente uscivano. Laonde niun danno procede alla Storia di Siena e d'Arezzo, nel caso che alcuni abitatori di quelle Città si credessero, bene o male, forniti di sangue Romano. Dante domanda (così fa due volte nell'Inferno [3] ed un'altra nel Purgatorio [4]), se fra l'ombre, ond'egli è circondato, vi sia un qualche *Latino*? E tosto rispondono in tal qualità Griffolino e Capocchio. La curiosità del Poeta non si risveglia in generale per qualunque uomo nato nella Penisola, di stirpe o Longobarda o Bavara o Salica od Alemanna; ma sol per gli uomini di sangue veramente *Latino*, dovunque si trovino, ed anche nell'Isola di Sardegna: ciò che chiarisce il suo giudizio intorno all'eccellenza della razza Romana, miseramente in altri tempi vinta da'Longobardi, ed ora vincitrice alla sua volta.

Fermato ben questo punto, si vegga se Dante prestò fede a quelle due prime ombre.

---

1 Dante, Inferno, XXII. 65, 81.

2 Dante, Purgat. XI. 58, 59.

3 Dante, Inferno, XXII. 65: XXIX. 88.

4 Idem, Purgatorio, XIII. 93.

§. I. *I due Alchimisti Griffolino e Capocchio.*

L'Alchimista e l'Astrologo non erano scevri nè di fama nè di molta dignità nel decimo quarto secolo ed anzi le scienze occulte contenevano un gran mucchio di timori e di speranze, che sono il fondamento dell'ammirazioni e delle paure de'popoli. E però non rilevo dalle parole di Dante, ch'egli non avesse a Griffolino d'Arezzo mandata buona la sua pretensione, vera o falsa, del sangue *Latino*. Ma ne dubito in quanto a Capocchio, perchè Sanese; popolo accusato di vanità dall'Alighieri; di tale vanità, che la Francesca non era da tanto. E qui lo stesso Capocchio ricorda le vanità della famosa Brigata, detta la *Godereccia* o la *Spendereccia*, nella quale s'unirono alcuni giovani Sanesi ed in poco d'ora spesero un dugento mila fiorini d' oro in cene, in desinari ed in bestialità d' ogni sorta.

§. II. *Di Sapía de' Saracini.*

Sanese, al pari di Capocchio, fu (*Donna*) Sapía, la quale si fece a parlar con Dante, allorchè questi chiedeva se intorno a lui vi fosse una qualche anima *Latina* fra quelle punite in Purgatorio per la loro Invidia. Nè tralasciò Sapía di rammentare la vanità de'suoi concittadini, che speravano in Talamone: Porto da essi acquistato nella loro Maremma, pel quale già si teneano dappiù, quasi uomini possenti sul mare, nè meno de'Pisani e de'Genovesi o de'Veneziani. L'ira costante dell'Alighieri contro Siena, sì nell' Inferno e sì nel Purgatorio, fu forse l'effetto de'danni gravissimi, che i Sanesi, collegatisi co' Fiorentini, recarono a'Ghibellini ed a' Bianchi nell'estate del 1307, devastando il paese intorno ad Arezzo in Val di Chiana ed in Val d' Ambra.

Quanto a Sapía, ella fu moglie di Ghinibaldo de' Saracini, e fondò con suo marito un Ospizio pe' viandanti nel 1265, secondo un Documento, scoperto da Emmanuele Repetti [1]. Sapía non rispose all' interrogazione di Dante coll'affermare d' esser anima *Latina*; ma, volendo pur sciogliere la lingua sol per motteggiare i suoi Sanesi, cercò d' allargar quell' interrogazione a tutti gli abitatori della Penisola, dicendo;

---

1 Repetti, Dizionar. Geograf. Storico, etc. I. 691.

» O, frate mio, ciascuna (*anima*) è cittadina
» D'una vera città; ma tu vuoi dire,
» Che vivesse in Italia peregrina [1] ».

Rispose dunque un'anima Sanese, non come *Latina*, ma come Italica; due cose, le quali al tempo di Dante non s'erano ben confuse tra loro, per la diversità viva tuttora delle razze dei popoli e per quella delle lor *Leggi personali*. Fra' Documenti, che qui soggiungo, si vedrà l'Atto, con cui Cunizza di Romano, sorella d'Ezzelino, manomette in Firenze alcuni suoi servi nel 1265, secondo il rito dell' Editto di Rotari, ovvero delle *Quattro Vie*, congiunto col rito Ecclesiastico del *civis Romanus*. Nel Reame di Napoli sussisteano ad un' ora le Romane Leggi e le Longobarde fin oltre la metà del decimo sesto secolo. Il passo qui recato di Sapía è rilevantissimo; e' si può risguardar quasi un Comento a' pensieri della Lettera di Dante del 1310 intorno all' eccellenza della razza *Latina* su tutte l' altre stirpi Barbariche, abitatrici d' Italia nel 1300. Secondo i desiderj del Poeta, divenuti assai più ardenti dopo la calata d' Arrigo VII, quell' Imperatore dovea far trionfare la stirpe *Latina* sopra ogni altra e dar principio ad un nuovo popolo, che si perdesse in quello de' discendenti da' Troiani d' Enea: » Pone, » sanguis *Longobardorum*, coadductam Barbariem: et si quid de » sanguine TROIANORUM LATINORUMQUE superest, ILLIS CEDET ». Grandi odj contro Dante Alighieri dovranno concepirsi ora nell'animo, non dico degli Scrittori di Germania, che sono cotanto studiosi di lui, da' Re fino a' contadini, ma in quello del Professore Merkel, che si sforza di mettere il senno Longobardo sopra qualunque altro senno: del che riparlasi nel Codice Diplomatico Longobardo sotto l'anno 760.

§. III. *D' Umberto degli Aldobrandeschi, Conte di Soana e di Santafiora.*

L'Alighieri, fermo in questo suo concetto, volle tenere altri modi ad inculcarlo nelle menti, quando il Conte Umberto di

---

1 DANTE, Purgat. XIII. 94-96.

Soana e di Santafiora gli comparve nel Purgatorio, e, senza punto essere interrogato se fosse o no *Latino*, gli disse:

» *Latino* fui, e figlio d'un *gran Tosco*;
» Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre [1] ».

Sì, Umberto nacque in Toscana; ma la sua famiglia era Salica, e Salico il Dritto con cui ella visse, quando Carlomagno la condusse in Italia; e però tal famiglia, secondo l'indole delle *Leggi personali*, disdegnava d'essere creduta o Romana o Longobarda, o di qualunque altra Nazione. Dopo Carlomagno, la patria non si riputò essere se non la *Professione della Legge*, con la quale vivea ciascuno de' varj popoli della nostra Penisola. Or, ecco in quanti modi si rannoda lo studio della Divina Commedia con quello del *guidrigildo* e della condizione de' Romani vinti dai Longobardi! Emmanuele Repetti [2] additò i Documenti, donde si dimostra esser Salica l'origine degli Aldobrandeschi, la quale da Giovanni Villani credeasi Longobarda.

Umberto, diceudo esser figliuolo di Toscano, avea già detto d'esser nato in Italia; laonde il *Latinismo*, di cui egli si vanta, sembra in sulle prime una ridondanza di stile od un falso pensamento dell'Alighieri: pur, e' non v'ha nulla di sì conforme alla Storia de' suoi tempi. Carlomagno in quelle, che sì malamente chiamansi donazioni da lui fatte alla Chiesa Romana, e che non furono se non restituzioni parziali d'alcune Provincie al legittimo padrone, cioè, a Roma, di cui egli con suo gran profitto godeva chiamarsi Patrizio, vi comprese lo Stato di Roselle, di Populonia, di Soana e di tutta quasi la Maremma Sanese. Ciò fatto, chiamò in Siena e nelle Sanesi regioni molti Franchi Salici e Ripuarj, e tra gli altri coloro, i quali si dissero poi Aldobrandeschi; geuerazioni, che s'affrettarono d'aver dal Romano Pontefice l'investitura di Roselle, Populonia e Soana; dichiarandosi *ligia* di lui, e giurandogli fedeltà. Sussistono ancora nel famoso Codice Colonnese Vaticano di Cencio Camerario, e furono stampati dal Muratori (ma sopra un Codice di minor pregio)

---

1 Dante, Purgat. XI. 58, 59.

2 Repetti, Diz. Geogr. Storico, *etc.* V. 144. (A. 1843).
— Appendice al Tomo VI, pag. 35. (A. 1846).

due Atti di questo *ligio omaggio* [1]: l'uno, celebrato il 31 Luglio 1207 dal Conte Ildebrandino, il quale promise in Montefiascone a Papa Innocenzo III *fedeltà e ligio omaggio*, e ne ricevè l'investitura di Roselle, Montalto ed altre Terre, mercè una *coppa d'argento*, in segno dell'alto dominio del Pontefice: l'altro del suo figliuolo, il Conte Bonifacio, che fece gli stessi giuramenti di fedeltà e di *ligio omaggio* ad Onorio III per Roselle, Grosseto, e le Terre vicine. Bonifacio, anche mediante una *coppa d'argento*, n'ebbe l'investitura, il dì 7 Agosto 1225. Quell'Ildebrandino del 1207 fu padre altresì di Guglielmo ed avo d'Umberto, il *Latino*.

Sì fatte investiture del secolo, nel quale nacque Dante Alighieri, dimostrano in qual modo un uomo Salico diveniva uomo *Latino*; e la Divina Commedia fa testimonianza, che questi Salici Aldobrandeschi pigliavano con orgoglio un tal nome, quando già s'era chiarita la vittoria dell'intelletto Romano sulla razza Longobarda e sopra ogni altra stirpe dominatrice d'Italia.

Non ho potuto in questo luogo accennar se non di volo a sì grandi ed a sì complessi avvenimenti: ma tutti gli uomini sinceri vedranno, spero, l'affinità dello studio di Dante con quello del Codice Diplomatico Longobardo, e della cessazione del *guidrigildo* nell'età del Poeta. Due sono, Guido di Montefeltro e Pietro da Medicina, i veri *Latini* da lui ricordati, e per patria e per nascimento; due, Griffolino e Capocchio, pretendevano essere di *sangue Latino*: Sapía non pretendeva nulla, ma, per poter parlare a suo modo, finse di credere, che nella bocca di Dante *Latino* valesse Italico in generale: il Conte Umberto poi si gloriava esser divenuto di Salico un *Latino*.

» PONE, sanguis LONGOBARDORUM, COADDUCTAM BARBA-» RIEM, giova recitar di nuovo le parole dell'Alighieri: et si » quid de TROIANORUM LATINORUMQUE sanguine superest, ILLIS » CEDE! ». Massimo propagatore del concetto *Latino* fu dunque il Poeta, prima del suo esilio e dopo: ma il suo Poema riuscì la massima incarnazione di tal concetto; nel qual senso, ha ragione il Marchese Azzolino, la Divina Commedia divenne il *Veltro*, e rendette illustre l'idioma *Volgare*, ossia *la Lingua del sì*.

---

1 MURATORI, Ant. M. AEvi, t. 613-616. (A.1738).

DOCUMENTI.

NUMERO II.

Brani d'un Istromento, la cui mercè Buonconte di Carpegna o di Montefeltro, in nome suo e di suo fratello Taddeo, non che di Ranieri di Carpegna s' ascrive nella cittadinanza di Rimini, e dichiara quali sono i Castelli della famiglia.

Anno 1228. Settembre 27.

(Dal Clementini (1)).

In Christi nomine. Amen.

Anno MCCXXVIII. Indictione prima, in Palatio Comunis Arimini, in Consilio, sonato per Campanam, *die tertio exeunte* Septembris, praesentibus Dominis (*si tralasciano i nomi de' testimoni*).....

Haec sunt pacta, et concordiae, et conventiones, facta, et factae inter Dominum Bonumcomitem pro se, et Tadeo, Fratre suo, et Dominum Rainerium (2) de Carpegno (3) ex una parte,

Et Comnue Civitatis Arimini ex altera.

In primis infrascripti Domini Bonuscomes, et Tadeus, et Rainerius bene esse Cives Civitatis Arimini, eo salvo, et hoc modo, et pacto, quia non debent cogi, nec esse obstricti habita-

---

(1) Clementini, Raccolto Storico di Rimini, I. 393-399. (A. 1617).

E' lo trasse dal Libro degli Statuti di Rimini, conservato nella Segreteria della città. Ristampato dal Fantuzzi [1]; e molto lodato, come autentico e sincero Documento, dal Delfico [2].

(2) Niuno di questi tre prende per ora e per un buon tratto il titolo di Conti nell' Istromento.

(3) *De Carpegno.* Questo Ranieri usciva da' Carpignesi propriamente detti; cioè dal ceppo principalissimo della famiglia, che riteneva il nome di Carpigna: linea primogeniale, ma superata dallo splendore de' rami di Monte Copiolo e di Pietrarubbia, perchè queste due linee si fecero Signore d'Urbino.

1 Fantuzzi, Mon. Rav. VI. 80-85.

2 Delfico. Storia di San Marino, pag. 42-44. (A. 1804).

re, nec venire ad habitandum in Civitate Arimine *tempore pacis*, sed tempore guerrae debeant teneri, et esse obstricti habitare cum suis propriis personis.....

Item debeant omnes amicos Arimini pro amicis et inimicos pro inimicis tenere.....et servire Comuni Arimini.....salvo eo, quod non teneantur praedicta observare contra Imperatorem sive Imperium Romanum, et ejus Vicarios, nec contra Terras, Civitates, et homines, in quibus habent dictus Bonuscomes, et Frater, et Rainerius *jurisdictionem per Imperium*, sive ab Imperio (4), et salvis pactis, et conventionibus inter dictum D. Bonumcomitem et Fratrem ex una parte, factis, et Civitatem Urbini ex altera (5).....

Item quod teneantur infrascripti Bonus Comes, et Frater (6) eligere, et habere suis expensis, scilicet *ipsorum Comitum* (7), unum Iudicem..... ad Petram Agutulam (8).....et teneantur *dicti Comites* sententiam definitivam .....

Item quod Commune Arimini non debeat recipere in Civem aliquem hominem de infrascriptis Terris (9), nec de aliquibus alijs Terris, quas acquirerent in futurum ad..... (*qui vi è lacuna presso il Clementini*).

---

(4) *Sive ab Imperio.* Queste Imperiali concessioni, più antiche del 1228, sembrano essere state non molto recenti; se ciò è vero, elle furono d'Imperatori, che precedettero a Federigo II.

(5) Già i due fratelli Buonconte e Taddeo avevano in parte occupato la Signoría d'Urbino: città, che ben presto venne irrevocabilmente nelle lor mani, e poi rimase in balía della linea di Buonconte, detta propriamente di Montefeltro.

(6) *Et Frater.* Fin qui tutto era comune tra'due fratelli Buonconte e Taddeo; cioè tra le linee di Montecopiolo e Pietrarubbia.

(7) *Et Comitum.* Ecco dato per la prima volta nell'Istromento il titolo di *Conti* a' due fratelli: titolo, che più innanzi si ripete.

(8) *Petram Acutulam.* È *Pietracuta* fra *San Leo* e *San Marino*.

(9) *De infrascriptis Terris.* Non poteano gli uomini delle 32 Terre, da nominarsi, aspirare alla cittadinanza di Rimini, perchè ciò sarebbe stato un voler sottrarsi alla Signoría de' lor Conti.

Terrae autem sunt haec (10):

(1.°) *Castrum Carpigni cum sua Curia, et Districtu*,

(2.°) *Castrum Armani* (Ignoto, ma nel Carpignese; P.),

(3.°) *Similiter Castrum Plebis Carpignae cum sua curte*,

(4.°) *Castrum Perticae cum sua curte* (*la Perticara* presso a *S. Agata Feltria*, P.),

(5.°) *Castrum Scaulini cum sua curte* (*Scavolino*: Terra notissima nella Contea di *Carpigna*),

(6.°) *Castrum Miratoriz cum sua curte et distriotu* (*Idem*).

(7.°) *Castrum Gataiae cum sua curte et districtu* (*Idem*).

(8.°) *Castrum Suannis cum eius districtu* (Comunità di *San Leo*).

(9.°) *Castrum Montis Gotoli cum eius districtu* (M' è ignoto).

(10.°) *Castrum Romae cum sua curte* (*Roma de' Corbi?* O *Monte Romano* fra *Carpegna* e *Sestino?* P.);

(11.°) *Castrum Florentini cum eius curte* (*Monte Fiorentino*, tra *Sestino* e *San Sisto*, dove sono le magnifiche tombe dei Conti Oliva di Piagnano. Così Paggetti: ma non sarebbe piuttosto *Fiorentino* della Pieve di *San Marino?*).

(12.°) *Castrum Turicellae cum eius curte*.

(13.°) *Item Mons Copioli cum sua curte* (*Monte Copiolo*, *Monte Cerignone*, *Faggiola o Torre Faggiola*: tre luoghi vicini, che si veggono l'uno dall' altro),

(14.°) *Castrum Montis Ceragnoni cum sua curte*,

(15.°) *Castrum Fazolae cum sua curte* (quella sul *Conca*, *Vedi* Num. 22),

(16.°) *Castrum Ripae cum sua curte* (*Ripa Alta*, non lungi da *Mercatino* in *Conca?* P. — Credo, sia *Ripa Massana* in comunità di *Tavoleto*),

(17.°) *Castrum Petrae Rubeae cum sua curte* (*Pietrarubbia*, vicina di *Macerata Feltria*).

(18.°) *Castrum Glocii cum sua curte* (*Monte* detto *Loccia*, non lungi di *Gattaia?* P.),

---

(10) Aggiungerò, fra parentesi, brevi dichiarazioni sul nome odierno de' luoghi meno conosciuti: alcune delle quali si debbono all'egregio Paggetti, contrassegnate coll' iniziale P.

(19.°) *Ranclum Veclum cum sua curte* (Comunità di *Sarsina*, fuori del *Montefeltro?*).

(20.°) *Castrum Sancti Arduini cum sua curte* (Presso al fiumicello *Apsa*, incontro a *Pietra Rubbia*).

(21.°) *Castrum Montis Sanctae Mariae cum sua curte* (*Monte Santa Maria*, vicino a *Pietrarubbia* ed a *Macerata Feltria*),

(22.°) *Castrum Leonani cum sua curte* (*Lonano*, vicino alla Badía di *Mutino*),

(23.°) *Castrum Luparoli similiter* (Comunità di *Pian di Meleto*),

(24.°) *Monasterium Mutini* (Famosa Badia, sul fiume dello stesso nome, che mette nel *Foglia*).

(25.°) *Castrum Spronaberti* (M'è ignoto. Il Fantuzzi [1] lo dice, in generale, situato nel *Montefeltro*),

(26.°) *Castrum Sanctae Agathae* (*S. Agata Feltria*),

(27.°) *Castrum Maiani* (Comunità di *S. Agata Feltria*),

(28.°) *Castrum Ugrini* (*Idem*),

(29.°) *Montis Falci* (*Idem* ?).

(30.°) *Mons Frasconi similiter* (Sopra *Sant'Agata Feltria*, vicino all'antica Badia di *Mont'Ercole*, P.),

(31.°) *Castrum Coldazi* (Comunità d'Urbino),

(32.°) *Villa Beati Petri Homines, quos habet in Montalto* (*S. Pietro in Massa* sotto *Penna di Billi*? *S. Pietro in Cultu* sotto *Talamello*? P.) (11).

.....

.....

Ego Ottonellus, Imperialis Aulae, et nunc Domini Guglielmi Amati, *Potestatis* Arimini Not. hanc cartam scripsi.

---

(11) Se la Topografia non segue nella presente Scrittura l'ordine più rigoroso, neppure può dirsi ch' egli vi sia tenuto in non cale.

---

1 Fantuzzi, Mon. Rav. VI. 405. (A. 1804).

NUMERO III.

Uguccione, figliuol di Taddeo, per rimedio dell'anima, *offerisce quindici suoi Castelli e possessioni alla Chiesa Romana.*

ANNO 1232. Ottobre 24 (1).

(Dal Codice Colonnese di Cencio Camerario e dal Muratori (2)).

Instrumentum quo UGUICCIO DADEI Deo et Ecclesiae ROMANAE obtulit OMNIA BONA SUA QUAE HABEBAT VEL HABERE DEBEBAT (3) in dioecesi CASTELLANA, FERENTRANA et BOBIENSI.

IN nomine CHRISTI. Anni eius sunt MCCXXXII. Indictione V. die VII. *exeunte* mense Octubri tempore GREGORII Papae, et FRIDERICI Imperatoris. Ego quidem in Dei nomine UGUITIO DADEI

---

(1) La data di questo Atto è del 24 Ottobre; cioè del *Settimo* dì, *exeunte* il detto mese.

(2) Il Muratori [1] stampò questo importantissimo Documento, secondo una Copia, ch'egli ebbe del Libro de' Censi di Cencio Camerario, cioè d'Onorio III, contemporaneo.

Io torno a pubblicarlo con qualche leggiera varietà, secondo il Codice Colonnese, or Vaticano, di Cencio, dove l'offerta d'Uguccione si legge a fol. 164.

(3) *Vel habere debebat.* Da queste parole si vede chiaramente, che Uguccione qui nominato non solo sottopose alla Chiesa Romana le Terre da lui possedute ma quelle parimente, sulle quali aveva pretensioni. Parlo delle personali e delle sue proprie: non dell'ereditarie di sua famiglia. E però egli nel 1232 non possedeva nè Castel d'Elci, nè il Castello di Faggiola Sonatellese, nel Territorio di Castel d'Elci; luoghi non annoverati fra' quindici, onde qui si favella. Ma, in quell'anno, v'era egli sul Sonatello un sì fatto Castello di Faggiola presso qualche altro padrone? Le prove debbono additarsi da chi afferma, non da chi nega d'essersi già fabbricata sì fatta Faggiola Sonatellese nel 1232.

Non altre prove trovai nelle Lettere del valoroso Paggetti, se non i presenti brani dello Statuto di Castel d'Elci, dove si fa

---

1 MURATORI, A. M. AEvi, II. 225. (A.1739).

de CASTRO ALDICE (4) *pro me et pro filiis meis* propria et spontanea voluntate liberoque arbitrio, *pro redemptione animae meae et parentum meorum* do et offero Deo et Ecclesiae ROMANAE et tibi Domino RAYNALDO domini Papae Subdiacono Cappellano MASSANORUM rectori et apostolicae sedis legato recipienti nomine ipsius ecclesiae ROMANAE concedo et trado omnia mea bona praesentia et futura (5) quae habeo et teneo vel aliquis pro me habet vel tenet, vel mihi pertinet in diocesi CASTELLANA FERENTRANA et BOBIENSI, scilicet castrum ALFARI et eius curtem, castrum CORNETI et eius curtem, castrum NASSETI et eius curtem, castrum

---

menzione d'un Istromento del 16 Marzo 1252; brani, che nel seg. Num. 5 si stamperanno; ma furono scritti verso l'anno 1669. Può ella una sì recente leggenda far fede intera di cose appartenenti al 1252?

(4) *Uguitio Dadei de Castro Aldice.* Qui DADEI è chiaramente quel TADEO, di cui s'è ragionato nel precedente Num. 2; fratello di Buonconte. Il dotto Marini [1] credè, che DADEI fosse stata una famiglia padrona di Castel d'Elci; ma il non meno dotto Paggetti mi scrivea di non aver potuto nulla trovare intorno a tal famiglia negli Archivj del Montefeltro. Ciò che toglie tutte le dubitazioni è il vedere, che alcuni de' quindici Castelli nominati nel presente Atto furono poscia posseduti da' Faggiolani, come s'andrà di mano in mano dimostrando co' Documenti, che seguono. Laonde in questo non si parlò d'una famiglia DADEI.

— *Dadei*, cioè Taddeo, ch'era vivo nel 1232, e visse molti anni di poi. E come vivo si nomina dal suo figliuolo Uguccione.

— *De Castro Aldice.* Abitava in Castel d'Elci, senza esserne il Signore, che mi sembra essere stato un qualche altro di sua famiglia; del che ragionerò nel seg. Num. 5.

(5) *Omnia mea bona praesentia et futura.* Sempre più si riferma il punto, che Uguccione di Taddeo volle porre tutt'i suoi averi sotto l'alto dominio della Chiesa Romana; e che però non possedeva Castel d'Elci; Terra, la quale s'avrebbe dovuto eccettuare, se fosse stata sua.

---

1 MARINI, Ragioni di San Leo, pag. 144. Pesaro (A.1758).

MONTIS AIUSTI et eius curtem et partem meam castri FRAGETI et eius curtem et ea quae habeo in villis MONTIS ROTUNDI et in villis de CALANCE, et ROCCHETTAM, et castrum de SILVA PLANA et castrum MONTIS PORTIULAE et castrum de FONTE CLUSI et CASTELLUM VECCLUM, et castrum MONTIS BETOLINI, et villam de RUFELLO, et castrum de FRISCIANA et eius curtem.

HAEC omnia praedicta cum omnibus suis pertinentiis et cum omni jure et actione mihi in dictis rebus competenti et competituro do et trado tibi dicto domino RAYNALDO legato recipienti sicut dictum est nomine dictae ROMANAE ecclesiae: quae omnia confiteor me possidere nomine ipsius ecclesiae ROMANAE et ad fidelitatem et servitium eius, et omni secundo anno in festo sancti PANCRATII domino Papae unum austurem, et unum cereum unius librae cerae plebi XISTINI DE MASSA (6) nomine census vel pensionis solvere promitto.

ET hoc ideo dictum est in secundo anno solvere pensionem praedictam, quia *frater meus* RAYNERIUS (7) *de parte sua* debet

---

(6) *Plebi Xistini de Massa.* Cioè l'odierna Sestino di Toscana, che fu la Città Capitale della MASSA TRABARIA; breve Provincia, posseduta dalla Chiesa Romana. Leone X poi nel 1520 cedette Sestino ed una parte della MASSA TRABARIA alla Toscana, che n'è tuttora in possesso.

(7) *Frater meus Raynerius.* Questi è Ranieri, che poi si disse della Faggiola. *Vedi* la Nota (5) al prec. Doc. Num. 1.

Questo Ranieri divenne padrone del Castello di Faggiola, senza che Uguccione suo fratello dicesse d'esserne compadrone; sì come certamente fu Buonconte; un terzo loro fratello, cioè, ignoto al Litta, padre di Malatesta ed avo di quel Taddeo, Conte di Pietrarubbia, che nel 1353 vendè il *Castellare* della Faggiola Conchese a Macerata Feltria (*Vedi* seg. Num. 22).

I dritti di Ranieri e d'Uguccione, suo fratello, e gli obblighi loro del censo dovuto alla Chiesa Romana furono stabiliti nell'Istromento del Notaio Maestro Stefano, di cui qui non si dice altro se non il nome. Gran danno, che nulla si sappia fin qui di sì fatto Istromento, nel quale dovè dirsi perchè Uguccione di Taddeo cessò d'aver dritti sulla Faggiola Conchese; dritti ereditarj nella loro famiglia, come si scorge dall'Atto del 1228.

tantundem solvere, sicut continetur in publico instrumento facto per manum magistri STEPHANI notarii (8).

QUAM *donationem* oblationem concessionem et traditionem per me meosque liberos et heredes in perpetuum firmam tenere et non contravenire sed ad omni persona legitime defendere et auctorizare cum meis expensis tibi domino legato tuisque successoribus nomine ecclesiae ROMANAE promitto et obligo sub poena mille marcarum argenti puri et obtimi. Sollempni stipulatione interposita et poenà soluta. Haec omnia praedicta sint in perpetuum firma et rata.

PRAEDICTUS Dominus HUGUITIO hanc paginam verbum dedit scribendi.

Hoc actum ad plebem XISTINI DE MASSA. In praesentia talium testium scilicet Archipresbyteri plebis SISTINI RAINERII, domini GALLETI nepotis domini legati, BONZII DE VALLE VATULA, DEUSALVE DE CORNANO, DEUSALVI DE PLANO, GUIDONIS DE CANETO.

Ego IOHANNES sacri Palatii LATERANI, et comunis MASSANORUM notarius hiis praedictis interfui, scripsi, complevi et in publicam redegi, et signum meum posui.

---

(8) *Magistri Stephani Notarii.* Chi sa, se Buonconte, il Giovine, terzo loro fratello, intervenne in quell' Istromento di Maestro Stefano?

OSSERVAZIONE SU' QUINDICI CASTELLI, SOTTOPOSTI AL CENSO VERSO LA CHIESA ROMANA.

Dodici di questi, che saranno segnati con asterischi, oggi appartengono alla Toscana; e la loro Storia si può leggere presso il Repetti:

* 1.° *Castrum Alfarj et ejus Curtem.* In Val di Savio, Comunità di Verghereto (REPETTI, I. 66).

* 2.° *Castrum CORNETI et ejus Curtem.* Comunità di Verghereto (*Id.* I. 801).

* 3.° *Castrum NASSETI et ejus Curtem* (Murat. legge *MASSETI* per errore di chi mandogli le Copie). Comunità di Verghereto (*Id.* III. 637).

* 4.° *Castrum MONTIS AJUSTI et ejus Curtem.* Comunità di Verghereto; vicino a Cella S. Alberigo (*Id.* III. 400).

5.° *Partem meam FRACHETI* (Comunità di S. Agata Feltria nel Montefeltro Pontificio).

* 6.° *Partem Villae* MONTEROTUNDI. Fra la Marecchia ed il Sonatello, vicino a S. Sofia di Marecchia (REPETTI, III. 516).

* 7.° *Partem Villae* CALANCIE. Nella Comunità di Pieve San Stefano: detta ora *La* CANANECCIA o CALANECCIA (*Id.* I. 401).

* 8.° ROCCHETTAM. In Val di Savio, Comunità di Verghereto; detta ROCCHETTA DEL PRIORE o ROCCHETTA DELLA CELLA S. ALBERIGO (*Id.* IV. 805).

* 9.° *Castrum de* SILVAPLANA. In Val di Savio, Comunità di Verghereto (*Id.* V. 240).

10.° *Castrum* MONTIS PORTIULAE (Luogo a me ignoto).

* 11.° *Castrum de* FONTE CLUSI. In Val di Savio: Comunità di Bagno (REPETTI, II. 322).

12.° CASTELLUM VECCLUM. Sembra essere il CASTRUM VETUS della Badia del Trivio; del qual luogo parlano sotto il 1392 gli Annali Camaldolesi [1].

* 13.° *Castrum* MONTIS BETOLINI. Comunità di Badia Tedalda in Toscana (*Id.* III. 328).

* 14.° *Villam de* RUFELLO. Comunità di Badia Tedalda (*Id.* IV. 807).

* 15.° *Castrum de* FRISCIANA *et ejus Curtem*. Comunità di Badia Tedalda (*Id.* II. 346).

L'ordine geografico è qui seguitato nel nominare i luoghi delle tre Comunità di Verghereto, di Bagno e di Badia Tedalda.

OSSERVAZIONE INTORNO AL DOMINIO, CH'EBBERO I DUE FRATELLI RANIERI ED UGUCCIONE DI TADDEO SU'QUINDICI CASTELLI.

Nessuno di questi quindici Castelli, sottoposti al censo in favor della Chiesa Romana, è nominato fra' trenta due, che nel 1228 furono (*Vedi* Num. 2) assoggettati a Rimini. E però i quindici non possedeansi da'due fratelli per titolo ereditario della lor famiglia Carpignese Feltria di Pietrarubbia. Ignota m'è l'origine del loro personale dominio: ma non sarebbe proceduto ad essi dalla lor madre? Così parmi essere certamente avvenuto: ed ecco perchè nel seg. Num. 4 si vedrà Uguccioue di Taddeo, imitando il suo genitore, farsi Cittadino di Rimini, mentre questi vivea, ed as-

1 MITTARELLI, Annal. Camald. VI. 173. (A.1761).

soggettare tutt' i suoi Castelli a tal città, fra' quali comprendevansi tanto quelli che gli spettavano in generale come a Carpignese figliuol di Taddeo, quanto i suoi proprj e particolari, da lui posseduti con suo fratello Ranieri. Ma perchè Buonconte, il terzo loro fratello, non ebbe dritti su' quindici Castelli, soggetti al censo verso la Chiesa Romana ed annoverati nell'Istromento del Maestro Stefano? Perchè, rispondo, la madre di Buonconte dovè non esser la stessa, che partorito avea Ranieri ed Uguccione a Taddeo.

OSSERVAZIONE INTORNO A' DRITTI DELLA BADIA DEL TRIVIO SOPR'ALCUNI DE'QUINDICI CASTELLI.

Se il Repetti avesse badato al presente Atto del 1232, avrebbe avuto una maggior luce nel tesser la Storia de' dodici Castelli, or posseduti dalla Toscana, e posti da Uguccione di Taddeo sotto la protezione della Chiesa Romana. E' pensa [1], che sette di questi, Alfero, Cananeccia, Corneto, Mongiusto, Nasseto, Rocchetta e Selvapiana fossero proprietà della Badia Camaldolese di Santa Maria del Trivio, sì ricca di Carte antiche, le quali stamparonsi dagli Annalisti Camaldolesi, e risguardavano principalmente la famiglia de'Faggiolani. Giudica perciò il Repetti, che Uguccione della Faggiola ed i fratelli avessero prima tenuto il territorio de' sette Castelli come Vicarj della Badia; che poi lo avessero violentemente usurpato. Può egli mai presupporsi, che la Romana Chiesa ed il suo Suddiacono Rinaldo nel 1232 s'ingannassero, credendo i due fratelli Ranieri ed Uguccione di Taddeo, non la Badia del Trivio, padroni de' sette Castelli, coll' imporvi sopra il censo del cero e dello sparviero? Io non trovo, che alcun dritto si vantasse dalla Badia sopra niuno d' essi Castelli, se non dopo il 1232.

Nè, per quanto cercassi, trovai, che la Badia esercitato avesse dritti civili sopra Mongiusto e Rocchetta del Priore. Nel 1300 godea solo del padronato sulla Chiesa di S. Andrea d'Alfero [2]: nel 1306 su quella di San Matteo in Nasseto [3]. Non prima del

1 Repetti, *loc. cit.* I. 30.

2 Mittarelli, Annal. Camald. V. 242. (A.1760).

3 Idem, *Ibid.* Append. V. 394.

10 Maggio 1296, Giunta, Abate di S. Maria del Trivio, acquistò da Mambilia, figliuola d'un Ildebrandino, una porzione di Canaeccia [1]: la porzione, cioè, non posseduta nel 1232 da' due fratelli Ranieri (della Faggiola) ed Uguccione, figliuoli di Taddeo. Nelle vicinanze di Corneto della Comunità di Verghereto in Toscana, la Badia potè aver molte possessioni; ma non si legge, che avesse avuto dominio e giurisdizione, sì come l'avevano i duo fratelli del 1232, feudatarj della Chiesa Romana. Un'altro Corneto, ma nella Flaminia, possedeasi nel 1188 dalla Badia Camaldolese di San Bartolomeo di Galdo [2].

Rimane de' sette Castelli sol quello di Selvapiana, posseduto *in comune* da Uguccione (il Grande) e da Ribaldo della Faggiola con la Badia del Trivio nel 1298; del che ho promesso di favellare nel seg. Num. 9. Non so dunque perchè piacque al Repetti d'addebitare ad Uguccione, che avesse spogliata la Badia del Trivio.

OSSERVAZIONE INTORNO A' DRITTI DEL VESCOVO DI SARSINA SOPR' ALCUNI DE' QUINDICI CASTELLI.

Maggior lite si mosse dal Repetti, ricordando i Diplomi pubblicati presso l'Ughelli, e soprattutto uno col quale Federigo II Imperatore dicesi aver donato nel 1220 moltissimi feudi, e tra gli altri Corneto, Mongiusto, Nasseto e Rocchetta (forse *del Priore*) al Vescovo di Sarsina [3]. Fu tal Diploma ristampato dall'Azzalli [4]; ed impugnato sì come falso da un uomo dottissimo [5], a cui non piacque in prima svelarsi, ma che poi combattè a viso aperto nelle sue celebrate Memorie di Gradara del Pesarese [6]. Ciò diè luogo a molte liti Diplomatiche, delle quali si tessè la Storia dal Fumagalli [7].

---

1 Mittarelli, *Ibid.* V. 218.

2 Idem, *Ibid.* IV. 125. (A.1759).

3 Repetti, *loc. cit.* I. 30.

4 Azzalli, Appendice (alla Sarsina) dell'Antonini, pag. 282-284. Faenza (A.1769).

5 Olivieri, Opuscoli di Calogerà-Mandelli, Tom. XXI. (A. 1771).

6 Idem, Memorie di Gradara, pag. 13. Pesaro, in 4.° (A.1775).

7 Fumagalli, Istit. Diplom. I. 400. (A.1802).

L'Autore de' dubbj fu il Signor Annibale degli Abati Olivieri, che narrò i casi d'un famoso impostore, per nome Ser Tommaso da Ripatransona. Costui fabbricò false Bolle di Papi e falsi Diplomi d'Imperatori. Funne punito nella testa, correndo l'anno 1407. Ma non v'era bisogno di sì fatti racconti; ed il Signor Annibale degli Olivieri notò molte particolarità per far credere, che il Diploma del 1220 fabbricossi o da colui o da qualunque altro falsario. Soggiunse, che Federigo II nulla concedè di suo al Vescovo di Sarsina, ma consentì alle preghiere fattegli di confermare i molti e molti feudi, che gli s'esponeva possedersi da quel Vescovado.

Il censo costituito da' due figliuoli di Taddeo nel 1232 alla Chiesa Romana è la più chiara dimostrazione, se io non m'inganno, della falsità od almeno dell'interpolazione; poichè non si poteva dodici anni dopo il 1220 ignorare se dal Vescovo di Sarsina, o da' due figliuoli di Taddeo Carpignese di Pietrarubbia si possedessero in feudo gli anzidetti quattro Castelli.

OSSERVAZIONE INTORNO AD UN' OPINIONE DEL REPETTI SUL PADRE D'UGUCCIONE IL GRANDE.

Avendo il Repetti concepito il pensiero, che Uguccione il Grande avea usurpato i Castelli di Santa Maria del Trivio, passò ad un secondo concetto, cioè, che Ranieri, padre d'Uguccione, fosse stato il ladrone, posto da Dante in Inferno [1] col nome di Rinieri da Corneto. E negò che si fosse mai veduta un'altra Faggiola se non in Corneto, Castello dianzi ricordato nella Comunità di Verghereto [2]. Qualunque altra Faggiola, eziandio fuori della sua Toscana, era da lui, già il dissi [3], riputata come l'*Araba Fenice* [4]; del che si sdegnava meco il Paggetti nelle sue Lettere: io ne sorrideva piacevolmente, conoscendo gli umori del mio amico. Niuno ebbe più di me in pregio la sua gran dottrina e l'eccellenza del suo cuore. Amava di contraddirmi, prima per celia e poi da senno:

---

1 Dante, Inferno, XII. 137.

2 Repetti, *loc. cit.* I. 801.

3 *Vedi* prec. pag. 76.

4 Repetti, *loc. cit.* II. 85.

laonde l'amicizia nostra non venne meno giammai fino a che nol perdei; nè io lascerò mai d'onorare la sua cara memoria. — Corneto, Castello antico de' due figliuoli di Taddeo nel 1232, avea la sua Chiesa di San Martino ed una Torre, detta *Faggiola*. Chi mai pensò di negarlo? E perchè non potea da' Faggiolani, suoi Signori, chiamarsi Faggiola una Torre presso a San Martino di Corneto? Ciò non toglieva, che i figliuoli Carpignesi di Taddeo non possedessero il Castello di Faggiola sul Conca, nominato nel 1228 immediatamente dopo Monte Copiolo e Monte Cerignone; ciò non toglieva, che Taddeo di Pietrarubbia ne vendesse il *Castellare* a Macerata Feltria nel 1353. In cento luoghi de' loro altri dominj, non solamente in Corneto, poterono ed anche doverono i Signori del Castello di Faggiola sul Conca imporre ad una Torre, ad un Campanile, ad una Villa di delizie, ad una Chiesa ed a qualunque altro edificio il nome di Faggiola.

Ma perchè Ranieri, Signor di Corneto ad un tempo e di Faggiola sul Conca, perchè Ranieri, padre d'Uguccione il Grande, fu l'uno de' gran ladroni,

» Che fecero alle strade tanta guerra? ».

Come può dimostrare il Repetti, che Corneto fu il titolo principale di Signoria preso dal Faggiolano, padre d'Uguccione il Grande? Nel seg. Num. 7. vedremo il *nobilis vir* RAYNERIUS DE FAGIOLA, non RAYNERIUS DE CORNETO. Gli Scrittori più prossimi al Poeta ricordano Rinieri, come un ladrone di Corneto nella Maremma Pontificia; non di Corneto fra' più alti gioghi dell'Appennino. Valga per tutti un Comento del 1343, che ora s'è cominciato a stampare in Firenze, tratto dal Num. 1016 della Riccardiana, dove si dice (pag. 53): » Messer Rinieri da Corneto DI MAREMMA fu » grandissimo rubatore, tanto che mentre visse tenea in paura » TUTTA MAREMMA, ed in fino in sulle porte di Roma, però ch'elli » per sè medesimo facea rubare in sulle strade. Ed ancora chiun- » que volea rubare era da lui ricevuto nelle fortezze sue e da- » togli ajuto e favore ».

Se Uguccione della Faggiola non fu il *Veltro* di Dante, fu, certo, l'amico e l'ospite; poscia il congiunto. Degna opera sarebbe stata di lasciar suo padre in Inferno fra' ladroni, dopo la morte di Fra Dolcino, avvenuta in Giugno 1307! In quel mese

non s'era terminata dal Poeta la Prima Cantica; e ben egli avrebbe dovuto cancellarvi ciò che avesse ivi detto intorno a Ranieri di Corneto, se veramente avesse inteso parlar del padre d' Uguccione.

NUMERO IV.

Notizia d'un istromento, col quale Uguccione di Taddeo sottopose i suoi Castelli alla città di Rimini.

ANNO 1234. Novembre 30.

(Dal Clementini (1)).

» ANCORCHÈ fossero cessati i sospetti della guerra frà Rimi-
» minesi, et Urbinati, non per questo restarono altri Signori di
» procurare d' esser connumerati frà i Cittadini di Rimino, e
» frà questi alli *trenta di Novembre* (1234) UGUIZZONE DI TAD-
» DEO (2) *co'Figliuoli* vi fù ascritto, et egli SOTTOPOSE à RO-
» LANDO ROSSI, nuovo Podestà, et al Comune, LE TERRE CA-
» STELLI, E LE VILLE CHE POSSEDEVA; *acciocchè nè disponesse a*
» *suo piacere, co' sudditi nè gli eserciti Riminesi, à loro proprie spe-*
» *se contra qualsivoglia potenza* (3), *e persona, eccetto l' Impera-*
» *tore, con riserva però di non essere astretto ad abitar la Città*,
» se non in tempo di guerra, e senza condurvi le Donne.

» SI ubbligò anco à molt'altre cose, per sicurezza delle quali
» entrarono sigortà UGO DA CARPEGNA (4), RAMBERTO DI GIO-
» VANNI DE' MALATESTI, E RINALDO RAMBERTI.

---

(1) CLEMENTINI, Raccolto Storico di Rimini, I. 452, 453. Rimini (A.1617).

(2) *Uguizzone di Taddeo.* Ecco la vera traduzione in volgare della parola *Dadei*, che fin qui s'era preso come un cognome d' una famiglia di Castel d' Elci.

(3) *Contro qualsivoglia potenza.* Qui Clementini accenna di volo alle solite clausole, adoperate nel 1228 da Taddeo, padre d'Uguccione. *Vedi* le Note al prec. Num. 2. dalle quali si scorge, che questo medesimo Uguccione di Taddeo era uomo di vaglia, perchè possessore di molte Castella, ed obbligato a far la guerra o la pace, secondo il piacere de' Riminesi.

(4) *Ugo di Carpegna.* Questi era de' Conti propriamente detti di Carpegna, cioè della linea primogeniale.

» All' incontro la Città per mostrare particolar gratitudine, » *s'offerse alla difesa loro*, e delle Giuridittioni, e più di conse- » gnargli dentro à d' essa *una casa da par suo*, con tutte le co- » modità, e giardino per lo valore di cento lire, et altrettanti » in contanti, come apparisce ne' rogiti di Nicolò della Ri- » cordanza, essendo testimoni Ugolino Grotto, *soldato del* » *Podestà*, Armanno, et Egipdio Grasso, *Giudice del Comune*, » e Giovanni da Montefiore, *Piazzaro* (5) ».

---

(5) Se Uguccione di Taddeo avea promesso di pagar il censo alla Chiesa Romana (*Vedi* prec. Num. 3) per tutt'i suoi Castelli, come ora egli li viene assoggettando a Rimini? E com'esso Uguccione fa l'uno e l'altro trattato con Roma e con Rimini senza l'intervento di suo padre Taddeo, che tuttora vivea nel 1234? A ciò si risponde facilmente;

1.° Che il Patrimonio d'esso Uguccione apparteneva soltanto a lui ed a suo fratello Ranieri (della Faggiola) per ragioni della lor madre, le quali non procedevano da nessuna delle tre linee della famiglia de' Carpignesi; cioè di Carpigna propria, di Monte Copiolo e di Pietrarubbia.

2.° Che questo era il costume de' tempi, navigar con ogni vento; mettersi ora sotto la protezione della Chiesa Romana ed ora dell'Imperio, e sovente dell'una e dell'altro per essere pronti sempre a tutti gli avvenimenti ed a parteggiar pel più forte.

OSSERVAZIONE SU' FIGLIUOLI D' UGUCCIONE DI TADDEO.

La menzione, che nel presente Atto si fa de' figliuoli d'Uguccione di Taddeo potrebbe far credere, che costoro fossero stati di provetta età nel 1234, quando essi ottennero la cittadinanza di Rimini. L'avo Taddeo, in tal caso, avrebbe dovuto morire più che centenario, verso il 1250. E però l'altro figliuolo d'esso Taddeo, cioè Ranieri della Faggiola, il quale vivea nel 1274 (*Vedi* seg. Num. 7), sarebbe pervenuto anch' egli forse ad un enorme vecchiezza. Ecco perchè il Litta opinò, che non un solo, ma due fossero stat' i Ranieri Faggiolani; l'uno avo, padre l'altro d' Uguccione il Grande.

Ma non essendovi più l' istromento del 1234, e dovendosi perciò stare alla relazione del Clementini, che non afferma d'es-

sere i figliuoli d' Uguccione innoltrati nel cammin della vita in quell'anno 1234, nulla vieta di credere, che fossero fanciulli o teneri giovinetti; e che il padre contrattasse per essi nell'Istromento, facendoli ascrivere alla cittadinanza di Rimini. E non dice il Clementini, che que' figliuoli fossero venuti nella città per giurare alcun patto di tal cittadinanza. E già s' è veduto (prec. Num. 2), che senza il consenso e la sottoscrizione de'figliuoli, Uguccione, lor padre, assoggettò i quindici Castelli alla Romana Chiesa.

Ciò posto, potè benissimo il Taddeo del 1228 aver generato nei principj del secolo decimo terzo i due figliuoli Ranieri della Faggiola ed Uguccione: potè benissimo questo Uguccione aver figliuoli o fanciulli o poco men che fanciulli nel 1234: ed il Conte Litta non ha bisogno di colmare lunghi spazj di tempo con lo stabilire due generazioni di due Ranieri della Faggiola; l'uno avo, l'altro padre d' Uguccione il Grande.

Nè Taddeo del 1228 morì nella più decrepita età, verso il 1250, perchè si vede sempre impegnato in tutti gli affari di quel tempo: ed avrebbe potuto vivere più lungamente se la pestilènza non lo avesse tolto dal mondo.

NUMERO V.

Brani cavati dal fol. 103 degli Statuti di Castel d'Elci, donde si pretende trarre la dimostrazione d' esservi stata una Faggiola sul Sonatello, secondo un Istromento dell'

ANNO 1252. Marzo 16.

(Copia donatami dal Signor Ilario Fabbri della Faggiola (1)).

OSSERVAZIONE PRELIMINARE.

Prima di recitare quest'ampollosa ed enfatica Scrittura, giova dir qualche cosa intorno alla pretensione Sonatellese. Niuno per più secoli avea dubitato, che la Città Feretrana fosse diver-

(1) Il Signor Ilario Fabbri, come già dissi nel *Veltro* del 1826, vive in Mortano sul Ronco, incontro a Santa Sofia, che prende il nome da quel fiume. Fu il presente brano fatto copiar da lui con ogni diligenza in Castel d'Elci.

sa da quella di San Leo, e che il Vescovato Feretrano fosse ancor quello di San Leo. Nè Pio V ne dubitò, quando egli nel 1572 trasferillo da San Leo in Penna de' Billi, per le necessità della guerra, che si temeva. Fu ciò cagione d'inestinguibili odj fra San Leo e Penna di Billi; odj rinfrescatisi, allorchè la Città Feretrana tentò di riacquistare i perduti suoi dritti, ricorrendo a' Tribunali di Roma.

Il Clementini, che già udimmo [1], teneva per certo non esser San Leo se non la città Feretrana. Ciò dispiacque al Causidico Paolo Danieli [2], che scrisse nel 1729 pe'suoi Pennesi. Nel 1732 gli si fece incontro, e non senz' acerbità, l' egregio Arciprete di San Leo Gio. Batista Marini coll'*Apologetico Feretrano* [3]. Ma tutt' i termini della contumelia e della cieca passione s'oltrepassarono dal Calvi [4], cittadino di Penna de' Billi, quando egli replicò nel 1739 al Marini. Assai più padrone di se stesso, nell'anno 1753, venne in soccorso del Calvi un uomo illustre pel suo casato; Fra Vincenzo Contarini [5], elegante Scrittore Latino, al quale solamente, non al Calvi, rispose nel 1758 il Marini [6] col suo *Saggio di Ragioni per San Leo.* Parve all' insigne uomo Signor Annibale degli Abati Olivieri [7], che tal risposta fosse stata *trionfante*; ma ella non conteneva intero il Documento migliore, che poi fu stampato alla distesa dal nostro Melchiorre Delfico [8] nella sua Storia di San Marino. Apparisce da tale Scrittura, trovata negli Archivj di San Marino, che nel 17 Maggio 1300 Uberto intitolavasi Vescovo di *San Leo di Montefeltro.* In ciò per l'appunto stava tutta la questione; poichè pretendevano i Pennesi d'essere stato Montefeltro il nome d' una Provincia, e non mai della particolare Città o Castello di San Leo: e che perciò *Vescovo Feretrano* significasse il Vescovo d' una regione intera, come il Vescovo di Sabina.

---

1 *Vedi* prec. pag. 214.

2 Danieli, Allegationes variae (A.1729).

3 Marini, Apolog. Feretranum (A.1732).

4 Calvi, Ad Pseudo Feretranum Marini Responsa (A.1739).

5 Contarini, De Episcopatu Feretrano (A.1753).

6 Marini, Ragioni di San Leo (A.1758).

7 Olivieri, Memorie di S. Tommaso in Foglia, pag. 29. (A.1778).

8 Delfico, Storia di S. Marino, Doc. pag. XVIII. (A.1804).

Gli Scrittori Pennesi non si contentarono di veder San L privato del suo proprio Vescovo: ma presero a voler privar delle ricordanze d'una parte del suo Territorio. Imperocchè ave do creduto il Marini [1], che la Faggiola sul Conca fosse stata n territorio di San Leo, e che da questa fossero procedut' i Fa giolani d'Uguccione il Grande; contro lui s'avventò il Calv dicendo: » Neque ea minus temere effutita..... Fagiola.... » supra Castrum Ilicis est: tanti eam fecere Fagiolani ut Ii » censi Praetori in Castrum Fagiolae jus esse voluerint... » ut ex Instrumento rogato per Bisonem filium Bisonis Figlio » ti de Castro Ilicis (16 Marzo 1252); Ex Libris Regesti Cor » munitatis Castri Ilicis [2] ».

Questi brani, dove si ricorda un tale Istromento, si pubblic no da me, non so se per la prima volta: e per essi nasce dubbio, se nel 1252 vi fosse stata o no una Faggiola sul Sonatell come una ve n'era sul Conca nel 1228, nominata dopo Monte C piolo e Monte Cerignone. Anche il P. Severino Giorgi, nella si Storia Manoscritta di Sant'Agata Feltria, seguitò l'opinione di Gi Battista Marini, che la Faggiola d'Uguccione il Grande fosse sta in sul Conca: Storia indiritta dal Giorgi al Dottor Enea Nast sini di Sant'Agata Feltria. Il Signor Filippo Nastasini, suo nipot con rara bontà permise, che quel cospicuo lavoro stesse lui gamente tra lo mie mani. Ma il Giorgi non sospettò giamma nè questo era il suo argomento, che Uguccione della Faggio sul Conca potesse mai credersi da niuno essere stato il *Velt* di Dante Alighieri.

Qui cominciò la mia disputa col dotto e gentile Abate Pa getti, di Scavolo in quel di Sant'Agata Feltria: della qual d sputa già feci parola [3]. Pretendeva egli, che mai non vi foss stato in sul Conca un Castello, ma solo una Torre detta Fa giola, perchè cinta di faggi: che il vero Castello di Faggiol surse in sul Sonatello, e che del Sonatellese parlossi nel 1228 d Taddeo e Buonconte di Montefeltro: lo stesso Castello, di cui s favellò nel 1252 nell'Istromento, che non v'è, di Notar Bisone F

1 Marini, Ragioni di San Leo, pag. 141.

2 Calvi, *loc. cit.* pag. 31.

3 *Vedi* prec. pag. 80.

gliotti. Varie furono le mie risposte nelle mie Lettere al Paggetti; varie le comuni dubitazioni ed indagini, or sopra un punto ed or sopra uu altro. Ma queste dubitazioni debbon cessare, or che io stampo l'Istromento, che allor non avea, del 1353, dove si vende a Macerata Feltria il *Castellare* del Castello di Faggiola sul Conca e sulla via di Monte Cerignone.

Un Prete di Sant'Agata, del quale non ricordo il nome, tentò d'intromettersi nella stessa controversia, e scrisse in un Giornal Bolognese del 22 Settembre 1810, che io m'era lasciato ingannare dal P. Giorgi nel credere d'esservi stata una Faggiola Conchese, ove fosse nato Uguccione; che perciò io tenni Uguccione pel *Veltro* di Dante: ma che il Calvi ebbe ragione d'assegnare la Faggiola del Sonatello ad esso Uguccione. Sì fatta sentenza Sonatellese fu abbracciata dal Litta; nè altri forse gli diè contezza di tali opinioni se non quel Prete di Sant'Agata.

Quando presi a visitar le rive del Conca, io era già certo nella mia mente, che ivi fosse venuto in luce, od almeno signoreggiato avesse Uguccione. Allora io ignorava il nome del P. Giorgi; nè le bontà del Nastasini verso di me s'eran mostrate. Nè giammai mi surse nn dubbio al mondo, che si dovesse disgiungere il gruppo dell'Istromento del 1228, là dove si ricordano insieme i luoghi tutti del Conca, ovvero Monte Cerignone, Monte Copiolo e Faggiola, per trasportar Faggiola da questo gruppo in sul Sonatello. Veggasi ora nelle Note, che seguono, in qual modo svaniscano le prove, che il Calvi additò, quasi elle procedessero dall'ignoto Istromento del 1252 di Notar Figliotti, dell'esservi allora stata una Faggiola Sonatellese. Pur tuttavolta sì fatte ombratili prove dovetter sì forte piacere ad nn Autore sì ragguardevole come il Litta, che sol da questa oscura Corografia si fece a voler giudicare anche intorno al *Veltro* di Dante, quasi Uguccione fosse nato fuori del Montefeltro. Sì fatta proposizione deve increscere principalmente al Paggetti, che riteneva Uguccione pel *Veltro*; poichè gli sembrava d'essere stati sempre compresi nel Montefeltro e Sonatello e Castel d'Elci; ciò che in verità fu soggetto a frequenti mutazioni, secondo i varj tempi.

OSSERVAZIONE SULL'AUTORE DE'BRANI QUI PUBBLICATI.

Molto avea sudato nella sua vita il Signor Antonio Zucchi Tra-

vagli di Penna de'Billi per resistere al Marini, e teneva in serbo un gran numero di Documenti, su'quali disegnava scrivere una Storia del Montefeltro. E' ne fece, come già dissi [1], annunziar la pubblicazione da Giovanni Lami nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1761: ma non appena si stampò il primo Volume, ch'egli morì, senz'averlo pubblicato. Rimasero le sue Raccolte a guardia de'suoi eredi; fra' quali fu l'ultima una vecchia donna. Questa non permise, che alcuno vedesse giammai nè le Copie delle Carte nè il Volume già stampato.

Per quanto io l'avessi fatta pregare, non ebbi la facoltà da lei d'andare in Penna de'Billi per consultare tali Manoscritti; nè altri l'ottenne già, neppure il Paggetti. Ella morì nell'Agosto 1844, lasciando trenta e più Volumi al Pubblico Archivio di Penna; de'quali altro non so dire se non ciò che ne udì lo stesso Paggetti, d'esser, cioè, una *rudis indigestaque moles*. Tal era la fama, secondo egli narrava in una sua Lettera del 6 Dicembre 1844. Da questi trenta Volumi per fermo nulla uscirà, che possa contraddire a'Documenti da me recati del 1229, del 1329 e del 1353 in favor d'una Faggiola Conchese: ma quando pure lo Zucchi avesse avuto la fortuna di rinvenir l'Istromento del 1252 di Notar Figliotti, ed ivi si trovasser le pruove d'esservi allora stata una Faggiola sul Sonatello, sarà cura del Paggetti o di qualunque altro di dare un tal Documento alle stampe. Allora io nulla perderò, essendomi già protestato [2], che non cerco veramente saper quale delle due Faggiole fosse più antica, purchè la primitiva Signoría della famiglia d'Uguccione il Grande fosse stata sulla Faggiola DEL DISTRETTO E DELLA DIOCESI DI MONTEFELTRO, secondo il Diploma di Ludovico il Bavaro del 1329 (*Vedi* seg. Num. 19).

Ma chi fu colui che ricordò l'Istromento del 1252 ne'brani, che or si vengono da me pubblicando? Non so, e però non parleronne, se non recando ciò che il Paggetti mi scrisse nel 16 Aprile 1843:

» A pag. 103 degli Statuti di Castel d'Elci leggesi come ap» presso: — » Copia trascritta nel 1693 per mano di Giovanni

---

1 *Vedi* prec. pag. 13.

2 *Vedi* prec. pag. 80, 81.

» Maria Campana Cittadino di Macerata Feltria Notaro Feretrano, » ed in allora Vicario di Castel d'Elci; Copia unica di quegli » Statuti, che or possegga il Comune, vista dal Calvi, dallo Zuc- » chi e dal Canonico Lorenzo Maffei. Non avvi data d'anno; » ma essendocchè in esso si racconti ancora come per l'ucci- » sione del Potestà Francesco Maria Cenni di Mondavio fatta da » Santino Ercolani, e Giovanni Fracassa, Castel d'Elci fosse » privato del Potestà, il che avvenne a 1 Gennaio 1657, e fu » assoggettato a spese insolite, onde fu d'uopo congedare il pub- » blico Maestro, e soggiungendosi ivi (pag. 105) essere quasi » corsi dodici anni, dacchè la scuola era cessata in Castel d'El- » ci, sembra chiaro, che l'articolo fosse dettato circa l'anno » 1669 ».

Ascoltisi ora l'ignoto Scrittore del 1669.

» Se pregiavasi il Castello della Fagiola di esser fondato alle » falde di quell'Appennino, che comparte al Tebro famoso il » principio (2) ed altri (*sic*) di avere conferito a Nobile, e Bellicosa » famiglia il Cognome, e la Cuna: potè non meno gloriarsi Ca- » steldelci *l'Antico* (3) di aver sortito fin che visse il Castello, » e per lungo spazio sottoposto alla Giurisdizione, e gli Eroi » della Fagiola per suoi Signori, e Padroni, e se li spiriti Guer- » rieri delli Ugoccioni, Neri, Lodovisi, e Pavolozzi dalla

---

(2) Il Tevere nasce alle Balze, un mezzo miglio in circa dalle sorgenti del Sonatello, che mette nella Marecchia, nè lungi dalla Terra, già Castello, di Sonatello. È manifesta dunque l'intenzione di chi scrisse nel 1669 questi ricordi, ch'egli volea parlare della Faggiola Sonatellese, non della Conchese.

(3) *Castel d'Elci l'antico.* Dunque lo Scrittor del 1669 avea sotto gli occhi un *antico* ed un *nuovo* Castel d'Elci. Così fu anche del Castello di Faggiola: uno fu l'*antico* del 1228, e l'altro il *nuovo* delle susseguenti età. Entrambi ora, ed anche un altro *nuovissimo* sono distrutti; e si disputa per sapere qual fosse l'*antico.*

» Fagiola per l'Impero Romano non perdonava giamai al spar-
» gimento del sangue, non fa meraviglia, che Lodovico VI.
» Imperatore sforzato dalle gloriose voci del sangue sparso, ri-
» concedesse a Neri, et a Paolozzo Casteldelci, Fagiola,
» Sonatello, con altri, ed in Monte Feltro, e Provincie
» adiacenti descritti Castelli, e Terre nell'Istrumento datato in
» Pisa 15 Febraro 1316, e del suo Impero l'anno II.°

» Denuo concedimus cum mero, et mixto Imperio, atque
» damus quas terras, loca, et Castra antecessores vestri tenue-
» runt, et possiderunt, et Vos tenetis, et possidetis Vobis, et
» Gentibus vestris in feudum honorificum, et perpetuum Impe-
» riali auctoritate, et esse certa Scientia concedimus, atque
» damus etc.

» E privilegiasse questa *Nobilissima Casa* di altre singolari
» prerogative, e speciali favori espressi nel precitato Istrumento
» oltre la concessione di n.° 36 e Terre, e Castella con li con-
» cessi in particolare a Neri di Ugoccione il Nobile, e Gene-
» roso per solenne diploma dato in Pisa d.° anno 1316., ed
» a dì 25. del citato Febraro.

» Stimarono tanto li Sig. della Fagiola Castel D'Elci, che
» *per singolarizzarlo*, alla Giurisdizione di questo, e la Fag-
» giola lor Patria, ed altri luoghi, e Castelli circonvicini ad
» esso fossero soggetti, ed il Pretore residente in Castel D'El-
» ci avesse la cognizione di tutte le Cause per istrumento ro-
» gato per Bison figlio di Bison Figliotto di Castel d'Elci 16.
» Marzo 1252 (4).

» Per tutto il dominio de' Nobilissimi dalla Fagiola, ben-
» che in Greggi, o come sono ombra le umane grandezze, e
» con pregiata famiglia perseverò la Carica Pretoria in Castel
» d' Elci *nella conformità accennata.*

» Gli altri tale la conservano li SSig. della Rovere Conti di
» Monte Feltro, e di per l'altezza de Merito Serenissimo de'Du-
» chi di Urbino, a quali per la lunga serie degli Anni ha reso
» Casteldelci fedelissimo Vasalaggio, e fintantoche per la de-
» ficienza di questa Serenissima Prosapia si è devoluto Castel-
» delci alla Chiesa.

---

(4) Dell'istromento del 1252 *Vedi* la seguente *Osservazione.*

» Giova il persuadersi sia stato ragione di Stato, e prudente » pulitica di creare in Casteldulci un'ordinario, con la cogni- » zione delle Cause Civili, e Criminali, e tale sempre conti- » nuare, sì per non aggravare la detta Università a contribuirli » stipendi si per l'adiacenti Ginrisdizioni aliene, si per l'impe- » dimenti dei fiumi violenti, e Rapaci Sonatello, e Mare- » chia, sì per le quattro fiere quivi solite farsi da che non è » memoria in contrario, e oltre queste per alcuni Mercati, ac- » ciocchè con l'assistenza *del Barigello di* S. Leo (5) possa esso » Ordinario con l'autorità sua dar congruo, ed opportuno ri- » medio alli disordini delle Fiere, e Mercati ben spesso emer- » genti ».

---

(5) *Del Bargello di San Leo.* Il Bargello di San Leo, città non lontana dalla Faggiola del Conca, dovea dunque venire in Castel d' Elci per le fiere. Lo Scrittore del 1669 non s'accorse, che ciò era contro il suo intendimento di provare, che fin dal 1252 sorgesse una Faggiola sul Sonatello; e' fu rispinto, a suo malgrado e senza saperlo, verso quella del Conca e di San Leo.

OSSERVAZIONE SULL' INUTILITA' DELL' ISTROMENTO DEL 1252.

Che pretende sì fatto Scrittore? Pretende, che Notar Bisone Figliotti di Castel d'Elci avesse detto d'essere la Faggiola del Sonatello sotto la giurisdizione civile e criminale di Castel d' Elci nel 16 Marzo 1252. Ma seppe uno Scrittore cotanto imperito discifrare i caratteri Figliottiani di quell'anno, così lontano da lui? S'e' seppe leggerli, non per questo e' ne comprese il significato, poichè nel 1252 o ancor viveva, o da piccol tempo era mancato il Conte Taddeo, Carpignese di Pietra Rubbia, che nel 1228 possedeva il Castello di Faggiola sul Conca; del Castello, cioè, di cui un suo pronipote dello stesso nome vendè il *Castellare* nel 1353 a Macerata Feltria (*Vedi* seg. Num. 22). Figliotti dunque, se pur parlò, parlò di questo Conchese, non d'un altro Sonatellese, che surse assai più tardi. Ad ogni modo, noi non abbiamo più l'Istromento del Figliotti; e però il ricordarlo riesce inutile affatto a risolver la lite d'anteriorità tra le due Faggiole del Conca e del Sonatello.

OSSERVAZIONE SUL TEMPO, IN CUI S'EDIFICO' LA FAGGIOLA DEL SONATELLO.

Volendo presupporre, che Ranieri, padre d' Uguccione il Grande, possedesse Castel d'Elci nel 1252, ciò che non è dimostrato per la mancanza dell'Istromento del Figliotti e d'ogni altro riscontro della Storia; non vi sarebbe alcuna maraviglia, ch'egli avesse voluto assoggettar gli uomini così della sua Faggiola Conchese come d' ogni altro suo Castello alla giurisdizione di Castel d'Elci, nel caso d' aver egli fermato quivi la sua dimora. Non dovea forse venire, secondo lo Scrittore del 1669, il Bargello di San Leo in Castel d' Elci? Ma se veramente Ranieri I possedea ed abitava Castel d' Elci nel 1252, o se alla giurisdizione di questo egli assoggettò gli uomini di Faggiola, sì fatti ordinamenti non mutarono la natura delle cose, poichè tanto nel Diploma di Ludovico il Bavaro quanto nella pace di Sarzana (*Vedi* seg. Num. 21) il *Castrum Fazolae* si nomina sempre come il luogo principalissimo dello Stato Faggiolano; e sempre dopo la Faggiola si nomina Castel d' Elci. Or qual era questo *Castrum Fazolae*, Capo dello Stato, se non il medesimo del 1228, del 1329 e soprattutto del 1353 NEL DISTRETTO E NELLA DIOCESI DI MONTEFELTRO, vicino a Monte Cerignone? Che altro era se non il Castello col *Castellare* e con la *Torre* posseduto da Neri e da Paolozzo della Faggiola, non che da Taddeo di Pietrarubbia, loro strettissimo parente? Ove nel 1353 vi fosse stata una Faggiola nel Territorio di Castel d' Elci, avrebbe dovuto questa essere non il Castello, che ne' tempi trascorsi avea dato il nome alla comune loro famiglia, ma una semplice lor Villa o luogo di caccia, circondato di faggi, con alquante abitazioni rurali, che poi di mano in mano si vennero ampliando.

La Faggiola del Sonatello (così dee concludersi da' racconti contenuti nella Scrittura del 1669) surse dopo il 1353 in figura di Castello, qualunque fosse stato il Faggiolano, che lo edificò. Io lo credo fattura di Ranieri II, che visse lungamente in Castel d' Elci. Nell'Archivio delle Clarisse di Mercatello, in Massa Trabaria, mi scriveva il Paggetti, havvi una Pergamena del 1331 coll': » ACTUM *in girone* CASTRI ILICIS in *Balcone* ante scalam » *nobilis viri* NERII DE FAGIOLA, praesente ipso NERIO ».

La pace di Sarzana si concluse perciò mentre Ranieri II abitava stabilmente in Castel d'Elci. Allora parmi avesse dovuto egli levarsi da ogni pensiero della Faggiola ereditaria sul Conca, quando il *Castellare* passò con la Torre e con gli abitanti nella potestà di Macerata Feltria. Un tal vicino dovè increscere a Ranieri II. Pochi Castelli gli rimasero nel Montefeltro; il maggior numero di quelli, ch' egli ebbe confermati con la pace di Sarzana, spettavano alla Massa Trabaria ed alla Toscana. Ma non per questo s' abbandonò da Ranieri II l' antico e nativo suo titolo Signorile; il titolo suo ereditario, tratto dalla Faggiola Conchese del 1228.

Questa Conchese frattanto, dopo il 1353, fu derelitta e cadde, sì che il Cardinale Anglico nel 1371 non ne fe' motto nella sua famosa Descrizione del Montefeltro, stampata dal Calvi, dal Marini e più ampiamente dal Fantuzzi. Poscia, si mutarono i confini del Montefeltro e della vicina Massa Trabaria, per quanto scrive lo stesso Calvi [1], allegando i Registri Vaticani d' una Descrizione del 1464, secondo la quale s' unirono al Montefeltro alcune Terre della Massa Trabaria. Il Calvi le vien ricordando con l' ordine seguente: » *Castrum* PENNE BILLORUM: *Castrum* MACCANI: *Ca-* » *strum* CORNETI: *Castrum* FAGIOLAE: *Castrum* ILICIS: *Castrum* » SONATELLI ». Questa, il confesso, questa è la Faggiola Sonatellese, di cui si parla nelle Storie Urbinati sotto gli anni 1438 e 1444; la Sonatellese, che nel 1464 s' innalzava su quel fiume in vece della distrutta sul Conca. Lo Scrittore del 1669 credè, che la meno antica, ossia Faggiola del Sonatello, fosse stata la sola, sulla quale signoreggiato avessero i Faggiolani, essendo ignota del tutto a lui l' altra del 1228, del 1329, del 1353.

Poichè il vero o non vero Notaro Figliotti scrivea, secondo l'Autor della leggenda, che la Faggiola Sonatellese sottoposta si fosse nel 1252 a Castel d'Elci, egli è chiaro, che tal Faggiola, se veramente allora vi fosse stata, non aveva ninna importanza; e che non potea divenire il titolo principale della famiglia Faggiolana. Bella ed arguta supposizione! Il Signor di Faggiola del Sonatello, *per darle un argomento del suo buon volere*, assoggettata l' avrebbe alla giurisdizione di Castel d' Elci! Or dov' è

1 CALVI, *loc. cit.* pag. 179.

più la *Curtis Castri Fazolae* del 1228? Sì fatto luogo era dunque disabitato e privo di *Corte*, ossia d'un proprio suo territorio giurisdizionale, giusta il linguaggio legale del secolo decimo terzo. Sol quando concorsero alquante famiglie ad abitarlo, nacque la necessità d'assoggettarle ad un reggimento civile per la prima volta. Di ciò s'afferma essersi parlato nell'Istromento Figliotti, la cui data del 1252 non riposa, che sul detto incerto d'un personaggio tanto dappoco quanto era certamente l'ignoto Autore della Scrittura del 1669. Qualunque fosse stato il Faggiolano, che, a senno di costui, volle *singolarizzar* la Faggiola, sottoponendola, quasi un gran dono, a Castel d'Elci, non tralasciò egli giammai d'appellarsi della Faggiola, cioè della vera Faggiola del 1228, fornita della sua *Corte*. Allo stesso modo alcune famiglie, poche o molte, viveano sotto la giurisdizione civile e criminale del *Castellare della Faggiola*, posseduto dal Conte Taddeo di Pietrarubbia nel 1353 sotto al Castello dello stesso nome.

Qui non si tratta di sapere se Uguccione venne o no alla luce nella Faggiola Conchese, avendo egli potuto nascere in Roma, in Firenze, in Arezzo ed in Parigi; si tratta solamente di sapere se la Faggiola Conchese od un'altra diè il titolo per alcuni secoli alla famiglia de' Faggiolani. E però bisogna dimostrare, che prima di Taddeo di Pietrarubbia vi fosse stato nel 1228 e nel 1353 un Castello di Faggiola non solo con un *Castellare*, ma con una *Corte* sul Sonatello, come si dimostra che uno ve n'era di tal fatta sul Conca, vicino a Macerata Feltria ed a Monte Cerignone.

Anche la *nuova* Faggiola del Sonatello invecchiò nel processo de' tempi. Allora, in ignota età, edificossene una *più fresca*, un mezzo miglio più in là: entrambe delineate col nome di *vecchia* e di *nuova* in una Carta d'Urbino del 1600 in circa. La *vecchia* pel Paggetti è la vera culla d'Uguccione; la *nuova* contenne il Castello, che cadde al pari della *vecchia* Faggiola del Sonatello. Ed, io soggiungo, della *molto più antica* del Conca. Dalla *nuova* si vede un poco in giù Castel d'Elci, e più in alto il Sonatello. Ma ogni vestigio della *vecchia* sparì nelle vicinanze di quel fiume; alla quale sorgea d'appresso in un Monticello una Torre, le cui fondamenta, riferiva il Paggetti, furono e' non ha guari distrutte da non so quali cercatori d'un Tesoro. Nella *nuova* Sonatellese ancora scorgonsi gli avanzi d'un fabbricato nè vasto nè antico, e nulla più.

NUMERO VI.

Cunizza di Romano, sorella d'Ezzelino, stando in Firenze nell' anno, in cui nacque Dante Alighieri, manomette alcuni uomini di Masnada *ed alcuni servi così col rito Longobardico delle* Quattro vie *come coll'Ecclesiastico del* Civis Romanus.

ANNO 1265. Aprile 1.

(Dal Verci (1)).

Hoc exemplum unius exempli cujusdam instrumenti hujus tenoris.

Hoc est exemplum sujusdam instrumenti, tenor quarum. (*sic*) talis est.

ANNO domini MCCLXV. Ind. VIII. die mercurii primo *intrante* Aprili, in FLORENTIA in domo domini CHAVALCANTI de CHAVALCHANTIS, testibus ab hec rogatis, et specialiter convocatis, scilicet dominus NISI PICHINUS de FARINATIS de FLORENTIA, dominus ELINUS, et dominus LIPUS ejus frater filiis q. domini FARINATI de FARINATIS de FLORENTIA, PUCIUS de eodem loco, dominus GUITUS, et dominus BERTALDUS de COLOGNA de ALEMANIA, JACOBINUS q. GARTELLI de VERONA, PETRUS AZALUS de CEJA, PHILIPPUS de IMOLLA, et aliis.

IBIQUE domina CUNIZA filia q. domini E.....NACI (2) de ROMANO pro amore omnipotentis Dei, *et pro remissione anime patris*

---

(1) VERCI, Storia degli Ecelini, III. 496-498. (A. 1779).

E' trasse questo Documento rilevantissimo dalla pag. 275 del Tomo X degli Opuscoli, raggranellati dalle schede del Canonico Avogaro. Nella mia Dissertazione intorno al *guidrigildo* cessato nei tempi di Dante, parlerò più a lungo del presente Atto di Cunizza e d'un' altro, con cui una Badessa di Santa Cristina di Settefonti del Bolognese manomise nel 1241 un servo, e lo fe' *Cittadino Romano*, come si legge negli Annali Camaldolesi [1].

(2) *E.....naci*, cioè *Eccelini Monaci*, che fu il padre di Cunizza.

---

1 MITTARELLI, Annal. Camald. IV. Appendice, Col. 563, 564. (A. 1760).

....*supradicti*, *et fratrum suorum* dominorum Ecelini et Alberici de Romano, et matris sue q. domine Adeleite, suarumque animarum parentum, atque sue, et intuitu pietatis, dimisit, atque relaxavit omnes homines, atque mulieres, que quondam fuerunt domini Ecelli ejus predicti patres predicti (*sic*), et fratrum suorum dominorum Eccellini, et Aubrici predicti de *Masnata*, secundum quod ad eam pertinet de ratione patris, illos qui steterunt cum dicto Aubrico in Castro et Turrim Sancti Zenonis (qui de eo fecerunt *fellonia* in dicto Castro et Turrim illos dimisit cum diabolis de inferno in anima et corpore (3), et omnes alios cum omnibus suis heredibus, quos modo habent, et de cetero ex eis existent, exient) liberans, et liberatos, et ab omni vinculo, et conditione servitutis absolutos eos dimisit, *sicut illi, qui in quadrivio, in quarta manu traditi, facti sunt liberi*, sicut illi, qui per manum Regis, vel Sacerdotis *coram sacratum sanctum Altare ducti, et facti sunt liberi*, vel sicut de libero Patre, et de libera matre nati, vel geniti fuissent, sicut quilibet Cives Romani apertis portis, in quacunque parte habitare, seu ambulare voluerint, permissa potestate habeant, et vitam semper integram, et incorruptam dedu....liberas personas, liberos arbitrios vendendi, emendi, testandi, testificandi, judicium exercendi possideant, et perpetua libertate consistant, et nullius servitio ejus servitutis dè cetero ei, neque suis heredibus faciant, nisi soli Deo, cui omnia subjecta sunt.

Peculium quoque quod nunc habent, et de cetero acquirent, inviolabiliter eis donavit, et cedit, et omne jus patronatus eis remisit, et relaxavit, ita ut ab hac die in antea tam ipsi quam heredes, qui de cetero ex eis exient tam de peculio suo, quam de pecunia quidquid voluerint faciant sino omni sua, suorumque heredum contradictione vel requisitione, vel alterius persone, et non liceat ei aliquo tempore nolle, quod modo vult, sed quod pro ipsa semel factum est, vel scriptum semper inviolatum servetur.

---

(3) *In anima et corpore.* Anche in un Atto di Cristiana benevolenza, Cunizza, sebbene misericordiosa verso i tormentati dal fratello, ritiene una qualche cosa d'Ezzelinesco. *Vedi* ciò che si disse di lei nella prec. pag. 142-144.

Quam libertatem pro se, et suis heredibus....concesso semper ab omni parte legitime *varentare*, et defendere, et auctorizare promisit suis expensis sub pena C. librarum denar. Venet. (4).

Qui si facere noluerit, vel nequierit, vel aliquid subtili ingenio subtrahere voluerit, tum C. libras, ut dictum est, eis dare teneatur, et omnia suprascripta pacta firma, et observare convenit, et promisit, et obligavit omnia sua bona pignori, mobilia, et immobilia, presentia, et futura, quod sic *guarentare* et defendere, et attendere, ut dictum est, et dedit verbum mihi Notario, quod ponere deberent controversia (lege, *conscientia*) sapientis id quod necesse esset ad utilitatem dicte libertatis, secundam instantias, et sententias, et materie motus istius contracti in uno instrumento, et pluribus.

Et si aliquis eorum de dicta *masnata* ab aliquo malo ingenio sperneret dictam libertatem, gratiam, meritum *pro remedio animarum predictorum, et predictarum*, postquam eis denunciatum fuisset, vel....omnes illos demisit Domui Sancti Lazari de ultra M.... et *militibus mausanis* (5) de ea domo cum omnibus suis indibus (*heredibus*), que nunc habent, vel de cetero ex eis exient; et cum toto suo peculio, et pecuniam que nunc habent, vel de cetero acquirent.

Et dicta Domina precepit mihi Notario, quod ponere sive scribere deberem in unoquoque instrumento ejus nomine dictum instrumentum erit factum taliter, quod dicti *milites mausano*, vel ejus Nuntii valeant, et possint cognoscere illos, qui dictam libertatem, gratiam....*pro rimedio animarum predictorum*, *sive predictarum* accepta haberent, et dominus Bonifacius filius q. domini Simeonis de Leudolo accepit dictam gratiam, libertatem, gratiam (*sic*)...*pro anima predictorum*, nec aliquod instrumentum, neque exemplum valere debeat, nisi factum per me Notarium.

---

(4) *Venet.* Cioè, *Veneticorum.*

(5) *Militibus Mausanis.* Cioè *soldati di Masnada*, onde parlerò nella Storia. Quasi *Maxenadis* o *Maxanis.*

NUMERO VII.

Gli uomini di Trivio *o di* Montecoronaro, *in presenza di Ranieri della Faggiola, s'accordano con Giunta, Abate di Santa Maria del Trivio, intorno a varj dritti esercitati da quella Badia sull' anzidetto Comune.*

Anno 1274. Maggio 6.

(Dagli Annali Camaldolesi (1)).

In nomine Domini, amen.

Anno Domini millesimo CC. LXXIIII. indictione secunda tempore domini Gregorii pape et *nullius imperatoris*, die VI. maji *intrantis*.

Cum inter ven. patrem domnum Iuntam abbatem Monasterii Sancte Marie in Trivio et.....monachos dicti monasterii.....ex parte una,

Et homines communis et universitatis de Trivio, scilicet in Monte Cornario, castro Celle, et villis Trivii fideles ipsius monasterii ex parte altera, lis et questio ac discordia verteretur super *temporali jurisdictione*.....et super dominio et *hominio*, quod ipsum monasterium habet in ipsis terris.....

(*Seguono i patti e gli accordi*) (2)

Actum in Ecclesia dicti monasterii *coram* NOBILIBUS VIRIS Ugutio comite de Monte Duleo, RAINERIO DE FAGIOLA (3),

---

(1) I dottissimi Annalisti Camaldolesi [1] pubblicarono questa Carta *Originale*, tratta dall'Archivio di Santa Maria del Trivio, e passata dipoi, sì come credo, nell' Archivio Diplomatico di Firenze.

(2) Sono molto da leggere questi patti, e la presente Carta dee trovare il suo luogo nelle Raccolte, che or si vanno facendo con tanto studio, degli Statuti Municipali del Medio-Evo.

(3) *Raynerius de Fagiola.* Questi è il figliuol di Taddeo del

---

1 Mittarelli, Annal. Camal. Append. V, Col. 231-235. (A.1760).

Bernardino de Monte Acuto, *etc.*..... testibus praesentibus ad hec vocatis habitis et rogatis.

Ego Aringerius de Corliano imperiali auctoritate notarius.... interfui....et pubblicavi, signumque meum apposui consuetum.

1228 (*Vedi* prec. Num. 2), che alla morte del padre prese il titolo solamente di Signore della Faggiola, non di Corneto nè di Castel d' Elci, annoverandosi fra'*nobili uomini*; anzi tra'*nobilissimi*. Tali erano senza dubbio i Conti di Montedoglio e di Montauto, assiso in mezzo a' quali sottoscrisse Ranieri della Faggiola nel 1271. Si noti, che anche in Bernardino s' omise il titolo di *Conte* di Montauto.

NUMERO VIII.

Malatesta, figliuolo di Buonconte, nato dal fu Taddeo, concorre in Rimini ad un Compromesso di pace della Romagna in persona dell' Arcivescovo di Ravenna.

Anno 1276. Gennaio 14.

(Dal Clementini (1) e dal Fantuzzi (2).

» (Guido da Polenta).....diede Francesca, sua figliuola

---

(1) Clementini, Raccolto Storico di Rimini, I. 485. (A.1617). Dagli Atti della Segretería di Rimini.

(2) Fantuzzi, Monum. Ravennati, III. 120-122. (A. 1802), che ricavollo: » Ex Capsa N. Archivii Archiepiscopalis Raven- » nae, Num. 6421.

Il Fantuzzi diè l'atto intero in Latino; ma non v' è segnato il mese, nè il giorno, che trovansi nel Sunto fattone dal Clementini. La pubblicazione Fantuzziana dimostra di quanta fede sia degno il Clementini. Quanto poi a Malatesta, egli è detto solamente » Dni Malatestae de Comitatu Feretrano » : senza più.

Questa del Fantuzzi fu la Copia del Compromesso, recata in Ravenna per la pace; ma il Clementini, che vide gli Originali nella

» bellissima in matrimonio al detto GIOVANNI, che la condusse » a RIMINI (Anno 1275):

» DOVE l'anno seguente HERMANNO DA SASSOFERRATO, *Podestà, e Capitano del Popolo*, BIAGIO *Notaio*, GIOVANNI DEL » POGGIO, e FUSCOLO MARAZZANI di volontà del Conseglio ai » quattordici di Genaio crearono Sindico, e Procuratore del » Comune di RIMINO BERLINGIERO DEGLI AMOROSI, loro Citta- » dino à comparire innanzi a BONIFACIO, Arcivescovo di RAVEN- » NA, et a compromettere nella persona di lui in nome del det- » to Comune, e di MALATESTA DA VERUCCHIO, di PAOLO (3), » e di MALATESTINO, suoi figliuoli, de' fuorusciti di SAN MARI- » NO, de' Signori di PIEGA, di SANTA AGATA, e di MALATESTA » di MONTEFELTRO, *figliuolo* di BUONCONTE, *già* di TADEO (4) » .....e di tutta la Provincia di ROMAGNA..... » acciocchè il detto Arcivescovo come Arbitre, et amicabile » compositore disponesse quanto à lui fosse paruto opportuno » intorno alle guerre, e mali seguiti per essi à stabilimento » d'una perpetua pace alla presenza di RIGO DI ANGELO, *No-* » *taio del Podestà*, e di DONATO *Notaio*,

» ROGATO da PATRINIANO, *Notaio del Comune di RIMINI*, fi- » gliuolo di BERNARDO ».

Segretería di Rimini, aggiunge le notabili parole...» MALATESTA, » figliuolo di BUONCONTE, già di TADEO ».

Il Conte Litta fe' un cenno al Compromesso del 1276, tenendo presente la sola Carta Fantuzziana; e però non gli riuscì possibile di sapere, che Malatesta fosse figliuolo di Buonconte (*il Giovine*) di Montefeltro. Nel Clementini si riconduce a tutta la sua luce il vero. Se fosse rimasto ignoto il padre del Conte Malatesta di Montefeltro, sarebbe altresì rimasto non esplorato nella Tavola del Litta un grande intervallo di tempo fra l'anno 1228 ed il 1353, quando Taddeo del fu Malatesta vendè a Macerata Feltria il *Castellare* di Faggiola Conchese.

(3) *PAOLO*. Ecco il cognato di Francesca da Rimini, ucciso insieme con lei.

(4) *BUONCONTE del già TADEO*. Si vegga la prec. Nota (2).

NUMERO IX.

Brani di Sentenza arbitrale tra l'Abate di Santa Maria del Trivio, ed i Nobili della Faggiola, *cioè i fratelli Uguccione* (il Grande), *Fondazza e Ribaldo, intorno al Castello di Selvapiana.*

Anno 1298. Decembre 9.

(Dagli Annalisti Camaldolesi (1)).

In Dei nomine, amen.

Anno Domini mille CC. LXXXXVIII. indictione XI. tempore domini Bonifacii pape die IX. mensis Decembris in castro Corneti *in domo ecclesie dicti castri* (2), presentibus presbytero Bencevene rectore dicte ecclesie, Riccobono *notario* de Corneto, Lamberto de Alfaro *etc.* testibus.

Dompnus Iuncta Abbas monasterii sancte Marie de Trivio nomine ipsius monasterii.....ex parte una,

Et *nobiles viri* Uguccio et Ribaldus filii *quondam* Rayneri de Fazola (3) per se et suos filios heredes, promittentes facere

---

(1) Mittarelli, Ann. Camald. Append. V. Col. 332-336. Carta ricavata dalla pag. 132 de' Registri di Notaio Buldrone, che vanno dal 1296 al 1330 (*Id.* V. 242).

(2) *In Castro Corneti in domo ecclesie dicti Castri.* Nelle Chiese celebravansi allora tutti gli atti solenni, politici e civili, come fece Dante nel Coro di San Godenzo.

Se per altro l'Abate Giunta fosse stato il padrone del Castello di Corneto, come pretese il Repetti (*Vedi* prec. pag. 242) e poscia il Litta, la Chiesa e la casa bene avrebbero dovuto essere dello stesso Abate, nella sua qualità di Signore temporale e spirituale; ciò che qui non si dice. Ma si parla in vece della casa del Prete Bencevene; dove le parti amarono d'andare piuttosto che non al Palazzo del feudatario. Il Documento del 1426 (*Vedi* seg. Num. 23), del quale ho toccato altrove [1], dimostra, che Corneto fu edificata da' Maggiori di Uguccione della Faggiola.

(3) *Quondam Raynerii de Fazola.* Ecco il fu *nobile Ranieri*; vivo nel 1274 (*Vedi* prec. Num. 7); vivo nel 1232 (*Vedi* prec.

1 *Vedi* prec. pag. 19.

quod FONDAZZA eorum frater consentiet et ratum habebit ex parte altera, de lite, discordia et controversia, que inter ipsos vertebatur, et erat, sive esse videbatur *nomine expensarum facturam* pro custodia, et in custodibus castri de SILVA-PLANA *et in fornimentis et guarnimentis pro dicto castro* ..... et generaliter de omni discordia et questione, que inter eos esse videbatur nomine et occasione PODERIS EORUM COMMUNIS de SILVA-PLANA (4), vel alia quacumque occasione, promiserunt

---

Num. 3); ecco Ranieri, che suo fratello Uguccione di Taddeo diceva esser compadrone de' quindici Castelli, fra' quali quello di Selvapiana; ecco Ranieri debitore, al pari di lui, dello sparviero e del cero alla Chiesa Romana. Se questo Ranieri fosse nato nel 1210, sarebbe stato maggiore d'età nel 1232; nè sarebbe giunto al suo settantesimo anno, s' e' fosse morto nel 1280. E però non v' è bisogno, come già si disse, di mettere col Litta un altro Ranieri fra lui e quel Taddeo di Montefeltro, che possedeva la Faggiola del Conca nel 1228 (*Vedi* prec. Num. 1, 2).

(4) *Poderis eorum communis de Silva-plana.* Qui la parola *podere* dinota la Signoría del Castello, non un particolare podere o fondo: Signoría posseduta per dritti ereditarj da' tre figliuoli del fu Ranieri I della Faggiola, ed *in comune* coll'Abate Camaldolese del Trivio. Gli Annalisti di quell'Ordine [1] presupposero, e così fece il Repetti, che tutto il Castello si possedesse da quel solo Monastero: al che s'oppongono le riferite parole intorno al *podere comune.* A chi non è noto, che il *Liber* POTERIS, preziosa Raccolta di Documenti della Città di Brescia, significa un Libro pertinente alle cose di quella cotanto nobil città [2]? Il Castello di Selvapiana fu posseduto sempre, salvo i dritti del Monastero compadrone, da Ranieri II della Faggiola così nel 1329, come nel 1353, secondo il Diploma dato dal Bavaro e la pace di Sarzana. Ma soprattutto ciò apparisce dal *Ricordo* del 1426 (*Vedi* seg. Num. 23), dove s' afferma, che Selvapiana fu edificata da' Maggiori d' Uguccione della Faggiola; soggiungendosi, ch' ella si possedeva da Paolozzo II di quel casato,

---

1 MITTARELLI, Annal. Camald. V. 229.

2 ODORICI, Stor. Bresciane, II. 320, in Nota (A. 1854).

et compromiserunt in *nobiles viros* LANCEAM de MONTE-ROTUNDO, CRIGUM de MONTARIOLU, RAINETOLUM de ALFARO presentes et recipientes, et in ARDUCINUM de MONTE-GIUSTI licet absentem, tamquam arbitros, arbitratores et communes amicos.....

ITEM *eodem die et loco*.....

NOS LANCEA, CHIGUS, ARDUCINUS, et RAINETULUS *arbitri electi* a dompno IUNCTA abbate *etc.* ex una parte, et a *nobilibus viris* UGUCCIONE et RIBALDO DE FAZOLA pro se et eorum fratre FONDUZZA ex altera, visis, auditis, *etc.* pro bono pacis *etc.* definimus inter eos, quod dictus domnus abbas et monasterium det et solvat dictis *nobilibus viris* DE FAZOLA pro satisfactione expensarum facturam in custodia dicti castri de SILVA-PLANA et in *fornimentis* et *guarnimentis* dicti castri nongentas libras denariorum minutorum.

ET ego BULDRONE notarius *etc.*

---

e che lasciossi da lui con l'altre sue Terre nel suo testamento del 1 Ottobre 1394 alla Signoría di Firenze. Un testamento sì fatto leggesi nelle Riformagioni di Firenze, Class. XI, Dist. II. Num. 20.

Poichè gli Annalisti Camaldolesi, cotanto dotti e diligenti, non giunsero a scoprire negli Archivj dell'Ordine loro il titolo, per cui la Badía del Trivio conseguì non l'intero dominio, com'essi credettero, ma una parte del dominio di Selvapiana, rimane ferma la congettura da me proposta (*Vedi* Nota (5) al prec. Num. 1), che ciò fosse avvenuto per vendita o per donazione de'due fratelli del 1232, cioè d'Uguccione di Taddeo e di Ranieri. Forse i figliuoli premorirono ad Uguccione di Taddeo, possente stimolo per largheggiar di doni a' Camaldolesi; e forse Uguccione di Taddeo fu il solo venditore od il solo donatore.

NUMERO X.

Congresso di Dante con altri Commissarj de' Bianchi nel Coro di San Godenzo in Mugello, dove si promise agli Ubaldini di ristorarli de' danni, che avrebber patito nel loro Castello di Monte Accinico, *per la guerra* fatta e da farsi *contro Firenze.*

Anno 1304. Giugno....

(Dal P. Ildelfonso di San Luigi (1)).

In Dei nomine Amen *etc.*

Actum in Choro Abbazie S. Gaudentii de Pene Alpium praesentibus Orco q. Gherardi Guidalotti de Florentia, Lapo Bertaldi de Florentia, et Davizino de Corbizis de Florentia, testibus *etc.*

Dom. Torrigianus, Carbone et Vieri } de Cerchis

Dom. Guillelminus de Ricasoli,

Domini Neri, Bettinus Grossus, Bettinus, et Nuccius Dom. Accirriti } de Ubertinis

Dom. Andreas de Gherardinis, Branca, et Chelei } de Scolaribus,

DANTE ALLEGHERII,

Minus de Radda,

---

(1) Il P. Ildelfonso [1] pubblicò, più accuratamente che non avea fatto il Brocchi [2], questo notabilissimo Documento, che fu ristampato dal Pelli [3]. Cavato dal Protocollo 3, fol. 120 nell'Archivio Generale di Firenze. Non occorre farvi alcuna dichiarazione, bastando ciò che se ne disse nelle prec. pag. 110, 111.

1 P. Ildelfonso, Delizie degli Eruditi Toscani, X. 235, 236. (A.1778).

2 Brocchi, Descrizione del Mugello, pag. 58. (A.1748).

3 Pelli, pag. 117, 118. 2. Ediz. (A.1823).

Bertinus de Pazziis,
Lapus,
Ghinus,
Taddeus, et
Azzolinus
} de Ubertinis;

Isti omnes, quilibet eorum pro se omni deliberatione pensata promiserunt, et convenerunt Lapo Bertaldi de Florentia recipienti pro *viro nobili* Ugolino de Fellicione, et pro eius filiis, et pro omnibus aliis de Domo Ubaldinorum, et pro quolibet eorum omnia danna, interesse, et expensas restituere facere, et emendare *de eorum propriis bonis*, quae, vel quas praedicti Ugolinus, vel eius consortes incurrerent, seu reciperent, tam in bonis temporalibus, quam etiam *in beneficiis Ecclesiasticis*, occasione novitatis, seu *Guerrae factae, vel faciendae* per Castrum Montis Accianighi, vel per aliquam aliam eorumdem *fortiliziam*, vel fideles, vel per ipsosmet ad arbitrium eorum, sub poena 2000. marcarum argenti,

Pro quibus omnibus observandis obligaverunt dicto Lapo recipienti ut supra omnia eorum bona praesentia, et futura, quae ex nunc constat se pro eis habere, et possidere.

Pro illis de Ubaldinis. Ser Gio. de Buto d' Ampinana.

NUMERO XI.

Lettera di Dante a' Conti Guido ed Oberto sulla morte del loro Zio Alessandro di Romena.

Anno 1305.

(Dall'Epistole di Dante (1)).

Hanc epistolam scripsit Dantes Alligherii Oberto et Guidoni Comitibus de Romena, post mortem Alexandri Comitis de Romena Patrui eorum, Condolens illis de obitu suo.

1. Patruus vester Alexander, *comes illustris*, qui diebus proximis caelestem, unde venerat, secundum spem, remeavit

(1) Dante, Prose e Poesie, V. 8. Livorno, in 8.° (A.1842). Di questa Lettera s' è parlato a bastanza nelle prec. pag. 113-115.

ad patriam, *dominus meus erat*; et memoriam ejus, *usque quo sub tempore vivam*, DOMINABITUR MIHI; quando *magnificentia sua*, quae super astra nunc affluentiùs dignis praemiis muneratur, me sibi ab *annosis temporibus* sponte suà *fecit esse subditum*. Haec quidem *cunctis aliis virtutibus comitata* in illo suum nomen prae titulis ITALORUM aereum illustrabat. Et quid aliud heroica sua signa dicebant, nisi » *scuticam vitiorum fugatricem ostendimus?* ». *Argenteas etenim scuticas* in purpureo deferebat extrinsecùs, *et intrinsecùs mentem in amore virtutum vitia repellentem*. Doleat ergo, doleat progenies maxima TUSCANORUM, *quae tanto viro fulgebat*; et doleant omnes *amici ejus et subditi*, quorum spem mors *crudeliter verberavit*: inter quos ultimos me miserum dolere oportet, qui a *patriâ pulsus et exul immeritus infortunia mea rependens*, continuò carâ spe memet consolabar in illo.

2. SED quamquàm, sensualibus amissis, doloris amaritudo incumbat, si considerentur intellectualia quae supersunt, sanè mentis oculis lux dulcis consolationis exoritur. Nam qui virtutes honorabat in terris, *nunc a virtutibus honoratur in caelis* (2), et qui ROMANAE aulae PALATINUS erat in TUSCIA, nunc regiae sempiternae aulicus praelectus in *supernam Jerusalem cum beatorum principibus gloriatur*. Quapropter, carissimi Domini mei, suplici exhortatione vos deprecor, quatenus modicè dolere velitis, et sensualia postergare, nisi prout vobis exemplaria esse possunt: et *quemadmodum ipse* IUSTISSIMUS BONORUM *sibi vos constituit in haeredes*; sic ipsi vos, *tamquam proximiores ad illum*, mores ejus egregios induatis (3).

3. Ego autem, praeter haec, me vestrum vestrae discretioni

---

(2) *Nunc a virtutibus honoratur in caelis.* Vi sarebbe stato al mondo un più inverecondo e stupido scellerato di Dante, se questo Conte Alessandro, ch' egli spera Cristianamente d'essere nella gloria de'giusti dopo morto, lo avesse fatto aspettare con tanta bramosía da Maestro Adamo in Inferno? L'esame della presente Lettera si trova già fatto nella prec. pag. 113: nè occorre di soggiungervi altro.

(3) *Mores ejus egregios induatis.* Ecco i sensi ed i consigli degni d' un sì alto uomo, qual' era Dante Alighieri!

excuso de absentià lacrymosis exequiis; quia nec negligentia, neve ingratitudo me tenuit, *sed inopina paupertas quam fecit exilium.* Haec etiam, velut effera persecutrix, *equis armisque vacantem*, jam suae captivitatis me detrusit in antrum, et nitentem cunctis exurgere viribus, huc usque praevalens, impia retinere molitur.

NUMERO XII.

Uguccione (il Grande) e Fondazza, figliuoli di Ranieri, *ed il lor nipote Paolozzo, nato dall'altro lor fratello Ribaldo della Faggiola, prendono in enfiteusi fino alla terza generazione i Castelli di* Maiolo *e di* Maioletto, *vicini a San Leo, dal Monastero di* S. Donato a Pulpiano.

Anno 1308. Settembre 6.

(Dalla Storia MS. di Sant'Agata Feltria del P. Giorgi (1)).

In Dei nomine Amen.

Florentius Lucioli de Rocca Contrada.

Ad refirmandum in emphyteusim in filiis et nepotibus legitimis, dictus Florentius, *Prior* Monasterii San Donati e Pulpiano refirmavit in emphyteusim *Nobili viro* Manutio Maschae Procuratori *Nobilium virorum* Uguccioni et Fondazzae Raynerii et Paulotio Ribaldi *eorum nepoti* de Fagiola cum filiis et nepotibus legitimis *masculis et foeminis* ex eis descendentibus *usque in tertiam generationem* Castrum Majoli to-

(1) Il P. Giorgi, vivo nel 1807, inserì queste Notizie nella sua Storia MS. di Sant'Agata Feltria; ricavate dalle Carte del defunto Signore Antonio Zucchi Travagli. L'Istromento si trova nell'Archivio Armanni di Gubbio, tra'Manoscritti Cantalmaggi. E già prima il Marini [1] avea dato i ragguagli di tale Istromento, dicendo, che si fatti Manoscritti Cantalmaggi conteneano un numero di notizie date ad Urbano VIII; e che San Donato di Pulpiano fu incorporato alla Chiesa di S. Secondo di Gubbio.

1 Marini, Regioni di San Leo, pag. 184, in Nota (A.1758).

tum et Majoletti cum hominibus et pertinentiis eorum et ejus Curte cum terris *etc.*

Situata in territorio Feretrano sive Montisferetri *in plebe* Sancti Leonis (2) ad habendum, *etc.*

Quae res fuerunt *olim* refirmatae in emphytheusim Corbuzzoni pro se et fratribus.....

---

(2) *Situata....in plebe Sancti Leonis.* Poichè Maiolo e Maioletto erano situati nella Pieve di San Leo, tutti comprendono, che que'due Castelli sorgeano vicino a Pietrarubbia ed a Macerata Feltria ed alla Faggiola del Conca; luoghi bagnati dal Foglia od Isauro, dal Conca e dalla Marecchia. In qualunque sito si trovasse Uguccione il Grande nel 6 Settembre 1308; i maschi *e le donne* di'sua famiglia, che ottennero l'enfiteusi, viveano dunque sul Conca, non sul Sonatello, secondo la più ragionevole presunzione: cioè, nel Castello più vicino e non nel più lontano.

Nella Tavola de' Faggiolani del Conte Litta odesi ricordato il presente Atto del 6 Settembre 1308; ma invece di Ribaldo, padre di Paolozzo, si pone un Zio d'Uguccione il Grande, per nome Arrigo, dal quale s'afferma d'esser nato Paolozzo. Non vo'cercare se il Litta ebbe o no altri Documenti per credere ad un Paolozzo, prole d'Arrigo: questo solo m'è noto, che, nell'Atto del 1308, Paolozzo è chiamato figliuol di Ribaldo, ciò che vie meglio apparirà dal Diploma del Bavaro (*Vedi* seg. Num. 19).

NUMERO XIII.

Lettera di Dante a Moroello Marchese Malaspina.

Anno 1310 o 1311.

(Dall'Epistole di Dante (1)).

Scribit Dantes Domino Moroello Marchioni Malaspinae.

Ne *lateant dominum vincula servi sui*, quàm affectus gratui-

---

(1) Dante, Prose e Poesie Liriche, V. 12. Livorno, in 8.° (A.1842).

tatis dominantis, et ne alia relata pro alils, quae falsarum opinionum seminaria frequentiùs esse solent, negligenter praedicent *carceratum*, ad conspectum magnificentiae vestrae *praesentis oraculi seriem* placuit destinare.

Igitur mihi a limine suspiratae posteà Curiae separato, in quà (*velut saepè sub admiratione vidistis* (2)) fas fuit sequi *libertatis officia*, cùm *primùm* pedes juxtà Sarni (3) fluenta securus et incautus defigerem, subito heu! mulier *ceu fulgur descendens* apparuit, nescio quomodo, meis auspitiis undiquè moribus et fortunae conformis. Oh quàm in ejus admiratione obstupui! Sed stupor *subsequentis tonitrui* terrore cessavit. Nam sicut diurnis corruscationibus illico succedunt *tonitrua*, sic inspectà flammà pulchritudinis ejus *Amor terribilis et imperiosus me tenuit.* Atque hic *ferox*, tanquam dominus pulsus a patrià post longum exilium sola in sua (*solo in suo?*) repatrians, quidquid eidem contrarium fuerat, intrà me vel occidit, vel expulsit, vel *ligavit.* Occidit ergo propositum illud laudabile, *quo a muliebribus suis cantibus abstinebam*, ac *meditationes assiduas, quibus tam coelestia quàm terrestria intuebar* (4), quasi suspectans, impiè *religavit*; et deniquè, ne contra se ampliùs anima rebellaret, liberum meum *ligavit* arbitrium, ut non quò ego, sed quò ille vult, me verti oporteat. Regnet itaquè Amor in me, nullà refragrante virtute; qualiterque me regat, inferiùs extra sinum praesentium requiratis.

Vedi ciò che s'è detto di questa Lettera nelle prec. pag. 129-132.

(2) *Sub admiratione vidistis.* Morocllo era dunque in Firenze al tempo del Priorato di Dante.

(3) *Cum primum pedes juxta Sarni....defigerem.* Sempre così Dante chiama il suo fiume nativo, quando egli scrive in Latino. Ma, poichè afferma d'aver per la prima volta (*primum*) posto il piede in sull'Arno, vuol dir chiaramente, ch'e' tornava su quelle rive, dopo non breve assenza. E però e' tornava da Parigi. Di qui s'ottiene la certezza della data di questa Lettera, scritta verso l'autunno del 1310 od i principj del 1311.

(4) *Meditationes assiduas, quibus tam coelestia quam terrestria intuebar.* Parla qui certamente de' suoi ultimi studj teologici e filosofici di Parigi, dal 1308 al 1310.

NUMERO XIV.

Gentile de Filiis Ursi, *ossia degli Orsini, Vicario del Re Roberto in Firenze, scrive a' Rettori del Distretto Fiorentino d' armarsi contro Uguccione della Faggiola, che minacciava San Miniato.*

ANNO 1314.

(Dalle Riformagioni di Firenze; Copia donatami dal Signor Giuseppe Canestrini (1)).

GENTILIS de Filiis URSI de Urbe (2) Miles, Regni SICILIAE Magister Iustitiarius, Vicarius, - Priores Artium et Vexillifer Iustitiae Civitatis FLORENTIAE probis Viris, Sindicis, Rectoribus, Massariis, Notariis Aliisque Officialibus, Consiliis, Universitatibus, hominibus, et personis omnium, et singulorum plebatuum, Comunium, populorum atque locorum Comitatus, et districtus FLORENTINI, SESTUS ULTRARNI salutem et amorem sincerum.

PROPTER novitates et apparatum hostium PISANORUM, et UGUCCIONIS de FAGIOLA contra SAMNINIATENSES Fratres nostros, et propter fortificationem et securitatem Civitatis et districtus

---

(1) Il Canestrini, che di giorno in giorno arricchisce di preziosissimi Documenti la Storia d'Italia, con la sua solita cortesia, s'affrettò a comunicarmi questo, ch'e' trasse in mio pro dal Registro Originale delle Lettere, scritte nel 1314 dalla Signoría di Firenze, nell'Archivio delle Riformagioni, Clas. X. Dist. I. Num. 6.

(2) *Gentilis de Filiis Ursi de Urbe.* Ecco un Gentile Orsini di Roma, che potrà, spero, edificare coloro i quali seguono l'opinione del Viviani; d'essersi, cioè, Dante dilettato de'giuochi di parole, come quello del chiamar *figliuoli dell'Orsa* gli Orsini. Tutto ciò per ritrarne, di non essere stato il *Veltro* se non *il Cane* della Scala. Si giudichi ora, se veramente quello Scaligero fosse stato il *Veltro*, in cui speravano i Ghibellini, e soprattutto i Bianchi, nel 1314; e non l'altro, che i Pisani appellarono il *Messo di Dio* in Aprile quell'anno: si giudichi, se l'impaurirsi e l'armarsi de' Neri Fiorentini e di Gentile Orsini procedevano dalla possanza del giovane, che signoreggiava in Verona!

Florentini caute providimus quod Comunia, plebatus et loca vestra *de novis electis Guelfis peditibus* reformentur, et quod ad dictas partes vestras nobiles infrascripti Officiales nostri latores presentium veniant occasione predicta.

Quare volumus et mandamus vobis et vestrum cuilibet sub *pena nostro arbitrio auferenda*, quod eas quantitates peditum quas ipsi officiales in scriptis aducunt in vestris plebatibus et Comunibus inveniatis et eligatis ad mandatum eorum incontinenti presentibus intellectis, qui eligendi sint *apparentes de personis*, et probi, *vere Guelfi* et armati egregie, qui etiam sint pro maiori parte cum *gialdis* et reliqui cum manariis arcubus et balistis. Et quod eos paratos teneatis et stare faciatis ita quod quandocumque requirentur a nobis subito veniant quando fuerit opportunum, et quod ipsorum electorum peditum nomina et prenomina, et loca, et populos et cum armis que habere debent in scriptis dictis nostris Officialibus assignetis et detis, eisque in hiis et circa ea tanquam nobis fideliter pareatis, hec mandata nostra sic fideliter impleturi quod contra vos procedere non cogamur

Fornarius dn̄i Lotteringhi	Ultrarni
Taddeus de Arciolinis	
Rossus de Bagnensibus	S. Petri Scradi
Lapus Angelotti	
Iohannis? dn̄i Bondelmontis	Burgi
Cante dn̄i Acciaiolis	
Sandrus Bonaldi de Piglis	sti Pancratii
Albertus Leonis	
Paulus dn̄i Nepi	Porte domus
Arrigus de Medicis	
Capestius dn̄i Alberti	Porte S. Petri
Beliottus Alfani	

NUMERO XV.

Ludovico il Bavaro, Re de' Romani, ad Uguccione della Faggiola, ed a' suoi figliuoli Neri e Francesco, concede Fucecchio ed altri feudi prima della battaglia di Montecatini.

ANNO 1315. Marzo 26.

Concessione rinnovata poscia dallo stesso Bavaro, quando e' divenne Imperatore, in favor del solo Neri o Ranieri, dopo la morte d' Uguccione e di Francesco nell' anno 1329, Febbraio 15.

(Dall'Archivio delle Riformagioni: Carta inedita, donatami dal Signor Canestrini (1)).

LUDOVICUS dei gratia ROMANORUM Imperator semper Augustus. *Nobili Viro* NERIO nato quondam UGUCIONIS DE FAGIOLA, suo et Imperij fideli dilecto, gratiam suam et omne bonum.

Ex parte tua fuit maiestati nostre humiliter suplicatum, quatenus infrascriptum privilegium dicto *quondam patri tuo*, et FRANCISCO *fratri tuo* (*morto nella battaglia di Montecatini*) et tibi per nos concessum *dum eramus in regia dignitate*, confirmare, et innovare tibi, de Imperiali benivolentia dignaremur.

Cuius quondam privilegij tenor talis esse dignoscitur.

LUDOVICUS dei gratia ROMANORUM Rex semper Augustus. Universis sacri ROMANI Imperii Fidelibus presentes licteras inspecturis gratiam suam, et omne bonum.

BENEMERENTIBUS, et utiliter finientibus dignium est, et rationj consonum maiores impertirj gracias, Et specialibus ipsos muneribus premiari. Hac itaque consideratione commoti, *nobilibus et strenuis viris* UGUCIONJ DE FAGIOLA, FRANCISCO, et NERIO, Filiis suis, Fidelibus nostris dilectis, qui sicut experti sumus, et fide dignorum testatur assertio, sacro ROMANO Imperio, hactenus utilia impenderunt obsequia, et nobis eidem Imperio in

---

(1) E' lo cavò dalle Riformagioni, Clas. XI. Dist. III. Num. 22.

posterum utiliora impendere poterunt, ut speramus, volentes pro labore, et sumptibus suis premium reddere gratiosum, ipsis castra infrascripta, sita in VALE ARNJ LUCANE diocesis videlicit FISECLUM, CASTRUM FRANCHUM, SANCTE CRUCIS, castrum SANCTE MARIE IN MONTE, MONTEM CALUULI, MONTEM FALCONEM, et POZUM, cum omnibus suis pertinentiis, pedagiis, pascuis silvis aquaminibus iuribus honoribus et iurisditionibus universis.

INSUPER alias *terras*, *et castra*, *Quecumque in partibus TUSCIE*, et *vel alibi in YTALIA consistentia* (2), Que nunc per adversarios, et rebelles nostros, et Imperij occupata tenentur aut tenebuntur si eadem sic occupata vel eorum aliqua de manibus inimicorum, et rebellium eorumdem, ipsi vel aliquis eorum per se vel alium seu alios errípere poterunt, et recuperare valuerint cum omnibus suis pertinentiis pedagiis, pascuis, silvis, aquaminibus, iuribus honoribus et iurisditionibus universis de liberalitate Regia tanquam ex nunc nominata fuerint et expressa *in Feudum* concedimus, et donamus tenenda, et possidenda *titulo Feudali* quousque concessio seu donatio hujusmodi per nos vel successores nostros ROMANORUM Imperatores, aut reges fuerint revocate. Tamen hoc adiecto quod prefactj, et eius filij teneantur *pro Feudo* huiusmodi, de quo ipsos absentes tanquam presentes tenore presentium investimus. Nobis et nostris in Imperio successoribus servitia debita exibere, et quod posquam ipsius *Feudi* corporalem posessionem acceperint infra annum per se, vel procuratorem suum ydoneum ad hoc legiptime constitutum, nobis, et successoribus nostris predictis, et Imperio ROMANO, quibus jura sua in omnibus fore salva decernimus prestent *fidelitatis*, et *homagij* debita sacramenta.

NULLI ergo omnino hominum liceat, hanc nostre concessionis, donationis, et investiture, paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc atepmtare presumpserit

(2) *In partibus Tuscie vel alibi in Ytalia consistencia.* Per quanto costasse poco al Bavaro il dar feudi e terre, ch' egli non possedeva; pur tuttavolta una sì ampia concessione in favor d'Uguccione della Faggiola mostra, che la fama del suo valore già risonava in Germania, prima ch'egli conseguisse la vittoria di Montecatini.

gravem indignationis nostre offensam, se noverint incursurum. In cuius rei testimonium presentes literas exinde conscribj et maiestatis nostre sigillo, iussimus communirj.

Datum in Vimpina [1] septimo Kalendas Aprilis.

Anno domini Millesimo Trecentesimo quintodecimo, Regni nostri Anno *primo.*

Nos vero, tuis supplicationibus inclinati hac ipsis favorabiliter annuentes, prefactum privilegium et omnia in ipso contempta, tibi tuisque heredibus imperpetuum Imperiali autoritate, et ex certa scientia confirmamus innovamus et presentis scripti patrocinio communimus. Concessione aliqua etiam per nos facta, de dictis castris, et terris non obstante, Quam ex certa scientia revocamus, eadem castra et terras earumque jurisditiones territoria et districtus ab omni collegio universitate et persona quibus per nos seu nostros predecessores apparerent actenus concessa seu quomodolibet innovata, Totaliter liberantes. Recepto a te ob predicta Fidelitatis debito juramento. Nulli ergo omnino hominum liceat has nostras confirmationes concessiones et gratias infringere vel eis ausu temerario in aliquo contraire. Si quis autem hoc atemptare presumpserit penam centum librarum auri puri incurrat ipso facto cuius pene medietas nostre camere, Et alia medietas tibi tuisque heredibus aplicetur. In cuius rei testimonium presens privilegium conscribj ac maiestatis nostre sigillo iussimus communirj.

Datum pisis, Anno Domini Millesimo Trecentesimo Vigesimo nono, Inditione duodecima, die quinto decimo Februarij, Regni nostri Anno *Quinto decimo*, Imperij vere (*sic*) *secundo.*

---

1 *Vimpina.* È Wimpfen sul Neker.

Estratta la presente Copia dal suo Originale esistente nel Volume XX spettante alla Classe XI. Distinzione III segnata di Num.22 a-24, che si conserva in questo infrascritto Archivio, e collazionata concorda etc. *salva* etc.

In Quorum *etc.*

Firenze; Dall'I. e R. Archivio delle Riformagioni Questo dì sedici Settembre 1841sei

V' è il segno Luigi Bolgi Archivista

NUMERO XVI.

Lettera circolare d'un condannatore di Dante ad un altro condannatore di Dante, non che a diversi feudatarj e raccomandati, chiamandoli con fanti e cavalli ad aiutar la Signoria di Firenze contro Uguccione della Faggiola, che assediava il Castello di Ciolo.

Anno 1315. Aprile 26 e 28.

(Dalle Riformagioni di Firenze: Copia donatami dal Signor Canestrini (1)).

Excellenti Militi Domino Canti de Gabriellibus (2) amico carissimo.

Ranerius domini Zacharie *Vicarius* (3). Priores Artium et

---

(1) Nuovo dono e nuova bontà di lui, che trasse questa eziandio dal Registro Originale delle Lettere, scritte dalla Signoria nel 1315, e si legge nelle Riformagioni, Clas. X. Dist. I. Num.38.

(2) *Canti de Gabriellibus.* Qual nome? Non è il nome di colui, che condannò Dante Alighieri al fuoco? E quegli che scrive ad un Cante Gabrielli è Ranieri d'Orvieto, altro condannatore dell'Alighieri. Cante Gabrielli nel 1315 era vivo e tuttora possente fra' Guelfi; e' fè la numerazione de' Ghibellini di Gubbio, come rilevasi da una Pergamena ricordata dal Reposati [1].

(3) *Ranerius domini Zacharie Vicarius.* Questi è il Vicario del Re Roberto, il quale diede poco appresso la condanna contro Dante. Questa si ristamperà nell'Appendice a' Documenti.

1 Reposati, Zecca di Gubbio, t. 50. (A.1772).

Vexillifer Iustitie populi et Comunis Florentie salutem ad vota felicem.

Cum Ugucio de Fagiola cum teotonicis, pisanis et lucensibus et aliis vocatis undique *Gibellinis* in militum et peditum *fortissimo brachio versus nos veniat exercitualiter et potenter* (4), et jam in districtu Sancti Miniatis processerit, ibique nonnullas suo dominio fortilitias subjugarit, et Castrum de Ciolo dira premat obsidione presentia (*in praesenti?*), et bona omnium fratrum et amicorum nostrorum vastitati supponat, et de persona vestra et in armis et consiliis specialiter confidamus, requirimus et rogamus affectuosissime amicitiam vestram, quatenus cum ad defensam nostram viriliter nos paremus, velitis et placeat vobis cum viginti quinque militum comitiva in subsidium et *succursum* nostrum accedere sine dilatione aliqua presentibus intellectis, *futurum nobiscum maxime gaudium habuerimus regium potens exfortium* (5), quod firmiter in proximo expectamus pro statu nostro servando, nostraque gratia speciali, et quanto citius venietis tanto adventus vester fructuosior et gratior nobis erit.

Succurrite *igitur, nobis enim magne necessitatis casus incumbit* (6), et maximum in omni modica mora periculum vertit, et vobis et vestris providebitur prout honori vestro videbimur convenire.

Data florentie die XXVI. Aprilis. XIII Ind.

---

(4) *Fortissimo brachio versus nos exercitualiter et potenter.* Gli ammiratori di Can della Scala non debbono forse dire, che questo *fortissimo braccio* del 1315 fosse stato quello del loro Scaligero? E che in lui si confidavano i Bianchi, per ricondurli a Firenze?

(5) *Habuerimus regium potens exfortium.* Con questa speranza i Neri di Firenze tentavano di riconfortarsi. Ma valse per avventura lo sforzo di Roberto in Montecatini?

(6) *Succurrite igitur, nobis enim magne necessitatis casus incumbit.* Questo è proprio il grido, che si mette in un gran pericolo. Ben disse Albertino Mussato [1], che il timor d'Uguccione fu ne' Fiorentini assai maggiore che non quello d'Arrigo VII. » Major metus Florentinorum quam Heinrico Imperatore moe» niis instante ».

---

1 *Vedi* prec. pag. 45.

Eodem modo scriptum est

Domino Comiti Rogerio de Doanola (7), quod veniat cum XXV milites et CC pedites

Domino Guidoni Marchioni Montis S. Marie quod veniat cum XXV milites

Domino Nello de Petra (8) quod veniat cum XXV milites

---

(7) *Rogerio de Doadola.* Questi è l'amico e l'ospite Guelfo di Dante: figliuolo dell'altro Guelfo, il Conte Guido Salvatico. Non dovrebbe il Professor Centofanti dire, che la natura sdegnosa di Dante non gli consentiva nel 1305 cercare un asilo tra' Guelfi?

(8) *Nello de Petra.* Domanda il Signor Canestrini, se questo fu il marito della Pia? Non ardisco rispondere, perchè molti furono i Nelli di Pietra in questa età. Il Conte Mangiante Pannocchiesco ebbe due figliuoli, Nello ed Inghiramo. Dal Conte Inghiramo (ma non dall'Inghiramo del Repetti [1]) nacque un altro Nello, che morì dopo il 1315, e che io credo essere stato marito della Pia. Si disse averla egli uccisa per isposare Margherita di Santa Fiora. Questa Margherita, secondo il Benvoglienti presso il Gigli [2], ebbe cinque mariti: 1.° Guido di Monforte: 2.° Orso degli Orsini: 3.° Goffredo Gaetani, nipote di Bonifazio VIII: 4.° Nello di Pietra: 5.° Guido degli Aldobrandeschi di Santa Fiora. Soggiunge il Benvoglienti, che Nello di Pietra morì circa il 1299, come dal Libro de' Consigli della Campana di Siena.

Io non sono persuaso di tali opinioni del Benvoglienti; ma debbo non discuterle in questo luogo. A me sembra, marito della Pia essere stato colui, che qui si chiama in aiuto di Firenze, cioè, il figliuol d'Inghiramo: lo stesso Nello, il quale non mancò alla chiamata, e venne con Ruggiero di Dovadola e con Carlo di Battifolle in Montecatini contro Uguccione della Faggiola, sì come si legge in Albertino Mussato [3]. Dante perciò, per via di *ritocchi*, risvegliò le memorie della Pia nel Quinto del Purga-

---

1 Repetti, Dizion. Geogr. Istor. III. 147. (A. 1839): VI. Append. pag. 74. (A. 1846).

2 Gigli, Diario Sanese, I. 333. (A. 1723).

3 Albert. Mussatus, Apud Murat. S. R. Ital. X. 635.

Nel Muratori è scritto: » Rugerius de Odola od Udola ». Bisogna correggere questo nome col vero di Dovadola.

Domino Alberto Comiti de Mangone quod veniat cum XXV milites et CC pedites

Francisco de Manfredis quod mittat CC ped. cum duobus Capitancis

Domino autem Carolo de Battifolle (9) ita est scriptum:

---

torio: Canto da lui composto in Parigi dopo la pubblicazione dell'Inferno.

Nello d'Inghiramo sarebbe stato, al mio parere, il quinto, non il quarto marito della Contessa Margarita di Santa Fiora, innanzi la Visione del 1300.

Salsi colui! dice la Pia: dunque l'uccisore vivea nel 1300, durante il tempo della Visione: anzi per vivo lo dà nel primo giorno di Maggio l'Iscrizione del suo figliuolo Binduccio, in San Francesco di Massa Marittima: Iscrizione, che invano si tenne dal Benvoglienti per una pruova d'essere nel 1299 avvenuta la morte di Nello. Eppur dimostra il contrario:

Hic iacet Binducius filius Dominae Margaritae Comitissae Palatinae, et Domini Nelli Petra Pannocchiensium. Anno Domini M. CCC. Indictione XIII. die Kalendas Maij.

Ottimamente notò il Canonico Bianchi al verso della Pia: » Il » Poeta....sa bene tirare alla luce del giorno le tenebrose ini- » quità de' potenti ».

(9) *Carolo de Battifolle.* Questi, se non m'inganno, fu il marito della Contessa Caterina, in nome della quale scrisse l'Alighieri tre Lettere all'Imperatrice Margherita di Brabante [1]. Caterina era o amava esser creduta di spiriti Ghibellini, quando venne Arrigo VII in Italia, e tutt'i cuori si voltavano a lui. Ma fu per breve ora. In que' primi giorni dopo la calata, ben potè Caterina di Battifolle concepir molte speranze nell'Imperatore: Carlo di Battifolle avrà fatto lo stesso ne' principj del 1311: ciò non impediva, ch'egli si facesse o piuttosto si rifacesse Guelfo, quando si mutò la fortuna d'Arrigo. Quindi avvenne, che ora fosse richiesto in tal qualità di *Guelfo* dal Regio Vicario Ranieri di Orvieto d'accorrere alla difesa di Firenze contro Uguccione della Faggiola, e però contro Dino Compagni, contro Lapo Salterel-

---

1 *Vedi* prec. pag. 132, 133.

Cum de persona vestra in consilio et armis, et de vestris gentibus in armis specialiter confidamus, providimus vos habere ad populi et Comunis FLORENTIE servitia et negotia cum XXV milites et CC pedites, *inter quos non sit aliquis FLORENTINUS exbannitus Comunis FLOR.* et imo vos rogamus quatenus milites et pedites suprascriptos quam citius poteritis habentis nostri gratia et amore sciendo quod pro persona vestra et ipsis gentibus providebitur, nobis sicut videbitur convenire.

SCRIPTA die XXVIII Aprilis

---

lo, contro Fazio degli Uberti, Autore del *Dittamondo*, e contro, se pur mi si concede il dirlo, contro Dante Alighieri ! Voleano essi o no ricondursi nella tanto impaurita loro Firenze ? Volea Dante rientrarvi? » *FENOX*, tanquam Dominus pulsus a patriâ, post lon» gum exilium solo in suo repatrians ! ». Così egli scrivea nel 1311 (*Vedi* prec. Num. 13). Nel mese d' Aprile 1315 s' erano mutate forse le voglie ?

Carlo di Battifolle morì alla battaglia di Montecatini.

NUMERO XVII.

Ordinamenti di giustizia, fatti stanziare da Uguccione della Faggiola in Vicenza.

ANNO 1317. Luglio 7.

(Dagli antichi Statuti di Vicenza; Carta inedita, donatami dal Signor Francesco Testa (1)).

IN CHRISTI nomine Amen

ANNO a Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo decimo septimo, ind.ᵉ quartadecima 7. Iulii, VICENTIAE, in comuni Pa-

---

(1) Il Signor Testa, fin dal 7 Aprile 1826, copiollo da un esemplare in Pergamena, Manoscritto del Secolo XIV, degli antichi Statuti di Vicenza nella Biblioteca Municipale di detta città. Riceva egli di nuovo i miei più vivi ringraziamenti. Fu il primo, che al comparire del mio *Veltro* di Dante, concepisse l' amabil disegno di volermi aiutare ne' miei studj.

latio ; praesentibus Bonomo Pielli , et Vincentio Graziani *Not. Sigilli*

Discretus , et Sapiens vir D. Petrus de Imola , *Judex* et *Vicarius Nobilis*, *ac Potentis Viri* Dni Ugucionis de la Fajola Vicentini *Potestatis*, simul cum infrascriptis electis ad providendum utilitates Comunis Vicentiae : videlicet DD. Gerardatio de Luschis , Guilelmo de Bixarus , *jud.* et Vicentio Mihal *Not.* : et praedicti Sapientes simul cum dicto D. Petro proviserunt pro utilitate Comunis , et Hominum Vicentiae ; et ad hoc ne malefitia remaneant impunita.

Primo, quod omnes contumaces perpetratis maleficiis habeantur pro confessis : et hoc locum habeat in processibus pendentibus , et futuris.

Item , quod juvari , et homines *contractarum* teneantur capere malefactores , et conducere in fortiam D. *Potestatis*, et Comunis Vicentiae , *sub paena arbitraria.*

Item , quod *Decani* teneantur denuntiare Partes reas , infra tertium diem D. *Potestati* , vel *judici malefitiorum sub paena arbitraria.*

Item , quod *Decani* praedicti , et Homines villarum teneantur capere Malefactores , et eos ducere in fortia D. *Potestatis* , et Comunis Vicentiae , et *stratas tenere securas* in Districtu suarum Villarum , sub paena restitutionis denariorum , *et sub paena arbitraria*

Item , quod omnes *Decani Villarum* teneantur in continenti perpetrato malefitio sequestrare Bona mobilia, et immobilia praedictorum malefactorum , et pro ordine adnotare, et etiam salvare , donec ea produxerint in fortia D. *Potestatis*, et Comunis Vicentiae , *sub paena arbitraria* (2).

Item , quod omnes *Decani* teneantur praestare idoneam securitatem de parendo Mandato Dni *Potestatis* , et Comunis Vicentiae.

Item , quod omnes *Decani* , et homines Villarum non debeant tenere in suis Villis aliquem Bannitum pro homicidio, vel aliqua

---

(2) *Sub paena arbitraria*. Cinque volte la *pena arbitraria* in un sì breve Documento; vasto campo agli studj de' Giureconsulti.

ferita cum sanguine, vel aliquem condamnatum quacumque de causa; sed eos capere, et ducere in fortiam D. *Potestatis*, et Comunis VICENTIAE.

ITEM, quod haec firmata per D. *Potestatem*, et ejus officiales, *Sindico*, seu *Decano Villarum* intimentur, ut praedicta serventur, et executioni mandentur, *sub paena arbitrio* Dni *Potestatis*.

Ego VICENTIUS filius Mag. GRATIANI *Not. Sigilli* ex Libro GRANDONII BONAVENTURAE ita scripsi, et ad praedictum formam perduxi

ET ego GRANDONIUS BONAVENTURA *Not.* existens ad *officium Sigilli* praedictas Provisiones scripsi in libro, ac de mandato scriptae, et exemplatae sunt: et eas publicavi in praesentia Discreti, et Sapientis Viri Dni PETRI de IMOLA *judicis*, et *Vicarii Nobilis et Potentis* Viri Dni UGUCIONIS DE FAIOLA honorabilis *Potestatis* VICENTIAE infrascriptis millesimo, inditione, et die.

Ego GALVANUS q. LAURENTII BLANCHI *Not. pub. ad offitium Malefitii* existens infrascriptas Provisiones secundum quod scriptae sunt legi, et publicavi in *publica contione* coram praesentia Dni VENTURAE de FRAGANO *Socii, et Vicarii* Dni Dni UGUCIONIS DE FAJOLA honorabilis *Potestatis* VICENTIAE, et Sapientis Viri Dni BERNARDINI DE PARMA *Judicis* per praedictum Dnm *Potestatem ad offitium Malefitiorum*. An. millesimo trecentesimo XVIII. inditione prima die Sabati quinto Augusti.

NUMERO XVIII.

Uguccione della Faggiola abolisce il guidrigildo *in Vicenza.*

ANNO 1319. Luglio 4.

(Carta inedita, donatami dal Signor Testa (1)).

IN CHRISTI nomine Amen.

ANNO a Nativitate ejusdem millesimo tercentesimo decimo nono, Inditione secunda die Mercurii, quarto Iulii, VICENTIAE in Comuni Palatio.

---

(1) Egli è inutile in questo luogo di parlare della grande importanza di questo Documento, che il Signor Testa trasse dal Codice, onde si parla nel prec. Num. 17.

Providemus *Nobilis, et Potens Vir* Dnus Ugutio de Fajola honorabilis *Potestas* Vicentiae, et Sapientes infrascripti ad hoc specialiter electi, et Sapientes ad utilia Comunis Vicentiae Deputati, *de consensu, et mandato* Magnifici Dni Dni Canis grandis de Scala *per Sacrum Imperium Civitatum* Veronae, *et* Vicentiae *Vicarium*, quod Statuta, quae loquantur. (*sic*); quod homicida *possit habere pacem ab heredibus defuncti, et recipi in treugua*, solvendo trecentas libras denariorum, in Comune Vicentiae, *sit sublatum et cassum*, ita quod *homicida capite puniatur, non obstante aliqua pace.*

Et hoc vindicet sibi locum in homicidios, quae de caetero committentur; Salvis semper Statutis et Ordinationibus loquentibus de homicidiis factis ad defensionem, et factis casu fortuito, et sine dolo, et de his, qui interficerent aliquem Bannitum pro homicidio, quae Statuta firma remaneant, et observentur, non obstante praesenti Provisione.

Et quod haec Provisio ponatur, et Scribatur in Volumine Statutorum Comunis Vicentiae.

Sapientes ad hoc electi fuerunt hii.

Dnus Singofredus de Ganzera *judex.*

Dnus Laurentius de Vello *judex.*

Dnus Gerardatius de Luschis *judex.*

Sapientes ad utilia Comunis Deputati.

D. Guilielmus de Bixariis *judex*

D. Tebaldus de Maxone

D. Pajellus de Pajellis.

D. Bugamnaus de Valmarana

Die Iovis, duodecimo Iulii, Vicentiae, super *Podiologo scalarum lapidearum* Palatii Comunis Vicentiae; praesentibus Dno Petro de Manfredis, Hieronimo de Spinellis et Frugerino Dni Bardi *judicibus*; Francisco de Bovesellis de Verona *Notario*, Petro de Bellella *Notario Sigilli*, Magistris Boujhoanne, et Flordemonte *Cerdonibus, tubatoribus* Comunis Vicentiae, et Amico a Manona praecone Comunis Vicentiae, et aliis multis, in plena, ei publica contione Auctoritatum Vicentiae lecta, et publicata fuit Provisio suprascripta coram praesentia, et audientia discreti Viri Dni Petri de Imola *judicis*, et Vicarii *Nobilis, et potentis Viri* Dni Ugutionis de Fajola *Potestatis* Vi-

CENTIAE, Dni BOVE DE CASTELLO *dicti Dni Potestatis Militis*, et *Vicarii*, et Sapientis Viri Dni BERNARDINI DE PARMA *judicis Malefitiorum*, per me *Notarium* infrascriptum.

ET ego CHARSENDINUS FAXOLUS *Notarius Sigilli* lexi, publicavi, et excripsi.

NUMERO XIX.

Ludovico il Bavaro Imperatore riconcede venti cinque feudi a Ranieri ed a Paolozzo della Faggiola.

ANNO 1329. Febbraio 15.

(Dalle Riformagioni di Firenze; Carta inedita donatami dal Signor Canestrini (1)).

LUDOVICUS dei gratia ROMANORUM imperator semper augustus *Nobilibus viris* NERIO Nato quondam VGHUCCIONIS et PAULOZZO DE FAGGIUOLA suis. et Inperij (*sic*) fidelibus, dilectis, gratiam suam et omnem (*omne*) bonum,

ETSI inperiali celsitudinis maiestatem, decet omnes suos bene meritos et fideles gratis (*gratiis*) et beneficiis prosequi incessanter, ad illos tamen precipue. decet benignitatis gremium expandere, liberale, Qui pro defensione et exaltatione, sacri ROMANJ inperij non defecerunt, nec deficiunt, exponere iura sua,

CIRCUMSPECTE itaquod (*itaque*) discretionis oculo fidelitatem ac strenuitatem vestram PROGENITORUM quod (*quoque*) VESTRORUM favorabiliter actendentes, qui ferventiori, ceteris affectu pro nobis et imperio diutius laborastis, nobis quod multa et utilia gratia, et acepta seruitia inpendistis, tanto honorj et promotionj uestre accuratius intendere volumus, quanto nobis datum est de senceritate (*sic*), uestre deuotionis et fidei, perfectiorem fiduciam obtinere

EAPROPTER uolentes pro vestris laboribus et sumptibus in promissorum recompensam, vobis premium reddere gratiosum, omnes et singulas infrascriptas terras et castra videlicet.

(1) Riform. Class. XI. Dist. II. Num. 20. Colui, che vi registrò questo Diploma, non sempre usò la stessa ortografia nelle parole, nè la miglior punteggiatura.

Si segneranno con asterisco i luoghi qui nominati, che possedeansi nel 1252 da Uguccione di Taddeo (Vedi prec. Num. 3).

(I.)

(1.°) *FAGGIUOLAM* (Del 1228. *Vedi* prec. Num. 2),.
(2.°) *Castrum Ilcis* (2)
(3.°) *Lancisam*
(4.°) *Schianum* (*Schigno* fra la *Marecchia* ed il *Sonatello*),
(5.°) *Sanctam Soffiam* (di *Marecchia*, non del *Ronco*).
(6.°) *Ponzale*
(7.°) *La Petrella*,
(8.°) *Poggiuolum*.
(9.°) *Mayuolum* (Del 1308. *Vedi* prec. Num. 12).
(10.°) *Rocham Mayuoli* (*Idem*: forse *Maioletto*), et
(11.°) *Senatelum*,

Sitas in DISTRICTU et DIOCESI MONTIS FERETRI.

(II.)

* (12.°) *Cornetum*,
(13.°) *Domicelum*,
(14.°) *Sanctum Stephanum*,
(15.°) *Chasalochium* (forse *Casalecchio*).
(16.°) *Lucheranni*.
* (17.°) *Silvam pianam*, et
(18.°) *Colorium*

---

(2) *Castrum Ilcis*. S'è veduto (pr. Num. 3), che nel 1232 Castel d'Elci non si possedeva da Uguccione di Taddeo. L'acquistò egli di poi per retaggio d'un qualche suo congiunto dei Carpignesi? Così mi sembra essere avvenuto: Terra che spesso fu perduta e riconquistata con l'armi da' Faggiolani.

Sita in DIOCESI SARSINE (3) *sive in* PLEBATU BANGNJ.

(III.)

(19.°) *Pratègum.*

* (20.°) *Montem bethiolinum* ;

(21.°) *Mansianum*

(22.°) *Sanctum Andream*, et

(23.°) *Partem de Sentigliano*, et

(24.°) *Coldivico* (*Colle vecchio* in *Val Tiberina?*), et

(25.°) *De Montalto*,

Sita in DISTRICTU *et* DIOCESI CASTELI (4).

cum mero et misto inperio et omni Iurisdictione, per uos et alios exercendis.

Et cum omnibus eorum et cuiuslibet eorum, tenutis, territoriis, districtibus aquis, pasquis siluis et omnibus homagiis, vassalis fidelibus pedagiis et aliis Iuribus, et pertinentiis suis.

Quas terras et castra antecessores vestri tenuerunt et possiderunt vos nunc tenetis et possidetis, uobis et heredibus uestris, in *feudum honorificum et perpetuum* inperiali autoritate ex certa scientia *de nouo concedimus et damus* (5). Non obstantibus concessione, alienatione, uel liberatione, aliquibus etiam per nos factis uel alium quecumque, quas prorsus et ex certa scientia reuocamus, tollimus et cassamus, Eas terras et castra earumque Iurisdictione, teritoria et districtus, a dictis personis, locis et uniuersitatibus quibus actenus concessa innouata uel confirmata per nos seu nostros predecessores, quomodolibet apparerent ex certa scientia liberantes.

---

(3) *Sarsine.* Questa chiamavasi eziandío la Diocesi *Bobiense*; ovvero di Bobbio del Sarsinate, non dell'Alpi Cozie.

(4) *Casteli.* Cioè dell'odierna Città di Castello, ossia dell'antico *Castrum Felicitatis.*

(5) *De novo concedimus et damus.* La prima concessione del Bavaro dev'esser contenuta in un Diploma del 1316, che ho sempre saputo esservi alle Riformagioni di Firenze, ma non ho potuto vederlo giammai: simile al Diploma, di cui si parla nel prec. Num 15.

Non enim ut predicitur obstare uolumus aliquas concessiones alienationes uel liberationes etiam per Nos factas uel alium quemcumque, de dictis terris et castris alicuj persone universitatj uel loco quas presenti nostre gratie nolumus obsistere ullo modo, set illas ut premictitur ex certa scientia, et de plenitudine nostre inperatorie Maiestatis reuocamus tollimus et cassamus, adhec quoque vobis, et vestris heredibus et successoribus *in feudum perpetuum et honorificum* inperiali auctoritate *de nouo concedimus atque damus* omnes et singulas terras castra et res quaslibet quas contra inimicos et rebelles sacri inperij, *recuperare accipere et habere uos uel alter uestrum poteritis* PER TOTAM YTALIAM IN PARTIBUS QUIBUSCUMQUE cum omnibus eorum et cuiuslibet eorum territorijs et districtibus, homagiis et vasallis et fidelibus montibus aquis pedagiis, *mero et misto imperio*, et *omni Iurisdictione* et alijs quibuscumque ad predictas terras et castra pertinentibus quoquo modo.

QUAM concessionem proinde robur uolumus obtinere ac si de ipsis castris et terris etiam presenti nostro rescripto, fieret mentio et expressio spetialis, Non obstante concessione aliqua alicni persone collegio uel vniuersitati de dictis Castris et terris, etiam per nos facta quam ex nunc ex certa scientia reuocamus eadem castra terras et teritoria ab omni collegio uniuersitate et persona quibus actenus apparerent per nos seu nostros predecessores concessa innouata uel confirmata, ex certa scientia liberantes, *Recepto* ob predicta, a te NERIO supradicto nomine tuo et dicti PAULOZI *fidelitatis debite Iuramento.*

INSUPER quoque uolentes vos uberioris gratie dono prosequi uobis et vestris heredibus et successoribus in perpetuum damus et concedimns presentis autoritate rescripti Iurisdictionem auctoritatem et potestatem faciendi et creandi *notarios publicos et tabelliones et Iudices ordinarios*, et dandi ipsis notarijs et tabellionibus Iurisdictionibus et potestatem rogita et protocolla et quamlibet scripturam condendi et publicandi, inter quascumque personas et autoritatem et decretum interponendi In tutelis Curis et emancipationibus venditionibus minorum et omnes alios actus legales et ciuiles faciendi, damus etiam et concedimus uobis et dictis vestris heredibus autoritate et libere potestatem legiptimandi et legittimos faciendj filios naturales, spureos et *Manceres* et

quoslibet alios ex dampnato coitu procreatos et cum eis super defectu quolibet dispensandi et eos reducendj ad legiptima lura ut natalium non obstante defectu tam parentibus suis quam aliis quibuscumque personis ex testamento et ab intestato, succedere ualeant et ad eius honores et dignitates admictj et adsnmmi et ad omnes alios actus legales et ciuiles et omnia facere et exercere ac si fuissent ab initio de legitimo matrimonio procreati. Ac etiam etatis et veniam tam maribus qnam feminis indulgendi, non obstantibus in premissis uel aliquo premissorum l. c. C. de natu. libe. et aut. l. posita in eodem titu. et § ult. in aut. quibus modis natu. effi. sne et §. si quis ergo eo. te. et in aut. quibus mod. ne. eff. le. autem. alias sequis ergo et non obstante aliquibus alijs legibus de quibus mentionem fieri oporteat spetialem, Quas in premissis seu aliquo premissorum uolumus non obstare, set ex certa scientia pro lude haberj ac si in presenti nostro rescripto forent nominatim posite et expresse, Et non obstantibus aliquibus statutis uel consuetudiuibus facientibus in contrarium quibus legibus Inribus et statutis seu consuetudinibus, quantum ad permissam (*sic*) gratias de plenitudine maiestatis nostre et potestatis ex certa sceutia derogamus.

Nullj ergo omnino hominum liceat has nostras concessiones, et gratias infrangere, scu eis ausu temerario in aliquo contraire, Siquis autem hoc atemptare presupserit, penam centum librarum aurj puri incurat ipso facto cuins medietas (nostre camere, et alia medietas uobis uestris quod (*quoque*) heredes (*sic*) et successoribus applicetur.

In cuius rei testimonnm presens priuilegium couscribi, ac maiestatis nostre sigillo Iusimus communiri.

Datum pisis anno domini MCCC XX nono Indictione duodecima die quintodecimo februarij regni nostri Anno *quinto decimo* inperj uero *secundo*.

OSSERVAZIONE.

Questi erano Ranieri II e Paolozzo I della Faggiola, de' quali diceva Dino Compagni essere l'avo ed il padre *rilevato di basso stato!* E Ferreto Vicentino scrivea, che Uguccione il Grande fosse oscuramente nato! Non così diceva il Bavaro nel 1315 prima della vittoria di Montecatini (*Vedi* prec. Num. 15): nè dicea così

nel presente Diploma, ove si parla de'feudi posseduti da'Maggiori d'essi Ranieri e Paolozzo.

NUMERO XX.

Diploma, con cui Ludovico il Bavaro riconcede in feudo tredici altri Castelli e Terre al solo Ranieri II della Faggiola, nel Territorio di Sant'Agata Feltria.

ANNO 1329. Febbraio 15.

(Copia inedita, datami dal Signor Ilario Fabbri della Faggiola (1)).

LUDOVICUS Dei gratia ROMANORUM Imperator semper Augustus NERIO nato *quondam* UGUCCIONE DE FAGIOLA suo et Imperii fideli dilecto gratiam suam et omne bonum.

TUA probitas, merita, ac etiam sincerae devotionis, ac fidei puritas, quam semper ad nos, et sanctum ROMANUM imperium habnisti, multaque et accepta servitia, quae nobis et imperio tribuisti favorabiliter nos inducit te persequi prerogativis gratiae specialis. Interim igitur praemissis omnes terras et castra infrascripta videlicet

(Si noteranno tra parentesi gli anni, quando alcuno di sì fatti Castelli si possedeva da'Maggiori d' Uguccione della Faggiola, non che i nomi odierni, se noti).

(1.°) SANCTAM AGATAM (A. 1228, prec. Num. 2),
(2.°) PERETUM (Conserva questo nome anche oggidì),
(3.°) CHIAROLUM (M'è ignoto),

---

(1) Il mentovato Signor Fabbri mi diè qnesta Copia, sì come tratta dal suo *Originale*, munito dell' Imperiale Sigillo, e posseduto da un discendente d'Uguccione della Faggiola in Cesena. Della verità di tal Diploma non può dubitarsi, perchè i luoghi da esso ricordati veggonsi confermare a Neri della Faggiola nella pace di Sarzana. *Vedi* seg. Num. 21.

(4.°) Monterenedictum (Conserva lo stesso nome, A. 1232, prec. N. 3),
(5.°) Paeffi et ejus *roccam* (È l'odierna Rocca Pratiffi),
(6.°) Lebianum (Conserva lo stesso nome),
(7.°) Torriculam (Conserva il nome di Torricella (2)),
(8.°) Sartianum (*Idem*),
(9.°) Particulum (M'è ignoto (3)),
(10.°) ....rias (Forse Rivolparias, cioè Rivolpaia in quel di Sant'Agata Feltria),
(11.°) Ugagninum (Ugrigno , A. 1228, prec. Num. 2),
(12.°) Sanctum Donatum (4), et
(13.°) Majanum (5) (A. 1228 , prec. Num. 2)

cum omnibus eorum et cuiuslibet eorum juribus, et jurisdictionibus, tenutis, territoriis, et districtibus, et *cum mero et mixto imperio*, et cum omni jurisdictione, et omnibus aliis juribus et pertinentiis suis tibi tuisque heredibus imperiali auctoritate *in perpetuum et nobile feudum de novo concedimus atque damus. Quas terras et castra recuperata de manu et fortia*.....et imperii inimicorum, et ad fidelitatem et subiectionem nostram, et imperii.....ipsas tenes et possides pacifice et quiete.

Non obstante cessione, et innovatione, vel confirmatione aliqua de ipsis castris, et tota seu aliqua eorum etiam per nos, seu aliquorum nostrorum (*sic*) predecessores facta alicui personae, col-

---

(2) *Torriculam*. Diverso, per quanto può giudicarsi, dal *Castrum Turicellae* del 1228.

(3) *Particulum*. Fosse per avventura il *Castrum Montis Portiulae* del 1232 nel prec. Num. 3?

(4) *Sanctum Donatum*. S. Donato tra Maiano ed Ugrigno; diverso da molti altri luoghi dello stesso nome in quella regione degli Appennini.

(5) *Majanum*. Conserva lo stesso nome. Questi tredici Castelli del Territorio di Sant'Agata Feltria, donati al solo Neri, ed i venticinque del prec. Num. 19 donati a lui ed a Paolozzo della Faggiola formano i *trentasei Castelli*, che l'Autor del 1669 diceva essere stati conferiti nel 1316 a'Faggiolani. *Vedi* prec. Num. 5.

legio vel universitate sub quacumque forma verborum composita vel concepta: quas concessiones, innovationes, vel confirmationes si quae apparerent, de actenus per nos vel nostros praedecessores factas, ex nostra recenti scientia revocamus ipsas terras et castra, eorumque jurisdictiones, territoria et destricta a dictis personis, universitatibus et collegiis totaliter.....

Nulli ergo hominum hanc nostram concessionem et gratiam infrigere valeat ac ausu temerario in aliquo contraire.

Si quis autem hoc attentare praesumerit paena centum librarum auri puri incurrat ipso facto, cuius modietas ad nostram cameram, et aliam medietatem tibi tuisque heredibus applicetur.

In cuius rei testimonium presentem privilegium conscribi, ac majestatis nostrae sigillo jussimus communiri.

Datum Pisis Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono, Indictione duodecima die quintodecimo februari Regni nostri *anno quintodecimo*, Imperii vero *secundo*.

NUMERO XXI.

Brani del Trattato di pace pubblicato in Sarzana tra Giovanni Visconti, Arcivescovo e Signor di Milano, e la Signoria di Firenze con altre città, per quanto risguarda i Faggiolani; ai quali si confermò il possesso di settantuno Castelli.

Anno 1353. Marzo 31 (*all'uso Fiorentino* (1)).

(Dalle Riformagioni di Firenze, presso l'Ughelli (2)).

Item quod Nerius de Faggiuola, sequaces, et adhaerentes, et cunctae terrae si et in quantum ab ipso infradictae terrae possidentur comprehendantur in praesenti pace. Terrae aut loca sunt ista videlicet

---

(1) La pace si trattò e concluse nel corso del 1353, sotto il quale anno è riferita dal Muratori: ma l'atto finale, dopo tutte le ratifiche de' contraenti, si celebrò nel 31 Marzo 1354 in Sarzana. L'anno Fiorentino cominciava nel 25 Marzo. Alcune ratifiche di quel Trattato non si veggono, come per l'appunto quella di Ranieri II della Faggiola, registrate nelle Riformagioni.

(2) Ughelli. Ital. Sac. IV. 317-356. (A. 1652).

Ciò che riguarda i Faggiolani si legge a Col. 334, 335. Pace ristampata dal Lunig e dal Dumont.

(De' settantuno Castelli qui confermati a Ranieri II della Faggiola si noteranno fra parentesi quelli solamente, che da' Documenti fin qui riferiti appariscono essere stati posseduti da' suoi Maggiori. Gli altri furono acquistati o con l'armi o per altri titoli da lui).

Castrum de FAGIUOLA (A. 1228, prec. Num. 2).

Castrum ILICIS.

Castrum de SERNATELLO (*Senatellum*, A. 1329, pr. Num. 19).

Castrum SCHICUCI (Sembra essere *Schianum* o *Schignum* del 1329, prec. Num. 19. Di Schigno si vegga il Contarini [1]).

Castrum de Sancta Sofia (A. 1329, prec. Num. 19).

Castrum de Monte Rotondo (A. 1232, prec. Num. 3).

Castrum FRAGHETI (A. 1232, prec. Num. 3).

Castrum de Monte Iusti (A. 1232, prec. Num. 3).

Castrum de CORNETO (A. 1232, 1329, prec. Num. 3. 19).

Castrum PETRELLAE (A. 1329, prec. Num. 19).

Castrum PAGGIUOLI (*Poggiuolo*, A. 1329, prec. Num. 19).

Castrum et Rocca } *Maiuoli* (A. 1298, 1329, prec. Num. 12. 19).

Castrum S. Agathae (A. 1228, 1329, prec. Num. 2. 19).

Castrum PERTEI (Sembra senza più essere *Pereto* in quel di Sant'Agata Feltria, nominato nel 1329, prec. Num. 20).

Rocca de Pratesi (È chiaramente *Rocca Pratiffi*, non distante da Pereto, nello stesso Territorio di S. Agata; luogo anche nominato nel 1329, prec. Num. 20).

Mons Benedictus (A. 1329, prec. Num. 20).

Castrum de Libiano (A. 1329, prec. Num. 20).

Castrum Noncilii (*Donicilio*, a poca distanza dalle sorgenti del *Tevere*, ossia (*Domigelum* A. 1329, prec. Num. 19)).

Castrum Casalecchij (A. 1329, prec. Num. 19).

Castrum Torricellae (A. 1228, prec. Num. 2).

Castrum Sartiano (A. 1329, prec. Num. 20).

Castrum Perticariae (Sembra esser *Pertica* del 1228, prec. Num. 2).

Castrum Maiani (A. 1228, 1329, prec. Num. 2. 20).

---

1 CONTARINI, De Episcopatu Feretrano, pag. 178. (A. 1753).

Castrum S. Donati (A. 1329 , prec. Num. 20).

Castrum Dugagni (Sembra esser *Ugrigno*, A. 1232 1329, Num. 2 20: ma nelle Riformagioni si legge *Fagagni*).

Rocca Prioris (A. 1232, prec. Num. 3).

Castrum Calanaciae (A. 1232, prec. Num. 3).

Castrum Sciatiliali (No: alle Riformagioni lessi *Sintiliani*; e questo è luogo nominato nel 1329, prec. Num. 19).

Castrum Montis brectolini (A. 1232, prec. Num. 3).

Castrum Rastellae (Sembra esser *Rufello* del 1232, prec. Num. 3).

Castrum Praticulae (Sembra esser *Pratiego* del 1329 , prec. Num. 19).

OSSERVAZIONE.

In Marzo 1825 riscontrai nelle Riformagioni di Firenze la pace di Sarzana , per quanto risguardava i Faggiolani, credendo, che scorrettissima fosse la stampa dell' Ughelli. Con mia gran maraviglia non trovai se non poche *Varianti*; due delle quali si sono qui segnate. I Castelli, che or si ricorderanno, confermati nel 1353 a Neri della Faggiola, dovettero da lui o conquistarsi od ereditarsi dopo i due Diplomi di Ludovico il Bavaro , non trovandosi nominati ne' Documenti del 1228, del 1232 e de' due del 1329. Io perciò di sì fatti Castelli non feci motto in questo luogo : ma vuolsi notare, che nel 1353 si tacque di sedici Terre possedute altra volta da' Faggiolani , secondo que' quattro Documenti : si tacque , cioè, di

Alfari od *Alfero* (A. 1232).

Nasseto (A. 1232).

Fonte Clusi (A. 1232).

Montalto (A. 1228, 1329).

Monte Portiula (A. 1232).

Frisciana (A. 1232).

Castellum Vecclum (A. 1232).

Lancisa (A. 1329).

Ponzale (A. 1329).

S. Stefano (A. 1329).

Lucheranni (A. 1329).

Coloreo (A. 1329).
Mansiano (A. 1329).
Sant'Andrea (A. 1329).
Parte di Coldivico (A. 1329).
Selva-piana (A. 1232, 1329).

Il silenzio intorno a *Selva piana* è il più notabile: poichè si vedrà nel seg. Num. 23, che un tal Castello, il quale possedeasi nel 1232 da Uguccione Dadei (*Vedi* prec. Num. 3), restò sempre nella famiglia de' Faggiolani fino agli ultimi anni del secolo decimo quarto.

NUMERO XXII.

Istromento, dal quale si scorge, che Taddeo di Montefeltro, Conte di Pietrarubbia, figliuolo del fu Conte Malatesta, e cugino in terzo grado d' Uguccione il Grande, vendè il Castellare *sottoposto al Castello di Faggiola sul Conca per dugento sessanta cinque lire d'argento ad alcuni uomini di Macerata Feltria, che lo rivendono tosto al Sindaco dello stesso Comune di Macerata.*

Anno 1353.....27. (*prima di Settembre*).

(Dall'Archivio del Conte di Carpegna in Roma (1)).

.....Mille trecentesimo quinquagesimo tertio indictione VI.ª tempore Domini Innocentii P. P. VI die vigesima septima.....

In platea majori dicti Castri (*Maceratae*) vie *Domus comunis* et vie *Recalzus geronis* dicti castri posita.....
.....

Anloardi Emboardi quondam Muzolini

(1) Fu tratta la presente scrittura da un Libro, intitolato: » Della Nobiltà, Antichità e Privilegj di Casa Carpegna; Par» te I, Num. 18 »: ed inviatami gentilmente nel 27 Giugno 1816 dal Duca Riario Sforza, la cui morte immatura cagionò molti dolori a'suoi amici ed all'universale. Il Copista non seppe venir sempre a capo del testo, che avea sotto gli occhi; monco e guasto in alcuni luoghi.

Agutitutio quondam Domini Elini et
Emiduccioli Travallo

Nots (Notificatis) *omnibus predictis imputationibus* (2) *dicti castri* Macerat. Testibus ad haec voc. et rog.

Et Benencasa quondam Pamotois de castro Certalti (3) et nunc Gnator (*Gubernator*) castri Macerat. predicti

Ninus quondam Ioannis Stor. de dicto castr. Macerat. *Not.*

Riffolus quondam Zannispèri (*Giampietro*)

Et Guiduan (*sic*) quondam Guizzolise.....

Omnes predicti habitatores dicti castri Macerat. per se et eorum eredes juris vel rei succedentes non vi non dolo neque erant (*errore*) ducti, neque convent (*circumventi*) sed deliberate et ex eorum certa scientia, et spontanea voluntate jure in perpetuum, et jur (*juris*) nomine et *directi dominii et plene proprietatis* dederunt, vendiderunt, et tradiderunt et cesserunt per Lancilotto Gironimi de dicto castro Macerat. *Not. Scindico* et *Scindicario nom.* eorum et omnium castri Macerat. emeuti et recipienti Castellare (4)

---

(2) *Omnibus predictis imputationibus.* Credo, si parli delle deliberazioni e proposte del Comune di Macerata; ignote a noi, perchè o contenute in altra Scrittura, o sommerse nella lacuna, che divorò molte parole al principio dell'Istromento.

(3) *Certalti.* Non è la patria del Boccaccio, ma un luogo vicino a Macerata Feltria.

(4) *Castellare.* Nella lingua Italiana, secondo il Vocabolario della Crusca, significa un *Castello distrutto,* e tale sarebbe stato il Castello di Faggiola sul Conca fino dal 1353, se veramente qui si dovesse interpetrare a tal modo la parola *Castellare.*

Ma nell' idioma della bassa Latinità *Castellare* significava un villaggio, un *pagus* d'alcune famiglie, sparse dianzi per la campagna, le quali si tramutavano in altro luogo, sotto la protezione d'un prossimo Castello. Il Ducange dichiara la voce *Castellare* con quella di *Distretto*; e ne adduce in esempio un Precetto dell' Imperator Carlo III per la Chiesa di Girona, dell'anno 887; Precetto pubblicato ne'*Capitolari* Baluziani [1]. » Et » *Castellum Velloso* cum *Castellare suo* ». Nell'anno 1141 presso Ruggieri di Béziers si leggono le seguenti parole, ricordate

1 Capitularia Regum Francorum, II. 1513. Append.Doc.119.(A.1677).

CASTRI FAGGIOLE CUM TURRI in ipso (*Castellari*) existenti *et cum possessionibus prediis et rebus* (terris) *laborativis et sandis* (seminandis) *silvarum et stirpatis et pasconibus* et CUM omni jure et JURISDICTIONE JUSDICENDI IN HOMINES ET PROPRIETATES HABITANTIUM IN DICTO LOCO (5), ET DELINQUENTIUM *etc.* TAM IN CAPITE QUAM IN MEMBRIS CRIMINALIBUS SEU CIVILIBUS ATQUE MIXTIS tunc (*cum*) omnibus exensionibus immunitatibus exemptionibus privilegiis *eidem loco* etc. *de consuetudine vel jure* et ipsis venditoribus competentibus ex venditione et cessione eisdem facta a magnifico Viro TADEO (6) *Comite* filio *quondam Comitis* MALATESTE de PETRA RUBEA *ex Comitibus* MONTIS FERETRI.

UT de dicta venditione et cessione constare (*constat*) etc. Instrumento scripto manus Ser (DINI, *ut infra*) BRUTI de PETRELLA *etc.* an.....*Not*.....

QUOD CASTELLARE cum rebus *predictis etc.* IN PRESENTIA ROMANDIOLE ET DIOC. FERETRANE ET PLEBATUS PITINI (7) cujus to-

---

dal Carpentier: » Dono....ipsum *Castellum* et *Castellare*, quod » olim antiquitus vocatum est VERDUN, et hodie vocatur BRU» NICHELLIS ». Ecco perciò due cose affatto distinte fra loro e separate, le quali sussisteano ad un'ora così nell' 887 e nel 1141 » come nel 1353: cioè, *Castello* e *Castellare*. » Molti Castelli, disse » ottimamente l'Antonini [1], si riducono in *Castellari*, e di *Ca*» *stellari* in *Ville* ». Ma gli esempj recati di Giovanni Villani e di Vincenzo Borghini dal Vocabolario intorno a' *Castellari* di QUONA e di MONTALE non fanno al caso nostro; perchè l'uno e l'altro di questi Scrittori parlarono sol de' due *Castellari*, non de' *Castelli* e de' *Castellari* di QUONA e di MONTALE, come si fece nel 1353 in quanto al *Castello*, tuttora forte nel 1296 [2], di Faggiola sul Conca, e del suo *Castellare*.

(5) *In dicto loco.* In tal modo, e più volte, si dà un tal nome generico al *Castellare* venduto, per non confonderlo col soprastante *Castrum* FAGGIOLE.

(6) *Tadeo.* Di lui *Vedi* l'Albero de' Faggiolani, e le seguenti *Osservazioni*. Si noti DADEO per Taddeo, come s'ascolta sovente dopo il 1232 ne' Documenti. Qui si dà per vivo questo Taddeo.

(7) *Plebatus Pitini.* Ecco il *Castrum Faggiole* ed il suo *Ca-*

---

1 ANTONINI, Antichità di Sarsina, Cap. VIII. (A. 1607).

2 *Vedi* prec. pag. 303.

tius ..... venditus ipsi et rebus prefatis *a strata* qua itur ad Poz..... ad Castrum Montis Zaragonis (8) usque *ad ponentem; a strata* ad Sanctum Donatum in Stellis (9) usque *ad levantem* cum aliis *suis lateribus* ad dictum castrum et ei *etc.*

Quomodo apparet in istrumento vendictionis predicte facte late continetur vel alie siquidem fore vendictiones ad habendi tenendi et possidendi utendi et tenendi (*sic*) et quidquid dicto *Scindico* dicto nomine et Comuni et Universitati dicti castri Macerat. et hominibus ejusdem deinceps placuerit *etc.*

Cum omnibus et singulis que in *predictos confines* continentur et pertinent ad dictas res venditas et que dicte res habent *etc.* intra se integrum in omni usu seu requisitione ejusdem rebus aut dictis vendictionibus modo aliquo pertinent et dictis rebus coerent et coerere debent.

Adserentes dicti venditores dictarum rerum venditarum fore veros Dominos et possessores et intra *dictum locum* etiam eorum liberum et exentum et nemini *etc.*

Cedentes dicto *Scindico* dicto nomine omnia jura et actiones atque privilegia et consuetudines et usus quos ipsi venditores *et eorum autor et autores* habent et habuerunt in dictis rebus et predictis rebus (*sic*) eundemque *Scindicum* dicto nomine procuratorem et eorum *Scindicum* agere expletare excipere et repetere seque et se tueri quemadmodum dicti venditores et eorum autor et auctores.

Adserentes dictas res et jura nulli alii vendidisse cessisse vel concessisse et si quid appareret pmse (*promisisse*) dicto *Scindico Scindicario* nomine *dicti Comunis* solemnis *stipendii* (10), pene con-

---

stellare compresi nella Pieve di Pitino, in quanto allo spirituale. Sulle ruine dell'antica Pitino surse la presente Macerata Feltria. *Vedi* Cimarelli [1]. Dov'è ita ora la Faggiola del Sonatello?

(8) *Montis Zaragonis.* Ecco Monte Cerignone, che si pone, qual egli è, per confine del Castello della Faggiola sul Conca.

(9) *S. Donatum in Stellis.* Era ed è la Parrocchia di S. Donato di Monte Cerignone. *Vedi* Contarini [2].

(10) *Stipendii.* Intende forse le spese fatte da' compratori

1 Cimarelli, Storie d'Urbino e de' Galli Senoni, Brescia, in 4.° (A.1642).

2 Contarini, De Episcopatu Feretrano, pag. 177. (A.1753).

sucte pro pretio *ducentarum sexaginta quinque librarum* argenti ita eos dicto, et *predicto Comune* utriusque partis concordia et consensu et pretium totum in integrum dicte vendictionis fuerint confessi et contenti habuisse et recepisse ab eis traditum solutum et numeratum *etc.* a dicto *Scindico Scindicario etc.* dicti *Comunis* solventi exceptioni dicti pretii eisdem non dati non soluti et non numerati *etc.* legum auctoritate eisdem competenti, et competituro dicti venditores renuntiaverunt modo *etc.*

Quas res venditas dicti venditores nomine dicti *Scindici et dicti Comunis* et homines ejusdem constituerunt possidere et qui volentes in dictum emptorem dicto nomine *etc.* et qui dictarum rerum transferre ac ejusdem dicto nomine que quidem ei dicto nomine vacuas *etc.* et ipsis dicto nomine potiores in ea et dederunt licentiam eidem dicto nomine; dictarum rerum possidere et quasi ei propria auctoritate ingredi et nancisci quecumque eidem dicto nomine libuerit et placebit et eadem de cetero teneat et possideat dicto nomine sicut verus Dominus spontaneus et possessor.

Promictentes dicti venditores per se et eorum eredis (*sic*) dicto *Scindico, Scindicario* nomine quo supra *stipendium* vice et nomine *dicti Comunis* et hominum dicti Castri Macerat: predictas res venditas et jura tam in presenti, quam in posterum eidem dicto nomine legitime defendere autorizare et disbricare ab omni.....colegio et Universitate cui vel quibus dicte res obligate censeantur ex aliquo contractu vel obbligatione inita et in casibus predictis convenerunt ad invicem *stipendii solepni intervcntione* ut de emtione dictarum rerum dicte vendictionis teneatur dicto *Comuni* nec non ad prontam restitutionem *etc.* Agere possit per defensionem et edictionem dictarum rerum in aliis casibus.....predictis per defensionem et edictionem dictarum rerum *etc.* dicte venditiones per et eorum eredes cesserunt concesserunt transtulerunt, mandaverunt perpetuo mandato ipsi *Scindico, Scindicario* nomine quo supra stip. et recipienti vice et nomine dicti *Comunis* et hominum eorundem

---

del *Castellare*, oltre il prezzo pagatone al Conte Taddeo? Intende un premio, sborsato per la rivendita? Più innanzi si parla di *spese licvi e massime*: indi si tocca di ratificar la vendita *stipendii nominc.*

omnia jura et actiones reales et personales utiles et directas annales et perpetuas *etc.* quas habent et habebant et habere possent .....quam adversus dictum *Comitem* Tadeum *autorem suum* et ejus eredes *et in impensis levibus et maximis* ypotecatis et obligatis instrumento emptionis ab eis facto ab eodem Comiete (*sic*) Tadeo ut dixerunt constare manu *dicti Ser* Dini constituentes dictum *Scindieum* dieto nomine procuratorem ut item suam ponentes impensam in locum suum ita quemadmodnm suo nomine actionibus utilibus et directis possit rescindere dicto nomine et *dictum Comune* aetionibns utilibus et directis possit adversus *dictum Comitem* Tadeum (11) ejusque eredes *etc.* quomodo libet *etc.* predictorum oceasione agere excepire replieare *etc.* se tueri et omnia et singula facta quemadmodum ipsi pntant.

Quas quidem vendietiones cessiones Pretii soluti et omnia et singula supradicto promiserunt dicti-venditores dieto emptori *stipendii nomine* quo supra perpetuo firma et rata habere tenere observare adimplere et non contra faeere vel venire aliqua ratione vel etiam ingenio de jure vel de facto.

Sub pena dupliei (*dupli*) *dicti pretii stipendii* promissa toties comictenda et exigenda quoties contraire fuerit in predictis de aliquo predictorum et dicta pena soluta vel non exacta vel non voluerint dictum instrumentum et contenta adeo in robore permanere *etc.* refficere et restituere omnia singula dapna et expensas ac tempore ut ex premissis, pro quibus omnibus et singulis *etc.* obligaverunt dieti venditores dieto *Seindico* dicto nomine omnia eorum bona presentia et futura.

Renumptiantes dicti venditores beneficio de pluribus restituendi nomine eonstitutioni *De Fidejuxorum*, epistole divi Adriani, beneficio eedendarum aetionum, fori privilegio, exceptioni doli mali.....tam condictioni tam in facto aetioni, et feriis et diebus feriatis et omni alio legum juris auxilio eisdem vel alteri eorum competente et competituro.

Ego Ioannes quondam Tutii de Castro Macerate Imperiali auctoritate *notarius et judex ordinarius* predietis omnibus presens fui et predieta rogatus *ete. etc.*

---

(11) *Tadeum.* Questa è la quarta o quinta volta, elie il Conte Taddeo s' addita come tuttora vivente dopo la vendita da lui fatta del *Castellare*, elie ora si rivende.

I. OSSERVAZIONE SUL VENDITORE TADDEO E SUGLI ALTRI CONTI DI PIETRARUBBIA.

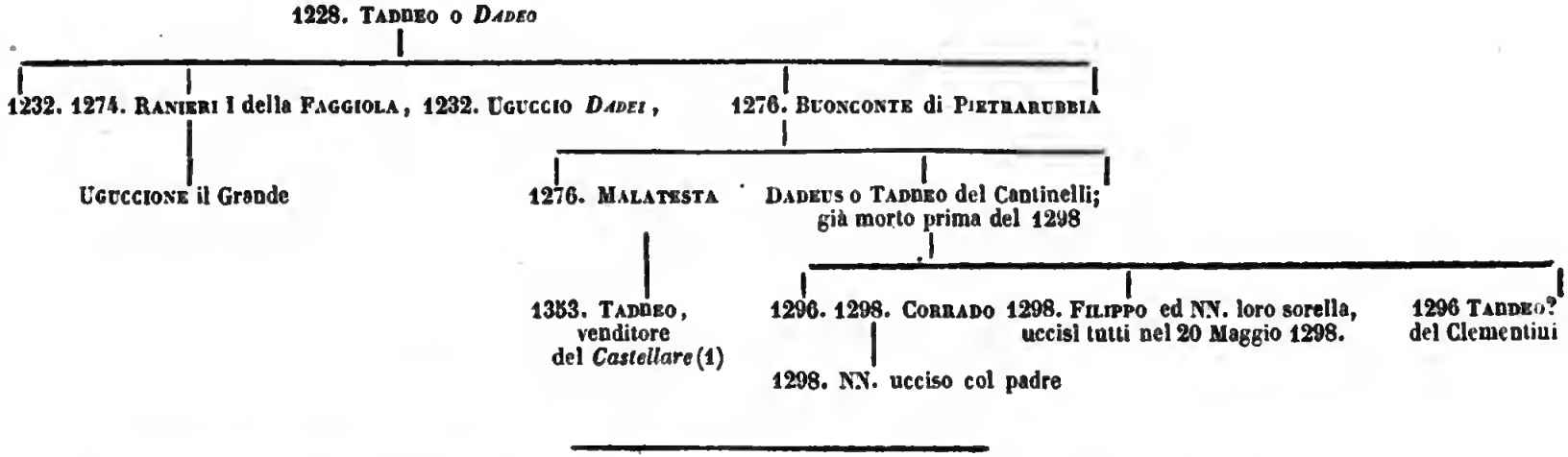
Già nell' Albero de' Faggiolani si vide chi fosse il Conte Taddeo del 1232. Qui giova risvegliar le memorie d' un altro Taddeo, che fu suo zio, se io m' appongo al vero. Trovo in Pietro Cantinelli [1], uomo grave nè privo di lettere, il quale scrivea nel 1307, che nel 20 Maggio 1298 fu posto a morte il Conte Corrado di Montefeltro, figliuolo del fu Conte DADEO di Pietrarubbia. » Comes CORADUS de MONTEFELTRO filium *olim* Comitis DA» DEI de MONTE-FELTRO occisus fuit, et frustatus *a Fidelibus* » *suis*, in castro suo, quod vocatur PETRA RUBPTA (*Pietrarub*» *bia*) et cum eo occisi sunt frater ipsius CORADI D. PHILIPPUS, » et unus filius, et una soror ipsius CORADI occisi sunt ».

Per questi racconti, si può e si deve ampliar nel modo, che or si vedrà, l'Albero Faggiolano: giova intanto notare, che presso il Conte Litta si trova un Corrado, fratello del Conte Malatesta; entrambi, secondo il Litta, figliuoli di Taddeo del 1228 (prec. Num. 2). Ma l' attestazione del Clementini (*Vedi* prec. Num. 8), basta per isvelar l' errore, in cui la mancanza d' alcuni riscontri dovè necessariamente far cadere l' Autore celebratissimo delle *Famiglie Celebri* nella sua Tavola de' Feltrii e de' Faggiolani Carpignesi. Restituito Corrado al vero suo grado genealogico, ben disse il Litta, quantunque senza por mente a' detti del Cantinelli, che il medesimo Corrado di Pietrarubbia fu Ghibellino: Capitano del popolo in Pistoia nel 1786, e guerreggiante nel 1295 contro Malatesta di Rimini. Non so se il Clementini errò, scrivendo, che il Conte Corrado ebbe un Taddeo per fratello [2]. Forse il confuse col padre d' esso Corrado, che certamente appellossi Taddeo, secondo il Cantinelli, testimone fedele de' fatti di quell'età, nè soggetto ad alcuna eccezione. Del resto, niuna maraviglia, che il figliuolo ed il padre avessero potuto entrambi chiamarsi Taddei.

---

1 CANTINELLI, Apud MITTARELLI, Ad Script. Rer. Ital. Accessiones FAVENTINAE, Col. 308. (A. 1771).

2 CLEMENTINI, Raccolto Storico di Rimini, I. 512. (A. 1617).



(1) Questo Taddeo nel 1291 avea già sposato Agnesina, figliuola d'Ugolin de'Fantolini, che meritò d'esser lodato da Dante. Agnesina era sorella di Catalina, ch'ebbe a marito il Conte Alessandro I di Romena; vivo nel 1316; quello, cioè, che Dante accusa d'aver falsato il Fiorino. *Vedi* il seg. Num. 24. Il Conte Taddeo di Malatesta più volte s'addita sì come vivo nella vendita del 1353, sendo già trascorsi anni sessanta due dopo il 1291: egli perciò non dovè sopravvivere un gran tratto all'alienazione del Castello di Faggiola, e morì più che ottogenario. E però potrebbe sembrare ad alcuno, che il marito d'Agnesina Fantolini fosse stato il Conte Taddeo del 1296, dato dal Clementini per figliuol d'un altro Taddeo.

Ma troppo dubbioso è un tal personaggio, descritto dal Clementini.

II. OSSERVAZIONE SUL GRAN NUMERO DE' COMPADRONI DELLA FAGGIOLA CONCHESE.

Tutte le numerose discendenze di Ranieri I della Faggiola e del suo fratello Buonconte avevano un ugual dritto sul Castello di Faggiola Conchese, non essendovi notizia, che in quelle due prosapie si fosse fatto alcuna divisione. Se questa si fece, sembra, che il Castello di Faggiola fosse rimasto alla linea di Ranieri I e del suo Figliuolo Uguccione il Grande; il *Castellare* a quella di Buonconte di Pietrarubbia. In quanto ad Uguccione di Taddeo del 1232 (prec. Num. 3), ripeto ciò che dissi [1], d'essergli per avventura i suoi figliuoli premorti. Pur quanti non rimasero i Compadroni spettanti a' due Rami de' Faggiolani propriamente detti e de' Pietrarubbiesi? La gran fecondità delle donne in alcune famiglie ridusse non di rado al niente i più illustri casati. Esempio insigne di ciò furono i Malaspina di Lunigiana ed i Gherardeschi del Conte Ugolino. Anche i Pannocchieschi si divisero all'infinito: e nel 16 Decembre 1298 il marito della Pia, Nello del Conte Inghiramo, vendè al Comune di Massa la sua duodecima parte del Castello e del Distretto della Rocchetta.

III. OSSERVAZIONE RILEVANTISSIMA SULLA DIFESA DELLA FAGGIOLA CONCHESE NELL' ANNO 1296.

Ho promesso di far vedere, che il Castello di Faggiola sul Conca era tuttora forte nel 1296 [2], e sempre desiderato da molti rivali. Ecco ciò che narra il Clementini sotto quell'anno: » Corrado de' Conti di Montefeltro e d'Urbino.....spesso » non solo danneggiava le Castella..... de' Confini; ma anco » le giuriditioni di Tadeo suo fratello (*Vedi* l'*Osservazione I*), » benchè di suo consenso .....; onde Malatesta più volte » a bocca ne trattò con Tadeo, che per lo più risedeva anco » in Rimino, e l'avvertì che facesse con maggior diligenza cu» stodire le Terre, e Fortezze del Montefeltro, e cambiasse » le guardie, ed i Capitani, particolarmente al Castello di Fag-

1 *Vedi* prec. pag. 247, 248.

2 *Vedi* prec. pag. 76. 171.

» GIOLA, con offerta di dargli in aiuto MALATESTINO, cavalli, e » fanti à bastanza, di che ringraziandolo TADDEO, si forzava, » d'assicurarlo con poche parole, acciocchè non temesse. Ma » nell' istesso tempo avvisava il fratello dell'animo, de' pensieri, » e degli affari di MALATESTA.....che avea designato.... » di occupare per se i detti luoghi, sotto finto colore..... di » guerreggiar contro CORRADO. Ma TADDEO, avvedutosi della » frode, d'improviso si levò da RIMINO, e si condusse in SA- » SCORBARO, e dubitando poi di perdere il suo podere di PRE- » GO, c'haveva nella villa di SANTA GIUSTINA, *per indiviso* con » esso MALATESTA, nel mese di Febraio (1296) lo vendette ad » UGUCCIO DE' BERARDINI da SASCORBARO per prezzo di dua mila » lire, come si vede nè gli atti di HUOMO di Ser BARTOLOMEO » FUSCOLO [1] ».

Quest' ingenui racconti, che il Clementini ricavò dalle Scritture Originali di Rimini, dimostrano, essere stato in piedi tuttora, e fieramente vagheggiato da Malatesta il Castello di Faggiola sul Conca, poco distante da Sascorbaro, da Macerata Feltria, da Pietrarubbia e da Monte Cerignone.

Qui potrei domandare al Conte Litta, s' e' fosse tra' vivi, perchè mai sì fatto Castello del Conca e del 1296 si volle da lui trasportare sul Sonatello?

Nel 1296 Uguccione il Grande, Podestà d'Arezzo e già prossimo ad essere nel seguente anno 1297 il *Capitan Generale* dei Ghibellini, pensava poco al suo Castello di Faggiola sul Conca. I suoi molti fratelli e nipoti, uniti co' loro parenti di Pietrarubbia, ne aveano la cura: ciò dava sovente mille cagioni di cupi rancori o d' aperte dissensioni fra' molti Compadroni. Sovente un di costoro vendeva le sue parti ad un qualche nemico degli altri congiunti; donde sorgevano sempre nuovi motivi di odj nelle famiglie. Così fece Taddeo di Montefeltro, vendendo la sua porzione di Prego in dispetto di Malatesta.

---

1 CLEMENTINI, *loc. cit.* I. 512, 513.

NUMERO XXIII.

Consultazione d'un Anonimo ad Alamanno di Messer Iacopo Salviati, col titolo: » Ricordo come le infrascritte terre e luoghi sono » dell' Illustrissima Signoria di Firenze ».

Anno 1426. circa.

(Carta inedita, donatami dal Signor Canestrini (1)).

(*Per la retta intelligenza del presente* Ricordo, *premetterò l'Alberetto, che ne discende*).

1232. 1274. Ranieri I.° della Faggiola

- 1308. Uguccione il Grande
  - 1329. Ranieri II
- 1308. Ribaldo
  - 1329. Paolozzo I
    - Rigo od Arrigo
      - 1394. Paolozzo II, *legittimo*, lascia erede la Signoria di Firenze
    - Cionarino
      - 1394. Paolozzo, *illegittimo*
        - 1426. Francesco, ribelle a Firenze

» Il Castello di Selvapiana nella Valle di Bagno, il quale » confina con le terre che furono de' Conti di Bagno, fu si» gnoreggiato da due fratelli carnali Rigo (*Arrigo*) e Cionarino » figli di Paulozzo vecchio della casa di Faggiuola, *e lo tene» vano giustamente e per più ragioni; prima perchè i loro ante» cessori* (anche per parte di donne) *edificarono le infrascritte » Castella, cioè* Selvapiana, *S.* Stefano, Corneto, *el* Cuotolo, » Colorio, *il Castelluccio di S.* Agnolo *e molti altri luoghi* ec.

---

(1) È annessa questa Consultazione al testamento di Paolozzo d'Arrigo della Faggiola; in data del 1 Ottobre 1394, alle Riformagioni di Firenze, nella già mentovata Classe XI. Dist. II. Num. 20.

» De' detti luoghi Rigo e Cionarino furono da più imperatori » privilegiati, e possono mostrarne i privilegi, per cui non si » possono dire terre della Chiesa, per le molte concessioni fatte » per più imperatori.

» Rigo e Cionarino vennero in divisione e partirono; a Rigo » toccò in parte Corneto (2), e la metà d'ogni altra fortezza, co- » me da carta in mano di Paulozzo figlio bastardo di Cionarino » da Selvapiana. L'altra parte con Selvapiana toccò a Cionarino, » fratello d'Arrigo. Morti i sudetti rimasero due figli, uno *le-* » *gittimo*, l'altro *bastardo*; il *legittimo* si chiama Paulozzo di » Rigo, il *bastardo* Paulozzo di Cionarino. E dopo la morte » de' loro padri possedettero le sopradette terre. Poi ai detti fu » usurpato e tolto ogni fortezza e luoghi da più tiranni di Ro- » magna, cioè dagli Ordelaffi, dai Conti di Bagno (*e da altri*). » A Paulozzo di Cionarino rimase Selvapiana; a Paulozzo di » Rigo rimase S. Stefano. Poi Paulozzo *legittimo* fece testa- » mento (3): lasciò a sua moglie fiorini novecento, all'Alvernia » fiorini ducento, e d'ogni altra cosa erede universale la Signoria

---

(2) *Corneto.* Questo è il Castello, che l'Anonimo del 1426 diceva edificato da' predecessori di Rigo e di Cionarino; il che dee condurci ad un tempo assai più antico del 1232, quando Uguccione di Taddeo e suo fratello Ranieri I della Faggiola dicevano di possederlo, e ne pagavano il censo alla Chiesa Romana, per ragioni ereditate dalla Madre (*Vedi* prec. pag. 241).

Qual maraviglia, che fin dal 1232 si fosse da quel Ranieri I edificata vicino alla Chiesa di San Martino la Torre, per lui detta Faggiola? E qui, nell'atto d'inviarmi la Copia del Diploma dato da Ludovico il Bavaro nel 1329 a Neri ed a Paolozzo della Faggiola, mi scrivea (*1. Settembre 1847*) il gentile Signor Canestrini di non saper comprendere in qual modo un uomo quale il Repetti avesse potuto negare d'esservi mai stato un Castello della Faggiola, ma solo una Torre con questo nome in Corneto. Non una, ma più di venti volte il Repetti cita nel suo Dizionario la Pace di Sarzana del 1353, dove il *Castrum Fazolae* si nomina in primo luogo.

(3) *Fece testamento.* Quello, cioè, del 1 Ottobre 1391, accennato nella precedente Nota (1).

» di Firenze. Dico poteva testare perchè era *legittimo* e cho Paulozzo di Cionarino il *bastardo* non debba ereditare.

» Inoltre le dette terre sono del Comune (*di Firenze*) per » altra ragione, perchè al tempo del Duca vecchio di Milano, » il detto Paulozzo e i Conti di Bagno erano raccomandati della » Signoria, e ribellaronsi al Comune, e si dettero al detto Duca » di Milano vecchio. Dopo la morte del Duca di Milano vec- » chio, la Signoria avendo a memoria la ingiuria e ribellione » di Paulozzo di Cionarino di Selvapiana, dei Conti di Bagno, » degli Ubertini, deliberò mandare loro adosso l' esercito, e » così fu fatto. Commissario del detto campo (*era*) il Cavalier » Messere Jacopo de'Salviati vostro padre (4), e ebbe vittoria e » fece acquisto di tutte le dette terre de' Paulozzi. Fu però per- » donato e renduto a Paulozzo di Cionarino Selvapiana (5) e S.

---

(4) *Vostro padre.* Questo Iacopo, che scrisse le Cronache dal 1398 al 1411, ricordovvi l' imprese da lui fatte contro i Faggiolani. Furono sì fatte Cronache pubblicate per la prima volta dal P. Ildefonso di San Luigi [1].

(5) Qui tornano le mie maraviglie o piuttosto le mie ignoranze intorno a Selvapiana, delle quali non ha guari toccai [2]. Un gran tratto di luce balena per altro dalle parole del nostro Anonimo, che gli antichi Signori della Faggiola edificarono Selvapiana. Senza le quali, non si saprebbe per qual titolo fosse da loro e da'lor discendenti posseduto quel Castello nel 1232 (*Vedi* prec. Num. 3). Tentai di spiegare perchè nel 1298 la Badía di Trivio possedesse nel 1298 Selvapiana *in comune* co' Signori della Faggiola (*Vedi* prec. Num. 9): ma non comprendo in qual modo fosse cessato qualunque dritto della Badía, quando Ludovico il Bavaro a'soli Neri e Paolozzo della Faggiola concedeva il Castello di Selvapiana. Poi dissi [3] di non percepire perchè nella Pace del 1353 si fosse taciuto di Selvapiana. Ed or nel 1426 lo trovo in mano d'una linea *illegittima* de' Faggiolani, senza che s'ascolti nessun lamento della Badía del Trivio dopo il 1298 presso gli Annalisti Camaldo-

---

1 P. Ildefonso, Delizie degli Eruditi Toscani, XVIII. 221, 222. (A. 1784).

2 *Vedi* prec. pag. 266.

3 *Vedi* prec. pag. 297.

» Stefano, e rimase accomandato della Signoria e giurò devo-
» zione alla Signoria. Ma al tempo di Ladislao si ribellò di
» nuovo, e si dette al re ladislao, e non confinava al detto
» re a più di 400 miglia.

» Dopo la morte del re, fu di nuovo perdonato, e si fece
» di nuovo raccomandato. Ma al cominciare di questa guerra fu
» il primo che si ribellò, tolse al Comune Corneto che fu di
» Paulozzo figlio *legittimo* di Rigo che lasciò erede il Comune,
» e in questa guerra fu il primo tradimento quello di Paolozzo.
» E il primo Castello che perdè fu Corneto; pol tolse la Ca-
» panna e Monteoriuolo, e mandò il suo figliuolo Francesco
» da Faggiola ad Agnolo della Pergola quando era a campo
» a Rimini con l'esercito Ducale, e trasse dal detto campo 100
» fanti, de' quali fu capo Giovanni da Napoli e il Bergamino,
» e il detto Francesco li condusse a un Castello della Signoria
» Montepetroso nella Potesteria di Verghereto, lo mise a
» saccomano e arse, e con sue mani tagliò a pezzi il Castellano
» fiorentino.

» Poi nell'estate passata 1426, fece Francesco ragunata di
» fanti, e venne al Castello di Monte-Cernaio, lo tolse e sac-
» cheggiò e con sue mani arse.

» (*Dopo aver narrati i tradimenti di Paolozzo e di Francesco*
» *suo figlio, l'autore di questa scrittura conclude*):

» Non potere (*Paolozzo di Cionarino*) ereditare perchè non è
» *legittimo*, e la Signoría può ereditare in vigore del testamen-
» to (*dell'altro Paolozzo, cioè del nato da Rigo*) tutte le terre e
» luoghi, Selvapiana, S. Stefano, Corneto, Montepetroso,
» la Capanna, la Rocchetta, il Cuotolo, Collorio, il Ca-
» stelluccio di S. Agnolo, la Massetta e Monteoriuolo:
» vero è che alcuni di detti Castelli sono disfatti, ma pure le loro
» ville si abitano.

» Ricordo ancora a voi, Alamanno, che quando Paulozzo
» di Rigo fu morto, Madonna Marietta sua donna, si ridusse
» a questa Signoría per la sua dote in possessioni e case poste
» nella Corte e Castello di Corneto, per istima di fiorini 900.

---

lesi, che tutto videro e tutto seppero il contenuto delle Carte antiche de' lor Monasteri.

» Ora quando Paulozzo e Francesco ribellò, Corneto cac-
» ciò via la Marietta e li tolse ogni cosa, e dico che se Cor-
» neto pe' Capitoli rimanesse a Paulozzo od altri, la detta Ma-
» donna avrebbe ragione di ridursi alla Signoría per la sua dote.
» La detta Marietta ha tutte le *carte testamenti* e *privilegi*.
» Se Paulozzo dicesse di essere *legittimo* non può mostrare
» alcuna carta in buona forma, ma falsa.
» Se alcuno allegasse come li antecessori del detto Paulozzo
» di Rigo, cioè dico i *Nobili di Faggiuola* fossero stati ribelli
» di Santa Chiesa, e da essa scomunicati, e per questo non
» potessero testare nè ereditare, dico che già fa moltissimo
» tempo i detti *Nobili di Faggiuola* furono ribelli di S. Chiesa
» e *scacciati e scomunicati*, ma poi da Papa Bonifazio ricomu-
» nicati e ribenedetti, come si vede nel loro privilegio di Papa
» Bonifazio Ottavo ».

OSSERVAZIONE SULL'ESSERSI RICOMUNICATO E RIBENEDETTO UGUCCIONE DELLA FAGGIOLA DA BONIFACIO VIII.

Splendida testimonianza è questa de'politici accordi fra Bonifacio VIII ed Uguccione della Faggiola, *Capitan Generale* antico de'Ghibellini; e però della parte, che in tali accordi ebbe Dante Alighieri contro Filippo il Bello. Il nostro Anonimo del 1426 dice aver veduto le Carte di Madonna Marietta della Faggiola (io la credo nata dagli Ubertini); e tra esse la Bolla di Bonifacio VIII. E l'Anonimo dovè studiarle in servigio della Signoría di Firenze. — Or si dica, se fin dal tempo di Bonifacio VIII Uguccione della Faggiola non diventò il *Veltro* di Dante?

Questa Bolla, ricordata dall'Anonimo del 1426, mi sembra diversa da un'altra, onde io feci motto nel 1826 [1], della quale si trovano i Ricordi nello *Spoglio de' Registri Vaticani*, fatto fare a pro della sua Bologna dall' immortale Pontefice Benedetto XIV (*Tom. I. pag. 107*). La Bolla è in data del 12 Febbraio 1302. Il Conte Giovanni Fantuzzi [2] pubblicò brevi Notizie di tal Bolla:

---

1 Del *Veltro*, pag. 51. (A.1826).

2 Fantuzzi, Scrittori Bolognesi, VII. 296. (A.1789).

» Bonifacii VIII. PP. Epistola Fr. Raynerio de Samaritanis » de Bononia Ord. Fr. Minorum.

» Ad hoc ut solidius firmaretur Pax, et Concordia inita inter » Fredericum Co. Montis Feretti (*sic*), Ugocionem, Ribal- » dum, et Hugonem de Faiola *Fratres*, et Capetinum de U- » bertis, et suos ex parte una, et Malatestam de Veruculo, » et filios suos, et Guidonem de Polenta (nipote di France- » sca) ex altera *etc.*

» Magni Consilii vir Fr. Raynerius de Samaritanis Bono- » niae deputatur, et eidem impertitur facultas absolvendi eis a » censuris, quatenus unquam tales incurrerint *etc.*

» Datum Laterani 11. Idus Febr. Pontif. an. VIII ».

Ciascun vede agevolmente, che questa Bolla facoltativa e *condizionata* è diversa da quella, che il nostro Anonimo vide nelle mani di Madonna Marietta già Signora di Corneto, ed ora nel 1426 Vedova di Paolozzo d'Arrigo della Faggiola. Nella Bolla posseduta da Madonna Marietta si toglieva l'ostacolo, grandissimo in quella e nelle precedenti età, che la Signoría di Firenze acquistar potesse per eredità i Castelli e le Terre d'uno scomunicato. La parola *scacciati*, che il nostro Anonimo adopera per descrivere le condizioni de' Faggiolani *scomunicati* fino a Bonifazio VIII, pone in chiarezza, che costoro nelle Bolle fulminate contro essi dichiaravansi decaduti dal possesso d'ogni lor Terra e Castello; a' quali rigori si diè termine da Bonifazio VIII quando egli chiamò a parte de' suoi divisamenti contro Filippo il Bello il solo Uguccione della Faggiola con Dante Alighieri, poco fa Priore di Firenze.

APPENDICE A' DOCUMENTI.

1180: Guido S. Maria di Pietrafitta (1). De' cinque loro figliuoli, che si di, *etc.* : Guido ebbe la Contea di Poppi e di Battifolle ; Tegrebbe a' fratelli. Nel presente Albero si descrivono le sole Dante.

1225. Aghino 225. Marcovaldo di Dovadola divide co'fratelli (12)

1275. Guido 1263. Ruggieri I.° Marito d'Alena od Aleria (13) 1278. Guido Guerra (VII.°) (14), cacciato in Inferno da Dante con Ser Brunetto

1281. Guido seco 1301. Guido Salvatico, amico di Dante. Fa copiare un suo libro di Lettere da Pietro di San Godenzo, Camaldolese (15)

1338. Novem test gliu mor 329. Ruggieri II.°, amico di Dante ; Vicario della Romana Chiesa (16)

1338. Guido de' ti, mer 329. Agnese, moglie di Ruggiero di Romena, bandito d'Arrigo VII (17)

(1) Annales Baffa judice et Notario.
(2) Instrume (Ex Archivio Azzurinio, Saeculo VI.°)
lizie, *etc.* VIII 99, 181.
(3) *Vedi* la ce S. Paulini, fol. 95.
(4) Annal.
(5) Paolino 182.
e *Franchi*).
» Nel mille
» che si appre 139, 172, 173.
» de' Conti di 7, 138, 143, 175.
(6) Mittare V. 246.
no 1316. VI. *m*
Hugolini *olim*
dri de Romen seguo gli Spogli del Borghini. So, che altri fanno in altro modo
gubio, et nunc
indiviso cum s cominciato l'Indiz. XV comune. Qui dunque si tratta dell'Indi-
quod *resedium* 24 Settembre, come si disse nelle Note al Num. 351 del Codice
Bononiensium

Ecco ciò, che di costui racconta Pietro Cantinelli; abitatore di Faenza, dove occorse il caso, che questo Alessandro fe' prendere un infelice da'suoi scherani, acciocchè lo impiccassero per la gola. E l'avrebbero fatto, se il popolo non si fosse levato a romore, togliendo lor dalle mani la preda. » ITEM eo anno » (1291) D. MAGHINARDUS de SOSENANA (*Che muta parte dalla* » *state al verno*) et *comites* de CUNIO emerunt a Domina AGNE- » XIA uxore *comitis* DADEI (sempre *Dadei* per *Taddeo*) de MON- » TE-FELTRO totam partem sibi contingentem in bonis et hereditate patris sui D. UGOLINI FANTULINI, et fratrum suorum FAN- » TULINI et TINI, propter quod *comes* ALEXANDER de ROMENA » est plurimum dedignatus ».

» UNDE contigit, quod ipse *comes* ALEXANDER, qui erat *Mari-* » *schalcus* D. Comitis ROMANDIOLAE, misit FAVENTIAM quemdam » nomine BOVATERIUM *qui gerebat vices suas in ipsa marischalca-* » *ria*, cum equitibus et peditibus, quadam die Sabbati secundo » *intrante* Iunio, et fuit ad domum IACOBI de CASTRO BRITTO- » NUM de BONONIA. Qui IACOBUS erat castaldus et factor dicte » D. AGNEXIE *comitisse*, et per vim ceperunt eum, et posuerunt » super uno equo ligantes, portantes eum extra civitatem FAVEN- » TIE, et dicebatur, quod ipsi debebant eum cum equo suspen- » dere in primo arbore quem invenirent; et occasio erat, *quia* » *ipse tractaverat illam venditionem.* — supradicti *poderis* *, pro- » pter quod dictus *comes* ALEXANDER volebat facere vindictam » in eum ».

» IPSE enim *comes* ALEXANDER habebat in uxorem D. CATE-

---

* *Poderis.* Qui sta per tutte le sostanze d'un' eredità. *Vedi* prec. pag. 266. Chi non sa, che con pubblico decreto la Signoria di Firenze comandò chiamarsi *Podere Fiorentino* la non breve regione, ove signoreggiarono gli Ubaldini? Che *Podere* s'è chiamato fino a' dì nostri una parte degli Appennini di Cesena, ove sorgono Linaro, Morcato Saraceno ed altri Castelli, posseduti altra volta dall'Arcivescovo di Ravenna? E quando i Notari del decimo terzo e decimo quarto secolo volcano parlare d'un particolar *podere*, ossia d'un fondo speciale, solevano dire *unum podere*, *unum resedium*, di cui dinotavano il nome (*Vedi* la Nota (16) all'Albero de' Romena).

» LINAM que erat similiter filia dicti D. UGOLINI FANTULINI, et » habebat aliam medietatem dicti *poderis* ».

» ILLI vero de FAVENTIA videntes *tantam iniquitatem et in-* » *justitiam* fieri, traxerunt post illos, et violenter eis abstule- » runt IACOBUM supradictum, ita quod nullam injuriam aliam » tunc recepit in sua persona [1] ».

Il romore di questo fatto del Conte Alessandro e de' tumulti, che ne seguirono, giunse tosto in Firenze, ove nel *Giornale de' Consigli* [2], si notò: » Anno MCCXCI. Comes ALEXANDER de ROMENA, et Dom. MAGHINARDUS, discordantes inter se ».

Nel seguente anno scoppiò apertamente la guerra tra Maghinardo, ed Alessandro di Romena per l' onesta cagione, dianzi esposta dal Cantinelli, d'essersi venduto il *podere* di Catalina dei Fantolini, moglie di quel Primo Alessandro. Il Conte fu assediato, continua il Cantinelli [3], nel Castello di S. Cassiano, appartenente a Catalina in Val di Lamone, che fu preso e disfatto a 4 Maggio 1292 da' Faentini.

Tali erano le geste di questo Alessandro, al quale s' apponea d'aver falsato nel 1281 il Fiorino. Ben egli era degno della sua fama! Ciò che rendeva più odioso il fatto d'aver commesso nel 1291 a' suoi fanti d'impiccare il Gastaldo d'Agnesina, Contessa di Montefeltro, per cagione d'una privata eredità, fu l'essersi ciò comandato dal Conte Alessandro con abuso evidente della sua Carica pubblica di Maresciallo del Conte di Romagna. Or questo Conte di Romagna era in quell'anno il suo fratello germano, come si legge nel Cantinelli [4]: cioè Ildebrandino di Romena, Vescovo d'Arezzo. Entrambi questi fratelli erano Ministri allora della Chiesa Romana; entrambi teneano il primo seggio tra' Guelfi, a' quali appartenea nel 1291 Dante Alighieri.

Ma quando il Poeta ebbe mutato parte dopo il 1302, seguitando le bandiere Ghibelline dell' altro e più giovine Conte Alessandro II di Romena, morto nel 1305 in circa, nuove cagioni sopravvenute rendettero sommamente odioso a Dante l'Alessandro, marito di Catalina Fantolini; e queste furono l' aver egli

1 CANTINELLI, Apud MITTARELLI, Accessiones FAVENTINAE, Col. 285.
2 P. ILDEFONSO, VIII. 181. *Dal Giornale de' Consigli a 54 et Lib. I. a 74.*
3 CANTINELLI, *loc. cit.* Col. 289. 290.
4 IDEM, *Ibid.* Col. 284. 288.

avuta la mano in qualcuno de' soprusi, che patironsi da' Bianchi nel 1306 e 1307, quando i Fiorentini ottennero per forza d' oro, che i Bianchi fossero, come già narrai [1], cacciati di Bologna. Il Guelfo Conte Alessandro di Romena, marito di Catalina, il quale per lo più visse in Romagna, fu quegli, Dio mel perdoni, che condusse per avventura sì fatti maneggi dei Fiorentini.

Ma sia stata qualunque l' offesa fatta da questo Alessandro a' Bianchi od all' Alighieri, egli è certo, che Dante non avea bisogno d'aspettare l'anno 1311 per prorompere nell' invettiva contro i tre Conti di Romena, sì come in questo luogo del suo Comento all' Inferno afferma il Canonico Bianchi. » Fino al » 1311, egli scrive, si trova, che Dante *ospitava di frequente* » presso i Conti di Romena. Questo *tratto velenoso* adunque *è* » *da supporsi* scritto posteriormente a quell' epoca ».

Il Bianchi avrà per avventura confuso i Conti di Romena del 1311 cogli ospitali Conti di Battifolle. Ma, se veramente nel 1311 gli *ospiti* di Dante furono que' di Romena, io domando, se per gratitudine delle cortesie usategli si scoccò il *velenoso tratto* dal Poeta? Ed innanzi ogni cosa domando, se il *velenoso tratto* si debba mettere come uno de' fondamenti della Cronologia del Poema?

Chi scrive delle cose di Dante farebbe assai bene a mostrarsi più impratichito de' Documenti Storici di quell'età. Io non favello del Bianchi; ma non voglio tacere del P. Cesari dell' Oratorio: uomo giustamente lodato da tutti ed a tutti caro, e recatore d' insigni beneficj alla nostra Penisola; il quale, come comparve il *Veltro* nel 1826, scrisse a Monsignor D. Pellegrino Farini, che il vero ed unico punto nello studio di Dante consiste nell'ammirar le sue *Bellezze*. Sì, certo: ma quante più bellezze non avrebbe saputo ivi ravvisare il P. Cesari, se più versato nella Storia? I Gramatici non hanno *la polizza*, così egli direbbe, per dispregiare ogni disciplina Storica; nella stessa guisa gli Storici non hanno il dritto d' ignorar le leggi della Gramatica. *Alterius sic — Altera poscit opem res, et conjurat amice!*

---

1 *Vedi* prec. pag. 180.

NUMERO XXV.

Lettera di Frate Ilario del Corvo ad Uguccione della Faggiola.

Anno 1308. verso la fine.

(Dal Mehus (1)).

Egregio, et magnifico viro Domino Uguiccioni de Fagiola inter Italicos procres quamplurimum praeeminenti, Fr. Hilarius humilis Monachus de Corvo in faucibus Macrae salutem in eo, qui est omnium vera salus.

Sicut Salvator noster evangelizat: *bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum*, in quo duo inserta videntur, ut scilicet per ea quae foras eveniunt, intrinseca cognoscamus in aliis, et ut per verba, quae ob hoc data sunt nobis, nostra manifestemus interna. *A fructu enim eorum*, nt scriptum est, *cognoscetis eos*, quod licet de peccatoribus hoc dicatur, multo universalius de justis intelligere possumus, quum isti semper proferendi, et illi semper abscondendi persuasionem quodammodo recipiant. Nec solum gloriae desiderium persuadet, ut bona, quae intus habemus, fructificent de foris, quin ipsum Dei deterret imperium, ne si qua nobis de gratia sunt concessa, maneant otiosa. Nam Deus, et natura otiosa despiciunt. Propter quod arbor illa, quae in aetate sua fructum denegat, igni damnatur. Vere igitur iste ho-

---

(1) Laurentii Mehus, Vita Ambrosii Traversarii, pag. 320, 321, Flor. in fol. (A.1759).

E' la trasse dal celebratissimo Codice Laurenziano, Plut.XXIX. Cod. 8. pag. 131. Il Professor Muzzi, come già dissi [1], l' ha riscontrata nel Codice, notandovi una qualche *Variante*. Nè usò la stessa punteggiatura del Mehus, al quale io m' attengo unicamente, perchè più antica e più conosciuta d'ogni altra è la sua Edizione, sulla quale si ragionò fin ora dagli uomini dotti. A me forse non sarebbe conceduto, se pur tornassi a Firenze, di riavere quel prezioso Codice per fare il paragone tra le due stampe del Mehus e del Muzzi.

1 *Vedi* prec. pag. 198.

MO, CUIUS OPUS CUM SUIS EXPOSITIONIBUS A ME FACTIS DESTINARE INTENDO, inter alios ITALOS hoc, quod dicitur de prolatione interni thesauri, a pueritia reservasse (*reserasse?*) videtur, quum SECUNDUM QUOD ACCEPI AB ALIIS (2), quod mirabile est, ante pubertatem *inaudita loqui tentavit*, et mirabilius, quae vix ipso LATINO possunt per viros excellentissimos explicari, conatus est *vulgari aperire sermone*. Vulgari dico, non *simplici*, sed *musico*. Et ut laudes ipsius in suis operibus esse sinantur, ubi sine dubio apud sapientes clarius elucescunt, breviter ad propositum veniam.

ECCE igitur, quod quum iste homo AD PARTES ULTRAMONTANAS IRE INTENDERET, et per LUNENSEM Dioecesim TRANSITUM FACERET, sive loci devotione, sive alia causa motus (3) ad locum Monasterii supradicti se transtulit, quem ego quum viderem adhuc et mihi et aliis fratribus meis ignotum, interrogavi quid peteret. Et quum ipse verbum non redderet, sed loci tantum constructionem inspiceret, iterum interrogavi, quid peteret aut quaereret (4).

---

(2) *Secundum quod accepi ab aliis.* Che Frate Ilario conoscesse Dante per fama, prima di vederlo, è certo: ma i suoi concetti magnifici sulle maraviglie della puerizia di lui gli vennero in mente dopo averlo veduto e conosciuto al Monastero; dopo aver letto l'Inferno; dopo aver favellato con molti del passaggio d'un tanto uomo per la Punta del Corvo. Non sapete niente? l'uno all'altro dicea: di qui è passato pochi giorni fa un Priore, bandito da Firenze, un Gran Poeta, un Grande Autore, un uomo straordinario, un uomo sopra l'umanità! E tutti traevano, uomini e donne, ad ascoltar que' discorsi, e tutti avrebbero voluto udir favellare Dante Alighieri!

Quando già s'era ingrandito cotanto il romore del fatto, Frate Ilario scrisse ad Uguccione la Lettera.

(3) *Sive loci devotione, sive alia causa motus.* Per quanto desiderio Dante n'avesse d'esser favorito dal Frate nella spedizione del Libro al Faggiolano, potè nondimeno voler tacere di questo suo proposito a Frate Ilario: ma il Frate l'indovinò di leggieri: *sive alia causa motus.*

(4) *Quid peteret, aut quereret.* Così nel testo del Mehus: ma

Tunc ille circumspectis mecum fratribus DIXIT PACEM (5). Hinc magis, ac magis exarsi ad cognoscendum de illo, cujus conditionis homo hic esset, traxique illum seorsum ab aliis, et habito secum deinde colloquio ipsum cognovi, quem quamvis illum ante diem minime vidissem, fama ejus ad me per longa primo tempora venerat.

Postquam vero vidit me totaliter sibi attentum, AFFECTUMQUE MEUM AD SUA VERBA COGNOVIT, libellum quemdam de sinu proprio satis familiariter reseravit, et liberaliter mihi obtulit. Ecce dixit, mea (*una*) pars operis mei, quod forte nunquam vidisti (6).

---

il Professor Muzzi crede, che l'*aut* del Mehus debba leggersi *aliter quereret*: e cancella nel suo testo queste due parole, dicendo, ch' elle furono intruse dal Copista nel Codice Laurenziano. Può stare; ma io non ho il Codice sotto gli occhi per giudicare delle due lezioni diverse del Mehus e del Muzzi. Secondo quella del Mehus, vi sarebbe in queste parole uno di que' pleonasmi, assai più frequenti che non si crede ne' nostri discorsi familiari, quando l'animo è concitato. Chi non dice, *che cerchi, che brami, che vuoi*? Chi non adopera simili e più che abbondanti e superflue locuzioni?

(5) *Dixit pacem.* Il Centofanti ed il Venturi deridono questa risposta, dicendola indegna di Dante: ma si legga con maggiore attenzione il luogo presente di Frate Ilario, e si vedrà, che qui non si riferisce nè si ripete la parola propria, detta da Dante; ma si riferisce d' essersi *detta la pace* dallo straniero; ciò che significa, secondo l'uso Monastico, l'aver egli salutato i Frati, de' quali parea non si curasse in principio. Se non fosse così, Frate Ilario avrebbe scritto.... *dixit*: *Pacem!* o piuttosto: *Pax!*.... E però il Muzzi segrega queste due parole con una linea. Si trova ella sì fatta linea nel Codice Laurenziano?

(6) *Una pars operis mei, quod nunquam forte vidisti.* Se fosse lecito di correggere a libito i Codici antichi, vorrei cancellare quel *forte*. Ma chi saprebbe negarmi, che Frate Ilario potè in vece di *forte*, scrivere: *certe*? Il Copista del bruno di Lettera inserito nel Codice Laurenziano errò nelle due prime delle cinque lettere, onde si compongono l'una e l'altra parola. In quanto a coloro i quali non approvano una sì facil correzione, ritengano essi pure quel *forte*: ma non veggo le cagioni del molto

TALIA VOBIS MONUMENTA RELINQUO, UT MEI MEMORIAM FIRMIUS TENEATIS, et quum exhibuisset, quem libellum ego in gremium gratanter accepi, aperui, et in ejus praesentia oculos cum attentione defixi. Quumque *verba vulgaria* percepissem, et quodammodo me me admirari ostenderem, cunctationis meae causam petivit, cui me super qualitate sermonis admirare respondi, tum quod difficile, IMO INOPINABILE VIDERETUR, intentionem tam arduam vulgariter exprimi potuisse, tum quod inconveniens videbatur coniunctio tantae scientiae amictu populari.

INQUIT enim ille respondens: rationabiliter certo pensaris, et quum a principio caelitus fortasse semen infusum in hujusmodi propositum germinaret, *vocem ad haec legitimam praecelegi*, nec tantummodo praecelegi, quin imo cum ipsa *more solito* poetando incepi:

» Ultima regna canam fluido contermina Mundo,
» Spiritibus quae lata patent, quae proemia solvunt
» Pro meritis cuicumque suis *etc.*

Sed quum praesentis aevi conditionem rependerem, vidi cantus illustrium poetarum quasi pro nihilo esse abiectos, et hoc ipso consilio generosi homines, quibus talia meliore tempore scribebantur, liberales artes pro dolor! dimisere plebeis. Propter quod lyrulam, qua fretus eram, deposui aliam praeparans convenientem sensibus modernorum. Frustra enim mandibilis cibus ad ora lactentium admovetur.

QUAE quum dixisset, multum affectuose subiunxit, ut, SI TALI-

---

dubitar, che fanno intorno al suo significato. Perchè il Frate non potè scriver di suo una parola oziosa e non mai profferita da Dante? L'averla scritta o per errore o per ambizione di falsa eleganza sarà dunque una prova della falsità di tutto il racconto? Quante parole oziose non ci piovono tutto giorno dalla penna? Quante parole ambigue, che a noi sembrau chiarissime? Da un altro lato, qual verso il più elegante di Virgilio non perderà la sua luce, se alcuno metta pegno d' offuscarlo con animo sofistico? Del resto, si vedrà or ora in qual modo si dichiari dal Marchetti quel *forte*.

BUS VACARE LICERET (7), opus illud cum quibusdam *glossulis* prose-

(7) *Ut si talibus vacare liceret.* Chi non vede in queste parole di Dante una di quelle solite urbanità, con le quali ogni uomo, che desidera una cosa qualunque, suole timidamente proporre la sua preghiera? *Se non l'incomoda*; *se l'è a grado*: *se non sono importuno*: con tali e con mille altri simili modi si suol pregare altrui di volerci contentare. Or chi crederebbe, che queste sì semplici e sì necessarie parole di Dante fossero state aspramente riprese dal Professor Centofanti?

» CHE LEGGO IO MAI? egli dice [1]: Che leggo io mai? Quel » povero Ilario non potea sentir nella *stordita anima* il tuono, » anzi la *folgore* prorompente da quella di Dante! ».

Noi, posterità di Dante, *sentiamo la folgore sua*, e più e meglio d'ogni altro la sente il Professore: ma era forse obbligato a sentirla in un bel dì d'Ottobre 1308 un Frate, che non avea letto l'Inferno; un Frate, che girando gli occhi per caso, lo vedea scritto nell'abborrito o nel dispregiato *idioma volgare*?

Il Professor Muzzi propose fino ad undici dubbj sopra la Lettera di Frate Ilario. Ma quanta e quale modestia ne' suoi detti? Mi sia permesso di qui trascriverli [2].

» A che scopo, forse qui si dirà tanti dubbi? di forse quali- » ficare apocrifa la Lettera di Frate Ilario? Risponderò, che il » dubitare non è sentenziare e che manifestare i propri dubbi nel » desiderio d'essere istrutto: e che in oltre non può bastare » a risolvergli l'antichità dell'unico Codice, in cui detta Let- » tera si ritrova. Tutti dobbiamo cercar la verità senza lasciarci » dominare da preopinioni, e si dee questa avere per mira, » non il puerile e basso diletto di sol contradire a' famosi e a » chiunque pensò averla trovata..... ».

» Il Witte accusando l'errore di prestar fede a delle favole » sulla dedica del Purgatorio, chiama *errore più grave il tener* » *per autentica la Lettera, che il monaco Ilario fabbricò e che ve-*

1 CENTOFANTI, Lettera su Frate Ilario, pag. 16.

2 MUZZI, Tre Epistole Latine di Dante, p. 51, 52. Prato (A. 1845).

querer, et meis deinde *glossulis* sociatum transmitterem. Quod quidem, etsi non ad plenum, quae in verbis ejus latent, enucleavi, fideliter tamen laboravi, et animo liberali, et, ut per illum amicissimum virum injunctum fuit, opus ipsum destino postulatum (*postillatum*); in quo si quid apparebit ambiguum, insufficientiae meae tantummodo imputetis, quum sine dubio textus ipse debeat omniquaque perfectus haberi.

Si vero de aliis duabus partibus hujus operis *aliquando* Magnificentia vestra perquireret, velut qui ex collectione partium adintegrare proponit, ab egregio viro Domino Morello Marchione secundam partem, quae ad istam sequitur, requiratis, et apud illustrissimum Fridericum Regem Siciliae *poterit* ultima inveniri. Nam sicut ille, qui auctor est, mihi asseruit se in suo proposito destinasse, postquam totam consideravit Italiam, vos tres omnibus praeelegit ad oblationem istius operis tripartiti.

» *run critico non dovrebbe più omai lasciarsi a credere veritiera.* » E la ragione, ch' egli ne assegna, è la seguente. *Nel 1315* » *Alagia moglie di Moroello comparisce già vedova, e il Purgatorio* » (*che si vuol dedicato al di lei Consorte*) *non può essere stato* » *ultimato che nel 1318 e 1319* (Perchè? Si vegga la Cronologia » del Purgatorio)..... ». Comunque sia, » i dubbi da me proposti son meramente filologici e non istorici, » qual è l'allegazione Wittiana ».

Or chi non vorrà lodare queste parole? Chi non preparasi ad udir pacatamente i dubbi del Muzzi? Eccoli dunque, ma con a fianco le risposte del Marchetti.

Dubbi di Luigi Muzzi concernenti alla Lettera di Frate Ilario

1. *Iste homo, cujus opus cum suis expositionibus a me factis destinare intendo.* — Il *suis* accenna egli dichiarazioni di Dante distese in iscritto dal frate, o dichiarazioni *dell' opera* propria

Risposte del Conte Marchetti.

1. Per le parole *expositionibus a me factis-meis glossulis*, e per altri luoghi della lettera manifestamente apparisce, che le dichiarazioni furono cosa tutta propria del Frate: perciò il *suis*

del frate? Il dubbio è fondato sulle parole, che poi s'incontrano, *et meis deinde glossulis sociatum*.

2. *Destinare intendo.*—Come può convenientemente dir sua tale intenzione uno, che adempia l'intenzione d'un altro, cioè del poeta?

3. *Monasterii supradicti.* — Se è assai più probabile che il frate abbia preparato, scritto e spedito dal suo cenobio, anzichè fuori, come usar *supradicti* piuttosto che in naturalissimo modo dir *huius*?

4. *Mea pars operis mei, quod forte numquam vidisti.* — Come poteva dire il poeta in modo dubitativo *la qual opera* (non *la qual parte*) FORSE *tu non vedesti mai*, se l'altre due cantiche senza dubbio non avevale allora composte?

vuolsi riferire ad *opus*, non ad *homo*.

2. Fra i varj significati del verbo *destinare* avvi pur quello di *mittere*, cioè di *mandare*. Lo stesso signor Muzzi non tradusse egli l'*opus* destino *postulatum* (dubito forte non debba dir POSTILLATUM) —» *l'opera stessa*, » *com' è richiesto*, *vi* MANDO? » *Intendere* vale ancora *adoperarsi*, *por cura*, *darsi pensiero*. E non potrebbe Ilario aver voluto significare con queste parole: *che io mi dò cura l'inviarti*?

3. Se Ilario avesse posto alla lettera la data del Monastero del Corvo, forse avrebbe dovuto dir *huius*: ma non avendo egli nominato quel Cenobio se non nel titolo di essa lettera (il che non dà certezza che fosse scritta dal Corvo), parmi che non solo potesse, ma dovesse dir *supradicti*.

4. Il *quod* (se non è un errore dell'amanuense) può credersi adoperato per quella figura che pone il tutto invece della parte; o piuttosto usato (come fu non di rado dai Latini) in luogo di *quale*: per lo che il senso di queste parole — *Una pars operis mei quod forte numquam vidisti*, sarebbe il seguente: *Parte d'una mia opera, quale*

forse non mai vedesti: cioè, *di tal qualità* che tu forse non vedesti mai la simigliante.

5. *Talia vobis monumenta relinquo, ut mei memoriam teneatis.* — Se il libro fu donato dal poeta al frate o meglio a lui pel monastero, come risolvesi che glielo desse da mandare a Uguccione? E come il frate di un tal prezioso ricordo dato a se od al convento privarsi e mandarlo ad un altro?

5. Il Poeta a chiare note pregò Ilario perchè gli piacesse inviare il libro ad Uguccione della Faggiola: dunque non ne fece dono nè al Frate nè al Monastero. Ora, se aggiungasi che *andare alle parti oltremontane* volle sempre, e vorrà sempre significare appresso noi *andare oltre l'alpi*, cioè *a straniere genti*, è manifesto che il *vobis* si riferisce agl' *Italiani*.

6. *Lyrulam*. — Questo diminutivo di voce significante la poetica lingua latina, e a cui non pertiene qui la modestia, come consuona col *vocem legitimam* col *cantus illustrium poetarum* e coll'aver l'Allighieri dato ragione al frate sull'*amiculo populari* del volgar linguaggio e dunque sulla nobiltà del latino? E il fidarsi ad *agevol* plettro, quale mi è parso dover tradurre per evitare un vocabolo più avvilito, o a *debol* plettro, qual fu tradotto da altri, come condicesi al *mandibilis cibus*, cibo duro per i lattanti?

6. Dante non disse *Lyrulam* per dinotare la poetica Lingua Latina; intorno alla nobiltà della quale, e al pregio che il Frate le attribuiva sopra la Volgare, egli avea già innanzi consentito, dicendo, *Rationabiliter certe pensaris*: ma usò il diminutivo *Lyrulam* ad esprimere il poetar suo proprio nella lingua del Lazio, e per parlare modestamente di sè a comparazione degl' *illustri poeti* latini, poco prima nominati. Quindi non è contraddizione alcuna fra il diminutivo *Lyrulam*, picciola o debil Lira, e *il cibo duro per i lattanti*, che qui significa la *Lingua Latina*.

7. *Quibusdam glossulis...non ad plenum quae in verbis eius latent enucleavi.* — Queste parole non paiono contradicenti o almeno attenuative di molto a

7. Queste parole non sono *contradicenti* nè *attenuative* a petto delle sopradette — *cum suis expositionibus, ec.*, ma semplicemente dichiarative di quel-

petto di quelle, che sopra ciò sono *cum suis* EXPOSITIONIBUS *a me factis?*

8. In una lettera conserta di sì minuti particolari come mai non si vede un cenno del particolare più ricco e importante, cioè che quelle sì varie o esposizioni o glossule fosserò a Ilario dettate ovvero abbastanza indicate da Dante per non esporle all'*ambiguum* e all' insufficienza del frate? E, se ciò si voglia giuocoforza supporre e la sustanza di quelle è tutta dunque data da lui, le parole del suo ammiratore *expositionibus a* ME FACTIS, MEIS *glossulis*, *enucleavi*, *laboravi*, non paion elleno poco dicevoli per uno, che solamente mette in carta gli altrui concetti, e questi pochi e brevissimi, come lo annunzia il *quibusdam* e il *glossulis*?

9. La stessa paucità e brevezza di chiose come si affà coll'*ambiguum*, con *insufficientiae* e coll'aver dovuto e potuto probabilmente il poeta di viva voce supplirvi? Come in cambio di dire che nientedimeno la loro sustanza è quella data a lui dal poeta, dice cosa alle medesime irrelativa e affatto superflua, cioè che il testo però dee tenersi infallibilmente perfetto?

10. Se il *prosequentur* del cod. si leggesse *prosequeretur*,

le.

8. E se nella lettera non si vede un cenno che quelle Esposizioni fossero dettate ovvero indicate ad Ilario dal Poeta, perchè presupporlo? Poteva il povero Frate più chiaramente dire, e in più modi ripetere che le Esposizioni erano cosa propria di lui? *Expositionibus a me factis—Meis glossulis—Quae in verbis ejus latent enucleavi—Fideliter laboravi.* E avrebb' egli potuto temere di non aver pienamente dichiarato il concetto di Dante, *etsi non ad plenum, ec.*, o voluto scusarsi di alcuna *ambiguità* e della sua *insufficienza*, se altro non avesse fatto che distendere in iscritto le cose dettategli, o indicategli dal poeta medesimo?

9. La distinzione che Ilario pose tra l'infallibilità del testo, e la fallibilità delle note, non dimostra ella evidentemente che queste sono opera di lui, non di Dante?

10. Il *multum affectuose* indica abbastanza la preghiera fat-

qual può sembrare a taluno materialmente più naturale del *prosequerer*; e, se così ne verrebbe che Dante avria fatto le glosse potendo, e che a queste avrebbe gradito la sopraggiunta di quelle d'Ilario (*et meis deinde glossulis sociatum*), non si potrebb' egli concludere che il poeta non vi ebbe parte e che Ilario potè dir veramente *a me factis* e *meis*?

ta dal Poeta ad Ilario di voler aggiugnere alcune sue noterelle alla Cantica dell' Inferno, e quindi inviarla con queste ad Uguccione della Faggiola. Perciò *prosequerer* mi pare la vera lezione, pienamente confermata dalle successive parole *MEIS deinde glossulis, ec.*

11. Se Dante trattò la pace di Franceschino Malaspina col Canulla Vescovo di Luni e la concluse in ottobre 1306, non parrà egli a taluno che sarebbe stato più ovvio donare il suo Inferno a un de'suddetti suoi amici o anche il pregargli di mandarlo a Uguccione, che fare sia l'una sia l'altra cosa con un frate a lui e da lui sconosciuto?

11. Dante avrebbe potuto per amicizia e per gratitudine far dono del suo libro al Vescovo di Luni, ovvero al suo ospite Marchese Franceschino Malaspina: ma avendo deliberato di dedicarlo ad Uguccione, forse stimò poco dicevole, e non osò valersi di uno di loro a far pervenire l'opera sua al Faggiolano.

OSSERVAZIONE SULL' UTILITA' DELLE SCRITTURE FALSE PER ISCOPRIRE IL VERO.

Si finga ora per poco d'ora, che sia falsa la Lettera di Frate Ilario. Che non dissero i Mabillon, i Muratori ed i più dotti uomini, da' quali si spesero intere le vite negli Archivj dell'antiche Scritture, sull' utilità delle false per iscoprire il vero? Non parlo dell'esagerazioni del P. Germon, il quale pretendeva non esservi alcun modo a poter discernere le Carte vere dalle false, poichè i falsarj si recano l' esemplare d' un' autentica Scrittura in mano, e su quella cercano d' imitare il più che far si possa la verità. Ciò può accadere una qualche volta; ma i falsarj sogliono essere ignorantissimi, ed il più delle volte la Provvidenza di Dio tien loro gli occhi bendati.

Raramente s' incontrano dunque, ma pur s' incontrano, i falsarj descritti dal P. Germon; nel numero de' quali non dovrebbe dubitare il Professor Centofanti d'annoverar Frate Ilario del Corvo, quando egli confessa, che i detti di lui sono uniformi alla Storia, eccetto nel punto solo d'aver Dante dettato que' chiarimenti sull'Inferno, da' quali, secondo il Professore, si favoleggia d'essere procedute le *glossule* del Frate.

Poichè le *glossule* andaron perdute, che importa più il sapere se Dante le aveva o no munite dell'autorità sua? Ma colui, che avesse formato il disegno d'attribuirne i concetti a Dante, non sarebbe stato, per questo solo suo pensiero, un falsario balordo. E poichè il Codice Laurenziano si scrisse prima del Boccaccio, e però nel tempo stesso di Dante, un tal falsario *contemporaneo* potè, anzi dovè informarsi diligentemente del vero, e di tutte le più minute circostanze del vero, per dar buona riputazione alla sua falsità d' aver Dante contribuito al lavoro delle *glossule*, fatto dal Frate.

Il luogo ed il tempo della scena doverono perciò attentamente considerarsi dal *contemporaneo* falsario, il quale trascelse la Punta del Corvo e l'autunno del 1308 per ordire quella, che al Professore sembra una cantafavola. Ma egli, accostatosi al Venturi, fa le viste di rispondere all' Arrivabene, che pone il passaggio di Dante pel Corvo nel 1810. Risponda piuttosto, lo prego, il Professor Centofanti a me, che pongo in Ottobre 1308 l' andata dell' Alighieri presso Frate Ilario, e qualche giorni o qualche settimana o qualche mese dopo la composizione o l'invio della Lettera e delle *glossule* ad Uguccione della Faggiola.

Ed or que' pochissimi e rarissimi, a' quali non manca l' *occhio acuto* come quello del Professore, mi dicano:

1.° È egli vero, o no, che in Ottobre 1308, due soli v'erano illustri Capitani d'Italia e di Sicilia sovra tutti gli altri fra' Ghibellini; cioè:

1.° L'antico lor *Capitan Generale* Uguccione della Faggiola, divenuto sì caro a Bonifacio VIII e però sì odioso a Dino Compagni?

2.° Federigo Re di Sicilia, per tutte le sue geste fino al 1308, e massimamente per aver saputo resistere a Carlo di Valois in Sicilia? Carlo di Valois, radice unica delle sciagure di

Dante Alighieri. Non bastò forse una resistenza cotanto felice a fondar l'amicizia, di cui parla il Boccaccio, tra Federigo ed il Poeta? Non avea bisogno forse il Re di Sicilia d'intendersela co' nemici di Carlo di Valois, e d'averli cari?

Un terzo Capitano v'era, ma Guelfo; Moroello Malaspina, lodato da Dante per la vittoria di Campo Piceno.

II. Qui non sia grave al Professore di rispondere a me, s'egli accetta o non accetta le testimonianze di Giovanni e Filippo Villani, di Giovanni Boccaccio e di Benvenuto da Imola, d'essere Dante andato dopo l'esilio in Parigi, e se vi potè andare in altro mese, dal mese d'Ottobre 1308 in fuori; affermando il Boccaccio d'essere l'Alighieri tornato in Italia, mentre Arrigo VII apprestavasi a passarvi? Dopo il 1310 non poteva il preteso falsario sperare di render credibile quella sua falsità; perchè Dante o visse con Uguccione in Toscana ed in Verona, o poteva in mille modi mandargli la Cantica dell'Inferno. Ilario dunque dovè bene informarsi dell'anno, in cui si pubblicò l'Inferno, per fingere, come or si pretende, che Dante avesse voluto mandarlo al Faggiolano, apprestando al Frate gli argomenti delle *glossule*, ne' quali soltanto il Professor Centofanti ritrova le cause della falsità.

Se il Professore potrà rispondere a queste mie interrogazioni, crederò con lui, che Frate Ilario fu falsario stupido ed imperito: se non potrà, dirò, che il preteso falsario sarebbe stato del numero di que' ricordati dal P. Germon. In tal caso, tolta di mezzo la menzione delle *glossule*, che più non vi sono per potersene giudicare, Frate Ilario dee godere di tant'autorità sul passaggio di Dante pel Corvo in Ottobre 1308 di quanta godono Erodoto e Tucidide sulle cose avvenute nel Peloponneso a' lor giorni. Per dar fede alla sua pretesa falsità non dovè Frate Ilario cercar accuratamente, se il Poeta nel mese d'Ottobre 1308 si trovasse in Lunigiana sulla Magra? Non dovè interrogare la pubblica opinione intorno all'eccellenza de' tre maggiori Capitani d'Italia e di Sicilia nel 1308?

So, che il Professor Centofanti, accusando la Lettera Ilariana di falso, ad altro non aspira se non a mettere in fondo la data dell'Ottobre 1308, proposta dal Marchetti e da me per la pubblicazione dell'Inferno. Ma fin qui egli ha ben veduto, per

opera, che io non ho avuto e non ho bisogno di questa Lettera per istabilire una tal data.

Ciò è vero: tal data nondimeno, e quasi a mio malgrado, risulta evidentemente dalla Lettera, poichè solo in Ottobre 1308 s'avverarono le tre condizioni, presupposte in essa; che, cioè, Uguccione fosse molto lontano da' confini di Lunigiana; che Dante si partisse dall'Italia; e ch'egli conservasse tuttora le sue benevole affezioni verso Federigo di Sicilia, le quali si raffreddarono ben presto, e certamente svanirono alla morte d'Arrigo VII, quando il Re negò d'aiutare i Pisani.

Queste medesime condizioni si richieggono tutte; o che sia vera o che sia falsa la Lettera. Dappoichè giova sempre ripetere, che il falsario, ad accreditare il falso ebbe gran bisogno di molto vero: e, volendo fingere la gita di Dante al Corvo, dovè per meglio ingannare i suoi contemporanei, più sottilmente di qualunque altro cercar la vera data così del viaggio di lui PER OLTREMONTI come della pubblicazione dell'Inferno. E però la favola qui gareggia con la Storia, e favola e Storia ci ricordano entrambe così l'autunno del 1308 come la fama di quelli, che erano allora i tre più insigni Capitani d'Italia.

NUMERO XXVI.

Nuova condanna di Dante Alighieri dopo la vittoria conseguita da Uguccione in Montecatini.

ANNO 1315. Ottobre...

(Dal Pelli (1)).

Condanna ricordata in un Istromento dell'8 Gennaio 1342.

DIE VIII. januarii (1342)

CUM DUAANTE, olim vocatus DANTE quondam ALAGHERII de

(1) Fu accennata questa condanna di Dante ne' Sigilli del Manni [1]: ma stampata per intero dal Pelli [2]. Si legge nell'Archivio del *Monte Comune* in Firenze, in un Libro Manoscritto in carta pecora del 1342 a tempo del Duca d'Atene, a fol. 117. Il Pelli

1 MANNI, Sigilli, XVIII. 77, 78.

2 PELLI, Memorie di Dante, pag.....Venezia (A.1759).
— pag. 108, Nota (54), 2.ª Edizione, Firenze (A.1823).

Florentia, fuerit condepnatus, et exbannitus per Dominum Cantem de Gabriellibus de Eugubio olim, et tunc Potestatem Florentiae in anno 1302. de mense — in persona et in confiscatione bonorum ipsius in comune Florentiae, pro eo quod debuit turbasse Statum Partis Guelfae Civitatis Pistorii, et commisisse *baracteriam*, *tunc existente in officio Prioratus*, et alia fecisse prout in formula dicte condepnationis continetur, et pro quadam alia condepnatione de ipso Dante facta in anno 1315. *de mense octobris* per Dominum Rainerium Domin. Zacharie de Urbeveteri olim et tunc *Vicarium Regium* civitatis Florentie pro eo quod non comparnit ad satisdandum de eundo ad confinia prout in forma dicte condepnationis plenius continentur.

Et ut asseruit Jacobus filius quondam Durantis olim vocati Dantis praedicti et filius, et heres pro dimidia Dominae Gemme olim ejus matris et uxoris olim praedicti Durantis dicti Dantis per medietatem pro indiviso *unius Poderis*(2) tunc comunis cum Francisco patruo suo, et olim fratre dicti Dantis filii olim dicti Alagherii (3), quod infra Bona sunt relata, et incorporata in Comuni Florentiae in ofitio Bonorum Rebellium, et exbannitorum.

Et maxime pro quadam condepnatione *personaliter* (4) de dicto Dante facta per Dominum Cantem de Gabriellibus de Eugubio *ec.*, dictus Jacobus pro sua petitione facta solvit cum decreto manu scripto S.(*D.?*) Andreae Donati de Florentia *Notarii* Florenos 15. auri. Bona vero petita sunt. Una possessione cum vinea, et cum domibus super ea combustis, et non combustis posita in Populo

S. Miniati de Pagnola (5) cui a primo 2. via *etc.*

---

per altro la trascrisse dal Vol. V. della *Società Colombaria*, pag. 164; non intera, come qui si vede. Ma e' ne trascrisse quanto bastava per mettere in luce la nuova condanna del mese d'Ottobre 1315.

(2) *Unius poderis.* Ecco la frase propria, quando si trattava d'una tenuta sola. *Vedi* prec. pag. 266. 319.

(3) *Alagherii.* Si vegga l'*Osservazione*, che siegue.

(4) *Personaliter.* Questa è la condanna del fuoco, rinnovata da Messer Ranieri di Zaccaria d'Orvieto.

(5) *S. Miniati de Pagnola.* È nel Vicariato di Ponte a Sieve.

Ecco la seconda volta che il Pelli vedeva scritto nel presente Atto, con una sola *elle*, il cognome Latino di Dante. Un tal cognome nondimeno si trova sovente con due *l* nella stessa lingua. E però il Pelli concludeva [1]: » Da diversi instrumenti citati in queste » Memorie e da altri scritti apparisce, che la casata di Dante si » disse *Aleghieri*, *Alleghieri*, *Alaghieri*, *Aldighieri*, *Alleghero*, *Ale-* » *geri*, *Aligeri*, ec. Ma a noi coll' autorità del Boccaccio è parso » bene chiamarla *Allighieri* ».

Non guardo al cognome Latino, scritto in cento guise negli Istromenti antichi. Ma può egli negarsi, che i Toscani Scrittori ed il popolo detto abbiano in ogni età e dicano l'*Alighieri*? Ciò non potea contraddirsi nè si contraddisse dal Pelli, nato in Toscana; egli nondimeno lasciossi travolgere nel peggior partito, allegando l' autorità del Boccaccio, al quale appone d' aver detto *Allighieri* nella *Vita di Dante*, stampata l'anno 1576. Il Signor Audin de Rians [2] ha ultimamente osservato, che sì fatta stampa non è la prima della *Vita di Dante*, ma la terza; e che le due precedenti del 1477 e del 1544 hanno *Alighieri*. Ed io non aspettai una sì calzante risposta per protestarmi fin dal 18 Settembre 1845 [3], come or mi protesto, d' aver sempre detto e voler dire *Alighieri*, secondo l' uso costante del parlar Toscano, che in ciò è la legge suprema, e secondo l'eufonia, che deriva da tale uso. Ancora soggiunsi, che io non temeva di commettere i tanti peccati, onde ora si cerca d' accusar chi lo seguita; e che invano la gran mente di Scipione Maffei dimostrò essersi appellato *Cassiodorio* il Ministro di Teodorico e di Amalasunta degli Amali, perchè la coscienza pubblica ritenne i modi antichi e continuò a chiamarlo *Cassiodoro*, non *Cassiodorio*.

A chi non è noto, che nel prolisso Comento il Boccaccio non mai scrisse *Allighieri*, ma sempre *Alighieri*? E Benvenuto da Imola [4], che studiava sì diligentemente i libri di questo suo Mae-

1 Pelli, Mem. di Dante, pag. 22. Nota (35), (A. 1823).

2 Audin de Rians, Del Casato e dell' Arme di Dante. Firenze, in 8.° (A. 1853).

3 Museo Di Scienze e Letteratura, Napoli (1845).

4 Benv. Imol. Apud Muratori, Ant. M. AEvi, I. 1036 *in fine*. (A.1738).

stro, afferme: » Quod alii dicunt *Allagherii* (in Italiano, s'inten-» de, non in Latino), corrumpunt omnino vocabulum ».

Una delle donne più amabili d'oggidì porta il così bel nome degli Alighieri, tramandatole dal Conte Marco Antonio Sarego, che nel 1549 sposò Ginevra, figliuola di Francesco *Aligeri*, cioè Alighieri. Ella è Maria Teresa Sarego Alighieri, Contessa Gozzadini, della quale altra volta favellai [1]. Singolar vanto de'Gozzadini di Bologna! Il Conte Giovanni, che oggi possiede questa donna degli Alighieri, è nipote del Senatore Alessandro, di cui fu moglie l'ultima degli Ariosto, morta nel 1796! Ma, tornando a Maria Teresa, io la richiesi per lettera se tuttora lo stemma della sua famiglia in Verona porti l'impronta dell'*ala*, intorno alla quale narra Scipione Maffei [2]: » Restarono i Conti Sarego » eredi così delle facoltà, come del cognome *Aligero*. La lor casa » d'abitazione mostra dentro e fuori l'arme *Aligera*, ch'è » un'*ala* d'oro in campo azzurro ».

La Contessa Gozzadini gentilmente mi rispose, che questo dell'*ala* è un nuovo stemma; e che tale non era l'antico. Ciò è vero: ma in atto di concludere la Pace del 1306 pe'Malaspina, l'Alighieri si fe' chiamar Dante *Alegeri* ed *Alegerio*; quasi *Gerens alam*. Potè dunque il suo figliuolo Pietro, che pervenne a grandi onori ed a molte ricchezze in Verona, essere stato il primo, fuori della sua Firenze, a prender sì fatta divisa dell'*ala*, secondo l'una delle tante maniere, nelle quali si pronunciava il cognome del genitore. Chi più di Dante distese l'*ala* sopra tutt'i tempi e tutta l'umanità? Lo stemma Veronese venne dal cognome d'*Alegero* o d'*Alegerio*, che lo stesso Dante insegnò al Notaro del 1306 nella Pace de'Malaspina col Vescovo Lunense, non il cognome d'*Aligeri* dallo stemma dell'*ala*. In pari modo, l'antichissimo stemma de'Malaspina fu dopo lunga età rinnovato e diviso: in uno si ritrasse lo *Spino Secco*, nell'altro lo *Spino Fiorito*. Del resto, gli Archivj de'Conti Sarego potrebbero tenere in serbo un numero di Carte, dalle quali sarebbe agevole il comprendere, se Pietro, figliuol di Dante, o qualcuno de'cinque suoi discendenti (Dante II, Lionardo, Pietro, Dante III e Francesco) fu il primo a metter l'*ala* nello stemma, che già non era più nuovo

1 *Vedi* Codice Diplomatico Longobardo, Tom. I. Prefaz. p. XXVI.

2 Maffei, Verona Illustrata, Parte II. Col. 54. (A. 1731).

nel 1549, quando Ginevra passò in Casa de' Sarego. Non sarebb'egli una festa, se l'*ala* di quella Ginevra degli *Aligeri* fosse, trascorsi già tre secoli, posta in buon lume dall'animoso intelletto della sua tarda nipote, oggi Contessa Gozzadini? Dopo la morte di Dante, fu gentile pensiero degl'immediati suoi discendenti di Verona disegnar l'*ala* nello stemma, e chiamarsi *Aligeri*, accennando alla gloria paterna. Ma vinsero il Boccaccio e la Toscana, che tradussero in volgare il Latino ALLEGHERIUS od ALDIGERIUS, e comandarono a tutta la posterità, in Italia e fuori d'Italia, d'aversi a dire ALIGHIERI.

Lord Vernon, il quale tanto ama gli studj di Dante, fu quegli che più d'ogni altro s'invaghì della doppia lettera *l* nel cognome degli Alighieri. Fu egli nondimeno, che nel 1847 fe' riesaminare i due Istromenti della Pace del 1306, ed accertossi del Dante ALEGERI ed ALEGERIO. Ma, nel metter l'intitolazioni a quei medesimi Atti, fece scrivere tre volte *Dante Alighieri* [1]. Avrebbe mai egli rinunziato all'ALLIGHIERI per avventura? Certamente il popolo Toscano rifugge dall'ALLIGHIERI, come rifugge dal dire *Macchiavelli* per *Machiavelli*, e *Magliabecchi* per *Magliabechi*. Son certo, che la mia protesta del 18 Settembre 1845 non cadde fra le mani di Lord Vernon; ed ignoro se dopo la sua nuova Edizione della Pace Lunense nel 1847 sia egli tornato al proposito primiero di scrivere ALLIGHIERI, non ALIGHIERI. Ma è per me una cara memoria d'avergli aperte le vie a ristampar i due preziosi Atti di quella Pace, dopo le precedenti Edizioni del Lami e del Maccioni. Perciocchè già narrai [2], che la Carta del 1306, per desiderio di salvarla, s'era smarrita; e che la felice mia ostinazione, mentre il Marchese Giuseppe Malaspina mi fermava con tanta bontà nella sua Villa di Caniparola, ottenne il premio, che sì magnifici Documenti uscissero dalle lor latebre alla luce. Seppi di poi, che questi son collocati là in luogo cospicuo [3], e che il possederli è cagione di gran contento ed onore a Sarzana.

---

1 G. J. BAR. VERNON, DANTIS ALIGHIERI Legatio pro FRANCISCHINO MALASPINA, *etc.* Denuo recognita, Pisis, ex Officina Nistriana, in 4.° gr. (A. 1847).

2 *Vedi* Cod. Diplomat. Longobardo, I. Prefaz. pag. XXIII. XXIV.

3 In Tabulario pub. civitatis SARZANENSIS, Serie 342, tit. 3. instrum. *Notarii pub.* PARENTIS STUPII.

NUMERO XXVII, ed ultimo.

Lettera del Cav. De Renzi sulla malattia di Clemente V. Di Casa il dì 1855.

Illustre Sig.

Ella mi dimandava qual genere d'infermità si fosse l'*horribilis morbus* LUPULI, dal quale dice la Cronica d'Asti (1) essere stato spento Clemente V; ed ancora se Dante sei anni innanzi alla morte di questo Pontefice avesse avuto ragioni da prevedere che lunga non poteva esserne la vita. Ed io che accolgo con gratitudine l'onore de' comandi di Lei, vengo ad esporle in breve il mio debole avviso.

Quelle parole di tal Cronica a me pare che mostrino chiaramente essere morto Clemente di quella specie di canchero delle sure o delle natiche, il quale da' Medici del medio evo era chiamato *lupus* o *lupulus*. Guido da Chauliac, chirurgo della corte de' Papi in Avignone, un 50 anni dopo la morte di Clemente, vuole che così fosse stato chiamato dal volgo, perchè l'ulcero corrode le carni, quasi le divorasse come lupo affamato; ed ancora soggiugne che Ruggiero chirurgo Salernitano, il quale fioriva al cadere del XII, o al principiare del XIII secolo, avesse per la prima volta introdotto quel nome nella scienza (2). E per verità Rolando, comentatore e ricopiatore di Ruggiero, così descrive la malattia: (Cancer) *in partibus estremis, ut in pedibus, cruribus....dicitur* lupula, *et tunc est incurabilis* (3). Che nuovo si fosse il nome nella scienza, e tratto da una similitudine per far meglio ravvisare l'orribile di questa malattia (*horribilis morbus*) si prova da' detti di Teodorico e di Bruno da Longobucco, contemporanei di Rolando ed alquanto posteriori a Ruggiero, il primo de' quali dice: *in libris veterum de*

(1) Ogerius Alferius, Chronicon Astense, apud Muratori S. R. Ital. XI. 194.

(2) Chirurgia magna Guid. de Caul. Lugduni 1585. p. 222.

(3) Collectio Salernitana. Neap. 1852-1855. Tom. II. p. 631.

hujus distinctione nihil invenitur omnino (4); e l'altro esprime lo stesso con una frase, che mi piace riferire come fu tradotta da un Anonimo del secolo XV, il cui MS. si conserva nella Reale Biblioteca Borbonica: *ma io bruno non presumo alcuna veritade di tal distinzione, perchè in li Libri degli antigi non ho trovado alcun vestigio* (5). Ma se questo nome di *Lupus* era stato portato da Ruggiero nella scienza, esso molto tempo prima era comune nelle altre scritture, e fin dal 963 si trova scritto in un diploma: *morbo qui lupus dicitur graviter attritus.... quem patiebatur in natibus* (6). Che anzi taluno ne attribuiva la cagione alla intemperanza, alla lautezza del cibo, e forse alla ghiottoneria, come rilevasi da un sermone dell'ingenuo P. Menot, il quale dice: *cibos regios sequuntur morbi regii ut Lupus et gutta* (7).

E certamente era allora questo morbo riguardato con molto spavento, nè credevasi poterne guarire altrimenti che con un miracolo. Leggesi presso Stefano (8) fra' miracoli di S. Martino di Tours quello della istantanea prodigiosa guarigione del Vescovo Uldrico, il quale, *occulto Dei iudicio, morbo qui* vulgo Lupus *dicitur miserabiliter immo mirabiliter laborabat. Tam graviter enim vis valetudinis grassabatur ut mirum in modum carnes viri more Lupino consumeret, corroderet, devoraret.* E da questo racconto si rileva un modo singolare di cura in que' tempi adoperato. Credevasi esistere nella parte offesa un veleno divoratore delle carni, e però, onde farlo assorbire, avvicinavano al cancro, *non quidem spes evadendae aegritudinis, sed saltem dilatio mortis*, quattro polli al giorno allora aperti e caldi per darli in pascolo del morbo! Negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, parlandosi de' miracoli di S. Ofilione, fra gli altri portenti raccontasi aver avuta la virtù *Infirmos infirmitate illa quae dicitur* lupus, (*quae naturaliter incurabilis est*) *Dei gratia*

(4) MSS. della R. Bibl. Borbonica. P. VIII. Let. D. Num. 55. Lib. III. Cap. L.

(5) R. B. Borb. MSS. P. XIII. Let. G. N.° 31.

(6) Miraeus. Tom. II. p. 653.

(7) Menot. Sermon. Quad. p. 183.

(8) Miscellan. Tom. VII. p. 170.

curari (9). Ed in questo i Bollandisti, volendo chiarire qual morbo si fosse quel *lupus*, la sbagliano citando il Castelli, per prova che fosse l'angina *soffocatoria* o λυκοειδὴς; mentre il Castelli (10) dice: Lupus *significat ulcus malignum cancrosum, partes inferiores, praesertim crura infestans, celerrime proximas carnes depascens et exedens, instar lupi famelici.*

Dalle quali cose tutte rilevasi che il *Lupus* aveva comune con le altre specie di cancheri l'incurabilità, e se ne distingueva per la rapida corrosione e per la sede, per modo che questo nome si dava in preferenza agli ulceri cancerigni delle parti inferiori del corpo. Nè quì a noi importa ricercare se vero canchero fosse il *Lupus*, o una piaga erpetico-cancerigna, non andando i Medici di que' tempi molto pel sottile; ma tuttavia possiamo ben rilevare quanto a noi preme riguardo a' caratteri del morbo: *Signa lupi*, ci dicevano i Commentatori di Ruggiero, *sunt fetor, festina corrosio et nigredo* (11). Ed altrove: *Quando morbus est veteratus multum corrodit; tunc corrodit plus in die una quam cancer in mense*, Lupus *plus corrodit* (12). Ma chi meglio volesse conoscere la distinzione di questa forma di morbo dalle altre, potrebbe rilevarle da quell'Arnaldo da Villanova, sul quale Papa Clemente aveva riposte tutte le sue speranze, poichè, come si sa, essendo costui morto in un naufragio recandosi da Napoli in Avignone, il Pontefice con una Bolla promise larghi compensi a chi avesse salvata l'opera di Medicina pratica, che per lui scritta aveva quel Medico famoso. Ora Arnaldo dice: (*Solutio continuitatis*) *in carne, vel carnosa substantia membri alicujus*, plaga *dicitur, si recens fuerit. Cum vero jam saniat*, ulcus *appellatur communiter; quando vero est longum et concavum et strictum vocatur* fistula; *quando vero est latum et patulum, et circumiacentia corrodens vocatur* lupus (13).

(9) Acta Sanctor. Iunii, Tom. IV. p, 844.

(10) Lexicon Medicum, Tom. II. p. 111. Patavii 1755.

(11) Glossul. Quatuor Magistrorum Salerni. In Collect. Salern. Tom. II. p. 636.

(12) Ibid. p. 635.

(13) Arnal. Vill. Specul. introd. med. p. 190. In Opp. Basileae 1585.

Nè questo morbo fermasi a' guasti orribili che inesorabilmente produce nel luogo ove si manifesta; ma, come sogliono fare i cancheri, disturba sì fattamente le altre funzioni della vita, da produrre quella speciale cachessia, che lo svela anche all'aspetto, e della quale eran certamente fenomeni i frequenti dolori ventrali, la tristezza e la irascibilità di CLEMENTE, del che fan parola gli Storici. Si aggiunga che tutti sapevano essere il morbo incurabile, nè lungo poterne essere il corso, nè mitigabile per medica industria. Farà più meraviglia se DANTE teneva per ispacciato CLEMENTE sei anni prima della morte di lui? — Che anzi il *tunc est incurabilis*; — la *festina corrosio*; — il *carnes modo lupino devorat*; — il *celerrime proximas carnes depascens et exedens*, sono tali caratteri, che forse produrre dovettero meraviglia nel ghibellino poeta vedendo prolungar per sei anni la sua previsione.

Dalle quali cose mi par chiaro che l' *horribilis morbus* LUPULI della Cronica d'Asti sia il canchero o l'ulcero corrodente delle cosce; e che conoscendosi allora da tutti essere questo morbo incurabile e di breve corso, facile diveniva la profezia DANTESCA: non vi voleva la zingara per indovinar la ventura.

Ecco quel poco che so dirle, illustre Sig. , per chiarire la quistione che mi proponeva. Ho dovuto, mio malgrado, riunire in breve spazio molte citazioni, ed imitare così il mal vezzo degli Autori pesanti e di cattivo gusto, i quali, non sapendo scrivere con grazia, vanno screziando di rabescame ogni verso. Ma Ella vorrà condonare questo vizio all'argomento, e gradirà almeno la mia buona volontà, e con essa i sentimenti del mio rispetto .

Divotiss. Servitore
SALVATORE DE RENZI

CONCLUSIONE DE' DOCUMENTI.

Questa è la maggior parte de' Documenti da me promessi nel 1826 per l'illustrazione del *Veltro* di Dante. Alcuni allora mi erano tuttora ignoti: ma l'averli conosciuti di poi non nocque alle mie opinioni. Grandi rimproveri mi si fecero per aver io tanto indugiato a pubblicarli; eppur non fu tutta mia la colpa, essendomi riuscito impossibile per lungo tempo d'ottener le Copie da me sperate de' due Diplomi, fatti spedire nel 1329 da Ludovico di Baviera, onde il Brunetti, Autor del Codice Diplomatico Toscano, m'avea dato le più fedeli notizie. Il Canestrini poscia, non prima del 1845 e del 1847, potè farmene il dono carissimo, quando io era travolto in altri studj. Ora non mi rimane se non a stampar i Documenti, che spettano al Conte Ugolino ed a Francesca di Rimini. Così niuno dirà, che io sia disceso inerme del tutto nella palestra.

E però mi si permetta di toccare del Cavalier Dionigi Strocchi, nobile intelletto d'Italia, che con grande ardore aspettava si fatti Documenti. Chi non conosce l'eleganza delle sue scritture? Pari all'ingegno furono in tutto il corso di sua lunga vita le qualità dell'animo; ed oh! quanto perdemmo nel perdere quel vivo specchio di bontà! Io solea non di rado condurmi di Bologna in Faenza per vederlo; e quali non erano l'accoglienze, che l'illustre vecchio mi facea? Parlavamo del nostro Marchetti, che cantò sì nobilmente di Livia Strocchi, mietuta nel fiore degli anni; e l'afflitto genitore si consolava, rileggendo meco que' versi. Nè ometteva giammai di parlarmi dell'Allegoria Marchettiana delle tre fiere di Dante, lodandone la verità e la convenienza, e chiamando sovente a parte del suo diletto Ginevra, l'altra sua gentile figliuola. E qualche volta e' le dicea d'essersi trovato finalmente il *Veltro* in Uguccione della Faggiola: ciò che mi ripeteva nelle sue Lettere; indi volle dare una pubblica testimonianza di questa sua opinione [1].

Ma quando una tal testimonianza si stampava, lo Strocchi avea già mutato i pensieri. Egli s'era persuaso, che il *Veltro* di

---

1 Strocchi, nell'Osservazioni alla Divina Commedia, ristampata in Prato dal Passigli, pag. 680. (A. 1847-1852).

Dante fosse stato Gesù Cristo, Signor nostro; e che però non il solo Uguccione della Faggiola, ma tutta l'Allegoria delle tre fiere, dichiarata dal Marchetti, cadevano in fondo. Nel dir così, quel venerando uomo faceva uso del dritto suo: ma Giovanni Boccaccio ricordavasi da lui come l'un di coloro, i quali ravvisarono il *Veltro* in Gesù Cristo: ed in ciò gli falli certamente la memoria. Giovanni Boccaccio rigettò nella più solenne maniera una tale interpetrazione; ciò ch'egli fece senza por mente alla maniera, buona o malvagia, di splegare il *tra Feltro e Feltro*, ma badando solo all'intima natura del concetto di Dante.

» Vogliono, dice il Boccaccio [1], alcuni intendere per questo » *Veltro* volersi intendere Cristo, e la sua venuta dover essere » nell'estremo giudicio, ed egli dover allora esser salute di quel- » l'umile Italia, della quale nella esposizion litterale dicemmo, » e questo vizio rimettere in Inferno. MA QUESTA OPINIONE » A NIUN PARTITO MI PIACE; perciocchè Cristo, il quale » è Signore, e Creatore del Cielo, e d'ogni altra cosa, non » prende i suoi movimenti dalle loro operazioni (delle nubi, » *tra feltro e feltro*); anzi essi, sicome ogni altra creatura, » seguitano il suo piacere, e fanno i suoi comandamenti; e » quando quel tempo verrà, sarà il Cielo nnovo, e la terra » nuova, e non saranno più huomini, ne' quali questo vizio, » o alcun altro abbia ad aver luogo: e la venuta di Cristo non » sarà allora salute, nè d'Italia, nè d'altra parte; perciocchè » solo la giustizia avrà luogo, e alla misericordia sarà posto » silenzio, e il diavolo co' suoi seguaci, tutti in perpetuo sa- » ranno rilegati in Inferno ».

In tal guisa pensava Giovanni Boccaccio nell'ultimo o pennltimo anno di sua vita, quando egli, ravvednto de' suoi giovanili errori, scriveva il così detto *Comento a Dante*, ossía quando nella Chiesa di Santo Stefano facea le sue lezioni su' primi sedici Canti del Poema.

Bel vezzo intanto, se veramente avesse il Poeta voluto parlar di Gesù Cristo, bel vezzo e bel soffio di Poesia sarebbero stati quel venir lodando il Signore dell'Universo perchè *non avrebbe*

---

1 Boccaccio, Comento a Dante, I. 88. Tomo V Delle sue Opere, stampate in Firenze (Napoli), in 8.° (A.1724), Edizione citata dalla Crusca.

cibato nè terra nè peltro ! Gran riverenza verso il Redentore dell'umanità il voler parlare di lui, o nondimeno il tacere della sua morte a pro di tutti, ricordando solamente la morte della Vergine Camilla in difesa del Regno de' Rutuli! Poteva egli Giovanni Boccaccio acconsentire a tanta stoltezza?

Lieto nondimeno lo Strocchi di crederlo favorevole alla sua nuova sentenza, conclude: *Ecco Dante tutto Etico, tutto Biblico e tutto Teologo!* Ma chi mai affermato avea, e chi avrebbe potuto affermare, che al Poeta mancassero queste tre qualità? Non solo a Dante, Poeta Cattolico, ma elle non mancavano ad Omero, a Virgilio, a Valmikis ed a qualunque idolatra e Pagano Autor d'un lungo Poema, purchè non Romanzesco nè burlesco. Potea qualcun di costoro, anche volendo, non ritrarre ne' suoi Canti le Religioni degli *Dei falsi e bugiardi!* Quale di questi Poemi non toccò dell'Etica e de' costumi di ciascuna delle loro Nazioni? A quale riusciva possibile d'astenersi dal trattare le dottrine de' libri tenuti per sacri da' varj popoli? Virgilio non è il cantore di tutti gli Dei dell'Olimpo? Il *Capitŏli immobile saxum* non era egli protetto dalla maggior parte delle Divinità del Paganesimo? La stessa Giunone, sì nemica d'Enea, non si sarebbe in fine placata e non avrebbe consentito alla perpetua durata dell'Imperio di Roma? Solo a Roma fu dato l'Imperio, che dura tuttora; grande sotto la falsa Religione; grande mercè la vera, ed assai più vasto:

> IMPERIUM SINE FINE DEDIT: quin et aspera Iuno
> Consilia in melius referet, mecumque fovebit
> Romanos, rerum Dominos, gentemque togatam!

Virgilio non credea dir tanto bene quanto egli disse; nè Dante omise di riappiccare a quel detto il filo degli avvenimenti, che occorsero per mille trecento anni dopo il suo Maestro. L'Imperio Romano fu per l'Alighieri l'*alto effetto* della venuta d'Enea, e la preparazione delle vie allo stabilimento del *loco santo*,

> » U' siede il Successor del Maggior Piero ».

Questi è quell'Enea, il quale, per essere andato all'Inferno, intese cose, che furon cagione

» Di sua vittoria e del *papale ammanto* »:

quell' Enea, che ho più volte ricordato nel parlar della stirpe Troiana, madre della Latina, da cui avrebbe dovuto restar fiaccata dopo lunghe sventure la Longobarda.

Chi non crederebbe, nel sentir parlare dell'*Imperio senza fine*, che Virgilio fosse stato il precursore del Cristianesimo? Così Dante l'intese quando egli dicea di se stesso

» Io non Enea, io non Paolo sono [1] »:

legando con mirabile semplicità ed artifizio i due grandi avvenimenti della fondazione di Roma Pagana e di Roma Cristiana. Virgilio e Dante sono i Poeti sovrani, l'uno del Paganesimo, l'altro del Cristianesimo.

Queste cose tutti le sanno, e più di tutti le sapea lo Strocchi; nè v'è bisogno di scoprirle, quasi un novello trovato ed uno sforzo straordinario della mente umana fosse l'accorgersi, che l'Alighieri *è tutto Etico, tutto Biblico, e tutto Teologo.* Ma niuno meglio e più apertamente di Giovanni Boccaccio disse, a malgrado di sì fatte notissime condizioni dell'Alighieri, che non poteva il *Veltro* di lui dare al mondo la vita o vincer la morte, nè salvar più nulla dopo il giudizio finale. Prima di quel giudizio ci vieta la fede Cattolica d'aspettare co'Millenarj, che Gesù Cristo venga un dì, nè con *Feltro* nè senza *Feltro* a regnar di persona sulla Terra.

---

1 Dante, Inferno, II. 32.

Giunta alla Lettera del Cavalier de Renzo.

Aveva egli scritto nel penultimo paragrafo della sua Lettera, *essere il* Lupulo *un morbo incurabile e di breve corso.* Ma, dopo essersi quella stampata, egli ha voluto con maggior chiarezza manifestare il suo pensiero, dicendo, *che il* Lupulo *era morbo incurabile; e che avendo l'esperienza dimostrato essere* talvolta *di breve corso,* facile diveniva la profezia di Dante, che Clemente V sarebbe morto non molto dopo il 1308.

Io non posso lodare a bastanza la diligenza del Cav. de Renzo, nell' aver soggiunto queste parole: ma egli aveva ottimamente dinotato il suo concetto, avendo già scritto, che forse dovè il Poeta maravigliarsi, *vedendo prolungar per sei anni* (dal 1308 al 1314) *la sua previsione.* Poichè il *cancro disturba sì fattamente l'altre funzioni della vita, da produrre quella speciale cachessia, che lo svela anche all'aspetto, e* della quale erano *CERTAMENTE* fenomeni *i frequenti dolori ventrali, la tristezza e l'irascibilità di Clemente V.*

Ecco con quanta verità e precisione il Cav. De Renzo ha saputo trovare il principio delle sì frequenti malattie, onde parlano gli Storici [1]. È questo un Comento magnifico alle parole di Frate Francesco Pipino, che vivea nel 1320: » (*Clemens V*) raros » conventus cum Confratribus habens, locis abditis abstractus » et solitarius mansit [2] ».

---

1 *Vedi* prec. pag. 23.

2 Franc. Pipini, Apud Muratori, S. R. Ital. IX. 750.

INDICE

DEL VELTRO ALLEGORICO DE' GHIBELLINI.

	Introduzione..... *pag.*	1
§. I.	Casi d'Ugo della Faggiola dal 1292 al 1308.....	12
§. II.	I primi dodici Capi dell'*Eloquio Volgare* di Dante. La Sedia trasferita in Avignone, durante l'esilio del Faggiolano.....	21
§. III.	Casi d'Ugo della Faggiola nel 1308. Pubblicazione dell'Inferno, ed andata di Dante in Parigi.....	24
§. IV.	Fatti d'Ugo dal 24 Aprile 1309 sino alla morte d'Arrigo VII nel 24 Agosto 1313. Lettera di Dante a'Principi e Re. Prime faville di Can della Scala in Vicenza.	30
§. V.	Ugo diviene Signor di Pisa, e succede ad Arrrigo VII nel comando generale de'Ghibellini contro il Re Roberto	38
§. VI.	Ugo della Faggiola, salutato Messo di Dio da' Pisani, s'impadronisce di Lucca nel 14 Giugno 1314.....	40
§. VII.	Dante a Lucca. Gentucca. Pino della Tosa fa uccidere tre Fontanesi Alighieri di Ferrara, in nome del Re Roberto, divenuto Senatore di Roma	43
§. VIII.	Seconde faville di Can della Scala, che nel 17 Settembre 1314 punisce fieramente i Padovani sotto Vicenza; da'quali gli è ceduta quella città.....	45
§. IX.	Vittoria d'Uguccione della Faggiola in Montecatini, del 29 Agosto 1315. Guido Tariati, Vescovo d'Arezzo. Pino della Tosa nella Torre della fame in Pisa....	48
§. X.	Dante condannato al fuoco in nome del Re Roberto, se rompesse i confini	50
§. XI.	Cacciata d'Ugo della Faggiola e di Dante Alighieri nel 3 Aprile 1316. Riparano entrambi presso Can della Scala in Verona.....	53
§. XII.	Ugo della Faggiola Podestà in Vicenza. Dante, accolto da Can della Scala, scrive la famosa Lettera intorno al suo rimpatriare.....	57

§. XIII. Guerra di Liguria. Trevigi stretta d'assedio nel 1 Ottobre 1318. Can della Scala salutato *Capitan Generale* de'Ghibellini di Lombardia, nel 16 seguente Dicembre 59

§. XIV. Margherita di Morgano ed il Castello di Noale. Fazio degli Uberti, Autore del *Dittamondo*. Lapo Salterello. 60

§. XV. Se Benedetto XI fu il *Veltro* de' Ghibellini e de' Bianchi, usciti di Firenze 63

§. XVI. Il Re Roberto alla Corte d'Avignone. Brescia lo domanda e l'ottiene per suo Signore nel 1319 66

§. XVII. Rifiorisce il Conte Federigo di Montefeltro e d'Urbino.. 68

§. XVIII. Morte d'Ugo della Faggiola. Onori alla sua memoria.. 69

§. XIX. Se Ugo della Faggiola fu il *Veltro* de' Ghibellini e dei Bianchi fin dal 1303 74

§. XX. Recentissimi sdegni contro Ugo della Faggiola 75

§. XXI. Situazione del Castello della Faggiola nel Distretto e nella Diocesi di Montefeltro, secondo un Diploma di Ludovico il Bavaro 76

§. XXII. *Continuazione.* I due Castelli *Feltrii* della Faggiola sul Conca e sul Sonatello. Istromento dell'Archivio Carpignese di Roma 79

§. XXIII. Curioso inganno di chi dice nato *tra Feltro e Feltro* Can della Scala 82

§. XXIV. Epistola di Giovanni del Virgilio a Dante Alighieri sugli ultimi avvenimenti d'Italia, scritta verso l'autunno del 1319 83

§. XXV. Castruccio in Aprile 1320 assalisce i Fiorentini; poscia si conduce alla guerra di Genova 84

§. XXVI. Rivolgimento di Pisa in favore de'partigiani d'Ugo della Faggiola nel 1320 86

§. XXVII. Disfatta di Can della Scala sotto le mura di Padova nel 23 Agosto 1320 ..... *ivi*

§. XXVIII. Bandi e processi del Cardinal del Poggetto contro i Principi Ghibellini. Morte di Dante nel 13 Settembre 1321. 88

§. XXIX. Vittoria di Ludovico il Bavaro sopra Federigo d'Austria nel 28 Settembre 1322. Vittoria di Castruccio sopra i Fiorentini ad Altopascio nel 23 Settembre 1325.. 89

§. XXX. Ludovico il Bavaro in Italia. Ranieri della Faggiola Senatore di Roma. Giudizio di Guido Tarlati, Vescovo e Signore d'Arezzo, intorno ad Uguccione della Faggiola 91

§. XXXI. Il *Veltro* dello Storico Padovano Albertino Mussato .. 92

§. XXXII. Il *Veltro* di Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* 93

§. XXXIII. I *Veltri* d'Andrea Orgagna nel Campo Santo di Pisa.. 96
§. XXXIV. Che sarebbe, se veramente l'Orgagna dipinto avesse Dante Alighieri nel Campo Santo? 100

DE' DUE VELTRI DI DANTE ALIGHIERI E DE' SUOI AFFETTI VERSO GLI SCALIGERI

Discorso..... 103
§. I. Prima dimora di Dante in Verona..... 105
§. II. Affetti di Dante verso gli Scaligeri. Origini di questa famiglia. 107
§. III. Dante, partitosi di Verona, viene in Mugello. Predizione di Farinata degli Uberti..... 109
§. IV. Dante co' Bianchi nel Coro di San Godenzo in Mugello. Il Castello di Monte Accinico..... 110
§. V. Se Benedetto XI fu il *Veltro* di Dante?..... 111
§. VI. Morte del Conte Alessandro di Romena. Fu egli uno dei *Veltri* di Dante?..... 113
§. VII. Dante nel Castello della Faggiola sul Conca..... 115
§. VIII. Delle condizioni del *Veltro* di Dante..... 116
§. IX. Il *Veltro* del Marchese Azzolino..... 117
§. X. Il *Veltro* dell'Avvocato Giacomo Ferrari..... 118
§. XI. Il *Veltro* d'Andrea di Volterra, e del Commentatore del 1340..... *ivi*
§. XII. Se il *Veltro* fu Gesù Cristo, Signor nostro..... 119
§. XIII. Dante presso i Malaspina. Moroello Malaspina..... 120
§. XIV. Se Dante riprendesse a scrivere la Cantica dell'Inferno dopo il Settimo Canto presso il Marchese Moroello Malaspina. 121
§. XV. Dante ritorna in Verona, e poscia in Lunigiana. Alagia del Fieseo, Marchesana di Giovagallo..... 122
§. XVI. Trattati di Messer Corso Donati e d'Ugo della Faggiola.. 123
§. XVII. Viaggio di Dante alla volta di Parigi..... 125
§. XVIII. Dante in Parigi..... 126
§. XIX. Lettera di Dante al Marchese Moroello Malaspina nei cominciamenti del 1311..... 129
§. XX. *Continuazione.* L'*Alpigiana* del 1311..... 130
§. XXI. Lettera di Dante contro i Fiorentini, del 31 Marzo 1311. La Contessa di Battifolle de' Conti Guidi 132
§. XXII. Il Marchese di Giovagallo, marito d'Alagia, fu il Moroello, al quale scrivono Giovanni Boccaccio e Filippo Villani, che Dante volea dedicare il Purgatorio..... 133
§. XXIII. Morte di Clemente V. Chi fosse il *Veltro* di Dante nel 1314..... 134

§. XXIV. Affetti di Dante verso Cane Scaligero nel 1314 e 1315 .. 135
§. XXV. La *lupa* ed il *Veltro* nel Vigesimo Canto del Purgatorio. 136
§. XXVI. L'Abate di San Zeno di Verona. Invettiva contro Alberto della Scala, padre di Cane 137
§. XXVII. Pubblicazione del Purgatorio in Settembre 1315. Se Cane della Scala fu il Messo di Dio, quivi aspettato?... 141
§. XXVIII. I primi Nove Canti del Paradiso. Il Re Carlo Martello e Cunizza di Romano..... 142
§. XXIX. Folco, il Trovatore. Se Can della Scala fosse il *Veltro* sperato nel Nono Canto del Paradiso..... 144
§. XXX. Uguccione della Faggiola era *uomo Latino*, a giudizio dell'Alighieri: ed il paese *tra Feltro e Feltro*, cioè il Montefeltro, era *terra Latina*..... 145
§. XXXI. Dante cacciato nel 3 Aprile 1316 da Pisa o da Lucca e sospinto in Verona presso Can della Scala..... 147
§. XXXII. Lettera di Dante a Can della Scala nel 1317 150
§. XXXIII. Lodi a Can della Scala nel Paradiso, correndo l'anno 1317..... 152
§. XXXIV. Dante lascia Verona, e vive in Gubbio nel 1318 155
§. XXXV. Buffoni e giocolieri di Can della Scala in Verona 157
§. XXXVI. Invettiva contro Pisa, oltraggiosa per Uguccione della Faggiola, se pubblicata nell'Inferno dopo la sua cacciata da quella città 159
§. XXXVII. Se l'Inferno si fosse pubblicato nel 1319, Uguccione della Faggiola, non Cane della Scala, sarebbe stato il *Veltro* di Dante..... 161
§. XXXVIII. Egloga Latina di Dante, scritta nel 1320 intorno alla pubblicazione dell'Inferno o del Purgatorio. Coronazione d'Albertino Mussato..... ivi
§. XXXIX. Vivissimo desiderio di Dante dell'esser *coronato* in Firenze..... 165
§. XL. Castruccio Castracani fu il secondo *Veltro* di Dante, ossia il *Prossimo Soccorritore* da lui sperato..... 166
§. XLI. Paralello d'Uguccione della Faggiola, di Castruccio Castracani e di Can della Scala. Giudizio di Castruccio intorno ad Uguccione..... 168
§. XLII. Conclusione 171

DELL'ANNO IN CUI PUBBLICOSSI LA CANTICA DELL'INFERNO E DELLA CRONOLOGIA IN GENERALE DELLA DIVINA COMMEDIA

Discorso..... 173
§. I. Predizione di Ciacco sull'esilio del Poeta. Lettera apologetica di Dante Alighieri..... 174

§ II. Predizione di Farinata degli Uberti. Il Conte Ruggieri di Dovadola 176
§. III. Elezione di Clemente V nel 23 Luglio 1305 178
§. IV. Dante in Forlì presso Scarpetta degli Ordelaffi, verso la metà del 1307 180
§. V. Fra Dolcino, morto in Giugno 1307 182
§. VI. Descrizione della Romagna. Pier da Medicina, *uomo Latino*. L'altro Conte Alessandro di Romena, vivo nel 1308 184
§. VII. Pubblicazione dell'Inferno in Ottobre 1308 185
§. VIII. Celebrità di Dante per la pubblicazione dell'Inferno 186
§. IX. Lettera di Dante ad Arrigo VII, del 16 Aprile 1311 188
§. X. Lettera di Dante a Can della Scala del 1311, in nome di tutt'i Bianchi 189
§. XI. Lettera di Dante a' Cardinali d' Italia del 1314 ..... *ivi*
§. XII. Obiezioni contro la data del 1308 per la pubblicazione dell'Inferno 191
§. XIII. I primi Venti Canti del Purgatorio 193
§. XIV. Cronologia del Paradiso: I dieci ultimi Canti 195

DELLA LETTERA DI FRATE ILARIO DEL CORVO

Discorso 197
§. I. Pruove della falsità, date dal Centofanti 198
§. II. *Continuazione*. Le *glossule* di Frate Ilario 202
§. III. Delle dediche di Dante, secondo il Professore 204
§. IV. Nuove induzioni del Centofanti 205
§. V. Dubbj del Repetti 206
§. VI. Nuovo e non aspettato lume recato nella controversia dal Professore Sebastiani Ciampi ..... *ivi*
§. VII. Grande autorità del Codice Laurenziano 207
§. VIII. Difficoltà del Professor Pietro Venturi. Buona fede di Frate Ilario. La lingua *Latina* e la *Volgare* 209
§. IX. Eco incerta e lontana delle *Glossule* di Frate Ilario, pervenute alla Faggiola del Conca, donde ne passò una Copia nella prossima Terra di Monte Cerignone 213

D'ALCUNE PRETENSIONI D'ESSERE DEL SANGUE LATINO RICORDATE DA DANTE

Discorso 217
§. I. I due Alchimisti Griffolino e Capocchio 219
§. II. Di Sapia de' Saracini ..... *ivi*

§. III. D'Umberto degli Aldobrandeschi, Conte di Soana e di Santafiora 220

DOCUMENTI.

NUMERO I. Brani dell'Albero Genealogico de' Feltrii Faggiolani di Carpegna, stampato nel 1850 dal Conte Pompeo Litta. Con Giunte in carattere corsivo e con Note.... 225 a 232

II. Brani d'un Istromento, la cui mercè Buonconte di Carpegna o di Montefeltro, in nome suo e di suo fratello Taddeo, non che di Ranieri di Carpegna s'ascrive nella cittadinanza di Rimini, e dichiara quali sono i Castelli della famiglia (*Anno* 1228, ec.) 233

III. Uguccione, figliuol di Taddeo, *per rimedio dell'anima*, offerisce quindici suoi Castelli e possessioni alla Chiesa Romana (*Anno* 1232, ec.)..... 237

— OSSERVAZIONE su' quindici Castelli, sottoposti al censo verso la Chiesa Romana..... 240

— OSSERVAZIONE intorno al dominio, ch'ebbero i due fratelli Ranieri ed Uguccione di Taddeo su' quindici Castelli..... 241

— OSSERVAZIONE intorno a' dritti della Badia del Trivio sopr'alcuni de' quindici Castelli 242

— OSSERVAZIONE intorno a' dritti del Vescovo di Sarsina sopr'alcuni de' quindici Castelli..... 243

— OSSERVAZIONE intorno ad un'opinione del Repetti sul padre d'Uguccione il Grande 244

IV. Notizia d'un istromento, col quale Uguccione di Taddeo sottopose i suoi Castelli alla città di Rimini (*Anno* 1234, ec.)..... 246

— OSSERVAZIONE su' figliuoli d'Uguccione di Taddeo... 247

V. Brani cavati dal fol. 103 degli Statuti di Castel d'Elci, donde si pretende trarre la dimostrazione d'esservi stata una Faggiola sul Sonatello, secondo un Istromento dell' (*Anno* 1252, ec.) 248

— OSSERVAZIONE PRELIMINARE..... *ivi*

— OSSERVAZIONE sull'inutilità dell'istromento del 1252. 255

— OSSERVAZIONE sul tempo, in cui s'edificò la Faggiola del Sonatello..... 256

VI. Cunizza di Romano, sorella d'Ezzelino, stando in Firenze nell'anno, in cui nacque Dante Alighieri, manomette alcuni uomini di *Masnada* ed alcuni servi così col rito Longobardico delle *Quattro vie* come coll'Ecclesiastico del *Civis Romanus* (*Anno* 1265, ec.)..... 259

VII. Gli uomini di *Trivio* o di *Montecoronaro*, in presenza di Ranieri della Faggiola, s'accordano con Giunta, Abate di Santa Maria del Trivio, intorno a varj dritti esercitati da quella Badia sull'anzidetto Comune (*Anno* 1274, oc.) 262

VIII. Malatesta, figliuolo di Buonconte, nato dal fu Taddeo, concorre in Rimini ad un Compromesso di pace della Romagna in persona dell'Arcivescovo di Ravenna (*Anno* 1276, ec.) 263

IX. Brani di Sentenza arbitrale tra l'Abate di Santa Maria del Trivio, ed i *Nobili della Faggiola*, cioè i fratelli Uguccione (*il Grande*), Fondazza e Ribaldo, intorno al Castello di Selvapiana (*Anno* 1298, ec.) 263

X. Congresso di Dante con altri Commissarj de' Bianchi nel Coro di San Godenzo in Mugello, dove si promise agli Ubaldini di ristorarli de' danni, che avrebber patito nel loro Castello di *Monte Accinico*, per la guerra *fatta e da farsi* contro Firenze (*Anno* 1304, ec.) 268

XI. Lettera di Dante a' Conti Guido ed Oberto sulla morte del loro Zio Alessandro di Romena (*Anno* 1305) 269

XII. Uguccione (*il Grande*) e Fondazza, *figliuoli di Ranieri*, ed il lor nipote Paolozzo, nato dall' altro lor fratello Ribaldo della Faggiola, prendono in enfiteusi fino alla terza generazione i Castelli di *Maiolo* o di *Maioletto*, vicini a San Leo, dal Monastero di *S. Donato a Pulpiano* (*Anno* 1308, ec.) 271

XIII. Lettera di Dante a Moroello Marchese Malaspina (*Anno* 1310 o 1311) 272

XIV. Gentile *de Filiis Ursi*, ossia degli Orsini, Vicario del Re Roberto in Firenze, scrive a' Rettori del Distretto Fiorentino d' armarsi contro Uguccione della Faggiola, che minacciava San Miniato (*Anno* 1314) 274

XV. Ludovico il Bavaro, Re de' Romani, ad Uguccione della Faggiola, ed a' suoi figliuoli Neri e Francesco, concede Fucecchio ed altri feudi prima della battaglia di Montecatini (*Anno* 1315, ec.) 276

Concessione rinnovata poscia dallo stesso Bavaro, quando e' divenne Imperatore, in favor del solo Neri o Ranieri, dopo la morte d'Uguccione o di Francesco nell' (*Anno* 1329, ec.) ..... *ivi*

XVI. Lettera circolare d'un condannatore di Dante ad un altro condannatore di Dante, non che a diversi feudatarj e raccomandati, chiamandoli con fanti o cavalli ad aiu-

tar la Signoria di Firenze contro Uguccione della Faggiola, che assediava il Castello di *Ciolo* (*Anno* 1315, ec.). 279

XVII. Ordinamenti di giustizia, fatti stanziare da Uguccione della Faggiola in Vicenza (*Anno* 1317, ec.)..... 283

XVIII. Uguccione della Faggiola abolisce il *guidrigildo* in Vicenza (*Anno* 1319, ec.)..... 285

XIX. Ludovico il Bavaro Imperatore riconcede venti cinque feudi a Ranieri ed a Paolozzo della Faggiola (*Anno* 1329, ec.)..... 287

XX. Diploma, con cui Ludovico il Bavaro riconcede in feudo tredici altri Castelli e Terre al solo Ranieri II della Faggiola, nel Territorio di Sant'Agata *Feltria* (*Anno* 1329, ec.)..... 292

XXI. Brani del Trattato di pace pubblicato in Sarzana tra Giovanni Visconti, Arcivescovo e Signor di Milano, e la Signoria di Firenze con altre città, per quanto risguarda i Faggiolani; a'quali si confermò il possesso di settantuno Castelli (*Anno* 1353, ec.)..... 294

XXII. Istromento, dal quale si scorge, che Taddeo di Montefeltro, Conte di Pietrarubbia, figliuolo del fu Conte Malatesta, e cugino in terzo grado d'Uguccione il Grande, vendè il *Castellare* sottoposto al Castello di Faggiola sul Conca per dugento sessanta cinque lire d'argento ad alcuni uomini di Macerata Feltria, che lo rivendono tosto al Sindaco dello stesso Comune di Macerata (*Anno* 1353, ec.)..... 297

— I. Osservazione sul venditore Taddeo e sugli altri Conti di Pietrarubbia..... 303

— II. Osservazione sul gran numero de' Compadroni della Faggiola Conchese..... 305

— III. Osservazione rilevantissima sulla difesa della Faggiola Conchese nell'anno 1296..... *ivi*

XXIII. Consultazione d'un Anonimo ad Alamanno di Messer Iacopo Salviati, col titolo: » Ricordo come le infrascritte » terre e luoghi sono dell'Illustrissima Signoria di Fi» renze » (*Anno* 1426, ec.)..... 307

— Osservazione sull'essersi ricomunicato e ribenedetto Uguccione della Faggiola da Bonifacio VIII..... 311

APPENDICE A' DOCUMENTI.

XXIV. Albero de' Conti di Romena, dal 1225 al 1338.... 315 a 318

— Osservazione sopra un orrido fatto d'Alessandro I.° Conte di Romena..... 319

XXV. Lettera di Frate Ilario del Corvo ad Uguccione della Faggiola (*Anno* 1308, ec.)..... 322
— Dubbi di Luigi Muzzi concernenti alla Lettera di Frate Ilario.— Risposte del Conte Marchetti..... 327
— Osservazione sull'utilità delle scritture false per iscoprire il vero..... 331
XXVI. Nuova condanna di Dante Alighieri dopo la vittoria conseguita da Uguccione in Montecatini..... 334
XXVII, ed ultimo. Lettera del Cav. De Renzo sulla malattia di Clemente V..... 339
— Conclusione de' Documenti..... 343
— Giunta alla Lettera del Cav. De Renzo..... 347

ERRORI	CORREZIONI e GIUNTE.
pag. 25. v. 21. Tanto passeggiero..	Tanto passeggiera
» 26. v. 30. chi lo professa.....	chi le professa
» 36. v. *penult.* sacrae.....	saevae
» 40. v. 1. de' Saracini, *aggiungi*..	degli stranieri e probabilmente altresì de' Saracini
» 52. v. 6. Icon.	leon
» 58. v. 24. fallito il colpo, *aggiungi*.	e senza por mano alla spada
» 63. v. 22. stando alla Corte di Verona.....	stando alla Corte di Cane in Verona
» 71. v. 32. hilaricas.....	hilaritas
» 92. v. 26. le davano.....	gli davano
» 94. v. 7. I *Feltrii* Duchi d'Urbino.....	i *Feltrii* Conti d'Urbino
» *Ibid.* v. *ultimo*. *Vedi* prec. pag.	*Vedi* prec. pag. 81.
» 103. v. 17. A tale uopo.....	Allora
» 114. v. 28. Maetro.....	Maestro
» 130. v. 6. Celadone.....	Coridone
» 143. v. 25. e alto silenzio.....	e l'alto silenzio
» 150. v. *penult.* occidit.....	occisit
» 160 v. 24. Vanni Fucci.....	Van di Fucci (secondo l'ottima lezione proposta dal Signor Marco Aurelio Zane de' Ferranti, Bolognese)
» 168. v. 23. Macchiavelli.	Machiavelli
» 178. v. 29. *Elezione di Clemente V nel 23 Luglio 1303*.....	*Elezione di Clemente V nel 23 Luglio 1303.*
» 181. v. 15. dello stesso Biondo.	dallo stesso Biondo
» 182. v. 31,32. d'un Effemeride.	d'un' Effemeride
» 188. v. 32,33. il nome del Poeta rimaneva occulto al Re Roberto, al Re Federigo, ai Senatori di Roma: *si cassi*.....	al Re Federigo,
» 190. v. 19. Francesco Fraticelli.	Pietro Fraticelli
» 193. v, 15. i ventisette.....	i ventisette Canti
» 206. v. 26, 27. (Banco XXIX. Num. 9).	(Banco XXIX. Num. 8)
» 211. v. 28. dopo la vittoria, *aggiungi*.....	dopo la vittoria di tale idioma.

» 246. *v.* 30. Num. 2.....	Num. 3,
» 252. *v.* 18. del 1229.....	del 1228
» 279. *v.* 28. fè.....	fece
» 299. *v. ultimo.* prec. pag. 305..	seg. pag. 305.
» 303. *v.* 4. suo zio.....	suo nipote
» —— *v.* 9. filium.....	filius
» 309. *v.*22-25. gli antichi Signori della Faggiola edificarono Selvapiana (*Vedi* prec.Num.3), *aggiungi*.	Ciò deve intendersi de' progenitori della Madre di Ranieri I della Faggiola e d'Uguccione, figliuoli di Taddeo del 1228.
» 332. *v.* 23. il passaggio di Dante pel Corvo nel 1840..	il passaggio di Dante pel Corvo nel1310.
» 340. *v.*17. leggesi presso Stefano.	leggesi presso Stefano Baluzio
» 346. *v.* 22. , nè con *Feltro* nè senza Feltro a regnar.	, nè con *Feltro* nè senza *Feltro*, a regnar
» 347. *v. ultimo.* S.R.Ital.IX.750.	S.R. Ital. IX. 752.

Correzione importante.

Nel 1832, quando non s'erano avuti dall'Autore i Documenti, ch'egli ebbe di poi sulla Genealogia de' Faggiolani, si disse, *pag. 13, verso 11-13*: » Laonde i Faggiolani vogliono tenersi certamente per un ramo *secondario* » (*e forse illegittimo*) de' Carpignesi-Feltrii ».

Essendosi or chiarita la vera e legittima discendenza Carpignese de' Faggiolani, le parole *secondario* (*e forse illegittimo*), rimaste per errore nella presente ristampa, debbonsi cancellare.

DELLE

DONNE FIORENTINE

DI DANTE ALIGHIERI

E DEL SUO LUNGO SOGGIORNO IN PISA ED IN LUCCA

Ciascune delle Dissertazioni promesse, dovendosi da me stampare senza ordine Cronologico, avrà la sua particolare numerazione delle facciate, acciocchè si possano tali scritture disporre una qualche volta secondo le ragioni de' tempi.

DELLE DONNE FIORENTINE

DI

DANTE ALIGHIERI

E DEL SUO LUNGO SOGGIORNO IN PISA ED IN LUCCA.

DISCORSO.

UNA data certissima si stabilisce nel Purgatorio, la quale notossi, è vero, da tutt' i Comentatori della Divina Commedia, ma senza frutto, sì ch' ella rimase

» Come la centesma, ch' è laggiù negletta [1] ».

Tal data sparge un gran lume su' fatti della vita di Dante Alighieri. È quella del 1315, e s'ascolta nell' invettiva, che il Poeta, durante la sua Visione d'Aprile 1300, mette in bocca di Forese Donati contro le donne Fiorentine, facendogli predire;

» *Prima fien triste*, che le guance impeli
» Colui che mo si consola con nanna [2] ».

Niuno tra que' Comentatori non vide, che qui si fa un cenno alle cose, le quali doveano avvenir nel 1315, quando i bambini del 1300 avrebbero posto il primo pelo. Ma che avvenne mai nel 1315, e quali travagli avrebber dovuto patirsi dalle genitrici di que' bambini? Qui tutti gli Espositori son muti, e niun pungolo di curiosità sa stimolarli a cercar la cagione de' danni minacciati dall' Alighieri alle madri Fiorentine.

Io mi propongo in questo Discorso d' investigarla, e ciascuno già la comprese, ov'egli abbia dato uno sguardo a' miei precedenti Discorsi *Del Veltro de' Ghibellini*. Pur tuttavolta mi piace d'entra-

1 DANTE, Paradiso, XXVII. 143.
2 *Idem*, Purg. XXIII. 110, 111.

re in maggiori particolarità su' motivi dell'ire di Dante contro le sue concittadine, i quali vogliono riferirsi al Settembre ed all' Ottobre del 1312, quando Arrigo Settimo, Imperatore, pose l' assedio a Firenze.

§. I. A.1312. 7bre. 8bre. *Assedio di Firenze. Ardore delle donne della città nel difenderla.*

Fu, credo, un semplice sospetto d'alcuni Fiorentini, che Dante Alighieri, perchè Autore della Lettera contro Firenze ad Arrigo VII, fosse stato presente all'assedio; sospetto, pel quale si fece incidere in marmo l'Iscrizione, riferita dall'Ughelli [1] con molti errori nelle date (furono corretti dal Manni [2]), la quale nel 1647 leggeasi tuttora vicino alla Chiesa di Santa Croce.

HENRICUS IV (*VII*) ROMA REDIENS CORONATUS INFESTUS FLORENTINIS QUOD CORONATIONI SUAE OBSTITISSENT ROGATUS AB EXULIBUS, QUORUM *PRINCEPS* ERAT DANTES POETA URBEM OBSEDIT AB EA PARTE QUAE EST AD SEPTENTRIONEM, ATQUE CUM VIDISSET AEDIFICIIS INTENTAM CIVITATEM (PRECIPUE TESTATUR ID PALATIUM COCCHIORUM, QUOD NOCTU ETIAM STRUEBATUR FANALIBUS ACCENSIS) PÒST QUADREGESIMUM DIEM SOLUTA OBSIDIONE DISCESSIT M. CCC. XIII. (*MCCCXII*) (*PRIDIE*) KALEND. OCTOB. (*NOVEMBRIS*).

Che che sia di questa Iscrizione, che potè non esser contemporanea dell'assedio, le parole ivi scolpite non accusano propriamente il Poeta d' essere stato nel campo degl' Imperiali, ma lo chiamano soltanto *Principe* degli esuli, che aveano pregato il Settimo Arrigo d' assalir la loro Città. Un più sicuro Documento assolve Dante Alighieri, ed è il silenzio delle Tavole di proscrizione, sottoscritte nel 7 e 29 Marzo 1313 [3] da Gerardo Alighieri, suo zio,

1 UGHELLI, Italia Sacra, III. 173. (A.1647).

2 MANNI, Note a'*Discorsi Istorici* del BORGHINI: nel Discorso; *Se Firenze ricomperò la libertà da Rodolfo Imperatore*. Tom. II. pag. 330. (A.1755).

3 P. ILDEF. Delizie degli Eruditi Toscani, XI. 75-89. (A.1778).

» *Isti sunt omnes et singuli qui fuerunt contra et adversus Com-*

contro quattrocensessanta nove tra gli esuli di Firenze, i quali erano corsi all'armi contro la patria, od alzato la bandiera ostile, o posto a ruba il territorio Fiorentino, seguitando la fortuna dell'Imperatore. In questo numero non s'ode ricordato il Poeta, che avrebbe dovuto più di qualunque altro ricordarsi.

Narra Giovanni Villani [1]: » Il 19 Settembre 1312 lo 'mperadore venne a oste alla Città di Firenze..... e'l Vescovo di Firenze co' cavalli de'Cherici s'armò e trasse alla defensione della Porta di S. Ambruogio e de'Fossi ». Vincenzio Borghini, sì diligente ricercatore degli Archivj Fiorentini, parla molto di quel Vescovo, cioè, di M. Antonio d'Orso, posto non si sa perchè in novella dal Boccaccio [2], che nondimeno lo chiama *savio* e *valoroso*. » L'Imperatore, scrive il Borghini [3], trovò nella prima sua guerra la Città non solamente sprovveduta e sguarnita, ma di molte parti non interamente murata, onde fu di bisogno e giovò incredibilmente, che il buon Vescovo nostro.....corresse có' suoi Cherici armato alla difesa delle Porte ». In altro luogo soggiunge lo stesso Borghini [4]: » M. Antonio d'Orso..... fu il primo che con conforti e con l'esempio inanimò i cittadini alla difesa della comun patria, come particolarmente notano con molta sua lode gli Scrittori dell'Istorie nostre; e si morì l'anno MCCCXXI ».

Se il Vescovo ed i suoi Cherici concepirono tanto ardore di guerra nel difender la loro Città, se credettero aversi da essi a brandir la spada ed a coprirsi della corazza, che non doveano fare, che non fecero per quell'esempio le donne di Firenze? Le più religiose e pie non dovevano elle obbedire alla voce del loro Vescovo, e predicare in casa ciò ch'egli predicava su' Fossi ed al-

---

» *munem, et Populum Civitatis* FLORENTIE *et* Guelfe Partis *CUM REGE ROMANORUM. et cum sequacibus eius*....In Comitatu, et districtu FLORENTIE..... *Sub annis Domini MCCCXII.** » *Indictione XI, die* XII. *mensis Martii.*

1 GIOVANNI VILLANI, Lib. IX. Cap. 46.

2 BOCCACCIO, Giornata VI. Novella III.

3 BORGHINI, Discorsi Istorici, Tom. II. pag..... *Se Firenze ricomperò*, etc.

4 *Idem, Ibid.* Della Chiesa e Vescovi Fiorentini, Tom. II. pag. 589.

* È l'anno Fiorentino, chè non cominciava prima del 25. Marzo: e però qui si tralla del 1313. comune.

la Porta di Santo Ambrogio? E però non fuvvi niuna tra esse, la quale non pigliasse ad inanimire i figliuoli ed i mariti; niuna, che non li sospingesse in sulle mura. Ma essendo impossibile, che tutte si chiudessero in casa, molte fra quelle proruppero in piazza ed accorsero in aiuto di chi combatteva.

Già nel 1312 era passato il tempo, in cui le donne Fiorentine si dipingeano alla fantasia del Poeta (nel discorso di Cacciaguida) per sì pudiche e casalinghe, nè ad altro intente se non *a favoleggiar di Fiesole e di Troia* sulla cuna de' lor pargoletti. Or qual maraviglia se in tanta concitazione degli animi nel 1312 ed in mezzo alla militare licenza delle turbe, che anche di fitta notte stavano alle difese od alla costruzione del Palazzo de' Cocchi coi fanali accesi, non si fossero custodite sempre le leggi del pudore? Che alcune donne fossero sovente saltate in mezzo senza veli e non a bastanza coperte? Che fossero state non di rado inverecon- de imitatrici di Cianghella della Tosa? La novità del caso, che armava i Cherici, rendeva più animoso il bel sesso: nè mancaro- no i fatti d'alcune Fiorentine le quali, con amabil modestia e con pari coraggio, fecero il colmo di lor possa in pro della patria. Ben vide allora il Settimo Arrigo qual gagliardo soccorso avessero il Vescovo ed i Cherici recato all'assalita Città, e quanto valore si fosse per opera loro trasfuso nelle donne, i consigli e le preghiere delle quali mettevano il cuore in petto a' più codardi: egli perciò sciolse l'assedio dopo quaranta dì, e partissi molto assottigliato di gente e d'avere.

Che sorta d'impressione avessero fatto nella mente di Dante si- miglianti novelle, non v'è bisogno di gran fatica per intenderlo. Alcuni casi particolari, che oggi s'ignorano, gli furono riferiti, e sempre a disfavore delle donne; dond'egli concepì nuovi ed immensi sdegni contro lo stuolo imbelle, che tanto nocque alla causa dell'Imperio in Toscana. Questa fu nel 1312 la radice delle sue imprecazioni contro le Fiorentine; questo il motivo, per cui sorrise tanto al Poeta la speranza ed anzi la certezza di vederle punite nel 1315, secondo la profezia di Forese, della quale or ora si riparlerà: qui, per meglio comprenderla, giova seguitar l'orme dell'Alighieri, e cercare in qua' luoghi egli visse da' giorni dell'as- sedio in Ottobre 1312 fino alla sua cacciata in Aprile 1316.

§. II. *Se Dante abitasse in Pisa, durante l'assedio di Firenze.*

Tutto era mutato dopo la venuta d'Arrigo VII in Italia; gli odj e l'amistà preso aveano un novello aspetto nelle varie città, ed ora i pubblici affetti si drizzavano ad altri fini ed a speranze affatto diverse. Dante, già venuto in fama per la pubblicazione del suo Inferno, era divenuto veramente il *Principe* degli esuli Fiorentini, ossia de' Bianchi: era divenuto l'anima e la principal forza della sua Parte, nè più si trattava un negozio di gran momento senza che il Poeta v'entrasse, mettendo la sua penna in servigio de' suoi, e scrivendo intrepido le sue Lettere all'Imperatore, a'Re, a' Principi ed a' Senatori non che a' Cardinali per l'elezione d'un Papa Italiano. Pisa, ch'egli avea tanto vituperata nella sua gioventù in qualità d'un Guelfo, desideroso di chiamare i Toscani alla vendetta del Conte Ugolino, avea dimenticato quelle ingiurie, or che il vedeva cotanto impigliato della causa Ghibellinesca, e protetto dall'aura d'Arrigo VII. E però crederei volentieri, che Dante abitasse in Pisa, durante l'assedio di Firenze; in Pisa, ov'egli si diè a comporre Latinamente il Libro *della Monarchia*, che le vicissitudini della guerra e la pronta morte dell' Imperatore dopo gli oltraggi ricevuti dalle donne Fiorentine fecero intitolare a Ludovico il Bavaro, suo successore.

Così, con tacito accordo, i Biauchi banditi di Firenze godeano de' riposi dell'Alighieri, e l'Alighieri dell'armi de' Bianchi, devoti all' Imperio. Questa in Pisa, od in qualche altra Ghibellina città (ma io sto fermo per Pisa), era la *vita contemplativa* di Dante, ch'egli venne ben presto adombrando poeticamente *in mia Suora Rachel* del suo beato sogno nel Purgatorio. Il Libro *della Monarchia*, dettato in Latino dall'Autor dell' Inferno, è una solenne riprova delle credenze radicate allora negl' intelletti degli uomini di tutta Europa, che gli alti argomenti dottrinali non si poteano trattar se non nella lingua del Lazio. *Clerus vulgaria temnit*, avrebbe detto fin dal 1312 Giovanni di Virgilio all'Alighieri. Ma già in Ottobre 1308 glielo avea detto Frate Ilario del Corvo; ed il Poeta seguitò i consigli del Frate, quando e' volle trattar de' dritti del Sacerdozio e dell' Imperio in quel Libro *della Monarchia*. Pur nello stesso tempo egli andava componendo il Purgatorio, e nel XVI quei medesimi pensieri sulla natura de' *due reggimenti* e' distendeva in volgare, facendo parlar Marco Lombardo.

Molte particolarità, se scrivessi la Vita di Dante, potrei ricordar su questo argomento; ma qui debbo favellare delle donne Fiorentine soltanto e del soggiorno di Dante in Pisa ed in Lucca. Temo in oltre d'esser garrito dal raro e fecondo ingegno d'un mio non recente amico, al quale sembra con ogni ragione, che il gran cumulo de' fatti, esposti senz'arte, non accresca ma tolga la luce alle Scritture.

§. III. *Bolle del 2. Giugno 1313. Dante, all'arrivo del Faggiolano, abitò certamente in Pisa.*

Mentre l'Imperatore fortuneggiava miseramente davanti a Firenze, niun aiuto si vedea spuntare in nome di Can della Scala di Verona, e d'altri Ghibellini del tratto interposto fra *l'Adige ed il Po*. Marco Lombardo perciò nello stesso Canto XVI del Purgatorio dicea, che ogni virtù e cortesia erano venute meno in quell'angolo di terra, bagnato da'due fiumi. Frattanto giungeano all'Alighieri ogni dì le più nuove novelle intorno alla baldoria crescente delle donne Fiorentine, quando elle videro allontanarsi, quasi sconfitto, il Settimo Arrigo. E tosto, dopo undici mesi, seppero d'esser egli mancato a'vivi nel 24. Agosto 1313: nel quale spazio di tempo furono, se non m'inganno, scritti, salvo un qualche *ritocco*, i cinque Canti del Purgatorio, che vanno dal Decimoquarto al Decimottavo; pieni d'ira sovente contro coloro, i quali si mostravano tiepidi amici dell'Imperio. Anche Pisa, nel Decimoquarto, ebbe la sua parte de'biasimi, ed e' la disse abitata da *volpi ripiene di frodi*: ciò accenna senza dubbio alle Parti, che già s'andavano ivi formando, capitanate da'due Buonconti, a'quali pareva, doversi con piena riverenza e sommessione obbedire alle Bolle, date in Avignone da Clemente V nel 2. Giugno 1313, acciocchè Arrigo VII non recasse molestie al Re Roberto.

Queste Bolle, a senno di Dante, furon *l'inganno*, ch'egli non mai più in tutta la sua vita perdonò alla memoria del *Guasco*: Bolle, che i Ghibellini ed i Bianchi dicevano essersi per gran pregio di danari comperate da Roberto. Gli stessi Guelfi di Firenze menavano un gran romore per l'avarizia di Clemente; intorno alla quale basta leggere Giovanni Villani [1]. Qui venne il destro

1 Gio. Villani, Lib. IX. Cap. 58.

al Poeta d'entrar nel Decimonono del Purgatorio a punire il peccato dell'avarizia; e perchè più chiaro si facesse l'intendimento suo contro Clemente V, già prima del 1308 cacciato per un delitto di simil natura nella poetica buca de'*Simoniaci*, pose un altro Papa, cioè, Adriano V de' Fieschi tra gli avari nel Purgatorio, ch'era la sola Cantica, in cui avesse allora potuto sfogare le sue politiche ire. Di rincontro a lui, nel Canto Vigesimo, collocò per la stessa cagione Ugo Ciapetta; e però io domando a' Comentatori se nel comune castigo de' due peccatori d'una medesima risma si possa fare una allusione più chiara (e pur niuno la vide fin qui) agli accordi ed al mercato, di cui Dante accusava le due potestà in quanto alle Bolle del 2. Giugno 1313? Ad Ugo Ciapetta commise principalmente di flagellar nel Vigesimo Canto la Casa di Francia, donde usciva il suo lontano pronipote Roberto. Era lo stesso Roberto, a cui nel 1310 avea Dante scritto la Lettera per annunziargli, credendolo non avverso alla causa dell'Imperio, la venuta d'Arrigo VII.

Di questo Vigesimo Canto già dissi a bastanza ne' miei precedenti Discorsi del *Veltro*. Tutte l'acerbità d'Ugo Ciapetta contro i suoi proprj discendenti furono tante minacce di guerra contro i Guelfi, e soprattutto contro Lucca e contro Firenze; Città, delle quali Roberto era divennto il Signore: minacce non procedenti se non dall'essere nel 22. Settembre 1313 entrato Uguccione della Faggiola in Pisa, dove certamente dopo quel dì si condusse Dante Alighieri, se pur, sì come io credo, non v'abitava già dianzi. Ed in principio Uguccione tentò l'arti di pace, inviando tre Ambasciatori al Re Roberto, quasi egli favoreggiasse i disegni de' Buonconti; ma quelle sembianze in breve svanirono. Ben presto, essendo Clemente V morto nel 20. Aprile 1314, fallì quel sì possente aiuto al Re Roberto, e s'avverò il presagio, che leggesi nell'Inferno, intorno alla non lunga vita di chi commise la *laida opra* del trasferir la Sedia Romana in Francia. Prima che giungesse in Pisa la notizia di tal morte, Uguccione della Faggiola s'udì, già l'ho raccontato altrove, salutar *Messo di Dio* da tutti gli ordini de' cittadini di Pisa; *Uguccione, il valente, ch'era in quel tempo in tal mistier Sovrano*, come cantò Antonio Pucci [1], suo contemporaneo e Fiorentino.

---

1 Pucci, Centiloquio, Canto XLIX. Terzina 86. Appo il P. Ildelfonso, *Delizie degli Eruditi Toscani*, V. 53. (A. 1774).

Qui da capo domando, se possa mai negarsi, che la pena di Adriano V e d' Ugo Ciapetta non abbia in mira le Bolle del 2. Giugno, per le quali era stata sì violentemente offesa la Parte dei Ghibellini, e però esclamava il Poeta nel Vigesimo Canto,

» Maledetta sie tu, antica *Lupa*! »

E domando, se il punitor della *Lupa*, sperato nella Visione del 1300, non fosse Uguccione, venuto in Pisa nel Settembre del 1313?

» Quando *verrà* per cui questa disceda? »

Arrigo VII fin dall'assedio di Firenze avea perduto i prestigj della sua possanza; ora perciò ritorna il mio argomento delle donne Fiorentine, poichè Lucca fu tolta da Uguccione al Re Roberto nel 14. Giugno 1314, e Dante andò ad abitarvi e vi conobbe Gentucca. In Lucca dunque fu da lui ripresa la tela del Poema, rallentata ed anche sospesa per un qualche tempo; in Lucca e' compose il Canto Vigesimo terzo, dove Forese Donati parla del 1315, ed il Vigesimo quarto, in cui sopraggiunge Bonagiunta da Lucca in mezzo a' ragionamenti di Forese con Dante, predicendo al Poeta, che verrebbe un dì, nel quale Gentucca *gli farebbe piacer la sua Città*. Indizio è questo di lunga dimora fattavi dall'Alighieri dopo il 14. Giugno 1314; il che importa molto pel nostro proposito: ma importano molto più nello stesso Canto Vigesimo quarto, dopo essersi taciuto Bonagiunta, le parole soggiunte da Forese, chiedente all' amico

» . . . . . Quando fia, ch' i' ti riveggia? » [1]

Rispose Dante di non saper quanto vivrebbe, ma che desiderava di tosto morire,

» Perocchè il luogo, u' fui a viver posto
» Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
» Ed a trista ruina par disposto ».

1 DANTE, Purg. XXIV. 75.

In tal guisa, l'Alighieri facea le viste di parlare del 1300; ma, scrivendo egli que'Canti XXIII e XXIV a capo di quindici anni dopo la fantastica Visione, con quanto più cupo affanno e con quanto maggior desiderio egli parlava in realtà di Firenze del 1315 !

§. IV. *Invettiva di Dante contro le Fiorentine del 1315.*

Se Lucca è presa, Firenze dunque in poco d'ora cadrà nelle nostre mani: tal era la speranza o piuttosto la certezza, e tale il grido unanime de'Bianchi, da'quali ora, egli stesso lo dice, non si disgiungea Dante Alighieri. E già gli parea di tenerla, e già di riposare il capo stanco sotto al tetto nativo, là dove ancor oggi s'addita quella, che chiamano la sua *Torre*, vicino a Santa Margherita, e vicino alle case, che furono de'Donati; dov'egli pargoleggiò e condusse l'adolescenza in compagnia di Messer Corso e di Forese, non che di Piccarda. L'Alighieri avea combattuto nelle medesime file per la causa Guelfa insieme con Messer Corso a Campaldino, ed avea chiuso nel 1295 gli occhi a Forese, che poi dovè nel Sesto Cerchio del Purgatorio espiar il suo peccato della gola, col viso in giù e col digiuno, che le dolci frutta d'alcuni alberi, a'quali non poteano i golosi stender la mano, rendeva cento volte più duro.

» La faccia tua, *ch'io lagrimai già morta*,
» Mi dà di pianger mo non minor doglia,
» Risposi lui, veggendola sì torta ».

Forese non pentissi del suo peccato, se non nella sua ultima ora; e però avrebbe dovuto, secondo le poetiche leggi poste dall'Alighieri, star lungamente in una tormentosa distanza da'gironi del Purgatorio; pur Dante lo ritrova già prossimo nel sesto a compir la sua espiazione: insigne ventura, della quale il *Goloso* dice d'andar debitore alle preghiere della buona sua vedova Nella:

» Tant'è a Dio più cara e più diletta
» La vedovella mia, che tanto amai,
» Quanto in bene operare è più soletta.
» Chè la Barbagia di Sardigna assai

» Nelle femmine sue è più pudica
» Che la Barbagia, dove io la lasciai ».

La barbarica nudità delle donne d'una regione silvestre della Sardegna increscе meno al Poeta che non la squisita inverecondia d'alcune donne, la quale non si mostrò con maggior pompa giammai quanto nell' assedio di Firenze.

» Oh dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
» Tempo futuro m'è già nel cospetto,
» Cui non sarà quest'ora molto antica,
» Nel qual sarà in pergamo interdetto
» Alle SFACCIATE donne Fiorentine
» L'andar mostrando con le poppe il petto,
» Quai Barbare fur mai, quai Saracine
» Cui bisognasse, per farle ir coverte,
» O spiritali o altre discipline!
» Ma se le SVERGOGNATE fosser CERTE
» Di quel che il Ciel veloce loro ammanna,
» GIA' PER URLARE AVRIAN LE BOCCHE APERTE.
» Che, se l'antiveder qui non m' inganna,
» Prima fien triste, che le guance impeli
» Colui che mo si consola con nanna ».

Ecco il 1315; ecco l'anno, del quale ho parlato fin dal principio di questo Discorso, ed in cui avrebbero dovuto, per angoscia e per paura, *urlare le svergognate Fiorentine*. Ma chi mai nel 1315 avrebbe costretto quelle donne ad *urlare*? Can della Scala, od Uguccione della Faggiola?

§. V. *Lettera del Regio Vicario di Firenze contro Uguccione della Faggiola e contro i Ghibellini.*

Io non so, che sianvi stati Comentatori tanto credibili e solenni di questi versi quanto Ludovico di Baviera, Re de'Romani, e Messer Ranieri di Zaccaria d'Orvieto, Vicario del Re Roberto in Firenze. Parlerò prima di Messer Ranieri, del quale ho pubblicata [1] una

1 *Veltro* de' Ghibellini, Documento Num. XVI.

Lettera del 26. Aprile della *tredicesima Indizione*, cioè del 1315: Lettera inedita fin qui, e che ora, per l'insigne dono fattone dal Canestrini, vide la luce. Scrive il Regio Vicario a Cante Gabrielli di Gubbio, a Ruggieri di Dovadola, a Guido del Monte Santa Maria, a Nello di Pietra, ad Alberto di Mangona, a Francesco de' Manfredi ed a Carlo di Battifolle, che venissero a soccorrer Firenze: venissero tosto con armi e cavalli, ed aiutassero la Città (*Succurrite.... nobis enim magnae necessitatis casus incumbit*): l'aiutassero senza NIUN INDUGIO, perchè MASSIMO ERA IL PERICOLO (*Maximum in omni modica mora periculum vertit*): che s'aspettava, è vero, in breve il *possente sforzo* di Roberto (*potens regium exfortium*), ma che intanto Uguccione della Faggiola *con fortissimo braccio di valido esercito* incamminavasi verso Firenze (*exercitualiter et potenter*), ed aveva già occupato il Distretto di San Miniato, soggiogandone molti *fortilizj*, e posto un fiero (*dira premat obsidione*) assedio al Castel di Ciolo o di Ceule, il quale oggi domandasi Cigoli, saccheggiando e devastando le terre di tutti gli amici di Firenze.

In questa Lettera non *urlano le donne*, ma sì *urlano* gli uomini. Anche Albertino Mussato (già lo dissi nel precedente Discorso, e qui giova nuovamente ricordarlo) scrivea d'essere stata maggior la paura posta da Uguccione addosso a' Fiorentini, che non dal Settimo Arrigo, quando egli assediava la Città: » Non » minori anxietate angebantur FLORENTINI quam HEINRICO Im» peratore moeniis instante! » [1].

Io, dall'alture San Miniato, non vidi la Cupola di Firenze; ma forse potrà ella vedersi dalla sommità de' monti circostanti. Nel 1315 non v'era la Cupola, ma v'era il *bel San Giovanni*; e chi sa che il Poeta non fosse venuto di Lucca sull'orme d'Uguccione, per disbramar la sua più che decenne sete di contemplar a poche miglia di distanza la sua patria? *Cara Firenze! Odiosa Firenze!* avrà egli detto in cuor suo: *Stolta e cieca Firenze! Chi crederebbe, che il* villan d'Aguglione *avesse dovuto sedervi de'Signori ed il* barattiere da Signa *ottenere i primi seggi ne' pubblici Consigli? E quelle* svergognate *applaudiscono!* Tali erano i contrarj moti, che agitavano il petto di Dante. Che avrebbe detto egli quando

1 ALBERTIN. MUSSATI, Apud Muratori, S. R. Ital. X. 629.

entrato fosse in Firenze? Qual castigo avrebbe afflitte le donne, che aveano schernito, e ributtato Arrigo? In altro luogo del presente Discorso ne dirò una qualche parola.

§. VI. *Diploma di Ludovico il Bavaro.*

Inutili affatto riuscirono le speranze concepite in Aprile 1315 dal Regio Vicario Messer Ranieri; e tardò non poco il soccorso, ch'egli aspettava di Roberto: Uguccione intanto venne sempre più dopo quel mese dilatando le sue conquiste a danno di Firenze. La fama de' non isperati progressi di lui era giunta in Germania, dove Ludovico il Bavaro, eletto Imperatore, prendeva il titolo di Re dei Romani per non essersi ancora coronato. Mentre Uguccione romoreggiava nel Distretto di San Miniato, intento all'assedio di Cigoli, giunse il Diploma del Re de' Romani, dato in Wimpfen sul Necker nel 26. Marzo 1315. Grande allegria si sparse nel campo de' Ghibellini e de' Bianchi, a cagione d'un sì fatto Diploma (da me stampato per la prima volta, mercè i favori del Canestrini), poichè in esso donavansi al Faggiolano alcune delle più nobili terre di Toscana, come Fucecchio, Castelfranco, Santa Croce, Santa Maria in Monte, Montecalvoli e Pozzo. Ancora gli si dava in *feudo Imperiale* tutto ciò che il guerriero avesse potuto conquistare in Toscana ed *in tutta Italia* sopra i Guelfi. So, che costava poco al Bavaro di donar terre non sue; ma egli non avrebbe voluto spedire sì ampj e magnifici Diplomi a' fiacchi ed agl'imbelli, e già la rinomanza gli avea fatto sapere, che non v'era uomo più d'Uguccione capace di far *urlare le svergognate* di Firenze.

§. VII. *Le speranze del Vigesimo settimo Canto del Purgatorio.*

Il Bavaro non s'ingannò; e già s'avvicinava il 29. Agosto 1315; già Montecatini stava per dare le più grandi e le più *giuste* cagioni di *pianto* a Roberto [2]. Nell'intervallo de' cinque mesi fra l'assedio di Cigoli e la vittoria di Montecatini, l'Alighieri avvicendava tra Pisa e Lucca la sua dimora, e componeva gli ultimi Canti

1 *Vedi* Documento Num. XV. del *Veltro* de' Ghibellini.

2 *Vedi* il *Veltro de' Ghibellini*, §. X.

del Purgatorio, che già narrai ne'precedenti Discorsi aver il Poeta pubblicato in Settembre dello stesso anno ed esserne seguitata la condannagione di Dante stesso nell'Ottobre 1315. Quanta dolcezza e quanta pace negli ultimi sette! Quanta certezza del ritornare in Firenze! Nel Vigesimo settimo, l'Angelo avverte i due Poeti, che, per veder Beatrice, bisogna traversare un muro di fuoco; l'Alighieri titubò in prima, e poi si mise dentro alle fiamme,

» ..... udendo il nome,
» Che nella mente sempre mi rampolla [1] ».

Che questo nome fosse l'antico sospiro dell'Alighieri fin dall'infanzia; che fosse stato la base primiera e principalissima del Poema, senza la quale al mondo non sarebbe venuta la Divina Commedia, ninno il nega; e niuno contende, che Beatrice non sia il simbolo altresì della Teologia, della Filosofia, e della scienza in generale: ma chi può negare, che, dopo aver Dante posta con tanta evidenza negli *urli delle Fiorentine* la data del 1315, Beatrice non rappresenti anche Firenze, ond' ella era cittadina? Firenze, di cui Dante sì credea vicino ad impadronirsi, e ad udir crescer quegli *urli*? Nè il solo attraversar un muro di fuoco tra lui e Beatrice raffigura l'immensa brama del Poeta di rientrar nella patria: tutto il Canto Vigesimo settimo, dopo tredici anni d'esilio, spira una medesima e bollentissima smania. Ivi è descritto il suo sogno, nel quale vide cose affatto estranee agli argomenti, che avea per le mani, ma non a quella speranza, nella quale omai stava tutta la sua vita: ivi egli dice:

» Mi prese il sonno; il sonno, che sovente,
» Anzi che il *fatto sia*, *sa le novelle* ».

Qual era, se non un solo, il *fatto* di Dante nel 1315, e quali erano le *novelle*, che il sonno gli prediceva? Che cosa mai sono le stelle, ch'e' vedeva rilucere più del solito, quando il sonno lo prese?

---

1 DANTE, Purgat. XXVII. 41, 42.

§. VIII. *Continuazione del Vigesimo settimo. Lia e Rachele in sogno.*

» Vedev'io le stelle
» Di lor solere e più chiare e maggiori.....
» Nell'ora credo, che dall'Oriente
» Prima raggiò nel monte Citerea,
» Che di fuoco d'amor par sempre ardente,
» Giovane e bella in sogno mi parea
» Donna veder andar per una landa
» Cogliendo fiori, e cantando dicea:
» Sappia qualunque il mio nome dimanda,
» Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
» Le belle mani a farmi una ghirlanda ».

Questo era il *nuovo stile*, che Bonagiunta da Lucca si dolea nel Vigesimo quarto del Purgatorio di non essersi conosciuto a' suoi tempi; e noi possiam soggiungere, che mai più non si conobbe nè si conoscerà in tutt'i secoli. E niuno ignora, che Lia raffigura in questo luogo la *vita operativa*: ma v'era egli bisogno di fingere un sogno per parlar di questa *vita operativa* nelle vicinanze del *Paradiso terrestre*? Sì, v'era bisogno, perchè troppo erasi Dante abbandonato alla *contemplativa* dal 1312 al 1315. Continua Lia:

» Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
» Ma mia suora Rachel mai non si smaga
» Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
» Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga
» Com'io dell'adornarmi con le mani:
» *Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga* ».

Lo *specchio* pe' Comentatori è la legge di Dio, nella quale ogni anima dee mirarsi: nè io m'oppongo: dico solamente, un tale *specchio* nel 1315 essere stato anche Firenze, che Dante andava contemplando col cupid'occhio, e già gli parea d'abbracciarla. Tra i molti sensi, a cui potè voler accennare il Poeta, ponendo il contrasto fra le due vite di Lia e di Rachele, fuvvi eziandio quello, che dopo l'assedio di Firenze troppo egli erasi dato allo studio

ed alle *contemplazioni* scientifiche nel Libro *della Monarchia* e forse nella sua Storia oggi perduta de' Guelfi e de' Ghibellini, come altresì ne' lavori sull'*Eloquio Volgare*. Parevagli perciò giunta omai l'ora, in cui bisognava darsi alla *vita operativa* di Lia, ed impugnar l'armi e fermar con alacrità il punto del prender Firenze. Ne' versi, che seguono immediatamente, si scorgono quindi trasfuse la vivacità e la dolcezza d'una sì celeste speranza:

» E già, per gli splendori antelucani,
» *Che tanto* AL PEREGRIN *suonan più grati*,
» QUANTO TORNANDO ALBERGAN MEN LONTANI,
» Le tenebre fuggian da tutt' i lati,
» E il sonno mio con esse; ond' io leva' mi,
» Veggendo i gran Maestri già levati ».

Chi è, se non Dante, il *peregrino*? Qual' è mai, se non Firenze, l'*albergo*, a cui egli si dice cotanto *vicino*? Il Faggiolano, in Aprile ed in Maggio 1315, già era in atto di spalancare qnel caro albergo a' Bianchi, nè l'Alighieri potea dirlo in modo più aperto quando egli a quel suo sonno fe' snccedere senza interruzione le pronte e ricise promesse di Virgilio, rizzato in piè:

» Quel DOLCE POMO, che per tanti rami
» Cercando va la cura de' mortali,
» OGGI PORRÀ IN PACE LE TUE FAMI [1] ».

§. IX. *Continuazione del Vigesimo Settimo. Il* dolce pomo. *Dante* coronato *e mitriato.*

No, ascolto dirmi; son le fami, che avea Dante di contemplare senza velo il vero, salendo al *Paradiso terrestre*. Sì, certo; ma, chi vieta di credere, che fra le molte vi fosse stata eziandío quella del rivedere Firenze? Bello era l'uscir una volta dal Purgatorio, bello il ginngere all'altezza della Teologia e della Filosofia; ma si dica in bnona fede se in Aprile o Maggio 1315 Dante avesse potuto, anche volendo, parlare unicamente della teologica o filosofica felicità per gridare:

1 DANTE, Purg. XXVII. 115-117.

» Virgilio inverso me queste cotali
» Parole usò, E MAI NON FURON STRENNE
» CHE FOSSER DI PIACERE A QUESTE IGUALI.
» TANTO VOLER SOVRA VOLER MI VENNE
» DELL'ESSER SU, CHE AD OGNI PASSO POI
» AL VOLO MI SENTIA CRESCER LE PENNE! ».

Beato lui l'Alighieri, che amava le verità speculative fino al punto di non pensar più se non solo alle *svergognate* di Firenze, senza nessuno desiderio di riavere la sua città! E beati quei Chiosatori, che non gli consentono altro diletto se non de' teologici o filosofici veri!!! Non seppero que' Chiosatori, che questo Canto Vigesimo settimo scriveasi dall' esule verso l'Aprile od il Maggio 1315, quando Cigoli, a venticinque miglia da Firenze, assediavasi dal Faggiolano. Fatto l'Alighieri più vispo e più snello, mercè il *pomo* promessogli, spicca un velocissimo salto per l'ultima scala del Purgatorio, e si trova nel *Paradiso terrestre*, del quale certamente l'effigie stava nel suo pensiero fino dal giorno, in cui egli disegnò l'orditura generale della Divina Commedia. Ma chi sa qual ne sarebbe stata la dipintura, se Dante non avesse dovuto farla dopo il *Purgatorio del suo esilio*? Sarebbero stati versi descrittivi, bellissimi e dottissimi versi; ma privi del soffio prepotente della passione; ma non coloriti dalla più eterea vampa, che avesse giammai tormentato il petto d'un infelice, pel quale, dopo la morte d'Arrigo VII, era Firenze divenuta il vero *Paradiso terrestre;* tanto più enormemente desiderato quanto più difficile sembrava l' entrarvi. Tutto ciò che nel Purgatorio si legge dell' essersi nel 1305 trasportata in Avignone la Sedia Pontificia, il dimostra: trasporto, pel qnale s'accrescea tutto giorno in Italia il potere del *nuovo gigante*, venuto dopo l'*antico gigante*, Filippo il Bello. Morto costui nel 29. Novembre 1314, il Re Roberto, ch'era Signor di Provenza, stese una grande ala su' luoghi di Francia, ove si condussero successivamente i Cardinali per eleggere il Papa, sì che senza il Faggiolano tutte le vie si sarebbero chiuse nel 1315 alla speranza del ritorno di Dante nella patria.

Virgilio in fine toglie commiato dal Poeta, e gli dice:

» Vedi là il Sol, che in fronte ti riluce;
» Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,

» Che questa terra sol da se produce.

. . . . . .

» Non aspettar mio dir più, nè mio cenno;
» Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
» E fallo fora non fare a tuo senno;
» Perch'io te sopra te CORONO e mitrio ».

Non ignoro, che qui v'ha il senso morale d'avere il viaggio soprannaturale fugata l'ignoranza e schiarita la ragione di Dante, purgando i suoi pravi appetiti; che perciò egli credevasi degno d'essere mitriato da Virgilio, e Virgilio lo mitriò. Ma nol mitriò, quasi l'Alighieri dovesse conventarsi a guisa d'un baccelliere o d'un licenziato; e, poichè mitriollo nel 1315, mentre già *urlavano le svergognate*, non potea non farsi chiarissimo l'altro senso del dover senza indugio tutti gli esuli tornare in Firenze, per vedersi quivi mitriati nella qualità di vincitori, non di vinti a cui si volesse concedere un perdono. Laonde il vero Virgilio per essi e per Dante, in quella stagione, altri non era se non Ugo della Faggiola *. Son queste necessarie allusioni, che naturalmente nascono sotto la penna d'un esule, a suo malgrado; e Dante avrebbe fatto inutili sforzi a volerle discacciare dalla sua mente.

Ma la parola *mitriare* perde quasi ogni valore, quando ella si paragona coll'altra di *coronare*, detta da Virgilio. Non è questa forse la *corona* d'alloro, che Dante aspettava, quasi decretatagli dal suo Maestro? Non è la *corona* poetica, ond'egli fu sempre vago in sua vita? Non è la *corona*, di cui parla nel Primo Canto, e soprattutto nel Vigesimo quinto del Paradiso? Non è finalmente la medesima, che negli ultimi anni suoi dicea, scrivendo a Giovanni di Virgilio, voler cingere in Firenze, non in Bologna? La parola *coronarsi* è passata fin qui senza che niuno v'avesse badato: pur ella contiene tutto l'essere di Dante Alighieri; ed è *corona* puramente umana e Fiorentina, la quale non si può confondere con l'altra della gloria celestiale d'un Paradiso Cristiano, a cui Virgilio sapea di non potersi appressare:

» Ov'io per me più oltre non discerno ».

* » Le véritable Amphytrion
» Est l'Amphytrion où l'on dîne ».

§. X. Anno 1315. *Beatrice. I sei ultimi Canti del Purgatorio in generale.*

Ma già viene Beatrice. Le stesse cose, che ho dette del Vigesimo settimo Canto, si possono e debbono dire de'sei ultimi Canti del Purgatorio, ne'quali ella regna e comanda: Canti composti dal Poeta mentre alternava fra Pisa e Lucca i giorni della sua vita. Una qualche volta eziandío si conduceva in Cigoli ed in altri luoghi o presi od assediati dal Faggiolano, per contemplare in qualche modo la sua Firenze, com'egli fece di poi, quando salì sul Catria in Santa Croce di Fonte Avellana. Questa Beatrice intanto non era ella Fiorentina, e seppellita in Firenze? La Teologia e la Filosofia, di cui ella diventò figura, le proibivano forse di essere nell'animo del Poeta la figura eziandío della sospirata Firenze, quando egli scrivea gli ultimi tre Canti del Purgatorio?

In questi ultimi tre sparisce Virgilio, ma tutta la natura sorride al Poeta, or che Beatrice s'avvicina; e qui la speranza rifulge di luce sì fausta ed amabile, che ogni dire dell'uomo vien meno:

» Così dentro una nuvola di fiori,
» Che dalle mani angeliche saliva,
» E ricadeva giù dentro e di fuori,
» Sovra candido vel cinta d'oliva
» Donna m'apparve sotto verde manto,
» Vestita di color di fiamma viva.
» E lo spirito mio, che già cotanto
» Tempo era stato, ch'alla sua presenza
» Non era di stupor tremando affranto.
» Senza degli occhi aver più conoscenza,
» Per occulta virtù, che da lei mosse,
» D'antico amor sentì la gran potenza [1] ».

In tal guisa batteva il cuore à Dante prima, ch'egli vedesse la sopravvegnente Beatrice Portinari, e però Beatrice non solo è la donna, da lui amata nella *puerizia*, ma è Firenze, ov'egli amolla nei giorni felici. Che importa, se in un altro senso ella rappresenti

1 Dante, Purg. XXX. 28-39.

ancor la Teologia o la Filosofia o la scienza in generale? Nell'estate del 1315 poteva il solo amor delle scienze dettar i versi, e le melodie soavissime del Trigesimo Canto?

» Tosto che nella vista mi percosse
» L'alta virtù, che già m'avea trafitto
» Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
» Volsimi alla sinistra col rispitto,
» Col quale il fantolin corre alla mamma,
» Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
» Per dicere a Virgilio: Men che dramma
» Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
» Conosco i segni dell'antica fiamma! ».

Della fiamma, cioè, prima ch'egli studiasse Teologia e Filosofia. L'ultimo verso è una traduzione letterale del verso di Virgilio: *Agnosco veteris vestigia flammae*! Ma non è forse, per la maggiore opportunità del luogo, per la qualità soprannaturale dell'avvenimento e per la veemenza dell'affetto, non è sessanta volte più bella dell'Originale una sì felice Traduzione? Or come si potrebbe segregare l'amore per la donna Fiorentina, che non ancor comparisce, dall'amore per Firenze, che non ancora si prende, ma che le vittoriose armi d'Uguccione fan credere al Poeta di doversi prendere in poco d'ora? E qui, senza temer l'ire dei Chiosatori, dirò francamente, che quando Beatrice di donna, che ella era, passa (nè io il nego) a rappresentar la Teologia o la Filosofia in alcuni luoghi della Divina Commedia, la poesia e la musica di questi luoghi non sempre se ne avvantaggiano, quantunque Dante fosse stato uno de' maggiori Teologi e Filosofi della sua età.

Il desiderio di rientrare in Firenze si mostra tanto più vivo nel penultimo Canto del Purgatorio, quanto più il Poeta deplora le tristi condizioni del Romano Pontificato, mentr'era vota la Sedia ed i Cardinali erravano per la Francia, indugiando in eleggere il Papa. L'altra Sedia pareva esser parimente vacante, poichè Ludovico di Baviera non dava segni di poter venire in Italia, e già scoppiavano le guerre, che lo soprattennero in Germania, durante tutta la vita dell'Alighieri ed oltre. Ciò non toglieva, che un Diploma, simile a quello del 26. Marzo 1315 in favore d'Ugo della Faggiola, fosse

siato accolto con somma gioia da' Ghibellini e da' Bianchi; ma le concessioni fatte dal Bavaro e le nuove conquiste, onde ivi parlavasi, non aveano altro fondamento se non la spada ed il senno del Capitano; e tutti vedevano in Italia quanto il privilegiato fosse maggiore del privilegiante. In fine del Canto Trigesimo secondo, volle perciò il Poeta ricordare i principj dell'amicizia sua sin dal 1302 con quel *privilegiato*, ed il loro comune parteggiare in favor di Bonifazio VIII contro Filippo il Bello: delle quali cose ho più volte ragionato ne' precedenti Discorsi. Ancorà l' Alighieri volle nel Trigesimo secondo Canto deplorar nuovamente, in mezzo alle poetiche nebbie, la funesta traslazione della Sedia Papale in Avignone; scellerata opera di quel Filippo.

§. XI. *L'ultimo Canto del Purgatorio. L' uccisor del* gigante.

Siam pervenuti omai all'ultimo Canto del Purgatorio, uno de'più notabili, dove Beatrice prende ad incoraggiare l'amico suo, e gli predice i trionfi di Montecatini. Già, dopo la morte di Filippo il Bello, erasi la battaglia del 29. Agosto 1315 vinta sopra Roberto, Senatore di Roma e Signor di Firenze. Dante adunque, dimorando in Pisa ed in Lucca, s'affrettò a compire ed a ritoccar il Purgatorio per darlo intero, sì come fecè, alla luce. Ivi Beatrice, sotto la falsa data del 1300, parlava non d'altro se non della vittoria conseguita, e del frutto che se ne sarebbe avuto di rimettere a casa il Poeta cogli altri Bianchi.

» Non sarà tutto tempo senza reda
» L' aquila.....».

Queste parole diceva Ella, dopo aver Dante acquistata la semplice speranza, no, ma la *certezza*, che le *svergognate* Fiorentine avrebbero *urlato*: laonde Arrigo VII era morto, il quale non le fece *urlare*, ma ridere. Il vero *erede dell'aquila* era dunque Ugo della Faggiola, in Settembre 1315, quando si pubblicava la Cantica del Purgatorio, dopo la vittoria; non il lontano ed impedito Ludovico di Baviera, come io lessi già da gran tempo in una Nota marginale di carattere minutissimo nel Comento Manoscritto d'An-

drea di Volterra. E qui Dante commise forse un errore, che io chiamerò propizio alla posterità. Nel 1300 sedeva Imperatore Alberto d'Austria, che il Poeta dava per vivo, come doveva, nel Canto di Sordello: ma ora, nell'ultimo del Purgatorio, Alberto durante la poetica Visione si reputa morto, e si favella del suo *erede*. Tutti veggono perciò, che qui l'Alighieri pone in dimenticanza il 1300, ed addita nel 1315 un Successore d'Alberto e d'Arrigo VII, per la militare virtù, non per la dignità Imperiale. Questo *erede*, l'ho più volte detto, non poteva essere se non Ugo della Faggiola; Ugo, il *Messo di Dio* del 23. Aprile 1314, ed il solo, che in Toscana tenea dispiegata la bandiera dell'Imperio contro il *gigante*, dominator di Roma e di Firenze.

La vittoria d'Uguccione fu predetta da Beatrice co'versi, già da me citati altrove:

» Io veggio CERTAMENTE, e però il narro
» A darne tempo già STELLE PROPINQUE,
» SICURO D'OGN'INTOPPO E D'OGNI SBARRO,
» Nel quale un... .....
» MESSO DI DIO ANCIDERÀ la *fuia*
» E quel GIGANTE, che con lei delinque ».

Questa non è speranza nel 1300 in bocca di Beatrice, ma sicurezza del futuro; Dante perciò non ispera, ma sa CERTAMENTE le cose avvenute in Montecatini; e sa, che non Cane della Scala è il *Messo di Dio*, ma Ugo della Faggiola, il quale avea già vinto il *gigante*. Qui bisogna, che i Critici abbian pazienza, e si sottopongano al vero; nel 29. Agosto 1315 non v'era Pontefice in nessun luogo, nè Imperatore in Italia; e però il *Messo di Dio* non può essere in questi versi di Dante nè un Imperatore nè un Papa, ma è un Capitano. Laonde ben ora e' può dirsi a sì fatti Critici; *Flecte colla, Sicamber*!

L'essersi sconosciuta od ignorata questa verità fece dire fin dal secolo stesso di Dante a Domenico Aretino, Autor del Comento Manoscritto nella Laurenziana, che il *Messo di Dio* sarebbe stato un Re d'Inghilterra, *il quale avrebbe dovuto distruggere la Casa di Francia*, ossia il *gigante*. Si guardi un po' se, dopo la morte di Filippo il Bello e dopo aver udito, sto per dire, gli *urli delle sver-*

gognate Fiorentine, Dante brigavasi più degli affari di Francia! Se e' vi rivolgeva qualche volta i pensieri, ciò era per lodar la *bella Clemenza*, che vi regnava col suo giovane marito nel 1315, ed alla quale voleva Dante augurare ogni sorta di bene, ricordandole, che Roberto, il *vinto gigante*, aveva occupato le terre del Reame di Puglia in pregiudizio del fratello di lei, Caroberto, Re d'Ungheria.

Caduto il *gigante*, Roma era salva: un altro Senatore dopo Roberto avrebbe alle pubbliche sorti dato indirizzi novelli, mercè il valore del Faggiolano: e questi avrebbe condotto il Bavaro o qualunque altro Re de' Romani a prendervi la Corona dell'Imperio, senza più paura dell'armi e dell'oro di Firenze. I Cardinali d'Italia lasciato avrebbero il Conclave di Francia; un nuovo Papa si sarebbe alla fine veduto nella sua legittima Sede in Roma, e cessata sarebbe la *cattività di Babilonia*. Queste speranze, pur troppo chiarite mentitrici dagli eventi, sembravano cose certissime e facilissime all'Alighieri ed a' Bianchi dopo Montecatini: e tanto meglio se il Regio Vicario Messer Ranieri di Zaccaria rinnovava in Ottobre 1315 le condannagioni antiche di Cante Gabrielli contro l'Alighieri! A voler giudicare di qual tempra fossero sì fatte speranze nel seno del Poeta, basta rileggere le parole, che soggiunse Beatrice

» E forse che la mia narrazion buia
» .....men ti persuade;
» .....
» MA TOSTO FIEN LI FATTI.....
» CHE SOLVERANNO QUESTO ENIGMA FORTE;
» .....
» TU NOTA; e, sì come da me son porte
» Queste parole, sì le insegna a' vivi
» Del viver ch'è un correre alla morte;
» ED AGGI A MENTE, quando tu le scrivi,
» Di non celar qual hai vista la pianta,
» Che è or due volte dirubata quivi ».

Tutti sanno, che qui per *la pianta* s'intende Roma, due volte afflitta e rubata; prima per l'antiche persecuzioni contro i Cristiani, poscia per la recente traslazione della Sede in Avignone. Il Cano-

nico Bianchi nel suo Comento attribuisce a Dante d'aver detto Ghibellinescamente, che il Pontefice rubò l'Imperatore a Roma: e che il Re di Francia le rubò il Papa. Qualunque sia la più vera di queste due interpetrazioni, grandissime glorie prediceva Beatrice al *Messo di Dio*, all'*uccisor del gigante*: grandissime glorie, le quali accennano alla vittoria già conseguita ed alla certezza del Poeta di dover presto averne i profitti, rientrando co'Bianchi nella sua patria; senza di che nulla s'avrebbe potuto imprendere da Ugo della Faggiola per condurre un Imperatore in Roma, e la possanza di Roberto si sarebbe accresciuta nell'una e nell'altra Città, tornando vana l'opera del *Messo di Dio*. Ridicole sarebbero in tal caso riuscite così la profezia di Beatrice, come la cura particolare di lei, che Dante venisse *notando* per insegnamento della specie umana le geste del *Messo di Dio*; più ridicolo il suo precetto d'*aver a mente* lo stato di Roma, ovvero della *pianta due volte dirubata*.

§. XII. *I fiumi Lete ed Eunoè.*

Ed or la causa personale di Dante si lega mirabilmente nel suo pensiero con la causa non solo d'Italia ma di tutta la Cristianità. Niuno tra noi deve cercare al dì d'oggi se le speranze dell'Alighieri fossero state o no stolte dopo la battaglia di Montecatini: ma tali erano quali elle risultano dalle parole di Beatrice nel Purgatorio, e quali consuonano con le dottrine del Libro *della Monarchia*. Oh! come tutte le fibre del Poeta furono inondate di gioia, quando egli ascoltò le notizie di quella sì difficil vittoria? Come l'agilità della sua mente dovè condurlo a creder non solamente probabili, ma vicine a sortir l'effetto le più remote conseguenze d'una sì memorabil giornata? E già, tenendosi egli dopo Montecatini pel più forte, prevaleano gl'istinti della sua nobil natura; già egli preparavasi a perdonare, già preparavasi a ricompensare!

Buon testimonio di tali sue disposizioni è il poetico artifizio di fingersi tuffato dalla bella Matilde nel Lete e nell'Eunoè. L'acque del primo di questi due fiumi del *Paradiso terrestre* fanno dimenticare il male; quelle del secondo risovvenire del bene: supremi vantaggi, e divini conforti sulla terra in un senso: in un altro, necessarie condizioni morali e teologiche per salire nel vero Paradiso: i quali due sensi non si combattono fra loro, ma con amichevole nodo si

stringono. Il concetto, che l'onde Letee corressero in mezzo non dell' Inferno ma del *Paradiso terrestre* rampollava nella mente del Poeta fino dal tempo, in cui egli componeva la Cantica dell'Inferno [1]; ma di quanta maggior vita non s' anima e non brilla dopo Montecatini quel concetto? Quanto per le fortune di Val di Nievole non diviene più opportuna e più tutelare la luce, ond' egli risplende?

Pareva dopo il 29. Agosto 1315 a Dante, che migliori auspicj riconducessero l'anno 1310, nel quale s'aspettava il Settimo Arrigo, ed egli annunziavane l'arrivo a' Re d'Italia. Nella Lettera scritta per tale annunzio, il Poeta rivolgeasi a'compagni delle sue sventure, dicendo loro: » PARCITE, PARCITE JAM EX NUNC, o carissi- » mi, QUI MECUM INJURIAM PASSI ESTIS ». Le prosperità del 1315 inclinarono per uno stesso verso quel cnor generoso alla clemenza; e però si vegga in qual modo, al lume de'fatti veri ed attuali del suo esilio, si ravvisino meglio e crescano a dismisnra le bellezze della sua Poesia. Niuno più di lui seppe congiungere le generalità più vaste ed astruse dell' umano intelletto alle particolarità più minute della sua vita d'*esule immeritevole*, com' e' s'intitolava.

Il perdono, ch' e' predicava nella sua Lettera del 1310, ha già risposto alla mia interrogazione [2] intorno al governo, che avrebbe fatto de' suol nemici l'Alighieri, se fosse tornato vincitore nella sna patria? Le nature, come la sna, iraconde, variabili, trasmutabili, facili ad infiammarsi potranno esser sovente cagione di molti errori e di molti danni: ma son le natnre, che sanno più facilmente d' ogni altra perdonare. Chi è sempre padrone di se, raro è che perdoni.

§. XIII. *Gli ultimi sei mesi del soggiorno di Dante in Pisa ed in Lucca, fino alla sua cacciata d'Aprile 1316.*

Qui, dopo la pubblicazione della Cantica del Pnrgatorio in Settembre 1315, cominciarono i sei mesi, che furono i più lieti della vita di Dante; brevissimo spazio di leggiadri sogni e di dolcissime illusionil Ma l'atra face del vero dissipò in Aprile 1316 gli splendidi

1 DANTE, Inferno, XIV. 131.

2 *Vedi* prec. pag. 14.

fantasmi, e l'Alighieri si vide risospinto nella valle assai più trista del suo secondo esilio, pel quale non mai più rivide nè Lucca nè Pisa ne' cinque anni e cinque mesi, ch' e' sopravvisse. In questo luogo io non debbo favellar degli effetti di tanta sciagura; debbo solamente fermarmi alla contemplazione di quella bugiarda felicità di sei mesi, nel corso de' quali e' compose i nove primi Canti del Paradiso.

All'Alighieri, già *coronato* da Virgilio, non rimanea che di *coronarsi* nella sua Firenze. Ma non avea egli bevuto l'acque del Lete e dell'Eunoè? Quindi nell'ultimo verso del Purgatorio dicea d' essere

» Puro e disposto a salire alle stelle ».

Ed egli vi salì con Beatrice. Coloro, i quali non voglion vedere se non il solo senso morale nel Poema, dovrebbero aspettare, che Dante *idealizzato*, come oggi dicono, avesse finto di spogliarsi della sua natura umana in Cielo, mercè le bevande propizie de' due fiumi. Vana ed inutile aspettativa! Dante volle rimanersi uomo nel Cielo, quasi egli mai accostato non avesse all'una ed all'altr'acqua le labbra; uomo con tutte le sue passioni, con tutte le sue debolezze, con tutt'i suoi odj e con tutte le sue amistà: sì che appunto nel Paradiso e' professa d' essere *trasmutabile per tutte guise* [1]. Ivi, anche nel Paradiso, egli spera di *coronarsi d'alloro* [2]; ivi egli esalta la dignità del suo apostolato scientifico e politico:

» O voi, che siete in piccioletta barca,
» Desiderosi d' ascoltar, seguiti
» Dietro al mio legno che cantando varca,
» Tornate a riveder li vostri liti,
» Non vi mettete in pelago: chè forse,
» *Perdendo me*, rimarreste smarriti [3] ».

L'aura propizia della vittoria il solleva, e se riprende a trattare ne' primi cinque Canti le questioni più ardue della Teologia e della

1 Dante, Paradiso, V. 99.
2 *Id. Ibid.* I. 25-27: XXV. 1-6.
3 *Id. Ibid.* II. 1. 6.

Filosofia, egli non cessa di tener fisi gli sguardi a Firenze, sì che Piccarda Donati gli si fa incontro nel Terzo Cielo, e non tace delle violenze usate contro lei da suo fratello Messer Corso per toglierla dal Chiostro e darle marito. Nel Sesto Canto l'Alighieri tratta i medesimi argomenti del suo Libro *della Monarchia*, e Giustiniano Imperatore gli ricapitola in ammirabili versi la Storia di Roma antichissima, di Roma antica, non che di Roma del Medio-Evo,

» Quando il dente Longobardo morse
» La Santa Chiesa, sotto alle sue ali
» Carlomagno, vincendo, la soccorse ».

Fece, sì, le viste di soccorrerla, ma cercò di togliere a Roma ciò ch'era di Roma, il che sarà da me narrato nella Storia. Da' tempi di Carlomagno il Poeta discende tosto a' suoi proprj ed a'sei mesi degli anni 1315 e 1316, quando egli scriveva i primi nove Canti. Allora i Buonconti corrompeano il frutto della vittoria di Montecatini, e perdeano la vita, ma lasciando in Pisa grossi umori di tetre fazioni civili, per le quali Dante con magnanimo ardire condannava ed i Guelfi ed i Ghibellini ad un tratto. Pur tuttavolta egli confidavasi nella possanza dell'aquila e nella virtù dell'uomo, *erede* vero ed unico del vessillo Imperiale contro Roberto, in luogo del quale Roberto, poichè si favoleggiava di star nel 1300, si pone il padre di lui Carlo II:

» Facciano i Ghibellin, facclan lor arte
» Sotto altro segno.....
» .....
» E non l' abbatta esto Carlo novello
» Co' Guelfi snoi, ma tema degli artigli
» Che a più alto leon trasser lo vello ».

Qui sembra, che tra' falli de' Ghibellini l'Alighieri accenni alle sanguinose inprontitudini ed alle tracotanzo di Castruccio Castracani, delle quali son piene le Storie; quasi gli dicesse il cuore, dover fra pochi giorni, per opera di quel Castruccio, avvenire il gran rivolgimento, che avvenne, della cacciata d'Ugo della Faggiola e di lui Dante Alighieri.

Ripiglia nondimeno il Poeta gli spiriti dopo l'invettiva contro

Digitized by Google

i Ghibellini, e consacra il Settimo Canto a nuove trattazioni di Teologia e di Filosofia in Cielo: indi torna sulla terra, verso Roma (già si sa) e verso Firenze, assegnando l'Ottavo ed il Nono Canto a dire ciò che potea dirsi di più amaro contro Roberto, per mezzo di Carlo Martello. A questo Re d'Ungheria succede Cunizza di Romano, la quale vitupera l'opere ree della Marca Trivigiana e l'infingardaggini di Can della Scala nel mandar aiuti ad Uguccione della Faggiola in Montecatini, come si raccontò ne'miei precedenti Discorsi. Ma già il Poeta erasi rivolto alla *bella Clemenza* di Francia e d'Ungheria per biasimar nuovamente Roberto: già Carlo Martello avea predetto in quel Nono Canto il *giusto pianto*, che avrebbe dovuto Roberto sparger per Montecatini:

» Ma disse, Taci, e lascia volger gli anni:
» Sì.....che PIANTO
» GIUSTO verrà dirietro a' vostri danni [1] ».

Qnel che in fine dello stesso Nono Canto e negli ultimi giorni della dimora di Dante in Lucca ed in Pisa ci fa meglio conoscere quali fossero le larve agitatrici della sua fantasia in quanto agli effetti d'una tanta vittoria, è il pronostico di Folco il Trovatore sulla vicina liberazione di Roma, non ostante il fallir de' Ghibellini:

» Ma Vaticano e l'altre parti elette
» Di Roma.....
» TOSTO libere fien dell'adultèro ».

Della maggioranza, cioè, di Roberto sopra Roma e delle sue pratiche verso i Cardinali di Francia: il che s'intende ancor della sua Signoría sopra Firenze. Con questo sì risoluto antivedere terminavano i sei mesi degl'inganni sì cari al Poeta, quando sopraggiunse il 3. Aprile 1316 a balestrarlo fuori di Toscana, ed a comandargli di non mai più aprir la bocca intorno a'trionfi del 1315.

§. XIV. *Qualità delle speranze di Dante nella Cantica dell'Inferno, paragonate con quelle del suo Purgatorio e del suo Paradiso.*

Ed or si vegga quanto più pallida e timida in Ottobre 1308, allorchè si pubblicava l'Inferno, era la speranza riposta da Dan-

1 Dante, Paradiso, IX. 4-6.

te in un *Veltro*, uccisor della *Lupa* e salvator dell' *umile Italia*, eh' elle non furono di poi, nello spazio interposto fra la venuta d'Uguccione in Pisa nel 22. Settembre 1313 fino alla sua cacciata del 3. Aprile 1316. Quanto non appariscon più fervide le stesse speranze ne' tredici ultimi Canti del Purgatorio e ne' nove primi del Paradiso! Non è cento volte più accesa nel Purgatorio la brama di veder presto arrivare chi metta in fuga la *lupa*, facendo *urlar* le donne di Firenze da un lato, e *pianger giustamente* Roberto dall'altro? Qui nel 1315 si diradano i veli, che nel 1308 nascondeano a Dante l' avvenire: qui Montecatini gli fa credere arrivato quel *Veltro*, da lui sì lungamente sperato fra mille dubbj e palpiti del suo cuore nel Primo dell' Inferno.

L' essersi trasferita in Francia la Sedia Pontificale rendea nel 1308 Filippo il Bello meno sollecito a preoccuparsi tanto delle cose di Firenze, quanto nel 1310 se ne cominciò a preoccupare il Re Roberto, per la venuta d'Arrigo VII in Italia. Niun motto perciò di Filippo il Bello nella Cantica dell' Inferno, se non per maledire all' indegna traslazione Avignonese [1]; ma continua nel Purgatorio e nel Paradiso è l'ira contro quel Filippo, che diè sì bene le mani a Roberto per tener lontano di Roma il Papa e l' Imperatore. Mancato Filippo, il solo *gigante*, di cui rimanesse a favellarsi dal Poeta, fu Roberto; profezie, che non si poteano far nel 1308: e però fu mestieri di tenersi nelle ampie generalità d'un *Veltro* in pro dell'*umile Italia*; ossia del Lazio, privo del suo Pontefice. Se l' Inferno fosse venuto in luce nel 1315 dopo la morte di Clemente V e di Filippo il Bello di Francia, oh! come sarebbero svanite quelle importune generalità sul *Veltro* aspettato, e si sarebbe fatta una qualche menzione dell' anno, in cui le donne Fiorentine avrebbero *aperto le bocche per urlare*! Il silenzio su questi *urli* e sul *Messo di Dio* nell' Inferno è prova novella, che la Prima Cantica erasi pubblicata fin dal 1308.

§. XV. *Protesta intorno al senso storico ed al morale della Divina Commedia.*

Già dichiarai ne' miei precedenti Discorsi, che io non contraddico ad alcuno de' sensi, ne' quali si vuole interpetrare la Divina Com-

1 Dante, Inferno, XIX. 85.

media, purchè fra'molti s'ammetta eziandio lo storico. Sembrommi di poi, essersi tal mia dichiarazione tennta per ironica e per poco sincera; quasi nell'animo mio si trovi annidata la sentenza, che solo il senso storico sia da cercarsi nel Poema, e che gli altri si vogliano rigettare come vil merce. Io respingo formalmente una sì fatta estimativa de' miei concetti, e riconosco di nuovo, che l'Allegorie di Dante son *polisense*; donde si ritrae, che a quanti più sensi accenni un'Allegoria, tanto ella debba riputarsi più bella ed efficace. Io lodo perciò coloro, i quali si pongono a cercare il senso morale in ogni parola del Poema, e rispetto l'antichissima persuasione, in cui erano i Comentatori di spiegar con questo solo tutta la Divina Commedia.

Ma spero, già si cominci a comprendere l'utilità d'ammettere altresì lo storico insieme con gli altri sensi, quantunque alcuni credano, che troppo ambiziosa ed usurpatrice sia l'introduzione del nuovo metodo nello studio dell'Alighieri, e che quindi molta indifferenza si possa generar nelle menti verso l'antico. Altri teme, non si ponga in soverchia mostra da me la natura umana dell'Alighieri, che molti vorrebbero coprir con un velo; vaghi di contemplarla unicamente in uno stato soprannaturale, per non dir mitologico, sì come il solo degno della sua grandezza e della sua gloria. Che posso io fare? Se gli avvenimenti esposti da me son veri, bisognerà senza più accettarli; se son falsi, cadranno da se da se i miei racconti. Nel primo caso, qual'è mai la mia colpa? E nel secondo, qual danno si potrà mai temere da quella che pretendesi essere una mia innovazione?

Qui non vo' entrar nelle filosofiche nubi e nelle ricerche dei primi e de' primissimi veri. La nostra età molto si piace di sì fatti studj, e grandi lavori si vanno tentando sulla Filosofia e sulla Teologia della Divina Commedia. Contrasto io forse all'investigazioni di simil sorta? No, daddovero; anzi ripeto per l'ultima volta, che grandissima è la loro utilità, purchè non si disgiungano dalle altre, le quali han per iscopo di conoscere la vita e gli affetti di Dante. A questo solo punto si ristringono tutte le mie ambizioni, comechè altri m'accusi di voler io cacciar dal trono il senso morale per porvi lo storico.

A questi miei accusatori domando, qual sarebbe stata la Divina Commedia, se scritta prima dell'esilio intimato a Dante nel 1302,

quando egli dormiva, quale un *agnello, nel bell' ovile* [1] della sua Città? E quando Firenze, prima che le Parti de' Bianchi e dei Neri scoppiassero, godea tuttora del suo riposato e dolce vivere, descritto sì maravigliosamente da Cacciaguida? In quel tempo, le cagioni dell' ira ed i dolori dell'esilio, gran fonte di poesia, mancavano al Poeta; e però assai più dottrinale, che non riuscì dopo il 1302, sarebbe stato prima di quell' anno il Poema, ed assai più irto di teologici e filosofici dubbj. Francesca ed Ugolino in vero v'avrebbero, come ora, trovato il lor seggio; ma forse la Storia antica più della contemporanea somministrati avrebbe a Dante i nomi degli spiriti, caduti nel poetico Inferno: e forse i Ghibellini v'avrebbero di gran lunga sopravvanzato in numero i Guelfi. Nell'Inferno, che abbiamo, sono con molta uguaglianza puniti ed i Guelfi ed i Ghibellini, perchè i Bianchi nel fondo erano Guelfi, che la loro sventura costrinse a romoreggiare tra'Ghibellini ed a prenderne anche il sembiante. L' Alighieri più dei suoi compagni, dal 1302 al 1308, rimase Guelfo, essendo il solo che si fosse accostato a' Ghibellini *Verdi*. Poi sino al 1310 fu in Parigi, donde ritornò, predicando il perdono fra' Bianchi; nè gli s'apprese impetuosamente la fiamma Ghibellinesca, se non quando i Fiorentini cominciarono a ricalcitrare contro Arrigo VII. Allora Dante non pose più freno agli sdegni, ed ebbe in orrore *le svergognate di Firenze*.

Tali considerazioni mi sembrano conducenti a vie meglio comprendere la Divina Commedia, senza danno delle teologiche o filosofiche Chiose. Così la vita mi bastasse per giungere nelle mie Storie ad illustrare il secolo dell' Alighieri con una continua narrazione, la quale non avesse le sembianze saltellanti de' Discorsi (cinque pubblicati fin qui, gli altri due da doversi pubblicare) intorno al Poeta, e mi liberasse dalle molte ripetizioni, che in essi ho voluto e vorrò indarno schivare.

---

1 DANTE, Paradiso, XXV. 5.

INTORNO

AD EVERARDO

FIGLIUOLO DEL RE DESIDERIO

ED AL

VESCOVO ATTONE DI VERCELLI.

Questo Discorso, pubblicato in Napoli nel mese di Gennaio 1845, ristampasi ora con nuove Correzioni e Giunte.

INTORNO

AD EVERARDO

FIGLIUOLO DEL RE DESIDERIO

ED AL

VESCOVO ATTONE DI VERCELLI

DISCORSO.

Attone, Vescovo di Vercelli, nacque d'alto legnaggio Longobardo, il quale credevasi procedere da Everardo, figliuolo del Re Desiderio; e riuscì quegli tra' suoi concittadini, che più ebbe in fastidio i difetti della natura Barbarica. Invano a' giorni d'Attone un altro Longobardo prese a lodarla ed a biasimar l'indole de' Romani; Liutprando, cioè, Vescovo di Cremona, il quale diceva non esservi più abbietti di costoro e più vili uomini al mondo. Liutprando nondimeno dettava le sue Storie in Latino, e quanto sapea tutto appreso egli avea dagli Scrittori di Grecia e di Roma, nella età per l'appunto in cui le menti de' Barbari erano a loro malgrado sospinte verso la civiltà Romana. Le memorie del caduto Imperio d'Occidente, la vista de' monumenti e delle ruine, l'opere dell' ingegno e dell'arte de' vinti venivano allora trasformando in un nuovo popolo il Longobardo, e lo stesso Liutprando era stato già travolto, più ch'el non credeva o non voleva far credere, dall' intelletto di Roma.

Dotto e rinomato non meno di lui fu il suo contemporaneo Attone di Vercelli. Ebbe grandi beni di fortuna in retaggio da' suoi Maggiori, e nobili doni da' Re d' Italia; ma egli amò innanzi ogni cosa le lettere, per quanto allor si potea, del che fanno fede le sue Opere pubblicate in varj tempi e raccolte in ultimo luogo da Monsignor Carlo Buronzio del Signore, Vescovo d'Acqui e poi di

Torino [1]. Alle fatiche del quale voglionsi congiungere l'altre durate non ha guari sugli scritti del Vercellese dal Cardinale Angelo Mai [2], quel grande ornamento d'Italia. Nella sua Prefazione il Buronzio stampò la prima volta un testamento, che Attone scrisse nel 948 in favor del Capitolo di Milano [3], ed una precedente donazione dell'anno 945 al Capitolo Vercellese [4]: ma un primo testamento, dato nel 15 Maggio dello stesso anno 945, era venuto di lunga mano in fama. Girolamo Biffi pubblicollo nel 1671 [5], senza dire da quali Archivj l'avesse tratto; il P. Abate Cisterciese D. Bartolomeo Aresi lo diè nuovamente in luce nel 1674 [6], secondo una copia serbata nell'Archivio de'Cisterciesi di Santo Ambrogio in Milano: ed ora il testamento del 15 Maggio 945 vedesi ristampato dal Mai [7], che in un Codice Vaticano trovonne altra Copia uscita dall'Archivio Milanese delle Monache del Monastero Maggiore detto di S.ª Maria dentro la Vigna, e poi di S. Maurizio. In tal testamento del 15 Maggio 945, Attone afferma d'esser disceso, di padre in figliuolo, da Desiderio; splendida notizia in servigio della Storia d'Italia, che la posterità maschile dell'ultimo Re Longobardo fosse rifiorita dopo esso in Lombardia. Di quì si possono cavar non volgari considerazioni sull'arti politiche de'successori di Carlomagno, e sul governo del regno Italico nel nono e nel decimo secolo. Ma di quanto maggior momento è sì fatta notizia, di tanto accrescesi la necessità che ad un rigido esame si sottopongano le tre scritture attribuite al Vescovo di Vercelli; e però io, a rilevarne la verità o la falsità, le verrò in ogni lor parte conside-

---

1 Sancti Attonis Vercellensis Opera, curante Carolo Burontio Del Signore. Vercellis, 1768. Tom. 2. in fol.

2 Mai, Scriptores Vaticani, in 4.° Romae, Tomo VI. Part. I. et II. (A.1832).

3 Burontius, Praefat. pag. XVII. Ex authentico Archivii Capituli Vercellensis.

4 *Idem*, Praefat. pag. XV. Ex eodem Archiv.

5 Hieronymi Biffi, Gloriosa Nobilitas Vicecomitum, *etc.* Mediolani, 1671 in 4.° pag. 29-33.

6 Barthol. Aresii, Series Abatum S. Ambrosii, Mediolani, 1674, in 4.° pag. 36. Append. Privileg.

7 Mai, *loc. cit.* Pars II. pag. 4-9.

rando, nell'unico scopo di chiarire i fatti spettanti alla famiglia di Re Desiderio.

§. I. *Prima donazione del 945 al Capitolo di Vercelli.*

Il Pontefice Marino II.° sedeva, e regnavano Ugo e Lotario nella Terza Indizione, quando il Vescovo Attone piegossi (egli non dice in qual mese nè in qual giorno) a' desiderj de' trenta Canonici della sua Chiesa di Sant' Eusebio Vercellese, i quali gli ricordarono la lor povertà, supplicandolo di soccorrerli o di scemarne il numero. Egli allora dette al Capitolo una sua *Corticella*, situata nel luogo detto *Montanario* e spettante ad una *Corte* più ampia donatagli da' Re Ugo e Lotario; volendo che da' frutti di quella terra si preparasse un'annuo desinare a' Canonici [1]. Niuno ha dubitato e niuno certamente vorrà dubitare della sincerità di questo *Originale* Documento, che in breve si vedrà essere stato riconosciuto ed approvato da Ottone III.° Imperatore [2].

§. II. *Primo testamento del 15 Maggio 945.*

Dopo questa donazione, che vuol riferirsi a' principj di quell'anno, Attone si condusse ad un Sinodo, che Alderico od Olrico, Arcivescovo di Milano, avea congregato nella Basilica di Santo Ambrogio, dove intervenne (son queste le parole d'Attone, secondo la lezione del Mai) Ruggieri, Vescovo di Perugia, e Legato di Papa Marino. V'erano i Vescovi di Parma, d'Alba e d' Ivrea; ve n'erano sedici spettanti al numero de' Suffraganei di Milano, ed in oltre quelli di Pavia, di Piacenza e di Modena, le Chiese de' quali aveano da lunga stagione cessato d' essere Suffraganee della Milanese. Insieme coll'Arcivescovo Alderico annoveraronsi venti quattro Vescovi, che *sottoscrissero* nel Concilio: ciò non deesi dimenticare. Si videro eziandío quivi raccolti altri Vescovi d'ignote sedi con gran numero d'Abati ed ancor d'Ottimati, a' quali

---

1 L' *Originale* di questo atto fu ristampato nella Raccolta Piemontese Monum. Histor. Patriae, I. 133. Taurini, (A.1839) Num. XCIII.

2 *Vedi* il seguente §. IV.

sovrastava il Conte Ugo, Legato de' due Re d'Italia. In mezzo a sì numeroso congresso, quando la Messa terminò, levossi Attone di Vercelli dicendo, ch'egli era stato Arcidiacono della Milanese Metropolitana, e che, vedendosi oramai pervenuto ad onesto termine di vecchiezza, desiderava s'approvasse così dal Papa e dal Concilio come dall'uno e dall'altro Re un suo testamento dettato con l'intesa del Marchese Ugo e del Conte Bernardo, suoi Avvocati alla maniera Longobarda.

Fattosi dunque nel mentovato giorno 15 Maggio 945 a leggere quel testamento, Attone lasciò

1.° Alla propria Chiesa di Santo Eusebio in Vercelli quattro Casali nella Valle d'Aosta ed altri due in Verdezzo (non so se fosse Verderio in Martesana del Milanese); ma nel semplice usufrutto e con tal divieto d'alienarli, che l'averne distratto la benchè minima parte facesse cadere in potestà della Chiesa d' Ivrea i sei Casali:

2.° A' Canonici del suo Capitolo Vercellese la *Corte Regia* e la *Corticella* (ond'egli parlò nella sua precedente donazione); fissando nella Domenica degli Ulivi la comune refezione de' Canonici; volendo, che il rimanente de' frutti si dividesse fra loro nell'Ottava della Pentecoste, che si liberassero dodici servi suoi dopo la sua morte con le mogli, co' figliuoli e *con le loro sostanze*, in onor dei dodici Apostoli; e vietando qualunque alienazione, sì che la *Corte Regia* e la *Corticella* passassero in caso contrario nel dominio del Vescovo di Torino:

3.° Agli Arcivescovi di Milano un palazzo col giardino e con la selva nel luogo di Stazona (che poi venne in celebrità col nome di Angera o d' Anghiera sulla sponda Orientale del Lago Maggiore), acciocchè ciascuno de' suoi successori celebrasse per l'anima di lui una Messa in ogni anno:

4.° Ad Aldemanno, *Suo Consanguineo* ed Arciprete della Metropolitana Milanese, a' Canonici ordinarj chiamati *Cardinali*, ai Preti *Decumani* d'esso ed al loro Primicerio, come altresì al Clero in generale di tal Chiesa quattro Valli con tutti gli *Aldii* e l'*Aldie* che possedeva; l'una Valle detta d' Intrasca (nella Contea di Stazona o d'Anghiera), lungo la riva Occidentale del Lago [1]; l'altre

---

1 *Vedi* la Mappa del Milanese nel Medio Evo, illustrata dal Conte Giu-

due di Bellania (oggi Blegno o Blenio) e di Leventina, entrambe verso le fonti del Ticino; l'ultima d'Abiasca, la quale altra volta fu compresa nella Leventina, prescrivendo varj modi circa la divisione del fruttato sotto condizione, che quel Clero dovesse in tre Lunedì successivi d'ogni Quaresima condursi processionando alla Basilica Ambrosiana, e recitarvi nel primo lunedì le Litanie avanti la sepoltura di Santo Ambrogio per l'anima di lui donatore non che per quelle così di Desiderio, e de' figliuoli di lui Asprando ed Everardo, come d'Ermenulfo, padre del Re Longobardo:

Everardo, soggiunse Attone, *fu mio* trisavolo *e padre del Conte Guido*, mio bisavo; *perciò nel secondo Lunedì si dicano innanzi al Corpo di San Satiro le Litanie per l'anima mia e per quelle d'esso Guido e del suo figliuolo il* Marchese *Attone Anscario, seppelliti entrambi nella Basilica di Santo Ambrogio: poscia nel terzo Lunedì si faccia lo stesso davanti al Corpo della Vergine Santa Marcellina per l'anima mia e per quelle di mio padre Aldigerio, detto Ermenulfo, e de' suoi fratelli, che anche ivi tutti riposano.*

Ritornando il Clero alla Metropolitana in ciascuno de' tre Lunedì, entrasse la prima volta nella Chiesa di San Nabore, la seconda in quella di San Giorgio al Palazzo, e la terza nella *Basilica de' Tre Re* a farvi *Rogazioni* per la salute del popolo Milanese;

5.° A Rupaldo, cioè ad Aupaldo, Abate del Monastero vicino dell'Ambrosiana Basilica, ed a' suoi Monaci la *Corte* di Deliciano (Deciano, credo, non lontana di Vercelli [1]), acciocchè negli stessi Lunedì uscissero in tutti gli anni dalla lor dimora, mentre il Capitolo Metropolitano reciterebbe le Litanie nella Basilica, ed andassero in tre simili processioni a cantar la Messa nel Monistero delle Monache di Santa Maria Maggiore *alla Vigna* per l'anima del donatore; valendo nel primo la Messa eziandío per l'anime di sua madre Maria ed Imilda, sorella di lei, seppellite in Santa Maria; nel secondo per quelle di Felinda, *sua ava*, e delle sue figliuole; nel terzo per l'altre di Rodelinda, *sua bisavola*, e di tutti i defunti della famiglia:

LINI, Memorie di Milano, IX. 121-122 *Bis.* Milano, 9. Vol. in 4.°, tutti nel 1760, dall'800 al 1321, oltre i Volumi di Continuazione.

1 *Vedi* IACOPO DURANDI, Marca d'Ivrea, pag. 84. Torino, 1804, in 4.°

6.° A Bertrada, sua congiunta e Badessa di Santa Maria, cinque *Mansi* di terra con gli *Aldii* e l'*Aldie* nella *Corte* di Cerclate (ora Cerchiate presso all'Olona [1]), acciocchè pregasse con le Monache per l'anima del donatore una volta il mese; dovendosi ad essa Bertrada trasferir la *Corte* di Deciano, se i Monaci fallissero alle condizioni loro imposte:

7.° A' più stretti suoi congiunti le sostanze, onde non avea egli disposto; e ciò secondo le prescrizioni de'comuni Maggiori e della *Legge Longobarda*.

Dopo questa lettura, supplicò Attone il Concilio, che gli piacesse di porre l'anatema contro i *Cardinali*, i *Decumani* e qualunque altro Clerico della Metropolitana; contro la Badessa e le Monache del Monistero Maggiore, se alienassero alcun brano di que' doni. Ciò piacque a' Vescovi, e fu solennemente fermato. Sottoscrissero all'atto il Pontificio ed il Regio Legato coll'Arcivescovo di Milano; ma de'Suffraganei ricordati nel testamento alcuni si astennero, sì come il Bergamasco ed il Novarese, in vece de' quali veggonsi firmati Giovanni di Massa in Maremma e Loterio di Mariana in Corsica insieme con altri non Suffraganei, coll'Arcidiacono Aldemanno e con l'Abate Aupaldo. Lamberto, Notaro del Sacro Palazzo, autenticò la scrittura e dienne ad Aldemanno la Copia legale, munita de' tre sigilli de' Santi Pietro e Paolo, de' Re Ugo e Lotario e del Monasterio di Santo Ambrogio.

§. III. *Secondo testamento o Codicillo del 948.*

Non erano trascorsi tre anni, che Attone di Vercelli si pose in animo di lasciare a suo fratello Autperto l'usufrutto delle Valli Bellania e Leventina, e di regolare alquanto diversamente gli ordini da lui statuiti nel 945 intorno alla distribuzione da farsi del reddito fra' Cherci della Metropolitana, liberandoli da qualunque ispezione dell'Arcivescovo. Così fece nel 948 (il giorno è ignoto) Attone di Vercelli con un secondo testamento o pinttosto Codicillo, nel quale affermava d'esser egli per ischiatta e per *professione di legge* un Longobardo. Di tutto il resto tacque, bastandogli di

---

1 *Vedi* Giulini, V. 479, IX. 115.

confermare al Clero della Metropolitana il dono delle due Valli [1], sebbene senza ricordare la precedente scrittura del 945. Forse le tante solennità, gli anatemi e gli scongiuri di quel Concilio fecero credere ad Attone di Vercelli, che più rimessamente in meno pubbliche forme dettar si dovessero le nuove sue volontà intorno alle distribuzioni de' frutti per ischivar qualche inconveniente, da lui ora preveduto.

§. IV. *Effetti, che seguirono alle donazioni contenute nelle tre precedenti scritture d'Attone Vercellese.*

Non so se Autperto avesse figliuoli, o se sopravvivesse al fratello; ed ignoro se la Valle d'Intrasca si possedette o no dal Capitolo di Milano, se la *Corte* di Deliciano passò nel dominio de'Monaci di Santo Ambrogio ed i cinque *Mansi* di Cerchiate vennero in potestà delle Monache del Monastero Maggiore. Ignoro parimente [2] se la Chiesa di Santo Eusebio in Vercelli ebbe il godimento de' sei Casali d'Aosta e di Verdezzo; non occorrendomi nulla risguardo al dono di que' Casali nella Raccolta delle Carte Piemontesi, perocchè i Diplomi di Conrado e d'Arrigo VI.°, confermarono, è vero, nel 7 Aprile 1027 [3] e nel 30 Novembre 1191 [4], qualunque possedimento in generale di quella Chiesa, nominando in particolare molti fondi, ma non tutti questi vi furono descritti [5]. E non meno in tali Diplomi che in altri di simili conferme si fa sempre parola degl' invasori ed anche de' ladroni che occuparono

---

1 » Volo, judico et *Confirmo* ut Valles illae, post meum discessum et » AUTPERTI, *Germani mei*, deveniant in jure et potestate Sanctae Me» DIOLANENSIS Ecclesiae ».

2 Non ho più fra le mani le Storie della Vercellese Letteratura, scritte dal GREGORI, che altra volta studiai con grande utilità per altro intento. Quivi avrei voluto far qualche ricerca, dalla quale ho dovuto rimanermi.

3 MONUM. HIST. PATRIAE. I. 457. Da' *Biscioni* di VERCELLI.

Vedi un simile Diploma dello stesso CORRADO senza data negli stessi Monumenti, I. 523.

4 *Ibid.* I. 976.

5 *Ibid.* L. 976. » Quaecumque largitione Regum, concessione Pontificum » seu quorumlibet oblatione collata *vel conferenda confirmamus*... » EX QUIBUS HAE PROPRIIS DUXIMUS EXPRIMENDA VOCABULIS, *etc.* ».

il patrimonio di Santo Eusebio, e delle inique alienazioni e permute fattene già da gran tempo ed annullate dagl' Imperatori [1], massimamente quelle del Vescovo Anselmo di Vercelli [2]. Temo perciò, non debba un'alta caligine coprir per sempre i fatti spettanti a' sei Casali lasciati nel 945 al Capitolo Vercellese; tanto più che il diligente Vescovo ed illustratore di quella Chiesa, Giovanni Stefano Ferrerio, non ebbe se non confuse notizie de' doni fattile dal suo predecessore Attone, sulla fede non delle pergamene antiche di Vercelli, ma sì de' Documenti serbati nella Metropolitana Milanese [3].

Per lo contrario, insigni memorie s'hanno, che i rimanenti doni del 945 sortirono l'effetto desiderato dal testatore Attone. Oliva, nipote di Guido, Arcivescovo di Milano, e donna di trista ricordanza, correndo l'anno 1066, abitava nel palazzo di suo zio in Anghiera o Stazona; questo Palazzo fu indi posseduto dagli Arcivescovi, successori di lui [4]. Le Valli di Leventina e di Blegno con Abiasca pervennero nel dominio della Chiesa Milanese, la quale perciò ebbe a patire fieri gindizj contro alcuni Preti, che pretendeano dover partecipare delle sue prerogative. Guido Arcivescovo testè ricordato sentenziò, che Blegno, Leventina ed Abiasca spettassero unicamente al suo Clero Metropolitano; la lite nondimeno si rinfrescò, e Giordano suo successore terminolla [5] in una specie di Concilio Provinciale d'otto Vescovi, suoi Suffraganei, dandola vinta in favore della maggior Chiesa di Milano, sì come si legge nel Documento lunghissimo, serbatoci da Francesco Castelli [6]; uomo dotto e lo-

---

1 Mon. Hist. Patriae, I. 521. » Ut cautius contra *praedones* (S. Eusebii) » se custodiant ».

2 *Ibid.* I. 977. » Ab Anselmo, Vercellensi Episcopo, contra voluntatem » suae Ecclesiae, *occulte et irrationabiliter*, etc. ».

3 Ioh. Stephani Ferrerii, Episcopi Vercellensis, Vitae Sancti Eusebii et ejus successorum ad Clementem VIII. pag. 149. Romae, 1602. in 4.°

» Praeclaram vitam Atto egregia liberalitate conclusit, nam Ecclesiae » Vercellensi quidquid in Augustae Valle possidebat moriens testamento » legavit: Ecclesiae autem Mediolanensis *Cardinalibus* et *Decumanis* Val- » les Bellaniam *et* Leventinam ».

In margine: *Ex tabulis Ecclesiae Mediolanensis.*

4 Giulini, IV. 110. Ex Beato Andrea, in Vitâ S. Arialdi, Cap. 20.

5 Giulini, V. 115-123.

6 Castelli, Apud Giulini, V. 548-554. Ex Codice *Quodlibet* in Bibliothecâ

dato dal Muratori [1]. Gli avversarj allor s'accordarono, e fu data una veste per *Launechildo* [2]. Poscia Eugenio III.°, con sua Bolla pel 19 Dicembre 1149 [3] confermò i dritti della Metropolitana su Blegno, Leventina ed Abiasca. Da indi in qua il Capitolo Milanese in quattro Contee divise le Valli; ed anche dopo averle perdute, sì come in brevè dirò [4], il titolo di Conti rimase a quattro de'suoi Canonici fino all'età nostra. L'uno de'quali fu Francesco Girolamo Sassi; fratello di Giovanni Antonio, l'egregio illustrator del Sigonio [5].

Ragguagli non meno sicuri c'insegnano d'avere il Capitolo di Vercelli avuto la signoría dell'intera *Corte* di *Montanario*, cioè della *Corte Regia*, onde Attone parlò nell'una e nell'altra sua scrittura del 945. Perocchè Ottone III.° nel 31 Dicembre 997 promise a' Canonici Vercellesi di prendere la difesa, ovvero il *Mundiburdio*, delle lor terre, fra le quali odesi rammentar la *Corte* di *Montanario* nel Diploma Originale, pubblicato da Iacopo Durandi [6], e poscia dal Cavaliere Amedeo Peyron [7].

§. V. *Considerazioni preliminari sul testamento del 15 Maggio 945.*

Ottime riprove sono queste della verità contenuta nelle due scritture del 945; non tanto nella prima, che sussiste *originale*

Monasterii Ambrosiani. *Vedi* anche Fumagalli, Antich. Longobarde Milanesi, II. 386. Milano, 4. Vol. in 4.° 1792. 1793.

1 Murat. Scrip. Rer. Ital. IV. 52. in Praefatione ad Landulphum.

2 » *Mastrucam* unam pro *Launechild* ».

3 Giulini, V. 594-596. Ex Archiv. Metropol. Mediol.

4 *Vedi* il seg. §. VIII.

5 Muratori, Sc. Rer. Ital. IX. 138. (A.1727). Nella lettera scrittagli dall'Abate Giuseppe de' Marchesi Malaspina di Santa Margherita. » Vir » apud eruditos *celeberrimus* Ioseph Antonius Saxius, Ambrosianae Bi» bliothecae Praefectus, et germanus illi virtute ac sanguine alter Franci» scus Hieronymus Saxius, Mediolanensis Ecclesiae *Canonicus Ordina*» *rius* ac Comes ».

6 Iacopo Durandi, Antica condizione del Vercellese, pag. 38. Ex Archiv. Cath. Vercellensis.

7 Peyron, in Mon. Hist. Patriae, I. 315. » Sub nostrae defensionis.. *Mun*» *diburdium*...recipimus...cum Curtibus...Carisiana et Montanario ».

tuttora, quanto nell'altra del 15 Maggio, sulla quale cadono soltanto i dubbj, che verrò esaminando nel mio presente lavoro. E prima d'esporre sì fatti dubbj si ponga mente al piglio Longobardo, col quale Attone in mezzo all'opere di Cristiana espiazione ricorda i pregj del regio suo sangue dopo le grandi sventure di sua famiglia, non che alla dipintura fedele de' costumi del suo tempo nel testamento del 15 Maggio 945 e nel Codicillo del 948. Presso il Puricelli potrà ciascuno vedere qual fosse in Milano l'uso e la frequenza delle Litanie, che cantavansi processionalmente ne' tre giorni delle *Rogazioni* ed in molte occorrenze simili a quella, che Attone di Vercelli additò per la salute della gente Milanese [1]. Le refezioni, ond'egli facea motto, teneano gran parte nell'usanze della vita in quell'età: e chiamavansi *Carità* le bevande apprestate in comune fra il pranzo e la cena in molti Monasteri [2]. Un Diploma, dato nell'Aprile 872 da Carlo il Calvo in favore della Badia di San Germano in Parigi [3], basta fra'molti esempj, che potrei generalmente recare, a farne certi dell'universalità di tali consuetudini, e del molto ragionare il quale allor si facea de' desinari e delle merende negli atti anche de' Principi. Nel 1007 un Salico, chiamato Fulcuino, lasciò vino e pane a' Preti della Chiesa di Santa Maria, da lui fondata in Milano [4]; molti pranzi nel 1035 ordinò nel Bergamasco un Prete per *l'anima d'alcuni suoi amici* [5]: e tutti sanno quanto fosse stato generoso di così fatte largizioni a pro del Clero della sua Metropolitana il testamento, che fece nel 1042 Ariberto Arcivescovo [6], famoso inventor del *Carroccio*. Nè sarà dificile a' miei Lettori di veder nel mio Codice Diplomatico Longobardo quanto antichi fossero ad anteriori all'età di Carlomagno gli usi de' testamenti, largitori di desinari e di colezioni a' Collegj Ecclesiastici [7].

---

1 Puricelli, Dissertat. Nazariana, Cap. 64. Milano, 1657. in fol.

2 Mabillon, Annal. Bened. III. 163.

3 Apud Mabillon, Acta Ordinis S. Benedicti, Saecul. IV. Part. II. pag. 119.

4 Muratori, A. M. Aevi, IV. 937. *Vedi* anche Giulini, III. 51.

5 Lupi, Cod. Bergom. II. 582.

6 Giulini, III. 525. Ex Arch. Benef. Metrop. Mediol.

7 *Vedi* Cod. Diplom. Long. V. 476. Num. 896.

Digitized by Google

L'esempio tratto dalla disposizione Bergomense testè ricordata del 1035 fa cessar tutte le maraviglie, che Attone di Vercelli avesse voluto comandar perpetue preghiere per l'anime de' suoi Maggiori, uomini e donne, dappoichè tali preghiere veggonsi fondate anche in pro de' semplici amici: al quale uopo assegnaronsi dal Prete alcune terre. Nella fondazione di San Giusto di Susa il Marchese Maginfredo ed il Vescovo Alrico nel 1029 imposero, si pregasse per l'*ave*, per gli *zii*, per le *zie*, per le *zie delle madri* [1]: nel 1164 Alderico manomise un servo per l'anima sua e per quelle di suo padre, d'un suo fratello e d'un suo nipote [2].

Or perchè niuno domandi quali cagioni sospinto avessero il Vescovo di Vercelli a leggere il suo testamento in un Concilio, risponderò innanzi tratto cho, oltre quella d'ottener le minacce della scomunica verso i contravventori, v'era l'altra più assai notabile del doversi alle ricche donazioni ed a' più splendidi testamenti dare la maggiore possibile pubblicità; non essendovi più lo *Curie* de' Romani per potervi registrare gli atti di grande rilievo. Solenne costumanza era perciò divenuta di leggerli nell'illustri ragunate, ne' giudizj ed al cospetto de' Conti o de' Messi del Re. Di tali cose il Lupi recò più d'un esempio [3]. Risguardo al divieto Attoniano d'alienare i fondi lasciati sotto pena di sostituirsi altre persone a' contravventori, non mi travaglierò in cosa notissima, contento di ricordare, che simili divieti e sostituzioni furono assai frequenti nel decimo secolo, e che nell'undecimo scolpironsi anche nel marmo; sì come apparisce, per non uscir di Milano, da un' Iscrizione in questa città sul sepolcro d'un Azzo, morto nel 1039 [4].

---

1 Durandi, Marca d'Ivrea, pag. 55.
— Mon. Hist. Part., L. 479.

2 Fumagalli, Antichità Longobardo-Milanesi, II. 371.

3 Lupi, Cod. Bergom. II. 555. » *Solemne* fuit *insignes* donationes, permutationes aut emptiones in *publico judicio* coram Comitibus aut Missis » Regiis produci, AD MAJOREM EORUM FIRMITATEM ».

4 Giulini, III. 347.

§. VI. *Equivoco del Conte Giulini e del Tiraboschi sull'autore della donazione delle Valli.*

Piacque nondimeno al diligentissimo Conte Giulini di credere, che non Attone di Vercelli ma sì Arnolfo, Arcivescovo di Milano, avesse ne' principj del secolo seguente donato le Valli al Clero della Milanese Metropolitana [1]; e si fondò sopra una delle Postille storiche segnate in un Calendario, che Muratori col nome di *Sitoniano* pubblicò [2], attribuendolo al secolo undecimo [3]; nell'atto che lo stesso Giulini lo credè fattura del dnodecimo [4].

Nel Calendario *Sitoniano* (qualnnque fosse l'autorità sua, del che non calmi) le Postille notaronsi dopo il secolo decimoterzo, poichè in una dl queste parlasi della battaglia di Legnano del 1176 [5], ed in un'altra si tocca di non so qual prodigiosa bestia entrata il 28 Gennaio dell'anno 1253 nella Chiesa di S. Vincenzo in Milano [6]. Il Necrologio di Monza, che già era stato della Milanese Metropolitana, e che il Giulini ascrive al secolo quartodecimo [7], fece onore al vero lodando Attone di Vercelli e non Arnolfo di Milano sì come autor del dono delle Valli; ma ciò fu invano, ed il Giulini, per aver trovato alcuni lievi errori nel racconto del Necrologio [8], mostrò di non essersi tolto dal suo pensiero. A lui tnttavia, quando gli parea così nel 1760, era ignoto il testamento Attoniano del 948, che Monsignor Buronzio non avea dato alle stampe, nè diello se non alcuni anni appresso; nella medesima guisa che il Buronzio ha le sembianze d'aver ignorato tutte le cose risguardanti al testamento del 15 Maggio 945. Il Giulini senza

---

1 Giulini, I. 217. III. 134,

2 Murat. Scr. Rer. Ital. Tom. II. Part. II. pag. 1027-1041. (A.1726).

3 *Idem*, *Ibid.* pag. 1023. in Praefat. Ante *annos septingentos* scriptum, si bene memini.

4 Giulini, III. 162.

5 Calend. Siton. pag. 1037.

6 *Ibid.* pag. 1035. » Die Martis apparuit quoddam monstrum in Ecclesiâ » Sancti Vincentii ».

7 Giulini, IX. 21. Ex Archiv. Modoetiae. Sign. S. XI.

8 *Idem*, IX. 28.

fallo avrebbe mutato la sua opinione, se veduto avesse l'altro del 948. Intanto lo Storico della nostra Italiana letteratura credette, che ancor contro questo si fossero proposti dubbj dal Giulini [1]; e sebbene con la sua usata modestia dichiarasse di non voler entrar a conoscere del loro merito, non però di meno si ristette dall'accettare l'autorità del secondo testamento, la quale gli avrebbe fatto gran pro a dimostrare il suo assunto d'essere Attone di Vercelli nato Longobardo. Ma niuno giammai, dubitò della sincerità di tal Documento; ed il dottissimo Lupi, non ostante la ritrosía del Tiraboschi, suo illustre concittadino, rigettò apertamente le pretensioni del Giutini risguardo ad Arnolfo, restituendo ad Attone gli onori del dono delle Valli, pel motivo della pubblicazione fatta da Monsignor Buronzio [2]. Col Lupi accoppiossi poscia il Fumagalli [3]; e l'uno e l'altro ebbero per vera e per solenne questa scrittura del 948, sebbene s'accordassero entrambi a giudicar falsa la precedente del 15 Maggio 945.

§. VII. *Transunto fatto del testamento Attoniano alla fine del duodecimo secolo.*

Troppo severa potrà sembrare, per le cose dianzi esposte, tale sentenza; e forse gli stessi Lupi e Fumagalli sarebbero stati men corrivi a darla, se non fosse perito l'Originale testamento, che il Notaro Lamberto consegnò nel 15 Maggio 945 all'Arcidiacono Aldemanno, e che sopravvisse allo scempio crudele fatto di Milano dal *buon Barbarossa*. Ma già, secondo le Copie stampate del Biffi e del Mai, dopo dugento e cinquant'anni in circa, era sì marcio e logoro quell'Originale (il che variamente avviene alle pergamene per la varia loro natura e per quella o de'luoghi, ove conservansi, o degl'inchiostri), che Ambrogio da Vimercato, Abate di Santo Ambrogio, e Columba, Badessa del Monastero Maggiore, chiesero a Giovanni Rusca, Podestà di Milano, ed ottennero, si facesse un Transunto del testamento. Sì fatto Transunto il fecero

---

1 Tiraboschi, St. della Lett. Ital. Tom. III. Lib. III. Cap. II. §. XXIV.
2 Lupi, Cod. Bergom. II. 226.
3 *Vedi* seg. §. X.

Pietro, detto il Rabbo, e Ruggieri Bonafede con quattro altri Notari, alla presenza di Guido Visconti, de' due Giureconsulti Rufino Corbo e Tommaso Crasso, non che d'altri quattro testimoni: affermando essi Notari, che la scrittura dell'atto era quasi perita, e che appena difficilmente poteva leggersi [1].

Grande, il confessa lo stesso Giulini [2], a' giorni di Tristano Calco *fu la celebrità* di quello che chiama il SUPPOSTO testamento d'Attone Vercellese; *grande*, cioè, negli ultimi anni del secolo decimo quinto. Allora quell'insigne uomo del Calco prese a scrivere con diligenza e fedeltà le Storie di Milano, che per l'eleganza del dire gli meritarono il nome di *nobile Storico* dal Muratori [3] e di *Livio dell'Insubria* del Berretta [4]: ma già, essendo trascorsi dopo il Transunto circa trecento anni, o questo era divenuto illeggibile, o se n'erano tratte Copie piene d'errori, ed il Calco dovè abbattersi ad una d'esse della quale registrò il tenore nella sua Storia [5], non senza notar quegli errori, peritissimo com'egli era nello studio delle Carte antiche. Non omise per altro narrarne le cose principalissime; i doni, cioè, alle Chiese di Vercelli e di Milano (così fece anche il Ferrerio nel 1602 [6]) non che le *sottoscrizioni* dei venti quattro Vescovi del Concilio [7]. Tristano Calco dunque lesse i nomi di coloro, che oggi presso il Biffi ed il Mai sono additati, è vero, nel corpo della scrittura; ma di soli venti due si leggono le sottoscrizioni.

---

1 » Antiquitate quasi consumpta..... « Originale, *ut plurimum* » *cidum*, ut vix difficulter legi possit ».

2 GIULINI, IX. 28. nelle Giunte.

3 MURAT. Antichità Estensi, I. 107.

4 BERRETTA, Num. 46. Tabulae Chorographicae, Apud. MURATORI, Scrip. Rer. Ital. Tom. X. (A.1727).

5 TRISTANI CALCHI, Historiae Patriae, Lib. VI. in principio, sotto l'anno 941.

6 *Vedi* prec. §. IV.

7 CALCHUS. cit. Hist. » *Subscripsere* tabulae *viginti quatuor* Italiae » Episcopi ».

§. VIII. *Il Capitolo della Metropolitana Milanese perde le Valli.*

Pochi anni prima che il Calco scrivesse, già quel primitivo testamento del 15 Maggio 945, tuttochè marcio, ed anche l'*originale* Transunto di Pietro il Rabbo s'erano tolti dall'Archivio del Duomo di Milano, avendo il Duca Gian Galeazzo Sforza ceduto agli Svizzeri del Cantone d'Urania [1] le Valli di Blegno, di Leventina e l'altra delle Riviere, come allor si chiamava quella d'Abiasca [2]. Non è questo il luogo di venir dicendo in qual modo le tre Valli si divisero in quattro, ed il Duca se le recasse tutte nelle mani, per trasferirle ad altrui; ma ciò senza dubbio non si potè far senza prendere gli *Originali* o del testamento d'Attone o del Transunto, che forse passarono in Isvizzera, per quanto s'arguisce dalle qualità stesse del fatto e degli errori notati presso Tristano Calco nella sua Copia; in una, cioè, di quelle, che sole rimasero negli Archivj di Milano per l'uscita o per la dispersione degli *Originali*.

Così non solamente il Capitolo, ma l'Italia perdè le Valli; ed Innocenzo VIII.°, con sua Bolla del 1487 ricordata dal Sassi [3], approvò gli accordi, facendo parola del testamento d'Attone Vercellese. Qui è mirabile in vero la preoccupazione del Giulini, che non ignorando i racconti di tal Bolla e del Calco, volle credere tuttavía d'avere Arnolfo e non Attone donato le Valli al Capitolo, e di essere stato il Pontefice Innocenzo VIII.° tratto in inganno da *false notizie di fatto, ritenute come gli erano state rappresentate* [4]: tanto il Giulini concedeva d'autorità fuor di ragione ad un oscuro Postillatore di Calendario! Ancora il Giulini riprese talvolta d'alcuni sbagli quel suo Postillatore [5]. Quale interesse potea sorgere in petto d'uomo del mondo e consigliargli di mentire innanzi al Pontefice, parlandogli d'Attone Vercellese, non d'Arnolfo, che già poteva esser nato quando Attone Vercellese mancò? Qui non v'era neppure il motivo di bramare, mercè una maggiore antichità (Arnolfo

---

1 Giulini, II. 218.

2 *Idem*, VI. 434, VIII. 410.

3 Saxius, pag. 147. Dissertat. de Praecedentia; della qual Dissertazione *Vedi* seguente §. X.

4 Giulini, II. 218.

5 *Idem*, IV. 492.

morì nel 1018 [1]), che si tenesse per più magnifico il dono delle Valli, o perdute o vicine a perdersi nel tempo della Bolla d'Innocenzio VIII.° Nè tacerò, che il dotto P. Allegranza [2] prese a voler concordare i detti del Calendario *Sitoniano* e del Monzese, affermando; che Attone di Vercelli donò due delle quattro Valli, ed Arnolfo l'altre due: incertissima congettura, fondata sull' ingannatrice memoria di due ignoti Postillatori, che vissero tre o quattro secoli dopo il testamento del 945.

§. IX. *Errori del Transunto di Pietro il Rabbo, e delle Copie stampate.*

Tolti di mezzo gli *Originali*, rimasero in Milano alcune Copie, non di rado tronche, negli Archivj del Clero Metropolitano, dei Cisterciesi di Santo Ambrogio e delle Monache del Monastero Maggiore di S. Maria o di S. Maurizio; rimase l'autorità, che certo non è lieve, di Tristano Calco intorno alla sostanza delle cose dinotate nel testamento Attoniano ed alla *sottoscrizione* de' venti quattro Vescovi. Gli errori, che può aver contenuto il Transunto di Pietro il Rabbo per la difficoltà di leggere la Carta primitiva, e gli altri penetrati nelle susseguenti Copie d'esso Transunto per la mancanza dell'*Originale* di questo medesimo Transunto non nocquero nell'animo del Calco alla sincerità de' fatti da lui narrati.

Ed in vero sono più o meno erronee le Copie del testamento Attoniano; stampate così dal Biffi e dal Maí come dall' Aresi. Nelle due prime, un Copista od un Postillatore, simile all'altro del Calendario *Sitoniano*, appose una falsa data dell'anno 1194, congiunto con l'Indizione *decima quarta*, che allora non correa; nella terza, non si fa parola del Transunto Rabbiano. L'assoluta mancanza di data si scorge sovente ne' più certi *Autografi*, ed anche ne' Diplomi degl'Imperatori; ciò che gli studiosi dell'arte di conoscere le Carte antiche, anche i meno provetti, sanno; gli altri possono di leggieri averlo per certo [3]. La Copia

---

1 Giulini, *loc. cit.* III. 135.

2 Allegranza, Opuscoli erudili, pag. 80. Cremona (A. 1781).

3 » *Autographa* Diplomata (interdum) carent mense et die: nec mirum: » id notatum a Mabillonio et Muratorio »: (Lupi, Cod. Bergom. II. 457).

del Transunto presso il Cardinal Mai è men difettosa che non l'altre presso il Biffi e l'Aresi: ma comune a quelle del Biffi e del Mai riesce l'errore, che nell'anno del governo di Giovanni Rusca, Podestà non prima del 1199 [1], Pietro il Rabbo venga dicendo, esser egli Notaro d'Arrigo VI.° Imperatore, il quale già era morto fino del 1197. Nell'*originale* Transunto, che oggi è smarrito, Pietro il Rabbo non dicea certamente così; e forse, a far comprendere che già era mancato l'Imperatore, quel Notaro avea soggiunta o premessa una qualche parola od una qualche imbreviatura.

§. X. *Copia dell'Aresi, e dispute sulla fede, che potea meritare l'Archivio Cisterciese di Santo Ambrogio.*

S'è veduto, che la Copia Cisterciese, pubblicata dal P. Abate Aresi, non dice motto nè del Transunto nè di Pietro il Rabbo. Ella termina solo con la sottoscrizione del Notaro Lamberto, che diè l'*originale* testamento del 15 Maggio 945 all'Arcidiacono Andelmanno. Laonde il P. Eustachio da S.Ubaldo, amico dottissimo del Muratori, giudicò d'essere una cotal Copia immediatamente tratta da quell'*Originale* primitivo [2]. Ma qui per l'appunto rammentaronsi le lunghe liti, che per precedenze o per altri onori s'erano agitate in ogni età fra'Monaci Cisterciesi ed i Canonici della Basilica di Santo Ambrogio; liti sempre rinascenti, nel mezzo delle quali

---

Vedi l'*originale* donazione d'Attone, prec. §. I.

Vedi anche un *Placito* del nono secolo senza data, come altresì un Transunto senza data d'un testamento dell'879 in Fumagalli, Cod. Diplom. Ambros. pag. 222 e 469.

Vedi parimente un *Placito Autografo*, ma privo di data ed attribuito dal Lupi al 1091 (Cod. Bergom. II. 761), ed un Diploma della stessa natura, che dal Giulini (VII. 189) assegnasi al 1201.

1 Gualvani Flamma, Manipulus Florum, Cap. 232, Apud Muratori, Scr. Rer. Ital. XI. 660. » Anno Domini 1099 Iohannes Rusca de Cumis fuit » *quartus* Potestas Mediolani ».

—Gualvano (*loc. cit.* Cap. I. pag. 538) allega il Catalogo antico de' Podestà Milanesi *presso i Panigaroli*. Si vegga per altro il Catalogo dei Giulini, IX. 163, dove anche nel 1199 si pone Giovanni Rusca.

2 P. Eustachii a S. Ubaldo, De Metropoli Mediolanensi, cum Praefatione ad Ludovicum Antonium Muratori, pag. 207. Mediolani, 1690. in 4.°

veniva quell'una delle due parti accusando l'altra d'aver prodotto false Carte ne' Tribunali. Era voce, che in un'altra lite d'Alfonso da Lampugnano, Abate di Santo Ambrogio, contro i suoi Monaci, avesse l'Abate fatto foggiare un falso istrumento dal Notaro Obizolo Vincemala; e che da Franceschino de' Sirigardi, Podestà di Milano, si fosse nel 9 Aprile 1334 sentenziato, condannando il mal destro falsario a pagar mille lire *Terzole*, con doversi dipingere ignominiosamente l'effigie di lui sul muro del Palazzo. Vecchia certamente riesce la progenie de' falsarj; nel 1407 fu mozzo il capo a Messer Rinalduccio da Ripatransona, che fabbricò per danari false Bolle di Papi e falsi stromenti [1]; sì come si legge nella sentenza data contro lui da' Capitani di San Marino [2]. A tutti è nota la fine infelice, che nel 1583 fece in Roma sul palco il dotto e famoso impostore Alfonso Ciccarelli di Bevagna [3]. E quasi fosse quell'anno 83, al dire del Tiraboschi, nefasto, Milano vide un secolo dopo, condursi nel 1683 al patibolo un Gaetano Antonio Galluzzi, che avea con bugiarde scritture corrotto molti Archivj, e massimamente quelli d'alcuni fra' più rinomati Patrizj [4]. Gravi susurri s'udirono allora in quella città; ed alcuni temettero, non avesse il Galluzzi guastato le Carte altresì dell'Archivio Cisterciese di Santo Ambrogio, ed introdottavi una falsa Copia del testamento Attoniano: la stessa, che pubblicossi, vivente il medesimo Galluzzi, dall'Aresi. Or quantunque il giovine Lodovico Antonio Muratori, che sul terminare del secolo decimo settimo traeva la vita in Milano, professasse grande amicizia verso l'Aresi [5], cospicuo

---

1 Annibale degli Abati Olivieri, pag. 13. Memorie di Gradara. Pesaro, 1775. in 4.°

2 *Idem*, Memorie di San Tommaso in Foglia, Pesaro, 1778. in 4.°

— In quest' Opera si legge la sentenza intera contra Rinalduccio, tratta dall'Archivio di San Marino.

3 Tiraboschi, Storia, *etc.* Tom. VII. Parte III. Lib. III. §. LXXXIII.

4 *Idem*, Riflessioni sugli Scrittori Genealogici, pag. 83. Modena, 1789. in 8.°

— Fumagalli dice (Istitut. Diplomatiche, II. 421. (A. 1802)), che il supplizio del Galluzzi seguì nel 9 Settembre 1683.

5 » Ornatissimus vir, *mihique amicissimus*, Pater D. Bartholomaeus Aresius, Abbas Cisterciensis». Muratori, in Propemtico de jure Metropolitico, » *etc.* Ad *eruditissimum* atque *amicissimum* P. Eustachium a Sancto U-

per la nobiltà della sua famiglia e de' suoi costumi, pur non si ristette dall'accennare in una Dissertazione, intitolata da lui al P. Eustachio di S. Ubaldo [1], non so quali sospetti contro la sincerità di quell' Archivio. Rispose il P. Eustachio al Muratori; e non tenne alcun conto di tali sospetti [2].

Il Canonico Antonio Bertarelli, scrivendo contro i Cisterciesi nel 1701, menò romori per le condanne del Vincemala [3]. Più iroso il Dottor Niccolò Sormani fece rimprovero di quell'avventure a' Monaci, e mutò la pena pecuniaria del Notaro in capitale; pigliandone il destro d'ammonire i Lettori, che, dopo il sanguinoso esempio del 1334, si guardassero a tutto potere dagli adulterj delle Carte Cisterciesi di S. Ambrogio [4].

A tal modo il Sormani scrivea nel 1733, difendendo in una lite di precedenza le ragioni de'Canonici dell'Ambrosiana Basilica contro il Clero Metropolitano. Alzossi nello stesso anno in favor del Clero uno de'più dotti e candidi Scrittori di quell'età; l'altro amico del Muratori, Giuseppe Antonio Sassi: uomo solenne, senza gli aiuti del quale non sarebbe riuscita forse a buon fine la gran Raccolta Muratoriana degli Scrittori d'Italia. Il Sassi tenne per vera la Copia dell'Aresi, ed a chiarirla vera recò in mezzo la Bolla d'Innocenzo VIII.° del 1487 [5]. Ma il Benedettino P. D. Gaspare Berretta, celebre autore della Tavola Corografica inserita nella Raccolta degli Scrittori d'Italia, sebbene co' rispetti dovuti alla persona del P. Abate Aresi, rivocò nuovamente in dubbio le qualità della Copia Cisterciese [6]: ciò che non impedì al Sassi di persi-

---

» BALDO, virum *Clarissimum* ». MURATORI, Inter Anecdota LATINA, Tom.I. Cap. VIII. Mediolani, 1697. in 4.°

1 MURAT. *loc. cit.* » Nolo locum, unde prodiit, in auspicionem vocare, » quamquam *fortasse possit* nonnihil furfuris inter gemmas esse commi- » xtum ».

2 P. EUSTAC. Dissert. Citat. De jure Metropol. *etc.* pag. 204-211.

3 BERTARELLI, Allegazione pe'Canonici di S.AMBROGIO, Milano (A.1701).

4 NICOL. SORMANI, Allegata ad concordiam in Causâ Praeeminentiae, *etc.* Mediolani, 1733. in 4.°

5 Ioa. ANT. SAXII, Dissertatio historica.....contra Allegata ad concordiam in Causâ Praecedentiae, pag. 147. *etc.* Mediolani, 1733. in 4.°

6 BERRETTA, Tab. Chorog., Num. 46. » HIERONIMUS BIFFUS et Abbas » ARESIUS, *ambo bona fine*, etc. ».

stere nel suo proposito, registrandola da capo nell'Opera, stampata dopo la sua morte, sugli Arcivescovi di Milano [1].

Surse finalmente il Giulini, amico e seguace del Sormani, ma cauto e prudente; il quale non tralasciò d'arricchire le sue *Memorie Milanesi* d' una gran dovizie di Carte Cisterciesi Ambrosiane. Accennò egli nondimeno al Galluzzi, dando ad intendere, che costui avesse potuto corrompere quell'Archivio, ed ingannar l'Aresi [2]: punto, che il Tiraboschi lasciò in sospeso, e che fu troppo agevolmente consentito dal Lupi, come accennai [3]. La Copia dell'Aresi videsi eziandío rigettata dal Fumagalli, Abate di Santo Ambrogio [4]: il quale contentossi di seguitar l'orme del Giulini, ed abbandonò le difese del suo Predecessore. Sperava forse di rendere più efficace l'Apología, ch'egli dettò in generale delle Carte contenute nell'Archivio del suo Monastero, mostrando, che giammai nel 1334 il Vincemala non fu condannato ne' danari o nel capo dal Sirigardi, tra perchè non questi, ma Errico di Rivarola da Bergamo era nel 1333 Podestà di Milano e Melanio Beccaria gli succedette nel 1334, sì come attestò il contemporaneo Gualvano Fiamma [5]; e perchè l'Abate Alfonso da Lampugnano era morto già più anni prima, trovandosi fin dal 1327 Pietro da Corbara in qualità d'Abate Ambrosiano, e poi nello stesso anno Antonio Visconti, secondo i Documenti additati dall'Aresi [6]. Nel dar la sentenza contro la Copia Cisterciese del testamento d'Attone, il Fumagalli, per non parere, diventò ingiusto, e trasse nella sua opinione anche il Frisi [7].

---

1 Saxius, Series Arch. Mediol. in Alderico seu Olrico, Mediolani (A. 1755). 3. Vol. in 4.

2 *Vedi* seg. §. XI.

3 *Vedi* prec. §. VI.

4 Fumagalli, Antichità Longobardo-Milanesi, IV. 278-290: Dissert. 35. (A. 1793).

5 Flamma, Apud Muratt. Scrip. Rer. Ital. XI. 735, in Manipulo Florum, Cap. 371. 372.

6 Aresi, Series Abatum S. Ambrosii, Num. 46. et seqq. (A. 1674).

7 Frisi, Memorie Storiche di Monza, *etc.* III. 153. Nota (94). (A. 1794).

§. XI. *Copia Mauriziana del Mai.*

Gl'incerti e vaganti sospetti concepiti, che il Galluzzi fosse stato l'autore della falsità del testamento Attoniano, cadevano sulle Copie pubblicate dal Biffi e poi dall'Aresi; ma nè il Muratori, nè il Bertarelli nè il Sormani come nè anche il Berretta ed il Giulini od il Lupi e l'Allegranza nè il Fumagalli ed il Frisi conobbero l'altra Copia del Monastero Maggiore di S. Maurizio, che ora si legge stampata dal Cardinal Mai. Di questa ora convien tessere brevemente la narrazione. Quando il Galluzzi prosegniva in Milano il corso delle sue valentíe, Teobaldo Visconti, Marchese di Cisnago, volle in mal punto, che ne'modi più augusti fosse ricevuto il suo figliuolo Ercole nel Collegio de'Nobili Giurecousulti, ponendo in ischiera le prove di sua nobiltà, della quale niuno giammai dubitò. Fece adunque presentar nel Senato Milanese il testamento del 15 Maggio 945 a dimostrare, che il Vescovo Attone di Vercelli era pronipote del Re Desiderio; poscia esibì altre scritture, atte a provare, secondo lui, che i Visconti procedono dal Vescovo Attone, alcune delle quali veramente son così fatte, che debbono dirsi foggiate o dal Galluzzi o da qualche simile impostore, lieto d'averle vendute quasi vera e buona merce al Marchese Teobaldo. Il Senato, a relazione di Carlo Corio (discendente, se non m'inganno, dallo Storico Bernardino, ed autor d'una Descrizione di Milano [1]), dichiarò nel 13 Aprile 1668, che veri e schietti fossero tutti quegl'Istromenti; poscia il Biffi, Segretario del Marchese Teobaldo, stampolli, col processo intero e con la sentenza del Senato; nè altro vi pose di suo nel 1671 se non una dedica breve al proprio Signore, per la qualo acquistò la mala voce d'essere stato troppo credulo ed adulatore, sebbene l'Aresi fosse venuto, e tosto, al suo soccorso in quell'anno stesso 1671, ne'primi giorni del quale il Marchese Teobaldo usciva della vita.

Intanto Ercole Visconti era dal suo Collegio de' Nobili Giurecousulti passato in Roma, ove ottenne cariche insigni ed ebbe grandi virtù. Ivi divenne Maggiordomo de'Sacri Palazzi, e conobbe Lorenzo Alessandro Zaccagni, Prefetto della Vaticana: ivi, se mal non m'appongo, donogli la Copia Mauriziana del testamento

---

1 Carlo Corio, Ritratto di Milano, *etc.* Milano, 1671. in 4.°

d'Attone Vercellese. Di ciò non entro mallevadore in alcun verso; ed il Mai non ne parla: ma, per qualunque via tal Copia fosse venuta fra le mani dello Zaccagni, e' l' ebbe cara, serbandola in un suo Codice, di cui poscia fe' dono al celebre suo Successore, Monsignor Giuseppe Simone Assemani. Questi lasciò, morendo, un tal Codice alla Biblioteca Vaticana, del quale ora s'è servito il Cardinal Mai. Chi si fosse Lorenzo Zaccagni, lo dicono a bastanza i suoi scritti e gli elogj del gran Leibnizio [1].

§. XII. *Dubbj contro il testamento Attoniano, tratti dalle qualità del suo dettato.*

Ascoltinsi ora i dubbj, che furon proposti o si possono proporre contro la verità del testamento d'Attone, i quali procedono dalla natura de' detti quivi contenuti, e che però sono comuni alle Copie stampate così dal Biffi e dall'Aresi come dal Mai.

Il Muratori, scrivendo al P. Eustachio, fu tra' primi a metterl'in mostra; egli nondimeno sogginnse di volerli del tutto assoggettare al giudizio del suo amico. E questi non mancò all'officio, e sdebitossi con quella Dissertazione [2] additata dianzi, la quale parve a Tiraboschi esser bella ed erudita e diligente [3].

I. *Nel testamento del 945 si dà il nome di Olrico all'Arcivescovo Milanese, il quale chiamavasi Arderico.*

Ben a ragione rispose il P. Eustachio, che questi due nomi non erano se non un solo. Che avrebbe detto egli, se avesse fin d'allora veduto le tante Opere, per cui poscia si rendette immortale il Muratori, e nelle quali non di rado egli tormenta i nomi delle persone, massimamente nell'Antichità Estensi, in quanto a quelli d'Obizzo, d'Oberto, d'Alberto e d'Adalberto? Il famoso Erlemberto, Vescovo d'Arezzo, è denominato *Helmpraxus* in una Carta Mu-

---

1 Leibnitius, Epist. XXVI. Ad Magliabechium, Anni 1697. Inter Opera, V. 116. (Genevae, 1768. in 4.°). » Eruditio ejus non vulgaris....Egregium » usum habet Manuscriptorum, praesertim Graecorum....Non dubito fu» turum ut multa praeclara per ipsum edantur. In eo cum doctrinâ certat » humanitas ».

2 P. Eustach. *loc. cit.* pag. 204-211.

3 Tiraboschi, Storia, *etc.* Tom. VIII. Lib. III. Cap. I. §. XX.

ratoriana del 996 [1]: Imila sta sovente in luogo d' Ermengarda [2], Liuzo di Liutprando, Cunizza di Cunegonda, Bonizo di Bonifacio, Adamo d'Amizone [3], Conone di Corrado ed Azone d'Arnaldo, come osservarono i dottissimi Annalisti Camaldolesi [4].

II. *Sigefredo, Vescovo di Parma, il quale sottoscrisse nel Concilio, appunto in quell'anno 945 era ito in Costantinopoli.*

Ma perchè non potè andarvi, replicò il P. Eustachio al Muratori, dopo il 15 Maggio od esserne già tornato in quel dì?

III. *Nè questo Sigefredo Parmense, nè Bosone di Piacenza, nè altri Vescovi erano Suffraganei dell'Arcivescovo di Milano, e però non avrebbero dovuto intervenire nel Concilio del 945.*

Or chi vietava, che costoro si trovassero in Milano per altre cagioni e per altri affari? E che, dimorandovi, fossero invitati al Concilio? Nè si disse già nella scrittura del Notaro Lamberto d'esser questo un *Concilio Provinciale.* Crede il P. Eustachio, che i non Suffraganei vi fossero andati per riverenza verso il Legato Pontificio. In un Concilio pubblicato dopo la morte del P. Eustachio dal Giulini, e tenuto nel 1098 in Milano dall'Arcivescovo Anselmo, sedettero i Suffraganei ed in oltre alcuni Vescovi così della *Gallia* come di *Lombardia* [5].

IV. *Giovanni, che nel testamento d'Attone sottoscrisse in qualità di Vescovo Massanense, avrebbe dovuto chiamarsi Vescovo di Populonia.*

Ignorandosi (a ciò riesce il ragionamento del P. Eustachio) il tempo, in cui la Chiesa Populoniese prese il nome odierno di Massa Marittima, una simile ignoranza non vale a dimostrar la falsità del testamento; ma il testamento vale a rimovere intorno a tal punto la nostra ignoranza. Ed in fatti l'Anonimo Storico di Massa presso il Targioni Tozzetti [6], afferma, che in essa fin dall' 812 si

---

1 Murat. A. M. AEvi, V. 201.

2 *Idem*, Antichità Estensi, I. 8, 126, 128.

3 Giulini, II. 374.

4 Annal. Camald. III. 363.
Vedi Muratori, A. M. AEvi, III. 746-747.

5 Giulini, IV. 363, 539-542. » Synodus celebrata Mediolani a domno » Anselmo Archiepiscopo cum *Suffraganeis suis* et reliquis tam Galliae » *quam* Longobardiae ».

6 Targioni Tozzetti, Viaggi di Toscana, 2.ª Ediz. IV. 114, 119.

trasferì la Sedia ed il nome di Populonia. Senza stare a questi detti d'un Anonimo, bastano gli altri del dotto Repetti [1], che ricorda una Carta Sanese del 16 Marzo 1016 [2], nella quale si vendono alcune terre confinanti con la Chiesa di San Cerbone, detta ivi esser la *Cattedrale di Massa*. Or come proverà il Muratori, che la denominazione della *Cattedrale di Massa* non fosse già in uso un sessant'uno anni prima del 1016, ovvero nel 945? Da un lato, un falsario non avrebbe saputo esservi la Carta privata del 1016; dall'altro, il Muratori s'affrettava sovente a giudicar false le Carte, se gli pareva, che una qualche cosa non si facesse un breve tempo avanti quelle Carte: nella stessa guisa, in cui negò all'Amadesi d'esservi state le *Marche* nell' Italia Longobarda prima di Carlomagno, e poi le *Marche* s'udirono rammentar nelle Leggi di Rachi del Codice Cavense.

La concordanza de'nomi di ciascun Vescovo sottoscritto nel testamento del 945 con quelli registrati dall'Ughelli sta come gran dimostrazione della verità di tal Documento nel concetto del P. Eustachio. Ma Gaetano Antonio Galluzzi potea legger l'Ughelli, già terminato fin dal 1662; ciò che non avrebbe potuto fare un falsario avanti l'età di Tristano Calco, cioè nel 1496, essendovi già le *sottoscrizioni* de'venti quattro Vescovi nella Copia da esso veduta. Or niuno crederà, che un falsario prima del 1496, tuttochè privo dell'Ughelli, avesse voluto senza necessità di sorte alcuna fingere quel sì numeroso Concilio, per correre il frequente pericolo d'errare più e più volte ne' nomi. Natura de'falsarj è la parsimonia sì de'nomi e sì delle minute descrizioni de'tempi.

Solo Gezone, Vescovo di Tortona, dà fastidio al P. Eustachio nel testamento del 945, trovandosi registrato col nome di Giseprando il Vescovo Tortonese di quell' anno presso l'Ughelli: e però il P. Eustachio addita un Diploma certamente falso presso il Biffi [3], ove quel Gezone chiamasi eziandío Giselprando. Miglior pruova, credo, è una Carta Piemontese del 4 Settembre 996 [4],

---

1 Repetti, Dizionario Geografico di Toscana, in *Massa Marittima*, III. 140. (A.1839).

2 Nell' Archivio Diplomatico di Siena; fra le Carte della Comunità di Massa.

3 Biffi, Gloriosa Nobilitas, *etc.* pag. 36.

4 Monumenta Hist. Patriae, I. 307.

dove si trova un Giseprando, chiamato ancora Gezone; i quali due nomi sembrano essere un solo. In un'altra Carta Piemontese del 1029 si legge quello del Marchese Olderico, il quale s'appellò altresì Maginfredo nel corpo della scrittura; e poi si sottoscrisse unicamente Maginfredo [1].

Riculfo appo l'Ughelli è nel 945 un Vescovo incerto di Torino; dato per certo dal testamento Attoniano, ma non ammesso dal Meiranesio [2]: apparisce nondimeno, secondo lo stesso Meiranesio, da scritture antiche di quella Chiesa, le quali non poterono essere certamente ricerche da un falsario [3]. È questa una prova novella intorno alla verità del testamento, che ancor qui assume potestà di testimonio valevole a dileguare i dubbj dell' Ughelli e le negazioni del Meiranesio.

V. Troppo *giovanili* parvero al Cardinal Mai le quattro precedenti difficoltà [4]. L' ultima, cennata dal Muratori, fu d'avere il dottissimo Puricelli taciuto del testamento Attoniano; alla quale il P. Eustachio credette non essere uopo d'alcuna risposta particolare. Ma scrisse il Berretta, che per consiglio il Puricelli, non per dimenticanza, ne tacque [5]: leggersi ancora nel 1727 un Codice della pubblica Biblioteca Ambrosiana [6] con una Copia entrovi di quel testamento, ritratta da una più antica in Pergamena della Metropolitana Milanese; aver il Puricelli nel 5 Febbraio 1644 fatto il riscontro dell'uno e dell'altro Codice in compagnía dell'*Ordinario* Canonico di questa, Filippo Visconti, non che di Defendente Lodi (lo Storico); essersi tutti chiariti di non parlarsi nell'una e nell'altra Copia così de'doni fatti nel 943 a'Monaci di S. Ambrogio ed alle Monache di San Maurizio, come del Re Desiderio. I quali doni, a giudizio del Berretta, furono aggiunti (così di poi scrisse anche il Giulini [7]) fraudolentemente nelle Copie del

1 Terraneo, Adelaide illustrata, Parte II. pag. 166.
— Mon. Hist. Patriae, I. 479.

2 Meiranesii, Pedemontium Sacrum, pag. 148. 149. Taurini, 1784, in 4.°

3 *Id. Ibid.* pag. 149. Ex Notis Ecclesiae Taurinensis, Apud Pingonium.

4 Mai, Praefatio ad Tomum VI. Script. Vat. pag. XXI. « Muratorius, vivi» di *tunc* ingenii juvenis, captandae famae studiosus et *audax Criticus* ».

5 Berretta, Tab. Chorogr. Num. 46.

6 Cod. Ambros. Sign. Lit. 35. 89. in fol.

7 Giulini (II. 217) dice....» Un bell'ingegno si prese la briga di rifare

Biffi e dell'Aresi, dopo essersi stampate nell'anno 1664 le Note del P. Abate D. Valeriano Castiglione al Tesauro. Con questi *detti* s'addita il Marchese Teobaldo Visconti, che comperò dal Galluzzi gl'inganni, orditi sopra la lettura di sì fatte Note: quasi l'Ughelli, fin dal 1652, non avesse parlato del dono delle Valli fatto dal Vescovo di Vercelli al Capitolo Milanese [1], o quasi nel 1653 e nel 1664 il Tesauro ed il Castiglione fossero stat'i primi a favellare della Genealogía, vera o falsa, de' figliuoli del Re Desiderio.

Ma se il Muratori col Berretta e con altri credeva, che il Galluzzi fosse pervenuto a ridere dell'Aresi ed a bruttare l'Archivio Cisterciese di S. Ambrogio, certo non fuvvi chi venisse allora fantasticando, che il malvagio impostore avesse posto la mano anche nell'Archivio Mauriziano delle Monache, dal quale prima lo Zaccagni e poscia il Cardinal Mai ottennero la terza Copia, simile *in* parte alle due del Biffi e dell'Aresi. Piacque nondimeno al Muratori, di sospettare, non il Galluzzi avesse fatto *intrudere*, in servigio dei Visconti, un falso Diploma d'Ardoino Re nell'Archivio Mauriziano: ma come il Muratori avrebbe potuto dimostrar, che ciò avvenne in realtà? Egli stesso, da ingenuo e leale uomo, non mancò di soggiungere, queste notabili parole: » SE BEN MI RICORDO »: là in una sua Lettera del 14 Agosto 1737, pubblicata per la prima volta da uno, che tutti ora piangiamo, il Cav. L. G. Provana [2]. Or quali non sono in questa sua Lettera i giusti dispregi del Muratori per l'ignoranza del Galluzzi nella Storia? Gli stessi rimproveri possono farsi alla maggior parte de' falsarj: e però il Berretta scrivea, che il Galluzzi non ebbe intorno alla Genealogia del Re Desiderio se non le notizie attinte nel Castiglione. Ma nè il Berretta nè il Muratori seppero nè dissero, che tali notizie si fossero inserite in una falsa Copia, che il Galluzzi avesse *intrusa* nell'Archivio Mauriziano: ed il Muratori parlò solamente dell'*intrusione* d'una Scrittura del Re Ardoino, piena d'intollerabili errori.

Che monta dunque il parlar delle Copie vedute dal Puricelli nel

---

» il testamento, correggendo i più grossi errori, ed aggiungendovi ciò che » voleva: fattura accettata per buona mercanzia dal Biffi ».

1 UGHELLI, ITALIA Sacra, IV. 1061. (A. 1652).

2 PROVANA, Studj Critici sulla Storia d'ITALIA a' tempi del Re ARDOINO, pag. 17, Torino, in 8.° (A. 1844).

1644, cotanto dissimili all'altre, di cui toccava l'Ughelli nel 1652? Nè il Berretta ci dice l'età e le condizioni del Codice della Metropolitana, donde procedette l'altro dell'Ambrosiana? Logoro e consumato l'*Originale*, scritto da Lamberto Notaro nel 945; passato altrove il Transunto primitivo di Pietro il Rabbo per la pace con gli Svizzeri; nulla vieta di pensare, che i Preti della Metropolitana curato più non avessero il Documento della Signoría cessata delle Valli, nè tenuto registro delle Litanie da celebrarsi per l'anima d'Attone di Vercelli e de' suoi Antenati, qualunque si fossero. Ad ogni modo, le due Copie maneggiate dal Puricelli non videro fin qui la luce. Se la vedranno, sarà sempre lecito il dire, che furono semplici Sunti o Ricordi o Compendj del testamento Attoniano, accomodati all'uopo di chi li scrisse: nè volersi menomar senza buone ragioni la fede alla Copia Mauriziana del Mai, ed alla sincerità d'un Archivio, dove nè il Galluzzi nè il Vincemala nè altro ciurmatore si può *dimostrare* d'aver avuto l'entrata. Poterono, il so, averla; ma se per solo questo si vorrà credere, che un Galluzzi qualunque v'entrò e beffossi delle Monache, cessa la fede alle Carte antiche d'ogni sorta; cessa qualunque certezza de' racconti della Storia e d'un gran numero di Documenti stampati dal Muratori: cessa ogni sicurezza degl'innocenti ne'giudizj capitali.

Il Sassi era Prefetto ed anzi Ordinatore [1] della Biblioteca Ambrosiana, e perito non meno del Puricelli nella scienza de'Codici, onde cotanto arricchì la Raccolta Muratoriana degli Scrittori d'Italia e giovò all'amico: nè ignorava le parole dettate nel 1727 in quella medesima Raccolta dal Berretta. Pur tuttavía non dubitò il Sassi, cinque anni dopo, di stare pel P. Eustachio contro il Muratori nella Scrittura del 1733 dianzi ricordata [2], e d'affermare fino al termine di sua vita (morì nel 1751), che bene il primo avea dileguato le contrarie argomentazioni del secondo [3].

Dopo i nuovi ma infelici trovati del Giulini, non so se altro si fosse immaginato contro il testamento Attoniano, eccetto quello

---

1 Muratori, Scrip. Rer. Ital. IX. 60. (A.1726). » Cum *Clarissimus* vir » Ios. Ant. Saxius in ordinem redigeret indigestam molem Manuscripto» rum Ambrosianae Bibliothecae ».

2 Iosephi Antonii Saxii, *loc. cit.* De praecedentiâ, pag. 147.

3 *Vedi* prec. pag. 22.

che ho esposto essersi toccato dal Tiraboschi e dal Lupi [1]. Ma nè quegli affermò nulla di certo; nè questi aggiunse alcun che *di suo*, rimanendosi pago ad aver per vero il secondo testamento del 948. L'opinione del Lupi non si divolgò se non molti anni dopo la sua morte [2], nè il Fumagalli n' avea sentore quando gli piacque nel 1793 fare una sua novella obiezione contro la verità del primo testamento Attoniano, dicendo [3], che in questo si parla della *Basilica de' Tre Re*, edificata in Milano dopo l'introduzione del culto dei Re Magi, per essersi quivi trasferite le loro reliquie all'età delle Crociate nel duodecimo secolo. Ma il Fumagalli non dimostra in qual tempo edificata si fosse la *Basilica de' Tre Re*; laonde potè questa sorgere molti secoli prima del trasferimento delle reliquie. La facilità del Fumagalli nel seguitare il Giulini [4] e nell'omettere le ragioni del suo Predecessore Aresi aprì troppo libero il varco alle querele de' seguaci degli Albertelli e de' Sormani contro l'autorità dell'Archivio Cisterciese di Santo Ambrogio: pur bello assai è l' esempio dato dal Fumagalli di non guardare ad alcuna delle conseguenze dell'aver affermato ciò ch' e' riputava essere il vero.

L' ultimo, che dubitò, ma senza entrare in alcuna particolarità se dovesse accettarsi o no per sincera la Copia Mauriziana pubblicata dal Mai, fu il dotto Brunati [5]. Parvegli forse, che Notingo Vescovo di Brescia, ivi sottoscritto, visse un secolo prima del 945. Egli era sì facile, sendo sì lacero e guasto l'*Originale* testamento Attoniano di quell'anno, d'errar ne' Transunti, che indi se ne fecero, e di scrivere un nomo per un altro: Ma un secondo Notingo fin dal 1652 vedesi registrato fra' Vescovi di Brescia dall'Ughelli sotto l'anno 940 [6], perchè di lui si fa motto in una Bolla di Stefano VIII.° L'Odorici [7] non inserisce tal Bolla nel suo Codice Diplomatico Bresciano: ignote perciò mo ne sono le qualità e

---

1 *Vedi* prec. pag. 22.

2 Il Secondo Tomo del Codice Bergamasco non fu pubblicato prima del 1799 dal Ronchetti.

3 Fumagalli, Antichità Longobardo-Milanesi, IV. 278-290. Dissert. 35.

4 *Idem*, *Ibidem*, IV. 288.

5 Brunati, Vite di Santi Bresciani, II, 181. (A. 1836):
— Opera interrotta dalla morte; l' Odorici me ne favorì le notizie.

6 Ughelli, Italia Sacra, IV, 754. (A. 1652).

7 Odorici, Codice Diplomatico Bresciano.

s' ella sia vera o falsa ; ma l' Ughelli giudicolla vera e nulla impedisce , che in una falsa vi si fosse notato il vero nome del Vescovo di Brescia , vivente nel 940. E qui si noti , che il Galluzzi certamente non può , se tal Bolla è falsa , tenersi per colui che la foggiò. Nel prezioso Catalogo del 1173 pubblicato e' non ha guari de' suoi Vescovi Bresciani dall'Odorici , havvi una lacuna tra l'anno 921 , quando il Vescovo Ardiago morì , ed il 962 quando sedeva il suo Successore. Ben potè dunque il Notingo di Stefano VIII.° e dell' Ughelli aver tenuta la Cattedra così nel 940 come nel 945 ed oltre.

§. XIII. *Dubbj fondati sulla menzione del Re Desiderio , fatta nel testamento d'Attone. Favole del Cronista Daniele intorno a' Conti d' Anghiera,*

Riepilogando le cose dette fin qui , l'accuse contro il Galluzzi si riducono a dire, ch'egli nelle Copie possedute dal Biffi e dall'Aresi aggiunse la Genealogía dal Re Desiderio fino ad Attone di Vercelli, secondo il P. Abate Castiglione l' aveva ideata e posta in luce nel 1664. Lo stesso delitto sarebbesi commesso dal Galluzzi nella Copia Mauriziana del Cardinal Mai , la quale ignorossi dal Muratori, dal Berretta e dal Giulini. Perciò non vuolsi altro cercare se non se il Castiglione allontanossi enormemente dal vero nell' idear sì fatta Genealogía ; poichè tutte le precedenti difficoltà , fondate sulle qualità interiori del testamento Attoniano del 945, se io non vado errato , svanirono. Ma rimangono le due maggiori : la pieghevolezza delle nostre menti a sospettare , non veramente il Marchese Teobaldo Visconti fosse ingannato per danari dal Galluzzi ed indotto a credere sopra false Carte , che i Visconti discendessero da Desiderio ; e la naturale ritrosía del dover presupporre , che rinfrescata si fosse in Italia la fortuna della famiglia di quel Re.

In quanto alla prima difficoltà, innanzi tratto io dico di non voler tessere la Genealogía Desideriana de' Visconti , e di non parermi questa fin qui dimostrata con valevoli Documenti; ma di voler provare contro il Berretta ed il Giulini , che assai più antica del 1664 è questa credenza in favor d' essi Visconti , e che altro è il seguitarla , ed altro il giudicare d' essere o no Attone di Vercelli un pronipote di Desiderio, Re de' Longobardi. Or solo d'At-

tone Vercellese io intendo favellare, credendo, che veramente dev' egli tenersi per progenie di quel Principe infelice.

Quando il Puricelli scrivea, verso la metà del secolo decimo settimo, un'antica fama narrava esservi stata una Cronica dall'anno 606 al 1222, scritta nel decimo terzo da un tal Daniele intorno a' Conti d'Anghiera o di Stazona; continuata da Filippo di Castel Seprio fino al 1280. Con *fervidissimi voti* [1] era stata cerca tal Cronica dal Puricelli, che finalmente ne trovò un esemplare in Casa di Carlo Andrea Settala, copiato nell'Aprile 1513. Intitolavasi dell'*Antichità Milanesi*: ed un'altro ve n'era nella privata Biblioteca Cisterciese di Santo Ambrogio [2] col frontispizio di *Cronica de' Conti d'Anghiera* [3]. Le lunghe e vane ricerche del Puricelli mostrano in quale obblío fosse allora caduto Daniele il Cronista. Costui da Venere e da Anchise dedusse l'origini d'Angleria, per mezzo d'Ascanio, loro nipote, il quale generò un Re Anglo, che dielle il *nome*, e fu autore d'una lunga serie di Re, donde uscì Desiderio Longobardo. Re Desiderio poi fondò la stirpe de' Conti d'Anghiera; progenitrice, a senno di Daniele, de' Visconti. Niuno presta più fede a simili fiabe, che si leggono per altro negli Annali di quasi tutte le nazioni moderne, vaghe altra volta di tenersi per discendenti di Troia e d'Enea: gli stessi Ricordano Malespini e Giovanni Villani toccarono d'Apollo Strologo e del Re Fiorino, senza ometter niuna delle favole Fiesolane. Ma se il Re Anglo d'Angleria vuol condonarsi a Daniele, non gli si debbono perdonar le menzogne intorno a' fatti de' suoi tempi, rimproverate a quel Cronista dal Puricelli [4], dal Sassi [5], dal Berretta [6] e dal Giulini [7]: massimamente quelle intorno alla distruzione di Milano comandata dal Barbarossa, ed

---

1 Puricelli, Monumenta Basilicae Ambrosianae, Num. 480. Mediolani, 1648. in 4.° » Forte fortuna haec Chronica nobis *nuper* inventa fuit, quam » *flagrantissimis votis* expeteremus ».

2 Argelati, Bibliot. *etc.* II. 543. (A.1745).

3 Chronica de Comitibus Angleriae, Cod. MS. Num. 161. *Vedi* Giulini, VI. 22.

4 Puricelli, Monumenta Bas. Ambros. Num. 410. 480.

5 Saxius, De Sanctis Gervasio et Protaxio, *etc.* Num. 105. 108. Mediolani, 1708. in 4.°

6 Berretta, Tab. Chorogr. Num. 45. 46.

7 Giulini, II. 378, III. 177, IV. 239, VI. 22, VII. 128, VIII. 231.

ogl'incredibili riti, co'quali afferma essersi gl'Imperatori coronati per mano de'Conti d'Anghiera, prole degli Anchisiadi [1].

Pur il Vercellese, nel suo testamento del 15 Maggio 945, non fe' motto d'esser nato Anchisiade, sebbene avesse disposto del proprio Palazzo di Stazona, cioè d'Anghiera; nè a possederlo era mestieri procedere dalla famiglia di que' Conti. Lintfredo, Vescovo di Tortona, ed affatto straniero a sì fatti Conti, ottenne molti fondi appunto in Anghiera o Stazona, per virtù d'un combattimento giudiziario, vinto dal suo Avvocato al cospetto d'Ottone III.°, come si rileva da un Documento dell'anno 998 presso il Muratori [2].

Non erano i Visconti molto possenti, allorchè Daniele ponea fine alla sua Cronaca nel 1222; dal che si può argomentare, ch'egli dettò quelle favole non per adulazione verso coloro, i quali dappoi divennero Principi, ma per secondare le popolari tradizioni del decimo terzo secolo. E se il testamento d'Attone si fosse veramente foggiato dopo l'età di tale Cronista, il falsario per fermo non avrebbe omesso d'annoverare apertamente Attone Vercellese frai Conti di Stazona od Anghiera. Daniele avea trovato impresse negl'intelletti de'suoi contemporanei l'universali credenze intorno alla prosapia de'Visconti da'Conti d'Anghiera; e Gualvano Fiamma nel 1330 in circa non tardò a consegnarle ne'suoi molti Libri, donde le attinse una garrula turba di Scrittori, che si vennero indi l'un l'altro copiando intorno alle Origini Viscontee. L'insigne Giureconsulto Paolo Binmi o Bimio ricordò le favole di Daniele Cronista e del Fiamma, lodando nel 1409 con una sua Orazione Giovanni Visconti, eletto Arcivescovo di Milano [3]: così fece altresì (verso l'anno 1494) Giorgio Mernla, Storico non tanto accurato quanto colto e gentil dicitore [4]. Ma disdegnolle il Corio, sebbene care a'Visconti, che rinnovarono il nome d'Anglo nella lor famiglia [5];

1 Giulini, *Ibidem*, IV. 240-242.

2 Murat. Ant. M. AEvi, III. 741.

3 Pauli Bimii, Sermo eruditus in die Sacrae Solemnitatis Iohannis Vicecomitis, anno 1409. Cod. Bibliot. Ambrosianae, Signat. iii. D. 117. in fol.

—Non so se stampato sia questo Discorso in Milano, 1612. in 4.° fra le sue Orazioni, da me non vedute.

4 Georgii Merulae Alexandrini, De Antiquitatibus Vicecomitum, in fine Libri I (et in principio Libri V). Mediolani, senza data.

5 Corio, Storia di Milano, Parte I. Milano, 1503. in fol., pag. 53. Ediz. di Padova, 1646. in 4.°

e dubitonne Leandro Alberti, che ne trattò alla distesa [1]. Pur tuttavolta sì fatte favole piacquero in parte nel 1653 al Tesauro [2], ed ancho più nel 1664 ad un uomo di gran merito e di gran casato. Era l'Abate Benedettino di San Simpliciano [3], cioè, il già dianzi lodato Don Valeriano Castiglione, cho soggiunse lunghe Note al Tesauro. Il Castiglione fu imitato in alcuni punti della Genealogia Viscontea dal Conte Gualdo Priorato [4]: ma il più illustre fra'suoi seguaci apparve Iacopo Guglielmo Imhof, al quale il Muratori non negò la lode, ch'egli fosse autore di *scritti eruditissimi* [5] ed un *rinomato Genealogista* di Germania [6]. L'Imhof [7] non pertanto prestò intera fede alla Genealogia del Biffi ed a'ragionamenti del Castiglione, quantunque senza conoscere la Copia dell'Aresi. Venne indi additando il Re Desiderio sì come lo stipite de'Re di Leone, di Castiglia, d'Aragona e di Napoli, non che di altre principesche famiglie, oltre i Visconti.

Nel mezzo di sì fatte liti, Giuseppe Antonio Sassi teneasi ancora lontano da ogni disputa, continuando a volersene rimaner neutrale fra il Muratori ed il P. Eustachio [8], allorchè in favor del Muratori e contro l'Imhof levossi un uomo caro al Leibnizio, il quale lasciogli morendo le sue carte intorno alla Storia di Germania. Parlo dell'Eccard, famoso per molti lavori Storici, e per aver con Daniele Grubero e Cristoforo Ludovico Scheidt [9] posto la mano alla magnifica Opera delle *Origini Guelfiche* [10], ove addusse alcuni suoi

---

1 Leandro Alberti, Descriz. d'Italia, pag. 438. a tergo. Venezia, 1588. in 4.°

2 Emmanuele Tesauro, Il Regno d'Italia (A. 1653). Ristampato con le Note del Castiglione, Torino, 1664. in fol.

3 *Vedi* Argelati, Bibliot. *etc.* II. 387.

4 Gualdo Priorato, Vite di Personaggi illustri. Nella Vita di Gasparrino Visconti. Vienna, 1674. in fol. (le facciate non hanno il numero).

5 Muratori, Disquisitio in Epithalamia Barzizii, Inter Anecdota Latina, Tom. II. (A. 1698). » *Eruditissimum* opus familiarum praestantiorum Italiae, » quod Imhofius, *vir editis scriptis undequaque clarissimus*, etc. ».

6 *Idem*, Antichità Estensi, I. 37.

7 Imhof, Historia Italiae et Hispaniae Genealogica, pag. 1-6. Norimbergae, 1701. in fol.

8 Saxius, *Op. cit.* De Ss. Gervasio et Protaxio, Num. 30.

9 *Vedi* Muratori, Antichità Estensi, in fine della Prefazione (A. 1717).

10 Iohannis Georgii Eccard, Originum Guelphicarum Opus; praeeunte

argomenti a confortar l'opinioni del gran Leibnizio, che i Malaspina e gli Estensi discendessero per mezzo de' Marchesi di Toscana da Odoacre, Re degli Eruli [1]. L'Eccardo nel 1708 compose il suo *Stemma Desideriano*, rigettando apertamente i detti del Castiglione, del Biffi e dell'Imhof [2].

§. XIV. *Continuazione. Imposture Diplomatiche in Sabina.*

Moriva intanto nel 1712 Ercole Visconti, che già era stato cagione innocente delle dispute agitate intorno al Libro del Biffi; e che indi, ridottosi a casa, schivato avea gli onori della Romana porpora. Nello stesso anno mancava Lorenzo Zaccagni, possessor della Copia di San Maurizio: uomo, il quale avea recato cotanto lustro alla Biblioteca Vaticana. Il Muratori poi erasi condotto agli stipendj di Modena, donde movea nuovamente nel 1715 alla volta di Milano in cerca d'antichi Monumenti. Qui Cesare Visconti, ultimo de' Marchesi di Cisnago e fratello d'Ercole, gli dischiuse i domestici Archivj. Ma non potè il Muratori, sebbene senza far motto speciale del testamento Attoniano, tenersi dal deridere molte Carte, che in questi serbavansi, e che già s'erano all'ombra del Biffi stampate [3]. Maravigliossi eziandío il Muratori di quella, che sembrogli semplicità dell'Imhof nel tessere lo *Stemma Desideriano* de' Visconti e de' Re d'Europa; le stesse maraviglie indi fece il Berretta, fervido ingegno e non rade volte iracondo. Il Berretta, nel pigliarsi beffe del Castiglione e dell'Imhof, giudicò dover contro essi venir discioglendo il dubbio [4], nel quale il celebratissimo Sassi avea lasciato le questioni tra il Muratori ed il P. Eustachio: ma, pochi anni appresso, Girolamo Bonoli osò dedurre i Conti di Cunio da Desiderio e dal suo figliuolo Everardo, Conte di Cunio e nato in Lugo [5]. Per un altro verso, Giuseppe Antonio

---

God. Guillelmo Leibnitio, curis Gruberi et Schridtii. Hanoverae, 4. Vol. in fol. 1750-1753.

1 Eccard, *Ibidem*, Tom. I. *passim*.

2 *Idem*, Stemma Desiderianum, Helmstadii, 1708. in 4.°

3 Muratori, Antichità Estensi, I. 37.

4 Berretta, Tab. Chorogr. Num. 45, 46.

5 Bonoli, Storia di Lugo, Lib. I. Cap. 3. pag. 21. Faenza, 1732, in 4.° — Si legga ivi uno stromento falso del 7 Aprile 829.

Sassi ruppe i silenzj, approvando l'atto del 15 Maggio 945, e si unì, già l'ho narrato dianzi [1], al P. Eustachio. Nè lo Scheidt tralasciò di dar biasimo all'Eccard d'essere stato acerbo troppo contro lo *Stemma Desideriano* dell'Imhof [2].

Vennero poscia il Ginlini e Monsignor Buronzio. A'loro giorni apparve un insigne impostore, che s'invaghì degli esempj dati dal Ciccarelli e dal Galluzzi. Era costui Niccolò Serafini, agiato contadino del Castello di Catino in Sabina, ove altra volta signoreggiò la famiglia di Gregorio, Autor della Cronaca e del Registro di Farfa. Cotal contadino amò far credere, ch'egli nascesse da'Conti di Cunio; ed a quest'nopo foggiò falsi stromenti, donde negli anni 1762 e 1772 sursero giudizj e richiami ne'Tribunali di Roma. Il racconto di tali falsità e di que'litigj si può leggere nel Galletti [3] e nel Fnmagalli [4]. Fra'molti stromenti usciti dall'Officina di colui e d'alcnni suoi Cooperatori, due furono stampati nel 1790 dallo Sperandio [5]: nomo di facile contentatura, il quale ritrasse i principj de'Conti di Cnnio da Desiderio e da Eberardo, figliuolo di Adelchi, negando in parte di seguitar l'orme di Girolamo Bonoli, che in nno degl'istrumenti falsi fatto stampare col nome di Biffi ed assegnato in ridicolo modo all'anno 950 udì ricordare un Guido ed un Ranieri, Conti di Cnnio, fra'testimoni d'alcune sognate largizioni di Berengario II.° e d'Adalberto [6]. E però il Serafini finse un'altro stromento del 950, attribuendolo ad Alberico, Patrizio de'Romani [7], ed un'altro del 971, che appose ad un Conte Arardo [8], i quali predicavansi per possessori entrambi di Cnnio e procreati dalla linea di Desiderio, d'Adelchi e d'Eberardo. Il Fatteschi

---

1 *Vedi* prec. pag. 21.

2 Orig. Guelphicarum, I. 52. » Eccardus acuit stylum contra *Stemma* » *Desiderianum* Imhofii, tamquam fictitium! .... Audiantur.... *somnia* » (Eccardi) circa patriam Scyrorum!! ».

3 Galletti, Perizia delle Carte del Serafini, nella Nuova Raccolta degli Opuscoli di Calogerà-Mandelli, Tom. 33. (A.1772).

4 Fumagalli, Istituzioni Diplomatiche, II. 422.

5 Francesco Paolo Sperandio, Sabina Sacra e Profana. Roma, 1790. in 4.°

6 Biffi, *loc. cit.* pag. 32-36.

7 Sperandio, *loc. cit.* pag. 119 e 328.

8 Sparandio, *Ibidem*, pag. 123 e 348.

avea già sorriso per le Carte, che chiamò *affumicate*, dello Sperandio [1]: indi Girolamo Amati, discepolo insigne del famoso Autor *De' Papiri*, volle osservar queste due, che lo Sperandio diceva trovarsi nell'Archivio d'Aspra in Sabina, e favellonne per diletto con me, che bramai vederle anche io e mi condussi tosto colà, dove mi si fecero innanzi le due scritture del Conte Arardo e d'Alberico Patrizio. Sono distese in vecchia Pergamena, raschiata nuovamente; ma non sì, che ne fossero al tutto scomparse le cancellature d'alcuni conteggi non so di quale Comunità della Sabina. Entrando nella Chiesa Parrocchiale di Catino, dimenticai; ed ora men duole, cercarvi un'Iscrizione riferita dallo stesso Sperandio [2], dov'egli lesse che nel 1210 Giovanni di Faida fece scolpire in marmo la memoria di Lopario e d'Uberto e d'altri Nobili Catinesi, da' quali a capo del lor legnaggio si poneano il Re Desiderio e l'*inclito Duca* Eberardo, figliuolo non di Desiderio, ma d'Adelchi.

§. XV. *De' veri Conti d'Anghiera.*

Se questa Iscrizione sussiste tuttora, il che non m'è noto, e se ella è schietta, ciò che non parmi, avrebbe una porzione delle Genealogie Desideriane del favoloso Daniele trovato in Sabina fin da' suoi giorni un riscontro, e, quasi direi, un'eco lontana. Due valorosi e felici ricercatori de' Monumenti Romani, Achille Gennarelli e Paolo Mazio, potrebbero far tale investigazione (la quale a me, travolto in altri studj, ora non è conceduta) nel Castello di Catino. Torno frattanto a' Conti di Stazona e d'Anghiera. I più antichi di questi fino al Giulini credeansi rammentati dalle Copie così d'un'Iscrizione del Monastero d'Arona presso il Bescapè, Vescovo Novariense [3], come d'una Pergamena serbata nell'Archivio d'Arona e fatta pubblica dallo Zaccaria [4]. In tali Copie si narra essersi edificata, verso il 978, quella Badia sulla sponda Occidentale del Lago Maggiore, incontro ad Anghiera; da un Amizone od

---

1 Fatteschi, Memorie de' Duchi di Spoleto, pag. 253. (A. 1806).

2 Sperandio, *loc. cit.* pag. 122.

3 Bescapè, Novaria Sacra, Lib. I. pag. 78. Novariae, 1612. in 4.°

4 Francesco Antonio Zaccaria, De' Santi Carpoforo, Fedele, Graziano e Felino. Milano, 1750. in 4.°

Adamo, Conte di Stazona e di Seprio [1]; intorno al quale Adamo, che alcuni credettero chiamarsi anche Obizone, lungamente il Berretta si travagliò [2]: ma niuno seppe giammai nè disse chi fosse veramente un tal Conte, uè se avesse figliuoli. Credè il Giulini ravvisare in un Uberto del 1030 [3] ed in un Adalberto del 1034 [4] due Conti di Stazona o d'Anghiera; ma già questa Contea, egli dice, passata era prima del 1066 sotto il dominio degli Arcivescovi di Milano, tuttochè la famiglia degli additati Conti non avesse deposto il suo titolo d'Anghiera e di Seprio prima del 1458 [5].

Un Documento assai più certo presso il Lupi mostrò nel 961 Nantelmo, Conte di Seprio e vivente a *Legge Salica*; figliuolo del già defunto Restenno [6]. Da ciò impariamo, che Attone Vercellese, il quale visse con la *Legge Longobarda*, non fu de'Conti di Seprio nè della famiglia di Nantelmo. Se poi da Nantelmo nascesse l'Amizone od Adamo del 978, nol so; ma la Contea di Stazona ovvero d'Anghiera non si dice presso il Lupi unita con quella di Seprio nel 961. Or Attone di Vercelli nel suo testamento del 945 non profferì parola, ch' egli spettasse a' Conti nè di Seprio nè d'Anghiera o Stazona; e bene avrebber dovuto mettersi nella bocca di lui o l'una o l'altra cosa od entrambe, se daddovero un falsario qualunque avesse preso ad inserire nel testamento le fole di Daniele.

§. XVI. *Della* regia stirpe *d'Everardo Visconti.*

A quest' indizj cotanto scarsi riduconsi fin qui, per quanto io sappia, le nostre cognizioni su'Conti del 978 sì di Seprio e sì d'Anghiera o Stazona. Il Giulini, che avea creduto a semplici Copie della Pergamena e dell'Iscrizione Aronesi, quantunque si fossero perduti gli *Originali*, avrebbe dovuto mostrarsi non tanto severo verso le Copie del testamento d'Attone Vercellese. Più ferme notizie che non di que'Conti abbiamo intorno ad un uomo, che alcuni anni dopo il 978 venne in gran fama, e nel 1037 diè grandi prove

1 Giulini, I. 370-377.
2 Berretta, Tab. Chorog. Num. 61. 62.
3 Giulini, III. 271.
4 *Idem*, *Ibidem*.
5 *Idem*, II. 378, IV. 110, VII. 37, VIII. 596.
6 Lupi, Cod. Bergom. II. 250-261. (A.1799). Ex Arch. Capit. Berg.

del suo valore sotto l'Imperatore Corrado. Parlo d' Everardo Visconti, che Landulfo detto *il Vecchio*, suo contemporaneo, affermava risolutamente nelle Storie Milanesi essere nato di *regia prosapia* [1]. Il Giulini [2] ed il Fumagalli [3] amano pigliar la linea dei Visconti da un Valderico Visconte di Milano nell'865, e dal suo figliuolo Amelrico parimente Visconte della stessa città nell'870.

Il Conte Pompeo Litta Biumi, da non nominarsi giammai senza lode nel numero de'Critici più dotti e leali, pone per primo dei suoi Visconti l'Eberardo del 1037. Io seguito volentieri un autore di tanto polso di quanto reputo il Litta; ma, se questo Eberardo era di *stirpe regia*, chi vietava dunque al favoleggiatore Daniele d' ascriverlo a quella d'un maggiore o più fortunato Re che Desiderio non fu? Alboino de Alboinis, nel 1109, gloriavasi discendere dal Re Alboino, per quanto si legge in un Documento pubblicato dal Biemmi [4]. Daniele, che nel 1222 aveva in sua mano d'attribuire i discendenti d'Eberardo Visconti alla prosapia d'Alboino, sembra essere stato condotto a prescegliere Desiderio non dal caso cieco d'un'arbitraria ed adulatrice sua voglia, ma da qualche popolare tradizione, antica in Italia. Di ciò per altro sia quel che si vuole; io ripeto di non sapere per certa pruova, se l' Eberardo Visconti del 1037 procedesse o no dalla famiglia d'Attone Vercellese del 915, o se generato fosse da un figliuolo di quell'Autperto, a cui nel 918 si concedette l' usofrutto delle Valli di Blegno e di Leventina. Trovo non pertanto nell'Imhof [5] un fratello d' Attone Vercellese chiamato Autperto, il quale risulta non dal testamento controverso del 915, ma da quello, ignoto allo stesso Imhof, ed accettato universalmente per vero del 918.

Molti Scrittori, e soprattutto Iacopo Durandi [6], negarono, che il Re Berengario II.° fosse stato padre di Dodone, al quale nacque

---

1 Landulphus *Senior*, apud Muratori, Sc. Rer. Ital.IV.86. Hist. Lib.II. Cap. XXV.

2 Giulini, I. 309 e 330.

3 Fumagalli, Cod. Diplom. Ambros. pag.375,409. Milano, 1805. in 4.°

4 Biemmi, Breve recordationis de Aroicio de Aimonibus et de Alguisio de Gambara. Sub anno 1109. pag. 79. In principio della Storia di costoro. Brescia, 1759. in 8.°

5 Imhof, *loc. cit.* pag. 2.

6 Durandi, Marca d'Ivrea, pag. 52-64.

il Re Ardoino d'Italia. Pur tuttavolta, un insigne letterato Piemontese, Giulio Cordero de'Conti di San Quintino, fecesi a pubblicare una Scrittura (fin qui da me non veduta [1]), il titolo della quale m'insegna, ch'egli si propone d'illustrare alcune Monete battute in Pavía dal Re Ardoino, e *dal suo Avo* Berengario II.° In forza di tali Monete o d'altri Documenti piglia dnnque il dotto uomo (se pur egli non creda, che Berengario fosse stato *avo materno* d' Ardoino) a combattere l' opinioni difese con grande impeto del Durandi, ed a ristabilire Ardoino Re nella qualità contesagli di nipote del Re Berengario. Lessi di poi, che il Cav. Provana [2] era tornato alla sentenza del Durandi; questione, che non s'appartiene a me di trattare in questo luogo: ma, in mezzo a tanta incertezza, qual maraviglia, che il P. Abate Castiglione e l'Imhof avessero tenuto il parere, che poi divenne quello del San Quintino? E che per nuovi Documenti si possa un giorno accettare non l'intera Genealogia Desideriana del Cronista Daniele, ma l' estremo anello della sua catena, il più delle volte bugiarda e favolosa, principalmente se s'abbia rispetto a' tempi trascorsi prima di Desiderio? Nella stessa guisa, la donazione del 948 dimostrò, che Autperto era fratello d'Attone Vercellese, come per l'appunto molti dicevano prima di conoscere quel Documento, non dato dal Buronzio alla stampa innanzi l'anno 1768.

§. XVII. *Opinioni su' figliuoli di Desiderio, oltre Adelchi.*

Ma egli è tempo di vedere, se il Re Desiderio lasciò altri figliuoli, oltre Adelchi. Di tutti non mi curo, e cerco sol di sapere se un Eberardo nacque a Desiderio, dopo Adelchi: Eberardo, sul quale fondasi la Genealogia descritta nel testamento del 15 Maggio 945. *Da lui*, quivi si dice, *nacque il Conte Guido, seppellito in Santo Ambrogio*: primo perciò della sventurata famiglia, che sembra essere tornato in Italia, se pur le sue spoglie non furonvi fatte trasportare dal suo figliuolo Attone Anscario, *Marchese*; o se piuttosto Aldigerio detto Ermenulfo, e genitore d'Attone Vercellese, non fece trasferire in Milano l'ossa del padre Attone Anscario e dell'avolo Guido.

1 S. Quintino, Tom. V. della Seconda Serie, delle Memorie della Reale Accademia di Torino. Torino (A. 1842).

2 Provana, *Oper. cit.* pag. 26. (A.1844).

In tre ordini si dividono gli Scrittori antichi (dal nono al duodecimo secolo), i quali favellarono dell'esilio e de' figliuoli di Desiderio. Nell'ordine primo sta solitario uno, il quale per avventura conobbeli, ed a cui più che ad ogni altro si dovrebbe credere; voglio dir Eginardo, che ragiona della sventura di Desiderio senza toccar s'egli fosse accompagnato dalla moglie Ansa e dalla figliuola Ansilberga fuori d'Italia [1]. Questo adunque avrebbe a tenersi per vero; e Ridolfo Notaro, di cui or ora parlerò, non che gli Annali di Liegi [2] ed i Laubiensi [3] contennersi nella stessa brevità di parole; ma l'omissione d'Eginardo è supplita da non pochi Storici dell'ordine, che io pongo in secondo luogo; l'ordine di coloro, cioè, i quali affermano unanimi, essere stato l'infelice seguitato dalla moglie Ansa. Sono Epidamno di S. Gallo [4], il Continuatòr di Paolo Diacono [5], l'Annalista Fuldense [6], Anselmo di Liegi [7] ed il Cronico di Liegi [8], Martino Polacco [9], i Continuatori degli Annali Alemannici[10] e Nazariani[11], gli Annali Einsidlensi[12] e Goffredo di Viterbo[13]. Ma non pochi altri dell'ordine terzo fanno insieme con Ansa partire per l'esilio anche una figliuola; Ansilberga,

1 Eginardi, Vita Caroli, Cap. VI. in fine: » Rex Desiderius perpetuo » exilio deportatus ».

2 Annal. Leodienses, Apud Pertz, VI. 13.

3 Annales Laubienses, Apud Pertz, VI. 13.

4 Epidamni, Monachi San Gallensis, apud Goldastum, Script. Rer. Alamannic. (A.1606).

—Ma Pertz dimostra (I. 72), che questi Annali attribuiti ad Epidamno, il quale fiorì nell' XI.° secolo, sono più antichi di lui, e debbonsi chiamare *San Gallesi Maggiori*.

5 Continuator Pauli Diaconi, Apud Murat. Scr. Rer. Ital. Tom. I. Par. II. pag. 183.

6 Annales Fuldenses, Ap. Freherum, Script. Rer. Alamannic. I. 11. Edente Struvio, 3. Vol. in fol. 1717. Francofurti. *Vedi* Pertz, I. 348.

7 Anselmus Leodiensis, De Gestis Pontificum Traject. et Leodiens. Cap. 23. Apud Iohan. Chapovillaeum. Leodii, 1612. in 4.°

8 Chronic. Leodiens. Apud Labbaeum, Bibl. Manusc. I. 355. (A. 1657).

9 Martinus Polonus seu Strepus, Chronicon, edente Iohanne Heroldo. Basileae, 1559. in fol.

10 Continuatio Annal. Alamannic., Apud Pertz, I. 40.

11 Continuatio Annal. Nazarian., Apud Pertz, I. 40.

12 Annales Einsidlenses, Apud Pertz, V. 139.

13 Godefrid. Viterb. Pantheon, Apud Murat. Scr. Rer. Ital. VII. 407.

cioè, la Badessa di Santa Giulia, sì come Adone di Vienna [1], il Cronografo del Canisio [2], il Monaco d' Anoglemma [3], gli Annalisti Bertiniano [4] ed il Metense [5], il Monaco di Santo Eparchio [6] e Sigeberto Gemblacense ovvero di Gemblours [7], non che gli Annali Maggiori [8] e Minori Leurissensi [9], quelli di Santo Amando[10] e la Continuazione de'Laubacensi[11].

Or se da un lato al silenzio d'Eginardo sopperirono gli Scrittori dell'ordine secondo ed a quel di costoro gli Scrittori dell'ultimo, e se dall'altro un ciascuno di questi Scrittori, senza togliere agli altri la fede, potè narrare chi l'una e chi l'altra circostanza dell'esilio di Desiderio, perchè dovrassi riputar falso un testamento, dove s'aggiunge una terza circostanza ovvero la gita d'un piccolo Everardo insieme col Re? Dovè forse questa particolarità, non certo di cosa impossibile od assurda, essere inventata interamente di suo dal favoloso Cronista Daniele? Qui non vo' ricordare l'Iscrizione Sabinese, vera o no, del 1210: ma verso il 1300, Frate Jacopo d'Acqui presso il Moriondo narrò, che veramente il Re Desiderio ebbe compagni più d'un figliuolo nell'esilio [12]; anzi già lo stesso leggevasi appo Tolomeo de'Fiadoni da Lucca, Vescovo di Torcello, nella sua Storia

---

1 Ado Viennensis, Chronicon, AEtas sexta, Post Historiam Gregorii Turonensis, Parisiis, 1512. in fol. et Apud Pertz, II. 319.

2 Chronographus Apud Canisium, III.190.Et Duchesne,II.24.(A.1636).

3 Monachus Engolismensis, Apud Labbaeum, Bibl. Manuscrip. I. 323.

4 Annales Bertiniani, Apud Pertz, I. 423-429.

5 Annales Metenses, Apud Pertz, I. 314. 336.

6 Monachus S. Eparchii Engolismensis, Apud Petri Pithoei Scriptor. Francorum (A.1588), pag. 230. et Duchesne, II. 68.

7 Sigeb. Gemblacensis, Chronographia. Parisiis, 1513. in 4.° per Henricum Stephanum.

8 Annales Laurissenses Majores, Apud Pertz, I. 132.

9 Annales Laurissenses Minores, Apud Pertz, I. 117-118.

10 Annalium Sancti Amanth Continuatio altera, Apud Pertz, I.12.

11 Annalium Laubacensium Continuatio altera, Apud Pertz, I. 13.

12 Jacobus Aquensis, Apud Moriundum, Monum. Aquensia. II. 138. Taurini, 2. Vol. in 4.° (A. 1789. 1790).

— *Vedi* ciò che il Moriondo dice nella Prefazione al suo 2.° Tomo (pag. 28-36) intorno al *Chronicon Imaginis Mundi* di Frate Iacopo, che da quel l' Editore ascrivesi a' Belengerii.

Ecclesiastica, dettata verso il 1290 [1]. Uno Scrittore d'Acqui ed uno di Lucca non possono credersi aver letto l'oscura Cronica di Daniele in Milano, sì come più tardi questa fu letta e caramente abbracciata verso il 1330 da Gualvano Fiamma [2], che si vide seguito da Buonincontro Morigia nel 1356 [3]; i quali due ultimi per questa ragione io qui non annovero. E non annovero Maestro Giovanni Anglo Vanningo (di lui non ho alcuna notizia), che dicesi avere verso il 1400 composto una Scrittura, custodita nell'Archivio di Santopolo in Sabina, e pubblicata dallo Sperandio [4]: Scrittura, che ha ben le sembianze talvolta d'esser lavoro del Cronista Daniele, talvolta d'un qualche più antico ed approvato Autore: ma che, traendo i Conti di Cunio da Desiderio, fa temere non fosse stato corrotto almeno in questo luogo dal Serafini, Catinese.

Non ho taciuto, che lo stesso danno d'esser corrotto con la menzione introdottavi di Desiderio, d'Everardo e della loro progenie toccò in sorte, secondo il Berretta ed il Giulini, al testamento del 945. Io non dirò, che note a tutti ed anche punite da'Tribunali di Roma furono l'imposture, onde il Serafini macchiò gli Archivj Sabinesi: ma egli spacciò favole assurde, in dispregio della vera Storia, dalle quali va esente la Genealogía del Re Desiderio, che si pretende inserita dal Galluzzi nelle varie Copie del testamento Attoniano. Sì fatta Genealogía è uniforme all'antiche tradizioni: e però, non potendosi ella porre in dubbio per alcuna sua difettiva qualità o per l'intrinseca sua inverisimiglianza, sarebbero state necessarie, come nel contrario caso del Serafini, una giudiziaria in-

---

1 Ptol. Lucensis, Hist. Eccles. Lib. XIV. Cap. 30, Apud Murat.S.R. Ital. XI. 983. » Desiderius et uxor et *filii* ».

2 Gualvaneus Flamma, Manipulus Florum, Cap. 121. Apud Murat. S. R. Ital. XI. 600.

—Nelle sue Opere ancora inedite, Frate Gualvano cita le Croniche di Daniele, raccontando molte pazzie sulla fede di quel Cronista.

—Si leggano il P. Eustachio da S. Ubaldo, pag. 346, ed il Muratori nella Prefazione Generale (A.1723) agli Scrittori d'Italia. » Fabulosam historiam, » egli dice, Comitum Angleriae a Danielea conscriptam, quam justà cen» surà exagitat *Clarissimus* Saxius in Vindiciis SS. Gervasii et Protaxii».

3 Morigia, Chronicon Modoetiense, Ap. Muratori, S.R.Ital.XII.1076. » Desiderius Rex cum uxore et *filiis* et *Principibus* in Gallias misit..et.. » pag. 1080.... Vir religiosus magnae prudentiae Frater Gualvaneus ».

4 Sperandio, *loc. cit.* pag. 335-343.

chiesta ed una legale sentenza per *dimostrar vero il delitto* d'essersi quel Galluzzi, reo di tante altre falsità, cacciato ad *interpolare* anche il testamento del Vercellese in tutti gli Archivj pubblici e privati, non escluso quello più custodito delle Monache di San Maurizio, aggiungendovi una menzione di Desiderio, la quale non offese uno Zaccagni e soprattutto un Sassi, così giusto e veemente contro il Daniele. Nè offese un Mai, come già non avrebbe offeso Iacopo d'Acqui nè Tolomeo Lucchese. Non i racconti del favoloso Cronista furono l'autorità, donde procedettero quelli di Iacopo e di Tolomeo su' figliuoli, compagni dell'esilio di Desiderio: e lo stesso Daniele intorno a sì fatti esilj bevve anch'egli a fonti più antiche, sì che poterono credervi al par di lui, ma non per opera sua, Santo Antonino di Firenze [1], Fra Iacopo Foresti da Bergamo [2] e Bernardino Corio, Storico rinomato [3]; non che Paolo Emilio [4]. L'autorità del gran lume d'Italia, Carlo Sigonio, senz'aver punto udito i detti di Iacopo Acquense, li confermò: ignoti eziandío, perchè non ancor pubblicati dal Moriondo, al Muratori, al Berretta ed al Giulini. *Desiderio*, scrisse il Sigonio [5], *s'arrendè co'figliuoli e con la moglie a Carlo.*

§. XVIII. *Testimonianza storica de' figliuoli di Re Desiderio esiliati con esso a Liegi.*

Pur nulla valgono tutti costoro (eccetto il Sigonio, che vide sì gran numero di Documenti del Medio-Evo) a testificare il fatto degli esilj patiti nell'ottavo secolo. A miglior testimonio, che Frate

---

1 Sancti Antonini, Chron. Part. II. Tit. XIV. Cap. I. §. VI.

2 Iacobus Philippus Bergomas, Supplementum Chronic. Lib. X. pag. 248. Parisiis, 1535. in fol. » Desiderium cum uxore et *liberis* coepit et spoliavit».

3 Bernardino Corio, Storia di Milano, Parte I.ª

4 Pauli Æmilii, Hist. Francorum, etc. Lib. II. Parisiis, 1539, in fol.

5 Caroli Sigonii, De Regno Italiae, Lib. III. in fine, Edizione da lui corretta del 1580.

—*Vedi* pag. 88. della Wecheliana d' Hanau (A. 1613), in fol. » Desiderius se, uxorem, *liberos* regiamque in Caroli potestatem permisit ».

—Ascolto con gran piacere, che l'egregio Professore signor Giuseppe Ignazio Montanari abbia posto le mani a volgarizzare in Osimo il *Regno d'Italia* del Sigonio; uomo grande.

Iacopo d'Acqui e Tolommeo da Lucca non sono, bisogna dunque ricorrere per saperne la verità. Il testimone s'è non ha guari trovato, al quale non saravvi chi vorrà contraddire; uno, cioè, de' molti Benedettini Annalisti di Laubia, ovvero di Lobbes sulla Sambra, verso Liegi, che tenevano anno per anno il registro delle cose da essi giudicate memorabili. Or uno degli Autori di così fatti Ricordi pubblicossi nel 1789 dal Würdtwein [1], e poscia con parecchie correzioni dal Pertz [2]. Narra l'Annalista Lobiense, che Desiderio fu inviato prigioniero in Francia con la moglie Ansa e co' FIGLIUOLI nel luogo detto *Pausatio* [3], cioè *Riposo* o *Sepolcro* di San Lantberto, Vescovo di Maestricto, e Martire; il corpo del quale fu nel 720 trasportato in Liegi [4].

Non un solo dunque, ma due o più figlinoli seguitarono il padre nell'esilio di Liegi, secondo l'umile Annotatore de' fatti principali avvenuti nella sua Provincia, il quale viveva in essa e non ebbe certamente in animo d' ingannare alcuno. Questi Ricordi si pigliavano da un qualche Monaco presente a' fatti o contemporaneo; egli notavali con brevi parole soggiunte ad un qualche Messale o *Lezionario*, e non di rado all' Opere di Beda o di simili Ecclesiastici Scrittori: un altro Monaco indi continuava di mano in mano i susseguenti Ricordi nello stesso Codice od in altro novellamente copiato, nè logoro per l'uso lungo e per la molta età; soggiungendovi nuove Note intorno agli ultimi fatti occorsi. Da queste poscia risultava un Corpo di certa Storia della Provincia o del luogo, chi avesse voluto mettere in atto que' nudi e schietti racconti de' Monaci Lobiensi. Una sì lodevole usanza di varj Annotatori succedentisi continuò fino al 982 in quel Monastero [5]. Nulla perciò vieta di credere, che contemporaneo all'esule Re Desiderio fosse

---

1 WURDTWEIN, Nova Subsidia Diplomatica, XIII. 151-214. Bambergae; 14. Vol. in 8.° gr. (A. 1781-1789). Ex Codice BAMBERGENSI.

2 ANNALES LOBIENSES, Ab anno 741 ad 870. Ex Codice BRUXELLENSI.

» KAROLUS DESIDERIUM captum cum uxore *et filiis* exulandum direxit » in FRANCIAM ad locum, qui dicitur *Pausatio* sancti LANTBERTI Martyris». *Vedi* PERTZ, II. 192-195. Sub anno 774.

3 DUCANGE, in Voce *Pausatio*, seu *Coemeterium*, etc.

4 MABILLON, Acta Ordinis S. BENEDICTI, Saecul. III. In Translatione Sancti LANTBERTI, pag. 72.

5 CONTINUATIO ANNALIUM LOBIENSIUM, Ab anno 900 ad 982, Apud PERTZ II. 209.

stato (e che forse ancora conosciuto l'avesse) quegli tra costoro, il quale registrò gli eventi principali del 774 e de' prossimi anni colà nel Codice, indi trascritto ed arricchito delle notizie fino all'870, e poi fino al 982 da più Benedettini. Sincera quindi e superiore a qualunque dubbio si dee tener quella notizia non solo intorno a' parecchi figliuoli del Re, la quale riconferma i detti di Tolomeo da Lucca e di Iacopo d'Acqui, ma eziandío intorno al sito (ignoto fin qui), ove gli sventurati patirono in Liegi l'esilio: e sincero è l'Attoniano testamento nel luogo, in cui si parla di più figliuoli, de'quali un falsario non andò a prendere i ragguagli negli Annali Lobiensi, stati fin qui, per così dire, nascosti. Vero è, che gli Annali Lobiensi non parlano d'Eberardo; ma ne parla il testamento con tanto più d'autorità con quanto meno di speranza si sarebbe cercato in Liegi od altrove una memoria sì fedele di quegli avvenimenti. Qual'era in fatti la forza maggiore del Berretta contro la sincerità di sì fatta scrittura? Il silenzio della Storia sul numero de' figliuoli, ed il presupposto consenso degli Scrittori che sola col padre Ansilberga partita si fosse alla volta di Liegi [1]. Or ecco rimossi gli ostacoli: ecco posta in grado la Copia Mauriziana del Cardinal Mai d'assumere le qualità di Storico Documento per lo stesso dritto, che il Berretta ed il Giulini concedeano ad una Copia d'un'Iscrizione perduta; il dritto, cioè, di provare d'esservi stato un Amizone od Adamo, Conte di Seprio nel 978.

Il Berretta, volendo schivar l'autorità del Sigonio, disse d'aver questi prestato fede oltre il dovere a' Codici Manoscritti della Vita d'Adriano I.° presso Anastasio Bibliotecario, nella quale si parla di più figliuoli esiliati con Desiderio. Di costoro, soggiunse il Berretta, non si fa motto ne' Codici veduti dal Muratori ed in altri. Ma dopo la scoperta degli Annali Lobiensi, perchè dee credersi a tal silenzio d'alcuni Codici d'Anastasio Bibliotecario, e non al favellare d'alcuni altri, veduti dal Sigonio, e già prima probabilmente da Tolomeo e da Iacopo d'Acqui?

---

1 BERRETTA, Tab. Chorogr. Num. 46.

» En harmonicus *octonis vocibus Scriptorum concentus*, qui omnes in » filio, altero ab ADALGISO, pausantes, *Filiam* plerique cantant, non *Filium!* » Clamorem tantum P. Abbas CASTILIONAEUS audire debebat! ».

— Io di tali Scrittori, ne ho ricordati più che non gli otto del Berretta senza temerne il sì romoroso *concento*.

§. XIX. *Carlomagno concede* Beneficj o Feudi *ad un nipote di Desiderio in Italia. Fardulfo.*

Rimane il massimo de'due ostacoli dianzi accennati a non creder vero il testamento Attoniano; ed è quello di riuscire assai difficile il supporre, che la famiglia di Desiderio si fosse dopo le sue sventure fermata in Italia. Ma ciò apparisce da certissimi Documenti della Storia, ignoti al Berretta ed al Muratori, non al Giulini. Correvano gli ultimi giorni del Muratori, e già i suoi nobili studj erano venuti meno, quando Gio. Maria Biemmi pubblicò [1] la breve Storia Bresciana di Ridolfo Notaro, dalla quale si sparse tanta luce intorno alla conquista di Carlomagno. Ridolfo parla di tre, che levaronsi contro il nuovo Re d'Italia; cioè del Vescovo Ansoaldo, del Duca Potone e di Cacone, figliuoli di Malogerio, che fu fratello del Re Desiderio [2]. Il Duca Potone fu indegnamente tradito e messo a morte da Ismondo, *Principe* de'Franchi, che spense anche in Brescia Leginulfo, procreato dalla stirpe di Teodolinda Regina [3]. Cacone stette saldo in sull'armi, e si chiuse nella Rocca di Manerba, mentre Ismondo a sua posta commetteva le più orride crudeltà in quel di Brescia. Finalmente costui fu sbranato da'Bresciani; e gli succedette il Duca Marcario, che non solo ricevette in grazia Cacone, fratello del Duca Potone, ma *onorollo e gli conferì, come ad un amico*, son le parole di Ridolfo [4], alcuni di que'*Beneficj* che poi chiamaronsi *Feudi*. Ciò avvenne l'anno 775, cioè nel seguente all'entrata di Carlo in Pavia. Cacone altri non era se non un nipote di quel Desiderio, che ora giungeva in Liegi: Cacone altri non era se non il cugino d'Adelchi. Qual maraviglia che fosse stato ancor cugino d'Eberardo? Ma ben la maraviglia

1 Ridolfi Notarii, Brevis Historiola..Brixianae Civitatis sub Franchis, Apud Biemmi, Storia di Brescia, Tom.2. pag. IX-XXVI. Brescia, 1749 in 4.°

2 » Preerat Brissie Dux Poto filius Malagerii, *fratris Regis* Desiderii » cum Ansoaldo Episcopo, qui *frater ejus erat* ». (Ridolf. pag. X.).

» Caco *frater* Potonis ». (*Idem*, *Ibidem*, pag. XI.)

3 » Leginulfum de genere Regine Teodolinde et ducis Brissie Inge» lardi ». (*Idem*, *Ibidem*, pag. II.).

4 » Dux Marcarius Caconem, qui in Minervia famis angustias amplius » sustentare non poterat, *Veluti amicum*, *Collatione Beneficiorum*, dono» ravit ». (*Idem*, *Ibidem*).

— Si noti; *Beneficia collocata*; non *munera*, o *dona*.

dovrà cessare nello scorgere questo nipote di Desiderio ristare pacificamente in Italia, ed ottenervi *Beneficj* o *Feudi* nel nome di Carlo.

Il Re Adelchi tuttavía non avea deposto le armi, e minacciava di voler da capo, quando gli venisse il destro, tentare le sorti del suo regno. Ciò non tolse a Cacone, dopo una valida ed eroica difesa, di giurar fedeltà pel godimento de'*Beneficj* al vincitore. Nulla perciò vietava, che un qualunque altro figliuolo del Re prigioniero tornasse o tardi o presto in Italia, ed ottenesse *Beneficj* come quelli del cugino Cacone. Il regno de'Longobardi era elettivo; e niun dritto, anche se Pavia non fosse stata presa da'Franchi, potea Desiderio trasmettere da sè ad alcuno de'suoi figliuoli. Un fanciullo, come le tradizioni dipingono Eberardo, potea non generar sospetti nell'animo di Carlo più che non avrebber dovuto l'armi ed i fortissimi fatti di Cacone. Ma io nulla so d'Eberardo per certa Storia, ed altro di lui non dico se non ch'egli potè trovarsi dopo alcun tempo nelle stesse od anche in migliori condizioni del cugino; ciò toglie dal testamento Attoniano tutte le paure d'essere assurdai ed inverisimile ogni credenza del ritorno d'Eberardo e della sua posterità maschile in Italia.

Insieme con Desiderio avea combattuto in Pavia Fardulfo, uno de'maggiori Longobardi, che tosto fu inviato prigioniero in Francia, ove scorgendo non esservi riparo contro la fortuna del nemico, diessi a'vincitori e divenne fedele a Carlo, il quale colmollo d *doni*, e Fardulfo in grandi occorrenze gli giovò: indi questo Longobardo s'udì salutare Abate di San Dionigi. Sussistono ancora certi suoi versi, co'quali e' volge gli sguardi a'suoi passati tempi, e riferisce grazie al Re de'Franchi per le munificenze di lui [1]: cer-

---

1 Fardulfi Abatis versus, *etc.* Stampati da Duchesne, II. 955. (1630): ristampati dal Padre Sirmondo nelle Note a Teodolfo d'Orléans (Lib.VI. Carmen XX.) (A.1646); e da Dom Bouquet, V. 40. (A.1744).

Culmina.....
....Fardulfus Carolo condidit ista suo;
Quem quondam, *propriae* fuerat dum scepira secutus
Gentis, in *adversas* fata lulere *vias*.
Tandem recloris Caroli *felicibus armis*
Cessit, et in melius fors sibi cessit iter....
Rex sibi praecelsus *plurima* dona lulii.

tissimo indizio delle cure talvolta poste dal nuovo dominatore per guadagnare, se fosse stato possibile, gli animi de' vinti. Di qui si scorge la verità delle cose dette fin dal principio del mio Discorso, che il testamento Attoniano possa dar lume agli avvenimenti occorsi dopo la conquista, e si debba tenere non come il subbietto d'una vana disputa di Genealogíe, ma per un utile testo di storiche investigazioni e di studj accurati su' politici accorgimenti di quell'età, della quale a noi non pervennero se non un fioco suono ed una pallida immagine.

§. XX. *Le tradizioni sul ritorno di Desiderio in Italia riferisconsi a quello d'un qualche suo nipote. Il* Marchese *Attone Anscario.*

Se Fardulfo ebbe figliuoli, sarebber costoro tornati, credo, in Italia. Verso la fine del secolo terzo decimo s'era sparso il romore, che anche Desiderio dopo molti anni avesse riveduto l'Italia ed abitato in Val di Po nella Villa detta Paissana, tra Monte Veso e Revello [1]. Queste cose narrava Frate Jacopo d'Acqui [2]; ed il Cronista della Novalesa, uso alle favole de' Romanzi, avea scritto, che Carlo fe' cavar gli occhi a Desiderio [3]: ciò avrebbe renduto inutile forse l'esilio. Anche l'Anonimo Salernitano toccò di un tale accecamento [4]. Non per questo io vorrò credere a simili novelle nè persuadermi di leggieri, che al Re prigioniero si fosse fatto abilità di vivere in Val di Po. E neppur sono corrivo a pensare, che ciò si fosse conceduto ad Eberardo, suo figliuolo: ma, quando le cose mutaronsi e fermossi la signoría de' Carolingi, perchè non avrebbero potuto Guido Conte od il *Marchese* Attone

1 Di Monte Veso, di Paesana e di Revello *Vedi* Iacopo Durandi, nel Piemonte Traspadano, pag. 15. Torino, 1803. in 4.°

2 Iacobus Aquensis, Apud Moriondo, II. 138. »Rex Desiderius *per annos multos* fuit in confinibus in Civitate Viennae in Gallia. Tamen *ultimo* sibi conceditur quod in Lombardiam revertatur, et habitet in Valle Padi, in Villà quae dicitur Payssana, ultra Revellam et citra Montem Vessulanum ».

3 Chronogr. Noval. Apud Muratori, Script. Rer. Ital. Tom. II. Part. II. Lib. III. Cap. 14. Col. 720. (A.1726).

4 Anonym. Salern. Apud Muratori, Sc. R. Ital. Tom. II. Part. II. Col. 179. Cap. IX.

Anscario tornarvi? Non era forse Cacone rimasto in Italia? L'errore di Frate Iacopo sembra non essere stato se non d'aver confuso con Desiderio un qualcuno de' suoi nipoti. Le tradizioni riferite da lui vengono a rafforzare i detti del testamento Attoniano; ed a vicenda la copia Mauriziana del testamento conforta e dichiara le tradizioni. Oltrechè, fu veramente non piccolo il numero degli Ottimati Longobardi, che Carlo avea condotto prigionieri di là dall'Alpi, a' quali egli permise tosto di tornare a casa, ed anzi *onorolli*, al dire d'Andrea, Prete di Bergamo nel nono secolo [1].

Un Istromento del 973, messo alla stampa dal dottissimo Lupi [2], fu veduto per avventura originalmente da Bernardino Corio, e l'indusse in errore, dandogli a credere che Attone Anscario fosse stato Conte di Leuco, cioè di Lecco sull'Adda [3]. Ma l'Attone del Lupi non avea l'altro nome d'Anscario; egli era Conte, non *Marchese*; fu figliuolo non di Guido ma di Guiberto; professò la *legge Salica* non la *Longobarda*, quando Salica preda era divenuta una gran parte d'Italia. Sopravvisse in oltre ad Attone di Vercelli, che già verso il 961 era mancato. Altra conformità non fuvvi dunque tra questi due personaggi, Attone Anscario ed Attone di Lecco, se non la fortuita d'aver avuto entrambi una moglie chiamata Ferlinda; ma questa sola conformità potè illudere il Corio. Presso il medesimo Lupi havvi una serva detta Forlinda, zia d'un Attone [4]. Qual *Marca* s'avesse avuto il *Marchese* Attone Anscario, e se fosse stata quella d'Ivrea, il testamento del suo nipote Attone Vercellese nol dice; ma neppur fa mestieri di tenere, che tal *Marca* spettasse all'Italia. Le ricchezze, onde il Vescovo di Vercelli non dispose nel 15 Maggio 945, poteano in parte venirgli da questo suo Avo; l'altre, di cui dispose, paiono essergli toccate in sorte o per suoi particolari acquisti o pe' doni do' Re d'Italia: e, quantunque ne sia del tutto ignota la sorgente, pur tuttavía niuno vorrà negare, in virtù almeno del secondo suo testamento, ch'egli avesse donato

---

1 Andreas Presbyter, Apud Muratori, A. M. Ævi, I. 45. Ex Burchardo Menckenio. « Carolus duxit secum qui qui in Italia majores natu et nobiliores erant: sed *post non multum tempus* ab eodem Carolo meruerunt: et honorati sunt *ab ipso, et ad suam reversi sunt patriam* ».

2 Lupi, Cod. Bergom. II. 311.

3 Corio, Storia di Milano, Part. I.

4 Lupi, Cod. Bergom. II. 638.

al Capitolo di Milano e perciò posseduto le due grandi Valli di Leventina e di Blegno.

§. XXI. *Aldigerio, detto Ermenulfo, padre d' Attone Vercellese.*

Aldigerio in una Carta Maurizlana del 1027 [1] è chiamato Algerio, ed Aldegario presso l' Ughelli [2]: Aldigerio, detto ancora Ermenulfo, il quale rifaceva in se il nome del suo antenato, padre di Desiderio. Girolamo Henninges [3] credette, che questo genitore del Re s'appellasse Severo; nome, che sembrò all'Eccardo aver non so quali simiglianze con l' altro di Verissimo in un' antica Pergamena, da lui non additata [4]. Bene additolla il Berretta [5]: ed era una Carta stampata nel 1670 dal Margarini [6], con la quale il Re Adelchi, nel suo Palazzo di Pavia, confermò il 3 Marzo 766 a sua sorella Ansilberga ed al Monastero del Salvatore o di Santa Giulia in Brescia le possessioni d' alcune terre.

Lasciando stare le dispute d'una Cronologia troppo minuta, egli si può avere per certo che Desiderio, *Nobile tra' Bresciani*, come scrive Rodolfo [7], regnava nel mese di Marzo 757 su' Longobardi, e che nell' anno 759 tolse a collega nel regno il suo figliuolo Adelchi. Già prima del 758 Ansilberga era Badessa del Monastero di S. Michele e Pietro in Brescia [8]; ma il Re prese ad edificarne un altro, che intitolò a San Salvatore, e che poi si disse di Santa

---

1 *Vedi* la Nota del Cardinal Mai nella seg. pag. 61.

2 Ughelli, Italia Sacra, IV. 1060. (A.1652).

—Si noti l'uscita in *erio* de' nomi nella famiglia dell'ultimo Re Longobardo: Desiderio, Malogerio, Aldigerio od Algerio.

3 Hieronymi Henningis, Theatrum Genealogicum, IV. 973. Magdeburgi, 1598. 4. Vol. in fol. » Severus *Longobardus*, patria *Romanus* »..... » Frater Constantini II. Papae ».

— Or perchè? Chi mai disse queste cose all'Henninges?

4 Eccard, Stem. Desider. pag. 5. » Nomen Severi quamdam speciem » habet cum nomine Verissimi, quo vetere *quadam* Chartà indigitatum fe» runt ».

5 Berretta, Tab. Chorog. Num. 46.

6 Cornelii Margarini, Bullarium Casinense, II. 10. Tuderti, 1670. in fol.

7 Ridol. Notar. pag. IX. » Brissianorum Desiderius *Nobilis erat* ».

8 Chronic. Longobard. Apud Muratori, A. M. Ævi, IV. 943.

Giulia tra le mura della stessa città. Egli ed Ansa ed Adelchi l'arricchirono di terre sparse per tutto il regno; Ansilberga comperonne altre fin dal 761 [1]; ma già dianzi aveano Desiderio, Adelchi ed Ansa fatto nel 4 Ottobre 760 nnovi doni a Santa Ginlia con Privilegio, dato nel nome di tutti essi [2]: Adelchi ed Ansa Regina finalmente, senza Desiderio, dettero il Diploma [3], di cni favellava il Berretta, nel 766. Ma in tal Diploma, dopo l' intitolazione del figlinolo e della Madre, s' apre uno spazio voto *di molte linee*, che il Margarini confessa non aver potuto leggere per la *vetustà e corrosione della Pergamena* [4]. In queste linee si toccava d' alcnne donazioni fatte a Santa Giulia da persone, onde non si leggono i nomi, e non so di quali e quante reliquie d' alcnni Corpi Santi; perciò tntto il rimanente discorso di questa monca Pergamena è *acefalo*, e privo di sanità e di senso bnono. Sovente vi si scorge per entro la mano medica, non sempre felice, del Margarini, che fu assai benemerito della Scienza Diplomatica, ma troppo ardito correttore dei Diplomi; pessimo vezzo, del quale non recherò altre testimonianze contro lui se non del Fumagalli [5]. Nè il difetto del Margarini fu ignoto al Berretta; ma questi, leggendo nel Diploma del 766, che Verissimo fosse *Avo* d'Adelchi, pose in disparte ogni dubbiezza, e gridò, s' avesse a tener per falso il testamento d' Attone Vercellese, anche per la ragione di vedersi quivi sostituito l' immaginario nome d'Ermenulfo a quello schietto e sincero di Verissimo.

A malgrado del Berretta, nè il Muratori negli Annali, che scrisse di poi, nè il Biemmi nella Storia di Brescia, nè altri Scrittori ebbero il coraggio di dare il nome di Verissimo al padre di Desiderio. E di fatti nel Margariniano Diploma del 766 parla il solo Adelchi, sebbene in plurale, non Ansa Regina, comunque nominata per cagion d' onore in principio dell' Atto.

Adelchi dice:

---

1 Muratori, A. M. Ævi, I. 667. *Vedi* Cod. Diplom. Longob., Num. 736.

2 Margarini, II. 6. Constitutio VIII. « Flavius Desiderius atque Adelchis viri Excellentissimi, Reges; atque praecellentissima Ansa Regina, *etc.*» Ex Archivio Monast. S. Iuliae Brixiensis. *Vedi* Cod. Diplom. Longob. N. 747.

3 Margarini *Ibid.* II. 10. Constitut. XII.

4 *Idem*, *Ibid.* » Et caeters, quae *per multas lineas* ob vetustatem et corrosionem legi non possunt ». *Vedi* Cod. Diplom. Longob. Num. 851.

5 Fumagalli, Istituz. Diplomatiche, I. 291.

1. D'essersi donato al Monastero del Salvatore o di Santa Giulia la *Corte* di *Ripalta* da un marito e da una moglie, i nomi dei quali si sommersero nell' ampia lacuna della Pergamena:

2. D' essersi altresì donato a Santa Giulia da quel marito e da quella moglie *tutta la sostanza* trasmessa loro così dal Clerico Arechi e da Donnolo, figliuoli di Verissimo, come dallo stesso Verissimo, *Suocero e Genitore* d'essi [1], ovvero del Re Desiderio e d'Ansa.

3. D' aver Arechi Clerico e Donnolo donato altre terre a Santa Giulia *nel tempo del nostro Ducato*; nel mezzo tempo, cioè, tra il 757 ed il 759, quando Adelchi non era sul trono, e quando egli godea d' un Ducato, non si sa quale: notizia, che risulta dalla Carta Margariniana:

4. D' essersi donato a Santa Giulia la *predetta Corte* di *Cerrepinto*, la descrizione della quale per altro non trovasi nel Diploma, perchè perita nell' anzidetta lacuna:

5. D' essere pervenuti a Desiderio e ad Ansa parecchi fondi sì di Verissimo e sì de' suoi figliuoli, Arechi Clerico e Donnolo, nella *Corte* di *Temonina;* e d'aver esso Clerico Arechi donato ad Adelchi Re altri fondi nel luogo di *Temonina* ed in quello di *Fistolina.*

Tutte le terre dianzi ricordate dona o conferma il Re Adelchi, mercè il suo regale precetto, a Santa Giulia; le quali cose non sarebbero soggette a niuna difficoltà, s' egli non avesse dato due volte a Verissimo il titolo d' *Avo nostro* [2], senza più.

Ma se nella Pergamena Margariniana, cotanto guasta per l' età e forse per l' arbitrarie correzioni del Margarini, leggasi *Aldione nostro* in vece d' *Avione*, svanirebbe ad un tratto l' edificio ideato dal Berretta. Or questo io per l' appunto credo, che abbiasi a leggere *Aldione*, in luogo d' *Avione:* parole, gli elementi delle quali si diversificano sì poco tra loro, e che potevano di leggieri scambiarsi nella lettura d' una vetustissima e lacera Carta. In vero chi crederà, che il padre ed i fratelli di Re Desiderio avessero dovu-

---

1 » Donaverant in jam nominato *almo loco* (di S. Giulia) *omnem illam* » *substantiam*, quam (*quae*) *eis advenerat* de Verissimo socero et genito- » re ipsorum..... »

2 Avione nostro, *etc.* La seconda volta, in cui si nomina Verissimo, dicesi.....« *Omnes res illas* quae *Domino* et Genitori nostro vel Genitrici » nostre *advenere* de Verissimo, Avione nostro, atque de Arichis Cle- » ricus et Domnolo, *etc.* ».

to nominarsi due volte alla spensierata senza niun segno d'onore, senza niun argomento di rispetto? Arechi adunque, il quale mostravasi liberale verso Santa Giulia nel *tempo del Ducato d' Adelchi*, cioè dopo l'elezione di Desiderio a Re, altri non sarebbe stato se non un semplice Clerico ed un oscuro tonsurato? Chi crederà, che Donnolo fosse privo, non dirò d' un qualche Ducato e d' una qualche Contea, ma di qualunque titolo nel Palazzo del suo germano il Re, o nell' esercito Longobardo? E poi con quale ardire avrebbe Adelchi Re, nel Regio Palazzo di Pavia, senza l' assentimento di suo padre donati gli averi, pervenuti al Re Desiderio dal supposto suo genitore Verissimo? Non era forse il Re Desiderio intervenuto con Ansa e con Adelchi nel precedente Diploma del 762? Nè Adelchi nel 3 Marzo 766 allega niuna cagione d' assenza o d' impedimento in Desiderio, che solo avrebbe potuto, se avesse già perduto il genitore, disporre delle paterne sostanze; nè Adelchi nè Ansa vantavano sovr' esse alcun dritto; e sarebbe stato grande insolenza, se il figliuolo avesse con pubblico Diploma statuito del retaggio avito e posseduto dal Re, suo Padre.

Ma se Verissimo fu *Aldione* d'Adelchi, cessano tutte l'assurdità. Le condizioni dell' *Aldionato* doveano, secondo l'Editto di Rotari [1], essere governate da una Scrittura: in questa diceasi, quali porzioni delle sostanze *Aldionali* di Verissimo appartenessero ad Adelchi, suo patrono; quali a'tre figliuoli di Verissimo, e quali a Verissimo lui stesso per averne a liberamente disporre, soprattutto in favor delle Chiese. O se tali cose non si dissero già nella primitiva Scrittura dell' *Aldionato*, furono poscia recate ad effetto da Verissimo col consenso d' Adelchi patrono, il quale venne confermandole tutte col suo Diploma del 3 Marzo 766; le donazioni, cioè, fatte a Santa Giulia dal figliuolo innominato di Verissimo e dalla nuora di costui; le vendite o le donazioni dello stesso Verissimo a Desiderio e ad Ansa; le vendite o le donazioni di Donnolo che seguitava per avventura le condizioni *Aldionali* del padre. Adelchi Re potè, anzi dovè approvar le geste di Verissimo, senza mancar di rispetto al Re Desiderio. Arechi poi, perchè Clerico, non era più *Aldio* di niuno, ed avea dovuto già prima vedersi pienamente affrancato: ecco perchè i suoi averi di Temonina e di

1 Leg. 227. Rotn.

Fistolina donava egli ad Adelchi con una solenne Scrittura. Nè alcuno faccia le maraviglie per la ricchezza d' un *Aldio* presso i Longobardi, e massimamente dell' *Aldio* d' un figliuolo di Re, prossimo anch' egli a salir sul Trono, come seguì. Delle ricchezze degli *Aldii*, e con particolarità di quelli spettanti al Re, toccai nel Discorso intorno alla condizione de' vinti Romani, e parlerò più ampiamente nella Storia.

Non so se Muratori facesse o no questo od altre considerazioni sulla Pergamena Margariniana del 766. Ma so, ed è bello il ripeterlo, ch'egli non credette aver appreso nè dall'Eccard nè dal Berretta il nome del padre di Desiderio; e che il Biemmi dopo il Muratori dichiarò apertamente d' essergli al tutto incognito sì fatto nome [1].

Fin qui aveva io scritto nel 1845: ma l' Odorici ebbe di poi la gentilezza di mandarmi una Copia intera e fedele della Carta del 766, cotanto lacera e monca presso il Margarini: del qual favore gli furono da me riferite le debite grazie nel mio Codice Diplomatico Longobardo [2]. Indi l'Odorici stampollà [3], ed io la ripubblicai, seguitando l' orme di lui [4], che trovò chiaramente scritto in un antico *Apografo* Quiriniano *Arioni* e non *Aldioni*, come io avea sospettato. Quel Verissimo adunque fu il padre d'Ansa, la moglie di Desiderio, che poi divenne Re: Adelchi perciò nel suo Diploma del 3 Marzo 766 a Verissimo, *suo avo*, dà il titolo di SOCER ET GENITOR *ipsorum*, cioè di Desiderio e d' Ansa; e le possessioni donate a Santa Giulia formavano il retaggio particolare della Regina, da lei trasmesso a quel Monastero, mercè il Diploma del suo figliuolo Adelchi.

---

1 BIEMMI, Storia di BRESCIA, II. 37. « De' parenti di Desiderio Re non » sappiamo altro se non che aveva un fratello per nome Malogerio, *etc.* ».

2 *Vedi* Cod. Diplom. Longob. Tom. II. Prefaz. pag. X. XI. (A. 1854).

3 ODORICI, Cod. Diplom. BRESCIANO, I. 45. (A. 1854).

4 *Vedi* Cod. Diplom. Longob. V. 350, 353. Sotto il Num. 881.

§. XXII. *Conclusione.*

Nulla fin quì s'è veduto, che seriamente impedisca di tenere per vera, sì come io fo, la copia Mauriziana del primo testamento d'Attone, ristanpata dal Cardinal Mai. Leggo nondimeno in un recentissimo scritto del Conte Pompeo Litta [1], che nell' Archivio dell' Ospedal Grande in Milano vi sono le Carte pertinenti alla donazione delle due Valli di Leventina e Blegno fatta, dal Vescovo di Vercelli. Or chi potrà, nell' aver da un tale uomo sì rilevante notizia, dar giudizio terminativo intorno alla Copia Mauriziana? Nuovi studj convien fare sulle Carte di quell' Archivio, donde parmi debbasi ottener nuova luce, mercè la quale si rifermerà certamente la verità del famoso testamento. Vorrei altresì, che qualcuno mi desse ragguagli della Genealogia de' Visconti, che il Montfaucon diceva trovarsi Manoscritta nella Regia Biblioteca di Parigi [2]; lavoro di Pietro da Castelletto, Romitano di Santo Agostino, che nel 1402 disse la funebre Orazione di Gian-Galeazzo [3], e dipinse l' immagini de'Visconti [4]. Ma sia per esser qualunque il frutto di tali studj, egli è mestieri si facciano; e niuno saprà condurli degnamente al lor termine più dello stesso Conte Litta, il quale non disdegnerà, giova sperarlo, di prender questa fatica in mezzo alle molte, che onorano tanto il suo nome.

Questi erano i miei desiderj ed i voti nel 1845: ma il Conte Litta, dopo brevi anni, discese nella tomba: cagione di gravissimo lutto all' Italia.

---

1 Litta, nell'Opera intitolata, Milano *e suoi Contorni*, II. 198. Milano, 2. Vol. in 8.° (A. 1844).

2 Montfaucon, Biblioth. Manuss. II. 890. » Petri de Castelleto Ge» nealogia Vicecomitum Mediolanensium, MS. In Bibliot. Regiâ Parisiensi » (Num.° (antico) 9942 ».

3 *Vedi* Argelati, Bibliot., II. 340-341.

4 *Vedi* il Marchese Giovan Maria ed il Conte Antonio Visconti, nella loro Prefazione alla Storia di Giorgio Merula. Milano, 1629, in 4.°

TESTAMENTUM

ATTONIS VERCELLENSIS.

PRAEFATIO ANGELI MAII.

Postremo loquar de testamento, quod primum posui. Diploma id ex AMBROSIANI monasterii archio D. BARTHOLOMAEUS ARESIUS CISTERCIENSIS abbas in lucem protulit: LUDOVICUS vero MURATORIUS, vividi tunc ingenii iuvenis, captandae famae studiosus et audax criticus, MEDIOLANENSEM synodum in eo documento appellatam, ideoque et ipsum diploma, revocavit in dubium, nonnullisque argumentis oppugnavit, quorum sane leve pondus esse videtur; ita ut ipse MURATORIUS amico cui scribit dicat: *tu accuratius inquires, mihi indicasse, levique ut aiunt brachio rem tetigisse sit satis.* Iam ANTONIUS SAXIUS in MEDIOLANENSIUM antistitum vitis, de ARDERICO seu OLRICO scribens, sub quo synodus illa coacta dicitur, ait P. EUSTACHIUM, cui scriptum suum nuncupaverat MURATORIUS, synodi dictae patrocinium suscepisse in libro de metropoli MEDIOLANENSI n. 257, sqq. dilutisque omnibus naevis, qui MURATORIO suspicionem iniecerant, concilium atque diploma genuinum et sincerum prorsus ostendisse. Quid quod hae ATTONIS tabulae a TRISTANO quoque CALCHO observatae fuerunt, et in bulla INNOCENTII VIII, quam SAXIUS alio in opere laudat, commemorantur ut ait IULINIUS? qui tamen in contrariam sententiam tendit; nec non LANGOB. MEDIOL. antiquitatum Auctores T. III. p. 371. et IV. p. 288, qui IULINII tantum-

modo auctoritate niti videntur. Burontius interim in praef. p. XIV. donationem Attonis Vercellarum canonicis factam recitat. Deinde p. XVII. breve testamentum Mediolani anno 948. scriptum profert, quo bonorum suorum partem mediolanensi clero Atto legat: maioris vero testamenti in mediolanensi synodo ante triennium editi, quod eruditi homines typis non semel vulgatum partim improbaverant partim strenue defenderant, nullam Burontius mentionem facit; ex quo silentio, rem totam ipsi ignotam fuisse intelligimus. Neque tamen posterior, quae apud Burontium scheda est, veritatem testamenti perimit; quis enim nescit humanum morem variandi saepe supremas tabulas vel commutandi? Sed utcumque ea res se habet, praeclarum ego monumentum, nec fere obvium, quod regali Attonis familiae, eiusque opibus maximis tantam lucem affundit, in libro meo desiderari non sum passus.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis patris et filii et Spiritus sancti, cui sit gloria in sempiterna saecula saeculorum amen.

Regnantibus domno Hugone et domno Hlotario piissimis regibus, regni domni Hugonis vigesimo, et domni Hlotarii decimo quinto, pontificante venerabile patre et domino domino Marino sanctissimo papa universalis ecclesiae Dei anno tertio, indictione III, idibus maii, constituta synodo a venerabile patre domno Olderico archiepiscopo sanctae mediolanensis ecclesiae in basilica gloriosissimi pontificis et confessoris sancti Ambrosii ante eius sanctum corpus; adstantibus domno Hugone legato misso dominorum qui supra regum, et venerabili patre domno Rogerio episcopo perusino legato sanctissimi domini Papae. In ipsa synodo erat venerabilis pater dominus archiepiscopus sanctae mediolanensis ecclesiae, et venerabiles episcopi vercellensis, papiensis, novariensis, brixiensis, laudensis, bergomensis, terdonensis, cremonensis, astensis, curiensis, taurinensis, eporediensis, augustensis, albensis, aquensis, savonensis, ianuensis, albingaunensis, vigintimiliensis, placentinus, parmensis, mutinensis, et quam plures alii episcopi, abbates, sacerdotes, et clerici, una cum Vidone comite, et quamplures illustres regni proceres.

Completa liturgia, ante quam dissolveretur synodus, surrexit domnus Atto sanctae vercellensis ecclesiae episcopus, qui petiit reverenter facultatem loquendi, qua ei largita, dominus archiepiscopus eum sedere fecit, quo facto dixit. Venerabiles patres et illustres viri, cum dixisset Deus in sancto evangelio ubi duo, vel tres in nomine meo congregati sunt, ibi et ego in medio eorum sum; ideo dubitare non debemus, Deum in medio nostrorum esse. Quam ob rem cum sim in bona senectute constitutus, et Deus nos admonuisset dicens, estote parati quia nescitis diem neque horam quando Dominus veniet, propterea si vultis mihi complacere, vellem coram Deo, et vobis bona mea ordinare ad salutem animae meae, parentumque meorum et omnium fidelium defunctorum, ut post mortem meam habeam qui pro anima mea Deum exorent, ut a peccatis solvatur. Quibus auditis, omnes dixerunt, fiat per venerabilem domnum Attonem quidquid vult. Et ipse sic dicere coepit.

In Iesu Christi nomine ego Atto sanctae vercellensis ecclesiae humilis episcopus cogitans infallibilia esse verba Domini, videlicet thesaurizate vobis thesauros in caelo, et date pauperibus, quoniam centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis; ideo ego qui supra Atto episcopus volo, indico, seu per hoc meum iudicatum statuo una cum Hugone marchione, ac Brucardo comite advocatis meis, quod omnia quae statuero perpetuis temporibus inviolata permaneant: et in primis indico et lego statim post mortem meam palatium meum Stazone cum eius pomerio et silva et annexis in integrum vobis venerabili patri et domine domine archiepiscope Mediolani, et hiis qui post vos ecclesiam mediolanensem episcopabunt, ita ut perpetuis temporibus permaneant sine imminutione in potestate archiepiscoporum Mediolani: pro quo rogo eos semel in anno sacra facere pro requie animae meae. Item lego et indico ecclesiae sancti Eusebii seu episcopatui eius, unde sum indigne episcopus, casales quatuor iuris mei in valle Augustae, et alios duos in Vernezzo, omnia cum suis aedificiis et terris et iuribus mihi, qui supra Attoni episcopo spectantibus, cum servis et aldiis utriusque sexus in integrum; ita ut qui post me praecerunt dictae ecclesiae, usufructuario nomine tantum, cunctis diebus suis faciant ex fructibus eorum quidquid voluerint, absque tamen alienatione fundi. Quod si aliquid alienaverint, praedicta omnia perveniant in potestatem sanctae eporediensis ecclesiae: qui omnes mei successores teneantur semel in mense sacrum facere, ut Deus misereatur animae meae pro ignorantiis in regimine ecclesiae mihi commissae.

Item iudico et lego canonicis praedictae sanctae ecclesiae curtem regiam cum curticella, quae sunt iuris mei, qui supra Attonis episcopi, cum eorum aedificiis, terris et iuribus, vivis et mortuis in integrum, ut de eorum proventibus in dominica olivarum unitim sumant refectionem, et residuum dividatur in octava pentecostis aequis portionibus inter eos, quo die anniversarium faciunt pro omnibus episcopis eius sanctae vercellensis ecclesiae: et prohibeo eis omnem alienationem; et si alienaverint, omnia proveniant in potestatem ecclesiae taurinensis. Item volo quod statim post meum decessum, in honorem duodecim apostolorum liberentur duodecim servi mei, qui supra Attonis episcopi, ita ut cum uxoribus suis et filiis, cum omnibus eorum substantiis sint liberi, prout nunc, pro tunc, manumitto et libero.

Item indico et lego domno Aldemano consanguineo meo archipresbytero sanctae mediolanensis ecclesiae, et cardinalibus et presbyteris decumanis, et clero dictae ecclesiae, qui modo sunt et in futuro erunt, illas quatuor valles iuris mei, qui supra Attonis episcopi, quae vocantur Bellaniam, Leventinam, Biascam, et Intrascam, cum omnibus capellis, casis et terris, cuiuscumque speciei sint, cum famulis et aldiis utriusque sexus in integrum, ita ut perpetuo sint in potestate cleri dictae sanctae mediolanensis ecclesiae, cuius fui indignus archidiaconus. Quorum proventus sic dividatur: dominus

archipresbyter tantum habeat, quam duo cardinales presbyteri; et cardinales presbyteri cum primicerio decumanorum tantum habeant per unumquemque, quam duo presbyteri decumani; et diaconi cardinales et subdiaconi quantum unus presbyter decumanus. Eam vero partem, quae cardinalibus presbyteris spectat, dividat archipresbyter; ea quae cardinalibus diaconis et subdiaconis, dividatur per archidiaconum; et decumanis dividatur per eorum primicerium ad eius mansionem. Et haec omnia cum conditione ut in perpetuum omni primo die lunae quadragesimae maioris praedicti archipresbyter et cardinales primicerius et decumani, qui pro tempore erunt, veniant cum litaniis, et crucibus ad hanc basilicam, ubi ante corpora sanctorum AMBROSII, PROTASII, et GERVASII, sacrum celebrent pro animabus, mea, et bonae memoriae domni DESIDERII regis, et ducis ERMENULFI eius patris, et AGIPRANDI et EBERARDI eius fratris abavi mei, qui supra ATTONIS episcopi, eius filii et aliorum filiorum eius. Et item in die lunae sequenti dem fiat ante corpus sancti SATYRI in requiem animae meae et bonae memoriae VUIDONIS comitis qui fuit proavus meus, et ATTONIS qui et ANSCARIUS, qui fuit marchio, eius filii, qui sunt tumulati in eadem ecclesia. Iterum idem fiat tertio die lunae sequenti, ut supra, et ibi ante corpus sanctae MARCELLINAE virginis sacrum fiat pro animabus, mea, et bonae memoriae ALDIGERII [1], alias ERMENULFI patris mei, et fratrum suorum in eadem ecclesia quiescentium. Et prima die recedendo ab ipsa ecclesia intrent ecclesiam sancti NABORIS; secunda vero vadant ad basilicam trium regum; et tertia pergant ad ecclesiam sancti GEORGII, ibi ubi dicitur ad palatium, et ibi faciant kyrie et rogationes pro sainte huius civitatis et omnium habitantium in ea, et in fine dicant requiem pro omnibus defunctis. Qui vero ad istas tres litanias non erit, nihil paenitus habeat, salvo si aegrotaret, et tamen teneatur idem facere in alio die.

ITEM iudico et lego venerabili domno RUPALDO abbati monasterii prope eandem basilicam, et eius monasterio, curtem meam de DELICIANO, cum capella, et casis, et terris, et iuribus eius, et famulis mihi qui supra ATTONI episcopo apectantibus, in integrum; cum hac tamen conditione, ut ipse abbas cum mouachis suis, dum cardinales et decumani praefati erunt in ecclesia sancti AMBROSII, vadant cum litaniis suis ad ecclesiam sanctae MARIAE maioris intra civitatem MEDIOLANI, ubi dicitur intus vineam, et ibi sacra faciant pro anima mea, et bonae memoriae domnae MARIAE matris, ac domnae IMILDAE sororis, mearum, ibi humatarum: altera die idem faciant pro ani-

---

1 In alia charta anni 1027. apud idem archium S. MAURITII maioris MEDIOL., cuius item apographum in praedicto VATICANO codice extat, verba ieguntur haec: *concedimus nostras ecclesias seu capellas quae* etc. *sanctis martyribus nostris* NAZARIO *et* CELSO *conseeratae fuerunt, et dotatae ab religioso viro* ATTONE *episcopo* VERCELLENSI *domni* ALGERII *filio.*

mabus bonae memoriae comitissae FELINDAE aviae meae, et filiarum eius; et die tertio etiam ita fiat pro animabus RODELINDAE proaviae meae, et omnium defunctorum meorum: quod si non fiet, omnia praedicta eis legata sint domnae BERTRADAE abbatissae dicti monasterii sanctae MARIAE maioris. Item iudico et lego dictae venerabili domnae abbatissae BERTRADAE fratruae meae cum eius monialibus et monasterio suo mansa quinque terrae iuris mei, qui supra ATTONIS episcopi, in curte CERDATI cum aedificiis, servis, aldiis, et eorum familiis utriusque sexus spectantibus, in integrum, ut commodius possint Deo servire, et semel in mense recordentur orare ut anima mea a peccatis solvatur.

ET haec omnia ego qui supra ATTO episcopus iudico et facio cum conditione, quod praedicti omnes qui supra cardinales, decumani, abbas, monachi, abbatissa, et moniales, ac eorum successores, vel succetrices, unitim vel separatim, in totum vel in partem, dictas valles, curtes, casales, terras, servos, famulos, aldios utrinsque sexus, non possint quovis modo alienare aut invasere, quia mea firma voluntas est, quod omnia praedicta perpetuis temporibus permaneant ad cultum divinum in requiem omnium defunctorum meorum. Ideo reverenter rogo vos, venerabiles, pater domine archiepiscope, et omnes residentes in hac sancta synodo, ut ponatis excommunicationem et anathema super omnes qui hoc meum iudicatum in toto vel in parte violaverint.

Hoc audito dominus archiepiscopus et omnis synodus ex parte Dei et omnium sanctorum anathematizavit quicumque per qualecumque inganium hoc indicatum venerabilis patris domini ATTONIS sanctae VERCELLENSIS ecclesiae episcopi violaverit; et qui fecerit, partem habeat cum IUDA traditore ac SIMONE mago in gehennam aeternam, una cum satana et diabolis ains. Et dixerunt omnes, fiat, fiat, fiat. Quo facto, ipse ATTO episcopus dixit, audite omnes venerabiles patres: hic disposui, quae iudicare et disponere potui pro conscientia mea; reliquas vero meas substantias, quae mihi modo pertinere videntur, iudico et lego propinquioribus meis, ut de eis faciant quidquid voluerint, iuxta dispositionem maiorum eorum, et lex LONGOBARDA disponit. Item rogo sanctum patrem venerabilem Papam, et clementissimos dominos reges suis literis hoc meum iudicatum confirmare dignentur.

QUIBUS auditis, dominus HUGO comes et dominus ROGERIUS episcopus missi praedicti, auctoritatem dominorum regum et domini Papae interponentes, haec omnia convalidaverunt et confirmare facere promiserunt. His peractis, idem dominus ATTO episcopus una cum HUGONE marchione et BRUCARDO comite advocatis suis dixit: haec est mea libera voluntas et ultimum meum iudicatum. Sic me Deus adiuvet, amen.

ACTUM in basilica sancti AMBROSII pontificis et confessoris, ubi eius sanctum requiescit corpus.

✠ Ego ROGERIUS humilis episcopus legatus missus sanctissimi patris venerabilis MARINI papae hoc iudicatum laudavi, confirmavi, et subscripsi.

Ego Hugo comes legatus missus dominorum Hugonis, et Hlotarii regum piissimorum hoc iudicatum laudavi, confirmavi, et manu mea subscripsi.

✠ Ego Olricus sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopus omnibus, quae supra interfui, laudavi, confirmavi, et propria manu subscripsi.

✠ Ego Atto sacrae vercellensis ecclesiae indignus episcopus ad confirmandum hoc meum iudicatum manu mea subscripsi.

✠ Ego Lincfredus papiensis episcopus laudavi et confirmavi.

✠ Notinghus brixiensis episcopus subscripsi.

✠ Gezzo sanctae dertonensis ecclesiae episcopus manu mea propria subscripsi.

✠ Ego Bruningus astensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Riculfus episcopus taurinensis laudavi et subscripsi.

✠ Gripho augustanus episcopus subscripsit.

✠ Ego Adalgisius sanctae aquensis ecclesiae episcopus me subscripsi.

✠ Mildo vigintimiliensis ecclesiae episcopus firmavit.

✠ Ego Sigifredus parmensis episcopus subscripsi.

✠ Iohannes massanensis episcopus firmavit.

✠ Ego Aldemanus sanctae mediolanensis ecclesiae archipresbyter laudavi, et ad firmandum manus posui.

✠ Daipertus episcopus sanctae cremonensis ecclesiae manu sua firmavit.

✠ Ego Baldo curiensis episcopus subscripsi.

✠ Asmundus eporediensis episcopus manu mea firmavi.

✠ Ego Daibertus episcopus albensis subscripsi.

✠ Ingulfus albingaunensis episcopus firmavit.

✠ Ego Boso episcopus placentinus subscripsi.

✠ Ego Vuido mutinensis episcopus laudavi et subscripsi.

✠ Lotherius marianensis ecclesiae episcopus subscripsi.

✠ Ego Hupaldus humilis abbas laudavi et subscripsi.

Signa * * manuum Hugonis marchionis, et Brucardi comitis advocati praefati venerabilis patris domini Attonis episcopi, qui hoc iudicatum laudaverunt, et ad confirmandum manus suas posuerunt.

Signa ****** manuum Ariperti, Olderici, Iohannis, Asprandi, Burli, et Canonis testium, et quamplurimae aliae personae quae ad hoc vocati sunt.

Ego Vualpertus humilis archidiaconus et cancellarius sanctae mediolanensis ecclesiae et praesentis sancti synodi de mandato suprascriptorum patrum hoc iudicatum venerabilis patris domini Attonis episcopi Vercellarum scripsi, tradidi, et subscripsi.

Ego Lambertus notarius sacri palatii et missus dominorum Hugonis et Hlotarii piissimorum regum, una cum suprascripto domino archidiacono tradidi atque subscripsi.

Ego Petrus qui dicor Rabbus notarius domini Henrici imperatoris suprascriptum iudicatum domini Attonis episcopi Vercellarum ab eo pro-

nunciatum in synodo MEDIOLANENSI et subscriptum, ut supra fideliter exemplatum per infrascriptum ROGERIUM BONAFIDEM notarium ab originale praedicti indicatus, quod apparet fuisse tribus sigillis munitum, primum quorum erat dominorum regum, alterum cum sanctis PETRO et PAULO, et tertium cum sancto AMBROSIO sed antiquitate quasi consumptum, cum ipso originale, ut plurimum marcido, ut vix difficulter legi possit, diligenter concordavi, rogatus a venerabile domino AMBROSIO dicto de VICOMERCATO abbate monasterii sancti AMBROSII, ubi eius sanctum requiescit corpus; instante etiam domna COLUMBA abbatissa monasterii maioris MEDIOLANI: et hoc de mandato domni IOANNIS dicti de RUSCA honorabilis potestatis civitatis et comunis MEDIOLANI, praesentibus dicto BONAFIDE, T. SENAGO, Io. COALIA, I. CANOVA, A. LOMATIO, notariis, atque THOMA dicto CRASSO, et RUFINO CORBO iuris peritis, ac OSSA DE OSAIS, PETRO dicto BELLABUCCA, COMASINO DE CREMIS, IOHANNE MARCELLINO, VIDONE VICECOMITE, testibus: et quia concordare inveni, praeter literas plus minusve, mea mann subscripsi.

Ego TEBALDUS qui dicor de SUNAGO notarius hoc transumptum quia fidele inveni, me subscripsi.

Ego IOHANNES qui dicor COALIA notarius sacri palatii praedicto transumpto interfui, et quia concordare inveni, ut supra, de mandato me subscripsi.

Ego IOHANNES qui dicor de CANOVA imperialis notarius hoc transumptum fideliter concordavi, et (quia) uniforme cum originale inveni, me subscripsi.

Ego ANSELARUS qui dicor de LOMATIO notarius cum supradictis notariis hoc transumptum examinavi, et quia concordare inveni, me subscripsi.

DELLA

ARCHITETTURA GOTICA.

DELLA

ARCHITETTURA GOTICA

DISCORSO.

Io prendo a ridurre in un corpo solo ed a compendiare le cose, che ho sparsamente scritte sull'*Architettura Gotica*, secondo le varie occorrenze ora della mia Storia d'Italia ed ora del mio Codice Diplomatico Longobardo. Fondamento primiero d'un tale studio è il fatto da me posto in chiarezza, che i Goti altri non furono se non i discendenti de'Geti di Tracia, ricordati da Erodoto, ed indi tragittatisi di là dal Danubio nell'Europa Orientale, ove più tardi ebbero il nome anche di Daci. Ma nel presente lavoro non posso ritessere i racconti dell'infinite loro trasmigrazioni, durante il corso di nove secoli dall'età d'Erodoto, fino a quella in cui vennero in Italia gli Ostrogoti di Teodorico degli Amali, ed i Visigoti si condussero nelle Gallie Meridionali ed in Ispagna col Re loro Ataulfo. Dovrò dunque starmi contento ad alcuni fatti principalissimi, lasciando la cura di rammentare gli altri alla *Tavola Cronologica*, da mo pubblicata fin dal 1842. Quivi s'additano e chiamansi ad esame l'autorità ed i Documenti delle mie narrazioni, onde poi diedi un Prospetto ne'Fasti *Getici* o *Gotici*.

I Documenti, accennati nell'anzidetta Tavola Cronologica, piacquero al celebratissimo Giacobbe Grimm, che tutti li riferì, e non ne omise alcuno, in un Discorso intorno a'Geti, da lui letto nel 5 Marzo 1846 all'Accademia di Berlino [1]. Altro egli non v'aggiunse

---

1 GRIMM, Uber Iornandes und die Geten. Berlino, in 4.° (A.1846).

di nuovo fino al sesto secolo prima di Gesù Cristo, se non una citazione d'Anastasio Sinaita intorno a' Daci o Dani. Ben l'animo dovè godermi nello scorgere, che un uomo sì dotto calcasse le stesse vie, che io aveva tenute, per dimostrare l'identità de' Geti o Goti e de' Daci: ma non potei consentire alla sua opinione, che tutti costoro avessero formato un solo popolo co' Germani di Tacito, e però co' Longobardi guidati dal Re Alboino in Italia e coi Franchi tramutatisi nelle Gallie. Io non nego, che Geti o Goti e Germani vennero in principio dall'Asia, donde si partirono tutte le genti; ma già io aveva negato [1], ed or torno a negare, che i Germanii riposti da Erodoto fra' popoli agricoltori dell'antica Persia nelle regioni più felici del nostro globo fossero stati, per la nuda somiglianza del nome, i progenitori de' Germani di Tacito, cotanto schivi, e per lunghi secoli, dell'agricoltura ferma e stanziale. Nè credo, che quegli agresti abitatori de' rozzi e vili tugurj descritti da Tacito avessero conservato alcuna memoria dell'Architettura Orientale, allorchè di mano in mano s'andarono allargando nell'inospite selve interposte fra il Reno, il Danubio ed il Baltico. Sia stata qualunque l'età, in cui da una regione qualunque dell'Asia giunsero in questi altra volta sì paurosi spazj d'Europa gli antenati de' Germani di Tacito, egli è certo che v'inselvatichirono, e vi perdettero la rimembranza d'ogni precedente lor civiltà, se pur l'ebbero: egli è certo, che tali senza niuna di queste rimembranze durarono per molti secoli, nè prima dell'ottavo penetrovvi l'aura Cristiana, per la quale, alla voce di San Bonifazio, cominciarono ad edificarsi le prime Città e ad erigersi le prime Cattedrali.

§. I.

Non così avvenne a' Geti o Goti, che si fermarono in Tracia e ristettero presso alle bocche del Danubio, in luoghi men lontani dall'Egitto e dall'Asia Minore. Verso l'anno 640 innanzi Gesù Cristo signoreggiò sovr'essi Zamolxi (Erodoto lo credeva più antico); erudito nell'arti d'Egitto e d'Oriente. Zamolxi, fece costruire un cenacolo, dove solea congregare gli Ottimati del popolo

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 143. stampato nel 1839.

e tra lieti desinari predicar la Religione, che parve precorrere al Cristianesimo e che più onorò la dignità dell'uomo, sì come Religione fondata sul dogma dell'immortalità dell'anima. I Geti o Goti allora concepirono un gran dispregio della vita per la speranza d'andare a ricongiungersi con Zamolxi, accettato da essi per Dio. Morivano allegri fra'crudeli tormenti dell'esser lanciati nell'alto e fatti cadere sopra una selva di dardi ritti ad ucciderli. Chiamaronsi da indi in qua gl' *Immortali*: e si divisero in varie *Caste*. Prima tra queste fu la Sacerdotale de' *Tarabosti* o de' *Zorabos Tereos*, donde uscivano i sommi Sacerdoti ed i Re. Un altr' ordine Sacerdotale appellossi de' *Pii*, che con l'armonie delle *Cetre* concludeva i pubblici accordi e ponea fine alle guerre, vestito di candide vesti.

Coloro, i quali fondano la Storia primitiva de' popoli su' facili ed anche sugl'ingegnosi diletti dell'etimologie d'alcune pochissime voci di sempre incerto e mutabile significato, veggano se v' ha nulla di simile nella sostanza viva de' fatti Getici, e de'Germanici: e se nel settimo secolo avanti l'Era di Gesù Cristo i Germani di Tacito potessero vantarsi d' avere l'Architettura, buona o cattiva, d'un cenacolo, che fu la culla d'una Religione illustre, sebbene spietata e brutta per le sue molte superstizioni ed incantagioni; d'una Religione, ch' ebbe la sua Gerarchia ed i suoi Pontefici e le sue Liturgie particolari e le sue *Cetre*, operatrici di grandi effetti politici. Nel 640 innanzi Gesù Cristo, niun sospetto della futura loro grandezza davano i Romani, e della gloria con cui avrebbe Traiano dopo nove altri secoli vinta una parte, una parte sola del popolo di Zamolxi.

§. II.

Filippo di Macedonia, padre d'Alessandro, guerreggiò contro i Geti o Goti e si rivolse repentinamente contro la loro città d'Udisitana in Tracia. Ogni speranza di salute s' era perduta dagli assediati, quando si videro prorompere alla volta del Macedone i *Pii*, ravvolti nelle bianche lor vesti, e spalancar le Porte con le lor *Cetre* in mano, si come narra lo Storico Dione Crisostomo [1],

1 *Vedi* Storia d'Italia. Tom. I. pag. 189.
— Tavola Cronologica, pag. 103.

si che a' loro concenti s'arrestarono stupefatti gli assalitori, e non solamente Filippo concedè a' Geti la pace, ma tolse in moglie Medopa, nata dal Re loro Gotila [1]. In quell'età, già le Colonie dei Geti di Tracia erano passate ad abitare di là dal Danubio, ed aveano già costruita la città d'Elis, ove Alessandro, figliuolo di Filippo, gli assalì con breve insulto, prima di partirsi alla volta dell'Indie. Vi giunse non osservato, menando i suoi Macedoni per traverso alle biade crescinte nelle Getiche piannre: guastò e distrusse la città, ma i Geti ne fecero a capo di qualche anno una fiera vendetta, uccidendo il suo Luogotenente Zopirione, che guidava trenta mila Macedoni contro essi. Più fiera, perchè più nobile riuscì quella che presero di Lisimaco, successor d'Alessandro nel Regno di Tracia, quando il Re de' Geti Dromichete lo fe' prigioniero in battaglia, e, secondo il costume Zamolxiano, apprestogli splendide cene, dopo le quali e' diè al vinto Lisimaco una sua figliuola in nnora.

Tanta possanza nell'armi e modi sì squisiti di vivere, durante la pace, rivelano la Storia occulta delle conquiste de' Geti o Goti e del loro innoltrarsi gradatamente nelle vaste contrade, che s'aprono tra 'l Danubio ed il Baltico. Ignota fn alla più parte de' Greci la Storia de' progressi, che il popolo degl'*Immortali* di Zamolxi fece nell' Oriente d' Enropa: ignota, o dissimnlata da' loro Scrittori Ecateo d' Abdera, Eforo, Senofonte di Lampsaco e Filemone, per quanto può raccogliersi da' loro brevi e scarni frammenti. Ellanico di Lesbo, Platone, Timeo e Diodoro Siculi con altri non tacquero de' Geti e delle loro incantagioni: ma Teopompo li confuse con altre genti e narrò incredibili cose, quantunque avesse detto il vero, lodando le *Cetre* de' *Pii* [2]. Nel secondo secolo innanzi l' Era Volgare, Posidonio rammentò l'usanze de' Getici *Ctisti* o *Capnobati* da' quali s' ebbe in onore il celibato, e si pose in opera una particolar sorta di suffumigj e di sacrificj [3]. Queste memorie di Posidonio ci furono trasmesse da Strabone, che più e meglio di qualunque altro

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 189.

2 Theopompus, Apud Athenaeum, Dipnos. Lib. XIII. Cap. 8.

3 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. I. pag. 278.

avrebbe con la sua perspicua brevità potuto delinearci le Storie antiche de' Goti: ma da ciò per l'appunto, e con nostro grave danno, e' disse volersi rimanere [1]. Niun popolo intanto fra quelli, a' quali davasi da' Greci l'appellazione di Barbari, avea Storie più antiche e più certe di quelle de' Geti o Goti.

Alle discipline cotanto vetuste sì dell'Architettura e sì della Musica presso gl'*Immortali* recò grandi mutazioni Deceneo, che Strabone distingue col titolo di *prestigiatore*, per additare le maravigliose riforme da lui fatte appo i Geti o Goti d'oltre il Danubio, ed i suoi stabilimenti sul Sacro Monte detto de'*Cogeoni*. Venne dall'Egitto e dall'Oriente sì fatto *prestigiatore*: introdusse il culto dei Minori Dei dopo Zamolxi e degli Eroi; fabbricò in onor loro piccoli Tempj, che attestano sempre viva e fiorente la successione delle Architettoniche arti, onde a' Geti o Goti di Tracia il cenacolo di Zamolxi avea dato i lineamenti, Orientali forse, non Egizj, e che fu la sede primiera delle sue incantagioni.

Le riforme di Deceneo avvennero al tempo di Lucio Silla, quando Berebisto regnava su' Geti, allargando fuor d'ogni credere i limiti e la possanza del loro imperio. Conquistò gran parte dell'Orientale Germania; e fu egli che ricevè l'ospite Deceneo, e gli fe' onori e lo volle a parte del regno, godendo, che quello straniero spargesse nuovi studj e l'amor delle scienze della natura fra gl'*Immortali*. Deceneo diè il nome di *Pilofori* o di *Pileati* agli antichi *Zorabos Tereos*, e divise in due i Geti o Goti; nell'ordine, cioè, di sì fatti *Pilofori*, donde i Re uscivano, e nell'altro de'*Capelluti* o *Criniti*, ovvero de' guerrieri, che durò lungamente in Italia sotto gli Ostrogoti. Decenco scrisse pe'Geti o Goti le Leggi, dette *Bellagini* [2], le quali, attesta Giornande, si serbavano tuttora scritte al suo tempo in Italia dagli Ostrogoti, verso la metà del sesto secolo di nostra salute.

In quale Alfabeto furono esse dettate? Nol so, ed ignoro so i Geti si servissero per la loro lingua dell'Alfabeto de'Greci, o di

---

1 Strab. Geogr. Lib. VII. pag. 303. Casauboni (A. 1620).

2 Iornandes, de Rebus Geticis, Cap. XI. » (Decenaeus) naturaliter » *propriis legibus* vivere fecit, QUAS USQUE NUNC CONSCRIPTAS Bella» GINES vocant »

qualche altro ignoto a noi dall'Asia Minore fino all' anno 360 dell'Era Volgare in circa, quando Ulfila ridusse il Getico Alfabeto alla forma, che oggi questo conserva, e che da lui prese il nome di *Ulfilano*. Allo stesso modo gli Armeni, per dinotare i lor concetti nella patria e primitiva lor lingua, usarono per lunga stagione l'Alfabeto Siriaco: poi venne Mesrob a'tempi stessi d'Ulfila, e si fece autor di quello, che fiorì e fiorisce in Armenia.

Poichè le *Bellagini* videsi ridotte in iscritto da Deceneo, sebbene senza un Alfabeto Getico, l'idioma degl'*Immortali* era già dunque costruito e già soggetto a'freni della Gramatica, quando nei giorni d'Augusto e di Tiberio sopraggiunse Ovidio in Tomi, di quà dal Danubio. Ben questi cerca dipingere d'esagerare i costumi barbarici de'Geti, che circondavano Tomi di qua e di là dal gran fiume: pur tuttavolta, chi l'avrebbe creduto? all'esule s'appreso la fiamma di scrivere un libriccino in lingua Getica, od almeno di fingere d'averlo scritto; e sebbene un Romano ed un odiator sì fiero di quel popolo dicesse, che di ciò *vergognavasi* [1], egli nondimeno affermò d'averlo dettato quel suo libriccino o poemetto. Fu in lode di Augusto, ed ordinato ad ottener la grazia del ritorno in Roma; pieno perciò di teneri affetti e di delicate adulazioni.

§. III.

Augusto lasciò stare i disegni concepiti da Giulio Cesare d'assoggettare i Geti o Goti di Berebisto, ed assegnò il Danubio per *limite* all'Imperio Romano. Ma i lamenti d'Ovidio sulle continue correrie de'Geti Oltredanubiani contro Tomi dimostrano, che questo *limite* non era punto rispettato dagl'*Immortali*. La fama di costoro mosse Giuseppe Ebreo, che scrivea sotto i figliuoli di Vespasiano Imperatore, a studiare i Getici costumi, ed e' notò particolarmente quelli degli *Ctisti* celibi di Posidonio, abitatori del Ponto Eussino, facendone il paragone co'costumi degli Esseni di Giudea: tanto l'origini ed alcuni usi Orientali de'Geti o Goti colpivano l'animo di ciascuno. A questi Giuseppe diè nelle sue Storie il nome di Daci

---

1 » Ah, PUDET! et GETICO scripsi SERMONE libellum!! ».
Ovid. Ex Ponto. Lib. IV. Eleg. 13.

Plisti o *Polisti* [1]. Poco appresso Dione Crisostomo, uomo tenuto in gran pregio da Traiano, dettò in Greco le Storie Getiche, oggi perdute, dal quale Scrittore udimmo testè lodati gli affetti ed i canti de' *Pii* d'Udisitana e di Filippo. Qual perdita non fu quella de' Commentarj, che lo stesso Traiano scrisse intorno alle sue guerre Daciche? Non certo per lo stile, ma per le qualità degli eventi e per la difficoltà dell'imprese doveano appena cedere il luogo ai Commentarj della *Guerra Gallica*.

Ecco in tutto il corso de' tempi, da que' del cenacolo di Zamolxi fino agli altri dell'assedio d'Udisitana, e da' giorni di Filippo il Macedone fino alla età di Vespasiano, fiorire presso i Geti o Goti sull'una e sull'altra riva del Danubio l'arti della Musica e soprattutto dell'Architettura, della quale io debbo spezialmente ragionare. Ma tutte le discipline della civiltà de' popoli non possono discompagnarsi affatto, e l'una il più delle volte spiega e dichiara quali siano le condizioni d'un'altra. Donde si vede, che i Geti o Goti abitarono in città murate, come Udisitana ed Elis; ch'ebbero in ciascuna il Collegio Sacerdotale degli armonici *Pii*; che per comandamento di Deceneo edificarono piccoli Tempj e Cappelle in onor degli Eroi, e de' lor Minori Dei. Nella Lituania e nella Samogizia, conquistate poscia da Ermanarico il Grande, progenitore di Teodorico, Re d'Italia, rimasero fino al quattordicesimo secolo, le reliquie del culto d'una turba d'infiniti piccoli Numi, alla maniera Decenaica, e le ricordanze del Getico Pontificato [2]. Il Dio della Terra s'appellava tuttora Zamelusk o Ziameluski nella Lituania [3]: e fra gli Estonj, soggiogati sul Baltico da' Geti o Goti dopo la morte d'Ermanarico il Grande, il suono dell'arpa d'un Prete Cristiano bastò a salvare un Castello, minacciato da essi [4]: ciò che ci rammenta gli antichi portenti delle *Cetre* Getiche.

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 505.
— Tavola Cronologica, pag. 202.
2 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 687.
3 *Ibid.* Vol. II. pag. 689.
4 *Ibid.* Vol. I. pag. 862.
— Tavola Cronologica, pag. 358.

§. IV.

Ma si ritorni all'età de' figlinoli di Vespasiano e di Giuseppe Ebreo, allorchè Domiziano pervenne all'Imperio e volle domare i Geti d'oltre il Danubio ed impadronirsi del lor *Sacro Monte*. Invano Stazio, adulando, cantò, che costui lo avea per sua clemenza *restituito a'Daci* [1]: ben seppero il contrario i Capitani di Roma, che valicarono il Danubio, troppo fortunati se poterono ripassarlo e ritornare in Tracia; ma Cornelio Fosco vi perdè la vita e le sue legioni furon disfatte, sì che l'Imperio si vide condotto a dover pagare annui tributi a'Geti o Daci, sn'quali ora signoreggiava Decebalo. Si sospinse questo Re in Tracia, e ne fe' tale governo, che Tacito pochi anni dopo scrisse [2]: » Tot exercitus in » Moesia Daciaque .... amissi; tot militares viri cum tot cohor» tibus expugnati aut capti; nec jam de *limite Imperii et ripâ*, » sed de hybernis legionum et possessione dubitatum ..... » Cum damna damnis continuarentur, atque omnis annus fune» ribus ac cladibus insigniretur ».

Immensa copia di Romani cadde prigioniera nelle mani del Re Decebalo, che muniva le sne Getiche città della Dacia, e che certamente servissi delle lor braccia ed anche del loro intelletto per render più valide le fortezze del sno regno. Ma non per questo il Getico popolo apprese da que' prigionieri l'arti dell'Architettura; e la Gotica faccia dell' antiche città d'Elis e d'Udisitana ricomparve più maestosa in Sarmizagetusa nella regione, che oggi da nol si dice di Transilvania; là dove Decebalo fece di questa Sarmizagetusa la sede principale del Regno. L'immagini della sua Reggia, e delle sue rocche, dopo aver fatto disviare il fiume Sargezia per nascondervi i Getici tesori, si veggono tuttora scolpite nella Colonna Traiana; il più nobile Monumento rizzato da'Romani per celebrar la gloria del vincitore de' Daco-Geti. Traiano si mosse finalmente a vendicar l'onte dell'Imperio, e ad abolire il tributo; ciò ch'egli ottenne mercè due guerre solenni, le più difficili e pau-

---

1 Stat. Sylvar. Lib. I. Carmen. 1.

2 Tacit. Vit. Agricolae, Cap. XLI.

rose, onde siasi conservata la memoria negli Annali de' Romani. E qual gloria non fu per quell' Imperatore l'aver distrutto Decebalo, e conquistata nna terza parte del vasto regno di lui? Qual gloria maggiore, dicea Giuliano Apostata nella sua Satira contro i Dodici Cesari, dell' aver potuto superare le genti, che tanto dispregiavano la vita, e che portavano il nome d' *Immortali*. Ma larga materia di riso apprestarono a Giuliano l'incantagioni Zamolxiane de' Geti.

Questa splendida lode s' ascolta in onor di Traiano Imperatore nella bocca del derisore de' primi suoi predecessori. Ma la Colonna Traiana, che sussiste tuttodì, è il testimonio più certo dell'eccellenza, in cui era vennta l' Architettura presso i Goti di Decebalo. Prima delle due guerre Daciche, Tacito scriveva il suo Libro della Germania, verso l'anno 98 di Gesù Cristo. Non parlo di ciò che ivi si dice del *guidrigildo*, ignoto a' Geti o Goti, essendo stato questo il perpetuo argomento de' miei studj sul Codice Diplomatico Longobardo. Ma ciascuno può leggere in Tacito, quanto per tutti gli altri rispetti fossero i suoi Germani diversi dai Geti o Goti, ossia da' Daci, per la Teocrazia, per la potestà de' Re, per gli ordini Sacerdotali ed Aristocratici, pe' sagrificj e gli auspicj, per le discipline letterarie introdotte da Deceneo; per le condizioni mobili dell' agricoltura e del continuo mutamento delle terre, alle quali non chiedevasi altro che il grano in Germania (*sola seges imperatur*): soprattutto per le qualità dell' Architettura, là dove non si conosceano le città (*urbes nullas habitari*) e non si costruivano i tugurj vicini gli uni agli altri da' Germani, ma ciascuno interponeva grandi spazj di terra fra que' tugurj o per panra degl'incendj, o per ignoranza dell' arte d' edificare (*inscitia aedificandi*). Niun uso della calce; ninno delle tegole: e sacrilego era il pensiero di rizzar Statue o di fabbricar Tempj alle lor Divinità, quasi rimanessero elle imprigionate in tal guisa fra le mura (*parietibus cohibere Deos*). Quando poi si cominciavano a mutare i costumi, levossi un' agreste dimora, la quale si chiamò più dal Romano che non dal Germano il Tempio della Dea Tanfana. So, che ad alcnni or sembra più spiritale il concetto de' Germani di Tacito di non alzarsi nè Tempj nè simulacri agli Dei: ma qui non si tratta di ciò; qui non occorre altro notare se non la gran diversità fra essi Germani e gl'*Immortali* così di Zamolxi come soprattutto di De-

ceneo, e la mancanza d'ogni Architettura in Germania. Ma non potrà mai lodarsi a bastanza, nè alcuno più di me lodolla in tutto il corso della Storia, la dolcezza della servitù presso i Germani di Tacito.

Di qui si scorge qual somiglianza regnasse fra una borgata delle selve di Germania, e l'alta Sarmizagetusa di Decebalo, senza toccar dell' altre città Daciche, figurate nella Colonna Traiana, e massimamente di quella, dove si rinchiuse la sorella del Re [1]. Tali, quali or gli abbiamo veduti, erano i Germani di Tacito sette od otto secoli dopo la predicazione Zamolxiana dell'immortalità dell'anima fra'Geti o Goti. Un sì lungo spazio di tempo dee cancellarsi affatto dalla Storia per concedere, che i due popoli fossero d'una stessa razza, e che arrivati fossero insieme dall'Asia in sulle bocche del Danubio. S'e' dovesse tenersi per vero, che così l'una tribù come l'altra venute vi fossero entrambe in uno stesso giorno, insieme partitesi dalla Persia o dall'India o dalla Cina, sarebbe non meno vero, ch'elle si separarono, e divennero affatto straniere fra loro, e vissero a questo modo per molti secoli fino a Zamolxi, poscia per sette altri fino a Deceneo, e poi per otto altri fino alla promulgazione del Vangelo fatta da San Bonifazio. Non vanno comprese nel mio ragionamento quelle parti della Germania di Tacito, le quali furono conquistate da'Geti o Goti del Re Berebisto e da' suoi Successori, ma prima di San Bonifazio, le quali parti perciò acquistarono la natura Gotica ed appresero l'idioma, che ho detto essersi chiamato *Ulfilano*. Questo s'andò successivamente insinuando ed infondendo negl'idiomi Germanici primitivi, e vi dura oggidì nelle bocche Tedesche. Nè nego, che il Politeismo Romano era più ritroso del culto de' Germani di Tacito a ricevere in se i propizj semi del Vangelo: ma chi più degli *Immortali* di Zamolxi potea tenersi per un popolo capace del Cristianesimo?

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, I. 574.
— Tavola Cronologica, pag. 227.

§. V.

Le vittorie de' Geti o Goti sopra i Romani prima delle due guerre Daciche di Traiano, e massimamente quella su Cornelio Fosco procacciarono il nome d'*Ansi* o d'*Asi*, cioè di *Semidei*, a que'*Pilofori* ed a que'*Capelluti*, che più s'erano in nn tanto pericolo illustrati. Fra tali *Asi* fu Gapto, dal quale discese, dopo diciasette generazioni, Teodorico, Re d'Italia e padre d'Amalasunta; e fu eziandio Balto, donde trasse l'origini Alarico, il quale s'impadronì di Roma nel 409. I nipoti e pronipoti di Gapto signoreggiarono sugli Ostrogoti; que' di Balto su' Visigoti: due grandi famiglie del popolo Gotico, come nella Dacia, rimasta libera dall'armi Romane s'appellarono esse dopo la morte di Decebalo ed i trionfi di Traiano. Il bisnipote di Gapto, chiamossi Amalo, e per lui si chiamarono i suoi discendenti gli Amali. Or così gli *Asi* o *Semidei* Amali che i *Semidei* Balti, quando ebber nell'anno 107 perduta Sarmizagetusa, si ridussero nell'altre due terze porzioni del regno di Decebalo di là dal Prut ed a cavaliere de' Carpazj, donde cominciarono contro i Romani quell'aspra e continua guerra, che costrinse finalmente Aureliano, fortissimo Imperatore, ad abbandonar la Dacia conquistata da Traiano, ed a ridursi nell'anno 275 di Gesù Cristo, al *limite Augusteo* di quà dal Danubio.

Ne' cento sessant'otto anni della dominazione Romana, la Dacia di Traiano si *Latinizzò* in buon dato: ma Gotico e puramente Gotico durò il resto, cioè la maggior parte, del regno di Decebalo. Gli Ostrogoti vissero sotto il reggimento degli Amali, ed i Visigoti sotto quello de' Balti, fino al Re Ostrogota degli Amali, che regnò sopra entrambe due grandi tribù nella metà del terzo secolo. Poscia l'undecimo discendente di Gapto, ed il sesto del Re Ostrogota, Ermanarico degli Amali, ottenne anche di signoreggiar su' Visigoti e sugli Ostrogoti, con le forze unite de' quali e' diè i principj alle sue conquiste.

§. VI.

Non appena erano spenti Decebalo e caduta Sarmizagetusa, che Celso il Filosofo si pose a scrivere, volgendo l'anno 131, contro i Cristiani. E' faceva uno stolto paragone tra Zamolxi e Gesù Cristo; poscia, volendo in qualche maniera deprimere l'antichità dei

Libri Mosaici, lodò l'antichità e la sapienza de' Geti o Goti. Non ancora un mezzo secolo era trascorso, e Luciano ricordò i sacrificj degli Sciti, ma parlava dei Geti, perchè non tacque de' loro *Pilofori*, nè dell' uccisione degli Ambasciatori che spedir doveansi a Zamolxi [1]. Nè tardò Clemente Alessandrino [2], a riferir ne' suoi Libri dell'anno 193, i racconti di queste uccisioni degli Ambasciatori; lodando ad un' ora le discipline filosofiche sì d'essi Geti o Goti come de' Traci Odrisj, e soprattutto le dottrine Zamolxiane sull' immortalità dell' anima, la rassegnazione de' Geti alla morte, la lor cura in onorar gli Eroi ed i sapienti della loro nazione. Il che, tutti lo veggono, riesce all'*Architettura Gotica*, ed alla rinomanza degli edificj posti a quegli Eroi, divolgata da per ogni dove ne' luoghi più lontani dal Prut e da' Carpazj. Quanto alla Dacia Romana, l'uccisione degli Ambasciatori a Zamolxi fu certamente vietata nella stessa guisa, che nelle Gallie i riti ed i sacrificj umani de' Druidi erano stati dianzi per gran ventura dell' umano genere aboliti dagl' Imperatori.

§. VII.

Ma già cominciava da lungi la luce del Vangelo a risplendere presso gl'*Immortali*, che, per questa sola credenza loro, doveano riuscire i primi a divenir Cristiani, e riuscirono, fra' popoli detti Barbari dal Greco e dal Romano: da lungi, dico, nè presso tutta la nazione Gotica. Nel 211 già Tertulliano parlava de' Daci, che aveano udita la *Buona Novella* [3]; ma erano scarsi drappelli, che non ancor poteano rivolgere ad altro e più fausto segno le pratiche dell'*Architettura Gotica*, sì come avvenne poscia quando il maggior numero della nazione si voltò al Cristianesimo. Intanto il Re Ostrogota degli Amali vinceva i Gepidi, popolo di sangue Gotico [4], il quale avea superato e disfatto i Burgundioni o Borgognoni. Furon costoro annovcrati da Plinio fra' Vandali, ed erano genti di Germania verso

---

1 Lucianus, in Scytha, Operum, I. 859. (Edit. Hemstheruis).

2 Clemens Alexandrinus, Stromatum, Lib. I. Cap. 15: Lib. IV. Cap. 8.

3 Tertullianus, contra Iudaeos pag. 189. Operum, Venetiis (A.1744).

4 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. I. pag. 666.
— Tav. Cronol. pag. 264.

il Baltico. Le reliquie di sì fatti Borgognoni furono incorporate frai Gepidi, e tosto co' Visigoti e cogli Ostrogoti per la vittoria conseguita dal Re Ostrogota. In tal guisa i Borgognoni svestironsi la Germanica loro sembianza, e passarono alla Gotica, e furono sempre ricordati dagli Scrittori antichi fra' Goti. Tale Agatia [1], il quale dà loro espressamente il nome di *popoli Gotici*, quali veramente divennero e si mostrarono in tutto il corso della loro Storia.

Ne' giorni d' Ostrogota, Origene d' Alessandria in Egitto, prese a difendere il Cristianesimo dall' imputazioni del Filosofo Celso. Pubblicò, verso l'anno 250, i suoi Libri contro esso, il quale tanto aveva esaltato le Getiche antichità e la sapienza. Origene per altro non negò punto l' antichità de'Geti [2], quantunque inferiore a quella di Mosè. Insigne testimonianza si legge in questo lavoro contro Celso intorno alla verità de' detti di Giuseppe Ebreo sulla conformità d'alquanti costumi de' Geti o Goti con alcune usanze de'Giudei. Non certamente nell' età d'Origene il Sommo Sacerdote degli Ebrei sarebbesi potuto paragonare col Pontefice Zamolxiano o col Decenaico de' Geti o Goti: ma l' inutile aspettazione di costoro, che Zamolxi dovesse venire a regnar sulla terra, diè buoni fondamenti ad Origene di paragonare questa vivissima loro speranza con l' inutile aspettazione del già venuto Messia presso gli Ebrei. Più d' ogni altra Gotica tribù i Crobizj aspettavano Zamolxi, celebrando a tale uopo annui banchetti e sacrificj. Queste Getiche pratiche religiose non aveano rimesso nulla del loro fervore nell' età d' Origene, quando i Goti non eransi ancora convertiti al Cristianesimo.

D'assai maggior momento per me nella trattazione sull'*Architettura Gotica* è l'essersi Origene accordato col suo avversario Celso nel fatto notissimo a tutto l' Orbe Romano, che i Goti onoravano Zamolxi col rizzargli e Templi e Statue (νεὼς καὶ ἀγάλματα [3]):

---

1 Agathias, Histor. Lib. I. Cap. 3.

2 Origenem, Contra Celsum, Lib. I. Cap. 16: Lib. II. Cap. 55: Lib. III. Cap. 54. (Editio la Rue).

» Γέτας σοφώτατα ἔτνη, καὶ ἀρχαῖα. (Origen. Lib. I. Cap. 16).

3 *Idera, Ibidem*, Lib. III. Cap. 34.

tanto la fama così della credenza Zamolxiana come della nuova riforma di Deceneo da per ogni dove sonava, ed anche in Egitto. E però i Geti o Goti non conquistati da Traiano, cioè i Daci liberi, non intermisero giammai la pratica della nazionale Architettura loro, qualunque si fosse; nè poteano intermetterla, perchè sempre obbligati dal loro culto a rizzar Tempj e Cappelle in onore o di Zamolxi, o de' Minori Dei e degli Eroi. Tali pratiche dell'*Architettura Gotica* si mantenevano intere anche per odio contro i Romani, che signoreggiavano in Sarmizagetusa, dandole il nome d'Ulpia Traiana, e venivano *Latinizzando* sempre più la porzione caduta in lor potere della Dacia di Decebalo.

Così stavano le cose della Gozia e della Dacia libera da' Romani, verso la metà del terzo secolo Cristiano, quando un insolito moto agitò i popoli Gotici. Furono vinti nel 269 in Tracia dall'Imperatore Claudio, che ne riportò il nome di Gotico. Abbiamo ancor le sue Lettere, ov'egli afferma d'averne ammazzati trecento venti mila, ed affondate due mila lor navi; d'aver in oltre fatto prigioniero uno stuolo infinito di donne, fra le quali Unila, regal donzella de' Goti.

Uno degl' Imperatori più valorosi fu vinto dagl' Intungi, che Dessippo chiamava Sciti, e che si possono tenere per non diversi da' Tervingi, tribù Visigotica. Parlo d'Aureliano, il quale poscia li vinse; ma conobbe quanti pericoli si minacciavano dalle Gotiche genti all' Imperio. Fra gli altri suoi provvedimenti e' circondò Roma di mura, ed abbandonò la Dacia conquistata da Traiano. Gl' Intungi fermaronsi finalmente nella Rezia, e nelle parti Meridionali della Germania, ove non si dubita che introdotto avessero l'uso della lingua Gotica. I Borgognoni eziandio, che s' erano fatti Goti, come notò Agatia, e deposto aveano con l'indole Germanica l'uso del *guidrigildo* [1], sì come apparisce dalle susseguenti lor Leggi, s' accompagnarono co' Goti nelle spedizioni di costoro contro l' Asia Minore. Innoltraronsi poscia verso la Germania Occidentale, dove ristettero fino a che non passarono ad abitar nelle Gallie. *Gotica* ivi fu la loro *Architettura*, perchè i

---

1 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. 1. pag. 732. — Tav. Cronol. pag. 296.

Borgognoni divennero fervorosi Ariani: del cho or ora dirò una qualche parola.

Ma le tribù de' veri Germani di Tacito si ristrinsero nella primitiva rozzezza loro: e solamente in alcune contrade più prossime all' Imperio cominciò appo essi una lenta ed incerta imitazione dell' Architettura de' Romani. Ammiano Marcellino [1], che nel 361 guerreggiò sotto Giuliano Cesare contro gli Alemanni tra il Meno ed il Reno, vide con sua gran maraviglia costruite alcune borgate con case all' uso Romano.

§. VIII.

Tornata la Tracia di Traiano in balía de' popoli Gotici dopo Aureliano, s'apre l'età di Costantino e d'Ermanarico degli Amali; l'uno e l'altro chiamato il *Grande*. Non parlo d' Ermanarico, il quale restò fedele a' dogmi di Zamolxi, e sì lungi spinse le sue insegne nell'Europa di là dal Danubio, fondando in Europa quel vasto e misterioso Imperio, che Giornande paragonava con l'altro d' Alessandro in Asia, e che si distese dal Prut e da' Carpazj fino al Baltico; i suoi Successori poscia lo dilatarono di mano in mano fino all' Estonia ed alle Provincie Orientali e Settentrionali di quel Mare, non che in tutta la Scandinavia. Ma non posso tacere di due grandi fatti avvenuti a' giorni di Costantino. L'uno, che molti Goti furono da lui ricevuti nell'Imperio col nome di *Federati*: l'altro, che una gran parte di Geti o Goti Zamolxiani si convertì al Cristianesimo. Teofilo, Vescovo Cattolico, sottoscrisse alla condanna d'Ario nel Concilio di Nicea del 325, in qualità di *Primate della Gozia*. Santo Epifanio, che visse in quella stagione, tramandò alla posterità le notizie de' Monasteri edificati da' Goti, nuovi convertiti [2], per le loro Vergini. La Gotica tribù de' Protingi ebbe altresì gran copia di Monaci Cattolici, derisi dal Pagano Eunapio, che pose principalmente in canzone le negre lor vesti [3].

Or si potrà più mai volgere in dubbio, che nella Gozia o Dacia

---

1 Ammianus Marcellinus, Lib. XVII. Cap. 1.

2 S. Epiphanius, Adversus Haereses, Lib. III., Operum, I. 827. (Coloniae, 1682).

3 Eunapius, In Excerptis Legationum, pag. 48-52. Editio Niebhur (A. 1829).

di là dal Danubio durasse un'*Architettura Gotica* dopo la conversione de' Goti? Que' Monasterii delle Vergini, celebrate da Santo Epifanio, non erano certamente di legno, ma di pietra: come di pietra furono il cenacolo di Zamolxi, le Città d'Udisitana e d'Elis, i Tempj di Decceneo, la Reggia di Sarmizagetusa e le Daciche mura effigiate nella Colonna di Traiano in Roma. La Dacia, posseduta fino al 275 da' Romani, si riempì di monumenti d'arti Greche e Latine; ma que' Monasteri delle Gotiche Vergini e de' Monaci Protingi non presero punto ad imitare alcuno di tali monumenti del Paganesimo di Roma.

Scrive Santo Isidoro di Siviglia, che il Goto, divenuto Ariano, edificò novelle Chiese di là dal Danubio, ma secondo il novello suo dogma. ECCLESIAS SUI DOGMATIS SIBI CONSTRUXERUNT [1]. Ciò dimostra la diversità, che già si stabiliva, ed era divenuta notabile, fra l'Architettura Cattolica e l'Ariana. L'una cercava separarsi per ogni via dall'altra: ma, di qualunque natura fossero tali gare fra le due Architetture, Santo Isidoro parla di cose Oltredanubiane, quando egli tocca delle Chiese del rito Ariano. E però, lasciando in disparte la Dacia stata già de' Romani, tre specié d'Architettura, la Zamolxiana e Decenaica, la Cattolica e l'Ariana fiorivano ad un'ora in Gozia, nella seconda metà del quarto secolo di GESÙ CRISTO.

Egli è facile il conoscere quanto la nuova Religione Cristiana mutato avesse i costumi de' Goti, e come fosser finiti l'incantamenti ed il Ponteficato stabilito da Zamolxi e da Decenco. Ma ferme appo i Goti Cristiani rimasero le *Caste* de' *Pilofori* e de' *Capelluti*. Alcuni di que' *Pilofori* divennero Vescovi, che all'autorità religiosa congiunsero eziandío la politica. Dall'ordine loro si continuarono ad eleggere i Re: si continuarono ad eleggere gli altri Capi, a' quali, dopo Ermanarico, si diè sovente il nome di *Giudici* da' Visigoti, e che non sempre furono de' Balti. Poichè già Ermanarico moriva, e già venivano gli Unni; già gli Ostrogoti cogli Amali cadevano in potestà de' vincitori, e perdevano, sto per dire, la loro Gotica faccia. I Visigoti, e fra essi anche i Protingi, tentarono di resistere all'Unnico nembo; Atanarico, *Giudice* Visigoto, fece, secondo i racconti d'Ammiano Marcellino, rizzar il *Lungo Muro*, ch'egli spe-

1 S. ISIDORI HISPALENSIS, Chronicon GOTHORUM. (*Era quadringentesima quintadecima*).

rava poterlo difendere contro gli Unni: questo perciò dovè munirsi di Torri e d'altri propugnacoli, non che di Porte e di Posterle. Ammiano diceva essere stata si fatta muraglia *un'efficace opera* e come una *lorica* de' Visigoti [1].

§. IX.

Inutile schermo riuscì nondimeno la muraglia del *Giudice* Visigoto contro gli Unni, che dettero una gran volta dietro i Carpazj e lo assalirono alle spalle. Allora i Visigoti passarono il Danubio, e stabilironsi nell' Imperio Romano. Correva l'anno 375 di Gesù Cristo. Son questi que' Visigoti, che dopo varj casi Alarico dei Balti condusse nel 409 al saccheggio di Roma, beffandosi delle mura d'Aureliano. Fra tali casi, giova ricordar l'arrivo de' Protingi, venuti ad ingrossar lo stuolo de' popoli Gotici. Aveano potuto i Protingi per circa undici anni dopo il passaggio de' Visigoti schivar la rabbia degli Unni: ma finalmente furono costretti anch'essi a passare il Danubio, ed a chiedere d'essere accolti nelle Provincie Romane. S'affacciarono perciò nel 386 al gran fiume co' loro Vescovi, co' loro Monaci, vestiti di toniche nere, con le loro Vergini, che faceano l'officio di Diaconesse. Procedeano sopra magnifici e ben custoditi carri, ove si nascondevano gli eucaristici vasi: uomini e cose, che mosser la bile d'Eunapio. Ma la magnificenza e le ricchezze di questi Protingi erano di gran lunga inferiori a quelle, che lo stesso Eunapio [2] descrive de' Visigoti, quando nel 375 passarono il Danubio, con gli splendidi lor vestiti di lino e carichi di preziosi tappeti: le donne andavano adorne più pomposamente che non sembrava convenire alla presente loro sciagura, e gli stessi fanciulli de' Visigotici *Pilofori* non aveano deposto lo splendore d'un regio lusso.

Questi medesimi Visigoti e Protingi e simili non numerabili tribù de' Goti, dopo la presa di Roma e la morte d'Alarico de' Balti obbedirono al Re Ataulfo. Furono dall' Imperatore Onorio stanziati nelle Gallie Meridionali col titolo di *Federati*, già loro impo-

1 Ammianus Marcellinus, Lib. XXXI. Cap. 3. » Muros altius erige» bant.....loricam.....efficax opus ».....

2 Eunapius, *loc. cit.* In Excerptis Legationum, pag. 48-52.

*

sto da Costantino. Essi dappoi s'impadronirono di tutta la Spagna. È fama, che Ulfila tutti avesse finito di voltarli all'Arianesimo nel 360 per procacciar loro i favori dell'Ariano Imperatore di Bizanzio. Anche i Borgognoni, de' quali ho toccato [1], divennero zelanti Ariani. Qualunque sia stato il tempo, in cui abbandonarono la fede Cattolica, Ulfila non andò co' Visigoti del Re Ataulfo nelle Gallie; ma i Vescovi Selina e Sigesario, discepoli d'Ulfila e propagatori dello stesso dogma, furono quelli che vi si tragittarono con le Visigotiche tribù, e divennero lor guida e maestri e gran dottori dell'Arianesimo, portando seco la Traduzione *Ulfilana* delle Sante Scritture, scritta coll'Alfabeto *Ulfilano*. E però Santo Eugenio di Toledo, volendo nell'ottavo secolo Cristiano annoverar gli Alfabeti da lui conosciuti, parlò dell'Ebraico, dell'Attico, del Latino, del Sirio, del Caldaico, dell'Egizio, e soggiunse:

»GULFILA prompsit GETICAS, QUAS VIDEMUS, ULTIMAS (*literas*) [1]».

Dopo ciò niuno dirà, che i Visigoti da un lato ed i Borgognoni dall'altro si posarono in Ispagna e nelle Gallie in qualità di popolo Barbaro, privo di scienze, privo d'Alfabeto, privo d'Architettura: niuno dirà, che gl'*Immortali* di Zamolxi e di Deceneo non fossero stati abitatori delle più splendide città di là dal Danubio, e non avessero costruita una lunga e forte muraglia contro gli Unni. Qual era quest'Architettura, che i Visigoti recavano in Ispagna e nelle Gallie Meridionali dalle regioni d'Oltre il Danubio? Qual era questa Architettura, che prima fu Zamolxiana, e poi Decenaica, e poi Cattolica e poi Ariana per dieci secoli da Zamolxi fino al passaggio del Danubio nel 375? Godè forse quest'Architettura, che in dieci secoli mutossi tante volte, d'adoperar gli *archi acuti*, a' quali da noi si dà il nome d'*ogive*? Qui anche dirò, come già dissi del Getico Alfabeto a' tempi d'Ovidio, che nol so, e che affatto ignota m'è l'Architettura di questi dieci secoli di là dal Danubio; ma so, ch'ella vi fu, e che non fu Architettura nè Greca nè Romana; ma so, ch'ella chiamossi, qual era veramente, *Architettura Gotica*, prima del 375: ma so, ch'ella era così militare, come religiosa e civile.

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 865.

Il Re Ataulfo, quando e' si vide giunto al colmo della possanza e della gloria nell'Occidente d'Europa, rivolse in mente d'abolir l'Imperio Romano e di chiamarlo *Gozia* [1]. Onorio Imperatore s'ebbe a gran ventura di sviare sì fatti disegni, dando Placidia, sua sorella, in moglie ad Ataulfo. E noi ci lasceremo persuadere, che il popolo Gotico delle Gallie Meridionali e della Spagna, deposto avesse i nazionali orgogli delle sue discipline particolari d' Oltre il Danubio? Gli orgogli del suo Alfabeto, della sua lingua e della patria sua Architettura? No, così non avvenne. A dimostrar l'impossibilità d'ogni contrario concetto, basta la ragione intima delle cose: ma gli esempj de'Visigoti orgogli non mancano, e sussistono ancora le prove Storiche della perpetua durata di quell' *Architettura Gotica* nelle Provincie Occidentali dell'Imperio Romano.

Anche a'Borgognoni si concedè nel 413 da' Romani quel tratto delle Gallie, che s'interpone tra Magonza, Vormazia e Spira, in qualità di *Federati*, che poi quivi si dissero anche *Leti* e *Gentili*. Queste furono le prime stanze Burgundiche nell'Imperio: qui cominciano con più certezza la loro Storia ed il novero de' Re loro nelle lor Leggi, le quali giunsero fino a noi; qui s'ascoltarono i Cantici Nazionali, che si credono scritti nell'idioma e coll'Alfabeto Gotico d'Ulfila [2]: e però qui si debbono, s'egli è possibile, rintracciare le più antiche memorie della loro *Architettura Gotica* ed Ariana. L'avventure del popolo Borgognone in Vormazia, e le sciagure da essi patite pel ferro degli Unni d'Attila, divennero un famoso argomento d'epopea, che ne'secoli meno lontani da noi piacque a'remoti nipoti de'Germani di Tacito, e che vive tuttora fra essi con la denominazione di *Nibelungen*.

§. X.

Io non istarò qui a trattar la Storia de'Visigoti delle Gallie Meridionali e della Spagna durante il quinto secolo, che fu il secolo di Attila. Ma si può egli tacere al tutto del Re Torrismondo? Nacque

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 995.
— Tav. Cronol. pag. 445.

2 *Ibid.* Vol. I. pag. 1056.
— Tav. Cronol. pag. 484.

da quel Teoderico de' Balti, che morì combattendo fortemente nelle pianure della Marna contro l'Unno. I Catalaunici Campi furono il teatro della gloria di Teodorico: lo stesso Attila, narra Giornande [1], ammirò le pompe de' funerali di lui dopo la battaglia, ed udì senza trar fiato i mesti concenti de' Visigoti per averlo perduto. Non erano più le *Cetre* de' *Pii*. Quelle funebri magnificenze sono un riscontro certissimo degli splendori della Reggia, che i Visigoti piantato aveano in Tolosa, e de' modi signorili del loro vivere, oh! quanto diverso del vivere de' Germani di Tacito nel secolo Attilano. Il lusso de' Visigoti corruppe lentamente nella Spagna e nella *Gallia Gotica* i loro costumi: non andava intanto discompagnato dall'esercizio dell'arti, e massimamente d' un' Architettura diversa da quella de' Romani.

All'età d'Attila, il quale non ardì uscir dal suo campo, circondato di carri, per interrompere le canzoni de' Visigoti, vuol riferirsi quella de' due fidanzati Gualtieri o Waltario, figliuolo d'un Re d'Aquitania, e d'Ildegonda, nata da un Re de' Borgognoni. Le loro vicende furono scritte in versi da uno, che il Cronista della Novalesa chiamava un *metricanoro*: fondamento principalissimo delle quali è la finzione, che fossero stati ostaggi nella Reggia d'Attila. È questo il più antico tra' fin qui noti di quelli, che in più tarda età si chiamarono *Romanzi*: esso fu poscia inserito (chi sa se intero?) nella Cronica della Novalesa, e generò gravi dispute intorno alla nazione, donde uscì quel versificatore. Sia stata qualunque la patria di costui; egli è certo, che l'Eroe, promesso ad una Burgundica donzella, si dice appartenere all' Aquitania, paese lungamente signoreggiato da' Visigoti: e però il tutto si mescola col *Ciclo* de' popoli o Goti o divenuti Goti, colà nelle regioni dove surse in prima la Cavalleria, e dove il rispetto per la donna Cristiana giunse al grado più alto; colà dove poi risonarono i primi accenti di non volgari affetti, e s' aprirono le Corti dette d'Amore nella *Gallia Gotica*, quando i Goti aveano cessato d'esserne i padroni; tanto era stata profonda l'orma da essi quivi stampata. Qui anche surse la *Lingua Provenzale*: qui, per molte generazioni, operarono e cantarono i *Trovatori*.

Eurico, fratello di Torrismondo, sollevò al più alto segno di glo-

---

1 Iornandes, De Rebus Geticis, Cap. XLI.

ria le Visigotiche stirpi. E' recossi nelle mani tutt' i paesi Romani della Prima Aquitania, e nel 472 s'impadronì di Lemovico o Lemosì, oggi Limoges [1]; città, della quale dovrò più d'una volta ripariare. Indi Eurico ebbe dagl' Imperatori l'Alvernia, ed allargò la sua propria dominazione fino ad Arles ed a Marsiglia. Fu crudele persecutor de' Cattolici, fra'quali era eziandío un qualche Goto. Un di costoro si credeva esser Vittorio; ma il Re Visigoto lo deputò al governo dell'Aquitania Prima e dell'Alvernia. Salva quest'eccezione o qualche altra, Eurico in generale odiò i Cattolici, e distrusse o guastò quanto più egli potè le loro Chiese. Altre in gran numero egli ne costrul dell'*Ariano suo dogma*. Più amara sorgente di diversità fra l'*Architettura Gotica* e l'Architettura Greco-Romana sgorgò in Ispagna e nelle Gallie Meridionali da cotal differenza de'culti, e per l'odio dell'Ariano contro il Cattolico. Questa diversità fu comune anche a'Borgognoni, discacciati da Vormazia; popolo, a'quali Valentiniano III.° Imperatore concedè i riposi di Sapaudia, oggi Savoia. Essi di poi vennersi distendendo alla volta di Vienna sul Rodano e di Lione, quando l'Imperio d'Occidente vedeasi ridotto all'ultima estremità in Roma, e quando già gli Eruli d'Odoacre si disponevano ad occuparlo.

Apollinare Sidonio allora, illustre Romano delle Gallie, inviò ad Eurico, Re de'Visigoti, que'versi, che non si possono mai ripetere a bastanza, perchè meglio di qualunque altra testimonianza ci fanno comprendere il *Dritto pubblico* di quel secolo, e l'obbligazioni de'Goti *Federati* verso l'Imperio. Gli scrisse, che il *Marte inquilino*, cioè l'armi degli stranieri Visigoti, doveano dalle possenti rive della Garonna, ov'e' regnava, sospingersi nella qualità di *Federati* a difender l'Imperio e Roma ed il Tevere, ormai divenuto si debole:

» Eorice, TUAE MANUS ROGANTUR,
» Ut MARTEM validus PER INQUILINUM
» Defenset tenuem Garumna Tiberim » [2].

All'udir queste sì misere preghiere, chi potrà pensare, che

1 Dom Vassette, Histoire du Languedoc, I. 217. (A. 1730).
2 Apollin. Sidonii, Lib. VIII. Epist. 9.

l'*Architettura Gotica* Oltredanubiana del Visigotico difensore, ora implorato sulle sue sponde trionfali della Garonna, piegata si fosse alle forme Romane? Che l'Architettura *sui Dogmatis* del fiero Principe Ariano prescelto avesse per le sue molte Chiese le sembianze abborrite delle Cattoliche? Apollinare Sidonio in altre sue Scritture deplorava, che queste Chiese, per comandamento d'Eurico, fossero divenute immonde stalle, aperte a tutti gli armenti [1].

Con tali disposizioni dell'animo, Eurico non avrebbe tratto la Visigotica spada in pro del *tenue Tevere*. Nè la trasse. Roma nel 475 cadde in mano degli Eruli, e l'Imperio d'Occidente finì: ma gli Ostrogoti di Teodorico degli Amali, alla morte d'Attila, eransi già levati dalla servitù degli Unni, e ben presto doveano succedere agli Eruli nella Signoría d'Italia. Bastò nondimeno quella servitù perchè avesser dimenticata una gran parte delle nazionali lor discipline, sì che gli Ostrogoti riuscissero i meno civili fra tutt'i popoli di sangue Gotico. Intendo favellar qui della loro antica e particolare Getica o Gotica civiltà; non di quella, che presero ad imitare da'Greci e dai Romani, dopo la morte d'Attila, quando essi, col permesso degli Imperatori, fermaronsi nella Romana Provincia della Pannonia e vi abitarono fino a che Teodorico degli Amali, diciasettesimo discendente del *Semideo* Gapto, e bisnipote d'Ermanarico il Grande, non gli ebbe condotti nel Campidoglio a dominar sull'Italia, sulla Pannonia, sulla Rezia e sopra la più gran parte dell'Imperio disfatto d'Occidente.

Le sventure degli Ostrogoti al tempo dell'Unno fecero lor perdere il dritto d'esser creduti conservatori e propagatori dell'antica loro *Architettura Gotica* Oltredanubiana. S'invaghirono delle forme Romane dell'Architettura civile; ma nella religiosa, l'Arianesimo li tenne sempre avversi a costruire le loro Chiese alla guisa Cattolica. In quanto alle stesse forme degli edificj civili, non poterono le Gotiche rimembranze spegnersi del tutto in Italia, o non corrompere in molti modi l'essenza dell'arte Latina con la mescolanza di qualche Oltredanubiano piglio di fabbricare; ma oggi egli è difficile di ravvisar l'Ostrogotica traccia in Italia, ed il vanto d'aver conservate intere le memorie dell'*Architettura Gotica* Oltredanu-

---

1 Sidonius, *Ibid.* Lib. VII. Epist. 6.

biana spetta senza fallo a'Visigoti di Spagna e delle Gallie Meridionali. Quivi Alarico II.°, figliuolo d'Eurico, il Vittorioso, rendea vieppiù illustre la Reggia di Tolosa. Una sì lunga fortuna procacciò a queste Provincie delle Gallie il nome di *Gallia Gotica;* nome, che sopravvisse alla loro possanza, e durò fino al duodecimo secolo. Nè io da indi in qua userò altro vocabolo se non questo di *Gallia Gotica*, per additare tutt' i paesi posseduti già e poi perduti da' Visigoti nelle Gallie.

Teodorico portò l'armi sue nella Rezia e ne' luoghi vicini, ove si trovavano da circa un secolo stabiliti gl' Iutungi, che ho detto essere stati di Gotico sangue. In tal modo assai più si confortarono e si distesero l'Arianesimo e l'odio contro l'Architettura delle Chiese Cattoliche: l'Arianesimo, che dopo il Vescovo Ulfila s'appigliò a tutt' i popoli o Gotici o fatti Gotici. L'Alfabeto *Ulfilano* e la Traduzione della Bibbia regnarono senza contrasto sugli Ostrogoti d' Italia; ed anzi tutto ciò, che fin qui abbiamo di sì fatta Traduzione, o si trovò in Italia, o trasportossi dall' Italia in altre Provincie d'Europa. Tale il *Codice Argenteo* d'Upsal; cioè la Traduzione *Ulfilana* de' Vangeli. Ma il Papiro di Ravenna, conservato in Napoli, è il testimonio più solenne dell' uso di quell' Alfabeto e della lingua d' Ulfila presso gli Ostrogoti di Teodorico degli Amali.

§. XI.

Più antica era stata l'introduzione dell'idioma e della Bibbia d'Ulfila nella *Gallia Gotica* e nella Spagna. Intanto Alarico II.° dava le Leggi del suo *Breviario* nel 506 a'Goti ed a'Romani de'vasti suoi Regni: ciò che gli riuscì agevole, non avendo i Goti conosciuto giammai l'uso del *guidrigildo* Germanico. Anche Teodorico degli Amali pubblicò in Italia il suo *Editto* pe'Goti e pe' Romani: ma l' uno e l'altro Re non ebbero cura maggiore se non di manifestare al mondo, che la razza Gotica era dappiù della Romana: il che fecero entrambi, tenendo ciascuno un diverso cammino. Alarico II.° inserì nel *Breviario* una Legge, promulgata in tempo degli orgogli Romani dagl'Imperatori, che dovessero punirsi di morte coloro, i quali contraessero matrimonio fra'Romani ed i *Gentili*; e per *Gentili*, Alarico intendea ora parlar de'suoi Visigoti: sottile artifizio a tener separate le due razze de'suoi sudditi. Nell'*Editto* d'Italia sì fat-

ta Legge non si trova, ed i matrimonj si contrassero indistintamente fra'due popoli: ma Teodorico tolse l'uso dell'armi *pubbliche* a'Romani, lasciandolo solo agli Ostrogoti: errore immenso, che non si commise da' Visigoti. E però in Ispagna e nella *Gallia Gotica*, bene i Romani si congiunsero co'nuovi padroni e formarono un popolo unico, non diviso che dal solo divieto delle nozze *Gentili*. Sì fatta congiunzione, che che scrivesse Cassiodoro in contrario, non si fece, o fu bugiarda ed ingannatrice, in Italia.

Clodoveo, a quei medesimi giorni, regnava nelle Gallie Settentrionali, e metteva in luce i suoi *Diciassette Capitoli* [1], dove per l'uccisione d'un Franco assegnavasi un *guidrigildo* maggiore di quel da doversi pagare per l'uccisione d'un Romano. A tal modo, i Romani si vedevano disgradati dalle lor condizioni civili, e ad un popolo ignobile se ne sovrapponeva uno, che ardiva dire d' essere il solo nobile. Troppo avventurosi furono poscia i Romani delle Gallie, quando la qualità di Vescovo e d'Ecclesiastico li tolse dalla sì crudele disuguaglianza di quel Germanico rabuffo, dopo che Clodoveo si fece Cattolico nel 496, ed indi pubblicò la Legge Salica. Santo Avito perciò, Vescovo di Vienna sul Rodano, gli scrisse da quel paese de'Borgognoni, che *la fede di Clodoveo era stata una vittoria de' Romani.*

Clodoveo nondimeno, che usciva da'Germani di Tacito, e che riponea soltanto nell'armi l'insolenti pretensioni del suo popolo, dovè in tutto il resto riconoscere così nelle lettere come nelle scienze, e massimamente nell'Architettura, i pregi e la superiorità del popolo da lui disgradato. I Franchi dalla Germania di Tacito non aveano recato nelle Gallie alcuna cognizione dell'arte d' edificare, nè anche della calce o delle tegole.

Laonde, se Clodoveo ed i Re Franchi, suoi Successori, vollero edificare, non poterono che secondo l'arte Romana o la Visigotica. Ma Clodoveo, il quale avea cotanto dopresso i Romani col minor *guidrigildo*, già disegnava d'assalire i Visigoti. Cercò d'inanimire l'esercito Franco, accusandoli di viltà: ingiusto rimprovero, che di mano in mano allargossi nelle bocche de'Franchi, e ne surse l'iniquo motteggio d' essere la paura una qualità propria de'Goti

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 205.

(Gothorum *est pavere*). Indi essi Franchi procedettero a dar loro il nome di *Cani Goti*: voce, che tuttora s' ascolta nell'abbreviatura doppia di *Cagot* presso i Francesi d'oggidì. Non nego, che la lunga prosperità de' Visigoti gli avesse ammolliti a'giorni di Alarico II.°: ma essi pugnarono fortemente co' Franchi, e ne' secoli seguenti mostrarono il coraggio antico de' Geti contro i Saracini, sollevando sopra ogni altra la gloria delle Visigotiche spade. Alarico II.°, che avea sospese o rallentate le persecuzioni Ariane contro i Cattolici, fu vinto ed ucciso da Clodoveo nel 507 in Vouglé presso Pottieri; nondimeno i Visigoti poterono gloriarsi, che in quella battaglia erano caduti, combattendo in loro difesa, i più illustri fra' Romani lor sudditi, non ostante la diversità delle Religioni e la proibizione delle nozze *Gentili*. E però Clodoveo, a malgrado del suo mottegglar contro i Visigoti, si mostrò generoso verso que' delle Città da lui soggiogate; anzi molti di costoro vi rimasero in qualità or di Duchi, ed ora di Conti, a reggerle in nome de' Re Franchi. Ciò durò per lunga stagione fino a'giorni di Pipino e di Carlomagno; della qual cosa più innanzi si troverà più d'un esempio. Dopo la morte d'Alarico II.°, la Reggia di Tolosa fu trasportata in Ispagna.

La compenetrazione avvenuta (oggi la chiamano *fusione*) de'Romani delle Gallie co'Visigoti, divenuti loro Signori, non essendosi fatta punto in Italia presso gli Ostrogoti di Teodorico, io non prenderò ad esaminare le condizioni dell'Architettura Ostrogotica nella nostra Penisola. Un gran numero di Basiliche Ariane, massimamente in Ravenna, edificaronsi dagli Ostrogoti: ma costoro dovettero spesso implorar l'opera de'Visigoti, ciò che si vide soprattutto quando il Visigoto Eutarico (d'un altro ramo degli Amali) venne in Italia e sposò Amalasunta, figliuola di Teodorico: Eutarico, aspro ed implacabil nemico de'Cattolici. Mettendo perciò dall' un de' lati gli Ostrogoti, sarò contento di volger gli sguardi solo all'*Architettura Gotica* Oltredanubiana de'Visigoti. Nel sesto secolo si cominciò a darle il nome generalissimo d'*Architettura Gallica*, ciò che si vedrà ben presto nelle Leggi del Re Longobardo Liutprando. L'Architettura del tutto diversa de'Romani cominciò eziandío a ricevere nella medesima età l' appellazione di *Romanese*, che piacque ad alcuni paragonar con la *Gallica* de' Druidi antichi, e soprattutto con quella del tempo di Vercingetoringe; quasi ella conservato avesse

le sue particolari forme *Druidiche* da' tempi di Cesare fino ai tempi di Carlomagno. Non ignoro, che Avarico, città espugnata da Cesare fra' Biturigi, ove racchiuso erasi Vercingetoringe, avea le sua mura. Il vincitore senza più le chiamò *Galliche* [1]; costruite con travi distese in sul suolo, e distanti due piedi fra esse: gl'intervalli colmavansi con calcina e con altri materiali di pietra. Ma certamente i Romani, pel corso di cinque secoli da Cesare fino ad Ataulfo, non fabbricarono alla *Druidica* ed alla maniera d'Avarico le mura delle Città soggette ad essi: nè *Galliche* furono le mura, onde Aureliano cinse l'eterna Città: ed il *Giudice* Visigoto Atanarico non imparò da' Druidi l'arte d'edificare il Lungo Muro contro gli Unni. Ed è ben da maravigliare, che siavi stato non ha guari chi prese a dichiarar le parole di Cesare sulle *Galliche mura* d'Avarico [2], ricordando le mura di Clermonte, insigne patria d'Apollinare Sidonio nell'Alvernia Romana. Il quale, verso la fine del quinto secolo, si doleva, che tali mura fossero *fragili* ed avesser sembianza di *quasi bruciate* [3]; colpa o della loro costruzione, forse tumultuaria e recente, o de' validi assalti, che il Visigoto Eurico diè alle Città degli Alverni: del che Sidonio non cessava di lamentarsi.

§. XII.

La vittoria di Vouglè diè Tolosa ed una parte della *Gallia Gotica* in mano de' Franchi Cattolici. Pochi anni appresso, i Borgognoni si convertirono alla fede Cattolica: il che recò grandi mutamenti fra essi, e soprattutto nell'Architettura, la quale cessò di essere Ariana. In Settembre 517, Santo Avito di Vienna convocò in Epaona un Concilio, dove si promulgarono quarantuno Canoni. Uno di questi condannò alle battiture i Cherci, che accettato avessero l'invito ad un qualche banchetto degli Eretici; tanta era la distanza, che separava le due credenze. Più famoso riuscì l'altro Canone Trigesimo Terzo, nel quale si decretò di volersi avere in

---

1 Caesar, De Bello Gallico, Lib. VII. Cap. 23.

2 Achaintre, Ad dictum locum Caesaris, Nota (13). Nell'Edizione dei Classici, detta di Le Maire; I. 323. (A. 1819).

3 Apollinaris Sidonii, Lib. VII. Epist. XI. » Semiustas *fragilis muri* » angustias ».

abborrimento le Basiliche degli Eretici, nè doversi ello riconciliare al culto Cattolico; potersi ciò fare solamente delle Chiese, che gli Eretici avessero tolto a' Cattolici con violenza. Di qui s'apprende qual distruzione si fosse fatta delle Basiliche Ariane nel Burgundico Regno: e quante Basiliche avessero ivi costruite gli Ariani, le quali caddero per l'esecrazione comandata dal Concilio. Così perirono in gran parte le memorie d'un' Architettura, che ingegnavasi per la spavaldería delle Sette di non somigliar punto alla Cattolica.

» Basilicas haereticorum, QUAS TANTA EXECRATIONE HABEMUS » EXOSAS, ut pollutionem earum purgabilem non putemus, SAN» CTIS USIBUS APPLICARE DESPICIMUS. Sane quas *per violentiam* » *nostris abstulerunt*, possumus revocare [1] ».

Dopo la celebrazione di questo Concilio, il popolo divenuto Cattolico de' Borgognoni fu vinto nel 534 da' Franchi, ed obbedì ai Re, figliuoli di Clodoveo, ed i precetti Epaonensi propagaronsi con più vigore di tratto in tratto nelle Provincie d'Occidente, le quali venivano liberandosi dall' Arianesimo, perocchè niun' altra Eresia fu tanto possente come questa presso i popoli Goti, o fatti Goti come i Borgognoni: niuna ebbe tanti favori da' Re, nè alzò sì superba la testa, quasi fortunata vincitrice del Simbolo Niceno. Per lo contrario, i Goti di Spagna e della *Gallia Gotica* non conquistata da Clodoveo vieppiù infiammaronsi nel desiderio di segregare l'Ariana loro Architettura dalla Cattolica; ed in tal modo apparvero sempre più evidenti le differenze native tra l'*Architettura Gotica* e la *Romana* o *Romanese*.

§. XIII.

Parve bello nondimeno a Clotario I.°, figliuolo di Clodoveo, di mostrare a' suoi Franchi di Neustria, gli Architettonici artificj dei nuovi suoi sudditi Visigoti della *Gallia Gotica*; e piacquegli di costringerne alcuni, se pur già dianzi non erano per avventura Cattolici, ad edificare, quasi un trionfo sull'Eresia, secondo le forme Visigotiche, ma secondo il Cattolico rito, una Chiesa in Rotomago, cioè in Roano, sulla destra riva della Senna. Ciò avvenne quando

---

1 CONCIL. EPAON. Apud MANSI, Concil.....

Flavio, il quale morì nel 531, era Vescovo Rotomagense. Allora Clotario fece costruire un magnifico Tempio a San Pietro: lo stesso forse, che la Regina Clotilde, sua madre, nata fra' Borgognoni, avea cominciato in onor de'dodici Apostoli. Clotilde, sebbene Cattolica, non si ricordò ella giammai delle patrie forme d'architettare in Borgogna, quando edificò nel Regno de'Franchi le molte sue Chiese? Che che fosse stato di ciò, Clotario I.°, il quale avrebbe dovuto nel suo Sacro Edificio di Roano servirsi della *Mano Romana*, si rivolse in vece alla *Mano Gotica*, cioè al Gotico Magistero. E rizzò in quella città il magnifico Templo, che ancor ivi s'ammira, sebbene due volte ristorato: il Tempio, al quale s'aggiunse un ampio Monastero, e che nel secolo seguente a Clotario non più si disse di San Pietro, ma di Sant'Oveno. Così ancor oggi egli s'appella, perchè nell'anno 684 vi si riposero le ceneri di quell'illustre Vescovo Rotomagense. Vi riposarono fino all'841, allorchè i Normanni minacciarono Roano e tutta la spiaggia ulteriore della Senna. Un Monaco Rotomagense, di cui non si conosce il nome, compose la Vita di Sant'Oveno, mentre quelle ceneri vi si veneravano ancora: ma furono indi trasportate altrove da'Monaci all'approssimarsi de'Normanni, che attualmente nell'841 saccheggiarono il Tempio, privo della santa spoglia. Ulmaro, che scrivea nell'875, diè meritamente il nome di Geti a questi Normanni [1].

Or ecco le brevi, ma efficaci, parole del Monaco, Autore della Vita di Sant'Oveno od Audoeno:

» In Basilica Beati PETRI Apostoli Beatum AUDOENUM sepelie-
» runt. Denique ipsa Ecclesia, IN QUA SANCTA MEMBRA
» QUIESCUNT, *quadris lapidibus*, MANU GOTHICA, a primo
» LOTHARIO rege FRANCORUM *olim* est NOBILITER constructa.....
» MIRO OPERE..... Pontificante FLAVIO Episcopo ROTHOMA-
» GENSI » [2].

Gotica dunque, non *Romana*, fu la *Mano* che rizzò quella *mirabile opera* del Tempio per comandamento di Clotario I.°: *Gotica*, e nuova del tutto in Roano, e però incognita in tutto il Regno di

1 ULMARUS, De inventione Corporis S. VEDASTI, Apud BOLLANDUM, Acta SS. Februarii (6. Feb.), I. 806. (A. 1658).

2 ANONYM. Apud LAURENTIUM SURIUM, Vitae Sanctorum (24 Agosto), IV, 879 e 790.

- Et Apud BOLLANDISTAS, Acta Ss. Augusti, IV. 818-819. §. 40-41. (A. 1739).

Neustria, dove prevalea l'arte Romana. Se la *Mano Gotica* non fosse stata nuova ed incognita, perchè dunque avrebbe dovuto parlarne con tanta diligenza il Monaco, Autore della Vita di Sant'Oveno? L'essersi da questo Monaco ricordata in oltre la forma delle *pietre riquadrate*, poste in atto della *Mano Gotica*, ci riconduce dinanzi agli occhi le figure della Colonna Troiana, dove con pietre per l'appunto di tal forma si veggono fabbricate la Reggia di Sarmizagetusa, e l'altre città Daciche di Decebalo.

Un error grave del Surio, seguitato da molti ad anche dottissimi Scrittori, fe' credere falsamente, che questo Monaco fosse stato non diverso da Fridegodo, Monaco Inglese del 965, ed Autore non della Vita del Vescovo Sant'Oveno, ma sì di quella d'Osvino, Monaco e non Vescovo Inglese. L'età del Monaco Rotomagense, non più antico dell'841, lo ravvicina più assai al secolo di Clotario I.° e della sua *mirabile opera Gotica*. Un Codice di San Massimino Trevirense presso il Wiltheim, parla non in generale della *Mano Gotica*, ma sì degli *Artefici Goti*, chiamati da Clotario I.° in Roano. E però il Wiltheim nel 1659 non tardò ad affermare la perpetua durata dell'*Architettura Gotica*: vero e necessario concetto, che dopo lui s'oscurò in quasi tutte le menti.

» Hinc, egli dice, *haud dubie* efficitur, habuisse GOTHOS.....
» quamquam a CHLODOVEO subacti,.....habuisse, inquam, GENUS
» AEDIFICANDI PROPRIUM [1] ».

§. XIV.

Chi non dice oggidì, che l'*Architettura Gotica* sia un falso nome dato nella nostra età da noi ad un Architettura, che surse per la prima volta nel decimo e nel duodecimo secolo? Così scrivonsi oggi tutte le Storie dell'Architettura; e tutte narrano, che allora soltanto rampollò dall'umano cervello, senza un innanzi e senza riscontri d'alcuna sorta nel passato, una particolar foggia d'edificare coll'*arco acuto*, la quale stoltamente attribuissi a' Goti, privi d'ogni arte lor propria e d'ogni disciplina. Ho già confessato, ed or confesso da capo, d'ignorare qual fosse l'*Architettura Gotica*

1 ALEXANDRI WILTHEIM, De Diptyco LEODIENSI, pag. 22. In Appendice (Leodii, 1659).

nel 534, regnando Clotario I.° su' Franchi. E ben si può e si dee deplorare si fatta ignoranza, ma non per essa vuolsi negare, che fuvvi l' *Architettura Gotica* di là dal Danubio, dond' ella venne in Ispagna e nella *Gallia Gotica*. Nel 548 cominciò a regnare su' Goti Atanagildo, che più d'ogni altro suo Predecessore amò l' Architettura patria Oltredanubiana, e mantenne scintillanti più che non dianzi su questo punto gli orgogli, onde io testè favellai: Atanagildo, padre di Brunechilde, la famosa Regina de' Franchi. L' insigne Storico Mariana scrive, che a' suoi dì nel secolo decimo sesto sussisteano le rovine delle Gotiche fabbriche del Re Atanagildo in Portogallo vicino ad Idania, oggi Guimaraens: fabbriche simili perciò a quelle, che tutto il mondo nel secolo del Mariana chiamava Gotiche: testimonianza tanto più vera e concludente quanto più elle sembravano brutte allo Storico, essendo ristucca in quella stagione l' Europa de' modi tenuti dall' *Architettura Gotica* dopo essersi nuovamente voltati gl' intelletti ad ammirar l' arte antica d' architettare, risorta in Italia, secondo gli esempj Greci e Romani. » In » PORTUGALIA, dice il Mariana, ex sexto decimo ab urbe GUIMA- » RAENS (antiquis IDANIA fuit) lapide, *pagus* EXTAT ATHANAGILDI » nomine, *fortassis* ab hoc tempore conditus; in eo *parietinae* CER- » NUNTUR et *aedificiorum fundamenta* GOTTHICAE STRUCTURAE, » MULTUM A ROMANA ELEGANTIA DEGENERANTIS speciem repræ- » sentantia [1] ».

Brunechilde sposò nel 566 Sigeberto, Re de' Franchi d' Austrasia. Non debbo qui toccare della bellezza e delle grazie, cotanto lodate da' due Vescovi Cattolici, Venanzio Fortunato e Gregorio Turonese, di questa egregia donzella de' Goti, la quale di poi dopo le prime virtù meritò aspri e giusti rimproveri: ma i suoi più spietati nemici non le negarono la lode, ch' ella d' illustri monumenti avesse riempiuto i paesi de' Franchi, e conseguita la riputazione d'edificatrice magnanima e grande. Ignorava ella forse Brunechilde, che San Pietro di Roano era stato costruito con *Mano Gotica* dal padre di suo marito? Ed aveva ella dimenticato d'esser figliuola del Re Atanagildo? Colui, al quale piacesse di tener per vero un simile obblío, dovrebbe dimostrare, che la tralignante

---

1 MARIANA, De Rebus HISPANIAE, Lib. V. Cap. 9.

Brunechilde non avesse mai edificato in altra foggia se non alla *foggia* Romana.

Questa è la troppo celebre Brunechilde, che non lasciò mai d'essere Gota; ed in qualità di Gota, non di Romana, la sua rinomanza riempì le carte dell'*Edda* e de'*Nibelungen*.

§. XV.

Clotario I.°, autor della *Mano Gotica* in Roano, aveva unito nella sua persona tutte le Provincie conquistate da'Franchi sui Romani, su' Borgognoni e su' Visigoti nelle Gallie. Sigeberto, Re d'Austrasia, ed i suoi tre fratelli divisero fra loro la Monarchia paterna, mercè un solenne Trattato del 562 [1]. A Sigeberto nella *Gallia Gotica* toccarono i paesi della Prima Aquitania, ed in questa l'Alvernia, ov'era Clermonte d'Apollinare Sidonio; toccarono alcune parti della Provincia Romana, da noi detta Provenza, ove sorgeva Marsiglia [2]. Brunechilde, moglie di Sigeberto, venne dunque nel 566 a regnar sopra molte nobili Città de' Visigoti, conquistate da Clodoveo dopo la battaglia di Vouglè. Qual non fu la gioia di que' Visigoti, che ho detto aver lo stesso Clodoveo lasciati non di rado al reggimento di tali Città in nome de'Re Franchi [3]? Qual non fu il loro tripudio nel veder salita sul Trono d'Austrasia la bella figliuola del Visigoto Re Atanagildo? Brunechilde perdè il marito nel 575; allora ella tenne da sè con varia fortuna i freni del Regno, in vece or del figliuolo, ed or dei nipoti. Qui niuno dirà, che la Regina preso avesse in Marsiglia e negli altri luoghi de' Visigoti suoi sudditi a sommergere la loro *Architettura Gotica* ed antichissima, nè che i quattro Re, nati da Clotario I.° avessero dovuto avere in dispregio la *Mano Gotica*, già sì cara dianzi al lor genitore. Gli esempj di Brunechilde, che fu soprannominata la *Grande Edificatrice*, giovarono anche a' Goti delle Città cadute in sorte agli altri figliuoli di Clotario I.°: tra le quali mi giova ricordar spezialmente Lemosì, ovvero Limoges, che spettò nel 562 a Cariberto, Re di Parigi.

---

1 Gregorii Turonensis, Hist. Lib. IV. Cap. 22. Editio Ruinart.

2 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, I. 277. *Vedi* la sua Nota LXXI.

3 *Vedi* prec. §. XI.

Lui morto nel 568, per breve ora obbedì al Re Chilperico. Ma Nimes, cotanto famosa pel suo Anfiteatro Romano, e la marittima città di Magalona rimasero in potere de' Visigoti uniti con la Spagna, sebbene l'una e l'altra città fossero strette per ogni verso e circondate dalle regioni della *Gallia Gotica*, le quali eran cadute sotto il dominio de' Franchi.

Due anni dopo le nozze di Brunechilde con Sigeberto, arrivò il Re Alboino in Italia co' suoi Longobardi; seguíto dagli Ostrogoti, che Narsete avea discacciati al tutto dall' Italia nel 554, regnando Giustiniano Imperatore. S' erano rifuggiti costoro nella lor Provincia di Pannonia, in mezzo alla quale allora viveano i Longobardi, ed essi Ostrogoti ne avevano convertita una gran parte alla fede Ariana. Alboino, giovine Re de' Longobardi, mostravasi più acceso di tutti nella novella credenza, e lasciavasi tuttodì vedere nelle Chiese Ariane in compagnia de' Clerici Goti. Di ciò gravi lamenti mosse il Vescovo di Treviri San Nicezio, in una lunga sua Lettera da me ricordata nella Storia [1]. Que'Clerici Ostrogoti furono in Italia non solamente i dottori ed i maestri de'Longobardi Ariani, ma eziandío gli Architetti così nel costruir le Chiese, che costoro v'edificarono, come nel ridurre al rito Ariano l'altre, che si tolsero da essi a'Cattolici. Ma io promisi di non parlar dell'Architettura Ostrogotica in Italia [2]; e, stando al mio proposito, non toccherò d'altro nel presente lavoro se non della caduta del Maggior Tempio, edificato in Ravenna dagli Ariani sotto il Gran Teodorico: il qual Tempio indi vi stette in piè per circa mille anni fino al 1457. Tacerò eziandío delle grandi fabbriche di Teodolinda, l'alta e Cattolica Regina d' Italia, nelle quali poterono qualche volta metter mano anche gli Architetti Ostrogoti; soprattutto se alcuno tra essi convertissi alla credenza Cattolica. E però, lasciando queste cose in disparte, io mi terrò stretto nell' Orbe Visigotico.

Fra' Visigoti, divenuti Cattolici, v'era il Duca Launebodo, al quale i Re Franchi aveano conceduto il governo della sì ricca e bella e della cotanto Visigotica Tolosa. Launebode nel 578 prese ad edificarvi una grandiosa Basilica in onore del Vescovo San Satur-

1 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. III. pag. 217.
2 *Vedi* prec. §. XI.

nino; ed il Romano Venanzio Fortunato scrisse alcuni versi al Duca, da' quali s' impara in qual modo vispi e gagliardi, eziandío dopo le sciagure di Vouglè, durassero que' Visigotici rigogli, onde favellai [1], a cagione della dilettisima loro *Architettura Gotica*. Venanzio non seppe lodar più degnamente sì fatte fabbriche se non dicendo, che aveale recate a termine un *Barbaro*, ma *senza l' aiuto d' alcun Romano*:

» Launebodes enim.....Ducatum
» Dum gerit, instruxit culmina sancta loci.
» Quod NULLUS VENIENS ROMANA E GENTE FABRIVIT
» Hoc vir *Barbarica prole* peregit opus [2] ».

Questo è ciò che si faceva in Tolosa, regnando i Franchi: e quando la Reggia de' Visigoti era passata in Ispagna. Nella quale si vide l'Ariano Re Leovigildo fabbricar la città di Recogoli della Celtiberia, e circondarla così di mura come di sobborghi: opera, che parve *mirabile* a Giovanni Biclariense, Autore della Cronica [3], e perseguitato da quel Re, il quale afflisse fieramente i Cattolici. Nello stuolo de' perseguitati annoverossi altresì un *Piloforo* Goto; Mansona, cospicuo per la sua nobiltà. Questi, dal 573 al 606, sedette Vescovo in Emerita, oggi Merida, nella Lusitania. Fedele, suo Predecessore, nacque nella Grecia e venne in fama per aver ristaurato il Tempio di Santa Eulalia di Merida, ma con aggiungervi nuovi edifizj e soprattutto per l'*eccelse Torri*, ch' ei soprappose alla *mole sublime* di quella Basilica. » Celsa Turrium Fastigia sublimi produxit in » arce [4] ». Così diceva il Diacono di Merida Paolo, che a' giorni di Mansona compose le Vite de' Vescovi Emeritensi. Da Merida il culto di Santa Eulalia si diffuse da per ogni dove a cagione di sì augusto Tempio, e gran numero di Basiliche s' eressero in onor di quella Vergine, massimamente in Cordova ed in Toledo. Nè Mansona cessava d' edificar Ospedali e Basiliche in Merida con

1 *Vedi* prec. §. XI.

2 Venantius Fortunatus, Oper. Lib. II. Cap. XII. Editio Luchi (A. 1786).

3 Ioh. Biclar., Chron. Apud Roncalli, Chron. Latin. Veiusi. II. 389. (A. 1787).

4 Paulus Emeritensis, Cap. VI. §. 16. Apud Florez, XIII. 352.

ammirabile artificio, per quanto afferma lo stesso Diacono Paolo; *artificio*, adoperato da un nobilissimo tra'Goti, non tra'Romani. Le Torri di Santa Eulalia sursero in alto non per difesa contro i nemici, nè per altre occorrenze di guerra, ma per ornamento d'Architettura, e forse fin da quella stagione per sostegno delle Campane [1]. Il Greco Fedele dovè quivi ergere quelle Torri per seguitar le voglie de' Visigoti Cattolici, non i precetti dell' Architettura Bizantina, che nella Chiesa già dianzi ricostruita di Santa Sofia s'astenne da ogni sorta di Torri, donde avesse potuto il Vescovo di Merida voler trarre gli esempj.

Nel mezzo delle sue persecuzioni, Leovigildo Re si fece a ristorar le mura dell'antica Italica, vicino a Siviglia. Edificò in Toledo una Chiesa del rito Ariano: la quale, quando i Goti vennero la più gran parte alla fede Cattolica nel 587, fu dal Re Recaredo riconciliata immantinenti al nuovo culto. Allora in Ispagna e nella *Gallia Gotica* non conquistata da' Franchi si diminuirono l'industrie, con le quali s'andavano studiando gli Ariani di voler differenziar le loro Chiese da quelle de' Cattolici: ma non vi cessarono al tutto gli Ariani. Per un altro lato, da' Goti Cattolici si vide imposta la lor *Liturgia Gotica* ed Orientale anche a' lor sudditi Romani della Spagna e della *Gallia Gotica*. Ciò si fece per Decreto del Terzo Concilio di Toledo, preseduto da Mansona di Merida nel 589. Robusta poi sempre si mantenne l'usanza presso i Goti, nuovi Cattolici, di tener in onore la prisca loro Architettura, ch' essi aveano recata dalla Dacia e dal Danubio in Ispagna. E però in alcune famiglie de' Goti s'erudivano i servi nell'arti d' edificare: sì come si legge in un' Iscrizione posta dall' un di costoro per nome Gudila, il quale vantavasi, al pari del Duca Launebode Tolosano, di non aver adoperato altre braccia se non de' servi, *nati nella sua casa*, per ergere in Cadice due Chiese a Santo Stefano ed a San Giovanni Martire nel 607: « Operarios vernulas. Sumptu Proprio [2] ».

---

1 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. II. pag. 829.

2 Inscriptio, Apud Florez, Esp. Sagrada, VII. 35. (A. 1766).

§. XVI.

L'età de' Re Atanagildo, Liuba I.°, Leovigildo, Recaredo, Liuba II.°, Vitterico, Gondemaro e Sisebuto, dal 548 al 621, è quella, in cui maggiormente fiorì la civiltà de'Goti, e più mostrossi la lor natura Cavalleresca. Il Re Chilperico, fratello di Sigeberto, sposò nel 568 Galsvinta, sorella di Brunechilde: alla quale Galsvinta fece il *Dono Matuttino*, detto del *Morgincap* da'Franchi, dai Longobardi e da'rimanenti popoli della Germania di Tacito. Chilperico alla moglie assegnò Lemosì con altre Città *Gallo-Gotiche*; le quali, avendola egli uccisa nello stesso anno, furon cagione di guerra, e passarono tutte nel privato dominio di Brunechilde.

Qual non era la differenza tra questo *Morgincap*, e la *Morgengeba* de'Visigoti nella Spagna? Una *Formola* insigne in versi Latini del 615, scoperta e' non ha guari dal Signor di Rozière e da me ristampata in parte nel Codice Diplomatico Longobardo [1], c' insegna, essere stata la *Morgengeba* il dono, che facevasi alle Visigotiche Vergini, quando elle non erano se non semplici fidanzate, come la Burgundica Ildegonda nel *Romanzo* di Gualtieri o Waltario, prole del Re d'Aquitania. E si ravvisa in tal *Formola* qual fosse la delicatezza de'sentimenti di chi la scrisse, ma col proposito di voler dipingere al vivo alcuni costumi del suo secolo, e lodarne l'antichità. Il *Getico Senato* ci apparisce nel suo lustro primiero, come al tempo de'*Pilofori*, e però vie meglio si mostra l'Aristocratica natura Visigota:

» Insigni merito et GETICAE DE STIRPE SENATUS
» Illius *sponsae dilectae*....
» ORDINIS ut GETICI est et MORGINGEMBA VETUSTI »

Qui nella *Formola* del 615 comincia la descrizione de' doni a colei, che lo sposo vagheggia;

» TE DOMINAM in mediis cunctisque per omnia rebus
» CONSTITUO, donoque tibi vel confero, VIRGO.

Quanta disformità tra il *Morgincap* de' Franchi o de'Longobardi

1 *Vedi* Cod. Dipl. Longobardo, Num. 994.

e la *Morgengeba* de' Visigoti ! La Vergine Visigota diveniva Signora di tutto fin dal momento del dono ; la donna Longobarda era soggetta sempre al *Mundio Perpetuo*, anche de' suoi proprj figliuoli. Da questa sola diversità si misuri lo spazio, che dividea la vita civile de' Goti da quella de' popoli della Germania di Tacito ; si vegga di qual altra tempra fosse in Ispagna e nella *Gallia Gotica* il rispetto per la donna ed ogni sentimento generatore della Cavalleria. Si scorga in oltre quanto i Visigoti del Re Sisebuto si vantassero della *vetustà* della *Morgengeba*, che racchiudea veramente in se tutt' i germi Cavallereschi della loro stirpe. In ciò l' Europa d' oggidì è Visigotica, non Longobarda. E di qui si può facilmente conchiudere quanto il Re Sisebuto col suo *Getico Senato* dovesse aver cari gli usi ed i costumi primitivi del suo popolo ; quanto gli fossero a cuore l'esercizio ed il progresso così della *Gotica Liturgia* come della loro antica e nazionale *Architettura Gotica*. Chi non conosce l' intima connessione dell' Architettura Sacra e della Liturgia ? E come avrebbero potuto dimenticarsi gli usi della Patria Oltredanubiana e gli esempj recenti dati dal Re Atanagildo, quando il Re Sisebuto edificava in Toledo sul Tago il magnifico Templo di Santa Leocadia (CULMINE ALTO, MIRO OPERE [1]), ove indi si tennero i famosi Concilj Toledani ? Al Quarto de' quali presedè nel 633 Santo Isidoro di Siviglia, e vi si fecero più ampj ordinamenti per rifermare l' autorità della *Liturgia Gotica*. Di questa Basilica era notabile principalmente l'*elevazione*, ammirata cotanto da Santo Eulogio di Cordova, e dalla Cronica d'Albelda ; l' *elevazione*, che anche a' nostri sguardi nel secolo d'oggidì ci si rappresenta come una dell'impronte primitive dell'*Architettura Gotica*, e soprattutto dell' Ecclesiastica. Sol nelle Leggi, negli Atti Pubblici, nelle *Formole*, nelle Monete i Visigoti amarono l'idioma Latino, riserbando il proprio, cioè l'*Ulfilano*, agli usi privati ed al commercio quotidiano fra Goti e Goti ; del qual costume non tacerò quando farommi a ricordare i linguaggi arcani de' *Culdei* [2].

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 832.
2 *Vedi* seg. §. XXVII.

§. XVII.

Non so se la conversione de' Visigoti fosse stata sì generale nella *Gallia Gotica*, sì come fu in Ispagna. Parlo della *Gallia Gotica* non conquistata da' Franchi, ove mi sembra, fosse rimasto un gran lievito Ariano, pel quale si continuò a desiderare di mettere sempre differenze fra l' Architettura Sacra degli Eretici e quella de' Cattolici. Nella *Gallia Gotica* venuta in potestà dei Franchi, assai poco frequenti, anche per resistere a' nuovi dominatori, furono le conversioni de' Visigoti alla fede Romana, ed a pochi tra essi piacque d' imitar l' esempio Tolosano del Duca Launebode, rizzando Chiese alla guisa Cattolica. Le Sette degli Albigesi e de' Valdesi, delle quali ne' secoli seguenti si vide travagliata Tolosa col resto della *Gallia Gotica* de' Franchi, dimostrano, essere state ivi più che in ogni altra Provincia disposto di lunga mano il terreno a farle allignare. Sì fatta preparazione produsse non piccoli effetti sulla continuità dell' *Architettura Gotica* degli Ariani, e sull' esplicamento successivo così della letteratura come della lingua de' Provenzali.

Ampio e ricco argomento, ma non è il mio in questo luogo: riparlo perciò del Re Sisebuto e dell' *elevazione Visigotica*, sì, ma non più Ariana della sua Chiesa di Santa Leocadia. Così fatta elevazione, che sembrava la sola degna ne'Sacri Templi a' Visigoti ed acconcia meglio ad innalzar gli animi verso Dio, dominava già in tutto il resto della natura di quel popolo fin dal tempo, in cui credettero all' immortalità dell'anima pe'discorsi di Zamolxi; poscia s' accrebbe per le vittorie di Dromichete, di Berebisto e di Decebalo. Il nazionale orgoglio pigliò forme novelle dopo la conquista di Traiano, per effetto delle stesse sciagure de' Geti o Goti, e nuovo stimolo dettero alle lor cittadine superbie le vittorie de'Re Ostrogota ed Ermanarico, non che la presa di Roma nel 409. La grandezza dell' animo si congiungea ne' Visigoti con una salda ed adamantina tenacità del proposito, la quale apparisce in tutta la Storia di Spagna fino a' dì nostri; e con un alto, anzi superlativo, sentire di sè medesimi. Ne abbiamo una pruova in una Lettera di Sisebuto, ch'egli per mezzo del suo Legato Totila mandò a Teodolinda, Regina de' Longobardi, verso l' anno 616, allorchè gli fu riferito

di predicarsi fervorosamente in Italia l'Arianesimo dagli Ostrogoti, ritornativi col Re Alboino. *Quale sventura*, scrivea Sisebuto, *che popoli del nostro Gotico sangue siano macchiati dell'Ariano contagio?* » AFFINITATEM SANGUINIS NOSTRI ARIANA CONTAGIONE NUNC » POLLUI, et virulenta profusione canceris FRATERNA COGNATIO» NE DISJUNGI? ». *Qual razza*, soggiungeva, *è più bella, più inclita, più naturalmente valorosa e prudente di quella de' Goti? Quale ha più eleganti costumi? Chi non ha in pregio i modi loro di vivere, la perspicua dignità e la gloria del loro nome?* » GE» NUS INCLITUM ET INCLITA FORMA, INGENUA VIRTUS, ET NA» TURALIS PRUDENTIA, ELEGANTIA MORUM, VITAE BONA » CENSURA, PRESPICUA DIGNITAS, et GLORIA DIGNITATIS EXI» MIA [1] ». La bellezza e le grazie di Brunechilde, Regina, delle quali concepirono sì gran maraviglia i Romani, ci fan sicurtà, che Sisebuto non esagerava col suo favellare l'eleganze de' costumi Visigotici: ma già Brunechilde, quando egli scrivea, era morta da circa tre anni. » *Puella* elegans, *venusta aspectu, hone*» *sta moribus atque decora, prudens consilio et blanda colloquio* ». In tale aspetto ella era venuta dalla Gozia, scrive Gregorio Turonese, al talamo del Re Sigeberto.

Un'antica tradizione ripeteva d'età in età, che Sisebuto avesse rafforzato la città d'Ebora con grandi propugnacoli [2]. Verso la fine del sesto decimo secolo sorgeano ancora in essa due saldissime Torri, che dallo Storico Mariana s'attribuiscono a quel Re. Santo Eulogio di Cordova ricorda la Chiesa di Santo Eufrasio, fatta costruire da Sisebuto in Illturgi, oggi Martos, sul Guadalquivir [3]. Bastavano tali esempj ad inanimire i *Pilofori* Visigotici, Vescovi e Laici, ed a ricordar loro la patria consuetudine del Danubio così nell'Architettura sacra come nella civile e nella militare. Nè la memoria di Brunechildo Regina, e del suo edificare s'era perduta, quando il Re Sisebuto mancò nel 621. L'anno, che seguì alla sua morte, fu

---

1 SISEBUTI Regis Epistola, Apud FLOREZ, Esp. Sagrada, VII, 321-328. Num. VIII. (A. 1766).

— *Vedi* Codice Diplomatico Longobardo, in cui ella trovasi ristampata con Note, I. 571. Num. 289.

2 MARIANA, De Rebus HISPANIAE, Lib. IV Cap. 4.

3 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 833.

il Primo dell' Egira di Maometto e però il primo, da cui si numerassero i pubblici fatti e le conquiste del fortunato legislatore di quegli Arabi, che viveano sotto le tende: indi essi, nel corso delle loro vittorie, dopo aver perduto Maometto, edificarono in varj Regni un gran numero di Templi e di Moschee, chiamando in aiuto la scienza de' popoli vinti; dalle quali costruzioni nacque ne' secoli seguenti l' Architettura detta *Moresca*. Di questa forse, ma nol prometto, farò un particolare Discorso: qui mi contento dell' osservazione, che gli Arabi di Maometto non insegnarono alcuna forma speciale d' architettare al Re Sisebuto ed al popolo, discendente dagl' *Immortali* di Zamolxi.

§. XVIII.

A' giorni di Sisebuto la città di Lemosì nella *Gallia Gotica* fioriva per l'eccellenza delle sue arti. Nè l'arti Romane sotto i Visigoti erano spente, quantunque non primeggiassero; ma sotto Eurico vi predominarono le Visigotiche dell'Architettura, e soprattutto di quella peculiare degli Ariani. Era in Lemosì una *Pubblica Officina della moneta fiscale*, afferma Santo Oveno, che circa un quaranta anni dopo Sisebuto scrisse diffusamente la Vita del suo amico Santo Eligio [1]. Ecco una Zecca nella *Gallia Gotica*, dove presedeva un Orefice lodatissimo *(fabro aurifici probatissimo)*, chiamato Abbone, il quale v' insegnava le pratiche ingegnose dell' arte sua, ed ebbe Santo Eligio a discepolo. Nasceva egli da' Visigoti questo Abbone? Un tal nome non è Romano, e pur tuttavolta egli non sembra Visigotico. ma Eligio, ed i suoi genitori, Eucherio e Terragia, si possono pe' loro nomi credere usciti di sangue Romano. Che che sia della nazione di tutti costoro, Lemosì, retaggio di Brunechilde [2], ha le apparenze d'essersi mantenuta Visigotica sotto la dominazione particolare della Regina [3]; ma, dopo lei, si ripose in libertà. E ne godeva nel 620, se dee credersi al contemporaneo Sant' Oveno, il quale narra, che alcune cagioni sospinsero il suo

---

1 Sancti Audoeni, Vita S. Eligii, Apud Acherv, Spicilegium, V. 156. — Dom Bouquet, Scrip. Rer. Francicarum, III. 552. (A. 1741).

2 *Vedi* proc. §. XVI.

3 Greg. Turon., Lib. IX. Cap. 20. *Vedi* Dom Vaissette, I. 277.

amatissimo Eligio a condursi nel Regno de'Franchi [1]. Sopra una gran parte di questi regnava Dagoberto; ed Eligio giunse fra essi per l'appunto verso il 620, negli ultimi giorni di Sisebuto. Dagoberto indi ottenne tutta la Monarchia de'Franchi, e possedè il tratto di Lemosì, o per conquista, o per volontaria dedizione. L'aura Visigotica spirò per lunga stagione in quel tratto, dove di poi venne alla luce il Trovatore Gerardo di Bernenil, ricordato dall'Alighieri nel Purgatorio e nell'*Eloquio Volgare*.

L'Orefice di Lemosì diventò il Ministro e l'amico principale del Re Dagoberto. Tutti gli Ambasciatori, che dall'Italia e dalla *Gallia Gotica* non conquistata da'Franchi arrivavano al Regio Palazzo, avevano a cuore, scrive Sant'Oveno [2], di rendersi benevolo Eligio: per opera del quale, se non vado errato, si dette Lemosì a Dagoberto. Grandi prove avea dato Eligio della sua eccellenza nel suo mestiero; ma egli divenne ancora un edificator grande così di Monasteri come di Chiese. Nel 631 [3] si fe'donare dal Re un territorio in Lemosì, dove costruì un ampio e magnifico Monastero, che indi fu visitato con ammirazione da Sant'Oveno: poscia l'avventuroso Ministro fabbricò nella sua propria casa d'abitazione in Parigi un nobile Monastero per trecento Vergini *(dignum construxit Archisterium)*. Nel 634, con *Visigotica elevazione*, fabbricò l'alta Basilica fuori le mura di Parigi, e coprì elegantemente di piombo quelli, che son chiamati dal medesimo Santo Oveno i *sublimi tetti di S. Paolo*. Tralascio l'altre fabbriche innalzate da Eligio, e quella di San Marziale della sua patria Lemosina, per domandare se fu *Gotica* o *Romanese* la natura di tali edifizj. Saranno stati dell'una e dell'altra sorta, rispondo, ma io l'ignoro. Certamente non furono *Romanesi* le forme primiere della Badía di S. Dionigi, fatta edificare nel 637 da Dagoberto, e decorata con insigni opere d'Orificería: lavori dell'egregio artefice, dell'operoso costruttore d'un Monastero nella sua propria casa e del possente Ministro della Monarchia. Eligio perciò ebbe

---

1 S. Audoenus, *loc. cit.* Lib. I. Cap. 4.

2 *Idem*, *Ibidem*, Lib. I. Cap. 10.

— *Vedi* Codice Diplomatico Longobardo, V. 18.

3 Seguo, nell'assegnar gli anni, la Cronologia di Dom Bouquet, notata in margine a ciascun Capitolo della Vita scritta di Santo Eligio da S. Oveno.

la più gran parte nel disegnare o nell' approvare le sembianze Architettoniche di quella famosa Basilica, della quale il Pontefice Stefano II.° volle al suo ritorno da Parigi fabbricarne in Roma una simile, *secondo l' uso di Francia*, come a suo luogo dirò [1].

Donde si trae, che un nuovo spettacolo si vide sul Tevere quando ivi surse la Chiesa di San Dionigi »JUXTA FORMAS SPECIES DECORATA » SICUT IN FRANCIA (Pontifex) VIDERAT ». Son queste le parole di Benedetto del Monte Soratte [2]: dalle quali apprendiamo, che l'Architettura primitiva del Tempio Parigino di San Dionigi non fu *Romana* o *Romanese*, nè *Druidica*, nè *Francica* (i Franchi non ebber giammai arte propria d'edificare), ma *Gallo-Visigotica* e posta principalmente in atto da Santo Eligio della *Gallia Gotica*, posseduta da Brunechilde. Non è mio l'officio d' indagare quali mutamenti si recaron di poi all' Architettura di San Dionigi del 637.

§. XIX.

Mancato il Re Dagoberto, i due amici Oveno ed Eligio, nello stesso giorno 14 Maggio 640, salirono sulle Cattedre delle Chiese, quegli di Roano, e questi di Noion. In tal guisa, da' suoi paesi Visigotici Eligio si tramutò per sempre nelle Gallie Settentrionali, ove non cessò d' edificare Tempj e Chiostri. Un ampio Monastero di Vergini costruissi da esso in Noion; lavoro, che potè non essere di stile *Romanese*. Morì nel 659. Allora Sant' Oveno dettonne la Vita. Erasi egli partito da Roano e dal suo Maggior Tempio di *Mano Gotica* per predicar la vera fede Cristiana contro i Monoteliti, ed avea impreso lunghi viaggi a tale uopo. Approdò in Ispagna, ove non mancavano alcune reliquie dell' estinto Arianesimo, e dove al Re Recesvindo era succeduto Vamba. L'Arcivescovo Rotomagense fu ricevuto con grandi onori da'Goti, secondo i racconti dell'Autore quasi contemporaneo d' una delle sue Vite (*Unde felix opinio* GOTHORUM *terras penetravit* [3]). Ivi, sul Puiserga, in mezzo a' suoi gentilizj poderi di Donnia o Dogna, vicino a Valladolid,

---

1 *Vedi* seg. §. XXI.

2 *Vedi* Cod. Diplom. Longobardo, Num. 728.

3 ANONYMUS, In VITA S. AUDOENI, Apud Bollandistas (24 Agosto), Acta Sanctorum Augusti, Tom. IV. pag. 807. §. 9. *Auctore Suppare* (A.1739).

aveva Recesvindo edificato nel 661 un Tempio, ricco di marmi e d' Iscrizioni, al Batista; i rimasugli del qual Tempio sussistevan tuttora nel secolò dello Storico Mariana. Questi giudicolle di *Gotica struttura* (*Vetusti operis atque adeo* GOTTHICAE STRUCTURAE *imaginem repraesentans* [1]).

Recesvindo, sì celebrato nelle Storie di Spagna, nacque da quel Re Cindasvindo, ch'ebbe a disdegno i soggetti Romani, e con sua Legge solenne dichiarò di non dover più l' universalità dei suoi popoli *esser vessata dalle Leggi Romane* (ROMANIS LEGIBUS nolumus amplius CONVEXARI [2]). Laonde non ingannossi punto il Mariana, quando gli parvero appartenere all'*Architettura Gotica* le rovine del Tempio di Dogna, opera del figliuolo d'un Re, che odiò tanto le discipline forensi de' Romani. Recesvindo adunque sarebbe stato colui, che ne'snoi privati poderi avrebbe preso a voler imitare la *Romanese Architettura*? Ed a calcar sotto i piedi le tradizioni de' Gotici Monasteri delle Vergini Oltredanubiane? Recesvindo non si sarebbe curato di riproporre in Dogna le Visigotiche forme delle Chiese di Santa Eulalia e di Santa Leocadia in Toledo? Chi ardisse affermar ciò, nol crederebbe di sno cuore.

In tempo di Recesvindo fu con sua Legge abolito il divieto delle nozze fra Romani e *Gentili* [3]: ma i Romani perdettero l'illustre lor nome nelle Leggi e negli Atti Pubblici, e tutti gli abitatori de' Regni di Recesvindo non si chiamarono se non Visigoti. Così recossi ad effetto in parte l'antico disegno del Re Ataulfo, che avrebbe voluto chiamar *Gozia* l' Imperio Romano. Ciascuno di quegli abitatori sapea se Romana o Gotica fosse l'origine di sua famiglia: ma i Goti si teneano pe' veramente nobili, sebbene ignorassero l' uso del *guidrigildo* stabilito da Clodoveo: e però nacque la voce *Hidalgo*, tuttora usata ne'nostri dì, cioè la voce, che con apocope doppia vnol dire *figliuolo di Goto*. Ella basta per dinotare un'antica nobiltà e maggiore d' ogni altra in Ispagna. Così non aveano fatto i Re Vandali d' Affrica, i quali ne' loro Editti, riferiti da Vittore Vitense [4], chiamaronsi *Re dei Vandali*, e *Re degli Alani* ancora. I

1 MARIANA, De Rebus HISPANIAE, Lib. VI. Cap. XI.

2 LEX WISIGOTHORUM, Lib. II. Tit. I. Leg. 9.

3 LEX WISIGOTHORUM, Lib. III. Tit. I. Leg. 1. Editio GEORGICH.

4 VICTOR VITENSIS, Hist. Persecutionis VANDALICAE, Lib. II. §. 13. Lib. IV. §. 1. Editio RUINART.

Romani di Spagna e della *Gallia Gotica* vidersi perciò inglorio-samente incorporati ne' Visigoti, e peggio che già non erano stati dal Re Ostrogota i Borgognoni. La stessa dignità degli Ecclesiastici non diè risalti d' alcuna specie a' Clerici di sangue Romano, sì per la mancanza del *guidrigildo* fra' Visigoti, e sì perchè appo essi la Sacra Liturgia era Gotica ed Orientale, secondo i Decreti dianzi accennati del Terzo Concilio di Toledo nel 589, i quali furono sempre più rifermati da' seguenti Concilj e dalla diuturna possessione. In mezzo a sì grandi cure de' Visigoti per conservar la loro particolar Liturgia non Romana, e' divien sempre più agevole di conoscere se avesser coloro abbandonato il pensiero giammai della loro *Architettura Gotica*.

Tali erano, quando Sant'Oveno giunse in Ispagna, le qualità civili della razza dominatrice de' Visigoti e della razza soggetta dei Romani. Se il Prelato Rotomagense non vide il Tempio di Recesvindo in Dogna, e' vide certamente in Toledo la Chiesa di Santa Eulalia, e l'altra di Santa Leocadia del Re Sisebuto, e forse conobbe San Fruttuoso, nato di *stirpe regia*: di stirpe, cioè, non Romana, e però Gotica [1], da un Duca Ispano d' alta possanza nell' esercito militante tra' Monti della Galizia e di Leone. Fruttuoso diè molte delle sue grandi ricchezze a' poveri, e con le rimanenti arricchì non piccoli stuoli de' suoi servi, a' quali egli solea concedere la libertà. Sì fatte lodi gli si tributarono da un suo quasi contemporaneo, che ne scrisse la Vita: Valerio, Abate di San Piero in Monti nell' Asturie [2]. Andò Fruttuoso in Merida per venerare il Tempio di Santa Eulalia; costruì un gran numero di Monasteri, popolati da moltitudini di Monaci, e principalmente quello di Nono, posto nell' Isola di Cadice. Fu salutato Vescovo di Braga, ove fabbriconne un altro, nel quale di giorno e di notte, con le faci accese, lavorava egli con le sue braccia. Morì nel 670: Architetto e muratore ad un tempo, ma la sua *Mano* era *Visigotica*.

Sant' Oveno, ritornato verso il 677 in Roano, portovvi le memorie degli Edificj e de' Tempj veduti da esso in Ispagna, ma so-

---

1 Mariana, De Rebus Hisp. Lib. VI. Cap. 8. » Fructuosus ex regio » Gotthorum sanguine ».

2 Valerius Abbas, Apud Mabillon. In Vita S. Fructuosi, Cap. I. Act. Ordinis S. B. II. 557.

prattutto del culto e degli affetti verso Eulalia. E però Guaningo, uomo ricco e potente tra' Franchi, edificò in onor di quella Santa un Monastero di trecensessanta Vergini, alla costruzione del quale Sant'Oveno deputò Wandregisilo, detto San Vandrillo. Non avrebbe voluto forse l'Arcivescovo di Roano imitar le Gotiche forme della Chiesa Toledana di S. Eulalia, eziandío se gli fosser mancati gli esempj della *Mano Gotica* di San Pietro nella sua stessa città? Con questi domestici monumenti e con le Goticlie rimembranze di Spagna, S. Filiberto fabbricò i nobili Chiostri Gemmenticensi ossia di Jumieges, e S. Vandrillo costruì gli altri di Fontanelle: operando entrambi col consiglio e sotto gli auspicj di Sant'Oveno. Il quale cessò di vivere nel 684, e pose per tutto l'avvenire il suo nome al *Gotico* Tempio di S. Pietro.

§. XX.

Il Re Vamba s'illustrò più de' suoi Predecessori per le sue splendide opere in tale *Architettura Gotica.* Ristorò nobilmente Toledo, allargandone le mura, ove rinchiuse i Sobborghi, e volle non s'ignorasse il suo intendimento di propagar con tante magnificenze *la fama e l'onore della sua Gente:*

» Erexit fautore Deo Rex inclytus urbem
» Wamba', SUAE CELEBREM PRAETENDENS GENTIS HONOREM [1] ».

Questi versi egli fece incidere sulle nuove mura della città, riferiti da Isidoro Pacense, che scrivea pochi anni dopo lui, nel 740; Isidoro, al quale sembrò maravigliosa quella costruzione. Vamba comandò, che brevi Torri si fabbricassero sulle Porte, ove collocò le statue marmoree d'alcuni Martiri. Simili Torri fino all'ottavo secolo non si disgiunsero dal pensiero de' Visigoti nella costruzione delle loro Chiese: ornamento, già il dissi, e non difesa. Ne' secoli seguenti, dopo gli assalti degli Arabi e de' Nor-

---

1 Isidorus Pacensis, pag. 8. Editio Sandoval (A. 1634): et Apud Florez, Esp. Sagrada, VIII. 293, § 21. (A. 1769).

— *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 834.

manni, tali Torri divennero altresì propugnacoli e speranze di salvezza contro la furia de' nemici tanto ne' Monasteri quanto nelle Chiese di tutta l' Europa Occidentale, senza parlar dell' uso, che divenne generalissimo, di situarvi le Campane.

Le statue poste da Vamba sulle Torri delle Porte di Toledo furono rovesciate dal tempo: ma il Mariana racconta, che a' suoi, a' suoi proprj dì, Filippo II.° le restituì al loro luogo [1]. Soggiunge, che Vamba cercò pietre da per ogni dove, adoperando i marmi delle Romane fabbriche, ne' quali volle si scolpissero immagini a simiglianza d' una *Rota* o d' una *Rosa* [2]. Di così fatte *Rote* o *Rose* fu grande l' uso nell' *Architettura Gotica* del duodecimo e tredicesimo secolo: ma Vamba ne avea dato gli esempj, che certo non furono i primi appo i Visigoti, e che Filippo II.° richiamò al lume del giorno. Vamba in oltre, il quale guerreggiò felicemente contro i Visigoti ribellatisi a lui nella *Gallia Gotica* non conquistata da' Franchi, fondò vicino a Nimes la celebre Badía di Santo Egidio [3], mentre San Fruttuoso di Braga edificava i popolosi Monasteri, onde ho toccato, e soprattutto il Complutense, il Rufinianense, il Visumense. Nel costruire il suo Monastero di Santo Egidio, Vamba non pose mente al prossimo Anfiteatro Romano di Nimes: nè gli Anfiteatri erano cagione di grande amore a' popoli non Romani, e la memoria degli antichi spettacoli era odiosa principalmente a' popoli Gotici. La Nemausense Badia di Santo Egidio non ritrasse nulla certamente in se di quelle forme anfiteatrali, ed in tutti gli altri edifizj la vanità de' Visigoti dava loro a credere volentieri, che la vetusta loro *Architettura Gotica* vincesse i pregi della Greca e della Romana. Di qui nascea l'abbandono dei *pubblici* edificj *Romanesi* nelle Provincie sottoposte a' Visigoti, e l' uso, che costoro correano velocemente a fare de' marmi di quegli edificj. Ervigio, che succedette a Vamba nel 680, risarcì le mura di Merida; indi rifece il Ponte Romano di quella città, in parte crollato; impresa, ch' e' commise al Duca Salla. Compiuto il lavoro, Ervigio fe' collocare sul Ponte un' Iscrizione in versi,

---

1 MARIANA, De Rebus HISPANIAE, Lib. VI. Cap. 14.

2 *Id. Ibid.* » Marmora convecta, in quibus *Rotae* aut *Rosae* similitudine sculptae imagines *pluribus in locis* ».

3 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 733.

o piuttosto un Ritmo, che non ha guari tempo si pose in luce dal Florez [1]. Ivi ad Ervigio si dà il titolo di *Re de' Geti*, e s' afferma *ch' egli studiossi d' estendere il suo nome con magnanimi fatti, sì che dopo aver cinto Merida con esimie mura, operò quel* miracolo *di ricostruzione*:

» .... » *Potentis* GETARUM ERVIGII Regis
» .....
» Studuit MAGNANIMIS FACTIS EXTENDERE NOMEN
» Veterum et titulis addidit SALLA suum,
» Nam postquam EXIMIIS *novavit* moenibus urbem
» Hoc MAGIS MIRACULUM patrare non distitit;

E però l' operator di così fatto *miracolo*, non si rimase dal dire, *ch' egli avea vinto, sebbene imitando, l' ammirabili opere del primo autore di quel Ponte; vittoria, che avrebbe dovuto far lieta Merida per molti secoli*;

» Contruxit ARCOS (*sic*), PENITUS FUNDAVIT IN UNDIS
» Et MIRUM Auctoris *Imitans* VICIT OPUS.
.....
» Urbs augusta, felix, mansura per saecula longa,
» *Novata* studio Ducis.....».

Or Visogoto era quel Duca Salla, e Visigotica la burbanza o l'adulazione, con le quali si pretendeva nel Ritmo d' aver colui vinto i *mirabili* concetti del primo autore. Da tal burbanza o da tale adulazione si scorge vie meglio come la loro *Architettura Gotica* si tenesse da' Visigoti dappiù della Romana, e come coloro giudicassero di questa, o si sforzassero di giudicarne, in un modo affatto diverso dal nostro. Egli è un singolar piglio dell' età presente il credere, che i Visigoti (non parlo già degli Ostrogoti) avesser dovuto inclinarsi, come noi facciamo, alla bellezza de' Monumenti di Architettura Greca e Latina, e deporre a tal vista ogni lor vanità

---

1 FLOREZ, Esp. Sagrada, XIII. 222. (A. 1782). *Vedi* Storia d' Italia, Vol. II. pag. 839.

cittadinesca. I Visigoti di Spagna, quantunque scrivessero in Latino e si chiamassero Flavii (per non esser da meno de' Re Longobardi) e fossero vaghi d'imitar la pompa del Palazzo Imperiale di Bizanzio, pur tuttavolta si vantavano d' essere più antichi e più civili assai de' lor sudditi Romani. Con questo animo, Vamba dirizzava le *Gotiche Rose* in Toledo e Sisebuto scrivea le sue Lettere a Teodolinda. Ne' secoli seguenti vinse l' intelletto Latino in tutta Europa, massimamente nell' Italia Longobarda: e là nella Spagna, quando ella fu liberata dal giogo degli Arabi, la voce *Ladino*, cioè Latino, divenne da capo, e si mantiene anche oggidì, una voce dinotante un titolo d' onore.

§. XXI.

Maometto era morto nel 632; nè ancora settanta nove anni eran trascorsi, quando i suoi Arabi giunsero in Ispagna nel 711, dopo aver soggiogata una parte non dispregevole così dell'Asia come dell'Affrica. Il passaggio di quegl' Ismaeliti dal loro *Scenitico* vivere sotto le tende al vivere nelle più popolose Città fe' sentir loro il bisogno dell'Architettura, e soprattutto della Sacra per la costruzione delle loro Moschee: bisogno, che costituì un novello senso nella natura lor trasformata. Edificarono dunque Moschee in ogni luogo, fin da' primi giorni delle loro vittorie; ma riuscirono da per ogni dove in Architettura i discepoli non i Maestri dei popoli vinti, e massimamente de' Visigoti di Spagna. Non tardarono a prorompere nella *Gallia Gotica*, obbediente alla Spagna; nel 719 s' impadronirono di Narbona, poscia si sospinsero fino a Magalona. Penetrarono anche in Marsiglia, ch'era de' Franchi, e però Carlo Martello, Principe di costoro, mosse l'armi sue contro gli assalitori. Carlo Martello ritolse nel 737 a' Saracini Agde e Béziers, notabili città Visigotiche da essi occupate, ma le saccheggiò ed arse; indi barbaricamente bruciò in Nimes l' Anfiteatro Romano [1]. Fe' rovesciar da' fondamenti Magalona, vicina dell' odierna Monpellieri e d'Aniana, oggi Saint Aignan, sul Mar di Provenza: ma i Saracini lasciarono a quella spiaggia il lor nome, che anche ora s'ascolta, di *Port Sarrasin*.

1 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, I. 404. » La Gothie, infortunée Province, fut plus maltraitée par les Chrétiens que par les Infideles ».

Più crudele s'accese allora la guerra. Carlo Martello domandò gli aiuti di Liutprando, Re de' Longobardi, che rapido accorse in Provenza nel 739. Finalmente i Saracini furono in quell'anno disfatti, e fuggirono verso i Pirenei e si rinchiusero dentro Narbona. Liutprando, ritornato in Italia, pubblicò nel 741 le sue famose Leggi sui *Maestri Comacini*, da me riferite nel Codice Diplomatico Longobardo [1], nelle quali si nota la diversità, che passava fra l'Architettura *Romanese* o Romana, e l'Architettura *Gallica* o *Visigotica*; la *Gallica*, cioè, veduta dal Longobardo in Provenza, non la *Druidica* di Vercingetoringe, nè la *Moresca* degli Arabi, nè quella dei Germani di Tacito, de'quali ricordavasi tuttora la rozzezza nel Concilio Romano, tenuto da Papa Zaccaria nel 744 [2]. Ampie Note io soggiunsi alle Leggi Liutprandee su'*Comacini*: e però in questo luogo non mi rimane se non il debito di tacere.

Non meno sensibile che al Re Liutprando riuscì a Stefano II.°, Pontefice Romano, la diversità degli usi Architettonici d'Oltre l'Alpi e degli usi Romani. Al suo ritorno da Parigi verso la fine del 754 volle quel Pontefice mostrar alla sua Città di Roma gli stranieri costumi, e comandò s'edificasse ivi nella Regione Flaminia una Chiesa di San Dionigi, la quale somigliasse a quella da lui veduta in Francia, e desse una festa di nuova sorta sul Tevere. Lui morto nel 759, Paolo I.°, suo fratello e successore, compì l'edificio, che sussistea tuttora nel Mille, sì come scrisse Benedetto del Monte Soratte, del quale ho recitato le parole [3]; testimonio tanto più certo di quella diversità, quanto più ignorante d'ogni letteraria disciplina.

L'anno, in cui mancò Stefano II.°, fu quello nel quale il Re Pipino, figliuolo di Carlo Martello, giunse a scacciar di Narbona i Saracini. Con solenne Trattato d'*Accomandigia*, e' concedè a' Visigoti di Narbona il pieno godimento della lor *Legge Visigotica* [4]: e però la conservazione de' lor Magistrati, de' loro Duchi, dei loro Conti, de' loro Saioni e Gardingi e Tiufadi. Con altro suo Diploma dello stesso anno 759, Pipino donò all'Arcivescovo le *Mura* e le *Torri* di quella città ed anche i balzelli, soliti a

1 *Vedi* Codice Diplomatico Longobardo, IV. 131. Num. 563.

2 *Ibidem*, Num. 547.

3 *Vedi* prec. §. XVIII. in fine.

4 *Vedi* Cod. Diplomatico Longobardo, Num. 729.

riscuoteasi da' Visigoti su' commercj delle navi *discorrenti pel mare* [1]. Sì fatti commercj de' Visigoti di Spagna, di Narbona, di Magalona e d'altri Porti della *Gallia Gotica* ne' Porti di Genova e ne'rimanenti del Regno Longobardo venivano tuttogiorno allargando in Italia e ne' paesi bagnati dal Mediterraneo la cognizione dell'*Architettura Gotica*. Ma i Visigoti, che riparavansi nell' Italia e nel Regno de' Franchi, fuggendo l'impeto dell'armi Saracine, meglio di qualunque altro propagavano in estranee contrade il concetto dell'Architettura loro nazionale. Fra tanti fuggiaschi primeggiò il Conte Visigoto di Magalona, che poscia ottenne i favori del Re Pipino. Smaragdo, Scrittore contemporaneo, lo dice uscito di *Getica* stirpe (*Ex* GETICA STIRPE *oriundus*, *natus in* GOTHIA [2]), ma senza tramandarcene il nome. Da questo *Piloforo* Visigoto nacque Vitizza [3], il quale videsi accolto nelle Reggie di Pipino e di Carlomagno, e nel 774 venne in Italia contro il Re Desiderio, sotto le mura di Pavia. Mutò poscia i pensieri, e si condusse vicino alla sua patria Magalonese nella solitudine d'Aniana: ivi cominciò a fabbricar con le sue mani le povere celle, che tosto divennero l'Anianese Badía, una delle più illustri d' Europa. Vitizza mutò anche il nome suo, e chiamossi Benedetto, come or noi l'appelliamo, col titolo di Santo, congiunto con l'altro d'Anianese. Questo insigne Ottimate Visigoto fondò nelle Gallie un gran numero di Monasteri, le forme dei quali s' imitarono poscia nella Germania di Tacito: ma, innanzi di parlarne, giova dare un rapido sguardo a ciò che avvenuto era in Ispagna dopo l'arrivo degli Arabi.

§. XXII.

Avendo i Romani perduto il lor nome nella Spagna Visigotica e nella *Gallia Gotica*, dovè loro sembrar odiosa ed insopportabile questa condizione; ma i rancori cessarono, e le due razze si confusero daddovero insieme in un comune servaggio, quando sopraggiunsero gli Arabi. Allora i Visigoti alla lor volta perdettero il nome loro: e così essi come i Romani vinti da' Saracini si chiama-

1 *Vedi* Codice Diplomatico Longobardo. Num. 730.

2 SMARAGDUS, Apud MABILLON, Acta Ordinis S. BENEDICTI, V. 184-215.

3 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 840.

rono *Muzarabi* nelle Provincie Spagnuole occupate dal nuovo nemico: allora i desiderj di scuotere il giogo abborrito divampò ugualmente ne' petti dell'uno e dell'altro popolo Cristiano. I loro studj e le lor discipline si confusero altresì presso i *Muzarabi*, e crebbe massimamente l'amore per la *Liturgia Gotica*, imposta dal Terzo Concilio di Toledo anche a' Romani. Questa da indi in qua chiamossi e chiamasi tuttora *Muzarabica*. Io ne riparlerò in poco d'ora, ma la breve Storia, che ne farò, ci verrà dimostrando la sua continua durata in Ispagna, e però il tenace proposito, con cui ella fu ivi custodita dalle genti di sangue Romano. Santo Ildefonso pregò secondo quella *Gotica Liturgia*, e soprattutto Santo Isidoro di Siviglia, l'amico del Re Sisebuto, al quale aveva egli dedicato il suo Libro *Della natura delle cose*. La conservazione della *Liturgia Gotica* non potè disgiungersi dall'esercizio dell'*Architettura Gotica* Sacra in ogni luogo di Spagna dove i Saracini permisero a' *Muzarabi* d'edificare o di conservare le loro Chiese.

Ma si lascino i *Muzarabi* nella loro sventura, e si volga il pensiero alle felici montagne dell'Asturie, donde a capo d'un qualche secolo dovea discendere il liberatore aspettato. Don Pelagio con una mano di Visigoti riparossi ne' luoghi, dove ben presto surse la città d'Oviedo, e v'inalberò la Croce di Gesù Cristo. Con questo segno tutelare alla mano mosse agli Arabi la guerra, e s'illustrò con la perseveranza della sua nobile resistenza contro gl'Infedeli. Carlo Martello intanto saccheggiava e metteva in fondo la *Gallia Gotica*: orrido fatto, che spingea con immenso ardore i cuori de'*Muzarabi* da un lato e dall'altro quello de' Visigoti, oppressi dal Principe Franco, a desiderare il trionfo del cittadino loro nell'Asturia. Don Pelagio morì nel 737: Alfonso il Cattolico gli succedette, che non lasciò di ristorar con felici armi le speranze de' suoi. Sì lieti principj si turbarono per l'ignavia del Re Mauregato, ch'ebbe la mala voce d'aver promesso a'Mori l'infame tributo di cento donzelle Cristiane alla fine d'ogni anno. Froila, figliuolo d'Alfonso il Cattolico, riportò la lode d'avere in mezzo a tante sciagure fondata Oviedo, ed il Re Silo d'avervi costruito un Tempio al Salvatore: costruzioni, che niuno dirà non essere state d'*Architettura Gotica*. Nondimeno questi Principi furono superati da un edificatore assai più fortunato e grande, che pose in più splendido aspetto il Tempio di Silo, ed arricchillo con aurei doni. Lo chiamarono Alfonso il Casto, nome

temuto dagli Arabi. Al tempo di lui giunse Carlomagno in Ispagna, verso l'anno 778. Fu fama, che Bernardo del Carpio, nipote del Re Alfonso il Casto, fosse stato l'autor principale della disfatta di Carlomagno in Roncisvalle, non che della morte d'Orlando. Larga sorgente d'eroiche geste, cantate ne'Romanzi e nelle favole della Cavalleria del Medio-Evo; ma le rimembranze Visigotiche intorno a Bernardo del Carpio accrebbero fin da quel tempo il numero de' Romanzi, che piacquero tanto al popolo di Don Pelagio dopo il Waltario d'Aquitania e l'Ildegonda di Borgogna.

I fatti di Roncisvalle perciò riempirono di Visigotiche Canzoni e di magnifici Tempj l'Asturia. Vinceano di nuovo i Goti ed edificavano. Alfonso il Casto fe' con celebre pompa consacrar da sette Vescovi nell'802 il Tempio d'Oviedo, quando avea già conseguito molte vittorie sugl' Infedeli; poscia edificonne un altro alla Vergine Santa, ed un terzo a San Giuliano: ma più elegante di tutti parve quel di San Tirso, che la Cronica d'Albelda nella Rioia (scrittura dell'883) ammirava per le sue marmoree colonne, pe'suoi archi e pe'suoi molti angoli (*Miro aedificio cum multis angulis* [1]). Veggano gli Architetti se quest'opera cotanto angolosa d'un Re Visigoto possa giudicarsi non Visigotica, ma *Romanese*. Più caro a que'Goti riuscì Alfonso il Casto, quando egli ridusse la nascente città d'Oviedo alle prette sembianze della perduta loro Toledo. Chi fra essi non sospirava per questa cara Toledo? Chi non dolorava di non poter più innalzar gli occhi verso l'alte cime di Santa Eulalia e di Santa Leocadia? Il Casto adunque tutto compose in Oviedo, tanto le Chiese quanto il novello Palagio de'Re, come s'era fatto in Toledo; e però la Cronaca d'Albelda ebbe a dire: » Omnem Gothorum ordinem, sicut Toleti fuerat, tam in Ecclesiis quam in » Palatio, Oveti cuncta constituit [2] ». Chi non rammenta nell'atto di leggere questa Cronica, la nuova Troia, fondata in Epiro per opera di quelli che fuggivano dall' antica? Chi non si riduce alla memoria i versi, ove si canta il giubilo, col quale i Troiani del figliuolo d'Anchise approdarono alla riva del *falso Simoenta* in Epiro e corsero ad abbracciare i liminari della Porta Scea?

In tal modo Alfonso il Casto riproponeva le sembianze amate di

---

1 Chronicon Albeldense, Apud Florez, Esp. Sagrada, XIII. 453.
2 *Idem, Ibidem*, XIII. 453.

Toledo a' suoi Visigoti d' Oviedo, e vi ponea le tombe de' Re. A quella stagione, il Visigoto Vitizza, figliuolo del Conte di Magalona, col nuovo suo nome di Benedetto Anianense, già era venuto da per ogni dove in fama pel gran numero di Monasteri da lui edificati dopo il suo proprio d'Aniana. Smaragdo, suo discepolo, afferma, che assai grande fu la Chiesa d' Aniana, e che i Chiostri, cospicui pe' suoi Portici e per le sue marmoree colonne, fabbricaronsi con *nuova opera* [1]. Furono essi *Romanesi* o Visigotici sì fatti Portici, voltati da uno de' *Pilofori Visigoti*? Dovè questo *Piloforo* ignorare ciò che Alfonso il Casto faceva in Oviedo? Con qual dritto e con quale ragione si può egli presupporre, come pur troppo si fa, che gli Ottimati Visigoti dell'ottavo e del nono secolo abbiano antiposta la *Romanese* alla nativa loro *Architettura Gotica*? E chi può negar, che di questa fossero andati superbi non dico i soli Re Vamba ed Erviglo, ma gli ultimi tra' Visigoti?

§. XXIII.

Emulo d' Alfonso il Casto nell' edificare, ma oh! quanto di lui più possente, fu Carlomagno, che tentò di far fiorire le Romane arti dell' Architettura e della Musica Ecclesiastica. Molti credono tuttavolta, ch' egli avesse fatto costruire alla foggia Visigotica la splendida sua *Rotonda* d'Aquisgrana. Io non ripeterò in questo luogo ciò che altrove scrissi di questa *Rotonda* [2], non veduta da me: non posso nondimeno temperarmi dal riferir nuovamente le gravi parole del Cav. Giulio Cordero di San Quintino: » *Chi non direbbe oggi d' essere tal* Rotonda *un edifizio d'*Architettura Gotica *in Aquisgrana* [3]? » E per l'appunto, io soggiungo, in Aquisgrana, dove regnato avea la Gota Brunechilde.

Anche opera Visigotica può sembrare la magnifica Chiesa ed il Regal Monastero di Centula o di San Richerio in Piccardia. Quella Chiesa non fu priva della sua doppia *Torre*; una terza ne surse nel Chiostro; e tutte veggonsi effigiate nell'antica immagine pres-

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 845.

2 *Vedi* Codice Diplomatico Longobardo, V. 24.

3 CAV. DI S. QUINTINO, Ragionamento sull' Architettura Italiana sotto i Longobardi, pag. 90. Brescia, in 8.° (A.1829).

so il Mabillon [1], donde apparisce un andamento *non Romanese* nella costruzione, sebbene un Franco ne fosse stato l'autore: Angilberto, cioè, genero di Carlomagno, al quale Angilberto potè la *Mano Gotica* piacere quanto ella piacque a Clotario I.° in Roano.

Angilberto morì pochi giorni dopo Carlomagno nell'814. Allora il nuovo Imperatore Ludovico Pio chiamò nella sua Reggia d'Aquisgrana il Visigoto Vitizza, ossia San Benedetto d'Aniana. Questi fabbricò poco discosto il Monastero d'Inda, sul fiume dello stesso nome: ultimo forse de' tanti Chiostri da lui edificati nella *Gallia Gotica* ed in molte Provincie di Francia. Racconta Smaragdo, che Ludovico Pio prepose quel Visigoto al governo di tutt' i Monasteri dell' Aquitania e della Gozia, sperando che l' esempio giovasse al Regno de'Franchi: » *Praefecit cunctis Coenobiis per* » *Aquitaniam et Gothiam, ut Franciam imbueret exemplo* [2] ». La qual Francia di Ludovico Pio non avea certamente penuria degli esempj di *Romanese Architettura*.

Una delle più rinomate Badíe di San Benedetto dopo la principale d'Aniana fu l'altra di San Piero in Cauna, della quale tosto riparlerò; situata fra le Visigotiche Città di Narbona e di Carcassona. Ma la Badía d'Aniana fu il perpetuo modello d' ogni altra della Congregazione Anianese: perciò Smaragdo scrisse: » Hoc Anianense » CAPUT esse Coenobiorum, quae in Gothorum partibus con» structa esse VIDENTUR; verum etiam et illorum quae *in aliis* » *regionibus* ea tempestate et deinceps PER HUIUS EXEMPLA » aedificata sunt [3] ». Or quante Badíe Anianesi non si fabbricarono dopo quella d'Aniana, che fu il primo concetto d' un Visigoto nella *Gallia Gotica*? A tal concetto accostossi dunque l'idea del Monastero d' Inda in Aquisgrana, e massimamente se di stile *Gotico* fu la *Rotonda* fattavi costruire da Carlomagno.

---

1 Mabillon, Acta Ord. S. Benedicti, V. 105. In Vita S. Angilberti Lib. II. §. 7.

2 Smaragdus, Apud Mabillon, Acta O. S. B. V. 202.

3 *Idem, Ibidem*, V. 192.

§. XXIV.

Contemporaneo di Vitizza o S. Benedetto Anianese, che morì nell'821, fu Walafrido Strabone, Monaco di Reichenau sul Lago di Costanza. Verso quel medesimo anno egli scrisse il suo Libro delle *Cose Ecclesiastiche*, ove chiamossi uomo *Teotisco*, affermando, che il suo *Teotisco* linguaggio parlavasi da' *Geti*, ossía da' *Goti*, e massimamente dalle Scitiche genti di Tomi (quivi era stato rilegato Ovidio); sì come appreso avea da' racconti d'alcuni Monaci, fedeli suoi confratelli. Nè seppe tacere, che a' suoi concittadini *Teotisci* s'erano insegnate *molte utili cose* da essi *Geti*, sebbene Ariani.

» MULTA nostros (THEOTISCOS) UTILIA DIDICISSE, PRAECIPUE A » GETIS, QUI ET GOTHI, cum eo tempore quo ARIANI effecti » sunt (licet a vera fide aberraverint), in GRAECORUM Provinciis » commorantes, NOSTRUM, idest THEOTISCUM, sermonem habue» runt ».

» Et, ut historiae testantur illius gentis (GETICAE), divinos li» bros transtulerunt, quorum ADHUC MONUMENTA APUD NONNUL» LOS HABENTUR ».

» Et fidelium fratrum nostrorum relatione didicimus, apud quas» dam SCYTHARUM GENTES et maxime apud TOMITANOS eadem lo» cutione ADHUC DIVINA CELEBRANTUR OFFICIA [1] ».

Qui tutti veggono, che si toeca della Traduzione d'Ulfila, e che di questa v'erano alcune Copie ancora nell'820 sulle spiagge del Lago di Costanza, sebbene i Teotisci di quelle contrade fossero divenuti Cattolici. Ma quali furono i *Geti Ariani*, ammaestratori dei *Teotisci*? Non essendo a noi noto, che i *Geti* della *Gallia Gotica* e di Spagna, cioè i Visigoti, avessero spedito alcuno a predicar l'Arianesimo nelle vicinanze di Reichenau, può credersi, che quegli ammaestratori de' Teotisci non fossero stati altri se non gli Sciti Iutungi ed i Borgognoni, dell'Arianesimo e della lingua *Ulfilana* de' quali s'è più volte ragionato [2]. Senza l'Arianesimo, direi, che Walafrido Strabone accennò al *Geta* o Visigoto Vitizza ed a' suoi Monaci della Congregazione Anianese. Si noti frattan-

1 WALAFRIDUS STRABO, De Rebus Ecclesiasticis, Cap. VII. In Bibliotheca Patrum, XV, 184. (A.1587).

2 *Vedi* prec. §.VII. intorno agli Sciti Iutungi, e §.X. intorno a'Borgognoni.

to in qual modo i Monaci, compagni di Walafrido Strabone, dal paese, ove abitarono lungamente gli Sciti Iutungi d'Aureliano, conduceansi volentieri nelle regioni degli Sciti d'intorno alle bocche del Danubio; e come il linguaggio Tedesco d'oggidì potè divenir cotanto ricco, quanto egli divenne, di vocaboli prettamente *Gotico-Ulfilani*. Questo linguaggio *Ulfilano* stringeva ed aumentava i commercj fra le regioni circostanti al Lago di Costanza ed i vicini paesi, abitati nelle Gallie da'Borgognoni: linguaggio, che propagossi di tratto in tratto nella Meridionale Germania, e che però si distendea dalle rive del Reno sino alle Colonne d'Ercole in Ispagna, nell'età di Walafrido Strabone.

Ma già si veniva formando il linguaggio *Teotisco*, e già la dominazione dei Franchi sì nella Germania di Tacito e sì ne'paesi Burgundici, senza parlar della mutata Religione, andava ristringendo i limiti, fra'quali s'udiva l'idioma *Ulfilano*. La *Gallia Gotica*, la Spagna Visigotica dell'Asturia ed il rimanente della Spagna, mutata in *Muzarabica*, serbarono sotto gl' Ismaeliti l'antico affetto per la lingua d' Ulfila; sì come faceano per la *Legge*, per la *Liturgia* e per l'*Architettura Gotica*: le quali cose non possono mai, chi ben le considera, separarsi tra loro. Nell'853 Udalrico, Marchese di Gozia, tenne un *Placito* in Crespiano del Narbonese, per giudicar la causa di Godescalco, Abate dell'Anianense Badía di San Piero in Caunа, contro il Visigoto Odilone, che aveva usurpato alcune terre del Monistero. Intervennero al giudizio molti nobili personaggi, sei Giudici ed un *Saione*. Ivi s'allegarono le Leggi del Codice Visigoto, qual'egli era divenuto dopo l'abolizione del Dritto Romano comandata dal Re Cindasvindo [1], e quale il Re Pipino l'avea conceduto a'Visigoti col Trattato d'*Accomandigia* del 759 [2]. Secondo sì fatte Leggi, che poi per un'antica Versione Castigliana si dissero del *Fuero-Juczo*, diessi vinta la lite all'Abate Caunense [3].

Nè solo i Visigoti, ma eziandío, sì come ho già detto, i Romani *Muzarabi* deploravano amaramente la caduta e la soggezione della Gotica stirpe in Ispagna. Santo Eulogio, Romano di Senatoria fami-

---

1 *Vedi* prec. §. XIX.

2 *Vedi* prec. §. XXI.

3 Placitum Caunense, Ex *Autographo* Caunensi, Apud Mabillon, De Re Diplomatica, Lib. VI. Num. LXXXIX.

glia, che nell'858 lasciò la vita per la fede Cristiana, deplorava nel suo Libro del *Memoriale de' Santi* le sorti della Penisola Ispana. *Cadde*, scrivea, *cadde il Regno de' Goti, fiorente per la dignità de' suoi Sacerdoti, e splendida per l'ammirabile costruzione delle sue Basiliche.* » Post excidium regni GOTHORUM, quod Ve» nerabilium Sacerdotum dignitate florebat, et ADMIRABILI BASI» LICARUM CONSTRUCTIONE FULGEBAT [1] ». Fu Santo Eulogio discepolo d'Alvaro, famoso Goto di Cordova. Ma quanto più i Saracini mettevano alle prove la pazienza così de' Visigoti come de' Romani *Muzarabi* di Spagna, tanto più qualche volta prorompeva della Gotica stirpe il rigoglio. Non dubitò quell' Alvaro di scrivere ad un suo detrattore, che rammentasse chi mai si fossero i Geti, ovvero i Daci, dond' egli procedeva: *usi a spregiar la morte, usi a lodar le loro ferite.* » Ut me, quí sim ipse, cognoscas et amplius » me tacendo devites, audi,

» Mortem contemnunt, laudato vulnere, GETAE.....,
.... » Hinc DACUS premat, inde GETES occurrat [2] ».

In mezzo alla vasta oppressione de' *Muzarabi*, Alvaro coltivò l'amicizia del Diacono Leovigildo, il quale ancor egli nacque Visigoto e possedeva in Cordova una ricca Biblioteca. Fu questa celebrata da esso Alvaro, ed il suo possessore s'ascoltò insignire d'una gran lode; *ch' egli*, cioè, *splendeva di Getica luce:* » GETICA QUI » LUCE FULGET [3] ». In tal guisa i Visigoti serbavano in cuore la memoria della loro passata grandezza, e però sempre, quando Alvaro di Cordova scrivea, intendeano a conservare il più che poteano le tre cose, onde ho testè favellato, la *Legge* del *Fuero-Juczo*, la *Liturgia* e l'*Architettura Gotica*. Nell'878 tennesi un Concilio in Troia di Sciampagna, nel quale si fecero Sigebodo, Arcivescovo di Narbona ed altri Vescovi della *Gallia Gotica* innanzi al Pontefice Romano Giovanni VIII, pregandolo di provvedere a punire

---

1 S. EULOGII, Lib. II. Memorialis Sanctorum, Apud SCHOTTUM, HISPANIAE Illustratae. IV. 231. (A. 1608).

2 ALVARUS CORDUBENSIS, Epistola XX. Ad Transgressorem, Apud FLOREZ, Esp. Sagr. XI. 218. (A.1775).

3 *Idem, Ibid.* XI. 283. In Epist. De *Bibliotheca* LEOVIGILDI.

i sacrilegj: materia, di cui non si faceva parola nel Codice Visigotico [1]. Poichè Goti eran que' Vescovi, egli è facile il comprendere, che la loro Ecclesiastica dignità non li distoglieva dall'esercizio nè togliea loro il godimento delle patrie Leggi civili, nè dava loro il consiglio di mutare in *Romanese* l' *Architettura Gotica* delle Basiliche da essi costruite.

§. XXV.

Anche i Germani di Tacito a quella stagione cercavano d'ingentilire il loro idioma, venuti al Cristianesimo dopo la predicazione di San Bonifazio: già la loro agreste vita de' tugurj e delle capanne, senza tegole e senza calce [2], s' era mutata nella vita della città: già sorgeano da per ogni dove Cattedrali e Chiese, per la costruzione delle quali doveano chiamarsi gli Architetti o Romani o Visigoti. Ma la lingua Teotisca restò incolta e stridula per lunga stagione; del che abbiamo solenne testimonianza in Otfrido [3]: il quale, tra l'863 e l'879, si pose a parafrasar poeticamente i Santi Evangelj, e dedicò que' suoi lavori a Liutberto, Arcivescovo di Magonza. Nacque Otfrido non so se nel Regno de' Franchi o nella Germania di Tacito, posseduta da' Re Franchi. Afferma d'esser *Teotisco*, sì come Walafrido Strabone; ma il dialetto de' luoghi, ove Otfrido (nelle vicinanze forse di Magonza) dettava i suoi versi, era inferiore d'assai a quello de' paesi di Walafrido verso il Lago di Costanza, ove più larga e più profittevole si fece sentire l'infusione della vera lingua Gotica, od *Ulfilana*.

E però diceva Otfrido nella sua Prefazione a Liutberto, che *barbaro, inculto ed indisciplinabile dal freno della Grammatica era il suo linguaggio* Teotisco, *e difficile a scriversi pel motivo della pronunzia Germanica, dello stridore de' denti e della sonorità delle fauci di que' popoli.* » Linguae Theotiscae barbaries, ut est in» culta et indisciplinabilis, atque insueta capi froeno Gram-

---

1 Concilium Tricassinum, Apud Balutium, Capitularium, II. 277. (A. 1677).

2 *Ved* prec. §. IV.

3 Otfridus, Paraphr. Evangel. Apud Schilter, Thesaurus Antiquitatum Theotonicarum, Tom. I. pag. 11. (A.1728).

» MATICAE..... DIFFICILIS SCRIPTU PROPTER LITTERARUM CONGE-
» RIEM AUT INCOGNITAM SONORITATEM ..OB STRIDOREM DENTIUM,
» UT PUTO, UTUNTUR LITERA Z, ET LITERA K OB FAUCIUM SONORI-
» TATEM ». E tosto soggiunse, *che sì fatta lingua riputavasi agreste tuttora, e non era nè pur anco ridotta in iscritto da'proprj suoi cittadini, nè polita con l' arte.* » LINGUA HAEC VELUT AGRESTI
» HABETUR, DUM A PROPRIIS NEC SCRIPTURA NEQUE ARTE ALIQUA
» ULLIS TEMPORIBUS expolita [1] ».

Queste ultime parole d'Otfrido attestano, che ignote a lui furono molte Scritture dell' idioma de' Franchi, le quali soglionsi attribuire all' ottavo secolo. Elle perciò sembrano appartenere alla seconda metà del secolo nono, e di non aver l' antichità della Parafrasi d' Otfrido. Tali sarebbero state le Versioni d' un Libro di Santo Isidoro di Siviglia, e della *Regola* del Patriarca San Benedetto; il *Pater Noster* Germanico; poche *Formole* Catechistiche del Concilio di Leptines (del 743, tradotte forse più tardi); la pugna d'Ildebrando e d'Altubrando ne'Ritmi di Cassel; una preghiera di Weissemburgo della Baviera [2].

In tal guisa Otfrido, che amava il suo linguaggio Teotisco e provavasi a dirozzarlo con le sue sacre rime, non potè dissimularne i difetti e la rusticità. Non trovo per verità, che Amalasunta in Italia e Brunechilde in Ispagna fosser dotate di sì stridenti gole. Questa pochezza e barbarie regnò parimente appo i Franchi, quando essi non parlavano in Latino. Coloro, i quali confondono la razza de'Germani di Tacito con quella de' *Geti* o Goti, si condannano a dover concludere, che un solo furono l'idioma d'Otfrido e de' Visigoti così di Spagna come della *Gallia Gotica*. In simil modo avranno essi a dire, che le fabbriche imprese dopo San Bonifazio nella Germania di Tacito, dalla seconda metà dell'ottavo secolo fino alla prima del nono ed all'età d'Otfrido, uguagliarono in magnificenza ed in *elevazione* i Tempj Toledani di Santa Eulalia e di Santa Leocadia, e que' d'Alfonso il Casto in Oviedo e tutti gli altri magnifici Monumenti dell' *Architettura Gotica*, de' quali s' è fin qui ragionato.

---

1 OTFRIDUS, *Ibidem.*

2 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 873.

§. XXVI.

Un altro popolo intanto, a'giorni d'Alvaro di Cordova e del Diacono Leovigildo e d'Otfrido, minacciava le spiagge dell'Europa Occidentale sull'Oceano, recando con le sue marittime correríe i più gravi danni e le più spietate stragi alla Spagna ed al Regno dei Franchi. Erano i Normanni, a'quali ho detto, che Ulmaro nell'875 diè il nome di *Geti* [1]: nome, che loro s'appartenea, sì come ho narrato nel Libro Trigesimo Settimo della Storia. Qui solo dirò, che nel 912 Rollone il Normanno ebbe dal Re Carlo il Semplice quella parte, la quale chiamossi Normandía, del Regno de' Franchi di Nenstria, col titolo di Duca: e che il nuovo Duca pose la sua sede in Roano. Fu padre di Guglielmo I.° detto *Lungaspada*, il quale dalla nobilissima Sprota generò il Duca Riccardo I.°. Sprota, rimasta vedova, da un secondo marito ebbe Rodolfo, Conte così d'Ivry come di Baieux, e però fratello uterino d'esso Riccardo I.° [2]. Sulle relazioni di questi due fratelli, Dudone di San Quintino compose l'enfatiche sue ma fedeli Storie de' Normanni [3]; dalle quali apparisce, che quel Rollone fu veramente *Dacigena* [4], ovvero della Dacia, e che parlava la *Lingua Dacica*. Nacque, raccontavano l'uno e l'altro fratello, il loro avo Rollone in Dacia; non nella Danimarca od in altra delle regioni poste sul Baltico, alle quali si dava il nome generale di Dacia, per la conquista fattane da' Goti o Daci dopo la morte d'Ermanarico il Grande: ma sì nella Dacia confinante con l'Alania. L'Alania in varj tempi ebbe varj confini, più o meno vasti: nondimeno ella non si distese giammai oltre gli spazj, che interpongonsi fra il Mar Nero e la Vistola. Rollone fu prole d'un Re, che possedè pressochè interi questi Regni d'Alania e di Dacia: » Daciae re» gnum *pene universum* possidens, AFFINES Daciae et ALA» NIAE terras sibi vindicavit [5] ». Dell'Alania parlarono i Messi di Teodosio Imperatore, dicendo: » Dacia et Alania finiuntur

---

1 *Vedi* prec. §. XIII.

2 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II, pag. 676-678.

3 Dudo S. Quintini, Hist. Norm. Apud Duchesne, Script. Norm. (A.1619).

4 *Idem, Ibidem*, Lib. I. in principio, pag. 69. 70.

5 *Idem, Ibidem*, pag. 70.

» *ab Oriente*, defertis SARMATIAE: *ab Occidente*, flumine VISTU-» LA: *a Septentrione*, OCEANO: *a Meridie*, flumine HISTRO [1]».

Fuggito Rollone da quest' *Alanica Dacia*, navigò verso la Scandinavia e giunse in Meora di Norvegia; donde poi venne a saccheggiar l'Europa Occidentale co' suoi compagni, e, fatto Cristiano, dette i principj al Ducato di Normandia, dal quale indi uscirono i conquistatori d'Inghilterra e delle due Sicilie.

La prima cura di Rollone fu di far ricondurre nel Tempio *Gotico* di Clotario I.° il Corpo di Sant'Oveno, donando non poche terre a' Monaci, rimpatriatisi. Altre ne donò a Santa Maria di Baieux, a Santa Maria d'Evreux ed alla Chiesa del Monte di San Michele, denominato *In pericolo di mare*; nobile scoglio, d'accesso difficile in mezzo all'Oceano. Su quello scoglio surse la Badía, che oggi anche da lungi ostenta le forme dell'*Architettura Gotica*. Ivi Rollone parlava la sua *Dacica Lingua*, ignota del tutto anche a' discendenti di quei Sassoni, che Gregorio Turonense [2] narra essersi dalla Germania di Tacito tramutati, dopo varie guerre, in Baieux. Il Duca Guglielmo I.° *Lungaspada*, trovandosi nel 941 a parlamento con Arrigo nella vera Germania di là dal Reno, udivvi Ermanno, Duca de' Sassoni, favellare nell'idioma *Dacico*: » Dux » SAXONUM, narra Dudone di San Quintino [3], coepit affari DA-» CICA LINGUA WILLELMUM, DUCEM NORTHMANNORUM ». Domandogli, maravigliando, in che modo avesse appreso un idioma non conosciuto in Sassonia, ed Ermanno rispose d' essergli occorso ciò, a suo malgrado, avendolo i valorosi Daci travagliato con assidua guerra e poi fatto prigioniero: » Quis te, continua Dudone, » DACISCAM LINGUAM, INEXPERTEM SAXONIBUS, docuit? BELLICOSUM, » respondit, TUAE PROGENIEI DECUS, quae innumerabilia proelia in » me exercuit, neque proelio captum ad sua detrusit, et, *me non-» lente*, LINGUAM DACISCAM docuit ». Di qui s'impara, che la Dacica patria di Rollone stava situata tra l'Alania e la Sassonia della Germania di Tacito, e che nel Novecento niuna infusione della

---

1 MISSI THEODOSII, Apud DICUIL, pag. 10. *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 1052.

2 GREGOR. TURON. Hist. Lib. X. Cap. 9.

— *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 47.

3 DUDO S. QUINTINI, *loc. cit.* Lib. III. pag. 100.

lingua de' Daco-Geti, ossía dell' *Ulfilana*, erasi fatta nell' idioma di que' Sassoni, sebbene in più antica età dalle medesime dimore Germaniche fossero usciti una porzione degli Anglo-Sassoni, conquistatori dell' Inghilterra nel 449.

La *Lingua Dacica* di suo padre Rollone fu cara cotanto al Duca Guglielmo *Lungaspada*, che volle mandar in Baieux un suo tenero figlioletto per esservi educato allegramente alla Normanna, e nel nativo idioma de' *Daci*. Disse, che in questa città v'era un maggior numero di Normanni, e che in Roano udivasi più volentieri parlare il Latino, in danno del *Dacico* linguaggio. » Quoniam (quegli che par- » la, è sempre Dudone, buon testimone di que' fatti), ROTHOMA- » GENSIS civitas ROMANA potius quam DACISCA utitur ELOQUENTIA, » et BAIOACENSIS frequentius FRUITUR DACISCA quam ROMANA, volo » ut puer ad BAIOACENSEM deferatur ut EDUCETUR, FERVENS » LOQUACITATE DACISCA [1] ».

Con tali cure s' ingegnavano i popoli del sangue Daco-Getico di tenere svegliata la patria lingua, e con tale predilezione l'antiponevano essi al Latino, quantunque i loro Pubblici Atti si scrivessero Latinamente per farli capire dall'universalità degli abitanti di Normandia. Ben questo *Dacico* era lo stesso linguaggio della *Gallia Gotica* e di Spagna; diverso affatto da quello de' Franchi, de' Sassoni e dell'altre genti della Germania di Tacito. I Normanni di Rollone, il Daco, erano idolatri, e quando passarono al Cristianesimo, non aveano la Liturgia Ecclesiastica de' Visigoti: ma, in quanto all' *Architettura Gotica*, ciascuno può di leggieri comprendere con quanto diletto avesse dovuto Rollone veder la *Mano Gotica* di Clotario I.° in Sant' Oveno di Roano, e con quale facilità largheggiar de' suoi doni verso quel Monastero.

Il fanciullo, che coltivò la *Lingua Dacica* in Baieux, fu Riccardo I.°; e' succedette al padre Guglielmo *Lungaspada* nel Ducato di Normandia. Non credo, che la sua *Lingua Dacica* di Baieux somigliasse in tutto a quella de' Visigoti dopo la separazione di molti e molti secoli fra i Geti passati nell' Occidente d' Europa, ed i Daco-Geti di Rollone. Ma intelligibile certamente riusciva la favella di Rollone a que' Visigoti; ciò che non avveniva punto a' Sassoni

---

1 DUDO S. QUINTINI, *Ibidem*, pag. 112.

avveniticci di Baieux, nè a'Sassoni rimasti nella Germania. Più ignoto sonava l'idioma *Dacico* di Rollone a'Romani di Normandia, suoi nuovi sudditi; nè Rollone, o Guglielmo *Lungaspada* cercarono di propagarne l'insegnamento. La contraria sentenza piacque a Teodorico e ad Amalasunta in Italia, i quali godevano del vedere i fanciulli Romani addottrinarsi nella lor lingua Gotica. Tra questi s'annoverarono i figliuoli del Patrizio Cipriano [1]: e tali studj piacquero tanto più ad Amalasunta quanto più ella, dotta così nel Latino come nel Greco, era vaga di mostrar a tutti le ricchezze del patrio linguaggio. Del che lodavala Cassiodoro, scrivendo al Senato di Roma :» NATIVI SERMONIS UBERTATE GLORIATUR [2]».

§. XXVII.

Qui è necessario sdebitarmi della mia promessa [3], dicendo una qualche parola intorno al linguaggio arcano e però a'fatti de'*Culdei* o *Colidei*, onde favellarono dottamente lo Spelmanno ed il Ducange ne'loro Glossarj. Ebbero per vero, seguitando l'autorità degli Storici Ettore Boezio e Giorgio Bucanano, che sì fatti *Culdei* furono antichi Monaci o Canonici Regolari di Scozia, i quali non del tutto ubbidivano salvo la fede, a'precetti disciplinari del Pontificato Romano. Ciò bastò ad alcuni recenti Scrittori per crederli o Eretici, o seguaci dello Scisma de'Greci [4]; ed in tal qualità s'odono i *Culdei* predicare oggidì per inventori dell'*Architettura Gotica* e dell'*ogiva* od *arco acuto*, in odio dell'*arco rotondo* dei Romani Pontefici ed in dispregio di tutta la *Romanese* Architettura. Dell'*ogiva* parlerò più innanzi: ma priva di qualunque fondamento è l'opinione, che attribuisce a'*Culdei* di Scozia d'aver creato una Architettura inimica della Cattolica; la medesima, cioè, che si sparse tosto in tutta l'Europa Cattolica e divenne cara per molti secoli ad infinite generazioni di Vescovi, di Sacerdoti e di Monaci, ossequiosissimi a'Pontefici Romani. E poi che aveano di comune co'Pontefici le mura di Merida o di Toledo e dell'altre Città

1 CASSIOD., Variar. Lib. VIII. Epist. 21.

2 *Idem*, *Ibidem*, Lib. XI. Epist. 1. Senatui Urbis ROMAE.

3 *Vedi* prec. §. XVI. in fine.

4 RAMÉE, Manuel de l'Histoire de l'Architecture, II. 277. (A.1843).

de' Visigoti; che aveano di comune co' Pontefici di Roma i loro Castelli e Palagj con tutto il resto degli edifizj militari e civili di ogni sorta?

Io non nego, che San Colombano, uscito dall' Ibernia, scritto non avesse alcune acerbe parole contro *la Catedra di San Pietro*, da me non taciute nel Codice Diplomatico Longobardo [1]. Ma e' le scrisse per Cattolico zelo, ignorando nella sua qualità di straniero i fatti; e la Romana Chiesa onora nel numero de' suoi Santi questo insigne fondatore de' Monasteri di Lussovio (oggi Luxeu) nel Regno de'Borgognoni, e di Bobbio nel Regno d' Italia; di Bobbio, che tosto divenne l'asilo d'un gran numero di virtuosi e dotti uomini dell' Ibernia. San Gallo, San Deicolo, San Romarico, Autori di famose Badíe, furono Monaci, non *Culdei*, di Lussovio, ed ebbero gran numero d' imitatori nel settimo secolo, i quali tra'soli Monti Vogesi verso l'Alsazia, in uno spazio non maggiore di quarantacinque leghe, costruirono, afferma lo Schoepflin [2], un circa settanta Monasteri di Canonici Regolari e di Religiosi dell'uno e dell'altro sesso. I loro edificj si gindicarono *ammirabili opere* dallo stesso Autore, *per l'ampiezza delle loro moli e per la bellezza delle lor forme*; donde poi sursero, nè ciò increbbe a' Pontefici di Roma, *un numero infinito di Ville, di Rocche, di Vici, di Castelli e di Terre* [3].

Più singolare può credersi l'altra opinione [4], la quale confonde gl' intendimenti de'*Culdei* con le dottrine Architettoniche d' alcune Consorterie di Laici, Operatori ed Architetti, che usarono un linguaggio arcano fra loro, ed ebbero una particolar Gerarchía col divieto di svelare a' profani la regola dell' arte loro e de' lor computi Matematici. Lunghe fatiche si son tollerate in Germania e'non ha guari per persuaderci, che la *Gran Carta* di sì fatte Consorterie Laicali si compilò in Inghilterra, e propriamente nell'anno 926, al tempo di Guglielmo *Lungaspada* e di Riccardo I.° Soggiungesi, che un cotal Documento Anglo-Sassonico, disteso

1 *Vedi* Cod. Dipl. Long., I. 365. Num. 284. *Vedi* anche la mia *Dissertazione Bobbiese*, dopo il Num. 307. dello stesso Codice.

2 Schoepflin, Alsatia Illustrata, In Conspectu Operis, I. 14. §. XXII. (A. 1751).

3 *Id. Ibid.* » Ortae hinc innumerabiles Villae, Arces, Vici, Oppida, Ca» stra haud majore quam XLV spatio leucarum ».

4 Ramée, Manuel, *etc.* II. 284.

nell' Eboracense città, ovvero in York, si conserva tuttora in Londra [1]. Che che sia di sì fatta Scrittura, che io non lessi e della quale non posso dar giudizio, ella non distrugge certamente le Storie dell'Architettura Getica Oltredanubiana, da Zamolxi fino a Deceneo e ad Ulfila; non distrugge le Storie dell' Architettura in Ispagna e nella *Gallia Gotica*. La compilazione, vera o falsa, del 926 non potè dunque non esser l'erede necessaria d' un qualche precedente Sodalizio, dal quale in più remota età si lavorò un qualche Trattato d'Architettura: e, se congregaronsi Consorterie Architettoniche nel decimo secolo di Gesù Cristo, elle non furono più antiche sì de' Collegj dei Fabbri presso i primitivi Romani e sì degli altri de'*Maestri Comacini* presso i Longobardi. Simili Sodalizj formavansi non solo per le ragioni di ciascun'arte, ma eziandío per soccorrersi a vicenda nelle varie occorrenze della vita; e soprattutto nelle spese de' funerali, come il Momsen [2] a' nostri dì vien dimostrando in quanto a'Romani. Anche oggi pe'medesimi fini d' aiutarsi reciprocamente con carità religiosa vi sono le così dette *Congregazioni Spirituali dell'Arti* nel Reame delle due Sicilie. Gli stessi modi, credo, si tennero da' Collegj degli Architetti Visigotidi Spagna prima della venuta degli Arabi nel 711, e fino al duodecimo secolo nella *Gallia Gotica*.

Non veggo perciò come si debba creder nuovo nel 926 l' essersi formate o no alcune Consorterie non solo di *Culdei* Ecclesiastici, ma d' Architetti Laici; e come gli uni e gli altri avessero potuto essere trovatori d' un' Architettura, non mai più veduta dianzi, per contrapporla con insolito ardire a quella tenuta in pregio da' Pontefici Romani. E poi, qual maraviglia, che parecchie Consorterie giurassero di non comunicare a niuno il magistero dell'arte loro? Che altro essi faceano se non quello che sempre s'è fatto e si fa e si farà in tutte l' Officine dell'arti e de'mestieri, anche oggi che in molti paesi d'Europa s' abolirono per Legge i Collegj d'arti e mestieri? Non v'ha più giuramento del segreto, è vero; ma il privato interesse in ogni Bottega di vini o di zolfi o di ferri sa custodire assai bene a' nostri giorni le tradizioni e le pratiche della sua industria, per nascondersi agli emuli e difendersi contro gl' imitatori. Del

---

1 Ramée, *Ibidem*, II. 158, 284.

2 Momsen, De Collegiis et Sodalitiis Romanorum, in 8.° Kiliae (A. 1853).

rimanente, io non ignoro, che i costumi erano assai più feroci nel Medio-Evo, e che allora un segreto violato aprir potea più agevolmente le vie alle stragi ed al sangue, come si narra essere avvenuto nel 1099 a Corrado, Vescovo d'Utrect, il quale rubò al giovine Pleber le sue *formole* intorno al gittar le fondamenta d'una Chiesa (*arcanum magisterium*), e fu per vendetta ucciso dal padre del giovine. Tralascio i paurosi racconti, che si fanno sopra Erwino di Steimbach, autore d'una delle Torri di Strasburgo nel secolo decimo quarto.

L'arcano linguaggio degli Operatori d'un'Architettura, che pretendesi allor allora nata verso il 926, è un gran fenomeno agli occhi di chi giudica essersi, mercè un segreto inespugnabile, propagata in tutta l'Europa Cattolica l'arte da noi detta oggi *Gotica*. Quella, che noi chiamiamo così, non vuole attribuirsi a'Visigoti; gente barbara ed ignorante, la quale non edificò giammai se non alla Romana, e, sto per dire, secondo i precetti di Vitruvio! A questo modo ragionano i presenti Storici dell'Architettura, ignorando tutta la Storia Oltredanubiana de'Visigoti da un lato, e dall'altro affannandosi per rintracciar nelle Consorterie de' *Culdei* o degli Architetti Laici tutto ciò che si trova in quella Storia molti secoli prima del 926. Somigliano tal sorta di Storici a chi con grande smania vada cercando gli occhiali, ch'egli avea già sulla fronte.

Quel gran fenomeno del linguaggio arcano è un fatto non molto dissimile all'altro d'essersi Riccardo I.° condotto da Roano in Bajeux per parlarvi la *Lingua Dacica*. Perciò i Visigoti di Spagna e della *Gallia Gotica*, sebbene scrivessero in Latino, aveano pe'loro usi particolari [1] la Visigotica od *Ulfilana Lingua* in serbo; istromento ed arcano del Regno loro sì per tener desta la patria favella in mezzo a popoli di sangue diverso, e sì per non esser talvolta compresi da'Romani, sudditi non sempre fedeli. Negli eserciti d'Alessandro il Grande, composti di molte nazioni, la sua Macedonica favella era divenuta il privilegio del minor numero; ed egli stesso il Re non l'adoperava che in alcune rare occorrenze, avendo sempre il Greco illustre fra le labbra. E però, volendo ammazzar Clito, gridò contro lui all'armi nel dialetto de'Macedoni, chiamando a sè i *Portatori di targhe*; l'uso del quale dialetto, nella sua bocca

1 *Vedi* prec. §. XVI. in fine.

era divenuto, scrive Plutarco, il segno e quasi un simbolo di qualche gran turbazione. I discendenti di que' Bulgari d'Aleczone, i quali furono dal Re Longobardo Grimoaldo collocati verso l'anno 667 nelle vicinanze d'Isernia e nel tratto, che oggi chiamasi Provincia di Molise nel Reame di Napoli, vivono ancora negli stessi luoghi, ove sopravvennero alcuni stuoli di Schiavoni o Slavi al tempo del Re Ferdinando I.° d'Aragona. Son tutte popolazioni bilingui, ed ora si veggono pubblicati dal Professor De Rubertis, nato nella Provincia di Molise, alquanti brani delle popolari canzoni, solite a cantarsi nel primo di Maggio presso i nipoti e pronipoti degli Slavi [1]. Ma chi, senza una traduzione, potrebbe percepirne il significato?

L'Architettura e le Matematiche nel Medio-Evo non s'insegnavano dalle Cattedre, come oggi fra noi, ma o ne' Monasteri o nelle Consorterie Laicali degli Architetti. Non solevano in quel tempo disgiungersi la scienza e la speculazione dall'operare. Nè si disgiunsero così ne' Collegj de' *Comacini* come in quelli de' Fabbri di Roma; non si disgiunsero in più antica età presso i Visigoti, quando essi edificavano di là dal Danubio, e quando poi edificarono in Ispagna e nella *Gallia Gotica*. Sì agli uni e sì agli altri Visigoti dovè tornar necessario un qualche Sodalizio d'arti e di mestieri, e soprattutto d'Architetti e muratori. Da qualcuna di sì fatte Consorterie uscirono per avventura gli Operatori della *Mano Gotica*, chiamati nel 534 da Clotario I.° in Roano; e non saranno stat' i soli, che vennero nel Regno de' Franchi di Neustria. Dopo la predicazione di San Bonifazio nella Germania di Tacito, poterono alcuni di sì fatti Visigoti esservi chiamati a costruir le Città e le Chiese, come certamente chiamati vi furono i più vicini *Comacini* d'Italia e come i Monaci Cattolici, di qualunque nazione si fossero, v' andarono, sì per propagarvi la fede Cristiana e sì per farvi costruire le Badíe di Fulda e di Corbeia e tante altre splendidissime. Il linguaggio di tutti costoro in principio non si comprendea dai Germani di Tacito; semplicissimo fatto, sul quale di poi s' inventarono tante favole intorno a' *Culdei* ed agli Architetti Laici del Medio-Evo, non che all' arcano lor favellare.

---

1 Giovanni de Rubertis, Delle Colonie Slave del Regno di Napoli, pag. 20, 21. in 12.° Zara (A.1756).

§. XXVIII.

La Dacia confinante con l'Alania, donde si partì Rollone, Duca di Normandía, ebbe o no alcuni di sì fatti Collegj? Sembra, che avesse dovuto averli; ma chi può dirlo con certezza? Se gli ebbe, i primieri costumi della piratería di Rollone fan credere, ch'egli non si fosse curato di portar Architetti sulle sue velocissime navi; e la brevità del suo Ducato dopo la sua conversione al Cristianesimo non gli permise forse di chiamarne dalla sua Dacia nativa e dal Danubio. Ma volendo Rollone fabbricare una qualche Chiesa od un qualche Palagio, non vedeva egli la *Mano Gotica* di Sant'Oveno in Roano? E non dovea egli esser tentato di chiamar Visigotici anzicchè *Romanesi* Architetti?

Riccardo I.° non solamente volle, che la Storia de' suoi Daco-Geti Normanni, al tempo della loro idolatría, si scrivesse da Dudone di San Quintino; ma vivi serbò nella sua mente i concetti dell' Architettura Oltredanubiana di que' Daco-Geti. Gli piacquero innanzi ogni cosa ne' Tempj l'*elevazione*, che chiamerò Visigotica, ed il pensiero di circondarli con le *Torri*. Stando egli un giorno sulle soglie del suo Normannico Palazzo di Fecampo, vide in qual maniera questo vincesse nell'altezza l'opposta Chiesa della Trinità; e tosto mandò per un Architetto, al quale impose d'alzar la nuova Chiesa cotanto, ch'ella superasse le mura sì del Palazzo e sì della città. Il nuovo Tempio, ricco di *Torri* come quello di Santa Eulalia in Merida, non tardò a levarsi maestoso nell'aria, con due file d'archi: » Delubrum MIRAE AMPLITUTINIS, hinc inde TURRIBUS PRAE» BALTEATUM, DUPLICITER ARCUATUM et de CONCATENATIS ARTIFI» CIOSE LATERIBUS DECORAE ALTITUDINIS CULMINE.... In» trinsecus depinxit *historialiter* [1] ». La Casa di Dio, disse Riccardo I.°, dee superare tutte le sommità d' ogni altra fabbrica.

Notgero, Vescovo di Liegi, a' giorni di Riccardo I.°, ricdificò nella sua città la Basilica di San Lamberto, della quale si conserva l'immagine nelle *Lamine*, descritte dopo il Dittico Liegese dal Wiltheim [2], ove tutti possono scorgere il Gotico artificio delle *Torri* e de'*molti angoli*, compagni di que' della Chiesa di S. Tirso

---

1. DUDO S. QUINTINI, *loc. cit.* Lib. III. pag. 153.
2. WILTHEIM, Diptycon LEODIENSE, Append. pag. 83-87. Cap. 5. (A. 1659).

d'Asturia. *Non è questa*, esclama il Wiltheim, *non è questa l chitettura da noi chiamata Gotica?* » Vidisti in singulis tab » *tria* FASTIGIA ACUMINATA, et sub unoquoque horum sing » ARCUS ACUTE ANGULOSOS, genus structurae a VITRUVIANA » ROMANA GRAECAVE veteri longe diversum: vulgo *Gothi* » hodie appellant ». In tal guisa, gli esempj della *Mano Go* di Roano si veggono passati dalla Normandia in Liegi, ap tenente al Regno de' Franchi d'Austrasia. Un esempio più i stre diessi nella stessa Normandia da Riccardo I.° quando cominciò nel 966 a costruire un Monastero sul Monte S. Mi le. Ottenne dal Pontefice Romano Giovanni III.° e da Lota Re de'Franchi, grandi privilegj pel grandioso edificio, collo su quella marina rupe [1]: ma le fiamme lo consumarono, ed il n vo Duca Riccardo II.° la ricostruì nel 1022: della quale ricos zione il Mabillon [2] pubblicò le figure. Ivi si ravvisano agevolm te le forme dell'*Architettura Gotica*, e l'*elevazione* aerea delle ra, che n'era il principal distintivo. Non leggo in niun Docume che Riccardo I.° e Riccardo II.° avessero chiamato sul Monte Michele a lavorare alcuno de' *Culdei* o degli Architetti Laici di zia e di Inghilterra; ma la Cronica del Monte San Michele [3] ci sicura, che nel 966 e nel 1022 gli Abati di quel Monastero, I nardo e poscia Ildeberto, ne furono gli autori: Monaci entra ed entrambi Cattolici.

Orderico Vitale, il quale nacque nel 1065 e fu Monaco di S to Ebrulfo in Normandía, dove morì nel 1141, parla d'un cel Architetto delle Gallie a' giorni di Riccardo I.° e del suo ute fratello Rodolfo, Conte d'Ivry e di Baieux. Chiamavasi Lanfr ed Albereda, moglie d'esso Rodolfo, pregollo di fabbricar Baieux una *Torre*. Questa riuscì famosa nelle guerre di Norma (*Turris famosa, ingens, munitissima* [4]): un sinistro romore in to si divolgò, che Albereda fatto avesse mozzare il capo a l

---

1 GALLIA CHRISTIANA NOVA, Tom. XI. Col. 511-533: et In App ce Instrumentorum, Col. 105.

2 MABILLON, Annales Ordinis S. B. Lib. L. §. 62. » Ecclesia S. Mic » LIS, cujus Orientalis facies GOTHICI OPERIS delicatissima est ».

3 CHRON. S. MICH., Apud LABBÉ, Nova Bib. MS. I. 551. (A.1657)

4 ORDERICUS VITALIS, Eccl. Hist., Lib. VIII. Inter Scriptores NORM NICOS, Apud DUCHESNE, pag. 705.

fredo, acciocchè mai più egli non costruisse di simiglianti lavori per alcuno [1]. Lo stesso lagrimevole fine attribuiscesi all'Architetto della Meclenburghese Badía di Dobberano, e ad altri; atroci fatti, pe' quali gli Architetti e simili Operatori dell' arti si teneano più stretti ne' loro particolari Collegj, e si circondavano di misterj, occultando la pratica dell' arte loro, ed ogni procedimento Matematico.

§. XXIX.

Mentre Riccardo I.° edificava sul Monte San Michele, i Visigoti della *Gallia Gotica* non aveano perduto il godimento, pattuito nel 759 col Re Pipino, del *Fuero-Juezo*, nè l'esercizio dell'antica loro *Architettura Gotica*. Nelle loro contrade s'erano stabiliti non pochi Franchi, viventi a *Legge Salica*; ed i Romani del decimo secolo erano da lunga stagione rientrati nel possesso del *Breviario* Alariciano, abolito nel settimo da Cindasvindo in Ispagna; del quale riacquisto sopravanzano luminose memorie ne' *Placiti* e nelle donazioni del 918, 933, 942, 949 [2]. Ecco tre Leggi diverse nella *Gallia Gotica*: nondimeno presso que'Romani e presso quei Visigoti s'insinuava sempre un qualche uso de' Franchi dominatori; e non di rado nelle due lingue, *Ulfilana* e Latina, si faceva un qualche innesto d'alquante Germaniche voci. Già negl'Istromenti Visigotici del decimo secolo si vede introdotto il costume dei *Feudi*: ma il vocabolo *Allodio*, della Legge Salica di Clodoveo, divenne frequentissimo fra' Visigoti, sebbene se ne fosse voltato il senso a dinotar le possessioni libere di qualunque dritto feudale.

L'essersi cominciati gli ordinamenti de'*Feudi* a propagare più o meno rapidamente fra'Visigoti non tolse a costoro il lustro della loro schiatta, ed essi conservarono la più gran parte delle ricchezze, mercè le quali si facevano tuttodì a fabbricar volentieri un numero, che talvolta sembra favoloso, di Monasteri e di Chiese. Le donne Visigote andarono innanzi ad ogni altro in questo arringo d'Architettura Sacra; le donne, a cui era sì propizio il *Fuero-Juezo*; e massimamente in una Legge del Re Cindasvindo [3]. Niuno impaccio ad esse recavano il *Mundio-perpetuo* de' Longobardi, nè il

1 Ordericus Vitalis, *loc. cit.* pag. 706.

2 Dom Vaissette, *loc. cit.* II. Preuves, Col. 56, 69, 85, 91.

3 Lex Wisigothorum, Lib. IV. Tit. II. Leg. 5.

Reippus [1] stabilito contro le vedove da Clodoveo, e rinfrescato dopo tre secoli da Carlomagno nella *Legge Salica* [2].

E però due donne illustri, senza il consentimento d'alcun tutore o *Mundualdo*, fecero una larga distribuzione de'loro *Allodj* e de'loro servi a pro di molti Monasteri e di non pochi Laici. Nel 26. Febbraio 960 la Contessa Berta, moglie del *Marchese di Gozia*, Raimondo I.°, conferì, senza interrogarlo, una gran copia d'*Allodj* e di servi al Monastero di Monte Maggiore, nuovamente fondato vicino ad Arles in Provenza. Disse voler donare tutto ciò che *per le Leggi* erale toccato in sorte nel Regno di Gozia (*in Regno Gotiae* [3]) sul retaggio di suo zio Ugo di Provenza, il quale dianzi era stato Re d'Italia. In pari modo, nel 977 [4] e nel 990 [5], Adelaide, Viscontessa di Narbona, scrisse due testamenti, profondendo i suoi doni alla sua famiglia ed a'suoi amici. Non meno generosa mostrossi verso i Monasteri; fra' quali non dimenticò l'Anianense di San Piero in Cauna, e quello proprio di Aniana.

Poco appresso, nel 1002, celebrossi un *Placito* insigne, ove Gansfrido, Abate di Santo Ilario di Carcassona, vinse una lite contro Arnaldo, Visconte di quella città, coll'allegare in suo favore la Prima Legge del Libro Quinto delle Visigotiche, ossia del *Fuero-Juczo* [6]. Nella stessa guisa, essendo già innoltrato l'undecimo secolo, Adelaide, figliuola di Pietro Raimondo, Conte di Carcassona, rinunciò ad ogni suo dritto su' *Feudi* e sugli *Allodj* di quella Contea (*Feva* et *Alode*) in favore del Conte di Barcellona, senza l'intervento d'alcuno, e sol per effetto, com'ella disse fin dal principio, delle facoltà concedutele dalla *Legge Sesta*, *Titolo Secondo*, *Libro Quinto della* Lex Gothorum. L'istromento si scrisse in Agosto 1070 [7]: testimonio certissimo della vita nazionale de'Visigoti fino a tutto quel secolo nella *Gallia Gotica*: ma ben presto in quella medesima Provincia ed in tutto il resto delle Gal-

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag.361-362.

2 Lex Salica emendata a Carolo, Tit. XLVI.

3 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, II. 91. (A.1733). *Vedi* la donazione da lui riferita, Preuves, Col. 102.

4 *Idem*, *Ibidem*, II, Preuves, Col. 131.

5 *Idem*, *Ibidem*, II. Preuves, Col. 147.

6 *Id. Ibidem*, II. Preuves, Col. 158.

7 *Idem*, *Ibidem*. II. Preuves, Col. 274.

lie, verso i principj del duodecimo, l' intelletto Latino trionfò, cacciando in fondo sì le Leggi del Visigotico *Fuero-Juczo* e sì le *Saliche* de'Franchi, non che degli altri popoli Barbari. Con queste disparvero tutti gl' istituti Germanici del *guidrigildo*, e cessò la lunga onta della stirpe Romana, la cui vita si tassava da Clodoveo e da Carlomagno una metà meno della vita d' un Franco.

Diasi ora uno sguardo indietro, e si vegga quel che nel nono secolo fecero i Visigoti Spagnuoli del Regno d' Oviedo, i quali viveano parimente col *Fuero-Juczo*. Don Ramiro, succeduto al Re Alfonso il Casto, avea nell' 846 vinto i Mori, che ardirono chiedergli la rinnovazione dell' annuo tributo di cento donzelle Cristiane; e tosto con le spoglie tolte a' nemici fabbricò nelle vicinanze d' Oviedo un Tempio alla Vergine Maria, il quale sussistea tuttora nell' età del Mariana. Ma poco elegante sembrò allo Storico illustre quell' opera, essendosi veduto quanto egli avesse in dispetto le fabbriche d'*Architettura Gotica*; uso ad ammirar solamente l'arti de'Greci e de'Romani: » EXTAT, egli dicea, » STRUCTURAE GENERE AC TOTIUS OPERIS IN PAUCIS ELEGAN- » TISSIMA [1] ». Nè belle sarebbero parute al Mariana, se si fossero, come questa, conservate fino a' suoi dì le primitive fabbriche di Compostella e l' altre de'Re Visigoti d' Oviedo; cioè, da Don Ramiro fino ad Ordogno II.° Costui prese nel 918 il suo regio titolo dalla città di Leone, dopo averne scacciati gli Arabi. Cessò allora la gloria d'Oviedo, e le Chiese d'Alfonso il Casto andarono a male, del che si doleva fortemente lo stesso Mariana [2].

§. XXX.

Un nuovo moto frattanto si fecea sentire in Europa nel decimo e nell' undecimo secolo al proposito dell'*Architettura Gotica*. Ella mutò spesso i sembianti, ma senza perder giammai le particolarità, che la distinguevano dalla Greca e dalla Romana: e però ella s' udì sì variamente giudicata ne' varj secoli; tenuta in alcuni per bella e maravigliosa, in altri per pazza e deforme. Io toccherò d'alcune costruzioni principalissime dell'*Architettura Gotica*, prima

1 MARIANA, De Rebus HISPANIAE, Lib. VII. Cap. 14.
2 *Idem, Ibid.* Lib. VII. Cap. 20.

in Normandia, poi nella *Gallia Gotica* e finalmente nella Germania di Tacito. Passerò indi al Settentrione d' Europa.

Rollone cominciò a fondare il mondo Gotico in mezzo alla Neustria. Guglielmo I.° non interruppe l'opera del padre; ma Riccardo I.° v'introdusse una specie peculiare di civiltà, che si diffuse in molti e molti paesi. Egli ebbe cari gl'ingegni, e parecchi uomini di gran fama si condussero in Normandia, fra' quali non giova ricordarsi di Lanfredo, che forse vi trovò una morte sì sventurata, per le mani d'una donna, soverchiamente ammiratrice della sua scienza. I nipoti de' pirati, ferocissimi compagni di Rollone, volgeansi ad arti più miti, quasi già consapevoli delle loro future conquiste. Quando essi erano padroni dell' Inghilterra, Lanfranco ed Anselmo vennero in Normandia, ove illustrarono la Badia del Becco; indi salirono l'un dopo l'altro sulla Sedia di Cantorbery, nella Provincia di Kent.

Intanto l'alta Basilica di Sant' Oveno continuava sempre in Roano a mostrar le sue forme di *Gotica Mano*, l'imitazione delle quali dovea distendersi e si distese così nelle Provincie della Neustria, rimaste in potere de'Re Franchi, come nell'Austrasia e nella Germania di Tacito. La *Mano Gotica* vi stette fino al 1042. Allora un uomo di sangue *Dacico* divenne Abate di Sant'Oveno: vo' dire Niccolò III.°, nato dal Duca di Normandia, Riccardo III.°: il quale Abate ristorò l'antica Chiesa del 534 [1]; e non ristorolla certamente secondo lo stile *Romanese*. La Chiesa di Sant'Oveno fu indi consumata dal fuoco, e ricostruita nel quattordicesimo secolo in quel modo, che oggi si vede, con la sua magnifica *Torre*. Un' altra Cattedrale di Normandia prese nell' undecimo in Contances ad emulare le proporzioni del primitivo Sant'Oveno, ma ebbe tre *Torri*; condotta nel 1048 al suo compimento [2]. San Pier sulla Diva s'annoverò eziandío tra le fabbriche *non Romanesi* di Normandia: Monastero fondato nel 1046 da Lescelina, Vedova del Conte Guglielmo, il quale nacque dal Duca Riccardo I.° [3]. L' aura dell' *Architettura Gotica* presso i discendenti de' Daco-

---

1 Ordericus Vitalis, *loc. cit.* Lib. IV. pag. 530.

2 Gallia Christiana Nova, Tom. XI. Col. 870. et in Append. Instrumentorum, Col. 218.

3 *Ibidem*, XI. 728.

Normanni venuti con Rollone si fa sentire anche al Ramée, quantunque preoccupato dalle sue opinioni sulla scienza e sull' *ubiquità* de' *Culdei* [1]. Ma l' *Architettura Gotica* non fiorì meglio che in Sicilia, per opera di que' Daco Normanni: e non *Romanesi* (lo confessa ben anche il Ramée [2]) furono la Cattedrale di Palermo e la Cappella Palatina, le Chiese della Martorana, di San Cataldo e della Magione di quella città, non che le Cattedrali di Messina e di Cefalù.

§. XXXI.

Gli stessi spiriti, che nell' undecimo secolo agitavano la gente dominatrice di Normandia, moveano, sì come ho già esposto, il petto de' Visigoti nella *Gallia Gotica*. Fulcrado, Vescovo della Visigotica città di Lodeve, uomo nobilissimo, avea due sorelle, che nel 975 donarono a Ricuino, Vescovo Magalonese [3], un oscuro podere o villaggio, chiamato Monpellieri, nel territorio di quella Magalona, che fu disfatta da Carlo Martello. Dal 737 in qua i Vescovi Magalonesi risedettero nel territorio della caduta città, e propriamente nel prossimo Substanzione o Melgueli; Castello, ch'ebbe i suoi Conti particolari, ma Franchi, e viventi a *Legge Salica*. Tale dicea d'essere il Conte Bernardo (II.°) in una donazione del Novembre 985 [4]: ma Ponzio, suo discendente, che nel 1109 divenne Abate di Cluny (alcuni lo dicono morto nella Napolitana Badía Cavense), affermava nelle sue Lettere [5] di essere uscito dal sangue di Vitizza, ovvero di San Benedetto Anianense, de' Conti di Magalona: parentela, che doveva essere vera per parte solo di donne, sì come argomenta lo Storico della Linguadocca [6].

In Substanzione adunque si trovava Ricuino quando fugli donato Monpellieri, che poi dovea divenire una cotanto famosa città. E' la diè in feudo a Guidone o piuttosto a Guglielmo, che fu il

---

1 Ramée, Manuel, *etc.* II. 186.

2 *Idem, Ibidem.*

3 Dom Vaissette, *loc. cit.* II. 103.

4 *Idem, Ibidem,* II. Preuves, Col. 139. Num. 120.

5 *Idem, Ibidem,* II. 350.

6 *Idem, Ibidem,* II. 104.

Primo degli otto Guglielmi, Signori di Monpellieri [1]. Arnaldo, Successor di Ricuino, volle tornar nel 1037 a Magalona, e fe'sorgere intorno ad essa una città novella, eh' e' cinse con *Muro* e con *Torri* [2]. Edificò in oltre in Monpellieri la Chiesa di Santa Maria, per la quale generaronsi tosto aspre controversie tra' Vescovi Magalonesi ed i recenti Signori del nuovo feudo, che poco appresso al 1037 fu circondato eziandío d'un *Muro* e d'un *Fosso*. A troncar sì fatte liti, nella Primavera del 1090, rivolsero anche, fra l'altre cure, il pensiero i Padri del Settimo Concilio di Tolosa. I lor desiderj ebber l'effetto: e nel Decembre dello stesso anno 1090 si conchiusero, non ponendo in obblío le *Mura* ed il *Fosso* [3], gli accordi fra il Vescovo di Magalona e Guglielmo IV.°, Signore di Monpellieri. Otto fra' Vescovi, di quel Concilio, nelle lor sottoscrizioni presso il Martène [4], dichiararono d'appartenere le loro Sedi alla *Gallia Gotica*: Dalmazio, Metropolitano di Narbona con sette suoi Suffraganei; Matfredo di Béziers; Goffredo di Magalona; Pietro di Nimes; Pietro di Carcassona; Bernardo di Lodeve; Guglielmo d'Albi e Berengario d'Agde. Quest' erano le otto Diocesi, questi nel 1090 i confini della *Gallia Gotica*, si tenera del suo *Fuero-Juzzo* e della sua *Liturgía Gotica*, sotto l'ombra dell'*Accomandigia* co' Re Franchi.

Pur chi l'avrebbe allora temuto? Questa *Liturgía*, compagna necessaria dell'*Architettura Gotica*, fu sommersa quasi nell'anno seguente all'additato Concilio di Tolosa. I Visigoti d'Oviedo, i quali avean posta la regale stanza in Leone, conquistarono Toledo su gli Arabi: Toledo invano vagheggiata da' Cristiani per tre secoli. Alfonso VI.° se nè impadronì, marito della Francese Costanza di Borgogna; secondo i desiderj della quale fu salutato Arcivescovo di Toledo un Francese per nome Bernardo, mentre in Roma sedeva il Pontefice Francese Urbano II.°. Bernardo dunque, il nuovo Arcivescovo, intimò un Concilio in Leone, dove sopraggiunse un Legato di quel Papa, e decretossi, che s'abolissero le

---

1 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, II. 103.

2 *Idem, Ibidem*, II. 171.

3 *Idem, Ibidem*, II. Preuves Col. 327-329. » Quidquid est inter *Vallatos* » et *Muros* ».

4 Martene, Novus Thesaurus Anecdotorum, IV. 120. (A. 1717).

lettere dell'Alfabeto Visigotico, cioè dell'*Ulfilapo*, per sostituirvi le Latine. Inanimito Bernardo prese a far guerra contro la *Liturgia Gotica*, e gli venne fatto di sopprimerla in pro della Romana: il che non avvenne senza gravi difficoltà; nè avvenne in tutt'i luoghi di Spagna, restituiti alla dominazione Cristiana. L'assenso d'Urbano II.° ed il favore della Regina Costanza procacciarono un grando incremento alla *Liturgia Romana*, la quale vinse alla fine in Ispagna: eppure il Cardinal Ximenes, a capo di molti secoli, dispose, che vi fosse nella Cattedrale di Toledo una Cappella, in cui alcuni appositi Sacerdoti dovessero cantar la Messa in certi giorni dell'anno secondo il *Messale* de' Goti [1]. La Provvidenza di Dio volle, che nell' Europa del Medio-Evo si formasse una compage di popoli, o favellanti o scriventi una medesima lingua. Urbano II.° ubbidiva senza saperlo ad altri decreti del Signore, i quali aveano posto Roma sopra tutte le genti, dispensando ad esse un comune idioma ed un comune Alfabeto Latino.

Maggior Concilio tennesi da Urbano II.° nel 1092 in Clermonte. Vi si predicò la doppia Crociata; l'una contro gli Arabi di Spagna; l'altra contro gli Arabi Oltremarini di Siria e di Palestina. I Cavalieri Cristiani accorsero al santo e nobile invito; alcuni verso l'Oriente, come fece ben presto, nel 1096, Guglielmo IV.° di Monpellieri; altri alla volta de' Pirenei, sì che in poco d'ora negli ultimi giorni di quel Pontefice cadde Valenza in potestà del Cid, e Gerusalemme nelle mani di Goffredo Buglione. Oggi ascolto, che nuovi Documenti or ora trovati danno del traditore a quel Cid; ciò che a me non importa d'investigare, contentandomi di sapere, che i *Muzarabi* ed i discendenti de' Goti di Don Pelagio vinsero nel nome del Cid, e lo celebrarono d'età in età ne' Poemi e nelle Canzoni del *Romancero*.

Qui torna la solita difficoltà, se la Chiesa di S. Maria, edificata nel 1037 in Monpellieri da un Vescovo Magalonese della *Gallia Gotica*, prima d'abolirvisi la *Liturgia Gotica*, fu di stile *Romanese* o *Gotico*? E se *Gotici* furono il *Muro* ed il *Fosso*, de' quali già si parla, come d'opere condotte al lor compimento, nella Carta del Decembre 1090, testè ricordata, di Guglielmo IV.°? A saper-

1 Cardinalis de Lorenzana, Praefatio ad Breviarium Gothicum, secundum regulam B. Isidori, Matriti, in fol. (A. 1775).

ne il vero, mi piacque interrogarne due Architetti di Monpellieri, che pubblicarono un buon numero di Documenti, tratti dagli Archivj della lor patria. Sono il Renouvier ed il Ricard, i quali non ha guari scrissero un'Opera col titolo » *Degli Artisti Gotici di Monpellieri* [1] ». Essi vengono dimostrando, ma senza conoscere quella Carta del 1090, che di stile *Gotico* fu il *Muro* ed il *Fosso*, costruiti dopo il 1037 in Monpellieri; che *Gotica* da' Documenti di quell'Archivio s' impara essere stata in principio l'incamiciatura della nascente città (*Chemise* GOTHIQUE): *Gotiche* le sue *Torri* e *Torricelle* [2]. Con *Torri* e con *Torricelle* certamente i Visigoti del 374 aveano alzato il *Lungo Muro* contro gli Unni di là dal Danubio. E però il Renouvier ed il Ricard, attribuirono il nome non di *Romanesi* ma di *Gotici* agli Architetti della loro città, da' quali s' edificarono quel *Muro* e quel *Fosso*, tra gli anni 1037 e 1090.

Già nel 1096, quando Guglielmo IV.° accingevasi al passaggio d'Oltremare, doveva esservi una Consortería qualunque d'Architetti o di muratori e simili Operai, che cinsero Monpellieri con la *Camicia Gotica*, poichè questa Consortería, cento anni dopo, s'ascolta portar il nome di *Comune Chiusura* in un Atto, con cui le si promettono assistenza e favore da un altro Guglielmo, Signore della città, nel mese d'Ottobre 1196 [3]. *Gotici* adunque, giova ripeterlo col Renouvier e col Ricard, *Gotici* furono gli Architetti ed i muratori, che i Vescovi della Visigotica Magalona depntarono a rialzar la loro Sede primiera, ed a fabbricar Santa Maria di Monpellieri: *Gotici*, non *Romanesi*, gli altri Operai, che circondarono Monpellieri d'un *Muro Gotico*. Io non ignoro, che molte Chieso fabbricaronsi nell'undecimo secolo in Ispagna, nella *Gallia Gotica* e nella Normandia, secondo lo stile *Romanese*. Ma come si pnò negare in quel secolo all' Architettura, bnona o malvagia, che i Visigoti aveano recata dal Danubio nell'Europa Occidentale, come si pnò negarle il nome di *Gotica*?

---

1 RENOUVIER et RICARD, Des Maitres de pierre et des autres Artistes GOTHIQUES de MONPELLIER, in 4.° Monpellier (A.1844).

2 *Iidem, Ibid.* pag. 11. » Ces pièces de l'Archive contiennent des détails » précis et intéressans sur les *Tours* et les *Tourelles*, les *Portails* et les » *Fossés* d' une CHEMISE GOTHIQUE ».

3 *Iidem, Ibid.*, pag. 105, Append. des Documents, Num. 1. Ex Arch. Com. de la Commune de MONPELLIER, Arm. B. Cass. 10, num. 2.

§. XXXII.

Or vengono i Tedeschi della Germania di Tacito, sì agreste fino a San Bonifazio, e cotanto povera ed aspra nel suo linguaggio fino ad Otfrido. Le sue prime costruzioni Cristiane delle Chiese o di pietra o di legno sembrano essere state *Romanesi*, perchè ho già confessato [1], che d'Italia v'andarono i Missionarj, ed anche i *Maestri Comacini* d'Italia. Ma i Visigoti della *Gallia Gotica* poterono parimente andarvi dopo alcun tempo: ed i Monaci della *Regola* di San Colombano, venuti dalla Burgundica Badia di Luxeu o Lussovio, recarono per avventura in Germania un qualche concetto, che non era del tutto *Romanese*, dell' Architettura. V' ha eziandío chi vuole, che un gran numero di Architetti Bizantini vi si tramutò nel decimo secolo pel favore della Greca Teofania, moglie dell' Imperatore Ottone II.°: al che non saprei contraddire, dopo aver fatto un simil ragionamento intorno all'*Architettura Gotica*, diffusa nel Regno d'Austrasia dalla Gota Regina Brunechilde. Fra gli Architetti, che passarono in Germania, non si vogliono dimenticare gli usciti dalla Normandia, di qualunque nazione si fossero, nell'undecimo secolo, e soprattutto i Monaci Cattolici. Ainardo, nato nella Germania di Tacito, fu il primo Abate del Monastero di San Pier della Diva, ed il suo Epitaffio soggiunge, ch'egli edificollo con grande studio in Normandia (*A quo locus iste .... aedificatus ingenti studio* [2]). Chi sa quanti altri Monaci Tedeschi si condussero prima del 1042 a studiare la *Mano Gotica* di Sant'Oveno, e poi ne trasmisero il desiderio alle lor patrie?

I discendenti de' Germani di Tacito cominciarono perciò ad invaghirsi delle non *Romanesi* costruzioni; e ben presto l'*ogiva* od *arco acuto* si vide apparire nelle loro fabbriche. *Ogivale* dicono essere stata la Cattedrale di Naumburgo, edificata nel decimo secolo, al tempo di Teofania Imperatrice: *ogivali* nel seguente secolo undecimo le Cattedrali di Minden, di Bamberga, di Goslar e d'Hildesheim. Lo stile dell'*arco acuto* poscia s'innalzò in età in età fino all'altezza di quella rinomanza, che conseguirono le Cat-

---

1 *Vedi* prec. §. XXVII. in fine.

2 Gallia Christiana Nova, Tom. XI. 730.
— Ordericus Vitalis, Lib. IV. pag. 544. 545.

tedrali di Strasburgo e di Colonia; ma egli prevaleva già in tutta l'Europa, e l'arte de' Tedeschi piacque principalmente all'Italia nel quattordicesimo secolo. Una tanta e sì rapida fortuna indusse in errore quel famoso Alberto Durer, il quale, scrivendo il suo *Trattato Geometrico* nel sestodecimo, credè i suoi Tedeschi essere stati gl'inventori dell'*ogiva*, ed i primi, che la mostrarono al genere umano [1].

§. XXXIII.

Gotica oggi suol chiamarsi da noi l'Architettura, che ama gli *archi acuti*, ossia l'*ogive*: donde i più recenti Scrittori deducono, che ella debba denominarsi *ogivale*, non *Gotica*. Ciò non toglie, bisogna sempre rammentarlo, che dall'anno 412, in cui si stabilirono i Visigoti nelle Gallie Meridionali, fino al 1042, nel quale si ricostruì Sant'Oveno di Roano dall'Abate Niccolò III.°, non vi fosse stata in tutto l'Occidente d'Europa l'*Architettura Gotica*, ovvero la *Mano Gotica*, o con l'*ogiva* o senza l'*ogiva*: una *Mano*, cioè, Oltredanubiana e differente dalla Greca e della Romana. Ma come può egli dimostrarsi, che l'*ogiva*, la quale regnò in Sant'Oveno dopo la ricostruzione del 1042, non avesse regnato ivi fin dalla prima costruzione del 534? Non è egli più ragionevole, anzi non è egli necessario il dire, che l'*ogiva* si mostrò in Sant'Oveno fino dal sesto secolo di Gesù Cristo? Non era forse l'*ogiva* nel Medio-Evo creduta sommamente utile all'*elevazione* Visigotica del Tempio edificato da Clotario I.° in Roano? Utile all'elevazione dell'altro, che poi s'innalzò dal Re Sisebuto a Santa Leocadia in Toledo? (*Mirum opus*, dicea Santo Enlogio prima dell'858 [2], CULMINE ALTO). Nel caso presente, per una rara eccezione, il peso di provare, che non fuvvi l'*ogiva* in questi due Tempj e negli altri d'una grande altezza, fatti costruire da' *Pilofori* e da' Re Visigoti, si trasferisce in chi nega: ed a coloro, i quali affermano, basta il ricordare l'antichità dell'*arco acuto*. Questo non inventossi da niuno in un dato giorno, ma nacque coll'uomo, e trovasi così nelle vetustissime Città

1 Durer, Trattato Geometrico delle misure, *etc.* (in Tedesco) Norimberga (A. 1525).

2 S. Eulogii, Apologeticus Martyrum, Lib. II. Apud Schottum, Hisp. Illustratae, IV. 272. (A.1608)

d'Italia (tali Arpino e Palestrina) come in Ninive, in Licia, in Gerusalemme, in Egitto ed anche nell' *Oasi* di Libia, senza parlar della Persia e dell'India.

Chi crederebbe ora, che il Ramée, uomo dotto, ricordi la *Mano Gotica* [1] di Sant'Oveno e l'opinione dianzi esposta [2] del Wiltheim sulla perpetua durata dell'*Architettura Gotica*, senza concepire il più leggiero sospetto intorno a Santa Leocadia del settimo secolo, ed all' Architettura Oltredanubiana, diversa dalla Greca e dalla Romana, in Ispagna? Chi crederebbe, ch' e' dichiari di non aver più antiche notizie sull' Architettura di Spagna e di Portogallo se non dell'essersi nel 1221 edificata la Cattedrale di Burgos [3]? Perchè non apriva egli le Storie del Mariana, e non consultava i Documenti del Florez?

Assai più inaspettata nella bocca del Ramée s'ascolta la sua confessione, che i Duchi di Normandia, nella loro qualità di guerrieri e di *Laici*, non edificarono se non secondo lo *stile ogivale*: per la qual cosa l'*ogiva* ricorre così frequente in tutta la Sicilia [4]. *Ogivali* dunque debbono sembrar necessariamente al Ramée le costruzioni della Santissima Trinità di Fecampo e del Monte San Michele fin dal principio, cioè fino dal decimo secolo. Se poi la qualità di *Laico* chiarisce l' intenzioni de' Duchi di Normandia contro la Chiesa di Roma, e contro l' *arco rotondo* o Romano, dunque il *Laico* Riccardo I.° cercava di levarsi contro Roma, quando egli chiedeva tanti privilegj per la sua nuova Badía di San Michele *In periculo Maris* al Pontefice Giovanni XIII! Ed a fabbricarla deputava per l'appunto i Monaci del luogo!!! Ma di queste cose già ragionai [5].

§. XXXIV.

Altre vie tengonsi dal Beulé. A lui, salito in fama per le sue scoperte Archeologiche, venne veduta l'*ogiva* fin sulle Porte

---

1 Ramée, Manuel, *etc.* II. 116 e 117. in Nota.

2 *Vedi* prec. §. XIII. in fine.

3 Ramée *Ibidem*, II. 430.

4 *Idem*, *Ibidem*, II. 186. » Les Ducs de Normandie étaient guerriers, » par conséquent *Laiques*; leurs monuments furent dans le style que nous » nommons A OGIVE ».

5 *Vedi* prec. §. XXVIII.

d'Atene; del che promette dare più speciali notizie. Di qui deduce, che gli Antichi ben conobbero l'*ogiva*, ma che l'ebbero a vile; sì ch'ella non apparisce se non per eccezione presso l'Antichità. Ma tali eccezioni si vanno tutto dì moltiplicando: e chi avrebbe sperato di scoprir l'*ogiva* tra le ruine di Ninive, in compagnía dell'*arco rotondo*? Se l'*ogiva* si trovò in Atene, perchè non si dovrà trovare anche in Roma, comecchè Plinio e Vitruvio ne avesser taciuto? Il capriccio in pro delle forme straniere, l'esser sazj e ristucchi delle Romane, la corruzione del gusto e cento altre cagioni poterono aprir facile accesso all'*ogiva* su' Sette Colli. Nel 400 o 405 dell'Era Volgare, in un *Dittico* pubblicato dal Montfaucon [1], si rappresenta il Console Stilicone seduto sotto l'*arco acuto* d'una muraglia: nell'847 si scavò una Cappella *ogivale* in Subiaco. Simili eccezioni, risponderà il Beulé, non costituiscono lo *stile ogivale*. No, certo: ma egli, che col nome d'*Antichi* addita solo i Romani ed i Greci, non può nè vuole comprender sotto un tal vocabolo i Geti o Goti. Or come si dimostra, che i Geti o Goti avessero avuto lo *stile ogivale* in dispetto, così di là dal Danubio, come in Ispagna e nella *Gallia Gotica* ed in Sant'Oveno di Roano?

Qui si trovano a fronte due specie d'orgoglio nazionale presso i più illustri Scrittori della Francia d'oggidì. Gli uni, come il Vitet ed il Viollet le Duc, aspirano a volcr dimostrare, che lo *stile ogivale* non è se non un trovato Francese: ciò che sarebbe vero, ma per opera de' Visigoti Ariani di Tolosa e della *Gallia Gotica*. Gli altri, come il Beulé, non solamente abborriscono lo *stile ogivale*, ma sperano lavar la Francia da ogni rimprovero d'averlo posto in atto per la prima volta. Questi sono i sensi d'un Discorso proemiale, recitato nel 6. Gennaio 1857, ove dal Beulé si tratta dell'insegnamento dell'Architettura. Il Laboulaye ne pubblicò alquanti brani, dicendo, che la questione ivi agitata sull'Architettura *ogivale* arde sopra ogni altra di tal natura nella nostra età [2]. In quel suo Discorso, il Beulé con nobile risentimento afferma, che i Francesi d'oggidì non sono Franchi, ma *Neo-Latini*: Latini per

---

1 Montfaucon, Antiq. Expliquée, III. 232. (A.1719).

2 Beulé, Discours d'ouverture d'un Cours d'Archéologie.

Stampato in parte nel *Journal des Débats* del 28. Gennaio 1857, con alquante Osservazioni preliminari del Laboulaye.

le leggi, pe' costumi e per la lingua. Son troppo cari simili accenti all'animo d'uno, che pose, come io feci, una parte della vita nel narrare i trionfi dell'intelletto Romano sulla barbarie de'Germani di Tacito, e sul *guidrigildo* minore, con cui essi offesero la razza Latina; ma i Geti o Goti, ch' eran diversi da' Greci e da' Romani, erano diversi altresì da que' Germani, e non conoscevano, quante volte dovrò ridirlo?, non conoscevano l'uso del *guidrigildo*.

La Storia dell'Architettura Oltredannbiana, recata nell'Europa Occidentale da' Visigoti, è assai più antica di quella, che racconta le vittorie dell'intelletto Latino sulla natura de'Franchi, de'Longobardi e degli altri Germani di Tacito: ed inutilmente il Beulé vien rammentando nel suo Discorso le voglie, ch'ebbe Carlomagno di farsi Latino. Fu questo un omaggio involontario di quell'Imperatore alla grandezza del nome Romano: ma egli lasciò nella *Legge Salica* da lui emendata le tasse minori per le vite de' Romani, che non per le vite de'Franchi; nè prese a rialzare del loro civile avvilimento le generazioni Latine, tuttocchè facesse una grande stima del loro intelletto. Mi si perdoni perciò d'aver cercato d'opporre ad alcune moderne pretensioni Germaniche le memorie, omai vicine a spegnersi, dell'*Architettura Gotica*, le discipline della quale furono affatto ignote a'Germani di Tacito prima di San Bonifazio: mi si permetta d'invocar nuovamente gli studj, da me in altro luogo lodati [1], del Signor di Boissieu, il quale s'unisce al Beulé nel proposito di non volere i Franchi per progenitori de' Francesi odierni della Provincia Lionese, ma i Romani ed i Borgognoni; que' Borgognoni, che incorporaronsi co' Goti e passarono all'esercizio dell'*Architettura Gotica*. Io nè voglio nè posso far confronti di sorte alcuna della bellezza ed eccellenza di questa con la bellezza ed eccellenza della Greco-Romana; ma ringrazio sinceramente il Beulé d'essersi collocato in Roma ed in Atene per contemplare a suo bell'agio i miracoli dell'arte Greca e Romana, sebbene il Laboulaye gli abbia domandato la permissione d'ammirar con occhio imparziale così lo *stile ogivale* della Cattedrale di Strasburgo, come gli *archi rotondi* nella Chiesa di San Paolo in Roma.

---

1 *Vedi* Codice Diplomatico Longobardo, V. 30.

§. XXXV.

Gli *archi rotondi* son quelli, a' quali ora il Ramée ed il Vitet [1] con altri egregj Francesi, aventi sempre in mira lo stuolo degli avversarj di Roma, danno il nome di Sacerdotali o *Ieratici*. E però io desidero sapere se *Ieratici* od *ogivali* furono gli archi voltati da' Goti nel 534 in San Pietro di Roano, quando quel popolo era tutto d'Ariani? Se *Ieratici* o *Romanesi*, dunque le loro diversità dagli *archi ogivali* non eran cagione della differenza, che passava tra l'*Architettura Gotica* e la Romana, ed in cento altri modi potea la prima separarsi dalla seconda, conservando gli *archi rotondi*, e non perdendo il nome giustamente dovutole di *Mano Gotica*. Se *ogivali*, sì come doveano essere perchè di tal natura furono dopo la ristorazione del 1042, dunque dello *stile ogivale* s'ha nel Tempio Rotomagense un esempio illustre fino del sesto secolo, senza esservi bisogno d'aspettare le Consorterie Laicali od Ecclesiastiche del 926.

Ma, secondo il Ramée [2], le dottrine Architettoniche, descritte nella Carta Eboracense del 926, risalgono *all'antichità più alta*: ed in quell'anno ardirono gli Anglo-Sassoni di York aspirare a ristorar la vetusta sapienza, per opporsi alle tradizioni *Ieratiche* de'Pontefici Romani. Or chi erano questi Anglo-Sassoni, se non popoli di Germania? Tali non nacquero gl'Iuti, che discesero insieme con essi nel 449 alla conquista d'Inghilterra, condotti da' fratelli Hengist ed Horsa. Sotto il nome di Iuti si comprendevano allora i Goti o Daci, che seguitando la fortuna d'Ermanarico degli Amali conquistarono la Iutlandia, ed ogni altra regione posta sulle rive Meridionali del Baltico, dando all'antica Dania o Danimarca il nome di Dacia, prima di spingersi nelle contrade oggi chiamate di Svezia e di Norvegia, ossía della Scandinavia. Queste s'acquistarono dopo la morte d' Ermanarico da'Goti, che vi fondarono la Vestrogozia e l'Ostrogozia; nomi, che ancor vi durano; ma quello di Dacia s'impose più tardi anche

---

1 Vitet, Rapport à M. le Ministre de l'Intérieur sur les Monuments et les Bibliothèques, pag. 12, 13. Paris (A. 1831).

— *Idem*, Nôtre Dame de Novon, nella *Revue des deux Mondes*, dell' anno 1844, Tom. IV. pag. 654, 655.

2 Ramée, *loc. cit.* II. pag. 158. » Les traditions du 926 remontent *à la* » *plus haute antiquité*.... les Anglo-Saxons s'elancèrent alors au delà des » vieilles traditions (*Sacerdotales*) ».

alla Provincia, che oggi dicesi della Scania in Isvezia. E però nell'età di Rollone, l'appellazione di Dacia si dilatava dalle rive del Danubio e dall'Alania fino all'Oceano Germanico. Già nella Storia narrai [1], che gl'Iuti od i Goti del 449 fermaronsi nell'Isola di Tanet e ne'luoghi dove sorge Cantorbery, la quale di poi accolse Lanfranco e Sant'Anselmo: Cantorbery, non lontana di Londra, e divenuta oggi la sede principale del recente Primato Anglicano. L'essersi uniti cogl'Iuti o Goti non tolse agli Anglo-Sassoni, che formavano il maggior numero di que' conquistatori, la lor natura Germanica, nè l'uso del *guidrigildo*, che durò in Inghilterra per molti secoli; ma il minor numero de' Goti comunicò modi più civili alle Germaniche genti, che abitavano in capanne agresti senza tegole e senza calce. Gl'Iuti o Goti del 449 tramandarono parimente all'idioma Germanico degli Anglo-Sassoni quel gran novero di voci *Ulfilane*, pel quale non dubitò l'Hikes [2] di scrivere, che l'Anglo-Sassone somiglia mirabilmente al Gotico del Vescovo Ulfila.

Poichè lo *stile ogivale*, a senno del Ramée, *rinacque* nel 926 fra gli Anglo-Sassoni, egli è costretto a doverlo senza più credere *Gotico*, ed insegnato a'Germani dagl'Iuti o Goti loro compagni nella conquista. Costoro fino all'età di San Gregorio il Grande professarono il sanguinoso e crudele culto, che comandava le quinquennali uccisioni, riferite da Erodoto, degli Ambasciatori da spedirsi a Zamolxi: culto riformato da Deceneo, che prescrisse a'Geti o Daci di rizzar Tempj e Cappelle in onor de'loro *Ansi* o *Semidei* e degli Eroi. Poscia patì altre Riforme, oscure tutte od ignote; ma celebre sopra ogni altra divenne, sebbene in mezzo alle tenebre più fitte, la Riforma d'Odino o Wodan, che l'armi e la Gotica predicazione diffusero prima nella Germania Orientale di Tacito e poi nella Scandinavia. Odino, sull'orme di Zamolxi, aprì all'anime de'guerrieri gli spazj eterei del suo *Vahalla*, in cui gustassero la voluttà di sempre uccidersi fra loro per rinascere a stragi novelle. Più atroci s'udirono i precetti di Thor, descritti dal Duca Riccardo I.° e da Rodolfo d'Ivry a Dudone di San Quintino. Thor, Dio *de'Geti o Goti* [3],

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 1148, 1149.

2 HICKES, Praefatio ad Grammaticam ANGLO-SAXONICAM, pag. VIII. XIII. In Tomo I. Thesauri Linguarum Septentrionalium, in fol. Oxonii (A. 1703).

3 DUDO S. QUINTINI, *loc. cit.* Lib. I. pag. 62. » GETAE, qui et GOTHI, ve» nerantes THUR, DEUM SUUM ».

inacerbì la riforma d'Odino, e si fece adorare insieme con esso, ma in primo luogo, da' *suoi Geti o Goti* di Scandinavia: origini, delle quali trattai nella Storia [1], ma più copiosamente nella Tavola Cronologica [2], e che per lunga età produssero l' effetto certissimo d'essersi versato il sangue dell'uomo a torrenti. Poco dopo Dudone di San Quintino, lo *Scaldo* Eilivo, figliuol di Godruna, compose il Poema del *Thorsdrapa*, ossía della *Guerra de'Giganti di Thor*: del quale Poema, nell'ultimo anno del secolo trascorso, il Thorlacio pubblicò alquanti versi [3].

Questa nondimeno di Thor fu l' antica Religione di Rollone. Prima di lui, Santo Ansgario d'Amburgo avea predicata la Cristiana in Isvezia, e propriamente in Birca, non lontana di Sigtuna, ove poi s'innalzò Stocolma. Egli morì nell'865; e Ramberto, suo discepolo, che ne scrisse la Vita, narra d'aver Ansgario trovato in Birca idolatra non pochi segni di civiltà e di commercio con infinite ricchezze (*quod ibi essent multi negotiatores divites et abundantia totius boni atque pecunia thesaurorum multa* [4]). Non so se fin da quell'anno 865 si fosse costruito in Birca il Tempio, denominato Upsal, che due secoli dopo già era famoso nel Settentrione d'Europa, secondo Adamo di Brema [5]. Questi, verso il 1080, ne trasmise alla posterità i più certi e minuti ragguagli; e già egli allora conosceva nella Scandinavia le due Provincie così della Vestrogozia come dell'Ostrogozia. Birca, dicea, s' appartiene a'Goti nel mezzo della Sveonia: » Birka est oppidum Gothorum in medio » Sveoniae [6] ». In altro luogo dichiarava, che Svezia e Sveonia erano la stessa cosa: » Sveonia vel Svedia [7] ....» : e che l' Ostrogozia si distendea fino a Birca: » Ostrogothia *protenditur*

---

1 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. I. pag. 935-939, 975, 1127, 1250, 1254.

2 *Vedi* Tavola Cronologica, pag. 407-428.

3 Thorlacius, Miscellanea Borealia, Specimen VII. in 8.° Hafniae (A. 1799).

4 Rembertus, In Vita S. Anscharii, §.28.Nelle Raccolte del Bollando, del Mabillon, del Langebek, del Fant e del Pertz.

5 Adamus Bremensis, Historia Ecclesiastica, *etc.* Apud Erpoldum Lindebrogium, Script. Rer. Germanic. Septentrionalium, curante Fabricio (A. 1706).

6 *Idem, Ibidem*, Lib. I. Cap. 1. pag. 14.

7 *Idem*, De Situ Daniae, Post Historiam Ecclesiasticam, pag. 60. §. 231.

» *usque ad* BYRKAM [1] ». Or questa Birka non era lontana dal Tempio Ubsola od Upsal : » BYRKA *est oppidum* GOTHORUM *in medio* » SVEONIAE, *non longe a* TEMPLO CELEBERRIMO....UBSO» LA [2] » ; celebratissimo Tempio, che per la sua ricchezza dicevasi esser tutto d'oro (*totum ex auro paratum*), dove si veneravano, continua il Bremense [3], le tre statue di Thor, di Wodan od Odino e di Fricco. Il pensiero d'imprigionar gli Dei fra le pareti e d'alzar loro un simulacro sarebbe sembrato infame ad un Germano di Tacito.

La celebrità del Tempio Upsal vicino a Birca nel 1080, ed il concorso di varj popoli non Germanici per celebrarvi alla fine d'ogni nove anni le loro solennità, dimostrano la sua non recente costruzione. Di non minor celebrità godeva il Tempio di Letra o Leira (LEDERUM) nell'Isola Danese, oggi detta Selandia. Ditmaro di Merserburgo [4] (uscì dalla vita nel Millediecciotto) narrava, che in Letra scannavansi novanta nove uomini (ma forse il novanta, che precede, sta per un errore nel testo) con altrettanti cavalli e cani e galli: orridi riti Zamolxiani; ma il periodo quinquennale dell'uccidersi, con molti strazj, gli Ambasciatori a Zamolxi s'era mutato in quello di nove anni.

Con lo stesso intervallo di nove anni, s'ammazzavano in Birca nel Tempio Upsal nove capi d'ogni *animale maschio*, non escluso l'uomo. Questi sono i racconti d'Adamo di Brema [5]; il quale riferisce in oltre, che gli umani cadaveri s'appendevano con quelli de' cani, ludibrio a' venti ed alle pioggie, agli alberi d'una sacra foresta. Il numero nove, ripetuto in Letra ed in Birca, delle vittime alla fine d'ogni *nono* anno, sembra da un lato essere il prodotto d'una qualche superstizione Pitagorica o Zamolxiana; e dall'altro ci chiarisce, che uno era il popolo Gotico, una la Religione di quelle due Città. Enea di Gaza, nella seconda metà del quinto secolo Cristiano era in Costantinopoli, ove ascoltò che intorno

---

1 ADAMUS BREMENSIS, De situ DANIAE, pag. 61. §. 233. Editio LINDEBROGII.

2 *Idem, Ibidem*, pag. 61.

3 *Idem, Ibidem.*

4 DITMARI, Seu THIETMARI, Historia, *etc.* Lib. I. Cap. 9. Editio PERTZ, Inter Monumenta GERMANIAE. V. 739. (A. 1839).

5 ADAMUS BREMENSIS, *loc. cit.* De Situ DANIAE, pag. 61.

alle rive del Danubio v' era tuttora un residuo di Geti Zamolxiani, da' quali s' uccidevano ancora i più nobili personaggi fra essi; ciò che si faceva, secondo il parere d' esso Enea [1], per mandarli all' immortalità. Questo residuo di Geti o Goti sarà stato quello, che il Toppeltin [2], Storico non antico della Transilvania, dicea viver tuttora in quella Provincia nel decimo settimo secolo.

Maggior prova della natura Zamolxiana e Decenaica di questa Religione passata dal Danubio nella Dacia o Dania e nella Scandinavia, mercè le susseguenti Riforme d' Odino e di Thor, si trova in ciò che Adamo di Brema ci tramandò intorno al culto prestato a' *Semidei* ed agli Eroi da' Visigoti e dagli Ostrogoti, concorrenti a Birca nel Tempio Upsal. » Colunt et DEOS EX HOMINIBUS FACTOS, » quos pro ingentibus factis immortalitate donant [3] ». Ecco gli *Ansi* o *Semidei*, da' quali erano usciti Gapto ed Ermanarico degli Amali, e Teodorico, Re d' Italia.

Qui non mi porrò a riparlare della natura de' Geti o Goti, amica degl' incantesimi [4]. Nel Carmide, Platone [5] parlava di quelli d' un Medico Zamolxiano de' Geti: ma Giuliano Imperatore [6] beffavasi de' loro estatici susurri e delle loro arcane parole, dette all'orecchio. Anche Adamo di Brema tocca delle libazioni d' ogni sorta, che facevansi nel Tempio Upsal, delle nenie, che vi si cantavano, e della divinità che attribuivasi agli alberi, ove s'erano i cani e gli uomini appesi [7]. Frattanto, un lungo e non interrotto commercio avea congiunto i Goti di Birca e di Letra cogl' Iuti o Goti della Iutlandia, i quali nel 449 si fermarono in Cantorbery: ma questi convertironsi prima de' Goti Scandinavici al Cristianesimo.

---

1 AENEAS GAZAEUS, In Dialogo THEOPRASTUS, sive de Immortalitate animae, pag. 43. Editio BARTHII (A. 1655).

2 TOPPELTIN, Origines et casus TRANSYLVANORUM, pag. 24. Lugduni, in 12.° (A. 1667). » GOTHI, ut mea fert opinio, sunt veteres DACI..... » GETAE, DACI pro iisdem habentur....Reliquiae autem ipsorum GOTHO» RUM, AD HUNC USQUE DIEM pristina orbati nobilitate. VIVIMUS OB» SCURI ».

3 ADAMUS BREMENSIS. *loc. cit.* pag. 61.

4 *Vedi* Storia d' Italia Vol. I. pag. 123.

5 PLATO, In CHARMIDE, Opp. II. 156-157. Editio SERRANI (A. 1578).

6 IULIANUS, In Caesaribus, pag. 309. Editio SPANHEMII (A. 1696).

7 ADAMUS BREMENSIS, *loc. cit.* pag. 61.

Temo pur tuttavolta, non qualche uso di segreti mormorii (*obmurmurationes*) e d'altre vanità non fosse rimasto presso gl'Iuti d'Inghilterra, donde poi nacquero le confuse tradizioni dell'arcano linguaggio degli Architetti Laici del 926 e de'*Culdei*. Certo, il Ramée non aspettava le conseguenze, che i fatti fin qui esposti mi danno il dritto di trarre; che, cioè, lo *stile ogivale* tenuto da quello Scrittore per una *ristorazione* Anglo-Sassonica, potesse in vece attribuirsi agl'Inti o Goti di Cantorbery, mostratori dell'arte d'edificare agli Angli ed a'Sassoni. Costoro aveano abitato fin qui nei tugurj e nelle capanne, ma videro altresì per la prima volta in Inghilterra l'Architettura degli edificj Romani. Da un'altra parte, questi medesimi Iuti o Goti, a' quali si comandava, per precetto della Religione Zamolxiana o Decenaica, di rizzar Tempj e Cappelle a' loro Eroi, accettarono, mi rincresce il dirlo, l'uso del *guidrigildo*, sì vivace presso i Germani; ma ebbero un *guidrigildo* uguale a quello degli Anglo-Sassoni, e però non ignobile, come l'altro imposto nelle Gallie a'Romani.

§. XXXVI.

Finalmente, dopo l'età d'Adamo Bremense, il Cristianesimo rovesciò i funesti e rilucenti altari di Birca: nè il *Vahalla* rimase più in onore se non ne' Ritmi dell'*Edda* e nelle *Saga* d'Islanda. Or qual nome daremo se non di *Gotico* al Tempio di Birca? E quale all'Architettura sua se non di *Gotica*, fosse *ogivale* o no? Certo, quel Tempio non s'edificò alla *Romanese*, nè i Romani andarono giammai nella Scandinavia. Perchè dunque ad un'Architettura, che senza l'idolatria regnò nell'Europa Occidentale fra'Visigoti per tanti secoli, e per tanti altri con l'idolatría fra gli Ostrogoti ed i Visigoti di Birca, si contende il nome di *Gotica*?

Un secolo e mezzo era trascorso dall'anno, in cui scrisse Adamo di Brema, e questo nome non le si contendea. I Bagni edificati al tempo di Teodorico in Ravenna ritenevano ancora la denominazione di *Bagni de' Goti* nel 10. Luglio 1169, in una Bolla del Pontefice Alessandro III.°: » Monasterium Sancti Stephani ad » BALNEUM GOTHORUM [1] ». *Gotica* udivasi chiamar la *Chiesa*,

1 Privilegium Alexandri III. : Apud Fantuzzi, Monumenti Ravennati, II. 139. (A. 1802) : Ex Archiv. Canonic. Ravennae.

edificata in Ravenna verso il 515 dal Visigoto marito d'Amalasunta, Regina Ostrogota: la sola Chiesa, onde mi riserbai di parlare fra tutti gli edificj degli Ostrogoti d'Italia. Nel 1254 si riformò lo Statuto Municipale di Ravenna, e si pose la pena di cinquanta Lire contro chiunque recasse danni alla *Chiesa de'Goti*: » Ne ECCLE- » SIA GOTHORUM possit destrui, nec destruatur [1] ». Se tutte le Città d'Europa imitato avessero un esempio sì degno, non sarebber forse perite alcune delle più antiche memorie dell'*Architettura Gotica*. Inutile tornò nondimeno quell'esempio, e vane riuscirono le nobili cure de'Ravennati per conservar la *Chiesa Gotica*, la quale, a malgrado di tante cure, cadde nel 1457. Così comandarono i Veneziani, divenuti Signori di Ravenna. Lo Storico Spreti, che visse fin verso il 1474, fu presente alla caduta del *Tempio Gotico*, da lui amaramente rimpianto e lodato come un' opera insigne d' Architettura. I Veneti edificarono su quel suolo una Fortezza, ch'ebbe assai minor vita, e che anch' ella cadde alla sua volta. » A- » DEST, egli scrivea, et GOTTHICUM TEMPLUM, quod Gotthi, » licet Arianae heresis labe infecti, sub S. Andreae nomine » SUMMOPERE COMPTUM, et SUIS TUNC AEDIFICIIS AD- » MIRABILE construxere. Sed id nuper solo aequatum et fun- » ditus deletum vidimus: PRAECLARUM autem OPUS et mul- » torum annorum labores arx munitissima, quae *modo* tanta Ve- » netorum impensa erigitur, *paucis nunc diebus absumpsit* [2] ».

Or chi potrà mai dubitare, che le sembianze della *Chiesa Gotica* fossero state diverse affatto da quelle d'ogni altra Romana di Ravenna? Senza di ciò, come avrebb'ella dovuto destar le sollecitudini de'Reggitori del 1254 a tenerla in piedi? Chi non vede, che la singolarità delle sue forme, con l'*ogiva* o senza l'*ogiva*, movevano la curiosità e l'ammirazione dell' universale? Non compariva ella tal *Chiesa* essere un *Preclaro Monumento* allo Spreti? Per affermare, ch' ella non era di *stile Gotico*, e che però non vi fosse stato giammai una *Architettura Gotica* nel mondo, bisognerebbe dimostrare, che i Goti Ariani la fabbricarono, pigliandone l'immagine dai

---

1 Statutorum Ravennae, Num. CCCXLVIII. Apud Fantuzzi, Mon. Rav. IV. 142. (A.1802).

2 Desiderii Spreti, De Originibus Ravennae, Lib. I. (A.1489). Extat etiam in Thes. Ital. Graevii et Gronovii, Tom. VII. Part. I.

Cattolici; e che gli altri Goti idolatri, Zamolxiani ed Odinici, portarono con loro l'effigie d'un qualche Tempio di Roma o di Ravenna in Birca.

Nè giova punto a chi nega d'aver i Goti o Cristiani od idolatri conosciuta una particolare Architettura, ch'ebbe in tutte le bocche degli uomini la denominazione di *Gotica*, il dire di non aversi dello *stile ogivale* al dì d'oggi Monumenti più antichi del decimo o del duodecimo secolo. Egli non si può mai a bastanza rispondere, che l'*ogiva* non era la sola fonte delle diversità infinite, le quali segregavano la Greco-Romana dall'*Architettura Gotica*. L'ampiezza delle Chiese, l'elevazione delle mura, le *Torri*, le *Rose*, le qualità de'fastigj bastavano a separar l'una dall'altra in quel modo, che l'Architettura d'ogni popolo ad un tratto si distingue da quella d'un altro, agli occhj de'più ignoranti delle discipline Architettoniche; in quel modo, che i Tempj di Birca e di Letra si differenziavano da San Vitale di Ravenna, senza nessun magistero dell'*ogiva*. Che bisogno v'ha dell'*ogiva* per sapere, che l'Architettura Cinese allontanasi dall'Indiana, ed ogni altra Europea od Affricana dall'Asiatica?

S'è già veduto [1], che pel Concilio Epaonense del 517 cadde o si trasformò un gran numero di Chiese Ariane del Burgundico Regno. Più vasta fu la distruzione delle Visigotiche in Ispagna per mano degli Arabi: l'antica Santa Leocadia più non sussiste sul Tago, ma in vece si vede su quel fiume una piccola Chiesa in onore di tal Santa, secondo i racconti dello Spagnuolo Arevalo [2]. Dove son più gli edificj sacri e profani d'Alfonso il Casto in Oviedo? Il Tempio di Letra fu distrutto dal Re Arrigo I.° in odio de'sacrificj umani; del che affettuosamente lo ringraziava Ditmaro di Merseburgo. La vittoria del Cristianesimo e la mano del tempo hanno successivamente disfatto nel Settentrione d'Europa non solo il Tempio cruento di Birca ma qualunque altro edificio sacro e profano de'Daci, de'Visigoti e degli Ostrogoti, sommersi nell'idolatria fino al decimo ed al duodecimo secolo: ma l'essere scomparsi quegli edificj dalla terra non concede il dritto ad alcuno di concludere, che que'popoli non ebbero una speciale Architet-

1 *Vedi* prec. §. XII.

2 Arevalus, In Isidoriana, Tom. II. pag. 583. Opp. S. Isidori (A.1797).

tura, nè fecero alcun lavoro se non secondo l'arti de' Greci e dei Romani. Siano pur ignote quanto si vuole più le forme dell'*Architettura Gotica* sul Baltico e sul Mediterraneo, tra l'Alpi di Scandinavia e fra' Pirenei, ella tuttavolta vi fu; e non poteva non esservi per la natura delle cose umane, alla quale rispondono tutte le testimonianze della Storia e la continua durata del nome di *Gotica* dato nel 534, nel 1169, nel 1254 e nel 1457, in Ravenna ed in Roano, all'Architettura di quel popolo.

§. XXXVII.

Ma fuvvi ella mai l'*ogiva* nella *Chiesa Gotica* di Ravenna? Sì, certamente, rispondo senza esitare, quantunque sia perita una tal *Chiesa*, e che a me d'un Monumento, il quale piaceva tanto allo Spreti, non sia punto nota l'immagine allo stesso modo, con cui l'aspetto della città di Classe mi sta sotto gli occhi mercè un Mosaico Ravennate del sesto secolo. Tutti possono contemplare una tal figura nel Fantuzzi [1]. Giorgio Vasari nondimeno, che nacque nel 1512 e che fu lungamente in Ravenna, dovè senza dubbio veder l'effigie della *Chiesa Gotica*: dovè anche vedere altre reliquie, oggi dileguate affatto, degli edificj di quella città, costruiti da' Visigoti d'Eutarico degli Amali; tra le quali potevano essere i *Bagni de' Goti*. Scrivea Giorgio Vasari nel 1550, ed in quel tempo e' diè alla luce per la prima volta le sue *Vite de' Pittori* [2], venti cinque anni dopo la pubblicazione del *Trattato Geometrico* d'Alberto Durer. L'Architettura *ogivale* nel 1550 si chiamava *Tedesca* in Italia, e tale era divenuta, sì come dissi, dopo il duodecimo secolo. Quale altro nome avrebbe meritato ella in Europa, quando già sorgevano le Cattedrali di Colonia e di Strasburgo? Tutta l'Italia chiamava gli Operatori Tedeschi: *Laici*, sì, ma che venivano ad esercitar l'arte loro, secondo gl'indirizzi ed i precetti di chi li chiamava, ovvero de' Vescovi e de' Monaci Cattolici.

Brunellesco finalmente avea posto la Cupola in Firenze. Allora gli animi si voltarono all'ammirazione dell'arti Greco-Romane; al-

---

1 Fantuzzi, Monumenti Ravennati, II. *nel Frontispizio.*

2 Vasari, Introduzione alle Vite de' Pittori, Cap. III. in fine, presso il Torrentino (A. 1550).

lora i giudizj delle nuove generazioni dell'uomo si mutarono, e l'opere di Colonia e di Strasburgo parvero brutte. Io starò fermo nel proposito di non dar sentenza fra l'Architetture de' Greco-Romani, e così de'Goti come de' Tedeschi d'Alberto Durer: pur non so se Roma e l'Italia, dove abbondavano i più egregj Monumenti dell'arte Pagana, simili al Panteon d'Agrippa, fossero state le contrade più opportune a mettere per la prima volta in opera il *Gotico pensiero* del Duca Riccardo I.°, che l'altezza delle Chieso debba sopravanzare la sommità d'ogni altra fabbrica. Ma quando un tal pensiero, che fu ancor quello de'Visigoti di Sisebuto e de'Daco-Geti d'esso Riccardo I.°, seguitati da'Tedeschi, germogliò in Italia, non vi stette ozioso, e si videro le maraviglie dell'Architettura di Firenze, di Pisa e di tante altre Città, per non parlar di San Piero in Vaticano.

Odansi ora le parole del Vasari, che non ebbe altri occhi se non quelli del Beulé per l'Architettura de' Goti e poi de' Tedeschi. » Ecco un'altra spezie di lavori, che si chiamano *Tedeschi*, i quali » sono d'ornamenti e di proporzioni molto differenti dagli antichi » e da' moderni: nè oggi si usano per gli eccellenti, ma son fug- » giti da loro come *mostruosi e barbari*; mancando ogni lor cosa » d'ordine, che piuttosto confusione o disordine si può chiamare, » avendo fatto nelle lor fabbriche, *che son tante che hanno ammor-* » *bato il mondo*, le porte ornate di colonne sottili ed attorte a uso » di vite, le quali non possono aver forza a reggere il peso di che » leggerezza si sia, e così per tutte le facce ed altri loro orna- » menti facevano una maledizione di tabernacoli l'un sopra l'altro » con tante piramidi e punte e foglie, che non ch'elle possono » stare, pare impossibile ch'elle si possano reggere; ed hanno » più il modo da parer fatte di carta, che di pietre o di marmi.

» Ed in queste opere facevano tanti risalti, rotture, mensoline, » e viticci, che sproporzionavano quelle opere che facevano, e » spesso con mettere cosa sopra cosa andavano *in tanta altezza*, » *che la fine d'una porta toccava loro il tetto.* QUESTA MANIERA FU » TROVATA DA'GOTI, CHE PER AVER RUINATE LE FABBRICHE ANTI- » CHE, e morti gli architetti per le guerre, fecero dopo, coloro » che rimasero le fabbriche di questa maniera, le quali GIRARONO » LE VOLTE CON QUARTI ACUTI e riempierono tutta Italia *di* » *questa maledizione di fabbriche*, che per non averne a far più

» s'è dismesso ogni modo loro. Iddio scampi ogni paese da venir » tal pensiero ed ordine di lavori, che per esser eglino talmente » difformi alla bellezza delle fabbriche nostre, meritano che non » se ne favelli più che questo [1] ».

Queste poche parole contengono la vera Storia dell'*Architettura Gotica*; e, come oggi dicono, la *sintesi* della Storia. I Goti dettero l'*arco acuto* a' Tedeschi, e questo da' Tedeschi tornò in Italia. Il Vasari, poco versato nelle Storie civili de' popoli, non pensò punto a' Visigoti, ma sì agli Ostrogoti: e così la brevità come la sicurezza delle sue affermazioni dimostrano sempre più, ch' egli ebbe i disegni del *Tempio Gotico* di Ravenna innanzi agli sguardi. Certamente non furono le presenti parole del Vasari, che per la prima volta nel 1550 comandarono agli uomini di chiamar *Gotico* lo *stile ogivale*, quantunque il nome di *Gotico* non si legga in Leon Batista Alberti ed in altri Scrittori, che parlarono dell'*arco acuto*. Questo silenzio procedette dal loro proposito di trattar delle ragioni dell' arte, non della sua Storia. E però, secondo il comune dialetto di Liègi, nel 1659 chiamavansi *Gotici* gli *angoli acuti* della Chiesa delineata nelle *Lamine* presso il Wiltheim [2].

Ed or si comprende, che la *sintesi* del Vasari contiene in se tutte le verità Storiche intorno all'*Architettura Gotica*, od *ogivale*. I più recenti Scrittori non fecero, che aleggiare intorno al vero, descrivendone a brani a brani chi l'una e chi l'altra particella: gli uni volendo, che lo *stile ogivale* si mostrò in Francia dopo la caduta del Romano Imperio, senza pensare a' Visigoti ed a Sant' Oveno: gli altri, che l'*ogiva* fu nemica de'Cattolici, senza rammentarsi dell'Arianesimo de' Visigoti: alcuni altri, ch'ella fu Anglo-Sassonica, non ponendo mente a' Goti dell'anno 449 in Cantorbery, non che a' Tempj di Birca e di Letra: ed altri finalmente ricordarono l'arcano linguaggio degli Architetti Laici, quasi per lunghi secoli non avessero i Geti o Goti usato nel Settentrione d' Europa il secreto idioma de' lor mormorii e susurri Zamolxiani.

Un altro insegnamento si ritrae dal Vasari, ed è ch'e' non con-

---

1 VASARI, *loc. cit.*

2 L'Opera del Wiltheim, divenuta rara, fu inserita dal Gori nella sua Raccolta de'*Dittici*.

fuse le stirpi de' Goti con quelle do' Germani di Tacito. L'Hickes pretendeva, che Ulfila, i cui progenitori nacquero, per attestato di Filostorgio [1], in Cappadocia, fosse un Tedesco. Al che rispose il gran Leibnizio, che i Goti non furono un popolo Teutonico: » Quod doctissimus HICKESIUS novissime ULPHILAM ad FRANCOS, » vel ad aliam TEUTONICAM GENTEM voluerit GOTHICA referre, » credo quod sibi persuadere non posset GOTHOS fuisse adeo TEU» TONES [2] ». Gli Scrittori Tedeschi d'oggidì scrivono intorno all'Origini Teutoniche, secondo la maniera dell'Hickes, non del Leibnizio. Un altro uomo dottissimo di Svezia venne aleggiando intorno al vero, senza raggiungerlo, ed anzi capovolgendolo, quando egli fece uscire Zamolxi ed i suoi Goti dalla Scandinavia per andare a predicare l'immortalità dell'anime nella Tracia. Parlo della famosa Opera di Carlo Lund, intitolata *Zamolxi*, ove dice: » GETAS seu GOTHOS exisse e SCANZIA affirmant inter alia » *Scaldae*, mores, litterae, sacra et leges patriae *omnium anti*» *quissimae* [3] ».

Simili errori sull'origini de' Geti o Goti e de' Teutoni o Germani di Tacito corruppero la Storia dell'Architettura per la confusione fatta delle due stirpi di popoli affatto diversi, e per la dimenticanza, in cui si posero il Tracio cenacolo di Zamolxi ed i fatti seguenti dell'*Architettura Gotica* Oltredanubiana, la quale nel 412 passò nelle Gallie Meridionali, e si diffuse in tutta l'Europa con una doppia corrente; l'una Visigotica da' Pirenei, l'altra non meno Gotica dall'Alpi di Scandinavia, da Cantorbery e dalla Normandia di Rollone, il Daco. Più volte, il confesso, doverono mutarsi e rimutarsi le sembianze dell'*Architettura Gotica* nel corso di più secoli; ma ella, non perdè mai le sue naturali condizioni d'Oltredanubiana, e però diversa dalla Greca e dalla Romana. Le sue varie trasformazioni ammisero un uso più o men generale dell'*o*-

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 600.

2 LEIBNITIUS, De variis linguis, Inter Scriptores Orationis Dominicae in varias linguas per IOHANNEM CHAMBERLAYNE, pag. 27. Amsterdam, in 4.° (A.1715).

— Scrittura, che fu ristampata fra l'Opere del Leibnizio, Tom. V. Part. II. (A.1768).

3 CAROLI LUND, ZAMOLXIS restitutus, in 4.° (A.1687).

giva: e se questa trionfò nel tredicesimo e nel quattordicesimo secolo sull' *arco rotondo*, non perciò dee dirsi, ch' ella era incognita nel quinto e nel sesto a' Visigoti.

§. XXXVIII.

La Chiesa di Roma ottenne in ogni età questa lode, che avesse amato benedire e santificare, non distruggere i Tempj del Paganesimo. Lo stesso ella fece intorno alle Chiese de' Goti Ariani di Spagna e della *Gallia Gotica*, dopo la loro conversione al Cattolicismo nell'anno 587. Durante l'Arianesimo, ben dovettero i Visigoti usar l'*ogiva* in odio della Chiesa Cattolica e dell'*arco rotondo*, al quale si dia pur il nome di Sacerdotale o *Ieratico*. Nella *Gallia Gotica*, ove ho detto più volte che rimase un lievito d'Arianesimo, l'*ogiva* dovè più lungamente piacere a' Visigoti non convertiti. Roma intanto accettato avea e benedetto l'*ogiva*, senza curare il breve stnolo de' Visigoti ostinati nell' eresía. E ben videro i Pontefici Romani de' secoli seguenti, che l'*ogiva* era di gran sussidio all'*elevazione Visigotica* de' Tempj, la quale innalza gli animi delle fragili creature verso Dio.

Le Storie intanto dell'Architettura si scrivono al dì d'oggi sopra il fondamento, che i Visigoti non ebbero arte d' alcuna sorta, e che lo *stile ogivale* nacque nel decimo e nel duodecimo secolo. Il danno maggiore, che deriva da sì fatta proposizione, consiste nell'impedire, che si facciano le più diligenti ricerche in Ispagna e nella *Gallia Gotica* per vedere se può scoprirsi una qualche reliquia delle fabbriche de' Re Atanagildo, Sisebuto, Vamba, Recesvindo, Ervigio ed Alfonso il Casto, alcune delle quali sussisteano a' giorni del Mariana. La Gallia Tolosana e la *Marca Ispanica*, ossía di Barcellona, dovrebbero esplorarsi altresì per trovarvi una qualche rovina, od almeno un qualche indizio di quell' industria Gotica, della quale il *Muro* ed il *Fosso* di Mompellieri nell' undecimo secolo non furono certamente il primo tentativo. Da queste ricerche un nuovo lume apparirà nella Storia della Cavalleria Spagnuola, della lingua e letteratura dei Provenzali e della civiltà intera d' Europa.

CORREZIONI AL DISCORSO DELL' ARCHITETTURA GOTICA.

pag. 8.	*v.* 12. cerca dipingere d'esagerare.....	cerca dipingere ed esagerare.
» 13.	*v.* 27. entrambe due grandi tribù.....	entrambe le due grandi tribú.
» 15.	*v. ultimo. Idera*	*Idem.*
» 37.	*v.* 6. alla quale Galsvinta fece il *Dono*	alla quale Galsvinta esso Chilperico fece il *Dono.*
» 53.	*v.* 34. liminari.....	limitari.
» 60.	*v.* 24. VELUT AGRESTI....	VELUT AGRESTIS.
» 70.	*v.* 11. Giovanni III.°	Giovanni XIII.°

STORIA D' ITALIA

DEL MEDIO-EVO

DI CARLO TROYA.

VOL. IV.

PARTE V.

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1859.

CODICE

DIPLOMATICO LONGOBARDO

DAL DLXVIII AL DCCLXXIV

CON NOTE STORICHE OSSERVAZIONI E DISSERTAZIONI

ORDINATE PRINCIPALMENTE A CHIARIR LA CONDIZIONE DE' ROMANI

VINTI DA' LONGOBARDI E LA QUALITÀ DELLA CONQUISTA.

DI CARLO TROYA.

INDICE.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1859.

AVVERTENZA.

L'Indice, che or si pubblica, del *Codice Diplomatico Longobardo* fu compilato dal Sacerdote Don Giovanni Minervini per commissione ricevuta dall' immortal Carlo Troya che or piangiamo estinto. Questi non potè nè rivederne in vita il manoscritto, nè apporvi la sua mano maestra; tanto negli ultimi due anni della sua vita fu crudelmente afflitto da quella crudel malattia che lo trasse al sepolcro! S' abbiano adunque i possessori del Codice Diplomatico questo *Indice*, quale il Minervini lo scrisse. Grande è la sua differenza dall' altro *Indice* che il Troya soggiunse al suo *Apparato alla Storia d' Italia*. Non per questo non riuscirà di alcuna utilità alla non facile ricerca de' nomi, se non delle cose, contenuti in quel Codice; in un' opera, cioè, che è il fondamento della storia nostra, e che niuno, che voglia conoscerla, potrà dispensarsi da studiare. Ma chi potrà sottrarsi ad un sentimento vivo di profondo dolore, pensando non esser più tra noi chi soleva spandere sì gran luce sulle quistioni più difficili ed oscure, e tanta parte di storia rimase incompiuta?

Gaetano Trevisani.

INDICE ALFABETICO

DEL

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.

A

AARON. Vescovo della Chiesa Avoriciense. Interviene al Concilio di Grado. Tomo I. pagina 18.
ABBARDO. Dettò la donazione dell'Abate Zaccaria. IV. 328.
ABBONE (il Patrizio). I. 74. Memoria della fondazione del monastero della Novalesa. III. 429. Suo testamento. 653 a 656.
ABDEMARO. Califfo. V. 25. Esempio dell'Architettura moresca. 582 a 585.
ABELLINO. Fondo. V. 528.
ABISSINIA. Provincia dell'Arabia. IV. 49.
ABOAD. Notaro. Sottoscrive la vendita della terra di Pnseta. V. 318. E scrive l'altra in favore dell'Abate Uringo. 737. 738.
ABONDIO (San). Chiesa in territorio di Viterbo. V. 420.
ABRAMO. Patriarca. IV. 49.
ABRAMO (San). Podere in Morbascio. IV. 623. 624.
ABUNDIO (San). Abate. IV. 22.
ACACIO..... II. 549.
ACCELLO. Seniore. Riscattò Stefano prigioniero de'Longobardi. I. 529.
ACCI. Città. IV. 62.
ACCIANO. Casale. III. 234.
ACELIJANO. Luogo in Sabina. IV. 160. 161.
ACERISIO. Prete. V. 711.
ACERISIO. Sua ampia donazione al monastero di Farfa. V. 534 a 537.
ACERNO. Fiumicello in terra di Sora. III. 58. IV. 395.
ACHAINTRE. Scrittore. IV. 46.

A

ACHEM. Califfo. Sotto di lui brillarono gli Arabi. IV. 65.
ACHINOLFI. Castello. V. 278.
ACHIPERTO. Donazione in favore della chiesa di S. Giorgio di Lucca. IV. 247 a 250.
ACHIPERTO. Notaro. III. 694.
ACIMUNDO.....IV. 160. 161.
ACIPERTO.....V. 132.
ACLIDIANO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161.
ACQUA-ALBULA. Luogo..... IV. 525.
ACQUACOSA. Luogo a'confini di Montecasino. IV. 278. 280. 308.
ACQUA-FONDATA. *Idem.* IV. 277. 279. 307. V. 146.
ACQUALONGA. Luogo presso Paganico. III. 294.
ACQUALONGA. Luogo verso Ripafranca. *Ivi.*
ACQUALONGA. Tratto della Secchia. IV. 462.
ACQUALONGA. Ponte sopra il auddetto fiume. *Ivi.*
ACQUA-MELLARINO. Fiumicello vicino al Melfa. IV. 278. 279. 307.
ACQUARAPIDO. Luogo a'confini di Montecasino. IV. 277. 279. 307. V. 146.
ACQUAVIVA. Città distrutta dai Longobardi. I. 126.
ACQUAVIVA. Fondo donato al monastero di Nonantola. IV. 407. 456. 672.
ACQUAVIVOLA. Luogo a'confini di Montecasino. IV. 278. 280. 308.
ACROPOLI. Città aterminata dai Longobardi. I. 126. 264.

ACTILIANO (casa). Fu donata al monastero di S. Michele presso Lucca. III. 317.
ACTONE. Notaro. IV. 113.
ACUL. Testimone. V. 726.
ACULO. Piccolo servo. V. 68.
ACUPARDO. Testimone. V. 508.
ACUZIANO. Luogo in territorio di Sabina. III. 61. 404. 660. IV. 229. 254. 338. 348. 349. 364. 366. 582. V. 109. 463.
ADALBERTO. Imperatore. III. 482.
ADALBERTO. Monaco. IV. 293. 294. 295. 298.
ADALELMO. Cittadino Cremonese. III. 94.
ADALOALDO. Re de' Longobardi. I. 41. 235. 495. Lettera intorno alla sua nascita. 552 a 555. Gli scrive il Re Sisebuto. 571 a 577. cit. 580. Suo diploma. 582 a 585. cit. 589. 591. 592. Altro diploma. 593 a 594. cit. 596. II. 7. 31. Autorità de' detti diplomi. 55 a 38. cit. 59. 71. Durata del suo regno. 72. 73. 78. cit. 79. 434. 502. III. 12. 81. IV. 560.
ADALPERGA. Nipote di Tassilone. V. 443. 444.
ADAM. Padre di Lupo. II. 49.
ADAM. Giudice della Corte regia. IV. 102.
ADAMINO. Testimone. III. 131.
ADAMO. Diacono di Cremona. II. 485. 488. III. 8. 10. 27.
ADAMO di Montejo. Notaro. I. 516.
ADAMS. Scrittore. IV. 41.
ADAQUATI. Re. II. 97.
ADDA. Fiume. II. 64.
ADDA (Pio). Abate Cisterciense. I. 579.
ADDELIACO. Luogo. V. 503.
ADDONEO. Testimone. IV. 408.
ADELAI. Duca di Benevento. III. 449.
ADELAIDE. Viscontessa di Narbona. IV. 56.
ADELBERGA. Moglie del Re Grimoaldo. III. 19.
ADELBERT. Clerico. V. 459.
ADELBERTO. Della nobile famiglia Rizzola. I. 7 a 9.
ADELBERTO. Cancelliere alla Corte del Re Ottone. III. 157.
ADELBERTO. Testimone. V. 586.
ADELBERTO. Marito di Natalia. V. 485.

ADELCHI. Re. III. 16. 130. IV. 246. V. 8. 48. 55. 57. 60. 62. 65. 67. 76. 80. 82. 84. Conferma ed amplia i privilegj del monastero di S. Salvatore di Brescia. 86 a 91. cit. 92. 94. 96. 104. 106. 114. 119. 126. 130. 131. 136. 139. 141. 161. 164. 166. 175. 176. 178. 180. 182. 199. 201. 209. 211. 237. 238. 240. 242. 247. 251. 253. 255. 256. 276. 278. 279. 283. 285. 288. 298. 302. 306. 307. 309. 311. 312. 314. 317. 318. 521. Donazione al detto monastero. 523 a 525. cit. 527. 529. 532. 533. 535. 538. 540. Riconfermane i privilegj fin qui conceduti. 543 a 544. cit. 545. 547. Conferma allo stesso monastero le donazioni fattegli ed altre ne aggiunge del suo. 549 a 552. Osservazioni sugli Aviali. 553 a 554. cit. 557. 559 561. 562. 576. 578. 579. 581. 587. 588. 595. 597. 404. 405. 410. 422. 423. 424. 429. 430. 433. 435. 439. 440. 446. 448. 449. 451. 454. 456. 460. 462. 465. 467. 469. 471. 474. 480. 484. 490. 507. 508. 512. 514. 523. 525. 531. 533. 535. 539. 541. 543. 545. 547. 550. 552. 555. 556. 558. 560. 576. 587. 589. 592. 593. 595. 598. 602. 605. 607. 616. 628. 630. 631. 637. 639. 641. 642. 644. 645. 652. 653. 655. Donazione alla Badessa Anselberga. 656 a 659. Sottopone al nominato monastero Bresciano la Basilica di S. Maria Cremonese. 662 a 664. cit. 666. 668. 670. 671. 672. 674. 676. 679. 681. 682. 684. 686. 697. 698. 700. 702. 703. 705. 709. Rinnova i privilegj al nominato monastero Bresciano e gli fa nuove donaziuni. 711 a 718. cit. 723. 725. 726. 728. 729. 737. 738. 753. 754. 767.
ADELCO. Notaro. III. 118. IV. 154. 174. 185. 343. 377.
ADELFREDO. Prete di Cremona. V. 690.
ADELGARO. Servo. V. 529.
ADELGISO. Padre di taluni servi. V. 529.
ADELPERTO. Servo. *Ivi.*
ADELWALD. Figlio del Duca Aquone e di Teodelinda. II. 69.
ADEMARO. Principe di Benevento. IV. 370.

A

ADEODATO. Abate in Napoli. S. Gregorio gli scrive sulle devastazioni de' Longobardi. I. 531 a 533.
ADEODATO. Vescovo di Siena. III. 120. 159. 160. 161. 162. 163. 182. 184. 196. 198. 199. 200. 204. 205. 207. 209. 210. 213. 215. 216. 219. 224. 224. 229. 230.
ADEODATO. Suddiacono e Regionario. III. 690.
ADEODATO. Testimone. IV. 386.
ADEODATO. *Idem*. V. 342.
ADEODATO. *Idem*. V. 453.
ADEODATO. Conduttore. V. 405. 423.
ADEODATO. Vestarario. V. 132. 685.
ADERDATO. Vescovo di Spoleto. Sottoscrive il Concilio Lateranese secondo. II. 478.
ADERISIO. Clerico. V. 465.
ADERISINO. Testimone. IV. 150.
ADGANDRESTIO. Germano. II. 162.
ADIGE. Fiume. I. 24. V. 448.
ADILI. Terra di Modena. V. 151.
ADIRISINO. Testimone. IV. 386.
ADO. Marescale. V. 612.
ADOALD. Prete di Cremona. III. 8. 9. 27.
ADOALDO. Delizioso del Re in Cremona. III. 2. 3. 4. 7.
ADOALDO. Diacono della suddetta Chiesa. Dona una sua casa alla Canonica di S. Maria Cremonese. III. 525 a 528. cit. 537. 687.
ADOALDO. Rettore di S. Savino nel luogo Asolari. Elegge il suo successore. V. 318 a 320. cit. 600.
ADOALDO.....IV. 243. 244. 245.
ADOALDO. Padre di Godeperto. V. 342.
ADOALDO. Gasindio. V. 765.
ADOBIN. Famiglia Longobarda. I. 252.
ADOIN. Notaro. V. 137.
ADOLFO. Abitante del Vico Campolo. *Vedi* GODOINO suo fratello.
ADONE. Testimone. III. 28. 38.
ADONE. *Idem*. IV. 440.
ADONE. Arcivescovo di Vienna. IV. 164.
ADONE. Padre di Alais. IV. 651.
ADOSSARE. Corte a' confini di Lucca. V. 389.
ADRIA. Città dell'Istria. IV. 506. 513.
ADRIANO. Vescovo di Pola. Interviene al Concilio di Grado. I. 18.
ADRIANO. Archivista della Chiesa Romana. II. 510.
ADRIANO. Vescovo di Rieti. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 556.
ADRIANO. Testimone. V. 342.
ADRIANO (Sant'). Chiesa di Pavia. III. 122. IV. 136. 137. 168.
ADRIANO. Figlio di Esilarato Duca di Napoli. III. 440.
ADRIANO I.°. Pontefice. IV. 517. 626. V. 355. 578. Notizie intorno ad una sua lettera. 579 a 582. cit. 623. 651. 668. 695. 696. 740. 741.
ADRIANO II.°. Pontefice. Concessione al monastero di Farfa. V. 646. 650. Osservazione su questa Bolla. 650 a 651.
ADRIANO. Autentica un enfiteusi in favore di Anastasio Abate. V. 230.
ADRIATICO. Mare. III. 98. 242.
ADROALD. Abate. III. 46. 47.
ADRUALDO. Monaco di Farfa. V. 123. 124.
ADSTIALDO. Abate del monastero di S. Salvatore in Sabina. IV. 438. 439.
ADUALD. Testimone. III. 619.
ADUALD. Curatore. V. 591.
ADUALDO. Sculdascio in Rieti. IV. 386. 478. V. 124. 125.
ADUALDO. *Idem*. IV. 386.
ADUALDO. Cede alcuni casali a Godefrid, Gastaldo di Rieti. IV. 187 a 189.
ADUALDO. Testimone. V. 238.
AFFO' (Padre). Minore osservante. Scrittore. II. 533. 636. 537. IV. 522.
AFFRIDO del Vico Settiniana. V. 469.
AGAFR. Clerico e notaro in Bergamo. V. 700.
AGAPITO. Abate del monastero di S. Giorgio in Orvieto. I. 146.
AGAPITO. Abate. Gli scrive S. Gregorio intorno alle devastazioni de' Longobardi. I. 508 a 509. II. 472.
AGAPITO (Sant') in Teano. Chiesa appartenente alla Badia di Mon-

tecasino. V. 150.
AGAR. Clerico di Lucca. Vendita. V. 57 a 58.
AGATA (Saot') del Monte. Monastero in Pavia. III. 17. 18. 73. 75. 76. Metà dell' Epitaffio di Coniberga. 78. 79.
AGATA (Sant') de Amarenia. Chiesa in S. Agata de'Goti. III. 581.
AGATA (Sant'). Monastero in Lucca. Donazione a suo favore. IV. 368 a 371.
AGATA (Sant'). Basilica fuori le mura di Rieti. V. 151.
AGATA (Sant') in Tempagnano. Donazione a suo favore. V. 327 a 328. Altra 338 a 340.
AGATA (Sant'). Chiesa di Monza. Donazione. V. 456 a 459.
AGATIA. Scrittore. IV. 35.
AGATO (Petrucci) di Perugia. V. 75.
AGATONE. Pontefice. Raunò un Concilio in Roma. I. 218. Brani di lettera a Costantino Imperatore. II. 548 a 550. Lo stesso. 551 a 555. III. 14. 210. 211.
AGATONE. Vescovo di Aquileia. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557. cit. 560. 561.
AGATONE. Vescovo di Sutri. V. 489.
AGAUNENSE. Monastero. I. 6.
AGAZARIO. Scrittore. III. 164. 165.
AGAZATI (Giovanni). *Idem*. III. 165. 481. 482.
AGDE. Città della Gallia Gotica, distrutta. IV. 51. 54. 61. V. 33. 39.
AGEBRANDO. Duca di Spoleto. IV. 148. 164. 230. 243.
AGELLO. Tenuta del foodo Massa-Gratiliana. I. 530.
AGELLO. Fondo di Chiusi. III. 632 a 634. V. 48 a 50.
AGELLO d'Orcia. Casale. Vendita di una terra. IV. 359 a 362.
AGELLO. Luogo di..... IV. 224.
AGELLO. Luogo di..... IV. 554.
AGELLO. Luogo di Soana. V. 84. 85.
AGELLO. Luogo presso a Camaiore. V. 106.
AGELMONDO. Figlio di Walderada. IV. 626. 627.
AGENOLFO. Servo. V. 529.
AGEPERT. Clerico di Vico-Castello. Carta corrosa intorno al Mundio della sorella. V. 698 a 700.
AGEPRANDO. Notaro. V. 521.
AGETRUDA. Serva. V. 518.
AGETRUDA. Badessa di S. Maria in Cingla. V. 178.
AGGALO. Testimone. V. 181.
AGGULO. *Idem*. V. 183.
AGIBERTO. Locoposito di Cremona. IV. 528. 531.
AGIDDERO. Notaro del Re Adaloaldo. I. 511. 585. II. 37.
AGILIANO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161.
AGILMUND. Re de' Longobardi. II. 66.
AGILOLFINGI. Dinastia Bavarica. II. 540. III. 250.
AGILULFO. Re de'Longobardi. I. 22. 41. 121. 124. 147. 160. 161. Osservazione sull' animo de' Vescovi Scismatici verso di lui. 164 a 165. cit. 167. 176. Iscrizione della sua Corona. 184. cit. 185. 208. 212. 218. 220. 227. 232. 233. Sua incorporazione nella cittadinanza Longobarda. 234 a 235. 236. 237. 238. 243. 279. 282. 300. 301. 509. 353. 360. 362. 367. 379. 402. 404. 412. Gli scrive S. Gregorio. 419 a 420. cit. 421. 423. 424. 425. 428. 435. 444. 445. 446. 460. 471. 485. 487. 488. 490. 495. 496. 498. 502. Diploma a S. Colombaoo. 509 a 511. cit. 523. 529. 530. 551. 535. Gli scrive Giovanni Aquileiese. 560 a 562. cit. 564. 566. 572. 575. 588. 589. 594. II. 7. 8. 23. 24. 26. 27. 29. 30. Autorità del suo Diploma. 31 a 33. cit. 34. 35. Durata del suo Regno. 77 a 78. cit. 79. 85. 89. 151. 167. 210. 220. 222. 228. 256. 258. 375. 378. 434. 485. 502. III. 2. 56. 50. 81. 208. 306. 525. 478. IV. 10. 25. 99.
AGILULFO (Basilio). Personaggio illustre. Ne parla S. Gregorio. I. 445.
AGILULFO. Legato de' Longobardi al Re Clotario. II. 7.
AGILULFO. Gastaldo in Cremona. IV. 528. 531.
AGILUT. Re de'Longobardi. II. 97.
AGIMUNDO. Testimone. V. 422.
AGINCOURT. Scrittore. IV. 79.
AGIOLO. Servo. V. 706.

AGIONE. Scrisse la fondazione del monastero di S. Maria di Lucca. III. 341.
AGIONE. Marito di Merula. IV. 365.
AGIONE. Maestro Traspadano. V. 313.
AGIONE. Clerico. V. 314.
AGIORAND. Lucchese. IV. 539.
AGIPERTO. Regio Gastaldo in Siena. III. 230. 231.
AGIPRAND. Testimone. V. 708.
AGIPRANDO. Duca di Spoleto. III. 549.
AGIPRANDO. Duca di Chiusi. *Ivi.*
AGIPRANDO. Figliuolo di Rimichi. V. 283. 284.
AGIPRANDO. Prete. Testimone. V. 338. 557.
AGIPRANDO. Clerico. V. 470. 473.
AGNELLA. Badessa. I. 454.
AGNELLO. Vescovo d'Asolo. Interviene al Conciliabolo di Marano. I. 152. Osservazione intorno a lui. 174.
AGNELLO. Vescovo di Trento. Interviene al Conciliabolo di Grado. I. 18. cit. 24. Partecipa del Conciliabolo di Marano. 152. Scrive il Libello contro S. Gregorio. 154 a 164. cit. 167.
AGNELLO. Vescovo di Fondi. Gli scrive S. Gregorio. I. 281 a 282. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 558.
AGNELLO. Vescovo di....S. Gregorio ne rimprovera i delitti. I. 304 a 305.
AGNELLO. Vescovo di Bolsena. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
AGNELLO. Vescovo scismatico dell'Istria. I. 562.
AGNELLO. Vescovo di Terracina. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 355. Gli scrive S. Gregorio. 398 a 399. Simile 411 a 412.
AGNELLO. Clerico. Scrisse la donazione in favore di S. Silvestro di Nonantola. III. 446. 448.
AGNICHIS. Servo. III. 642.
AGOBARDO (San) di Lione. III. 422. Detti sulle Leggi personali de' varj popoli abitatori d'Italia. IV. 264. V. 44.
AGOSTINO (San). Vescovo d'Ippona. I. 30. Parole sull'unità della Chiesa, 56. cit. 254. II. 28.

III. 121. 155. 410.
AGRAFO. Figlio di Gainifredo. V. 399. 402. 403.
AGRATE. Città nel Milanese. IV. 164. 165.
AGRESTIO. Compera un Ariale. III. 425 a 429.
AGRIMUND. V. 142.
AGRIPPINO. Guargango. Sua Iscrizione. I. 578. Simile 579.
AGRIPPINO. Prete di Fiesole. I. 489.
AGUCCHI (Filippo) Conte. V. 661.
AGUDDERO. Notaro. I. 511.
AHALDO. Testimone. III. 496.
AICARDO. Abitante della Corte Gussola. IV. 528. 532.
AICARDO. Giudice e Notaro. V. 414. 480. 691.
AICULA. Serva. V. 444.
AIDUALDO. Monaco di S. Bartolomeo di Pistoia. Sua donazione. V. 288 a 289.
AIDUALDO. Testimone. IV. 545. 547.
AIDULFO. *Idem.* IV. 659.
AIFRED del Vico-Asulari. *Idem.* V. 69.
AIGNAN (Sant'). Città. V. 22.
AIGULFO. Monaco Floriacense. IV. 289. 293. 294. 295.
AILANE. Luogo nel territorio di Alife. IV. 180. 185. 186. V. 492.
AIMO. Testimone. V. 429.
AIMONE di Viterbo. Possessore della terra di Fagiano. V. 455.
AINONE. Padre di Audeperto. V. 700.
AIO. Figlio di Gambara, Regina de' Winnili. II. 65. 66. 80.
AIO. Diacono. Testimone. IV. 650.
AIOALDO. Figlio di Sedulo. IV. 172.
AIOALDO. Figlio di Saioli. III. 106.
AIOLFO. Acconsente ad una vendita fatta dal padre. V. 50.
AIONE. Duca di Benevento. III. 582.
AIONE. Giudice. Donazione in suo favore. IV. 377 a 378.
AIOSSA (Silvestro). Scrittore. III. 20.
AIROALDO. Vendita a suo favore. V. 317 a 318.
AISELMINO. Negoziante. V. 258.
ALACHI. Duca di Brescia. Epitalfio. I. 318.

A

ALACHI. Fidato del Duca Gisulfo. V. 365.
ALACHI. Duca Longobardo. II. 529. 530. III. 32. 33. 38. 40.
ALACHI. Testimone. III. 542.
ALACHISIO. *Idem*. V. 132.
ALAIS. *Idem*. IV. 635. 651. V. 258. 563.
ALAIS. Gastaldo. III. 250. 558.
ALAIS. Padre di Alateo. IV. 340.
ALALDO. Marito della serva Corpula. V. 128.
ALAMANNI.....II. 98.
ALAMANT.....II. 98. 99.
ALAMUND. Testimone. IV. 552.
ALAMUNDO. Clerico. Testimone. IV. 226.
ALAMUNDO. Fratello del Clerico Agar. V. 57. 58.
ALAMUNDO. Abate di S. Pietro a Camaiore. Permuta di beni. V. 106 a 107.
ALANI. Popoli. I. 186. II. 67. 521. IV. 578.
ALANO. Padre di Alamund. IV. 352.
ALANO. Abate di Farfa. Vendita d'un oliveto a suo favore. V. 96 a 98. Gli è ceduto il fondo Malliano. 110 a 112. cit. 113. 123. Donazione del Duca Gisulfo a lui. 126 a 127. Permuta di terre. 131 a 132. Una sua obbliganza. 276 a 278. Altra permuta 283 a 285. cit. 299. 306. 307. 311. 312. 341. 345. Donazione fattagli da Scamberto. 354 a 356. Gli è venduta una vigna. 359 a 361. cit. 362. Cambio di fondi. 404 a 405. cit. 415. 417. 422. 433. 446. 452. Altro cambio di terre. 454 a 455. cit. 533. 534.
ALANO. Esercitale. V. 176.
ALANO. Testimone. V. 361.
ALANO. *Idem*. V. 434.
ALAPERT. *Idem*. III. 643.
ALAPERT. Prete. Fonda uno spedale vicino alle mura di Lucca. IV. 660 a 664.
ALAPERT. Clerico della Chiesa di S. Genignano. V. 490.
ALAPRANDO. Clerico. V. 141. 180.
ALARCHIT. Duca di Cremona. Vende una casa. II. 45 a 49. cit. 92. 160. 288. 485. 570.
ALARICO. Re de' Visigoti. Del suo Codice, il Breviario. II. 491. III. 167. 653. IV. 282. V. 35. 38. 747. 748. 751. 752. 755. 757.
ALARO. Servo. V. 566.
ALATEO. Testimone. IV. 540.
ALATEO. Possessore d'una vigna. V. 548.
ALATEO. Lucchese. V. 57.
ALATEO. Rettore della Chiesa dei Sette-Pioi. V. 210.
ALATEO. Padre del Lucchese Suatchis. IV. 250.
ALAUZET. Scrittore. II. 174.
ALBANO. Città. I. 281.
ALBANO. Vescovo d'Arezzo. III. 189. 194. 211.
ALBARETO. Luogo di..... II. 493. IV. 451. 670.
ALBARO. Campo. V. 163.
ALBARO. Testimone. III. 521.
ALBARO. Fondo. V. 588.
ALBEGNA. Fiume nella Maremma Sanese. V. 316.
ALBELDA..... nella Rioja. Sua Cronaca dell'883. V. 26.
ALBERICO. Testimone. V. 480.
ALBERTO. Priore di S. Savino. II. 56.
ALBERTO. Notaro della Chiesa di Cremona. III. 361. 509. 511. 528.
ALBERTO. Duca di Luynes. IV. 82.
ALBERTO. Prete. Testimone. V. 413.
ALBERTO. Testimone. V. 480.
ALBERTO. *Idem*. V. 480.
ALBI. Città dalla Francia. IV. 54. 61.
ALBICHIS. Condoma di servi. V. 663.
ALBILEOPA. Badessa di S. Maria di Locosano. Conferma di donazione a suo favore. IV. 440 a 442. cit. 443.
ALBINGORO. Fondo di Lucca. III. 290.
ALBINO. Prete. Interviene al Concilio di Grado. I. 20.
ALBINO. Vescovo di Formia. Gli scrive S. Gregorio. I. 411 a 412.
ALBINO. Padre di Cillulo d'Antracoli. V. 54.
ALBINO..... III. 490.
ALBINO. Padre di Senatore. III. 163. 164. 165. 167. IV. 9.
ALBINO. Prete. III. 227. 228.
ALBINO. Padre di Stefano. V. 430. 432.

ALBINO. Testimone. V. 675.
ALBINOLO. Colono. IV. 565.
ALBINONE.....V. 699.
ALBO. Diacono di Lucca. III. 638.
ALBOINO. Re de'Longobardi. Diploma a Felice Vescovo di Trevigi. I. 1 a 2. cit. 4. 5. Preteso privilegio alla famiglia Rizzola. 7 a 8. Iscrizione. 9. cit. 22. 23. 25. 34. 39. 124. 188. 197. 235. 237. 238. 242. 244. 245. 319. 467. 563. 573. 588. II. 24. 63. 64. 68. 69. 71. Anni di sua morte. 73 a 76. Cit. 83. 84. 97. 167. 192. 197. 258. 281. 285. 293. 315. 316. 526. 575. 578. 580. 381. 434. 437. 448. 450. 455. 471. III. 53. 433. 465. 570. 673. IV. 10. 122. 204. 270. 558. 494. 634. 644. 649. 650. 658. 682. V. 36. 759. 761. 762.
ALBOLINO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 493.
ALBRIZZI (Almorò). Scrittore. III. 651.
ALBSUINDA. Figlia del re Alboino. II. 69.
ALBUARA. Moglie del colono Florino. II. 491. 495.
ALBUINO. Testimone. IV. 176.
ALBUINO. Monaco di S. Vincenzo al Volturno. Vendita d' un Oliveto. V. 96 a 98.
ALBULO del Vico Civiliano. Vendita di terre. IV. 233 a 234.
ALBULO. Sottoscrive una donazione. V. 529.
ALBULO. Colono. IV. 365.
AL-CAMPO. Luogo di S. Eleuterio. V. 548. 593.
ALCHIS. Suocero della religiosa Radoara. V. 61.
ALCHIS. Regio Gastaldo. III. 49. V. 136. 139.
ALCHIS di Pisa. III. 634.
AL-COLLE-PRESSO-RUCHI. Terra di Lunata. V. 286.
ALDAICIS. Vico di..... II. 493.
ALDEFRID. Notaro. V. 367.
ALDEGISO. Testimone. III. 38.
ALDERADA. Moglie di Liutperto. V. 210.
ALDERISI.....V. 766.
ALDETO. Fondo di Brescia. V. 731. 732.
ALDIBRANDO di Spoleto. Testimone. V. 75.
ALDIFRET. Prete di S. Michele della Corte Basthaiana. IV. 528. 532.
ALDIHOC. Re de'Longobardi. II. 66.
ALDIO. Maestro de'soldati. I. 415.
ALDIO. Personaggio di cui parla S. Gregorio. I. 253.
ALDIONE. Fedelissimo del Re Liutprando. III. 182. 184.
ALDOINO. Testimone. IV. 408.
ALDOLO. Prete. Gli fu venduta una vigna. V. 282 a 283.
ALDONE. Fratello di Rodoalt Duca di Friuli. I. 221.
ALDONE. Primicerio della Chiesa Cremonese. Concede in fitto una terra. III. 507 a 511.
ALDONE. Padre di Brunigo da Pavia. III. 174.
ALDONE. Abitante di Rieti. IV. 241.
ALDONE. Testimone. IV. 386.
ALDONE. *Idem*. IV. 150.
ALDONE. Scultore. Presente ad un giudicato del Duca Gisulfo. V. 108. cit. 124.
ALDONE. Conduttore. Testimone IV. 190.
ALDONE. Diacono della Chiesa di Cremona. V. 475.
ALDONO. Luogo posseduto dai Longobardi. II. 66.
ALDUINO. Testimone. IV. 176.
ALDULA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
ALDULO. Prete. Memoria d' una vendita fattagli. V. 492.
ALEBIO. Luogo in Valtellina. III. 376.
ALECHI. Centenario. III. 204.
ALECIS. Coniuge di Natalia. V. 485.
ALECZONE. Capo de'Bulgari. II. 278. IV. 153.
ALEDINDA. Figlia di Brunigo di Pavia. III. 482.
ALEFRIDO. Gastaldo di Rieti. IV. 634. V. 637.
ALEGIA. Monte di Rieti. Concesso a Farfa. IV. 617 a 619.
ALEGIA. Bosco. Fu cambiato con altri fondi. V. 255 a 256. Il rimanente è conceduto al monastero di Farfa. 767 a 768.
ALEMAGNA. III. 268. IV. 206.
ALEMANNI. Popoli. I. 237. Loro moti. 480 a 483. II. 90. 120. 125.

177. 220. 248. 250. 251. 374. 375. 378. 446. 448. 453. 456. III. 175. 387. IV. 133. V. 745.
ALEMANNI (Nicolò). Scrittore. IV. 284. 285.
ALERADO. Testimone. V. 542.
ALERI. *Idem.* V. 594.
ALERISO. *Idem.* V. 359.
ALESIA. Città. IV. 46.
ALESSANDRIA. *Idem.* I. 80.
ALESANDRINO (Ammonio). Scrittore. V. 613. 614.
ALESSANDRINO (Appiano). *Idem.* III. 82.
ALESSANDRO (Sant'). Chiesa di Bergamo. Iscrizione sepolcrale del Vescovo Giovanni. III. 31 a 32. V. 729. 730. 731. 733.
ALESSANDRO II.° Pontefice. III. 212. 482. IV. 282. 296. 298. 683. 686.
ALESSANDRO III.° Pontefice. III. 538. IV. 518. 520.
ALESSANDRO di Sporticiana. Mutuo d'un soldo d'oro. IV. 328 a 330.
ALFANO di Salerno. Cenno d'un suo atto. I. 568.
ALFASSI. Conte di Bellino. II. 500.
ALFERO. Re d'Aquitania. IV. 132.
ALFIANO. Fondo. La metà è venduta al Rettore Ganderisio. V. 58 a 61. cit. 138. Vendita d'alcuni iugeri. 484 a 487.
ALFIDENA. Città. V. 570.
ALFIERI (Vittorio). IV. 497.
ALFONSO (il Casto). Re. IV. 65. V. 26. 47.
ALFREDO. Re. I. 600.
ALFREDO. Monaco. Donazione al monastero di S. Teouisto in Trevigi. III. 112 a 115.
ALFREDO. Vestarario. Testimone. IV. 193.
ALFREDO. Testimone. V. 176.
ALFREDO. *Idem.* V. 414.
ALFREDULO. Massaio in Siena. III. 542.
ALFRET di Sicilla. Presente ad una donazione del Duca Arechi. V. 331.
ALFRIDO. Notaro. I. 587. 589. II. 572. III. 1. 2. 7. 8. 10. 26. 28.
ALFRIDO. Prete di Cremona. II. 485. 488.
ALFRIDO. Decano. Testimone. V. 434.
ALFRIDO. Testimone. III. 151.
ALFRIDO. *Idem.* V. 691.
ALFRIDO. Padre di Walfrido. III. 650.
ALFRIDO. Gastaldo di Rieti. V. 78. 108. 110. 113. 127. 132. 175. 259. 256. 276. 283. 299. 506. 307. 311. 312. 709.
ALFRIDO. Padre di Bandipert. V. 94.
ALFRIDO. Esercitale. Sentenza a lui contraria. V. 108 a 110.
ALFRIT. Prete Bibliotecario della Chiesa Cremonese. III. 7. 9. 27.
ALFRIT. Testimone. III. 361.
ALFRIT. Notaro. V. 526.
ALFUNSO. Primicerio della Metropolitana di Firenze. III. 381. 385.
ALFUSO. Scabino in Firenze. III. 385. 586.
ALGARDA. Madre della donzella Algetruda. IV. 191.
ALGETRUDA. Donzella. Sua Iscrizione sepolcrale. IV. 191.
ALGETRUDE. Imperatrice. III. 35.
ALGHISI. Scrittore. IV. 122.
ALIDOSIO (Niccolò Pasquali). *Idem.* IV. 6. 7.
ALIFE. Città. IV. 114. 115. 116.
ALIFI. *Idem.* Fu preda de' Longobardi. I. 126.
ALIFREDO. Azionario. Fu presente ad un giudicato del Duca Lupo. IV. 375.
ALIFREDO. Testimone. IV. 345. 347. 477.
ALIGHIERI (Dante). II. 456. 457. IV. 8. 78. 288. 396. 545. 635. V. 17. 44.
ALINIANO. Casale. IV. 242. 246. 341.
ALIPERGA. Serva di Liutperto Arcivescovo di Pisa. IV. 324.
ALIPERGULA. Cornisiana. V. 129.
ALIPERTO. Padre di Adolfo. IV. 234.
ALIPERTO. Notaro in Lucca. III. 643.
ALIPERTO. IV. 233.
ALIPERTO. V. 464.
ALIPERTO del Vico Settiniana presso Pietole. Donazione. V. 468 a 470.
ALIPERTO. Allogazione de' beni di S. Frediano. V. 552 a 553.
ALIPERTO. Possessore d'una vigna. V. 429. 596.

ALIPERTULO. Servo. V. 444.
ALIPRANDO. Clerico. V. 202.
ALISE. Padre di Perulo. V. 378.
ALISEO. Padre di Teusprand. III. 694.
ALISSONE. Condoma di servi. IV. 441.
ALITRUDE. Madre del fanciullo Atriperto. V. 598. 599. 600. 601.
ALLA-CANFORA-COMUNALE. Terra di Lunata. V. 286.
ALLEGRANZA (P. Giuseppe). Scrittore I. 6. 580.
ALLENA. Villa della monaca Elena. V. 548. 593.
ALLERART. Clerico. III. 204. 236. 237.
ALLEVARD. Borgo del Delfinato. I. 74.
ALLO. Testimone. V. 107.
ALLO. *Idem.* V. 685.
ALLO. Fondo del prete Sicherado. V. 491.
ALLONE. Monaco di S. Vincenzo al Volturno. Vendita d' un oliveto. V. 96 a 98.
ALLONE. Testimone. III. 650.
ALLONE. Sculdascio. Giudice del Palazzo Spoletino. IV. 371.
ALLONE. Gasindio. Testimone. V. 765.
ALLONE. Gasindio del Duca Gisulfo. *Idem. Ivi.*
ALLOVISINO. Duca di Cremona. III. 16.
ALMARO. Proprietario di beni. V. 706.
AL-MONTE. Luogo. V. 377.
ALMULO. Testimone. V. 705.
ALO. Liberto. V. 129.
ALOIN. Condoma di servi. V. 663.
ALOIN. Prete. Vendita d'un fondo. III. 649 a 650.
ALOLFO. Vende alcune terre. IV. 234 a 236.
ALONE. Abitante del casale Lunghezza. IV. 438.
ALONE. Padre di Alerado. V. 342.
ALPARENO. Sculdascio. Testimone. IV. 193. 241. 244.
ALPARIO. Abitante d' Arisano ed Acuziano. V. 463.
ALPARO. Testimone. V. 381.
ALPARO. *Idem.* V. 708.
ALPARO. Padre di Liliodero. V. 78.
ALPE. Fiume dell' Italia. I. 1.
ALPE. Confine. IV. 261.
ALPECELLA. Fondo. È conceduto a S. Atala. I. 584. II. 23. 35. 39.
ALPE-PIANA. Corte di..... III. 156. 621.
ALPERGULA di Lamaro. Serva. V. 128. 129.
ALPERT. Testimone. IV. 111.
ALPERT. *Idem.* IV. 237.
ALPERT. Padre d' Ilprando Suddiacono. IV. 596.
ALPERTO. Duca. Fa cambio di talune terre. IV. 536 a 540.
ALPERTO. Notaio di Pisa. Scrisse la donazione della Chiesa di S. Mamiliano. IV. 651.
ALPERTO di Pisa. Giudizio nel Regio Palazzo di Pavia. V. 195 a 199.
ALPERTO. Una sua vendita. V. 321 a 322.
ALPERTO. Prete. V. 348.
ALPERTO. Gastaldo. Testimone. V. 487.
ALPERTO. Genero di Perforeo di Placule. V. 587.
ALPERTO. Clerico. Testimone. V. 541. 559.
ALPERTO. *Idem.* V. 736.
ALPERTO di Antraccoli. V. 54.
ALPI. Monti. I. 31. 75. 81. II. 23. 490. III. 245. 257. 306. 307. 308. 442. 460. 503. IV. 10. 134. 135. 137. V. 483.
ALPIO. Clerico. Donazione. V. 727 a 728.
ALPISO. Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro in Pavia. III. 621.
ALPRAND. Testimone. V. 708.
ALPRANDO (Vigna di). Posseduta dal Vescovo Peredeo. V. 163.
ALPULO. Padre della serva Ausula. V. 129.
ALPULO. Clerico. Testimone. V. 473.
ALPULO di Lavoriano. V. 589.
AL-QUARTO. Terra di Lunata. V. 286.
ALRALAO. Padre del servo Corpulo. V. 129.
ALTAI. Monti. II. 82.
ALTAMUNT. Padre di Noxo Primate. II. 98. 99.
ALTIERI (D. Carlo de' Principi). Benedettino. V. 232.
ALTIFUSO. Testimone. IV. 236.
ALTINO. Città d'Italia. I. 19. 120.

Sul suo assedio. 126 a 127. cit. 151. 220. II. 557.
ALTIPERGA. Monaca. Sua donazione. IV. 408 a 410.
ALTIPERT. IV. 231. 232.
ALTIPERTO. Rettore di S. Benedetto del luogo Villa nel Lucchese. V. 728.
ALTIPERTO. IV. 176.
ALTIPERTO di Controne. Vende due case. V. 555 a 556.
ALTO. Arimanno. IV. 306.
ALTO. Padre di Pietro del Vico Vignale. III. 649.
ALUARTO. Diacono di Pisa. IV. 326.
ALUARTO. Arciprete di S. Margherita di Lucca. V. 309.
ALUARTO. Prete di S. Silvestro del luogo Roselle. V. 340.
ALVA. Serva. V. 378.
ALVARO. Clerico. Testimone. IV. 331.
ALVART. Prete della Chiesa di Pisa. IV. 631.
ALVARTO. Padre di Babale. III. 496.
ALVARTO. Prete. Testimone. V. 637. 639.
ALVENTINO. Notaro. V. 428.
ALVERNESE. Concilio. I. 78.
ALVINISO. Testimone. III. 634.
ALVIO (Canonico). Scrittore. V. 73.
AMABILE. Prete. Testimone. V. 379.
AMADUZZI (Gian-Crisostomo). Scrittore. V. 73. 71. 75. 76.
AMALABERGA. III. 362.
AMALASUNTA. Regina d' Italia. II. 81. 84. 114. IV. 44. 71. 74. 83. 84. V. 11. 19. 316. 747.
AMALEGO. Vico. II. 493.
AMALFI. Città. I. 52. 63. 131. 242. 378. 379. 517. II. 194. 203. 484. V. 755.
AMALI. *Vedi* TEODORICO.
AMALONGO. IV. 110.
AMANDULO. Colono del Casale Maurianula. IV. 365.
AMANTINO. Ex-Presbitero. I. 327.
AMANTULO. Proprietario d' una vigna. V. 397.
AMANZIO di Valdebrat (Cav.). Testimone. IV. 125.
AMANZIO. Donante delle peschiere di Frignano. V. 430. 431.
AMANZIO. Testimone. V. 459.
AMARI. Testimone. III. 207.

AMATEGIS. Valle. I. 31. 75. II. 6. V. 695.
AMATA. Madre di Rachi. Duca di Cremona. V. 554.
AMATO di Alaziano. Testimone. V. 393.
AMATORI. Vescovo di Blera. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 558.
AMBRI. Duca de' Vandali. II. 66.
AMBROGIO (Sant'). Chiesa di Genova. I. 494. 496. 527.
AMBROGIO. Giudice ed Avvocato di S. Marie di Cremona. I. 588. 589. III. 92.
AMBROGIO. Diacono di Cremona. II. 485. 488. V. 413.
AMBROGIO. Testimone. II. 489.
AMBROGIO. Figliuolo di Lupo. Riceve in fitto una casa. III. 686 e 688.
AMBROGIO (Sant'). Monastero dei Cisterciensi in Milano. III. 324. 328. 406. 600. 614. IV. 623.
AMBROGIO (Sant'). Vescovo di Milano. II. 547. 549. IV. 36.
AMBROGIO (Sant'). Basilica di Milano. II. 486. Donazione in suo favore. IV. 90 a 93. cit. 328. 354. 465. V. 525. 591.
AMBROGIO. Vescovo di Capua. Interviene al Concilio Romano. IV. 134.
AMBROGIO (Sant'). Oratorio di Milano. Donazione in suo favore. V. 329 a 331.
AMBROGIO. Prete e custode del suddetto Oratorio. V. 529.
AMBROGIO. Testimone. V. 526.
AMBROGIO (Sant'). Basilica nel luogo Vetianica del Bergamastro. V. 732.
AMBROGIO. Prete della Chiesa Cremonese. III. 8. 9. 27.
AMBROGIO. Maggiordomo del Re Liutprando. Suo Giudicato. III. 158 a 163. Precetto col quale si conferma. 182 a 184. cit. 185. 186. 193. 196. 210. 211. 212. 213. 215. 225. 228. 238. 260. 379. 588.
AMBRUNO. Città. Accordo intorno a' confini della sua Diocesi, e quella di Moriana. I. 71 a 75.
AMECHI. Esercitale. Testimone. III. 55.
AMELIA. Città. III. 661.
AMELIESE (Bernardino). Tra-

scrisse la fondazione di alcuni monasteri del Friuli. V. 501.
AMERBACHIO (Viro). Scrittore. II. 366.
AMEZONE. Testimone. IV. 472.
AMIANO (Sant'). Monastero a' confini di Siena. III. 214.
AMICULO. Prete. V. 491.
AMIRONE. Testimone. V. 414.
AMISIANO. Casale. IV. 243.
AMISO. Diacono di Cremona. V. 413. 475.
AMITERNO. Città. I. 126. È conceduta la decima sul frutto del grano a Farfa. V. 238 a 239. cit. 548. 593. 717.
AMIZO. Giudice. IV. 102.
AMOLCARI. Suo testamento. V. 76 a 78.
AMONTE. Vico. III. 237.
AMPIZIO. Luogo. V. 503.
AMPSANO (Sant'). Monastero. III. 186. 199. 204.
AMRU. Moschea. IV. 49. 50. 62. 139.
AMULIO. Re. II. 457.
AMULO. Clerico di Lucca. III. 281. IV. 664.
ANACARDO. Prete di S. Pietro di Castiglione. Donazione in suo favore. V. 460 a 461. cit. 587.
ANAGNI. Luogo della Città di Trento. I. 24.
ANAGNI. Città. IV. 507. 513.
ANAMUNDARO. Principe d'Africa. I. 488.
ANASTASIA (Sant'). Chiesa di Ravenna. II. 344.
ANASTASIA. Imperatrice. Le scrive la Regina Brunechilde. I. 94 a 95.
ANASTASIA (Sant'). Basilica di Monza. V. 467.
ANASTASIA. Monaca. V. 741.
ANASTASIO. Vescovo di Pavia. I. 219. II. 557.
ANASTASIO. Vescovo d'Antiochia. Gli scrive S. Gregorio. I. 554. Simile. 597. 598.
ANASTASIO. Vescovo di Tivoli. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 556.
ANASTASIO II.° Pontefice. I. 81.
ANASTASIO. Scrittore. II. 15.
ANASTASIO. Guargango. II. 559. Cessano le azioni legali contro il suo retaggio. IV. 179 a 182.

ANASTASIO. Prete. II. 344.
ANASTASIO. *Idem*. III. 690.
ANASTASIO. Primicerio e difensore della Sede Apostolica. II. 510.
ANASTASIO. Bibliotecario della Chiesa Romana. Scrittore. II. 15. 531. III. 179. 245. 440. 549. 661. 662. IV. 19. 36. 294. 295. 382. 508. 509. 514. 515. 517. 518. 519. 520. 521. 522. V. 153. 498. 499. 578. Notizie trasmesse. 579 a 582. cit. 740.
ANASTASIO. Prete. Occupò la Sedia Patriarcale di Costantinopoli. III. 431. 432. 436. 437. 440.
ANASTASIO. Vescovo della Chiesa Ticinese. IV. 100.
ANASTASIO (Sant'). Chiesa di.... Iscrizioni. IV. 17 a 20.
ANASTASIO (Sant'). Monastero in Olona. IV. 21. 27. Elogio scolpitovi del Re Liutprando. 138 a 143.
ANASTASIO. Testimone. V. 178.
ANASTASIO. Abate di S. Erasmo in Roma. Enfiteusi. V. 228 a 230.
ANASTASIO. Monaco. IV. 439.
ANASTASIO. Testimone. V. 230.
ANASTASIO. *Idem*. V. 277.
ANASTASIO. *Idem*. V. 285.
ANASTASIO. Conduttore. V. 507. 512.
ANASTASIO. Messo di Stefano III.° Pontefice. V. 581.
ANASTASIO di Pompone. Vendita all'Abate Usingo. V. 725 a 726.
ANASTASIO. Uomo venerabile del monastero di Bobbio. IV. 260.
ANATOLIO. Diacono di Costantinopoli. I. 425. Gli scrive S. Gregorio. 426 a 427.
ANATOLIO. Maestro de' Soldati. Gli è comandato di punire un omicida. II. 43 a 44. cit. 467.
ANCARDO. Legato di Carlo Martello a Papa Gregorio. III. 660. 669. 671. 672.
ANCIRANO. Concilio. V. 168.
ANCISO. Lettore della Chiesa Cremonese. IV. 529. 532.
ANCONA. Città. V. 261. 262. 265. 266.
ANDEFUSO. Referendario del Duca Gisulfo. IV. 185.
ANDOLONI. Padre di Liutperto. V. 209.
ANDREA. Legato spedito al Re

Childiberto. I. 119. 120.
ANDREA. Persona della corte di Teodolinda. Gli scrive S. Gregorio. I. 393 a 394.
ANDREA (Sant'). Monastero in Roma. I. 413. II. 221.
ANDREA. Vescovo di Taranto. Gli scrive S. Gregorio. I. 293 a 294. cit. 308.
ANDREA da Ratisbona. Scrittore. II. 77.
ANDREA. Testimone. III. 58.
ANDREA (Sant') in Montalcino. Battistero. III. 160. 161. 192. 210. 214. 223. 232.
ANDREA (Sant'). Monastero nel Sorattе. V. 13.
ANDREA (Sant') in Asciano. *Idem.* III. 161. 236.
ANDREA. Vescovo di Siena. III. 210.
ANDREA (Sant'). Parrocchia rurale di Pistoia. III. 249.
ANDREA. Notaro nel Palazzo del Re Longobardo. IV. 147.
ANDREA. Abate di S. Maria in Organo. IV. 169. 170.
ANDREA. Notaro in Rieti. IV. 224.
ANDREA (Sant'). Chiesa conceduta al monastero di S. Vincenzo al Volturno. IV. 394.
ANDREA. Vescovo di Pisa. IV. 553. Conferisce ad Attone la Chiesa di S. Mamiliano in Collina. 629 a 631. V. 319. 469.
ANDREA (Sant') in Colle d'Albe. Luogo appartenente a Montecasino. V. 149.
ANDREA. Testimone. V. 180.
ANDREA. *Idem.* V. 308.
ANDREA. *Idem.* V. 335.
ANDREA. Giudice in Rieti. V. 356.
ANDREA di Pistoia. IV. 536.
ANDREA. Notaro. Scrisse una donazione in favore di Alano Abate di Farfa. V. 356. Simile del Gastaldo Ilderico. 359. Altra de' Re Desiderio ed Adelchi. 659.
ANDREA. Legato del Re Pipino. V. 270.
ANDREA. Referendario del Re Desiderio. V. 679.
ANDREA. Clerico. Testimone. V. 406. 521. 558. 551.
ANDREA. Cittadino di Monza. V. 521.

ANDREA. Clerico. Permuta di beni fra lui ed Anselberga Badessa. V. 607 a 612.
ANDREA. Medico. Testimone. V. 520.
ANDREA. Discepolo di S. Gualfredo, e Scrittore della sua Vita. IV. 544.
ANDREA. Testimone. V. 691.
ANDREA. *Idem.* V. 414.
ANDREA di Ravenna. Storico. V. 692. 695.
ANDREA. Suddiacono di Pavia. Testimone. V. 736.
ANDREA. Diacono. III. 521.
ANDREASIO. Notaro. V. 550. 595.
ANDREATE. Referendario del Duca Lupone. V. 191. 221. 257. 264. 340. 365. 366. 384.
ANDREATE. Notaro. Messo del Re Rachi. IV. 240. 241.
ANDREATE. Notaro in Bergamo. IV. 585.
ANDREOSIO. Converso della Chiesa Cremonese. V. 555.
ANDRES. Scrittore. II. 258. 283. 504. III. 80. 511. 513. V. 25.
ANDRIA. Città. I. 126. II. 364.
ANDUALDO. Scultore. Testimone. IV. 193. 375.
ANDULO. Testimone. V. 528.
ANECARD. Prete. III. 610. Donazione a suo favore. 625 a 627.
ANFREDO. Vescovo di Taranto. Interviene al Concilio Romano. IV. 154.
ANFREDO. Cittadino di..... IV. 550.
ANFRIDO. Testimone. III. 496.
ANFUSO. Religioso. Testimone. IV. 326.
ANFUSO. Scabino del 724 in Firenze. IV. 430. 431. 454. 435. 436.
ANGARO. Servo. V. 128.
ANGELARIO. Monaco di Montecasino. V. 528.
ANGELBERGA. Consorte di Lundisveo di Cremona. V. 412.
ANGELBERTO. Vescovo di Vercelli. Iscrizione sepolcrale. IV. 555.
ANGELO di S. Vito. Prete. III. 197.
ANGELO (Sant'). Luogo appartenente al monastero di Farfa. IV. 548.
ANGELO (Sant') in Flumine. Gualdo donato all'Abate Alano. V. 126 a 127.

ANGELO (Sant'). Monastero di Cremona. II. 538. 540.
ANGELO (Sant') in Montepiano. Luogo appartenente a Montecasino. V. 148.
ANGELO (Sant') in Laiano. *Idem.* V. 150.
ANGELO (Sant') in Luco. Monastero. III. 161. 233.
ANGELO (Sant') avanti Ortona. *Idem.* V. 149.
ANGELO (Sant') in Galbanica. *Idem. Ivi.*
ANGELO (Sant') in Alfrid. *Idem.* V. 150.
ANGELO ABOLLENE (Sant'). Luogo su i confini di Pisa. III. 204. 236. 237.
ANGELO (Sant'). Oratorio. Donato alla Badia di S. Bartolomeo di Piatoia. V. 589.
ANGELO (Sant'). Monastero nel luogo Monticunule. V. 289.
ANGELO (Sant'). Oratorio. Donato al monastero di Farfa. V. 415. 416.
ANGELO IN FORMIS (Sant'). Chiesa fuori Capua. Notisie de' suoi archi acuti. V. 585 a 587.
ANGHIERA. Città. III. 610.
ANGILBERGA. Sorella del Re Ansprando. III. 525.
ANGILBERTO. Diacono della Chiesa Cremonese. V. 413. 691.
ANGILO. Clerico. Testimone. V. 556.
ANGILULO. Testimone. III. 345.
ANGIO'. Città della Francia. II. 475.
ANGLA. Moglie di Teoderado. V. 576.
ANGLONE. Luogo nel territorio di Montecasino. IV. 278. 279. 308.
ANGLO-SASSONI. II. 81. 575. III. 354. IV. 104. 353. V. 615.
ANIANA. Città della Francia. IV. 54. 56. 61.
ANICIANA. Biblioteca in Roma. I. 515.
ANICII. Illustre famiglia Romana. II. 149.
ANIO. Conte Aprnziense. I. 516.
ANIPERTO. Prete. Testimone. V. 524.
ANISOLANO. Monastero. I. 6. V. 739.
ANISTASO. Padre di Prandulo. V. 738.
ANNA. Consorte del Duca Godescalco. V. 364.
ANNIO (Frat') da Viterbo. V. 416. 419. 719. 722.
ANNONE (Sant'). Vescovo di Verona. V. 448. 449.
ANNUMI. Azionario del Duca Romualdo. III. 108. 109.
ANONE. Azionario. IV. 340.
ANONIMO. Vescovo di Siena. III. 210.
ANSA. Regina. Concessione alla figlinola Anselberga. V. 7 a 10. Conferma ed amplia i privilegj e i beni del monastero Bresciano di S. Salvatore. 86 a 91. cit. 136. 244. 323. 343. Cenni intorno della sua famiglia. 349 a 352. Osservazioni sulla stessa. 353. cit. 481. 485. 576. 602. 603. 614. 656. 662. 669. 676. 712. 714.
ANSA. Moglie di Teoderace da Rieti. Testamento a suo favore. V. 462 a 465.
ANSAELO. Ribello Longobardo. V. 715.
ANSANO. Monastero di Siena. V. 223. 235.
ANSANO (Sant'). Frammento sul rapimento del suo Corpo. IV. 410 a 412. Bolla di Stefano II.° au detto rapimento. 413 a 415.
ANSARO. Testimone. V. 513.
ANSCAIDO. Venditore di una terra nel luogo Brocciano. V. 590. 591.
ANSCAUSO. Vescovo di Forlimpopoli. V. 51.
ANSCAUSO. Marito della vedova Magnerada. V. 525. 526.
ANSCAUSO. Vescovo di..... IV. 674.
ANSCAUSO. Notaro. V. 98.
ANSEDONA. Città. V. 370.
ANSEFRED. Fratello di Radchis fondatore di S. Michele in Pugnano. III. 483. 484.
ANSEFRIDANO. Medico. Testimone. IV. 440.
ANSEFRIDANO. Gastaldo. Testimone. IV. 359.
ANSELBERGA. Figliuola del Re Desiderio. Badessa di S. Michele e S. Pietro in Brescia. L'è conceduta la Corte di Cerropinto

V. 7 a 11. cit. 87. Vendita in suo favore. 114 a 117. Simile 117 a 119. Simile 119 a 121. Permuta di beni. 135 a 139. Bolla del Pontefice Paolo I.° a lei. 244 a 247. cit. 323. 343. 349. Donazione in suo favore. 426 a 428. Simile. 430 a 432. Cambio di terre. 454 a 455. Le sono venduti alcuni iugeri di terra. 480 a 482. Simile. 484 a 487. Notizia sull' acquisto del rimanente della Corte Alfiana. 494. cit. 602. 603. Permuta di beni. 607 a 612. cit. 614. Donazione in suo favore. 656 a 659. Vendita fattale. 659 a 661. cit. 663. 668. 712.

ANSELDA. Figlia di Rotoperto. IV. 165.

ANSELINDA. Serva. V. 486.

ANSELMINO. Vestarario. Testimone. IV. 189.

ANSELMO. Vescovo di Morienna. I. 73.

ANSELMO. Vescovo di Cremona. I. 585.

ANSELMO. Vescovo di Lucca. I. 138.

ANSELMO. Giudice di Cremona. III. 92. 93. 96.

ANSELMO. Prete di Siena. III. 218.

ANSELMO (Sant'). Abate di Nonantola. III. 447. IV. 3. 4. 401. 406. 451. 468. 471. 472. 666. 670. V. 508. 509.

ANSELMO. Sue promesse. IV. 225. 226.

ANSELMO. Testimone. IV. 536.

ANSELMO. *Idem.* IV. 625.

ANSELMO. *Idem.* V. 241.

ANSELMO. *Idem.* V. 403.

ANSELMO. Duca del Friuli. Memoria della fondazione che fece di S. Salvatore di Fanano. IV. 387.

ANSELMO. Abate di S. Salvadore nella selva Gena. IV. 430.

ANSELMO di Viterbo. V. 455.

ANSELMO. Possessore di alcune terre nel Casale di Faggiano. V. 359.

ANSELMO. Prete di S. Martino di Lucca. V. 429.

ANSELMO. Suddiacono della Chiesa Cremonese. V. 478. 479.

ANSELMO. Monaco di Nonantola. V. 507. 508.

ANSEMUNDO. Visigoto. V. 33. 39.

ANSEPERTO. Figliuolo di Lucano di Corneto. V. 313.

ANSERAMO. Padre di Tendualdo. IV. 150.

ANSERAMO. Scanfardo. Sua donazione. IV. 185 a 186.

ANSERAMO. Esercitale. Testimone. IV. 193.

ANSFREDO. Messo de' Re Carlo e Carlomanno. V. 564.

ANSFRID. Padre del prete Deusdedit. V. 396.

ANSICAO. Testimone. III. 256.

ANSIFREDO. *Idem.* V. 447.

ANSIFRID. Marescalco. Sua promessa. V. 589 a 591.

ANSIFRIDIANO. Medico. Testimone. IV. 189.

ANSILBERTO. Giudice di Cremona. V. 411. 412.

ANSILMUNDO. Arciprete di Pisa. III. 221.

ANSIPERT. Clerico. Testimone. IV. 254.

ANSIPERT. *Idem.* III. 686.

ANSIPERTO. *Idem.* IV. 655.

ANSOALD. *Idem.* V. 450.

ANSOALD. Condoma di servi. IV. 441.

ANSOALDO. Notaro del Re Rotari. II. 367. V. 612.

ANSOLA. Serva. IV. 644.

ANSOLF. Notaro. III. 288. 521. 524.

ANSONE. Goto. Iscrizione. III. 553 a 555. IV. 9. 10.

ANSONE. Figlio di Anseramo, Scanfardo. IV. 185.

ANSONE. Prete. Atto di concordia con l'Abate Fulcoaldo. IV. 384 a 386.

ANSONE. Decano del luogo Romiliano. V. 316.

ANSONE. Testimone. V. 360.

ANSONE di Soffiano. *Idem.* V. 363.

ANSPALDO. *Idem.* V. 363.

ANSPALDO. Dispone di sue sostanze. V. 247 a 251.

ANSPERTO. Monaco di Nonantola. V. 506.

ANSPERTO. Notaro. IV. 553. V. 513.

ANSPERTO. V. 455.

ANSPRANDO. Primicerio di Cremona. V. 412.

ANSPRANDO. Clerico del Ducato Beneventano. IV. 445. 444. 448.

A

ANSPRANDO. Diacono: III. 521.
ANSPRANDO. Re. Epitaffio. III. 122. Osservazione sulla data della sua morte. 123. cit. 256. 377. 525. 527. 537. IV. 136. 158.
ANSTEO di Quintiliano. Vaccaio. V. 89.
ANSTRUALDA. Religiosa. Dispone de' suoi averi. III. 646 a 649. cit. 695.
ANSTRUDA. Ottiene da' fratelli di sposare un loro servo. III. 324 a 330.
ANSTRUDA. Religiosa di S. Maria di Lucca. III. 339. 340.
ANSUALDO. Abitante di Rieti. IV. 241.
ANSUALDO. Esercitale. III. 627.
ANSUALDO. Conte. Testimone. IV. 339.
ANSUALDO. Sculdore in Rieti. IV. 340.
ANSUALDO. Prete. IV. 372. 385.
ANSUALDO. Figlio del monaco Nomo. IV. 439.
ANSUALDO. Testimone. V. 257.
ANSUALDO. *Idem*. III. 314. 319.
ANSUALDO. Padre d'Ansaro. V. 513.
ANSUARTO. Prete di S. Martino di Lucca. V. 617.
ANTABO. Luogo posseduto in Germania da' Longobardi. II. 66.
ANTARIO. Notaro. IV. 633.
ANTELAMO. Valle di Pavia. III. 157. 622.
ANTELMINELLI. Famiglia Lucchese. III. 515.
ANTELMO. Padre di Plitelmo. IV. 258.
ANTEMIO. Suddiacono e Difensore. Gli scrive S. Gregorio. I. 224 a 225. Simile. 246 a 247. Simile. 378 a 379. Simile. 412 a 413. cit. 414. Simile. 422. Simile. 434. Simile. 503. Simile. 529.
ANTEMIO (Sant'). Chiesa. I. 283. 284.
ANTENERO. Testimone. V. 69.
ANTERADO. *Idem*. V. 434.
ANTIANO. Casale in Sabina. V. 307. 308. 311.
ANTICOLO. Lago. IV. 671.
ANTIMO. Spadario e Messo Imperiale. V. 293.
ANTIMO (Sant'). Chiesa nel Casale Acuziano. V. 109.

A

ANTOLCI. Longobardo. IV. 160.
ANTONINA. Figlia del Patrizio Venanzio. I. 100. 461. 462.
ANTONINO. Suddiacono e Rettore del patrimonio Dalmatino. I. 323 a 326.
ANTONINO (Sant'). Tempio in Cremona. II. 501.
ANTONINO. Vescovo di Fara. II. 530.
ANTONINO (Sant'). Basilica di Piacenza. III. 128. Conferma di una donazione a suo favore. IV. 143 a 147. cit. 219.
ANTONINO. Testimone. III. 409.
ANTONINO. Padre dell'Aldia Ermetruda. V. 592.
ANTONIO IN CASTELLO (Sant'). Chiesa in Val d'Arbia. III. 202. 236.
ANTONIO. Prete di Viterbo. V. 417.
ANTONIO (Nicolò). Scrittore. I. 571.
ANTONIO. V. 503.
ANTULO. Abitatore de'luoghi Arisano ed Acuziano. V. 463.
ANTUNIANO. Fondo. V. 77. 491.
ANTUNINOLO. Abitante d'una casa nel luogo Tempaniano. V. 443.
ANUALDO. III. 610. Donazione. 625 a 627.
ANUALDO. Testimone. IV. 340.
ANUARDO. Monaco. Donazione al monastero di S. Teoniato. III. 112 a 115.
ANUCARDO. Prete. Vendita in suo favore. IV. 236 a 237.
ANZELMO. Compera d'una lite che s'agitava fra parenti. II. 682 a 683.
ANZIANO. Luogo d'alcune terre donate al monastero di Farfa. IV. 634.
ANZOLERIO. Prete della Chiesa Cremonese. IV. 527. 531. 623.
AOLFO. V. 390.
AOSTA. Città. I. 51. 75. 83. 162. 457. II. 4. 5. 455. III. 166. 167. 395. 421. 464. 573. IV. 34. 35. 38. 79. V. 695. 751. 752. 753.
APELLE. Greco pittore. V. 584.
APOLLINARE. Vescovo di..... Sottoscrive una Bolla di Paolo I.° V. 246. *Idem*. in un privilegio a favore del monastero Bresciano. 670.

APOLLINARE (Sant'). Chiesa di Ravenna. IV. 47.
APOLLINARE (Sidonio). Suoi versi. I. 113. IV. 46.
APOLLINARE. Abate di Montecasino. IV. 283.
APOLLINARIO (Primo). V. 449.
APONIANO. Luogo in Lucca. III. 485.
APPIANO. Luogo della Pieve di Tramaldo. III. 483.
APPO. Testimone. V. 50.
APPO. Notaro. IV. 359. 362.
APPULI. Popoli d'Italia. I. 305.
APRUZIENSE (Castro). Nel territorio Firmano. I. 516 a 520.
APSIMARO. Patriarca di Costantinopoli. III. 431.
APSUBIANO. Prete. III. 199.
AQUARIO. Città. I. 205.
AQUILEIA. *Idem*. I. 11. 171. 271. 275. 545. Si domandano in enfiteusi alcune terre della sua Chiesa. II. 559 a 562. Intorno alla cessazione dello scisma. III. 39 a 43. cit. 44. 441. 442.
AQUILINO. Vescovo d'Assisi. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
AQUILLONE..... V. 766.
AQUILONE. Monte. V. 146.
AQUINO. Città. I. 126. II. 581. IV. 272. 312. 427.
AQUISGRANA. *Idem*. IV. 116. 156. V. 20. 21. 23.
AQUITANI. Popoli. IV. 263. 264.
AQUITANIA. Provincia della Gallia. IV. 43. 263. 276. V. 17. 25. 214.
AQUONE. Duca Turingo. II. 69.
ARABI. Popoli. I. 29. 32. III. 272. IV. 39. 40. Loro arrivo in Italia. 49. 50. cit. 62. 63. 64. 65. 66. 69. 71. 75. 76. 83. 84. 139. 140. V. 22. 24. 25. 26. 27. 33. 36. 47. 585. 584. 748. 751.
ARA-MARMOREA. Luogo di Sabina. V. 345. 346.
ARASSE-ARMENO. Fiume dell'Asia. II. 454.
ARC. Fiume. I. 74.
ARCADIO. Vescovo di Chiusi. III. 545. 546. 548. 550. 551. Intervenne al Concilio Romano. IV. 134.
ARCANGELO (Sant'). Monastero in Tropea di Calabria. I. 258.
ARCANGELO (Sant'). Monastero di Sora. III. 58.
ARCANGELO (Sant'). Chiesa di Rieti. Donazione a suo favore. III. 675 a 676.
ARCANGELO IN FONDOLACO (Sant'). Monastero a' confini di Siena. III. 191. 214. 223.
ARCANGELO (Sant'). Monastero in Napoli. I. 252. 476.
ARCANO. Monte. V. 375.
ARCAUSULO. Servo. V. 128.
ARCHIPERTO. Testimone. V. 183.
ARCHIPERTULO. Gregario. V. 161.
ARCIPRANDO. Notaro. V. 414.
ARCISO. Luogo di Cremona. IV. 470.
ARCO. Fondo. V. 422.
ARCO-DI GIZZULO. Luogo appartente a Montecassino. IV. 278. 280. 308. V. 147.
ARCOLA. Valle nel Ferrarese. IV. 455.
ARCOWANA. Corte. Fu donata alla Badia di S. Bartolomeo di Pistoia. V. 389.
ARDEA. Città. Del suo Tempio. II. 286.
ARDOINO. Re. II. 61.
ARDOLA. Luogo. II. 512.
ARDONE. Storico. V. 39.
ARDUINO (Padre). Scrittore. I. 10. 154. 164. 174. 175. II. 550. 551.
ARDUINO. Padre d'Arnifrid. IV. 416.
AREA. Luogo in Val di Serchio. III. 294.
ARECHI (od Arigisio). Principe di Benevento. I. 269. 270. 522. 419. 420. 433. 444. 445. Gli scrive S. Gregorio. 522 a 524. cit. 529. 531. 552. 557. II. 60. 476. III. 22. 89. 97. IV. 316. 395. 421. 442. 449. 558. V. 153. Suo Giudicato. 166 a 170. Dona due servi a Municulano suo Gastaldo. 171 a 172. cit. 190. Spedisce un suo Legato 218 a 221. cit. 222. 228. 260. 301. Donazione. 331. cit. 364. 365. 373. Altra donazione. 375 a 376. Pone sotto l'autorità del suo Sacro Palazzo la Chiesa di S. Maria e S. Marciano. 492 a 494. cit. 522. 527. 713.
ARECHI. Diacono. Giudice del Palazzo Spoletino. IV. 371.
ARECHI. Clerico. Figliuolo di Verissimo. V. 350. 351. 353.

AREFUSO. Duddo e Referendario in Benevento. IV. 117.
ARELDENA. Consorte di Emisoind fondatore della Basilica di S. Maria Cremonese. V. 662. 663.
ARENA. Luogo presso Pisa. III. 313. 315. 317. 318. Vendita d'una terra. 533 a 536. IV. 552.
AREZZO. Città. III. 48. 49. 118. 125. 158. 159. 160. 175. Detti di 73 testimoni sulla causa con la Città di Siena. 185 a 209. cit. 211. Decreto intorno alla lite medesima. 212 a 221. Giudicato in favore del suo Vescovo. 222 a 231. cit. 232. 238. 239. 242. 255. 271. 417. IV. 108. 119. 410. 411. Bolla di Stefano II.° per la lite sul rapimento del Corpo di S. Ansano. 413 a 415. 560.
ARGELATI. Scrittore. II. 547. IV. 8. 9.
ARGILO. Luogo presso S. Piero di Vigesimo. III. 294.
ARGIMO. Testimone. V. 524.
ARGO. Padrone del Gasindio Troaldo. V. 765.
ARIALDO. Vescovo di Chiusi. III. 544.
ARIANI. Eretici. I. 4. 244. 496. II. 88. 89. III. 25. 172. IV. 9. 10. 48. 62. 70. 73. 74. 75. 76. 77. 78.
ARIANO. Città. III. 310.
ARIBERTO I.° Re de' Longobardi. II. 70. 376. 377. 378. 455. 499. 500. Diploma. 504. Iscrizione sepolcrale. *Ivi.* cit. 505. 521. 568. 573. 574. III. 50. 52. 80. 91. 100. 113. 119. 120. Donazioni. 120. 121. cit. 155. 156. 198. 206. 229. 339. 377.
ARIBERTO II.° *Idem.* I. 219. II. 214. 499. III. 52. Donazione. 80 a 87. cit. 91. 118. 121. 125. 155. 156. 184. 197. 244. 245. 307. 325. 445. 456. IV. 372. 560. 582.
ARIBERTO. Prete di S. Maria di Cremona. II. 485. 488. III. 7. 9.
ARIBERTO. Abate. Ambasciatore del Re Pipino. V. 216.
ARIBERTO. Diacono in Cremona. V. 413.
ARICAUS. Padre di Gairipald. V. 328.
ARICAUSO. III. 694.
ARICAUSO. Padre di Arnicauso. V. 340.
ARICAUSO. Lucchese. IV. 679.
ARICAUSO. Padre di Bando. V. 332.
ARICAUSO di Saltulo. V. 682.
ARICHIS. Dotatore della Basilica di S. Maria Cremonese. V. 663.
ARICHIS. Notaro. III. 54. 613.
ARICHIS. Testimone. V. 66.
ARICHISI. Padre di Liutpertulo. V. 291.
ARICHISIO. Notaro. III. 678.
ARICHISO di Campilione. Mutua un soldo d'oro. IV. 328 a 330.
ARICISINO. Testimone. IV. 386.
ARICISO. Decano. Testimone. V. 308.
ARICONDULA di Lucca. IV. 539.
ARIDEO. Testimone. III. 688.
ARIETO. Padre di Aripert. IV. 553.
ARIGALD. Re de' Longobardi. II. 98.
ARIGAUSO. Testimone. IV. 93.
ARIGIO (Sant') di Gap. Vescovo. II. 29.
ARIMODO. Scaptore. Testimone. V. 257.
ARIO. Eretico. I. 313. 574. II. 89. 529. 543. IV. 10.
ARIOALD. Estimatore di terrani V. 60. 137.
ARIOALD. Padre di Galdoald. V. 331.
ARIOALD. Gastaldo. V. 487.
ARIOALDO. Padre del suddetto. V. 487.
ARIOALDO. Re de' Longobardi. I. 591. 592. 596. II. 38. Durata del suo Regno. 78 a 79. cit. 89. 229. 343. 434. Conferma d'un suo Giudicato. 533 a 537. III. 81. 159.
ARIOLDO. Padre di Pertualdo. IV. 553.
ARIOLFI. Padre di Warino. V. 328.
ARIOLAS. III. 457. V. 657.
ARIPALDO. Sua vendita. V. 92 a 94.
ARIPALDO. Padrone di terre. V. 490.
ARIPALDO. Testimone. V. 643.
ARIPERT. *Idem.* IV. 553.
ARIPERTO. Prete. *Idem.* V. 672.
ARIPERTO. È eletto successore nel Rettorato di S. Savino. V. 318 a 320.
ARIPRANDO. Notaro. V. 480. 691.
ARIPRANDO. Cremonese. Donazione a Nonantola. IV. 467 a 472.
ARIPRANDO. Clerico. Dispone di

sue sostanze. IV. 679 a 681.
ARIS. Dota la Basilica di S. Maria Cremonese. V. 663.
ARISANO. Fondo in Sabina. V. 463.
ARISI. Scrittore. III. 390. 508.
ARISTOTILE. Filosofo. IV. 66.
ARITEO di Quartana. V. 424.
ARIULFO. Duca di Spoleto. Si scrive intorno alla guerra da farsi contro di lui. I. 251 a 254. cit. 255. 256. 257. 268. 269. 274. 296. 322. 357. 358. 361. 413. 419. 444. 445.
ARIZONE. Testimone. III. 96.
ARLES. Città della Francia. IV. 46. 71.
ARMANNORE. Luogo di Cremona. IV. 470.
ARME. Fiume presso Fucecchio. III. 693. V. 387.
ARMEN. Figlio del Re Mulio. II. 453. 454. 455.
ARMENI. Popoli. IV. 66.
ARMENIA. Regione. II. 82.
ARMENIO. Vescovo. I. 409.
ARMENTARIO (Santo) Vescovo di Castro-di Pavia. III. 227.
ARMINIO. Germano. II. 162. 286.
ARNAISCLO. Memoria d'una sua vendita. V. 282 a 283.
ARNALDO. Giudice della Corte Regia. IV. 102.
ARNALDO. Vescovo di Magalona e Mompellieri. IV. 57.
ARNANDO. Visconte di Carcassona. IV. 56.
ARNASCLO. Padre di Giovanni Arciprete di Rieti. V. 709.
ARNEPERT. Orefice. Testimone. V. 672.
ARNICAUSO. Padre di Ghispert. IV. 664.
ARNICAUSO. Testimone. V. 340.
ARNICAUSO. Padre di Ermefrido. IV. 326.
ARNIFRID di Lulà. Una sua promessa. IV. 416 a 417.
ARNIPERT. Testimone. IV. 476.
ARNIPERTO. *Idem*. IV. 362.
ARNIPERTO. Servo. V. 529.
ARNO. Fondo. III. 693.
ARNO. Fiume. I. 247. III. 284. 285. 382. 486. 648. V. 392.
ARNOALDO. Abate in Benevento. V. 493.
ARNOLFO. Sua dichiarazione. V. 48 a 50.
ARNOLFO. Canonico Cremonese. V. 382. 385. 385. 386. 412. 475. 554.
ARNOLO. Abitante di....IV. 241.
ARNONE. Casale. IV. 241. V. 306.
ARNONE. Abitante del Casale di Torri. IV. 256.
ARNUALDO di Balba. V. 700.
ARNULO. Prete. Testimone. V. 580.
AROALDO. III. 339. 340.
AROCHI. Fratello della femina Anstruda. III. 324 a 330.
AROCHIS. Abitante del Vico Artiaco. IV. 626.
AROCHIIS. V. 442.
AROCHIS. Padre di Guspert. IV. 232.
ARODI. Famiglia Longobarda. II. 149. 540.
ARPE. Città I. 126.
ARPINO. *Idem*. IV. 82. 140. 267.
ARQNO. Luogo di Sermio. V. 609.
ARQUATA. Fondo. V. 491.
ARRIGO II.° Re. I. 539. II. 8. 61. IV. 270.
ARRIGO III.° *Idem*. III. 534.
ARSECIURA. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
ARSICIA. Paese presso il fiume Arme. V. 387.
ARSIULFO. Regio Gastaldo in Pavia. V. 195. 199.
ARSOALD. Notaro e Cancelliere del Re Rotari. II. 98.
ARTAVASDO. Imperatore Bizantino. IV. 127. 128. 129. 130. 163.
ARTESIA. Città. I. 207.
ARTINIANICO. Luogo. V. 503.
ARTINNE. Luogo del Cremonese. IV. 471.
ARTURO. Re de' Brettoni. II. 483.
ARTURO. Autore di Favole. IV. 84.
ARUALDO. Testimone. V. 534.
ARUCHIS. Padre di Gairipert. IV. 526.
ARVILLARS. Signori del Borgo d'Allevard. I. 74.
ARVIO. Fiume. III. 97.
ARZAGO. Luogo del Cremonese. IV. 471.
ASCAUNIPERGA. Regina. V. 565.
ASCLA-RIVO-CORVO. Fondo di Farfa. V. 256.
ASCLEPIODOTO. Patrizio. Gli scrive S. Gregorio. I. 497 a 498.
ASCOLI. Città. I. 517. 558. 559. II. 508. 509.

ASDINGI. Dinastia de' Vandali di Affrica. I. 186.
ASIA. Badessa del monastero di S. Maria di Pavia. III. 18.
ASIELLIAS. Corte di Lodi. V. 137.
ASINALUNGA. Città. III. 232. 233.
ASINARIO. Abate del monastero della Novalesa. V. 484.
ASINIANO. Casale. Ceduto a Godefrid Gastaldo di Rieti. IV. 187. 189. Fu donato al monastero di Farfa. 349 a 350.
ASOLO. Sede Vescovile. I. 174.
ASPA. Fondo. V. 348.
ASPERT. Testimone. V. 328.
ASPERTA. Donna di Lucca. IV. 559.
ASPERTO. Clerico. Testimone. V. 333.
ASPERTO. *Idem*. V. 597.
ASPERTO. *Idem*. V. 688.
ASPERTO d' Ursiano. V. 681.
ASPERTO. Padre di Prandulo. V. 466.
ASPRAND. Testimone. III. 293.
ASPRAND. Orefice. V. 688.
ASPRAND. Lucchese. IV. 539.
ASPRANDEL. Dinastia Bavarica. III. 260.
ASPRANDO. Prete, Economo di S. Maria Cremonese. Dà in fitto una casa. III. 686 a 688.
ASPRANDO da Arco. V. 511.
ASPRANDO. Prete di S. Martino di Lucca. V. 617.
ASPRANDULO di Tramonto. Servo. V. 128. 129.
ASPRANDULO. Clerico. V. 538.
ASPRULO. Proprietario d'una vigna. V. 423.
ASQUINI (Basilio). Scrittore. V. 500.
ASSEMANI. *Idem*. I. 4. 84. 168. 172. 229. 231. 270. 294. 305. 308. 309. 473. II. 470. 471. 510. III. 20. 22. 25. 88. 97. 98. 101. 105. 108. 244. 267. 456. 450. 471. 472. 575. IV. 85. 94. 95. 103. 105. 106. 107. 112. 117. 150. 152. 154. 171. 221. 238. 240. 252. 255. 327. 337. 339. 341. 342. 343. 344. 345. 347. 349. 367. 368. 376. 377. 378. 379. 384. 438. 443. 445. 448. 449. 450. 476. 478. 554. 557. 558. 619. 632. V. 78.
ASSI. Duce de' Vandali. II. 66.
ASSISI. Città. II. 478.
ASSISIO. Possessore d'una casa donata a Farfa. V. 741.
ASSO. Fiume. III. 197. 233. 234.
ASSO. Genero d'Arnolfo. V. 50.
ASSO-PIANO. Luogo. III. 237.
ASTERIO. Colono di S. Lorenzo d' Oulx. II. 494.
ASTERIO. Notaro. IV. 259.
ASTEZATI (Padre). Benedettino. Scrittore. II. 27. IV. 665. V. 7. 58. 484. 485. 486. 487. 494. 670.
ASTI. Città. II. 339. IV. 119. 120.
ASTOLFO. Re de' Longobardi. I. 185. 191. 203. 204. 205. II. 31. 42. 93. 193. 303. 366. 378. 428. 430. 432. III. 121. 148. 153. 193. 280. 293. 386. 447. IV. 13. 196. 198. 343. 350. Prologo delle leggi del primo anno del suo Regno. 357 a 359. cit. 360. 562. 568. Conferma la donazione del Duca Lupo al monastero di Farfa. 382 a 384. cit. 387. Simile del Duca Gisulfo a quello di S. Vincenzo al Volturno. 397 a 398. Memoria su quattro diplomi. 399 a 401. Donazione a Lopecino Vescovo di Modena. 402 a 403. cit. 404. 405. 408. 410. 416. 418. 428. Altra, che credesi falsa, a Nonantola. 430 a 434. cit. 436. Sul titolo d'Imperatore. 437. 438. Riduzione di quattro suoi diplomi. 450 a 465. Brano intorno all'invito fattogli d'insignorirsi dell'impero in Italia. 465 a 466. cit. 473. 474. 476. Intorno ad una sua prima guerra contro Roma. 480 a 481. Prologo delle seconde sue Leggi. 483. Seconde Leggi. 483 a 502. cit. 504. 505. 512. 513. 514. 516. 517. 520. 522. 524. 527. 533. 534. 536. 541. 545. 559. 560. 562. 566. 576. 578. 581. Conferma la donazione in favore di S. Lorenzo di Bergamo. 582 a 584. cit. 586. 589. 591. 595. 597. 598. Brani di lettera di Stefano II.° sull'assedio da lui posto in Roma. 600 a 609. Sulla necessità che Roma se gli arrendesse. 609 a 612. Donazione a Farfa. 617. cit 625. 625. 626. 627. 628. 629. 634. 636. 639. 649 666. 667. 668. 669 V. 8. 9. 13. 55. 153. 157. 194. 197. 201. 208. 255. 349. 350. 361. 565. 620. 624. 626. 661. 695. 749. 753. 754. 755.

759. 767.
ASTOLFO di Cofeletes. Testimone. V. 612.
ASTOLFO. *Idem*. III. 617.
ASTRUELDA. Figlia di Ratperto. IV. 333.
ASUALDO. Figlio di Anderisio di Rieti. V. 240.
ASULARI. Luogo di Lucca. V. 62. 67. 278. 319. 707.
ASULATI. Vigneto. V. 281.
ATABOLO. Duca Longobardo. IV. 122. 123.
ATALA (Sant'). Abate di Bobbio. Diploma in suo favore. I. 582 a 585. cit. 593. II. 34. Autorità di quel Diploma. 35 a 56. cit. 37. 38. 59. 72. 339. V. 752.
ATALO. Prete. Sottoscrive l' atto di S. Colombano. I. 515.
ATANAGILDO. Re de' Visigoti. I. 85. 87. Gli scrive il Re Childiberto. 88. cit. 89. Simile da Brunechilde. 93. cit. 95. IV. 66. V. 16.
ATANAGILDO (il Vecchio). *Idem*. I. 87.
ATANASIO (Sant'). Patriarca di Alessandria. II. 546.
ATAULFO. Re Visigoto. V. 27. 29. 30. 742.
ATELLA. Città. I. 126. 259. 434. II. 480.
ATENOLFO. Conte di Teano. IV. 177.
ATENOLFO. Cubiculario del Duca Liutprando. IV. 449.
ATERNO. Fiume. I. 179.
ATESI. *Idem*, presso Verona. I. 117.
ATGEMUNDO. Abitante di Gosenago. V. 608. 610.
ATILMUND. Re Longobardo. II. 97.
ATINA. Città. I. 126. III. 102. IV. 267. 272. V. 146.
ATO. Assegna parte de' suoi beni. V. 82 a 84.
ATO. Abitante del Vico Valeriana. Gli è allogato una casa. V. 539. 541.
ATO. Notaro. V. 282. 492.
ATRIANO. Abitante del Vico Campolo di Castelnuovo. III. 684.
ATRIO. Figlio della vedova Benetranda. V. 184.
ATRIPERTO di Lunata. V. 428. 429.
ATRIPERTO. Testimone. V. 688.
ATRIPERTO. Fanciullo. Sentenza intorno a lui. V. 598 a 601.
ATTILA. Re degli Unni. I. 12. 32. II. 81. 82. 512. IV. 4. 132. V. 47.
ATTILANI. Popoli. II. 380.
ATTO. Testimone. V. 534. 685.
ATTONE (Sant') di Vercelli. II. 194. 513. IV. 622.
ATTONE. Abate di S. Vincenzo al Volturno. III. 56. IV. 393. 394. 395. 397. 420.
ATTONE. Fondo di Brescia. V. 658.
ATTONE. Gli fu conferito la Chiesa di S. Mamiliano. IV. 629 a 631.
ATTOROZZI. Popoli Slavi. I. 601. 603. 604.
ATTULO. Testimone. V. 200.
ATTUNI. Proprietario di un fondo in Montecullo. V. 366.
ATUREZZANI. Popoli Slavi. I. 601. 603. 604.
AUCAURIO. Duca Longobardo. V. 71.
AUCHIS. Abitante di Montalto. V. 178.
AUCI (o Stato Pallavicino). I. 206. V. 517.
AUCTIONE. Luogo di..... IV. 552. 554.
AUCTORE. Signore Piacentino. III. 126.
AUDACE. Vescovo di Tortona. II. 557.
AUDACE. Scarione in Lucca. IV. 537.
AUDACE di Brancalo. V. 643. 646.
AUDACE. Padre di Petronace. V. 183.
AUDECHI. Custode della Basilica di S. Ansano. III. 200. 235.
AUDEFREDO. Clerico. Sua donazione. III. 284 a 286.
AUDEFUSO. Duddo e Referendario. IV. 174. 343. 377.
AUDELACHI. Vicedomino e Referendario. III. 118. 448. 449.
AUDELACHISIO. Vescovo. III. 404.
AUDELASIO. Testimone. IV. 651.
AUDELBERTO. Notaro. V. 727.
AUDEPERTO. V. 700.
AUDERADA. Consorte di Radoaldo d'Antraccoli. V. 6. 54.
AUDERADO. Prete di Lucca. Si offre una casa per l'anima di lui. V. 405 a 406.
AUDERADO. Clerico. Testimone.

V. 141.
AUDERADO. Li sono conceduti alcuni fondi in enfiteusi. V. 635 a 637.
AUDERADO. Colono. IV. 365.
AUDERAT. Veronese. IV. 171.
AUDERAT. Donazione d'una vigna. III. 579 a 580.
AUDERISCO. Vendita di beni. V. 199 a 200.
AUDERISINO. Padre d'Andelasio. IV. 651.
AUDERISIO. Testimone. IV. 629.
AUDERISIO. Azionario. V. 301.
AUDERISIO di Rieti. Sua donazione al monastero di Farfa. V. 240 a 242.
AUDERISIO. Notaro in Benevento. IV. 442.
AUDIBERTO di Pisa. Donazione. V. 309 a 310.
AUDIFRIDO. Testimone. IV. 236.
AUDILAPO. Vende alcune terre. V. 737 a 738.
AUDINA. Moglie del Colono Ligonai. II. 491. 495.
AUDIPERT. Lucchese. IV. 539.
AUDIPERT. Testimone. V. 64.
AUDIPERTO. Offerta di beni. V. 627 a 629.
AUDIPERTO. Prete di Agello. Testimone. V. 254.
AUDIPERTULO. Servo. V. 444.
AUDIPRANDO. Clerico. Testimone. V. 665.
AUDO. *Idem*. I. 515.
AUDO. Fratello di Mauro. V. 446.
AUDO (o EUDO) Cessione del fondo Malliano. V. 110 a 112. cit. 124. 125. 283.
AUDOALD. Padre di Lupo. III. 618.
AUDOALDO. Duca di Liguria. I. 123. III. 228. 231. 239. Epitaffio. 269 a 270. Congetture intorno a lui. 271 a 273.
AUDOALDO. Testimone. III. 676.
AUDOALDO. Prete. V. 464.
AUDOIN. Esercitale. III. 201.
AUDOINO. Re. II. 68.
AUDOLFO. Testimone. III. 288.
AUDOLFO. Massaio. III. 317.
AUDOLFO. Cessione di beni. IV. 187 a 189.
AUDOLFO. Padre dell'Azionario Ilderico. V. 131.
AUDOLO. V. 608.
AUDONE. Prete in Pavia. III. 191.
AUDONE. Notaro. V. 60. 61.
AUDPERT (o Vadipert). Gli è venduto una serva col fanciullo. V. 237 a 238. Donazione a' figli naturali di suo fratello. 560 a 561.
AUDUALDO. Abitante del luogo Cappiano. V. 376. 628.
AUDUALDO. Azionario. IV. 189. 190.
AUDUALDO. Decano. Testimone. V. 347.
AUDUALDO. *Idem*. IV. 636. 645.
AUDUALDO. Prete. *Idem*. V. 711.
AUDUALDO. Sculdore in Rieti. IV. 342. 440. 477. 629. 650.
AUDUALDO. Vende una terra in Agello di Soana. V. 84 a 86.
AUDUALDO. Notaro. V. 718.
AUDUALDO. Padre di Audiperto Pisano. V. 309.
AUDUALDO. Padre del clerico Lupicino. V. 683.
AUDUALDO. V. 339. 340. 349.
AUDUALDO. Abitante della casa Terpiniana nel Lucchese. IV. 662.
AUDULFO. IV. 243. 244. 339. 340. 349.
AUDULFO. Testimone. IV. 645.
AUFER. Notaro regio. III. 175.
AUFIDO. Città. V. 369.
AUFIRT. Stratore. III. 228.
AUFRET. Notaro. V. 482.
AUFRID. Figlio d'Orso Tesoriere. Donazione in suo favore. III. 683 a 684.
AUFRID. Vendita d'un orto. III. 295 a 296.
AUFRID. Padre di Teutperto. V. 84.
AUFRID. Testimone. V. 386.
AUFRIDO. Prete di S. Maria di Cosona. III. 197.
AUFRIDO di Salisciano. V. 595.
AUFRIDO. Gasindio. III. 627.
AUFRIDO. V. 443.
AUFRIDO. Distinto personaggio. I. 484. 485.
AUFRIS. Stratore. III. 228.
AUFRIT. Padre d'Auribone. V. 513.
AUFRIT. Prete di S. Donato in Aseo. III. 190. 197. 199. 200. 234. 235.
AUFURO. Diacono in Pisa. IV. 631.
AUFUSO. Clerico. Testimone. IV. 326.
AUFUSO. *Idem*. IV. 596.
AUGEFRIT. Fratello della Badessa

Natalia. V. 138.
AUGELBERGA. Serva. IV. 528.
AUGENO. Lucchese. III. 486.
AUGENO. Padre di Ato. V. 82.
AUGENO. Padre del prete Magnipert. V. 491.
AUGIS. Testimone. V. 675.
AUGOSTODUNENSIS CIVITAS. *Vedi* AUTUN.
AUGUSTALDO. Servo. IV. 441.
AUGUSTO. Vescovo di Concordia. I. 154. 164.
AUGUSTO (ADRIANO). Imperatore. II. 330.
AUGUSTO (GUIDONE). Re. Delle sue Leggi. II. 433.
AUGUSTO (OTTAVIANO). Imperatore. I. 31. 245. II. 8.
AUGUSTO (COSTANTE). *Idem.* II. 477. 482. 483. 515. III. 24.
AUGUSTO (ANASTASIO). *Idem.* II. 481.
AUGUSTO (ZENONE). *Idem.* II. 486.
AUGUSTO (NICEFORO). *Idem.* IV. 128.
AUMALDO. Padrone d' una casa. V. 443.
AUMUNDULO. Lucchese. IV. 537. 539.
AUNACARIO. Vescovo d'Auxerre. Gli scrive Pelagio Papa. I. 25 a 29.
AUNEFRID. Padre di Sisiperto. IV. 363.
AUNEFRIT. Prete. V. 526.
AUNELASIO di Rieti. V. 240.
AUNELASIO. V. 276 a 278.
AUNEMUNDO. Arciprete di Pisa. IV. 323. 631.
AUNEMUNDO. Diacono. Custode della Basilica di S. Ambrogio di Milano. IV. 91.
AUNEPERTO di Rieti. V. 240. 241.
AUNIFREDO. Testimone. III. 319.
AUNIFRIDULO di Cinturia. Servo. V. 129.
AUNIGI. Prete di Siena. III. 194.
AUNIPERGA. Serva. IV. 324.
AUNIPERT. Padre di Autpert. IV. 237.
AUNIPERTO. Prete di Rocca. Testimone. IV. 229.
AUNIPERTO del Vico Ariana. Sua offerta. V. 338 a 340.
AUNITRADA. Serva. IV. 324.
AUNUALD. Fondatore della Chiesa di S. Silvestro di Lucca. III. 289. 290. 292. 295. 296.
AUNUALDO. Clerico. Testimone. V. 338.
AUPERTO. Proprietario d'una terra. V. 588.
AUPERTULO. *Ivi.*
AURADO. Pisano. IV. 232.
AURCANO. Luogo. V. 503.
AUREGLA. Moglie del Colono Bulgaro. II. 491. 495.
AURELIANENSE. Concilio. I. 78.
AURELIANO. Vescovo d'Arles. *Ivi.*
AURELIANO. Imperatore. IV. 46. 611. V. 616.
AURELIO. Vescovo di Nola. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 558.
AURELIO (MARCO). Imperatore. II. 455.
AURELLA. Donna di Lucca. IV. 539.
AURIA. Coniuge dell'Arciprete Sichemundo. III. 680.
AURIATE. Luogo di Lodi. V. 137.
AURIBONE. Testimone. V. 513.
AURICHIS. Gastaldo di Bergamo. V. 485. 487.
AURIFIA. Donna di Lucca. IV. 539.
AURIMAN. Padre del Clerico Agar. V. 57.
AURIMO. Cambia alcune terre. IV. 257 a 258.
AURIMO. Padre di Serbulo. V. 686.
AURIMO. Notaro d'Assisi. V. 241.
AURIMO. Clerico. V. 552.
AURINAND. IV. 236.
AURINANDO. Vescovo di Tuscana. Convenne al Concilio Lateranese. V. 489.
AURINANDO. Prete. Fonda il monastero di S. Pietro in Castiglione di Garfagnana. III. 343 a 346.
AURIPERT. Testimone. IV. 657.
AURIPERT. Clerico di Lucca. Vendita di beni. III. 642 a 643. V. 304.
AURIPERT. Prete. IV. 369.
AURIPERT. Pittore. IV. 536 a 540. Cede la Chiesa di S. Pietro Somaldi. V. 201 a 202.
AURIPERTA. Pretessa di S. Pietro in Castiglione. V. 461.
AURIPERTO di Pisa. V. 195. 196. 197. 198.
AURIPERTO. Rettore della Chiesa di S. Agata in Tempagnano. Ne lascia il patronato. V. 139 a 141. cit. 339. 557.

AURIPERTO. Gli sono allogati i beni della Chiesa di S. Frediano. V. 552 a 553.
AURIPERTULA. Serva. V. 129.
AURIPERTULO. Servo. V. 128.
AURIPRANDO. Gli sono allogati alcuni beni V. 552 a 553.
AURIPRANDO. Padre di Teuprando. V. 606.
AURIWANDALO. Longobardo. III. 293.
AUROALDO. Cortigiano del Duca Gisulfo. Donazione delle sue sostanze. IV. 376 a 377.
AURULO. Testimone. IV. 237.
AURULO. Clerico. *Idem.* V. 105.
AURULO. Cognato di Barocione. III. 685.
AURULO. Servo. V. 129.
AURULO. Prete di Lucca. V. 538.
AURUNCI. Popoli. IV. 6.
AUSELMO. Padre di Gumprando. V. 66.
AUSERA. Città in Dalmazia. IV. 140.
AUSERCLO. Fondo. V. 442. 491.
AUSFREDO. Vescovo di Siena. IV. 413. 414. 415.
AUSFRIDO di Lucca. V. 468.
AUSIMANO. Luogo. V. 503. 504.
AUSINA. Città. I. 431. Lettera di S. Gregorio al suo Clero e Popolo. 438 a 439.
AUSINIANO. I. 501.
AUSINONE. Ribelle Longobardo. V. 715.
AUSIONE. Esercitale di Vico-Amonte. III. 205.
AUSONE. Stolesaiz del Re Liutprando. IV. 652.
AUSONE. Notaro. II. 534.
AUSONE. Nipote del prete Claudiano. IV. 372.
AUSONIO. Console. II. 80.
AUSPERTO. Clerico. Testimone. III. 696.
AUSPERTO. Gasindio. V. 534.
AUSPRANDO. Arciprete del Capitolo Cremonese. IV. 527. 531. 623.
AUSTRASIA. Regno. II. 26. V. 18. 21. 22. 23. 27. 40. 752.
AUSTRECONDA. Moglie del Duca di Chiusi. III. 545. 546. 547. 549. 551.
AUSTREMUNO. Arimanno. IV. 356.
AUSTREPERTO. V. 700. 701.
AUSTRIA. Provincia del Regno Longobardo. III. 147. 149. 242. 257. 297. 332. 372. 401. 411. 412. 413. 460. 499. 502. 560. IV. 359. 484. V. 713.
AUSTRICONDA. Monaca. Testamento in suo favore. V. 512 a 512.
AUSTRIGOSA. Moglie di Wacone Re. II. 67.
AUSTRIPERTO. Clerico. III. 346. V. 175. 406. 461. 468. 473. 524. 551. 553. 556. 559. 606. 617. 643. 673. 698.
AUSTRIPERTO. Testimone. V. 287.
AUSTRIPERTO. Clerico. *Idem.* V. 473.
AUSTRIPERTO di Rotta. *Idem.* V. 559.
AUSTRIPERTO. Sua donazione. IV. 597.
AUSTROBERTO. Arcivescovo di Vienna. IV. 127. 128. 130. Brani di una lettera scrittagli dal Pontefice Zaccaria. 162 a 164.
AUSTROLF. Notaro. IV. 330.
AUSTRULO. Gli sono allogati alcuni beni. V. 666 a 667.
AUSULA. Serva. V. 129.
AUSULARI. Vico di Marlia. V. 62.
AUSULLO. Prete. III. 249. 251.
AUSULO. Prete. V. 441.
AUSULO. Suo Testamento. V. 397 a 398.
AUSULONE. Testimone. V. 594.
AUTA. Madre di Probato e Ravennone. III. 675.
AUTAREMO. Padre di Gualfredo. V. 361.
AUTARENO. Padre della femmina Anstruda. III. 324. 325. 328.
AUTARI (Flavio). Re de' Longobardi. I. 37. 38. 40. 41. 60. 61. 115. 116. 117. 118. 121. 122. 123. 124. 125. 127. 129. 131. 132. 135. Fonda una Chiesa, detta Autarena, in quel di Bergamo. 140 a 141. cit. 149. 151. 161. 164. 165. 166. 167. 191. 192. 217. 220. 227. 229. 284. 288. 230. 239. 242. 243. 248. 258. 268. 295. 391. 392. 498. II. 6. 69. Durata del suo Regno. 77. cit. 79. 89. 97. 167. 371. 434. 437. 449. 450. 451. 528. 529. 535. III. 126. 306. IV. 240. 579. V. 11. 760. 761.
AUTARI. Testimone. V. 82.
AUTARI. Padre del Lucchese Filimaro. III. 640.

A

AUTARIO. Colono. IV. 565.
AUTCARO. Vescovo di Capua. Epitaffio. III. 103 a 104. cit. 105.
AUTBERTO. Abate di S. Vincenzo al Volturno. III. 266. 267.
AUTCHISI. Campo in territorio di Castel-nuovo. III. 685.
AUTCHISI. Padre di Tassilone. V. 440.
AUTCONDA. Donna di Verona. Fondò un monastero. IV. 166 a 171.
AUTECHI. Spatario del Re Bertarido. II. 554.
AUTELMO. Padre del Diacono Ospert. V. 181. 405.
AUTELMO. Testimone. III. 495. 496. V. 301.
AUTELMO. Prete. V. 544. 653.
AUTELMO. Diacono. V. 81. 82.
AUTELMO. Padre di Petto. IV. 110.
AUTELMO. Padre del Clerico Sassulo. V. 162.
AUTELMO. Padre d'Ansolo. V. 397.
AUTERAM. Testimone. V. 117.
AUTI. Padre del Clerico Auripert. III. 642.
AUTILMO. Notaro. V. 185.
AUTIPERTO. Traspadano. Testimone. V. 316.
AUTO. Sculdore. V. 241.
AUTO. Clerico. Testimone. V. 288.
AUTO di Placule. IV. 236. V. 587.
AUTO. Padre del Clerico Bruno. V. 544.
AUTOLO. Clerico del Vico Turrite. Sua Offerta. V. 644 a 645.
AUTONE. Testimone. V. 124. 125.
AUTONE. Dona tre casali al monastero di Farfa. V. 433 a 435.
AUTOTINO. Prete di Siena. III. 218.
AUTPERT. Clerico. Testimone III. 658.
AUTPERT. *Idem*. IV. 237.
AUTPERTO. *Idem*. III. 319.
AUTPERTO. Monaco di S. Vincenzo al Volturno. V. 98.
AUTPERTO d'Oliveto di Lucca. Donazione. V. 471 a 473.
AUTPERTO. Arcivescovo di Milano. IV. 91.
AUTPERTO. Attore del Re. Sua dichiarazione. V. 591 a 592.
AUTPERTO. Fondatore de' monasteri di S. Silvestro e S. Angelo in Monticumule. V. 289. 290.
AUTRACCOLI. Paese presso Lucca. III. 279.
AUTRUDA. Madre del Clerico Andrea. V. 610. 611.
AUTULE di Nobule. Serva. V. 444.
AUTUN. Città di Francia. I. 554. 536.
AUTUNTULA. Corte donata a Nonantola. IV. 406.
AUVALDO. Padre di Fratello. V. 640.
AUZACORNALITA. Luogo di Cremona. IV. 470. 471.
AUZIANO. III. 613. *Vedi* Acuziano.
AVANDO. Notaro. IV. 356.
AVARI. Popoli. I. 129. 171. 230. 231. 438. II. 304. 551. IV. 137.
AVARICO. Città de' Biturigi. IV. 43. 45. 46. 59.
AVELLA. Città. I. 126.
AVELLINO. *Idem*. I. 126. III. 310.
AVENTICENSE (Mario). Scrittore. I. 22. 23. II. 75.
AVEROLFO. Gastaldo di Pontano. IV. 337.
AVERTUDICO. Fondo. IV. 406.
AVIGLIANA. Paese al di qua della Chinsa. I. 73. 80.
AVINIO (Orso). Testimone. III. 649.
AVINO. *Idem*. V. 318.
AVITO (Sant'). I. 78. 81.
AVIZOE. Notaro. III. 674.
AVRONZO. Antica Chiesa. I. 18.
AXEGIATULA. Luogo del territorio di Vicenza. V. 608.
AYGULFO. Dicea d'aver rubato il corpo di S. Benedetto. II. 532. *Vedi* Aioulfo.
AZONE. Veronese. IV. 171.
AZONE. Abate del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro. III. 155.
AZONE. Notaro della Chiesa di Cremona. V. 585. 586.

B

BABALE. Testimone. III. 496.
BABBINO. Abate del monastero di S. Fridiano di Lucca. II. 564. III. 12.
BABBULE. Padre di Pettula. V. 141.
BABE. Padre d'Eonand. IV. 656.
BABONE. Legato del Re Childiberto. I. 86. 89.
BACAUDA. Vescovo di Formia.

Gli scrive S. Gregorio. I. 181. 182. cit. 322.
BACCHINI (Padre). Scrittore. II. 76. III. 471.
BADRINO. Fiume nell'Imolese. I. 230.
BADUSSIONE. Vende una sua terra. V. 447 a 450.
BAGNARA. Luogo vicino a Montecasino. IV. 278. 279.
BAGNESI. Vescovo di Chiusi. III. 547.
BAGNULA. Rivo del Volturno. IV. 178.
BAGNORREA. Città della Toscana. I. 484. 490. 491.
BAHAN. Maestro de' Soldati. I. 438. 439.
BAINAIB. Luogo posseduto dai Longobardi. II. 66.
BAIOARIO. Marito della serva Maurenzia. V. 715.
BAISDRA. Fiume. I. 74.
BAITELLI (Angelica). Badessa del monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 656.
BALBA. Monte ne'confini di Montecasino. IV. 308. V. 147.
BALBI (Corrado). Monaco di Bobbio. II. 56.
BALBINO. Vescovo di Roselle. Gli scrive S. Gregorio. I. 147. 148. cit. 356.
BALBO (Cesare). Scrittore. I. 37. 40. 41. 118. 133.
BALDASSINI (Tommaso). *Idem.* I. 437.
BALDASSINI (Girolamo). *Idem. Ivi.*
BALDINO di Provaglio. Giudice in Brescia. V. 427.
BALLERINI (Fratelli). Scrittori. I. 172. 173. II. 551.
BALSARI. Vescovo di Lucca. III. 46 a 49. 213. 249.
BALTICO. Mare. II. 81. 134. 516. III. 6. IV. 133. 134.
BALUZIO (Stefano). Scrittore. II. 127. 352. 366. 431. III. 461. IV. 53. 437. 567.
BALVA. Monte a' confini di Montecasino. IV. 278.
BAMBERGA. Città. I. 128 a 130. 151.
BANDIPERT. Prete. Testimone. V. 94.
BANDO. Vende la porzione di sue terre di Ruchi nel Lucchese. V. 332. 333.
BANDO. Lucchese. IV. 680.
BANIOLO. Condoma di servi. IV. 441.
BANONE. Abitante d'una casa nel luogo Luciaco. V. 663.
BANTRA. Luogo presso Montecasino. IV. 277. 279. 307. V. 146.
BANTRA. Fiume, che si scarica nel Voltnrno. IV. 389. 391.
BANZOLE. Fondo nel Cremonese. V. 477.
BARADELLO. Luogo in Diocesi di Como. III. 376. 378.
BARAFULO. Pistoiese. IV. 336.
BARAGIA. Fondo in Bologna. V. 518.
BARBARA. Figlia del Patrizio Venanzio. I. 100. 461. 462.
BARBARO. Vescovo di Benevento. I. 320. 322. Gli scrive S. Gregorio. 537 a 538.
BARBAROSSA. Imperatore. I. 42.
BARBATO (San). Brani sul culto della vipera presso i Longobardi. II. 506. 507. Simile sulla cessazione del detto culto in Benevento. 514 a 517. Sottoscrive il Concilio Romano. 556. III. 22. 23. 24. 26.
BARBATO. Clerico di Sabina. III. 54. 55.
BARBATO. Vescovo della Chiesa Bolognese. IV. 5.
BARBAZIANO. Vescovo di Polimarzo. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 558.
BARBAZIANO. Padre del Clerico Deusdona. V. 347.
BARBENZIO. Testimone. III. 535.
BARBIANA. Isola. III. 624.
BARBIANO. Corte donata alla Badia di S. Bartolomeo di Pistoia. V. 390.
BARBÒ (Ludovico). Abate di S. Giustina di Padova. IV. 281.
BARBULA. Centenario. IV. 202. 227 a 229.
BARBULANO. Abitante del luogo Criptula. V. 177. 276.
BARBULO d'Oliveto di Lucca. V. 471.
BARBULO. Esercitale in Rieti. V. 113.
BARDI. Popoli. I. 236.
BARDONE. Montagna delle Alpi.

IV. 20. 21. 22.
BARETTI (Giuseppe). Scrittore. I. 216.
BARGA. Luogo. IV. 551.
BARI. Città. II. 268. 328. 431. III. 20.
BARINCULO. Padre del servo Corpulo. V. 128.
BARINDOLO. Massaio. III. 317.
BARISIANO. Luogo nel Sanese. III. 541. 542.
BARLETTA. Città. IV. 441. 443.
BARNABA (San). Basilica in Cremona. III. 8. 10.
BARNABA. Prete di S. Maria Cremonese. III. 7. 9. V. 415. 475.
BARNABA (San). III. 26. 27. 560. 509.
BARONACCOLO. Gastaldo. V. 390.
BARONCELLO. Testimone. IV. 176.
BARONCELLO. Gli è venduto una serva col fancinllo. V. 237 a 238.
BARONCELLO. Vendita in suo favore. V. 278 a 279.
BARONCELLO. Testimone. V. 316.
BARONCELLO. Padre di Deusdede. V. 466.
BARONCELLO. Lucchese. IV. 539.
BARONCELLO. Servo in Pisa. IV. 324.
BARONCIO. Colono del territorio Sabinese. III. 54. 55.
BARONCIO. Testimone. IV. 651.
BARONCIO di Monza. V. 459.
BARONCIO. Padre di Ermicheido. V. 617.
BARONCIO di Sassi. V. 766.
BARONCIONE. Padre di Rodoin di Pisa. III. 522. 523.
BARONCIONE del Vico Campolo. Vende un pezzo di vigna. III. 684 a 686.
BARONCIONE. Prete. Fondatore della Chiesa di S. Savino nel luogo Asulari. V. 319.
BARONCO. Padre di Pinco. IV. 176.
BARONICO. Padre di Alduino. *Ivi.*
BARONIO (Cardinale). Scrittore. I. 10. 11. 43. 51. 66. 135. 154. 161. 162. 164. 168. 174. 175. 177. 361. 362. 560. 561. 562. 592. 595. 597. 598. II. 2. 45. 76. 478. 531. 547. III. 14. 15. 32. 44. 179. 410. 436. 439. 442. 449. 450. 471. 661. 670. 686. 691. IV. 18. 127. 129. 134. 135. 284. 286. 287. 288. 289. 297. 298. 304. 313. Opposizioni alla Bolla di Papa Zaccaria in favore di Montecasino. 314 a 316. cit. 509. 563. 570. 571. 576. 593. 602. 612. 615. 665. V. 50. 133. 134. 190. 251.
BAROSIO. Monaco. IV. 659.
BAROSO. Testimone. V. 176.
BAROSO. Monaco di Farfa. V. 177. 255.
BARONT. Lucchese. III. 135. 136.
BARONTA. Donazione. III. 579 a 580.
BAROZIO. Vescovo di Bergamo. I. 141.
BARRAL (Vincenzo). Scrittore. IV. 289.
BARSOCCHINI. *Idem.* III. 46. 48. 123. 132. 136. 249. 289. 295. 338. 339. 343. 398. 482. 483. 485. 494. 495. 579. 618. 625. 639. 641. 642. 646. 649. 656. 657. 658. 678. 680. 681. 684. 693. 695. IV. 108. 174. 176. 225. 227. 231. 233. 256. 247. 250. 257. 330. 350. 351. 408. 418. 428. 474. 526. 536. 538. 539. 540. 541. 542. 591. 592. 593. 595. 596. 597. 654. 655 656. 660. 665. 679. V. 3. 5. 53. 55. 57. 62. 65. 67. 76. 84. 94. 104. 106. 127. 141. 161. 163. 164. 165. 166. 173. 178. 180. 182. 185. 199. 201. 251. 253. 278. 279. 280. 281. 285. 302. 305. 318. 327. 328. 332. 335. 338. 347. 376. 378. 379. 387. 395. 396. 405. 423. 428. 440. 441. 460. 465. 467. 468. 471. 490. 509. 523. 524. 538. 539. 541. 542. 543. 545. 552. 555. 556. 558. 587. 595. 598. 604. 605. 616. 627. 629. 630. 631. 642. 644. 645. 652. 653. 655. 664. 666. 671. 672. 673. 681. 682. 686. 688. 697. 701. 703. 705. 727. 739. 750.
BARTOLI (Sante). IV. 43.
BARTOLO (Francesco). Notaro di Todi. V. 73.
BARTOLOMEO (San) Apostolo. IV. 280. Osservazione sulla traslazione del suo corpo. 298. 299.
BARTOLOMEO (San). Monastero di Pistoia. III. 253. IV. 459. Donazione a suo favore. V. 288 a 291. Simile. 388 a 394. L'è sottoposta la Chiesa di S. Pietro. 398 a 404.
BARUCCI. Padre del Clerico Barutta. V. 645.
BARUCCIO. Fratello del Prete Teuderisco. Vendita di beni. V. 199

a 200.
BARUCCIO. V. 65.
BARUCCIOLO. Padre del Clerico Raccolo. V. 630. 632.
BARUCCONE da S. Andrea. V. 672.
BARUCIO. Prete di Lucca. III. 635. 636.
BARUCIONE-BELONGONE ..... III. 642.
BARULO. Porcaio. V. 129.
BARUNCIO. Prete. Sottoscrisse la fondazione della Chiesa di S. Pietro nel Vico Asulari. V. 64. Prende a migliorare i beni di Peredeo Vescovo di Lucca. 65 a 66.
BARUNCIO. Padre di Beato. V. 211.
BARUNCIONE. Notaro. III. 676.
BARUNCIONE. Esercitale. Testimone. IV. 659.
BARUNCO. Padre d' Ermicaldo. V. 166.
BARUNTA. Diacono di Pisa. IV. 631.
BARUNULO. Abitante di Paterno. Fa donazione de' suoi averi. V. 543 a 544.
BARUSOLO. Colono del Casale Maurianula. V. 300.
BARUTTA. Marito di Anstrualda. III. 647.
BARUTTA. Clerico di Brancoli. Offre alcuni fondi alla Chiesa di S. Giorgio di Generiano. V. 645. 646.
BARUTTULO. Proprietario d'una vigna nel Lucchese. V. 423.
BASILEA. Città. III. 620. 622.
BASILIO. Vescovo di Capua. Si scrive sul suo conto da S. Gregorio. I. 473 a 475. Interviene al Concilio Romano. 512. Parlasi di lui all'Abate Adeodato. 531 a 533.
BASILIO. Vescovo di Cappadocia. II. 546.
BASNAGIO (Samuele). Storico. I. 22. II. 77.
BASSACE. Servo. V. 529.
BASSIANO (San). Luogo del Cremonese. IV. 471.
BASSIANO. Luogo in Sabina. IV. 628.
BAUCO. Padre di Lupicino. V. 105.
BAUDO. Testimone. IV. 526.
BAUDY. *Vedi* Vesme.
BAUDRAND. *Idem*. I. 230.

BAUGA-DI-LIUTPRANDO. Aquedotto. III. 157.
BAUTONE d' Umbrone. Testimone. V. 393.
BAVARI. Popoli. I. 125. 166. 237. 300. 314. II. 90. 113. 114. 120. 125. 138. 177. 220. 248. 250. 251. 266. 340. 376. 377. 444. 453. 455. 456. 521. 540. 541. 568. 669. III. 84. 149. 248. 301. 352. 358. 363. 364. 373. 387.
BAVIERA. Regno. II. 539. 376. 379. III. 184. 256. 433.
BAXERA. Fiume. I. 74.
BEATILLO (Padre). Scrittore. III. 20.
BEATO. Notaro. IV. 252. V. 170.
BEATO. Testimone. V. 211.
BEATO. Padre d' Orso. *Ivi*.
BEATO. Dona alcune peschiere del Frignano. V. 430 a 432.
BEATO. Abiscario. Testimone. IV. 533.
BEATO. Monaco di Nonantola. V. 507.
BECCARIA. Nobile Famiglia in Pavia. III. 554.
BEDA. Scrittore. II. 29. III. 2. 76. 389. IV. 291. V. 13. 382.
BEDERIANA. IV. 285.
BEDULLIO. Luogo di Brescia. V. 657.
BEHEIMARE. Popolo Slavo. I. 601. 603.
BELA. Re. I. 604.
BELISARIDA. Terra nel Pisano. III. 525.
BELISARIO. Capitano illustre. I. 31. III. 463. IV. 283.
BELLABOCCA. Cremonese. Enfiteusi in suo favore. IV. 622 a 625.
BELLADONNA. Serva. IV. 528. 530.
BELLAY. Città. I. 83.
BELLARMINO (Cardinale). Scrittore. II. 2.
BELLAVITA. Diacono della Chiesa di Cremona. IV. 625.
BELLEFORET (Francesco). Scrittore. II. 475.
BELLINO. Città. II. 468.
BELLINZONA. Valle donat' a' Monaci di Pavia. III. 156. 622.
BELLOTTI (Costantino). Scrittore. IV. 286.
BELLUNO. Città. II. 561. III. 114.

BENACO. *Idem.* V. 607.
BENAGLIA. Scrittore. III. 31.
BENEDETTO. Papa. I. 413.
BENEDETTO (San). Fondatore di Montecasino. II. 51. 58. 59. Intorno al furto del suo corpo. 531. 532. III. 541. IV. 274. 280. 282. Osservazioni sul detto suo corpo. 288 a 298. cit. 300. 301. 309. 318. 319. 320. 389. 407. Le sue reliquie sono trasferite in Leno. 681. Osservazioni intorno a tale traslazione. 682 a 683. Ricognizione del detto corpo. 686. V. 13. 527. 528.
BENEDETTO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 495.
BENEDETTO. Vescovo d'Alba. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
BENEDETTO. Arcivescovo di Milano. Epitaffio per il Re Cendvalla. III. 29 a 31. cit. 180. 181.
BENEDETTO (San). Monastero di Arezzo. III. 222.
BENEDETTO. Clerico. Testimone. III. 328.
BENEDETTO. Notaro di Lucca. III. 521. IV. 545.
BENEDETTO (San) d'Aniana. Goto, nato presso l'antica Magalona. IV. 51. 140. *Vedi* VITIZZA.
BENEDETTO (San). Monastero in Pistoia. L'è sottoposto l'altro di S. Pietro. V. 398 a 404.
BENEDETTO (San). Monastero in Montecasino. IV. 115.
BENEDETTO. Prete. Giudicato in suo favore. IV. 221 a 223.
BENEDETTO VIII.° Pontefice. IV. 282.
BENEDETTO. Vescovo della Chiesa di Selva-candida. IV. 312.
BENEDETTO. Diacono. Vende alcuni beni al monastero di Farfa. IV. 344. 345. Simile. 345 a 347.
BENEDETTO. Scriniario della Romana Chiesa. IV. 425.
BENEDETTO. Nobile Pisano. IV. 546. 549.
BENEDETTO. Notaio di Pisa. IV. 554.
BENEDETTO. Prete della Cattedrale di Bergamo. IV. 582.
BENEDETTO XIV.° Pontefice. IV. 626.

BENEDETTO. Arcidiacono di Lodi. V. 61.
BENEDETTO (San). Chiesa di Campolo. Donazione a suo favore. V. 104 a 105.
BENEDETTO. Vescovo di Brescia. V. 122 a 125.
BENEDETTO (San) in Tiglia. Luogo appartenente a Montecasino. V. 148.
BENEDETTO (San) in Turri. *Idem.* V. 149.
BENEDETTO (San) in Orno. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Lauriano. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Maurino. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Penne. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Alarino. Chiesa appartenente alla stessa Badia di Montecasino. V. 150.
BENEDETTO (San) in Bari. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Caudi. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Salerno. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Gaeta. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Casagenzana. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Lauriana. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Cilicia. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Pantano. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Atina. *Idem. Ivi.*
BENEDETTO (San) in Adili. *Idem.* V. 151.
BENEDETTO (San) in Benevento. Monastero III. 89. IV. 105 a 107. V. 150. Giudicato in favore del suo Abate. 166 a 170.
BENEDETTO. Testimone. V. 342.
BENEDETTO del Monte Soratte. Cronista. V. 12. 13. 14. 18. 19. 20. 23.
BENEDETTO. Testimone. V. 414.
BENEDETTO. Figlio della vedova Tanelda. V. 451.
BENEDETTO. Testimone. V. 529.
BENEDETTO. Clerico. V. 728.
BENEDETTO (San). Chiesa del

Luogo Villa nel Lucchese. Donazione in suo favore. V. 727 a 728.
BENENATO. Vescovo di Miseno. Gli scrive S. Gregorio. I. 266. cit. 395. 422.
BENENATO. Vescovo d'Asti. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
BENENATO. Vescovo d'Oderzo. *Idem. Ivi.*
BENENATO. Vescovo di Perugia. *Idem.* II. 558.
BENENATO. Testimone. III. 136.
BENENATO. Aldio del monastero di S. Saturnino in Toscanella. III. 615.
BENENATO. Dona le peschiere del Frignano. V. 430. 432.
BENERUSO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 495.
BENETATO. Figlio di Fortunato di Lucca. III. 185.
BENETRADA. Religiosa del monastero di S. Ippolito. V. 184.
BENEVENTO. Città. I. 185. 243. II. 5. 168. 441. 466. 476. 479. 481. 506. 507. 508. Cessazione del culto della Vipera. 514 a 517. III. 22. 23. 24. 35. 53. 90. 100. 102. 108. 118. 226. 241. 242. 243. 244. 257. 281. 283. 309. 310. 460. 502. 576. 577. 578. IV. 90. 96. 104. 105. 107. 117. 118. 122. 151. 174. 179. 182. 185. 206. 223. 239. 252. 298. 327. 328. 343. 377. 378. 389. 442. Intorno all' affrancarsi de' servi nel suo Ducato. 443 a 444. cit. 507. 513. 519. 521. 522. 523. 558. 633. 682. V. 172. 218. 219. 222. 260. 265. 367. 494. 527. 716. 765.
BENIGNA. Moglie del colono Magnenzio. II. 491. 495.
BENIGNO (San). Chiesa in Digione. IV. 428.
BENIGNO. Fratello della religiosa Radoara. V. 60.
BENIGNO. Fratello della Badessa Natalia. V. 138.
BENVOGLIENTI (Ubaldo). Scrittore. III. 158. 185. 258. 538. IV. 545.
BERARDI. *Idem.* I. 273.
BERCETO. Monastero sul Monte Bardone. IV. 21. Memoria d'un Diploma concedutogli dal Re Liutprando. 22.
BERENGARIO. Vescovo d' Agde. Intervenne al Concilio di Carcassona. IV. 58.
BERENGARIO I.° Imperatore. III. 3.
BERENGARIO II.° *Idem.* III. 482. IV. 154.
BERGAMO. Città. II. 65. 89. 259. III. 38. 163. V. 736.
BERGIO. Fondo. V. 732. 736.
BERIENTINO-CASTELLO. I. 74. 75.
BERINZONA. Comitato. È conceduto a Diodato Vescovo di Como. III. 330. V. 172.
BERNARDI (Canonico). Scrittore. I. 19.
BERNARDO. Monetario. Enfitensi a suo favore. II. 483 a 489.
BERNARDO. Diacono della Chiesa Cremonese. II. 485. 488.
BERNARDO. Macescario di Ratoldo Vescovo di Verona. III. 174.
BERNARDO (San). IV. 29.
BERNARDO. Vescovo di Lodève. Sedè al Concilio di Carcassona. IV. 58.
BERNARDO. Vescovo di Munster. III. 280.
BERNERIO. Testimone. IV. 408.
BERRETTA (Francesco). Conte di Udine. Scrittore. I. 173.
BERRETTA (Padre Don Gaspare). *Idem.* I. 213. 250. 408. 437. II. 26. 27. 28. 56. 65. III. 158. 159. 160. 226. 227. 242. 270. 271. 554. IV. 267.
BERTA. *Idem.* II. 489.
BERTA. Familiare d'Emilio Arcidiacono di Cremona. V. 384.
BERTA. Donna di Cremona. V. 412.
BERTA. Serva d'Orso Prete di Cremona. V. 479.
BERTA. Madre de' Re Carlo e Carlomanno. V. 564. 576. 578. 582.
BERTALDO. Prete. Iscrizione sepolcrale. II. 499. Simile. III. 52.
BERTANA. Familiare d' Emilio Arcidiacono Cremonese. V. 384.
BERTANA. Madre d' Orso Prete di Cremona. V. 475. 476. 479.
BERTARENA. Maestro di Soldati in Como. III. 529.
BERTARIDO. Re. I. 218. 219. II. 9. 11. 435. Un suo Giudicato. 533 a 537. Scrive a Wilfrido Arcivescovo di York. 541 a 542. cit.

559. 560. 561. 567. 569. 573. III. 14. 16. Ritmo Bobbiese intorno a lui. 17. cit. 50. 73. 75. 81. 125. 269. 327. 329. 377. 549.
BERTARIO. Abate di Montecasino. IV. 271. 315. 316.
BERTARIO. Arcivescovo di Narbona. Gli sono concesse le mura e le torri di essa città. V. 45 a 46.
BERTARO. Notaro del palagio Beneventano. IV. 179.
BERTINI. Scrittore. II. 27. 570. 564. 565. III. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 46. 47. 48. 132. 133. 135. 156. 158. 161. 211. 213. 226. 239. 249. 278. 280. 284. 289. 295. 312. 314. 315. 343. 344. 394. 395. 599. 483. 484. 494. 495. 497. 498. 514. 579. 618. 634. 639. 646. 678. 679. 680. IV. 174. 175. 227. 228. 247. 350. 352. 368. 408. 525. 536. 541. 595. 596. 597. 654. 664. V. 3. 53. 80. 82. 106. 127. 163. 175. 178. 182. 247. 279. 285. 302. 304. 318. 320. 327. 355. 387. 394. 396. 440. 460. 465. 467. 469. 472. 509. 523. 539. 541. 545. 587. 598. 604. 627. 630. 672. 673. 686. 697. 701. 703.
BERTO. Testimone. III. 561.
BERTOLASI (D. Giuseppe). Canonico di Pavia. III. 68. 72. 74. 78.
BERTOLI. Scrittore. IV. 11. 15. 16. 17.
BERTONE. Gastaldo di Lupo, Duca di Spoleto. IV. 224. 231.
BERTONE. Scafardo della Regina Ansa. V. 612.
BERTRADA. Regina. Le scrive il Pontefice Stefano II.° V. 494 a 497. Brani d' altra simile. 530 a 531.
BERTULFO (San). Abate di Bobbio. Diploma in suo favore. I. 593 a 594. cit. 596. Bolla a suo pro. 20 a 22. Autorità de' Diplomi per lui. 36 a 39. cit. 72. 73. 78. 539. III. 159. V. 752.
BERTULO. Colono. IV. 461. 676.
BESCAPÈ. Scrittore. I. 557.
BESOZOLO. Luogo di Pavia. III. 157.
BESOZZO. Paese nella Contea Sepriense. I. 206.
BESSARIONE (Cardinale). I. 423.
BESSON. *Idem.* I. 71. 72. 73. 75.
BESUNZANE. Popolo abitante al di là del Danubio. I. 602. 605.
BETARIO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161.
BETHENICI. Popoli Slavi. I. 601. 603.
BETHMAN. Scrittore. IV. 20. 124.
BETTIO. Bibliotecario della Marciana. IV. 503. 504. 507. 511.
BEVAGNA. Città. Lettera di San Gregorio al suo Clero e Popolo. I. 148. Altra dello stesso. 223 a 224. cit. 295. 296. II. 478.
BÉZIERS. Città della Gallia Gotica. IV. 51. 54. 61. V. 55. 39. *Vedi* Biterrae.
BEZO. Giudice del Regio Palazzo. IV. 102.
BIANCHI (Orazio). Scrittore. I. 1. III. 50. 68. 72. 73. 74. 78. 165. 471. 538. 539. 575. 628. 629.
BIANCHINI (Giuseppe). *Idem.* I. 561. V. 668.
BIANCO. Lascia tutt' i suoi beni alla Chiesa di S. Benedetto di Campolo. V. 104. 105.
BIANCOLINI. Scrittore. III. 174. IV. 125. 154. 166. 168. 169. 170. 666.
BIBINO. Città. II. 508. 509.
BIBONA. *Idem.* I. 126. III. 317.
BIBRACTE. *Idem.* IV. 46.
BICIATE. Luogo in Valle Dubiasca. III. 655.
BICLARIENSE (Giovanni). Abate. Scrittore. II. 74. 75. 93.
BICTORE. Testimone. III. 646.
BIEMMI. Scrittore. I. 318. 319. 569. III. 455. 456. IV. 678.
BIFERNO. Fiume. III. 278.
BIFFONE. Fideiussore. V. 608.
BIGIBERTO. Diacono di Pisa. IV. 523. 527.
BIGNONIO. Scrittore. II. 552.
BIGOT (Emerico). *Idem.* I. 354.
BILIULFO. I. 107. 116.
BIMICA. Clerico. Testimone. V. 468.
BINIO (Severino). Scrittore. I. 76. 560. 596. 597.
BIRRICA. Testimone. IV. 363.
BISANZIO. Città Greca. I. 28. 87. 291. III. 15. 248. 438. 440. 475. IV. 129. 283.
BISBETUNI. Luogo. V. 431. 432.
BITERRAE. *Vedi* Béziers.
BITIANO. *Idem.* IV. 383.
BITONTO. Città. IV. 441. 443.
BLANCANI. Terra di Chiusi. V.

322.
BLANDA. Città. I. 126. 264.
BLANDO. Vescovo d'Ortona. I. 179. 500. 501.
BLEDA. Città. III. 661.
BLEIO. *Idem.* IV. 513.
BLERA. *Idem.* I. 126. 530. IV. 509.
BLIDULFO. Monaco Bobbiese. II. 38.
BLUME. Scrittore. II. 371. IV. 198. 212. 217.
BLUNCANUCO. Fondo di Tassilone da Bergamo. V. 732.
BOBBIO. Badia. I. 507. È posta sotto la protezione del Pontefice Romano. 513 a 515. cit. 582. 583. II. 20. Bolla a suo favore. 50 a 56. cit. 58. Dissertazione su' primi suoi Diplomi. 23 a 39. cit. 58. 372. 380. Diploma in suo favore. 496 a 499. cit. 564. III. 12. 82. Epitaffio sulla tomba del Beato Cumiano ivi eretta. 628. IV. 72. 73. 74. 84. 119. Sono dichiarati i confini di alcuni suoi fondi. 260 a 262.
BOCAZANO. Chiesa conceduta al monastero del Volturno. IV. 394.
BOCCACCIO (Giovanni). Scrittore. III. 528.
BODEGISILO di Soissons. Legato del Re Childiberto. I. 89.
BODENA. Fondo donato a Nonantola. IV. 407.
BODERAGA. Testimone. IV. 434.
BOEMIA. Regno. IV. 134.
BOERIO (Niccolò). Scrittore. II. 206. 256. 257. 258. 431. 433. 440. 442.
BOHEMER. Bibliotecario di Francfort. Scrittore. I. 599. 603.
BOFELCO. Servo manomesso dal Capitolo Cremonese. IV. 528 a 530.
BOIANO. Città. I. 126.
BOISSIEU. Scrittore. V. 29. 30. 37.
BOLDENIGO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
BOLLANDO (Padre Giovanni). Scrittore. I. 71. 155. 162. II. 470. III. 20. 23. IV. 289.
BOLLANDISTI. Continuatori del suddetto. I. 71. 72. 73. 74. 76. 83.
BOLLATI (Emmanuele). Traduttore del Savigny. V. 91. 92. 516. 749. 759.
BOLOGNA. Città. I. 206. 238. III. 20. 452. 459. IV. 4. 5. 6. 7. 8. 47. 135. 136. 358. 403. 431. 457. 458. V. 29. 261. 265. 266. 269. 295. 431. 514. 517. 518. 519. 755.
BOLSENA. Lago. V. 438.
BOLSINIANA. Luogo del Lucchese. V. 655.
BOMARZO. Città. III. 661.
BOMFRIDO. Testimone. V. 726.
BONA. Monaca. Donazione al monastero di Farfa. IV. 253 a 255. cit. 326. Una sua dichiarazione. 337 a 339.
BONA. Padre di Boniperto. V. 500.
BONAINI (Cav. Francesco). Scrittore. V. 195.
BONALDULO. Servo. V. 129.
BONARI. Lucchese. IV. 539.
BONARO. Testimone. IV. 232.
BONATE. Luogo del Milanese. IV. 165.
BONDENO. Fiume del Mantovano. IV. 454. 455. 662.
BONECAUSO. Servo. V. 529.
BONECUNDA. Giovinetta appartenente a Teoderace da Rieti. V. 463.
BONELLI (Padre). Scrittore. I. 21. 22. 23. 24.
BONELLO. Servo in Pisa. IV. 524.
BONERISI.....V. 766.
BONEROSO. Fondo donato a Montecasino. V. 529.
BONETA. Moglie del Colono Giovanni. II. 491. 495.
BONGARSIO (Giacomo). Scrittore. II. 304.
BONICHIS. Calderaio. IV. 110. V. 459.
BONIFACIO. Diacono. I. 298. 325. 474.
BONIFACIO. Archiscriniario. Sottoscrive l'atto di S. Colombano. I. 515.
BONIFACIO III.° Pontefice. I. 559.
BONIFACIO IV.° *Idem.* I. 559. Gli scrive S. Colombano. 563 a 566. IV. 73.
BONIFACIO V.° *Idem.* I. 585. IV. 560.
BONIFACIO. Vescovo di Reggio. Gli scrive S. Gregorio. I. 372. 373.
BONIFACIO. Vescovo di Todi. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 558.
BONIFACIO. Prete della Chiesa di S. Valentino in Casale Orsina. III. 196. 210. 211. 527.
BONIFACIO. Testimone. III. 208.

BONIFACIO. Vescovo di..... III. 363.
BONIFACIO. III. 632. 633.
BONIFACIO (San). Papa. III. 562. IV. 76. 152. 133. 141. 353.
BONIFACIO. Vescovo di Tiferno. V. 133.
BONIFRID. Notaro. V. 321. 322.
BONIFRIDO. Testimone. IV. 472.
BONINO. Fondo. Fu donato a Nonantola. IV. 407.
BONIPERGA. Serva. Fu venduta. V. 237. 561.
BONIPERTO. Gli sono allogati alcuni beni. V. 182. 183.
BONIPERTO. Venditore d'un fondo nel luogo Brocciano. V. 590. 591.
BONIPERTULO. Donazione in suo favore. V. 560 a 563.
BONIPERTULO. Servo. V. 129.
BONISOMO. Prete. V. 491.
BONISOMULO. Padre del servo Gunderadulo. V. 129.
BONISOMULO di Tramonto. *Ivi*.
BONITO. Abate di Montecasino. IV. 283.
BONIVARTI (Giovanni). Procuratore del monastero di Senatore. III. 482. 482.
BONIZONE. Testimone. IV. 472.
BONO. Notaro del Re Adaloaldo. I. 511. 585. 594. II. 37.
BONO. Vescovo d'Albegna. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
BONO. Estimatore d'alcuni terreni di Lodi. V. 137.
BONO. Fratello della Badessa Natalia. V. 138.
BONO. Misuratore d'alcune terre donate al monastero di Farfa. V. 657. 658.
BONOLO. Servo. V. 529.
BONOMO. Vescovo d'Arezzo. III. 186. 190. 191. 195. 200. 204. 211.
BONOMO. Prete di S. Vito in Osenna. III. 200. 211. 235.
BONOSA. Serva. V. 464.
BONOSO. Arcidiacono di Verona. IV. 170.
BONOSO. Colono del Casale di Montaniano. IV. 365.
BONOSULA. Fondo. IV. 455. 670.
BONOSULA. Giovinetta appartenente a Teoderace da Rieti. V. 463.
BONOSULO. Clerico in Rieti. V. 710.
BONPAGO. Fondo. III. 237.
BONTO. Testimone. V. 724.
BONTURINI. Scrittore. V. 746.
BONUALD. Prete di Lucca. III. 133. 134. 135.
BONUALDO. Colono del Casale Paterno in Sabina. IV. 346.
BONUALDO del Vico Turrite. V. 644.
BONUALDO. Colono del monastero di Farfa. Contratto di società. IV. 554 a 535.
BONULO. Una sua promessa. V. 333 a 335.
BONULO d'Isparduco. V. 444.
BONUSULA. Serva. V. 129.
BONUSULO. Servo. IV. 179.
BONUSULO. Fratello di Gregorio. V. 67.
BORDEAUX. Città della Francia. IV. 71.
BORFANIANO. Luogo. III. 110.
BORGIA. Cardinale; Storico di Benevento. I. 24. 243. 261. 436. II. 476. 508. 514. 515. III. 24. 88. 89. 97. 309. IV. 299. 521. 563. 566. 572. 573. V. 218. 220. 270.
BORGOGNA. Regno. I. 77. II. 26. 455. IV. 62. 428.
BORGOGNONI. Popoli. I. 112. 188. II. 81. 123. 199. 250. 251. 261. 323. 530. 531. 453. 455. 490. III. 521. 673. IV. 35. 72. 75. 79. 110. 134. 578. V. 29. 51. Osservazioni sul guidrigildo. 39 a 43. cit. 752.
BORGOLINO. Compera d'una lite. III. 682. 683.
BORIANA. Fiume. IV. 670. 671.
BORRANO. Campo presso Sora. IV. 396.
BORROMEO (Federico). Cardinale. II. 24.
BOSCO (Giovanni). Scrittore. IV. 297.
BOSCHETTI (Felice). *Idem*. IV. 561.
BOSFORO. Stretto di Mare. III. 15.
BOSSI (Girolamo). Scrittore. III. 68. 69. 72. 73. 74. 76. 165. 171. 481. 631.
BOTAIANO. Luogo del Cremonese V. 478.
BOUQUET-DOM. Scrittore. I. 53. 84. 85. 86. 88. 89. 92. 96. 98. 99. 103. 104. 105. 107. 109. 110. 111. 118. 121. 150. II. 4. 5. 6. 7. IV.

567. 684. V. 33. 191. 213. 214. 265. 267. 270. 739.
BOVA. Città nel Reame di Napoli. I. 126.
BOVINO. *Idem. Ivi.*
BOVITA. Fondo di Perforeo da Placule. V. 588.
BRADONEO. Prete di S. Maria di Cremona. II. 485. 488.
BRAIFRED di Pisa. Permuta una sua serva. V. 378. 379.
BRAIDA-BOTTARIA. Podere presso Cremona. III. 1. 5. V. 478.
BRAINA. Fiume. III. 253. 254.
BRANCA (Frate). Scrittore. III. 32.
BREMA. Sede Vescovile. Qual'essa fosse. I. 162.
BRENI. Abitanti sull'Eno od Inno. *Ivi.*
BREQUIGNY. Scrittore. I. 5. 6. 207. II. 40.
BRESCELLO. Città Italiana. I. 60. 229. 230. 231.
BRESCIA. *Idem.* I. 299. 314. 383. II. 77. 194. III. 267. 268. IV. 14. 300. 685. V. 7. 8. 14. 36. 86. 116. 118. Notizia d'un contratto. 122 a 123. cit. 344. 427. 455. 607. 612.
BRESCIANI (Giuseppe). Scrittore. I. 586. II. 500. III. 529. IV. 559. 561.
BRESSANONE. Città. I. 18.
BRETTAGNA. Provincia della Francia. II. 25. 26. 30.
BRETTONI. Popoli. II. 453. 456.
BREVENTANO (Stefano). Scrittore. III. 165.
BRIANZONE. Città. I. 74. 75.
BRICIANO. Luogo della Sabina. IV. 160. 161.
BRICULO. Servo. V. 706.
BRIGIDI. Popoli della Frigia. II. 453. 455.
BRINDISI. Città. I. 378. 452.
BRIONE. Luogo di..... V. 563.
BRISCO. Luogo nel Milanese. IV. 91.
BRITTULO. Venditore d'un fondo nel luogo Brocciano. V. 590.
BRIXEN. Città. I. 560.
BRIXIANO di Provalio. Notaro. V. 428.
BRIXIANOCIO. Fondo in Busseto. V. 477.
BROCCIANO. Fondo. Fu venduto al Maresciallo Ansifrid. V. 589 a 591.
BRUNACCI (Giovanni). Scrittore. IV. 678.
BRUNARIO. Casa posseduta dal Vescovo Peredeo. V. 164.
BRUNATI. Scrittore. V. 265. 359. 360. 362.
BRUNECHILDE. Regina de'Franchi. I. 85. 87. Scrive a Maurizio Imperatore. 92. Al Re Atanagildo. 93. All' Imperatrice Anastasia. 94 a 95. Simile. 95. 96. cit. 105. 110. Le scrive S. Gregorio. 506 a 507. Simile. 534 a 535. II. 28. III. 58. IV. 66. V. 16. 19. 21. 22. 23. 24. 29.
BRUNECHILDE. Madre d'Emilio, Arcidiacono Cremonese. V. 382. 384.
BRUNENGONE. Testimone. IV. 102.
BRUNETTI (Filippo). Scrittore. II. 76. 242. 243. 266. 564. 565. III. 5. 11. 13. 46. 47. 119. 120. 132. 136. 158. 161. 182. 187. 203. 219. 222. 226. 228. 229. 230. 232. 233. 239. 249. 250. 252. 253. 254. 255. 286. 289. 290. 295. 300. 312. 316. 338. 339. 343. 344. 381. 398. 482. 485. 514. 516. 520. 522. 523. 533. 534. 538. 539. 540. 552. 614. 615. 616. 618. 632. 634. 636. 639. 644. 672. IV. 81. 108. 225. 227. 229. 231. 234. V. 48. 55. 84. 209. 237. 247. 288. 309. 314. 316. 317. 321. 333. 335. 388. 398. 401. 435. 436. 440. 471. 473. 512. 558. 560. 589. 598. 635. 637. 725. 737.
BRUNINGHI. Testimone. V. 254.
BRUNINGO. Illustre personaggio. III. 174. 175. Memoria d'una sua donazione. 481. 482.
BRUNINGO di Maliace. Fu presente ad una donazione. V. 331.
BRUNO. Testimone. V. 544.
BRUNURO. Padre d'Orso. V. 726.
BRUSTULATA. Casale donato ad Alano Abate di Farfa. V. 356.
BRUTINO. Luogo in territorio di Volturara di Capitanata. IV. 275. 276.
BRUZIA. Provincia d'Italia. I. 305. 375. Scrive S. Gregorio a varie Romane Città della stessa. 478. II. 557.
BRUZJ. Abitatori al di là del Danubio. I. 602.
BUAT (Conte). Scrittore. I. 599.

B

600. 604.
BUBBOLO. Testimone V. 535.
BUBIOLO. V. 766.
BUBULO. Servo in Siena. III. 541.
BUCCIO. Prete di Lucca. IV. 543.
BUCCIOLI. Casa in Lucca. III. 290.
BUCENETO. Fiume. IV. 455. 670.
BUCIULO. Prete. Testimone. IV. 229.
BUELLIO. Luogo nel Lucchese. IV. 661.
BUGGULO. Servo in Pisa. IV. 324.
BULGARI. Popoli. I. 129. 185. 189. 191. 235. 236. 237. II. 90. 97. 131. 178. 221. 247. 278. 302. 559. 574. 448. 520. III. 15. 53. 265. 407. 408. 415. 418. 420. 452. 465. 494. 604. 608. IV. 153. 178. 214. 358. 494.
BULGERO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 495.
BULIMASTIO. Città. IV. 513.
BULTIVRIANO. Luogo del Sanese. III. 542. 543.
BULTURARA. Territorio della Daunia. III. 276.
BUONAROTI (Filippo). Senatore. IV. 545.
BUONAROTI (Michelangelo). V. 584.
BUONO (Giovanni). Arcivescovo Milanese. II. 568.
BURALI (Iacopo). Scrittore. III. 158. 182.
BURATE. Fondo. IV. 165.
BURBASSO. Luogo del Cremonese. IV. 471.
BURGATAUBO. Luogo posseduto da' Longobardi nell' antica Germania. II. 66.
BURGOALDO. Ambasciatore spedito a S. Gregorio. I. 535. 536.
BURGUNDO-GOTI. Popoli. IV. 141. V. 616.
BURRICHE. Clerico della Chiesa di S. Donato. V. 442.
BURSIO. Maggiordomo del Re Desiderio. V. 195. 198.
BUSA. Persona addetta e cara a S. Gregorio. I. 350.
BUSANI. Abitatori al di là del Danubio. I. 601. 603.
BUSIANO. Casale in Sabina. IV. 544. V. 433. 434.
BUSSENTO. Città nel Reame di Napoli. I. 126. 264.
BUSSETO. Luogo nello stato Pal-

B

lavicino. Vi è fondato un Ospizio. V. 474 a 480.
BUTTE. Servo in Prata. V. 169.

C

CABILLONESE. Concilio. I. 81.
CACCIA. Figlio di Magnifredo Duca di Cremona. III. 124. 131.
CACELAPO. Notaro. IV. 223.
CADELO. Vico. III. 601.
CADICE. Città. IV. 62.
CADMONIACO. Palazzo pubblico in Caen. V. 484.
CADORIN. Professore. V. 746.
CAGLI. Città. IV. 506. 515.
CAIRA. Monte ne' confini di Montecasino. IV. 278. 280. 308. V. 147.
CAIRO. Città. IV. 50. 159.
CALAMECCA. Luogo del Pistoiese. V. 401.
CALAVADO. Corte posseduta dal monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro. III. 622.
CALBULO. Servo. V. 169.
CALCEDONIA. Metropoli della Bitinia. Vi si tennero diversi Concilj. I. 15. 44. 47. II. 544. 535.
CALCINATE. Luogo a' confini di Bergamo. III. 121. IV. 583.
CALCO (Tristano). Scrittore. II. 1. 32. 59. 72.
CALCOPATRIA. Chiesa di Costantinopoli. Vi si conservava il volto del Salvatore. III. 432.
CALDARRIO. Podere donato al monastero di Nonantola. IV. 406.
CALDANA. Luogo nella Maremma Massetana. IV. 549.
CALDARIO. Fondo nel Bolognese. IV. 4.
CALENDASCO. Terra posseduta dal Diacono Grato. V. 517.
CALENDINOLO. Colono. IV. 190.
CALERADE. Corticella. III. 156.
CALICE. Paese del Pontremolese. III. 193.
CALIDO. Fiume. V. 369. 373.
CALIPSULO. V. 109.
CALISTO (San) in Iliano. Possessione di Montecasino. V. 149.
CALISTO (San). *Idem. Ivi.*
CALISTO (San) nella Valle sopra Lento. *Idem. Ivi.*
CALLECARIA. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.

CALLINICO. Esarca di Ravenna. I. 393. 394. Gli scrive S. Gregorio. 405. Simile. 441 a 442. cit. 503.
CALLIOPO. V. 230.
CALLISTO. Pontefice. III. 181.
CALLISTO. Patriarca d'Aquileia. Gli scrive S. Gregorio. III. 624 a 625. cit. 651. 652. Memoria delle sue cure per ornare la Chiesa di S. Giovambattista in Cividale del Friuli. IV. 15. 16.
CALLUCCO. Zio de' fratelli Gumprandulo e Prandulo. V. 704.
CALORE. Fiume. III. 97. 116. 117. IV. 394.
CALUNNIOSO. Vescovo d'Ortona. I. 500.
CALUNNIOSO. Vescovo di Lesina. II. 477.
CALVENINGO. Luogo di Cremona. IV. 471.
CALVENTIOLO. Fondo in Cento. IV. 341.
CALVO. Condoma di servi. IV. 441.
CALVO (San). Vescovo di Napoli. V. 189. 190. 192. 264. 265.
CALVULO. Colono. Testimone. III. 56.
CALVULO. *Idem*. V. 80.
CAMAIORE. Paese di Lucca. III. 657.
CAMALDOLESE (Ambrogio). Scrittore. IV. 284. 286.
CAMARDA. Rivo che sbocca nel Sangro. IV. 390.
CAMBRAI. Città della Francia. IV. 524.
CAMERARIO (Cancio). Suo Registro. II. 44. IV. 291. 303. 304. 314. 519. 520. 521.
CAMERINI (Pier). Scrittore. V. 531.
CAMERINO. Gastaldo e Giudice del Palazzo Spoletino. IV. 371. 372.
CAMINGO. Duca. I. 110. 111.
CAMOGLIO. Villa nel Genovesato. II. 601.
CAMONENSE. Valle nel Bergamasco. V. 736.
CAMONICA. Valle in Italia. III. 455. 456.
CAMPAGNA. Provincia Italiana. IV. 507. 513.
CAMPANA. Padrona d'alcuni servi. II. 469. 470.
CAMPANA. Luogo nel Modenese. IV. 668.

CAMPANIA. Provincia Italiana. I. 32. 322. 382. 419. 433. II. 70. 93. 456. III. 434. IV. 267. 273.
CAMPANIANO. Clerico. III. 203.
CAMPANIOLA. Luogo di Brescia. V. 658.
CAMPELLO (Conte di). Scrittore. III. 51. V. 96.
CAMPI. Scrittore. I. 7. 8. 509. 511. 513. 582. II. 20. 27. 50. 59. 533. 534. 537. III. 164. 171. IV. 143. 146. 155. 219.
CAMPI (Bernardino). Pittore Cremonese. IV. 527.
CAMPIGINE. Fondo. V. 516.
CAMPILIONE. Paesello, sul lago di Lugano. III. 326. IV. 329. V. 626.
CAMPILIONESE (Torone). Sentenza contro un suo servo. IV. 364 a 356.
CAMPO-DA-SUINTRUALD. Terra di Lunata. V. 286.
CAMPOLO. Vico in Castel-Nuovo. III. 684.
CAMPOLO. Colono. IV. 244.
CAMPOLO. Luogo. V. 104. 105.
CAMPOLO. Abitante di Rieti. Placito del Duca Gisulfo contro lui. V. 123 a 126.
CAMPOLONGO. Luogo nel Cremonese. III. 359. 360. 361.
CAMPO-MAGGIORE. Fondo. V. 164.
CAMPO-MARCIO. Porto. III. 551.
CAMPOMARTA. Luogo nell'estremità della Maremma Sanese. V. 316.
CAMPONE. Testimone. V. 308.
CAMPONE. Esercitale. *Idem*. IV. 193.
CAMUGLIANO. Luogo di Toscana. III. 395.
CANALICIO. Luogo. IV. 455.
CANARISE. *Idem*. *Ivi*.
CANCIANI (Padre Paolo). Scrittore. II. 92. 114. 125. 230. 235. 247. 256. 258. 264. 277. 279. 283. 284. 298. 300. 313. 331. 334. 339. 341. 343. 351. 370. 428. 430. 436. 437. 442. 520. III. 150. 153. 247. 248. 337. 413. 420. 463. 464. IV. 12. 13. 14. 40. 54. Sue parole su' vinti Romani. V. 745 a 754. cit. 756.
CANDIANA. Vende un Arimo in Trevigi. III. 425 a 429.
CANDIDA. Proancella di S. Maria di Lucca. III. 340.

CANDIDA. Moglie d'Albino. III. 90.
CANDIDA. Serva. V. 128.
CANDIDO. Vescovo di Bolsena. Sottoscrisse il Concilio Romano. I. 355.
CANDIDO. Prete. Spedito nelle Gallie. I. 471. 472. Si raccomanda da S. Gregorio. 497. 498.
CANDIDO. Prete di Lucca. II. 567.
CANDIDO. Esercitale di S. Donato. III. 201. V. 750.
CANDIDO. Vaccaro in Lucca. III. 339.
CANDIDO. Clerico. Vende una terra del Pisano. III. 519 a 521.
CANDIDO. Colono del casale di Paterno in Sabina. IV. 346.
CANDIDO. Padre del Clerico Lucifo. V. 728.
CANDIDO. Capraio. Servo. V. 128.
CANDIDO. Vende una serva col fanciullo. V. 237 a 238.
CANDIDO di Rivo Orsario. IV. 549.
CANDOLFO di Vineria. V. 177.
CANDOLFO. Esercitale. V. 277. 434.
CANDOLO. Condoma di servi. IV. 441.
CANDOLO. Esercitale. V. 285.
CANETULO. Luogo del Modenese. IV. 452. 668.
CANGIO. Scrittore. I. 104.
CANONICI. Abate. IV. 511.
CANOSA. Città di Puglia. I. 126. 209. 211. 213. III. 20. 21. 22.
CANSA. Rivo del Volturno. V. 575.
CANTORBERY. Chiesa in Inghilterra. II. 28.
CANTU'. (Cesare). Scrittore. V. 746.
CANUTO. Re. IV. 104.
CAONNO. Luogo nel Sermionese. V. 609. 610.
CAORRE. Isoletta sull' Adriatico. I. 405. 406. 407. Lettera di S. Gregorio a' suoi abitanti. 443.
CAPAÑNOLE. Luogo in Castellione di Toscana. III. 395 a 399.
CAPEI (Pietro). Professore. IV. 435. 436. V. 92. 195. 198. 759.
CAPELLE. Casa. Fu donata al monastero di S. Michele presso Lucca. III. 317.
CAPIATE. Fondo. IV. 165.
CAPILIUNO. Fondo. III. 602.
CAPISACCHI (D. Guglielmo). Scrittore. V. 235.
CAPITINA. Luogo nel territorio di Volturara. III. 276.
CAPITITO. Fondo. V. 164.
CAPODAGNI (Giovanni). Notaro. I. 516.
CAPODIFERRO (Pandolfo). I. 61.
CAPO-DI-S. MARIA. Luogo in Cremona. IV. 624.
CAPPADOCE (Giovanni). Famoso Prefetto Bizantino. I. 587.
CAPPIANO. Luogo presso Populonia. V. 629.
CAPPONI (Marchese Gino). I. 37.
CAPRINA. Luogo nel Modenese. IV. 452.
CAPRUFICI. Rivo. V. 366.
CAPSONI (Padre). Scrittore. II. 27. III. 181. IV. 21.
CAPUA. Città. I. 32. 331. Lettera di S. Gregorio al suo Clero. 332 a 333. cit. 551. 382. II. 60. 477. 479. 480. III. 20. IV. 274. 276.
CARACCIOLO (Padre). Scrittore. II. 467.
CARAFINI (Lazzaro). Vescovo di Como. III. 330. V. 172.
CARAGLIO. Città. II. 500.
CARARIA. Fossato nel Modenese. IV. 454. 669. 671.
CARBONARIA. Luogo. II. 260. IV. 262. 471.
CARCASSONA. Città della Francia. IV. 46. 54. 61.
CARDETO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
CAREBALO. Luogo. IV. 261.
CARELLI. Casa. V. 164.
CARIADA. Luogo presso il fiume Olona. IV. 99.
CARINA. Città presso Reggio di Calabria. I. 126. 372.
CARLI (Conte). Scrittore. I. 171. 579. IV. 523.
CARLINI. *Idem.* III. 112. 427. 428.
CARLO. Testimone. V. 637. 639.
CARLO V.° Imperatore. IV. 272. V. 742.
CARLO di Tocco. Scrittore. II. 115.
CARLO (il Grosso). Imperatore. Privilegj alla famiglia Rizzola. I. 7 a 9. Diploma. 140. II. 529. 530.
CARLO (il Calvo). Re. V. 45.
CARLO (il Semplice). Re de' Franchi. IV. 53.
CARLOMAGNO. Imperatore. I. 23. 29. 54. 59. 81. 82. 203. 205. 207. 221. 222. II. 20. 64. 114. 120. 121. 155.

141. 174. 178. 193. 194. 235. 261. 265. 306. 338. 341. 343. 346. 353. 365. 425. 428. 429. 430. 432. 436. 441. 446. 448. 452. 455. 467. 490. 515. 521. 574. III. 5. 151. 182. 186. 227. 239. 281. 301. 302. 303. 330. 578. 381. 386. 387. 388. 392. 409. 410. 422. 433. 434. 455. 464. 465. 486. 533. 552. 568. 569. 571. 578. 640. 653. 687. Diploma. IV. 3 a 4. cit. 14. 24. 35. 55. 58. 79. 97. 100. 125. 135. 139. 211. 252. 263. 274. 275. 276. 295. 296. 316. 371. 430. 436. 460. 467. 515. 517. 518. 519. 523. 524. Dissertazioni sul suo Codice. 562 a 576. cit. 577. 613. 616. V. 17. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 28. 29. 30. 37. 44. 52. 144. 153. 167. 186. 192. 195. 218. 242. 472. Gli scrive Stefano III.° Pontefice. 494 a 497. Simile. 530 a 531. Simile. 563 a 567. Simile. 568 a 575. cit. 576. 577. 578. 582. 583. 598. 688. 689. 692. 693. 694. 695. 696. 729. 738. 739. 740. 741. 744. 745. 748. 751. 752. 756. 757.

CARLOMANNO. Memoria d'una pretesa donazione. IV. 125. cit. 276. 294. 295. 515. 613. V. 186. 218. Notizia di un suo Diploma. 483 a 484. cit. 497. Gli scrive Stefano III.° Papa. 563 a 567. Simile. 568 a 575. cit. 577.

CARNELLO. Fiume. IV. 277. 278. 307. 308. V. 146. 147.

CARNIA. Fondo. V. 503. 505.

CARNOS. Luogo di Belluno. V. 504.

CARNOTENSE (Ivone). Scrittore. II. 43.

CARO di Lucca. Testimone. III. 643.

CARPENTIER. Scrittore. III. 287. IV. 37. 248. 249. 364.

CARPI. Città. Si dispone d'alcuni suoi beni. V. 656 a 659.

CARPINITULA. Luogo del Lucchese. V. 550.

CARPINONE. Paese del Sannio. IV. 391.

CARPIO. Luogo. IV. 454.

CARPOFORO (San). Chiesa di Como. Donazione in suo favore. III. 375 a 381. V. 155.

CARRARIOLA. Luogo. V. 366.

CARROFENSE. Monastero vicino a Briou nel Poitou. V. 268.

CARSULE. Luogo. V. 548. 595.

CARULO. Fonte presso Sora. IV. 396.

CARULO. Padre di Suderada. V. 510.

CASALE. Paese. III. 85. 623. IV. 278. 308. 470. V. 123.

CASALE-DEL-VESCOVO. Luogo in Marittima. V. 182.

CASALE. Abate Celestino. IV. 6. 7.

CASALECCHIO di Todi. Luogo. V. 74.

CASALIBRICO. Rivo. IV. 628.

CASALINA. Luogo presso il fiume Puglia. V. 75.

CASANOVOLA. Fondo nel Bolognese. IV. 4.

CASA-VITTORE. Casale. Una parte fu donata alla Chiesa di S. Maria in Tauriano. IV. 476. 477.

CASCASSAGLIA. Podere. V. 51.

CASCINA. Fiume in Toscana. III. 595.

CASELLA. Fondo. V. 229 231.

CASERATE. Luogo di Cremona. IV. 471.

CASERO. Villaggio accosto a Trevigi. III. 113.

CASERTA. Città. IV. 4.

CASINDULO. Padre di Lazaro. V. 403.

CASINIANO. Luogo. V 171.

CASINO. Antica Città IV. 267. 268. 300.

CASISI. Luogo nella Valle del Serchio. III. 657.

CASOLA. Casale in Siena. V. 404.

CASPIO. Mare. II. 8

CASSANO-DELL'ADA. Fondo di Bergamo. III. 37.

CASSIANO (San) in Catrone. Chiesa. V. 664. 665.

CASSIANO. Luogo nel Lucchese. III. 133.

CASSIANO (San) di Corrite. Chiesa. Offerta fatte. V. 644 a 645.

CASSIANO (San) a Cingla. Monastero d'Alife. Approvata la sua fondazione. IV 114 a 115. cit. 180. 307. 316.

CASSIANO (San). Monastero di Bologna. V. 713.

CASSIANO (San a Vico Moriano. Chiesa. Donazione. V. 595 a 597.

CASSIANO (San Ospedale. Particella d'un gildicato intorno ad una donazion V. 641.

CASSIANO (San). Pieve di Lucca. V. 302 a 304.
CASSINESI. IV. 271. 272. 273. 302. 303. 313. 317.
CASSIO. Luogo antico nel Pistoiese. V. 392.
CASSIODORO. Arciprete di S. Maria di Cremona. II. 485. 488.
CASSIODORO. Scrittore. I. 104. 162. II. 80. 123. IV. 40. 71. 573.
CASSOTTI (Conte Ludovico). *Idem*. V. 483.
CASTALDO. Clerico. Testimone. V. 728.
CASTALDO. Lucchese. IV. 539.
CASTAGNETO. Antica sede della Signoria de'Gherardeschi. IV. 549.
CASTANEO. Luogo in Cappiano. V. 628.
CASTANIETO. Valle presso Sora. IV. 396.
CASTEL-DI-FELICITÀ. Città. III. 226. 227.
CASTEL-DI-PRATO. Possessione di Montecasino. V. 149.
CASTEL-D'UNGO. *Idem*. *Ivi*.
CASTEL-FUOLFI. Luogo in Val d'Era. V. 550.
CASTEL-GANDOLFO. Monastero de'Padri Riformati. II. 10.
CASTEL-LEBINO. Luogo in distretto di Frosinone. IV. 507. 510. 513.
CASTELLI (Francesco). Scrittore. IV. 8.
CASTELLINE. Luogo in Toscana. III. 36. IV. 407. V. 542.
CASTEL-NUOVO BERARDENGA. Paese. III. 232.
CASTEL-OSO. Luogo del Beneventano. II. 106.
CASTEL-SAN-PIETRO. Possessione di Montecasino. V. 148.
CASTEL-SANT'ANGELO. *Idem*. *Ivi*.
CASTEL-VECCHIO. Città oltre il Po. III. 128. IV. 507. 513. Permuta. V. 409 a 414. cit. 477.
CASTENIOLO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
CASTIGLIONE di Perugia. Città. V. 74. 75.
CASTIGLIONI (Carlo Ottavio). Scrittore. II. 24. 25. 86. 190. IV. 74. V. 613.
CASTO. Prete. Interviene al Concilio di Grado. I. 20.
CASTO. Maestro de'Soldati. II. 360.
CASTO (San). Corte presso Sora. IV. 396.
CASTORIO. Vescovo. Ne parla S. Gregorio. I. 274.
CASTORIO. Maestro de' Soldati. *Idem*. I. 361. 362. 368.
CASTORIO. Notaro. *Idem*. I. 371. 379. 385.
CASTORIO. Archivista. *Idem*. I. 428.
CASTORIO. Esercitale di Vico Cemonin. III. 206. 237.
CATALANI. Scrittore. I. 429. 431. 517. 538.
CATALDO. Arcidiacono di Cremona. Una sua locazione. II. 485 a 489. cit. 558. 572. 573. Donazione all' Ospedale de'Ss. Eusebio e Sirino. III. 1 a 11. cit. 14. 27. 28. V. 477.
CATANIA. Città. I. 396.
CATELLO. Palatino. Ne parla S. Gregorio. I. 326.
CATINESE (Gregorio). Scrittore. II. 563. III. 58. 59. 662. IV. 112. 190. 224. 244. 262. 265. 546. 598. 627. 628. V. 123. 241. 355. 357. 358. 415. 416. 420. 421. 740.
CATOCCIOLO. Lucchese. IV. 539.
CATULO. Magistrato di Norcia. Gli scrive S. Gregorio. I. 548.
CAUCASO. Monti. II. 82.
CAUDIO. Città distrutta da' Longobardi. I. 126.
CAUDIO. Monte nel Piacentino. II. 533.
CAULONIA. Città distrutta dai Longobardi. I. 126.
CAUMONT (Signor di). Illustratore de' Monumenti di Francia. IV. 83.
CAUSALI. Lucchese. IV. 248.
CAUSARI. Clerico. Donazione. V. 178 a 180.
CAUSARIO. Luogo di Cremona. IV. 471.
CAUSARIO. Servo del Duca Liutprando. IV. 632. 633.
CAUSARO. Padre di Furolf. V. 58.
CAUSERADA. Figlia di Causario. IV. 632. 633.
CAUSERADO di Pisa. Testimone. III. 524.
CAUSERADO. Servo. IV. 524.
CAUSERADO. Abitante presso la Chiesa di S. Martino in Collina

di Lucca. V. 558.
CAUSERADULA. Liberta. V. 129.
CAUSERAMO. Suddiacono. Testimone. V. 130.
CAUSERAMULO. Padre del servo Cosfridulo. V. 129.
CAUSINDULO. Longobardo. IV. 160.
CAUSIRIO. Vescovo di Siena. III. 210.
CAUSO. Testimone. V. 6.
CAUSOALDO. Archiporcario del Duca di Spoleto Lupo. IV. 231.
CAUSOLO. Figlio adottivo di Filimaro. Li sono cedute le sostanze dal padre. III. 639 a 641.
CAUSUALDO. Testimone. III. 643.
CAUSUALDO. *Idem*. V. 316.
CAUSULO. Vende alcuni beni in Teupascio. IV. 231 a 237.
CAUSULO. Padre di Prandulo. V. 64.
CAUSULO di Serbano. Servo. V. 128. 129.
CAUSULO. Padre di Stabile. V. 643.
CAUSULO di Subgrominio. *Ivi*.
CAVA. Città. De' suoi Codici. II. 74. 115. 115. 116. 452. 453. Glossario. 458 a 464. Indice delle Leggi del Re Grimoaldo. 519. cit. 520. 521. 556. III. 29. Simile di quelle del Re Liutprando. 137 a 146. cit. 149. 150. 153. 256. 297. 298. 319. 331. 332. 346. 357. 363. 365. 400. 401. 411. 413. 454. 461. 488. 498. 500. 559. 561. 583. 591. 595. 602. 603. IV. 23. 24. 25. 35. 198.
CAVADENICO. Vico. II. 493.
CAVAILLON. Città della Francia. IV. 34.
CAVASELICE (Padre). Abate. II. 61.
CAVE (Guglielmo). Scrittore. IV. 564. 565. 567. 569.
CAVELLAS. Confine della Valle Camonense. V. 736.
CAZIRI. Popoli Slavi, abitanti di là del Danubio. I. 602. 603.
CEADVALLA. Re Longobardo. Epitaffio. III. 29 a 31.
CECCO. Testimone. V. 685.
CECILIA (Santa). Chiesa in Napoli. V. 150.
CECILIA (Santa). Chiesa in Beruniano. V. 462.
CECILIANO. Casale. È lasciato al monastero di Farfa. V. 451 a 453.
CECILIO (San). Chiesa in Teano. IV. 377. 178.
CECINA. Fiume. III. 317. IV. 247. 249. 250.
CEDO. Luogo di S. Lorenzo di Oulx. II. 494.
CEILA. *Idem*. IV. 456. 672.
CELERA-INGE. Luogo di Lodi. V. 137.
CELERINO. Esercitale. V. 342.
CELESTINO. Pontefice. I. 16. 46. Memoria di una lite da lui giudicata fra i Vescovi di Milano e di Pavia. III. 179 a 181.
CELESTINO (Padre) da Bergamo. Scrittore. II. 528. III. 31. 32.
CELESTINO. Servo. V. 168. 169. 170.
CELLARIO (Federico). È dichiarato falso un Diploma presentato dalla vedova sua moglie. IV. 182 a 185.
CELLESE. Chiesa. III. 47. 48.
CELLINI (Benvenuto). Sommo Artista. IV. 110.
CELLOLE. Fondo di Massa-Marittima. Vendita d' una parte di terra. III. 644 a 646.
CELLULO. Abitante di Paterno-Maggiore. Dona metà de' suoi beni al Rettore Lupo. V. 80 a 82.
CELLULO. Fratello del servo Causulo. V. 129.
CELSO. Clerico. V. 254.
CELSO. Clerico. Testimone. V. 378.
CELSO. Filosofo. IV. 42. 83.
CELTI. Popoli. II. 343. IV. 29. 133.
CEMONIA. Vico in Val d' Orcia III. 237.
CENE. Parte del Monte Specla. II. 533.
CENEDA. Città Vescovile della Venezia. I. 17. 19. II. 557. Brani d'un falso Diploma del Re Liutprando intorno alla sua Chiesa. III. 651. 652. V. 504.
CENNI (Gaetano). Scrittore. III. 663. 664. 665. 666. 668. 671. 691. IV. 287. 521. 561. 562. 569. 574. 575. 576. 577. 581. 584. 600. 602. 609. 612. 615. 625. 626. 636. 640. 645. 647. 651. 666. V. 69. 97. 100. 103. 155. 156. 158. 160. 186. 188. 189. 191. 192. 193. 194. 203. 208. 215. 217. 223. 227. 258. 269. 291. 407. 488. 494. 498. 499. 530. 563. 568. 577.

CENO. Luogo di S. Lorenzo d'Oulx. II. 492.
CENTENARIA. Podere dell'Isola Barbiana. III. 624.
CENTO. Luogo presso il Gualdo di S. Giacinto. IV. 242. 246. 341. 406.
CENTOCELLE. Città. IV. 507. 513. V. 577.
CENTOMANNI (Niccolò). Scrittore. IV. 299.
CENUESAM. Vico in Val d'Orcia. III. 237.
CERBULO. Prete. Una di lui Corte fu donata a Montecasino. V. 529.
CERCILIENSE. Rivo. IV. 456. 672.
CERE. Antica Città. II. 286.
CEREDALLO. Luogo di Vercelli. III. 84.
CERELLA. Città distrutta da' Longobardi. I. 126. II. 480.
CERQUIETO. Luogo nel Lucchese. III. 639. 640.
CERRACCHINI (Luca). Scrittore. III. 381.
CERRITO. Luogo di Vico-Nuovo. Donato al monastero di Farfa. V. 548. 595.
CERRO. Luogo nel Lucchese. IV. 662.
CERROPINTO. Corte. Fu donata alla Badessa Anselberga. V. 7 a 11. cit. 350. 351.
CERVARIOLO. Monte. IV. 456.
CERZULO. Prete di S. Apollinare. Testimone. V. 95.
CESALINO. Corte in Rieti. V. 356.
CESARE (Giulio). Imperatore. IV. 45. 46. 59. V. 15.
CESARETICO. Fondo nel Bolognese. IV. 4.
CESARIANA. Corte in Sabina. IV. 224. Donata al monastero di Farfa. V. 684 a 685.
CESENA. Città nell'Esarcato di Ravenna. I. 200. IV. 129.
CESINANO. Podere donato al monastero di Farfa. V. 175.
CESINIANO. Fondo. III. 676.
CESTARI (Giuseppe). Abate, e Prefetto degli Archivj Napolitani. IV. 522. 562. 563. 565. 567. Risposta alle sue difficoltà intorno al Codice Carolino. 569 a 572. cit. 574. Sue querele sulle pretese falsità commesse in Vienna intorno al detto Codice. 575 a 576. cit. 602. V. 76.
CESTE. Antica Città. III. 85.
CETEGO. Senatore Romano. Ne parla S. Gregorio. I. 473. 474.
CETRONE. Padre di Lupo. II. 49.
CEULE. Vigna. V. 642.
CEVO. Luogo di S. Lorenzo di Oulx. II. 494.
CEZULO. Prete. Testimone. V. 95.
CHALONS (Concilio di). I. 76. 79.
CHEIDO. Padre del Suddiacono Rodoprando. III. 281. IV. 664.
CHAVRIE. Villaggio in Val di Susa. V. 694.
CHEIDULO. Abitante di Paterno Maggiore. Offerta de' suoi beni. V. 652 a 655.
CHEIFRIDO di Brancalo. Testimone V. 643. 682.
CHEIFRIDO. Padre di Cheiperto. V. 728.
CHEIPERTO. Testimone. *Ivi.*
CHEIPULO. Clerico. *Idem. Ivi.*
CHELDO. Padre di Roteaudo. IV. 591.
CHENO. Nobile personaggio. Ne parla S. Gregorio. I. 121.
CHIARA (Santa). Chiesa di Napoli. IV. 141.
CHIARISSIMO. Vescovo di Concordia. Interviene al Concilio Gradense. I. 11. 17. *Idem.* al Conciliabolo di Marano. 152.
CHIARISSIMO. Abitante del Casale Terenziano, IV. 244. 245.
CHIARISSIMO. Clerico di Lucca. IV. 681.
CHIARISSIMO. Sculdascio. Testimone. IV. 345. 347. 386.
CHIARISSIMO. *Idem.* IV. 477.
CHIARISSIMO. *Idem.* V. 653.
CHIARO. Prete di Lucca. II. 567.
CHIARO. Colono della Corticella di Vitaliano. IV. 365.
CHIBIDO. Padre d'Avino. V. 318.
CHIGIANA. Biblioteca in Roma. III. 592.
CHILDEBERTO. I.° *Idem.* I. 6. Scrive a Lorenzo di Milano contro i Longobardi. 33 a 35.
CHILDEBERTO II.° *Idem.* Lettera a Maurizio Imperatore. I. 84 a 86. Allo stesso in suo nome. 86 a 87. Ad Atanagildo Re. 88. In suo nome, a Teodosio figlio di Maurizio Imperatore. 89 a 90. A

Paolo, padre del detto Imperatore. 90 a 91. Al Vescovo Domiziano. 91 a 92. Ad Onorato, Apocrisario. 97. A Giovanni di Costantinopoli. 98 a 100. Ad Italica, Patrizia. 101 a 102. A Teoduro, Maestro degli Offici. 102 a 103. A Giovanni Questore. 103. Al Gran Curatore. 104. In suo nome, a Lorenzo di Milano. 105. Simile a Granulfo. 105 a 109. cit. 110. Gli scrive Maurizio Imperatore. 111 a 114. cit. 115. 116. *Idem*, un Ufficiale del detto Imperatore. 118 a 123. *Idem*, Romano Esarca di Ravenna. 130 a 134. cit. 137. 145. 198. 285. 461. II. 6. 26. 353. IV. 579.

CHILDERICO. Re de' Franchi. I. 54.

CHILPERICO. *Idem*. I. 6. II. 176. V. 29. 30.

CHINELLO. Diacono di Cremona. V. 691.

CHISERAT. Scrisse la vendita fatta da Teutpert di Placule. IV. 237.

CHISO. Testimone. V. 683.

CHISOLFO. Padre del precedente. *Ivi*.

CHISONE. Terra nel Pisano. III. 522.

CHISONO. Fiume. III. 655.

CHISPERT. Testimone. III. 694.

CHIUSA. Valle. I. 73.

CHIUSE. Villaggio in Val di Susa. V. 694.

CHIUSI. Città. I. 484. II. 478. III. 48. Tavole. 545 a 552. cit. 557. 632. IV. 81. 235. 360. 362. 416. V. 48. 49. 238. 322. 591. 635. 637. 738. 739.

CHOZIROZI. Popoli Slavi, abitanti di là dal Danubio. I. 601. 603.

CHUNIPERT. Suddiacono di Cremona. V. 691.

CIACIO. Notaro in Soana. III. 626. 627.

CIACCONIO (Pietro). Scrittore. IV. 565. 571.

CIAMPI (Sebastiano). *Idem*. V. 750.

CIANCIO. Servo. V. 444.

CIANCIULO. Padre della serva Auripertula. V. 120.

CIANELLI (Nicolao). Scrittore. III. 226. 227. 548. 549.

CIANTULO. Servo. V. 128.

CIARDULLI (Signor). III. 581.

CIARLANTI (Giovan Vincenzo). Scrittore. II. 476. IV. 121. 473. 474.

CIATTI (Padre Felice). *Idem*. V. 76.

CIBRARIO (Cav. Luigi). *Idem*. I. 37. 41. 42. 76. 77. 78. 79. 457. 458. 509. 513. 563. 593. II. 20. 499.

CICCONE. Abitante di Brancoli. V. 161.

CICCULO. Calzolaio. Padre di Ghisperto. V. 6.

CICENINGO. Luogo del Cremonese. IV. 470.

CICERIANA. Luogo in Val di Lima nel Lucchese. IV. 317. 318.

CICIMARO. Attore ed Aldio di Varnefrido Gastaldo. III. 541.

CICOMARIA. Isola del fiume Mella. V. 88.

CICU di Brancoli. Padre di Fridulo. V. 423.

CICULA. Serva. V. 128.

CICULO..... IV. 248.

CICULO. Padre del Clerico Insaro. V. 654.

CIDNEO. Colle nel Bergamese. V. 122.

CIDONIA (Lesbia). III. 164.

CIGALA (Padre). Abate di S. Scolastica. V. 232.

CILLANE. Duca od Ottimate Longobardo. I. 546.

CILLICA. Prete della Metropolitana di Firenze. III. 585.

CILLULO. Testimone. V. 54.

CILLULO. Prete del Vico Silingo. *Idem*. V. 388.

CILONIO. Selva nel Pistoiese. V. 401.

CIMBRI. Popoli. III. 357. V. 44.

CIMINOLO. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.

CIMMERII. Popoli. II. 513.

CINA. Impero. II. 82. 454.

CINDASVINDO. Re Visigoto. Parole con cui abolisce in Ispagna il Dritto Romano. II. 187. IV. 56. V. 38. 41.

CINGLA. Luogo nel territorio di Alife. IV. 114. 180.

CINQUE-MIGLIA. Piano in Abruzzo. IV. 389. 391.

CINTORIA. Borgata presso Firenze. III. 582.

CINTULO. Marito della serva Geitrada. V. 129.

CINULO. Monetario in Lucca. Testimone. V. 200.
CIODDOLO. Massaro in Germaniano. IV. 330.
CIONTOLA. Donna di Lucca. IV. 539.
CIOTTOLA. Serva. IV. 643. 644.
CIPRIANO (San). Martire. Parole sull'unità della Chiesa. I. 57. 58. cit. 279.
CIPRIANO. Diacono e Rettore di Sicilia. I. 101. Gli scrive S. Gregorio intorno a' delitti d'un Vescovo e d'una Monaca. 304 a 305. Simile. 306. Simile sullo scisma degl' Istriesi. 383. Simile sulla guerra che faceva a' Longobardi l'Esarca di Ravenna. 389. Simile intorno alla città di Locri. 396 a 397.
CIPRIANO. Vescovo d'Arezzo. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557. III. 211.
CIQUANTULA – a – MEDIANA. Luogo. V. 400.
CIRCO. Luogo nel Cremonese. IV. 470.
CIRILLO (San). Patriarca Alessandrino. I. 16. 46. II. 544. 546.
CIRO d'Alessandria. Eretico. II. 552.
CISIANO. Luogo presso S. Miniato. IV. 247 a 250. 554.
CISIATTIO. Casa massaricia. V. 503.
CISINO. Monte a' confini di Montecasino. IV. 277. 279. 307.
CISMO. Monte. V. 146.
CISSULO. Figlio di Rocculo. IV. 366.
CITEO. Sculdascio. Testimone. IV. 193. 651.
CITEONE. *Idem*. IV. 635.
CITEROSO. Giudice. Fu presente ad una sentenza del Duca Gisulfo. V. 108.
CITTADINI (Celso). Archivario dello Stato di Siena. Scrittore. III. 538. IV. 545.
CITTÀ-NUOVA. Presso Modena. Iscrizione. III. 590.
CITTÀ-VECCHIA. IV. 518.
CIULLONE. Terra nel Pisano. IV. 522.
CIVIDALE. Città del Friuli. IV. 11. 14. 15. Frammento d' iscrizione tra le rovine d' un arco della Cattedrale. 16. Simile nello stesso arco. 17. Simile. 19.
CIVILIANO. Vico presso Pescia-Minore. IV. 233. V. 429.
CIVITATECLA. Contrada poco lontana da Trevigi. III. 113.
CLAFFO. Re Longobardo. II. 67. 97.
CLARAMONTESE. Collegio dei Gesuiti di Parigi. II. 4.
CLARENZIO. Vescovo di Valvs. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
CLARULO. Clerico. Testimone. V. 94.
CLASSIENSI. Confini. IV. 407.
CLAUDIANO. Prete. Fondatore di S. Michele Arcangelo in Sabina. III. 308. Testimone. IV. 161. Giudicato nella causa di lui co' suoi nipoti sul Casale Terenziano. 371 a 376. Atto di concordia intorno al suo patrimonio. 384 a 386.
CLAUDIO. Imperatore. III. 552.
CLAUDIO. Abate. I. 271. 525.
CLAUDIO. Vescovo di Savigliano in Piemonte. V. 556.
CLAUSULA. Serva. V. 128.
CLEFO. Re de' Longobardi. I. 2. 6. 8. 19. 124. 197. 248. Durata del suo Regno. II. 76. 77. cit. 69. 97. 167. 192. 258. 261. 579. 454. 450. III. 339. 453. 463. 467. 474. 475. 476. IV. 643. V. 762.
CLEFONE. Padre d'Alparo. V. 381.
CLEMENTE IN PIOMBATA (San). Possessione di Montecasino. V. 147.
CLEMENTE. Prete. Fu mandato ad Austroberto Arcivescovo di Vienna. IV. 162.
CLEMENTE (San). *Vedi* Rama.
CLEMENTE (San). Basilica..... III. 10.
CLEMENTINO. Clerico. Testimone. III. 56.
CLEONIA. Religiosa. Sua donazione. IV. 595 a 597.
CLEOPIO. Principe Longobardo. II. 4.
CLIFFO. Padre di Paulico d'Antraccoli. V. 54.
CLIRICO. Lucchese. IV. 539.
CLIRO. Abitante di Lucca. II. 564. 566.
CLODIO. Romano. III. 301.
CLODOVEO. Re de' Franchi. I. 5. 28. 29. 34. 35. 86. 100. 102. 112. 113. 166. 188. 497. II. 7. 84. 89.

120. 121. 135. 142. 148. 175. 176. 237. 260. 261. 263. 271. 306. 358. 376. 377. 428. 448. 569. III. 100. 466. 653. IV. 34. 44. 53. 142. 517. 578. V. 15. 17. 30. 32. 40. 43. 751.

CLOSSUINDA. Prima Moglie del Re Alboino. I. 5.

CLOTARIO I.° Re de' Franchi. II. 3. 4. 7. 8. 176. III. 19. IV. 34. 44. 142. 453. V. 15. 16. 17. 19. 21. 23. 24. 29. 31. 32. 576.

CLOTARIO II.° *Idem*. II. 176.

CLOTARIO III.° *Idem*. *Ivi*.

CLOTEULO. Lucchese. IV. 539.

CLOTILDE (Santa). Vedova del Re Clodoveo. I. 77. IV. 34. V. 30. 31. 32.

CLUSA. Luogo del Modenese. V. 430. 431.

CLUSINO..... III. 543.

CLUVERIO (Filippo). Scrittore. I. 24. III. 22.

COARDO. Ribelle Longobardo. V. 715.

COCCIAPERTOLO. Cittadino di Pisa. IV. 323.

COCCHI (Antonio). Scrittore. IV. 125.

COCCIANO. Terra nel Pisano. III. 523.

COCCIO. Testimone. V. 180.

COCQUELINES. Sua Raccolta delle Bolle. V. 244. 247.

CODALETO. Porto di Piacenza sul Po. IV. 146.

CODERADO. Padre di Guileramo. V. 533.

CODIRADO. Fratello del Diacono Palombo. IV. 193.

CODONEDO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.

COFFULO. Clerico. Testimone. V. 643.

COLETI (Niccolò). Scrittore. I. 10. 154. 164. 355. 356. 561. III. 88. 104. 644. 651. IV. 125. 510. V. 624. 627.

COLIONE. Luogo sulla destra riva del Lario. III. 576.

COLIUTULO. Testimone. III. 288.

COLLE-DI-VIATE. Luogo confine al territorio di Todi. V. 74.

COLLINANO (Colle-nuovo). Città. IV. 507. 513.

COLOMBA (Santa) in Alarino. Chiesa appartenente a Montecasino. V. 150.

COLOMBA (Santa). Monastero in terra di Sora. III. 58. La sua Chiesa è conceduta al monastero di S. Vincenzo al Volturno. IV. 395 a 397.

COLOMBANO (San). Abate di Bobbio. I. 402. Scrive a S. Gregorio sulla celebrazione della Pasqua ed altro. 469 a 472 cit. 474. 507. Gli è conceduto il deserto di Bobbio. 509 a 511. Atto con cui mette quel monastero sotto la protezione del Pontefice Romano. 513 a 515. cit. 554. Brani di una sua lettera ad un Pontefice Romano, sulla questione della Pasqua. 559 a 560. Simile a Bonifacio IV.° per chiedere un Concilio intorno allo Scisma d'Aquileia. 563 a 566. Suoi versi. 567 a 568. cit. 583. 584. 593. II. 23. De' suoi fatti. 25 a 26. Del suo arrivo in Bobbio. 26 a 31. Dell'atto di sottomissione a Roma. 33 a 34. cit. 51. 58. 59. 85. 539. III. 82. 169. 170. 514. 541. 628. IV. 10. 71. 72. 73. 74. 76. 119. V. 752.

COLOMBANO (San). Chiesa presso le mura di Lucca. Donazione in suo favore. V. 547 a 548. Simile. 460 a 461. Simile. 467 a 468. Simile. 672 a 673.

COLONIA. Vico presso Marlia. III. 494 a 498.

COLONIA. Città. IV. 67. V. 21.

COLONIOLA. Fondo. V. 503.

COLONNA (Marco Antonio). Cardinale. V. 235.

COLONNA (Ascanio). *Idem*. III. 88.

COLONO. Testimone. V. 98.

COLOSSA. Terziatrice o serva. V. 761. 762. Fu venduta. 763 a 766.

COLUCCI. Scrittore. V. 531.

COMACCHIESI. Capitolazione commerciale col Re Liutprando. III. 529 a 533. cit. 572 573.

COMACCHIO. Città. III. 572. IV. 146. 458. 506. 513. V. 208. 577.

COMACINA. Isola. IV. 80.

COMACINI. Maestri. II. 165. 166. 167. 168. 169. 170. IV. 52. 53. 70. Se adoperarono l'arco acuto in Italia. 76 a 78. Loro Collegio ed etimologia del loro nome. 80 a 81.

COMASCO. Città. I. 72.
COMBETTO. Scrittore. IV. 124.
COMERIO. *Vedi* Gummeri.
COMITAZIO. Conte di Miseno. I. 429.
COMIZIO IN ORNO (San). Possessione di Montecasino. V. 149.
COMIZIO (San). Vicino il Rivo Trulo. *Idem. Ivi.*
COMIZIO IN PISCARIA (San). Chiesa appartenente alla detta Badia. V. 150.
COMO. Città nel Milanese. I. 144. 145. 200. 383. II. 561. III. 326. 376. 378. 379. 392. V. 155.
COMO (Lago di). III. 377. IV. 80.
COMPAGNONI (Monsignor). Vescovo d'Osimo. Scrittore. IV. 128. 129.
CONCESSO. Fratello della Religiosa Radoara. V. 61.
CONCORDIA. Città. I. 19. II. 561.
CONCORREGGIO. *Idem.* V. 515. 517.
CONDE. Scrittore. V. 583.
CONICO. Testimone. III. 151.
CONMIVINO. Monaco. Sottoscrisse l'Atto di S. Colombano. I. 515. II. 54.
CONO. Re. I. 591.
CONSA. Città. IV. 118.
CONTIPERTOLO. Fondo. V. 164.
CONTRAMO. Esercitale. Testimone. III. 615.
CONTRATTO (Ermanno). Scrittore. II. 75. 76.
CONTRUDA. Moglie di Cunimondo. V. 327.
CONVERSANO. Città nel Reame di Napoli. I. 126.
COPERSIN.... Luogo. V. 442.
COPININISTELLO. *Idem. Ivi.*
COPPULO. Figlio di Rocculo. V. 366.
COPRONIMO (Costantino). Imperatore Greco. IV. 129. 130. 318. 359. 415. 497. 508. 605. 611. 642. 687. 688. V. 37. 52. 133. 188. 190 191. 220. 298. 577. 620. 623.
CORBEIA. Città. II. 32.
CORBINO. Medico in Rieti. IV. 629.
CORBULO. Massaio. III. 276. IV. 173.
CORBULO. Lucchese. III. 340.
CORDERO DI S. QUINTINO (Cav.). Scrittore. V. 14. 16. 19. 29. 746.
CORDOVA. Città di Spagna. IV. 50. V. 25. Della sua Moschea. 572 a 585.
CORFINIA. Città antica del Reame di Napoli. I. 126. V. 85.
CORNARIOLA. Luogo di alcuni beni del Monaco Erfone. V. 503. 504.
CORNARO (Giovanni). Abate di S. Giustina. IV. 282.
CORNELIANO. Luogo. IV. 224. 635.
CORNELIO (Foro di). *Idem.* IV. 407.
CORNELIO D'INDA (San). Monastero fondato dal Goto Vitiza. V. 21.
CORNETO. Luogo. V. 512. 513.
CORNINO. Contado in Val di Cornia. III. 317. V. 500. 441. 442.
CORNIO. Luogo nel Modenese. IV. 669.
CORPULA. Serva. V. 128.
CORPULO. Servo. V. 128. 129.
CORPULO. *Idem.* V. 129.
CORRADO (il Salico). Imperatore. III. 620. 621. IV. 96. 100.
CORRADO. *Idem.* I. 539.
CORRADO. Vescovo d'Utrect. IV. 78.
CORRESE. Rivo. IV. 230.
CORSANIA. Serva. V. 444.
CORSANIA. Luogo. V. 442.
CORSANICO. Paese. III. 657.
CORSICA. Isola Italiana. I. 232. 363. 364. IV. 506. 513. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 542. 551.
CORSIGNANO. Paese. III. 233.
CORSINI (Edoardo). Scrittore. I. 519. 361. 362.
CORTAZZA. Nodo di case in Cremona. III. 38.
CORTIMANO. Fondo. IV. 165.
CORVARIO di Torri. Testimone. V. 314.
CORVELLO. Esercitale. *Idem.* V. 112.
CORVULLO. Dichiara, che il Casale di Malliana appartiene a Farfa. V. 256 a 258.
CORVULO. Massaio nel Casale Malliano. V. 111.
CORVULO. Colono del Casale Maurianula. V. 300.
COSENZA. Città. I. 330. 478.
COSFRIDULO. Servo. V. 129.
COSILINO. Città. Fu distrutta dai Longobardi. I. 126.

COSMA. Clerico. V. 521.
COSMA e DAMIANO (Santi). Chiesa nel Principato Beneventano. V. 375.
COSPERT. Testimone. IV. 429.
COSPERTO. Fratello di Rotcaldo. *Idem.* IV. 592.
COSPERTO. Clerico. V. 702.
COSPERTO. Testimone. V. 683.
COSPRAND. Clerico. Acconsente ad una vendita fatta dal padre. V. 180.
COSPULO. Clerico. Testimone. V. 645.
COSTANTE. Imperatore. III. 24.
COSTANTINA (Augusta). Gli scrive S. Gregorio intorno alla guerra Longobardica. I. 345 a 349. Simile sulla fuga de' Possessori di Corsica presso i Longobardi. 363 a 365.
COSTANTINA. Badessa del monastero di S. Lorenzo. I. 376.
COSTANTINA. Nobile donzella. Ne parla S. Gregorio. I. 376.
COSTANTINO. Antipapa. V. 418. 488. 498. 499. 577.
COSTANTINO. Imperatore. I. 16. 34. 376. II. 17. 19. 56. 70. 237. 507. 543. Brani d' una lettera scrittagli dal Pontefice Agatone. 548 a 550. cit. 551. 555. 559. III. 65. 363. 434. 450. IV. 125. 163. V. 27. 52. 229. 251. 246. 369. 415. 421. 521. 572. 650.
COSTANTINO. Vescovo di Narni. I. 257. Sottoscrive il Concilio Romano. 356. Gli è ordinato di visitare la Chiesa di Fermo. 432 a 433.
COSTANTINO. Pontefice. III. 179. 181. 229.
COSTANTINO. Prete di S. Giuliano. III. 202.
COSTANTINO. Vescovo d'Arezzo. III. 212.
COSTANTINO (Tiberio). Preteso Lupifero del Romano Impero. IV. 283.
COSTANTINO. Abate Cassinese. *Ivi.*
COSTANTINO. Padre di Giorgio. V. 230.
COSTANTINOPOLI. Città. I. 15. 16. 65. 85. 87. 89. 95. 97. 110. 175. 218. 270. 324. 335. 336. 340. 393. 400. 427. 588. II. 69. 543. 550. III. 15. 424. 432. 437. 438. 441. V. 188. 219. 220. 222. 269. 270. 293.
COSTANZA (Lago di). I. 21. IV. 686.
COSTANZO. Testimone. IV. 255.
COSTANZO. Arcivescovo di Milano. I. 41. 168. 226. 286. 289. 290. Gli scrive S. Gregorio 297 a 298. Simile. 298 a 301. Simile. 309 a 312. cit. 313. Simile. 326 a 329. Simile. 387 a 388. Simile. 416. Simile. 424 a 426. Simile. 427 a 428. Simile. 455. cit. 455. 456. Simile. 480 a 483. Simile. 494. cit. 490. 527.
COSTANZO. Tribuno. Fu mandato alla difesa di Napoli. I. 272. 273.
COSTANZO. Difensore della Chiesa Volturnese. I. 414.
COSTANZO. Vescovo Nomentano. Sottoscrive il 3.° e 4.° Concilio Romano. I. 512.
COSTANZO. Monaco del Piceno. I. 525.
COSTANZO. Padre d'Adriano. V. 327.
COSTANZO. Prete di S. Giuliano. III. 202.
COTALEO. Porto di Piacenza. IV. 220.
COTEBERTO. Testimone. IV. 408.
COTRONE. Città. Scrive S. Gregorio a' suoi abitanti. I. 277 a 278. Della presa fattane da' Longobardi. 390 a 392. cit. 483.
COTRONE. Ciamberlano del Re Childeberto. I. 111. 115. II. 480.
COUTANCES. Città di Francia. IV. 74.
COZULO-VULERADA. Serva. V. 446.
COZZANO. Luogo in Val d' Era. IV. 551.
CRATERE. Ignoto luogo vicino a Napoli. I. 532.
CREMONA. Città. Falsa Iscrizione. I. 585. cit. 586. 588. II. 45. 46. 47. 48. 49. 64. 236. 489. Altra falsa Iscrizione. 500. cit. 501. 511. 513. III. 1. 2. 7. 28. 36. 37. 38. 92. 93. 120. Donazione al suo Capitolo. 124 a 131. cit. 246. 361. 588. 389. 390. 391. 502. 510. 511. 525. 528. 686. 688. IV. 468. 472. Notabile atto d'affrancazione fatta dal suo Capitolo. 527 a 532.

Iscrizione creduta falsa. 559. Dal detto Capitolo si concede una terra in enfiteusi. 622 a 625. Donazione. V. 581 a 586. Permuta di beni. 409 a 414. cit. 427. Altra insigne Donazione. 474 a 480. cit. 514. Simile. 553 a 555. Simile. 688 a 691. cit. 692. 694. 696.

CREMONELLA. Luogo di Cremona. III. 10.

CREPACORIO. Corte donata a Nonantola. IV. 433.

CRESCENZIO. Clerico di Venafro. I. 224.

CRESPELIANO. Corte. Donata a Nonantola. IV. 407.

CRESPULO. Colono. IV. 461.

CRESPULO di Fremiano. V. 401.

CRIMUALDO. Ebbe il governo di una casa. V. 588.

CRISANTO. Vescovo di Spoleto. Gli scrive S. Gregorio. I. 295 a 296. cit. 308. Simile. 407 a 408. Simile. 417 a 419. Simile. 431 a 432. cit. 548. Simile 549.

CRISANTO. Vende una terra in Grottole a Farfa. V. 176 a 178.

CRISODONO. Donazione. V. 422 a 423.

CRISPICELLO. Campo nel Piacentino e Parmigiano. II. 533.

CRISPINA. Badessa di S. Maria e S. Pietro di Massana. IV. 116.

CRISPINO. Vendita in suo favore. IV. 233 a 254.

CRISPINO. Fonda la Chiesa di S. Martino di Lunata. V. 285 a 288.

CRISPINULO. Negoziante. Vendita in suo favore. IV. 108 a 111. Simile. 428 a 429.

CRISPOLO. Colono. IV. 676.

CRISPULO. Capo d'una Condoma di servi. V. 366.

CRISSANO. Casale. V. 367.

CRISTINA (Santa). Pieve di Massa. III. 136.

CRISTINA. Moglie del Colono Mauro. II. 491. 494.

CRISTINA. Sorella del prete Risolfo. V. 336. 537.

CRISTINA (Santa). Monastero di ..... V. 707.

CRISTOFORO (San). Monastero nella Diocesi di Taormina. I. 483.

CRISTOFORO. Primicerio. V. 297. 495. 496. 499. 578. Notizie sul suo accecamento. 579 a 582.

CRISTOFORO. Arcivescovo d'Aquileia e di Grado. II. 561.

CRISTOFORO. Negoziante. Testimone. V. 230.

CRITIANA. Casale. V. 437.

CROCE. Luogo del Cremonese. IV. 470.

CROCE (Santa). Chiesa in Tremiti. IV. 307.

CROCE IN GERUSALEMME (Santa). Biblioteca in Roma. II. 10. V. 232. 421.

CROCE (Santa) in Castel-Casale. Possessione di Montecasino. V. 149.

CROCE-DI-S.-SPIRITO. Luogo dirimpetto Cremona oltre il Po. V. 411.

CROSCIO (Giovanni). Monaco di S. Savino. II. 56.

CUIACIO. Scrittore. IV. 282.

CUIDONE da Mantova. Monaco di S. Savino. II. 56.

CULDEI. Canonici Regolari. Se l'arco acuto avesse trionfato per loro opera. IV. 71 a 74. cit. 75. 77.

CUMA. Città. I. 260. 266. II. 480.

CUMIANO (San) di Scozia. Epitaffio in Bobbio. III. 628. 629. IV. 74.

CUMPERT. Re. II. 530.

CUNASIO. Gastaldo del Duca Arechi. V. 171.

CUNCTARIO. Padre di Teodoro di Viterbo. V. 415. 416. 420.

CUNDA. Serva del Ducato Beneventano. IV. 443. 446. 447. 448.

CUNIBERTO. Re de' Longobardi. Diploma al monastero di S. Fridiano di Lucca. III. 11 a 16. cit. 17. Memoria di altro simile al monastero di S. Maria Teodota in Pavia. 18 a 20. cit. 26. Restituisce l'Antarena Farense. 33 a 34. cit. 39. 40. 41. 43. 49. Brano della sua Iscrizione sepolcrale. 50. cit. 73. 74. 75. 78. 196. 377. IV. 97. 355.

CUNICHIS. Testimone. IV. 410.

CUNICHISO. Fondo in Lucca. III. 294.

CUNICOLO. Luogo nel Sermonese. V. 610.

CUNIMANDO. Testimone. V. 511.

CUNIMONDO da Sermione. Sono confiscate le sue sostanze. V. 323

C

a 325. Alcune sue largizioni. 325 a 327. cit. 657.
CUNIMONDO. Esecutore testamentario di Tassilone. V. 441.
CUNIMONDO. Prete. V. 510.
CUNIMUND. Re de'Gepidi. II. 68.
CUNIMUND. Testimone. IV. 330.
CUNIPERGA. Figliuola del Re Cuniberto. III. 76. Metà del suo Epitaffio. 78. 79.
CUNIPERT. Testimone. III. 535.
CUNIPERT. *Idem.* IV. 326.
CUNIPERT. Padre di Gonderad. IV. 323.
CUNIPERT. Prete del Capitolo Cremonese. Sottoscrive un'affrancazione di servi. IV. 552.
CUNIPERTO. Abitante di Paterno-Minore. V. 542.
CUNIPERTULO. Massaio. V. 377.
CUNIPERTULO. Sculdascio. Testimone. V. 563.
CUNO..... II. 8.
CUNOALD. Testimone. III. 207.
CUNTEFRIDO. Orefice. Testimone. V. 211.
CUNTULO. Prete. *Idem.* V. 591.
CUNULFO. *Idem.* III. 209.
CUOMO (D. Vincenzo). Sacerdote Napolitano. II. 458.
CURERAT. Prete Veronese. Sottoscrisse la fondazione di S. Maria del Solaro. IV. 171.
CURI. Patria del Re Numa. IV. 230. 373.
CURNASCO. Fondo di Tuidone da Bergamo. V. 732.
CURNUCIO di Colonia. Testimone. IV. 258.
CURZIO (Michele). Scrittore. I. 368.
CUSANO (Cardinale). Vescovo di Brixen. I. 560.
CUSANO (Marco Aurelio). Canonico. Scrittore. IV. 555.
CUSIANACA. Valle. V. 517.
CUSOBALD. Re de'Franchi. II. 67.
CUSTONE. Testimone. V. 50.
CUTIGNANO. Fondo. V. 765. 766.

D

DACHIPERTO. Abitante di Rieti. IV. 241.
DACI. Popoli. II. 454. IV. 41. 42. 43.
DACIPERTO. Notaro. Scrisse un Diploma di Scauniperga e del Duca Lintprando. IV. 558.
DADODESANI. Popoli abitatori al di là dal Danubio. I. 602. 603.
DAGARIO. Notaro. Scrisse una donazione in favore del monastero di Farfa. IV. 191. Simile. 251. Simile. 257. Simile. 264. Simile, un precetto di Lupo, Duca di Spoleto. 349. Simile, un Giudicato dello stesso. 375. 376. Simile, una donazione al monastero di S. Giorgio in Rieti. 581. Simile, una Sentenza del Duca Gisulfo. V. 510. cit. 124. 126. Simile, una donazione ad Alano, Abate di Farfa. 127. cit. 241. Simile, una permuta di fondi. 256. Simile, altra donazione al monastero di Farfa. 362.
DAGILBERTO. Regio Gastaldo. I. 218. II. 533. 534. 556.
DAGILBERTO. Duca di Piacenza. III. 125. 126.
DAGIPERT. Estimatore d'alcuni terreni. V. 137.
DAGOBERTO I.° Re de' Franchi. Apre un mercato in Parigi ai mercanti, fra' quali erano quei di Longobardia. II. 40 a 42. cit. 176. 353. 569. III. 673. IV. 33. V. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 21. 23. 24. 29.
DAGOBERTO II.° *Idem.* III. 15.
DAL-BOSCO (Padre Giovanni). Scrittore. IV. 289. 297.
DALMATINO (Giovanni). Guargango nel Regno Longobardo. II. 109.
DALMAZIA. Divenuta una Provincia del Regno Gotico. I. 31. III. 552.
DALMAZIO. Metropolitano di Narbona. Sedè al Concilio di Tolosa. IV. 58.
DALMAZIO (San). Chiesa. Donazione in suo favore. V. 604 a 606.
DALMONA. Luogo del Cremonese. IV. 471.
DAMASO (San). Luogo a' confini di Montecasino. IV. 278. 280. 308.
DAMIANO. Vescovo di Pavia. II. 547. 556. III. 42. 43. Epitaffio. 111. 112. cit. 179. 290.
DAMIANO. Prete di S. Antonio del Castello. III. 202. 221.
DAMIANO (S. Piano). Cardinale di Ostia. IV. 297.
DAMULONE. Abitante del Casale

di Torri. IV. 256.
DANAI. Popoli. I. 600.
DANDOLO (Andrea). Scrittore. I. 10. 595. III. 246. 441. 443. 449. 624. IV. 514. V. 624.
D'ANDREA (Giovanni). Marchese. V. 99. 100.
DANIELE. Vende con il fratello Orso, una loro tenuta al Gastaldo Ermuald. V. 674 a 675.
DANIELE (Francesco). Letterato e Scrittore Napolitano. III. 581.
DANIELE. Nipote della Religiosa Ermelinda. III. 695. 696.
DANIT. IV. 525.
DANUBIO. Fiume. I. 23. 257. 599. II. 32. 82. 88. 454. 456. III. 15. 362. 422. IV. 41. 42. 43. 44. 45. 47. 53. 83. 84. 133. V. 27. 31.
DA-PRATO (Padre Girolamo). Scrittore. I. 173. 175. 177.
D'ARCO (Carlo) Conte. *Idem.* IV. 454. V. 716.
DARDANIOLA. Fiume. IV. 456.
DARDANO. Notaro. Scrisse una donazione in favore del Capitolo di Firenze. III. 387. IV. 93. 435.
DARDANO. Vescovo. IV. 317.
D'ARENA. Terra presso Pisa. IV. 30.
DARIO. Figliuolo d'Istaspe. IV. 552.
DASSONE. Vende una lite che si agitava fra parenti. III. 682 a 683.
D'ASTI (Donato Antonio). Scrittore. II. 369. 428. III. 222.
DATTA (Pietro) Cav. *Idem.* I. 509. 510. 511. 513. 514. 593. II. 20. 31. 33. 36. 37. 39. 50. 51. 59. 75. 406. III. 429. 654. V. 483.
DAUNINO. Fondo del monaco Erfone. V. 503.
DAVID. Scrive la fondazione d'uno spedale vicino le mura di Lucca. IV. 663. Simile, della Chiesa di S. Pietro nel Vico Asulari. V. 64. Sottoscrive l'altra di S. Michele Arcangelo. 282.
DAVID. Presente ad una dichiarazione del Clerico Filippo. V. 589.
DAVIDE. Re degli Ebrei. I. 8.
DAVIPRAND. Figlio del Lucchese Davit. V. 706.
DAVIT. Lucchese. Suo testamento olografo. V. 705 a 708.
DAVRO. Servo. Donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
DAZIO. Luogo in Valtellina. III. 377.

DE-ANSALDO (Giovanni). Monaco e Sindaco del monastero Bobbiese. II. 56.
DE-BLASI. Archivista della SS. Trinità della Cava. II. 27.
DE-CAMPO. Terra. V. 60.
DECAPOLI. Paese. III. 425. 452.
DE-CARIO (Guglielmo). Notaro del Sacro Palazzo. I. 516.
DE-CASTRO (Pietro). Scrittore. I. 461. 503. 604.
DECCIOLO. Colono. IV. 365.
DECEBALO. Re de' Geti o Daci. II. 88. 370. IV. 41.
DECEMBRIO. Scrittore. III. 25.
DECEMPERA. Luogo. V. 548. 593.
DECENEO. Legislatore de'Geti. II. 80. 82. 83. 88. 120. IV. 64. V. 27. 742.
DECIMANO. Limite nel Modenese. IV. 452. 453. 668.
DECIO. Nobile Patrizio. I. 61.
DECIO (Decimo). Luogo presso Milano. II. 502. V. 92.
DECORATO. Esercitale. III. 204.
DECOROSO. Vescovo di Capua. Sottoscrivo il Concilio Romano. II. 556.
DE-CRISSÈ (Turpin). Scrittore. IV. 46.
DE-GIORGI. *Idem.* IV. 625.
DEGLI-AZZI (Francesco Maria). *Idem.* III. 158.
DEGLI - AZZONI - AVOGARO (Monsignor Rambaldo). *Idem.* I. 3. III. 112. 113. 123. 165. 281. 425. 444. 446. 446. 447. 448. 538. 539. 614. IV. 599. 400. 401. 584. 665. V. 674. 723.
DEGOALDO. Diacono di S. Maria di Cremona. III. 8. 10. 27.
DEGOLDO. Notaro. Autentica una donazione del Prete Orso al Capitolo Cremonese. III. 131.
DE GORZONI (Lanfranco). Giudice di Brescia. V. 427.
DE-GRANGEY (Girault). Scrittore. V. 585.
DE-LA-MARCK. Consigliere del Parlamento di Borgogna. IV. 428.
DELAMESE. Confine in Modena. IV. 668.
DELFICO (Orazio). Scrittore. I. 492. 517.
DELFINATO. Provincia della Francia. I. 73.
DELICA. Terra donata alla Chiesa

di S. Fridiano in Gricciano. IV. 591.
DELLA-CHIESA (Ludovico). Scrittore. I. 72.
DELLA-NOCE (P. Ab. Angelo). *Idem.* III. 273. 275. IV. 114. 269. 270. 271. 276. 277. 285. 286. 288. 290. 302. 303. 318.
DELLA-POSTERLA (Sig.). Scrittore. IV. 96.
DELLA-STUA (Giampietro). *Idem.* III. 447.
DELLA-TORRE (Pier Luigi). Abate Cassinese. *Idem.* I. 510. II. 26. 27. 28. 30. 32.
DELLA-VIPERA (Mario). Arciprete Beneventano. *Idem.* II. 476. IV. 121.
DE-MAGISTRIS (Simone). *Idem.* I. 368. III. 436. 450.
DE-MAGISTRIS (D. Michel-Pio). Abate. *Idem.* II. 27.
DE-MARCA (Pietro). Arcivescovo di Tolosa, e poi di Parigi. *Idem.* I. 30. IV. 437. 567.
DEMETRIANO. Clerico della Chiesa di Fermo. Gli scrive S. Gregorio. I. 410 a 411. cit. 450.
DE-MUSSIS (Giovanni). Scrittore. III. 164. 165. 327. 481.
DEODACE. Notaro in Lucca. III. 619. 620.
DEOLENARO (Oberto). Monaco di Bobbio. II. 56.
DEONINA. Alpe. II. 495.
DE-PETRACAURUA (Arduino). Canonico di Fiscenza. II. 56.
DE-PETRADUCIA (Macagnano). Testimone all'Atto di Leone della Torre. II. 56.
DE-RIZZOLO (Opizone). *Idem. Ivi.*
DE-ROZIÈRE. Scrittore. V. 742.
DE RUBEIS (Padre Bernardo). *Idem.* I. 10. 11. 17. 19. 20. 50. 54. 60. 150. 151. 152. 163. 164. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 175. 560. 561. 562. 583. 595. 596. 598. II. 28. 557. 560. 561. III. 247. 436. 442. 624. IV. 12. 15. 16. V. 500. 501. 502. 505. 506. 625. 626. 670.
DESDEDI. Padre del Clerico Gauspert. IV. 410.
DESENZANO. Corte donata a San Zeno di Verona. IV. 125.
DESIDERIO. Re de' Longobardi. I. 8. 131. 132. II. 31. 259. III. 16. 148. 281. IV. 58. 100. 423. 434. 450. 452. 464. 517. 523. 634. 636. 637. 641. 649. 652. 656. 660. 665. Conferma ed amplia le donazioni fatte dal Re Astolfo a Nonantola. 666 a 677. Fonda il monastero di Leoni, ora di Leno. 678. cit. 679. 681. Osservazioni sul fatto di lui intorno alla traslazione delle reliquie di S. Benedetto nel Regio monastero di Leno. 682 a 683. cit. 684. V. 3. 5. Concede la Corte di Cerropinto alla figliuola Anselberga. 7 a 10. Architettura de' Tempj fatti da lui edificare. 10 a 11. cit. 16. 19. 21. 37. 48. 53. 55. 57. 59. 60. 61. 62. 67. 71. 72. 76. 80. 82. 84. Conferma ed amplia i beni e privilegj del monastero di S. Salvatore di Brescia. 86 a 91. cit. 92. 94. 96. 99. 101. 102. 103. 104. 106. 108. 110. 114. 117. 119. 126. 130. 131. 135. 139. 141. Diploma in favore della Badia di Montecasino, ed Osservazione preliminare sullo stesso. 143 a 155. cit. 156. 157. 161. 164. 166. Cenno ad un diploma, con cui conferma i privilegj di Teodolfo, Vescovo di Como. 172, cit. 173. 175. 176. 178. 180. 182. Conferma le donazioni della vedova Benetrada e di Gualtieri, alla Badia di Farfa. 184 a 185. Si scrive intorno ad avere egli costretto i Napolitani di mandare in Roma il loro eletto Vescovo Paolo per consacrarsi. 186 a 189. cit. 190. È molto lodato in una Lettera di Paolo I.° Pontefice. 192 a 195. cit. 199. 201. 209. 211. 214. 220. Intorno al suo vario atteggiarsi contro di Roma. 222 a 223. Si annunzia d' avere ripreso le offese contro questa Città. 225 a 226. Circa le sue pratiche coi Greci di Bizanzio in danno della stessa e di Ravenna. 227 a 228. cit. 237. 238. 240. 242. 245. 247. 251. 253. 255. 256. Sono enumerate le sue improntitudini contro Roma. 258 a 264. Sulla sua doppia gita in essa Città. 264 a 266. Si parla contro di lui al Re Pipino. 269 a 272. Ricapitolazione cronologica delle cose avve-

nute fra lui e Paolo I.° Pontefice. 273 a 276. cit. 278. 279. 283. 285. 288. 296. 298. 302. 306. 307. 309. 311. 312. 314. 317. 318. Donazione al monastero di S. Salvatore di Brescia. 323 a 325. cit. 327. 329. 332. 333. 335. 338. 340. 345. 347. 353. 354. 357. 359. 361. 362. Prologo ad un suo dubbioso Diploma in favore di S. Vincenzo al Volturno. 368 a 370. Intorno alla natura di questa carta. 370 a 372. Dubbioso Diploma. 372 a 374. cit. 376. 378. 379. 381. 387. 388. 395. 397. 399. 404. 405. 410. 418. 422. 423. 424. Donazione di due mulini alla figliuola Anselberga. 426 a 428. cit. 429. 430. 433. 435. 439. 440. 446. 447. 448. 451. 453. 454. 456. 460. 462. 465. 467. 469. 471. 474. 480. 482. 484. 485. 490. Intorno alla sua gita in Roma. 494 a 497. Del suo arrivo colà e della natura de' fatti narrati da Stefano III.° Pontefice. 498 a 499. cit. 507. 508. 509. 512. 514. 518. 523. 524. 530. 531. 532. 535. 538. 539. 541. 543. 545. 547. 550. 552. 555. 556. 558. 560. 568. 569. 574. 576. Notizie intorno ad una lettera scrittagli da Stefano II.° Papa. 579 a 582. cit. 587. 589. 592. 595. 595. 598. 599. Conferma i privilegj e le possessioni del monastero di S. Salvatore in Brescia. 602 a 604. cit. 607. 616. 620. 623. 626. 628. 630. 631. 633. 635. 637. 639. 641. 642. 644. 646. 652. 653. 655. Donazione alla figliuola Anselberga. 656 a 659. cit. 661. 664. 666. 668. 670. 671. 672. 674. Conferma la donazione di varie Corti al monastero di Farfa. 676 a 679. cit. 681. 682. 684. 686. 695. 696. 697. 698. 701. 703. 705. 709. 712. 714. 717. Famoso decreto a lui attribuito. 719 a 722. cit. 723. 725. 726. 727. 729. 737. 738. 740. 749. 753. 754. 755. 767.

DESIDERIO (San). Vescovo di Vienna. I. 571. 572.

DESIDERIO. Vescovo di Cremona. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557. III. 4.

DESIDERIO. Notaro della Chiesa Cremonese. III. 688.

DESIDERIO. (o Deusdedit). Abate di Montecasino. III. 273. 274. 275. 276. IV. 297.

DESIDERIO (San). Basilica di Brescia. V. 122.

DESIDERIO. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.

DESIDERIO. Vescovo d'Ivrea. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.

DESU (D. Ismoao) da Parma. Monaco Sublacense. Suo Registro. V. 233.

DETANUASA. Monaca. III. 693. 694.

DETIFILEDO. Arciprete della Metropolitana di Firenze. III. 385.

DETMOLDA. Città di Vestfalia. II. 114.

DEUSDEDE. Prete. Fonda con altri la Chiesa di S. Pietro nel Vico Asulari. V. 62 a 64.

DEUSDEDE. Rettore della Chiesa di S. Giorgio di Gignano. Vendita in suo favore. V. 423 a 424. cit. 645.

DEUSDEDE di Lunata. V. 286.

DEUSDEDI. Testimone. V. 466.

DEUSDEDI. Rettore della Chiesa di S. Savino. V. 599. 600.

DEUSDEDI. Diacono. Testimone. V. 541.

DEUSDEDI. Fondo. V. 596.

DEUSDEDIT. Archivista. Sottoscrive l'Atto di S. Colombano. I. 515.

DEUSDEDIT (o Diodato). Arcivescovo di Milano. I. 495. Gli scrive S. Gregorio. 526 a 527. Simile. 541 a 542. cit. 553.

DEUSDEDIT. Cardinale. Parla di Anatolio Maestro de' Soldati. II. 44. III. 689.

DEUSDEDIT. Vescovo di Brescia. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.

DEUSDEDIT. Vescovo di Narni. *Idem.* II. 558.

DEUSDEDIT. Prete del Battistero di S. Giovanni in Rancia. III. 190. 207. 209. 211. 218. 221.

DEUSDEDIT. Abate di S. Giovanni d'Alife. Donazione fattagli dal Duca Romoaldo. III. 273 a 278. Gindicato del Duca Godescalco a suo favore. IV. 85 a 90. cit. 172. 180. 181. Gli è donata una terra in Ailano. 185 a 186.

DEUSDEDIT. Lettore del Vescovo Telesperiano di Lucca. III. 279.
DEUSDEDIT. Prete di S. Pietro in Castiglione. Sottoscrive la donazione del prete Romoaldo. III. 398. Simile, in favore della Chiesa di S. Quirico in Capannole. 400.
DEUSDEDIT. Notaro. IV. 165.
DEUSDEDIT. Vescovo di Modena. IV. 126.
DEUSDEDIT. Abate di S. Sofia in Ponticello. IV. 173.
DEUSDEDIT. Prete. Testimone. IV. 331.
DEUSDEDIT. Amministratore di terreni sul fiume Olio. V. 88.
DEUSDEDIT. Padre del Clerico Gunemondo. V. 95.
DEUSDEDIT. Testimone. V. 116.
DEUSDEDIT. *Idem*. V. 288.
DEUSDEDIT. Rettore della Basilica di S. Giovanni di Brescia. V. 122.
DEUSDEDIT. Estimatore d'alcuni terreni di Lodi. V. 137.
DEUSDEDIT. Testimone. V. 331.
DEUSDEDIT. Padre di Ferulo. V. 362.
DEUSDEDIT. Suddiacono. Testimone. V. 378. 470. 543.
DEUSDEDIT. Prete. *Idem*. V. 396.
DEUSDEDIT. Prete di S. Giorgio di Gignano di Brancoli. V. 597.
DEUSDEDIT. Diacono e Vidamo di Cremona. Acconsente ad un cambio di fondi fatto dal suo Capitolo. V. 413. cit. 475.
DEUSDEDIT. Prete di Maiossoli. Testimone. V. 282.
DEUSDEDIT. Rettore di S. Silvestro di Lucca. Permuta di beni. V. 550 a 551.
DEUSDEDIT. Prete di Lucca. Testimone. V. 551.
DEUSDEDIT. Arcidiacono di Cremona. V. 662. Sottoscrive una donazione fatta al suo Capitolo. 690.
DEUSDEDIT. Padre del Clerico Magnano. V. 697.
DEUSDEDOLO. Pecoraio di Lodrino. V. 89.
DEUSDONA. Abitante di Versiciano, padre di Ermulo. IV. 526.
DEUSDONA. Prete di S. Maria in Gurgite. Scrisse una donazione in favore di essa Chiesa. IV. 655.

DEUSDONA. Rettore di S. Michele Arcangelo presso le mura di Lucca. V. 53. Fu uno de' fondatori di S. Pietro nel Vico Asulari. 62. 64.
DEUSDONA. Padre di Clarulo. V. 94.
DEUSDONA. Acconsente ad una donazione della femina Pettula. V. 142.
DEUSDONA. Prete. Testimone. V. 162. 254. 377. 470. 557. 559. 665.
DEUSDONA. Clerico. Donazione alla Chiesa di S. Colombano presso Lucca. V. 547 a 548.
DEUSGIONULO. Abitante nel luogo Asulari. V. 707.
DEUTPRANDO. Scrisse un atto di vendita fatta da Perprando. IV. 419.
DE-VIC (D. Claudio). Scrittore. V. 52.
DE-VIEU. Valle presso Sora. IV. 396.
DE-VITA (Mons.). Scrittore. II. 476. III. 22. 23. 24. 25. IV. 299.
DIAMBERTO. Prete della Chiesa di Cremona. Acconsente ad una permuta di beni fatta dal suo Capitolo. V. 413. cit. 475. 690.
DIANO. Vico in un fondo di Toscanella. III. 614. 615. 616. 674.
DIANTEMIO. Patrizio Romano. Legato del Re Childeberto. I. 89.
DIAZIANO. Testimone. V. 310.
DIDOT. Sue Edizioni. II. 458. 486. 487. V. 209.
DIEBONO. Clerico. Testimone. V. 597.
DIGIONE. Città. IV. 142.
DILIOLO. Fondo donato a Nonantola. IV. 407.
DI-MEO (Alessandro). Annalista del Regno di Napoli. I. 5. 22. 23. 45. 60. 61. 66. 118. 125. 132. 135. 141. 149. 179. 182. 209. 211. 247. 251. 253. 254. 255. 258. 264. 267. 269. 272. 282. 290. 291. 297. 308. 309. 319. 320. 322. 323. 329. 331. 349. 351. 372. 384. 386. 390. 393. 394. 397. 398. 403. 412. 419. 432. 433. 434. 444. 448. 449. 450. 455. 476. 478. 479. 500. 501. 505. 512. 517. 531. 535. 537. 568. II. 2. 27. 31. 33. 35. 37. 38. 39. 72. 76. 77. 117. 343. 465. 466. 467. 470. 471. 474. 476. 480. 481.

483. 508. 510. 531. 557. III. 2. 13. 14. 15. 16. 20. 21. 22. 34. 51. 56. 59. 65. 87. 89. 90. 97. 104. 109. 123. 179. 240. 267. 274. 276. 277. 283. 309. 310. 311. 389. 436. 448. 471. 549. 575. 615. 689. 691. IV. 86. 94. 95. 105. 106. 108. 117. 121. 122. 123. 128. 130. 150. 151. 152. 166. 186. 238. 275. 297. 300. 313. 314. 315. 317. 327. 342. 343. 367. 376. 377. 378. 379. 388. 420. 421. 422. 423. 426. 441. 442. 443. 448. 449. 450. 465. 473. Opposizioni ad Anastasio Bibliotecario. 520 a 522. cit. 534. 558. 562. 589. 602. 603. 609. 610. 616. 621. 625. 637. 653. 665. 682. 688. V. 52. 53. 71. 99. 133. 171. 189. 190. 191. 208. 217. 236. 259. 261. 264. 265. 302. 370. 371. 373. 493. 499. 527. 568. 651. 739. 740.

DI-MEO (Giuseppe). Fratello ed Annotatore del precedente. I. 135.

DINAMIO. Nobile personaggio. Ne parla S. Gregorio. I. 89. 317.

DINI (Francesco Saverio). Avvocato e Scrittore. IV. 299.

DIOCLEZIANO. Imperatore. Parole proferite. III. 216. 217. IV. 41. 120.

DIODATO. Vescovo di Formia. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 558.

DIODATO. Massaro. III. 317.

DIODATO. Vescovo di Como. Sommario di un privilegio in suo favore del Re Liutprando. III. 530.

DIODATO. Abate di S. Zeno. IV. 125.

DIODATO. Vescovo di Siena. IV. 413 a 415.

DIODATO. Vestarario. Testimone. V. 346.

DIONIGI (San). Monastero in Parigi. II. 40. IV. 33. 280. V. 15. 16. 17. 23. 575.

DIONIGI (San). Città della Francia. IV. 514.

DIONIGI (San) Areopagita. II. 549.

DIONIGI (San). Monastero in Roma. V. 11. 12. 13. 14.

DIONISI (Mons. Giovan Giacomo). Scrittore. III. 174.

DIOSCORO. Patriarca Alessandrino. I. 159. II. 544.

DI SIREGNO (Massimo). Scrittore. I. 509. 511.

DITACONE. Diacono. IV. 525.

DITENZIO. Servo. Fu donato all'Abate Rimecauso. IV. 238. 239.

DI-VILLARENA (Marchese). Scrittore. IV. 139.

DODONE (Conte). Ambasciatore del Re Pipino. V. 216. 407.

DODONE. Messo di Carlomanno Re de' Franchi. V. 495. 496. 497. 490. 581.

DODONE. Condoma di servi. IV. 440.

DOLCISSIMA. Monaca. Acconsente ad un cambio di terre. V. 174.

DOMENICA. Moglie del Colono Raurento. II. 490. 491. 494.

DOMENICO. Prete, mandato da S. Gregorio ad Importuno, Vescovo. I. 259.

DOMENICO. Vescovo di Cartagine. I. 267.

DOMENICO. Vescovo di Civitavecchia. Interviene al Concilio Romano. I. 355.

DOMENICO. Vescovo di..... *Idem.* I. 356.

DOMENICO. Monetario Milanese. II. 486.

DOMENICO. *Idem. Ivi.*

DOMENICO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 494.

DOMENICO. *Idem. Ivi.*

DOMENICO-NICOLA. *Idem.* II. 495.

DOMENICO. Prete di S. Maria in Pacena. III. 188. 198. 199. 202.

DOMENICO. Testimone. III. 206.

DOMENICO di Cadelo. *Idem.* III. 602.

DOMENICO. Prete e Notaro. Scrisse l'atto di fondazione di S. Maria di Cariada. IV. 102.

DOMENICO. Abate de' Ss. Pietro e Paolo di Pistoia. IV. 333. 335.

DOMENICO. Colono di terre sul fiume Olio. V. 88.

DOMENICO. Massaro di terre sul Po. *Ivi.*

DOMENICO. Abate di S. Bartolomeo di Pistoia. V. 389. 402.

DOMILA. Moglie del Guargango Giustiniano. III. 282. 283.

DOMIZIANO. Casale in Sabina. IV. 628.

DOMMOLINO di Piss. Suo Testamento. V. 512 a 513.

DOMMOLO. Longobardo. Fondatore della Chiesa di S. Silvestro di Lucca. III. 289. 290. 292. 295. 296.
DOMNELLO. Erogatore. Gli scrive S. Gregorio intorno alla pace co' Longobardi. I. 462 a 465.
DOMNESEMO. Clerico. Testimone. V. 244.
DOMNICHIS. Acconsente ad una donazione della femina Pettula. V. 142.
DOMNICHIS. Cittadino di Lunata. V. 286.
DOMNICI. Lucchese. III. 296.
DOMNINO (San). Monastero appartenente a Montecasino. V. 151.
DOMNINULO. Venditore d' un fondo nel luogo Brocciano V. 590. 591.
DOMNOLINA. Badessa del monastero di S. Giorgio di Rieti. IV. 381.
DOMNOLO. Figlio di Verissimo. V. 350. 351. 353. 603.
DOMNULINO. Notaro. V. 48. 50. 317. 318.
DOMNULINO. Testimone. V. 335.
DOMNULO. Abitanta di Paterno-Maggiore. V. 652.
DOMORO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
DONADEO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 495.
DONATO. *Idem*. II. 494.
DONATO. Vescovo di Lodi. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
DONATO (San). Sede Vescovile di Arezzo. III. 160. 161. 162. 188. 189. 190. 191. 192. 195. 196. 197. 198. 199. 201. 202. 204. 207. 208. 209. 214. 220. 223. 225. 230.
DONATO (San). Vescovo d'Arezzo. III. 229.
DONATO AD ASSO (San). Monastero. III. 197. 198. 199. 234.
DONATO IN FUSQUA (San). Monastero a' confini di Volterra. IV. 176.
DONATO IN ETTILIANO O CINTILIANO (San). Battistero ne' confini di Siena. III. 199. 214. 234.
DONATO. Arcivescovo di Grado. III. 442. Gli scrive Gregorio II.° Pontefice. 443 a 444.
DONATO. Notaro. Scrisse la donazione di Palombo Diacono. IV. 192.
DONATO (San). Monte ne' confini di Montecasino. IV. 278. 308. V. 147.
DONATO. Longobardo. Vende una terra in Agello d' Orcia. IV. 359 a 362.
DONATO (San). Chiesa in Asulari. Edificazione e dotazione. V. 67 a 69.
DONATO (San). Chiesa di ..... Testamento di Amolcari in suo favore. V. 76 a 78.
DONATO (San). Vigna posseduta dal Vescovo Peredeo. V. 164.
DONATO. Padre di Baruccio e Teudirisco. V. 199.
DONATO (San). Chiesa di Lucca. Le sono lasciate le proprie sostanze dal prete Rissollo. V. 335 a 338.
DONATO. Padre di Giovanni. V. 432.
DONATO (San). Luogo di Roselle in Marenna. V. 636. 639.
DONAZIANO. Testimone. V. 80.
DONDONE di Pisa. Gli sono vendute alcune terre. III. 522 a 524.
DONO. Vescovo di Messina. Gli scrive S. Gregorio. I. 594 a 596. Simile. 506.
DONONE. Esercitale. Testimone. III. 55.
DONNO. Persona da cui fu comperata la Chiesa di S. Pietro in Castiglione. IV. 256. 257.
DONNULO. Clerico della Chiesa di Lucca. III. 281. IV. 664.
DONUCCIO. Diede un fondo alla Chiesa di S. Pietro di Salisciano. V. 596.
DORA. Fiume d'Italia. II. 490. 492. 494.
DOROTEO. Prete. Interviene al Concilio di Grado. I. 20.
DOTALE. Casale nell'Abruzzo Teramano. V. 404.
DOUBLET (Padre GIACOMO). Scrittore. II. 40.
DRACONE. V. 727.
DRAGOALDO. Arciprete del Capitolo Cremonese. IV. 257. 531. 623. 624. 625. V. 413. 475. 554. 690.
DRAGONI (Mons. D. ANTONIO). Scrittore. II. 47. 48. 49. 484. 485.

486. 487. 489. 501. 512. 513. 538. 539. 540. III. 1. 2. 4. 5. 7. 8. 9. 11. 26. 27. 36. 37. 38. 91. 124. 125. 359. 388. 390. 508. 509. 527. 529. 536. IV. 528. 561. 624. V. 381. 582. 585. 409. 411. 412. 474. 478. 554. 688. 689. 692. 693.
DRAVA. Fiume. I. 162.
DROCULFO. Personaggio raccomandato da S. Gregorio. I. 227.
DROMONI. Osservazioni su di essi. I. 547.
DROTTULFO. Duca Svevo. I. 132. 138. 193. 198. 227. Sua Iscrizione sepolcrale. 228. Intorno alla di lui incorporazione nella cittadinanza Longobarda. 231 a 232. cit. 235. 238. II. 131. 210. 278. 378.
DRUIDI. Popoli. IV. 29. 46. 49. V. 46.
DUBIASCA. Valle verso il fiume Chisono. III. 655.
DU BREUL (Giacomo). Benedettino Francese di S. Germano dei Prati. IV. 282.
DUCANGE. Scrittore. I. 97. 254. 470. 500. 587. II. 115. 127. 160. 161. 190. 206. 253. 246. 254. 255. 266. 272. 273. 280. 297. 344. 431. 441. 458. 486. 493. 494. 540. III. 87. 174. 240. 316. 377. 427. 526. 532. 612. IV. 31. 36. 37. 58. 45. 101. 110. 183. 185. 248. 250. 260. 331. 346. 364. 573. 451. 567. V. 6. 28. 129. 299. 353. 384.
DUCENTA. Terra ad Occidente di Aversa. IV. 391. 392.
DUCENTULA. Corte donata a Nonantola. IV. 406.
DUCHESNE. Scrittore. I. 53. 84. 86. 92. 205. 107. 109. 111. 118. 130. II. 4. III. 51. IV. 124. 267. 567.
DUE-BASILICHE. Luogo. V. 503.
DUE-LEONI. Monte a' confini di Montecasino. V. 278. 280. 308.
DUENTA. Luogo. V. 400.
DUGI (Giovanni). Monaco di Bobbio. II. 56.
DULCIPERT. Testimone. V. 424.
DULCIPERTO. *Vedi* Gumperto di Ursiano.
DULCULO. Servo. IV. 109.
DURACINO. Lago. IV. 455. 670.
DURANDI (Iacopo). Scrittore. I. 73. 75. 76. 131. 132. 165. 229.

570. II. 2. 8. 28. 33. 76. 468. 469. 489. 492. 499. 504. 510. 518. III. 16. 52. 80. 84. 87. 123. 270. 271. 273. 615. 620. 623. 655. IV. 122. 123. 124. 665. Sue preoccupazioni al proposito di Martino Diacono Ravennate. V. 695 a 696.
DUSODO. V. 723.
DUSONO. Padre de' fratelli Orso e Daniele. V. 674.
DU-TULLIOT. Museo. IV. 142.
DUVERNEY. Canonico e Vicario Morianese. I. 71.

EBREGAUSO. Notaro del Re Liutprando. III. 251. 252.
EBREI. Si raccomanda, che fossero trattati umanamente. I. 180. 181. II. 41. 325. 326.
EBREO (Giuseppe). Storico. IV. 42.
EBUNO. Calzolaio. Vende una sua terricciuola. V. 679 a 680.
ECANA. Città nel Reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126.
ECCARDO. Scrittore. II. 190.
ECCLESIO. Vescovo di Chiusi. Gli scrive S. Gregorio. I. 484 a 485. Simile intorno al Vescovo eletto di Bagnorea. 490 a 491. cit. 524. II. 478.
ECCLESIO. Arcivescovo di Ravenna. V. 27.
ECICULE. Luogo di..... V. 284. 422. 548. 593.
ECLANO. Città nel Reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126.
EDDIO (Simone). Scrittore della vita di San Wilfrido Arcivescovo di Yorck. II. 541. III. 15.
EDESSENO (Iba). Vescovo eretico. I. 43. 44.
EDOLO. Luogo di Val Camonica. III. 455.
EDUARDO (il Confessore). Re di Inghilterra. II. 483. V. 28.
EFESIO. Figlio di Apsimaro Patriarca di Costantinopoli. III. 431.
EFESO (Concilii di). I. 15. 16. 46. 70. II. 544.
EGIDIO (San). Monastero. IV. 103 a 105.
EGINARDO. Scrittore. V. 23.

EGIPIO (o Eugippio). Abate. Scrisse i suoi sunti degli Opuscoli di S. Agostino. I. 30. II. 115.
EGITTO. Regno. II. 82. III. 50. 62. 64. 82.
EGIZIANI. Popoli. III. 49.
EGNA. Luogo. I. 24. *Vedi* Anagni.
EGNAZIA. Città del Reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126.
EIRNEFRID. Servo. IV. 324.
EICHHOLZER (D. Andrea) di Soletta. Confessore di S. A. R. la Principessa di Salerno. V. 612. Sue osservazioni sugli Scafardi e sugli Marescali. 613. Simile sul Fonsuan. 614 a 615. Simile della infusione della lingua Gotica di Ulfila nelle Germaniche antiche. 615 a 616.
EICKORN. Scrittore. V. 757.
EIDELBERGA. Biblioteca nel Palatinato. II. 4.
ELARO. Figlio di Walfredo nobile Pisano. IV. 549.
ELARO alla Croce (San). Chiesa. V. 630.
ELBA. Fiume. III. 63. 64. 65. 281. 428. III. 6.
ELDEPERTO. Gastaldo. Sottoscrisse una vendita fatta dal Clerico Filipert. III. 255.
ELDEVERTO. Notaro. IV. 408.
ELENA. Madre di Costantino. Del suo sepolcro. IV. 38.
ELENA. Santimoniale. Sua vistosa donazione al monastero di Farfa. V. 547 a 550. Altra. 593 a 595.
ELEUTERIO. Abate del monastero di S. Marco di Spoleto. I. 412. 413.
ELEUTERIO. Monte nel Teanese. IV. 177. 178.
ELEUTERIO (Santo).....IV. 243.
ELEUTERIO (Santo). Luogo di... V. 548. 593.
ELEUTERIO (San). Chiesa. V. 375.
ELEUTERIO IN RUPI (San). Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.
ELEUTERIO. Vescovo di Lucca. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
ELEUTERIO di Nocera. Gastaldo V. 108.
ELIA. Patriarca d'Aquileia. Tiene un Concilio nell'Isola di Grado. I. 11 a 16. cit. 19. Gli scrive Papa Pelagio. 43 a 51. Simile. 51 a 59. cit. 150. 157. 168. 169. 170. 171. 172. 173.
ELIA IN SELENGARIO. Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.
ELIANO (Santo). Brani degli Atti della traslazione del suo corpo in Benevento. V. 218 a 221.
ELIGAUGE. Città. IV. 643.
ELIGIO (Santo). V. 16. 17. 18. 37.
ELIO. Colono. IV. 643. 645.
ELIPRANDO. Re Longobardo. III. 672.
ELLERAD. Centenario del Vico Pantano. III. 203.
ELLO. Notaro e Scabino. III. 386. IV. 430. 431. Scrive la donazione del Re Astolfo a Nonantola. 434. Intorno al titolo di Scabino a lui dato. 434 a 436. cit. 437.
ELMEFRIDO. Testimone. IV. 472.
ELMGARIO. Messo de' Re Carlo e Carlomanno a Stefano III.° Pontefice. V. 565.
ELMOLDO. Prete. Scrisse le Cronache degli Sclavi. I. 256.
ELPRANDO. Testimone. IV. 232.
ELZO. Giudice e Primate della Corte del Re Rotari. II. 98. 99.
EMARO. Prete. Interviene al Concilio di Grado. I. 20.
EMERIO (o Ermemaro). IV. 107.
EMERISSO. Notaro in Benevento. Scrisse un decreto del Duca Arechi. V. 494.
EMERITO. Arcivescovo d'Ambruno. Accordo fra lui e 'l Vescovo di Moriana, intorno a' confini delle loro Diocesi. I. 71 a 75. cit. 76.
EMILIA. Provincia dell'Italia Longoberda. I. 149. III. 440. IV. 506. 507. 513.
EMILIA (o Claudia). Strada. III. 126. 599.
EMILIANO. Vescovo di Vercelli. II. 504. Donazione del Re Ariberto II.° in suo favore. III. 80 a 87.
EMILIO. Arcidiacono di Cremona. Donazione al Capitolo ed a suo fratello. V. 381 a 386. cit. 412.
EMISOIND. Edificatore della Basilica di S. Maria Cremonese. V. 662. 664.

EMITANCO. Vende la metà d'una casa. IV. 174 a 176.
EMMERANO (San). Vescovo di Ratisbona. I. 599 e 604.
EMMIO. Padre d'Emitanco. IV. 175.
EMMO. Clerico. Testimone. V. 424. 461.
EMMULO. Clerico di Lucca. IV. 539.
EMONA. Antica Città dell'Illirico. I. 17. 18. 19.
EMPOLI. Paese di Toscana. III. 650.
EMULIANO (o Emiliano). Abate. III. 227. 228. 231.
ENGELBERTA. Badessa. Giudicato fra lei, e l'Abate Maurizio, del Duca Liutprando. IV. 619 a 622.
ENGELBERTO. Preposito del Capitolo Cremonese. V. 475.
ENGILTRUDA. Abitatrice della Villa Oftranum nella Svizzera. I. 206. 208.
ENNIO. Antico Scrittore. II. 538. V. 44.
ENNODIO. Vescovo di Pavia. Scrittore. I. 111. 290. III. 9. 180. IV. 573.
ENO (o Ino). Fiume. I. 162.
EOIN. Notaro in Lucca. III. 483. 484.
EONAND. Offre una sua terra vicino a Tripunzio alla Chiesa di S. Maria in Gurgite. IV. 654 a 656. Simile alla Chiesa di S. Paolo. 656 a 657.
EONIO. Vescovo d'Arles. I. 81.
EPAONA (Concilio di). IV. 63. V. 29. 30.
EPIFANIO. Ecclesiastico. Esercitò le funzioni di Notaro nel Concilio di Grado. I. 13. 15.
EPIFANIO (Santo). Vescovo di Pavia. I. 27. III. 180. 181. IV. 42. 83. V. 21.
EPIFANIO. Testimone. I. 515.
EPIFANIO. *Idem*. V. 117.
EPIFANIO. Vescovo di Perugia. V. 133.
EPTARADICI. Slavi, abitanti al di là del Danubio. I. 601. 605. 604.
EQUIZIO (Santo). Monastero. IV. 284.
ERACHILMO. Massaio di terre sul Po. V. 88.
ERACLIA. Città della Venezia. III. 246.
ERACLIO. Imperatore. I. 597. II. 22. 38. 548. 551. 559. 562.
ERACLIO (Costantino). *Idem*. Figlio del suddetto. II. 22.
ERACLIO. III. 425. 427.
ERACLIO. Possessore di terre nel Trevigiano. V. 450.
ERASMO IN CERRITOPINTO. (Sant'). Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.
ERASMO (Sant') nella Contea di Comino. Chiesa appartenente alla suddetta Badia. V. 150.
ERASMO (Sant'). Monastero sul monte Celio in Roma. V. 228 a 230.
ERCHEMPERTO. Longobardo. Scrittore. II. 481. 482. IV. 421.
ERCOLANO. Antica Città. IV. 40.
ERDONIA. Città nel Reame di Napoli, distrutta da'Longobardi. I. 126.
EREMITARO. Referendario del Duca Gisulfo. IV. 115.
EREMBALIO. IV. 4.
ERFO. Testimone. V. 680.
ERFONE. Monaco. Fonda alcuni monasteri. V. 500 a 508. Osservazione sulla data d'una sua donazione. 508 a 509. cit. 562.
ERFULO. Colono del Casale Gioviano. IV. 598.
ERIBERTO. Testimone. II. 571.
ERIBERTO. Arcivescovo di Milano. II. 503.
ERIBERTO. Soldato in Cremona. III. 27.
ERIBERTO. Notaro. Scrisse una donazione del Cremonese Ariprando. IV. 472.
ERIMPERTO. Clerico. Testimone. V. 546.
ERIPERTO. *Idem*. III. 28.
ERIPRANDO. Duca di Cremona. Suo testamento. II. 568 a 574. III. 14.
ERIPRANDO. Arcidiacono della Chiesa di Cremona. II. 485. 488. III. 7. 27.
ERIPRANDO. Sculdascio e Giudice in Cremona. III. 92. 96. IV. 214.
ERITREO. Mare. IV. 49.
ERMANARICO. Principe Goto. II. 81. V. 27.
ERMANNO. Abate di S. Martino nella strada Pontina. Donazione a suo favore. IV. 94 a 96.
ERMEBERTO. Abate. V. 713.
ERMEFRIDO. Testimone. IV. 326.

ERMELINDA. Madre del Primicerio Cataldo di Cremona. III. 1. 4. 5.
ERMELINDA. Duchessa di Spoleto. III. 547. IV. 251. Concede il monastero di S. Giorgio di Rieti alle monache Longobarde e Franche. 379 a 381.
ERMELINDA. Regina. Moglie del Re Cuniberto. IV. 97.
ERMELINDA. Religiosa. Vende una sua terra. III. 695 a 696.
ERMENEGILDO. Padre di Atanagildo Re de' Visigoti. I. 85.
ERMENFRIT. Casale Bresciano. V. 89.
ERMENTRUDA. Donna Longobarda. I. 222. Vende il servo Saorelano. III. 406 a 410.
ERMEPERTO. Abate di S. Vincenzo al Volturno. V. 96.
ERMEPERTO. Figlio del Gastaldo Rodoaldo. V. 366.
ERMERADA. Moglie del colono Donadeo. II. 491. 495.
ERMERISCO. V. 444.
ERMERISCO. Prete di S. Martino di Lucca. V. 617.
ERMERISI.....V. 766.
ERMETRUDA. Aldia Regia in Locate del Milanese. È dichiarato il suo Mundio. V. 591 a 592.
ERMICALDO. Testimone. V. 166.
ERMICAUSO. Gli sono allogati alcuoi beni. V. 180 a 181.
ERMICHELDO. Testimone. V. 617.
ERMIFREDO. Padre di Rotpulo. V. 403.
ERMIFRIDO. Prete di S. Martino di Lucca. V. 617.
ERMINALD. Scrisse una donazione in favore dell'Oratorio di S. Ambrogio di Milano. V. 330. 331.
ERMINARO. Clerico. III. 314. 319.
ERMINCEO. Diacono della Metropolitana di Firenze. III. 385.
ERMIPERTO. Testimone. V. 181. 183.
ERMIPERTO. Fratello del Pittore Auriperto. Ebbe ceduta la Chiesa di S. Pietro Somaldi, di cui or cede il padronato al Vescovo Peredeo. V. 201 a 202.
ERMISINDO. Clerico. Testimone. V. 130.
ERMITEO. Prete. Donazione alla Chiesa di S. Pietro in Tempagnano. V. 556 a 557.
ERMITEO. Testimone. V. 316.
ERMITEO. Padre del Clerico Ermiperto. V. 181. 183.
ERMITRODA. Donna di Lucca. IV. 539.
ERMO. Padre di Teudiprando. V. 162.
ERMO. Padre di Alaprand. V. 180.
ERMO. Padre del Clerico Teuprando. V. 181. 183.
ERMOALDO. Abate di Leno. IV. 681. 682. 683. 684. V. 144.
ERMOALDO. Notaro. Scrisse un Diploma del Re Adelchi. V. 718.
ERMOALDO. Gastaldo. Permuta alcuni beni. V. 723 a 724.
ERMOLAO. *Idem.* Vendita d'una terra a suo favore. V. 447 a 460.
ERMUALD. *Idem.* Vendita a suo favore. V. 674 a 675.
ERMUALDO. Prete di S. Martino di Lucca. V. 617.
ERMULAO. *Idem. Ivi.*
ERMULO. Padre di Braifred di Pisa. V. 378.
ERMULO. Testimone. V. 333.
ERMULO. V. 510.
ERMULUNO. Testimone. III. 535.
ERNIANO. *Idem.* IV. 345.
ERODOTO. Citato. II. 286. 455.
ERRICHIS. Proprietario d'un fondo. V. 376.
ERSEMARO-BONO. Corte donata a Mootecasioo. V. 529.
ERTA. Dea, De' suoi Sacerdoti. III. 6. IV. 133.
ERULI. Popoli. I. 118. 145. 235. II. 67. 261. 450. IV. 81.
ERWIN di Steinbach. Autore di una parte della Torre di Strasburgo. IV. 78.
ESARCO. Ottimate. Ne parla San Gregorio. I. 442. cit. 447.
ESILARATO. Duca di Napoli. III. 440.
ESSENI. Setta presso gli Ebrei. IV. 42.
ESTENSE (Biblioteca). II. 92.
ESUDE. Prete. Testimooe. V. 243.
ESVITA (o Esinda). Moglie di Erfone Monaco. V. 500. 504.
ETCONANO. Monaco e discepolo di S. Colombano. Sottoscrive il di lui Atto. I. 515. II. 34.
ETELREDO. Re. IV. 104.
ETERIO. Vescovo di Lione. Gli scrive S. Gregorio. I. 507.

ETIOPI. Popoli. IV. 49.
ETRUSCI. *Idem*. V. 419.
EUCHELIA. Villa di Montecasino. IV. 306.
EUDO. Re de' Franchi. IV. 437.
EUDOALD. Notaro. Scrive una donazione del Duca Arechi. V. 171.
EUDONE. Esercitale. Testimone. V. 114.
EUDONE. Monaco della Badia di S. Salvatore. Vende il Casale di Lunghezza. IV. 438 a 440.
EUDOSIO. S. Gregorio gli manda i saluti. I. 401.
EUFEMIA. Figlia del Gastaldo Rodoaldo. Convenzione con l'Abate Giovanni. V. 364 a 367.
EUFEMIA Martire. (Santa). Basilica. Vi si tenne il Concilio di Grado. I. 11. 15.
EUFEMIA (Santa). Chiesa di Brescia V. 122.
EUFEMIA IN ISOLA (Santa). Chiesa di Como. Iscrizione sepolcrale ivi esistente d'Agrippino Guargango. I. 579.
EUFEMIA. Badessa di S. Maria in Locosano. IV. 440.
EUFRASIA. Badessa. III. 610. IV. 169.
EUFRASIA. Sposa di Rotgerio Duca di Limoges. V. 268.
EUGENIA (Santa). Chiesa nel Casale Malliano. V. 112. 257. 284.
EUGENIO III.° Pontefice. IV. 297.
EUGENIO. Diacono. Gli scrive S. Gregorio intorno alla Città di Blera. I. 530.
EUGENIO (Padre) de' Principi di Villaraut. Abate di Cava. II. 61.
EUGENIO (San). Monastero. Donazione in suo favore. III. 538 a 543.
EULINO (o EUSINO). Mare. I. 471.
EULOGIO. Patriarca d'Alessandria. Scrivegli S. Gregorio sulle afflizioni cagionate a lui da' Longobardi. I. 385. Simile sulla guerra da essi fatta. 435. Simile sulle calamità di detta guerra. 530 a 531.
EUMORFIANA (S. MARIA). Isola sul mar Tirreno. I. 246. 247.
EUNOCLO. Monaco e discepolo di S. Colombano. Sottoscrive il di lui Atto. I. 515. II. 34.
EURICO (de' BALTI). Re de' Visigoti. Versi intorno allo stesso. I. 113. IV. 71. Versi con cui Sidonio il pregava di soccorrere Roma. IV. 378. V. 16. 17. 40.
EUROPA. Se ivi l'arco acuto avesse trionfato per opera de' nemici della Chiesa Romana. IV. 69 a 71. E massimamente de' Culdei. 71 a 74. Se per opera degli Ecclesiastici e de' Monaci. 74 a 76.
EUSEBIA. Patrizia. I. 400. 401. S. Gregorio gli scrive sulle calamità causate da' Longobardi. 544.
EUSEBIO. Notaro. I. 86.
EUSEBIO. Vescovo di Vercelli. II. 214.
EUSEBIO. Vescovo d'Atella. II. 480.
EUSEBIO. Vescovo di Cremona. II. 484. 487. 489.
EUSEBIO e SIRINO (Santi). Ospedale in Cremona. Donazione in suo favore. III. 1 a 11. cit. 28.
EUSEBIO Martire. (San). Chiesa di Vercelli. III. 80. 84.
EUSEBIO. Scrittore. IV. 66.
EUSTACHIO DI S. UBALDO (Padre). *Idem*. III. 181.
EUTARICO (degli AMALI). Edificò molte Ariane Chiese in Italia. IV. 44. 47. 48. 67. 68. 139. V. 11. 19.
EUTICHE. Archimandrita Costantinopolitano. Eretico. I. 313. II. 544.
EUTICHIO. Esarca di Bizanzio. III. 440.
EUTRODA. Figlia del Lucchese Davit. V. 706.
EVANGELO. Diacono di Siponto. Ne parla S. Gregorio. I. 292. 293. Fu schiavo de' Longobardi. 315.
EVANZIO d'Arles. Legato del Re Childeberto. I. 89.
EVASIO I.° (Sant'). Vescovo d'Asti. III. 555. IV. 120 a 125.
EVASIO II.° (Sant'). *Idem*. *Ivi*. Donazione in suo favore del Re Liutprando. IV. 119 a 125.
EVASIO (Sant'). Distretto fra il Po e la Stura. III. 623.
EVEILLON (GIACOMO). Scrittore. II. 475.
EVENZIO. Diacono. Latore di lettere di Costanzo di Milano a S. Gregorio. I. 424.
EVRARDO DI BETHUNE. Scrittore. II. 344.

E

EZIO. Famoso Capitano. I. 32.

F

FABIANO. Pontefice. III. 181.
FABIO. Vescovo di Fermo. I. 409. 410.
FABRO (o Favre Niccolò). Scrittore. I. 43. 154. 174. IV. 99.
FABRULO. Testimone. V. 48. 50.
FABRURO. Fondo in Lucca. III. 290. 636.
FACCONE. Primate alla Corte del Re Rotari. II. 98. 99.
FAENSI. Confini. IV. 407.
FAENZA. Città. IV. 524.
FAEXO. Luogo nel Lucchese. IV. 661.
FAGIANO. Casale nel Viterbese. V. 359. 360. 362. 363. 421. Alcune sue celle furono cedute alla Badessa Anselberga. V. 454 a 455.
FAICHISI. Promette di risedere come Aldio nel Vico Diano in un fondo del monastero di S. Saturnino in Toscanella. III. 614 a 617.
FAIRAGALDO. Principe Longobardo. II. 67.
FALARIA (o Falerone). Luogo del Piceno. Iscrizione ritrovatavi. V. 531.
FALCONARO. Peschiera ne' confini di Montecasino. IV. 278. 308. V. 147.
FALCONCINI. Vescovo d' Arezzo. III. 217.
FALCONE. Religioso. Testimone. III. 255.
FALCONE. Figlio del Vescovo Dardano. IV. 317.
FALEONI (Celso). Scrittore. IV. 6. 7.
FALPULO. Clerico. Testimone. V. 728.
FANO. Città saccheggiata da' Longobardi. I. 270. 271.
FANTIMO. Difensore. Gli scrive S. Gregorio. I. 528.
FANTUZZI (Conte Marco). Scrittore. I. 200. 250. II. 559. IV. 503. 507. 509. 511.
FAO. Riva del fiume Nuri. IV. 260. 261.
FAONE. Luogo d'alcune terre vendute alla Badessa Anselberga. V. 480 a 482.
FARA (o Autarena). Basilica nel

F

Bergamastro. I. 140. 141. II. 89. 167. Diploma in suo favore. 528 a 531.
FARA. Città di Sabina. I. 356.
FARA. Luogo nel territorio di Volturara in Basilicata. III. 276.
FARAMONDO. Re de' Franchi. I. 112. II. 338.
FARANITANO (Teodoro). Eretico. II. 552.
FARAONE di Ofolago. V. 115.
FARCIANO. Abitante di Tino nella Giudiziaria di Soana. IV. 416.
FARDUALD. Clerico. V. 388.
FARFA (S. Maria di). Badia. I. 492. II. 339. Sua fondazione. 563 a 564. Vendita di terre fattale. III. 53 a 56. cit. 58. 59. Bolla di Papa Giovanni VII.° in suo favore. 60 a 65. cit. 308. L'è donata la Chiesa di S. Getulio. 404 a 405. Atto d' una vendita e di una donazione a suo prò. 612 a 614. Confermansi dal Re Liutprando le donazioni de' Duchi di Spoleto ed altri. 659 a 663. Donazione dal Duca Trasmondo. 677 a 678. IV. 112. 148. 187. 189. Altra da Lupo Duca di Spoleto. 224. Simile. 229 a 231. cit. 246. Altra da Rotfredo. 252 a 253. Altra dalla monaca Bona. 253 a 255. Altra da Lupo Duca di Spoleto. 255 a 257. L' è confermata dallo stesso la donazione del monastero di S. Pietro in Classicella nel Rietino. 262 a 265. Giudicato in suo favore intorno a due Casali del Gualdo S. Giacinto. 339 a 340. Donazione da Isemondo e Teodemondo. 341 a 342. Vendita fattale da' fratelli Benedetto e Teuderad d' alcuni beni in Busiano ed in Ilice. 344 a 345. Simile del Casale Paterno in Sabina. 345 a 347. Sono indicate le vie per le quali debbono passare le donne intorno al monastero, da un precetto del Duca Lupo. 347 a 349. Le sono donati i Casali di Fiola e d'Asiniano. 349 a 350. Simile, la Corte di Vitiano. 364 a 365. Simile, un servo pescatore in Setteponzio. 366 a 367. Conferma del Re Astolfo di tutte le donazioni concedutele da Lupo Duca di Spoleto. 382 a 384.

Donazione da Rotario Abate ed Itta monaca. 404 a 405. cit. 477. Giudicato del Vescovo Teuzone ed altri, intorno al Casale Turraniano. 478 a 480. L' è conceduto il Monte Alegia dal Re Astolfo. 617 a 619. Donazione dallo Sculdascio Guinelapo e da sua moglie. 633 a 636. Simile dal Colono Felice. 643 a 645. Simile da Pandone di Rieti. 649 a 651. Compera d' una terra in Setteponzio di Sabina. V. 78 a 80 Sentenza in suo favore del Duca Gisulfo, contro l'Esercitale Alfrido. 108 a 110. Donazione da Sundebaldo. 113 a 114. Placito del Duca Gisulfo circa il Casale Malliano a suo favore. 123 a 126. Donazinne da Teodoro Esercitale di Rieti. 175 a 176. Le sono confermate dal Re Desiderio le donazioni di Benetranda Vedova e di Gualtieri. 184 a 185. Concessione delle decime de' frutti di due Corti ducali d' Abruzzo, fattale da Teodicio Duca di Spoleto. 238 a 239. Donazione da Auderisio di Rieti. 240 a 241. Simile, da Luciano di Torri in Sabina. 242. Cambia col bosco di Torrita ed altri fondi, il bosco d'Alegia. 255 a 256. Donazione da Isemondo di Rieti. 276 a 278. Cessione dell' Azionario Lupo. 298 a 301. Donazione da Luciano di Torri. 306 a 307. Vendita di un pezzo di terra da Sisone figliuolo di Rimolfo. 307 a 308. Simile, del Casale Malliano, da Manno. 311 a 312. Simile, da Lucanolo di Corneto delle sue possessioni in quel luogo. 312 a 314. Permuta di case con Teodosio. 345 a 347. Donazione da Ilderico Gastaldo di Rieti. 357 a 359. Simile, da Teodicio Duca di Spoleto. 361 a 362. Simile, da Ferulo del Vico Palenziano. 362 a 363. Fitto d' alcune sue terre. 414 a 418. Donazione da Crisodomo, detto Occio. 422 a 423. Teodicio, Duca di Spoleto, le concede di poter fare pascolare i bestiami ne' fondi Ducali, senza pagamento. 424 a 425. Donazione da Aitone. 433 a 435. L' è venduta una terra nel Casale Malliano, da Mauro. 446 a 447. La vedova Taneldi le lascia il Casale Ceciliano. 451 a 453. Testamento in suo favore di Teoderace da Rieti. 462 a 465. L'è confermata in iscritto da Gnileramo una donazione del di lui padre. 533 a 534. Ampia donazione da Acerisio. 534 a 537. Simile, da Elena santimouiale. 547 a 550. Altra, della stessa. 593 a 594. Simile, da Ubaldino di Rieti. 639 a 640. Concessione, da Adriano II.° Pontefice. 646 a 650. Osservazione sulla natura politica di questa Bolla. 650 a 651. Conferma della donazione di alcune Corti dal Re Desiderio. 676 a 679. Donazione da Ilderico e Taciperto. 684 a 686. L'è rifiutato il Casale di Staberiano, da Tasone. 700 a 701. Testamento di Giovanni Arciprete di Rieti in suo favore. 709 a 711. Donazione da Ildebrando Duca di Spoleto. 740 a 741. Simile, dal Duca Teodicio, del rimanente del bosco Alegia. 767 a 768.

FARFA. Fiume. IV. 224.

FARNIETO. Luogo ne' confini di di Montecasino. IV. 278. 280. 308.

FARNITA. Luogo d'una casa posseduta da Perforeo di Placule. V. 588.

FAROALD. Massaio. V. 731.

FAROALDO. Duca di Spoleto. I. 253. III. 53. Raccomanda Tommaso, Abate di Farfa, a Giovanni VII.° Pontefice. 58 a 60. cit. 61. 65. IV. 245. V. 110.

FARRA. Luogo presso il torrente Turro. V. 503.

FARTEFINGO. Luogo del Cremonese. IV. 471.

FARUCULO. Corte appartenente a Silverada. V. 765. 766.

FASAONE (Terra di). In territorio di Chiusi. IV. 235.

FASCIANA. V. 590.

FASSIANO. Testimone. III. 646.

FASSIOLAS. Luogo. IV. 329.

FASULO. Fondo appartenente alla femina Silverada. V. 766.

FATTESCHI. Abate Cisterciense. Scrittore. I. 492. II. 370. III. 659. 675. 692. IV. 112. 148. 159. 190.

229. 263. 347. 364. 365. 382. 404. 473. 617. 627. 628. 649. 665. V. 78. 96. 108. 126. 184. 232. 238. 255. 256. 355. 356. 404. 421. 422. 424. 433. 454. 456. 532. 535. 547. 639. 640. 676. 684. 709. 739 740.
FATUO. Lago. IV. 670.
FAULONE. Maggiordomo del Re Cuniberto. Conferma de' beni da lui donati al monastero di S. Frediano di Lucca. II. 564 a 567. III. 12. 13. 14.
FAUSTINO. Soldato della Chiesa di Miria. I. 395.
FAUSTINO. Notaro. Scrisse la vendita del servo Saorelano. III. 406.
FAUSTINO (San). Martire. Iscrizione sopra una di lui reliquia. IV. 265. cit. 292. 300. 685.
FAUSTINO. Testimone. III. 328.
FAUSTO. Patrizio. Gli scrive San Gregorio. I. 414.
FAVARO. Luogo di Teupascio. IV. 231.
FERRESA. Vico. V. 608. 609.
FEDELE (San). Oratorio in Monza. V. 515. 518.
FEDELE (San). Terra presso Chiusi. V. 322.
FEDELE. Maestro Ferraio. Testimone. V. 459.
FEDERICI (Padre D. Placido). Archivista di Montecasino e Scrittore. V. 151. 236.
FEDERICO I.° Imperatore. III. 482.
FEDERICO II.° *Idem.* II. 308. V. 21. 30, 31.
FEDOLIO. Discepolo di S. Colombano. Versi che questi gli scrive poco prima di morire. I. 567. 568. II. 25.
FELD (Campi di). Occupati dai Longobardi. II. 67.
FELERADO. Vescovo di Luni. Intervenne al Concilio Lateranese contro gl' Iconoclasti. V. 489.
FELICE. Vescovo di Trevigi. Diploma del Re Alboino in suo favore. I. 1 a 2. cit. 5. 8. Sottoscrisse il libello contro S. Gregorio. 154. 164.
FELICE. Vescovo di Messina. I. 183.
FELICE. Vescovo di Siponto. Gli scrive S. Gregorio. I. 211. cit. 292. 293. Simile. 307 a 308.
FELICE. Vescovo di Acropoli. Gli scrive S. Gregorio. I. 264 a 265.
FELICE. Vescovo di Porto. Interviene al Concilio Romano. I. 355. Gli scrive S. Gregorio. 411 a 412.
FELICE. Laico. Ne parla S. Gregorio. I. 292. 293.
FELICE. Conduttore della femina Campana. II. 469. 470.
FELICE. Villico. Si liberò dalla morte nell' assedio di Sorrento. II. 473.
FELICE. Vescovo di Spoleto. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 556.
FELICE. Vescovo di Camerino. *Idem. Ivi.*
FELICE. Arcivescovo scismatico di Aquileia. II. 560.
FELICE. Vescovo di Lucca. Conferma la donazione in favore del monastero di S. Frediano. II. 564 a 567. III. 12. 13. 14.
FELICE IN AVANE (San). Battistero ne' confini di Siena. III. 160. 194. 214. 223. 232.
FELICE. Suddiacono e Notaro della Chiesa Ticinese. III. 166. 173. 176.
FELICE (San). Chiesa in Diocesi di Chiusi. III. 199.
FELICE. Longobardo. III. 425.
FELICE. Padre del Patrizio Abbone. III. 653.
FELICE (San). Chiesa conceduta al monastero del Volturno. IV. 394.
FELICE. Abitante del Casale di Lunghezza. IV. 438.
FELICE. Religioso e Messo del Re Pipino a Paolo I.° Pontefice. V. 101.
FELICE IN PASTORICIO (San). Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.
FELICE IN PULVERIO (San). *Idem. Ivi.*
FELICE IN ROSSICCLE (San). *Idem. Ivi.*
FELICE IN STABULO (San). *Idem. Ivi.*
FELICE, Vescovo di..... Sottoscrive una Bolla di Paolo I.° Pontefice in favore del monastero Bresciano. V. 247. *Idem*, un decreto del Patriarca d' Aquileia. 670.
FELICE (San). Chiesa nel Casale Antiano. V. 308.
FELICE. Colono. Dona alcuni beni

in Lunghezza al monastero di Farfa. IV. 643 a 645.
FELICISSIMO. Abitante di Pescia. IV. 109.
FELICISSIMO. Testimone. V. 84.
FELICISSIMO. Fondatore de' monasteri di S. Silvestro e S. Angelo presso il fiume Nievole. V. 289. 290.
FELICITA. Serva di Dio, fondatrice della Chiesa di S. Gregorio presso Benevento. IV. 557.
FELICULO (Martino). Gastaldo. V. 430. 431.
FELLOW. Scopritore dell'arco acuto nelle Necropoli di Licia. IV. 30.
FELMASIO (San). Vescovo Morianese. I. 79. 81. 82. 83.
FELTRE. Città Italiana. I. 19.
FENILIA. Luogo ue' confini di Siponto. III. 684.
FERDOLFO. Gastaldo del ducato di Benevento. IV. 449.
FERDULO. Padre del prete Sundiperto. V. 253. 254.
FERIANO. Casale. III. 542.
FERMIGNANO. Città. V. 515. 517.
FERMO. Città d'Italia. La sua Chiesa fu abbandonata da' Longobardi. I. 408 a 410. cit. 429. 430. 431. 517. 519. 525. 539. V. 532. 713.
FERMO. Notaro. V. 333. 560. 563. 591.
FERMO e RUSTICO (Santi Martiri). Iscrizione su di una cassa, ov' erano riposte le reliquie dei loro corpi. V. 449.
FERMOSIOLA. Serva. III. 659.
FERMOSO. Servo donato alla Badia di Montecasiuo. V. 529.
FERMUNS. Padre di Teuprand. IV. 476.
FERMUSO. Esecutore testamentario di Tassilone. V. 441.
FERMUSO di Campo. Presente ad una dichiarazione del Clerico Filippo. V. 589.
FERMUSO. Testimone. IV. 250.
FEROALDO. Barbaro, vinto dal Duca Drottulfo. I. 250.
FEROCINATO. Suo Testamento, di cui parla S. Gregorio. I. 501.
FERONIANO. Castello. IV. 407.
FERRARA. Città d'Italia. IV. 458.
FERRARI. Scrittore. II. 2.
FERRUCCIO. Prete di S. Frediano. Testimone. IV. 592.
FERULO del Vico Palenziana. Vende un pezzo di vigna nel Casale Fagiano del Vitebese al monastero di Farfa. V. 362 a 363.
FERUNIANO. Luogo di Lucca. III. 539. 542.
FESTO (o Fosco). Vescovo di Capua. Si scrive in suo favore da S. Gregorio. I. 291 a 292. Simile, intorno alla sua morte. 331 a 333.
FESTO. Scrittore. IV. 51.
FETRO. Scrisse una donazione del prete Petronace. IV. 370.
FEWANE. Re de' Rugi. Ucciso da Odoiace. II. 67.
FIBRENO. Luogo del Garigliano. IV. 277.
FIDIA. Greco Scultore. V. 584.
FIEC (d'Irlanda). Autore d'un inno. II. 87.
FIERARD. Prete. Fonda con altri un Ospedale presso Lucca. IV. 660 a 664.
FIESOLE. Città Longobarda. Ne parla S. Gregorio. I. 489 a 490. III. 251.
FIGNINULE. Luogo di terre donate a Farfa. IV. 634.
FILAGRIO. Ecclesiastico cieco. Fu raccomandato da S. Gregorio a Costanzo di Milano. I. 465 a 468.
FILDEHOC. Re Longobardo. II. 97.
FILDIRADO. Abitante del Vico Mariano nella Maremma Sanese. V. 314.
FILERAD. Padre di Gudolino di Pisa. IV. 326.
FILERAT. Massaio in Gricciano. IV. 594.
FILESTA. Luogo del Senese. III. 542.
FILIASI (Conte Giacomo). Scrittore. IV. 509.
FILICAUSA. Serva. IV. 524.
FILICAUSO. Prete. Dona un fondo sul fiume Arme alla Chiesa di S. Quirico a Vico Pontoni. III. 693 a 694.
FILICAUSO. Gli è venduta la metà d'una casa in Pisa. III 286 a 288.
FILICITO. Fonde del Vescovo Peredeo. V. 163.
FILICTISE. Terra nel Lucchese. IV. 656.
FILIMARO. Padre di Guldoino.

V. 395.
FILIMARO. (Terra di) nel Lucchese. IV. 654. 656.
FILIMARO. Fabro. Padre del Clerico Filiperto. III. 253. 254. 255.
FILIMARO. Lucchese. Testimone. III. 486.
FILIMARO. Padre di Filipert. V. 528.
FILIMARO. Cede le sue sostanze a' suoi figli adottivi. III. 639 a 641.
FILINGO. Testimone. V. 379.
FILIPERT. Fratello del prete Filicauso. III. 694.
FILIPERT. Figlio di Pertualdo. III. 314.
FILIPERT. Lucchese. IV. 538. 661.
FILIPERT. Clerico. Fondatore della Chiesa di S. Pietro nel Vico Asulari. V. 62. 64.
FILIPERTO. Clerico. Vendita da lui fatta al medico Galduald. III. 252 a 256. Gli sono confermati alcuni doni dal Vescovo Walprando di Lucca. 634 a 638.
FILIPPO. Vescovo di Vienna. Sottoscrive il 4.° Concilio di Lione. I. 79.
FILIPPO II.° Re di Spagna. V. 742.
FILIPPO. Arcicancelliere del Re Liutprando. III. 652.
FILIPPO IL BELLO. Re di Francia. IV. 124.
FILIPPO (San). Basilica di..... IV. 549.
FILIPPO. Prete. Legato del Pontefice Paolo I.° al Re Pipino. V. 296.
FILIPPO. Clerico. Notaro. V. 541. 543. 553. 588. 589. 601. 655. 665. 667.
FILONE. Figlio di Galdoino. V. 395.
FILOSOFRIO. Prete di Lucca. Testimone. IV. 540. V. 4. 288. 396. 551.
FINALE. Fossato. IV. 452. 453.
FIOLA. Casale. È ceduto a Godefrid, Gastaldo di Rieti. IV. 187 a 189. cit. 349. 350.
FIORAVANTI. Scrittore. III. 46. 47.
FIORENTINO. Diacono. Governò in Roma l'Ospedale degli Anicii. I. 139. 528.
FIORENTINO. Vescovo. Gli scrive Papa Pelagio. I. 139.
FIORENTINO. Testimone. V. 450.
FIORENTINO. Prete del Battistero di S. Restituta di Siena. III. 190. 194.
FIORENZO. Gasindio. III. 115.
FIORENZO (San). Monastero in Firenzuola della Diocesi di Piacenza. Memoria d'una donazione a suo favore. IV. 155 a 156.
FIRENZE. Città. I. 489. II. 457. III. 48. 242. 270. 386. 614. V. 635.
FIRENZUOLA. Borgo del Piacentino. III. 126.
FIRMANA. Fossato. IV. 454. 669.
FIRMICCIANO. Testimone. III. 286.
FIRMINO. Vescovo d' Istria. Gli scrive S. Gregorio. I. 525 a 526. cit. 545.
FIRMITEO. Scrisse la donazione di Fossiano di Massa Gonghi. V. 654.
FIRMOLO. Prete del Battistero di S. Felice in Avane. III. 194.
FISCULO. Casario. IV. 172. 173.
FISTOLINAS. Luogo donato al monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 351.
FLABIANA. Luogo di Lucca. IV. 661.
FLAMINIA. *Vedi* FLUMINIA. Provincia dell' Italia. I. 149. 184.
FLAUSENNANO. Luogo della Sabina. IV. 160. 161.
FLAGINO. Cappellano del Re Pipino. Fu mandato a Paolo I.° Pontefice. V. 291 a 298.
FLAVIA. Figlia di Barbolano di Grottole. V. 177.
FLAVIANO. Vescovo di Costantinopoli. I. 159. II. 553.
FLEGER. Scrittore tedesco. IV. 93. 209.
FLEMINGO (Padre PATRIZIO). Scrittore Francescano. Pubblicò le Lettere di S. Colombano. I. 469. 559. 564.
FLESSO. Luogo in Val di Serchio. III. 642. IV. 454. 669.
FLEURY (CLAUDIO). Scrittore. IV. 616.
FLODOARDO. *Idem*. IV. 22.
FLONDONIO. Vescovo. Testimone IV. 125.
FLORA. Moglie di Cetego Senatore Romano. I. 473. 474.
FLORACENSE. Monastero. II. 532.
FLORENTINA. Confine. V. 628.
FLORENZIANO. Padre di Micciuello. V. 359.

FLORENZIOLA. Monastero in Piacenza. IV. 145. 220.
FLORENZIONE. Testimone. IV. 93.
FLOREZ (Padre Enrico). Autore della Spagna Sacra. I. 571. 572. 577. 578.
FLORIANO. Fossato. IV. 454. 669.
FLORINO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 495.
FLORINO. Clerico. Testimone. V. 632.
FLORINO. Padrone di terra nella Maremma Sanese. V. 315.
FLORIPERT. Padre di Gumpert. IV. 664.
FLORIPERTO. Padre di Florino. V. 632.
FLORISENO. Testimone. V. 112.
FLORO. Vescovo di Foligno. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 556.
ELORO. Vescovo di Forcone. *Id. Ivi.*
FLORULO. Massaro nel luogo Malliano. V. 345. 346.
FLUMINIA. Via che mena a Roma. V. 74. 75.
FLURIPERTO. Negoziante. V. 510.
FLURIPRANDO. Notaro. III. 293.
FLURULA. Serva. V. 129.
FOCA. Imperatore. I. 559. S. Gregorio implora i di lui aiuti contro i Longobardi ed i Greci. 542 a 543. Simile. 550 a 551.
FOCATO (San). Chiesa. IV. 507. 517.
FOCATO IN LESINA (San). Possessione di Montecasino. V. 148.
FOCATO (San). Corte appartenente al monaco Erfone. V. 504.
FOLCHERIO. Isola. Quale fosse. II. 64. 65.
FOLIGNO. Città. I. 252. 355.
FOLRADO. Abate. Legato del Re Pipino. IV. 581. 640. 642. V. 196. 262. 266.
FONDI. Città nel Reame di Napoli. Sulla sua distruzione. I. 281. II. 480. IV. 507. 513.
FONIANO. Luogo di Cappiano. V. 628.
FONTANA-FREDDA. Corte del Piacentino. Conceduta alla famiglia Rizzola. I. 80.
FONTANA-PLOTINA. Distante un miglio e mezzo da Paciliano. V. 74.
FONTANETTA. Luogo del Trevigiano. È venduta una sua terra. V. 447 a 450.
FONTANINI (Monsignor Giusto). Scrittore. I. 557. II. 2. 479. III. 177. 247. 689. IV. 12. 13. 511.
FONTEGANO. Luogo. II. 493.
FONTEIO. Vescovo di Feltre. I. 19. Interviene al Conciliabolo di Marano. 152. Sottoscrive il libello a Maurizio Imperatore. 154 a 164. cit. 167.
FONTE-LIMOSA. Luogo nel Piacentino e Parmigiano. II. 533.
FORBIN DE IANSON (Signor). Scrittore. V. 23.
FORCA-DI-SAN-MARTINO. Luogo a' confini di Montecasino. IV. 277. 279. 307.
FORCA-POPPLO. *Idem. Ivi.*
FORCA-S.-VALENTINO. *Idem.* V. 146.
FORCA-VALLE-LUCI. *Idem.* IV. 278. 308. V. 146.
FORCELLINI. Scrittore. IV. 37. V. 353.
FORCHE-CAUDINE. Gola di monti. IV. 277.
FORCOLANA. Monaca. Donazione in suo favore del Clerico Lobaldo. V. 242 a 244. Simile, di Orso. 726. 727.
FORCOLLA. Padre di Porsuald. V. 243.
FORCONA. Città nel Reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126.
FORCULO. Lucchese. IV. 559.
FORCUNESE. Contea. V. 369.
FORFICULA (Alessandro). I. 541.
FORMENTALE. Fondo del Lucchese Davit. V. 707.
FORMIA. Città nel Reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126. 322. Si parla dell' unione della sua Chiesa con l' altra di Minturno. 181 a 182. *Idem*, intorno alla fuga del suo Clericato. 222 a 223. II. 480.
FORMICOSO. Terra donata a Nonantola. IV. 670.
FORMOSO. Prete e Notaro di S. Maria Cremonese. III. 130. 131.
FORMOSULA. Figlia della Colona Ciottola. IV. 643. 644.
FORNICATA. Casale. IV. 224. 233 a 235. 538. 535.
FORO-DI-CLAUDIO. Città nel

Reame di Napoli, distrutta dai Longobardi. I. 126.
FORO-GIULIO. Antica Città. III. 442. 443. *Vedi* Cividale.
FORO-NOVO. Casale. IV. 86. 87.
FORSDEREN-LIUDI. Popoli ferocissimi, abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
FORTES. Figliuolo di Adaloaldo, Rettore di S. Savino. V. 319.
FORTINO. Testimone. IV. 93.
FORTOUL (Signor). Scrittore. V. 26. 31.
FORTUNATO (Venanzio). Romano. IV. 44. V. 16.
FORTUNATO. Vescovo di Napoli. È raccomandato a Costanzo di Milano. I. 328 a 329. Sottoscrive il Concilio Romano. 356. Gli scrive S. Gregorio intorno ad un Clerico di Venafro. 374. Simile, sul modo di redimere i prigionieri. 386. Simile, unitamente ad altri Vescovi. 411 a 412. Simile, intorno all'avere sopportato, che soldati stazionassero in un monastero di sua cura. 454.
FORTUNATO. Arcivescovo Scismatico d'Aquileia. I. 596. II. 560.
FORTUNATO. Clerico. Testimone. V. 466.
FORTUNATO. Lucchese. Fonda il monastero e la Chiesa di S. Pietro in Cassiano. III. 132 a 136.
FORTUNATOLE. Fattore del Casale di Casola in Sabina. V. 404.
FORTUNIO. Scrittore. IV. 281.
FORULO. Fiume. IV. 389. 391.
FOSCARI.....III. 556. 559.
FOSCARINI (Marco). Doge di Venezia e Scrittore. IV. 510.
FOSCIONE. Luogo del Lucchese. IV. 654. 656. 657.
FOSCO. Archiatro di Venafro. Ne parla S. Gregorio. I. 224.
FOSCO. Vescovo della Chiesa di Capua. I. 352.
FOSCOLO. Testimone. III. 209.
FOSCULO. Massaio. V. 732.
FOSCULO. V. 401.
FOSSATO. Luogo del Po. IV. 462.
FOSSI (Ferdinando). Preposito, e Sopraintendente dell' Archivio Diplomatico Fiorentino. V. 734.
FOSSIANO di Massa Gonghi. Offre se ed i suoi averi alla Chiesa di S. Giuliano. V. 653 a 654.
FOSSINOLO. Campo in Lucca. III. 339.
FRADIPAND. Figlio di Davit Lucchese. V. 708.
FRAGANEO. Nazione di barbari, abitatori al di là del Danubio. I. 602. 603.
FRAMUALD. Testimone. III. 649.
FRANCESCO. Lettore Camaldolese. IV. 281.
FRANCHI. Popoli. I. 27. 29. 31. 33. 35. 60. 61. 75. 84. 85. 94. 99. 105. 106. 112. 119. 123. 124. 133. 134. 136. 145. 166. 212. 213. 221. 242. 460. 483. 497. II. 5. 6. 7. 72. 81. 84. 89. 120. 125. 131. 142. 148. 176. 189. 260. 293. 306. 327. 328. 337. 343. 352. 355. 359. 380. 452. 453. 441. 452. 456. 490. 491. III. 148. 149. 280. 302. 373. 387. 409. 422. 441. 464. 470. 654. IV. 44. 45. 51. 55. 72. 79. 134. 272. 275. 300. 509. 514. 516. 522. 523. 566. 578. 611. 612. 637. 638. 684. V. 15. 16. 17. 19. 30. 31. 33. 34. 38. 39. Osservazioni sulla necessità ch' ebbero di lasciare la legge personale a ciascun popolo venuto sotto la loro dominazione. 43 a 44. cit. 46. 153. 206. Sul loro Placito Generale tenuto in Nevera. 214. cit. 268. 408. 483. 495. 496. 499. 570. 615. 624 a 627. 651. 692. 694. 695. 696. 742. 752.
FRANCIA. Regno. IV. 206. 514. 515. 572. 684. V. 13. 16. 18. 28. 29. 36. 37. 193. 214. 263. 265. 266 270. 573. 576. 692. 693. 694.
FRANCIONE. Colono del Casale di Negoziano. IV. 365.
FRANCULO. Aldio in Rotta. III. 659.
FRANCULO. Servo. Fu donato all'Abate Zaccaria. IV. 376. 377.
FRANCULO (Terra di). Fondo dal Vescovo Peredeo. V. 163.
FRANGIPANI (Padre D. Ottavio Fraia). Archivista di Montecasino. II. 457. IV. 266. 267. 276. V. 143. 233.
FRANULO. Massaro in Siena. III. 542.
FRAOLINO (Vigna di). IV. 233.
FRASCANETO. Campi del Piscentino. III. 126.
FRASCONI (Carlo Francesco).

Scrittore. II. 511. 512.
FRASENTO. Luogo di Brescia. V. 657. 658.
FRATELLO. Suddiacono di Lucca. IV. 664. Sottoscrisse una donazione del Clerico Ariprando. 681. Simile, l'atto di miglioramento della casa e de' beni del Vescovo Peredeo in Saltocchio. V. 66.
FRATELLO. Prete. Testimone. V. 83. 141. 162. 174. 181. 183.
FRATELLO. *Idem.* V. 175. 180.
FRATELLO. *Idem.* V. 252.
FRATELLO. *Idem.* V. 640.
FRATTA-D'ARNONE. Luogo sul fiume Farfa. IV. 224.
FRAVE. Scrittore. V. 436. 719.
FRAXENO. Fiume nel Modenese. IV. 454. 669.
FRAXO. Fondo del Vescovo Peredeo. V. 163.
FREA. Moglie di Goda. S'impetra la sua protezione. II. 66. cit. 80.
FREDEGARIO. Scrittore. Racconti sul tributo che pagavano i Longobardi a'Re Franchi. II. 3 a 8. cit. 37. 71. 73. 76. 343.
FREDIANO (San). Chiesa in Gricciano. Donazione a suo favore. IV. 591 a 592. Simile. 592 a 595.
FREDIANO (San). Monastero di Lucca. Conferma di beni. II. 564 a 567. Diploma in suo favore. III. 11 a 16. IV. 542.
FREDIANO a VICO (San). Chiesa. Allogazione de' suoi beni. V. 697 a 698.
FREDIANO (San). Chiesa del Vico Settiniana presso Fietole. V. 175. 174. 442. Fu donata al Vescovado di Lucca. 468 a 470. cit. 510. 538.
FREDIANO (San). Chiesa di Lunata. Donazione a suo favore. V. 523 a 524.
FREDO. Medico. Testimone. IV. 336.
FREDULO (Terra di). IV. 233.
FREDULO di Lunata. Offre un pezzo di terra a S. Martino di Lucca. V. 428 a 429.
FREHERO (Marquando). Scrittore. I. 33. 84. 85. 86. 90. 92. 93. 99. 102. 103. 105. 107. 109. 110. 111. 115. 118. 121. 130. 132. 134. 228. II. 3. 7.
FREIA. Dea. II. 452.

FRERICHIS. Padre del Lucchese Teatperto. III. 619.
FRESELONA. Monte a' confini di Montecasino. IV. 278. 279. 307.
FRESITI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
FRIDANE. Compratore d'un fondo nel luogo Brocciano. V. 590. 591.
FRIDEGODO. Storico. IV. 142. V. 23.
FRIDICAUSO. Servo di Liutperto Arcidiacono di Pisa. IV. 324.
FRIDICHI. Cittadino di Lucca. III. 340.
FRIDICHISO. Servo dell'Arcidiacono Liutperto. IV. 324.
FRIDIMONDO. Pisano. III. 524.
FRIDIPERTULO. Padre del servo Arcausulo. V. 128.
FRIDUALDO. Padre di Coccio. V. 180.
FRIDULO di Brancoli. Cambia la sua casa e i beni con Rachiprando, Rettore di S. Maria in Sesto. V. 161 a 162. Vendita a Deusdede, Rettore di S. Giorgio in Gignano. 423 a 424.
FRIDULO. Edificatore della Chiesa di S. Dalmazio. V. 605.
FRIGENTO. Città. IV. 443.
FRIGIA. Regione dell'Asia. II. 455.
FRIGIDO. Rivo nel Piacentino. IV. 146. 220. 392.
FRIGNANO. Piccola Provincia nel Modenese. Le sue peschiere furono donate alla Badessa Anselberga. V. 430 a 432.
FRISI. Scrittore. I. 184. 206. 512. 552. 557. 558. II. 1. 28. V. 456. 514.
FRISIGENSE (Ottone). Scrittore. II. 430.
FRISII. Popoli. II. 448. V. 615.
FRIULI. Provincia d'Italia. I. 151. 545. De' suoi Duchi. II. 5. III. 22. 226. 242. 243. IV. 12. 13. 14. 15. 40.
FROSSINONE. Città d'Italia. IV. 507. 513.
FRUNDARIT. Non si sa se Longobardo o Goto. Gli fu donato metà d'un pozzo nel Bobbiese. II. 23.
FRUNISCENDO. Debitore della Chiesa d'Otranto. I. 453.
FUCINO. Lago. II. 477.
FULCBERTO. Religioso. Legato del Re Pipino a Stefano III.° Pontefice. V. 564.

FULCOALDO. Figlio della Monaca Bona. IV. 254. 255. 263. 337. 338.
FULCOALDO. Azionario. Testimone. V. 537.
FULCOALDO. Abate di Farfa. IV. 148. 149. Composizione amichevole d'una controversia con alcuni privati Longobardi. 159 a 161. Donazione in suo favore. 190 a 191. Simile, dal Diacono Palombo. 192 a 193. cit. 229. 244. 245. 251. 253. 254. 255. 262. 264. 338. 341. 342. 344. 346. 348. 349. 364. 366. Atto di concordia co' fratelli Preti Grimoaldo ed Ansone. 384 a 386. Gli è venduto il Casale di Lunghezza. 438 a 440. cit. 535. Cambio di fondi con Teutone, Vescovo di Rieti. 598 a 599. cit. 617. Altra permuta con l'Azionario Gundoaldo. 627 a 629. cit. 644. 649. 658.
FULCOALDO. Monaco. Cambio di fondi con Alano, Abate di Farfa. V. 404 a 405.
FULCOLONE. Colono. IV. 461.
FULCONE. *Idem*. IV. 676.
FULCRADO (San). Vescovo di Lodève. IV. 57.
FULDA. Città. II. 32. 366. III. 148.
FULGINIO. Lago. IV. 455. 670.
FUMAGALLI (Angelo). Scrittore. I. 5. 215. 216. 222. 579. 582. II. 28. 90. 91. 92. 486. 497. 574. III. 92. 152. 169. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 406. 447. 600. 601. 620. 639. IV. 328. 329. 354. 355. 356. 582. 623. 625. 626. 665. V. 200. 235. 329. 330. 331. 624. 525. 591. 757.
FUNDRARITO. Abate di Bobbio. I. 594.
FUNIANO. Corte donata a Nonantola. IV. 407.
FUOLFO. Sottoscrive una vendita del Clerico Auriperto. III. 643.
FUOLFO. Vendita in suo favore d'una terra in Agello d'Orcia. IV. 359 a 362.
FURCARO. Genero di Sprinca. V. 510. 538. 539.
FURCOLO di Tramonto. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
FURCOLO. Padre di Grossulo. V. 590.
FURCOLO (Casa di). In Massa Fagiana di Lucca. III. 339.

FUROLF. Testimone. V. 58.
FUSA. Serva. IV. 448 a 450.
FUSCIO. Testimone. V. 646.
FUSCO (Giuseppe). Accademico Ercolanese. II. 458.
FUSCO. Testimone. V. 288.
FUSCO. Proprietario di terra in Veteriano. V. 681.
FUSCULO. Servo. V. 366.
FUSCULO. *Idem*. V. 444.
FUSIONE. Messo del Duca Walperto. III. 619.
FUSONE. Acconsente ad una donazione della Monaca Bona. IV. 255.
FUSONE. Padre di Tatone. IV. 336. 339.
FUSSO. Testimone. V. 50.

G

GABBA. Luogo della montagna Bolognese. I. 204. IV. 672.
GABELLO. Castello nel Modenese. IV. 126.
GABIANO. Terra sulla destra sponda del Po. III. 85.
GABINIANO. Luogo di Sabina. IV. 628.
GABO. Luogo ne' confini di Sermio. V. 609.
GADEMARIO. Giudice del Palazzo Spoletino. IV. 371.
GADISTEO. Abate di S. Salvatore di Ponziano. IV. 553.
GADOALD. Amministratore d'una casa. V. 485.
GADOALDO. Testimone. IV. 553.
GADUIN. Padre di Donno. IV. 236.
GADULO. Massaio in Siena. III. 542.
GAETA. Città. IV. 507. 513. V. 145. 418.
GAETANI (P. Abate Costantino). Scrittore. I. 513. II. 465. IV. 286. 294.
GAGIOLO. Luogo nel Sanese. III. 543.
GAIARIA (Capanna). Confine di alcuni fondi del monastero di Bobbio. IV. 261.
GAIDEMARIO. Duddo e Referendario. IV. 449. 558.
GAIDEPERT. Prete. Possessore di una Corte, che fu donata a Montecasino. V. 529.
GAIDERISIO. Testimone. V. 301.

GAIDERISINO. Testimone. V. 258.
GAIDERO. Gastaldo. Sottoscrive una vendita in favore d'Alano, Abate di Farfa. IV. 98.
GAIDERO. Notaro. IV. 261.
GAIDOALD. Testimone. V. 432.
GAIDOALDO. Medico del Re Desiderio. V. 347. Donazione alla Badia di S. Bartolomeo di Pistoia. 388 a 394.
GAIDOLFO. Monaco di Nonantola. Sottoscrive la fondazione dei monasteri di S. Maria in Sesto, e di S. Maria in Salto. V. 507.
GAIDONE. Prete della Chiesa di Lucca. III. 281. IV. 664. V. 4.
GAIDOSOLIO. Condoma di servi, donati al monastero di S. Maria in Cingla. IV. 178.
GAIDUALD. Stratore e Giudice alla Corte del Re Liutprando. III. 228.
GAIDUALD. Religioso. III. 345.
GAIDULF. Duca di Bergamo. II. 69.
GAIFRED di Brancalo. Testimone. V. 200.
GAIFRID. Prete di Lucca. III. 635. Sottoscrisse la conferma de' doni in favore del Clerico Filipert. 638.
GAIFRIDO. Testimone. III. 686.
GAIFRIT. *Idem.* III. 328.
GAINELAPA. Sottoscrisse una donazione della vedova Talreda al monastero di Farfa. V. 453.
GAINIFREDO. Dota la Chiesa di S. Pietro di Pistoia, e la sottopone al monastero di S. Benedetto. V. 598 a 404.
GAIPERTO. Prete. Testimone. IV. 599.
GAIPRAND, Clerico di Lucca. V. 304.
GAIPRANDO. Donazione alla Chiesa di S. Frediano in Gricciano. IV. 592 a 595.
GAIPRANDO. Figlio di Gaidoald, Medico del Re Desiderio. V. 391.
GAIREMOND. Testimone. III. 524.
GAIREMUND. Scrisse la vendita fatta d'un orto a' fondatori della Chiesa di S. Silvestro di Lucca. III. 296.
GAIRIMONDO. Testimone. IV. 236.
GAIRIPALD. *Idem.* V. 328.
GAIRIPALD. Ebbe in consorte Walderada moglie del Re Cusobald. II. 67. cit. 69.

GAIRIPERT. Venditore d'alcune terre al Rettore Tannaldo. IV. 525. 526.
GAIRIPERT. Testimone. IV. 543.
GAIRIPERT. Clerico. Dona una sua terra alla Chiesa di S. Lorenzo di Veriano. V. 671 a 672.
[illegible]. Testimone. III. 345.
GAITRODA. Nipote della vedova Magnerada. V. 525.
GALANTICO. Villa nel Modenese. IV. 126.
GALCATA. Paese nell'Esarcato di Ravenna. V. 50.
GALDILAPO. *Vedi* AUDILAPO.
GALDILAPO. Gaindio. Testimone. III. 627.
GALDILUPO. Scrisse una vendita di Adolfo. IV. 234. 236.
GALDOALD. Testimone. V. 331.
GALDUALD. Medico. Vendita fatta agli dal Clerico Filiperto. III. 252 a 256.
GALDOINO. Dota la Chiesa di San Salvatore da lui fondata in Nobule nella Valle del Serchio. V. 594 a 597.
GALFRED. Prete. Testimone. III. 486.
GALLA. Sorella di Rotoperto abitante di Agrate. IV. 165.
GALLA. Figlia del detto Rotoperto. *Idem. Ivi.*
GALLANDO (Padre ANDREA). Scrittore. I. 469. 559. 564. 567. 568.
GALLES (Paese di) in Inghilterra. IV. 72.
GALLETTI (Monsignor). Scrittore. II. 477. III. 404. 675. 677. 692. IV. 148. 187. 188. 190. 192. 224. 240. 241. 247. 253. 255. 265. 287. 357. 359. 341. 347. 349. 364. 366. 458. 478. 598. 620. V. 96. 110. 111. 123. 151. 231. 232. 235. 240. 242. 276. 298. 306. 307. 345. 356. 356. 357. 415. 416. 418. 462. 533. 534. 645. 646. 677. 684. 700.
GALLI. Popoli. III. 326. IV. 42. 135.
GALLIA. Regno. I. 31. IV. 45. 46. 47. 48. 50. 51. 52. 57. 58. 65. 71. 76. 79. 82. 84. 151. 141. V. 15. 16. 17. 18. 19. 22. 25. 27. 28. 29. 31. Osservazioni sul commercio mantenuto col Regno Longobardo. 35 a 37. cit. 39. 47. 746.

GALLICANO. Luogo nel Lucchese. V. 555. 556.
GALLICCIOLI. Scrittore. I. 141. 181. 310. 423. 437. 446. 461. 503.
GALLINIANO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161.
GALLIPOLI. Città. I. 294. Si raccomanda la sua Chiesa da S. Gregorio. 378. cit. 448. 449. 450. 451. 452.
GALLO (San). Chiesa della Corte Viredeo. IV. 433.
GALLO (San). Città. I. 239. II. 20. 32. 62. 73.
GALLO (San). Monastero. V. 745. 746. 751.
GALLO. Diacono. Una sua offerta alla Chiesa di S. Regolo. IV. 330 a 331.
GALLONIO (Padre Antonio) dell' Oratorio. Scrittore. IV. 286. 289. 298. 313. 314. Opposizioni alla Bolla di Papa Zaccaria in favore di Montecasino. 314 a 316.
GALO. Testimone. V. 724.
GALPERT. Rettore della Chiesa di S. Pietro in Oliveto. IV. 679.
GALPERTULO. Lucchese. IV. 538.
GALTRODA. Donna di Lucca. IV. 539.
GAMBARA. Principessa de' Winnili. II. 65. Risposta a' Duci dei Vandali. 66. cit. 80.
GAMBARIONE. Luogo. IV. 455. 670.
GAMBATO. Corte di Lodi. IV. 137.
GAMFULONE. Orto in Pistoia. III. 253.
GAMPERTO. Notaro. V. 393.
GAMURRINI (Eugenio). Scrittore. III. 515.
GANDERISIO. Rettore di S. Maria di Brescia. Vendita in suo favore d'una metà del fondo Alfiano. V. 58 a 61.
GANDUALDO. V. 104.
GANELLONE. III. 573.
GANGIOSULO. Ragazzo appartenente a Teoderace di Rieti. V. 463.
GAOSOALD. Testimone. III. 208.
GAPTO. Principe Goto. II. 80.
GAR (Tommaso). Scrittore. V. 746.
GARAMPI (Cardinale). *Idem.* I. 21. 22. IV. 480.
GARBA. Luogo. IV. 456.

GARGANO. Monte. II. 482.
GARGARESI. Popoli del Caucaso. II. 342.
GARIBALDES. Prete del monastero di S. Arcangelo in Fondoluco. III. 190. 191.
GARIBALDO. Testimone. III. 683.
GARIBALDO. Vescovo di Bergamo. 140. II. 529.
GARIBALDO. Proprietario d'una terra nel Bresciano. V. 658.
GARIGLIANO. Fiume. IV. 272. 275. 308. 316. V. 147.
GARIMONDO. Notaro. Sottoscrisse una vendita di terre fatta dall'Abate Rotari. V. 482.
GARIMONDO. Esercitale del Vico Arnechis nel Milanese. Testimone. V. 592.
GARIMUNDO. Prete. *Idem.* V. 556. 682.
GARINERBO. Notaro e Giudice del Sacro Palazzo di Cremona. IV. 532.
GARINODO. Duce Longobardo. IV. 640.
GARINSINDO. Testimone. III. 448.
GARIOALDO. Notaro. III. 683.
GARIPALD. Testimone. IV. 655.
GARIPERGA. Gnarganga e Religiosa in S. Maria di Cingla in Alife. IV. 99. 251.
GARISINDIO. Padrone d' alcuni fondi. V. 442.
GARIVERTO. Diacono di S. Maria di Cremona. III. 8. 10. 27.
GARNIER (Padre). Scrittore. II. 9. 10. 12. 13. 15. 16. 19.
GAROIN (o Garolin). Abate. V. 493.
GAROIN. Diacono della Basilica di S. Giovanni di Monza. V. 615.
GARONE. Monaco. Donazione al monastero di S. Teonisto in Trevigi. III. 112 a 115.
GARONNA. Fiume della Francia. I. 113.
GARRIMUNDO. Ottimate Longobardo. III. 85. 87.
GARSI-DRAGO. Testimone. III. 447.
GASULO. Negoziante Lucchese. IV. 537.
GATTOLA (Erasmo). Scrittore. II. 339. III. 273. 274. IV. 114. 179. 185. 250. 269. 271. 281. 516. V. 144. 282. 492. 526.

GATTOLA. Corte nel Teanese. IV. 178. 179.
GAUCIANO. Luogo della Corte di Catenulo nel Modenese. IV. 452.
GAUDENZIANO. Vescovo di Volterra. III. 49.
GAUDENZIO (San). Vescovo di Novara. III. 511.
GAUDENZIO. Prete e Notaro della Chiesa di Lucca. Scrisse l'atto di successione dell'Abate Radechis. III. 486. cit. 634. 637. Simile, la donazione dell'Arciprete Sichemundo. 681. Simile, la vendita della religiosa Ermelinda. 695. 696. IV. 226. 228. 229. Simile, una donazione del Clerico Gallo. 351. Simile, del prete Tanualdo. 352.
GAUDENZIOLO (Vigneto di). V. 163. 164.
GAUDERIS. Monaco stato soldato del Re Ariberto. III. 83. 84.
GAUDERULO. Padre dell'Acolito Peretuolo di Castiglione. V. 461.
GAUDIALE. Padre d'Andrea, Clerico. V. 538.
GAUDIFRID. *Vedi.* AURIANDO. Prete.
GAUDIFRIT. Testimone. V. 82.
GAUDIMARO. Padre di Feliciasimo. V. 84.
GAUDIMARO. Referendario del Duca Arechis. V. 170.
GAUDIOSO. Vescovo di Gubbio. Gli fu commessa la visita della Chiesa di Tadino. I. 456.
GAUDIOSO. Notaro. Gli fu commessa l'amministrazione di Napoli. II. 44
GAUDIOSO (San) Napolitano. Vescovo di Salerno. Brani de' suoi atti. II. 465 a 467.
GAUDIOSO. Vescovo di Capua. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 477.
GAUDIOSO. Vescovo di Rieti. *Idem. Ivi.*
GAUDIOSO di Lucca. II. 486. III. 94.
GAUDIOSO. Vescovo di Roselle. III. 202.
GAUDIOSO. Testimone. III. 208.
GAUDIOSO. Prete. I. 376. 377.
GAUDIOSO da Baselica. Testimone. V. 245.
GAUDIPERTULO. Pistrinario. Servo del Vescovo Peredeo. V. 128. 129.
GAUDISCALO. Testimone. V. 69.
GAUDISTEO. Ecclesiastico della Metropolitana di Firenze. III. 381. 385.
GAUPERT. Sculdascio. Estimatore d'alcuni terreni di Lodi. V. 137.
GAUPERTO. Scrisse la donazione del medico Gaidoaldo. V. 394.
GAUPERTO. Notaro. Scrisse la conferma fatta dal Re Desiderio di talune donazioni al monastero di Farfa. V. 679.
GAUSALDO. Fondatore del monastero di S. Saturnino in Toscanella. III. 615.
GAUSANI. Guarganga e Badessa in S. Maria di Cingla in Alife. IV. 99. 251.
GAUSARO. Testimone. III. 346.
GAUSELINGO. Luogo del Cremonese. IV. 470.
GAUSERAD. *Idem.* III. 486.
GAUSERADO. Prete di Pisa. IV. 323.
GAUSERAMO. Suddiacono di Lucca. III. 281. IV. 664. 681. V. 406. 553.
GAUSFRIDO. Abate di S. Ilario di Carcassona. IV. 56.
GAUSFRIDO. Padrone d'una terra. V. 588.
GAUSINGO. Vico. III. 511. 512.
GAUSO. Estimatore d'alcuni terreni di Lodi. V. 137.
GAUSPERT. Testimone. IV. 352.
GAUSPERT. Suddiacono. *Idem.* V. 551.
GAUSPERT. *Idem.* IV. 410.
GAUSPERT. Gastaldo di Siena. IV. 414. 415.
GAUSPERT. Rettore della Chiesa di S. Frediano. V. 173. 174. 444.
GAUSPERT. Notaro. IV. 261. V. 136.
GAUSPERTA. Moglie di Guasfredo di Vada. Donazione alla Chiesa di S. Colombano di Lucca. V. 467 a 468.
GAUSPRANDO. Suddiacono di Lucca. Sottoscrisse una promessa di Liutperto, uomo libero. V. 252.
GAUSUALD. Notaro. Scrisse la vendita fatta da Rodperto, Maestro Comacino. III. 674.
GAUTO. Legato de' Longobardi al Re Clotario. II. 8.

GAUTERA. Rivo del fiume Taro. II. 553.
GAUTPERT. Testimone. IV. 627.
GAUZIBERTO. Vescovo. Messo de' Re Carlo e Carlomanno a Stefano III.° Pontefice. V. 564.
GAVIGIOSO. Notaro. IV. 259.
GAZIANO (San). Autore de' Codici Colbertino e Turonese. I. 329.
GAZZERA (Costanzo). Professore. IV. 555. 556.
GEBOLINO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
GEITRADA. Serva di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 129.
GELASIO I.° Pontefice. Sua morte. II. 12.
GELLINO. Fondo. III. 237.
GELLONESE. Monastero. V. 22.
GELONICO. Luogo della Diocesi di Como. III. 376. 377.
GEMBLACENSE (Sigeberto). Cronista. II. 72. 76. IV. 616. 620.
GEMIGNANO (San). Chiesa. Donazione in suo favore. V. 490 a 491.
GEMINIANO. Vescovo di Volterra. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
GEMINIANO. Prete di Lucca. II. 567.
GEMINIANO. Clerico Longobardo. Fondatore della Chiesa di S. Silvestro di Lucca. III. 289. 291. 293. 294. 295. 296.
GEMINIANO. Vescovo di Lucca. III. 497.
GEMINIANO (San). Chiesa di Modena. IV. 120. 126. 154. 402. 462.
GEMINIANO. Prete. Fondatore de' monasteri di S. Silvestro e di S. Angelo nel luogo Monticunule presso la Nievole. V. 289. 290.
GEMINIANO. Vescovo di Modena. IV. 431. Conferma la donazione del Re Astolfo a Nonantola. 434.
GEMINIANO, Vescovo di Reggio. *Idem. Ivi.*
GEMMULO. Suddiacono. Messo del Papa Stefano III.° al Re Desiderio. V. 581.
GEMMULO. Testimone. V. 285.
GEMMULO. Abitante di Corneto. V. 312.
GEMULO. Servo in Prata, presso Alife. Pretende divenir libero. V. 169.
GENA. Corte. IV. 451. 666.
GENA. Fiume. IV. 451. 455. 667. 669. 674.
GENESI. Testimone. IV. 255.
GENESIO IN VICO VALLARI (San). Chiesa di Firenze. III. 212. 221. Il prete Ratperto promette servirla fedelmente. V. 211 a 212.
GENNADIO. Patrizio d'Africa. Gli scrive S. Gregorio. I. 227. cit. 403.
GENNARIANO (o Gennano). Luogo di Brancoli. V. 397 a 398.
GENNARO. Vescovo di Cagliari. Gli scrive S. Gregorio sullo sbarco de' Longobardi nell' Isola. I. 403 a 404. Simile, intorno alla pace con i detti. 404 a 405.
GENNARO. Marmoraio e Maestro Comacino. IV. 556.
GENNARO (San). Chiesa appartenente a Montecasino. V. 148.
GENNARO (San). Chiesa in Napoli. V. 190.
GENOVA. Città d' Italia. I. 41. 105. 285. 288. 289. 298. 299. 329. 428. 435. 465. 466. 467. 481. 482. 493. 494. 499. 526. 527. 552. II. 193. 194. 478. 501. 502. 561. III. 245. 257. 306. V. 36. 37.
GENTILE. Nipote della Badessa Engelberta. IV. 620. 621.
GENTILLY. Città presso Parigi. Vi si tenne un Concilio. V. 191. 192. Il Re Pipino vi celebrò la Pasqua. 213. cit. 267.
GENSERICO. Re de' Vandali. II. 521.
GENTILOTTI (Giovan Benedetto). Vescovo di Trento. Scrittore. III. 663. 664. 665. 668. 670. IV. 561. 562. 568. 574. 575. 576. 579. 584. 600. 602. 606. 609. 613. 636. 640. 641. 645. 647. 651. V. 69. 70. 71. 73. 100. 103. 155. 158. 160. 186. 189. 203. 204. 215. 223. 227. 258. 269. 291. 294. 407. 494. 530. 563. 565. 566. 567. 568. 569.
GENUALDO. Abitante d'una casa donata al monastero di Farfa. V. 741.
GENUALDO. Vescovo di ..... Sottoscrive una vendita a favore di Alano, Abate di Farfa. V. 98.
GENZANA (o Genziana). Corte distante quattro miglia da Pozzuoli. IV. 316.
GEOMNICIANA. Luogo di Sabina. IV. 628.

GEORGISH. Scrittore. I. 240. II. 92. 125. 247. 256. 257. 258. 264. 277. 283. 298. 300. 331. 334. 351. 365. 428. 440. 442. 520. III. 150. 153. 537. 413. 420.
GEORGIOLO. Colono del Casale Paterno in Sabina. IV. 546.
GEPIDI. Popoli. I. 185. 235. 237. 244. II. 41. 90. 125. 247. 374. 448. III. 407. 408. 415. 418.
GERALDO di Berneuil. Trovatore. V. 17.
GERARDO. Notaro. Autore dell'Antigrafo d'una donazione del medico Gaidoaldo alla Badia di S. Bartolomeo di Pistoia. V. 592. 594.
GERARDO. Notaro del Duca Gisulfo. IV. 105.
GERARDO. Vescovo di Siena. III. 210.
GERARDO. Conte di Reggio. III. 174.
GERARDO. Primicerio d'Arezzo. Brano storico intorno all'uccisione di Goldelperto, Gastaldo di Siena. III. 118 a 121. IV. 560.
GERARDO. Notaro del Vescovile Palazzo di Piacenza. Autenticò la Bolla di Papa Teodoro. II. 57.
GERBERTO. Abate. Messo del Re Pipino a Paolo I.° Pontefice. V. 156.
GERGOVIA. Città delle Gallie. IV. 46.
GERMANI. Popoli. I. 36. 223. II. 81. 82. 85. 85. 86. 87. 123. 157. 162. 196. 247. 267. Qual' i loro Tributarj. 271. cit. 276. 296. 298. Delle loro ragunate. 314. cit. 327. 335. 543. 552. Arcano del loro Guidrigildo variabile. 377 a 379. cit. 446. 454 455. 456. III. 6. 301. 357. 562. 570. 575. 587. 402. 407. 640. IV. 131. 132. 133. 553. V. 27. 30. 42. 43. 576. 744.
GERMANIA. I. 240. II. 81. 82. 244. 247. 259. 286. 293. 295. 314. 519. 522. 323. 326. 540. 565. 570. 575. 578. 580. 446. 448. 500. 526. 540. III. 6. 285. 575. 421. IV. 45. 65. 76. 131. 152. 135. 134. 141. V. 30. 40. 44. 572.
GERMANIANO. Luogo presso San Regolo di Gualdo nella Maremme di Populonia. IV. 330.
GERMANICIANA. Corte del monastero di Farfa. IV. 658. 659.
GERMANICIANO (Casale di). Nel Ducato di Spoleto. III. 677. IV. 242.
GERMANO. Vescovo di Taranto. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 556.
GERMANO (San). Patriarca di Costantinopoli. III. 430, 431. 432. 436. 437. 440.
GERMANO DE' PRATI (San). Monastero di Parigi. I. 50. IV. 519.
GERMON (Padre). Gesuita. Scrittore. I. 6. IV. 431.
GERULFO. Diacono della Chiesa Cremonese. Sottoscrive una permuta di beni fatta da quel Capitolo. V. 413. cit. 475. Simile, una donazione in favore del detto. 690.
GERUSALEMME (Santa). Parrocchia rurale di Pistoia. III. 249. 251.
GERVASIO. Orefice. V. 137.
GERVASIO. Diacono della Chiesa di Cremona. III. 27.
GESCONE. Monte. II. 493.
GESPERGULA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
GETI. *Vedi* Goti.
GETULIO (San). Chiesa vicino a Torri di Sabina. Fu donata al monastero di Farfa. III. 404 a 406. IV. 348.
GHERMIO. Luogo di Toscana. IV. 554.
GHERIPALDO. Padre d'Aripaldo. V. 643.
GHEIRIPARDO. Testimone. V. 6.
GHERARDO. Duca di Cremona. V. 582.
GHERARDO. Isola del Po alla volta di Cremona. V. 582. 583.
GHILDULO. Padre d'Ermisindo, Clerico. V. 130.
GHISELBERTO. Gindice del Sacro Palazzo. Dichiara vera la copia della donazione fatta dall'Arcidiacono Emilio al Capitolo Cremonese. V. 586.
GHISELMO. Padre di Chispert. III. 694.
GHISELPERTO. Vestarario del Re in Lucca. Sottoscrisse la donazione del prete Sigemundo. III. 519.
GHISERAT. Scrisse il testamento

d'Ausulo. V. 398.
GHISERUDA. Moglie del Lucchese Davit. V. 706. 708.
GHISIPERTO. Testimone. V. 279.
GHISIPERTO. Scrisse la donazione di Fredulo di Lunata alla Chiesa di S. Martino di Lucca. V. 429.
GHISO. Padre di Fermuso da Lucca. IV. 250.
GHISOLF di Benevento. III. 580.
GHISPERT. Testimone. IV. 664.
GHISPERT. Padre di Wilipert. V. 166.
GHISPERTO. Calzolaio. Testimone. V. 6. 459.
GHISPERTO. Padre del Clerico Celso. V. 378.
GHISPERTO. Proprietario d'una casa. V. 542.
GHISPRANDO. Scrisse la vendita fatta da Fridulo di Brancoli. V. 424.
GHIZIOLO. Fratello della serva Clausula. V. 128.
GIACINTO (San). Bosco sul fiume Farfa. IV. 224. È donato alla Badia di Farfa. 229 a 230. Sono stabiliti i suoi limiti. 240 a 247. cit. 358.
GIACOBAZZI (Domenico Maria). Ambasciatore del Duca di Modena in Roma. V. 236.
GIACOBE IN TREMITI (San). Possessione di Montecasino. V. 147.
GIANNELLI (Basilio). Scrittore. IV. 298. 299.
GIANNONE (Pietro). Storico Napolitano. I. 126. 284. 323. 324. II. 61. III. 475. 575. IV. 25. 198. V. 577.
GIANO. Luogo ad Oriente di Todi. V. 74.
GIANUARIO (San). Terra. III. 85.
GIAPPONE. Regno dell'Asia. II. 82. 454.
GIAVENNO. Città. I. 73.
GIBBON (Eduardo). Scrittore. I. 600. 604. IV. 616. V. 208.
GIDILAPO. Testimone. III. 654.
GIENTO. Padre di Vallerino. V. 466.
GIFFO. Colono di S. Lorenzo di Oulx. II. 495.
GIGELPERT. Duca. Sottoscrisse la fondazione del monastero di S. Maria del Solaro. IV. 171.
GILGERADO. Amministratore di una casa del Casale Paternione. V. 362.
GILLERO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 495.
GIMBERUTO. Colle ne' confini di Montecasino. IV. 278. 308. V. 147.
GINDERIT. *Vedi* Agepert.
GINEVRA. Città. V. 694.
GINEVRA. Autore di Favole. IV. 84.
GIOANNULO. Abitante i luoghi Arisano ed Acuziano di Sabina. V. 463.
GIOBIANO. Donazione in favore della Badessa Anselberga. V. 430 a 432.
GIOBINALE. Padre di Vitale. V. 520.
GIOBINO (o Giovino). Diacono ed Abate di Porto Venere in Liguria. Se ne ordina la privazione dell'Uffizio da S. Gregorio. I. 327.
GIONA di Susa. Monaco di Bobbio e Scrittore della vita di San Colombano. II. 25. 26. 30. 31. 52. 34. 36. 38. 71. 78. 93. IV. 73. V. 752.
GIORDANNI. Prete. Vendita in suo favore. III. 642 a 643.
GIORDANNO. *Idem*. Padre del Clerico Giovanni. V. 57.
GIORDANNO. Prete della Chiesa di S. Giorgio. V. 442.
GIORDANNO. Abitatore del Vico Valeriana. V. 539.
GIORDANO. Vicedomino del Vescovado vacante d'Arezzo. III. 196. 527.
GIORDANO. Arciprete di Lucca. III. 638. IV. 557. 664.
GIORDANO. Testimone. V. 361.
GIORDANO. Notaro. Scrisse una donazione in favore di Farfa. V. 363.
GIORDANO. Vescovo di Siena. V. 133.
GIORGI (Mons. Domenico). Scrittore. V. 231.
GIORGIO (San). Luogo di S. Lorenzo d'Oulx. II. 492.
GIORGIO. Prete della Chiesa Romana. Fu spedito in Costantinopoli dal Pontefice Agatone. II. 548.
GIORGIO (San). Monastero di Rieti. III. 547. Permuta di terre. IV. 148 a 149. È conceduto alle monache Longobarde e Franche.

379 a 381.
GIORGIO (San). Chiesa in Val Pulicella. Iscrizione scolpita sopra due colonnette di marmo che sostenevano il Ciborio. III. 556 a 559. cit. 576.
GIORGIO (San). Luogo presso Sora. IV. 396.
GIORGIO (San). Chiesa di Lucca. III. 642. Donazione a suo favore. IV. 247 a 250.
GIORGIO al Palazzo (San). Basilica di Milano. IV. 9.
GIORGIO (San). Biblioteca Benedettina in Venezia. IV. 294.
GIORGIO (San). Chiesa della Corte Siconia. IV. 453.
GIORGIO (San). Chiesa di ..... Dispone in suo favore Tassilone. V. 442.
GIORGIO. Vescovo. Messo di Papa Stefano II.° al Re Pipino. IV. 608. 642.
GIORGIO. Vescovo d'Ostia. Legato Bizantino al Re Pipino. V. 188. 194. 216. 222. 260. 261. 262. 263. 265. 266.
GIORGIO. Testimone. V. 66.
GIORGIO. Scrisse una vendita di beni fatta da Aripaldo. V. 94.
GIORGIO (San). Chiesa di Montalto. Donazione in suo favore del Clerico Causari. V. 178 a 180.
GIORGIO (San). Chiesa e monastero di Gignano di Brancoli. Gli è lasciata una vigna. V. 397 a 398. cit. 423.
GIORGIO. Testimone. V. 230.
GIORGIO. Scrisse la donazione del Prete Auniperto in favore di S. Agata in Tempagnano. V. 340.
GIORGIO (San). Chiesa di ..... Testamento di Amolcari a suo favore. V. 76 a 78.
GIORGIO DI GENERIANO (San). Chiesa. Offerta fattagli d'alcuni fondi da Barutta, Clerico di Brancoli. V. 645 a 646.
GIORGIO IN NOTTUNO (San). Monastero. Gli vengon lasciati alcuni beni. III. 646 a 649.
GIORNANDE. Scrittore. I. 405. 599. 604. II. 65. 64. 83. 93. 115. 454.
GIOSUE. Abate di S. Vincenzo al Volturno. IV. 422.
GIOVAMBATTISTA e REPARATA (Santi). Metropolitana di Firenze. III. 382. 383.
GIOVAMBATTISTA (San). Chiesa di Monza. I. 184. 555. 557. 558.
GIOVAMBATTISTA (San). Oratorio di Cremona. III. 36. 37.
GIOVAMBATTISTA (San). Chiesa in Cividal del Friuli. Memoria della iscrizione intorno all'altare fattovi edificare dal Duca Pemmone. III. 247. 248. IV. 12. Nuove Osservazioni sull'Architettura erettavi dal Duca Pemmone. 14. 15. 16. 62.
GIOVANNA. Serva del prete Tancaldo di Monza. V. 458.
GIOVANNA. Serva del Prete Orso. V. 479.
GIOVANNA. Moglie del Colono Beneruso. II. 491. 495.
GIOVANNACCIO. Arciprete di Lucca. II. 567.
GIOVANNACCIO. Milanese. Padre del Larigario Teotperto. III. 409.
GIOVANNACCIO. Clerico. Tenne in censo le terre di S. Lorenzo e di S. Maria in Martibus. II. 492.
GIOVANNACE. Legatario del Diacono Grato. V. 518. 519.
GIOVANNACE. Prete della Chiesa di Lucca. III. 281. IV. 664.
GIOVANNI. Vescovo di Celina o Ceneda. Interviene al Concilio di Grado. I. 11. 17. *Idem*, al Conciliabolo di Marano. 152.
GIOVANNI. Vescovo di Parenzo. *Idem*. I. 18. 152.
GIOVANNI. Vescovo di Concordia. I. 18.
GIOVANNI (il DIGIUNATORE). Vescovo di Costantinopoli. Gli scrive il Re Childeberto. I. 98 a 100. Simile, da S. Gregorio. 340. cit. 346. II. 546.
GIOVANNI. Questore. Gli scrive il Re Childeberto. I. 103.
GIOVANNI. Tribuno. Relazione di un diluvio Veronese. I. 117. 118.
GIOVANNI. Vescovo d'Orvieto. Gli scrive S. Gregorio in favore dell'Abate Agapito. I. 146.
GIOVANNI. Patrizio ed Ex-Console. S. Gregorio gli scrive, sulla natura Longobarda. I. 177. 178.
GIOVANNI. Vescovo di Velletri. S. Gregorio gli scrive per trasferire in più sicuro luogo la sedia

Vescovile, a causa de' Longobardi. I. 260 a 261. Simile, per unire alla Velletrana, la Chiesa delle tre Taverne, desolata da' Longobardi. 265 a 266. Sottoscrive il Concilio Romano. 355.

GIOVANNI. Vescovo di..... S. Gregorio gli scrive, perchè visitasse la Chiesa di Nepi. I. 263.

GIOVANNI. Vescovo di Ravenna. S. Gregorio gli scrive, sulle calamità della guerra Longobarda in Italia. I. 267. Intorno alla difficoltà de' commercj tra Roma e Ravenna per causa della detta. 273 a 275. Intorno a' di lui difetti. 334.

GIOVANNI. Vescovo di Squillace. S. Gregorio gli scrive, nel costituirlo Vescovo. I. 276 a 277.

GIOVANNI. Vescovo di Gallipoli. S. Gregorio gli scrive, intorno ad Andrea Vescovo di Taranto. I. 294 a 295. cit. 378.

GIOVANNI. Suddiacono. Latore di una lettera di S. Gregorio al Clero di Milano. I. 288. Ciò che quello gli scrive nell'inviarlo in Genova a' Milanesi. 289 a 290. Diede a S. Gregorio buone relazioni intorno al Vescovo Costanzo. 298.

GIOVANNI. Notaro della Chiesa di Milano. È raccomandato da S. Gregorio. I. 328.

GIOVANNI di Lidia. Scrittore degli ultimi anni di Giustiniano. Cenni sul governo di Roma. I. 339.

GIOVANNI. Vescovo di Sorrento. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 355. Gli scrive S. Gregorio, assieme ad altri Vescovi, perchè concedano i Santuarj de' Martiri esistenti nelle loro Diocesi a Gregorio ex Prefetto. 411 a 412.

GIOVANNI. Abate, e poi Patriarca Scismatico d'Aquileia. Legato di S. Gregorio a Costanzo di Milano. I. 500. cit. 504. Scrive ad Agilulfo Re de' Longobardi sulle crudeltà de' Greci. 560 a 562. cit. 566. II. 560. 561.

GIOVANNI. Altro Vescovo Scismatico d'Aquileia. II. 560.

GIOVANNI. Vicario del Prefetto a Roma. Attesta a S. Gregorio le circostanze della morte di Valeriano, Patrizio di Brescia. I. 318 a 319. È raccomandato dal detto a Costanzo di Milano. 416. cit. 472.

GIOVANNI di Montanea. Notaro. I. 516.

GIOVANNI. Vescovo di ..... Sottoscrive il Concilio Romano. I. 355.

GIOVANNI. Religioso, toltosi dallo scisma dell'Istria, S. Gregorio lo raccomanda a Cipriano, Diacono. I. 385.

GIOVANNI. Difensore. S. Gregorio vuole, che in sua presenza si vendano i vasi sacri per la redenzione de' prigionieri fatti dai Longobardi. I. 386.

GIOVANNI. Vescovo Siracusano. Gli scrive S. Gregorio, intorno il riacquisto de' sacri arredi venduti dopo le correrie de' Longobardi. I. 402. Simile, intorno a Basilio di Capua. 473 a 474.

GIOVANNI. Notaro. Sottoscrive la copia dell'Atto di S. Colombano. I. 516.

GIOVANNI. Altro Notaro. *Idem. Ivi.*

GIOVANNI. Vescovo Scismatico di Novas. I. 406.

GIOVANNI. Diacono. Eletto a Vescovo di Bagnorea. I. 484. 485.

GIOVANNI. Diacono. Scrittore. I. 60. 449. V. 190.

GIOVANNI (San). Chiesa d'Ortona. Fu lasciato un legato. I. 501.

GIOVANNI. Vescovo di Milano. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478. Testamento in favore della sua Chiesa. 501 a 503.

GIOVANNI. Vescovo di Pesto. II. 480.

GIOVANNI. Prete di S. Maria di Cremona. II. 485. 488.

GIOVANNI. Colono di S. Lorenzo d' Onlx. II. 495.

GIOVANNI. Vescovo di Bergamo. Ebbe conceduta la Farense Basilica. II. 528. Sottoscrive il Concilio Romano. 557. Iscrizione sepolcrale. III. 31. 32. cit. 33.

GIOVANNI. Vescovo di Fara. II. 529.

GIOVANNI. Vescovo d' Otranto. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 556. cit. 557.

GIOVANNI. Vescovo spedito in Costantinopoli dal Pontefice A-

gatone. II. 548.
GIOVANNI. Altro Vescovo. *Idem. Ivi.*
GIOVANNI. Diacono della Chiesa Romana. *Idem. Ivi.*
GIOVANNI. Vescovo d'Ascoli Picena. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 556.
GIOVANNI. Vescovo di Genova. *Idem. Ivi.*
GIOVANNI. Vescovo di Ventimiglia. *Idem. Ivi.*
GIOVANNI. Vescovo di Salerno. *Idem. Ivi.*
GIOVANNI. Vescovo di Norcia. *Idem.* II. 558.
GIOVANNI. Vescovo di Pistoia. Chiede la conferma della sua elezione. III. 46 a 49. Giudicato d'Ubriano Notaro e Messo del Re Liutprando, fra lui e 'l Vescovo Talesperiano di Lucca. 249 a 250.
GIOVANNI VII.° Pontefice. Gli scrive Faroaldo II.° Duca di Spoleto, raccomandandogli Tommaso di Farfa. III. 58 a 60. Bolla in favore del monastero di Farfa. 60 a 65.
GIOVANNI. Benefattore della Chiesa di S. Sofia in Ponticello. III. 107.
GIOVANNI. Testimone. III. 151.
GIOVANNI. Esercitale del Vico Grecena. III. 207.
GIOVANNI. Prete di Siena. III. 218. 221.
GIOVANNI. Notaro. Scrisse la sentenza in favore del Vescovo di Arezzo. III. 231. Simile, la concessione al Gnargaugo Giovanni di dotare la sorella. 244. Simile, la capitolazione fra il Re Liutprando e i Comacchiesi. 533. IV. 223. Simile, la donazione in favore dell'Abate Rimecauso. 239. Simile, una concessione di terre in favore di Farfa. 619. Simile, il Giudicato del Re Liutprando fra la Badessa Engelberta e l'Abate Maurizio. 622. Simile, la donazione fatta da Miccinello di Palenziana. V. 361. Dichiara vera la copia della donazione dell'Arcidiacono Emilio al Capitolo Cremonese. 586. Sottoscrisse la copia del Testamento del Diacono Grato. 521.

GIOVANNI. Guargango. Gli è conceduto di poter dotare la sua sorella Tundila dal Duca Romoaldo. III. 240 a 244.
GIOVANNI. Prete della Chiesa di Lucca. III. 281. IV. 664. V. 600.
GIOVANNI. Cittadino Lucchese. III. 296.
GIOVANNI. Condoma di servi. III. 310.
GIOVANNI. Vescovo di Pisa. Sottoscrisse una vendita fatta dal Clerico Candido. III. 521.
GIOVANNI D'ANIASCA (San). Basilica. III. 601.
GIOVANNI. Maestro, che fece l'Epitaffio sulla tomba del Beato Cumiano di Scozia in Bobbio. III. 628. 629.
GIOVANNI (Cavaliere) di Ceneda. III. 652.
GIOVANNI (San). Duomo in Firenze. IV. 27.
GIOVANNI. Maestro Comacino. IV. 74.
GIOVANNI. Gastaldo e Referendario del Duca Gisulfo. IV. 105. 578.
GIOVANNI. Giudice del Sacro Palazzo del Re Liutprando. IV. 124.
GIOVANNI. Vescovo di S. Pietro di Nova. IV. 154.
GIOVANNI. Abate di Montecasino. IV. 271.
GIOVANNI. Vescovo di ..... IV. 322. 325. 327.
GIOVANNI. Abate. Testimone. IV. 362.
GIOVANNI. Duca di Ravenna. IV. 406. 407.
GIOVANNI. Duca di Persiceto. Dona una Corte in Aquario alla Badia di Nonantola. I. 205. IV. 406. V. 660. 661.
GIOVANNI. Duca (forse lo stesso che il precedente). Vende duecento iugeri di terra nel Modenese alla Badessa Anselberga. V. 659 a 661.
GIOVANNI DI MASSA CENOSO (San). Chiesa. IV. 455.
GIOVANNI. Stolesaiz del Duca Liutprando e di Scaniperga. IV. 444.
GIOVANNI. Rettore della Chiesa di S. Quirico in Oliveto. IV. 679.
GIOVANNI di Griciano. Testimone. IV. 592.

GIOVANNI. *Idem.* IV. 595.
GIOVANNI. Marepaho e Giudice alla Corte del Re Liutprando. IV. 620.
GIOVANNI. Regionario e Sacrista di Stefano II.° Pontefice. IV. 642.
GIOVANNI. Monaco. Testimone. IV. 660.
GIOVANNI. Prete di Rieti. *Idem.* IV. 599.
GIOVANNI. Clerico di Lucca. Vendita fattagli dal Clerico Agar. V. 57 a 58.
GIOVANNI. Testimone. V. 80.
GIOVANNI. Monaco di Farfa. V. 109.
GIOVANNI (San). Basilica di Brescia. V. 122.
GIOVANNI (San) della Corte Frassenetula nel Contado di Modena. Chiesa appartenente a Montecasino. V. 151.
GIOVANNI. Mansionario della Confessione. Messo di Papa Paolo I.° al Re Pipino. V. 187.
GIOVANNI. Vescovo di Tivoli. Autentica un enfiteusi in favore dell'Abate di S. Erasmo in Roma. V. 230.
GIOVANNI XII.° Pontefice. V. 236.
GIOVANNI. Duca d'Otranto. V. 261.
GIOVANNI. Padre di Lupone. V. 258.
GIOVANNI. Suddiacono ed Abate. Legato del Pontefice Paolo I.° al Re Pipino. V. 292.
GIOVANNI (San). Terra della Maremma Sanese. V. 314.
GIOVANNI del Casale di Marta. Testimone. V. 316.
GIOVANNI. Clerico. Testimone. V. 335.
GIOVANNI. Abate di S. Vincenzo al Volturno. III. 56. 57. Convenzione col Gastaldo Radoaldo e figli. V. 364 a 367.
GIOVANNI. Familiare della casa d'Emilio Arcidiacono di Cremona. V. 384.
GIOVANNI. Nipote del medico Gaidoaldo. Testimone. V. 394.
GIOVANNI. Testimone. V. 403.
GIOVANNI. Clerico. *Idem.* V. 406.
GIOVANNI. Prete della Basilica di S. Barnaba di Cremona. *Idem.* V. 413.
GIOVANNI. Testimone. V. 432.

GIOVANNI. Fratello del Prete Tanoaldo di Monza. V. 457.
GIOVANNI (San). Chiesa di Monza. V. 458. 515. 517. 518.
GIOVANNI. Prete. Legatario di Teoderace di Rieti. V. 464.
GIOVANNI. Prete. Testimone. V. 465.
GIOVANNI. Servo del prete Orso di Cremona. V. 479.
GIOVANNI. Padre d'Alberto. V. 480.
GIOVANNI. Vescovo di Benevento. V. 493.
GIOVANNI. Clerico. Sottoscrisse la copia del Testamento del Diacono Grato. V. 521.
GIOVANNI. Prete di Montecasino. Testimone. V. 528.
GIOVANNI. Esercitale di Locate nel Milanese. *Idem.* V. 592.
GIOVANNI. Patriarca di Grado. Scrive al Pontefice Stefano III.° chiedendo aiuto contro le vessazioni de' Longobardi nella Provincia dell'Istria. V. 618 a 623. È esortato a sperare dal detto Pontefice, che presto si vedrà egli libero da quelle vessazioni. 624 a 627.
GIOVANNI. Testimone. V. 675.
GIOVANNI. Arciprete di Rieti. Suo Testamento. V. 709 a 711.
GIOVANNI. Prete. Testimone. V. 711.
GIOVANNI. Clerico. *Idem.* V. 727.
GIOVANNI. Medico. *Idem.* V. 738.
GIOVANNI-CRISOSTOMO (San). Padre della Chiesa. II. 549.
GIOVANNI D'ALIFE (San). Monastero. III. 273. 274. 276. IV. 85.
GIOVANNI D'ASSO (San). Chiesa. III. 233. 334.
GIOVANNI DE PORTU ASPERO (San). Chiesa in Monopoli. Iscrizione. III. 311.
GIOVANNI IN IRPINISI (San). Chiesa appartenente alla Badia di Montecasino. V. 150.
GIOVANNI IN RANTRA (San). Chiesa ne' confini di Siena. III. 160. 214. 223. 233.
GIOVANNI IN VENERE (San). Monastero. IV. 307. 315. 316. Possessione della Badia di Montecasino. V. 147.
GIOVANNULO. Colono del Casale Medianule. V. 710.

GIOVARDI. Scrittore. III. 97.
GIOVENALE. Testimone. III. 207. 208.
GIOVENALE. Notaro. III. 425.426. 429.
GIOVENCULO. Amministratore di terreni sul fiume Olio. V. 88.
GIOVIANO. Vendita d'una terra in Agello di Chiusa, fattagli da Arnolfo. V. 48 a 50.
GIOVIANO. Casale. IV. 598. 599.
GIOVINO. Spatarocandidato in Costantinopoli. III. 432. 436. 437.
GIPPIDI. Popoli. Presso di essi rifuggiosi Ildico Re. II. 67. 68.
GIRARDO. IV. 469.
GIRARDO. Notaro. Scrisse la capitolazione fra il Re Liutprando e i Comacchiesi. III. 533.
GIROLAMO. Scrittore. II. 65.
GIROLAMO (San). Padre della Chiesa. I. 214.
GISA. Serva dell' Arcidiacono di Pisa Liutperto. IV. 524.
GISALBERTO. Monaco Cassinese. III. 275.
GISEFRIT. Testimone. V. 592.
GISELBERGA. Duchessa di Benevento. III. 547. 548.
GISELBERTO. Monaco di Montecasino. IV. 180. 181.
GISELPERT. Messo del Re Rachis. IV. 260. 261.
GISELPRANDO. Fidato del Re Desiderio. IV. 667.
GISELPRANDO. Testimone. IV. 472.
GISELTRUDA. Regina, moglie del Re Astolfo. IV. 402. 451.
GISELTRUDA. Moglie di Pemmone. IV. 430.
GISILA. Principessa del sangue reale di Francia. V. 218. 572.
GISILBERT. Fu presente ad una vendita fatta da Natalia di Gisulfo, Stratore. V. 485.
GISILNO. Padre del precedente. *Ivi.*
GISILPERT. Duca di Verona. V. 195. 198.
GISLA. Serva, manomessa dal Capitolo di Cremona. IV. 528. 530.
GISLA. Moglie dell' Imperatore Corrado il Salico. III. 621.
GISOLFO. Sculdore. Testimone. V. 711.
GISOLFO. Testimone. V. 301.
GISOLO di Guntinglaca. Porcaio. V. 89.
GISULFO. Duca figlio di Grassulfo si dà a'Romani. I. 106. 132. 135.
GISULFO. Duca del Friuli. I. 132. 151. II. 6.
GISULFO. Gindice nella causa di Wolfrit, Duca di Cremona. I. 587.
GISULFO. Centenario. III. 204.
GISULFO I.° Duca di Benevento. III. 39. Diploma in favore della Badia di S. Vincenzo al Volturno. 51. Donazione alla Chiesa di S. Marciano di Sora. 56 a 58. Sua memoria confusa con quella di Gisulfo Secondo. IV. 266 a 268. cit. 272. 300. 388. 420. V. 78. 96. 99. Sentenza contro l'Esercitale Alfrido in favore di Farfa. 108 a 110. cit. 111. 113. Placito in favore di detto monastero contro Campolo di Rieti pel Casale Malliano 123 a 126. Dona ad Alano, Abate di Farfa, la metà del bosco di S. Angelo in Flumine. 126 a 127. cit. 131. 144. Donazione a Montecasino. 146 a 147. cit. 152. 167. 168. 185. 763.
GISULFO II.° *Idem.* III. 56. 57. Dona un territorio all'Abate Ermanno. IV. 94 a 96. cit. 99. Conferma le possessioni del monastero di S. Egidio all'Abate Zaccaria. 103 a 105. Simile, la possessione dell' Ospedale nel monastero di S. Benedetto, e de'fondi appartenentigli. 105 a 107. Simile, ed approva la fondazione del monastero di S. Cassiano in Cingla d'Alife. 114 a 115. Simile, i provvedimenti sul monastero di S. Maria e S. Pietro di Massana. 116 a 117. Dona una Condoma o famiglia di servi in Papiano all' Abate Zaccaria. 117 a 118. Simile, allo stesso, una condoma di Pescatori. 150 a 151. Diploma in favore del suddetto Abate. 152 a 154. Conferma allo stesso tutte le possessioni. 171 a 174. Dona al monastero di S. Maria in Cingla due Corti nel territorio di Teano. 177 a 179. Fa cessare le azioni legali del suo Palazzo contro il retaggio del Guargango Anastasio, e provvede alla sicurezza e disciplina del mo-

nastero di S. Maria in Cingla. 179 a 182. Dichiara falso un Diploma presentato dalla vedova di Federico Cellario, e da un suo figliastro. 182 a 185. cit. 211. Giudicato in favore del prete Benedetto per la Chiesa di S. Maria in Quintodecimo. 221 a 223. Dona due micidiali, divenuti servi, a Rimecauso Abate di S. Stefano a Strada. 238 a 239. Colloca tre donne Guarganghe o straniere in S. Maria in Cingla. 250 a 252. Raccouto dell'ampia donazione fatta a Montecasino. 268 a 269. Osservazioni sulla verità di detta donazione. 269 a 274. Simile, sulla conferma della stessa. 274 a 276. Confini della donazione, secondo un Diploma di Carlomagno. 276 a 279. cit. 280. 284. 295. 298. Altre osservazioni di Leone Ostiense. 299 a 301. cit. 303. 308. 313. 314. 315. Suoi doni all'Abate Petronace fuori il territorio di Montecasino. 316 a 318. cit. 320. 327. 328. Concede la Condoma di Marichis ed un servo con la moglie ad Orso Tesoriere. 342 a 343. Simile, una selva ed una terra inculta a Rimecauso, Abate di S. Stefano. 367 a 368. Fa dono di tutte le sostanze del suo Cortigiano Auroaldo all'Abate Zaccaria. 376 a 377. Simile, d'una casa di Trimodi al Giudice Aione. 377 a 378. Concede non poche terre al monastero di S. Vincenzo al Volturno. 387 a 393. Simile, la Chiesa di S. Maria in Locosano. 393 a 394. Simile, la Chiesa di S. Marciano. 394. cit. 397. 420. 442. 443. 450. 558. Convenzione, intorno ad alcuni suoi doni. V. 364 a 367. cit. 763.

GISULFO. Vescovo di Chiusi. IV. 415.

GISULFO. Testimone. V. 359.

GISULFO. Stratore. Possessore del fondo Alfiano. V. 60. 61. 484. 485.

GISULFO di Seprio. Gasindio. Testimone. V. 487.

GIUDEI. Popoli. IV. 49. 83.

GIUDICE (Matteo). Centuriatore di Magdeburgo. IV. 563.

GIUENALE. Messo del Duca Lupone in Rieti. IV. 540.

GIULIA (Santa). Monastero di Brescia, lo stesso che di S. Salvatore. III. 16. 130. V. 7. 58. Sono confermati i suoi privilegj ed i suoi beni da'Re Desiderio ed Adelchi e dalla Regina Ansa. 86 a 91. cit. 122. Bolla di Paolo I.° Pontefice, con cui si esenta dalla giurisdizione Vescovile. 244 a 247. Donazione in suo favore delle sostanze di Cunimondo da Sermione. 523 a 525. Il Re Adelchi conferma le donazioni fattele, e vi aggiunge altre del suo. 349 a 352. cit. 353. 354. Altra conferma del Re Desiderio. 602 a 604. cit. 656. 660. È posta sotto la sua potestà e tutela la Basilica di S. Maria Cremonese 662 a 664. Le sono conceduti varj privilegj da Sigoaldo, Patriarca d'Aquileia. 667 a 670. Le sono rinnovat' i privilegj dal Re Desiderio, ed aggiunti de' nuovi. 711 a 718.

GIULIANO. Scribone nella Dalmazia. Ne parla S. Gregorio. I. 486.

GIULIANO (San). Chiesa in Val di Arbia. III. 202. 235.

GIULIANO. Conduttore. IV. 365.

GIULIANO. Vescovo di..... Sottoscrive una Bolla di Paolo I.° Pontefice. V. 246. Simile, un decreto del Patriarca d'Aquileia. 670.

GIULIANO (San). Corte del Cremonese. V. 477.

GIULIANO (San). Chiesa di..... Donazione in suo favore. V. 653 a 654.

GIULIANO (o Giovanni). Donatore di greggi. IV. 173.

GIULIANO (San). Basilica in Bonnate del Bergamastro. V. 731.

GIULIANO DI VICO ALBO (San). Luogo sotto Sora. IV. 396.

GIULIANO-SITO-SETTIMO (San). Territorio di Firenze. III. 383.

GIULINI. Scrittore. III. 181.

GIULIO (San). Isola. II. 69.

GIULIO II.° Pontefice. IV. 524.

GIUNCARICO. Luogo nel territorio di Roselle in Maremma. V. 635. 637.

GIUNIORE. Vescovo di Verona. Scrisse il libello contro a Maurizio Imperatore. I. 154 a 164.

GIUREDONICO. Testimone. IV. 434.

GIUSEPPE. Vescovo di Tortona. Intervenne al Concilio Lateranese contro gl' Iconoclasti. V. 489.
GIUSTA (Santa). Chiesa presso Sora. III. 58. IV. 396.
GIUSTINA (Santa). Badia di Padova. IV. 281.
GIUSTINA (Santa). Chiesa in Provincia di Gravedona dell' antica Diocesi di Como. Iscrizione d'Agrippino Guargango. I. 578.
GIUSTINIANI (Paolo Francesco). Vescovo di Trevigi. Gli furono dedicati alcuni discorsi Apologetici per la Città di Como. I. 174.
GIUSTINIANI (Pier Maria). Monaco Cassinese. IV. 281. 290. 291. 294. 297. 684.
GIUSTINIANI. Vescovo di Verona. V. 448.
GIUSTINIANO. Guargango del Duca Romoaldo. Ottiene di disporre dello intero suo patrimonio. III. 282. 283.
GIUSTINIANO. Imperatore. I. 69. 156. 162. 167. 172. 200. 244. 245. 303. 312. 338. 359. 452. 588. II. 23. 120. De' suoi Codici. 121. 136. 141. 162. 166. 167. 174. 176. 178. 181. 186. 200. 212. 216. 221. 233. 236. 238. 240. 245. 246. 248. 249. 254. 268. 294. 299. 310. 326. 331. 490. 572. III. 6. 32. 33. 151. 202. 217. 244. 260. 288. 306. 418. 461. 468. 565. 568. 588. 609. IV. 63. 111. 147. 205. 283. 284. 285.
GIUSTINO I.° *Idem*. I. 23.
GIUSTINO II.° *Idem*. III. 464.
GIUSTINO. Vescovo di Pisa. IV. 322. 323.
GIUSTO. Monaco. I. 507.
GIUSTO. Fondatore d'alcune Chiese in Inghilterra. II. 28. 29. 30. 34.
GIUSTO di Susa. Abate di Bobbio. III. 82.
GIUSTO da Porta S. Gervasio. Orefice. Vende una vigna in Sassi. III. 656 a 659.
GIUSTO. Colono della Corticella di Vitaliano. IV. 365.
GIUSTO A RANULE (San). Chiesa. V. 442.
GLACIENZIANO. Luogo. IV. 554.
GLEMONDO. Soldato in Cremona. III. 93. 96.
GLOPANI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 601. 603.
GLORIOSO. Vescovo d'Ostia. Gli scrive S. Gregorio. I. 411 a 412. cit. 446.
GOALDO. Proprietario di beni in Quintodecimo. III. 97. 107.
GOCELLINO. Scrittore. III. 114. *Vedi* Wonan.
GODAN. Risposta che diede a' Duci de' Vandali. II. 66.
GODANIA. Figlia di Barbolano. V. 177.
GODEBERTO. Lucchese. Gasindio Regio. III. 515. 517. 519.
GODEBERTO. Cittadino e Guerriero di Parma e Piacenza. II. 536. 537.
GODEFRID. Gastaldo di Rieti. Cessione in suo favore de' Casali di Fiola e d'Asiniano. IV. 187 a 189.
GODEFRIDO. Figlio di Miccio. IV. 476.
GODEFRIDO. Testimone. IV. 636.
GODEFRIDO. *Idem*. V. 277. 285.
GODEFRIDO. Conduttore. *Idem*. V. 312. 314.
GODEFRIDO. *Idem*. V. 700.
GODEFRIT. *Idem*. III. 528.
GODEGIS. Chierico della Chiesa di S. Marcellino. III. 206. 234.
GODEHOC. Re de' Longobardi. II. 66. 67.
GODELDONE. Abitante del Vico Castello. V. 699.
GODEMARO. Re Visigoto. V. 40.
GODEMARO. Diacono. Sottoscrive una vendita fatta ad Alano Abate di Farfa. V. 98.
GODEMARO. Testimone. V. 80.
GODENZO (o Gaudenzio). Vescovo di Nola. Gli scrive S. Gregorio intorno alla morte di Fosco, Vescovo di Capua. I. 331 a 332. Simile, intorno a' Clerici Capuani viventi in Napoli. 351 a 352.
GODEPERT. Notaro. Scrisse la donazione fatta da Autone a Farfa. V. 435.
GODEPERT. Suddiacono della Cattedrale di Bergamo. IV. 582. 585.
GODEPERTO (o Gundiperto). Gastaldo Sanese. Brano storico intorno alla sua uccisione. III. 118 a 121. cit. 125. 160. 183. 189. 193. 210. 229.
GODEPERTO. Testimone. V. 342.
GODEPERTO. *Idem*. V. 423.
GODEPERTO. Notaro del Duca di

Benevento Romoaldo. III. 310. IV. 117. 189.
GODERADO. Testimone. IV. 542.
GODERADO di Laimiano. *Idem.* V. 312.
GODERISINO. Azionario. *Idem.* V. 132.
GODERISINO (Magno Citeo). *Idem.* IV. 340.
GODERISIO. *Idem.* V. 534. 550.
GODERISIO. Colono del Casale Medianula in Sabina. V. 710.
GODERISIO. Azionario di Rieti. Fu presente nel giudicato intorno al Casale Turraniano. IV. 478.
GODERISIO. Testimone. IV. 651.
GODERO. Esercitale. *Idem.* V. 114.
GODESCALCO. Duca della Campania. I. 232. Gli scrive S. Gregorio aulle freqnenti fughe dei Romani. 476 a 478. cit. 484.
GODESCALCO. Longobardo. Fondatore della Chiesa ed Ospedale di S. Silvestro, fuori Porta San Pietro di Lucca. III. 289. 290. 293.
GODESCALCO. Duca di Benevento. Dona una famiglia di servi ad Anfrid. III. 683. 684. cit. 692. Giudicato in favore di Deusdedit, Abate di S. Giovanni d'Alife. IV. 85 a 90. V. 167. 168. Convenzione intorno ad alcuni suoi doni del Duca Gisulfo. 364 a 367.
GODIFREDO. Testimone. V. 434.
GODIFREDO. *Idem.* V. 549. 594.
GODIFRID. Abitante del Vico Gurgite di Lucca. IV. 655. 657.
GODIFRIDO. Gastaldo di Lupo, Duca di Spoleto. IV. 265.
GODIMARO di Cilonia nel Pistoiese. V. 401.
GODIPERT. Abitante della Corte Gussola. Testimone. IV. 528. 532.
GODIPERTO di Wlamo. Padre della religiosa Ermelinda. III. 695.
GODIPERTO di Calmecca nel Pistoiese. V. 401.
GODISCALCO. Azionario di Teodicio Duca di Spoleto. V. 362.
GODISTEO. Gastaldo di talune Corti donate a S. Bartolomeo di Pistoia. V. 390.
GODISTEO. Abate del monastero di S. Salvatore di Lucca. V. 708.
GODOATA. Serva pro-libera del monastero di S. Maria di Lucca. III. 340.
GODOINO. Abitante di Vico Campolo. Vende con suo fratello Adolfo una loro casa al prete Gundoaldo. V. 55 a 56.
GODOLO. Suddiacono della Chiesa Bresciana. Vendita ad Anselberga Badessa di S. Giulia. V. 114 a 117.
GODSTALCO. Notaro. Scrisse una donazione in favore di Anselberga Badessa. V. 432.
GODUALDO. Figlio del Monaco Nonno. Fu presente ad una donazione fatta da Rudone. IV. 439.
GODULO. Colono del Casale Maurianula. V. 300.
GOES. Scrittore. II. 370.
GOFFREDO. Vescovo di Magalona. Sedè al Concilio di Tolosa. IV. 58.
GOFFRIDO. Testimone. V. 705.
GOFRID. *Idem.* III. 293.
GOFRIDO. Prete. *Idem.* III. 542.
GOGONE. Maggiordomo del Re Childeberto Secondo. I. 84. 95. Osservazioni intorno alla lettera che scrisse a Grasulfo. Scrive in nome di Maurizio Imperatore. 105 a 111. cit. 116. 132.
GOLDASTO (Melchiorre). Scrittore. I. 206. Pubblicò i versi di S. Colombano. 567. II. 256. 258. 431. 440. 520.
GOLDERICO. Ecclesiastico del Battistero di S. Vito. III. 195.
GOLDUINO. Notaro. Scrisse la donazione in favore della Chiesa di S. Frediano. IV. 592.
GOLEGIANO. Luogo ne' confini Sermionesi. V. 610.
GOLENSIZI. Barbari che abitarono al di là del Danubio. I. 602. 603. 604.
GOLISPERTO. Padre di Gauseramo. IV. 664.
GOLPO (o Volpo). Servo in Cremona. V. 382.
GOLTIDA. Luogo ove vennero i Longobardi. II. 66.
GOMPERT. Regio Notaro. Scrisse una permuta di terra fatta nel territorio di Lodi. V. 138. 139. Testimone. 487.
GOMPERTO di Tras-Ausari, Padre di Fratello. V. 252.
GONDEBALDO. I. 77. Prende il titolo di Re de' Borgognoni. 557.

V. 29. 59. 41.
GONDELMO. Diacono. Autore dell'Iscrizione in S. Giorgio in Val di Pulicella. III. 556. 558.
GONDEMUNDO. Ostiario della Chiesa di Cremona. III. 10.
GONDERATE. Germana di Valderada. IV. 626.
GONDERICO. Messo del Re Pipino a Paolo I.° Pontefice. V. 270.
GONDILO. Testimone. V. 450.
GONDUALDO. Prete. Sottoscrisse una donazione del Clerico Deusdona. V. 548.
GONIFREDO. Figlio di Walfredo, nobile Pisano. IV. 546. 549.
GONTRANO. Re de'Franchi. Manda legati nella Diocesi di Moriana, perchè ne verificassero i limiti. I. 72. Epoca di sua morte. 76. Sottopose Susa alla Diocesi Morianese. 79 a 81. cit. 83. 108. Unisce le Parocchie Torinesi al Vescovado di Moriana. 457. IV. 54. V. 29.
GONTRUDA. Moglie del Re Liutprando. IV. 157.
GORDIANO. Abate Cassinese. IV. 282.
GORI. Scrittore. I. 557. III. 544. 550. 552.
GORIMONDO. Clerico e Custode della Chiesa di S. Reparato di Lucca. IV 542. 543.
GOSENAGO. Luogo ne'confini Sermionesi. V. 326. 608. 609.
GOSPERT. Padre di Goffrido. V. 705.
GOSPERTO. Fratello di Gaiprando. Testimone. IV. 594.
GOSPERTO. Notaro. IV. 545. 554.
GOSPERTO. Rettore della Chiesa di S. Frediano di Lucca. Sottoscrive il Testamento del Vescovo Walprando. IV. 543.
GOSPERTO. Prete. Sottoscrisse la fondazione della Chiesa di S. Pietro nel Vico Asulari. V. 64.
GOSPERTO. Sottoscrisse una donazione in favore del monastero di S. Teonisto. III. 115.
GOSPRAND. Testimone. V. 58.
GOTEFRID. Ribelle Longobardo. Gli furono confiscati i beni. V. 715.
GOTFREDO. Gastaldo di Rieti. IV. 252. 253.
GOTI. Popoli. I. 12. 31. 112. 140. 166. 181. 185. 189. 191. 237. 257. 538. 339. 568. 448. 505. 572. 573. 574. 588. II. 23. 50. 41. Della loro civiltà secondo l'Editto di Rotari. 81 a 89. cit. 120. 123. 131. 148. 167. 168. 177. 178. 181. 182. 183. 184. 187. 188. 191. 193. 195. 198. 201. 204. 212. 216. 220. 221. 244. 247. Disfecero le mura di molte città. 259. 262. 290. Delle viti. 298. cit. 302. 324. 325. 326. 344. 345. 374. 448. 453. 454. 455. 456. 517. 559. 540. III. 34. 151. 247. 248. 265. 297. 362. 407. 408. 415. 418. 420. 452. 460. 463. 464. 465. 494. 555. 596. 598. 604. 608. 640. 673. Osservazioni sulla loro predicazione Ariana in Italia nell' ottavo secolo. IV. 9 a 11. cit. 14. 15. 25. 29. 40. 41. 42. 48. De' loro artefici, che vennero in Italia. 50 a 52. cit. 53. 54. 55. 59. 60. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 71. 72. 74. 76. 82. 83. 110. 123. 142. 214. 318. 358. 494. V. 14. 19. 26. 27. Osservazioni sull'accomandigia di quei di Narbona e della Settimania. 53 a 55. cit. 36. 59. 40. 43. 47. 572. 613. 615. 616. 742. 743. 744. 749. 760.
GOTIFREDO. Testimone. III. 28.
GOTOFREDO (Iacoro). Scrittore. I. 149. IV. 282.
GOTWICENSE (Cronica). II. 190.
GOZIANO. Luogo nel Modenese. IV. 668.
GOZZADINI (Conte Giovanni). Scrittore. V. 29.
GRAALO. Favole sotto questo nome. IV. 84.
GRACOLACO. Luogo d'alcune case appartenenti al monaco Erfone. V. 503.
GRADANA. Figlia di Rotoperto abitante di Agrate. IV. 165.
GRADERIS. Padre di Nazario. V. 520.
GRADO. Isola Romana. Vi si tenne un Concilio. I. 10 a 20. Osservazioni intorno all'autenticità di quel Concilio. 163 a 172. cit. 173. 243. 271. 561. II. 560. 561. III. 441. 442. 443.
GRADOLFO. Regio Sculdascio. III. 613. 614.

GRADULO. Colono della Cortiecella Vitaliano. IV. 365.
GRAMO. Notaro del Palazzo ducale di Benevento. IV. 182.
GRANATA. Scrittore. III. 104.
GRANDENIGO. *Idem*. IV. 678.
GRANDI (Padre Guido). *Idem*. III. 117. 158. 194. 222. 226. 227. 228. 231. 238. 323. 369. IV. 322.
GRANNO. Persona della Corte del Duca Gisulfo Secondo. IV. 181.
GRANO. Notaro del Palazzo Beneventano. IV. 115.
GRASOLFO. Monetario. Vendita a suo favore. V. 465. 466.
GRASONE. Regio Scarione in Soana. Testimone. IV. 417.
GRASULFO. Longobardo. Gli scrive Gogone in nome del Re Childeberto Secondo. I. 105 a 109. cit. 113. 116. 132.
GRATILIANO. Chiesa nel Viterbese. V. 420.
GRATO. Diacono. I. 206. 208. Suo Testamento. V. 514 a 521. Osservazione su i cittadini Romani da lui ordinati. 521 a 523.
GRATO (San). Basilica presso Bergamo. V. 731.
GRAUSONE. V. 436. 437.
GRAUSONE. Notaro di Benevento. III. 98. 102. 274. 275. 277.
GRAUSULO. Abitante de' fondi Arisano ed Acuziano in Sabina. V. 463.
GRAVACO. Luogo nel Piacentino. IV. 145.
GRAVACO. Monastero incorporato alla Chiesa di Piacenza. IV. 155. 220.
GRAVANATE. Fondo di Tuidone da Bergamo sul Po. V. 735.
GRAVEDONA. Provincia nell' antica Diocesi di Como. I. 578.
GRAVINA. Scrittore. III. 427.
GRAZIADIO. Diacono di S. Maria di Cremona. III. 8. 10. 27.
GRAZIANO. Imperatore. I. 138.
GRAZIANO. Diacono della Chiesa di Venafro. I. 374.
GRAZIANO. Vescovo di Novara. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
GRAZIANO. Luogo donato al monastero di S. Pietro all'Acqua di S. Petito. III. 108. 109.
GRAZIANO. Notaro. Scrisse la conferma delle concessioni al monastero di S. Benedetto. IV. 107. Simile, la donazione in favore dell' Abate Zaccaria. 118. Dettò la donazione di Gisulfo II.° al detto Abate. 151.
GRAZIOSO. Vescovo Nomentano. Gli scrive S. Gregorio intorno alle stragi de' Longobardi. I. 283 a 284. Interviene al Concilio Romano. 555.
GRAZIOSO. Prete di S. Maria di Cremona. II. 485. 488. Donazione in favore della detta Chiesa. 510 a 514. cit. 753.
GRAZIOSO. Vescovo di Parma. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
GRAZIOSO. Vescovo di Sutri. *Idem*. II. 558.
GRAZIOSO. Vescovo di Novara. Supplica per la conservazione di un altare nella Chiesa di S. Martino. III. 511 a 513.
GRAZIOSO. Abitante di Cremona. Il Capitolo Cremonese gli concede l' enfiteusi d' una terra. IV. 622 a 625.
GRECCHIA. Luogo della montagna Bolognese. I. 204.
GRECENA (o Grecina). Vico distrutto ne' contorni di S. Giovanni d'Asso. III. 237.
GRECI. I. 63. 112. 145. 212. 213. 294. Loro enormità. 345 a 346. cit. 354. 357. 364. 366. 381. 400. 431. 444. 448. 547. 560. 561. Intorno a' duelli giudiziarj. II. 123. cit. 148. 286. 293. 455. 481. 482. 483. 515. 556. III. 15. 248. 271. 272. 315. 467. 475. IV. 49. 268. 359. 566. V. 100. 101. 102. 103. 160. 215. 214. 220. 221. 222. 261. 264. 265. 266. È radunato un Concilio contro i loro errori sulla SS. Trinità. 267 a 268. Osservazione su di essi. 269. cit. 270. Si parla d'una loro legazione al Re Pipino. 291 a 298. cit. 418. 419. 623.
GRECI. Terra, e poi Castello non lungi d'Ariano. III. 310.
GREGENZIO di Milano. IV. 49.
GREGORI (Consigliere). Scrittore della Storia di Corsica. V. 29.
GREGORIO. Prefetto, forse di Roma nel 595. Si deplorano le sue

sciaure da S. Gregorio. I. 361 a 362. cit. 368. 411.

GREGORIO. Cardinale Sabinese. I. 138.

GREGORIO MAGNO (San). Pontefice. I. 23. 26. 29. 51. Gli scrive (essendo semplice Diacono) Pelagio II.° Papa. 60 a 63. cit. 65. 66. 67. 77. 82. 97. 100. 101. Relazione d'un diluvio Veronese fattagli dal Tribuno Giovanni. 117. cit. 125. 134. 139. Osservazioni preliminari sulle date delle sue lettere. 141. Scrive a Paolo, Scolastico in Sicilia. 142 a 143. A Giovanni, Vescovo d'Orvieto. 146. A Balbino, Vescovo di Roselle, per visitare la Chiesa di Populonia. 147 a 148. Al Clero, all'Ordine ed alla Plebe di Perugia per l'elezione del Vescovo. 148. A quello di Bevagna per lo stesso motivo. *Ivi.* A tutt'i Vescovi d'Italia contro il fatto d'Autari. 149 a 150. A Severo, Vescovo di Aquileia, citandolo a venire in Roma. 153. cit. 163. 166. 168. 170. Lettera di Maurizio Imperatore, intorno al Libello de' Vescovi Scismatici. 175 a 177.

— Scrive a Giovanni, Patrizio ed ex Console sulla natura Longobarda. 177 a 178. A Romano, Patrizio ed Esarca, raccomandandogli Blando, Vescovo d'Ortona. 179 a 180. A Pietro, Vescovo di Terracina, acciocchè trattasse umanamente gli Ebrei. 180 a 181. A Bacauda, Vescovo di Formia, per unire questa Chiesa con l'altra desolata di Minturno. 181 a 182. A Pietro Suddiacono, affinchè ponesse nel monastero di S. Teodoro in Messina i monaci di Tauriana cacciati da'Longobardi. 183 a 184. cit. 200.

— Scrive allo stesso, in favore dei Clerici di Canosa. 209. A' Vescovi dell'Illirico. 210 a 211. A Felice, Vescovo di Siponto, acciocchè visiti la Chiesa di Canosa. 211. Al Clero e Popolo di Perugia. 212 a 214. cit. 215. Scrive al Clero, all'Ordine e Plebe di Bevagna. 223 a 224. Ad Antemio, Suddiacono, acciocchè facesse restituire alla Chiesa di Venafro le sacre suppellettili vendute ad un Giudeo. 224 a 225. A Lorenzo di Milano (in Genova), intorno ad un conteggio di Sicilia. 225 a 226. A Gennadio, Patrizio d'Africa, raccomandandogli Droculfo. 227. cit. 228. 229. Sue testimonianze circa la fuga d'un Monaco. 252. cit. 259.

— Scrive ad Antemio, Suddiacono, intorno a' Romani usciti da' Patrimonj della Chiesa Romana, fuggendo innanzi a' Longobardi. 246. 247. A Proiecto, Vescovo di Narni, intorno alla conversione de' Longobardi che abitavano in detta Città. 248. 249. A' cittadini di Nepi, acciocchè obbedissero a Leonasio. 249 a 251. A Veloce, Maestro de' Soldati, intorno alla guerra da farsi contro i Longobardi. 251 a 253. A Maurilio e Vitaliano, Maestri de' Soldati, intorno alla guerra contro il Longobardo Ariulfo. 253 a 254. Ai detti, intorno al pericolo che Soana venisse in potestà de' Longobardi. 255 a 257. A Pietro, Notaro, intorno al vitto ed al religioso vivere de' Monaci di Tropea. 258. 259. Ad Importuno, Vescovo d'Atella, intorno a detta città non caduta in quell'anno tra le mani de' Longobardi. 259. 260. A Giovanni, Vescovo di Velletri, per trasferire in più sicuro luogo, a causa de' Longobardi, la sedia di Velletri. 260. 261. A Massimiano, Vescovo di Siracusa, intorno a Paolino, Vescovo di Tauriana, testè saccheggiata dai Longobardi. 261. 262. Al detto Paolino Vescovo, perchè visitasse la Chiesa Tauriana. 262. Al Vescovo Giovanni, acciocchè visitasse la Chiesa di Nepi. 263. A Felice, Vescovo di Acropoli, perchè visitasse le Chiese di Velia, di Bussento e di Blanda saccheggiate da' Longobardi. 264. 265. A Giovanni, Vescovo di Velletri, perchè unisca alla Velletrana la Chiesa delle Tre Taverne, desolata da' Longobardi. 265 a 266. A Benenato Vescovo per unire le Chiese Cumana e Misenate. 266. A Giovanni, Vescovo di Raven-

ma, sulle calamità della guerra Longobarda in Italia. 267 a 272. — Scrive alle Milizie Napolitane, intorno alla difesa di Napoli contro i Longobardi. 272 a 273. Al detto Giovanni di Ravenna, intorno alla difficoltà de' commercj tra Roma e Ravenna, per cagione de' Longobardi. 273 a 276. A Giobino, Prefetto, intorno alle calamità dell'Illirico devastato dai Barbari, 276. A Giovanni, Vescovo di Squillace, fuggito da Lissa. 276 a 277. A' Cotroniani, acciocchè obbedissero al Vescovo Giovanni. 277 a 278. A' Vescovi dello Scisma de' Tre Capitoli, che prevaleva nel regno Longobardo. 278 a 280. Alla Città d'Albano per l'ordinazione del Vescovo. 281. Ad Agnello, Vescovo di Fondi, sulla distruzione di quella Città. 281 a 282. A' Terracinesi, acciocchè obbedissero al Vescovo Agnello. 283. A Grazioso, Vescovo di Nomento, intorno alle stragi fatte dai Longobardi, per le quali unisce la Chiesa di S. Antemio a quella di Nomento. 283 a 284. A Magno, Prete Milanese, per l'elezione da farsi del Vescovo di Milano in Genova. 285 a 286. Al Clero di Milano in Genova, per l'elezione del Vescovo Milanese. 286 a 288. A Giovanni, Suddiacono, nell'atto d'inviarlo a' Milanesi di Genova. 289. A Romano, Patrizio ed Esarca di Ravenna, per l'elezione avvenuta del Vescovo di Milano in Genova. 290 a 291. A Pietro, Suddiacono, in favore di Festo, Vescovo di Capua, non ancor presa da' Longobardi. 291 a 292. A Pantaleone, Notaro, nell'atto di inviarlo in Sipunto, Città non soggetta punto a' Longobardi. 292. a 293.

— Scrive ad Andrea, Vescovo di Taranto, Città Romana e non Longobarda. 293 a 294. A Giovanni di Gallipoli, non Longobarda ma Romana Città. 294 a 295. A Crisanto, Vescovo di Spoleto, acciocchè la Chiesa di Bevagna fosse provveduta d'un Sacerdote. 295 a 297. A Costanzo, Vescovo di Milano, per dirgli d'avere già trasmesso a lui il pallio. 297 a 298. Allo stesso, intorno allo Scisma di tre Vescovi del regno Longobardo, nella causa de' Tre Capitoli; al quale Scisma inclinava la Cattolica Reina Teodolinda. 298 a 301. Allo stesso, intorno al medesimo argomento. 301 a 302. A Teodolinda, Regina de' Longobardi, sull'affare de' Tre Capitoli. 305. a 304. A Cipriano, Diacono e Rettore di Sicilia, intorno a' delitti d' un Vescovo e d' una Monaca. 304 a 305. Allo stesso, intorno ad un simile argomento. 306. A Felice, Vescovo Sipontino, intorno a Tribuno Clerico Sipontino, riscattato dalla servitù de' Longobardi. 307 a 308. A Costanzo di Milano (in Genova) perchè desse aiuto a Venanzio nell'emendazione del suo Clero in Luni, che non era in potestà de' Longobardi. 309 a 312. A Teodolinda, Regina, nell'atto d'inviarle la sua professione della fede Calcedonese. 312 a 314. A Costanzo di Milano, in Genova, intorno a' Tre Capitoli. 314 a 317. Suo racconto intorno a Valeriano, Patrizio di Brescia. 318 a 319.

— Scrive al Clero, Ordine e Plebe di Ortona intorno all'elezione del Vescovo di detta Città. 320 a 321. A Massimiano, Vescovo di Siracusa, intorno alla fuga del Chiericato di Formia in Sicilia per timore de' Longobardi. 322 a 325. A Sabiniano, Diacono, per ributtare la calunnia ch' egli avesse fatto uccidere Malco Vescovo d' una Città malamente creduta Longobarda. 323 a 326. A Costanzo di Milano, intorno alcuni di lui affari. 326 a 329. A Pietro, Notaro in Reggio, intorno agli arredi sacri della Chiesa di Miria, Città non caduta in mano a' Longobardi. 329 a 330. A Godenzo, Vescovo di Nola, intorno alla morte di Fosco Vescovo di Capua, Città non ancora presa da' Longobardi. 331 a 332. Al Clero della detta Città vivente in Napoli. 332 a 333. A Giovanni, Vescovo di Ravenna, intorno a' difetti di costui. 334. A Daziano, Vescovo

Metropolitano, intorno alle calamità recate da' Longobardi in Italia. 334 a 335. A Sabiniano, Diacono, intorno alle perdite da lui patite per cagione de' Longobardi. 336 a 337. cit. 338. 339.

— Scrive a Giovanni di Costantinopoli, sul titolo di Patriarca Ecumenico, e sulle stragi che facevano i Longobardi in Italia. 340. A Maurizio Augusto, intorno allo stesso argomento. 341 a 344. A Costantina Augusta, intorno alla guerra Longobardica, ed all'enormità dei Greci. 345 a 349. A Maurizio Imperatore, su' saccheggi Longobardi. 349 a 350. A Godenzo, Vescovo di Nola, intorno a' Clerici Capuani viventi in Napoli. 351 a 352. A Severo, Scolastico dell'Esarca, intorno alla pace co'Longobardi. 352 a 354. Ad Anastasio, Vescovo d'Antiochia, intorno alle crudeltà de' Longobardi ed alle calamità de' Greci. 354. Concilio Romano tenuto sotto di lui, che sottoscrive. *Ivi.*

— Scrive a Maurizio Imperatore sulla guerra contro i Longobardi. 357 a 363. A Costantina Augusta, sulle fughe de' Possessorii di Corsica presso i Longobard. 363 a 365. A Sebastiano, Vescovo Sirmiense, intorno alla crudeltà Longobarda e perfidia Greca. 366. Brani d'alcune sue Omelie, intorno all'assedio posto a Roma dai Longobardi. 367 a 370.

— Scrive a' due Vescovi d'Italia Pietro e Provvidenzio per provvedere allo scisma, che agitava l'Istria ed i paesi Longobardi. 371 a 372. A Bonifacio Vescovo, per unire la Chiesa Reggitana a quella Carinese. 372 a 373. A Fortunato, Vescovo Napolitano, intorno ad un Clerico di Venafro, Città or presa da' Longobardi. 374. A Montana e Tommaso, intorno al merito d'affrancare gli schiavi. 375 a 377. A Pietro d'Otranto, per raccomandargli tre Chiese, prive di Pastori, ma non per fatto de' Longobardi. 377 a 378. Ad Antemio Suddiacono, dalla quale lettera si scorge che i Longobardi non s'erano impadroniti d'Amalfi. 378 a 379. A Secondo di Ravenna, intorno alla pace coi Longobardi. 379 a 380. A Mauriniano, Vescovo Ravennate con gli altri Vescovi, Clero, Nobili e Popolo intorno al medesimo argomento. 381. Ad Antemio Suddiacono, intorno al riscatto de' prigionieri. 382 a 383. Al Diacono Cipriano sullo scisma degl' Istriesi. 383 a 384. A Leone, Vescovo di Fano, sul medesimo argomento. 384. Ad Eulogio, Vescovo d'Alessandria, sulle afflizioni cagionategli da' Longobardi. 385. A Fortunato, Vescovo di Fano, su i modi a redimere i prigionieri fatti da' Longobardi. 386 a 387. A Costanzo, Vescovo di Milano, in Genova. 387 a 388. Al Diacono Cipriano, su la guerra che l'Esarca Ravennate faceva sul Po a' Longobardi. 389. A Teotista Patrizia, sulla redenzione de' prigionieri, e sulla presa di Cotrone fatta da' Longobardi. 390 a 392. A Teodoro, medico di Costantinopoli, sul riscatto de' prigionieri fatti da' Longobardi. 392 a 393. Ad Andrea..... sulla venuta del nuovo Esarca in Ravenna, meno avverso alla pace co' Longobardi. 393 a 394. A Dono, Vescovo di Messina, intorno alla Chiesa di Miria devastata da'Longobardi. 394 a 396. A Cipriano, Rettore in Sicilia, intorno a Locri, Città che i Longobardi avevano abbandonata. 396 a 397. Ad Anastasio d'Antiochia, sulle crudeltà Longobarde. 397 a 398. Ad Agnello di Terracina, contro gli idolatri che non sembrano essere stati Longobardi. 398 a 399.

— Scrive a Rusticiana Patrizia, intorno allo stato di Roma e d'Italia. 399 a 401. A Giovanni di Siracusa, intorno al riacquisto de' sacri arredi venduti dopo le correrie de' Longobardi. 402. A Gennaro, Vescovo di Cagliari, sullo sbarco in Sardegna de' Longobardi, e sulla pace con Agilulfo. 403 a 404. Allo stesso, sulla pace con i Longobardi. 404 a 405. A Callinico, Esarca d'Italia, sugli Sclavi e

sull' isola di Caorle non caduta in mano a' Longobardi. 405. A Mariniano, Vescovo di Ravenna, sullo scisma Istriano e sul Castello di Novi, che non sembra essere stato de' Longobardi. 406 a 407. A Crisanto, Vescovo di Spoleto, nel regno Longobardo, intorno ad alcune reliquie. 407 a 408. Al Vescovo d'Ancona, intorno a' danari della Chiesa di Fermo, abbandonata da' Longobardi. 408 a 409. A Demetriano e Valeriano, Chierici di Fermo, intorno ad un simile argomento. 410 a 411. A varj Vescovi di città non soggette a' Longobardi. 411 a 412. Ad Antonio, Suddiacono Napolitano, sopra una possessione che un monastero di Spoleto nel regno Longobardo aveva nelle terre sottoposte all' Imperio Romano. 412 a 413. A Fausto..... acciocchè restituisca gli arredi sacri della Chiesa Volturnese. 414. A Venanzio, Vescovo di Luni, sopra una richiesta d'Aldio, Maestro de' Soldati. 415. A Costanzo di Milano in Genova. 416. A Crisanto, Vescovo di Spoleto. 417 a 419. Ad Agilulfo, Re de' Longobardi. 419 a 420. A Teodelinda, Regina de' Longobardi. 421 a 422. Ad Antonio, Suddiacono, intorno al castello edificato in Miseno dal Vescovo Benenato. 422. A Secondino, Servo di Dio, rinchiuso. 423 a 424. A Costanzo, Vescovo di Milano in Genova. 424 a 426. Ad Anatolio, Diacono di Costantinopoli. 426. Allo stesso. 426 a 427. A Costanzo di Milano in Genova. 427 a 428. A Maurenzio Maestro de' Soldati di Napoli, donde i Longobardi s' erano allontanati. 428 a 429. A Passivo, Vescovo di Fermo. 429 a 431. A Crisanto, Vescovo di Spoleto. 431 a 432.

— Scrive a Costantino, Vescovo di Narni, commettendogli di visitare la Chiesa di Terni, devastata dai Longobardi. 432 a 433. A Maurenzio, Maestro de' Soldati, per alleviare all' Abate Teodosio il peso di custodire le mura d'una Città di Campania. 433. Ad Antonio, Suddiacono, sul testamento del Vescovo d'Atella. 434. Ad Eulogio, Patriarca d'Alessandria, sulla guerra de' Longobardi. 435. A Costanzo, Vescovo di Milano in Genova. *Ivi.* Al Clero, all'Ordine ed alla Plebe di Tadino. 436. A Severo Anconitano, acciocchè visitasse la Chiesa Ausinate. 437 a 438. Agli Ausinati, acciocchè obbedissero a Severo d'Ancona. 438 a 439. A Gulfari, Maestro de' Soldati, per la protezione della fede Cattolica. 439. A Romano, Difensore, intorno ad un Vescovo ritrattosi dallo scisma d'Aquileia. 440. A Callinico, Esarca, intorno a' convertiti dallo scisma d'Aquileia. 441 a 442. A Mariniano di Ravenna, sul medesimo argomento. 442. Agli abitanti dell' isola di Caorle, sul medesimo argomento. 443. A Teodoro, Curatore di Ravenna, intorno alla pace co' Longobardi. 443 a 446. Ad Occiliano, Tribuno d'Otranto, su i pericoli che ne' contorni di quella Città potevano temersi per la vicinanza de' Longobardi. 447 a 448. cit. 449.

— Scrive a Sabiniano, Vescovo di Gallipoli, per riformare gli abusi di quella Città. 450 a 452. A Sergio, Difensore, intorno ad un debitore della Chiesa d'Otranto. 453. A Fortunato, Vescovo di Napoli, soggetto sovente agl' insulti Longobardi. 454. A Siagrio d'Autun, intorno a due Vescovi di città non Longobarde. 454 a 456. Allo stesso in favore d'Ursicino, Vescovo di Torino, Città Longobarda. 456 a 458. A' Re de' Franchi sullo stesso argomento. 459 a 460. A Venanzio, Patrizio, ed alla sua moglie Italica. 461 a 462. A Domnello o Donello, Erogatore, intorno alla pace conclusa coi Longobardi. 462 a 465. A Costanzo di Milano, intorno a varj punti, fra quali era quello d'alcune possessioni della Chiesa di Tortona Longobarda in Genova. 465 a 468. Brani d'una lettera a lui scritta da S. Colombano Abate di Luxeu sulla celebrazione della Pasqua, secondo il rito di Scozia e

d' Ibernia, e sovr'altri argomenti. 469 a 472. Scrive a Teodoro, Curatore intorno a Perugia che stava in mano de' Romani e non dei Longobardi. 472 a 473. A Giovanni di Siracusa, intorno a Basilio Vescovo di Capua, Città caduta in mano de' Longobardi. 473 a 474. A Romano, Difensore, intorno al detto Basilio. 475. A Godescalco, Duca della Campania, sulle frequenti fughe de' Romani presso i Longobardi. 476 a 478. Agli Ordini di varie Città Romane de' Bruzj, per l' elezione de' Vescovi. 478. A' Vescovi Venanzio e Stefano sullo stesso argomento. 479 a 480. A Costanzo di Milano in Genova, sopra una causa del Vescovo Pompeio, e su' moti degli Alemanni. 480 a 483. A Secondino di Taormina, intorno a Locri, Città non più tenuta dai Longobardi. 483. Ad Ecclesio, Vescovo di Chiusi, Città non Longobarda per avventura. 484 a 485. A Massimo di Salona, intorno alla venuta degli Sclavi, che poi si collegarono co' Longobardi. 486 a 487. Ad Innocenzo, Prefetto d'Africa, dandogli notizie della tregua conclusa con Agilulfo Re. 487 a 488. A Venanzio di Luni, mandandogli una Badessa. 489. Allo stesso, intorno a Fiesole, Città Longobarda. 489 a 490. Ad Ecclesio di Chiusi, intorno al Vescovo eletto della Romana Città di Bagnorea. 490 a 491. Ad Opportuno, uomo laico d'Abruzzo, esortandolo a mutar costumi. 492.

Scrive a Pantaleone Notaro, acciocchè andasse in Genova per l' elezione da farsi ivi del Vescovo di Milano. 493 a 494. Ai Milanesi, che vivevano in Genova, intorno all' elezione del novello Vescovo di Milano. 494 a 497. Al Patrisio Asclepiodoto nelle Gallie. 497 a 498. A' Milanesi di Genova, intorno ad un legato del defunto Vescovo di Milano Lorenzo in favore d'Aretusa. 499 a 500. A Scolastico Difensore, intorno alla Chiesa d'Ortona. 500 a 501. A Mariniano di Ravenna, quando stava per terminare la tregua co' Longobardi. 502. Ad un Ottimate di Ravenna su' pubblici mali di Roma e del Ducato. 503 a 504. A' Vescovi di Sicilia, intorno allo sbarco minacciato dai Longobardi nell' Isola. 505 a 506. A Dono di Messina. 506. Alla Reina Brunechilde, raccomandandole Lorenzo, Mellito ed altri Monaci che andavano in Inghilterra. 506 a 507. Ad Eterio, Vescovo di Lione, sullo stesso argomento. 507. Ad Agapito Abate, intorno alle devastazioni de' Longobardi tra Sorrento e Nocera. 508 a 509. Cenno del 3.° e 4.° Concilio Romano, tenuto sotto di lui. 511. Facoltà data di testare a Probo, nel quarto terzo Concilio Romano sotto di lui, nella causa del monaco Andrea. 512. Scrive a Passivo di Fermo, intorno al Conte Anione Apruziense, Romano e non Longobardo. 516 a 520. Allo stesso, sulla Chiesa desolata d'Abruzzo, cioè di Teramo. 520 a 521. A Manrenzio, Maestro de' Soldati, per le travi di S. Pietro. 522. Ad Arigiso, Duca di Benevento per lo stesso motivo. 522 a 524. A Venanzio di Perugia, mandando vesti d' inverno al Vescovo Ecclesio. 524. Intorno ad un monastero del Piceno, dalla quale Provincia i Longobardi s' erano allontanati. 525. A Firmino, Vescovo d' Istria, toltosi dallo scisma d'Aquileia 525 a 526. A Deusdedit o Diodato, nuovo Arcivescovo di Milano, eletto e consecrato in Genova. 526 a 527. A Fantimo, Difensore. 528. A Romano, Difensore, intorno ad un servo di S. Maria di Grumento nella Lucania. 528 a 529. Ad Antemio Suddiacono, sul riscatto de' prigionieri nella guerra Longobarda. 529. Al Diacono Eugenio, intorno a Blera, Città non posseduta da' Longobardi. 530. Ad Eulogio, Patriarca d'Alessandria, sulle calamità della guerra Longobarda. 530 a 531. Ad Adeodato, Abate in Napoli, sulle devastazioni de' Longobardi, ed

intorno a Basilio di Capua. 531 a 533. A Brunechilde Reina, intorno a Menna Telesino e ad alcuni trattati contro i Longobardi. 534 a 535. A Teodorico, Re de' Franchi, sopra i segreti trattati di confederazione contro i Longobardi. 536 a 537. A Barbaro di Benevento, acciocchè andasse a visitare la Chiesa di Palermo. 537 a 538. A Passivo di Fermo, intorno a Proclo, Diacono d'Ascoli. 538 a 539. A Rusticiniana Patrizia, intorno alle vessazioni di Beatore. 540 a 541. A Deusdedit o Diodato di Milano in Genova. 541 a 542. A Foca Imperatore, implorando aiuti contro i Longobardi ed i Greci. 542 a 543. Alla Patrizia Eusebia sulle presenti calamità. 544. A Smaragdo, Esarca di Ravenna, sullo scisma d'Aquileia e su gli affari di Pisa. 545 a 547. A'Magistrati di Noreia, Città Romana, vietando la coabitazione de' Cleriei con le donne. 548. A Crisanto di Spoleto, intorno al Clericato di Norcia. 549. A Foca Imperatore, chiedendo aiuti contro i Longobardi. 550. A Leonzia Imperatrice. 551 a 552. A Teodolinda sulla nascita di Adaloaldo, e sulla pace fatta coi Longobardi. 552 a 555. Cenno sul papiro de' doni di lui a Teodolinda. 558. II. 9. 11. 12. 13. 15. 17. 19. 20. Mauda in Inghilterra persone a fondarvi Chiese. 28. cit. 29. 33. 34. 77. 84. 149. 250. 478. 485. 514. III. 7. 268. 397. 484. 513. 668. IV. 73. 119. 131. 192. 227. 283. 284. Osservazioni sul suo Monacato Benedettino. 286 a 288. cit. 314. 553. 565. 601. V. 176. 521. 530. 757. 758.

GREGORIO I.° Pontefice. IV. 353.

GREGORIO II.° *Idem*. I. 172. III. 245. 511. Brano d' una Bolla al Clero, all'Ordine ed alla Plebe di Turingi. 362 a 363. cit. 423. 424. Brani di lettera scritta a Leone Imperatore sull'eresia Icouoclastica. 430 a 435. Osservazioni sulla data di questa lettera. 435 a 441. Brani di altre due lettere a'Patriarchi d'Aquileia e di Grado su i limiti delle loro Diocesi. 441 a 444. Scrive ad Orso, Doge di Venezia per discacciare i Longobardi di Ravenna. 449 a 450. cit. 452. 454. 464. 470. 471. 472. 474. 475. 476. 477. 531. 624. IV. 18. 20. 314.

GREGORIO III.° Pontefice. Lettera contro le usurpazioni di Callisto Patriarca d' Aquileia. III. 624 a 625. cit. 660. 661. Scrive a Carlo Martello contro i Longobardi. 665 a 669. Simile, contro i detti, che assediavano Roma. 670 a 672. Simile, a'Vescovi Longobardi, perchè l' aiutassero a rieuperare le Città tolte dal Re Liutprando al Ducato Romano. 689 a 690. cit. 691. 692. IV. 15. 20. 306. 314. 353. 564. 614.

GREGORIO VII.° (o Ildebrando). *Idem*. II. 381. IV. 297. V. 571.

GREGORIO IX.° *Idem*. Consentì allo Statuto de' Beneventani. II. 325. IV. 302. 303. 304. 314.

GREGORIO XIII.° *Idem*. III. 624.

GREGORIO. Testimone. V. 450.

GREGORIO. Padre di Giovanni. V. 403.

GREGORIO (San). Chiesa, servita dal Prete Gregorio. Diploma a suo favore. IV. 557 a 558.

GREGORIO. Duca di Napoli. II. 60.

GREGORIO (San). Vescovo Nazianzeno. II. 546. 549.

GREGORIO (San). Nisseno. II. 549.

GREGORIO (de' Conti Catinesi). Nobile Longobardo. Autor della Cronica e del Gran Registro di Farfa. II. 563. IV. 159.

GREGORIO. Spagnuolo. Gli apparve S. Sabino di Canosa. III. 20. 21.

GREGORIO (San). Basilica di Pavia. III. 171.

GREGORIO. Lucchese. Fu presente ad una vendita fatta dal Clerico Candido. III. 521.

GREGORIO. Duca di Chiusi. III. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551.

GREGORIO. Duca di Benevento. III. 549. Ribenedice Pietro, andato senza permesso in Napoli, e gli restituisce le sostanze. 575 a 578.

GREGORIO-AL-CLIVO-DI-SCAURO (San). Biblioteca in Roma IV. 281.

GREGORIO. Prete al servizio della Chiesa di S. Gregorio. IV. 557.
GREGORIO. Buffone del Re Liutprando. Memoria d'un'enfiteusi concedutagli. IV. 3 a 4.
GREGORIO. Costituisce da'fondamenti e dota la Chiesa di S. Donato in Asulari. V. 67 a 69.
GRENOBLE. Città. III. 655.
GRESIVAUDAN. *Ved.* ALLEVARD.
GRESSIANO. Fondo del Diacono Procolo d'Ascoli. I. 538. 539.
GRETSERO. Gesuita. Scrittore. III. 663. 664. IV. 567. 571. 574. 575. 641. V. 188.
GREVE. Fiume di Toscana. III. 582.
GRICCIANO. Paese nel Lucchese. IV. 591. 592. 594.
GRICLÀ. Luogo di..... IV. 456.
GRIFIO. Privato Longobardo, che lasciò tutt'i suoi averi al monastero di Farfa. IV. 159. 161.
GRIMALDI (ALFASSI GIUSEPPE). Conte di Bellino. II. 468.
GRIMALDI (FRANCESCO ANTONIO). Scrittore. IV. 473. 523. 562. 602. 609. 610. 616.
GRIMALDO. Abate di S. Gallo. IV. 643.
GRIMM (GIACOMO). Scrittore. II. 454. III. 240.
GRIMOALDO. Re de'Longobardi. I. 140. Saccheggi avvenuti sotto di lui. 171. Circa il titolo di Re preso da lui. 185. cit. 188. II. 31. 70. 366. 378. 428. 432. 454. 435. 482. 506. 510. 511. 516. 518. Testo delle sue Leggi. 519 a 528. Diploma in favora della Chiesa di Fara. 528 a 531. cit. 556. III. 17. 18. 19. 33. 53. 147. 148. 321. 331. 365. 462. 468. 542. 569. 570. IV. 25. 153. 156. 201. 204. 640.
GRIMOALDO. Principe di Salerno. II. 465. 467.
GRIMOALDO IV.° Duca di Benevento. III. 20. 21. 241.
GRIMOALDO. Testimone. V. 243.
GRIMOALDO. Prete. Atto di Concordia con Fulcoaldo Abate di Farfa. IV. 384 a 586.
GRIMOALDO. Figlio del Duca Arechi. IV. 316.
GRIMOALDO. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
GRIMPO. Testimone. V. 510
GRIMUALDO. Figlio di Matzolo. V. 679.
GRIMUALDO. Padre di Leoriano. V. 700.
GRINICALDO di Centocelle. IV. 480.
GRIPPO. Luogo di....IV. 428. 429.
GRIPPO. Selva nel luogo Brocciano. V. 590.
GRIPPONE. Legato del Re Childeberto II.° alla Regia Bizantina. I. 86. 89. 106. 111. 115. 115. 116.
GRISELDA. Della sua celebrata leggenda. IV. 13.
GRISERICO. Stolesaia del Duca Arechis. V. 171.
GRISILDA. Serva manomessa dal Capitolo Cremonese. IV. 528. 530.
GRISO. Corte donata alla Badia di Montecasino. V. 529.
GRISONE. Testimone. III. 617.
GRISSO. Gastaldo del Palazzo Beneventano. IV. 89. 151.
GROBAGNIS. Vigneto del monaco Erfone e fratelli. V. 503.
GROSO. Notaro. Scrisse una donazione fatta da' Re Desiderio ed Adelchi. V. 659.
GROSSO. Padre di Landarino. V. 335.
GROSSO, Vescovo di Siena. Intervenne al Concilio Romano. IV. 134.
GROSSOLO. Venditore d'una terra nel luogo Brocciano. V. 590. 591.
GROSSULO. Testimone. III. 646.
GROTTA-DELL'-IMPERATORE. Luogo ne' confini di Montecasino. IV. 278. 280. 308.
GROTTOLÀ. Luogo in Sabina. V. 113.
GROZIO. Scrittore. I. 151. 152. II. 67. 115. 174. 189. 196. 198. 206. 233. 254. 262. 266. 272. 322. 364.
GRULLINULE. Luogo di ..... V. 93.
GRUMENTO. Città del reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126. Si parla d'un servo della Parrocchia di S. Maria. 528.
GRUMULENSI. Paludi della Corte di Canetulo nel Modenese. IV. 452. 668.
GRUSSINGO. Famiglia Longobarda. I. 252.
GRUTERO. Scrittore. I. 151. 597. 598. II. 344. III. 44. 45. 554. 630. 631. IV. 17. 18. 20. 138. 319.
GUACCO. Re Longobardo. II. 97.
GUADIMARO (Terra di). V. 164.

GUADIPERTO. Testimone. V. 284.
GUAFARIO. Figliuolo di Rimichi. V. 283. 284.
GUALA. Notaro di Rieti. V. 124.
GUALBERTO. Notaro e Giudice del Sacro Palazzo di Pistoia. IV. 336. Scrisse una copia della donazione in favore della Chiesa di S. Bartolomeo. V. 291. Simile, la dotazione della Chiesa di San Pietro. 403.
GUALDEPERTO. Aldio di Teoderace di Rieti. V. 464.
GUALDIPERTO. Figlio di Sisone da Rieti. V. 341.
GUALDO. Città. I. 436. IV. 118.
GUALFREDO (San). Abate. IV. 544.
GUALFREDO. Testimone. V. 361.
GUALISTOLO..... III. 345.
GUALLA (Iacopo). Scrittore. III. 165. IV. 135.
GUALPERTO. Duca di Lucca. III. 133. 498. Compera da Lupo una casa nel Castello d' Uffo. 618 a 620.
GUALTARI. Gastaldo. Brani in cui apparisce, che Arechi II.° Duca, lo spediva Apocrisario o Legato in Costantinopoli, donde riportò il Corpo di S. Eliano in Benevento. V. 218 a 221. cit. 222. 270.
GUALTARINO. Figliuolo di Auderisio di Rieti. V. 240.
GUALTERAMO. Vescovo di Siena. III. 210.
GUALTIERI. Re Longobardo. II. 97.
GUALTIERI. Clerico. Figlio di Stefano. V. 184. 185.
GUALVANO (Fiamma). Cronista. II. 2.
GUAMO. Luogo. IV. 225. 226.
GUANDELPERTO. Abate di Farfa. IV. 263. 264.
GUANDILBERTO. Preposto alla cura delle Celle di S. Pietro in Classicella di Sabina. V. 455.
GUAPERTO. Messo del Re Desiderio. Sentenza data in sua presenza dal Duca Gisulfo I.° contro l'esercitale Altrido. V. 108 a 110.
GUARCINENSE. Vico. IV. 453.
GUARIZONE. Cremonese. Giudicato contro di lui. III. 91 a 96.
GUARNIERI. Scrittore. III. 31.
GUARPERT. Notaro. Scrisse una vendita di terra in Agello di Soana. V. 86.
GUASFREDO. Donazione alla Chiesa di S. Colombano di Lucca. V. 467 a 468.
GUASTI (Cesare). Scrittore. IV. 436.
GUASPERTO. Notaro. IV. 332. 356.
GUAUDIPERTO. *Idem.* Scrisse una donazione in favore di Farfa. IV. 342.
GUBBIO. Antica Città fra Perugia ed Ancona. I. 436.
GUDALDO. Cuoco. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
GUDEPERT. Padre di Chiarissimo. V. 653.
GUDEPERTO. Testimone. IV. 150.
GUDIFRIDO. Padre del Clerico Lampulo. V. 684.
GUDILA. Visigoto. IV. 62.
GUDIPERT. Notaro. Scrisse un cambio di terre dell' Azionario Teudemondo. IV. 149. Simile, un giudicato in favore di Farfa. IV. 340. Simile, una vendita fatta dai fratelli Benedetto e Teuderad. 345 a 347. Simile, un atto di concordia intorno al patrimonio del prete Claudiano. 386. Simile, una vendita in favore di Fulcoaldo, Abate di Farfa. 439. Simile, una donazione di Miccio di Rieti. 477. Simile, il giudicato intorno al casale Turranianо. 479. Simile, una permuta di terre tra Fulcoaldo Abate di Farfa e l'Azionario Gundoaldo. 629. Simile, la donazione del casale Nempini a Farfa. 650. Simile, la permuta di terre fra l' Azionario Ilderico ed Alano Abate di Farfa. V. 152. Simile, fra il monastero di Farfa e l' Azionario Lupo. 300.
GUDIPERTO. Lucchese. Testimone. III. 641.
GUDIPERTO. Padre di Lampert. V. 6.
GUDIPERTO. Testimone. V. 82.
GUDIPPO. Prete. Sua iscrizione sepolcrale in Savigliano del Piemonte. IV. 556.
GUDOLINO. Testimone. IV. 326.
GUDOLINO di Pisa. Padre di Braifred. V. 379.
GUDUALD. Abitante di Villa. V. 105.

GUDUALDO. *Idem.* III. 286.
GUDUALDO. Padre di Udiperto. V. 84.
GUEDERICO. Persona che fu presente ad un giuramento de' nipoti e del fratello del prete Claudiano. IV. 375.
GUELFI (Famiglia de'). Fondò la famosa Badia di Weingarten. I. 21.
GUERARD. Scrittore. I. 207. II. 493. III. 601. 687. IV. 38. 110. 186. 291. 301. 319.
GUERENGER. Abate di Solesmes. Scrittore. IV. 55.
GUEROLFO. Marito della monaca Bona. IV. 254.
GUEST (Lady Carlotta). Pubblicò alcuni racconti Celtici. IV. 72.
GUETTULO. Servo della Condoma del Casale Vecticano. V. 367.
GUGLIELMO I.° (o Guido). Signore di Mompellieri. IV. 57.
GUGLIELMO IV.° *Idem.* IV. 58. 61. 64.
GUGLIELMO VII.° *Idem.* IV. 60.
GUGLIELMO. Duca di Tolosa. V. 22.
GUGLIELMO Tolosano (San). V. 25.
GUIDALFO. Testimone. V. 291.
GUIDEMARIO. Referendario del Duca Arechis. V. 171. 172.
GUIDERADO. Scrisse una donazione di Sisone da Rieti a Farfa. V. 342.
GUIDIPERTULO. Fratello della liberta Causeradula. V. 129.
GUIDO. Testimone. V. 736.
GUIDOALDO. Medico. IV. 459. 674.
GUIDOLD. Massaro. V. 732.
GUIDONE (Augusto). Imperatore. III. 18.
GUIDUALD. Longobardo. Sottoscrisse la fondazione di S. Silvestro di Lucca. III. 295.
GUILERATO. Testimone. V. 453.
GUILIFREDO. Padre di Guinefrido. V. 291.
GUILIFUSO. Sculdascio. Testimone. V. 98.
GUILINANDO. Fratello della Badessa Ursa. III. 659.
GUILIPERTO. Testimone. IV. 553.
GUILLA. Madre del Marchese Ugo. IV. 287. 288.
GUILLERAD. Padre di Gainifredo. V. 399.
GUILLERAD. Figlio del detto Gainifredo. V. 399. 402. 405.

GUILLERAD. Gastaldo. V. 400. 403.
GUILLERAMO. Conferma in iscritto la donazione d' alcune vigne in Lanciano, fatta da suo padre Coderado al monastero di Farfa. V. 533 a 534.
GUILLULO. Acconsente ad una donazione fatta dalla femina Petula. V. 142.
GUILPERTO. Fratello d'Audulfo. IV. 243.
GUINDENARIO. Cortegiano del Duca Gisulfo. IV. 181.
GUINEFRIDO. Testimone. V. 291.
GUINICHISO. Padre di Ratperto. IV. 332.
GUINILAPO. Fideiussore. IV. 244.
GUINILDA. Serva del Prete Orso. V. 479.
GUINONE. Esercitale. Testimone. V. 176.
GUINONE. Figlio di Sisone da Rieti. V. 541.
GUITOLFO. Servo di Liutperto. Arcidiacono di Pisa. IV. 324.
GULFARI. Maestro de' Soldati. S. Gregorio gli scrive per la protezione della fede Cattolica. I. 439.
GULISPERTO. Padre del Suddiacono Gauseramo. III. 281.
GULPERGA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 378.
GULRIMUD. Testimone. III. 649.
GULRIPALD. Clerico. V. 173.
GUMFREDO. Abate di S. Pietro di Palazzolo. Permuta di beni. V. 541 a 543.
GUMFRIDO. Prende a migliorare la casa ed i beni di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 65 a 66.
GUMFRIDO di Lunata. Padre di Tassulo. V. 524.
GUMFRIT. Testimone. V. 513.
GUMMARITO. Duca Longobardo. I. 147. 356.
GUMMERI (o Comerio). Paese in Besozzo nella Contea Sepriense. I. 206.
GUMMERO. Casa del Diacono Grato. V. 517.
GUMPALDO. Clerico. Testimone. V. 544.
GUMPERT. *Idem.* IV. 664.
GUMPERT. Messo del Re Rachis. IV. 261.
GUMPERT. Amico di Bianco ed

Ursicino. Scrisse una loro donazione alla Chiesa di S. Benedetto di Campolo. V. 105.
GUMPERTO. Diacono. Testimone. V. 291.
GUMPERTO. Prete. Gli si concede la Chiesa di S. Salvatore nel Casale Critiano presso al fiume Marta. V. 435 a 438.
GUMPERTO. Clerico. Testimone. V. 544.
GUMPERTO. Padre di Ursiperto. V. 667.
GUMPERTO d'Ursiano. Una sua vendita. V. 681 a 682.
GUMPERTO. Vescovo di..... In sua presenza Austreperto diede il Launechildo a Tasone. V. 700. 701.
GUMPRAD. Suddiacono. Testimone. V. 398.
GUMPRAND. Testimone. V. 66.
GUMPRAND. *Idem.* V. 708.
GUMPRANDA. Moglie di Teuprando. Fonda il monastero di S. Michele Arcangelo di Lucca. V. 279 a 282.
GUMPRANDO. Figliuolo della religiosa Austrualda. III. 646 a 649.
GUMPRANDO. Permuta di beni con Peredeo Vescovo di Lucca. V. 509 a 511.
GUMPRANDO. Testimone. V. 524.
GUMPRANDO. Scrisse un atto di fitto, conceduto dal Clerico Rachinaldo. V. 684.
GUMPRANDO. Clerico. Contratto di permuta con Prandulo suo fratello de'loro beni in Lucca. V. 703 a 705.
GUMPULO. Clerico. Testimone. IV. 331. 664.
GUMPULO. Testimone V. 538.
GUMPULO. *Idem.* V. 688.
GUMTIPERGA. Figlia del Duca Aquone. II. 69.
GUNDA. Serva pro-libera del monastero di S. Maria di Lucca. III. 340.
GUNDEBERGA. Regina de' Longobardi. I. 235. S. Gregorio le manda alcuni doni. 554. II. 51. 53. Durata del suo Regno. 79. cit. 343. 375. 527.
GUNDEFRIDO. Testimone. IV. 102.
GUNDELANDO. II. 8.
GUNDELBERTO. Abate di S. Maria in Organo di Verona. IV. 155.
GUNDEPERT. Massaio. V. 731.
GUNDERADULA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128. 129.
GUNDERAM. Condoma di servi. V. 665.
GUNDERARD. Cittadino di Pisa. IV. 323.
GUNDRANNO. Re de' Franchi. II. 5. 6.
GUNDIAL. Luogo nel fondo Campilione. IV. 626.
GUNDIPERTO. Servo di Liutperto Arcidiacono di Pisa. IV. 324.
GUNDIPERTO. Prete. Esecutore testamentario di Tassilone. V. 441.
GUNDO. Padre di Tiunto. V. 310.
GUNDOALD. Avo della vedova Magnerada. V. 525.
GUNDOALDO. Lucchese. III. 514. 515. 517.
GUNDOALDO. Azionario. IV. 231. 257. Permuta alcune terre con Fulcoaldo Abate di Farfa. 627 a 629. Prende in azione la Corte Germaniciana. 658. Testimone. V. 124. 125. 284.
GUNDOALDO. Esercitale della Chiesa di S. Restituta. III. 203.
GUNDOALDO. Medico del Re Liutprando. IV. 112.
GUNDOALDO. Duca d'Asti. II. 69. 339. 376. 377. 541.
GUNDOALDO. Padre d'Undeperto. V. 307.
GUNDOALDO. Prete di Lucca. Vendita in suo favore. V. 55 a 56. Sentenza del Vescovo Peredeo, che lo assolve dall'accusa d'avere rapito alcune Croci di oro alla Pieve di S. Cassiano. 302 a 305.
GUNDOALDO. Prete. Testimone. V. 388.
GUNDOIN. Terra nel Lucchese. III. 515.
GUNDOLO. Cittadino di Pisa. III. 535.
GUNDONE. Prete e Custode d'un bagno di Lucca. III. 291.
GUNDUALDO. Clerico. Vendita in suo favore. III. 684 a 685.
GUNDUALDO. Testimone. V. 434.
GUNDUALDO. Prete. Sua offerta alla Cattedrale di Lucca. V. 701 a 702.

G

GUNDULO. Padre di Teudiperga. V. 406.
GUNEMONDO. Clerico. Testimone. V. 95.
GUNFRIT. Centenario. III. 204.
GUNGOLO (Casa di). III. 541.
GUNIPERT. Arimanno. Fu presente ad una sentenza contro il servo Luccione. IV. 356.
GUNTARINO. Testimone. IV. 417.
GUNTBERGA. Moglie del Duca Romoaldo Secondo. III. 582.
GUNTELMO. Clerico. Testimone. IV. 229.
GUNTELMO. *Idem*. V. 398.
GUNTELMO. Clerico di Lucca. *Idem*. V. 4. Dona molti beni alla Chiesa da lui fondata di S. Pietro in Saliciano del Lucchese. 595 a 597.
GUNTELMO. Padre di Lamberto. V. 667.
GUNTEPERTO. Testimone. V. 50.
GUNTERAM. Notaro e Messo Regio in Siena. III. 184. Ascolta i testimonj nella causa fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena. 185 a 209. cit. 213. 215. 221. 225. 231. 258. 259. 260. 388. V. 750.
GUNTERAM. Prete della Chiesa di S. Stefano Acennano. III. 188. 189. 210. 211.
GUNTIFREDO. Esercitale. Concede in enfiteusi alcuni fondi del luogo Giuncarico, territorio di Roselle, ad Auderado. V. 635 a 637. Simile, a Teudiperto. 637 a 639.
GUNTIFRED. Lucchese. III. 486.
GUNTIFREDO. Venditore d'un fondo nel Casale Ossine della Maremma Sanese. V. 333 a 335.
GUNTIFRIDO. Padre di Gundiperto. IV. 234.
GUNTIFRIDO. Zio del Clerico Guntelmo. V. 595.
GUNTINGLACA. Luogo di..... V. 89.
GUNTIPERTO. Testimone. IV. 254.
GUNTIPERTO. Prete di Lucca. Testimone. V. 558.
GUNTIPERTO. Padre di Frandulo. V. 429.
GUNTULO. Padre di Teo. *Ivi*.
GUNTULO. Massaio. V. 441.
GUNTULONE. Padre d'Aimo. V. 429.

H

GURDA. Moglie del Colono Asterio. II. 491. 494.
GURGARO. Brettone. Monaco e discepolo di S. Colombano. I. 515. II. 54.
GURGITE. Luogo di... V. 682. 685.
GUSCIANA. Fiume. III. 648.
GUSPERT. Testimone. IV. 252.
GUSSALA (oggi Gussola). Isola del Cremonese. III. 128. 130; V. 477.
GUSSANGO. Luogo ne' confini del Sirmio. V. 89.
GUSSANVILLEO. Scrittore. I. 259. 288. 322. 437. 462. 557. 544.
GUSTANZIO. Persona, che fu presente ad un giuramento de' nipoti e del fratello del Prete Claudiano. IV. 375.
GUTEFRIT. Estimatore di terreni in territorio di Lodi. V. 137.

H

HAENEL (Gustavo). Scrittore. I. 271. V. 91. 745. 747. 749. 750. 751.
HAENSCHEL. *Idem*. IV. 250.
HAILINGI. Famiglia Longobarda. II. 540.
HALPARENO. Testimone. V. 80.
HAREMBERG (Giovan Crisostomo). Scrittore. II. 504.
HAROUN-EN-RASCHILD. Califfo. V. 23.
HASE. Scrittore. II. 378.
HARTENSTEIN (P. D. Francesco Saverio). Archivista di Subiaco. V. 232.
HAUDIMARO. Terra nel Pisano. III. 528.
HEDULIO. Corte d'Italia. III. 456.
HEGEL. Scrittore. III. 267. 513. V. 749. 754.
HEIDELBERGA. Biblioteca nel Palatinato. I. 84. III. 44. 46. IV. 18.
HEINECCIO. Scrittore. II. 190. 366. 431.
HELCDO. Testimone. III. 328.
HENAULT. Scrittore. V. 576.
HENGIST. Condottiere degli Anglo-Sassoni. IV. 29.
HENNIONI. Famiglia Longobarda. II. 540.
HENSCHEL. Scrittore. III. 240. V. 6. 84. 85.
HENSHENIO (Gotfredo). *Idem*.

H

I. 71.
HERISTALLO. Paese fra Liegi ed Aquisgrana. V. 694.
HEROLDO (Giovanni Basilio). Scrittore. II. 297. 361. 364. 365. 379. 380. 382. 427. 431. 432. 433. 440. 442. 504. 520. 521. III. 148. 149. 150. 153. 300. 301. 337. 357. 366. 375. 411. 412. 413. 419. 420. 424. 451. 461. 462. 470. 487. 489. 491. 498. 559. 561. 563.
HEROUVAL (Sig.). *Idem*. III. 653.
HICKES. *Idem*. III. 240.
HIDEBOHOHRIT. Stirpe Longobarda. IV. 15.
HIFFERARD. Testimone. III. 696.
HILFRIT. *Idem*. II. 571.
HILBERTO. Clerico. Scrisse il Testamento di Abbone Patrizio. III. 653.
HLODSUINDA. Figlia di Clotario Re de' Franchi. II. 68.
HOFTRAHUM. Villa nella Svizzera. I. 206.
HOLVWEG. Scrittore. V. 749.
HORMAYR (Barone). *Idem*. I. 600.
HORSA. Condottiere degli Anglo-Sassoni. IV. 29.
HOSBERTO. Notaro. Scrisse la copia della fondazione di S. Maria di Cariada. IV. 102.
HUNG Castello, di cui eransi impadroniti i Magiari. I. 604.
HUNNIVAR (od Hune-Var). Luogo celebre presso Giornande. *Ivi*.
HUOSSI. Famiglia Longobarda. II. 540.
HUTTARDO. Vescovo di Vercelli ed Arcicancelliere del Re Autari. I. 140. II. 529.

I

IACK. Conservatore della Biblioteca Bambergese. I. 129.
IANNA. Giudice. Presenziò ad una confinazione del territorio di Lodi. V. 75.
IANNARINO (Canonico d'Arezzo). Scrittore. IV. 411.
IANNINGO (Padre Corrado). Bollandista. I. 71. IV. 519.
IBA (Teodoro). Vescovo eretico di Edessa. I. 43. 44. 156. III. 41.
IBOR. Figliuolo di Gambara, Principessa de' Winnili. II. 65. Risponde a' Duci Vandali. 66. cit. 80.

I

IBDIPERT. Fratello di Gairipert. IV. 525.
ICONIO. Vescovo di Moriana. Sottoscrisse il secondo Concilio di Macon. I. 76.
ICTUMULI. Popoli d' un' antica Regione. I. 570.
IDEPRANDO. Cremonese. Testimone. IV. 472.
IESI. Città tra Perugia ed Ancona. I. 436. 437. IV. 506. 513.
IFFONE. Padre del Clerico Vallerado. IV. 429.
IFFONE. Testimone. V. 308.
IFFULO. Servo in Pisa. IV. 324.
IHRE. Scrittore. I. 4.
ILARIO (San). Vescovo di Poitò. II. 546.
ILARIO (San). Badia di Carcassona. IV. 56. 61.
ILARO. Archivista, di cui S. Gregorio parla al Prefetto Innocenzo. I. 488.
ILBADO di Bevania. Giudice. Presenziò ad una confinazione nel territorio di Todi. V. 75.
ILBREMONDO. Abitante di Rieti. IV. 658.
ILDEBERTO. Testimone. III. 96.
ILDEBERTO. Re de' Longobardi. I. 96.
ILDEBRANDO. Duca di Cremona. II. 570.
ILDEBRANDO. Re Longobardo. III. 272. 600. 614. 615. 618. 625. 633. 634. 639. 642. 644. 646. 649. 665. 678. 682. 684. 687. 690. 693. 695. IV. 5. 17. 90. 97. 108. 128. Conferma una donazione del fu Re Liutprando in favore della Chiesa di S. Antonino di Piacenza, e vi aggiunge nuovi doni. 143 a 147. Memoria d'una donazione alla Chiesa di Modena e d'un'altra a S. Maria in Organo di Verona. 154 a 155. Simile, alla Chiesa di Piacenza, ed al monastero di S. Fiorenzo in Firenuola. 155 a 156. cit. 157. 163. 166. 218. 219. 221.
ILDEBRANDO di Venegono. Sottoscrive la fondazione del monastero di S. Maria di Cariati. IV. 102.
ILDEBRANDO. Notaro Imperiale. Scrisse la copia d' una promessa fatta da Liutperto, uomo libero. V. 252. Simile, un secondo esemplare d' una donazione in favore

della Badia di S. Bartolomeo di Pistoia. 594.
ILDEBRANDO. Testimone. V. 435.
ILDEBRANDO. *Idem.* V. 597.
ILDEBRANDO. Duca di Spoleto. Dona le boscaglie di Tancies al monastero di Farfa. V. 740 a 741.
ILDEFRIDO. Giudice in Cremona. Sottoscrisse una donazione d'Ariprando in favore di Nonantola. IV. 472.
ILDELGONDA. Regina. IV. 132.
ILDELMUDO. Testimone. V. 312.
ILDEPERTO. Proprietario d'un fondo nel luogo Axegiatula nel Fiorentino. V. 608.
ILDEPRANDO. Arcidiacono di Cremona. IV. 528. Sottoscrive un affrancazione di servi fatta da quel Capitolo. 531.
ILDERICO. Sculdore del monastero di Farfa. III. 405.
ILDERICO. Duca di Spoleto. III. 661. 675. 677. 690. 692. IV. 112.
ILDERICO. Testimone. IV. 150.
ILDERICO. *Idem.* IV. 650.
ILDERICO. Azionario. Permuta di terre con Alano Abate di Farfa. V. 131 a 132.
ILDERICO. Testimone. V. 356.
ILDERICO. Gastaldo di Rieti. V. 355. 356. Dona il Casale Ponziano al monastero di Farfa. 357 a 359. cit. 462. 533. 535. 547. Testimone ad una donazione della monaca Elena a Farfa. 549. cit. 593. Simile. 594.
ILDERICO. Egli e sua madre Taciperga donano alcune Corti al monastero di Farfa. V. 684 a 686.
ILDICO. Figlio di Tatone Re. Si rifuggiò presso i Gippidi. II. 67.
ILDIPERT. Testimone. IV. 250.
ILDIPERT. *Idem.* V. 279.
ILDIPERT. Lucchese. IV. 539.
ILDIPERTO. Testimone. V. 322.
ILDUINO. Abate di Montecasino. IV. 509. 515.
ILDUINO. Abate di S. Dionigi. V. 12. 13. 14.
ILEMONDO. Testimone. V. 114.
ILEMUNDO. Sculdascio. Scrisse la donazione della vedova Tanelda. V. 452. 453.
ILFRIT. Testimone. V. 414.
ILICE. Luogo della Sabina. IV. 160. 161. 344.
ILIPRANNO. Figlio d'Isemondo. Acconsente ad una donazione del padre in favore di Farfa. V. 277.
ILLARO (San). Monastero di Galeata. Fu dato in possesso all'Arcivescovo di Ravenna. V. 50 a 53.
ILLIRICO. Provincia confinante con l'Italia. I. 215. 275. 276. S. Gregorio scrive a' suoi Vescovi. 210.
ILLIRICO (Flaccio Mattia). Centuriatore di Magdeburgo. IV. 563. 564. 571.
ILLO. Notaro in Pisa. Autenticò la fondazione di S. Pietro di Palazzolo. IV. 554.
ILMERITH. Abitante della Corte Gussola. IV. 528. 532.
ILMICHI. Uccisore del Re Alboino. II. 68. 69.
ILMIFRO. Diacono. Testimone. V. 162.
ILMIPERTO. Diacono in Pisa. Sottoscrisse la donazione fatta dal Vescovo Andrea della Chiesa di S. Mamiliano in Collina. IV. 651.
ILPIDIO. Testimone. V. 75.
ILPRAND. Nipote di Gairipert. IV. 526.
ILPRANDO. Re de' Longobardi. IV. 260.
ILPRANDO. Servo manomesso dal Capitolo Cremonese. IV. 528. 530.
ILPRANDO. Diacono di S. Cassiano in Vico Moriano. Testimone. IV. 596.
ILPRANDO. Rettore della Chiesa di S. Tommaso di Lucca. È ordinato dal Vescovo Peredeo. V. 3 a 5.
ILULFO. Servo manomesso dal Capitolo Cremonese. IV. 528. 530.
IMILDA (della nobile famiglia dei Sommi). Monaca. V. 582. 383. 384. 385.
IMILTRUDE. Moglie di Carlo Re de' Franchi. V. 575. 576.
IMITANCONE. Diacono di Viterbo. Testimone. V. 417.
IMMA. Moglie del colono Benedetto. II. 491. 495.
IMMAREPERT. Padre di Gairipert. Clerico. V. 671.
IMMONE. Sculdascio. Testimone. IV. 405.
IMMONE. Regio Gastaldo. I. 218. II. 533. 534. 536. IV. 366. 367. 372. 375. 381.

IMMULO. Clerico. Testimone. V. 606.
IMOLA. Città. IV. 13. V. 193. 261. 265. 269. 295.
IMPERATORE (Can.° Giovanni). Scrittore. III. 177.
IMPORTUNO. Vescovo d'Atella. Gli scrive S. Gregorio. I. 259 a 260. cit. 308. 434.
IMPORTUNO (Campo di). Nel Casale di Perno in Abruzzo. IV. 88.
INA. Re. IV. 104.
INDIA. Regione dell'Asia. II. 82. IV. 64.
INDIGUO. Luogo in Diocesi di Como. III. 376. 377.
INDONE. Testimone. V. 736.
INDULA. Serva di Teoderace di Rieti. V. 464.
INFANTAS. Teologale di Toledo. I. 572.
INFUNTULO. Padre di Gumpnlo. IV. 664.
INGELARDO. Duca di Brescia. III. 456.
INGELBERTO. Prete di Cremona. Acconsente ad una permuta di beni fatta dal suo Capitolo. V. 413. Sottoscrive una donazione del Duca Rotari al detto Capitolo. 554.
INGENUINO. Vescovo di Sabbione. È rappresentato nel Concilio Gradense. I. 18. Interviene al Conciliabolo di Marano. 152. Scrisse il libello contro Maurizio Imperatore. 154 a 164. Osservazioni particolari sull'animo di lui verso Autari. 166 a 167.
INGHILTERRA. Regno. III. 315. IV. 29. 65. 72. 77. 97. V. 13. 615.
INGHIRAMI (Tommaso). Scrittore. II. 372.
INGILBERTONE. Giudice sotto il Re Liutprando. IV. 620.
INGLESI. De' loro Giurati. II. 323.
INGONDA. Madre del piccolo Atanagildo Re. I. 85. 89.
INIVIATO. Luogo del Lucchese. V. 289. 290.
INNOCENZO. Prefetto d'Africa. Gli scrive S. Gregorio. I. 487 a 488.
INNOCENZO III.° Pontefice. Dovè concedere l'uso de' combattimenti giudiziarj. II. 324.
INPRANDO. Lucchese. Copiò l'atto di fondazione di S. Maria di Lucra. III. 342.
INSARE. Messo del Duca Lupone in Rieti. IV. 340.
INSARIO. Messo del Re Rachis. Stabilisce i limiti del bosco S. Giacinto e d'altri luoghi. IV. 240 a 247.
INSARO. Clerico. Testimone. V. 654.
INSPRUCK. Città. I. 21.
INSUALDO d'Assisi. Giudice. Presenziò ad uno stabilimento di confini del territorio di Todi. V. 75.
INSUBRI. Popoli. III. 326.
INSURO. Clerico. Testimone. V. 667.
INTERACULE. Terra. La quarta parte fu donata alla Chiesa di S. Michele Arcangelo di Lucca. V. 281.
INTERAMNIA. Antica Città distrutta da'Longobardi. I. 126. 432.
INTEROCLO. Corte ducale in Abruzzo. La decima del frutto del grano fu conceduta a Farfa. V. 238 a 239. Ivi erano alcuni beni di cui dispose Acerisio. 536. *Idem*, altri di Elena Santimoniale 548. 593.
INTRACULE (Antraccoli). Paese non lontano da Lucca. III. 279.
INTRIDE. Monastero a' confini Balbensi. V. 713.
IODIHOC. Re Longobardo. II. 97.
IONES (Owen). Scrittore. V. 583.
IORDONNO. Prete di S. Giorgio di Lucca. IV. 248.
IPPARDO (Vigna d'). V. 596.
IPPETRUDA. Religiosa. V. 404.
IPPOLITO. Notaro. Uno degli Ecclesiastici che venne in Roma latore di lettere del Clero Milanese. I. 286. 300. 304.
IPPOLITO IN ASCIANA (San). Battistero di Siena. III. 223. 236.
IPPOLITO. Vescovo di Lodi. Vende una metà del fondo Alfiano. V. 58 a 61. cit. 138.
IPPONIO. Città di Calabria. I. 183.
IPPORICA. *Idem*. II. 557.
IRENEO (San). Vescovo. IV. 133.
IRICO. Autore della Storia di Trino. IV. 122. 123.
IRLANDA. Regno. Suo uso sul giorno di celebrar la Pasqua. II. 28. Vi venne S. Colombano. 30.

33. IV. 29. 72. 97.
IRLANDESI. Popoli. II. 339. IV. 74.
IRMINONE. Abate. Scrittore. II. 491. 493. 494. IV. 110. 291. 301. 319. 689.
ISACCO. Esarca d'Italia. Gli scrive Onorio I.° Pontefice intorno alla guerra con i Longobardi. I. 591 a 592. cit. 596. II. 38.
ISAIA (Profeta). III. 40.
ISCAFFULO. Testimone. IV. 429.
ISCLITO. Vigneto. V. 77.
ISEGARDA. Contessa. V. 145.
ISEMONDO. Donazione al monastero di Farfa. IV. 341 a 342.
ISEMONDO. Clerico di Rieti. V. 535.
ISEMONDO. Fideiussore. V. 110.
ISEMONDO. Padre d' Ildemundo. V. 312.
ISEMONDO. Sculdascio. V. 124. 284. 447.
ISEMONDO di Rieti. Sua offerta alla Badia di Farfa. V. 276 a 295.
ISEMUNDO. Fratello di Teudemundo. IV. 150.
ISEMUNDO di Criptula. Testimone. V. 313.
ISEMUNDO. Vende una terra in Grottole a Farfa. V. 176 a 178.
ISEMUNDO. Padre d' Ildebrando. V. 435.
ISERNIA. Città nel Reame di Napoli. I. 126.
ISERA. Fiume. I. 74.
ISICIO (San). Vescovo di Vienna. Del suo Epitaffio e de' suoi fatti. I. 78. 79. 81. 82. 83.
ISIDORO (San). Vescovo di Siviglia. I. 571. Circa la voce *Siliqua* II. 250. 317. IV. 26. 42. 83. 407.
ISIMONDO. Misuratore de' limiti del bosco S. Giacinto. IV. 242. 245.
ISMAELE. Patriarca. IV. 49.
ISOTTA. Autore di Favole. IV. 84.
ISPARONE. Abitante di Pompona nel Chiusino. V. 725.
ISPRINGA. Clerico di Lucca. Sottoscrive una cessione di Padronato in favore del Vescovo Peredeo. V. 202.
ISTASPE. Padre del Re Dario. IV. 30.
ISTAVILO di Calmecca nel Pistoiese. V. 401.
ISTRIA. Provincia d' Italia. I. 13. 14. 44. 132. 439. 486. 561. II. 557. III. 44. 440. 443. IV. 506.

509. 513. 519. 522. Si domanda aiuto contro le vessazioni recatevi da' Longobardi. V. 618 a 623. cit. 624. Osservazioni sull'essersi aggregata alla Venezia non Longobarda. 625 a 627. cit. 749.
ITALIA. I. 4. 6. 22. 23. 26. 27. 29. 31. 32. 35. 63. 75. 105. 112. 120. 121. 122. 123. 124. 129. 131. 133. 134. 137. 144. 146. 149. 159. 188. 191. 193. 196. 205. 215. 218. 235. 256. 257. 258. 242. 243. 247. 248. 251. 275. 276. 279. 305. 324. 335. 338. 339. 341. 348. 357. 358. 365. 366. 381. 398. 399. 400. 462. 465. 482. 486. 535. 550. 551. II. 237. Sue leggi generali. 247. cit. 259. Delle leggi personali. 263. cit. 267. 276. 281. 286. 288. 290. 293. Circa le viti. 298. cit. 307. 314. De' Sacramentali. 324. cit. 343. 352. 365. 369. 371. 372. Delle Cadarfrede. 375. cit. 377. 378. 379. 380. 383. 429. 430. 432. 433. 437. 441. 446. 448. 450. 452. 455. 456. 457. 471. 482. 484. 490. 504. 507. 517. 540. 541. 563. 568. 571. III. 2. 15. 21. 22. Dell'Arianesimo ivi esistente. 25. cit. 26. 50. 53. 61. 113. 151. 167. 173. 175. 182. 184. 224. 227. 242. 247. 257. 268. 302. 303. 304. 321. 324. 355. 358. 361. 362. 378. 386. 387. 388. 389. 392. 408. 410. 422. 423. 424. 427. 431. 433. 440. 444. 445. 456. 463. 464. 467. 470. 471. 475. 478. 486. 541. 552. 555. 568. 573. 651. 673. 688. IV. 10. 11. 22. 24. 25. 27. 30. 36. 38. 41. Dello stile Gallico, e dell'Architettura e del Romanense fuori di essa. 44 a 46. Dallo stile Gallico ivi esistente dal sesto all'ottavo secolo. 47. Artefici Goti che vi si rifuggirono. 50 a 52. cit. 60. 61. 65. 66. 67. 68. 72. 76. 79. 83. 84. 122. 123. 134. 139. 140. 141. 204. 211. 263. 264. 268. 270. 276. 283. 302. 358. 464. 465. 467. 494. 513. 514. 515. 517. 562. 610. Utilità delle ricerche sul trasferimento del Corpo di S. Benedetto per la sua storia. 687 a 688. V. 10. 11. 13. 14. 15. 18. 19. 20. 21. 34. 36. 37. 44. 51. Se nell'anno 760 vi fosse copiata la *Lex Romana*

I

Utinensis. 91 a 92. cit. 193. 269. 371. 576. 577. 692. 693. 694. 696. 708. 741. Se vi fosse usata la *Morgingeba*. 742 a 743. cit. 746. 747. 748. 749. 752. 757.
ITALICA. Moglie di Venanzio Patrizio Siracusano. Gli scrive Childeberto Secondo. I. 101. Simile, S. Gregorio. 461 a 462.
ITERIO. Religioso. Messo di Stefano III.° Pontefice. V. 530. 531.
ITIPERTO. Curatore. Testimone. III. 674.
ITTA. Monaca. Moglie dell'Abate Rotario IV. 401. Dona con suo marito quindici ulivi alla Badia di Farfa. 405.
ITTO. Figlio della suddetta e di Rotario Abate. IV. 404. 405.
ITTONE. Testimone. IV. 440.
IUNIORE. Vescovo di Verona. Interviene al Conciliabolo di Marano. I. 152.
IUVACINO. Clerico. Testimone. IV. 226.
IUVIANO. Artefice in Val Pulicella. III. 556. 558.
IUVINTINO. *Idem. Ivi.*
IVONE di Chartres. Scrittore. I. 591. 592.
IVREA. Città. Del suo Codice. II. 440. 520. III. 29. IV. 24. 25. 57.
IZONE. Gastaldo in Rieti. IV. 644. 649. 658.

K

KALEFATI (Padre D. Sebastiano). Priore ed Archivista di Montecasino. IV. 148. 445. V. 417. 418.
KARAMSIN. Scrittore Russo. I. 600. 604.
KARGEH. Tempio nella Libia, fabbricato da Dario. IV. 30.
KIBERTO. Veronese. IV. 122.
KLAPROTH. Scrittore. II. 454.
KOLLAR. Bibliotecario di Vienna. III. 665. IV. 574.
KOPITAR (Bartolomeo). Prefetto della Imperiale Biblioteca di Vienna. IV. 575.
KOSHIN. IV. 30.

L

LABBÈ (Colleti). Autore della Collezione de' Concilj. I. 561. IV. 567.
LABBEO (Filippo). Scrittore. I. 30. 72. 76. 79.
LA-CERDA. *Idem.* I. 500.
LACHMANN di Berlino. *Idem.* II. 371. 372.
LACODUCIO. Valle del Cremonese. IV. 471.
LACORARIA. Luogo designato per confine in una carta del Re Rachis. IV. 261.
LADIVINO. Regio Sculdascio. III. 514. 634.
LADO. Vescovo di Consa. Intervenne al Concilio Romano. IV. 134.
LADOINO. Testimone. V. 563.
LADUIN. Colono. V. 97. 98.
LAGO-MORTO. Luogo a' confini del territorio di Todi. V. 74.
LAIAMICO. Re de' Longobardi. II. 66.
LAINISIANA. Corte donata alla Badia di S. Bartolomeo di Pistoia. V. 389.
LAMA. Fiume. IV. 454. 669.
LAMARO. Luogo del Lucchese. V. 67.
LAMBECIO (Pietro). Prefetto della Biblioteca Imperiale di Vienna. III. 664. 668. IV. 567. 568. 569. 575. 641. V. 71.
LAMBERTO. Notaro. Scrisse la donazione del Duca Gisulfo II.° in favore del monastero di S. Martina in Via-Pontina. IV. 96.
LAMBERTO (San). Chiesa di Liegi. IV. 142.
LAMBERTO. Pittore Longobardo. III. 576. 582.
LAMENSE. Confine nel Casale Modenula. IV. 453. 668. 669.
LAMI. Scrittore. III. 49. 158. 239. 251. 523.
LAMITEO. Prete. V. 165.
LAMMIANO. Corte in Sabina. IV. 192. Fu donata alla Badia di Farfa. V. 684 a 685.
LAMISSIO. Incorpora taluni servi nella cittadinanza Longobarda. I. 235.
LAMBERGA. Moglie di Tuidone da Bergamo. V. 733. 734.
LAMPERT. Clerico. Testimone. IV. 655. 657. V. 6. 667.
LAMPERT. Scrisse una donazione

del Lucchese Achipert. IV. 250.
LAMPERTO. Testimone. IV. 363.
LAMPERTO. Notaro. *Idem*. V. 432.
LAMPRANDO. Prete. V. 654.
LAMPULO. Clerico. Testimone. V. 684.
LAMPULO. Abitante d' un fondo nel luogo Asulari. V. 707.
LANCETTI. Scrittore. III. 390. 508.
LANCIANO. Luogo. Alcune vigne furono donate alla Badia di Farfa. V. 533 a 534.
LANCILLOTTO. Favole sotto questo nome. IV. 84.
LANCO. Canale di Finme in territorio di Nola. IV. 392. 393.
LANCRITUDA. Monaca di S. Maria in Cingla. IV. 251.
LANDARINO. Testimone. V. 335.
LANDARO. *Idem*. V. 450.
LANDEMARIO. Notaro. Scrisse una dichiarazione della vedova Bona. IV. 338. Simile, una donazione del Duca Lupo de'Casali Fiola ed Asiniano in favore di Farfa. 350. Simile, del Casale Vitiano. 365. Simile, di un servo pescatore in Setteponzio. 366.
LANDOARO. Esercitale di Cosona. III. 204.
LANDOLFO. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
LANDONE. Gli è concessa in fitto una terra. III. 507 a 511.
LANDONIO. Stratore alla corte del Re Liutprando. III. 228.
LANDULF. Soldato. Presenziò ad un Giudicato di Wolfrit, Duca di Cremona. I. 587.
LANDULFO. Prete di Cremona. Acconsente ad una permuta di beni fatta dal suo Capitolo. V. 412. cit. 475. Sottoscrive una donazione del Duca Rotari al detto Capitolo. 554.
LANGBARD. Messo del Re Pipino al Pontefice Paolo I.° V. 651.
LANIFRID. Testimone. V. 335.
LANTELMO (de' Rinaldi di Cremona). Iscrizione sepolcrale. II. 538. cit. 539. 540.
LANTELMO. Testimone. III. 58.
LANTELMO. Sculdascio in Cremona. III. 92. 96.
LANTELMO. Suddiacono. Testimone. V. 414.
LANTELMO. Testimone. V. 691.
LANUVIO. Città. Del suo Tempio. II. 286.
LANZO. Valle. I. 75. 78. 81. 82. 83.
LAPO. Rettore della Chiesa di S. Frediano. V. 552.
LAPO. Padre d'Ambrogio Cremonese. III. 686 a 688.
LARDANIOLA. Fiume. IV. 672.
LARINO. Città. II. 508. 509.
LARIO (o lago di Como). II. 166. III. 376. 377.
LARIO. Città. II. 168.
LARTULA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
LATA. Fossa nel Mantovano. IV. 670.
LATERANENSE (Concilio). Contro i Monoteliti. Sottoscrizione de' Vescovi del Regno Longobardo. II. 477. 478.
LATIMANO. Luogo. IV. 550. 554.
LATRONARO. Monte soprastante al fiume Cecina. IV. 249. 250.
LAUBIA (o Lobia). Portico della Corte Regia nella gran piazza di Cremona. I. 587.
LAUDUHIN. Colono. V. 97. 98.
LAUDARENO. V. 481.
LAUNEBODE. Duca Goto. Edificò i culmini di S. Saturnino di Tolosa. IV. 44. cit. 45. 48. 54. 62. V. 17. 21. 46.
LAUNOI (Giovanni). Scrittore. II. 475. IV. 422.
LAURENCIA. Moglie del colono Liertero. II. 491. 494.
LAURENTIACA. Corte appartenente al monaco Erfone. V. 504.
LAURESAMENSE. Badia. II. 4. III. 44.
LAURETO (Padre Matteo). Benedettino Spagnuolo. IV. 285. 286. 287. 289. 290. 304. 314. 315. 316.
LAURIONE. Padre di Patrulo. V. 360.
LAURISSA. Città sul Reno. II. 4.
LAURO. Fiume nel Beneventano. III. 107. IV. 173.
LAUTCHIS. Notaro di Novarra. III. 513.
LAUSPERTO. Testimone. IV. 545.
LAUTPERTO. Padre di Teofrid. IV. 563.
LAVERIANO. Villaggio nella Diocesi di S. Miniato. III. 580.
LAVERNO. Luogo di Cremona. III. 94. 95.

LA-VILLEMARQUÉ. Scrittore. IV. 72.
LAZARO. Clerico di S. Giovanni d'Aniasca. III. 601. 602.
LAZARO. Testimone. IV. 336.
LAZARO. *Idem.* V. 139.
LAZARO. *Idem.* V. 403.
LEBEAU. Scrittore. IV. 130.
LEBROSA. Luogo. V. 663.
LECCE. Città. I. 452. 453. II. 479.
LE-COINTE (Padre Carlo). Scrittore. I. 22. III. 653. 654. 655. IV. 290. 567. V. 100. 156. 190. 498.
LEMINOSOLO. V. 464.
LENDIZI. Barbari, che abitarono al di là del Danubio. I. 601. 603.
LENESE (Anonimo). Scrittore. IV. 604.
LENNO. Isola. Iscrizioni. I. 5 a 6.
LENO. Monastero di Brescia. IV. 452. Sua fondazione. 678. Vi si trasferiscono le reliquie di S. Benedetto da Montecasino. 681. Osservazioni sul fatto del Re Desiderio intorno a detto trasferimento. 682 a 683. Autorità dell'Anonimo. 683 a 685. Osservazioni del Cardinale Quirini e dello Zaccaria. 685 a 686. V. 10.
LEO. Scrittore. I. 214. 215. 250. 320.
LEOALDO. Servo donato a Montecasino. V. 529.
LEOCADE. Antica Città distrutta da' Longobardi. I. 126.
LEOCORNO. Diacono del Capitolo Cremonese. IV. 528. 531. 623.
LEODEGARO. Vescovo di Spoleto. IV. 382. 383.
LEOMINO. Massaio. V. 663.
LEONACE. Longobardo, fondatore di S. Silvestro di Lucca. III. 289. 292. 295. 296.
LEONACE. Prete. Sottoscrisse la fondazione di S. Terenzio presso Marilla. III. 496. Simile, la conferma de' beni in favore del Clerico Filiperto. 638.
LEONACE (Totone) di Ceperano. IV. 354 a 356.
LEONACE. Abate di S. Maria in Gurgite. IV. 654.
LEONACE. Padre di Lilioduro. V. 56.
LEONACE. Padre del prete Maurich. V. 181.
LEONARDO. Suddiacono del Capitolo Cremonese. IV. 532.
LEONCILLO. Scrittore. IV. 382.
LEONE. Prete. Interviene al Concilio di Grado. I. 20.
LEONE. Papa. I. 47. 54. 55. 70. 372. II. 344. 546.
LEONE III.° *Idem.* III. 92.
LEONE IV.° *Idem.* III. 217.
LEONE IX.° *Idem.* V. 235. 236.
LEONE. Imperatore Greco. I. 55. 110. 216. III. 363. 423. 424. Brani di lettera scrittagli da Papa Gregorio II.° sull'eresia Iconoclastica. 430 a 435. Osservazioni sulla data di questa lettera. 435 a 441. cit. 444. 460. 470. 471. 472. IV. 17. 18. 503. 508. 512. V. 52. 190. 229. 231. 246. 415. 421. 650.
LEONE. Arcidiacono della Chiesa di Miria. I. 330.
LEONE. Persona della Corte dell'Imperatore Maurizio. Ne parla S. Gregorio. I. 358.
LEONE. Vescovo di Fano. Gli scrive S. Gregorio intorno allo scisma Istriense. I. 384.
LEONE. Testimone all'atto di San Colombano I. 515.
LEONE. *Idem. Ivi.*
LEONE. Diacono. Storico, e Copiatore de' documenti antichi di S. Maria di Cremona. I. 590. Autenticò l'atto di vendita d'Alarchit. II. 49. cit. 373. 489. 511. 514. 568. 572. 573. III. 28. 35. 38. 91. 96. 359. 361. 390. 391. 509. 511. 535.
LEONE. Colono e Livellario. II. 490. 494.
LEONE il Grande (San). Papa. II. 549. 555.
LEONE. Testimone. III. 38.
LEONE. Prete del Battistero di Mesola. III. 195.
LEONE. Ricorrente contro l'Abate di S. Giovanni d'Alife. IV. 85 a 90.
LEONE. Abate di Montecasino. IV. 283. 681.
LEONE. Notaro. Scrisse una Bolla del Pontefice Zaccaria in favore di Montecasino. IV. 312.
LEONE. Figlio di Marziano sartore del Duca Liutprando. IV. 653.
LEONE. Padre di Liodoaldo e Valeriano. V. 117.

LEONE. Testimone. V. 119. 121.
LEONE. Vescovo di Salerno. V. 133.
LEONE. Vescovo di Viterbo. V. 415. Presenziò ad un fitto di terreni del monastero di Farfa. 417. cit. 420. 435.
LEONE. Vescovo di Castello. Convenne al Concilio raunato contro gl' Iconoclasti. V. 489.
LEONE. Figlio d'Unoaldo. Sua ampia donazione a Montecasino. V. 526 a 530.
LEONE. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
LEONE. Proprietario d'un fondo di Brescia. V. 657. 658. 660.
LEONE. Arcivescovo di Ravenna. V. 689. 695. 696.
LEONE. Figlio di Silverada. *Vedi* detta.
LEONE. Prete della Chiesa di Nola. Scrisse una vendita in favore di Pietro Suddiacono di Napoli. V. 765.
LEONE-CATARODO. V. 766.
LEONE. *Ivi.*
LEONI (Abate Girolamo). Scrittore. III. 651.
LEONIANO. Fondò la Chiesa di S. Modesto in Benevento. II. 476.
LEONIANO. Testimone. IV. 635.
LEONIANO. *Idem.* V. 549.
LEONIANO. Sculdhore di Rieti. In sua presenza fu donato il Launechildo a Tasone. V. 700. 701.
LEONZIO. Vescovo d'Amiterno. V. 133.
LEOPRAND. Fanciullo del Diacono Grato. V. 518.
LEORIANO. Longobardo. In sua presenza fu donato il Launechildo a Tasone. V. 700.
LEOTARE. Longobardo. Padre di Teoderace. III. 290.
LEPORIO. Vescovo di Moriana. Accordo tra lui e quello d'Ambruno. I. 71 a 75.
LEPTINES (Concilio di). III. 458.
LESINA. Città. II. 477. 479.
LESINA. Lago di Campania. IV. 517. 566.
LETH. Re de' Longobardi. II. 97.
LETHUC. *Idem.* II. 66.
LETO. Vescovo di Lucania. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
LETTULO. Gli sono allogati i beni della Chiesa di S. Frediano. V. 697 a 698.
LETULA. Colono del casale Paterno in Sabina. IV. 546.
LEUCCIONE. Colono. IV. 541.
LEUFI. Trisavolo dello Storico Paolo Diacono. I. 2.
LEUFREDO. Legato spedito dai Duchi Longobardi a Maurizio Imperatore. I. 121.
LEUGANO (o Lugano) in Diocesi di Como. III. 376.
LEUNIANO. Testimone. V. 547.
LEUTERIO. Clerico. Testimone. V. 546.
LEUTONE. Persona della Corte del Re Dagoberto. II. 40.
LIBANIO. Scrittore. II. 537.
LIBERATORE (San). Luogo sopra il fiume Lento appartenente a Montecasino. V. 148.
LIBERATORE IN PUSTOLLE (San). Luogo nella Contea di Comino. *Idem.* V. 150.
LIBERATORE (San). Monastero ai confini di Benevento. V. 713.
LIBERIO. Patrizio. Fondatore d'un monastero nella Campania. I. 453.
LIBERO. Padre d'Amanzio. V. 430.
LIBERTINO. Personaggio di cui parla S. Gregorio a Cipriano Diacono. I. 389.
LIBIA. Casale. II. 561.
LIBIA. Regione dell'Asia. IV. 30. 82.
LIBIARIO (Benedetto). Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 494.
LIBIDIANO. Vico presso Controne. V. 555.
LIBURIA. Provincia nell'antico ducato di Benevento. II. 60. IV. 316. 388.
LICIA. Regione dell'Asia. IV. 30. 82.
LICUALD. Padre d' Alapert. III. 643.
LIDI (o Liti). Generazioni di uomini servili sotto il Re Clodoveo. II. 135.
LIDIO (Giovanni). Scrittore. II. 373. V. 27.
LIEGI. Città. V. 21.
LIERTERO. Colono di S. Lorenzo d' Oulx. II. 494.
LIGANA (Lugano). Luogo in territorio di Sermio. V. 609.
LIGERI. Luogo occupato da' Franchi. II. 260.
LIGONAI. Colono di S. Lorenzo

d' Oulx. II. 495.
LIGORI. Fondo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 251 a 252.
LIGURIA. Provincia d' Italia. I. 149. 291. 299. 456. II. 168. 210. 229. 259. 291. 451. 478. 502. III. 257. 269. 270. 272. 306. 476. 480. 543. V. 56.
LIGURIO. Fiume. II. 65.
LILIODERO. Testimone. V. 78.
LILIODURO. *Idem.* V. 56.
LIMATA. Isola. IV. 277.
LIMENTRA. Fiume del Pistoiese. V. 392.
LIMINONE. Prete. Particella d'un giudicato dell'843 intorno ad una donazione da lui fatta all' Ospedale di S. Cassiano. V. 641.
LIMITE. Paese del Val d' Arno. III. 649. 650.
LIMMONE. Prete. Memoria d'una concessione di fondi a suo favore. IV. 259.
LIMOGES. Contrada della Francia. V. 16.
LINAA. Nazione di barbari abitanti al di là del Danubio. I. 601. 603.
LINDEBROGIO. Scrittore. I. 36. II. 206. 256. 257. 258. 280. 300. 431. 440. 441. 442. 520. III. 451. IV. 21. 643.
LINGUADOCCA. Provincia della Francia. IV. 51. 56. V. 35.
LIO. Fiume. IV. 456.
LIODOALDO. Abitante di Brescia. Una sua vendita. V. 117. 119.
LIONE. Città della Francia. I. 79. 564. III. 422. V. 30. 39.
LIOSOLO. Servo in Pisa. IV. 324.
LIPARI. Città Vescovile in Sicilia. I. 261. IV. 298.
LIPPIA (Lecce). Se ne raccomanda la Chiesa, perchè priva di Pastore, da S. Gregorio. I. 378.
LIPRAND. Testimone. II. 49.
LIPRANDO. Soldato di Cremona. III. 93. 96.
LIPSIA. Città. II. 458. V. 746.
LIQUETA. Fiume. V. 504.
LIRI. Fiume che fa parte del Garigliano. IV. 277.
LIRUTI. Scrittore. III. 447.
LISNIA. Città. IV. 307.
LISPULO. Colono del casale Paterno in Sabina. IV. 346.
LISSA. Antica Città sulle sponde dell'Adriatico. Ora chiamasi Alessio d' Albania. I. 276.
LISTA. Città. I. 276.
LISTINA. Monte del Senese. III. 542.
LITHORX. Longobardo. III. 425. 426. 428. 429.
LIUDUALDO. Prete di Pisa. IV. 323.
LIUNO. Notaro. I. 511.
LIUPERGA. Serva affrancata nel ducato Beneventano. IV. 443.
LIUSPERTO. Testimone. IV. 347.
LIUSPERTO. Prete. *Idem.* V. 455.
LIUTFRED. Vestarario. *Idem.* V. 612.
LIUTPERG. Figlio della serva Cunda. IV. 446.
LIUTPERGA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 129.
LIUTPERGA. Sorella di Elena Santimoniale. V. 593 a 594.
LIUTPERGULA. Serva di Tassilone. V. 444.
LIUTPERTO. Cittadino di Novara. III. 513.
LIUTPERTO. Arcidiacono di Pisa. Testamento. IV. 321 a 327.
LIUTPERTO. Padre d'Uffo. V. 107.
LIUTPERTO. Abitante d'una casa nel luogo Ursiano di Pisa. V. 509.
LIUTPERTO d'Oliveto del Lucchese. Donazione. V. 471 a 473.
LIUTPERTO. Prete. Donazione alla Chiesa di S. Frediano di Lunata. V. 523 a 524.
LIUTPERTO. Padre di Lettulo. V. 697.
LIUTPERTO. Fratello di Bonipertulo. *Vedi* detto.
LIUTPERTO. Notaro di Cremona. Scrisse un' affrancazione fatta al Capitolo Cremonese. IV. 532.
LIUTPERTO. Suo Testamento col quale lascia le sue sostanze alla Chiesa di S. Pietro de' Sette-Pini. V. 209 a 211.
LIUTPERTULO. Testimone. V. 291.
LIUTPERTULO. Vestarario. Servo del Vescovo Peredeo. V. 128.
LIUTPERTULO (Vigna di). V. 444.
LIUTPRANDO. Re de' Longobardi. I. 39. 40. 130. 185. 191. 201. Connubj sotto di lui. 202 a 203. cit. 204. 219. 257. 360. 590. Della sua Legge degli Scribi. II. 18. 31. 48. 166. 174. 179. 190. 191. 193. 195.

212. 236. Circa i combattimenti giudiziarj. 324. cit. 344. 350. 369. 371. 378. 379. 425. 428. 430. 432. 433. 434. 437. 441. 485. 486. 526. 570. 574. Delle sue Leggi su i Maestri Comacini. III. 23. cit. 29. 81. 95. 109. 119. 121. 122. Osservazione su la data dell' esaltazione al Regno. 123. cit. 124. Indice Cavense di tutte le sue Leggi. 137 a 145. Osservazioni sul detto. 145 a 146. Prologo alle sue Leggi. 146 a 147. cit. 148. 149. Sette leggi pubblicate nel primo anno del suo regno. 150 a 154. Dona molte possessioni al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. 155 a 157. cit. 159. 160. 163. 165. 168. 172. 173. 174. Memoria della conferma delle donazioni d'Ariberto al predetto monastero. 176 a 177. Precetto col quale conferma il Giudicato d'Ambrogio suo Maggiordomo. 182 a 184. cit. 185. 211. 212. 213. 215. 221. Giudicato in favore del Vescovo d'Arezzo contro quello di Siena. 222 a 231. Memoria d'avere lasciato in potere del Pontefice Romano il patrimonio delle Alpi Cozie. 244 a 245. Simile, d'un diploma a' mercanti di Comacchio. 246. Concede privilegj a' Veneti ed al loro Doge Paoluccio. *Ivi.* cit. 251. 254. Prologo delle sue seconde leggi. 256 a 257. Nove leggi pubblicate nel quinto anno del suo regno. 258 a 266. cit. 271. 272. 278. 284. 285. 286. 295. Prologo pubblicato nell'anno ottavo. 297 a 298. Sei nuove leggi. 298 a 305. cit. 306. 307. 308. 312 314. Cinque altre sue leggi. 319 a 324. cit. 326. 329. Sommario d' un privilegio a Diodato Vescovo di Como. 330. cit. 331. Nuove sue leggi. 332 a 337. cit. 338. 343. Altre leggi. 346 a 359. Prologo delle leggi pubblicate nel duodecimo anno del suo regno. 363 a 364. Leggi promulgate. 365 a 375. Donazione a S. Carpoforo di Como 375 a 381. cit. 382. Memoria d'un diploma in favore del Capitolo di S. Maria di Cremona. 388 a 394. cit. 398. Prologo, e promulgazione delle leggi del tredicesimo anno. 400 a 403. cit. 406. 412. Altre leggi del quattordicesimo anno. 413 a 425. cit. 426. 428. 433. 435. 436. 440. 441. 442. 444. 445. Prologo delle leggi pubblicate nel quindicesimo anno, e dette nuove leggi. 451 a 481. Simile, di quelle del sedicesimo anno. 487 a 494. cit. 497. Prologo e leggi del diciasettesimo anno. 498 a 507. cit. 513. 514. 520. 522. 525. Capitolazione commerciale con i Comacchiesi pel sale ed altre merci da recarsi ne' porti del Po. 529 a 533. Memoria d'un Diploma in favore del Capitolo Cremonese. 536 a 537. cit. 542. 543. 546. 547. 548. 549. 550. 553. 556. Prologo e leggi del diciannovesimo anno. 559 a 574. cit. 579. 580. Leggi promulgate nel ventunesimo anno. 583 a 594. Prologo e leggi del ventiduesimo anno. 595 a 598. cit. 599. 600. Simile, del ventitreesimo anno. 602 a 612. cit. 614. 618. Memoria di nuove donazioni fatte al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. 620 a 622. Simile, della donazione della Corte di Torcello alla Chiesa di Vercelli. 623. cit. 625. 628. 630. 631. 633. 634. 639. 640. 642. 644. 646. 649. Brani di un falso Diploma intorno alla Chiesa di Ceneda. 651 a 652. cit. 655. Conferma tutte le precedenti donazioni de' Duchi di Spoleto ed altri al monastero di Farfa. 659 a 663. cit. 665. 666. 667. 670. 671. 673. 675. 678. 682. 684. 687. 690. Osservazioni sulla Cronologia della guerra fatta contro Roma. 691 a 692. cit. 693. 695. Memoria d'un enfiteusi d'alcune terre del Bolognese, conceduta a Gregorio suo buffone. IV. 3 a 4. Iscrizione d' un vaso marmoreo donato alla Chiesa di S. Stefano in Bologna. 5. cit. 6. 9. 11. 14. 16. 17. 18. 19. 20. Memoria delle sue grandi fabbriche. 20 a 21. Simile, d' un diploma in favore del monastero di Berceto. 22. Nuove leggi sulla mercede dei Maestri Comacini. 23 a 41. cit. 45. 47. 48. 49. 50. 52. 61. 62.

69. 74. 76. 77. Se ne' suoi sacri e civili edifizj comandò a' Comacini di adoperare l' arco acuto. 78 a 79. Della sua misura lineare il piede. 81 a 82. cit. 85. 90. 91. 96. 98. 99. 108. 109. Diploma in favore di Piccone, Gastaldo di Rieti. 112 a 113. cit. 117. Memoria d'una donazione a S. Evasio. 119 a 125. Simile, alla Chiesa di Modena. 126. cit. 127. 128. 129. Suo epitaffio in S. Pietro. 135. cit. 136. 137. Suo elogio scolpito nella Chiesa di S. Anastasio in Borgo d'Olona. 138 a 143. cit. 145. 146. 148. Memoria d'una donazione in favore di S. Maria in Organo di Verona. 154 a 155. cit. 156. 157. 163. 201. 202. 204. 214. 218. 223. 230. 238. 243. 245. 254. 260. 329. 335. 353. 355. 358. 379. 409. 413. 414. 415. Conferma con Scaniperga il dono di molte Condome a pro d'Albileopa Badessa di S. Maria di Locosano. 440 a 442. Notabile atto intorno all'affrancare i servi nel Ducato Beneventano. 443 a 444. Condona a Punnone suo Scaffardo una serva per nome Fusa. 448 a 450. cit. 457. 464. 498. 509. 529. Diploma in favore della Chiesa di S. Gregorio. 557 a 558. cit. 603. Giudicato fra la Badessa Engelberta e l'Abate Maurizio. 619 a 622. Concede a Marziano suo sartore le sostanze del defunto Causario. 632 a 633. cit. 632. V. 14. 24. 30. 36. 38. 44. 45. 47. 153. 155. 168. 223. 261. 265. 431. 432. 483. 523. 583. 695. 760.

LIUTPRANDO. Duca di Cremona. III. 1. 2. 3. 4. 5.

LIUTPRANDO. Fondatore del monastero di S. Maria in Pavia. III. 156.

LIUTPRANDO. Storico. II. 527.

LIUTPRANDO. Vescovo di Pavia. III. 391.

LIUTPRANDO. Notaro della Chiesa di Cremona. Scrisse una donazione in favore de' germani Grazioso e Bellabocca. IV. 624 a 625.

LIUTPRANDO. Prete, abitante di Fabbrica. Dona varj beni alla Chiesa di S. Dalmazio. V. 604 a 606.

LIUWALD. Terra di Lucca. III. 200.

LIVIO (Tito). Storico. II. 286. IV. 286. 295. V. 44.

LIVORNO (Porto di). III. 534.

LIVIZZONE. Conte di Capua. Notizia d'una donazione alla Chiesa di S. Maria maggiore di Capua. V. 501.

LIZZANO. Luogo della montagna Bolognese. I. 204.

LOBALDO. Clerico. Donazione a Forcolana. V. 242 a 244.

LO-CAMPO. Luogo in Popiliano. V. 726.

LOCATE. Luogo del Milanese. V. 591. 592.

LOCATELLO (Paolo Francesco). Scrittore. IV. 16. 17.

LOCHES. Castello dell'Aquitania. IV. 276.

LOCOSANO. Terra in Provincia di Avellino. IV. 593.

LOCRI. Antica città distrutta dai Longobardi. I. 126. 396. 483. II. 480.

LOCUSTE. Streghe. II. 355.

LODÈVE. Città della Gallia Gotica. IV. 54. 57. 61. V. 22.

LODI. Città. I. 310 a 313. III. 532.

LODOCIO. Lucchese. III. 521.

LODOVICO. Imperatore. Avo di Carlo il Grosso. I. 9.

LODOVICO. *Idem*. Consanguineo del suddetto Carlo. I. 12.

LODOVICO. Duca di Carinzia. III. 652.

LODOVICO. Gastaldo in Benevento. III. 55.

LODOVICO (il Pio). Re de' Franchi. III. 687. IV. 126. 142. 154. 155. 156. 516. V. 33. 144.

LODOVICO. Imperatore. Figlio di Carlo Magno. IV. 57.

LODOVICO (il Balao). Re di Francia. IV. 437.

LODOVICO II.° Imperatore. Divise i territorj di Bobbio e di Piacenza. II. 33.

LOIRA. Fiume della Francia. IV. 294.

LONDRA. Città. II. 28. V. 614.

LONGACQUA. Contrada presso il Rodano. III. 34.

LONGARDONE. Terra donata dal Duca Rotari al Capitolo di Cremona. V. 553 a 555.

LONGINO. Prefetto in Ravenna. II. 68. 69.
LONGIZE. Luogo d'alcuni beni posseduti da Tassilone. V. 443. 444.
LONGOBARDI. I. 2. 3. 4. 11. 12. 14. 22. 23. 24. Si scrive contro di essi da Papa Pelagio Secondo. 25 a 29. cit. 30. 31. 32. 33. 34. 36. 37. 38. 40. 42. 45. 51. 60. 61. 62. 63. 75. 79. 82. 84. 85. 105. 107. 112. Osservazione sulla cronologia delle Franciche guerre contro di essi. 115 a 116. cit. 117. 119. 124. 125. 126. 127. 129. 130. 131. 134. 135. 137. 138. 139. 140. 142. 143. 145. 147. 149. 151. Sul titolo di *nefandissimo* che a loro davasi. 167. cit. 169. 171. Intorno al titolo de' loro Re. 184 a 186. cit. 187. 188. 193. 194. 196. 197. 198. 201. 202. 203. 208. 212. 214. 217. 220. 228. 229. 232. 233. Novero delle successive incorporazioni di popoli alla loro cittadinanza. 235 a 236. Propagazione delle loro Cardafrede, sugl' incorporati e su i Guargangi. 238. cit. 242. 243. 244. 246. 247. 248. 251. 257. 259. 260. 261. 262. 271. 274. 275. 279. 284. 300. 308. 309. 325. 330. 334. 335. 339. 351. 354. 357. 359. 360. 362. 364. 367. 371. 372. 374. 375. 378. 396. 398. 408. 409. 410. 411. 412. 430. 431. 454. 457. 460. 475. 484. 496. 505. 523. 525. 531. 535. 535. 546. 547. 566. 572. 575. Sul tributo che pagavano a' Re Franchi. II. 3 a 8. Formola del giuramento che i loro Vescovi prestavano al Pontefice Romano. 9 a 11. Simile, che i Vescovi eletti ricevevano dal Pontefice. 12 a 14. Simile, de' Romani Pontefici nel parlare de' luoghi da essi devastati. 15 a 16. Simile, della manomissione de' servi. 16 a 17. Della loro uscita da *Scandanan* secondo l'Editto di Rotari. 60 a 70. cit. 72. Durata della dominazione de' loro Duchi. 73 a 80. Della loro civiltà, secondo l'Editto di Rotari, 81 a 98. Potevano uccidere impunemente i nemici. 113. cit. 114. 116. 117. 123. 124. 125. 129. 131. 134. 138. 140. 141. 144. 147. 163. 159. 161. 165. 166. 167. 169. 175. 176. 177. 181. 183. 184. 189. 193. 195. 197. 198. 204. 206. Loro Corte Regia. 217. cit. 220. 227. 229. 231. 236. 237. 238. 239. 240. 242. 244. 245. Loro giuramenti. 248. Come punissero il furto. 249. cit. 259. 260. 261. 271. 272. 275. 276. 277. 278. 279. 281. Rispetto che nel loro Regno s' ebbe per le Chiese e Sacerdozio. 285 a 288. cit. 293. 296. 297. 298. 307. Loro ragunate. 314. cit. 317. 319. De' Sacramentali. 322 a 332. De' spergiuri. 335. cit. 343. 345. 346. 349. 352. 355. 358. 359. 360. 365. 372. 375. Arcano del loro Guidrigildo variabile. 377 a 379. cit. 380. 381. 383. La legge Romana s' insinua fra essi. 428 a 429. cit. 433. 435. De' Giudici. 442 a 445. Delle loro Assemblee. 446 a 447. Del servizio militare e delle pubbliche imposte. 447 a 449. De' loro Concilj. 450 a 452. cit. 453. 455. 466. 469. Brani dell' assedio che posero a Sorrento. 470 a 475. cit. 481. 482. 484. 489. 490. 515. 524. 526. 559. 551. 563. 573. III. 6. 8. 25. 36. 61. 84. 92. 100. 146. 151. 152. 159. 161. 162. 168. 172. 173. 175. 224. 242. 243. 245. 248. 256. 257. 258. 259. 264. 265. 268. 269. 272. 273. 288. 297. 299. 301. 304. 307. 308. 316. 323. 327. 329. 332. 334. 336. 339. 348. 349. 352. 353. 358. 361. 364. 367. 384. 387. 402. 413. 415. 421. 423. 424. 425. 427. 433. 440. 441. 443. 444. 449. 450. 451. 452. 453. 455. 458. 459. 463. 464. 465. 467. 468. 469. 470. 472. 475. 478. 481. 487. 491. 492. 493. 494. 499. 502. 504. 507. 530. 560. 561. 562. 563. 567. 569. 570. 571. 573. 575. 589. 593. 604. 608. 610. 631. 637. 675. IV. 10. 18. 46. 51. 52. Cenno su la loro Architettura. 78. 79. 110. 111. 117. 123. Brani d'un canone del Concilio Romano su i gradi delle loro parentele. 127 a 134. cit. 188. 208. 209. 268. 270. 275. 305. 318. 360. 374. Osservazioni sul nome legale delle loro serve manomesse. 446 a 448. cit. 481. 482. 484. 490. 514. 515. 516. 524. 532. 533. 578. 610. 611. 612. 658. Brani d' una lettera scritta dal Pontefice Paolo I.° contro di essi

al Re Pipino. 647 a 648. V. 13. 14. 15. 19. 20. 36. 38. 44. 47. 153. 157. 169. 193. 194. 196. 208. 213. 214. 222. 224. 261. 262. 263. 269. 331. 354. 400. 407. 408. Osservazione sul Mundio delle donne, tennto da' loro Duchi. 453. cit. 483. 498. 522. 530. 567. 570. 571. 577. 579. 586. 615. Cercasi aiuto contro le loro vessazioni nell' Istria. 618 a 623. cit. 624. 625. 626. 627. 650. 651. 657. 679. 695. 696. 705. 708. 734. 741. 742. 745. 748. 749. 751. 752. 756. 759. 760. 761. 763. 764. 767.

LONZO. Luogo del Cremonese. IV. 471.

LOPARDO. Padrone d' una vigna nel Lucchese. V. 596.

LOPARDO E PIETRO IN TEZZANICO (Santi). Possessione di Montecasino. V. 150.

LOPARDO. Prete, servieute al monastero di S. Salvatore in Val di Ottabo. IV. 408.

LOPECINO. Vescovo di Modena. Donazione in favore del Re Astolfo. IV. 402. a 403.

LOPO. Fittuario d'una casa di Sidoin Pisano. III. 528.

LOPO. Estimatore di terreni di Lodi. V. 137.

LOPONE. Piacentino. III. 528.

LOPULO. Monetario. Vendita fattagli da Ebuno calzolaio, d'una terricciuola vicino a' molini pubblici di Trevigi. V. 679 a 680.

LOPULO. Prete. Promette al Vescovo Peredeo di bene amministrare la Chiesa di S. Regolo in Gualdo. V. 94 a 95.

LORA. Luogo del Cremonese. IV. 469. 471.

LORENZINO. Servo del Prete Tauoaldo. V. 458.

LORENZIONE. Servo manomesso dal Capitolo Cremonese. IV. 528. 530.

LORENZO. Legato della Santa Sede nel Concilio Gradense. I. 13. Sottoscrive il detto Concilio. 16. cit. 168. 169.

LORENZO. Prete. Interviene al suddetto Concilio in luogo del Vescovo Fonteio. I. 19. cit. 506. 507. 508.

LORENZO. Altro Prete. Sottoscrive il suddetto Concilio Gradense. I. 20.

LORENZO. Prete della Chiesa Romana. I. 63.

LORENZO. Altro Prete. Sottoscrive il Concilio di Grado. I. 20.

LORENZO. Vescovo di Belluno. Interviene al Conciliabolo di Marano. I. 152. Scrisse il libello contro Maurizio Imperatore. 154 a 164.

LORENZO. Patriarca di Milano. Gli scrive il Re Childeberto. I. 33 a 35. cit. 85. 105. 106. 108. 173. 225. 226. 285. 289. Cenno di sua morte. 290. cit. 298. 301. 308. 317. 499. 500.

LORENZO. Fondatore d' alcune Chiese in Inghilterra. II. 28. 29. 30. 34.

LORENZO. Vescovo di Perugia. II. 479.

LORENZO. Vescovo di Siponto. II. 481. 482.

LORENZO (San). Chiesa d' Oulx. Novero de' suoi coloni e de' censi. II. 489 a 496.

LORENZO DI CARAGLIO (San). Iscrizione sepolcrale. II. 518.

LORENZO (San). Creduto Vescovo di Siria. II. 563.

LORENZO (San). Basilica di Cremona. III. 10. 124.

LORENZO. Vescovo. Fondò il monastero di S. Maria nel Sabinese. III. 61.

LORENZO (San). Chiesa di Bergamo. Donazione in suo favore. III. 121. Conferma d' una donazione fattale dal Re Ariberto. IV. 582 a 583.

LORENZO DI VACOLE (San). Parrocchia del Lucchese. III. 136. Donazione in suo favore. 284 a 286.

LORENZO. Clerico. Donazione alla Chiesa di S. Silvestro di Nonantola. III. 444 a 448.

LORENZO. Padre della femina Brmentruda. III. 406 409.

LORENZO. Padre di Giovannaccio. III. 601.

LORENZO DI CASABIANCA (San). Paese del Lucchese. III. 640.

LORENZO. Clerico. IV. 400. 401. 454.

LORENZO. Notaro. Scrisse una

promessa d'Arnifrid. IV. 417.
LORENZO (San). Luogo vicino a Ripabianca. V. 75.
LORENZO. Notaro di Brescia. Scrisse una donazione del Suddiacono Godolo alla Badessa Anselberga. V. 116. 117. Simile, dei fratelli Valeriano e Liodaldo. 118.
LORENZO IN MAIOLISI (San). Chiesa appartenente a Montecaino. V. 150.
LORENZO. Scrisse la donazione del Prete Tanoaldo alla Chiesa di S. Agata di Monza. V. 459.
LORENZO (Sinio). Fondatore del monastero di Farfa. V. 651.
LORENZO di Veriano. Donazione in suo favore. V. 671 a 672.
LORENZO (San). Chiesa di Bergamo. Donazione in suo favore. III. 121.
LORENZO. Chiesa del luogo Urciano nel Bergamastro. V. 732.
LORRENTINO. Massaro di terre sul Po. V. 88.
LOTARIO. Imperatore. Sono ricordati i privilegj alla famiglia Rizzola. I. 9. cit. 539. III. 18. 76. 217. 350. 377.
LOTARIO. Re de'Franchi. III. 591. V. 144. 252.
LOTARIO I.° Re d'Italia. II. 92. 430. 433.
LOTARIO II.° *Idem*. II. 431.
LOTARO. Medico. Testimone. IV. 434.
LUBENTINO (o Iubentino). Vescovo di Stabia. II. 480.
LUBLO. Colono di S. Lorenzo di Oulx. II. 495.
LUCANO. Fideiussore. IV. 189.
LUCANO. *Idem*. *Ivi*.
LUCANO.....V. 704.
LUCANO. Abitante di Rieti. IV. 241. 243. 244. 478. 480.
LUCANOLO di Corneto. Vende le sue possessioni di quel luogo a Farfa. V. 312 a 314.
LUCCA. Città. II. 259. 566. III. 11. 46. 48. 49. 126. 132. 135. 136. 208. 212. 213. 278. 279. 281. 285. 289. 295. 296. 299. 312. 313. 314. 316. 318. 341. 342. 343. 345. 594. 396. 397. 400. 482. 485. 496. 517. 580. 581. 609. 618. 625. 634. 637. IV. 108. 110. 225. 226. 228. 229. 232. 237. 258. 331. 370. 419. 429. 476. 506. 513. 522. 540. 655. Fondazione d'uno spedale vicino alle sue mura. 660 a 664. V. 3. 4. 57. 58. 64. 66. 68. 78. 92. 93. 94. 95. 107. È lasciato il Padronato della Chiesa di S. Agata in favore del suo Vescovado. 139 a 141. cit. 202. 212. 251. 279. 281. 287. 305. 320. 333. 338. 340. 379. 380. 388. 396. 406. 424. 473. 491. 524. 551. 589. 616. 617. 632. 643. 655. 661. 665. 698. 702. 705. 708.
LUCCIO di Fosciano. V. 587. 588.
LUCCIOLO. Colono del casale Scandiliano. V. 299.
LUCCIOLO. Amministratore del casale di Casola in Sabina. V. 404.
LUCCIOLO. IV. 113.
LUCCIOLONE. Abitante del casale di Torri. IV. 256.
LUCEDO. Prete Ticinese. III. 177.
LUCENSE. Corte. IV. 461.
LUCERA. Città. I. 126. II. 507.
LUCERIA. Sorella di Senatore. III. 164. 167. 169.
LUCERIO. Prete. Sua ordinazione in S. Piero di Mosciano. IV. 227 a 229 e 351.
LUCERIO. Abate di Farfa. III. 404. 660. 661. 662. 678. IV. 263.
LUCERTULO. Abitante del luogo Lusciano presso Soana. IV. 540.
LUCHI (Padre). Benedettino. IV. 678. V. 454. 455.
LUCIA (Santa). Chiesa di Cremona. Epoca in cui fu edificata. I. 585. III. 10.
LUCIANO. Prete di Colonnola. Testimone. IV. 226.
LUCIANO di Rieti. Fu presente ad un giudicato intorno al casale Turraniano. V. 478 a 480.
LUCIANO di Torri in Sabina. Dona la metà de'suoi averi al monastero di Farfa. V. 242. Simile. 306 a 307.
LUCIANO. Padre di Benedetto. V. 342.
LUCIARIO. Notaro. Scrisse la donazione del rimanente del fondo Alegia a Farfa. V. 768.
LUCIERO. Cittadino d'Antraccoli. V. 5.
LUCIFERO. Prete di Siena. III. 221.
LUCIFO. Lucchese. IV. 663.
LUCIFO (Terra di). V. 588.
LUCIFO. Padre di Teudiperto. V.

642.
LUCIFO. Testimone. V. 728.
LUCIFRIDO. *Idem.* V. 105.
LUCIFRIDO. Massaro in Siena. III. 542.
LUCIFRIDO. Lucchese, Testimone. III. 641.
LUCIFRIDO. Clerico. *Idem.* IV. 229.
LUCIFRIDO. Uomo Traspadano. Offre alla Chiesa di S. Colombano di Lucca una casa nel luogo detto Scragio. V. 672 a 673.
LUCILLO. Prete. Sottoscrive il Concilio Gradense. I. 20.
LUCIO II.° Papa. II. 52.
LUCIO. Padre del Clerico Alpulo. V. 473.
LUCIO. Prete della Chiesa di Cremona. III. 27.
LUCIO. Notaro. Scrisse una donazione in favore di S. Bartolomeo di Pistoia. V. 291. Simile, la dotazione della Chiesa di S. Pietro di detta Città. 403.
LUCIOLO. Colono. IV. 461. 674.
LUCIOLO. Città. IV. 506.
LUCIONE. Servo. Sentenza contro di lui. IV. 354 a 356.
LUCIPERGA. Madre del Prete Rissolfo. V. 336. 337.
LUCIPERGULA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
LUCIPERTO. Prete di Lucca. V. 302. 303. 304.
LUCIPRAND. Lucchese. IV. 539.
LUCIULA. Serva di Tassilone. V. 444.
LUCO. Vico. III. 237.
LUCOLANE. Popolo Slavo, che abitò al di là del Danubio. I. 602. 603.
LUCULLO. Romano. IV. 30.
LUCULO. Testimone. IV. 255.
LUDURIA. Fiume nel Modenese. IV. 454. 669.
LUGANO (Lago di). III. 326.
LUGANO (o Leugano). Paese in Diocesi di Como. III. 376. 377. 378.
LUIGI XV.° Re di Francia. V. 35.
LUINIPERTO. Scrisse una promessa fatta dal prete Lopulo. V. 95.
LUISO. Abitante della Corte Gussola. IV. 328. Testimone. 532.
LUITPERTO. Libero uomo. Una sua promessa. V. 251 a 252.
LUITPRANDO. Prete della Chiesa di Verona. Acconsente ad una permuta di beni fatta dal suo Capitolo. V. 413. cit. 475. 690.
LUITUARDO. Vescovo di Vercelli. I. 7.
LULU. Vico di..... IV. 416.
LUMINOSA. Monaca, nipote di Costanzo Arcivescovo di Milano. Ne parla S. Gregorio. I. 526. 527.
LUMINOSA. Altra Monaca, nipote del Diacono Servodei. I. 528.
LUMINOSO. Vescovo Ferrentino. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 555.
LUMINOSO. Servo della Parrocchia di S. Maria di Grumento. S. Gregorio ne raccomanda la difesa, per certo oltraggio fatto alla moglie. I. 528. 529.
LUMINOSO. Vescovo di Salerno. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 477.
LUMINOSO. Vescovo di Marsia. *Idem. Ivi.*
LUNATA. Luogo nella pianura Orientale di Lucca. V. 429.
LUNDISVEO. Illustre Giudice. Cambio di beni con il Capitolo di Cremona. V. 409 a 414.
LUNFRIDO. Vescovo di Castro. Convenne al Concilio Lateranese raunato contro gl'Iconoclasti. V. 489.
LUNGHEZZA. Casale. Fu venduto dal monaco Eudone all'Abate Fulcoaldo. IV. 438 a 440. Donazione di beni, ivi esistenti, al monastero di Farfa. 643 a 645.
LUNI. Città d'Italia. Ne parla S. Gregorio. I. 309 a 312. cit. 489. II. 70. 478. III. 618. 619. IV. 506. 513. 518. 519. 520. 521. 522. 523. V. 628.
LUNICHISO. Prete di Lucca. Sottoscrisse la fondazione del monastero di S. Maria. III. 342.
LUNISSIO. Fratello di Lucanolo da Corneto. V. 313.
LUNSIZI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
LUPARDO. Giudice a fermare i confini del territorio di Tod'. V. 75.
LUPECINO. Cittadino di Novara. III. 513.
LUPERIA. Luogo di Lucca. IV. 538.
LUPERISI. Corte appartenente a Silverada e figli. V. 765. 766.
LUPERISSO. Uomo appartenente

ad una *Condoma* di servi donata al monastero di S. Maria in Cingla. IV. 179.

LUPERZIANO. Vescovo d'Arezzo. III. 119. 120. 159. 160. 162. 163. 182. 190. 191. 192. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 208. 211. 213. 214. 215. IV. 413.

LUPI (Mario) da Bergamo. Scrittore. I. 4. 5. 22. 132. 135. 138. 140. 141. 189. 242. Loda l'Archivio Capitolare di S. Maria di Cremona. 590. II. 2. 65. 117. 124. 194. 528. 529. 530. 574. III. 2. 31. 32. 33. 38. 121. 163. 164. 166. 167. 169. 600. 614. 683. IV. 259. 572. 582. 584 602. 665. V. 484. 641. 698. 728. 738. 739.

LUPIANO. Prete di Como. III. 529.

LUPICINO. Testimone. V. 105.

LUPICINO. Clerico. Fitto d'una casa con podere fattogli da Rachinaldo. V. 682 a 684.

LUPICINO. Donante le peschiere del Frignano alla Badessa Anselberga. V. 430.

LUPICO. Uomo appartenente ad una *Condoma* di servi, donata al monastero di S. Maria in Cingla. IV. 179.

LUPIGLAA. Nazione di Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.

LUPIGO. Massaio in un fondo di Tnidone da Bergamo. V. 732.

LUPINAIA. Luogo di.... IV. 551.

LUPO. Duca del Friuli. Saccheggi ch'ei fece de' tesori di Grado. I. 171. II. 482.

LUPO. Nobile Signore. Padre della Duchessa Teoderada. III. 21.

LUPO, figlio di Adam. Testimone. II. 49.

LUPO, figlio di Cetrone. *Idem. Ivi.*

LUPO. Diacono della Chiesa di Cremona. II. 485. 488.

LUPO. Prete della suddetta Chiesa. III. 7. 8. 9. Sottoscrive una donazione del Duca Rotari al suo Capitolo. V. 413.

LUPO. Vescovo di Siena. III. 210.

LUPO. Prete di Siena. III. 221.

LUPO. Donazione in suo favor dell'Abate Zaccaria. IV. 327 a 328.

LUPO. Abitante del Castello d'Uffo. Vendita al Duca Gualperto. III. 618 a 620.

LUPO. Figlio d'Anseramo. Scanfardo del Duca di Benevento. IV. 185.

LUPO. Duca di Spoleto. III. 306. 547. IV. 148. 187. Donazione al monastero di Farfa. 224. Simile, del bosco di S. Giacinto. 229 a 231. cit. 240. 245. 246. 251. Simile, del Casala di Torri. 255 a 257. Conferma in favore del suddetto monastero di Farfa la donazione di S. Pietro in Classicella. 262 a 265. cit. 544. 345. Proibisce alle donne di passare per altre vie intorno al detto monastero, se non per quelle dinotate in un suo precetto. 547 a 349. Dona i Casali di Fiola e d'Asiniano al detto monastero. 349 a 350. Simile, la Corte di Vitiano. 364 a 365. Simile, un servo pescatore in Setteponzio. 366 a 367. Giudicato nella causa del prete Claudiano co' suoi nipoti sul Casale Terenziano. 371 a 376. Concede alle monache Longobarde e Franche il monastero di S. Giorgio di Rieti. 379 a 381. cit. 382. 383. 384. 427.

LUPO. Padre di Fusco. V. 288.

LUPO. Testimone. V. 75.

LUPO. Rettore di S. Regolo in Gualdo. Donazione in suo favore V. 80. Permuta di beni con altri di S. Pietro di Palazzolo. 541 a 543. cit. 545.

LUPO. Servo in Prata, che pretendeva divenir libero. V. 169. 170.

LUPO. Azionario del Re Liutprando. IV. 113. Cede al monastero di Farfa la terza parte d'un Casale posto in Scandiliano di Sabina, e ne riceve in cambio il Casala Marianula. V. 298 a 301.

LUPO. Testimone. V. 447. 453.

LUPO. Clerico. *Idem.* V. 465.

LUPO. Servo d'Orso, Prete di Cremona. V. 479.

LUPO. Testimone. V. 480.

LUPO. Illustre uomo. *Idem.* V. 537.

LUPO. Testimone. V. 594.

LUPO. *Idem.* V. 685.

LUPO. Lucchese. V. 766.

LUPOALDO, Arciprete di S. Maria di Cremona. III. 8. 9. IV. 527. Sottoscrisse un' affrancazione di servi, fatta dal suo Capitolo. 531.

cit. 623. Acconsente ad un cambio di beni, fatto dallo stesso Capitolo. V. 412. cit. 475. Sottoscrive una donazione in favore del detto Capitolo, fatta dal Duca Rotari. 554.
LUPOALDO. Scarione del Duca Gisulfo Secondo. IV. 343.
LUPOALDO. Massaro in un fondo di Tuidone da Bergamo. V. 733.
LUPOLETO. Terra nel Modenese donata a Nonantola. IV. 668.
LUPOLO. Testimone. IV. 645.
LUPOLO. Massaro nel Casale Malliano. V. 111.
LUPOLO. Figlio di Silverada. *Vedi* detta.
LUPONE. Duca di Spoleto. Dona a Fulcoaldo Abate di Farfa due coloni con terre nel Rietino. IV. 190 a 191. cit. 244. 246. 247. 252. 253. 337. 339. 341. 382. 478. 479 V. 109.
LUPONE. Sculdascio. Testimone. IV. 189.
LUPONE. Esercitale. *Idem.* IV. 255. V. 176.
LUPONE. Testimone. V. 132.
LUPONE. *Idem.* V. 258.
LUPONE. Padre di Rimalfo V. 307.
LUPONE. Testimone. V. 342.
LUPONE. *Idem.* V. 414.
LUPONE. Servo d'Orso, Prete di Cremona. V. 479.
LUPONE. Ortiolo. Padre di Potone. V. 736.
LUPONIO. Testimone. V. 121.
LUPULETO. Selva della Corte di Canetulo nel Modenese. IV. 452.
LUPULO. Colono de' fratelli Isemondo e Teodemondo. IV. 341.
LUPULO. *Vedi* Sisone.
LUPULO. Abitante di Rieti. IV. 241. 242. 246.
LUSCIANO. Luogo presso Soana. IV. 474 a 476. V. 539. 540.
LUSIANO. Figliuolo del Re Liutprando. Ricordo incerto intorno alla sua sepoltura in S. Pietro in Ciel d'Oro. IV. 158.
LUSONE. Servo manomesso dal Capitolo Cremonese. IV. 528. 530.
LUSSOVIO. Monastero vicino a Bobbio. IV. 72. 73.
LUTERO (Martino). Agostiniano. Eretico. IV. 571. 687.
LUXEU. Badia nel Regno di Borgogna. IV. 72.
MABERTENTO. Cremonese. Testimone. IV. 472.
MABILLON. I. 3. 30. 172. 207. 300. 302. 393. 413. 557. 559. 568. II. 24. 25. 26. 32. 40. 53. 60. 431. 531. 541. 563. III. 11. 15. 51. 132. 135. 136. 155. 164. 170. 176. 177. 267. 338. 341. 410. 483. 541. 653. 654. IV. 6. 7. 8. 10. 22. 96. 97. 141. 142. 143. 263. 280. 281. 285. 287. 288. 290. 291. 293. 371. 379. 387. 426. 428. 458. 465. 541. 543. 544. 545. 683. V. 235. 268. 647.
MACARIO (San). Chiesa presso Lucca. Iscrizione. III. 497 a 498.
MACCHIARELLI (Filippo). Camaldolese. IV. 290. V. 209.
MACCHIAVELLI. I. 32. 63. 112. 145. IV. 610. 611. 638. V. 577.
MACCIO. *Vedi* Richiperto.
MACCIO. Notaro di Pisa. Autenticò l'atto di fondazione del monastero di S. Pietro di Palazzolo. IV. 553. Scrisse la donazione in favore della Chiesa di S. Margherita. V. 310. Simile, il testamento di Domnolino. 513.
MACCIOLO. Vendita d'una terra in Arena presso Pisa. III. 535 a 536.
MACCIONI (Migliorotto). Scrittore. IV. 545.
MACEDONIO. Eretico. I. 313. 343.
MACHINALD. Massaro nel luogo Flabiano di Lucca. IV. 661.
MACON. Città. Vi si tennero varj Concilj. I. 72. Si parla del secondo. 76. II. 29.
MACONE. Vico di Lodi. V. 137.
MACRITULA. Bosco. La quarta parte fu donata alla Chiesa di S. Michele Arcangelo di Lucca. V. 281.
MACRITULA. Luogo donato alla Chiesa di S. Agata in Tempagnano. V. 528.
MADEGATICO. Luogo della Corte Canetula nel Modenese. IV. 452. 668.
MADELGRIMA. Moglie del Conte Radoald. Epitaffio. III. 581. 582.
MADERISIO. Testimone. V. 356.
MADRID. Città. I. 239. II. 62. 73. Del suo Codice. 115. 116. 383. IV. 24. 25. V. 742.
MADRISIO (Padre). Scrittore. V.

500. 668.
MAFFEI (Raffaele). Scrittore. II. 572.
MAFFEI (Scipione). Letterato dottissimo d'Italia. I. 2. 5. 24. 137. 138. Da' suoi detti si trae un' obbiezione intorno alla Cittadinanza Romana. 242 a 244. cit. 555. 556. 557. II. 40. 539. III. 112. 163. 167. 246. 270. 425. 427. 428. 556. 557. 558. 576. IV. 40. 60. 67. 71. 83. 91. 565. 625. 626. V. 14. 15. 242. 448. 525. 679. 723. 726.
MAGALONA. Antica Città della Gallia Gotica. IV. 51. Cenni dell'Architettura Gallo-Gotica ivi esistente. 53 a 54. cit. 57. 58. 63. 64. V. 33. 39.
MAGDEBURGO. Città. I suoi Centuriatori pubblicarono i primi il Codice Carolino. IV. 563. 564. cit. 687.
MAGGELLA. Luogo appartenente a Montecasino. IV. 148.
MAGIANO di Pisa. Padre di Beato. IV. 553.
MAGIFRIDO. Testimone. V. 691.
MAGIPERT. Germana della Religiosa Radoara. V. 60.
MAGNA. Vedova. Colona della Corticella di Vitiano. IV. 365.
MAGNABERTO. Illustre personaggio. Sottoscrisse il testamento del Patrizio Abbone. III. 656.
MAGNA-GRECIA. IV. 82.
MAGNARO. Clerico della Chiesa di S. Frediano a Vico. V. 697.
MAGNEFRIDO. Testimone. V. 258.
MAGNENTO. Padre d'Auderisco. V. 199.
MAGNENTO. Colono di S. Lorenso d'Oulx. II. 495.
MAGNERADA. Vedova. Donazione alla Chiesa di S. Zeno in Campilione. V. 524 a 526.
MAGNERATA. Nipote del Duca Arechi. Donazione in suo favore nel dì delle sponsalizie. V. 331.
MAGNIACCIOLO (Casa di). Fu donata al monastero di S. Pietro in Palazzolo. IV. 550.
MAGNIFREDO. Duca di Cremona. Giudicato in favore dell'Arcidiacono Rotario. III. 91 a 96. cit. 124. 130. 387. IV. 372. 494. 495. 497.
MAGNIFREDO. Notaro e Giudice del Sacro Palazzo di Cremona. IV. 532.
MAGNIFREDO. Padre di Mauro. V. 544.
MAGNIFREDULA. Serva della Badessa Ursa. IV. 658.
MAGNIFRET. Padre di Tanulo. V. 544.
MAGNIFRET. Padre d'Alifret. II. 653.
MAGNIFRET. Padre di Tunifret. *Ivi*.
MAGNIFRIDO. Abitante di Paterno. V. 545.
MAGNIFRIDO di Gurgite. Padre del Clerico Rachinaldo. V. 683.
MAGNIFRIDO. Servo in Pisa. IV. 524.
MAGNIPERGA. Donna di Lucca. IV. 559.
MAGNIPERGULO. Padre della serva Aldula. V. 128.
MAGNIPERTO. Padre di Rigiperto. V. 84.
MAGNIPERTO. Prete. Testimone. IV. 552. V. 338. 491.
MAGNIPERTULO. Servo del Vescovo Peredeo. V. 128.
MAGNIPERTULO di Asilacto. Altro servo donato alla Chiesa di S. Michele Arcangelo di Lucca. V. 281.
MAGNITRUDA. Serva della Badessa Ursa. III. 658.
MAGNIVIRO. Prete della Chiesa di S. Prospero d'Antraccoli. V. 5.
MAGNO. Prete Milanese. Gli scrive S. Gregorio. I. 285 a 286. cit. 497.
MAGNO. Vescovo di Siena. III. 187. 193. 197. 200. 210.
MAGNO. Notaro Ticinese. Scrisse la fondazione dell' Ospedale di S. Colombano nel luogo Pulia fuori Lucca. III. 517. 518. 519.
MAGNO. Colono della Corticella di Vitiano. IV. 365.
MAGNO. Prete della Chiesa di S. Prospero d'Antraccoli. IV. 664.
MAGNO. Testimone. V. 459.
MAGNOALDO. *Idem*. II. 286.
MAGNOASTRO. *Idem*. IV. 542.
MAGNOLO. Massaro della terra Poppianula vicino Camaiore. V. 106.
MAGNONE. Testimone. V. 132.
MAGNUALDO. Padre di Teudiper-

to di Capannole. V. 380.
MAGIARI. Nazioni di Barbari I. 604.
MAGNULO. Massaio del luogo Sulgrominio nel Lucchese. IV. 662.
MAGNULO di Valeriano. Fratello della Liberta Liutpergula. V. 129.
MAGNUS. Duca Sassone. I. 236.
MAGRA. Luogo della Liguria marittima. III. 610. 618.
MAGRETA. Luogo d'alcune case del monaco Erfone e fratelli. V. 505.
MAGRI. Celebre Scrittore. I. 500.
MAGRINA. Luogo del Sermionese. V. 609.
MAI (Angelo). Cardinale. Scrittore. II. 3. 4. 24. 542. III. 45. 49. 164. 554. 599. IV. 5. 6. 7. 9. 11. 12. 13. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 26. 74. 121. 138. 263. 304. V. 613.
MAINALD. Testimone. III. 207. 209. 236.
MAIOLO. Giudice alla Corte del Re Bertarido. II. 536.
MAIONE. Abate di S. Vincenzo al Volturno. III. 35.
MAIONE. Conte del Duca Gisulfo. IV. 178.
MAIORANO. Villano di Lucca. III. 339.
MAIULO. Aldio di Teoderace da Rieti. V. 464.
MAIUNO. Colono del Casale Scandiliano. V. 299.
MALABAIDA (Filippo). Scrittore Cisterciense. IV. 122.
MALA-FEDE. Rivo presso Sora. IV. 396.
MALAGONNELLA. Famiglia Lucchese. III. 515.
MALAMBERTO. Prete del Capitolo Cremonese. IV. 518. Sottoscrive un'affrancazione di servi. 531. cit. 623.
MALASPINA (Fabrizio de' Marchesi). Abate. IV. 124.
MALASPINA (Palazzo) in Pavia. III. 269.
MALASPINA (Luigi). Marchese. IV. 157.
MALCO. Vescovo nell'Esarcato di Ravenna. I. 272.
MALCO. Vescovo d'una città malamente creduta Longobarda. I. 323 a 326.
MALDEFRID. Padre della donzella Ageltruda. IV. 191.
MALIACE (Corte). III. 156. Fu donata al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro. 622.
MALLIANO. Fondo in Sabina. Fu ceduto ad Alano Abate di Farfa. V. 110 a 112. cit. 123 a 126. Fu permutato col Casale Piniano. 283 a 285. È dichiarato appartenere a Farfa. 256 a 258. cit. 311. 312. 345.
MALLINIANO. Luogo in Sabina. Talune sue terre sono vendute da Manno. II. 311 a 312. Simile al monastero di Farfa. 446 a 447.
MALLIODORO. Vescovo di Tortona. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
MALOIN. Famiglia Longobarda. Ne parla S. Gregorio. I. 252.
MALVASIA (Conte). Canonico. Scrittore. IV. 6.
MALVEZZI. Scrittore. IV. 266.
MAMBRIZIO. Testimone. IV. 102.
MAMILIANO (San). Chiesa in Collina. Fu conferita ad Attone dal Vescovo Andrea. IV. 629 a 631.
MAMMA IN LIZZANO (Santa). Luogo. IV. 457.
MAMMETE IN ILIANO (San). Possessione di Montecasino. V. 149.
MAMMO. Primate alla Corte del Re Rotari. II. 98. 99.
MANCIONE. Abitante in Paterno. Padre di Barunulo. V. 543.
MANCIONE da Monza. Padre di Fedele, maestro Ferraio. V. 459.
MANDELLI (Calogerà). Scrittore. I. 3. 173. 174.
MANDELLO. Città. V. 515. 517.
MANDRA-DI-CORBULO. Luogo nel territorio di Volturara. III. 276.
MANDURIA. Città nel Reame di Napoli, distrutta da'Longobardi. I. 126. II. 479.
MANFREDI, del titolo di S. Giorgio al Velo d'oro. Diacono Cardinale. Esaminò la Bolla di Papa Teodoro. II. 56. cit. 59.
MANFREDI Re di Napoli. II. 364.
MANFREDI. *Idem.* IV. 396.
MANGRENFIDO. Abate di S. Lorenzo di Veriano. V. 671.
MANICHIS. Padre di Mauricio. IV. 93.
MANIFRID. Colono. IV. 161. 676.

MANIFRIT. *Idem*. IV. 676.
MANIGUNDA. Religiosa. Fonda il monastero di S. Maria io Cariate. IV. 96 a 102. cit. 167. 251.
MANINOLO di Popiliano. Testimone. V. 727.
MANIPERTO. Gasindio della Regina Ansa. Sua uccisione. V. 323 a 325.
MANLIO (Pietro). Prete della Basilica Vaticana. IV. 518. 519. 520.
MANNO. Vende le sue terre del Casale Malliaoo a Farfa. V. 311 a 312.
MANNONE. Esercitale. Testimone. V. 112.
MANODORO. Monaco. Sottoscrisse l'atto di S. Colombano. I. 515.
MANSI (Monsignor). Scrittore. Ristampò il Concilio di Grado. I. 10. 11. 52. 150. 154. Sue opinioni intorno allo stesso. 168 a 172. cit. 174. 592. II. 43. Ristampò il Concilio Lateranese. 477. cit. 531. 551. III. 179. 180. 212. 226. 362. 430. 449. 497. 689. IV. 127. 128. 129. 130. 134. 162. 163. 164. 297. 352. 465. 467. 579. 593. 602. V. 488. 499. 579. 580.
MANSIONE. Castello nel Cremonese. IV. 471.
MANSOALDO. Scultore di Rieti. Testimone. III. 674.
MANSUETO. Arcivescovo di Milano. Discorre delle sciagure di quella Città. I. 219. Scrive a Costantino Pogonato Imperatore d' Oriente. II. 542 a 547. cit. 556. Sottoscrive il Concilio Romano. 557. III. 14. 42.
MANTEGAGIO (Alberto). Testimone. II. 56.
MANTOVA. Città. I. 119. 126. 131. 171. 217. 220. Sua presa. 253 a 254. cit. 256. Del suo Vescovo. II. 561. IV. 506. 519. 521. 522. 676.
MANUALDO. Testimone. IV. 255.
MANULFO. *Idem*. III. 209.
MANULFO. Uomo appartenente ad una Condoma di servi del Casale Miseano. V. 566.
MANZONI (Alessandro). Scrittore. I. 193. 194. Ultime sue opinioni su i Longobardi. IV. 475. 476. V. 568. 570. 578.
MAOMETTANI. Popoli. III. 555. V. 24. 26. 33.
MAOMETTO. IV. 49. 62. 71. 75. V. 577. 584.
MAPELLO. Fondo di Tuidone da Belgamo. V. 733.
MARANO. Città del Friuli. Del suo Concilialbolo. I. 150 a 152. cit. 155.
MARCAMBERTO. Scrisse una donazione d' Isemondo di Rieti in favore di Farfa. V. 277.
MARCELLINO. Vescovo di Chiusi. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
MARCELLINO (San). Chiesa nei confini di Siena. III. 234.
MARCELLINO (Ammiano). Scrittore. IV. 43. 133.
MARCELLINO. Padre d' Ansone. V. 560.
MARCELLINO. Abitante di Controne. V. 555.
MARCELLINO (San). Monastero di Napoli. I. 531. 532.
MARCELLO. Massaro. III. 317.
MARCELLO. Maestro di Soldati. III. 246.
MARCELLO. Doge di Venezia. III. 442. Gli scrive Gregorio II.° Papa. 443. 444. cit. 472.
MARCHETTI. Scrittore. IV. 5.
MARCIANA. Donna di sangue Romano. Iscrizione sepolcrale. II. 499. 518.
MARCIANO. Vescovo d' Oderno. Sottoscrive il Concilio di Grado, in luogo del Vescovo Ingenuino. I. 17.
MARCIANO. Prete. *Idem*. I. 18.
MARCIANO. Vescovo di Pedina. *Idem*. I. 19.
MARCIANO. Prete. *Idem*. I. 20.
MARCIANO. Imperatore. I. 15. 47. 159. II. 544. 545.
MARCIANO. Vescovo di Fara in Sabina. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 356.
MARCIANO. Prete della Diocesi di Tauriana. Fu spedito a Cipriano, Rettore in Sicilia, da S. Gregorio. I. 596.
MARCIANO. Vescovo di Locri. Intimò causa contro il monastero di S. Crisostomo. I. 485.
MARCIANO. Fondo nella Campania. I. 508.
MARCIANO. Vescovo di Volterra. Sottoscrive il Concilio Romano.

II. 557.
MARCIANO (San). Chiesa nel territorio di Susa. Fu donata al monastero di S. Vincenzo al Volturno. III. 56 a 58.
MARCIANULO. Padre della serva Gespergula. V. 128.
MARCIANULO di Caricino. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. *Ivi.*
MARCIOLO. Colono della Corticella di Vitiano. IV. 365.
MARCIULA. Serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
MARCO (Aurelio). Imperatore Romano. II., 281.
MARCO (San). Chiesa di Volterra. Iscrizione intorno all'altare di S. Giusto. III. 49.
MARCO. Uomo libero. III. 206.
MARCO. Testimone. III. 688.
MARCO. Vescovo di Lucera. Intervenne al Concilio Romano. II. 134.
MARCO (San). Chiesa di Sorbario. IV. 433.
MARCO IN PONZIANO (San). Chiesa appartenente a Montecasino. V. 149.
MARCO. V. 449.
MARCO. Abate. Fratello del monaco Erfone. V. 501 a 508.
MARCO (San). Monastero di Spoleto. I. 200. 412.
MARCUCCI. Abitante di Pisa. III. 522.
MARE-ROSSO. IV. 49.
MARCULFO. Scrittore. II. 352.
MARGARINI. Scrittore. I. 183. 193. 510. 582. 584. 585. 593. 594. II. 20. 51. 55. 50. 51. 57. III. 538. 539. 541. V. 86. 88. 244. 246. 247. 323. 343. 549. 353. 354. 426. 482. 602. 647. 656. 662. 667. 668. 711. 717. 718.
MARGARITA (Santa). Chiesa di Pisa nel luogo Ursiano. Donazione in suo favore. V. 309 a 310.
MARGARITA. Moglie di Pagano d'Andria. II. 364.
MARGO. Scrittore. I. 103.
MARHARII. Barbari, abitatori al di là del Danubio. I. 601. 603.
MARIA (Santa). Chiesa di Cremona. I. 586. 588. 589. II. 46. 287. 288. 483. 485. Donazione in suo favore. 510 a 514. Testamento a suo pro. 568 a 574. III. 2. 4. 6. 7. 10. 11. Carta di pagamento, fatta da' suoi preti. 26 a 28. cit. 36. 124. 125. 127. 128. 129. 359. 360. 361. Memoria d'un Diploma del Re Liutprando in favore del suo Capitolo. 388 a 394. Donazione d'una casa. 525 a 528. Memoria d'un secondo Diploma di Liutprando. 536 a 537. cit. 687.
MARIA IN CAMPISONA (Santa). Chiesa d'Atella. I. 259.
MARIA IN ORGANO (Santa). Monastero di Verona. I. 64. 65. Memoria d'una donazione in suo favore. IV. 154 a 155. cit. 166.
MARIA (Santa). Parrocchia della Città di Grumento. I. 528.
MARIA IN MARTIBUS (Santa). Luogo nella Valle Bardonisca. II. 491. 492.
MARIA IN BETEL (Santa). Regione nelle Mosie di Cremona. III. 10.
MARIA DI CAMPO-GRANDI (Santa). Oratorio. III. 4.
MARIA MAGGIORE (Santa). Chiesa di Capua nuova. III. 104. 105.
MARIA IN PANCINA (Santa). Luogo della Diocesi Aretina. III. 119. 120. 186. 188.
MARIA A CASTAGNETO (Santa). Monastero fondato da Teoderada. Duchessa di Benevento. III. 34. 35.
MARIA DI LOCOSANO (Santa). Monastero. Fondazione. III. 39. IV. 391. Fu conceduta al monastero di S. Vincenzo al Volturno. IV. 393. 394. 421. cit. 440.
MARIA (Santa). Monastero in Sabina. III. 54. 59. 61.
MARIA IN PUSTERLA (Santa). Monastero di Pavia. Memoria di un Diploma in suo favore del Re Cuniberto. III. 18 a 20. Epitaffio delle due Teodote. 66 a 68. cit. 74. 75. 76. 79.
MARIA DI PRIMASCA (Santa). Cappella nella Valle Bellizona. III. 156. 622.
MARIA IN PACENA (Santa). Battistero ne' confini di Siena. III. 160. 191. 194. 208. 214. 223.
MARIA IN SESCIANO (Santa). *Idem.* III. 160. 255.
MARIA IN CASTEL-POLIZIANO (Santa). *Idem* III. 161. 214. 225. 253.
MARIA IN PAVA (Santa). *Idem.* III. 161. 253. 254.

MARIA IN MISULA (Santa). *Idem.* III. 161. 214. 223. 232.
MARIA DI SENATORE (Santa). Monistero in Pavia. Fondazione. III. 163 a 176. cit. 481.
MARIA IN CONSONA (Santa). Battistero a' confini di Siena. III. 161. 192. 197. 198. 199. 214. 223. 232.
MARIA IN SALTO (Santa). *Idem.* III. 214. 234.
MARIA IN ALTESERRA (Santa). Chiesa in Val d'Ambra. III. 207. 208. 209. 236.
MARIA IN SESTO (Santa). Chiesa a' confini di Chiusi. III. 237.
MARIA ALLE PERTICHE (Santa). Chiesa di Pavia. III. 269. 272. Epitaffio della Regina Rangintruda. IV. 156. 157.
MARIA IN MASSANO (Santa) e S. Piero. Monistero vicino Alife. III. 282. 283. Conferma de' suoi provvedimenti dal Duca Gisulfo. IV. 116 a 117.
MARIA (Santa). Monistero di Lucca. Fondazione. III. 538 a 543.
MARIA MAGGIORE (Santa) e S. Fosca. Monistero di Trevigi. III. 444. 446.
MARIA DI LAVIANO (Santa). Chiesa. Donazione in suo favore. III. 578 a 579.
MARIA AL CORSO (Santa). Monistero. III. 656.
MARIA MAGGIORE (Santa). Chiesa di Pavia. IV. 10. 523.
MARIA (Santa). Chiesa di Aosta. IV. 34.
MARIA (Santa). Chiesa di Monpellieri. IV. 57. 58. 59.
MARIA IN CARIATE (Santa). Monistero. Fondazione. IV. 96 a 102.
MARIA IN CINGLA. Monistero in territorio di Alife. IV. 99. Donazione in suo favore. 177 a 179. È provveduto alla sua sicurezza e disciplina. 179 a 182. Vi sono collocate tre donne Guarganghe o straniere. 250 a 252. cit. 507.
MARIA IN SOLARO (Santa). Monistero di Verona. Fondazione. IV. 166 a 174.
MARIA DELLA PIANA (Santa). Basilica. IV. 191.
MARIA IN ACUZIANO (Santa). Luogo del casale S. Vito. IV. 252. 253. 381. 404. 439.
MARIA IN TREMITI (Santa). Chiesa. IV. 307. 318.
MARIA IN PLOMBAROLA (Santa). Chiesa. IV. 307. 316.
MARIA DI CASTINA (Santa). Chiesa. Donazione a suo favore. IV. 362 a 363.
MARIA SUL TRIVIO-NEMARSI (Santa). Chiesa. IV. 390. 420. La stessa che quella detta di Apiniano. 422.
MARIA AD DUAS-BASILICAS (Santa). Chiesa presso al fiume Sangro. IV. 390. 420. 423.
MARIA IN MUSANO (Santa). Chiesa nel territorio di.... IV. 423.
MARIA (Santa). Chiesa della Corte Cutraria. IV. 435.
MARIA (Santa). Chiesa della Corte Veda. *Ivi.*
MARIA (Santa). Chiesa della Villa Leovolino. *Ivi.*
MARIA (Santa). Chiesa del Castello Pelago. *Ivi.*
MARIA INTER TURRES (Santa). Chiesa nella Basilica Vaticana. IV. 518.
MARIA IN GURGITE (Santa). Chiesa nella Pieve di S. Paolo. Donazione in suo favore. IV. 654 a 656.
MARIA IN SERPENT (Santa). Santuario nel comune di S. Nazario. V. 9.
MARIA IN PLUMBAROLA (Santa). Chiesa. Fu donata alla Badia di Montecasino. V. 148.
MARIA IN BACINNO (Santa). Chiesa appartenente alla Badia suddetta. V. 149.
MARIA IN PONZIANO (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA IN ORNO (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA SOPRA-FAVA DI LENTO (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA NEL FIUME FORO (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA IN RIPA (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA A PATERNO (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA IN ALARINO (Santa). *Idem.* V. 150.
MARIA IN COSENZA (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA IN MARITENDULO (San-

ta). *Idem. Ivi.*
MARIA (Santa) e S. Quirico in Arco, nella Contea di Comiuo. *Idem. Ivi.*
MARIA IN CALVO (Santa). *Idem. Ivi.*
MARIA IN LORENZIATICO (Santa) nel Contado di Modena. *Idem.* V. 151.
MARIA (Santa). Vigneto in Brancoli. V. 161. 163.
MARIA IN SESTO (Santa). Monistero nella Diocesi di Concordia. V. 200. Fondazione. 500 a 508. Offerta, fattagli dal Clerico Raccolo. 630 a 631. Donazione dal Clerico Teupulo di Bolsiniana. 655.
MARIA (Santa). Monistero d'Isernia. V. 564.
MARIA ALLA PORTA S. GERVASIO (Santa). Chiesa di Lucca. V. 442.
MARIA (Santa). Chiesa di Lucca. Le sono lasciate le proprie sostanze da Anspaldo V. 247. a 254. e dal Prete Riasolfo. 335 a 338.
MARIA (Santa) e S. Marciano. Chiesa nel luogo Platea presso Benevento. È posta sotto l'autorità del suo sacro Palazzo, dal Duca Arechi. V. 492 a 494.
MARIA IN SALTO (Santa). Moniatero del Friuli. Fondazione. V. 500 a 508.
MARIA DELLA VALLE (Santa). Altro Monistero del Friuli. V. 500.
MARIA IN SETTEPONZIO (Santa). Chiesa. V. 640.
MARIA DI FABREGA. Luogo del Bresciano. V. 658.
MARIA (Santa) e S. Benedetto. Chiesa in Castel-nuovo del Vico Campolo. Fu donata alla Cattedrale di Lucca. V. 701 a 702.
MARIA (Santa) e S. Vincenzo. Chiesa di Bergamo. V. 729. 730. 731.
MARIA (Santa). Basilica di Cremona. È sottoposta dal Duca Arechi alla potestà e tutela del Monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 662 a 664.
MARIA (Santa). Chiesa del luogo Caseriate nel Bergamastro. V. 732.
MARIA IN QUINTODECIMO (Santa). Chiesa. IV. 221 a 223.
MARIA-CATAPALOMBO. V. 766.
MARIA. Aldia del Lucchese Davit. V. 706.
MARIANA (Padre). Storico. I. 571. IV. 66. V. 582. 585.
MARIANO. Fondo del monaco Erfone. V. 503.
MARIANO. Vico della Maremma Sanese. V. 514.
MARIANO. Latore di una lettera di Costanzo di Milano, a S. Gregorio. I. 480.
MARIANULA. Casale. Fu cambiato con l'altro posto in Scandiliano di Sabina. V. 298 a 301. cit. 401.
MARICHIS. Padre di Aurino. IV. 257.
MARICHIS. Padre di Gumport. V. 107.
MARIGNANO. Cittadino di Gurgite. IV. 657.
MARIGNANO. Padre di Gheripardo. V. 6.
MARILLA (o Marlin). Luogo, ove fu edificata la Chiesa di S. Terenzio. III. 494.
MARINA. Donzella Mundualda. II. 364.
MARINI (Gaetano). Scrittore. I. 4. 207. 254. 256. 558. II. 2. 3. 40. 344. 570. III. 49. 53. 427. 428. 554. 599. 627. IV. 5. 6. 7. 8. 9. 13. 138.
MARINI (Monsignor Marino). Prefetto degli Archivii segreti Pontificii. II. 563. IV. 302. 314. V. 357. 535.
MARINIANO. Vescovo di Porto-Baratto. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
MARINIANO. Vescovo di Ravenna. Sottoscrisse il Concilio Romano. I. 355. Si lagna di lui, S. Gregorio. 380. Gli scrive il detto S. Gregorio intorno alla pace con i Longobardi. Simile, sullo sciama Istriano e sul Castello di Novi. 406. a 407. cit. 427. Simile su i convertiti dello scisma di Aquileia. 442. Simile, quando stava per terminare la tregua con i Longobardi. 502.
MARINIANO. Difensore del Vescovo Costanzo di Milano. I. 588.
MARINO. Prete, carissimo al re

Pipino. IV. 653.
MARINO II.° Papa. IV. 422. 423.
MARINO. Spatario e Legato di Leone Imperatore di Costantinopoli. III. 440. IV. 504. 512.
MARINO. Ecclesiastico di Salona. S. Gregorio, lo chiama prevaricatore di quella Chiesa, ed ordina trattarsi la causa in Ravenna. I. 427.
MARINO. Padre della donzella Marina. II. 364.
MARINO. Testimone. V. 342.
MARINO. Prete di S. Gratiliano di Viterbo. Fu presente ad un fitto di terreni in favore di Farfa. V. 417.
MARINO. Padre di Maurino. III. 279.
MARINO (Lupone). Padrone di terre nel Trevigiano. V. 450.
MARINULO DI CINTURIA. Servo del Vescovo Peredeo. V. 128.
MARIO DI VICO CENEUSA. Vecchio della plebe di S. Angelo nel fondo Lutto. III. 206.
MARIPASSA-RIMONE. Persona presente ad un cambio di fondi tra il Duca Teodicio e Farfa. V. 256.
MARMOLENDOLO. Luogo nel territorio di Sermione. V. 326.
MARMORIOLO. Ponte sul fiume Onglena. II. 533.
MAROALDO. Persona del Casale Crissano. V. 367.
MARO. Colono del Casale Paterno in Sabina. IV. 346.
MAROCZE. Rivo in Montecasino. IV. 278. V. 147.
MAROSO. Rivo a' confini di Montecasino. IV. 308.
MARRIONE DI SALICANO. Padre del servo Martinulo. V. 128.
MARRO. Luogo appartenente a Montecasino. V. 147.
MARSI. Città. Osservazioni intorno al ducato in cui si comprendeva nel 761. V. 99 a 100. 536.
MARSIA. *Idem.* Fu distrutta dai Longobardi. I. 126. IV. 86.
MARSICANO (Ostiense Leone). Scrittore. III. 273. 275. IV. 114. 181. 269. 272. 274. 276. Osservazioni sulle prime tre edizioni dei suoi scritti. 281 a 286. cit. 287. 288. 290. 297. 298. Simile, sulle ultime parole intorno alla donazione di Gisulfo Duca. 299 a 301. cit. 313. 315. 316. 320. 518. 519. 521. 683. V. 144. 145. 148. 151. 585.
MARSIGLIA. Città. I. 108. IV. 46. V. 306.
MARTA. Casale distrutto nella Valle dell' Albegna. V. 316.
MARTA. Fiume. V. 435. 436. 438.
MARTINASCA. Corte del Piacentino. I. 8.
MARTALONA. Suocero di Arnucciolo. IV. 416. 417.
MARTANO. Monte. V. 74.
MARTELLO (Carlo). Principe Francese. III. 640. 653. IV. 18. 50. 51. 54. 57. 58. 63. 125. 564. 567. 614. V. 24. 47.
MARTENE. Scrittore. IV. 58. V. 739.
MARTIANO. Vico nel Veronese. V. 504.
MARTINACE. Monetario. Sottoscrisse una donazione in favore dell'Oratorio di S. Ambrogio di Milano. V. 331.
MARTINE. Streghe. II. 355.
MARTINI (Fra Giorgio). Scrittore. 36.
MARTINIANO. Azionario di alcuni Casali del bosco S. Giacinto. IV. 7. 193. 243. 340.
MARTINIANO. Sculdore. IV. 149. Fu presente ad una sentenza del Duca Gisulfo, contro l'Esercitale Alfrido. V. 108. Sottoscrive una donazione in favore di Farfa. V. 308.
MARTINIANO DI RIETI. Testimone. IV. 478 a 480.
MARTINO (San). Chiesa nel Subborgo di Autun. I. 534.
MARTINO. Papa. II. 51.
MARTINO (San). *Idem.* II. 549. Sotto di lui tennesi un Concilio Romano. 552. IV. 431. 434.
MARTINO DI VIGNOLO (San). Cimitero in Val di Stura, Diocesi di Fossano. III. 52.
MARTINO DI TUR-ORNI (San). Chiesa. III. 76.
MARTINO DI SIENA (San). Corte Regia del Re Liutprando. III. 160. 189.
MARTINO. Figlio del Guargango Giustiniano. III. 282. 283.

MARTINO (San). Campo in Lucca. III. 294.
MARTINO (San). Cattedrale di Lucca. III. 399. 635. 637. IV. 536 a 540. 541. V. 68. 251. 253. Offerta in suo favore, da Teutperto e Teudiperto di Capannole. 379 a 381. Simile da'Diaconi Osperto ed Osprando. 405 a 406. Simile, da Fredulo di Lunata 428 a 429. cit. 467. 469. 470. Simile, da'fratelli Autperto e Liutperto di Oliveto. 471 a 473. Simile, dal prete Valeriano. 616 a 617. Simile, dal prete Gundoaldo. 701 a 702.
MARTINO (San). Cattedrale di Novara. Supplica per la consecrazione d'un altare. III. 511 a 513.
MARTINO NELLA STRADA PONTINA (San). Monistero. IV. 94.
MARTINO (San). Chiesa di Benevento. IV. 300.
MARTINO (San). *Idem*, di Modena. IV. 441.
MARTINO IN PESANO (San). Chiesa, conceduta al Monistero di S. Vincenzo al Volturno. IV. 394.
MARTINO. Servo manomesso del Capitolo Cremonese. IV. 528. 530.
MARTINO. Padre de' fratelli Godoino ed Adolfo del Vico Campolo. V. 55.
MARTINO DEL CERRO (San). Chiesa nel territorio di Castiglione Perugino. V. 74. 75.
MARTINO IN CERRITUPLANO (San). Possessione di Montecasino. V. 149.
MARTINO IN GENESTRULA (San). *Idem. Ivi.*
MARTINO IN VOLTURNO (San). *Idem.* V. 150.
MARTINO IN CUPULI (San). *Idem. Ivi.*
MARTINO (San). Monistero nel contado di Modena. *Idem.* V. 151.
MARTINO DI LUNATA (San). Chiesa nel luogo Ulsiano. Fondazione. V. 285 a 288.
MARTINO (San). Chiesa del territorio di Sermione. V. 326.
MARTINO IN CUSENAGO (San). Chiesa. V. 326.
MARTINO. Gastaldo. V. 431.
MARTINO. Clerico e Notaro. Scrisse una donazione fatta da Natalia di Gisulfo, Stratore. V. 487.
MARTINO. Prete. Testimone. V. 491.
MARTINO. Arcivescovo di Ravenna. V. 513.
MARTINO. Diacono di Montecasino. Testimone. V. 528.
MARTINO IN COLLINE (San). Chiesa nel Lucchese. L'è confermata una donazione del Clerico Omulo. V. 558 a 559.
MARTINO. Prete. Sottoscrisse una donazione del Clerico Deusdona. V. 548.
MARTINO DI CREMONA. Diacono Cardinale Ravennate. Dona una sua casa con giardino al Capitolo Cremonese. V. 688 a 691. Osservazione sulla sua patria, e sul detto di avere Egli insegnato a Carlomagno il camino d'Italia. 692. Simile, sulla sua vera legazione al detto in Francia. 692 n 693. Simile, sulla falsità di avere mostrato il camino d'Italia ai Franchi. 693 a 695. Preoccupazioni del Durandi al proposito di lui. 695 a 696. cit. 739.
MARTINULO. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
MARTINULO. Clerico. *Idem. Ivi.*
MARTIOLO (Giovanni). Padrone di una casa, indi posseduta dal Monaco Erfone e fratelli. V. 503.
MARUALD. Prete. Testimone. V. 282.
MARUALD. Condoma di servi. IV. 441.
MARULLO. *Idem. Ivi.*
MARZIALE (San). Il suo corpo fu trasportato in Leno da Roma. IV. 682.
MARZIANO IN TRECENTO (San). Luogo. IV. 441.
MARZIANO (San). Chiesa, concedata al Monistero di S. Vincenzo al Volturno. IV. 394 a 396.
MARZIANO (San). Colle presso Sora. IV. 396.
MARZIANO. Vescovo di Bevagna. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
MARZIANO. Sartore del Duca Liutprando. Le sono concesse le sostanze del defunto Causario. IV. 632 a 633.
MARZIANOLO. Colono. Ferma un contratto di società con Bonualdo

v. Radulo suoi nipoti. IV. 534 a 535.
MARZUCCOLO. Servo della condoma, donata al Monistero di S.ª Maria in Cingla. IV. 179.
MASARIA. Suocera di Maurenzio. Acconsente ad una di lui vendita. V. 121.
MASCHERONI (Lorenzo). Scrittore. III. 163. 164. 167.
MASILLA (Vincenzo). *Idem*. Circa la legge de' Sacramentali. II. 328 a 329. cit. 431. 440.
MASMAN. Illustratore del Papiro di Napoli. I. 4. 254. 255. 558.
MASSA. Luogo di Gallipoli. I. 451. 452.
MASSA-GONGIII. Luogo. V. 654.
MASSA-GRATILIANO. Fondo posseduto dalla Chiesa Romana. I. 530.
MASSALARGIA. Luogo, dove era stabilita la Chiesa in cui stava il Prete Marciano. I. 396.
MASSALARANO. Luogo donato a Nonantola. IV. 672.
MASSALIZANO. Luogo. IV. 456.
MASSA-MARITTIMA. Città di Toscana. Atto di vendita di un pezzo di terra. III. 644 a 646. IV. 544. 545. V. 437.
MASSANA. Luogo verso Alife. III. 283. IV. 116.
MASSA-RABIANA. Luogo verso Guardo e Populonia. IV. 526.
MASSALARIA. Luogo, di una casa posseduta da Teoderace di Rieti. V. 463.
MASSARANO. Città. IV. 507. 513.
MASSARI (Marino). Servo donato al Monistero di S. Teonigi in Trevigi. III. 113.
MASSA-SANE. Luogo vicino a Diruta di Perugia nell'estremo confine di Todi. V. 75.
MASSA-TAGIANO. Luogo di Lucca. III. 339.
MASSA-TURANA. Casale in Sabina appartenente a Teoderace da Rieti. V. 463.
MASSA-VENERE. Fondo nel territorio di Campano di Minturno. I. 200. S. Gregorio, comanda, di restituirsi al Monistero di S. Marco di Spoleto. 413.
MASSIANO. Luogo. IV. 550. 554.
MASSENZIO. Vescovo di Zuglio. Sottoscrive il Concilio di Grado. I. 18. Scrisse con altri il libello contro Maurizio Imperatore. 154 a 164. cit. 167.
MASSIMI. Famiglia Longobarda. II. 149.
MASSIMIANO. Vescovo di Siracusa. I. 63. Gli scrive S. Gregorio intorno al Vescovo di Tauriana. 261 a 262. Simile, intorno alla fuga del Clericato di Formia in Sicilia. 322 a 323. cit. 480. 481.
MASSIMIANO. Imperatore. I. 149.
MASSIMO NEL RIVO BULANO (San). Chiesa appartenente alla Badia di Montecasino. V. 150.
MASSIMO. Vescovo di Pisa. III. 212. 213. 217. 221. 225. 230.
MASSIMO. Vescovo di Salona. I. 323. 324. 427. Gli scrive S. Gregorio intorno alla venuta degli Slavi. 486 a 487.
MASSIMO. Conte delle Private. S. Gregorio vuole, che a lui si dia certo danaro donatogli dal Senatore Cetego. I. 473. 474.
MASSIMO. Vescovo d'Antiochia. Ciò che gli fu scritto da Papa Leone. I. 54. 55.
MASSIMO. Vescovo d'Aquileia. II. 560.
MASSIMO. Colono della Corticella di Vitiano. IV. 365.
MASSIONE. Abitante di Vico Castello. V. 699.
MASSONE. Padre di Mauriziolo. III. 617.
MASTALLO (Flavio). Maestro dei soldati in Ravenna. II. 561. 562.
MATANCO. Clerico. Testimone. V. 667.
MATERNO. Fondo in territorio di Nola. Fu vendnto a Pietro Suddiacono di Napoli. V. 763 a 766.
MATFREDO. Vescovo di Bèziers. Sedè al Concilio di Tolosa. IV. 58.
MATI. Valle. I. 76.
MATILDE. Madre di Orso, Prete di Cremona. III. 125. 130.
MATISCONENSE (Concilio). I. 72. 76. II. 29.
MATITO. Testimone. V. 50.
MATTEI (Padre). Scrittore. IV. 629.
MATTEULO. Figlio di Miccione. IV. 476. 477.
MATTIURLO. Luogo di alcune case del Monaco Erione. V. 503.

MATUCHIS. Prete del Monistero di S. Pellegrino nel luogo Passeno. III. 200. 235. 609.
MATZOLO. Padre di Grimualdo. V. 679.
MAUNE. Terra di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 163.
MAURA. Ava di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 106.
MAUREBIONE. Casale del Cremonese. V. 470.
MAURELLO. Massaro. Ebbe in cura la casa Ciceriana del Longobardo Pertuald. III. 317.
MAURELLO. Padre del Lucchese Caro. III. 643.
MAURELLO. Padre del Lucchese Framuald. III. 649.
MAURELLO. Testimone. IV. 336.
MAURELLO. Colono del casale Medianula in Sabina. V. 710.
MAUREMUNDO. Servo venduto in Benevento. V. 761 a 766.
MAURENZIA. Serva del Re Adelchis. V. 715.
MAURENZIO. Maestro de' Soldati in Napoli. Gli scrive S. Gregorio. I. 428 a 429. Simile, intorno a dovere egli alleviare all'Abate Teodosio il peso di custodiro le mura della città della Campania. 433. Simile, per il trasporto delle travi di S. Pietro. 522. cit. 531.
MAURENZIO (detto Bovoncolo). Vende ad Ansibelga Badessa trentasei piedi di acqua scorrento presso la sua casa in Brescia. V. 119 a 121.
MAURIA. Città nel reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126.
MAURIANA. Villa. Se ne ripete il possesso da' Clerici Comensi. I. 425.
MAURIANO. Fondo nell' Italia Romana. I. 200.
MAURIANO. Vescovo di Pisa. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
MAURIANO. Prete della Basilica di S. Simpliciano in Sestano. III. 189.
MAURIANO. Prete di S.ª Maria in Pancina di Siena. III. 194. 211.
MAURIANOLA. Casale. IV. 365.
MAURICII. Prete. Testimone. V. 181.
MAURICIONE. Prete. Testimone. III. 136.
MAURICIONE. Canoviere del Re Liutprando. Gli è venduta una terra in Arena presso Pisa. III. 533 a 536.
MAURICO. Esercitale. *Idem*. V. 278.
MAURICOLO. Lucchese. IV. 539.
MAURILIO. Maestro de'Soldati Romani. I. 252. Gli scrive S. Gregorio. 253 a 257.
MAURINGA. Città. Vi accadono le prime incorporazioni nella cittadinanza Longobarda. I. 235. 236. 238. II. 450.
MAURINI. Dotti Scrittori. I. 3. 141. 146. 255. 273. 310. 325. 329. 349. 351. 408. 415. 417. 424. 437. 446. 455. 461. 469. 470. 471. 479. 480. 490. 499. 500. 501. 503. 506. 507. 516. 535. 537. 548. II. 32. III. 526. IV. 101. 426. 428. 684. V. 384.
MAURINO. Colono di S. Lorenzo d' Oulx. II. 490. 494.
MAURINO. Acolito. Gli è concessa la Chiesa di S. Prospero d' Antroccoli. III. 278 a 280. cit. 281.
MAURINO. Vescovo di Bomarro. Intervenne al Concilio Lateranese contro gl' Iconoclasti. V. 489.
MAURINO. Scariono Longobardo. III. 289. 290. 291. 293.
MAURINO. Prete. Testimone. IV. 371. Gli è confermata la Rettoria di S. Prospero d'Antraccoli. 664 a 666.
MAURINO. Notaro. Scrisse una vendita in favore dell'Abate Usingo. V. 726.
MAURIONE. Clerico. Testimone. V. 80.
MAURIPERTULO. Caballario. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
MAURISSONE. Vende un terreno in Setteponzio al Monistero di Farfa. V. 78. 79.
MAURISTO. Capo d' una condoma di servi. V. 366.
MAURIZIO. Imperatore. Epoca in cui nacque suo figlio. I. 66. Gli scrive Childeberto secondo Re de' Franchi. 84 a 87. Simile, la Regina Brunechilde. 92. cit. 105. 106. 107. 108. 109. Simile, il Re

Childeberto 111 a 114. cit. 115. 116. Simile, lo stesso Re, per mezzo di un suo ufiziale. 118 a 123. cit. 124. 136. 137. 151. Osservazione preliminare, e libello scritto contro di lui. 154 a 164. Gli scrive S. Gregorio, intorno al suddetto libello. 175 a 177. cit. 198. 242. 243. 339. Simile, intorno al titolo di Patriarca Ecumenico. 341 a 344. Simile, su i saccheggi de' Longobardi. 349 a 350. cit. 352. Simile, contro i Longobardi. 357 a 363. cit. 405. 541. 542. Legazione a lui mandata. II. 5. IV. 579. 638.

MAURIZIO. Abate. Giudicato del Re Luitprando, fra lui e la Badessa Engelberta. IV. 619 a 622.

MAURIZIO. Vescovo di Soana. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.

MAURIZIO. Vescovo di Reggio. *Idem Ivi.*

MAURIZIO. Clerico del Battistero di S. Vito. III. 195.

MAURIZIO. Massaio. Ebbe in cora la casa Ciceriana del Longobardo Pertuald. III. 317.

MAURIZIO. Testimone. IV. 93.

MAURIZIO (Tiberio). Leonifero dell' Impero Romano. IV. 283.

MAURIZIO. Padre di Gregorio fondatore della Chiesa di S. Donato in Asulari. V. 67. Sottoscrive quella fondazione. 69.

MAURIZIO. Testimone. V. 95.

MAURIZIO. Abate di S. Benedetto in Benevento. V. 167. 170.

MAURIZIO. Doge in Venezia. V. 622. 623. 626.

MAURIZIO DI TABERNOLA. Testimone. V. 180.

MAURO. Vice-Conte in Terracina. I. 599.

MAURO. Servo dell' ecclesiastico Filagrio. Ne parla S. Gregorio. I. 465. 467.

MAURO. Vescovo di Siena. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478. III. 162. 210.

MAURO. Colono di S. Lorenzo di Oulx. II. 494.

MAURO. Conte in Como. III. 529.

MAURO. Abate del Monistero di S. Saturnino in Toscanella. III. 615 a 617.

MAURO. Testimone. III. 650.

MAURO. Uomo Traspadano. Sua vendita al negoziante Crispinulo. IV. 108 a 111.

MAURO. Levita. IV. 282.

MAURO (San). Monistero. IV. 291.

MAURO (San). Benedettino. IV. 305.

MAURO. Testimone. IV. 386.

MAURO DI ANGLONE (San). Luogo presso Sora. IV. 396.

MAURO. Condoma di servi. IV. 441.

MAURO. Clerico. Giudicato, fra lui o 'l Monistero di Farfa intorno al casale Turraniano del Vescovo Teuzone. IV. 478 a 480.

MAURO. A lui fu data copia del testamento di Walprando Vescovo di Lucca. IV. 544.

MAURO. Amministratore di terre sul fiume Olio. V. 88.

MAURO. Gregario. V. 104.

MAURO E RENATO IN TARATONLANO (Santi). Chiesa appartenente alla Badia di Montecasino. V. 149.

MAURO IN MERANISI (San). *Idem.* V. 150.

MAURO IN GUALDO (San). *Idem. Ivi.*

MAURO. Testimone. V. 310.

MAURO. *Idem.* V. 342.

MAURO. Abitante del Vico Cerisna. Acconsente ad una donazione del figlio Anniperto. V. 339. 340.

MAURO. Padre di Gaiderisino. V. 258.

MAURO. Testimone. V. 544. 655.

MAURO. Esercitale. Padre di Lupone. V. 342.

MAURO. Vende al Monistero di Farfa una terra in Maliano di Sabina. V. 446 a 447.

MAURO de APOLIA. Testimone. V. 687.

MAURO. Colono del casale Medianula. V. 710.

MAURO (Fondo di). V. 766.

MAUROALDO. Abate di Farfa. IV. 265.

MAURONE. Esercitale. Testimone. V. 112.

MAURONE de BRISCONO'. IV. 91.

MAURONE. Abitante del casale di Torri. IV. 256.

MAURONTE. Testimone. V. 515.

MAUROZIOLO. Testimone. III. 617. V. 444.
MAURULO. Porcaro. IV. 244. 245.
MAURULO. Servo del Vescovo Peredeo. V. 128.
MAURULO. Servo di Achipert. IV. 248.
MAURULO. Bifolco, appartenente a Teoderace da Rieti. V. 463.
MAURUNTO. Servo del colono Felice. IV. 643. 644.
MAVINO. Luogo del Sermionese. V. 609. 610.
MAXCELLIO. Servo di Tassilone.
MAXULIO. Testimone. IV. 176.
MAZADA. Città sul mare Morto. IV. 30.
MAZIANO. Fondo nel territorio di Chiusi. IV. 234.
MAZZERAI. Scrittore. V. 575.
MAZZOCCHI (Simmaco Alessio). Canonico Napolitano. *Idem*. I. 30. IV. 319. V. 189.
MAZZOSCANO (Lupo). Testimone. V. 537.
MAZZUCCHELLI. Scrittore. I. 586.
MECENATE. III. 73.
MEDEGIA. Corte, appartenente al Monaco Erfone. V. 503.
MEDIANENSI. Confini di alcuni fondi. IV. 260.
MEDIANULA. Casale in Sabina. V. 710.
MEDO. Abate di Fleury. IV. 294.
MEDUALDO. Aldio in Siena. III. 541.
MEIRANESIO. Scrittore. I. 76.
MELFA. Fiume. IV. 277. Mette foce nel Garigliano. 389. 391.
MELGUIDI. Luogo, presso Magalona. IV. 51. 57. 61.
MELIDOLA. Fondo, donato a Nonantola. IV. 406.
MELITENE. Città nell' Armenia Minore. I. 91.
MELLA. Fiume. II. 64. V. 89.
MELLARINO. Fiume in Terra di Lavoro. III. 102. IV. 381. 389.
MELLEMA. Fiume. III. 415.
MELLITO. Azionario in un fondo del Duca Trasmondo di Spoleto. III. 677.
MELLITO. Clerico. Scrisse la donazione di Rotfredo. IV. 253.
MELLITO. Diacono. Scrisse una permuta del casale Gioviano. IV. 599.
MELLITO. Abate e fondatore di Chiese in Inghilterra. È raccomandato da S. Gregorio, nell'andare ivi altri monaci. I. 506. 507. cit. 508. II. 28. 29. 30. 34.
MELLO. Castello in Montecasino. IV. 269.
MENARDO (Ugo). Scrittore. IV. 289. 290.
MENAGIO. *Idem*. II. 299.
MENCIOLINI. Fondo, donato a Nonantola. IV. 406.
MENIA. Moglie del Re Pissa. II. 68.
MENNA (o Menate). Vescovo Telesino del Patriarcato Romano. No parla S. Gregorio a Siagrio Vescovo d' Autun. I. 454 a 456. cit. 512. Simile, alla Regina Brunechilde. 534 a 535.
MENZIO. Fiume del Sermionese. V. 609.
MERA. Moglie di Merculo. V. 464.
MERAO. Luogo, presso S. Bartolomeo in Silice. III. 636.
MERCORINIACA. Alpe. Luogo del Monte Capatenico. II. 493.
MERCULO. Amministratore di una casa in Massa-Salaria. V. 464.
MERCULO. Abitante di una casa nel luogo Castellone. V. 542.
MERCURIO (San). Martire. III. 97.
MEREHANOS. Barbari, abitanti al di là del Danubio. I. 601. 601.
MERKEL (Giovanni). Professore di Norimberga. III. 146. 331. 353. 386. 407. 418. 422. 426. 427. 452. 464. 465. IV. 24. 25. 26. 37. 38. 81. 207. 212. 217. 435. 436. V. 92. 108. 125. 196. 759. 760. 761. 762.
MERLO. Lago. IV. 671.
MERONE. Capitano, mandato dal Re Gontrano affine di togliere le altercazioni de' Vescovi d'Ambruno e di Moriana. I. 74.
MERSE. Fiume nel Senese. III. 540. 542.
MERULA. Colona nel casale Maurianola. IV. 365.
MERULA (Giorgio). Scrittore. II. 372.
MESEMBRIA. Città. III. 15.
MESOLA. Luogo in territorio d'Asinalunga. III. 256.
MESSALINO.....IV. 283.
MESSANO. Porto. IV. 306.
MESSINA. Città. I. 183.

MESSOLA. Diocesi. III. 204. 205.
MESTRE. Città. III. 114. 115. IV. 318. 320.
MEVANIA. Antica città del Reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126.
MEZOLOMBARDO (della nobile famiglia de' Sommi). Diacono della Chiesa Cremonese. IV. 529. V. 382.
MICENA. Serva. 139. 140.
MICCINELLO DI PALENZIANA. Vendita di un pezzo di vigna ad Alano Abate di Farfa. V. 359 a 561.
MICCIO (o Miccione). Donazione alla Chiesa di S.ª Maria in Tauriano. IV. 476 a 477.
MICCIOLO DI CASTRONOVO. Testimone. V. 200.
MICCIONE. Notaro delle Regioni e Priore del vestiario della Chiesa Romana. V. 648. 649.
MICHELE (San). Chiesa di Monza. II. 1.
MICHELE (San). Borgo di Cremona presso il Circo. III. 36. 38.
MICHELE (San). Badia Camaldolese di Murano nel Veneto. IV. 281.
MICHELE-ARCANGELO (San). Chiesa sul Monte Gargano. II. 509.
MICHELE-ARCANGELO DI LUCEDIO (San). Monistero nel Vercellese. III. 83.
MICHELE-ARCANGELO (San). Monistero presso alle mura di Lucca. Donazione di molte possessioni, fatta a suo favore, da Pertuald. III. 312 a 319. Simile, da Rachiperto d' Antraccoli. V. 53 a 54. cit. 173 e 174. Fondazione. 279 a 282.
MICHELE-ARCANGELO. Chiesa del casale Terenziano in Sabina. Fondazione. III. 306.
MICHELE-ARCANGELO (San). Monistero nel luogo Colonia. Gli sono assegnati dal fondatore Ato la sesta parte de' suoi beni. V. 82 a 84.
MICHELE-ARCANGELO (San). Chiesa nel luogo Alteno nel Bergamastro. V. 732. 735.
MICHELE-ARCANGELO (San). Chiesa di Pavia. V. 755.
MICHELE IN BORGO (San). Chiesa di Cremona. Testamento a suo favore. II. 568 a 574. III. 9. 10. 537.
MICHELE IN PERICULO-MARIS (San). Famosa Badia. IV. 75.
MICHELE IN PUGNANO (San). Monistero. III. 482.
MICHELE E PIETRO (Santi). Monistero di Brescia. V. 7 a 10.
MICIACENSE (Eusticio). Gli furono accordati privilegii dal Re Clodoveo. I. 6.
MILANESI. Loro scrive S. Gregorio. I. 494 a 497. 499 a 500.
MILANO. Città. I. 162. 205. Lettera di S. Gregorio intorno all' elezione del proprio Vescovo. 285 a 288. cit. 289. 428. 494. 495. 511. 554. Vi arrivò S. Colombano. II. 29. 30. cit. 85. 300. 441. 502. 517. 556. 560. 572. III. 30. 172. 181. 197. 257. 270. 271. 406. 409. 421. 600. IV. 65. 93. 96. 165. V. 330. 515. 516. 517.
MILIANO. Luogo tra le Pievi di Garfagnana. IV. 247 a 250.
MILIARINA. Corte nel territorio di Brescia. Fu donata alla Badessa Anselberga. V. 656 a 659. cit. 715.
MILITARIA. Fossato. IV. 452.
MILLE. Scrittore. II. 8.
MILO. Uomo santo. Impetrò di portarsi in Napoli il Corpo di S. Gaudioso. II. 467.
MILONE. Romano. III. 301.
MILONIA. Prete. Testimone. IV. 331.
MILOXI. Nazione di Barbari abitanti al di là del Danubio. V. 602. 603.
MILZANE. *Idem. Ivi.*
MIMIATO (San). Chiesa di Firenze. III. 212. 213.
MIMPULANO. Esercitale. Padre di Pertone. V. 277.
MINA-BOLZESI. Villa in Cremona. III. 4.
MINCULO. Luogo. IV. 175.
MINNULO. Clerico Goto. Del suo Papiro. III. 53.
MINO DI FIESOLE. Scultore. IV. 287.
MINTURNO. Antica città del reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126. 181. 182.
MINULF. Duca dell'Isola di S. Giulio. II. 69.

MINULFO. Cattolico, vivente fra Longobardi. Alzò da terra la miracolosa chiave di S. Pietro. I. 392. cit. 408.
MIRIA. Chiesa Vescovile. I. 181. 182. De' suoi arredi sacri. 329. 330. Fu devastata da Longobardi. 394. 395.
MIRZIO (D. Cherubino) DA TREVIRI. Scrittore. V. 235.
MISANGEILO. Massaro in Siena. III. 542.
MISENO. Città. La sua Chiesa fu unita a quella di Cuma. I. 266. 422. 429.
MISSANO. Casale. V. 366.
MITILDA. Serva manomessa dal Capitolo di Cremona. IV. 528. 529. 530.
MITTARELLI. Autore degli Annali Camaldolesi. IV. 281. 286. 400.
MIZIANO. Luogo di Brancoli. V. 161.
MIZICONO. Colono del bosco S. Giacinto. IV. 241. 242. 246.
MODENA. Città. I. 119. Dell' assedio che vi sostennero i Longobardi. 126 a 127. Sottomissione. 131. cit. 220. II. 62. 92. 155. 362. 370. 372. Della sua rovina e ristorazione. III. 40. Memoria di una donazione alla sua Chiesa del Re Liutprando. IV. 126. cit. 402. 403. 431. 458. 462. V. 151. 431.
MODENA. Fiume. IV. 454. 669. 671.
MODENULA. Casale nel Modenese. IV. 453. 454. 669.
MODERAMMO. Vescovo di Rennes. IV. 22. 74.
MODERIC. Figlio del Lucchese Davit. V. 706.
MODERICO. Testimone. V. 632.
MODESTO. Arcivescovo di Milano. II. 511.
MODESTO (San). Monistero di Benevento. II. 476.
MODOX. Scrittore. III. 526.
MOIANO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161.
MOISSAC. Scrittore. V. 32. 53.
MOLDEFASCO. Corte del Piacentino. I. 7.
MOLISE (Provincia di) nel reame di Napoli. III. 98.
MOMPELLIERI. Città della Francia. Cenni dell' architettura Gallo-Gotica, ivi esistente. IV. 53. 54. cit. 57. 58. 59. 60. 61. 62. Se l'arco acuto venne ivi dagli Arabi. 62 a 66. cit. 81. V. 21.
MOMSEN. Scrittore. Ristampò le iscrizioni Puteolane. II. 451. IV. 61.
MONACIATICO. Casa, donata alla Chiesa di S. Michele di Lucca. III. 312. 318.
MONACIATICO. Luogo di un fondo posseduto da Tassilone. V. 441.
MONACO (Can.° Michele). Scrittore. III. 103. 104.
MONDA. Fossato nel Modenese. IV. 452.
MONGOLLI. Popoli. I. 185.
MONOPOLI. Città. III. 311.
MONOTELITI. Eretici. II. 43. Mansueto di Milano scrisse contro la loro eresia. 542 a 547. Simile, il Pontefice Agatone. 548 a 550. III. 15.
MONSELICE. Città. I. 406. IV. 506. 513. 519.
MONTALCINO. *Idem.* III. 234. 235. 237.
MONTALTO. *Idem.* V. 180.
MONTANIA. Servo. Divenne cittadino Romano. III. 114.
MONTANIANO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161. 365.
MONTANA. Serva, affrancata da S. Gregorio. I. 375 a 377.
MONTANO. Vescovo di Sabina. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 512.
MONTANO. Servo. Divenne cittadino Romano. II. 16.
MONTAPERTO. Città. III. 235.
MONTE-AMIATA. Paese in Diocesi di Chiusi. II. 295. III. 544. 614. 632. 644. 673. IV. 81. Falso diploma del Re Rachis in suo favore. 94. cit. 234. 359. V. 48. 317. 321. 323. 416. 421. 438. 500. 509. 635.
MONTE-ARCANO. Lungo, vicino al fonte Ravenola. IV. 389. 391.
MONTE-AZO. Luogo, verso i confini della Campania. IV. 389. 390.
MONTE-BARBOLA. Non lungi dal fiume Melfi. IV. 389. 391.
MONTE-BARDONE. IV. 518.
MONTEBELLIO. Confine. IV. 407.
MONTEBELLO (Montevglio). Paese a poca distanza dal fiume

Muzza nel Modenese. V. 661.695.
MONTE-BENEDETTO. Luogo verso il Sangro. III. 106.
MONTE-CALVO. Fondo, appartenente alla Badia di Farfa. V. 256. 425.
MONTE-CALVO. Luogo, donato a Nonantola. IV. 450. 672.
MONTECAPRARO. Luogo, nel Senese. III. 541. 542.
MONTECARLO (Pieve di). III. 250.
MONTE-CASALE. Nel lembo meridionale degli Abruzzi. IV. 389. 391. V. 375.
MONTECASINO. Abazia. De' suoi Abati. II. 339. 457. Furto del Corpo di S. Benedetto. 531 a 532. Memoria del suo ristabilimento per opera di Petronace Bresciano. III. 266 a 268. cit. 273. 274. 275. IV. 172. 177. 211. 256. Racconto dell' ampia donazione fattale da Gisulfo Secondo. 268 a 269. Osservazioni sulla verità di quella donazione. 269 a 274. Del Corpo di S. Benedetto, ivi sepolto. 288 a 298. Bolla a suo favore del Pontefice Zaccaria. 302 a 313. cit. 317. 321. 558. 589. 520. 682. 683. 684. Quattro ricognizioni fattivi del Corpo di S. Benedetto. 686. Diploma del Re Desiderio in suo favore. V. 143 a 155. cit. 265. Ampia donazione fattale di sette Corti, da Leone figliuolo d'Ubaldo. 526 a 530.
MONTE-CAVALLO. Luogo nei confini di Montecasino. IV. 277. 279. 307. V. 375.
MONTE-CENISIO. Nelle Alpi. V. 694.
MONTE-COLLACIO. Castel in Val d'Era. III. 317. 318.
MONTE-CULLO. Luogo presso Benevento. V. 366.
MONTE-FELLONICA. Castel in Val di Chiana. III. 233.
MONTEFELTRO. Città. IV. 506. 513.
MONTELLA. Corte, presso Avellino. V. 166 a 170.
MONTELLA (Niccolò). Scrittore. V. 587.
MONTEMAGNO. Paese. III. 657.
MONTE-MALO. Luogo della Campania. IV. 385. 390. 391. V. 375.
MONTE-MARAHE. Nel lembo settentrionale di Terra di Lavoro. IV. 389. 391.
MONTE-MARTA. Luogo degli Abruzzi. V. 375.
MONTE-MISCENO. Nel Modenese. IV. 456.
MONTE-MUSCETO. Luogo donato a Nonantola. IV. 672.
MONTENANNI. Luogo presso Cornino nella Valle della Cornia. V. 347. 348.
MONTE-PAGANO. Luogo donato da Arechi al Monastero di S. Vincenzo al Volturno. V. 375.
MONTEPALOMBO. V. 356.
MONTEPULCIANO. Città nella Valle di Chiana. III. 233.
MONTERON-GRIFOLI. Castelletto in Val d' Asso. III. 237.
MONTE-SAN-MICHELE. Tempio in Normandia. IV. 141.
MONTESQUIEU. Scrittore. Circa i Sacramentali. II. 527. 529. cit. 546. 547. 548. 559. Intorno all' editto di Rotari. 568. 569. 570. 574. 514. 572. III. 367. 458.
MONTEVERDE. *Vedi* S. Pietro di Palazzoli.
MONTFAUCON (Bernardo). *Idem*. II. 547. IV. 142.
MONTICELLO. Terra posseduta da Tassilone. V. 442. 444.
MONTMORENCI. Principe Franco. V. 759.
MONUMENTO. Casale in Abruzzo. IV. 86. 87.
MONZA. Città. Cenni, intorno ad un suo codice Muratoriano. I. 128. 129. cit. 184. 555. 557. V. 459. 514. 515.
MONZESE (Necrologio). Scrittore. II. 1. 2.
MONZIONI. Luogo. V. 666.
MOPSUESTA (Teodoro). Vescovo Eretico. De' suoi scritti. I. 43 a 44. cit. 56. 156.
MORA. Prete della Metropolitana di Firenze. III. 385.
MORALES (Ambrosio). Scrittore. I. 571. 572. V. 583. 741.
MORBASCO. Luogo del Cremonese. III. 359. 360.
MORBIO (Conte Carlo). *Idem*. I. 586. 587. II. 484. 485. 510. 568. III. 1. 14. 26. 35. 91. 124. 359. 389. 390. 507. 525. 529. 536. 686. IV. 527. 528. 531. 561. 622. V.

381. 385. 409. 410. 553. 688.
MORCALDI (Padre Gabriele). Priore della Badia della SS. Trinità della Cava. II. 61.
MORENTIALO (Casa di). Ceduta a Waaprando Vescovo di Lucca. IV. 474. 475.
MORIA (Monte). V. 23.
MORIANA (Diocesi). Accordo, fra i suoi confini con quelli di Ambruno. I. 71 a 75. Brani di atoria Ecclesiastica Morianese. 78 a 82. cit. 83.
MORIANO. Luogo sulla dritta del Serchio. IV. 428. 429. 596.
MORIENNA. Provincia del Regno di Borgogna. II. 563. 564. V. 650. 651.
MORIGIA (Buonincontro). Scrittore. I. 558. II. 2.
MORIZANI. Barbari, abitatori al di là del Danubio. I. 602. 603.
MORSEGIA (o Morbegno). Luogo, in Valtellina. III. 376.
MORS-GOTHORUM. Luogo della Settimania. IV. 57.
MORTA. Fossa, presso il Panaro. IV. 452. 668.
MORTILLARO (Vincenzo). Marchese di Villarena. IV. 83.
MOSA. Porta in S. Maria in Betel nelle Mosie di Cremona. III. 10.
MOSELLA. Fiume. I. 395.
MOSINIANO. Fondo. III. 676.
MOSTIOLA (Santa). Chiesa nel Chiusino. Iscrizioni. III. 544 a 552. IV. 10. V. 322.
MUCCIOLO. Servo in Pisa. IV. 324.
MUCCIONE. Padre di Teuflada. IV. 175.
MUCIARESE. Selva nel Modenese. IV. 668.
MUGIULO. Padre della serva Flurula. V. 129.
MULIO RE. Genealogia de' popoli barbari. II. 453. 456.
MUMARO. Orto in Lucca. III. 642.
MUMMULO. Padre di Boderigisilo di Soissons. I. 89.
MUMMULO.....II. 532.
MUMMULO. Abate Floriacense. IV. 289. 293. 295.
MUMULINA. Moglie del Colono Gillero. II. 491. 495.
MUNDA. Fossa presso il Panaro. IV. 667.
MUNDO. Giudice in Alife. V. 282.
MUNIANA. Luogo sull' Arno. III. 284.
MUNICHIO. Prete di Lucca. III. 218. 221.
MUNICHIS. Re Longobardo. IV. 26. Osservazione sul suo piede e sua misura lineare. 81. 82.
MUNICULANO. Gastaldo in Benevento. Li sono donati due servi dal Duca Arechis. V. 171 a 172.
MUNIFRIDO (Fondo di). V. 550.
MUNIPERT. Padre di Gumpulo. IV. 331.
MUNOLFO. Prete. Autenticò un enfiteusi del Vescovo di Tivoli. V. 230.
MUNTE. Luogo presso S. Regolo in Gualdo. IV. 525.
MUNUALDO. Vescovo di Benevento. Intervenne al Concilio Romano. IV. 134.
MUNUALDO. Testimone. V. 551.
MUNULO (Casa di). V. 741.
MUNZIA. Madre di Ratperto. IV. 333.
MUPULO. Servo in Siena. III. 541.
MURA. Luogo di alcune case appartenenti al Monaco Erfone e fratelli. V. 503.
MURATORI (Lodovico Antonio). Scrittore. I. 2. 10. 11. 23. 28. 33. 40. 41. 45. 52. 60. 61. 62. 66. 118. 120. 124. 132. 141. 142. Epigramma del settimo secolo da lui rinvenuto. 143. cit. 144. 145. 150. 151. 152. 161. 163. 167. 168. 170. 171. 193. 194. 198. Opinione intorno alla Città e Curia di Perugia. 213 a 215. cit. 218. 240. 249. 254. 255. 264. 265. 270. 271. 282. 284. 314. 524. 560. 561. 564. 581. 590. 591. 599. 603. 604. 605. 644. 523. 552. 558. 566. 568. 583. 584. 587. 592. 595. II. 2. 23. Dell' arrivo di S. Colombano in Italia. 26 a 28. Circa il Diploma di Agilulfo. 31. Di Adaloaldo Re. 35 a 39. cit. 44. 50. 51. 52. 57. 58. 59. 60. 62. 72. 76. 92. 95. 96. 99. 115. 117. 125. 126. 127. 155. 159. 160. 166. 172. 173. 174. 175. 177. 179. 181. 189. 196. 198. 199. 204. 209. 210. 215. 217. 218. 219. 222. 232. 233. 234. 239. 245. 246. 252. Circa la voce Teclatura. 254 a 255. cit. 256. 257. 258. 262. 263. 264. Circa la voce Wa-

diam. 266. cit. 277. 278. 279. 280. 283. 288. 291. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 309. 317. 319. 320. 321. 322. 323. 325. 332. 334. 335. 336. 337. 338. 342. 346. 348. 349. 353. 354. 357. 358. 362. 365. 366. 367. 369. 370. 428. 432. 433. 434. 436. 439. 440. 442. 443. 471. 479. 481. 505. 508. 510. 514. 520. 521. 530. 531. 533. 547. 563. 564. 572. Circa i Gasindii. III. 3. cit. 13. 14. 15. 16. 18. 25. 31. 32. 34. 35. 40. 46. 50. 51. 56. 57. 58. 59. 60. 65. 68. 72. 73. 74. 76. 78. 118. 122. 123. 132. 148. 151. 153. 157. 158. 164. 165. 177. 179. 180. 181. 185. 188. 194. 200. 211. 212. 217. 219. 222. 226. 227. 231. 233. 238. 239. 245. 246. 249. 252. 257. 269. 271. 275. 278. 281. 286. 287. 289. 295. 298. 300. 312. 319. 320. 327. 331. 337. 338. 339. 343. 344. 346. 347. 349. 353. 357. 365. 366. 386. 398. 401. 410. 412. 413. 414. 416. 419. 420. 424. 436. 449. 450. 451. 454. 471. 475. 476. 477. 479. 481. 482. 485. 488. 489. 500. 514. 519. 522. 529. 553. 554. 561. 563. 583. 595. 599. 600. 603. 608. 610. 611. 614. 618. 620. 623. 631. 634. 654. 659. 660. 664. 669. 670. 678. 689. 690. 691. IV. 5. 8. 9. 11. 12. 13. 15. 19. 20. 25. 60. 67. 71. 83. 90. 97. 100. 112. 121. 124. 126. 127. 128. 130. 136. 137. 154. 156. 157. 158. 166. 177. 211. 225. 227. 228. 229. 231. 246. 248. 260. 262. 263. 276. 285. 290. 294. 297. 303. 313. 322. 332. 335. 355. 362. 369. 371. 378. 379. 380. 381. 382. 387. 388. 393. 395. 397. 398. 399. 402. 410. 411. 413. 414. 418. 420. 421. 430. 440. 442. 459. 465. 467. 498. 499. 500. 501. 502. 519. Opposizioni contro Anastasio Bibliotecario, circa i paesi di cui è parola nella prima promessa del Re Pipino, a Papa Stefano Secondo. 520 a 522. cit. 544. 555. 567. 589. 592. 601. 602. 605. 609. 616. 622. 625. 629. 634. 637. 660. 664. 665. 678. 681. 682. 684. 688. V. 7. 14. 15. 52. 53. 55. 58. 67. 99. 100. 101. 114. 115. 117. 119. 122. 123. 135. 156. 160. 176. 207. 208. 209. 230. 231. 232. 234. 235. 236. 243. 247. 288. 289. 309. 335. 357. 365. 368. 370. 371. 372. 374. 375. 388. 398. 415. 430. 431. 440. 469. 471. 472. 473. 483. 484. 499. 508. 512. 531. 559. 568. 576. 577. 578. 580. 582. 585. 591. 598. 624. 625. 647. 659. 661. 740. 756.

MURFUCO. Padre della serva Teudipergula. V. 129.

MURIANENSE (Selva) della Corte di Canetulo nel Modenese. IV. 452.

MURIATICO SOPRA S. PIETRO. Possessione donata da Pertualdi al Monistero di S. Michele di Lucca. III. 312. 313. 316.

MURIDELLA. Luogo del Cremonese. V. 478.

MURPHY. Scrittore. V. 585.

MURRICULO. Capo di una condoma di servi. V. 566.

MUSILEO. Corte ducale di Rieti. V. 241.

MUSIONE. Possessione dell' Isola Barbiana. III. 624.

MUSIULA. Serva ministeriale della sorella della Badessa Ursa. III. 658.

MUSOLA. Serva del Cortigiano Auroaldo. IV. 576.

MUSOLCO. Luogo del territorio Rietino. IV. 190.

MUSSINO. Luogo, non lungi dal Monistero di Farfa. III. 404.

MUSSO. Luogo, in Diocesi di Como. III. 376. 377.

MUSELLA-A'SS.-SETTE-FRATELLI. Casale. V. 342.

MUZI. Città in Val d'Orcia. III. 234.

MUZIO (Mario). Scrittore. III. 31.

MUZZA. Fiume del Modenese. V. 660. 661.

MUZZIULO. Testimone. V. 637. 639.

MYRHAB (o l'Abside)....IV. 49.

N

NAMBIG. Padre del Re Rotari. II. 98.

NAN. Castello. I. 24. *Vedi* Anagni.

NANDO. Testimone. V. 700.

NANDOIN (o Nandio). Giudice primate alla Corte del Re Rotari. II. 98. 99.

NANDOLO. Negoziante Longobar-

do. III. 289. 290. 295. 296. 659. IV. 109.
NANDONE. Testimone. IV. 440.
NANDULO. Fratello di Grigio, Longobardo. IV. 160.
NAPOLI. Città d'Italia. I. 27. Frammento sulla guerra Longobarda. 30 a 33. cit. 63. 131. 182. 184. 216. 242. 270. 292. 351. 428. 433. Circa le scritture Gotiche. II. 24. cit. 43. 44. 61. 142. 238. 268. 290. La legge de' Sacramentali s' intromise nel reame. 328. cit. 363. 430. 431. 458. 467. 479. 480. 481. 482. 484. 572. III. 254. 257. 301. 302. 323. 464. 506. 563. 575. 625. IV. 26. 45. 61. 83. 84. 87. 198. 507. 513. 522. 523. V. 27. 145. 190. 192. 222. 225. 418. 425. 708. 763.
NARBONA. Città della Settimania nella Gallia. IV. 43. 46. Cenni sulla storia dell'architettura Gallo-Gotica. 53 a 54. cit. 56. 61. 64. V. 22. 24. È conquistata dal Re Pipino. 32 a 33. Osservazione sull'accomandigia de' Visigoti. 33 a 35. cit. 38. Memoria, che il Re Pipino donò le mura e le torri di essa al suo Arcivescovo. 45 a 46. Intorno a dette torri. 46 a 47.
NARDELLI (Canonico Alessandro). Scrittore. III. 311.
NARDI. Città del reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126.
NARDO'. Città di Francia. Notizia di una Bolla di Paolo I.° Pontefice. V. 135.
NARNATE. Luogo di Sabina. IV. 160. 161.
NARNI (o Narina). Città d'Italia. I. 248. Caduta in mano de' Longobardi. 257. cit. 359. 432. IV. 507. 513. V. 535. 548. 593. 676 a 679.
NARSETE. Famoso Generale. I. 34. 53. III. 118. IV. 284. 611.
NARSETE. Patricio. Invitò il Re Alboino a venire in Italia. II. 68.
NATALE. Vescovo di Salona in Dalmazia. È biasimato da S. Gregorio. I. 271.
NATALE. Arcivescovo di Milano. III. 172. 555. Iscrizione funebre. 8. cit. 9. 10. 76.
NATALE. Abate di S.ª Maria e S. Pietro in Massana. IV. 116. 117.
NATALIA. Moglie di Alechi. Permuta di beni con la Badessa Anselberga. V. 125 a 139.
NATALIA. Fonda un Monastero di monache in Verona. IV. 166 a 171.
NATALIA DI GISULFO STRATORE. Vende cento iugeri di terra del fondo Alfiano alla Badessa Anselberga. V. 484 a 487.
NATISONE. Fiume. IV. 12.
NAUDET. Scrittore. II. 114. Ragiona sulla legge degli Aldii. V. 230. 576.
NAUDONE. Guardiano del bosco Arcado in Sabina. IV. 628.
NAZARIO (San). Chiesa in Valle Alifana. II. 4. IV. 620.
NAZARIO. Cognato e marito delle sorelle Natalia ed Autconda. IV. 167 a 171.
NAZARIO (San). Comune nel Breciano. V. 9.
NAZARIO. Testimone. V. 520.
NAZARIANO (Codice). Da esso si trae la lettera di Romano Esarca. I. 132.
NAZIRINDA. Nipote delle sorelle Natalia ed Antconda. IV. 170.
NEBLA. Castello nel Parmigiano e Piacentino. II. 534.
NECROPOLI. Città antichissima della Licia. IV. 59.
NEGOTIANO. Casale. IV. 355.
NEMPINI. *Idem*. Fu donato al Monistero di Farfa. IV. 649 a 651.
NENNI (Giovambatista). Scrittore. II. 431.
NEORE (Chiesa di). III. 47. 48.
NEPI. Città d'Italia. S. Gregorio scrive a' suoi cittadini. I. 249 a 251. cit. 263. 292.
NERIVANI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
NERONE. Imperatore di Roma. III. 472.
NERVES. Città della Francia. Placito generale del Re Pipino, ed osservazioni sul detto. V. 213 a 214. cit. 216. 222. 260. 262. 267. 269.
NESTORIO. Eretico. Fu condannato nel Concilio Efesino. I. 313. 343. II. 544.
NESTORE. Monaco Russo. Autore di una descrizione de' popoli Sla-

vi. I. 600.
NEUGART. Scrittore. IV. 643.
NEUSTRIA. Provincia del Regno Longobardo. III. 149. 242. 257. 297. 332. 401. 411. 412. 413. 460. 499. 502. 560. IV. 45. 358. 484. 485. V. 18. 24. 27. 40. 712. 715. 752.
NICCOLO' DI DAMASCO. Scrittore. II. 543.
NICEA (Concilio di). I. 16. 46. 70. V. 168.
NICEZIO (San). Vescovo di Treviri. I. 5. Edificò un castello nella Mosella per difendere la sua Chiesa. 395. Cenno di una sua lettera, intorno all'Arianesimo col Re Alboino. 244. Si duole dei Goti Ariani. II. 24. IV. 301.
NICOLA (San). Strada presso Caserta. IV. 582.
NICOLA (San). Chiesa della Corte Sabiniana. IV. 433.
NICOLAO DI TERCHIS. Notaio. V. 428.
NICOTERA. Antica città distrutta da' Longobardi. I. 126.
NIEBHUR. Scrittore. I. 149. II. 24. Opinione contraria a Montesquieu sull' Editto di Rotari. 369 a 374. cit. 380. IV. 80.
NIEVOLE. Fiume. III. 250.
NIMES. Città antica della Gallia Gotica. IV. 46. 51. 54. 61. V. 33. 39.
NINIVE. Antica città. IV. 30. 64.
NIPSO (Marco Giulio). Scrittore. II. 370. 372. 380.
NOBULE. Luogo nella Valle del Serchio. V. 394 a 396. 442.
NOCE. Fiume d' Italia. I. 24.
NOCERA. Città nel reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126. 436. 508.
NOCETO (Bosco di). Nel territorio di Valva. IV. 85. 88. 89.
NOCIELA. Luogo. IV. 260. 261.
NOEL-DES-VERGES. Scrittore. Chiese copia del Glossario Cavense. II. 458.
NOIA (Bernardino di Osimo). Scrittore. II. 470.
NOLA. Città nel reame di Napoli. I. 32.
NOMENTO. Chiesa Vescovile. È unita all' altra di S. Antemio. I. 283 a 284.
NON. Valle presso il fiume Noce. I. 24.
NONANTOLA. Badia in Modena. Le furono concessi beni posti nella montagna Bolognese. I. 204. 205. III. 444. 445. 446. IV. 5. Falsa Bolla di Stefano II.° intorno al trasportarvi le reliquie di S. Silvestro. 399. Osservazioni sull'origine della Badia del Tiraboschi e del Degli Azoni. 399 a 401. Ampia donazione del clerico Orso di Ravenna. 405 a 408. Altra del Re Astolfo creduta falsa. 430 a 434. Riduzione de' quattro Diplomi del Re Astolfo in suo favore. 450 a 465. Donazione del Cremonese Ariprando. 467 a 472. Conferma del Re Desiderio delle donazioni fattele dal Re Astolfo. 666 a 677.
NONDEMANO. Figlio dell' Abate Rotario e della monaca Itta. IV. 404. 405.
NONNO. Esercitale. IV. 160. 161.
NONNO. Monaco di S. Salvatore di Sabina. Sottoscrisse una donazione del monaco Endone. IV. 439.
NONNONE. Abitante del luogo Pretorio in Sabina. V. 422.
NORCIA. Città Romana. S. Gregorio scrive a' Magistrati di detta città, vietando la coabitazione dei clerici con le donne. I. 548. IV. 337.
NORDULFO. Patrizio. I. 132. 228.
NORDULFO. Duca Longobardo. I. 228. 268. 358.
NORICI. Popoli. II. 374.
NORICO. Regione del Nord d'Europa. I. 4. 51. 118. 127. 185. 189. 238. 588. II. 281.
NORIS. Cardiuale. Illustrò i luoghi oscuri del Concilio di Grado. I. 10. 11. cit. 45. 150. 151. 168. 169. 175.
NORISIO. Scrittore. I. 19.
NORMANDIA. Regno della Gallia. IV. 74.
NORMANNI. Popoli. II. 467. IV. 82. V. 23. 24.
NORTABTREZI. Barbari che abitarono al di là del Danubio. I. 600. 603.
NORVEGIA. Regno. II. 63.
NOSTRIPERT. Padre di Pietro. V. 597.

N

NOTGERO. Vescovo di Liegi. IV. 142.
NOVALE. Luogo di Lucca. III. 540. 541. 542.
NOVALESA (Monastero della). Nella valle Sigusina. Memoria della sua fondazione. III. 429. cit. 654. 655. IV. 124.
NOVARA. Città Italiana. III. 511 a 513. Notizia d'un Diploma di Carlomanno Re in suo favore. V. 483 a 484.
NOVENTA. Luogo del Bresciano. V. 657.
NOVI (o Novas). Castello tra Concordia e Trevigi. I. 406.
NOXO. Giudice e Primate alla Corte del Re Rotari. II. 98. 99.
NOZIONE. Testimone. V. 654.
NUMISIANO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161. V. 422.
NUNZIATI (Lucio). Scrittore. IV. 272. 275.
NURI. Fiume. IV. 260. 261.

O

OBERTO. Testimone. V. 586.
OBII. Popoli. II. 281.
OBTORA (Degli-Arom). Primate alla Corte del Re Rotari. II. 80. 98. 99.
OCCIANO. Luogo di S. Stefano in Luclura. V. 464.
OCCILIANO. Tribuno d' Otranto. Gli scrive S. Gregorio su i pericoli che ne' contorni di detta Città potevano temersi per la vicinanza de' Longobardi. I. 447 a 448. cit. 449. 452.
OCCTIAVIA (od Occlivia). Madre di Teodoro da Viterbo. V. 415. 416.
OCERO (il Cieco). II. 123.
O' CONNER. Scrittore. I. 164. 168. Segna il nascimento di S. Colombano. II. 25.
OCTERAMO. Figlio della monaca Bona. IV. 254. 255. 337.
ODDO (o Oddone). Della famiglia de' Sommi di Cremona. III. 508. 509.
ODERADO DI POPILIANO. Testimone. V. 727.
ODERZO. Città. I. 12. 192. 230. 579. II. 557. III. 651.
ODIBERTO. Testimone. V. 680.

O

ODILONE. Conte Goto. IV. 56.
ODOACRE. Re de'Goti. I. 31. IV. 55.
ODOIACE. Re de' Longobardi. Espugna i Rugi. II. 67.
ODONE. Figlio del Re Regimperto. III. 85.
ODONE DI MARCAINO. Testimone. III. 602.
ODORICI (Federico). Scrittore. II. 91. III. 654. IV. 14. 24. 39. 40. 41. 54. 185. 186. 266. 561. V. 7. 9. 10. 20. 27. 58. 60. 86. 89. 117. 120. 122. 244. 245. 246. 247. 323. 343. 349. 355. 354. 381. 426. 427. 454. 482. 485. 494. 602. 607. 612. 613. 614. 615. 656. 657. 662. 668. 670. 688. 692. 711. 717. 718.
ODORICO (Gasparo Luigi). *Idem.* III. 271.
ODUALDO. Testimone. V. 724.
OFANTO. Fiume. III. 22.
OFFRIT. Testimone. II. 571.
OFFULO. Padre d'Audipert. V. 64.
OGLU (Signor Davoud). Dotto Armeno. Pubblicò la storia delle leggi germaniche. V. 40. 42.
OIRA. Diocesi nella Provincia di Taranto. II. 479.
OLEVANO (Marchesi). III. 68.
OLFIGANDO. Legato spedito dai Duchi all'Imperatore Maurizio. I. 121.
OLFRIDINO. Testimone. III. 131.
OLIO. Fiume. V. 60. 88. 662. 665. 664.
OLONA. Città. Del suo Capitolare. II. 91. 92. IV. 19. 28.
OLONA. Fiume. IV. 99.
OLRET DI OFOLAGO. V. 115.
OLRICO. Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro. IV. 136.
OLSAZII. Popoli Sassoni. I. 236.
OLTRADO (Pietro). Arcidiacono di Milano. Memoria d'una lettera sulla traslocazione del Corpo di S. Agostino in Pavia. III. 410.
OLTROCCHI. Scrittore. I. 22. 33. 290. 297. 299. 302. 456. 481. 495. 526. 541. 552. 553. 557. 564. 579. II. 2. 28. 37. 76. 501. 502. 547. 561. III. 17. 18. 19. 39. 42. 43. 44. 50. 66. 67. 68. 69. 72. 73. 74. 77. 78. 112. 170. 181. IV. 136.
OMAR. Califfo. V. 23. 26. 585.
OMBRONE. Fiume nel Sanese. III. 541. 542. V. 392. 635.

OMERO. Poeta Greco. II. 286.
OMICIO del Castello Achinolfi. Sua vendita. V. 278 a 279.
OMOBONO. Vescovo Albanese. I. 281. Sottoscrive il Concilio Romano. 356.
OMULO. Clerico. Testimone. V. 212. Rinnova una donazione fatta alla Chiesa di S. Martino in Colline di Lucca. 558 a 559.
ONGLONA. Fiume tra il Picentino e Parmigiano. II. 533.
ONNINO. Vescovo di S. Ippolito Russiano. III. 189.
ONORATA. Donna di sangue Romano. I. 395. Sua iscrizione nell'Ateneo di Torino. 581 a 582. II. 518.
ONORATO. Notaro. Accompagnò nel ritorno in Costantinopoli il Vescovo Sebastiano. I. 60. 61.
ONORATO. Diacono, Apocrisario e Nunzio del Papa in Costantinopoli. Gli scrive il Re Childeberto Secondo. I. 97.
ONORATO. Prete. S. Gregorio gli commette la cura della Chiesa di Bevagna. I. 224.
ONORATO. Vescovo di Milano. I. 225. 243.
ONORATO. Vescovo di Novara. I. 395. IV. 301.
ONORATO. Testimone. IV. 627.
ONORIO I.° Pontefice. Scrive all'Esarca Isacco intorno alla guerra civile scoppiata fra i Longobardi. I. 591 a 592. Simile, a'Vescovi dell'Istria e della Venezia contro lo scisma d'Aquileia. 596 a 597. Brani d'Iscrizione in sua lode. 597 a 598. Bolla in favore di Bertulfo Abate di Bobbio. II. 20 a 22. cit. 24. 31. Intorno alla sua lettera all'Esarca Isacco. 38. Autorità della sua Bolla in favore di S. Bertulfo. 38. 39. Comanda che si punisca un omicida in Salerno. 43. 44. Cenno di sue lettere. 45. cit. 53. 78. Morì in Salerno. 467. cit. 550. 551. 560. III. 41. 44. 154. 362. 438. V. 208. 439.
ONORIO II.° *Idem*. V. 232.
ONORIO. Imperatore. III. 460. IV. 43. 611.
ONORIO. Testimone. III. 646.
OPILIONE. Diacono della Chiesa di Venafro. I. 224.
OPIZONE. Testimone. II. 56.
OPOLINI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
OPPIANO. Luogo nel Sanese. III. 542.
OPPIANO (o Loppiano). Luogo in Val d'Arno Superiore. *Ivi*.
OPPORTUNO. Laico di Abruzzo. S. Gregorio gli scrive perchè muti costume. I. 492. cit. 517. 518. 519. È chiamato dal detto Santo Pontefice a venire in sua presenza. 520 a 521.
OPPORTUNO. Vescovo di Pisa. Sottoscrisse il Concilio Lateranese. II. 478.
OPPORTUNO. Fondatore del monastero di S. Saturnino in Toscana. III. 615.
OPPORTUNO. Gli è venduto una vigna in Toscanella. III. 672 a 674.
OPTATO. Difensore. S. Gregorio gli ordina d'esortare alcuni clerici della Chiesa di Norcia a non convivere con donne. I. 548. 549.
OPTERI. Padrino de'fratelli Audilapo e Galdilapo. Acconsente ad una loro vendita. V. 737. 738.
ORAZIO. Poeta. Fu trascinato di orecchio per la mano de'creditori. II. 260. III. 73.
ORBANA. Luogo. V. 536.
ORBILATICCIA. Luogo di Cappiano. V. 628.
ORDICOSA. Monte appartenente a Montecasino. V. 147.
ORDINATA. Casale in Abruzzo. IV. 86. 87.
ORANGES. Città della Francia. V. 25.
OREG (Isnoro). Scrittore. II. 464.
ORESTE. Antica città nel reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126.
ORGIA. Fiume nel Sanese. III. 541. 542.
ORIPERGA. Badessa di S. Salvatore di Brescia. V. 656. 658.
ORISBOLO. Amministratore di terre sul fiume Olio. V. 88.
ORLEANS (Concilio di). I. 78. III. 100.
ORLEBAR. Viaggiatore. IV. 50.
ORLENDI (Padre). Scrittore. IV. 521. 522. 544. 629.
ORMIDEO. Testimone. III. 617.
ORONZIO. Vescovo di Vicenza. In-

tervenne al Conciliabolo di Marano. I. 152. Scrisse il libello contro S. Gregorio. 154 a 164.
OROSIO (Paolo). Autore dell'opera Anglo-Sassonica. I. 600.
ORREA. Luogo distante dieci miglia da Sora. IV. 267.
ORSA. Badessa di S. Maria di Lucca. III. 339. 340.
ORSA. Germana di Acerisio. V. 536.
ORSA. Moglie del colono Vitulo. II. 495.
ORSINO. Casale. III. 237.
ORSO. Duca di Bologna. I. 205.
ORSO. Diacono di S. Maria di Cremona. II. 485. 488. III. 8. 10. 27.
ORSO. Arciprete della suddetta Chiesa. III. 7. 8. 27. Donazione al Capitolo Cremonese. 124 a 132. Acconsente ad un cambio di beni fra il detto Capitolo e 'l giudice Lundisveo. 413. Altra insigne donazione a quel Capitolo ed Ospizio da lui fondato in Busseto. 474 a 480.
ORSO. Testimone. III. 58.
ORSO. Conduttore. *Idem*. III. 55.
ORSO. Prete del Battistero di S. Maria Cosona. III. 192. 198. 199. 200. 609.
ORSO. Prete di S. Felice su i confini di Chiusi. III. 204. 205.
ORSO. Duddo e Referendario del Duca Romoaldo. III. 240. 244.
ORSO. Vestarario di Romoaldo Duca di Benevento. III. 309. 310.
ORSO. Clerico. Fonda il monastero di monache di S. Maria di Lucca. III. 338 a 343. cit. 515.
ORSO. Doge di Venezia. Gli scrive Papa Gregorio Secondo. III. 449 a 450. cit. 472.
ORSO. Artefice di Val Pulicella. III. 556. 558.
ORSO. Servo de' fratelli Sigherad ed Arichis. III. 600 a 602.
ORSO. Uno de' fratelli che fecero donazione in favore del monastero di Farfa. III. 612. 613.
ORSO. Tesoriere di Godescalco Duca di Benevento. III. 683.
ORSO. Giovine donato ad Audifrid. III. 683.
ORSO. Arimanno. Prete del monastero di S. Pellegrino. III. 200.
ORSO. Giudice del regio Palazzo. Sottoscrisse la fondazione del monastero di S. Maria di Ariada. IV. 102.
ORSO. Testimone. IV. 176.
ORSO. Tesoriere del Duca Gisulfo Secondo. Donazione in suo favore. IV. 342 a 343.
ORSO. Padre di Birrica. IV. 363.
ORSO. Centurione. Fu presente ad un giuramento del fratello e nipoti del Prete Claudiano. IV. 375.
ORSO. Clerico di Ravenna. Fa ampia donazione a Nonantula. IV. 405 a 408.
ORSO da Persiceto. Figlio del Duca Giovanni. IV. 406.
ORSO. Condoma di servi. IV. 441.
ORSO. Ostiario della Chiesa Cremonese. IV. 529. 532.
ORSO. Scrittore d' una donazione in favore della Basilica di S. Zenone. IV. 627.
ORSO. Padre di Selperto. V. 84.
ORSO. Prete della Chiesa di S. Martino di Tre-case. Testimone. V. 95.
ORSO. Servo in Prata presso Alife. Pretendeva divenir libero. V. 170.
ORSO. Testimone. V. 211.
ORSO. Padre di Grimoaldo. V. 243.
ORSO. Padre di Aspert. V. 528.
ORSO. Figliuolo di Teodulf. Dona un campo nel luogo Torriglie (Torricelle) non lungi da Milano all'Oratorio di S. Ambrogio. V. 329 a 331.
ORSO. Clerico. Sottoscrisse la copia del testamento del Diacono. V. 521.
ORSO (o Fadello). Vende alla monaca Forcelana un casalo in Popiliano. V. 726 a 727.
ORSO (Giovanni). Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
ORSO. Fratello di Daniele. Vende col fratello una loro tenuta ad Ernuald Gastaldo. V. 674 a 675.
ORSO. Arimanno. Testimone. V. 675.
ORSONE. Massaio ed Aldio di Natalia di Gisulfo Stratore. V. 485 a 486.
ORSONE. Massaio in un fondo di Tuidono da Bergamo. V. 731.
ORSUCCI. Scrittore. III. 249.
ORTA. Città sul Tevere. I. 179. III. 661. 689.
ORTO, vicino al pozzo del Rodano. Luogo di Cremona. III. 1. 2. 5.
ORTICARIO. Luogo di Lucca. V.

199.
ORTISIANO. Corte. IV. 365.
ORTICOSA. Luogo ne' confini di Montecasino. IV. 278. 308.
ORTONA. Città tra il Sangro e l'Aterno. I. 179. 213. 321. 431. 502. 520. III. 479.
ORTRINFRUN. Figlio della religiosa Cleonia. Acconsente ad una donazione della detta. IV. 597.
ORUNARO DI QUERCETO. Padre di Bruninghi. V. 254.
ORVIETO. Città. I. 146. 213. 484. V. 415. 416. Se non diversa da Viterbo. 419 a 421. 435.
OSERO. Fiume nel Lucchese. IV. 538. 539.
OSIMO. Città. I. 436. 437. II. 470. IV. 506. 513. V. 261. 262. 265. 266. 269. 295. 713.
OSPERTO. Diacono di Lucca. Sottoscrisse il testamento del Vescovo Walprando. IV. 543. Simile, una donazione del clerico. Ariprando. 681. Testimone ad un cambio di terre fra il Vescovo Peredeo e 'l clerico Peredeo di Lucca. 174. Simile, una locazione fatta dal suddetto Vescovo. 181. Offre alla Cattedrale di Lucca una casa al portico S. Martino. V. 405 a 406. Sottoscrisse una permuta di beni fra Gunderado, sua moglie con Peredeo Vescovo di Lucca. 511. Simile, del prete Valeriano. 617.
OSPERTO. Testimone. V. 688.
OSPRAND. Suddiacono di S. Cassiano in Vico Moriano. IV. 596.
OSPRAND. Scrisse una donazione della religiosa Cleonia. IV. 597.
OSPRANDO. Diacono di Lucca. Scrisse una donazione in favore dell' acolito Maurino. III. 280. Simile, del monastero di S. Michele presso Lucca. 319. Simile, del prete Sigemundo e fratelli. 519. Simile, della religiosa Anstrualda. 649. Simile, una cessione di beni in favore del Vescovo Walprando. IV. 476. Simile, il testamento del Vescovo suddetto. 543. Simile, una donazione del clerico Ariprando. 681. Testimone all'ordinazione del clerico Ilprando. V. 4. Scrive la fondazione di S. Donato nel Vico Asulari. 69. Simile, il testamento di Amolcarl. 77. 78. Una permuta di beni fra 'l Vescovo Peredeo e l'abate Alamnndo. 107. Una divisione di servi fra il detto Vescovo e 'l nipote Sunderado. 130. L'atto del padronato della Chiesa di S. Agata in pro del Vescovado di Lucca. 141. cit. 165. Sottoscrive divisione di beni fatta dal Vescovo Peredeo. 166. Scrisse una permuta di beni del suddetto Vescovo. 174. Una donazione del clerico Causari. 179. Una vendita a favore del prete Rachiprando. 200. Una cessione del padronato di S. Pietro Somaldi a pro del Vescovo Peredeo. 202. Una promessa del prete Ratpert. 212. cit. 250. Simile, del libero uomo Luitperto. 252. L'atto di riedificazione della Chiesa di S. Quirico di S. Martino di Colline. 254. La fondazione di S. Martino di Lunata. 287. La sentenza del Vescovo Peredeo a favore del prete Gundoaldo. 305. La donazione di Bando figlio d'Ariçauso. 333. Una permuta di serve fra 'l Vescovo Peredeo e Braifred di Pisa. 379. Una promessa del prete Rotprando. 388. Offre alla Cattedrale di Lucca una casa al Portico S. Martino per il fu prete Auderado. 405 a 406. Scrisse una donazione di Aliperto del Vico Settiniana. 470. Una permuta di beni fra un tale Gumprando e 'l Vescovo Peredeo. 511. Il contratto di allogazione di una casa fatto dal detto Vescovo ad Ato abitante del Vico Lusciano. 540. 541. Una permuta di case fra Gumfredo abate di Palazzolo e Lupo rettore di S. Regolo in Gualdo. 543. Una donazione a S. Regolo in Gualdo. 546. Testimone. 553. 589. 606. 631. 632.
OSPRINGA. Clerico. Testimone. V. 543.
OSPULO. Testimone. V. 705.
OSSINE. Casale della Maremma Sanese. V. 333 a 335.
OSSONE. Illustre personaggio. Ne parla l'Esarca Romano. I. 135.
OSTERABTREZI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.

O

OSTIA. Città presso Roma. III.228. IV. 507. 513. V. 577.
OSTIO. Figlio del Re Mulio. II. 453. 456. 457.
OSTRIPERTO. Prete di Lucca. IV. 681.
OSTRIPERTO. Marito della religiosa Cleonia. IV. 595.
OSTRIPERTO. Clerico. Testimone. V. 282. Scrisse una donazione in favore della Chiesa di S. Pietro nel luogo Cappiano. 377. 378. Simile, un cambio di serve fra Peredeo Vescovo di Lucca, e Braifred di Pisa. 379. Simile, una offerta alla Cattedrale di Lucca. 380. cit. 384.
OSTRITH. Diacono del Capitolo Cremonese. IV. 528. 531. 623.
OSTROGOTI. Popoli. I. 145. Intorno al titolo di Re preso dai loro Legislatori. 187. cit. 573. 575. II. 81. 88. 114. 123. 148. 261. 324. 325. 327. 330. IV. 19. 43. 47. 60. 67. 68. 71. 75. 76. 77. 78. 79. V. 10. 11. 15. 20. 36. 37. 47. 586. 746. 754. 755.
OTFRIDO. Scrittore. IV. 134.
OTOLONE. Capo di una condoma di servi donati alla Basilica Cremonese di S. Maria. V. 663.
OTONE. Selvano del Re Rachis. IV. 260. 261.
OTONE. Testimone. V. 459. 526.
OTRANTO. Città. Osservazioni. I. 448 a 450. cit. 451. 453. II. 480. 557. IV. 682. V. 260. 261.
OTRICOLI. *Idem.* IV. 337.
OTTABO. Luogo lungi otto miglia da Lucca. IV. 408. 409.
OTTATO. Abate di Montecasino. IV. 515. 642.
OTTERAMO. Testimone. V. 333. a 335.
OTTIMO del casale Paternione. Fu donato al monastero di Farfa. V. 362.
OTTO. Vescovo. Sottoscrive una Bolla di Paolo I.° Pontefice. V. 246. Simile, un decreto del Patriarca d'Aquileia. 670.
OTTO. Testimone. V. 117.
OTTOMANI. Popoli. De' loro Visiri. II. 442.
OTTONE. Testimone. V. 386.
OTTONE (di Frisinoa). Scrittore. I. 42. 202. 222. 236.

O

OTTONE III.° Imperatore. Di un suo Diploma. III. 59. cit. 430. III. 155. 156. 157. 625.
OVENO (Sant'). Vescovo di Roano. IV. 140. 142. V. 17.
OVENO (Sant'). Tempio. V. 18. 23. 31.
OVIEDO. Città. V. 26. 47.
OVILIDA. Luogo del Cremonese. IV. 471.
OZANAM. Scrittore. IV. 133.

P

PACIAUDI. Scrittore. I. 557.
PACIFICO. Clerico. Testimone. IV. 476.
PACILIANO. Casale. IV. 148. 149. V. 74.
PACIO. Vico. II. 493.
PACUVIO. Scrittore. II. 338.
PADICA. Serva manomessa dal Capitolo Cremonese. IV. 530.
PADOVA. Città. I. 19. II. 557. V. 626.
PADORENO. *Vedi* Badrino.
PADULE. Terra del Lucchese. IV. 661.
PADULLO. Isola sul Po. V. 477.
PAGANO d'Andria. II. 364.
PAGANO. Lettore della Chiesa Cremonese. Testimone. V. 414.
PAGESI. Popoli. II. 41.
PAGI (Antonio). Scrittore. I. 22. 23. 61. 150. 151. 154. 162. 455. 511. 512. 559. 564. Opinione intorno al Diploma Bobbiese. II. 27. Simile, di Adaloaldo. 35. 37. cit. 38. 45. 72. 73. 76. 90. 551. 547. 560. III. 14. 15. 16. 177. 179. 211. 410. 432. 435. 436. 438. 439. 440. 470. 471. 472. 654. 660. 691. IV. 127. 128. 129. 130. 136. 163. 164. 297. 465. 567. 593. 602. 665. V. 52. 100. 133. 156. 190. 231. 498. 575.
PAGLIARINI. *Idem.* V. 414. 440.
PAGNONCELLI. *Idem.* I. 42.
PALACIOLO. Luogo di un molino donato al monastero di Sesto. V. 503. 505.
PALAZZOLO. Luogo della diocesi di Lucca. IV. 547. 549.
PALDO. Nobile Benevantano. III. 51.
PALDOINO. Prete. Sottoscrisse la donazione del clerico Audefredo. III. 286.

PALDONE. Abate di S. Vincenzo al Volturno. III. 56. 266. Fu uno de' fondatori del detto monastero. 388.
PALDONE. Memoria di una vendita da lui fatta di una vigna in Ailane di Prata al prete Aldulo V. 492.
PALERMO. Città. IV. 310. 320.
PALESTINA. Regione dell'Asia. IV. 68. 82. 140.
PALESTRINA. *Idem.* IV. 24. 246. 481.
PALLEVICINO. Vico. III. 237.
PALMA (Canonico Nicola). Scrittore. I. 492. 516. 517. 519. 538.
PALMAZIENSE. Fondo del prete Sicherado. V. 491.
PALO IN RUPI (San). Possessione di Montecasino. V. 149.
PALOMBO. Monaco. Scrisse una donazione del colono Felice a Farfa. IV. 645. Simile, un atto con cui Gundoald prende in azione la Corte Germaniciana. 659. 660.
PALOMBO-LUTRIANA. V. 766.
PALOMBO. Testimonc. V. 152.
PALOMBO. Diacono. Testimone. IV. 161. Donazione a Fulcoaldo Abate di Farfa. 192 a 193.
PALOMBO. Pescatore. IV. 118. 150. 366.
PALOMBO. Testimoue. V. 347.
PALOMBO. Fratello di Coderado. V. 553.
PANARO. Fiume d'Italia. II. 70. IV. 402. 451. 452. 453. 667. 668. 669.
PANCIANO. Corte. IV. 667.
PANCRAZIO (San). Possessione donata da Pertuald al monastero di S. Michele presso le mura di Lucca. III. 312 a 319. cit. 344.
PANCRAZIO (San). Luogo vicino al monastero di Farfa. IV. 348. 383.
PANCRAZIO (San). Colle presso Sora. IV. 396.
PANCRAZIO (San). Monastero in Tiene Vecchia. Possessione di Montecasino. V. 149.
PANCULO. Luogo presso S. Regolo in Gualdo. IV. 525.
PANDIONA. Cavallaro. Capo di condoma di servi. IV. 118.
PANFILIO. Legato di Papa Paolo I.° al Re Pipino, V. 292. *Idem.* di Stefano III.° a' Re Carlo e Carlomanno. 574.
PANDO. Uomo illustre. Testimone. V. 640.
PANDOLFO (Capo di Ferro). Principe di Benevento. IV. 270.
PANDONE. Marepasso della Chiesa Reatina. IV. 189. 241. 242. 245. Donazione del casale Nempini ed altre terre al monastero di Farfa. 649 a 651.
PANDONE. Testimone. V. 359.
PANDONE. Marito della vedova Tanelda. V. 451.
PANNONIA. Regione del Nord di Europa. I. 4. 5. 23. 51. 118. 124. 127. 185. 189. 193. 238. 588. II. 24. 68. 74. 85. 86. 89. 148. 189. 197. 259. 281. 285. 288. 293. 295. 296. 297. 318. 320. 322. 340. 365. 378. 457. 450. III. 402. 487. 507. IV. 10. 123. V. 11. 36.
PANNONII. Popoli. II. 374. 430.
PANORMITANO. Porto. IV. 306.
PANTALEONE. Notaro gli scrive S. Gregorio nell' inviarlo in Siponto. I. 292 a 295. Cenno di lui a Giovanni di Siracusa. 402. Gli è ordinato di andare in Genova per l'elezione del Vescovo di Milano. 493 a 494.
PANTALEONE. Esercitale. Testimone. III. 55.
PANTANO. Casale presso Benevento. V. 528.
PANTANO. Vico in Val d'Orcia. III. 237.
PANTANO. Luogo maremmano della Liguria. IV. 391. 392.
PANVINIO (Onofrio). Scrittore. I. 64. 65. IV. 284. 563. 564. Sue fatiche sulle Lettere Pontificie atampate nel Codice Carolino. 565 a 567. cit. 570. 571. 572. 573. 574. 576. V. 76.
PANZANO. Corte del monastero di Leno. IV. 451. 452.
PAOLINO. Vescovo di Tauriana. Rapportò a S. Gregorio che i monaci di Tauriana erano dispersi a cagion de'barbari. I. 183. cit. 261. Gli è ordinato di andare al governo della Chiesa di Lipari. 262. cit. 479.
PAOLINO. Vescovo d'Aquileia. I. 243.
PAOLO. Patriarca di Aquileia. Fal-

sa Bolla a lui scritta. I. 64. 65.
PAOLO. Padre dell' Imperatore Maurizio. Gli scrive il Re Childeberto. I. 90. 91.
PAOLO. Scolastico in Sicilia. Gli scrive S. Gregorio. I. 141 a 142.
PAOLO. Vescovo di Nepi cit. I. 263. Sottoscrive il Concilio Romano. 355.
PAOLO. Diacono della Chiesa Reatina. Chiese di collocarsi le reliquie de' Santi Martiri Ermete e Giacinto nella Basilica di detta città. I. 407. 408.
PAOLO. Figlio di Pietro, alto personaggio. I. 591. 592.
PAOLO. Diacono. Storico. I. 1. 3. 4. 5. 21. 22. 26. Testo sulla divisione de' Romani fra ciascun privato Longobardo, e sul tributo ad essi imposto. 36. cit. 37. 38. 39. 40. 61. 66. 123. 124. 125. 128. 129. 130. 132. 135. 138. 147. 150. 151. 152. 162. 164. 165. 167. 171. 172. 190. 191. 192. 219. 221. 228. 229. 230. 231. 233. 234. 235. 236. 243. 247. 251. 255. 257. 269. 284. 349. 360. 362. 467. 588. II. 5. 6. 37. 38. 62. 63. 64. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 80. 374. Della sua autorità nella Storia Longobarda. 449 a 450. cit. 466. 481. 501. 541. 547. III. 2. 17. 19. 29. 42. 68. 73. 75. 146. 156. 165. 179. 244. 245. 266. 267. 315. 316. 339. 475. 547. 570. 651. 677. IV. 19. 20. 81. 134. 157. 267. 271. 272. 273. 274. 285. 288. 289. 291. 292. 293. 294. 298. 300. 473. 535. 684. V. 92. 143. 144. 167. 425. Del di lui *partiuntur* o *patiuntur*. 759 a 761. cit. 762. 763.
PAOLO (San). Chiesa di Klangenfurt. II. 92.
PAOLO IN GURGITE (San). Chiesa di Lucca. Donazione di Eonand in suo favore. IV. 656. 657. Altra donazione da Pettula. V. 141 a 142. 682 a 683.
PAOLO di Costantinopoli. Eretico. II. 552. III. 41.
PAOLO. Vescovo di Padova. Sottoscrisse il Concilio Romano. II. 557.
PAOLO. Benefattore del monastero di S. Sofia in Ponticello. III. 107.
PAOLO. Esarca di Costantinopoli. III. 440. 450.
PAOLO IN LANZAGO (San). Chiesa di un borgo di Trevigi. III. 445.
PAOLO. Abate di S. Sofia in Ponticello. IV. 173.
PAOLO IN CAMPORA (San). Pieve. IV. 257. 258.
PAOLO (San). Luogo del Cremonese. IV. 471.
PAOLO. Padre di Giovanni da Griciano. IV. 592.
PAOLO. Prete di Rieti. Testimone. IV. 529.
PAOLO I.° Pontefice. IV. 516. Brani della Lettera, con la quale essendo Diacono scrive d'essere atato alatto Papa al Re Pipino. IV. 645 a 646. Simile, contro i Longobardi. 647 a 648. Simile, con i saluti del Senato a Popolo Romano. 651 a 653. cit. 682. Compie in Roma la Basilica di S. Dionigi, cominciata secondo lo stile di Francia da Papa Stefano Secondo. V. 11 a 12. cit. 13. Memoria di una Bolla con cui rimette l'Arcivescovo di Ravenna in possesso del monastero di S. Illaro di Galeata. 50 a 53. Scrive al Re Pipino intorno alle speranze di un accordo con Desiderio Re de'Longobardi. 69 a 73. Per suo comando e del detto Desiderio Re si fermano i confini del territorio di Todi, mediante i loro legati. 73 a 75. cit. 82. 91. Scrive al Re Pipino perchè questi premurasse al Re Desiderio d' aiutare i Romani minacciati da' Greci. 100 a 103. Notizia di una sua Bolla al Clero e Popolo di Nardò. 135. Brani di lettera al Re Pipino intorno alla lentezza delle restituzioni che il Re Desiderio faceva alle giustizie di S. Pietro. 155 a 158. Simile, intorno a' soliti affari con il Re Desiderio, ed alle continue minacce de' Greci contro Roma. 158 a 160. Simile, sul medesimo argomento. 160 a 161. Simile, allo stesso ringraziandolo di rimanere fermo a resistere ai Greci ed altro. 186 a 189. Osservazione sulla data di questa Lettera. 189 a 192. Brani di altra sua Lettera al detto Re Pipino, dove loda molto il Re Desiderio.

192 a 195. cit. 205. 209. Scrive al detto, ringraziandolo del suo costante proposito di proteggere i Romani, dopo il Placito Generale di Nerves. 215 a 218. cit. 221. Simile, annunziandogli i moti di un'armata Greca alla volta d'Occidente ec. 223 a 226. Sommario di altra Lettera, oggi perduta, sulle pratiche del Re Desiderio co' Greci Bizantini in danno di Roma e di Ravenna. 227 a 228. cit. 231. 234. Bolla alla Badessa Anselberga, con cui esenta dalla giurisdizione Vescovile il monastero di S. Salvatore di Brescia. 244 a 247. Brani di altra Lettera al Re Pipino, dove si duole delle improntitudini passate e presenti del Re Desiderio contro Roma, facendone generale ricapitolazione. 250 a 264. Osservazione sulla data di questa Lettera. 264 a 265. Brani di simile Lettera contro il Re Desiderio. 269 a 272. Ricapitolazione cronologica delle cose avvenute fra lui e 'l Re Desiderio. 273 a 276. Brani di altra Lettera di risposta al Re Pipino, dove si parla d'una nuova legazione de' Greci a Pipino, e di Tassilone Duca di Baviera. 291 a 298. Simile; sugl' inganni e sull' insidie de' Longobardi. 407 a 409. cit. 452. 572. 577. 694.

PAOLO III.° Pontefice. Per sua cura fu salvata parte della Biblioteca di S. Colombano. II. 24.

PAOLO V.° *Idem*. III. 89.

PAOLO. Testimone. V. 80.

PAOLO (San). Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.

PAOLO. Diacono e Notaro. Scrisse un Diploma del Re Desiderio in favore di Montecasino. V. 164.

PAOLO. Vescovo eletto di Napoli. V. 186. 190. 264.

PAOLO. Negoziante. Testimone. V. 230.

PAOLO. Gasindio. Sottoscrive una donazione in favore di Farfa. V. 640.

PAOLO. Padre di Martino. Diacono Ravennate. V. 689. 692.

PAOLUCCIO. Doge di Venezia. Privilegii in suo favore del Re Liutprando. III. 246. V. 623.

PAPEBROCHIO (Daniele). Scrittore Bollandiata. I. 71. IV. 280. 281. 290. 426. V. 52. 133.

PAPEIANO. Corte donata a Farfa. V. 684. 685.

PAPIA. Scrittore. II. 206. 233.

PAPIANO. Paese nel distretto di Consa. IV. 118.

PAPIANO. Colono della Corticella Vitaliano. IV. 363.

PAPINIANO. Giureconsulto. II. 72. 91. 122.

PAPPIANOLA. Terra presso il monastero di S. Pietro a Camaiore. V. 106.

PARDA (Dona) Beneventana. Edifica il monastero di S. Modesto. II. 476.

PARDESSUS. Scrittore. I. 5. 187. II. 40. Circa i Sacramentali. 527. 528. 529. Intorno alla Cronecruda. 553. cit. 566.

PARDO. Prete di S. Giacinto. IV. 245. Scrisse una donazione della monaca Bona. 254.

PARENZO. Città dell' Istria e Sede Vescovile. I. 19. 164.

PARIGI. Città. I. 6. 207. Circa i negozianti che vi venivano d'Italia. II. 41. cit. 458 IV. 24. 25. V. 14. 15. 16. 23. 28.

PARMA. Città Italiana. I. 112. Circa la sua sottomissione a' Longobardi. 131. cit. 218. Sua condizione politica. 219 a 221. II. 6. Giudicato intorno a' suoi confini. 533 a 537. IV. 506, 513. 518. 522. V. 758.

PARRI. Monticello ne' confini di Montecasino. IV. 508.

PARRONSIOLA. Massaio di Teudipraudo clerico del luogo Cappiano. V. 576.

PARSINO (Flavio). Prefetto e Governatore di Ravenna. II. 560. 561.

PARTULO. Aldio Sanese. III. 5,3.

PASCAL. Scrittore. II. 246.

PASCASIO. Silvano del Re Rachis. IV. 261.

PASCASIO. Diacono di Todi. Scrisse l' atto di confinazione di quel territorio. V. 75.

PASELLO DI S. MARTINO. Luogo che mena a Parigi. II. 41.

PASQUALE. Vescovo di Blanda. II. 480.

PASQUALE. *Vedi* Pascasio.

PASQUALE I.° Pontefice. IV. 422.
PASQUALE (Casa di). Fu donata al monastero di S. Pietro di Palazzolo. IV. 550.
PASQUALE. Testimone. V. 121.
PASSIONEI. Cardinale e Nunzio Apostolico in Vienna. III. 664. IV. 576.
PASSIVO. Vescovo di Fermo. Diede conoscenza d'essere stata depositata una somma di danaro in mano di Sereno Diacono. I. 408 a 409. Divenne prigioniero dei Longobardi. 410. Gli scrive San Gregorio intorno alla fondazione di un Oratorio in onore di S. Savino Martire. 429 a 431. Simile, intorno al Conte Anione Apruziense. 516 a 520. Simile, intorno alla Chiesa desolata di Teramo. 520 a 521. cit. 525. Simile, intorno a Procolo, Diacono d'Ascoli. 538 a 559. II. 514.
PASTINO. Luogo di Carpinitula nel Lucchese. V. 550.
PATENARIA. Luogo di alcuni fondi dato in dono da' Duchi di Benevento Godescalco e Gisulfo. V. 366.
PATERIO. Notaro. Scrisse l'affrancazione di due schiavi. I. 377.
PATERNIONE. Casale della Corte Germaniciana. Fu dato a Farfa. V. 361 a 362.
PATERNO. Antica città del Reame di Napoli, distrutta da' Longobardi. I. 126.
PATERNO. Fondo del Diacono Procolo d'Ascoli. I. 539.
PATERNO. Vescovo. III. 556. 557.
PATERNO. Casale di Sabina. IV. 175. Fu venduto al monastero di Farfa. IV. 545 a 547.
PATERNO. Luogo di Lodi. V. 159.
PATERNO. Casale degli Equi. Fu donato al monastero di Farfa. V. 433 a 435.
PATERNO-MAGGIORE. Luogo appartenente alla Chiesa di S. Regolo in Gualdo. V. 653.
PATERNO-MINORE. *Idem*. V. 542.
PATRIZIA. Sorella della monaca Bona. Sottoscrisse una di lei donazione a Farfa. IV. 255.
PATRIZIO. Vescovo d'Emona. Interviene al Concilio di Grado. I. 11. 17. *Idem* al Conciliabolo di Marano. 152. cit. 168.
PATRIZIO. Testimone. V. 48. 58.
PATRIZIO (San). I. 80.
PATTI. Prete. Testimone. V. 141.
PAULANO. Casale nel Cremonese. IV. 471.
PAULECIO. Citato in una carta del 757. IV. 661.
PAULICO. Testimone. V. 54.
PAUSIOLO. Fiume. IV. 470.
PAVESE. Strada nel Cremonese. IV. 471.
PAVIA. Città d'Italia. I. 25. 127. 206. 554. Vi fu trasportato il corpo di S. Colombano. II. 51. cit. 57. 58. 61. Anni in cui fu presa da' Longobardi. 73 a 76. cit. 90. 91. 92. 94. 117. 193. 369. 574. 580. 441. 572. III. 18. 19. 40. 44. 75. 76. 79. 121. 122. 159. 166. 167. 169. 172. 181. 197. 242. 243. 255. 257. 270. 271. 295. 299. 306. 351. 372. 578. 590. 591. 401. 410. 412. 415. 421. 424. 444. 460. 470. 560. 610. 628. 662. IV. 19. 129. 168. 246. 270. 559. 514. 516. 517. 523. 581. 610. 676. V. 56. 163. 569. 598. 670. 694. 713. 729. 787. 755. Giudizio tenutovisi nel Regio Palazzo fra Rottulda ed Alperto. 195 a 199. Osservazioni sulla sua presa. 728. a 740.
PECCENA (Carlo). Scrittore. I. 41. 126. 195. 196. II. 117. Circa i Sacramentali. 327. 329. De' riti della G. C. della Vicaria. 363. 564. cit. 569. 370. 428. 432. 433. 436. 441. IV. 275. 300. 301.
PECCI (Cavaliere). Scrittore. III. 158.
PECTERADO. *Idem*. V. 444.
PEDINA. Antica città dell' Istria e Sede Vescovile. I. 19. 139. 140.
PEDONA. Paese. III. 657.
PEDRIOLO. Terra ne' confini di Monselice in Italia. III. 571.
PELAGIA. Badessa di S. Giovanni di Lodi. Permuta di beni con Anselberga, Badessa del monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 135 a 139.
PELAGIO I.° Pontefice. I. 52. II. 470.
PELAGIO II.° *Idem*. Concede che della Chiesa di Grado si faccia una Metropoli per tutto lo Stato della Venezia e dell' Istria. I. 13. 14. cit. 31. Scrive ad Aunacario

Vescovo d'Auxerre contro i Longobardi. 25. a 29. cit. 26. 27. 28. Prima sua Lettera ad Elia Patriarca d'Aquileia ed a' Vescovi della Venezia e dell' Istria. 43 a 51. Seconda Lettera. 51 a 59. Scrive a Gregorio Diacono, implorando aiuti contro i Longobardi. 60 a 63. Sua falsa Bolla. 65. Terza Lettera a' Vescovi scismatici dell' Istria e della Venezia. 66 a 70. cit. 82. 124. 125. 140. 168. 169. 171. 173. 229. 230.

PELAGIO. *Idem.* (non si sa se il I.° od il II.°) Scrive ad un Vescovo. I. 159. IV. 305.

PELAGIO (Don). Re Visigoto. IV. 65. 75. V. 25. 26. 27.

PELAGIO. Vescovo della città di Anagni. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 355.

PELAGIO. Vescovo d'Oviedo. V. 742.

PELERINO. Proprietario di un fondo nel territorio di Lucca. V. 466.

PELLEGRINI (Camillo). Scrittore. II. 60. 61. 93. 456. 507. III. 31. 51. 104. 105. 297. 575. IV. 24. 246. 266. 269. 270. 275. 473. 682. V. 302.

PELLEGRINI (P. Domenico Maria). *Idem.* II. 559. IV. 509. 510.

PELLICCIA (Alessio Aurelio). *Idem.* I. 22. V. 236.

PEMNONE. Duca del Friuli. Memoria dell' iscrizione dell' altare fatto edificare nella Chiesa di S. Giovambattista in Cividal del Friuli. II. 247 a 248. Frammento d' una iscrizione. IV. 11. Altra scolpita in giro ad un altare da lui costruito. 12 a 13. cit. 15. 40. 54. 430.

PENITESI (Nicolao). Dotto Lucchese. III. 497.

PENNA. Città d'Abruzzo. IV. 423.

PENNE. Città del Reame di Napoli. Fu distrutta da Longobardi. I. 126. V. 144. 369.

PENNICE. Monte delle Alpi. II. 23.

PENNOTTI (Gabriele). Scrittore. III. 255.

PENTAPOLI. Provincia della Palestina. IV. 506.

PERANSEMUNDO. Notaro del Re Adelchi. V. 544. 352.

PEREDEO. Consigliò l' uccisione del Re Alboino. II. 68.

PEREDEO. Diacono. Testimone. IV. 352.

PEREDEO. Vescovo di Lucca. I. 206. Autentica la donazione in favore del prate Maurino. III. 281. 315. IV. 536. 541. 561. Conferma al detto Maurino la rettoria di S. Prospero d' Antraccoli. 664 a 666. Ordina Ildeprando rettore della Chiesa di S. Tomaso. V. 3 a 4. Sono migliorati la sua causa e i suoi beni in Saltocchio. 65 a 66. Promessa dal prete Lopulo di bene amministrare la Chiesa di S. Regolo in Gualdo. 94 a 95. Permuta di beni con l'abate Alamundo. 106 a 107. Divida con suo nipote Sunderado molti servi, e dona la libertà ad altri ventotto. 127 a 130. Divide i suoi beni con il detto nipote. 163 a 166. Permuta di terre col clerico Peredeo. 173 a 175. cit. 178. Loca casa e beni di maremma in Torciano ad Ermicauso. 180 a 181. Loca, altri beni della Cattedrale posti in Maremma a Boniperto. 182 a 183. Gli è ceduto il padronato della Chiesa di S. Pietro Sonaldi. 201 a 202. cit. 248. 251. Sentenza con cui assolve il prete Gundoaldo dall' accusa di avere rapito alcune croci d' oro alla pieve di S. Cassiano. 302 a 305. cit. 319. 347. Permuta una sua serva con un' altra di Braifred di Pisa. 378 a 379. È pregato dal prete Rotprando di ordinarlo in S. Quirico presso al fiume Arme. 387 a 388. cit. 460. 466. 469. 475. Permuta di beni con Gumprando e sua moglie Sunderada. 509 a 511. Simile, di una sua casa con un' altra di Sprinco. 538 a 539. Alloga una casa in Lusciano ad Ato abitante di Vito Valeriano. 539 a 541. Simile, i beni della Chiesa di S. Frediano a' fratelli Auriperto, Aliperto ed Auripraudo. 552 a 553. Vendita di due case fattagli da Altiperto di Controne. 555 a 556. Sentenza donata per comando del Re Desiderio intorno al fanciullo Achiperto, allontanato dalla Chiesa di S. Savino. 598 a 601. cit. 642.

664. 665. 673. Alloga a Lettulo una casa ed i beni della Chiesa di S. Frediano a Vico. 697 a 698.
PEREDEO. Clerico di Lucca. Permuta di beni con il Vescovo Peredeo. V. 173 a 175.
PEREDEO. Testimone. V. 738.
PEREGRINO NEL LUOGO PASSENO (San). Monastero. III. 200. 234.
PEREGRINO. Colono del casale Montaniano. IV. 365.
PERETEO. Figlio di Romuald. IV. 369.
PERETEO. Testimone. III. 319.
PERETEULO. Acolito. *Idem*. V. 461.
PERFOREO. Terra nel Lucchese. IV. 661.
PERFOREO di Placule. Dona varj beni alla Chiesa di S. Pietro in Castiglione. V. 587 a 589.
PERGISELIT. Notaro del Re Adelchi. V. 664.
PERGOALDO (o GOALDO). Lascia alcuni fondi a S. Sofia in Monticello. III. 172.
PERINFUNSO. Testimone. V. 468.
PERIDEO. *Idem*. V. 238.
PERIDEO. Fondatore del monastero di S. Saturnino in Toscanella. III. 615.
PERIPRANDO. Suddiacono di Lucca. III. 281. 681. Scrisse una donazione del clerico Ariprando. IV. 664. V. 202.
PERISA. Luogo non molto lungi dal Po. V. 411.
PERISICO. Fondo posseduto da Natalia. V. 485. 486.
PERITEO. Padre di Gosprand. V. 58.
PERNO. Casale in Abruzzo. IV. 86. 90.
PEROALDO. Cittadino di Benevento. IV. 449.
PEROCCLO. Luogo di alcune case di Perforeo di Placule. V. 588.
PERPRANDO. Figliuolo del Duca Walperto. Vendita a suo fratello Walprando Vescovo di Lucca. IV. 418 a 419. cit. 542.
PERRULO. Negoziante. Testimone. V. 511.
PERSALD. Ricordato in una carta del 738. III. 644.
PERSIA. Regno dell'Asia. II. 454. IV. 64.
PERSICETO. Città. I. 205. IV. 458.
PERSICIDO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
PERSIGNO. Referendario de' Re Adelchis e Desiderio. V. 90.
PERSIO. Vicedomino e Referendario del Duca Romualdo. III. 274. 275. 277.
PERSONALE. Figlio del servo Teudifridulo. IV. 418.
PERSULO. Calderaio. Testimone. V. 688.
PERTARIO. Testimone. V. 346.
PERTECINO di Campobasso. Notaro. *Idem*. V. 427.
PERTERADA. Serva di Lintperto. Arcidiacono di Pisa. IV. 324.
PERTERADA. Altra serva. *Ivi*.
PERTERADA. Moglie di Ratperto. IV. 333. 334.
PERTERADO. Clerico. Scrisse il contratto di Anzelmo. IV. 226. Simile, l'ordinazione del prete Lucerio. 229.
PERTERADO. Padre d'Ildipert Lucchese. IV. 250.
PERTHARIT. Soldato. Presenziò al giudicato del Duca Walphrit di Cremona. I. 587.
PERTHARIT. Re Longobardo. III. 1.
PERTHARIT. Notaro. III. 91. 92. 95. 96.
PERTHEUT. Protonotario regio. Scrisse la riduzione de' quattro Diplomi Nonantolani in un solo. IV. 464.
PERTIALD. Servo in Pisa. IV. 324.
PERTICAUSO. Sartore. Testimone. V. 654.
PERTICUNDA. Monaca. III. 285.
PERTILO (Terra di). Posseduta dal Vescovo Peredeo. V. 166.
PERTINANDO. Padre di Pertingo. V. 310.
PERTINFUNSO. Fratello di Walprando Vescovo di Lucca. Cede al detto una torre d'oro, e la sua porzione creditaria in Tocciano e in Susciano vicino a Soana. IV. 474 a 476. cit. 542.
PERTINGO. Testimone. V. 310.
PERTINGO. Cognato di Gundifrido Esercitale in Chiusi. V. 635.
PERTO. Stolezaiz e Giudice del Palazzo Spoletino. IV. 371.
PERTOLINGI (WANDOLO). Cittadino di Pisa. IV. 323.
PERTONE DI TOSCANA (Vigna di). V. 365.

PERTONE. Castaldo in Rieti. IV. 192.
PERTONE. Testimone. V. 277.
PERTUALD. Ricco Longobardo. III. 275. Dona molte possessioni al monastero di S. Michele da lui fondato presso alle mura di Lucca. 312 a 319. cit. 344.
PERTUALD. Testimone. III. 288.
PERTUALD. Figlio di Fridimondo da Pisa. *Idem.* III. 524.
PERTUALDO (Terre di). Possedute da Tassilone. V. 444.
PERTUALDO. Testimone. IV. 429.
PERTUALDO. *Idem.* IV. 553. 664.
PERTULO. Libero Livellario. Promette di risedere con varj patti nel fondo Agello a Tasulo Centenario. III. 632 a 634.
PERTULO. Terra del Lucchese. IV. 661.
PERTULO. Abitante una casa nel luogo Giuncarico. V. 637.
PERTULO. Abitante in Fabrica. Padre del prete Liutprando. V. 605.
PERTULO. V. 510.
PERTUSO. Luogo del Cremonese. IV. 469.
PERTZ. Scrittore I. 599. Publicò il Capitolare d'Olona. II. 92. III. 592. IV. 20. 25. 124. 465. 466. 480. 481. 487. 514. 516. V. 12. 14.
PERUALD. Testimone. III. 256.
PERUGIA. Città d'Italia. S. Gregorio scrive al suo Clero e Popolo. I. 148. Simile. 212 a 214. Osservazioni sull'Ordine o Curia di essa. 214 a 215. cit. 252. 265. 269. 271. Se fosse stata Città Romana ed altro. 359 a 361. cit. 562. 456. 472. 473. II. 478. 479. IV. 507. 513.
PERULO. Testimone. V. 578.
PERULO. Persona che fu presente ad una permuta di case, fatta dal Vescovo Peredeo. V. 538.
PERUZZI. Scrittore. I. 437.
PESCARA. Fiume. I. 373. 374.
PESCHIERA-VECCHIA. Contrada di Cremona. II. 48.
PESCIA. Città d'Italia. IV. 108. 109. 110. 111.
PESCO-CORVARO. Luogo a' confini di Montecasino. IV. 277. 279. 307.

P

PESTO. Antica città distrutta dai Longobardi. I. 126.
PESTRINFUNSO (Terra di). Posseduta da Peredeo Vescovo di Lucca. V. 165.
PETRIFUNSO (Conte). Iscrizione in S. Macario presso Lucca. III. 497 a 498 cit. 517.
PETRINI (Pietro Antonio). Scrittore. IV. 480.
PETRONA. Clerico. Testimone. V. 559.
PETRONACE. Abate di Montecasino. Memoria del ristabilimento di Montecasino per sua opera. III. 266 a 268. cit. 273.
PETRONACE. Fondatore della Chiesa di S. Silvestro di Lucca. III. 281. 292. 295. 296. IV. 179. 180. 182. 252. Iscrizione sopra una reliquia del Martire S. Faustino da lui portata in Montecasino. 265. cit. 272. 275. 292. 300. 301. 311. 314. Doni del Duca Gisulfo Secondo fuori il territorio di Montecasino. 316 a 318. cit. 320. 685.
PETRONACE. Massaio di terre sul Po. V. 88.
PETRONACE (o Flaviperto). Prete. Dona i suoi averi al monastero di S. Agata da lui fondato in Lucca. IV. 368 a 371. cit. 664.
PETRONACE. Testimone. V. 162. 422.
PETRONACE. Clerico. *Idem.* V. 183. Sottoscrisse una cessione di Padronato in favore del Vescovo Peredeo. 202.
PETRONACE. Padre di Fermuso. V. 441.
PETRONACCIO. Lucchese. Scrisse la conferma de'beni donati al monastero di S. Frediano. II. 566.
PETRONAXILDO. Notaro. Scrisse il Diploma del Re Liutprando in favore di Piccone. IV. 113.
PETRONE di Bilixione. Testimone. III. 601. 602.
PETRONE. *Idem.* III. 361.
PETRONE. Monetario Milanese. II. 486.
PETRONE. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 494.
PETRONE. Padre d'Orso, prete di Cremona. V. 474. 475. 476. 479.
PETRONE. Testimone. III. 361.

PETRONE. Padre d'Alberto. V. 480.
PETRONE. *Vedi* Anzelmo.
PETRONE. Testimone. V. 414.
PETRONIA. Moglie del clerico Lorenzo. Donazione in favore di S. Stefano di Nonantola. III. 444 a 448. IV. 400. 401. 454.
PETRONILLA. Monaca. S. Gregorio ne rimprovera i delitti. I. 304 a 305.
PETROSALA. Luogo di un fondo appartenente a Tassilone. V. 442.
PETRUCIA. Figlia della vedova Benetruda. V. 184.
PETRULO. Gastaldo del Duca Gisulfo Secondo. IV. 377.
PETRULO. Testimone. V. 560.
PETRULO. Figlio di Miccio da Rieti. IV. 476.
PETRULO. Padre di Giordano. V. 361.
PETTINARIA. Luogo del territorio di Sarno. IV. 473.
PETTO. Testimone. V. 56.
PETTO. Orefice. *Idem.* V. 461.
PETTO. *Idem.* III. 110.
PETTULA. Offre se stessa e la casa di sua abitazione alla Chiesa di S. Paolo in Gurgite. V. 141 a 142.
PETTULO. Lucchese. Testimone. III. 641.
PETTULO. Vendita in suo favore di una terra in Asulari. V. 278 a 279.
PETTULO. Massaio. Ebbe in cura una casa. III. 317.
PETTULO. Gastaldo del Vico Piniano. V. 395. 401.
PETTULO. Amministratore di alcune case nel luogo Perocclo. V. 588.
PEYRON (Cav. Amedeo). Scrittore. I. 513. II. 23. 59. 59. 61. 458. 496. III. 80. 86. 87. IV. 24.
PEUTIGERANIA. Luogo. II. 455.
PEZIANO. Luogo nel Rietino. V. 131.
PHESNUZI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
PIACENZA. Città d'Italia. I. 7. 122. 131. Osservazioni sulla di lei Curia, e breve aunto della sua atoria. 215 a 218. Sua condizione politica. 219. 220. De' suoi Duchi. II. 6. cit. 23. Fu diviso il suo territorio dall'altro di Bobbio. 33. cit. 56. 58. 259. Giudicato intorno a' suoi confini. 533 a 537. III. 119. 125. 128. 129. 164. 306. 327. 417. IV. 143. 144. 145. 146. 147. Memoria d'una donazione alla sua Chiesa. 155 a 156. Conferma dei doni fatti dal Re Ildebrando. 219 a 221. V. 758.
PIACENZO. Vescovo di Piacenza. II. 557.
PIAVA-MAGGIORE. Luogo d'Italia. III. 246.
PIAVA-MINORE. *Idem. Ivi.*
PIAVE. Fiume d'Italia. I. 2
PICCONE. Gastaldo di Rieti. III. 675. Diploma in suo favore. IV. 112 a 113. cit. 149. 159. 197.
PICCONE. Epoca di sua uccisione. V. 124.
PICCONE. Messo del Duca Ageprando. IV. 243.
PICCONE. Uomo illustre. Testimone. IV. 439.
PICENA. Diocesi del Ducato di Spoleto. I. 520.
PICENO Provincia dell'Italia. I. 520.
PICIARENO. Colono in Busiano. IV. 544.
PICININGO. Luogo del Cremonese. IV. 471.
PICCOLOMINI (Conte Vincenzo). Scrittore. IV. 575.
PICULO. Padre di Regnulo. V. 327.
PICZU-CORVARIO. Possessione di Montecasino. V. 149.
PIEMONTE. Regno d'Italia. II. 500. IV. 37.
PIENZA. Città Vescovile. III. 221. 223. 224.
PIETRA-BACIANA. Luogo del Piacentino e Parmigiano. II. 532.
PIETRA-CUPA. Luogo a' confini di Todi. V. 74.
PIETRA-FURMIA. Luogo del Piacentino e Parmigiano. II. 532.
PIETRA-MASCARANA. Luogo ai confini di Todi. V. 74.
PIETRA-MUGOLANA. Luogo sul fiume Taro. *Ivi.*
PIETRA-SCRITTA. Luogo a' confini di Montecasino. IV. 279. 308. V. 146.
PIETRO E PAOLO (Santi). Monastero di Bobbio. I. 585. 584. II. 21. 25. 51.
PIETRO. Vescovo d'Altimo. Sottoscrive il Concilio di Grado. I. 11. 17. Fa parte del Conciliabolo di

Marano. 152.
PIETRO. Notaro della Chiesa Napolitana. I. 31. 32. 33.
PIETRO. Vescovo di Terracina. Gli scrive S. Gregorio. I. 180. 181.
PIETRO. Suddiacono. Gli scrive S. Gregorio perchè ponesse i monaci di Tauriana nel monastero di S. Teodoro in Messina. I. 185. Simile, in favore de' clerici di Canosa. 209. Simile, in favore di Festo Vescovo di Capua. 291.
PIETRO. Notaro della Chiesa di Tropea. Gli scrive S. Gregorio. I. 258 a 259.
PIETRO. Notaro della Chiesa di Reggio. Gli scrive S. Gregorio intorno agli arredi sacri della Chiesa di Miria. I. 329 a 330.
PIETRO. Vescovo d'Otranto. Parla d'un suo debitore a S. Gregorio. I. 353. Gli sono raccomandate dal Santo Pontefice tre chiese prive di pastori. 377 a 378.
PIETRO. Vescovo scismatico dell'Istria. Gli scrive S. Gregorio. I. 371 a 372. cit. 562.
PIETRO. Giovine servo della Patrizia Rusticiana. I. 400. 541.
PIETRO (San). Chiesa di Castel-Apruziense. I. 519.
PIETRO. Vicedomino in Sicilia della Patrizia Rusticiana. I. 540.
PIETRO. Consigliere. Ne parla San Gregorio a Gennaro Vescovo di Cagliari. I. 404.
PIETRO. Diacono e Notaro della Santa Sede. Sottoscrisse e chiuse l'atto di S. Colombano. I. 515.
PIETRO di Cremona. Giudice che pronunziò nel Giudicato del Duca Wolphrit. I. 587.
PIETRO. Alto personaggio di cui parla il Pontefice Onorio I.° all'Esarca Isacco. I. 591. 592.
PIETRO. Diacono Cassinese. Scrittore. II. 339. 431. 457. III. 275. IV. 275. 316. 518. 520. 283.
PIETRO. Testimone. II. 489.
PIETRO di Costantinopoli. Eretico. II. 552.
PIETRO. Vescovo di Modena. Sottoscrisse il Concilio Romano. II. 557.
PIETRO. Prete ed Alcialtarista di S. Maria di Cremona. III. 8. 9. 27.
PIETRO (San). Basilica di Cremona. III. 9. 10.
PIETRO. Testimone. III. 58.
PIETRO (San). Oratorio nella Pieve di S. Maria Alteserra. III. 236.
PIETRO in Germanicìano. Luogo del Sabinese. III. 54.
PIETRO. Gasindio. Testimone. III. 55.
PIETRO (o Penso). Vicedomino e Referendario del Duca Romoaldo. III. 90. 98. 100. 102. 108. 110. 310.
PIETRO-ALL'ACQUA-DI-S. PETITO (San). Monastero. Donazione in suo favore. III. 108 a 110.
PIETRO IN CIEL D'ORO (San). Chiesa e monastero di Pavia. Donazione del Re Ariberto. III. 121. Simile, del Re Liutprando. 155 a 157. Memoria delle conferme della donazione del detto Re Ariberto. 176. 177. 231. Simile, di quella di Liutprando. 620 a 622. IV. 20. 21. 62. 136. 137. 138. 158.
PIETRO IN CASSIANO (San). Monastero di Lucca. Fondazione. III. 132 a 136.
PIETRO. Vescovo di Pavia. III. 157. 227. Epitaffio. 630. 631.
PIETRO IN ASSO (San). Monastero a' confini di Siena. III. 161. 214. 223. 234.
PIETRO IN STAFULA (San). Oratorio presso Voghera. III. 171.
PIETRO IN PAVA (San). Battistero a' confini di Siena. III. 191. 206. 209. 214. 223.
PIETRO. Regio Scarione. III. 207.
PIETRO NEL FONDO GELLINO (San). Chiesa. III. 207. 208. 236.
PIETRO (San). Basilica di Roma. III. 217. 670. 671. 672. 691. 692. IV. 18. 120. 134.
PIETRO. Vescovo d'Arezzo. III. 217.
PIETRO IN NEURE (San). Pieve di Lucca. III. 249. 250. 251. 650.
PIETRO. Nipote di Pertuald fondatore del monastero di S. Michele presso Lucca. III. 314.
PIETRO. Scrisse la donazione del clerico Audefredo. III. 284. 286.
PIETRO IN CASTIGLIONE DI GARFAGNANA (San). Chiesa e monastero. Fondazione. III. 343 a 346. cit. 395. IV. 236. 237. Donazione in suo favore. V. 587 a 589.
PIETRO IN CASTELLIONE (San). Chiesa di Toscana. III. 395. 396. 397.

PIETRO. È ribenedetto da Gregorio Duca di Benevento che gli restituisce le sostanze. III. 575 a 578.
PIETRO. Diacono di Lucca. Sottoscrive la conferma de' doni in favore del clerico Filiperto. III. 638.
PIETRO (San). Chiesa di Canosa. III. 21.
PIETRO del Vico Vignale. Vende un suo fondo in Limite al prete Aloin. III. 649 a 659.
PIETRO. Prete. Scrisse l'atto di vendita di Giusto da Porta-S. Gervasio. III. 657. 658.
PIETRO (San). Chiesa di Rodi. IV. 55.
PIETRO IN CAUNA (San). Monastero di Narbona. IV. 56. 61.
PIETRO. Vescovo di Nimes. Sedè al Concilio di Tolosa. IV. 58.
PIETRO. Vescovo di Carcassona. *Idem. Ivi.*
PIETRO (l'Eremita). IV. 63. 64.
PIETRO. Vescovo di Pavia. IV. 99.
PIETRO. Doge di Venezia IV. 140.
PIETRO ROTOMAGENSE (San). Chiesa. IV. 142.
PIETRO. Guargango Ducale. IV. 180. 181.
PIETRO IN QUINTODECIMO (San). Chiesa. IV. 221 a 223.
PIETRO IN MOSCIANO (San). *Idem.* IV. 227 a 229.
PIETRO. Testimone. IV. 237.
PIETRO. Notaro. IV. 247.
PIETRO. Cambia una sua casa con terreni nella Pieve di S. Paolo. IV. 257 a 258.
PIETRO E PAOLO (Santi). Chiesa di Pistoia. Fondazione. IV. 332 a 336. Sua dotazione. V. 398 a 404.
PIETRO (San). Luogo appartenente al monastero di Farfa. IV. 348.
PIETRO. Colono della Corticella di Vitaliano. IV. 365.
PIETRO. Colono del casale Tauriano. IV. 365.
PIETRO. Notaro. Scrisse la donazione del Duca Gisulfo Secondo in favore dell' abate Rimecauso. IV. 368.
PIETRO-APOSTOLO (San). Monastero sul fiume Sabato. IV. 390. 421.
PIETRO-APOSTOLO (San). Monastero in Valle Tritana. IV. 422. 423.
PIETRO (San). Tempio di Roano. IV. 453.

PIETRO DI PALAZZOLO (San) detto Monteverde. Monastero nella Maremma di Populonia. IV. 544 a 545. V. 347. 441. 541.
PIETRO. Testimone in una carta del 756. IV. 625.
PIETRO IN OLIVETO (San). Donazione in suo favore del clerico Ariprando. IV. 679 a 681.
PIETRO (San). Chiesa nel vico Asulari. Fondazione. V. 62 a 64.
PIETRO. Prete. Legato del Pontefice Paolo I.° al Re Pipino. II. 72. 156. 187. Simile, di Stefano III.° a' Re Carlo e Carlomanno. 574.
PIETRO A CAMAIORE (San). Monastero. V. 106. 107.
PIETRO. Clerico. Custode della Basilica di S. Eufemia di Brescia. IV. 122.
PIETRO (San). Terra del Rietino. V. 131.
PIETRO (San). Monte appartenente a Montecasino. V. 146.
PIETRO IN MALIANELLA (San). Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.
PIETRO IN LOLLIANO (San). *Idem. Ivi.*
PIETRO IN ARI (San). *Idem. Ivi.*
PIETRO (San). Monastero in Tiene-Vecchia. *Idem. Ivi.*
PIETRO E CECILIA IN CASTRONLANO (Santi). *Idem. Ivi.*
PIETRO IN TERMULE (San). *Idem. Ivi.*
PIETRO IN CECCAO (San). Chiesa nella Contea di Comino. Appartenente a Montecasino. V. 150.
PIETRO IN TEZZANICO (San). *Idem. Ivi.*
PIETRO IN CONCA (San). *Idem. Ivi.*
PIETRO SOMALDI (San). Chiesa. Il padronato fu ceduto a Peredeo Vescovo di Lucca. V. 201 a 202.
PIETRO-AI-SETTE-PINI (San). Chiesa. Testamento di Liutperto a suo favore. V. 209 a 211. cit. 512.
PIETRO I.° (San). Papa. V. 232.
PIETRO (San). Terra della Maremma Sanese. V. 314.
PIETRO IN MAVINA (San). Chiesa. V. 326.
PIETRO. Notaro. Scrisse la riconferma de' privilegj al monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 544.

352.
PIETRO. Pescatore. Fu donato ad Alano abate di Farfa. V. 356.
PIETRO DI TRITE (San). Monastero. V. 569. 570. È conceduto all' altro di S. Vincenzo al Volturno. 372 a 374.
PIETRO IN CAPPIANO (San). Chiesa. Donazione in suo favore del clerico Teudiprando. V. 376 a 378. Simile, di Audiperto figliuolo del q. Audualdo. 627 a 629.
PIETRO (San). Chiesa e monastero di Gignano di Brancoli. Gli è lasciata una vigna nel testamento da Audulfo. V. 397 a 398.
PIETRO IN CORTE (San). Corte nel borgo S. Domino. Fu cambiata con l'altra di Castel-Vetere. V. 409 a 414. 477.
PIETRO. Prete di S. Michele nel borgo di Cremona. Testimone. V. 413.
PIETRO IN CAMPO MAGGIORE (San). Monastero. V. 442.
PIETRO (San). Monastero detto di Sumualdo. *Ivi.*
PIETRO IN CLASSICELLA (San). Luogo di Sabina. Alcune celle ne furono cedute ad Anselberga Badessa. V. 454 a 455.
PIETRO IN CLASSICELLA (San). Monastero del Rietino. Conferma di una donazione in favore dell' altro di Farfa. IV. 262 a 265.
PIETRO IN SALISCIANO (San). Chiesa nel Lucchese. Donazione in suo favore. V. 595 a 597.
PIETRO. Clerico della Chiesa di S. Savino. V. 598. 600.
PIETRO. Scrisse la vendita fatta da Ebuno calzolaio di una sua terricciuola. V. 680.
PIETRO. Testimone. V. 686.
PIETRO. Legato del Pontefice Adriano I.° a Carlomagno. V. 694.
PIETRO. Longobardo. In sua presenza Austreperto diè il Launechildo a Tasone. V. 700.
PIETRO. Padre di Alprand. V. 708.
PIETRO IN ACILIANO (San). Chiesa in quel di Chiusi. V. 726.
PIETRO (San). Chiesa del luogo Bergio nel Bergamasco. V. 752.
PIETRO. Notaro. Scrisse il testamento di Tuidone da Bergamo. V. 736.

P

PIETRO. Suddiacono in Napoli. Vendita in suo favore da Silverada e figli. V. 763 a 766.
PIETRO. Clerico. Figlio di Teoderace da Rieti. V. 463. 464.
PIETRO. Prete. Testimone. V. 465.
PIETRO. Proprietario di fondo in territorio di Lucca. V. 466.
PIETRO. Vescovo di Cere. Intervenne al Concilio Lateranese contro gl' Iconoclasti. V. 489.
PIETRO. Servo di Orso, Prete di Cremona. V. 479.
PIETRO. Altro servo dello stesso. *Ivi.*
PIETRO IN TEMPAGNANO (San). Chiesa. Donazione a suo pro. V. 556 a 557.
PIETRO. Servo di Natalia di Gisolfo Stratore. V. 486.
PIETRONE. Padre di Pietro. III. 314. 318.
PILLONE. Figlio del Guargango Giustiniano. III. 282. 283.
PILTRUDA. Madre del monaco Erfone. V. 500. 502.
PIMANO. Strada. III. 113.
PIMENIA. Sorella di S.ª Tigri. I. 80.
PIMENIO. Vescovo d'Amalfi. I. 378.
PINCO. Testimone. IV. 176.
PINCO. Padre d'Ostriperto. V. 282.
PINCOLO. Vende una terra in Arezzo a Mauricione Canoviere del Re. III. 533 a 536.
PINDEMONTE (Marchese Luigi). Scrittore. I. 216. III. 112. V. 447. 448. 531.
PINIANO. Casale. Fu permutato con la metà dell'altro di Malliano. V. 283 a 285. cit. 308.
PINIANO. Vico in Quesa. V. 395.
PINNARIO. Fondo del Lucchese Davit. V. 707.
PINNULE. Luogo in Collina. IV. 630.
PINQUE. Luogo d' Interocio. V. 548. 593.
PIO (Ludovico). Figliuolo di Carlomagno. II. 64.
PIO II.° Pontefice. III. 221. 233. 239.
PIO IV.° *Idem.* IV. 565.
PIONTE. Luogo di alcune case donate a S. Pietro di Pistoia. V. 399.
PIPARELLO. Venditore d'una terra in Brocciano. V. 590.
PIPERELLO. Vendita in suo favore e del fratello Saxo della terra Puseta vicino a Chiusi. V. 321 a 322.

PIPERINO (o Favaria). Monastero di Steffera in Svizzera. V. 745. 746. 751.
PIPERNI (Pietro). Scrittore. III. 24. 25.
PIPERNO. Città d'Italia. IV. 507. 510. 513.
PIPIA. Podere in Cremona. III. 1. 4.
PIPIA. Rivo o fiume. V. 477. 478.
PIPINO. Testimonc. V. 322.
PIPINO. Re de' Franchi. I. 34. 112. 195. 221. III. 302. 592. 640. 669. IV. 58. 125. 263. 294. 437. 484. 492. Frammento Fantuzziano, ossia la sua prima promessa a Stefano II.° d'aiutarlo contro i Longobardi. 503 a 507. cit. 508. 509. Sunto di questa promessa. 512 a 514. Epoche storiche intorno alla stessa. 514 a 516. Quale ne fosse la natura, e di quali paesi avesse parlato in essa. 516 a 520. cit. 521. 522. 523. 524. 541. 560. 564. 567. 576. Gli scrive il Pontefice Stefano Secondo. 577 a 581. Brani di una Lettera dello stesso. 584 a 590. cit. 594. Simile, sull'assedio posto a Roma dal Re Astolfo. 600 a 609. Memoria d'altra Lettera. 612. Brani della famosa Prosopopea con cui i Romani assediati da Astolfo cercarono d'impietosir Pipino, ed osservazioni sulla stessa. 613 a 617. Simile, di altra Lettera scrittagli da Papa Stefano Secondo sulla morte del Re Astolfo, e della elezione del Re Desiderio. 636 a 642. Simile, del Diacono Paolo, che gli scrive d'essere stato eletto Pontefice Romano. 645 a 646. Simile, di Paolo I.° Pontefice contro i Longobardi. 647 a 648. Simile, dello stesso con i saluti del Senato e Popolo Romano. 651 a 653. V. 14. 17. 22. 24. 28. Pipino conquista Narbona su i Saraceni e riceve in colleganza i Visigoti ec. 32 a 33. Osservazioni su detta accomandigia. 33 a 35. cit. 36. 37. Simile, sulle leggi personali lasciate al popolo Visigoto. 37 a 39. cit. 43. Memoria di aver donato le mura e le torri di Narbona all'Arcivescovo di detta città. 45 a 46. cit. 47. Gli scrive il Pontefice Paolo I.° intorno un accordo col Re Desiderio. 69 a 73. Si stabilisconо per suo comando, e del detto Pontefice i confini di Todi per mezzo de' loro legati. 73 a 75. È premurato dal detto Principe perchè scrivesse al Re Desiderio d'aiutare i Romani minacciati dai Greci. 100 a 103. Proscritta a quella Lettera. 103 a 104. cit. 108. 126. 134. 144. Altra Lettera di Paolo I.° intorno alla lentezza delle restituzioni che il Re Desiderio faceva delle giustizie di S. Pietro. 155 a 158. Simile, intorno a' soliti affari con il Re Desiderio, ed alla continua minaccia de' Greci contro Roma. 158 a 160. Brani di altra Lettera sullo stesso argomento. 160 a 161. Simile, che lo ringrazia di rimaner fermo a resistere a' tentativi de' Greci contro Roma. 186 a 189. Osservazione sulla data di questa Lettera. 189 a 192. Brani di altra Lettera del detto Pontefice, dove si loda molto del Re Desiderio. 192 a 195. Gli scrive il Senato e Popolo Romano di riscontro ad una sua Lettera. 203 a 207. Osservazioni sulla data. 207 a 209. Celebra la Pasqua in Gentilly. Placito Generale di Nerves. Affari de' Greci e de' Longobardi. Osservazioni. 213 a 214. Lettera del Pontefice Paolo I.° con la quale lo ringrazia del suo costante proposito di proteggere i Romani dopo il suddetto Placito Generale di Nerves. 215 a 218. cit. 220. 222. Simile, che gli annunzia i moti di un'armata Greca in Occidente, e di essere ritornato il Re Desiderio alle offese contro Roma. 223 a 226. Sommario di altra Lettera, oggi perduta, sulle pratiche del Re Desiderio con i Greci di Bisanzio contro Roma e Ravenna. 227 a 228. cit. 234. Brani di altra Lettera, dove si duole delle improntitudini del Re Desiderio contro Roma, facendone generale ricapitolazione. 258 a 264. Osservazione sulla data di questa Lettera. 264 a 266. Raduna un Sinodo contro gli errori dei Greci sulla SS. Triuità, e caccia gli eretici dal suo regno. 267 a 268. Brani di altra Lettera del medesimo Pontefice contro il Re

Desiderio. 269 a 272. Simile, a lui risponsiva, dove si parla di una nuova legazione speditagli da' Greci e di Tassilone Duca di Baviera. 291 a 298. Simile, sulle insidie ed inganni de' Longobardi. 407 a 409. cit. 565. 576. 577. 624. 625. 739. 741. 752.
PIRENEI. Monti. II. 246. IV. 142. V. 25.
PIRLO. Lago. IV. 671.
PIRO. Terra donata alla Chiesa di S. Frediano in Gricciano. IV. 591.
PIRO-GIBO. Fondo posseduto da Peredeo Vescovo di Lucca. V. 164.
PIRRO (Rocco). Scrittore. I. 537. IV. 318.
PIRRO. Eretico. II. 552. III. 41.
PIRRO. Prete di Pisa. IV. 325.
PISA. Città d'Italia. Donazione. I. 3 a 4. cit. 247. 545. 546. Osservazioni su i suoi Dromoni e condizione della stessa. 547. III. 48. 286. 288. 396. 521. 522. 523. 524. 533. 535. 580. IV. 321. 325. 365. 553. 631. 210.
PISANI. Popoli. II. 203.
PISANO. Menzionato in una carta del 773. V. 704.
PISCIOTTA. Città nella Valle di Novi nel Reame di Napoli fu distrutta da' Longobardi. I. 126.
PISEN. Re de' Longobardi. II. 68.
PISIMANO. Luogo. IV. 551. 554.
PISINNULO. Terra nel Pisano. III. 523.
PISONE. Testimone. III. 207. 209.
PISSA. Re de' Longobardi. II. 68.
PISSERISSE. Luogo sul fiume Olio. V. 88.
PISTOIA. Città Italiana. II. 259. III. 46. 48. 49. 252. 254. 255. 523. IV. 108. 109. 336. 506. 513. V. 291. 392. 393. 405. 713. 715.
PITEO (Pietro). Scrittore. I. 138.
PITEO (Francesco). *Idem.* I. 174.
PITHOW (Pietro). *Idem.* IV. 281.
PITILIANO. Luogo. V. 556.
PITINO. Città del Reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126.
PITIONE. Testimone. III. 209.
PITONE. Libero uomo. Amministratore d'una casa massaricia nel luogo Cunicolo nel Sermionese. V. 610.
PITONE. Escritale. Testimone. V. 112.
PITTARO-LUPO (Corte di). Fu donata alla Badia di Montecasino. V. 529.
PITTONE. Padre di Cuniperto. IV. 326.
PITTULE. Luogo. IV. 551. 554.
PITTUNE. Testimone. V. 726.
PIUMAROLA. Monastero vicino a Montecasino. IV. 320. 321.
PIZZETTI (Pietropaolo). Scrittore. I. 138. 139. 143. 144. 145. 147. 256. 375. 484. II. 181. 184. Opinione circa la legge di non potersi uscire dalle rotte mura. 258. Sulla privata giustizia de' pignoramenti. 265. Circa la voce Guadia. 266 a 268. cit. 278. De' Portinarii. 282. cit. 295. Su le contravenzioni della caccia. 304. 305. 309. cit. 315. Circa i pascoli. 320. 321. De' Sacramentali. 327. cit. 335. 346. 347. 358. 369. 370. III. 48. 49. 133. 161. 226. 256. 259. 270. 271. 272. 280. 300. 386. 484. 539. 540. 541. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 552. 557. 671. 692. IV. 346. 416. 496. 541. 544. 545. V. 321. 400. 438. 661.
PLACEMUNO. Arimanno. Testimone. IV. 356.
PLACENZIO. Vescovo di Piacenza. Interviene ad un Concilio tenutosi in Roma. Suoi detti sullo stato degli uomini di sangue Romano sotto i barbari. I. 218 a 219.
PLACIDO (San). Monastero. IV. 282. 283. 286.
PLACIDO. Nipote dell'Imperatore Giustiniano. IV. 283.
PLACIDO. Personaggio di cui parla S. Gregorio a Dono Vescovo di Messina. 506.
PLACIDO. Figlio di Tertullio. IV. 306.
PLACULE. Subborgo di Lucca. IV. 256. V. 706.
PLAGIANO. Fondo donato a Nonantola. IV. 407.
PLAITA. Sorella del prete Rissolfo. V. 236. 237.
PLATANIO. Casa paterna, ove si ritirò S. Germano Patriarca di Costantinopoli. III. 430. 431.
PLAUSA. Chiesa in Val d'Arbia. III. 236.
PLAUTO. Scrittore. II. 116. 344.
PLAZIO. Giudice di Todi. Presen-

ziò ad una confinazione di quella città. V. 75.
PLEBER. Giovine a cui furono rubate le maniere arcane di fondare una Chiesa. IV. 78. 80.
PLINIO. Naturalista. I. 144. 145. II. 63. 64. 271. 286. 456. III. 227. IV. 30. 31. 40. 573.
PLITELMO. Testimone. IV. 258.
PO'. Fiume d'Italia. I. 113. 362. 367. 389. II. 281. III. 85. 101. 257. 395. IV. 108. 122. 220. 454. 455. 462. 469. 470. 471. 509. 669. V. 383. 411. 477. 662.
PODONE. Vescovo di Piacenza. IV. 155.
POFACULIANO. Luogo del Cremonese. IV. 470.
POGGI. Famiglia Lucchese. III. 515.
POGGI (Consigliere Errico). Scrittore. I. 194. 197. 200. II. 166. Descrive la condizione de' vinti Romani. 215. 214. III. 497.
POGGIALI (Proposto). *Idem.* I. 586. II. 27. 59. 533. III. 327.
POGGIOLO. Luogo. IV. 550. 554.
POGONATO (Costantino). Imperatore d'Oriente. Gli scrive Mansueto Arcivescovo di Milano. II. 542 a 547. cit. 554. 556. III. 15. 42.
POIOLO. Luogo confine al territorio di Todi. V. 74.
POLA. Città dell'Istria. I. 19.
POLIMARZO. Città. IV. 509.
POLITO. Limite del Modenese. IV. 454. 669.
POLLENTINI (Cacciatore). Scrittore. I. 132. 229.
POLLICINO. Casale sul Pò. V. 88.
POLONIA. Regno. Uso de' *Sagramentali* nel 1546. II. 328. 329.
POMBIA. Città. IV. 165.
POMERANO. Fondo del Lucchese Davit. V. 707.
POMPEGIO. Legato de' Longobardi al Re Clotario. II. 7.
POMPEI. Antica città. IV. 40.
POMPEIO. Vescovo di Sicilia. Fu accusato di certo delitto. I. 480 a 483.
POMPEO di Casate. Monaco Cisterciense. I. 579.
POMPEO. Generale de' Romani. IV. 30.
POMPONA. Luogo del Chinsino. V. 725. 726.
PONCIONE. Prete del Capitolo Cremonese. IV. 528. Sottoscrisse una affrancazione di servi fatta dal detto Capitolo. 531. cit. 623.
PONSACCO. Paese in Val d' Era. III. 580.
PONTADERA. Paese. III. 648.
PONTANO. Del suo Gastaldato. IV. 337.
PONTE-MARMOREO. Luogo tra Chieti e Pescara. IV. 150. 151.
PONTENARIA. Selva della Corte Canetulo nel Modenese. IV. 452.
PONTENARIO. Luogo del Modenese. IV. 668.
PONTE-STURA. Terra a tre miglia da Casale. III. 85.
PONTICOLO. Fossato. IV. 224.
PONTIENGO. Fondo di Tuidone da Bergamo. V. 734.
PONTIGONE. Palazzo in Francia. IV. 514.
PONTINA. Strada non lungi da Benevento. IV. 95.
PONTONE. Testimone. V. 736.
PONZA. Isola sul mar Tirreno. I. 246.
PONZIANO. Casale in vicinanza di Lucca. IV. 112. 113. 548. V. 356. Fu donato al monastero di Farfa. 357 a 359. cit. 684. 685.
PONZIANO. Fiume. IV. 230. 244.
PONZIANO (San). Monastero. IV. 236.
POPILIANO. Luogo. V. 726. 727.
POPOLO. Colono del casale Montaniano. IV. 365.
POPULONIA. Provincia Italiana. È commesso a Balbino Vescovo di Roselle visitarne la Chiesa. I. 147 a 148. cit. 213. IV. 507. 513.
PORCARICI. Fiume. IV. 455.
PORCARIO. Monte a' confini di Montecasino. IV. 378. 408. V. 147.
PORCILE. Vico. IV. 456.
PORSUALD. Testimone. V. 243.
PORTINARI (Ubaldino). Canonico Cancelliere del Capitolo Cremonese. III. 1. 2. 11. 131. 390. 391.
PORTA-D'ORO. Luogo di Benevento. IV. 443.
PORTA-S. GERVASIO. Paese. III. 656.
PORTA-NOVA. Porta della città di Cremona. V. 478.
PORTO. Città d'Italia. IV. 507. 513.
PORTOGALLO. Regno. Sua architettura Gotica. IV. 66.
PORTO-VENERE. Città nella

spiaggia Ligura. I. 327.
PORZIANO. Vestarario del palazzo Beneventano. IV. 89. 151.
POSSONE. Testimone. IV. 417.
POSSONE. Vendita in suo favore di una terra in Agello di Soana. V. 84 a 86.
POTENZA. Città. Fu devastata dai Longobardi. I. 126.
POTITO IN FALERTA (San). Chiesa. IV. 594.
POTONE. Libero Livellario d'Oltrepò. II. 486. III. 96. 205. IV. 108.
POTONE. Testimone. V. 330.
POTONE (o Posone). Notaro del Re Liutprando. III. 153. 184.
POVIGLIANO. Luogo del territorio Veronese. V. 242. 243.
POZZUOLI. Città. I. 126. V. 27.
PRACO. Primate nella Corte del Re Rotari. II. 98. 99.
PRADULO d'Antroccoli. V. 54. 58. 281. 466. 491.
PRANDO. Sottoscrive la fondazione del monastero di S. Maria di Lucca. III. 343.
PRANDONE. Testimone. V. 356.
PRANDULO. Prete. *Idem.* V. 340.
PRANDULO. Testimone. V. 64. 429.
PRANDULO. Clerico. Padre di Andrea. V. 180.
PRANDULO. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 129.
PRANDULO. Regio Vestarario. Messo del Re Desiderio al Pontefice Adriano. V. 579.
PRANDULO. Gastaldo. Padrone di una vigna nel luogo Generiano. V. 646.
PRANDULO. Cubiculario del sacro Palazzo e Preposito del monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 668.
PRANDULO. Contratto di permuta con suo fratello Gumprando dei loro beni in Lucca. V. 703 a 705.
PRANDULO. Testimone. V. 758.
PRANDULO. Clerico. *Idem.* V. 466.
PRASINA. Notaro di Benevento. Scrisse la donazione dell' abate Zaccaria. IV. 328.
PRASINO. Notaro. Scrisse il giudicato del Duca Godescalco favorevole all'abate Deusdedit. IV. 90.
PRATA. Luogo presso Alife. Giudicato di Arechi Duca di Benevento. V. 166 a 170. cit. 282. 283.
PRATICA. Città d'Italia. IV. 507. 510. 513.
PRATILLI. Scrittore. II. 61. 470. 471. 483. III. 582. IV. 192. 473. V. 301. 302.
PRATO-DEL-VESCOVO. Luogo lungo l'antica via Pistoiese, ha confine il territorio di Bologna. V. 392.
PRAUDIPERTO. Prete di S. Pietro in Castiglione. III. 398.
PRECONE. Gastaldo di Rieti. Fu giudice nella causa intorno al casale Turraniano. IV. 478 a 480.
PREDICERN. Longobardo. III. 425. 428.
PREIETTO. Vescovo di Narni. Gli scrive S. Gregorio. I. 248 a 249.
PRESSO. Luogo a'confini di Chiusi. III. 200.
PRETE (Gregorio). Cardinale Sabinese. Autore dell'opera il Policarpo. I. 138.
PRETESTATO. Fratello di Gausperta di Vado. V. 467.
PRETESTATO (Vigna di). Posseduta da Peredeo Vescovo di Lucca. V. 164.
PRETO. Regio Scarione. III. 175. 237.
PRETORIO. Luogo di Sabina. IV. 160. 161. V. 175. 422.
PRETORIOLO. Luogo di terreni donati a Farfa. IV. 634.
PRETURIANO. Terra appartenente alla Chiesa d'Aquileia. II. 561.
PRETUZIO. *Vedi* Aranzio.
PRIMERIO. Vescovo di Nocera. Gli scrive S. Gregorio. I. 411 a 412.
PRIMOGENIO. Suddiacono spedito da Papa Onorio I.° per essere consacrato Vescovo di Grado. I. 595 a 596.
PRINCOALDO. Proprietario d'un castagneto nel 766. V. 366.
PRINCULO. Testimone. III. 207. 209.
PRISSANI. Barbari che abitarono al di là del Danubio. I. 602. 603.
PRITERITO. Testimone. III. 528.
PROBATO. Donazione alla Chiesa di S. Arcangelo e S. Pietro in Rieti. III. 675 a 676.
PROBATO. Testimone. III. 676.
PROBATO. Notaro. Scrisse una donazione di Godescalco Duca di Benevento. III. 684.
PROBATO. Persona che fu presente ad un giuramento del fratello e nipoti del prete Claudiano. IV. 375.

P

PROBATO. Gastaldo di Rieti. IV. 384. 438. 476. Giudicò nella causa intorno al casale Turraniano. 478 a 480. cit. 598. 650. V. 110.
PROBATO. Testimone. V. 355. 359. 447.
PROBATO. Abate di Farfa. V. 357. 358. 533. 534. 535. 547. 593. 640. 646. 650. 676. 710. 741. 767.
PROBO. Abate. Fu spedito da S. Gregorio alla Regina Teodolinda per trattare la pace. I. 421. 422. cit. 443. 444. 512.
PROBULO. Colono del casale Negotiano. IV. 565.
PROBULO. Colono del casale Tauriano. *Ivi.*
PROCOLO. Diacono d'Ascoli. Chiese di fondare un monastero nel suo fondo Gressiano. I. 538 a 539.
PROCOPIO. Scrittore. I. 405. IV. 35.
PROCULO. Giureconsulto. V. 24.
PROCULO. Vescovo di Palestina. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 356.
PROMIS (Cav. Carlo). Architetto e Letterato. I. 71. 77. 78. 79. III. 23. 255. IV. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 35. 36. 37. 58. 59. 74. 81. 82. 242. 556. 619.
PRONULFO (Conte). Si vuole presente al diluvio Veronese. I. 117. 118.
PROSPERO (San). Monastero di Reggio. V. 430.
PROSPERO. Testimone. V. 322.
PROSPERO (San) d'Aquitania. Sull'uscita de' Longobardi. II. 80.
PROSPERO D'ANTROCCOLI (San). Chiesa. Fu coocessa all' acolito Maurino. III. 278 a 280. cit. 281. IV. 664. 665. Donazione di Radoaldo in suo favore. V. 5 a 7.
PROTASIO. Notaro. Scrisse una donazione di Geoperto di Briscouo. IV. 93.
PROTETTORE (Menandro). Scrittore. I. 338. 339. II. 115.
PROVENZA. Provincia della Francia. III. 272. IV. 84. 132.
PROVESTULO. Servo del Re Astolfo in Lucca. IV. 538.
PROVINCIALE. Prete. Intervenne al Concilio di Grado. I. 20.
PROVVIDENZIO. Vescovo scismatico dell'Istria. I. 371. 372. 562.
PAULICIO. Clerico. Padre di Alberto clerico. V. 559.
PUGNANO. Luogo del Lucchese. III. 483.
PULCHERIA (Augusta). Imperatrice. I. 532.
PULIA (o Apulio). Luogo di Lucca. III. 514 a 519.
PULLICIANO. Castello a' confini del Pisanese. III. 205.
PULLIENI (Donato). Scrittore. IV. 6.
PULMOIS (Giustachino). Notaro. Testimone. V. 427.
PUMPIANO. Luogo di Lucca. IV. 538.
PUNALUE. Moglie del colono Domenico-Nicola. II. 491. 495.
PUNNONE. Scanfardo del Duca Liutprando e di Scauniperga. Gli è conceduto una serva per nome Fusa. IV. 448 a 450.
PUPIANO. Corte del Piacentino. I. 8.
PUPPIO. Luogo appartenente a Montecasino. V. 146.
PURICELLI. Scrittore. II. 501. IV. 90.
PURO. Padre di Rosaper. V. 563.
PUSETA. Terra vicino a Chiusi. V. 321 a 322.
PUSTIMANO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.

Q

QUADRIO. Scrittore. III. 379. 330.
QUARANTOLA. Casale nelle maremme di Siena. V. 317.
QUARGNENDO. Città del Monferrato. IV. 122.
QUARTO. Corte nel distretto di S. Evasio. III. 653.
QUARTO. Luogo in territorio di Pozzuoli. IV. 316.
QUERINO Padre di Auderado. V. 635.
QUESTRI. Luogo del Cremonese. IV. 471.
QUIERSY. Città della Francia. IV. 516. 517. 522. 523.
QUINTANO. Fossato nel Modenese. IV. 668.
QUINTIANO. Luogo nel Bresciano. V. 89.
QUINTILIANO. Luogo accennato in una carta del 770. V. 556.
QUINTODECIMO. Luogo presso Benevento. III. 97.

Q

QUINILAPSO. Abitante di Rieti. IV. 241.
QUIRIANA. Biblioteca in Brescia. III. 660.
QUIRICO IN OSENNA (San). Battistero in Val d'Orcia. III. 201. 235.
QUIRICO A VICO PONTONI (San). Chiesa. Donazione a suo favore. III. 693 a 694.
QUIRICO E GIOVANNI IN VICO PALLECINO (Santi). Battistero a' confini di Siena. III. 192. 198.
QUIRICO IN CAPANNOLE (San). Chiesa ed Ospedale. Donazione a suo favore del prete Romoaldo. III. 394 a 397. N' è concesso il governo allo stesso. 398 a 400. cit. 401.
QUIRICO (San). Monastero. IV. 117.
QUIRICO (San). Chiesa di S. Martino di Colline. Sua riedificazione. V. 253 a 254. cit. 305.
QUIRICO (San). Chiesa in Oliveto. Donazione in suo favore del clerico Ariprando. IV. 679 a 681.
QUIRICO (San). Chiesa presso il fiume Arme alle vicinanze di Fucecchio. V. 387. 388.
QUIRINI (Cardin. ANGELO MARIA). Bibliotecario della S. Chiesa Romana. III. 659. IV. 288. 290. 678. 683. Opinioni sul trasferimento del corpo di S. Benedetto in Leno. 685 a 686.
QUODVULTDEUS. Abate del monastero della Basilica di S. Pietro Apostolo. I. 51.

R

RABENNONE. Conte. Testimone. IV. 339.
RACCOLO. Offre se stesso ed i suoi beni alla Chiesa di S. Maria in Sesto. V. 630 a 631. Promessa fattagli da Rachiprando rettore della medesima. 631 a 632.
RACCULO. Luogo nella Maremma di Popolonia. IV. 175.
RACHI. Re de' Longobardi. I. 185. II. 31. 33. 93. Come punì le false testimonianze. 327. cit. 366. 378. 428. 430. 432. III. 3. 148. 247. 248. 277. 353. 375. 612. Frammento d' una sua iscrizione. IV. 11. Altra iscrizione fatta apporre ad un altare costituito da Pemmone suo padre. 12 e 13. cit. 15. 40. Falso Diploma in favore di Monte-Amiata. 94. cit. 165. 166. 174. 175. 177. Prologo delle sue leggi. 194 a 197. Leggi. 198 a 219. Conferma i doni fatti dal Re Ildebrando alla Chiesa di Piacenza. 219 a 221. cit. 225. 227. 229. 230. 231. 233. 234. 236. 240. 247. 248. 255. 256. 267. Memoria che concedette alcuni fondi al prete Liminone in Sorisola. 259. Dichiara i confini di alquanti fondi spettanti al monastero di Bobbio. 260 a 262. cit. 273. 321. 322. 329. 330. 332. 353. 358. 436. 457. 485. 490. 629. 636. Particella di un suo precetto al prete Liminone. V. 641.
RACHI. Duca di Cremona. Suo testamento e donazione al Capitolo Cremonese. III. 35 a 38. cit. 526. V. 196. 554.
RACHIBERT. Testimone. II. 49.
RACHIBERT. Converso della Chiesa di Cremona. *Idem.* V. 555.
RACHIBERTO. *Idem.* II. 571.
RACHIBERTO. Giudice regio in Cremona. III. 92. 96. 387.
RACHIFRIDO. Clerico. V. 696.
RACHIM. Selvano del Re Rachi. IV. 260. 261.
RACHINALD. Testimone. V. 107.
RACHINALDO. Clerico del luogo Gurgite. Da in fitto una casa col podere al clerico Lupicino. V. 682. 684.
RACHIPALDO. Presenziò ad una dichiarazione del clerico Filippo. V. 589.
RACHIPERGA. Figlia del clerico Guntelmo. V. 597.
RACHIPERT. Padre di Rachinaldo. V. 682. 684.
RACHIPERT. Notaro. Scrisse una donazione di Omicio del Castel Achinolfi. V. 279. cit. 595. Simile, del clerico Guntelmo. 597.
RACHIPERT. Testimone. V. 705.
RACHIPERT. Padre di Rachiperto. V. 94.
RACHIPERT. Prete del Capitolo Cremonese. Sottoscrive un'affrancazione di alcuni servi fatta dal detto Capitolo. IV. 532.
RACHIPERTA. Vedova di Ratfunso. Vendita in suo favore. V. 332

a 333.
RACHIPERTO d'Antraccoli. Dona i suoi beni alla Chiesa di S. Michele presso le mura di Lucca. V. 53 a 54.
RACHIPERTO. Prete. Testimone. V. 338. 577.
RACHIPERTO. Diacono di Lucca. III. 638. IV. 537.
RACHIPERTO. Clerico. Nipote del prete Gundoaldo. V. 702.
RACHIPRANDO. Testimone. V. 511.
RACHIPRANDO. Prete di Lucca. Scrisse l'atto di ordinazione del clerico Ilprando, fatta dal Vescovo Peredeo in Rettore della Chiesa di S. Tommaso di Lucca. V. 4. Donazione in suo favore. 199 a 200. cit. 202. 304. Presente ad una permuta di casa fra l'Vescovo Peredeo e Sprinco. 538. cit. 589.
RACHIPRANDO. Rettore di S. Maria in Sesto. Permuta di beni con Fridulo di Brancoli. V. 161 a 162. Simile, con il prete Deusdedit. 550 a 551. cit. 630. Promette al clerico Raccolo di rilasciargli l'usufrutto su i beni offertigli, durante la di lui vita. 631 a 632. Permuta di foudi con Teudiperto. 642 a 643. cit. 655. Vendita in suo favore d'un pezzo di terra in Veteriano. 681 a 682.
RACHIPRANDO. Possessore di una vigna confinante al fondo detto Aspa. V. 348.
RACHIPRANDO. Clerico. Scrisse un esemplare della donazione in favore del monastero di S. Michele presso le mura di Lucca. III. 314. 319. Simile, la copia del testamento di Tassilone. V. 445. Testimone. 473. 524. 551. 556. Scrisse la douazione in favore di S. Pietro in Tempagnano. 558. Testimone. 617. Scrisse un' offerta fatta alla Chiesa di S. Maria in Sesto. 631. Simile, una promessa del prete Rachiprando. 632. Simile, del clerico Uraiperto da Controne. 665. Testimone. 667. Scrisse un atto di volontà di Serbulo. 687. 688. Simile, un'offerta del prete Gundoaldo alla Cattedrale di Lucca. 702.
RACHIS. Diacono di S. Maria di Cremona. III. 8. 10. 27. 37.
RACHIS. Testimone. III. 96.
RACIPERTO. Gastaldo. Testimone. IV. 339.
RACIPERTO. *Idem*. IV. 449.
RACULO. Donazione in favore della Chiesa di S. Maria di Cassina. IV. 362 a 363.
RACULO di Sesto. Servo donato alla Chiesa di S. Michele Arcangelo di Lucca. V. 281.
RACULO. Clerico. Testimone. V. 682.
RACULO. Prete di S. Colombano di Lucca. È incaricato da Serbulo di disporre de' di lui beni dopo la sua morte. V. 686 a 688.
RADALDELLO. Padre del liberto Alo. V. 129.
RADALPERGA. Nipote di Tassilone. V. 443. 444.
RADALPERT. Scrisse una donazione in favore della Chiesa di S. Agata in Tempagnano. V. 328.
RADALPERT. Notaro di Lucca. Scrisse una permuta di terre fra il Duca Alperto e Walprando Vescovo di Lucca. IV. 540.
RADANE. Ciamberlano e legato del Re Childeberto a Maurizio Imperatore. I. 86.
RADCAUSO. Terra in territorio di Chiusi. IV. 235.
RADCHIS. Abate e fondatore del monastero di S. Michele in Pugnano. Elegge il successore. III. 482 a 486.
RADCLIFFE (Anna). Autrice dell'opera i Misteri d'Udolfo. IV. 78.
RADECHIS. Centenario. Testimone. V. 563.
RADELCHI. Duca di Benevento. III. 55.
RADELGISO. Duca Longobardo. III. 687.
RADEPRANDO. Lago appartenente a Montecasino. V. 147.
RADEPRANDO. Lasciò il lago Lesina e la Chiesa di S. Focato al monastero di S. Vincenzo al Volturno. IV. 517.
RADICAUSO. Testimone. III. 674.
RADICHIS. Notaro del Duca Gisulfo Secondo. IV. 186.
RADICHISIO. Notaro. Scrisse un notabile atto intorno all'affrancare i servi nel Ducato di Benevento. IV. 444. 446. 447.
RADIPERT. Testimone. IV. 234.

RADIPERTO. Longobardo. Testimone. III. 293. 314. 319.
RADIPERTO. Testimone. V. 6.
RADIPRANDO. Lago ne' confini di Montecasino. IV. 278. 508.
RADOALD (Conte). Epitaffio. III. 581. 582.
RADOALD. Abitante in Gausingo. Supplica a Grazioso Vescovo di Novara per la consecrazione d'un altare nella Chiesa di S. Martino. V. 511 a 513.
RADOALD. Marepai del Duca Lintprando e di Scauniperga. IV. 443. 444.
RADOALD. Notaro. Scrisse una conferma di donazione a favore della Chiesa di S. Lorenzo di Bergamo. IV. 583. Simile, l'ampliazione e conferma de' beni e privilegii al monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 90. cit. 185.
RADOALDO d'Antraccoli. Sua offerta alla Chiesa di S. Prospero. V. 5 a 7.
RADOALDO. Gastaldo. Convenzione fra lui, i figli e Giovanni abate di S. Vincenzo al Volturno. V. 364 a 367.
RADOALDO. Ribelle Longobardo. Gli furono confiscati i beni dal Re Adelchi. V. 715.
RADOALDO. Padre d'Indone. V. 736.
RADOARA. Religiosa. V. 58 a 61.
RADOIN. Possessore d'alcune case in Benevento. IV. 441.
RADOIN. Veronese. Sottoscrive la fondazione di S. Maria del Solaro. IV. 171.
RADOLFO. Padre di Raperto. IV. 88.
RADOLO di Guntinglaca. Porcaio. V. 89.
RADONE. Padre della monaca Altiperga. IV. 408.
RADONE. Cittadino di Lunata. V. 286.
RADTRUDA. Serva di Liutperto Arcidiacono di Lucca. IV. 524.
RADUALD. Testimone. IV. 635.
RADUALD. Figlio del Lucchese Fortunato. III. 135.
RADUALD. Notaro in Lucca. III. 642.
RADUALDO. Padre di Rachiperto d'Antraccoli. V. 55.
RADUALDO. Padre di Asperto. V. 333.

RADUALDO. Padre di Virnaldo. V. 597.
RADUALDO. Padre di Walprando. V. 646.
RADUALDO. Padre di Prandulo. V. 643.
RADUALDO. Padre di Nozione. V. 654.
RADUARE. Padre di Gauspert. IV. 352.
RADULINO. Figlio del Gastaldo Rodoaldo. V. 366.
RADULO. Colono e libero Livellario del monastero di Farfa. *Vedi* BONUALDO.
RADULO (Vigna di). Posseduta da Tassilone. V. 441.
RAFFAELI. Scrittore. I. 368.
RAFFAELLO da Urbino. Pittore. V. 584.
RAGANFREDO. Monaco. Scrisse la cessione del fondo Maliano ad Alano abate di Farfa. V. 112. Simile, una donazione di Teodoro Esercitale. 176. Simile, di Luciano di Torri. 307. Simile, una vendita fatta da Manno a Farfa. 312. Simile, da Lucanolo di Corneto. 313. 314. Simile, da Crisodono. 423.
RAGINALDO del Vico Cebolino nel Milanese. Testimone. V. 592.
RAGIPERT (Campo di) nel Milanese. V. 330.
RAGNARI degli USNI VITTORI. IV. 118.
RAIDOLFO. Ribelle Longobardo. Gli furono confiscati i beni dal Re Adelchi. V. 715.
RAIENOLFO. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
RAIMONE. Conte di Brescia. III. 456. Fondò la Rotonda Bresciana. V. 20.
RAINONE (FILONE). Scrittore. III. 581.
RAIPERTO. Testimone. II. 571.
RAMA (oggi S. CLEMENTE). Civitacula presso la Dufanza. I. 73. 74.
RAMATTIERO. Luogo di alcune case appartenenti al monaco Erfone. V. 503.
RAMEE (DANIELE). Scrittore. IV. 66. 69. 71. 72. 73. 76. 80. 82.
RAMFONE. Testimone. IV. 660.
RAMFONE. *Idem*. V. 285.
RAMIGI. Gasindio Longobardo. III.

415. 429.
RAMIRO (Don). IV. 65.
RAMUSELLO. Luogo di alcune case appartenenti al monaco Erfone. V. 504.
RANDIPERTO. Prete. V. 510.
RANDOLFO. Testimone. III. 207.
RANDULO. Padre del servo Mauripertulo. V. 128.
RANDULO. Abitante di Massa-Gonghi. V. 653.
RANGINFRIDO. Monaco. Scrisse una donazione di Sundebado in favore di Farfa. V. 114.
RANGINTRUDA. Regina. Suo Epitaffio in S. Maria in Pertica. IV. 156. 157.
RAPERTO. Testimone. V. 736.
RAPIDO. Fiume. V. 146.
RAPPERGA. Pretessa, coninge di Romoaldo prete Traspadano. III. 395. 396. 399. 445. 693.
RAPPERTO (Vigna di). Confine al fondo Aspa. V. 348.
RAPPULO. Padre di Ropperto di Brancale. V. 398.
RASINIANO. Luogo del Lucchese. Fondo che fu donato al monastero di S. Michele presso Lucca. III. 317 a 318. V. 165. 281. 580.
RASINO. Fiume vicino al Sangro. IV. 389. 391.
RASISEBUTO (Marzio) di Chiusi. III. 546. 551. 555. IV. 10.
RASPERT. *Vedi* Gumperto di Ursiano.
RASPERT. Clerico di Lucca. IV. 664. Testimone. V. 288. 304.
RASPERT. Amico del clerico Vallerado. IV. 429.
RASTELLIORO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
RATHARIVO. Padre della religiosa Ippetruda. V. 404.
RATBERTO. Illustre messo del Re Pipino al Pontefice Paolo Primo. V. 101.
RATCAIT. Fratello de' Re Rachi ed Astolfo. III. 13.
RATCAO. Testimone. III. 346.
RATCAUSO. Vaccaro. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 129.
RATCAUSO. Nobile Pisano. IV. 545.
RATCAUSO. Lucchese. V. 491.
RATCHIS. Gnargango de' Franchi. Testimone. III. 405.
RATCHISO. Figlio di Walfredo nobile di Pisa. IV. 545.
RATECHID. Testimone. III. 131.
RATECUNDA. Moglie del Re Vacone. II. 67.
RATFREDO. Gastaldo di Rieti. IV. 628.
RATFUNSO. Nipote di Bando. V. 332.
RATFUSO. Notaro. Sottoscrisse il testamento di Tassilone. V. 445.
RATISBONA. Città. II. 77.
RATOLDO. Vescovo di Verona. III. 174.
RATPERGA. Consorte di Pemnone Duca del Friuli. IV. 13.
RATPERGA. Serva di Liutperto arcidiacono di Pisa. IV. 324.
RATPERGA. Moglie di Romualdo prete Traspadano. IV. 401.
RATPERT. Fondatore de' monasteri di S. Silvestro o di S. Angelo presso Nievole. V. 289. 290.
RATPERT. Lucchese. III. 515. 517. 518.
RATPERT. Testimone. IV. 232.
RATPERTO. Clerico della Chiesa di Lucca. III. 281.
RATPERTO. Centenario. IV. 202. Diede il consenso per l' ordinazione del prete Lucerio. 227.
RATPERTO del fu Guinichiso. Fonda la Badia de' SS. Pietro e Paolo di Pistoia. IV. 332 a 336.
RATPERTO. Prete. Promette di servire fedelmente nella Chiesa di S. Genesio nel Vico Walari. V. 211 a 212.
RATPERTULO di Tramonto. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
RATSPERTO. Clerico della Chiesa di Lucca. III. 281.
RATTHELM. Diacono di S. Pietro in Castiglione. Sottoscrisse la donazione del prete Romoaldo. III. 397.
RATTRUDA. Parente di Anspaldo. L'è lasciato da questi l'usufrutto di sue sostanze. V. 247 a 251. cit. 332.
RATTRUDA. Religiosa. Le fu donato l' usufrutto d' alcune terre dal prete Sicherado. V. 491.
RAUCIPERTO. Azionario. Testimone. IV. 635.
RAUCONE. Personaggio della Corte del Re Dagoberto. II. 40.

RAUDO. Fondo di Tuidone da Bergamo. V. 731.
RAUFRIT. Padre di Causo. V. 6.
RAURENTO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 490. 494.
RAVENNA. Città Italiana. I. 4. 59. 132. 149. 150. 151. 184. 234. 235. 242. 244. 274. 334. 393. 424. 472. 473. Ne uscì il Re Odoacre. II. 67. cit. 68. 88. 142. 344. 430. Due cittadini domandano alcune sue terre del Cesenate. 559 a 562. cit. 572. III. 30. 33. 285. 301. 302. 586. 423. 424. 435. 455. 459. 440. 441. 449. 450. 452. 469. 460. 463. 464. 467. Se veramente nell'anno 727 era in mano del Re Liutprando. 470 a 472. cit. 473. Magistrati Longobardi ivi esistenti e nello Esarcato. 474 a 475. Caduta degli Ordini e delle Curie. 475. cit. 477. 478. 479. 480. 530. 531. 549. 563. 625. 665. IV. 10. 18. 44. 45. Dello stile Gallico ivi esistente dal sesto all'ottavo secolo. 47. cit. 48. 55. 63. 64. 66. 67. 68. 83. 84. 206. 358. 359. 382. 384. 431. 437. 451. 506. 514. 676. V. 19. 52. Memoria di una Bolla di Papa Paolo I.° con cui è donato in possesso del suo Arcivescovo il monastero di S. Illaro di Galeata. 50 a 53. cit. 160. 222. 261. 269. 569. 431. 432. 499. 519. 623. 626. 692. 695. 747.
RAVENNATE (Agnello). Scrittore. II. 75. III. 471.
RAVENNATE (Anonimo). *Idem.* III. 226. 227.
RAVENNATI. Popoli. III. 466. 467. 468. Se qualche legge intorno ad essi, precede quella degli Arioli e degli Scribi. 472 a 473. cit. 474.
RAVENNOLA. Fiumicello. V. 576.
RAVENNONE. *Vedi* Probato.
RAVENOLE. Rivo verso Venafro. IV. 589. 591.
RAVIGONDA. Moglie del Duca Romoaldo. III. 582.
RAVIOCANINA. Luogo in territorio di Alife. IV. 258.
RAZAFE (Arrizofe). Cittadella in Cordova. V. 582.
RAZILONE. Veronese. IV. 171.
RAZZI. Scrittore. IV. 281.
RECARREDO. Re. Cenno d'una acerbissima peste in Spagna fino a' suoi tempi. I. 574. IV. 56. V. 31. 38. 40.
RECESVINDO. Re. IV. 56. 66.
RECONA. Luogo sul Pò. V. 60. 88. 158.
REDAELI. Scrittore. II. 342. III. 164. 168. 172. 175. 601.
REDALGISO. Duca di Cremona. III. 525.
REDDU. Villa di Persiceto in territorio di Modena. V. 660.
REDENTO. Vescovo Ferentino. I. 51. Circa una sua visione. 570.
REDOALDO. Padre di Landone Cremonese. III. 507.
REDUCE. Vescovo di Napoli. I. 30. 31. 33.
REFOL. Gastaldo. III. 556. 558.
REGALDO. Diacono della Chiesa di Cremona. III. 27.
REGGIO d'Italia. Città. Fu conservata dalla distruzione de' Longobardi. I. 122. cit. 131. De' suoi Duchi. II. 6. IV. 431. 506. 519. 521. 522. Taluni beni del suo territorio furono donati alla Badessa Anselberga. V. 656 a 659.
REGGIO di Calabria. *Idem.* I. 330. II. 480.
REGIMPERTO (o Tacipperto). Re. III. 85.
REGINALDO. Giudice della Corte Regia in Cremona. III. 96. 387. IV. 214.
REGINALDO. Prete e Vidamo di S. Maria Cremonese. Dà in fitto un terreno a Garibaldo Tosabarba. III. 359 a 361.
REGINALDO. Monetario. II. 483 a 489. cit. 490.
REGINONE di Prum. Scrittore. IV. 294.
REGNIPINTA. Sorella del prete Rissolfo. V. 336. 337.
REGNOLFO. Abate. Acconsente ad una donazione fatta dal prete Rissolfo suo figlio. V. 335 a 338.
REGNOLFO. Figlio di Rissolfo. *Idem.* V. 338.
REGNULO. Dona molti beni alla Chiesa di S. Agata in Tempagnano (della Valle del Serchio). V. 527 a 528.
REGOLO IN GUALDO (San). Chiesa nella maremma di Populonia. IV. 174 a 176. 231. 232. 350. 351. 350. 351. 352. Promessa del prete Lopulo di bene amministrarla

V. 94 a 95. Donazione da Brunolo abitante di Paterno. 543 a 544. Simile, da' fratelli Tanulo, Teudulo e Teupert. 545 a 546. Simile, da Cheidulo di Paterno maggiore. 652 a 653.
REGULA. Luogo del Sermionese. V. 608.
REMELIO. Germano di Pipino Re de' Franchi. V. 70. 78.
REMERIT. Testimone. III. 528.
REMICISIO. Testimone. V. 711.
REMIGIO (San). II. 287. Del suo Testamento. 513. IV. 282.
REMOLE. Luogo forse della Lucania. IV. 443.
RENATO (San). Brani degli atti sull'assedio posto da' Longobardi a Sorrento. II. 470 a 475.
RENDENARII (Maggiori e Minori). Monti a' confini di Montecasino. IV. 277. 279.
RENO. Fiume. II. 32. 82. 428. IV. 54. 133. 134.
RENOUVIER. Architetto di S. Maria di Mompellieri. IV. 54. 60. 61. 63.
RENTIANO. Casale. IV. 365.
REOMAMENSE (Monastero). Gli furono conceduti privilegj. I. 5.
REPARATA IN RIVO-BULANO (Santa). Chiesa appartenente alla Badia di Montecasino. V. 150. 442.
REPARATO. Vescovo di Firenze. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
REPARATO. Vescovo di Manduria. II. 479.
REPARATO. Clerico. Sottoscrisse una vendita fatta da Sundualdi. III. 288.
REPARATO. Ecclesiastico della Metropolitana di Firenze. III. 381. 386.
REPARATO. Ricorrente contro l'abate di S. Giovanni d'Alife. IV. 85 a 90.
REPARATO (San). Chiesa di Lucca. IV. 542.
REPARATO. Testimone. IV. 435.
REPETTI (Emmanuele). Scrittore. III. 226. 232. 233. 234. 235. 237. 239. 483. 522. 534. 539. 562. 618. 652. 648. 657. IV. 250. V. 316. 599.
RESCIANO. Luogo a'confini di Siena. III. 237.
RESTITUTA IN FONDO LUSIANO (Santa). Battistero a' confini di Siena. III. 161. 194. 203. 214. 223. 232.
RETBERTO. Testimone. V. 386.
RETRUDA. Moglie del Maggiordomo Vualcari. V. 481.
RETRUDA. Moglie di Rotoperto abitante d'Agrato. IV. 165.
REUDEMUNDO. Testimone. IV. 345.
REUMONT (Cav. Alfredo di). Scrittore. IV. 24. 38.
REUNINADE. Vico presso la suddetta Chiesa di S. Restituta. III. 203. 237.
REZIE. Provincie Italiane. I. 29. 31. 166. 483. IV. 206. V. 749. 751.
REZZONICO (Consigliere Francesco). Scrittore. I. 37. 41. 42. 192. 235. Osservazione sopra un detto di lui intorno al *Civis Romanus*. II. 18. 19. cit. 331. V. 516. 523. 756.
RIBALDI (Famiglia) in Cremona. II. 540.
RIBALDO. Duca di Cremona. V. 385. 386.
RIBALDO. Monaco di Bobbio. II. 56.
RICARD. Architetto di S. Maria di Mompellieri. IV. 59. 60. 61. 63.
RICCATI (Conte Iacopo). Scrittore. I. 174.
RICCI. *Idem*. IV. 24. 39.
RICHILDA. Serva manomessa dal Capitolo Cremonese. IV. 528. 530.
RICHIPERT. Testimone. IV. 526.
RICHIPRAND. Germano della religiosa Cleonia. *Idem*. IV. 597.
RICHIPRAND. Fondo di. V. 642.
RICHIPRANDO. Clerico. Scrisse una donazione fatta dal clerico Agar. V. 58. cit. 617.
RICHIPRANDO. *Idem*. Scrisse la copia d' una vendita del clerico Auripert. III. 643.
RICOBALDO (Cav. Giuseppe del Bava). Scrittore. III. 49.
RICUINO. Vescovo di Magalona. IV. 57.
RIDIARDO. Notaro. Sottoscrive la copia del testamento del diacono Grato. V. 521.
RIDOLFO. Ostiario della Chiesa Cremonese. IV. 529. 532.
RIETI. Città Italiana. II. 259. 477. III. 506. 508. 613. 675. 676. IV. 112. 113. 149. 160. 189. 192. 224. 229. 247. 340. 345. 347. 350. 479. 629. 650. V. 175. 176. 256. 257.

300. 508. 345. 346. 556. 446. 464. 534. 535. 537. 548. 594. 610. 685. 710. 711. 715.
RIGAULT. Scrittore. II. 370.
RIGIPERTO. Testimone. V. 84.
RIGNIPERTO. *Idem.* V. 333.
RIGNIPERTO.Clerico.*Idem.*V.384.
RIGULO.Fratello d'Aripaldo.V.92.
RIMALFO. Testimone. V.307.312.
RIMECAUSO. Abate di S. Stefano. Donazione a suo favore del Duca Gisulfo Secondo. IV. 258 a 259. Simile. 367 a 368.
RIMEGASO. Testimone. IV. 102.
RIMEGAUSONE. *Idem.* V. 312.
RIMETRUDA. Serva del diacono Grato. V. 519.
RIMFREDO. Padre di Ausolone. V. 394.
RIMICHI. Permuta con Alano abate di Farfa una metà del casale Malliano per Piniano. V. 283 a 285.
RIMINI. Città del Ducato Romano. IV. 135. 136. 480. 524.
RIMIVALDO. Testimone. V. 480.
RIMO. *Idem.* V. 534.
RIMOLFO. Padre di Rimichi.V.283.
RIMOLFO. Testimone. V. 700.
RIMOLFO. Padre di alcuni che fecero donazione a Farfa. III. 613.
RIMONE. Azionario. Testimone. IV. 635.
RIMONE. Gastaldo di Trasmondo Duca di Spoleto. III. 678.
RIMONE. Testimone. V. 359.
RIMONE. *Idem.* IV. 440.
RIMONE. Fratello del diacono Benedetto e Teuderad. Acconsente ad alcune loro vendite in favore di Farfa. IV. 345.
RIMULFO. Padre di Rimegausone. V. 312.
RIMULFO. Testimone. V. 423.
RIMULO. Prete del titolo di S. Abundio. Presente ad un fitto di terreni appartenenti a Farfa. V. 417.
RIMULFO. Figlio di Sisone di Rieti. V. 341.
RINALDI (Ottavio). Scrittore. III. 375.
RINALDO. IV. 373.
RINCONE. Padre di Ansipert. IV. 234.
RINCULO. Cuoco. IV. 244.
RINGO. Ricorrente contro l'abate di S. Giovanni d'Alife.IV.85 a 90.
RINOLFO. Scrisse una donazione in favore di Farfa. IV. 405.
RIO-TORTO. Luogo del Modenese. V. 430.
RIPA-ALTA. Luogo donato al monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 350. 351.
RIPABIANCA. Luogo tra Casalina ed il corso del Puglia. V. 75.
RIPAFRATTA (Castello di). Fra Lucca e Pisa. III. 523.
RIPUARII. Popoli. II. 235. 243.
RISINDA. Badessa di S. Agata di Pavia. III. 18. 19.
RISPERTO. Conte di Cittànuova. III. 174.
RISSOLFO. Lascia tutte le sue sostanze alle Chiese di S. Maria e S. Donato nel Lucchese. V. 335 a 338.
RISSOLFO. Prete. Scrisse la donazione del suddetto prete Rissolfo. V. 358.
RITPERTO. Scrisse la conferma fatta dal Re Liutprando di tutte le donazioni in favore di Farfa. III. 663.
RITTER. Scrittore. IV. 202.
RITTERIANO (Anonimo). *Idem.* I. 23. 234. 235. II. 63. 64. Parole intorno alla patria de'Longobardi. 65. cit. 75. 76. 80. 453.
RIVAUTELLA. Scrittore. II. 489.
RIVET (Dom). *Idem.* I. 106. 110. 559. 568.
RIVIPULLENSE. Monastero di Catalogna. I. 30.
RIVO-CAPRIO. Terra di Lunata. V. 288.
RIVOCAVO. Luogo nella Valle orientale di Lucca. IV. 551.
RIVO-CURVO. Bosco del Duca di Spoleto. V. 425.
RIVO-FREDDO. Luogo donato a Nonantola. IV. 456. 672.
RIVOSECCO. Luogo appartenente a Montecasino. IV. 277. 307. V. 146.
RIVO-SERRE. Luogo donato alla Chiesa di S. Agata in Tempagnano. V. 328.
RIVOSICO. Luogo del Vercellese. III. 85.
ROANO. Città della Francia. IV. 34. 82. V. 15. 16. 21. 23. 24. 28. 31.
ROARO. Testimone. II. 49.
ROASSANO. Casale. III. 550. 554.

ROBERTO. Gastaldo del Re Ariberto. III. 120.
ROBERTO. Maggiordomo del Re Liutprando. III. 228.
ROBERTO. Re di Napoli. IV. 141.
ROBERTO. Cavaliere del Palazzo Longobardo in Sabina. IV. 481. 482.
ROBOLINI (Giuseppe). Scrittore. III. 18. 19. 68. 73. 74. 75. 78. 112. 122. 155. 165. 170. 171. 174. 177. 181. 269. 481. 554. 631. IV. 18. 19. 21. 96. 99. 136. 138. 157. 158.
ROBORETA. Luogo a' confini di Verona. V. 732.
ROCCA-DEI-CANONICI. Corte nel Borgo S. Michele di Cremona. IV. 537.
ROCCO. Padre di taluni servi donati a Montecasino. V. 529.
ROCCULO. Servo. V. 366.
ROCHEID. Testimone. V. 58.
ROCHILDONE. Figlia di Emisond fondatore della Basilica di S. Maria di Cremona. V. 662.
ROCTA. Luogo del Lucchese. IV. 661.
RODALD. Testimone. III. 209.
RODALD. Prete di Pisa. III. 218. 221.
RODANO. Fiume della Francia. IV. 50. 163.
RODBERTO. Legato del Re Pipino. V. 193. 194. 216. 259. 262. 263. 265. 266.
RODCASO. Diacono. Testimone. V. 591.
RODECAUSO. Affrancò il servo Dodone. IV. 86.
RODEPERTO. Padre dell'azionario Lupo. V. 299.
RODELINDA. Regina. Madre del Re Alboino. II. 68. III. 269.
RODELINDA. Sorella di Rotoperto d'Agrate. IV. 165.
RODI. V. 766.
RODICHIS. Servo di Liutperto Arcidiacono di Pisa. IV. 524.
RODICUNDA. Serva del suddetto. *Ivi.*
RODIMARINO. Padre di Gemmulo. V. 285.
RODIMARO. Conduttore. Testimone. IV. 255.
RODINGO. Vende al monetario Grassollo un modiloco presso la Chiesa di S. Colombano di Lucca. V. 465 a 466.

RODINGO. Legato spedito da' Duchi a Maurizio Imperatore. I. 121.
RODIPERTO. Nipote del colono Felice. Testimone. IV. 645.
RODIPERTO. Figlio di Rimichi. V. 283. 284.
RODIPERTO. Vendita di una terra sul Serchio in suo favore. III. 695 a 696.
RODOALD. Prete del Battistero de' Ss. Quirico e Giovanni in Vico Pallecino. III. 190. 192. 198. 199. 207.
RODOALDO. Figliuolo del Re Rotari. II. 39. Diploma in favore della Badia Bobbiese. 496 a 499. cit. 500. 501.
RODOALDO. Re. III. 12. 81. IV. 560.
RODOALDO. Duca di Benevento. Pose l'assedio a Sorrento. II. 470 a 475. cit. 558.
RODOALDO. Prete di Lucca. Sottoscrisse la fondazione del monastero di S. Maria. III. 341.
RODOALDO. Notaro. Scrisse la conferma de' doni fatta dal Re Astolfo al monastero di Farfa. IV. 384.
RODOALDO. Uomo libero. Coltivatore del luogo Febresa nel territorio Sermionese. V. 608.
RODOALT. Duca del Friuli. I. 221.
RODOBALDO. Vescovo di Pavia. IV. 158.
RODOIN. Vende a Dondone alcune terre nel Pisano. III. 521 a 521.
RODOIN. Fratello della Badessa Natalia. V. 158.
RODOLFO. Re degli Eruli. Fu ucciso da Tatone. II. 67.
RODOLFO. Notaro. Scrittore. III. 455.
RODOLFO. Uomo che meritò i favori degli antenati di Gregorio Duca di Benevento. III. 576.
RODOLF. Vescovo, non si sa se di Cagliari o di Vercelli. V. 133.
RODONE. Padre d'Ubaldino. V. 639.
RODPERT. Padre di Pacifico clerico di Lucca. IV. 476.
RODPERTO. Maestro Comaciaco. Vende ad Opportuno una vigna in Toscanella. III. 672 a 674.
RODSPRAND. Lucchese. IV. 664.
RODSPRANDO. Suddiacono della Chiesa di Lucca. III. 281.

RODUALD. Figlio del Lucchese Fortunato. II. 135.
RODUALD. Gasindio del Re in Lucca. III. 519.
RODUALD. Notaro in Pisa. Scrisse una vendita fatta da' fratelli Pincolo e Macciolo. 535. 536.
RODUALDO. Padre di Causulo. IV. 231.
RODUALDO. Padre di Rotpert. V. 513.
RODULO. Massaio. III. 317.
RODULO. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
ROFFI. Fratello di Agar clerico di Lucca. V. 57. 58.
ROFIA. Sua Iscrizione sepolcrale. II. 518.
ROGLERIO. Gindice del Re in Cremona. III. 92. 96.
ROGERIO. Testimone. V. 480.
ROMA. Città. I. 26. 27. 28. 61. 62. 112. 131. 142. Epigramma intorno alle sue miserie. 143. cit. 145. 229. 242. 251. 252. 254. 255. 257. 269. 274. 280. 329. 334. 335. 353. Osservazione sul suo governo dell'anno cinquecento novantacinque. 337 a 340. cit. 353. 354. 355. 358. 359. 360. 361. 362. Del suo assedio. 367 a 371. cit. 376. 394. 399. 400. 435. 439. 465. 472. 535. 550. 551. Epoca in cui vi arrivò S.Colombano. II. 29. 33. cit. 61. 62. 141. 142. 143. 144. 147. 148. 149. 159. Della sua lingua. 266. cit. 359. 368. 371. 372. 380. 430. 455. 458. 478. 484. 522. Brani di Lettera scritta da Papa Agatone ai Vescovi d'un suo Concilio. 551 a 555. Sottoscrizione de' Vescovi del detto Concilio. 556 a 558. Giuramento de' Vescovi contenuto nell'Indice del libro Diurno. 558. 559. cit. 572. 573. III. 15. 30. 44. 59. 61. 178. 197. 198. 200. 221. 245. 247. 254. 285. 288. 301. 302. 304. 307. 309. 315. 323. 367. 424. 432. 433. 434. 435. 438. 454. 455. 464. 466. 469. 472. 478. 498. 562. 563. 570. 592. 609. 623. 661. 662. 667. 670. 671. Osservazioni sulla Cronologia della guerra fatta contro di detta città dal Re Liutprando. 691 a 692. IV. 18. 20. 22. 24. 27. 28. 43. 45. 46. 50. 55. 73. 75. 76. 77. 129. 135. 136.

149. 206. 295. 318. 410. 411. 426. 437. 480. 481. 482. 484. 514. 515. 516. 517. 520. 523. 562. 578. 581. 587. 601. 605. Osservazioni sul suo assedio e sulla necessità che s'arrendesse al Re Astolfo. 609 a 612. cit. 637. 682. 683. V. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 18. 19. 56. Memoria d' un Concilio ove intervennero alcuni Vescovi Longobardi. 133. cit. 134. 145. 160. 190. 192. 193. 206. Osservazione sulla sua condizione nel settecentosessantatre. 207 a 209. cit. 220. Simile, sulla minaccia de' Greci Bizantini e sul vario atteggiarsi del Re Desiderio contro di essa. 222 a 223. cit. 231. 261. Simile, sulla doppia gita fattavi dallo stesso Re. 264 a 266. cit. 269. 369. 401. 419. Notizia di alcuni Vescovi che ivi convennero nel Concilio Lateranese tenutosi contro l'Antipapa Costantino e contro gl' Iconoclasti. 488 a 490. cit. 495. Intorno all' arrivo del Re Desiderio nell'anno settecentosessantanove. 498. cit. 499. 518. 577. 625. 626. 650. 651. 695. 696. 739. 741. 746. 754. 755. 757. 758. 762.
ROMAGNOSI. Scrittore. IV. 208. 210. 213. 214. 490. 492.
ROMALDULO. Caricario. Servo del Vescovo Peredeo. V. 128.
ROMANI. Popoli. I. 4. 25. 32. 34. 36. 40. 41. 60. 61. 62. 85. 87. 106. 107. 121. Loro felicità sotto il Re Autari. 123 a 125. cit. 129. 133. 134. Intorno alla loro qualità civile sotto il regno de'Longobardi. 135 a 137. cit. 142. Versi del 7.° o 8.° secolo intorno alle loro miserie. 143. De' Romani di Roma apogliati da' Longobardi. 144 a 145. cit. 164. 165. 173. 182. Simile, riguardati come sudditi di Agilulfo. 185. 186. Circa il titolo di Re preso da' loro Legislatori. 187. Se fossé conceduto l'uso delle leggi Romane agl'incorporati nella cittadinanza Longobarda. 188 a 190. Se i vinti perdettero il loro nome di Romani nell' Editto di Rotari. 191. Simile, nella storia di Paolo Diacono. 191 a 193. Circa il guidrigildo attribuito alla razza Romana del Regno Longo-

bardo. 194 a 196. cit. 197. 198. 199. 200. Legge de' Scrilli e dei loro Connubj con i Longobardi. 201 a 204. Circa l'essere ascritti alla gleba degli Scribi. 205 a 208. cit. 214. 221. 229. 230. Romani che fuggono presso i Longobardi. 232 a 233. cit. 237. 240. 241. 242. 244. 245. 247. 248. 252. 257. 284. 361. 366. 436. 442. 468: 473. Lettera di S. Gregorio intorno le loro frequenti fughe presso i Longobardi. 476 a 478. cit. 484. 523. 527. 547. 577. 579. 588. II. 85. 90. Se i vinti sottoscrivessero all' Editto di Rotari. 91 a 94. cit. 95. 97. 116. 117. 120. 122. 123. 124. 131. 133. 138. 140. 141. 148. 156. 165. 166. 167. 169. 172. 173. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 187. 188. 191. 193. 195. 197. 198. 201. 204. 205. Circa le loro serve. 210 a 212. Mundii delle donne e loro uccisione. 213 a 222. cit. 224. 225. 228. 230. 231. 234. 235. Degli Amundii servi. 236 a 238. cit. 242. 244. 245. 247. Loro giuramenti. 248 a 251. Condanna de' servi. 254. 255. Come punivansi i falsarj. 256. 257. cit. 259. 260. 261. 262. 263. 266. 268. 269. Quali i loro Tributarj. 270. 271. cit. 272. 275. 281. 286. 290. Delle donne. 291. De' servi. 292. 293. cit. 294. 295. Sostituivano la vite alle ghiande. 298. cit. 301. 302. 303. 304. 306. 308. 313. De' Sacramentali. 322 a 332. De' spergiuri. 335. cit. 344. 358. 360. 369. 374. Arcano del Guidrigildo in generale verso i vinti. 379 a 380. Lettere ed arti de' vinti Longobardizzati. 380 a 382. cit. 427. 429. 430. 434. 435. 437. 447. 448. 450. 451. 452. 453. 456. 466. 467. 490. 521. 524. 571. III. 8. 36. 84. 146. 149. 151. 160. 183. 224. 248. 256. 257. 259. 260. 261. 262. 268. 271. 297. 301. 302. 307. 308. 321. 322. 324. 329. 335. 336. 348. 349. 351. 352. 358. 362. 363. 366. 402. 407. 408. 415. 418. 420. 421. 423. 424. 433. 440. 451. 453. 455. 456. 458. 461. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 472. 473. 475. 478. 480. 487. 491. 501. 502. 504. 530. 543. 562. 563. 567. 569. 570. 571. 572. 587. 588. 589. 592. 593. 596. 598. 604. 605. 606. 608. 637. 653. IV. 7. 10. 14. 28. 41. 48. 50. 52. 53. 61. 62. 65. 68. 79. 80. 81. 110. 111. 134. 178. 202. 203. 205. 206. 208. 209. 214. 358. 360. 480. 481. 482. 484. 490. 491. 494. 514. 515. 516. 517. 524. 532. 533. 578. 589. 610. 611. Brani della famosa Prosopopea con la quale in nome di S. Pietro cercarono d'impietosire il Re Pipino ad aiutarli contro del Re Astolfo che li assediava. 613 a 615. Osservazioni sulla data di detta Lettera. 615 a 617. cit. 643. 644. V. 13. 18. 31. 36. 58. Osservazioni sul guidrigildo imposto a quei del regno de' Franchi. 39 a 43. cit. 44. 46. 92. 134. 169. 193. 217. 224. 260. 270. 400. 401. 408. 432. 516. 522. 570. 579. 624 a 627. 650. 734. Ultime parole sulla condizione de' vinti Romani. 745 a 762.

ROMANO. Patrizio ed Esarca Ravennate. I. 106. 159. 160. Scrive al Re Childeberto. 130 a 134. Lettera a lui di S. Gregorio. 179 a 180. Simile. 290 a 291. cit. 526.

ROMANO. Vescovo di Bleda. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 355.

ROMANO. Difensore. Gli scrive S. Gregorio intorno ad un Vescovo ritrattosi dallo scisma d'Aquileia. I. 440 a 441. Simile, intorno a Basilio Vescovo di Capua. 475. Simile, intorno ad un servo di S. Maria di Grumento nella Lucania. 528 a 529.

ROMANO (Damiano). Scrittore. IV. 272. 275. 281. 286.

ROMANO. Diacono. Sottoscrisse l'atto di S. Colombano. I. 515.

ROMANO. Uno de' magistrati della Città di Norcia a' quali scrisse S. Gregorio. I. 548.

ROMANO (Concilio). III. 14. 15. 41. 179. 180. 210. 211. 395. Brani d'un canone su i rami di parentela de' Longobardi. III. 127 a 134.

ROMANO. Clerico di Castel-Policiano. III. 205.

ROMANO. Vescovo di Bologna. IV. 431. Conferma la donazione del Re Astolfo a Nonantola. 454.

ROMETRUDA. Regina de' Longobardi. II. 134. 450.

ROMIAS. Monaca nipote di Rotperto. IV. 630.
ROMILIANO. Luogo di. V. 316.
ROMOALDO. Duca de'Longobardi. II. 506. 507. 508. 515. 516. 556.
ROMOALDO I.° Duca di Benevento. III. 582.
ROMOALDO II.° *Idem.* III. 21. 25. Donazione al monastero di S. Sofia in Ponticello. 88 a 90. Simile, delle sostanze di Quintodecimo a Farfa. 97 a 98. Conferma i privilegj al detto monastero. 98 a 100. Altra donazione delle sostanze di Totone Traspadano. 101 a 102. Conferma le precedenti donazioni a S. Sofia in Ponticello. 105 a 108. Donazione al monastero di S. Pietro all'Acqua di S. Petito. 108 a 110. Altra al monastero di S. Sofia in Ponticello. 106 a 118. Concede al Guargango Giovanni di potere dotare la sorella Tundila. 240 a 244. Donazione a Deusdedit Abate di S. Giovanni d'Alife. 273 a 278. Permette a Giustiniano ed alla sua famiglia d'offerire il loro patrimonio intero alla Chiesa di S. Maria e di S. Piero in Massano. 282 a 283. Dona una condoma nel luogo Greci ad Orso Vestarario. 309 a 310. cit. 448. 560. Epitaffio probabilmente falso. 582. IV. 85. 86. 87. 88. 106. 152. 172. 183 184. 388. 441.
ROMOALDO. Prete Traspadano. Dona i suoi averi alla Chiesa ed Ospedale di S. Quirico in Capannole. III. 394 a 397. Gli è concesso il governo di detta Chiesa. 398 a 400. cit. 445. 680. 693. IV. 401.
ROMOVÈ. Luogo in cui passarono ab abitare stabilmente i barbari. I. 601.
ROMUALDO di Camerino. Testimone. IV. 339.
ROMUALDO. Padre di Peredeo: IV. 369.
ROMUALDO DA S. MARIA (Padre). Agostiniano. Scrittore. III. 68. 72. 73. 74. 76. 78. 112. 156. 165. 171. 481. 482. 554.
RONCADELLA. Corte presso il fiume Mella. V. 89.
RONCAGLIA. Luogo nella Valle di Chiavenna. III. 376. 577.
RONCHETTI. Scrittore. III. 164.
RONCIONI (Cav. FRANCESCO). *Idem.* V. 195.
RONCIONI (di RIPAFRATTA). Nobilissima famiglia Pisana. III. 523.
RONCIONI. Archivio da cui si ebbe la donazione di Pisa. I. 3.
RONCO. Corte del Piacentino. I. 8.
RONCO. Luogo del Lucchese. IV. 538.
RONCONE. Campo nel casale di Perno in Abruzzo. IV. 88.
RONDIPERTO. Prete. V. 538.
ROPALDO. Padre di Cosperto. V. 683.
ROPERTO. Figlio di Radolfo. Giudicò a favore di Deusdedit Abate di S. Giovanni d'Alife. IV. 88.
ROPPALD. Padre d'Aripaldo. V. 92.
ROPPERT di Brancalo. Testimone. V. 398.
ROPPERTO di Santarlascia. Padre del clerico Roppprando. V. 348.
ROPPERTULO. Padre d'Austrusulo. V. 666.
ROPPRANDO. Clerico. Sottoscrive una vendita fatta dal clerico Deusdone. V. 348.
ROPPULO. Servo del Vescovo di Lucca Peredeo. V. 129.
ROSA. Sorella d'Autone. V. 434.
ROSA. Figlia di Teoderace da Rieti. V. 464.
ROSANISCO. Luogo presso Sora. IV. 396.
ROSAPÈR. Testimone. V. 503.
ROSATI. Scrittore. III. 250.
ROSELLE. Città in Val dell'Ombrone nel Sanese. I. 147. 356. III. 194. 317. V. 92. 93. 640.
ROSEMUNDA. Figlia del Re Cunimondo. II. 68. 69.
ROSIMUNDA. Regina. I. 235. Circa l'epoca della sua vendetta. II. 75.
ROSINI (Cav.). Professore di Pisa. III. 485. 486.
ROSITO. Luogo vicino a Benevento. IV. 444. 446.
ROSOLA. Serva di Liutperto Arcidiacono di Pisa. IV. 324.
ROSONE. Testimone. III. 688.
ROSPRAND. *Idem.* V. 559.
ROSSETTI (Abate di BOBBIO). Scrittore. I. 469. 471. 472. 510. 511. 513. 514. 559. 563. 564. 565. 566. 567. 582. 583. 585. 593. II. 20. 28. 31. 33. 36. 37. 38. 51. 497. III.

628. 629. IV. 260.
ROSSI (Girolamo). Scrittore. V. 50.
ROSSI (Biagio). *Idem*. I. 318. III. 509.
ROSSI (Giovanni). Notaro. Autenticò la Bolla di Papa Teodoro. II. 57.
ROTA (o Rotta). Luogo della Pieve di S. Paolo. IV. 229.
ROTA-PALDINGO. Luogo del Cremonese. IV. 471.
ROTARI. Re de' Longobardi. I. 19. 39. 135. Intorno al titolo di Re da lui preso. 185 a 187. cit. 188. 189. 190. 192. 195. 196. De' tributi Longobardi sotto di lui. 198. cit. 199. 200. 222. 223. 233. 237. 238. 239. 240. 242. 244. 285. Del suo Editto. II. 18. 19. cit. 25. 36. 37. 58. 39. 46. 48. 49. 51. Osservazione preliminare e suo Editto, secondo il Codice della Cava. 60 a 70. Dissertazione della sua cronaca. 71 ad 80. Della civiltà Gotica e Longobarda, secondo il suo Editto. 81 a 94. Prologo dell'Editto. 94 a 99. Indice delle leggi. 100 a 112. Testo del detto Editto. 113 a 367. cit. 368. 369. 371. 372. 374. 375. 376. 377. 378. 380. 381. 382. 383. Tavole dell'Editto. 384 a 424. Osservazioni sul detto Editto e sulla Lombarda. 427 a 453. cit. 467. 468. 469. 478. 484. 486. 488. 489. 496. 497. 498. 502. 516. 518. 520. 522. 524. 537. 539. 540. 556. 559. 568. 569. 571. 573. 574. III. 2. 6. 8. 81. 82. 84. 87. 93. 109. 110. 134. 147. 148. 149. 150. 151. 153. 162. 167. 168. 191. 202. 215. 216. 219. 241. 243. 257. 261. 262. 265. 282. 286. 288. 299. 300. 304. 305. 306. 321. 323. 325. 329. Nuovo suo prologo. 331. 332. 333. 335. 341. 353. 355. 357. 358. 363. 365. 366. 368. 371. 373. 401. 407. 408. Prologo delle leggi pubblicate nel quattordicesimo anno del suo Regno. 411 a 412. cit. 419. 423. 427. 451. 452. 455. 458. 459. 462. 463. 467. 468. 469. 472. 476. 479. 480. 481. 489. 501. 504. 519. 530. 542. 569. 570. 577. 587. 597. 610. 616. 655. IV. 25. 77. 79. 80. 93. 98. 132. 145. 176. 180. 184. 198. 202. 203. 204. 238. 327. 446. 447. 531. V. 10. 11. 18. 36. 37. 111. 153. 169. 196. 305. 385. 561. 650. 657. 705. 734. 753. 754. 757. 760. 762.
ROTARI. Abate di S. Salvatore di Monte-Cellio sul Pò. Vendita di terre in favore della Badessa Anselberga. V. 480 a 482.
ROTARI. Duca di Cremona. Memoria d' una donazione al Capitolo Cremonese. V. 253 a 255.
ROTARI. Luccheso. III. 639. 696.
ROTARIO. Arcidiacono della Chiesa di Cremona. Giudicato in suo favore del Duca Magnifredo. III. 91 a 96.
ROTARIO. Abate. Donazione al monastero di Farfa. V. 404 a 405.
ROTBERGA. Monaca. III. 285.
ROTCAIDO. Testimone. IV. 592. 595.
ROTCAUDO. Abitante di Gricciano. Donazione alla Chiesa di S. Frediano. IV. 591 a 592.
ROTCHIS. Suddiacono della Chiesa di Lucca. III. 281.
ROTCHIS. Padre del clerico Autpert. III. 658.
ROTCHIS. Fu presente ad una permuta di case fra 'l Vescovo Peredeo e Sprinco. V. 538.
ROTCHIS. Luccheso. IV. 664.
ROTCHIS. Clerico. Testimone. V. 69. 254. 473.
ROTELMO. Prete. Esecutore testamentario di Tassilone. V. 441.
ROTFREDO. Donazione al monastero di Farfa. IV. 252 a 253.
ROTFRIDO. Vendita di alcune terre in territorio di Chiusi a suo favore. IV. 234 a 236.
ROTFRIT. Maggiordomo del Re Liutprando. III. 228.
ROTGERIO. Conte di Lemosi. V. 268.
ROTHOMENSI. Popoli. II. 41.
ROTHOMO. Porto. *Ivi*.
ROTILANO (o Rutiliano). Città. III. 317.
ROTILLANO (Casa di). Donata al monastero di S. Michele presso Lucca. III. 317.
ROTOMAGO. Re Longobardo. IV. 48.
ROTOPERTO. Abitatore d' Agrate nel Milanese. Notizie d' un suo testamento. IV. 164. 165.
ROTPERT. Cittadino di Novara. III. 513.
ROTPERTO del Vico Settimania presso Fietole. Donazione al Ve-

scovado di S. Martino di Lucca. V. 468 a 470.
ROTPERTO. Prete. Sottoscrisse una donazione della monaca Altiperga al monastero di S. Salvatore in Val d' Ottabo. IV. 409.
ROTPERTO. Prete della Chiesa di S Mamiliano in Collina. IV. 630.
ROTPERT. Abitante di Arsicia presso il fiume Arme. V. 387.
ROTPERT. Clerico. Testimone. V. 388.
ROTPERT. *Idem*. V. 513.
ROTPERT. Possessore d'una vigna nel luogo Generiano. V. 646.
ROTPERTULO. Servo del Lucchese Davit. V. 706.
ROTPRANDO. Prete. Prega Peredeo Vescovo di Lucca di ordinarlo nella Chiesa di S. Quirico presso al fiume Arme. V. 387 a 388.
ROTPULO. Testimone. V. 403.
ROTTA. Paese. III. 659.
ROTTELMO. Padre di Gumpulo. V. 688.
ROTTELMO. Testimone. V. 56.
ROTTO. Padre di Giorgio. V. 66.
ROTTRUDA. Vedova del Pisano Auriperto. Giudizio tenutosi nel Regio Palazzo di Pavia fra lei ed Alperto. V. 195 a 199. cit. 332.
ROTULO. Gastaldo del Duca Gisulfo. IV. 367.
ROTULO. Campo nel casale di Perno in Abruzzo. IV. 88.
ROVELLI (Marchese). Scrittore. I. 5. 6. 578. 579. V. 172.
ROZAN. Abate. Descrisse le Leggi Longobarde. II. 61. IV. 295.
ROZONE. Padre de' germani Grazioso e Bellabocca Cremonesi. IV. 623.
ROZZANO. Terra data in fitto a Landone. III. 507 a 511.
RUCHI. Luogo presso Lunata nel Lucchese. V. 332.
RUFFO. Vescovo di Torino. I. 75. 77. 83. 456.
RUFINO. Vescovo di Siponto. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 477.
RUGGERI. Canonico Vercellese. IV. 555.
RUGGIERO. Re di Napoli. IV. 445.
RUGI. Popoli della Germania. II. 67.
RUGILANDA. Città. II. 67.
RUINART. Scrittore. I. 76. 79. 84. 93. 96. II. 4. 5. 6. 7. III. 654.
RUMMOLO. Padre di Rottelmo. V. 56.
RUNCO-NUOVO. Luogo vicino al fiume Mella. V. 89. 588.
RUPERTO. Diacono di Cremona. III. 27. 37. 58.
RUSIA. Terra di Rieti. V. 151.
RUSTICA. Madre del Patrizio Abbono. III. 653.
RUSTICIA. Moglie del colono Lublo. II. 491. 495.
RUSTICINIANA. Patrizia. Gli scrive S. Gregorio di venir a Roma. I. 369. Simile, intorno allo stato di detta città e d'Italia. 599 a 401. Simile, intorno alle vessazioni di Beatore. 540. 541.
RUSTICO. Illustre Personaggio. Sottoscrive il testamento del Patrizio Abbono. III. 656.
RUSTICO. Vescovo di Torino. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557.
RUSTICO. Vescovo di Trevigi. Intervenne al Concilabolo di Marano. I. 152.
RUSTICO. Arcidiacono di Capua. È ordinato da S. Gregorio di restituirglisi un certo debito del defunto Vescovo Fosco. I. 362.
RUSTICO. Corte donata al monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 713.
RUSTIONE. Testimone. V. 356.
RUTICARE. Massaio del luogo Agello. V. 106.
RUTPERGA. Monaca. Nipote di Rotperto. IV. 630.
RUTPERT. Padre di Rocheid. V. 58.
RUVO. Antica città del Reame di Napoli distrutta da' Longobardi I. 126.
RUZZI. Barbari abitatori al di là del Danubio. I. 602. 603.
RUZZOLO. Corte del Piacentino. I. 8.
RYMER. Scrittore. III. 576.

SABATINA. Moglie del colono Valentino. II. 494.
SABATINI (Monsignor). Scrittore. Stampò il famoso papiro di Napoli. I. 3. cit. 216.
SABATINO. Colono di S. Lorenzo

d'Oulx. II. 494.
SABATINO. Possessore di terreni nel Trevigiano. V. 450.
SABATINO. Massaio in un fondo di Tuidone da Bergamo. V. 731.
SABATINO. Figlio della serva Musola. IV. 376. 377.
SABATO. Colono di S. Lorenzo di Oulx. II. 495.
SABATO. Fiume nel Reame di Napoli. III. 106. IV. 172. 391.
SABAZIO. Arciprete della Cattedrale di Brescia. V. 122.
SABAZIO. Vescovo di Pisciotta. II. 480.
SABBIONE. Sede Vescovile. I. 19. 166.
SABINA. Provincia Romana. III. 245. Considerazioni sulla cittadinanza e sulla condizione degli abitanti ivi esistenti, e nelle Alpi-Cozie. 306 a 309. cit. 477. V. 535. 547. 548. 593.
SABINA. Madre di Martino Diacono Ravennate. V. 689. 692.
SABINIANO. Papa. I. 599.
SABINIANO. Vescovo di Gallipoli. I. 449. Gli scrive S. Gregorio perchè riformi gli abusi di questa città. 450 a 452.
SABINIANO. Diacono. Apocrisario e Nunzio di S. Gregorio in Costantinopoli. Gli scrive il Santo Pontefice per ributtare la calunnia ch' egli avesse fatto uccidere il Vescovo Malco. I. 323 a 326. cit. 335. Simile, intorno alle perdite patite per causa de' Longobardi. 336 a 337. cit. 344. 345. 390. 392.
SABINO. Vescovo. I. 447. Si disputa se fosse Sabiniano Vescovo di Gallipoli. 448 a 449. Osservazione sul luogo ove aveva la sua sede. 452 a 453.
SABINO. Suddiacono. I. 522.
SABINO (San). Chiesa di Canosa. Fondazione. III. 20 a 23.
SABINO (San). Vescovo della detta città di Canosa. III. 20. 21.
SABINO. Testimone. III. 131.
SABINO (San). Vescovo di Cremona. III. 508.
SABINO. Prete di S. Maria di Cremona. III. 510.
SABLONE. Luogo del Cremonese. IV. 469. 471.
SABULO. Colono in Ortisiano. IV. 365.
SABULO. Colono del casale Paterno. V. 434.
SABURRONE. Massaio nel casale Malliano. V. 112.
SACCHI (Giuseppe). Scrittore. III. 66. 67. 69. Epigrafe delle due Teodote. 70 a 71. cit. 72. 73. 74. 75. 76. 77.
SACCHI (Dependente). *Idem. Ivi.*
SADOALD di Sporticiana. Testimone. IV. 330.
SAFIRA. II. 11.
SAGANA. Famiglia. II. 540.
SAGER. Testimone. V. 563.
SAGGIATORE. Effemeride Romana. I. 129.
SAGORNINO (Giovanni). Autore della Cronaca Veneta. I. 10. IV. 514.
SAICLA. Fiume. IV. 455. 670.
SAINT-MARTIN. Scrittore. IV. 130.
SAIOLI. Abitante di Benevento. III. 106.
SAIRAGO. Città. II. 490. 491.
SALADINO. Sultano. V. 759.
SALARIA. Luogo vicino a Farfa. IV. 548.
SALERNO. Città. II. 43. Cadde in mano de' Longobardi. 465 a 467. cit. 479. 480. III. 242. 502. V. 439.
SALESE. Luogo del Modenese. IV. 668.
SALESTINA. IV. 126.
SALETTO. Luogo di case masserizie del monaco Erfone. V. 502.
SALIANO. Fondo in Sabina di Elena Santimoniale. V. 548. 593.
SALICETO. Villa presso il Panaro. IV. 667.
SALICI. Popoli. II. 235. 490.
SALICO. Terra donata alla Chiesa di S. Frediano in Gricciano. IV. 591.
SALICTO. Luogo di Benevento. III. 106.
SALIONITEC. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
SALISCIANO. Luogo nel Lucchese. V. 395. 397.
SALISE. Argine. IV. 453.
SALMASIO. Scrittore. II. 487.
SALONA. Città nella Dalmazia. I. 271. 323.
SALONIO. Vescovo d'Ambruno. I. 72. 81.
SALPERIO. Vescovo di Monopoli.

III. 311.
SALPI. Città antica nel Reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126.
SALTO. Villa un quattro miglia da Udine. V. 502.
SALTOCCHIO (o Saltuccio). Luogo presso Lucca. V. 65. 66. 92. 93.
SALUSA (Seltz). Città sul Reno. V. 564.
SALUSTIO. Illustre personaggio del quale parla S. Gregorio. I. 528. 529.
SALVATORE (San). Monastero dei Benedettini in Pavia. III. 50.
SALVATORE E GALLO (Santi). Monastero nel Vicariato di Lagagnano. III. 127.
SALVATORE DI FANANO (San). Monastero tra Modena e Pistoia. Memoria della sua fondazione. IV. 387.
SALVATORE IN VAL D'OTTAVO (San). Monastero. Donazione da Altiperga monaca. IV. 408 a 410.
SALVATORE IN ALIFE (San). Monastero. IV. 421.
SALVATORE NELLA SELVA GENA (San). *Idem*. IV. 430 a 433.
SALVATORE (San). Chiesa della Corte Cutraria. IV. 433.
SALVATORE (San). Chiesa di Pavia. Iscrizione sepolcrale del Re Ariberto. II. 504.
SALVATORE (San). Monastero in Sabina. IV. 438.
SALVATORE (San). Monastero in Fainano. IV. 671.
SALVATORE (San). Monastero di Brescia. *Vedi* S. Giulia.
SALVATORE IN CERRITUPLANO (San). Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.
SALVATORE IN GAETA (San). Chiesa appartenente alla anddetta Badia. V. 150.
SALVATORE (San). Chiesa in Nobule nella Valle del Serchio. Detazione. V. 394 a 397. cit. 401.
SALVATORE (San). Chiesa del casale Critiano presso al fiume Marta. È conceduta al prete Gumperto. V. 435 a 438. Notizia di una convenzione con Ulmone. 438 a 439.
SALVATORE (San). Chiesa di Monte-Amiata. V. 439. 562.
SALVATORE (San). Monastero nel territorio di Ascoli del Fermano. V. 464.
SALVATORE IN ALIFE (San). Monastero. IV. 421.
SALVATORE (San). Monastero di Monte-Cellio sul Pò. V. 480.
SALVATORE (San). Oratorio in Monza. V. 514. 515.
SALVATORE IN MONTIONE (San). Chiesa. V. 616.
SALVATORE (San). Monastero di Ponziano. IV. 553.
SALVATORE (San). Monastero di Pitiliano. *Ivi*.
SALVIOLI (Conte). Scrittore. I. 205. III. 436. IV. 5. 7. 8. 405. 406. 437. V. 660.
SAMARIA (Semaste). Antica città. I. 80.
SAMBOLO. Possessore di alcune terre nel Trevigiano. V. 450.
SAMERCA. Luogo del Mantovano. IV. 669.
SAMNIA. Città del Reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126. V. 374. 375.
SAMOGGIO. Fiume nel Modenese. V. 661.
SAMONE. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
SAMUELE. Clerico di Lucca. V. 304.
SAN-CLEMENTI (Enrico). Scrittore. I. 590.
SANDARLASCIO. Luogo di Garfagnana. V. 548.
SANDIPERTO-LUPO (Corte di). Fu donata al monastero di Montecasino. V. 529.
SANDULO. Fratello della serva Bonusula. V. 129.
SANDULO. Capo d'una condoma di servi donati a S. Maria in Cingla. IV. 179.
SANGON. Fiume. I. 73.
SANGRO. Fiume. I. 179. III. 102. 106. IV. 589. 590. 591.
SANIFFO. Re Longobardo. II. 97.
SANITULO. Gregario di Fridulo di Brancoli. V. 161.
SANNIO. Provincia del Reame di Napoli. II. 466. 520. III. 53.
SANNITI. Popoli. II. 466. 516.
SANNULE. Fondo posseduto da Peredeo Vescovo di Lucca. V. 165.
SANTACROCE. Cella. IV. 180.
SANTARLASCIO in Moriano. Luogo nella Valle del Serchio. V. 348.

SANTIA'. Luogo del Vercellese nella regione antica degli Ictimuli. I. 570.
SANTIOLO. Padre di Lucifrido. V. 672.
SANTONO. Fiume dell' Immolese. I. 230.
SAORELANO. Gallo. Fu venduto per servo da Emendruda. I. 222. III. 406 a 410.
SAPATINO. Corte appartenente a Silverada e suoi figli. V. 765. 766.
SAPIONE. Casale in Abruzzo. IV. 87.
SARACENI. Popoli. II. 481. 482. 483. IV. 135. 136. 137. 140. 422. V. 32. 33. 34. 38.
SARACINO. Sculdascio del Duca Gisulfo Secondo. IV. 114. 115. 316.
SARACINO. Edificatore della Chiesa di S. Cassiano. IV. 180.
SARCIANO. Fondo posseduto dal Vescovo Peredeo. V. 164.
SARDEGNA. Isola d'Italia. S. Gregorio lamenta le gentilità che vi si commettevano. I. 363. III. 410.
SARITO. Vigna posseduta dal Vescovo Peredeo. V. 164.
SARMA (o SARMATA). Corte del Piacentino. III. 481. 482. IV. 454.
SARMATI. Popoli. I. 185. 189. 191. 236. 583. II. 90. 97. 131. 178. 212. 221. 247. 302. 374. 448. III. 151. 265. 407. 408. 415. 418. 420. 423. 435. 452. 464. 465. 494. 596. 598. 604. 608. IV. 214. 358. 494. V. 760.
SARMIZAGETUSA. Reggia di Decebalo. IV. 41.
SARNELLI (Monsignor POMPEO). Scrittore. II. 476. III. 515. IV. 121.
SARRACENICO (MAURO). *Idem.* I. 436.
SARZANA (EUGENIO). *Idem.* III. 618. V. 420. 421. 435.
SASONI. Popoli della Peutingerania. II. 455.
SASSI (GIUSEPPE ANTONIO). Scrittore. I. 558. 595. II. 1. 2. 26. 28. 30. 76. 547. III. 123. 180. 440. IV. 135. 567. 625. V. 499.
SASSI. Luogo. III. 656.
SASSOLO. Lucchese. IV. 538. 539.
SASSO-CILICIANO. Terra donata a Nonantola. IV. 672.
SASSONE. Marescario della regia potestà alla Corte del Re Liutprando. III. 174.
SASSONI. Popoli. I. 129. 137. 186. Effetti della loro dipartita dall'Italia. 336 a 338. II. 41. 125. 197. 247. 378. 379. 434. 446. 448. 455. 455. III. 387.
SASSOREO. Nipote del prete Claudiano. IV. 372 a 376.
SASSO-SICILIANO. Vico di. IV. 456.
SASSULO. Clerico. Testimone. V. 162.
SATOIANO. Luogo presso Lucca. V. 93.
SATURNINO (San). Monastero in Toscanella. III. 614. 615. 616.
SATURNINO. Ex-Presbitero. Gli fu interdetto l'esercizio degli ordini sacri. I. 328.
SATURNINO (San). Basilica o monastero di Tolosa. IV. 44. 45. 48. 54. 62. 84. V. 17. 21. 46.
SAUSSAY (CARLO). Scrittore. IV. 289.
SAVELLIANO (Vigna) in Lucca. III. 291.
SAVIGLIANO. Paese del Piemonte. Iscrizione sepolcrale del prete Eudippo. IV. 556.
SAVIGNY. Scrittore. I. 37. 41. 204. 212. 214. 215. 217. 220. 245. 246. 249. 250. 277. 315. 320. 359. 360. 361. 408. 409. 430. 436. 438. 539. II. 47. 48. 117. 173. 174. 177. 178. 180. 185. 186. 192. 193. 239. 244. 245. 247. 248. 262. 263. 288. 323. 325. 367. 368. 370. 373. 428. 434. 436. 514. 524. 571. 572. 573. III. 93. Giudizio intorno a due delle carte Aretine. 238. 239. cit. 323. 329. 341. 342. 362. 382. 386. 486. IV. 193. 246. 325. 356. 360. 361. 411. 430. 434. 435. 436. 448. 467. V. 78. 91. 92. 110. 116. 125. 241. 243. 398. 516. 734. 746. 748. 749. 750. 751. 753. Osservazione sulle conseguenze ch' egli trae dalla *Lex Romana*. 755 a 757. Simile, sulla tavola da lui costrutta di tredici testamenti alla Romana. 757 a 759. cit. 761. 762.
SAVINIANO. Abitante del casale Malliano. V. 511.
SAVINIANO. Padre di Paldone. V. 492.
SAVINO (San). Martire. Ne parla S. Gregorio. I. 429. 430. 539.
SAVINO (San). Monastero. II. 59.
SAVINO. Gli è venduta una terra nel Pisano. III. 519 a 521.

SAVINO IN TREVANICO (San). Possessione di Montecasino. V. 149.
SAVINO (San). Chiesa nel luogo Asulari. V. 318. 577. 598. 599. 600.
SAVONA. Città d'Italia. III. 257. IV. 290.
SAXO. Scrisse un' offerta di fondi fatta alla Chiesa di S. Giorgio in Generiano. V. 646.
SAXO. Prete. Testimone. V. 388. 470. 557. 632.
SAXO. Erede di Gainifredo da Pistoia. V. 402. 403.
SAXO. Venditore di una terra nel luogo Brocciano. V. 590.
SAXO. Vendita a suo favore della terra Pusetta vicino a Chiusi. V. 321 a 322.
SCADANAN (o SCADAVAN). I. 234. 238. *Vedi* SCANDAVAN.
SCALIGERO (GIUSEPPE). Scrittore. II. 3.
SCAMBERTO del fu Scatolfo. Brani d'una donazione ad Alano abate di Farfa. V. 554 a 556. cit. 558.
SCANDILIANO. Luogo di Sabina. Fu ceduto al monastero di Farfa un casale ivi esistente. V. 298 a 301. cit. 401.
SCANDAVAN (SCANDINAVIA). Nome generico delle contrade Settentrionali. Ne uscirono i Longobardi. II. 60. 63. 64. 80. 120. 454.
SCANZIA. Isola. II. 63.
SCAPPLIGIANO. Luogo vicino al monastero di Farfa. IV. 348.
SCAPTIMUNDO. Visigoto. Parente della Regina Brunechilde. I. 87.
SCAPTOLFO. Gastaldo in Spoleto. III. 405.
SCAPTONE. Gastaldo. Testimone. IV. 339.
SCARABANZIA. Sede Vescovile. I. 19.
SCARMAGLI (D. GABRIELE). Abate del monastero Aretino de' Ss. Floro e Lucilla. IV. 287.
SCAROLFO. Notaro in Benevento. IV. 252.
SCATENAUGE. Luogo sulla riva ulteriore dell'Elba. I. 235. II. 63.
SCATOLFO. Padre di Scamberto. V. 354.
SCATTONE. Testimone. V. 178.
SCAITULO. *Idem*. V. 278.
SCAUNIPERGA. Duchessa. Moglie del Duca Gisulfo Secondo. III. 180. 238. 251. IV. 267. 268. 272. 300. 367. Conferma il dono di molte condome a pro di Albilcopa Badessa di Locosano. 440 a 442. Notabile atto intorno all'affrancazione de' servi nel Ducato Beneventano. 443 a 444. Condona con il Duca Lautprando a Punnone loro Scanfardo una serva per nome Fusa. 448 a 450. Diploma in favore dalla Chiesa di S. Gregorio. 557 a 558. cit. 603. 632.
SCAVANORI. Fossato nel Mantovano. IV. 454. 670.
SCAVERIOLA. Luogo del Bresciano. V. 657.
SCENITI. Popoli. IV. 49.
SCHELESTRATE (EMMANUELE). Scrittore. II. 8.
SCHILTERO. *Idem*. II. 190.
SCHRADERO (LORENZO). *Idem*. IV. 157.
SCIAMPAGNA. Provincia del Regno Francico. I. 123.
SCIPERT. Clerico. Padre de' fratelli Prandulo e Gumprando. V. 703.
SCIPIONE. Romano. II. 91.
SCITI-IUTUNGI. Popoli antichi. V. 616.
SCLAVI (SLAVI). Popoli. I. 233. 234. 235. 275. 276. 309. 405. 486. 487. Loro descrizione, e di altri abitatori al di là del Danubio. 599 a 603. II. 82. 380. 482. 483. 551.
SCLOPIS (Conte). Scrittore. II. 243. III. 356.
SCOLASTICA (Santa). IV. 520.
SCOLASTICA. Vendita del suo Mundio. III. 600 a 602.
SCOLASTICA (Santa). Vicino al fiume Tabe. Possessione della Badia di Montecasino. V. 149.
SCOLASTICA IN TRANO (Santa). *Idem*. V. 150.
SCOLASTICA IN PADULE (Santa). *Idem*. *Ivi*.
SCOLASTICO. Difensore. Gli scrive S. Gregorio intorno alla Chiesa d'Ortona. I. 500 a 501.
SCOLTENNA. Fiume d'Italia. II. 212. IV. 668. *Vedi* PANARO.
SCOPLANO. Selva donata a Nonantola. IV. 456. 672.
SCOTTO (DONCIALE). Diacono e Monaco. Sottoscrisse l'atto di S. Colombano. I. 515.

SCOZZESI. Popoli. IV. 74.
SCOZIA. Regno. IV. 29. 72. 73.
SCRIBONE. Confamulo di S. Gregorio. I. 350.
SCRAGIO. Luogo in Lucca. V. 673.
SCRITO-FINNI. Popoli dell'Europa Settentrionale. II. 63.
SCUPPLIGIANI. Luogo della città di Farfa. III. 54.
SCUZANO. Luogo di Sabina. V. 422.
SEBASTIANO. Vescovo. Viene da Costantinopoli a Roma. I. 61.
SEBASTIANI (Filippo Alessandro). Scrittore. V. 232.
SEBASTIANO. Vescovo Sirmiense. Gli scrive S. Gregorio intorno alle crudeltà de' Longobardi. I. 366.
SEBASTIANO (San). Monastero di Napoli. I. 531.
SECCHIA. Fiume. IV. 454.
SECLADE. Luogo di Brescia. V. 657.
SECONDILIANO. Luogo di alcune terre donate al monastero di Farfa. IV. 635.
SECONDINO. Luogo de' Marsi. V.
SECONDO da Trento. Abate e Storico Longobardo. I. 21. 23. 24. 424. Non fu alieno dalle dottrine de' Scismatici d'Aquileia. 553 a 555. II. 73. 74.
SECONDO (o Secondino). Servo di Dio in Ravenna. Gli scrive S. Gregorio intorno alla pace co' Longobardi. I. 379 a 380. Simile, essendo rinchiuso. 423 a 424.
SECONDO. Vescovo di Taormina. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 356. Gli scrive S. Gregorio intorno alla Città di Locri. 483.
SECONDO. Decano. Testimone. III. 209.
SEDULA. Antica città. IV. 119. 122. 123. 124.
SEDULO (o Saiolo). IV. 172.
SEIFRIDO (Casa di). Donata alla Cattedrale di Lucca. V. 406.
SEIFRIDO. Padre di Seiperto. IV. 229.
SEGNI. Città d'Italia. IV. 507. 513.
SEIPERTO. Clerico. Testimone. IV. 229.
SEIPERTO. Testimone. V. 84.
SELICE. Luogo del Beneventano. IV. 342.
SELLI. Città d'Italia. IV. 507. 513.
SELLITOLO. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
SELPERT. Lucchese. IV. 539.
SELVATO. Testimone. V. 178.
SEMERIS. Prete del monastero di S. Ampsano. III. 186. 187.
SENATORE. Figliuolo di Albino. Fonda in Pavia il monastero di S. Maria, detto di Senatore. III. 115. 163 a 176. cit. 299. 481. IV. 9. 555. Permuta di beni con Emoaldo in Trevigi. V. 723 a 724.
SENICIOLO. Casale sul Pò. V. 88.
SENIORE (Landolfo). Scrittore. III. 180. 181.
SENNODIO. Ottimate de' Franchi. Legato del Re Childeberto. I. 86.
SENONE. Maggiordomo del Re Liutprando. III. 231. 288.
SEPIANO. Luogo di alcune terre donate a Farfa. V. 175.
SEPINO. Città del Reame di Napoli devastata da' Longobardi. I. 126.
SEPRIENSE. Contea. I. 206.
SEPRIO. Antica Città Italiana. III. 326.
SEPTARIA. Luogo di. IV. 550.
SEPTURIA. Luogo in Montuolo. III. 635. 636.
SERAFINO (Serafino). Scrittore. IV. 382.
SERAGIO. Luogo fuori Lucca. V. 539.
SERAUCI. Abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
SERBULO del Vico Asulari. Testimone. IV. 69.
SERBULO. Dichiara come debba dispersi de' suoi beni dopo la sua morte. V. 686 a 683.
SERCHIO. Fiume. III. 695.
SERENO. Vescovo di Populonia. Sottoscrisse il Concilio Romano. II. 557.
SERENO (o Severo). Vescovo di Ancona. Gli scrive S. Gregorio intorno a' danari della Chiesa di Fermo abbandonata da' Longobardi. I. 408 a 409. Simile, acciocchè ritirasse la Chiesa Ausinate. 437 a 438. cit. 439.
SERENO. Arcivescovo d'Aquileia. Gli scrive Gregorio II.° Pontefice. III. 441 a 443.
SERGIO. Prete. Interviene al Concilio di Grado. I. 20.
SERGIO. Difensore d'un qual Pa-

trimonio della Chiesa Romana più prossimo a Gallipoli. I. 452. Gli scrive S. Gregorio intorno ad un debitore della Chiesa d' Otranto. 453.
SERGIO I.° Pontefice. II. 31. III. 42. 44. IV. 426. 428.
SERGIO. Patriarca Costantinopolitano. Cenno di sue lettere. II. 45. III. 456.
SERGIO. Eretico. II. 552.
SERGIO. Vescovo. III. 30.
SERGIO. Prete. III. 227. 228.
SERGIO. *Fedele* del Duca Gisulfo. IV. 114.
SERGIO. Arcivescovo di Ravenna. IV. 430. 431. Conferma la donazione del Re Astolfo a Nonantola. 434.
SERGIO. Diacono di Viterbo. V. 415. 416. 417.
SERGIO. Illustre personaggio. Ne parla il Pontefice Stefano III.° V. 495. 496. 497. Del suo accecamento. 579 a 582.
SERIO. Fiume. II. 64.
SERMIO. Città. V. 713.
SERSE. Re di Persia. II. 455.
SERVANDO. Vescovo d' Arezzo. III. 208. 211.
SERVANDO. Diacono della Chiesa di Fiesole. I. 489.
SERVATO. Duca delle Due Rezie. I. 162.
SERVILIANO. Luogo della Sabina. IV. 160. 161. V. 422.
SESENNO. Ribelle Longobardo. V. 715.
SESSA. Città del Reame di Napoli devastata da' Longobardi. I. 126. IV. 191.
SESSIALE. Castagneto donato ad Alano abate di Farfa. V. 127.
SESSIANO. Corte Regia. III. 237.
SESTILE. Corte del Cremonese. V. 478.
SESTO. Fondo al confine di Chiusi. III. 201.
SESTOLA. Castello donato a Nonantola. IV. 456. 672.
SESTUNO. Corte di Sabina. N' è confermata la donazione al monastero di Farfa. V. 676 a 679. cit. 713.
SETTEPONZIO. Luogo in territorio di Farfa. IV. 366. Compera di terre dal monastero di Farfa. V. 78. 80.
SETTIMANIA. Provincia del Regno Gallo-Gotico. IV. 43. 53. 54. 60. 63. V. 17. 19. 22. 28. Osservazione sull'accomandigia de'Goti. 33 a 35.
SETTINIANA. Vico presso Fiesole nella Valle inferiore del Serchio. V. 468 a 470.
SEVERINO. Prete. Sottoscrisse il Concilio di Grado. I. 20.
SEVERINO. Vescovo di Squillace. Trasportò gli arredi sacri della Chiesa di Miria in Reggio di Calabria. I. 330.
SEVERINO (San). Monastero appartenente a Montecasino. V. 149.
SEVERO. Esarca. Gli scrive S. Gregorio intorno alla pace co' Longobardi. I. 352 a 354.
SEVERO. Vescovo di Trieste. Interviene al Concilio di Grado. I. 18. *Idem*, al Conciliabolo di Marano. 152.
SEVERO. Patriarca d' Aquileia. I. 150. 151. Gli scrive S. Gregorio. 153. Calamità da lui sofferte. 157. cit. 163. 561.
SEVERO. Vescovo di una città vicina di Fano. Scismatico. I. 270.
SEVERO. Vescovo di Grado. Ne parla S. Gregorio a Smaragdo di Ravenna. I. 543.
SEVERO. Vescovo di Luni. Sottoscrisse il Concilio Romano. II. 557.
SEVERO. Giudice nella Corte del Re Liutprando. IV. 620.
SEVERO. Imperadore. V. 47.
SEVERO IN SORRENTO (San). Chiesa appartenente a Montecasino. V. 150.
SFORZA (Sisto-Riario). Cardinale Arcivescovo di Napoli. I. 71.
SIAGRIO. Vescovo d' Autun. Gli scrive S. Gregorio intorno a due Vescovi di città non Longobarde. I. 454 a 456. Simile, in favore di Ursiciano Vescovo di Torino. 456 a 458. cit. 534.
SIAGRIO. Città. II. 260. 261.
SIBEN (o Sabbione). Chiesa Episcopale. I. 18.
SIBIANO. Luogo del Bergamasco. III. 683.
SIBULA. Serva di Tassilone. V. 444.
SICANI. Popoli. IV. 6.

SICARDO. Principe di Benevento. V. 764.
SICARDO. Vescovo e Storico di Cremona. III. 529. 533.
SICELA. Luogo di alcune terre vendute alla Badessa Anselberga. V. 480 a 482.
SICHEMUNDO. Delizioso del Re in Cremona. III. 2. 3. 4. 7.
SICHERADO (Terre di). Possedute da Tassilone. V. 412.
SICHERADO. Prete. Offre alcune terre alla Chiesa di S. Gemignano. V. 490 a 491.
SICHERAND. Prete. Scrittore. III. 132. 135. 136. 250. 251.
SICHERARD. Prete. Scrisse una donazione in favore del monistero di S. Pietro in Castiglione di Garfagnana. III. 345. Fonda uno spedale vicino le mura di Lucca. IV. 660 a 664.
SICHERARD. Testimone. V. 4.
SICHIFRID. *Vedi* SICHIPERT.
SICHIMUNDO. Sottoscrisse una donazione del Prete Romoaldo. III. 397.
SICHIMUNDO. Sottoscrisse la donazione in favore della Chiesa ed ospedale di S. Quirico in Capannole. III. 400.
SICHIPERT. Figlio di Rotari. Filimaro gli cedè le proprie sostanze. III. 639 a 641.
SICHIPERT. Abitante di Gricciano. IV. 594. 595.
SICHIPERT. Padre di Vincenzo. V. 279.
SICHIPERTULO. IV. 250.
SICHIPRAND. Scrisse la donazione della Chiesa di S. Salvatore in Nobuli. V. 397.
SICILIA. Isola. I. 31. 183. 184. 211. 305. 327. 364. 402. 425. 440. 482. 499. S. Gregorio, scrive a' Vescovi. 505 a 506. cit. 531. II. 481. III. 15. IV. 71. 83. 139. 318. 320. V. 577. 762.
SICILIANI. Popoli. IV. 282. 283.
SICO. Vescovo di Capua. V. 585.
SICOIN. Notaro di Lucca. III. 397. 398. 399. 400.
SICONE. Padre di Usualdo. V. 307.
SICONE. Principe di Benevento. III. 273. 274. 275.
SICONOLFO.....V. 766.
SICUALD. Padre di Achiperto. IV. 248.
SICUALDO. Prete di Lucca. III. 218.
SICUALDO. Di Rieti. V. 535.
SICULO. Vico del Modenese. IV. 668.
SICULO DI BOLSINIANA. Padre del clerico Teupulo. V. 655.
SIDONIO (APOLLINARE). Scrittore. IV. 71. 573. 579.
SIENA. Città. III. 49. 118. 119. 120. 125. 158. 160. 161. 162. 163. 175. 187. 192. 194. 195. 209. 210. Decreto e lettera sinodale intorno alla sua lite con la città d'Arezzo. 217 a 222. cit. 232. 255. 271. 417. IV. 108. 119. 410. 411. 413. 414. 415.
SIGEBERTO DI GEMBLOUR. Scrittore. I. 30. II. 72. 73.
SIGIBERTO. Padre di Childeberto Secondo. I. 85.
SIGEBERTO. Prete di Cremona. Sottoscrisse una donazione fatta al Capitolo da Martino Diacono Ravennate. V. 690.
SIGEBERTO. Re d'Austrasia e di Borgogna. Morte. II. 26. 89.
SIGELAIS. Veronese. Sottoscrisse la fondazione di S. Maria del Solaro. IV. 171.
SIGELENDA. Figlia del Re degli Eruli. II. 67.
SIGEMUNDO (o SICHEMUNDO). Arciprete di Lucca. Fonda una diaconia. II. 3. Donazione di molti beni ad una Chiesa di S. Pietro. III. 678 a 681. Fonda uno spedale fuori le mura di Lucca nel luogo Pulia. 514 a 519. cit. 535.
SIGERANDO. Monaco. Testimone. IV. 660.
SIGERAT. Padre di Sigelais. IV. 171.
SIGESARIO. Vescovo Ariano. V. 27. 29.
SIGHERARD. Fratello di Giovannaccio. Gli è venduto il Mundio di sua sorella Scolastica. III. 600 a 603.
SIGIFREDO. Notaro del Re Liutprando. III. 163. 184.
SIGILLA. Monte. V. 369. 373.
SIGIMARO. Servo. I. 206.
SIGIPERTO. Vescovo di Verona. IV. 170. 193.

SIGIRARDO. Fratello di Anstruda donna Piacentina. III. 524 a 530.
SIGISMONDO. Re di Borgogna. I. 6. 187. 188.
SIGISMONDO. Re di Polonia. II. 440. Una sua sentenza. 329. III. 219.
SIGISMONDO. Prete di S. Maria di Cremona. III. 485. 488.
SIGISMONDO. Figliuolo del Re Gondebaldo. V. 50.
SIGNIFREDO. Testimone. II. 571.
SIGNIFREDO. Avvocato della Chiesa Cremonese. V. 690.
SIGONIO (Carlo). Scrittore. I. 3. 213. 361. 592. 595. II. 76. 96. III. 52. 33. 40. 148. 179. 180. 242. 441. 449. IV. 135. 284.
SIGUALDO. Patriarca d'Aquileia. V. 247. 506. Fa varii ordinamenti, e concede molti privilegii al monistero Bresciano di S. Salvatore. 667 a 670.
SILE. Monte a' confini di Montecasino. IV. 277. 279. 307.
SILENZIARIO. Messo dell' Imperatore Copronimo al Re Pipino. IV. 642.
SILICAGNANA. Luogo di. IV. 551.
SILICE. Fondo del Lucchese. III. 290. 679. V. 281.
SILICEO (Felice). Preposto di Canosa, e poi Vescovo di Troia. III. 20.
SILLA (Lucio). Dittatore di Roma. II. 82. V. 693.
SILLINGARDI. Scrittore. IV. 126. 434.
SILUERAT. Prete di Lucca. Sottoscrisse la conferma de' doni in favore del clerico Filiperto. III. 638.
SILVA (Donato). Conte. Condusse il Maffei ad osservare l'Iscrizione di Teodolinda. I. 555. 556.
SILVERAD. Prete di Lucca. V. 5.
SILVERADA. Vendita a Pietro Suddiacono di Napoli. V. 763 a 768.
SILVERADO. Rettore della Chiesa di S. Tommaso di Lucca. IV. 679.
SILVERAT. Prete di Lucca. Sottoscrisse una donazione in favore dell' acolito Maurino. III. 280.
SILVESTRO (San). Monistero di Verona. IV. 666.
SILVESTRO FUORI PORTA S. PIETRO (San). Chiesa ed ospedale di Lucca. Fondazione. III. 289 a 294. cit. 295. 296.
SILVESTRO (San). Monistero di Nonantola nel Modenese. Donazione in suo favore del clerico Lorenzo. III. 444 a 448. IV. 400. 401. 453.
SILVESTRO (San). Chiesa della Corte Cutraria. IV. 453.
SILVESTRO (San). Papa. IV. 453. V. 168.
SILVESTRO (San). Cella fuori Cremona, donata a Nonantola. IV. 469.
SILVESTRO (San). Monistero in Roma. V. 135.
SILVESTRO (San). Monistero di Pistoia. V. 288. 289.
SILVESTRO (San). Monistero nel luogo Monticunule presso il fiume Nievole. V. 289.
SILVESTRO (San). Chiesa di Chiusi. V. 321.
SILVESTRO. Abate di Nonantola. Sottoscrive la fondazione de' monisteri di S.ª Maria in Sesto e S. Maria in Salto. V. 507. cit. 509.
SILVIA. Madre di S. Gregorio il Grande. Donazione al monistero di S. Andrea. II. 221.
SILVINO. Prete Primicerio di S.ª Maria di Cremona. III. 7. 9. 27. 128. 131. 686. 687. 688.
SILVINO. Diacono e Vidamo della Chiesa Cremonese. III. 526. 528.
SILVINO. Vescovo di Cremona. IV. 527. 559. V. 382. 410. 411. 412. 479.
SILVOLO. Lucchese. IV. 537.
SIMEONE. Testimone all' atto di S. Colombano. I. 515.
SIMFORIANO. Illustre personaggio. Sottoscrisse il testamento del Patrizio Abbone. III. 656.
SIMILIANO. Fondo in Sabina della Santimoniale Elena. V. 548. 593.
SIMMACO. Scrittore. IV. 573.
SIMMACO. Papa. I. 81.
SIMONE. Gran sacerdote dell' antico testamento. IV. 427.
SIMONETTI (Giacinta). Cootessa di Brazza. IV. 16.
SIMPLICIANO (San). Basilica di Siena. III. 194. 236.
SIMPLICIO. Conduttore. Iscrizione sepolcrale. II. 468 a 470. cit. 518.

SINCELLI (o Cancellanei)..... III. 9.
SINDARO. Centenario. III. 203.
SINDERA. Ufficiale regio. Sottoscrisse la fondazione del monistero di Senatore in Pavia.
SINDERADO. Prete. Testimone. V. 80.
SINDIPERGA. Nipote di Tassilone. V. 444.
SINDO. Suocero di Sigemundo Arciprete di Lucca. III. 680.
SINDOALDO. Longobardo. III. 425.
SINDOINO. Testimone. III. 342.
SINDOINO DA PORTA S. VINCENZO. *Idem*. III. 657.
SINDOLFO. Gastaldo di Rieti. III. 53. 612.
SINDOLFO. Clerico in Rieti. Testimone. IV. 599.
SINDONE. Terra in Runco di Casale. III. 516.
SINDONE. Colono della Corticella di Vitaliano. IV. 365.
SINDONE. Scarione. Testimone. V. 659.
SINDONE. Padre di Sprinco. V. 538.
SINDRUDA. Osseqniale o Governante d'Amolcari. Testamento in suo favore. V. 76 a 78.
SINDULFO. Prete. V. 713.
SINDULO. Servo pescatore. Fu donato al monistero di Farfa. IV. 366. 367.
SINELINDA. Figlia di Senatore e di Teodelinda. III. 164. 166. 167.
SINESIO. Eunuco. Messo Imperiale di Costantinopoli. V. 293. 296.
SINGULO. Servo in Siena. III. 541. 542.
SINIGAGLIA. Città della Spagna. V. 262.
SINOALDO. Capo di una condoma di servi donati a S.ª Maria in Cingla. IV. 179.
SINTARINO. Bifolco. III. 313. 317.
SINTIFRID DI SCHITO. Testimone. III. 694.
SIPONTO. Antica città del reame di Napoli diatrutta da' Longobardi. I. 126. cit. 292. 293. Osservazione intorno alla stessa 508 a 309. II. 479. Braui di leggenda vaticana circa all' assalto datole. 481 a 483. cit. 507. 508. 509. III. 684.
SIREGNO. Scrittore. I. 513.
SIRIA. Regione dell' Asia. IV. 64.
SIRLETO (Cardinale). III. 89.
SIRMONDO (Padre). Scrittore. I. 10. 25. 76. 79. 154. 164. 174. 176. 177. II. 374. III. 362.
SIRO (San). IV. 145.
SIRO (Giuseppe). Scrittore. III. 554.
SIRO' (San). Chiesa di Genova: Vi fù sepellito Deusdedit Vescovo di Milano. I. 495.
SIRO (San). Borgo della città di Cremona. II. 487. III. 10.
SIRO (San). Basilica di Cremona. II. 10.
SIRTA. Città del reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126.
SISALDULO. Servo di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 128.
SISEBUTO. Re de' Visigoti. Scrive al Re Adaloaldo ed a Teodolinda sua madre, intorno alla Fede Cattolica. I. 571 a 577. II. 24. III. 551. V. 37. 744.
SISEMONDO. Prete. Testimone. IV. 352.
SISIMO. Testimone. V. 518.
SISINIANO. Casale in Sabina. Fu donato al monistero di Farfa. V. 433 a 435.
SISINIO. Testimone. IV. 255.
SISINIO. Regio Referendario di Giuseppe II.° Duca di Spoleto. V. 126. 127. 184. 185.
SISINNIO (San). Martire. II. 512. 513.
SISINNIO (San). Oratorio nel luogo Crocetta. II. 512.
SISINNIO. Notaro alla Corte del Re Astolfo. IV. 261. 384. 385.
SISIPERTO. Testimone. IV. 363.
SISONE. Donazione al monistero di Farfa. III. 612 a 613.
SISOLA. Massaio. Abitante in una casa nel luogo Versilia. V. 281.
SISONE. Esercitale. Testimone. IV. 255. V. 176.
SISONE. Padre di Nando. V. 700.
SISONE. Figlio di Rimolfo. Vende al monistero di Farfa un pezzo di terra nel casale d'Antiano in Sabina. V. 507 a 508. Donazione ed offerta del suo figliuolo Gualdiperto. 340 a 342.
SISTO. Pontefice. III. 181.
SISULA. Serva di Peredeo, Vesco-

vo di Lucca. V. 128.
SITONI. Sudditi alle Regine nel Regno Germanico. II. 134.
SITTICI. Barbari, abitatori al di là del Danubio. I. 602. 603.
SLAVI. *Vedi* Sclavi.
SLAVI-TZECHI. Barbari. IV. 134.
SMARAGDO. Esarca di Ravenna. I. 35. 45. 59. 61. 150. 151. 156. 229. Gli scrive S. Gregorio sullo scisma d'Aquileia e sugli affari di Pisa. 545 a 546. cit. 561.
SMARAGDO. Scrittore. IV. 51.
SMELDINGON. Nazione di Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
SOANA. Città d'Italia. Fu assediata da' Longobardi. I. 247. cit. 255. 256. III. 610. 625. 626. IV. 416. 417. V. 86.
SOARDI (Lazaro). Tipografo di Venezia. IV. 282.
SOFIA (Santa). Di un suo Codice. II. 507. Donazione in suo favore del Re Romoaldo. III. 88 a 90. Simile, delle sostanze di Quintodecimo. 97 a 98. Conferma dei suoi privilegii. 98 a 100. Donazione delle sostanze di Totone Traspadano. 101 a 102. Conferma, dal Duca Romoaldo, delle precedenti donazioni. 105 a 108. Altra donazione dal detto Duca, d'una vena d'acqua e boschetto sul Calore. 116 a 118. cit. 234. 240. 275. 282. 309. 575. 577. 668. IV. 85. 86. 94. 95. 98. 103. 105. 106. 116. 117. 150. 151. 152. 171. 182. 184. 221. 238. 527. 342. 366. 367. 376. 577. 443. 558. V. 166. 169. 171. 492.
SOFIA IN BENEVENTO (Santa). Chiesa appartenente a Montecasino. V. 150. 492. 493.
SOFONE. Casale in Abruzzo. IV. 86. 87.
SOFFULO. Clerico. V. 606.
SOGIACO. Luogo di case massericie appartenenti al monaco Erfone e fratelli. V. 503.
SOLARIO IN LUCCA (Casa). IV. 661.
SOLAZIO. Vescovo di Trieste. Sottoscrive il Concilio di Grado. I. 18.
SOLAZIO (Tandeo). Scrittore. I. 318. 569.
SOLAZIO. Vescovo di Verona. I. 64.
SOLDANI DI VALLOMBROSA (Padre Fedele). Scrittore. IV. 544.
SOLDULO. Prete. Scrisse una promessa del prete Rachipert. V. 212.
SOLDULO. Padre di Rotchis. IV. 664.
SOLDULO. Padre di Rotchis Suddiacono di Lucca. III. 281.
SOLDULO. Clerico. Padre di Rotchis del Vico Asulari. V. 69. 254. 273.
SOLLERIO (il Bollandista). Scrittore. III. 547.
SOMMINO. Diacono del Capitolo di Cremona. IV. 528. 532. 623.
SONOALDO. Testimone. III. 429.
SONOLO. Fiumicello. III. 106.
SOMMO. Luogo del Cremonese. V. 382. 383.
SOMMO. Lago. La parte superiore del lago di Garda. V. 609.
SORA. Città. III. 56 a 58. IV. 272. 277.
SORALTE. Montagne. I. 257.
SORANA. Valle. IV. 397.
SORBULO. Luogo in territorio di Pescia. IV. 109.
SORIANO (Sanzana). Città. IV. 518. 522.
SORISOLA. Fondo. IV. 259.
SORRENTO. Città. I. 508. Brani dell'assedio postovi da' Longobardi. II. 470 a 475.
SOSIGENO. Padre d'Igibertore. IV. 620.
SOSSONO. Vico in....V. 526.
SOTTO-GRUMINIO. Vigna del Lucchese. III. 635.
SOZOMENO. Re. V. 27.
SPAGNA. Regno. I. 31. 574. II. 187. 517. III. 297. 298. 555. IV. 10. 43. 50. 62. 63. 64. 65. 66. 71. 75. 76. 84. 140. 287. V. 17. 19. 24. 25. 28. 31. 47. 583. 585. 708. 742. 752.
SPAGNUOLO (Benedettino). Scrittore. I. 461.
SPALATRO. Città. IV. 41.
SPAROARIA. Luogo del Piacentino. IV. 146. 220.
SPARTACO....II. 522.
SPECIOSO (o Sportioso). Vescovo di Firenze. III. 212. 217. 221. 225. 230. Donazione al Capitolo della sua Chiesa. III. 381 a 388. IV.

430. 434. 435.
SPECLA. Monte nel Piacentino. II. 553.
SPELONCA. Città d'Italia. IV. 507. 513.
SPENTONE. Azionario in Rieti. Testimone. IV. 440.
SPENTONE. Padre di Lupo. V. 301.
SPELMANNO. Scrittore. II. 206. III. 240.
SPINACIO. Monte a' confini di Montecasino. IV. 278. 308. V. 147.
SPINELLI (Comm. Antonio dei Principi di Scalea). Direttore generale de' regii archivii napolitani. I. 42.
SPINELLI (D. Troiano). Duca di Aquara. IV. 686.
SPINO. Fiume. IV. 454. 455. 670.
SPLEGANO. Corte donata a Nonantola. IV. 407.
SPOLETO. Città. I. 185. 295. Dei suoi Duchi. II. 5. cit. 168. 477. 479. 558. III. 20. Nel suo ducato signoreggiava la stirpe Longobarda. 22. cit. 53. 226. 242. 243. 281. 307. 460. 663. 666. IV. 113. 133. 136. 148. 191. 207. 240. 265. 338. 539. 371. 405. 507. 513. 519. 521. 522. V. 239. 532. 536. 712. 713. 716. 717. 741. 768.
SPORTICIANA. Luogo. IV. 329.
SPRETI (Marchese Desiderio). Storico di Ravenna. IV. 15. 34. 55. 48. 53. 57. 67.
SPRINE. Testimone. V. 511.
SPRINCA. Gli fu donato un orto da Gumprando. V. 510.
SPRINCO. Permuta la sua casa, con un altra di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 538 a 539.
SPRINCT. Clerico. Testimone. V. 546.
SPRINCUO. *Idem*. V. 538.
SPSINCA. *Idem*. V. 461.
SQUILLACE. Città nel reame di Napoli. II. 480.
SQUILLULA. Terra appartenente al prete Liutprando di Fabbrica. V. 605.
STABBIA. Luogo in Val di Nievole. III. 522.
STABELLO. Luogo di Cremona. IV. 471.
STABERIANO. Casale. Fu rifiutato al monastero di Farfa. V. 700 a 701.
STABIA (Castellamare). Città del reame di Napoli distrutta dai Longobardi. I. 126.
STABILE (Terra di). Confinante al luogo Arena. III. 534.
STABILE. Prete. Testimone. V. 491.
STABILE. Testimone. IV. 408.
STABILE. Vescovo d'Arezzo. IV. 413. 414.
STABILE. Testimone. V. 643.
STABILE. Massaio. Tenne in cura una casa nel luogo Lebrosa. V. 663.
STABILE. Ribelle Longobardo. Gli furono tolti i beni dal Re Adelchi. V. 715.
STACIANO. Fondo appartenente al Diacono Procolo d'Ascoli. I. 539.
STADICI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
STAFFORA. Fiume. II. 23.
STATECCHIS. Testimone. V. 394.
STARNULO....IV. 109.
STATARO. Padre di Maurello di Pistoia. IV. 336.
STAVELISDA. Cugino de' germani Anzelmo e Dassone. Compera di una lite fra parenti. III. 682 a 683.
STAVELO. Testimone. V. 680.
STAVILLE. Vendè alla Badessa Anselberga il rimanente della Corte Alfiana. V. 494.
STAVILLE DI VESICIANO. Testimone. V. 708.
STAZONA. Città in diocesi di Como. III. 610.
STEFANA. Sorella di Acerisio. V. 534.
STEFANACCIO. Cittadino di Luni. III. 619.
STEFANIA. Moglie dello Sculdascio Gninelapo. *Vedi* detto.
STEFANO. Archivista. Cennansi le sue oppressioni in Sicilia. I. 364.
STEFANO. Uomo magnifico, conduttore de' prigionieri. Ne parla S. Gregorio. I. 382.
STEFANO. Abate del monastero di S. Marco di Spoleto. I. 412. 413.
STEFANO. Cartulario in Sicilia. I. 364.
STEFANO. Vescovo. *Vedi* Venerio.
STEFANO. Prigioniero de' Longobardi. Fu riscattato. I. 529.
STEFANO (San). Cantone in Cre-

mona. II. 48.
STEFANO (San). Basilica di Cremona. III. 9. 10.
STEFANO VICINO AL MARE (San). Luogo del Beneventano. III. 98.
STEFANO MARTIRE (San). Chiesa di Capua Vecchia. III. 103. 105.
STEFANO. Colono di Romoaldo, Duca di Benevento. III. 109.
STEFANO IN ACENNANO (San). Chiesa e Battistero. III. 188. 200.
STEFANO IN ACCIANO (San). Monastero a' confini di Siena. III. 214. 223. 234. 235.
STEFANO (San). Chiesa di Nonantola. III. 397.
STEFANO. Conte di Como. III. 259.
STEFANO. Diacono ed Agiografo Bizantino. III. 436.
STEFANO. Prete. IV. 256.
STEFANO (San). Monastero ..... IV. 367.
STEFANO (San). Chiesa nella Valle Sorana. IV. 397.
STEFANO MARTIRE (San). Chiesa della Corte Caulatina. IV. 433.
STEFANO. Amministratore di terre sul fiume Olio. V. 88.
STEFANO DI RIETI. Scrisse un Placito del Duca Gisulfo intorno alla lite del casale Malliano. V. 126.
STEFANO. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
STEFANO (San). Martire. Deposito del suo corpo nella Chiesa edificatagli a Roma. V. 134.
STEFANO. Testimone. V. 178.
STEFANO. Prete. Legato di Paolo I.° Pontefice. V. 194. 216. 265. 266.
STEFANO. Persona che scrisse una permuta della metà del fondo Malliano con il casale Piniano. V. 284.
STEFANO. Testimone. V. 301.
STEFANO. *Idem*. V. 342.
STEFANO. Notaro di Rieti. V. 346. Scrisse una vendita di terra del casale Malliano in favore di Farfa. 447. Simile una donazione della vedova Tanelda. 453. Simile di Acerisio. 537. cit. 593. Simile della monaca Elena 595. Simile di Ubaldino. 640. Simile del Duca Giovanni. 659. 661. Simile d' Ilderico e Taciperto. 686.
STEFANO. Ostiario della Chiesa di Cremona. Testimone. V. 414.
STEFANO. Prete di Cremona. Acconsente ad una permuta di beni fatta dal Capitolo della sua Chiesa. V. 413. 475.
STEFANO. Donante le peschiere del Frignano alla Badessa Anselberga. V. 430. 432.
STEFANO. Padre di Benenato. V. 432.
STEFANO. Padre di Acerisio. V. 535.
STEFANO. Prete. Testimone. V. 470.
STEFANO DI RIETI. Fu presente ad un giudicato intorno al casale Turraniano. IV. 478 a 480.
STEFANO. Servo donato alla Badia di Montecasino. V. 529.
STEFANO. Altro servo. *Idem. Ivi.*
STEFANO. *Idem. Ivi.*
STEFANO (San). Chiesa di Vimercato. IV. 165.
STEFANO. Diacono Cremonese. Sottoscrisse una donazione fatta a quel Capitolo da Martino Diacono Ravennate. V. 690.
STEFANO A STRADA (San). Monastero. IV. 238. 259.
STEFANO II.° Pontefice. III. 447. IV. 295. Falsa Bolla per Nonantola. 399. Bolla per la lite fra i Vescovi di Siena e di Arezzo sul rapimento del Corpo di S. Ansano. 413 a 415. Simile, con la quale si confermano i privilegii e le possessioni al monastero di S. Vincenzo al Volturno. 420 a 425. cit. 427. 454. 459. 465. 480. 481. 482. 484. 493. Prima promessa di aiuti fattagli dal Re Pipino contro i Longobardi. 505 a 507. cit. 580. Sunto di detta promessa. 512 a 514. Notizie storiche sulla stessa. 514 a 516. cit. 517. 521. 522. 523. 559. 560. 561. 564. 566. 571. Lettera al Re Carlo e Carlomanno. 577 a 581. Simile, sull' assedio posto dal Re Astolfo a Roma. 600 a 609. cit. 610. 611. Memoria di altra lettera al Re Pipino. 612. cit. 613. 626. Brani di ciò che scrisse al detto Re sulla morte del Re Astolfo ed elezione del Re Desiderio. 636 a 642. cit. 645. 646. 647. V. 11 a 12. 13. 15. 18.

19. 51. 72. 133. 217. 225. 272. 294. 373. 571. 572. 573. 624. 625. 741.
STEFANO. III. *Idem.* IV. 566. V. 488. 490. Scrive alla Regina Bertrada ed a Carlomagno Re dei Franchi. 494 a 497. Osservazione dei fatti narrati in quella lettera. 498 a 499. Brani di una sua lettera al detto Re Carlo ed alla Regina Bertrada. 530 a 531. Scrive a' Re Carlo e Carlomanno, congratulandosi della pace fatta fra loro, pregandoli di aiutarlo contro i Longobardi. 563 a 567. Simile agli stessi, ancora in nome del Senato e Popolo Romano, vietandoli che alcuno di loro prendesse in moglie una figliuola del Re Desiderio ec. 568 a 575. Osservazioni sull' autenticità di quella lettera, e sulla poligamia presso i Re Franchi. 575 a 578. cit. 580. 581. 582. Gli scrive Giovanni Patriarca d' Aquileia chiedendogli aiuto contro le vessazioni de' Longobardi nell' Istria. 618 a 623. Sua lettera a Giovanni Patriarca di Grado, esortandolo a sperare di essere liberato dalle vessazioni Longobarde. 624 a 627.
STEFANO (San). Chiesa di Bologna. Iscrizione di un vaso donatole da' Re Liutprando ed Ildebrando. IV. 5. cit. 6. 7. 47.
STADOALDO. Padre di Oderado di Popiliano. V. 727.
STAVILE DI VERSICIANO. Testimone. V. 708.
STILICONE. Console. Vinse Alarico de' Balti a Pollenza. IV. 143.
STRABONE (Valafrido). Scrittore. IV. 134. V. 616.
STRABURGO. Città della Germania. IV. 67.
STRATEGIO. Uomo carissimo a Rusticiana Patrizia e forse figlio del marito di Eufemia figlia di Rusticiana. I. 401. 541. 544.
STRUPONE. Diede una sua porzione sul casale Staberiano al monastero di Farfa. V. 700.
STRUMBOLO. Falso abate di Montecasino. II. 532.
STURA. Fiumicello sulla destra del Pò. III. 85. IV. 122.
SUAJER (Libreria). IV. 511.
SUALCO. Fondo appartenente a Natalia di Gisulfo Stratore. V. 485. 486.
SUAOLFO. Testimone. III. 646.
SUATCHIS. *Idem.* IV. 250.
SUAVI. Popoli sottomessi dal Re Vacone. II. 67. 247.
SUBIACO. Città. IV. 140.
SUBSUALDO....III. 677.
SUBSTANZIONE. Luogo vicino all' antica città di Magalona. IV. 51. 57. 61.
SUBIASCA. Alpe. Luogo enfiteutico di S. Lorenzo d' Oulx. II. 493.
SULMONA. Città del reame di Napoli. Fu devastata da' Longobardi. I. 126.
SUMMOALE. Dotatore di S.ª Maria Cremonese. V. 663.
SUMMOVITO (o Sommarico). Luogo di Stazona in diocesi di Como. III 571. 376.
SUNARO (Fondo di). Appartenente alla Chiesa di S. Silvestro di Lucca. V. 550.
SUNDERADA. Moglie di Gumprando. Permuta di beni con Peredeo Vescovo di Lucca. V. 509 a 511.
SUNDERADA. Figlia di Radoaldo d' Antraccoli. V. 6.
SUNDERADO. Testimone. V. 468.
SUNDIPERTO. Figlio del Longobardo Pertuald. III. 319.
SUNDUALD. Vende a Filicausо la metà di una casa in Pisa. III. 286 a 288.
SUNIPERTO. Padre di Teutperto di Capannole. V. 379.
SURBI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 126.
SURIO. Scrittore. IV. 142. V. 23.
SURRA. Luogo del Sanese. III. 542. 543.
SURRICULA. Terra appartenente alla Chiesa d' Aquileia. II. 561.
SUSA (Valle di). Nel giro delle Alpi. I Duchi Longobardi l' abbandonarono a' Franchi. I. 31. 75. 78. 79. 81. 82. 83. 199. 457. II. 4. 5. 36. 455. 490. 491. 564. III. 166. 167. 169. 395. 421. 429. 464. 573. IV. 34. 35. 73. 79. V. 694. 695. 751. 573.
SUBVALLE. Luogo del Cremone-

se. IV. 471.
SUNDIPERT. Testimone. IV. 410.
SUSIATEC. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
SUTRI. Città. IV. 135. 136.
SVEVI. Popoli. I. 185. 189. 191. 228. 253. Vinti da Vacone. II. 62. 63. *Vedi* SUAVI. cit. 90. 120. 125. 177. De' loro Duchi. 374. 375. 378. IV. 578.
SVEZIA. Regno. II. 63.
SWIMBURNE. Scrittore. V. 583.
SVIZZERA. Nazione. V. 615. 616.

TABLA. Terra nel Vercellese. III. 85.
TACCUNI. Vicedomino. IV. 577. 578.
TACHIBERTO. Abitante di..... IV. 245.
TACHINOLFO. Acolito. III. 617.
TACHIPERGULA. Serva di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 128.
TACHIPERT. Testimone. IV. 429.
TACHIPERT. *Idem*. V. 94.
TACHIPERT. Duca. V. 703.
TACHIPERT DI FABRICA. Padre del clerico Omulo. V. 282.
TACHIPERTO. Testimone. IV. 176. V. 468.
TACHIPERTO.....IV. 248. 362.
TACHIPERTO (Terra di). Posseduta da Tassilone. V. 442.
TACIPERGA. Sorella della Santimoniale Elena. V. 593. 594.
TACIPERGA. Madre d' Ilderico. Donazione al monastero di Farfa. V. 685.
TACIPERTO. Gastaldo di Rieti. IV. 340. 341. 344. 346.
TACIPERTO. Vescovo di Castel-Felicitato. IV. 414. 415.
TACIPERTO. Scultore di Rieti. IV. 439.
TACIPERTO. Notaro. Scrisse una dichiarazione intorno al casale Malliano. V. 257.
TACIPERTO. Vestarario. Testimone. V. 301. 308.
TACIPERTO. Padre di Taciperga. V. 685.
TACIPETO. Padre della Santimoniale Elena. V. 547. 593.
TACITO. Storico. I. 28. 138. 245. II. 64. 65. 80. 81. 82. 83. 87. 148. 156. 159. 162. 186. 196. 247. 271. 272. 276. 285. 286. 296. 314. 527. 580. 451. 456. 526. III. 126. 301. IV. 45. 76. 132. 133. 286. 295. 324. V. 42. 44. 572. 708. 742. 744.
TACO. Testimone. V. 711.
TACONE. *Idem*. IV. 655.
TACUALD. Regio notaro. III. 235. 256.
TADINO. Monaco di Farfa. IV. 159. V. 676.
TADINO. Città vicino all' Umbra-Nocera. S. Gregorio scrive al Clero ed al Popolo. I. 436.
TAFURI (BERNARDINO). Scrittore. V. 135.
TAGIPERTO. Gastaldo Sanese. III. 215.
TAGIPERTO DI CATERIACO. Testimone. V. 526.
TAGLIAMENTO. Fiume d' Italia. V. 504.
TAINI (Padre). Abate del Sacro-Speco. V. 232.
TAIPERTO. Gastaldo di Siena. III. 160. 183. 189. 192. 195. 230.
TALAMINZI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 601. 603.
TALESPERIANO. Vescovo di Lucca. III. 133. 135. 212. 221. 225. 230. 249. 250. 251. 252. Concede all' acolito Maurino la Chiesa di S. Prospero d' Antraccoli. 278 a 280. cit. 290. Sottoscrive la fondazione del monastero di S.ª Maria di Lucca. 341. cit. 344. 395. 397. Concede al prete Romoaldo il governo del monastero ed ospedale di S. Quirico in Capannole. 398 a 400. cit. 485. 497. 498. 514. 515. 516. IV. 542. 664.
TALSO. Figlio di Walfredo nobile Pisano. IV. 546. 549.
TAMIGI. Fiume. V. 614.
TANAI. Fiume. II. 82.
TANARO. Fiume. I. 75.
TANCIES. Luogo in quel di Rieti. Fu donato al monastero di Farfa. IV. 383. V. 740 a 741.
TANCOL. Prete della Chiesa di S. Giorgio in Val Pulicella. III. 596. 597.
TANDUINO. Gli è venduto una terra in Agello d'Orcia. IV. 359 a 362.
TANELDA. Vedova di Pandone. Lascia il casale Ceciliano al mostero di Farfa. V. 451 a 453.

TANEPERT. Testimone. V. 672.
TANFANA. Falsa divinità. De' suoi sacerdoti. IV. 133.
TANFANA. Tempio Agreste. II. 286.
TANICHISI. Prete. Testimone. V. 291.
TANIGI. Prete della Chiesa di S. Andrea in Montalcino. III. 192. 193. 210.
TANIPERTO. Prete. Scrisse una donazione in favore della Chiesa di S. Paolo in Gurgite. IV. 657. Simile a prò dell' altra di S. Prospero d'Antraccoli. V. 6. 7.
TANOALD. Testimone. III. 208. 235. 237.
TANOALDO. Scrisse varie donazioni. V. 116. 118. 121.
TANOALDO. Testimone. III. 495.
TANOLFO. Padre di Tanichisi. V. 291.
TANONE. Testimone. IV. 405.
TANUALD.....V. 104.
TANUALDO. Rettore di S. Regolo in Gualdo. Vendita di una casa a suo favore. IV. 175 a 176. Simile 231 a 232. Promette al Vescovo Wasprando di ben governare quella Chiesa. IV. 550 a 552. Compera alcune terre. 525 a 526.
TANUALDO. Testimone. III. 496.
TANUCCI (Marchese). IV. 411.
TANULO. Abitante di Paternò. Donazione alla Chiesa di S. Regolo in Gualdo. V. 545. 546.
TAO. Testimone. V. 429.
TAPPULO. Padre di Tachipert. III. 286.
TAPPUNIANO. Fondo di Tassilone. V. 443.
TARANTASIA. Diocesi confinante all' altra di Moriana. I. 72.
TARANTO. Città del Reame di Napoli. I. 293. 294. II. 480. 507. 558.
TARIANO. Luogo di alcune terre donate al monastero di Farfa. IV. 635.
TARO. Fiume nel Piacentino. II. 533.
TARSO. Gasindio Regio in Pistoia. V. 195. 196. 197.
TARTARI. Popoli. I. 185.
TARTAROTTI (Girolamo). Scrittore. I. 173.
TASGUNO. Duca di Fermo. Iscrizione. V. 531. 532. 713.
TASIA. Regina de' Longobardi, moglie del Re Rachi. IV. 320. 485.
TASONE. Abate e Fondatore del monastero di S. Vincenzo al Volturno. III. 51. 266. IV. 388. V. 374.
TASONE. Duca Longobardo. I. 596.
TASONE. Rifiuta il casale Staberiano al monastero di Farfa. V. 700 a 701.
TASSILLO. Notaro. Scrisse una donazione del Re Arlberto. III. 87.
TASSILONE. Duca di Baviera. IV. 125. 211. Di una sua legazione spedita al Re Pipino. V. 291 a 298.
TASSILONE (degli Agilolfingi). Duca Longobardo. III. 376.
TASSILONE. Ricco suo testamento. V. 440 a 445.
TASSULO DI LUNATA. Testimone. V. 429.
TASSULO. *Idem.* V. 524.
TASULO. Centenario. L'è permesso risedere nel fondo Agello. III. 632 a 634.
TATO. Prete e monaco. Edificò in Sora la Chiesa di S. Mariano. III. 57.
TATONE. Re de' Longobardi. I. 235. II. 62. 63. 67. 97.
TATONE. Abate e Fondatore del monastero di S. Vincenzo al Volturno. III. 51. 266. IV. 388. V. 374.
TATONE. Testimone. IV. 356.
TATTI (Padre Luigi). Scrittore. I. 578. III. 330. 375. 377. 379. 380.
TAUDERADO. Prete di Lucca. Testimone. IV. 540.
TAUDIPERGA. Madre della Santimoniale Elena. V. 547. 593.
TAUNIPERTO. Fratello di Lucertolo del luogo Lusciano presso Soana. V. 540.
TAURI. Popoli. II. 343.
TAURIANA (o Tauri). Città nell' Ulteriore Calabria. I. 182. 261. 396. 478. 479. II. 480.
TAURIANO. Casale. IV. 365. 476. 477.
TAURIDE. Regione dell' Asia. II. 550. III. 438.
TAURILLO. Scarione in Rieti. Testimone. IV. 440.
TAURINATO. Luogo in quel di Chiusi o di Viterbo. V. 563.

TAURISIANO. Casale nel Sanese. III. 540. 542.
TAURO. Padre di Pietro. V. 700.
TAURO. Monte in Abruzzo. V. 375.
TAUTINA. Luogo del Pisano. III. 523.
TAUXA. Fiume. III. 622.
TAVIALO. Fondo donato a Nonantola. IV. 406.
TEANO. Città. IV. 176 a 179. Del suo monastero. 302.
TEADUALD Scrisse una donazione fatta in favore del Gastaldo Ermuald. V. 675.
TEADUALPO. Padre di Alprando. V. 679.
TEATPERTO. Lucchese. Testimone. III. 619.
TEAUTPALD. Duddo e Referendario del Duca Liutprando. IV. 444.
TEBA. Fiume in Abruzzo. IV. 86.
TEBALDO. Legato di Papa Paolo I.° e di Desiderio Re de' Longobardi. Fissò i confini del territorio di Todi. V. 73 a 76.
TEBE. Città d' Egitto. IV. 30. 64.
TEBULARIA. Corte del Piacentino. I. 8.
TECLA IN TIENE NUOVO (Santa). Luogo appartenente a Montecasino. V. 149.
TEDALDO. Vescovo di Piacenza. II. 56. 57. 59.
TEDARICINO. Servo. V. 366.
TEDESCHI. Popoli. III. 34.
TEDOLO. Prete della Chiesa di S. Stefano. III. 200.
TEGNANGELIO (Sebastiano). Prefetto della Biblioteca Imperiale di Vienna. III. 663. 664. 668. IV. 575. 576. 587. 606. 609.
TEIA. Re degli Ostrogoti. I. 573. II. 24. IV. 283.
TEIDILISCO. Notaro. Scrisse una donazione in favore della Chiesa di S. Pietro di Cappiano. V. 629.
TELESE. Antica città della Campania distrutta da' Longobardi. I. 126. 455.
TELINA. Valle di Lodi. V. 137.
TEMONINO. Luogo donato al monastero Bresciano di S. Salvatore. V. 351.
TEMPANIANA. Fondo nel Lucchese. III. 294.
TEMPANIANO. Luogo di una casa posseduta da Tassilone. V. 443.
TEMPSA. Antica città del reame di Napoli distrutta da' Longobardi. I. 126. II. 480.
TENDI. Corte appartenente a Silverada e figli. V. 765.
TENDUALDO. Testimone. IV. 150.
TENIVELLI (Carlo). Scrittore. III. 80.
TENTUIPORE. Luogo nel paese di Limite. III. 650.
TENUALDO. Padre de' fratelli Preti, Ermiteo e Valateo. V. 557.
TEOCIA. Moglie del colono Maurino. II. 494.
TEOBALDO. Testimone. V. 586.
TEODAL. Figlio dell' Esercitale Ausonio. III. 205.
TEODALDO. Notaro. Scrisse una donazione del Re Romoaldo. III. 90. 100. 108.
TEODALDO. Vescovo Fiesolano. III. 212. 217. 221. 225. 230.
TEODALDO. Ricorrente contro Deusdedit, abate di S. Giovanni di Alife. IV. 89.
TEODALDO. Prete. Dona le sue sostanze alla Chiesa di S. Agata di Monza. V. 456 a 459.
TEODARDO. Principe Franco. V. 576.
TEODATO. Re d' Italia. II. 149.
TEODEBALDO. Re de' Franchi. II. 176.
TEODEBERTO. *Idem*. I. 457. 458. Gli scrive S. Gregorio. 459 a 460. cit. 536. II. 176. Eresse un Oratorio a S. Giovambatista. III. 34.
TEODEGONDA. Illustre donna sotto il Re Teodorico. II. 123.
TEODEMARO. Abate di Montecasino. IV. 274. 275. 276.
TEODEMONDO. Sottoscrisse la donazione della vedova Tanelda. V. 453.
TEODEMONDO. Testimone. IV. 635.
TEODEMONDO. Fideiussore. Testimone. V. 110. 124. 125.
TEODEO (Sesto). Prete di S. Giovanni in Rancia. III. 190.
TEODEPERTO. Azionario. IV. 243.
TEODERACE. Suo testamento in Rieti. V. 462 a 465.
TEODERACE. Prete di Lucca. II. 567.
TEODERACE. Orefice. Testimone.

V. 520.
TEODERACIO. Notaro. V. 534.
TEODERACIO.....V. 766.
TEODERACO (Fondo di). Posseduto dalla Chiesa di S.ª Maria in Sesto. V. 551.
TEODERADA. Serva del diacono Grato. V. 519.
TEODERADA. Duchessa di Spoleto. II. 516. Fonda in Canosa la Chiesa di S. Sabino. III. 20 a 23. Versi antichi sopra la detta. 24 a 26. Fonda il monastero di S.ª Maria a Castagneto. 34 a 35. Simile, l'altro di S.ª Maria in Locosano. 39. cit. 582. IV. 388. 390. 393. V. 167. 168.
TEODERADO. Esercitale. Padre di Scattulo. V. 278.
TEODERAM. Notaro. Scrisse una donazione del clerico Guiripert. V. 672.
TEODERASCO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 494.
TEODERICO. Padre d'Ilderico. V. 684.
TEODERICO. Notaro in Benevento. III. 578.
TEODERICO. Figlio della colona Ciottola. IV. 644.
TEODERICO. Imperatore. V. 369. 747.
TEODERIS. Clerico di Monza. V. 457.
TEODERISCO. Prete. Una di lui vendita. V. 199 a 200.
TEODERUNA. Nipote di Teodaldo. V. 457.
TEODICH. Duca di Spoleto. V. 177.
TEODICHIS. Padre dell' Esercitale Teodori. V. 175.
TEODICIO. Duca di Spoleto. V. 113. Concede al monastero di Farfa le decime de' frutti di due Corti Ducali in Abruzzo. 238 a 239. cit. 240. Riceve il bosco Alegia dal detto monastero, e gli dà in cambio quello di Torrita ed altri fondi. 255 a 256. cit. 257. 269. 276. 283. 298. 306. 307. 312. 340. 345. 355. Dona il casale Paternione al medesimo monastero. 361 a 362. cit. 373. 404. 422. Simile, gli concede di far pascolare senza pagamento i bestiami ne' boschi ducali. 424 a 425. cit. 433. 446. 451. 452. 453. 462. 552. 533. 535. 547. 579. 580. 593. 639. 684. 700. 709. 714. 717. 740. Simile, il rimanente del bosco Alegia in Sabina. 767 a 768.
TEODICO. Gli furono date alcune piante di olivo dal prete Sicherado. V. 490.
TEODICO. Esercitale. Testimone. III. 56.
TEODICO. Abitante di....IV. 242. 243. 245.
TEODIPERTO. Re de' Franchi. II. 67.
TEODOALDO. Dotto uomo di legge. III. 42. 118.
TEODOALDO. Ecclesiastico della Chiesa di S. Giorgio in Val Pulicella. III. 556. 558.
TEODOALDO. Fratello di Tuidone, Gasindio. V. 730. 733.
TEODOALDO. Notaro di Spoleto. Scrisse una donazione in favore di Farfa. III. 405.
TEODOLFO. Vescovo di Como. Cenno di un diploma con cui gli si confermano i privilegii dal Re Desiderio. V. 172.
TEODOLINDA. Regina de' Longobardi. I. 8. 22. 29. 41. 84. 124. 125. 167. 168. 170. 185. 218. 235. 237. 254. Fu inclinata allo scisma de' tre capitoli. 298 a 301. Le scrive S. Gregorio sull' affare del detto scisma. 303 a 304. cit. 309. Simile nell' inviarle la sua professione di fede Calcedonese. 312 a 314. cit. 362. 371. 392. 408. Simile sulla nascita del Re Adaloaldo e sulla conchiusa pace con i Longobardi. 552 a 555. Sue iscrizioni. 555 a 558. cit. 563. 569. 570. 575. 584. 585. Le scrive il Re Sisibuto. 571 a 577. Iscrizione intorno alla sua morte. II. 1. cit. 9. 10. 11. 12. 15. 17. 23. 24. 29. 30. 33. 35. 36. 69. 72. 79. 89. 138. 149. 167. 220. 222. 228. 343. 371. 375. 376. 455. 502. 541. 568. III. 81. 306. 466. 477. 537. 550. IV. 25. V. 37.
TEODOLINDA. Moglie di Senatore. III. 164. 165. 166. 167. 169. 171. 173. 174.
TEODORACE. Referendario del Re Bertarido. II. 573.
TEODORA. Madre di Gualtieri. V. 184.

TEODORA. Imperatrice. I. 279. IV. 283. 284. 285.
TEODORACE. Longobardo. Fondatore della Chiesa di S. Silvestro di Lucca. III. 289. 290. 291. 293. 295. 296.
TEODORETO. Vescovo di Ciro. Nome dato ad un suo scritto, e condanna delle sue critiche dottrine. I. 43. 44.
TEODORI. Esercitale di Rieti. Donazioni al monastero di Farfa. V. 175 a 176.
TEODORICO. Abate del Ducato Beneventano. III. 108. 109. 110.
TEODORICO (DI CHELLES). Re dei Franchi. III. 653.
TEODORICO (DEGLI AMALI). Re de' Longobardi. I. 4. 51. 162. 187. 244. 457. Gli scrive S. Gregorio in favore di Uraicino. 459 a 460. cit. 482. 535. Simile, sopra i secreti trattati di confederazione contro i Longobardi. 536 a 537. cit. 577. II. 80. 81. 83. 120. 123. 134. 176. 177. 178. 181. 200. 273. 298. 325. 326. 327. 376. 569. Della sua Chiesa. III. 33. 95. 151. 455. 456. 673. IV. 41. 47. 71. 74. 78. 83. 283. V. 11. 22. 58. 47. 747.
TEODORICO. Abate di S. Pietro in Quintodecimo. IV. 222. 223.
TEODORITO. Eretico. Ne fu condannata la dottrina. III. 41.
TEODORO. Medico Costantinopolitano. Gli scrive S. Gregorio pel riscatto de' prigionieri fatti dai Longobardi. I. 392. 393.
TEODORO. Vescovo suffraganeo di Costanzo Arcivescovo di Milano. I. 455. 456. 541.
TEODORO. Maestro degli ufficii. Gli scrive il Re Childeberto. I. 102 a 103.
TEODORO. Vescovo di Mopsuesta. Eretico. Suoi scritti ed errori che contengono. I. 43 a 44. cit. 56. 156.
TEODORO (San). Monastero in Messina. I. 183.
TEODORO. Consigliere. Ne parla S. Gregorio. I. 404.
TEODORO. Curatore di Ravenna. I. 421. Gli scrive S. Gregorio intorno alla pace con i Longobardi. 443 a 446. Simile, intorno a Perugia. 472 a 473.
TEODORO. Illustre personaggio. Latore d' una lettera di S. Gregorio a Maurenzio, maestro dei soldati. I. 428. 429.
TEODORO. Papa. II. 51. Bolla in favore dell' abate di Bobbio. II. 50 a 56. cit. 57. 58. 59.
TEODORO. Vescovo di Roselles. Sottoscrive il Concilio Lateranese. II. 478.
TEODORO. Monetario Milanese. II. 486.
TEODORO. Prete della Chiesa Romana. Fu spedito a Costantinopoli. II. 548.
TEODORO. Prete di Ravenna. *Idem. Ivi.*
TEODORO. Vescovo di Vercelli. Sottoscrivo il Concilio Romano. II. 557.
TEODORO. Vescovo di Chiusi. *Idem. Ivi.* III. 544.
TEODORO. Vescovo di Nepi. *Idem.* II. 558.
TEODORO. Vescovo d' Ameria. *Idem. Ivi.*
TEODORO DI FARA. Eretico. II. 552.
TEODORO. Prete di Siena. II. 218. 221.
TEODORO. Vescovo di Castro e Castello di Felicità. III. 226.
TEODORO. Arcivescovo di Milano. IV. 9.
TEODORO (San). Vescovo di Pavia. IV. 100. Brani di lettera scrittagli dal Pontefice Zaccaria su i gradi delle parentele ne' matrimonii del Regno Longobardo. 352 a 354. Intervenne al Concilio Lateranese contro gl' Iconoclasti. V. 489.
TEODORO. Abate di S. Pietro in Quintodecimo. Giudicato contro di lui del Duca Gisulfo. IV. 221 a 223.
TEODORO E SALVATORE IN ATERNO (Santi). Luogo appartenente a Montecasino. V. 149.
TEODORO. Imperatore. V. 169.
TEODORO. Maestro del Censo in Roma. Scrisse una enfiteusi di terra fatta dal Vescovo di Tivoli. V. 230 a 231.
TEODORO. Abitante del castel di Viterbo. Prende in fitto le terre

donate da' suoi genitori al monastero di Farfa. V. 414 a 418. cit. 420.
TEODORO. Padre di Warnipprando. V. 424.
TEODORO. Aldio della Badessa Anselberga. V. 609.
TEODOSIO (Seniore). Imperatore. I. 46. Gli scrive il Re Childeberto. 89 a 90. cit. 94. 159. 172.
TEODOSIO (Juniore). *Idem*. I. 159. Del suo Codice. II. 121. 203. 261. 469. 490. Legge su i tributarii. 271. cit. 543. 555. III. 65. 464. 609. IV. 285. V. 752.
TEODOSIO. Abate di un monastero nella Campania. I. 453. 454.
TEODOSIO. Cede una sua casa massericia nel luogo Malliano al monastero di Farfa, dal quale ne riceve in cambio tre case. V. 345 a 347.
TEODOSIO. Ribelle Longobardo. Furongli confiscati i beni dal Re Adelchi. V. 715.
TEODOTA. Sorella del Re Bertarido. III. 17. 18. 19.
TEODOTA. Nobile Romana, amata dal Re Cuniberto. I. 192. III. 18.
TEODOTA (Seniore) e TEODOTA (Juniore). Epitaffio nel già monastero di S.ª Maria in Pusterla di Pavia. III. 66 a 68. cit. 71. 72. 73. 74. 77. 78.
TEODULF. Padre di Orso da Milano. V. 329.
TEODULFO. Suo Capitolare. I. 430.
TEOFAMIO. Conte di Civitavecchia. I. 399.
TEOFANE. Cronografo Bizantino. II. 304. 559. III. 430. 431. 436. 437.
TEOFANIO. Figlio della vedova Benetrada. V. 184.
TEOFANO. Clerico. Testimone. V. 314.
TEOFERIO. Notaro in Rieti. V. 711.
TEOFILO. Eretico. Della sua predicazione Ariana. IV. 49.
TEOFILO. Monaco di Nonantola. Sottoscrisse la fondazione de' monasteri di S.ª Maria in Sesto e di S.ª Maria in Salto. V. 507.
TEOFRID. Notaro. Scrisse una donazione in favore di S.ª Maria di Cassina. IV. 363.
TEOFRID. Testimone. *Ivi*.
TEONISTO (San). Monastero in Trevigi. Donazione a suo favore. III. 112 a 115.
TEOPALD. Padre di Teoperto. V. 520.
TEOPERTO. Diacono ed Ospitulario della Chiesa di Cremona. Acconsente ad un cambio di beni fra il suo Capitolo e 'l giudice Lunidisveo. V. 413. cit. 475. Sottoscrive una donazione fatta dal Capitolo da Martino diacono Ravennate. 691.
TEOPERTO. Negoziante. Testimone. V. 520.
TEOPERTO. Ostiario di S.ª Maria di Cremona. III. 10.
TEOPERTO. Padre di Lamperto. IV. 363.
TEOPERTO DI BRISCONO. Donazione alla Basilica di S. Ambrogio di Milano. IV. 90 a 93.
TEOPERTO. Referendario del Re Astolfo. IV. 619.
TEOPERTO. Testimone. II. 489.
TEOPIGRITO. Arcidiacono. Testimone. IV. 331.
TEOPINGTO. Arcidiacono di Lucca. Sottoscrisse una donazione in prò dell' acolito Maurino. III. 280. Simile, la conferma de' doni in favore del clerico Filiperto. 638.
TEOSPERIO. Prete e notaro. Nipote di Giovanni arcidiacono di Rieti. V. 709.
TEOTALD. Soldato e custode della Chiesa di S.ª Maria di Cremona. II. 46.
TEOTALD. Nobile Cremonese. Padre di Walpert. II. 286.
TEOTBERGA. Badessa del nuovo monastero di S.ª Agata in Pavia. III. 18.
TEOTRUPERTO. Testimone. V. 637. 639.
TEOTILDA. Sorella del prete Teodoaldo. V. 457.
TEOTISTA. Patrizia. Gli scrive S. Gregorio sul riscatto de' prigionieri fatti da' Longobardi. I. 390 a 392. cit. 393.
TEOTMARO. Abate di Montecasino. V. 143. 144. 146.
TEOTPALD. Scabino in Lucca. III. 386.

TEOTPERTO. Loricario in Milano. Acconsente ad una vendita fatta dalla parente Ermentruda. IV. 409.
TEPPO. Lucchese. V. 491.
TEPPULONE. Padre del Lucchese Teutprand. IV. 537.
TERAMO. Città di Abruzzo. I. 432. 492. 518. 519. 521. 538. 539. 548.
TERENZIANO. Casale in Sabina prossimo a Rieti. III. 506. IV. 244. Giudicato su lo stesso del Duca Lupo. 575.
TERENZIO (San). Chiesa nel Vico Colonia presso Marilla e Marlia. Sua fondazione. III. 494 a 498.
TERMODONTE. Luogo al di là del quale si accamparono le Amazzoni. II. 524.
TERMOLI. Città. III. 98.
TERPINIANA (Casa). Nel Lucchese. IV. 662.
TERRA-ALBA. Luogo appartenente a Montecasino. V. 146.
TERRACINA. Città. I. 180. 182. 213. S. Gregorio scrive a' suoi cittadini. 283. cit. 398. 399. 415. 432. IV. 480. 507. 510. 513.
TERRINCA. Luogo ove erano alcuni beni di Tassilone. V. 442.
TERRIOLA. Fiume nel Bergamasco. V. 732.
TERSERADOM. Colono di Romoaldo Duca di Benevento. III. 109.
TERTULLIO. Patrizio. IV. 305. 306. 314. Osservazioni intorno ad una sua donazione a Montecasino. 318 a 321.
TERTULLO. Sua donazione. IV. 282. 285.
TERVISANO. Vescovo di Ceneda. III. 652.
TESTALDO. Fondo donato a Nomantola. IV. 406.
TEUDALDO. Figlio del servo Furcolo. V. 128.
TEUDATO. Sculdore in Rieti. V. 700. 701.
TEUDEGUNDA. Serva del diacono Grato. V. 519.
TEUDELAPO. Notaro in Rieti. Scrisse il rifiuto fatto da Tasone del casale Staberiano al monastero di Farfa. V. 701.
TEUDELASSO. Testimone. IV. 629.
TEUDEMAR. Scrisse una donazione del clerico Lobaldo. V. 244.
TEUDEMAREMO DA PORTA. Testimone. IV. 405.
TEUDEMARI. Vende la terra di Puseta. V. 517 a 518.
TEUDEMONDO. Azionario. Cambia la metà del casale Paciliano con altre terre del monastero di S. Giorgio di Rieti. IV. 148 a 149.
TEUDEMONDO. Testimone. IV. 150.
TEUDEMUNDO. Nipote del Longobardo Grigio. IV. 160. 161.
TEUDEMUNDO. Azionario. Testimone. V. 537.
TEUDEMUNDO. Testimone. IV. 340. 347. 440.
TEUDEPERT. Figlio di Gulperga serva di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 578.
TEUDEPERTO. Scarione. IV. 340. Testimone. 440.
TEUDEPERTO. Legatario di Teoderace da Rieti. V. 464.
TEUDEPERTO. Padre di Teupert. V. 166.
TEUDERAD. *Vedi* BENEDETTO diacono.
TEUDERADO. Prete di Lucca. III. 281. IV. 664.
TEUDERADO.....V. 464.
TEUDERADO. Scrisse una vendita in favore del prete Aloin. III. 650.
TEUDERAT. Prete. Testimone. V. 291.
TEUDERAT. Prete. Nipote del Rettore Adoaldo. V. 320.
TEUDERIA. Figlia di Teoderace. V. 463.
TEUDERICO. Padre di Liutperto, uomo libero. V. 251.
TEUDERICO. Figlio dell'abate Rotario ed Itta monaca. IV. 404. 405.
TEUDERISINO. Medico. Testimone. V. 434.
TEUDERISINO. Abitante del luogo Reviano in Sabina. Porzione dei suoi beni fu ceduta a Teodosio. V. 345 a 347.
TEUDERISCIULA. Serva di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 129.
TEUDICINO. Padre di Ramfone. V. 285.
TEUDIERATO. Clerico. Testimone. V. 629.
TEUDIFRIDO. Padre di Audifrido. IV. 256.

TEUDIFRIDULO. Servo di Perprando, figlinolo del Duca Walperto. IV. 418.
TEUDILAPO. Figlio dell'abate Rotario e della monaca Itta. IV. 404. 405.
TEUDIMARO. Padre di Tachiperto. IV. 176.
TEUDIMARO. Padre di Maxulio. *Ivi.*
TEUDIPERGA. Figlia di Gulperga, serva di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 378.
TEUDIPERGA. Donna alla quale fu concesso abitare nna casa data alla cattedrale di Lucca, vita sua durante. V. 406.
TEUDIPERGULA. Serva di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 129.
TEUDIPERT. Testimone. IV. 663.
TEUDIPERTO. Gli sono conceduti alcuni fondi in enfiteusi in Giungarico. V. 637 a 639.
TEUDIPERTO. Permuta taluni beni con Rachiprando, Rettore di S.ª Maria in Sesto. V. 642 a 643.
TEUDIPERT. Lucchese. IV. 539.
TEUDIPERT. Padre di Walleradо. V. 130.
TEUDIPERTO (Casa di). Fu donata al monastero di S. Pietro di Palazzolo. IV. 550.
TEUDIPRANDO. Testimone. V. 163.
TEUDIPRANDO. Clerico. Dona due case alla Chiesa di S. Pietro nel luogo Cappiano. V. 376 a 378.
TEUDIPRANDO. Prete. Testimone. V. 388.
TEUDIPRANDO. Prete. *Idem.* V. 629.
TEUDIPERTULO. Servo di Tassilone. V. 444.
TEUDOALDO. Gasindio. Presente ad un giudicato di Lupo Duca di Spoleto. IV. 375.
TEUDOLFO. Padre di Teodosio. V. 345.
TEODONE. Esercitale della diocesi di S. Donato. IV. 200.
TEUDONE. Padre di Adeodato. V. 342.
TEUDORICO. Padre di Rodingo. V. 465.
TEUDORICOLO. Massaro in Germaniano. IV. 330.
TEUDUALD. Padre di Alipert IV. 233.
TEUDUALD. Massaio. Ebbe in cura una casa del Longobardo Pertuald. III. 317.
TEUDUALDO. Maestro Comacino. IV. 641.
TEUDUALDO. Sottoscrisse una donazione di Miccio di Rieti. IV. 477.
TEUDUALDO. Abitante di Tocciano. V. 181.
TEUDULO di Monaciattico. Servo di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 128.
TEUDULO. Abitante di Paterno. Donazione alla Chiesa di S. Regolo in Gualdo. V. 545 a 546.
TEUFLADA. Moglie di Emitanco. Vende con questi la metà d'una casa a Taunaldo, Rettore di S. Regolo in Gualdo. IV. 174 a 176.
TEUFREDO. Abitante del luogo S. Paolo. V. 316.
TEUFRIDO. Clerico di Lucca. III. 281. IV. 664.
TEUFRIDO. Testimone. V. 95.
TEUFRIF. Notaro. Scrisse il testamento di Liutperto in favore della Chiesa de' Sette-Pini. V. 210. 211.
TEUPALD. Fratello della religiosa Radoara. V. 60.
TEUPALDO. Abitante del luogo Villa nel Lucchese, padre del clerico Appio. V. 728.
TEUPASCIO. Luogo nel Lucchese. IV. 231. 232.
TEUPERT. Testimone. V. 166.
TEUPERT. Fratello della religiosa Radoara. V. 60.
TEUPERTO di Placule. Vendita in favore del prete Anucardo. IV. 236. 237.
TEUTPERTO. Padre di Aciperto. V. 132.
TEUPERTO. Persona che scrisse una vendita di Barocione di Vico Campolo. III. 686.
TEUPERTO. Testimone. V. 445.
TEUPERT. Prete. Testimone. V. 645.
TEUPERTULO. Nipote di Aliperto del Vico Settiniana presso Fietole. V. 470.
TEUPRANDO. Giudice. Tolse un esemplare della fondazione di S. Maria di Cariada. IV. 102.

TEUPRAND. Testimone. IV. 476.
TEUPRANDO. Clerico. *Idem.* V. 183.
TEUPRANDO. *Idem.* V. 606.
TEUPULO di Bolsiniana. Clerico. Lascia i suoi beni alla Chiesa di S. Regolo in Gualdo. V. 653.
TEUSELMO. Prete. Figlio di Crispino fondatore di S. Martino di Lunata. V. 286. 287.
TEUSELMO. Diacono di Lucca. Sottoscrisse una donazione in favore dell' acolito Maurino. III. 280. Simile, una permuta di beni fatta dal Vescovo Peredeo. V. 174.
TEUSERIO. Notaro. Scrisse il testamento di Teoderace da Rieti. V. 464.
TEUSPERGULA. Serva di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 128.
TEUSPERTO. Padre di Grimpo. V. 310.
TEUSPRANDA. Moglie di Scrbulo. L' è lasciata la metà dell' usufrutto de' di costui beni. V. 686 a 688.
TEUSPRANDO. Testimone. III. 694.
TEUSPERT. Clerico di Lucca. Testimone. V. 4.
TEUSPERT. Prete. Testimone. V. 340.
TEUSPERTO. Padre di Austripert. V. 282.
TEUSTERIO. Prete. Legatario di Teoderace da Rieti. V. 464.
TEUTBALDO. Padre di Anspaldo. III. 686.
TEUTBERTO. Referendario del Re Astolfo. IV. 385.
TEUTBERTO. Vendita di terre in varii paesi fattagli da Aripaldo. V. 92 a 94.
TEUTDO. Aldio di Totone. V. 592.
TEUTPRID. Notaro. Scrisse una vendita fatta da Albulo del Vico Civiliano. IV. 234.
TEUTIPERTO. Padre del auddiacono Deusdedit. V. 378.
TEUTONE. Prete. Gli fu concesso il possesso di alcuni fondi donati alle Chiese di S. Arcangelo e S. Pietro di Rieti. III. 676.
TEUTONE. Vescovo. Presente ad una sentenza del Duca Gisulfo contro l' Esercitale Alfrido. V. 108.
TEUTPALDO. Padre di Rachipaldo. V. 589.
TEUTPALD. Padre di Anspaldo di Lucca. V. 247.
TEUTPALDO. Scabino. IV. 430.
TEUTPALD. Servo di Liutperto arcidiacono di Pisa. IV. 324.
TEUTPALD. Longobardo. Fonda con altri la Chiesa ed ospedale di S. Silvestro fuori porta S. Pietro di Lucca. IIII. 289 a 294. cit. 295. 296.
TEUTPALD. Scarione in Pisa. Sottoscrisse la successione di Radchis, abate di S. Michele in Pugnano. III. 485. 486.
TEUTPERT. Scrisse una vendita fatta da Mauro Traspadano. IV. 110. 111.
TEUTPERT. Notaro in Lucca. Scrisse la donazione del prete Sigemundo e fratelli. III. 519. 521.
TEUTPERTO. Clerico. Scrisse una donazione del clerico Audelredo. III. 286.
TEUTPERTO. Longobardo. Uno de' fondatori della Chiesa ed ospedale di S. Silvestro fuori porta S. Pietro di Lucca. III. 292. 295. 296.
TEUTPERTO. Lucchese Gasindio. Fu uno de' fondatori dello spedale nel luogo Pulia. III. 515. 517. 518.
TEUTPERTO. Padre di Ansipert. III. 686.
TEUTPERT. Scrisse una permuta fatta da Aurime. IV. 258.
TEUTPERT. Testimone. IV. 410.
TEUTPERTO. Ragioniere. Scrisse una compera di terre di Tanuald Rettore di S. Regolo in Gualdo. IV. 526.
TEUTPERT. Scrisse una donazione a favore del prete Gundoaldo. V. 56.
TEUTPERTO. Testimone. V. 84.
TEUTPERTO. Padre di Aciperto. V. 132.
TEUTPERT. Padre d' Ildipert. V. 279.
TEUTPERT. Testimone. V. 279.
TEUTPERT. Sottoscrive una donazione in favore di S. Agata in Tempagnano (della valle del Serchio). V. 328.
TEUTPERTO. Notaro. Scrisse una permuta di beni fra Alano abate di Farfa ed il prete Fulcoaldo. V.

405.
TEUTPERTO. Scrisse il testamento di Tassilone. V. 445.
TEUTPERT. Abitante di Paterno. Donazione alla Chiesa di Regolo in Gualdo. V. 545 a 546.
TEUTPERTO. Testimone. V. 594.
TEUTPRAND. Lucchese. IV. 537. Sottoscrisse una permuta di beni fra il Duca Alperto e Walprando Vescovo di Lucca. 540.
TEUTPRANDO. Conte. Testimone. IV. 339.
TEUTPRANDO. Fonda con la sua moglie Gumpranda in Lucca la Chiesa di S. Michele Arcangelo. V. 279 a 282.
TEUZONE. Vescovo. Giudicato fra il monastero di Farfa ed il clerico Mauro intorno al casale Turraniano. IV. 478 a 480.
TEVERE. Fiume. I. 113. 117. 144. 247. 257. II. 428. III. 227. 228. 440. IV. 230. 411. 426.
THADESI. Popoli barbari abitanti al di là del Daoubio. I. 601. 603. 604.
THAFNEZI. *Idem*. I. 602. 603.
THROZZA. Famiglia Longobarda. II. 540.
THIONVILLE. Città. V. 694. 739.
TIBE. Valle del Rietino. V. 175.
TIBERIO (Costantino). Imperatore I. 11. 23. 24. 29. 31. 64. 85. 95. II. 281. 548. 551. 559. 561. III. 65.
TIBERIO. Figlio dell'Imperatore Maurizio. I. 339.
TIBERIO (Petasio). Imperatore di Costantinopoli. III. 440.
TIBERIO. Diacono. Scrisse una compera di terra in Setteponzio fatta dal monastero di Farfa. V. 79.
TIBERIO. Testimone. V. 550.
TIBET. Regno dell'Asia. II. 454.
TIBURNIA (o Teurnia). Città del Norico. I. 17. 19. 162.
TICIANA. Nipote del Longobardo Predicern. III. 425. 428.
TICIANO. Notaro. III. 115. 325.
TICINO. Fiume dell'Italia. I. 219. III. 40.
TICINO. Provincia Italiana. II. 57.
TIFATE. Monte presso Capua. V. 586. 587.
TIFERMO (o città di Castello). Sulla sinistra del Tevere. III. 227.
TIGRI (Santa). I. 75. 76. Sua storia. 79 a 80. Altro brano fatto da' Bollandisti. 83.
TILLEMONT. Scrittore. III. 177.
TINCA (Tito Omusio). Scrittore. Brano storico. I. 8.
TINDONE. Fratello di Wandulfo notaro. IV. 87.
TINELLO. Diacono del Capitolo Cremonese. IV. 528. Sottoscrive un'affrancazione di servi fatta dal Capitolo. V. 552.
TINGARIA. Luogo del Cremonese. IV. 471.
TINGO. Figlio del Re Mulio. Da lui ebbero origine alcuni popoli barbari. II. 453. 455. 456.
TINTULA. Pro-ancella del monastero di S.ª Maria di Lucca. III. 340.
TIRABOSCHI. Scrittore. I. 61. 62. 204. II. 547. III. 164. 267. 386. 447. 486. 599. IV. 3. 9. 98. 126. 157. 387. Osservazioni di una sua contesa sull'origine della Badia di Nonantola. 399 a 401. 402. 403. 405. 406. 407. 430. 431. 432. 434. 436. 437. 450. 453. 457. 458. 459. 462. 464. 465. 467. 468. V. 151. 430. 431. 508. 656. 659. 661.
TIRIONO. Fondo in Lucca. III. 290.
TIRRENO (Mare). III. 242.
TISO. Esercitale del Vico Reuninade presso la Chiesa di S.ª Restituta. III. 203.
TITO-LIVIO. Storico. III. 202. V. 582.
TITONE. Padre di Crispino fondatore di S. Martino di Lunata. V. 285.
TIUTO. Padre di Fredulo di Lunata. V. 428.
TIVOLI. Città. Enfiteusi di terre fatta dal proprio Vescovo ad Anastasio, abate di S. Erasmo sul monte Celio in Roma. V. 228 a 230. Osservazioni sulla carta di detta città. 230 a 231.
TOBIA (Beato). Fondatore del monastero di tal nome. III. 127.
TOBIA (Beato). Monastero nella Valle Piacentina. III. 357. 362. 370.
TOCCIANO. Paese nel distretto di Soana. IV. 418. V. 180. 378.
TODI. Città. II. 558. Sua confina-

zione. V. 75 a 76. cit. 221.
TODINO. Monaco. Scrittore. IV. 112. 627. 649.
TODONE. Milanese, padre di Fortino. IV. 93.
TODONE. Notaro in Pavia. III. 174.
TODONE. Abitante di Agrate nel Milanese. IV. 166.
TOLA-INTER-MONTES. Valle del Piacentino. III. 126. 127.
TOLBIACO. . . . II. 376.
TOLEDO. Città della Spagna. IV. 50. 66. 75. V. 26. 47.
TOLLA. Monastero di Piacenza. IV. 145. 220.
TOLLATECO (Talucco). Luogo del territorio di Pinerolo. III. 655.
TOLLENZANI (Canonico). Scrittore. IV. 545. 554.
TOLMEZZO. Città. I. 18.
TOLOMEO. Storico. II. 80.
TOLOSA. Città. IV. 43. 44. 45. 48. 53. 58. 71. 140. V. 17. 747.
TOMARICO. Messo del Re Pipino. IV. 608.
TOMATO. Sculdascio del Vico Ludolfo. Testimone. V. 331.
TOMATO. Vescovo di Luni. Sottoscrisse il Concilio Lateranese. II. 478.
TOMBO. Fiume. IV. 670.
TOMI. *Idem*. Cadde in potere dei Romani. II. 123.
TOMICHIS. Abate di Montecasino. V. 527. 528.
TOMEONE, Abate. III. 14.
TOMMASI (Giugurta). Storico. III. 538.
TOMMASO. Servo affrancato da S. Gregorio. I. 375 a 377. II. 16.
TOMMASO DI AQUINO (San). Nacque da sangue Longobardo. II. 381. IV. 111. 546.
TOMMASO IN RANCIA (San). Chiesa in Val d' Ombrone. III. 233.
TOMMASO. Prete di Morienna. Fondazione della Badia di Farfa. II. 563.
TOMMASO. Diacono. Iscrizione funebre. III. 44. 45.
TOMMASO. Ecclesiastico. III. 42.
TOMMASO. Notaro. Scrisse una conferma di doni a prò della Chiesa di Piacenza. IV. 221.
TOMMASO. Abate del monastero di Farfa. III. 54. Lettera commendatizia a suo favore. 58 a 60. cit. 82. 613. V. 651.
TOMMASO. Vescovo di Firenze. Interviene al Concilio Romano. IV. 134.
TOMMASO E SIRO (Santi). Chiesa vicino a Piacenza. IV. 220.
TOMMASO. Vescovo di Volterra. IV. 414. 415.
TOMMASO (San). Chiesa di Lucca. Donazione in suo favore del clerico Ariprando. IV. 679 a 681. N' è ordinato Rettore Ilprando. V. 3 a 4.
TOMMASO. Suddiacono e notaro di Pisa. Scrisse il testamento del diacono Grato. V. 520. 521.
TOMMASO. Vescovo di Piacenza. IV. 143. 145. 147.
TONTOLO di Povigliano. Testimone. V. 243.
TORA. Corte nel Teanese. IV. 177 a 179.
TORANIANO. Casale. IV. 565.
TORBIDA. Torrente a piè degli Appennini. II. 23.
TORCELLO. Corte. Fu donata alla Chiesa di Vercelli. III. 623.
TORCHINO. Corte nel Piacentino. III. 127.
TORDANE. Fondo appartenente a S.ª Maria in Sesto. V. 642.
TORDINO. Fiume in Abruzzo. I. 192.
TORGANNO. Luogo del Cremonese. IV. 471.
TORINGI. Popoli. III. 387.
TORINO. Città Italiana. I. 29. 72. 83. 457. 513. 581. 583. II. 69. 458. 468. 490. 491. 497. 518. III. 270. 421. 429. IV. 490. 493.
TORNESINI (Cav. Gian Giacobbe). Giureconsulto. III. 588. 589. 592. 593. 594.
TORO. Luogo in terra di Sora. III. 58.
TORRE. Luogo di Lucca. III. 115. IV. 538. 559.
TORRESINI. Scrittore. III. 508. 509. 529. 536.
TORRI (Casale di). Donato al monastero di Farfa. IV. 255 a 257.
TORRI. Città degli antichi Bruzii. I. 478. 479. III. 404. IV. 241. 441. 443.
TORRIGLIE (Torricelle). Luogo

non lungi da Milano. V. 529.
TORRITA. Fondo di Teodicio, Duca di Spoleto. V. 255. 256.
TORTILIANO. Corte donata a Nonantola. IV. 407.
TORTONA. Città. I. 200. 467. 468. II. 58. Del suo Vescovo. III. 159.
TORTORA. Terra tra vico di Pantano e Ducenta. IV. 392.
TORTORA. Scrittore. III. 575.
TOSABARBA (Garibaldo). Gli è donato in fitto un terreno. III. 559 a 561.
TOSCANA (o Tuscia). Provincia d'Italia. I. 149. 255. Vi esistea la voce *Gaudio*. II. 268. III. 159. 224. 226. 242. 257. 297. 357. 372. 395. 396. 401. 460. 499. 502. 516. 539. 560. 617. IV. 358. 484. 506. 522. V. 439. 712. 713. 739.
TOSCANELLA. Città. I. 553. V. 419 a 421. cit. 435. 448.
TOSCANELLA (Vigna). Venduta ad Opportuno. III. 672 a 674.
TOSCANI. Popoli. II. 453. 456.
TOSETO. Luogo di Brescia. V. 658.
TOSTI (Padre D. Luigi). Scrittore. IV. 266. 269. 270. 296. 297. 303. IV. 177. V. 143. 144. 145.
TOTILA. Re Longobardo. I. 167. 280. 337. 575. II. 24. 259. 455. IV. 283.
TOTILA. Latore di una lettera del Re Sisebuto al Re Adaloaldo e Teodolinda sua madre. I. 571.
TOTONE. Illustre Milanese. Gli è venduto un servo da Ermentruda. III. 406 a 410.
TOTONE di Oltrepò. Longobardo. III. 101. 102. 106. 396. IV. 172.
TOTONE. Testimone. III. 256.
TOTONE. Fondatore de' monasteri di S. Silvestro e S. Angelo nel luogo Monticunule presso la Nievole. V. 289. 290.
TOTONE. Proprietario d'un vigneto. V. 525.
TOTONE. Padrone dell'Aldio Teutdo. V. 591. 592. 758.
TOTONE. Testimone. V. 645.
TOTONE. Veronese. IV. 171.
TOTTONE. Fondatore di S. Angelo in Luco di Siena. III. 191. 233.
TOUDIONE. Padre di Albulo. IV. 253.
TOURNAI (Chiesa di). Ebbe accordati alcuni Diplomi a suo lavore. I. 6.
TOXINO. Testimone. III. 528.
TRABONO. Clerico di Roselle. III. 202.
TRAETTO. Porto sul Garigliano. IV. 316. 320.
TRACIA. Regno dell'Asia. II. 454. III. 15. V. 27.
TRAIANO. Imperatore di Roma. II. 370. Ponte da lui costrutto sull'Ofanto. III. 22. IV. 41.
TRASERICO. Poeta. Lodato dal Duca Camingo. I. 110.
TRASMONDO II.° Dona la Chiesa di S. Catulio al monastero di Farfa. III. 404 a 405. cit. 612. 661. 662. 675. Altra donazione al detto monastero. 690. 692. IV. 148. 149. 163. 164. 190.
TRASMONDO. Abate di Farfa. IV. 262.
TRANSUALDO. Fonda e dota la Chiesa di S. Terenzio nel Vico Colonia presso Marlia. III. 494 a 498.
TRASARIO. Gastaldo del Duca Gisulfo. IV. 343.
TRASIMUNDO. Prete. Scrisse un enfiteusi fatta dall'Ascercitala Guntifrido. V. 635. 636. Simile. 639.
TRASIPERTO. Testimone. V. 685.
TRASMUNTE. Oliveto. La quarta parte de' suoi frutti fu donato alla Chiesa di S. Michele Arcangelo di Lucca. V. 281.
TRASOALDO, Guargango Longobardo. III. 106. IV. 172.
TRASOALDO. Servo del casale Vecticano. V, 367.
TRASSILICO. Luogo nel territorio di Castelnuovo. III. 684. 685.
TRAVERSARI (Ambrogio). Scrittore. IV. 281. 286.
TREBAUNO (oggi Trevano). IV. 329.
TREBBIA. Fiume. I. 75. 584. II. 23.
TRENTO. Città. Il proprio Vescovo fu cacciato in esilio. I. 19. Era Longobarda. 24.
TRENTA (Monsignor Filippo). Vescovo di Foligno. Parla del culto della Vipera. II. 516. Opinione sul serpe del Tempio Ambrosiano Milanese. III. 25.
TREPONZIO. Fiume. IV. 455. 670.
TRESEDARIA. Fondo donato a

Nonantola. IV. 670.
TRE-TAVERNE. Chiesa desolata da' Longobardi. I. 265. 266.
TRETONA. Fiume. IV. 394.
TREVIGI. Città e sede vescovile. I. 1. 2. 174. III. 115. 425. 428. 445. 446. IV. 400. V. 450. 675. 680. 723. 724.
TREVISANI (Gaetano). Scrisse sul tributo imposto a' Romani. I. 37. Circa la voce Scandanan. II. 64. 65. cit. 212. 243. 245. 268. IV. 80.
TREVISANO (Bernardo). Patrizio Veneto. IV. 511.
TREZZO. Paese. IV. 165.
TRIBUNO. Testimone. V. 80.
TRIBUNO. Clerico Sipontino. Fu riscattato dalla servitù de' Longobardi. I. 307. 308. 309. 315.
TRIBUNULO. Colono del casale Maurianula. IV. 365.
TRICCASE. Luogo di S. Regolo in Gualdo. IV. 525.
TRIFUSO. Duddo e Referendario del Duca Gisulfo. IV. 154.
TRIESTE. Città. Non faceva parte del Regno Longobardo. I. 19. 545.
TRIESTE (de'Pellegrini Conte Pietro). Scrittore. I. 174.
TRIGNO. Fiume nella provincia di Molise. III. 98.
TRIMO (Casa di). Donata al giudice Aione. IV. 377. 378.
TRINITÀ (SS.ª) Badia della Cava. II. 61. 468. IV. 270.
TRINO. Città. IV. 122.
TRIPUNZIO. Luogo di Lucca. IV. 654. 656. 657.
TRISIVO. Gastaldo del Ducà Romoaldo. III. 276.
TRISTANO. Favole di tal nome. IV. 84.
TRITENSE. Valle della Contea di Valva in Abruzzo. V. 369. 372.
TRIVIO. Fiume. IV. 390.
TROALDO. Gasindio. Testimone. V. 765.
TROCTISIO. Figliuolo d' Auderisio di Rieti. V. 240.
TROCTOALD. Esercitale. III. 204.
TRONCO. Padre di Baroncello. IV. 176.
TRONTO. Fiume. I. 517. 518.
TROPEA. Paese di Calabria. I. 258. II. 480.
TROTTI (Ambrogio). Abitante di Agrate. IV. 165.
TRUENTO. Diocesi componente il ducato di Spoleto. I. 517. 518. 520.
TRUPERTO. Scarione in Lucca. IV. 537.
TUCUNI. Ecclesiastico. Edificò il monastero di S.ª Maria e S. Pietro di Massana. IV. 116 a 117.
TUCHIPERT. Testimone. IV. 110.
TUIDO. Testimone. V. 736.
TUIDONE. Gasindio in Bergamo. Testamento. V. 729 a 736. cit. 738. 757.
TULIANO. Casale. IV. 385. 586.
TUMOLO. Luogo di Lucca. III. 339. 542.
TUNDILA. Sorella del Guargango Giovanni. III. 240 a 244.
TUNIFRET. Testimone. V. 653.
TUNIPERTO. *Idem. Ivi.*
TUNNONE. *Idem.* III. 256.
TUNUALDO. *Idem.* III. 496.
TUPNO. Legato del Re Desiderio. V. 75 a 76.
TURCHI. Popoli. III. 475.
TUREDADO. Prete. Fu presente ad un giudicato di Lupo, Duca di Spoleto. IV. 375.
TURINGI. Popoli. II. 90. 120. 125. 220. 247. 248.
TURINGIA. Provincia Germanica. Bolla di S. Gregorio al Clero e Popolo. III. 362 a 365.
TURIO. Città del Reame di Napoli, desolata da' Longobardi. I. 126.
TURIO. Confine. IV. 261.
TURISIND. Dotatore della Basilica di S.ª Maria Cremonese. V. 663.
TURNEBO. Scrittore. II. 370.
TURONESE (Gregorio). Scrittore. I. 77. 83. 89. 110. 116. 125. 124. 339. II. 344. V. 16.
TURRANIANO. Casale. Giudicato intorno allo stesso. IV. 478 a 480.
TURRIOZZI. Storico. I. 355. III. 616. V. 419. 420. 435. 438. 439.
TURRO. Torrente presso Udine. V. 502.
TURSONE. Colono. Fu donato all' abate di Farfa. IV. 190.
TUSCOLO. Regione. IV. 68. 82. 140.
TULDULO (Vigna di). Nel luogo Brocciano. V. 645.
TUTO DI CHIUSI. Padre dell'Esercitale Guntifredo. V. 635. 637.

UBALDINO di Rieti. Si dedica a Dio e dona i suoi averi al monastero di Farfa. V. 639 a 640.
UBALDO. Prete di S.ª Maria di Cremona. Giudicato del Duca Wolphrit in suo favore. I. 586 a 590.
UBALDO. Testimone. V. 252.
UBALDULO. Vende un territorio in Setteponzio al monastero di Farfa. V. 78 a 79.
UBERTO. Suddiacono e notaro della Chiesa Cremonese. Scrisse una insigne donazione del prete Orso a quel Capitolo. V. 480.
UBERTO. Testimone. V. 512.
UBITERGO. Città. II. 70.
UBOALD. Notaro. Scrisse una vendita fatta da Candido a' fratelli Audipert e Baroncello. V. 237. 238.
UDINE. Città. V. 745. 746. 753.
UDIPERTO. Testimone. III. 84.
UDOLFO. Duca di Spoleto. Notizia della sua successione al Duca Lupo. IV. 473. 474.
UELUNZANI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
UERIZANE. *Idem. Ivi.*
UFFO. Castello. III. 618.
UFFO. Testimone. V. 107.
UFRIT. Prete della Chiesa di S. Pietro a' Sette-Pini. V. 512.
UGBALDO. Messo del Re Pipino al Pontefice Paolo I.° V. 156.
UGHELLI. Scrittore. I. 10. 11. 12. 13. 20. 64. 65. 402. 510. 511. 512. 513. 538. 539. 571. 584. 585. 593. 594. Della Bolla Onoriana. II. 20. cit. 27. 31. 35. 39. 50. 51. 52. 53. 57. 58. 465. 470. 471. 476. 481. 482. 506. 507. 508. 528. III. 20. 31. 49. 51. 88. 97. 98. 102. 104. 105. 108. 116. 158. 185. 194. 209. 212. 227. 238. 239. 240. 244. 282. 309. 310. 381. 386. 410. 538. 541. 544. 550. 575. 683. IV. 6. 7. 9. 85. 94. 103. 105. 106. 107. 116. 117. 119. 120. 123. 125. 150. 152. 171. 182. 221. 238. 527. 342. 367. 376. 577. 387. 399. 430. 434. 445. 448. 449. 459. 465. 510. 541. 543. 557. 558. 619. 632. V. 166. 171. 355. 493. 618.
UGO. Conte della Gherardesca. IV. 545.
UGO. Re Longobardo. II. 31. 35. 58. 456. V. 252.
UGO (Marchese). IV. 287. 288.
UGOLINO (Conte). III. 294. 523.
UGONE (Sant'). Certosa edificata da' signori d'Arvillara. I. 74.
UGONE. Sottoscrisse una donazione in favore di S. Silvestro di Nonantola. III. 447.
UGONE DI FLAVIGNY. Scrittore. V. 25.
UGONE. Prete della Chiesa di Milano. V. 479.
UGUBIO. Città. IV. 506. 513.
UGUCCIONE. Antico Scrittore. II. 206.
ULCIESI. Popoli. II. 490.
ULDARICO. Vescovo di Brescia. II. 193. 194.
ULFILA. Condottiero de' Visigoti. IV. 42. 43. 47. V. 27. 613. 615.
ULIANA. Villa nel Modenese. IV. 452. 453. 668.
ULMONE DI CASTELVITERBO. Concede al prete Gumperto la Chiesa di S. Salvatore nel casale Critiano. V. 435 a 438. Notizia d'una convenzione fra lui e l'anzidetta Chiesa. 438 a 439.
ULPIANO. Scrittore. II. 72. 81. 127.
ULZIANO. Notaro e Messo del Re Liutprando. Giudicato fra i Vescovi di Lucca e di Pistoia. III. 249 a 252. cit. 257. 379. 388.
ULZIANO. Gastaldo. V. 366.
UMBRIA. Provincia Italiana. I. 255. IV. 481. 483. 484. 517.
UMFREDO. Giudice del sacro palazzo. Dichiara vera una donazione dell' arcidiacono Emilio al Capitolo Cremonese. V. 386.
UNDEMIO. Abitante del Ducato di Spoleto. IV. 241.
UNDEPERTO. Testimone. V. 307.
UNDURUFT. Servo di Grimaldo, abate di S. Gallo. IV. 643.
UNGARE. Popolo barbarico, abitante al di là del Danubio. I. 602. 603. 604.
UNGARI. Popoli. IV. 137.
UNICOLO. Città. IV. 507. 513.
UNLIZI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603. 604.
UNNI. Popoli. I. 169. II. 81. 380. 541. Del muro costruito contro di essi al di là del Danubio dai Visigoti. IV. 42 a 44. cit. 45. 47. 50. 59. 71. 131. V. 31.
UNOALD. Padre di Leone. V. 526.

527.
UPSALA. Città. II. 24. IV. 74.
URBANA. Luogo presso Capannole del Lucchese. V. 551.
URBANO II.° Pontefice. IV. 282.
URBINO (Ducato di). III. 309. IV. 506. 513.
URCIACO. Luogo del Bergamasco. V. 732.
URNONE. Monte presso Sora. IV. 396.
URINGO. Abate. Vendita di terre in suo favore. V. 737 a 738.
URSA. Badessa di S.ª Maria al Corso. Vendita d' una vigna in suo favore. III. 656 a 659.
URSALI. Massaio di Peredeo Vescovo di Lucca. V. 378. 379.
URSARIO (Acacio).....IV. 285.
URSELLO. Abitante d'Acquaviva. IV. 149.
URSIANICA. Luogo di Sorisola. IV. 259.
URSIANO. Luogo di Pisa. V. 309. 682.
URSICINO. Abitante del Ducato di Spoleto. IV. 241. 242.
URSICINO. Vescovo di Ravenna. V. 27.
URSICINO. Vescovo di Torino. I. 76. 77. 78. 82. 83. 317. S. Gregorio scrive in suo favore. 456 a 458. 459. 460. Sue Iscrizioni. 563.
URSICINO. Fratello di Grigio, Longobardo. IV. 160. 161.
URSICINO. *Vedi* Bianco suo padre.
URSICINO. Padre del clerico Immulo. V. 606.
URSINO. Vescovo di Ceneda. Sottoscrisse il Concilio Romano. II. 557.
URSIPERTO. Clerico di Controne. Una sua promessa. V. 664 a 665.
URSIPERTO. Testimone. V. 667.
URSO. Servo del Duca Gisulfo II.° Fu donato all' abate Rimecauso. IV. 238. 239.
URSOLO. Amministratore di terreni sul fiume Olio. V. 88.
URSOLO. Abitante del fondo Ligori. V. 251.
URSONE (Roberto). II. 564.
URSONE. Fondatore della Chiesa di S. Savino nel luogo Asulari. V. 319.
URSONE. Perequatore. Testimone. V. 330.

U

URSONE. Giudice della Corte del Re Bertarido. II. 536.
URSONE DI BENEVENTO. Padre de' fratelli Baronta. III. 580.
URSONE. Abitante del castel S. Vincenzo al Volturno. IV. 473.
URSONE. Isola. IV. 528.
URSOPANCIO. Lucchese. III. 636.
URSULO. Aldio in Siena. II. 541. 543.
USFRIDO. Cittadino di Paterno. V. 94.
USINGO. Abate. Vendita fattagli di una terricciuola nel luogo Pompona di Chiusi da Anastasio. V. 725 a 726.
USNEARE. Corte donata alla Badia di S. Bartolomeo di Lucca. V. 389.
USPINELLO (Conte). Figlio del Duca Gherardo e di Brunechilde. V. 382. 383.
USPINELLO. Figlio di Magnifrido Duca di Cremona. III. 124. 130.
USSOLA. Serva posseduta da Tassilone. V. 444.
USSERIO. Scrittore. I. 567.
USSIANO. Luogo di Lunata. V. 286.
USSONE DI SPORTICIANA. Testimone. IV. 330.
USSUNO. Prateria. IV. 529.
USUALDO. Testimone. IV. 255.
USUALDO. Esercitale. *Idem.* V. 176.
USUALDO. *Idem.* V. 307. 312.
UTTONE. Arcivescovo di Firenze. III. 385.
UUALPERT. Prete. V. 592.
UUARNEFRIT DEL VICO GRANOZIO. Padre di Potone. V. 330.
UUILCI. Popolazione di barbari abitatori al di là del Danubio. I. 601. 603.
UUILLEROZI. *Idem. Ivi.*
UUISLANE. *Idem.* V. 602. 603.
UUIZUMBEIRE. *Idem. Ivi.*
UULGARI. *Idem.* I. 601. 603.
UVO DI FRUD. Giudice. Presenziò ad una confinazione del territorio di Todi. V. 75.
UZIANO. Corte del Piacentino. I. 8.

V

VACCOLE. Paese del Lucchese. III. 136. 286.
VACONE. Re de' Longobardi. Ri-

dusse i Svevi sotto al suo dominio. I. 235. II. 62. 63. 67. 71.
VABRIS. Fondo di Tuidone da Bergamo. V. 735.
VADA. Luogo d'Italia. III. 317. IV. 550.
VADIMARO. IV. 361.
VADINO. *Idem. Ivi.*
VADO. Fondo del Gastaldo Ermoaldo. V. 723.
VADUINO. Abitante del casale Marta. V. 316.
VAFRI. Luogo di Cremona. IV. 471.
VAIONACE. II. 493.
VAIRAMO. Luogo del Teanese. IV. 177 a 179.
VAISETTE (Domenico). Scrittore IV. 53. 54. 56. 57. 58. V. 24. 37. 38. 45.
VAISETTE (D. Giuseppe). *Idem.* V. 23. 35.
VAITZ. *Idem.* IV. 481.
VALAFRIDO. *Idem.* III. 82.
VALARI (Vico). Quivi surse la terra di S. Miniato. V. 211.
VALATEO. *Vedi* Eamitao, prete.
VALCAUSO. Personaggio che vuolsi abbia compilato l'editto di Rotari Re. II. 85. 90.
VALDANINGO. Luogo di Cremona. IV. 471.
VALDEMAN. Messo del Re Rachi. IV. 260. 261.
VALDERADA. Figlia del Re Vacone e di Austricosa. II. 67.
VALDERADA. Moglie del Cremonese Ariprando. IV. 468.
VALDERADA. Serva di Liutperto arcidiacono di Pisa. IV. 314.
VALDERADA. Dona un oliveto alla Basilica di S. Zenone. IV. 625 a 627.
VALDERAMO. Suocero di Braifred di Pisa. V. 378.
VALDERAMO. Testimone. III. 658.
VALDIFRID. Diacono di Lucca. Sottoscrisse la conferma de' doni in favore del clerico Filiperto. III. 638. Simile un atto della religiosa Anstrualda. 649.
VALDIPERTO. Clerico e notaro. Scrisse una vendita fatta da Vilimundo. V. 314 a 316.
VALDIPERTO. *Vedi* Audpert.
VAL-DI-TIBE. Luogo di Sabina. V. 545. 546.
VALDONE. Prete. V. 641.
VALENTE (Augusto). Imperatore. IV. 50.
VALENTE. Castello in Sinigaglia. V. 262. 271.
VALENTI (Gonzaga). Cardinale. IV. 304.
VALENTINIANO. Imperatore. I. 15.
VALENTINO. Vescovo di Ceneda. III. 652.
VALENTINO IN URIMO (San). Battistero a' confini di Siena. III. 160. 214.
VALENTINO. Prete della diocesi di Spoleto. I. 417. 418.
VALENTINO (San). Luogo del Beneventano. III. 101. 102. 106. IV. 172.
VALENTINO. Colono di S. Lorenzo d'Oulx. II. 494.
VALENTINO. Vescovo d'Acqui. Sottoscrisse il Concilio Romano. II. 557.
VALENTINO IN CASALE ORSINA (San). Chiesa. III. 196. 223. 233.
VALENZIONE. Abitante della casa Ecicula. V. 284.
VALERIANO. Vescovo di Roselle. Sottoscrisse il Concilio Romano. II. 557.
VALERIANO. Clerico in Sabina. III. 54. 55.
VALERIANO. Abitante di Brescia. Vendita alla Badessa Anselberga. V. 117 a 119.
VALERIANO. Luogo di Sabina. V. 96. 539. 540.
VALERIANO. Prete di S. Salvatore in Montione. Lascia nel caso che fosse ammazzato il prezzo del suo sangue ed il suo guidrigildo al Vescovo di Lucca. V. 616 a 617. cit. 651.
VALERIANO. Patrizio di Brescia. Sua morte. I. 318. 319.
VALERIANO. Chierico della Chiesa di Fermo. Gli scrive S. Gregorio. I. 410. 411.
VALERIANO. Notaro della Chiesa di Fermo. Chiese di poter fondare un Oratorio in onore di S. Savino Martire in un suo fondo. I. 429 a 432.
VALERINO. Testimone. V. 79.
VALERINO. Azionario di Rieti. *Idem.* IV. 440.
VALERIO (San). Brani dell'assedio

posto a Sorrento da' Longobardi. II. 470 a 478.
VALERIO-DE-AUCIA. Luogo del Bergamastro. III. 37.
VALERIO. Testimone. IV. 629.
VALERIOLO. Amministratore di una casa appartenente a Teoderace di Rieti. V. 464.
VALESIO (Adriano). Scrittore. II. 7. 374.
VALFREDO. Nobile Pisano. Fonda il monastero di S. Pietro di Palazzolo. IV. 544 a 554.
VALFRIDO. Testimone. III. 650.
VALFUSO. Vende la terra di Pusetta vicino a Chiusi. V. 521 a 522.
VALGIOIA. Villa nella Valle di Chiusa. I. 73. 457.
VALICARIO. Abitante del Vico Mariana. Vendita in suo favore. V. 314 a 316.
VALLADOLID. Città della Spagna. IV. 66.
VALLANTE. Corte del Rietino. Fu conceduta ad Alano abate di Farfa. V. 454 a 455. N' è confermata la donazione al monastero suddetto. 676 a 679.
VALLARI (Vico). Luogo nel compartimento di Firenze. III. 212. 213. 225.
VALLARSI. Scrittore dottissimo. I. 216. V. 447. 448. 449.
VALLELUCO. Luogo appartenente a Montecasino. V. 146.
VALLERADO. Clerico. Una sua vendita. IV. 428 a 429.
VALLERADO. Testimone. V. 130.
VALLERAMO DI ABBIATA. Sottoscrisse la fondazione di S.ª Maria in Cairate. IV. 102.
VALLERINO. Testimone. V. 466.
VALLE-ROCHI. Valle presso Camoglio. II. 502.
VALLICELLANA. Biblioteca in Roma. I. 560.
VALLICLE (Casa). Posseduta dal clerico Guntelmo. V. 595.
VALLIPERT DI LUNATA. Testimone. IV. 429.
VALONE. Padre di Elzo della Corte del Re Rotari. II. 98.
VALOVII. Ponte nella Valle di Chiusa. I. 73.
VALPERT. Prete di S.ª Maria di Cremona. Vendita di una casa a suo favore. II. 45 a 49.
VALPERT. Testimone. V. 116.
VALPERTO. Converso della Chiesa di Cremona. Testimone. V. 555.
VALPERTO (Terra di). Posseduta da Peredeo Vescovo di Lucca. V. 165.
VALPERTO. Duca di Lucca. III. 135. 250. 342. 486. 497. 498. 619. IV. 418. V. 471. 473.
VALPRANDO. Vescovo di Lucca. III. 193. 194. Conferma la concessione in favore dell' acolito Maurino. 280. *Idem.* i doni e le vendite di alcune terre al clerico Filiperto. III. 634 a 638.
VALTELLINA. Provincia Italiana. III. 376. 377.
VALTULO. Clerico di Placule. Alloga una casa e beni di Monzioni ad Austrido. V. 666 a 667.
VALVA. Città prossima all' antica Corfinio in Abruzzo. IV. 85. 86. Della sua Contea. V. 372.
VAMBA. Re Goto. IV. 66.
VAMO. Luogo non lontano dal Serchio nel Lucchese. IV. 225.
VANDALI. Popoli barbari. I. 186. 505. II. 66. 81. 453. 454. 455. 521. IV. 134. 143.
VANDELLINO. Maggiordomo del Re Childeperto II.° I. 110.
VARENE. Luogo enfiteutico di S. Lorenzo d' Oulx. II. 492.
VARENO. Città. V. 515. 517.
VARIANO. Nome di fondi posti in diverse contrade. IV. 365. 456. 551. 554. 672.
VARMARICARIO. Ambasciatore di Teodorico Re e di Brunechilde a S. Gregorio. I. 535.
VARNEFRE. Testimone. V. 724.
VARNIPRANDO di Quarantana. Testimone. V. 424.
VARNIS. Testimone. IV. 434.
VARO. Luogo della Liguria marittima. III. 270.
VARONACE (Vico). II. 493.
VAROSO. Monaco di Farfa. V. 111. 123. 124.
VARRONE. Scrittore. V. 353.
VASARI (Giorgio). Storico. II. 54. 247. IV. 39. 40. 53. 57. 59. Se diede il nome di Gotico all'Arco acuto ec. 66 a 69. cit. 83.
VASELMO. Notaro e giudice del sacro palazzo. Scrisse una per-

mnta di beni fatta dal Capitolo Cremonese. V. 414.
VASSO. Franco, auddito del Re Pipino. V. 226.
VATO. Terra nel Trevigiano. V. 674.
VATPERTA. Germana di Ratperto del fu Guinichiso. IV. 333.
VATTALO. Padre di Walderame. III. 658.
VATTO. Diacono. Gli è ordinato fare cittadino Romano il servo Liutprando. I. 206.
VECCHIETTI (Filippo). Scrittore. I. 437. 438.
VECCIOLA. Fiume in Abruzzo. I. 492.
VECLIANO (Terra). L'ebbe in cambio il Vescovo Peredeo. V. 173.
VECTANE. Conte di Miseno. Castello vicino Procida. I. 429.
VECTICANO. Casale. V. 367.
VEDOLACE. Praticello appartenente a S. Lorenzo d'Oulx. II. 492.
VELIA. Città nel reame di Napoli devastata da' Longobardi. I. 126. 264.
VELINO. Fiume che si precipita nella Nera. V. 356.
VELLAUNODUNO. Città. IV. 46.
VELLETRI. Città dello Stato Romano. I. 247 e 260.
VELOCE. Maestro de' soldati Romani. Gli scrive S. Gregorio intorno alla guerra contro i Longobardi. I. 251 a 252. cit. 253. 254. 269.
VEMICI. Tribunali secreti del Medio-Evo. II. 114.
VENAFRO. Città del reame di Napoli devastata da' Longobardi. I. 126. Lettera di S. Gregorio riguardante la stessa. 224. 225. Simile, intorno al suo Clero. 374.
VENANZIO. Patrizio Siracusano. Gli scrive il Re Childeberto. I. 100 a 101. Simile, S. Gregorio. 461 a 462.
VENANZIO. Vescovo di Perugia. I. 308. Gli scrive S. Gregorio mandando vesti d'inverno al Vescovo Ecclesio. 524.
VENANZIO. Vescovo di Luni. È raccomandato da S. Gregorio a Costanzo di Milano perchè lo aiutasse ad emendare quel suo Clero. I. 309 a 312. Gli scrive il detto santo Pontefice sopra una richiesta di Aldio maestro de' soldati. 415. Simile, nel mandargli una Badessa. 489. Simile, intorno a Fiesole città Longobarda. 489 a 490. Gli fu deputata la causa del Vescovo Teodoro. 541.
VENDETTINI. Scrittore. I. 368.
VENERANDOLO. Amministratore di terreni sul fiume Olio. V. 88.
VENERIA. Luogo. V. 114.
VENERIO. Vescovo. Gli scrive S. Gregorio intorno alla elezione di varii Vescovi di città Romane dei Bruzii. I. 479 a 480.
VENERIOSO. Testimone. III. 208. 211. 215.
VENETI. Popoli. Privilegii loro concessi nel Regno Longobardo dal Re Liutprando. III. 246. cit. 449. 452. IV. 48. 64.
VENEZIA. Città. I. 13. 14. 32. 44. 63. 131. 149. 155. 242. 596. 597. II. 142. Circa le guerre sulla sua provincia. 210. 229. Caduta di sue mura. 258. cit. 259. 293. 431. 451. 572. IV. 14. 45. 84. 146. 254. 282. 301. 302. 426. 440. 449. 506. 515. 519. 522. 524. 617. 686. V. 623. Osservazione sull'essersi aggregata alla sua provincia l'altra dell'Istria. 625 a 627.
VENIERO (Paolo). Scrittore. IV. 281.
VENNUNO. Fondo del clerico Appio. V. 728.
VENOSA. Città del reame di Napoli. Fu devastata da' Longobardi. I. 126.
VENTIMIGLIA. Città della Francia. IV. 290.
VENTRIGLIA (Alessandro). Giureconsulto. III. 104.
VEOGLANTE. Testimone. III. 288.
VERBANO (o Lago maggiore) in Lombardia. II. 166.
VERCELLI. Città Italiana. II. 194. Del suo Codice. 268. 440. 520. 556. III. 29. 80. 82. Donazione di una corte in suo favore. 623. IV. 37. 119. 122.
VERCINGETORINGE (il Gallo). Re. IV. 43. 45. 46. 49. 59. V. 15. 16. 46.
VERDUNO. Antica città distrutta da Carlomagno. V. 25.

VERGARIA. Fondo di Tuidone da Bergamo. V. 732.
VERGONDO. Forse custodi della Chiesa di S. Giorgio in Val Pulicella. III. 556 a 558.
VERGONTO. Corte nella Contea dell' Ossola. III. 622.
VERIANO. *Vedi* San Lorenzo di Veriano.
VERINI. Popoli. II. 448.
VERISSIMO. Suocero del Re Desiderio. V. 350. 351. 603.
VERNAZZI (Casa) in Cremona. II. 48.
VERNULO. Prete della Chiesa di S. Paolo in Gurgite. V. 142.
VEROLI. Città Italiana. IV. 510.
VERONA. Città Italiana. Il suo Vescovo fu cacciato in esilio. I. 19. cit. 64. II. 68. 69. 517. 561. III. 572. IV. 121. 155. 170. 506. 513. V. 607. 727.
VERRETO. Fondo del monaco Erfone e fratelli. V. 504.
VERRIANA (ora S. Gervasio). Terra in Val d' Era. IV. 552.
VERSILIA. Luogo del Lucchese. IV. 622. V. 281.
VERTARI (o Bertarido). Re Longobardo. II. 70.
VERULFO. Illustre giudice di Cremona. V. 412.
VESER. Fiume. I. 152.
VESME (Cav.). Scrittore. I. 203. 234. 239. 240. 581. 582. II. 62. 70. 73. 76. 94. 95. 115. 126. 127. 166. 175. 229. 230. 233. 246. 253. 256. 257. 258. 283. 291. 314. 321. 332. 534. 536. 550. 565. 582. 440. 458. 468. 518. 521. III. 23. 109. 143. 144. Osservazione sull' Indice alle leggi Liutprandee. 145. cit. 148. 149. 150. 151. 153. 154. 258. 300. 320. 331. 533. 537. 547. 557. 413. 420. 461. 488. 499. 583. 591. 592. 593. 608. 611. IV. 23. 24. 25. 26. 27. 29. 50. 51. 52. 53. 55. 56. 57. 58. 59. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204 a 219. 227. 557. 456. 483. 484. 487. V. 14.
VESOLO. Fondo donato a Nonantola. IV. 407.
VESSIMANO. Luogo nel Pisano IV. 551. 554.
VESTFALIA. Città Germanica. II. 24.
VETERANO. Prete. Ne parla S. Gregorio a Massimo Vescovo di Salona. I. 486.
VETERIANO. Fondo venduto a Rachiperto Rettore di S.ª Maria in Sesto. V. 681.
VETTORE (Giovanni). Servo donato al monastero di S. Teonisto in Trevigi. II. 115.
VETURIANO. Luogo in vicinanza del Rio Fraga. III. 658.
VETUSIANO (Casa in). Appartenente a Tassilone. V. 441.
VIAREGGIO. Paese in territorio di Lucca. III. 657.
VIATORE. Ex-Tribuno d' Otranto. Vessava le persone del ducato Romano. I. 447 a 448. 540. 541.
VIATORE. Vescovo d' Ortona. II. 479.
VIATORE. Massaio in un fondo di Tuidone da Bergamo. V. 732.
VIBENTI. Rivo nel territorio di Perno in Abruzzo. IV. 88.
VIBONA. Città. II. 480.
VICADO. Messo del Re Pipino al Pontefice Paolo I.° V. 407.
VICARII. Popoli. II. 41.
VICARIO. Vescovo di. IV. 642.
VICEDOMINO. Personaggio chiarissimo. Ne parla S. Gregorio a Mariniano di Ravenna. I. 406.
VICENZA. Città d' Italia. IV. 506. 513. V. 607. 626.
VICO. Luogo enfiteutico di S. Lorenzo d' Oulx. II. 492.
VICO (Giovambatista). Scrittore. II. 369.
VICO (Porto). II. 41.
VICOCERRONE. Corte del Piacentino. I. 8.
VICO DI PANTANO. Luogo della Liguria. IV. 591.
VICO-NUOVO. Terra della Corte Geomniciana in Sabina. IV. 628. V. 548. 593. 717.
VICO-SICULO. Luogo nel Modenese. IV. 453.
VICOLO. Luogo del Piacentino. III. 126.
VIDALDO. Zio del servo Auria. V. 128.
VIDALGANO. Colono di S. Lorenzo d' Oulx. II. 495.
VIDALIANO. Custode della Chiesa di S. Giorgio in Val Pulicella. III. 556. 557.
VIDALINA. Moglie d' innominato

bifolco. II. 492. 493.
VIDALINGO. Luogo del Cremonese. IV. 470.
VIDALISSIMA. Moglie del colono Vidalgano. II. 491. 495.
VIDARI (Sig. GAETANO). Ebbe in proprietà il monastero di S.ª Maria in Pusterla di Pavia. III. 68. 69.
VIDMARO. Abate. Messo del Re Pipino a Paolo I.° Pontefice. V. 156.
VIENNA DEL RODANO. Città della Francia. Alla sua diocesi apparteneva l' altra di Moriana. I. 76. V. 29. 39.
VIGANDO (GIOVANNI). Centuriatore di Magdeburgo. IV. 563.
VIGILDI, Famiglia Longobarda. I. 252.
VIGILIO. Pontefice. I. 44. 156. 279. III. 245. IV. 282. 283. 285.
VIGILIO. Vice prefetto. Ne parla S. Gregorio a Costanzo di Milano. I. 416.
VIGILIO. Benefattore del monastero di S.ª Sofia in Ponticello. III. 107.
VIGILIO IN MONTE-SANTANGELO (San). Chiesa appartenente a Montecasino. V. 150.
VIGNALE (Terra) in Asolari. Fu venduta a' fratelli Baroncello e Pettulo. V. 278 a 279.
VIGNALE (Vico). III. 649. 650.
VIGNOLA. Corte del Piacentino. III. 127. 128.
VILERAD. Padre di Fratello. V. 175.
VILICARIO. Arcivescovo di Vienna. IV. 164.
VILICIATICO. Terra donata a Nonantola. IV. 672.
VILIMUNDO. Vende una sua terra posta nel Vico Mariano della Maremma Sanese. V. 314 a 316.
VILLA. Luogo del Lucchese. V. 727. 728.
VILLA. Fondo di Tuidone da Bergamo. V. 732.
VILLANI (GIOVANNI). Scrittore. IV. 27.
VILLARCA. Luogo del Cremonese. IV. 471.
VILLA-VENERIA. Casale di Teoderace da Rieti. V. 464.
VILLERAD. Scrisse una donazione del clerico Autolo. V. 645.
VILLERADO cit. in una carta del 764. V. 286.
VILLERADO. Luogo di alcuni beni di Tassilone. V. 443.
VILLULA (Fossata) nel Mantuano. IV. 454.
VINCARETO. Luogo. V. 504.
VINCELLA. Corte del Piacentino. I. 7.
VINCENTINO (LORENZO). Benedettino. IV. 282. 284. 286. 296. 297. 313. 319.
VINCENZO. Diacono della Chiesa d' Otranto. I. 453.
VINCENZO, Testimone. V. 279.
VINCENZO. Diacono d' Otranto. I. 453.
VINCENZO AL VOLTURNO (San). Badia. Diploma in suo favore. III. 51. L' è donata la Chiesa di S. Marciano di Sora. 56 a 58. Sue Croniche. 102. 266. 267. IV. 317. Le sono concedute molte terre. 587 a 593. Simile, la Chiesa di S. Maria in Locosano. 593 a 594. Simile, la Chiesa di S. Marciano. 594. Simile, la Chiesa di S.ª Colomba. 595 a 597. Conferma di privilegii e possessione fattale dal Re Astolfo. 597 a 598. Bolla in suo favore di Papa Stefano II.° 420 a 425. V. 96. 97. 98. 364. 365. 366. Prologo ad un dubbioso diploma del Re Desiderio in suo favore. 568 a 570. Osservazioni sulla natura di questa carta ec. 570 a 572. Dubbioso diploma del detto Re Desiderio. 572 a 574. Le sono concedute vaste tenute da Arechi, Duca di Benevento. 575 a 576.
VINCENZO NEL FONDO BONIPAGI (San). Basilica. III. 207. 208. 256.
VINCENZO. Colono. Testimone. III. 56.
VINDELINO. Scrittore. II. 127.
VINDEMIO. Abitante del casale di Torri. IV. 256.
VINDEMIO. Vescovo di Ceneda. Interviene al Concilio di Grado. I. 17. 18. *Idem* al Conciliabolo di Marano. 152.
VINDELICIA. Provincia d' Italia. I. 162. 166.
VINDILICO. Fiume. II. 65.

VINEGIA. Città Italiana. I. 172.
VINETA. Luogo che passarono ad abitare stabilmente i Slavi. I. 601.
VINIALE. Luogo del Lucchese. IV. 662.
VINIOLO. Selva nel Bresciano. V. 658.
VINNILI (o VINULI). Popoli Longobardi. II. 65. 66. 80.
VINONE. *Vedi* SINONE.
VINTILIANO. Luogo. IV. 241. 242.
VIOLLET (Signor LU DUC). Scrittore. V. 28.
VION (ARNALDO). *Idem*. IV. 157.
VIPARELLI. *Idem*. III. 581.
VIRBONO. Vescovo di Toscanella. Sottoscrive il Concilio Romano. I. 355.
VIRGILIO. Vescovo di Padova. Interviene al Concilio di Grado. I. 11. 17.
VIRGILIO. Vescovo di Scarabanzia. *Idem*. I. 11. 17. cit. 168.
VIRGILIO (Poeta). II. 286. 456. Versi sull' adorazione della Vipera. III. 25. cit. 202. V. 44.
VIRGINIANA. Terra donata a Nonantola. IV. 670.
VIRIDE. Fiume presso Sora. IV. 396.
VIRINGANTINO. Personaggio di cui parla S. Gregorio. I. 326.
VIRUALD. Padre di Guntarino. IV. 417.
VIRUALDO. Testimone. V. 597.
VISCONTI (CARLO). Scrittore Milanese. II. 366.
VISIANO. Fondo nel territorio di Fermo. I. 429.
VISIGOTI. Popoli. Circa il titolo di Re preso da' loro legislatori. I. 187. II. 81. 88. 123. 148. 261. 324. 325. 330. 331. III. 297. 425. 441. 555. IV. 10. 35. Delle Chiese da essi fabbricate al di là del Danubio, e del muro ivi costruito contro gli Unni-Attilani. 42 a 44. cit. 47. 48. 50. 51. 53. 55. 56. 57. 59. 60. 64. 65. 67. 68. 70. 75. 79. 82. 84. 132. 140. 141. 264. 579. V. 11. 15. 17. 19. 24. 26. 27. 28. 29. 51. 53. 54. 56. 57. Osservazioni sulle loro leggi personali lasciate dal Re Pipino. 37 a 39. cit. 40. 41. 42. 43. 46. 47. 570. 583. 584. 586. Brani di una loro formola del 115 intorno alla Morgingeba. 742 a 744. cit. 746. 748. 752.
VITALE (San) Martire. I. 231. Il suo corpo fu trasportato in Leno da Roma. IV. 682.
VITALE. Suddiacono. Quale fosse il suo uffizio nella Curia di Piacenza. I. 215 a 217. cit. 218. 219. Scrisse il contratto del Mundio fra Anstrualda e fratelli. 325. 327. 328. 329. 445. 451.
VITALE. Scrittore. I. 568.
VITALE (San). Chiesa di Cremona. II. 539.
VITALE (San). Chiesa di Ravenna. III. 234. IV. 14. 15. 47. 48. V. 27. 585.
VITALE (San). Monastero nella corte Calderaria del Contado di Modena. Appartenente a Montecasino. V. 151.
VITALE. Negoziante. Testimone. V. 520.
VITALIANO. Maestro di soldati. Ne parla S. Gregorio. I. 252. 253. 254. 255. 256. 257.
VITALIANO. Messo di S. Gregorio. I. 255.
VITALIANO Ex-Presbitero. Viene mandato per pena in Sicilia. I. 327.
VITALIANO. Pontefice. II. 500. Sua falsa Bolla. 507 a 510. Brani di lettere a lui falsamente attribuite. 531. 532. IV. 285. 295. 319. 560.
VITALIANO. Vescovo di Siena. Sottoscrive il Concilio Romano. II. 557. III. 190. 191. 194. 195. 197. 199. 200.
VITALIANO. Vescovo d' Arezzo. III. 188. 189. 211.
VITALIANO. Testimone. III. 109.
VITALIANO. Prete. III. 249. 250. 251.
VITALIANO. Fratello di Gairipert. IV. 525.
VITALIANO. Padre di Richipert. IV. 526.
VITALIANO. Padre di Guiliperto di Pisa. IV. 553.
VITALIANO. Cittadino di Blesione. IV. 627.
VITE-LUNGHE e VITE-NUOVE. Vigneti del Cremonese. V. 383.
VITECOSO. Lago a' confini di Montecasino. IV. 277. 279. 307. V.

146.
VITELLIANO. III. 104.
VITERBESE (Frate Annio). Scrittore. V. 719.
VITERBO. Città Italiana. I. 146. II. 259. V. 415. 416. Osservazione sugli anni degl' Imperatori Bizantini in una carta di detta città, e sulla breve sua mutazione e del suo castello. 418 a 419. Simile, se fosse stata non diversa dalle città di Toscanella e d' Orvieto. 419 a 421. cit. 435. 437. 439.
VITET (Monsignor Luigi). Scrittore. IV. 68. 69. 70. 82. 83.
VITIANO. Corte. Fu donata al monastero di Farfa. IV. 364. 365.
VITICHINDO. Scrittore del nono secolo. II. 455. III. 82.
VITIGE. Re de' Longobardi. III. 463. IV. 283.
VITITIATICO. Luogo. IV. 456.
VITIZZA (S. Benedetto) Goto, figlio del Conte di Magalona. IV. 51. 56. 57. 58. 68. V. 21. 22. 39.
VITO. Vescovo d' Alife. IV. 185.
VITO (San). Cella de' monaci Cassinesi. IV. 473.
VITO (San). Casale. Donazione di una sua terricciuola. IV. 252 a 253. cit. 385.
VITO (San). Luogo in Quintodecimo. IV. 441.
VITO. Vescovo d' Alife. V. 282. 492.
VITO (San). Chiesa nel territorio di Sermione. V. 326.
VITO (San). Monastero a' confini di Siena. V. 713.
VITO IN RUTILIANO (San). Battistero a' confini di Siena. III. 160. 195. 199. 200. 201. 208. 214. 223. 233.
VITO IN SALA (San). Luogo vicino al monastero di Farfa. IV. 348.
VITO IN VESCONA (San). *Idem.* III. 214. 235. 236.
VITO IN PRUMANO (San). *Idem.* III 214. 237.
VITO IN OSENNA (San). *Idem.* III. 214. 235.
VITO IN PACENA (San). Oratorio. III. 235.
VITOVICINO VESCONA (San). Battistero a' confini di Siena. III. 160. 195.

VITO SOPRA IL FIUME LAVINO (San). Luogo appartenente a Montecasino. V. 148.
VITO A CORNINA (San). Chiesa. V. 543. 546.
VITRUVIO. Scrittore. IV. 30. 40.
VITTE. *Idem.* IV. 411.
VITTORE. Amministratore sul fiume Olio. V. 88.
VITTORE (San). Chiesa di Lugano. IV. 329.
VITTORE. Vescovo di Palermo. I. 557.
VITTORE IN TERANO (San). Chiesa. V. 733.
VITTORE. Vescovo Suasanense. I. 512.
VITULA. Fonte presso Sora. IV. 396.
VITTORE. Ferraio. Padre di Otone da Monza. V. 459.
VITTORE IN SELVAPIANA (San). Luogo appartenente a Montecasino. V. 148.
VITTORIANO. Sottoscrisse la fondazione de' monisteri di S.ª Maria in Sesto e di S.ª Maria in Salto. V. 507.
VITTORINO IN CELANO (San). Luogo appartenente a Montecasino. V. 148.
VITTORINO (San). Chiesa nella Contea di Comino. *Idem.* V. 150.
VITTORINO (San). Chiesa di Amiterno in Abruzzo. V. 239.
VITULO. Colono di S. Lorenzo di Oulx. II. 495.
VITULO. Abitante di una casa detta Ecicule. V. 284.
VITUNO (Casa in). Lasciata in testamento dal diacono Grato. V. 517.
VIVIAMO IN MONTE-PASTORE (San). Monastero. IV. 506.
VIVIANO. Luogo nel Ducato Beneventano. IV. 441.
VIVIEN (Saint Marc). Scrittore. II. 454.
VOBRANDOALDO. Gastaldo di Reggio. V. 715.
VOGANZIATA. Luogo sulla sinistra del Lario. III. 376. 378.
VOGESI. Monti della Gallia. I. 471. II. 26.
VOGHERA. Città d' Italia. II. 23.
VOLFO. Prete di S.ª Maria di Cremona e Preposito de' Sinulli. III.

8. 9. 27.
VOLFRID. Testimone. II. 49.
VOLFRIDO. Primicerio della Chiesa Cremonese. Acconsente ad un cambio di beni fra il suo Capitolo e 'l giudice Lundisveo. V. 413. cit. 475. 554.
VOLOGIA. Luogo del territorio di Susa. I. 73. 80. *Ved.* Volevii.
VOLPICELLA (Scipione). Scrittore. IV. 80.
VOLPINO. Lago. IV. 455. V. 670.
VOLPO. Servo manomesso dell'Isola Gussola. Notabile atto di sua affrancazione. IV. 527 a 532. Osservazione su i Romani e Longobardi presenti al detto atto. 532 a 533.
VOLPOLPH. Soldato di Cremona. Presenziò al giudicato di Wolphrit Duca. I. 588. 589.
VOLTURNESE (Chiesa). I. 414.
VOLTURNINA. Castello dell'Italia. Cadde in mano de' Longobardi. I. 233. 236.
VOLTURNO. Fiume. IV. 178. 272. 516. 389. V. 375.
VOLTURNO. Porto. IV. 516. 520.
VOLUTABO. Rivo nel territorio di Perno in Abruzzo. IV. 88.
VOLVET. Longobardo. Fece costruirsi un arca sepolcrale in Falaria del Piceno. V. 531. 532.
VOSSIO. Scrittore. II. 295.
VUALCORO. Maggiordomo. Fondatore del monastero di S. Salvatore del Monte Celio sul Po. V. 481.
VUALCUNDA. Serva donata alla Basilica Cremonese. V. 663.
VUALDEFRIT. Notaio. Scrisse un Precetto del Re Adelchi. V. 664.
VUARNACARIO. A lui furono esibiti danari da' legati Longobardi. II. 8.
VUIBONO. Vescovo di Parma. I. 7. 9.
VULFARDO. Messo del Re Pipino al Pontefice Paolo I.° IV. 647.
VULFIONE. Personaggio della corte del Re Dagoberto. II. 40.
VULFONE. Giudice del Re Bertarido. II. 536.

W

WACTHERO. Scrittore. II. 190. 538.
WADULFO. Notaro. IV. 85 a 90.
WALAPRAND. Testimone. V. 646.
WALATEO. Prete. Testimone. V. 328.
WALATO. Prete. Testimone. V. 328.
WALFREDO (San). Fondatore del famoso monastero di Monteverdi, ossia di Palazzolo. V. 347. 431.
WALFREDO DI FAGGIANO. Testimone. V. 363.
WALPRANDO. Figlio di Walperto Duca di Lucca. È eletto abate di S. Michele in Pugnano. III. 482 a 486. cit. 497. IV. 225. 226. Ordina con il consenso de' centenarii il prete Luccrio. 227 a 229. cit. 350 a 552. Vendita di terre a suo favore. 418 a 419. Cessione fattagli dal fratello Pertinfunso di alcuni beni. 474 a 476. cit. 554. Cambio di terre con il Duca Alperto. 536 a 540. Suo testamento. 541 a 544.
WALPRANDO. Clerico. Testimone. V. 617.
WALTARI. Re de' Longobardi. Figlio di Wacone. II. 67. 68.
WALTARIO. Longobardo. III. 290. 292.
WALTARIO. Figlio di Alfero Re d'Aquitania. IV. 132.
WALTHER. Scrittore. III. 337. IV. 357.
WALTRUDA. Moglie di Achipert. IV. 249.
WALTRUDE. Fondo del prete Sicherado. V. 491.
WALUPRAND. Testimone. V. 646.
WANDALO. Diacono di Pisa. IV. 323.
WANDULFO (o Wandolfo). Benefattore del monastero di S.ª Sofia. Cenno delle sue sostanze in Benevento. III. 89. 90. cit. 98. 105. IV. 171. 183. 184.
WARCINESE. Luogo presso S. Giorgio sul Panaro. IV. 668.
WARINO. Testimone. V. 328.
WARIMBERTO. Scrittore. II. 495.
WARMEGAUSO. Notaro. Scrisse una vendita fatta in Massa marittima. III. 646.
WARNARIO. Franco. IV. 604.
WARNEARIO. Abate. IV. 608. 612.
WARNECAUSO. Colono di Romoaldo, Duca di Benevento. III. 109. 110.

WARNECAUSO. Notaro. Scrisse una donazione in favore del giudice Aione. IV. 378.
WARNEFRID. Regio Gastaldo in Siena. III. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 197. 198. 205. 207. 209. 230. 321. Donazione al monastero di S. Eufemio da lui fondato. 538 a 543.
WARNEFRID. Gastaldo di Godescalco, Duca di Benevento. III. 684.
WARNEFRIDO (Paolo). Scrittore. III. 476.
WARNEFRIT. Estimatore di alcuni terreni di Lodi. V. 137.
VARNELLO. Prete. Possessore di una terra. V. 588.
WARNICAUSO. Testimone. IV. 236.
WARNICAUSO. Padre di Arnipert. IV. 476.
WARNICAUSO. Padre di Amolcari. V. 77.
WARNILFRIDA. Ministro del Re Ariulfo. I. 444.
WARNIFRIDO. Padre di Altulo. V. 200.
WARNIPERT. Clerico di Lucca. Sottoscrisse una donazione del clerico Ariprando. IV. 681. È istituito tutore del fanciullo Atriperto. V. 599. Testimone. 632.
WARNIPERT. Prete. Sottoscrisse la fondazione della Chiesa di S. Pietro nel Vico Asulari. V. 64.
WARNIPERTO. Germano di Amolcari. Sottoscrisse il di costui testamento. V. 78.
WARNIPERTO. Prete. V. 654.
WARNULO. Padre di Walprando. V. 617.
WASTIPERTO. Clerico. Testimone. V. 606.
WEDOALDO. Diacono del Capitolo Cremonese. Sottoscrisse una affrancazione di servi fatta dal detto Capitolo. IV. 531. cit. 623. 624. 625.
WEINGARTEN. Badia sul lago di Costanza. I. 21.
WELLEIO. Scrittore. II. 80.
WELO. Primate della Corte del Re Rotari. II. 98. 99.
WEO. Primate alla Corte del Re Rotari. II. 98. 99.
WERSILIA. Fondo del prete Sicardo. V. 490.
WIDEBERTO. Illustre personaggio. Sottoscrisse il testamento del Patrizio Abbone. III. 656.
WIDICAN. Testimone. III. 136.
WIDONO. Prete del Capitolo Cremonese. V. 475. Sottoscrive una donazione fatta al detto Capitolo da Martino diacono Ravennate. 690.
WIGRIFIDO. Notaro. Scrisse una vendita fatta da Alarchit. II. 49.
WILARIO. Vescovo inviato da Stefano II.° a Pipino. IV. 590.
WILERADO. Testimone. III. 136.
WILERADO citato in una carta del 769. V. 510.
WILFRIDO (San). Arcivescovo di Jorck. Gli scrive il Re Bertarido. II. 541 a 542.
WILIFRIDO. Longobardo. Fondatore di S. Silvestro di Lucca. III. 289. 290. 292. 296.
WILIFRIDO DI CONTRONE. Padre del clerico Ursiperto. V. 664.
WILIFUSO. Azionario. Testimone. III. 55.
WILIPERGULA. Serva pro-libera nel monastero di S.ª Maria di Lucca. III. 340.
WILIPERT. Padre di Teutpert. IV. 410.
WILIPERT. Padre di Sundipert. IV. 410.
WILIPERT. Fondatore della Chiesa di S. Pietro nel Vico Asulari. V. 62. 64.
WILIPERT. Testimone. V. 166.
WILIPRANDO. Soldato di Cremona. III. 27. 28.
WILITRUDA. Posseditrice d' una chiusa permutata da Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 173.
WILLERADO. Padre di Gumprando. V. 524.
WILLERADO. Clerico. Sottoscrisse il testamento di Tassilone. V. 445.
WILLERADULO cit. in una carta del 772. V. 643.
WILLERAT. Longobardo. Ristauratore del monastero di S.ª Maria in Pacina. III. 186. 187. 190. 235.
WILLERAT. Regio Gastaldo in Siena. III. 201. 202.
WILLIBERTO. Arcivescovo di... IV. 568. 569. 570.
WILLULO. Lucchese. IV. 538.
WILTHEIM (Padre Alessandro).

Scrittore. IV. 142.
WILZACARA....IV. 674.
WINEGHID. Testimone. IV. 417.
WINIZONE. Testimone. IV. 472.
WINTARIT. Magistrato della città di Norcia. Gli scrive S. Gregorio. I. 548.
WIPERTULO (Casa di). Fu donata al monastero di S. Pietro di Palazzolo. IV. 550.
WIRIPRANDULO. Abitante di Vico Moriano. IV. 596.
WISICARDA. Figlio di Vacone Re e di Austricosa. II. 67.
WISTRIPERT. Notaro. Sottoscrisse il testamento di Tassilone. V. 445.
WITERADO. Prete. Testimone. V. 726.
WITIPRANDO. Figlio di Eriprando Duca Cremonese. II. 568.
WODAN. Falsa Divinità. I. 496.
WOLFENBUTTEL. Città. II. 24. III. 358. IV. 24. 25. 37. 39.
WOLPHRIT. Duca di Cremona. Giudicato in favore di Ubaldo prete di S.ª Maria. I. 586 a 590. II. 46. 444. 485. 570.
WORMIO (Olao). Scrittore. III. 240.
WSILINDA. Serva di Peredeo, Vescovo di Lucca. V. 128.
WUELLO (Addone). Testimone. II. 56.
WULARDO. Messo del Re Pipino al Pontefice Paolo I.° V. 187.
WULCARIO. Vescovo. Messo del Re Pipino a Paolo I.° Pontefice V. 100. 407.

ZABROZI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 601. 603.
ZACCAGNI (Lorenzo). Scrittore. III. 689.
ZACCARIA. Abate di S. Egidio. Confermansi in suo favore le possessioni del detto monastero. IV. 103. 105. Simile, quelle dell'ospedale di S. Benedetto. 105 a 107.
ZACCARIA. Abate in Papiano. Donazione in suo favore. IV. 117 a 118. Simile, del Duca Gisulfo II.° 150 a 151. Simile, 152 a 154.
ZACCARIA. Pontefice. II. 31. III. 661. IV. 120, 127. 128. 130. 132. 133. Brano di una lettera ad Austroberto di Vienna. 162 a 164. cit. 274. 282. 294. 295. Bolla in favore di Montecasino. 302 a 313. Osservazioni generali su detta bolla. 313 a 321. Brano di lettera a Teodoro Vescovo di Pavia. 552 a 554. cit. 414. 426. 427. 428. 609. 683. 686. V. 144. 147.
ZACCARIA. Abate di Benevento. Sua donazione. IV. 327 a 328. Li sono donate dal Duca Gisulfo II.° tutte le sostanze del cortigiano Anroald. 376 a 377. V. 167.
ZACCARIA. Abate di S.ª Maria in Ponticello. III. 89. 90. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 106. 107. 109. 116. Conferma di tutte lo suo possessioni. IV. 171 a 174. cit. 183.
ZACCARIA. Testimone. I. 515.
ZACCARIA (San). Monastero in Venezia. III. 571. 655.
ZACCARIA (Francescantonio). Scrittore. I. 585. 586. II. 500. III. 49. 252. 553. 554. IV. 532. 559. 560. 564. 678. Osservazione sul trasferimento del corpo di S. Benedetto in Leno. 685 a 686. V. 288. 392. 398. 420.
ZACHERINO. Ostiario di S.ª Maria Cremonese. III. 10.
ZAMOLXI. Primo educatore dei Goti. II. 81. 82. 88. 123. IV. 42. V. 27.
ZANCHI (Giovan Crisostomo). Scrittore. III. 31.
ZANGROLF. Duca di Verona. II. 69.
ZANGRO. Rivo. IV. 590.
ZANGRONE. Padre di Probato e Ravennone. III. 675.
ZANI (Conte Valerio). Scrittore. IV. 6. 7. 8.
ZANNETTI (Girolamo). *Idem.* I. 3. 174. II. 27. III. 31. IV. 514.
ZANTO. Monaco. Fratello del monaco Erfone. *Vedi* detto.
ZAURONE. Notaro di Cremona. III. 13.
ZELLINA. Fiume. I. 17.
ZENA (o Tena). Selva. IV. 402. 403.
ZENO (San). Chiesa di Verona. III. 112. 425. Memoria di una pretesa donazione di Carlomagno. IV. 125. V. 674.
ZENO (Apostolo). Scrittore. IV. 609.

610. 611. Santi della promessa Pipiniana. 512 a 514.
ZENO (San). Chiesa in Campilione. Donazione a suo favore. V. 524 a 526.
ZENO. Custode delle reliquie dei Ss. Fermo e Rustico. V. 449.
ZENONE. Greco Imperatore. I. 338. II. 482.
ZENONE (San). Vescovo di Cremona. 360. 507. 508. 525.
ZENONE (San). Vescovo di Verona. IV. 169.
ZENONE (San). Basilica. Donazione di Walderada a suo favore. IV. 625 a 627.
ZERCONE. Moro. Buffone del Re Attila. IV. 4.
ZERIUANI. Barbari abitanti al di là del Danubio. I. 602. 603.
ZEUS. Autore di un' opera sulle Germaniche tribù in lingua Tedesca. I. 600. 603.
ZIANULA. Territorio non lungi dal Sangro. IV. 389. 390.
ZILLONE. Colono di Romoaldo, Duca di Benevento. III. 109.
ZILLONE. Fratello di Probato e Ravennone. III. 675.
ZINELLO. Diacono di Cremona. IV. 623.
ZIRBELLO (o Santa Croce di Zirbello). Prevostura non lungi dal Po. II. 512.
ZITTOLO. Fiume. IV. 390.
ZIZZOLO. *Idem.* IV. 389. 391.
ZORANELLO. Luogo di Cremona. IV. 471.
ZOTONE. Duca di Benevento. Assediò Napoli. I. 52.
ZOTTANI. Luogo nel Lucchese. III. 208.
ZOTTONE. Re Longobardo. IV. 271. 272. 273. 283. 518. 521.
ZUCCHI (Bartolomeo). Scrittore. II. 1.
ZUCHILONU. Re. II. 67.
ZUETALICI. Barbari che si sospinsero in Italia. I. 602. 603.
ZUGLIO. Città a tre miglia di Tolmezzo. I. 18. Ne fu cacciato in esilio il proprio Vescovo. 19.
ZUIRBANI. Barbari. Vennero in Italia. I. 601. 603. 604.
ZUZZONE (o Russone). Persona di cui viene confermata certa donazione al monastero di Bobbio. I. 594. II. 36.

SBN VIA1153057